SECONDO VOLVME
DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

NEL QVALE SI CONTENGONO

L'Historia delle cose de Tartari, & diuersi fatti de loro Imperatori, descritta da M. Marco Polo Gentilhuomo Venetiano, & da Hayton Armeno.

Varie descrittioni di diuersi autori, dell'Indie Orientali, della Tartaria, della Persia, Armenia, Mengrelia, Zorzania, & altre Prouincie, nelle quali si raccontano molte imprese d'Vssumcassan, d'Ismael Soffi, del Soldano di Babilonia, di diuersi Imperatori Ottomani, & particolarmente di Selim, contro Tomombei, vltimo Soldano de Mamalucchi, & d'altri Principi.

Et il viaggio della Tana. Con la descrittione de nomi de Popoli, Citta, Fiumi, & Porti d'intorno al Mar Maggiore, come si nominauano al tempo dell'Imperator Adriano, & molte altre narrationi, cosi dello stato de Moscouiti, Scithi, & Circhasi, come d'altre genti barbare a gli antichi incognite. Et il naufragio di M. Pietro Quirino gentilhuomo Venetiano, portato per fortuna settanta gradi sotto la Tramontana.

Con l'Indice diligentemente ordinato, delle cose piu notabili.

Con Priuilegio dell'Illustrissimo Senato di Venetia.

IN VENETIA NELLA STAMPERIA DE GIVNTI.

L'ANNO M D LIX.

TOMMASO GIVNTI A I LETTORI.

SE gli huomini sapessero la vera cagione, perche spesse volte gli auuenimenti dell'altrui operationi siano diuersi da quel che pareua che si douesse aspettare; non verriano si facilmente ad incolpar gli altri, o di negligenza, o di tardanza, o di poca prudenza nelle attioni. ma percioche nella maggior parte le cagioni sono ascose a coloro, che non si ritruouano nel fatto istesso; auuiene, che per lo piu accusano chi meriteria d'essere scusato. Voglio dire, ch'io ne gli anni passati, si come voi hauete potuto vedere, mandai fuori dalle nostre stampe due volumi di nauigationi & di viaggi, il Primo cioè, & non molto dapoi anche il Terzo. il quale vi demmo prima del Secondo. percioche trouandoci gliessemplari, che apparteneuano a quella parte, hauer per buona ventura del tutto apparecchiati; giudicammo di farui cosa grata, se in tanto che s'andaua raccogliendo materia à bastanza per il Secondo, vi faceuamo partecipi di quello, che già si trouaua esser posto in ordine. & veramente per chiarissimi inditij habbiamo compreso, che ciò vi è stato gratissimo: & appresso hauemo conosciuto, che con infinito desiderio hauete aspettato questo Secondo ne gli altri a voi promesso: et forse molte fiate hauerete ripreso, & vi sarete ancho doluti della mia tardanza, la quale tengo per fermo, che voi stessi scuserete; quando hauerete saputo, che due grauissimi ACCIDENTI m'hãno impedito, che prima non ho potuto satisfare al desiderio vostro: l'uno dè quali è stata LA MORTE di M. Giouan Battista Ramusio, & l'altro L'INCENDIO della mia Stamperia. & se questo mi è stato acerbo; quella mi è stata amarissima. & quanto dispiacere & dolore ella mi habbia apportato; ciascuno, a cui veramente sia noto il grande amore, che tra noi due è stato continuatamente per si lungo spatio d'anni, potrà facilissimamẽte imaginarlo. Egli fu quel singulare intelletto, che mosso dal desiderio solamente del giouare alla posterità col darle notitia di tanti & si lontani paesi, & in gran parte non conosciuti mai da gli antichi, raccolse da diuersi li due volumi con incredibile diligenza & giudicio, & sotto'l suo indirizzo, & gouerno, furono da noi publicati con le nostre stampe. & ben poteua egli ciò fare molto compiutamente, essendo tanto, oltra le scienze, & la cognitione, che haueua della latina, & della greca lingua, quanto fusse alcun'altro, intendente ancho della Geographia. la cui notitia s'haueua esso acquistata, parte dal continouo & diligente studio, che poneua nel legger i buoni auttori, che n'hanno trattato, & parte dall'hauer nella sua giouanezza praticato molti anni in diuersi paesi, mandatoui per honorati seruitij da questa Illustrissima Republica. doue gli

auuenne, che fece medesimamente acquisto della lingua Francese, & della Spagnuola, hauendole si ben familiari, come la sua propria natia: & essene seruito nel tradur molte relationi stampate nel Primo et nel Terzo volume. Le qual sue fatiche giudiciose & honoreuoli, se non vsciron fuori illustrate col suo nome; auuenne per la sua singolar modestia, che in ciascuna sua attione continuamente era solito d'vsare, di modo che viuendo, non cóportò mai che vi fusse posto; come huomo, ch'era lontano da ogni ambitione, & haueua l'animo indirizzato solamente a giouare altrui. ma io, che mētre egli visse, l'amai infinitamente sopra ciascun'altro, & morto l'amerò in fin che durerà la vita mia, si come ho desiderato, cosi anche son tenuto a far tutte quelle cose, le quali io stimi, che siano per acquistargli alcuna fama; non posso, & non debbo in queste sue vtili, & honorate fatiche hormai tener piu celato il nome suo: del quale hora vedrete ornato questo Secondo; che pur finalmente mādiamo in luce, facendoui certi, che alla graue & molta perdita, che nella Stamperia habbiamo riceuuta dal fuoco, è stato congiunto anche il dāno de gli studiosi della Geographia: essendosi arsi alcuni essemplari, che'l Ramusio pochi mesi auāti ch'egli passasse di questa vita, haueua apparecchiati, & daticigli per istampare insieme con alcune tauole de i disegni de paesi, de quali nel libro vien fatto mentione. ma con tutto ciò tenete per certo, che questi che vi sono raccolti, gli trouerete ben compiuti, & ben ordinati: & ho speranza, che ne riporterete diletteuole vtilità per la notitia, che vi daranno di cose varie & marauigliose. Et nō vi marauigliate, se riguardando gli altri due, non vedrete questo Secondo volume, si pieno & copioso di scrittori, come il Ramusio già s'haueua proposto di fare, che la morte vi s'interpose. cosi fusse egli sopraulluuto: che se ben si trouaua occupatissimo ne gl'importanti negotij della Republica nel suo Secretariato dell'Eccellētissimo Consiglio de Dieci, nō hauerebbe mācato, d'accrescerlo anche con maggior numero di scrittori: & quel che in questa parte ci ha tolto la fiamma del fuoco, l'abbondantissimo fiume del suo alto intelletto ci hauerebbe doppiamente restituito. Si che hauendo indugiato a publicar questo Secondo, assai piu di quello che non era il nostro proponimento, & la vostra aspettatione, non ho dubbio alcuno, che voi, considerando li detti rispetti, hauerete me per iscusato, & renderete gratie alla felice memoria del Ramusio, col dargli quella vera laude & honore, che gli si deue, hauendoui con tanto vostro piacere & satisfattione dato col suo sapere & diligenza, cosi grande & cosi chiaro lume nelle cose della Geographia.

NOMI DE GLI AVTORI CHE HANNO SCRITTO I VIAGGI

DI QVESTO SECONDO VOLVME.

Am-

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO.

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO
PREFATIONE

SOPRA IL PRINCIPIO DEL LIBRO
DEL MAG.co M. MARCO POLO

ALL'ECCELLENTE M. HIERONIMO FRACASTORO.

N quanta ſtima fuſſe appreſſo gli antichi, Eccellente meſſer Hieronimo, la ſcientia che tratta di queſto mirabil globo della terra, che ſi chiama Geographia, da queſto ſi puo comprendere, che eſſendoui biſogno di gran dottrina, & contemplatione, per venir alla cognitione di quella, tutti i piu letterati huomini ne volſero ſcriuere. & il primo fu Homero, qual non ſeppe con altra forma di parole eſprimer vn'huomo perfetto, & pieno di ſapientia, che dicendo, ch'egli era andato in diuerſe parti del mondo, & haueua vedute molte città & coſtumi de popoli. tanto la cognition della geographia gli pareua atta a far vn'huomo ſauio & prudente. ne ſcriſſero dopo lui molti altri auttori Greci, & fra gli altri Ariſtotele ad Aleſſandro, & Polibio maeſtro di Scipione, & Strabone molto copioſamente. il libro del quale, & di Tolomeo Aleſſandrino, ſon peruenuti all'eta noſtra: Appreſſo de Latini, Agrippa genero d'Auguſto, Iuba Re di Mauritania, & molti altri: le fatiche de quali ſi ſono ſmarrite col tempo. ne ſi sà altro di loro, ſe non quanto ſi legge ne i libri di Plinio: che anchor egli ne ſcriſſe. Di tutti i ſopranominati, Tolomeo, per eſſer poſteriore, n'hebbe maggior cognitione. percioche, verſo di tramontana, trapaſſa il mar Caſpio, & sà che gliè come vn lago ſerrato d'intorno. la qual coſa al tempo di Strabone, & Plinio, quando i Romani eran Signori del mondo, non ſi ſapeua. pur anchora con queſta cognitione oltra il detto mare per gradi quindici di latitudine, mette terra incognita, & il medeſimo fa verſo il polo Antartico, oltra l'equinottiale.

Delle qual parti, quella verſo mezzo giorno, i Capitani Portogheſi à tempi noſtri, prima di tutti hanno ſcoperta: quella verſo Tramontana & Greco Leuante, il Magnifico meſſer Marco Polo, honorato gentil'huomo Venetiano, già quaſi trecento anni, come piu copioſamente ſi leggerà nel ſuo Libro. & veramente è coſa marauiglioſa à conſiderare la grandezza del viaggio, che fecero prima il Padre & Cio di eſſo meſſer Marco, fino alla Corte del gran Cane Imperatore de Tartari, di continuo caminando verſo Greco Leuante: & dapoi tutti tre, nel ritorno, ne i mari Orientali & dell'Indie. & oltra di queſto, come il predetto gentil'huomo ſapeſſe coſi ordinatamente deſcriuere ciò che vidde, eſſendo pochi huomini di quella ſua età intelligenti di ſimil lettere & cognitione, & egli alleuato tanto tempo appreſſo quella rozza natione di Tartari, ſenza molta copia d'eloquentia, & di ſtile. Il libro del quale per cauſa d'infinite ſcorretioni & errori, è ſtato molte decine d'anni riputato fauola, & che i nomi delle Città, & Prouincie fuſſero tutte fittioni & imaginationi, ſenza fondamento alcuno, &, per dir meglio, ſogni. ma da cento anni in quà, ſi è cominciato da quelli, che han praticato nella Perſia, pur à riconoſcere la prouincia del Cataio, poi la nauigatione de Portogheſi, oltra L'aurea Cherſoneſſo: verſo Greco han diſcoperto prima molte Città, & Prouincie dell'India, & molte Iſole con i medeſimi nomi che'l detto autor gli chiama. poi, hauendo paſſata la regione della China, ſono venuti in cognitione (come narra il Signor Giouá di Barros, gentil'huomo Portogheſe nella ſua Geographia, hauuta da popoli della China) che la Città di Cãtone, vna delle principali del Regno della China, è in gradi trẽta & due terzi, di latitudine, & corre la coſta Greco Garbino. oltra ciò, che paſſãdo 275. leghe, la detta coſta gira verſo Maeſtro, & che le Prouĩcie che ſono appreſſo il mare, ſono tre, cioè Mangì, Zanton, et Quinſai, qual è anche la principal Città, doue dimora il Re, & è in quarantaſei gradi di latitudine, & paſſando anchor piu oltre, la coſta corre fino à gradi cinquãta. Hor veduto, che tãte particularita al tẽpo noſtro di q̃lla parte del mõdo ſi ſcuoprono, dellaqual hà ſcritto il predetto meſſer Marco, coſa ragioneuole hò giudicato, di far venir in luce il ſuo libro col mezzo di diuerſi eſemplari ſcritti gia piu di dugẽto anni (a mio giudicio) perfettamente corretto, & di gran lunga molto piu fidele di quello, che fin hora ſi è letto, accio ch'il mõdo nõ perdeſſe q̃l frutto, che da tanta diligẽtia & induſtria intorno coſi honorata ſcientia, ſi

tia, ſi

tia, si puo raccogliere; per la cognitione che si piglia della parte verso grecoLeuāte,posta da gli antichi scrittori p terra incognita.Et benche in questo libro siano scritte molte cose che pareno fabulose et incredibili, nō si deue però dargli māco fede nell'altre ch'egli narra,che son vere;ne imputargli per cosi grande errore. percio che referisce quello,che gli ve niua detto.& chi leggerà Strabone,Plinio,Herodoto, & altri simili scrit tori antichi;vi trouera di molto piu marauigliose et fuor d'ogni creden-za.ma che diremo degli scrittori de nostri tēpi,che narrano dell'Indie oc cidentali;trouate per il Signor Don Christophoro Colombo?non dipin gono monti d'oro et d'argēto incredibili?arbori,frutti, et animali di for ma marauigliosa?& pur dell'oro & argento non s'ingannano.& l'età no stra l'ha con suo graue danno sentito, per le tante guerre state tra Prin-cipi Christiani. Degli animali, frutti,& arbori, ogn'hora ne vengono copiosamente portati in Italia.& si conosce che hanno scritto la verita. & sopra l'altre, la grandezza della Città di Quinsai nella Prouincia di Mangì, non si vede esser simile alla gran Città di Temistitan della nuo-ua Spagna,trouata per il Signor Hernando Cortese, doue erano i pa-lazzi & giardini del Re Mutezuma cosi grandi & famosi ? Et molte volte ho fra me stesso pensato sopra il viaggio fatto per terra da que-sti nostri gentil'huomini Venitiani, & quello fatto per mare per il pre-detto Signor Don Christophoro, qual sia piu marauiglioso,& stupēdo; &,se l'affettione dellapatria nō m'inganna,mi par che per ragion proba-bile si possa affermare, che questo fatto per terra,debba esser anteposto à quello di mare, douendosi considerare vna tanta grandezza d'ani-mo , con laquale cosi difficile impresa fù operata & condotta à fine, per vna cosi disperata lunghezza & asprezza di camino, nelqual per mancamento del viuere, non di giorni, ma di mesi, era loro necessario di portar seco vettouaglia per loro & per gli animali che conduceua-no.la doue il Colombo andando per mare, portaua commodamente seco cio che gli faceua bisogno molto abondantemente:& in 30, ò 40 giorni col vento peruenne là doue disegnaua.& questi stettero vn'an-no intero à passar tanti deserti, & tanti fiumi.& che sia piu difficile l'an-dar al Cataio, ch'al mondo nuouo, & piu pericoloso & lungo,si com-prende per questo, che essendoui stati due volte questi gentil'huomi-ni, alcuni di questa nostra parte di Europa non hà dipoi hauuto ardi-re d'andarui, doue che,l'anno sequente, che si scopersero queste Indie

occidentali, immediate vi ritornarono molte naui. & ogni giorno al presente ne vanno infinite ordinariamente, & son fatte quelle parti cosi note, & con tanto cōmertio, che maggior non è quello ch'è hora frà l'Italia, Spagna, & Inghilterra. Hor venendo alla prima parte del primo Libro (che iui dentro è chiamata da messer Marco il proemio del presente libro) confesso ingenuamente, che mai non hauerei inteso quel viaggio primo che fecero alla Corte di quel Signor de Tartari occidentali messer Mafio & messer Nicolo il Padre di messer Marco, & poi à quella del gran Cane, se, la buona fortuna non mi hauesse li mesi passati, fatta capitar alle mani, vna parte d'un libro Arabo vltimamente tradotta in Latino per vn'huomo di questa età ben intendente di molte lingue, composto gia dugento, & piu anni da vn gran Principe di Soria detto ABILFADA ISMAEL, correndo gli anni de' Lhegira 715. ch'è il millesimo de Turchi, qual hora del 1553. corre 950. del quale non credo douer esser à noia à Lettori, se alcune cose breuemente narrerò, lequali degne di notitia hò riputate. Questo Principe si trouò quasi d'intorno à tempi medesimi de prefati tre gentil'huomini. & per quello che da suoi scritti si può ancho vedere; sapeua molto ben le cose di Philosophia & d'Astrologia: & volse anchora egli far al modo delle Tauole di Tolomeo vna particolar descrittione di tutte le parti del Mōdo, che al suo tēpo si conosceuano. & à questo effetto ridusse, come in vn Compendio, tutto quello che gia haueano scritto molti auttori Arabi de gradi delle longitudini & latitudini di dette parti. nel qual Compendio, non seguita l'ordine di Tolomeo, anchor che lo citi, perche l'hauea tradotto in Arabo, ma tiene vn'altro modo: conciosia cosa, che tirando alcune linee per lungo & per trauerso, & diuidēdole in parti eguali, come areole, immediate ne fà appresentar à gli occhi, prima il nome della città, poi di ciascuno che scriua di quella, et appresso, la varietà de gradi, si di longitudine, come di latitudine, clima, prouincia: & in vltimo, vna breuissima & molto succinta descrittion di quella. ordine veramente bellissimo, et risoluto, ch'è proprio & peculiare degli scrittori Arabi. perche il medesimo fece Auicenna nel secōdo Libro, doue tratta dell'herbe, che mette prima il nome di quelle, poi la descrittiōe: et in vltimo le virtù et malatthie, allequali sono appropriate. Hor questo libro di Geographia non è tradotto tutto, ma vi manca la maggior parte delle commentationi sopra ciascuna Prouincia. che se fusse tutto lati-

no,

no, haueremmo vna Geographia particolar delle parti di Aſia & Afri-
ca, delle quali ſi haueua notitia à ſuoi tempi, & ſaperemmo i nomi delle
prouincie, città, monti, fiumi, & mari, come al preſente ſi chiamano
co' gradi delle longitudini & latitudini, ſecondo che vengono ſcritte
da queſti Auttori Arabi, cioè Attual, Canon, Benſidio, Reſum, Cu-
ſiro, & poi Tolomeo: che ſcontrandoli col detto, ſi haueria piu cer-
ta cognitione di molti nomi antichi citati nell'hiſtorie di Aleſſandro,
& Strabone, che hora ſi vanno conietturando. che ſarebbe vna delle
belle & rare coſe, che ſi poteſſero veder à queſti tempi. qual auttore
nelle longitudini non comincia dall'iſole fortunate, come fà Tolo-
meo, ma dalli primi liti delle marine di Africa, & dice, eſſere diffe-
rente dieci gradi di quello che fà Tolomeo. & però ſempre il lettor
aduertiſca nelle longitudini che quì à baſſo ſi citaranno del detto,
volendole confrontar con quelle di Tolomeo, di batterne giu dieci
gradi. ma à far queſto coſi gran beneficio al mondo, ſarebbe ne-
ceſſaria la liberalità di qualche gran Principe, che lo voleſſe far venir
in luce fornito. che non gli apportaria forſe minor gloria, & piu ſta-
bile & fiſſa ne gli animi de gli huomini, & di tutta la poſterità, di
quella che può naſcere da grandi Imperij, & Trionfi acquiſtati col-
l'armi. Ma ritornando al principio del libro che da meſſer Marco è
chiamato per proemio, dice meſſer Marco, che partiti ſuo Zio, &
padre da Conſtantinopoli, nauigarono per mar maggiore, ad vn por-
,, to detto SOLDADIA, & non vi mette il nome della prouincia. &
anchor che in alcuni Libri ſia ſcritto di Armenia, in quelli nondi-
,, meno che mi ſono capitati nelle mani, antichiſſimi, & ſcritti gia cen-
,, to cinquanta anni, non vi è altro che Soldadia. & di quì, preſero il
camino per terra alla Corte d'un gran Signor de Tartari Occidentali
detto Barca. hor nel ſuo Libro il ſopradetto Iſmael deſcriuendo le pro-
uincie, che circondano il mar maggiore, della parte di Tramonta-
na, & la Taurica Cherſoneſſo, doue è la città di Caffà, dice che la pro-
uincia di Chirmia ha tre città, vna detta Sogdat, l'altra Zodat, & Caf-
fà. & che Sogdat corre Maeſtro Ponente, riſpetto à Caffà; ch'è po-
ſta verſo Leuante; qual Sogdat è in gradi cinquantaſei di longitu-
dine. & cinquanta di latitudine: Seguita poi, che Comager è vna pro-
uincia nel Dominio de Tartari di Barca, fra la porta di ferro, & la cit-
tà di Aſach, cioè riſpetto alla detta porta è verſo Ponente: ma riſpet-

to ad Asach è verso Leuante. Continua anchora dicendo, che vi è vn'altra prouincia detta Elochzi fra li Tartari di Barca, & li Tartari meridionali di Alaù, doue è la città di Iachz. i popoli della quale passano per la porta di ferro. parlando poi della palude Meotide, laqual si chiama Mar el Azach, dice che dalla parte di Leuante è la città di Eltaman con la prouincia, laqual è il fine del reame di Barca. Da tutte queste cose scritte per questo Sultan Ismael si vien in cognitione, che sopra la Taurica Chersonesso, doue è Gazaria & Caffa, vi è la città di Sogdat, laqual al presente col porto si chiama Soldadia. Appresso; che del regno di Barca, era la prouincia di Comager, che è la Cumania prouincia grandissima: nella qual, vi è la città di Azach, cioè Assara. Il che conferma il libro di Ayton Armeno, che dietro messer Marco Polo si leggerà: dipoi, che vi erano li Tartari di Barca occidentali, & quelli di Alaù meridionali, che passauan per la porta di ferro, la qual è quella che al presente si chiama Derbent, che (come dicono) fu fabricata da Alessandro Magno appresso il mar Hircano: tal che, il fin del regno di Barca, era verso la parte di leuante: che circonda la palude Meotide, cioè di Zabacche. di sorte che'l camino di questi duoi gentil'huomini è questo; che, partiti di Constantinopoli, nauicano per il mar maggiore alla Taurica Chersonesso, che è l'Isola attaccata con la terra ferma, lunga ventiquattro miglia, & quindici larga, doue è il porto di Soldadia, appresso Caffà: & dapoi per terra vanno à trouar quel Signor de Tartari detto Barca nella Cumania, doue è la città di Assara: & fatto il fatto d'arme frà detto Barca & Alaù, della qual sconfitta ne fa ancho mention il sopradetto Ayton Armeno, non possendo ritornar in dietro per la detta causa, conuengono andar per la Cumania tanto verso leuante, che circondassero il regno di Barca, & venissero ad Ouchacha, che è città nel confini della Cumania verso la porta di ferro, & ne fà mention detto messer Marco in questo primo libro due volte: & questa via fanno i popoli Cercassi volendo venir nella Persia. Passata questa porta di ferro, passano ancho il fiume Tigris, che Ayton Armeno chiama Phison, quando parla di Sodochi figliuol di Occotacan che conquistò la Persia minore, & che'l suo successore si chiama Barach. Hor questi duoi fratelli; passato il Tigris & vn deserto, arriuano alla città di Bochara, della qual era Signor il sopradetto Barach. Questa città di Bochara, secondo Ismael Sultan, è in

gradi

gradi ottantasei & mezzo di longitudine, & trentanoue & mezzo di latitudine, & è la patria doue nacque Auicenna, che frà li Medici per la sua eccellente dottrina vien chiamato il Principe in fino alli tempi nostri: & questo è quanto appartien alla intelligentia della prima parte di questo proemio. Da Bochara poi vengono condotti alla volta di greco & tramontana, alla corte del gran Can, dal qual son poi mandati ambasciadori al Papa, & ritornando in quà peruengono al porto della ghiazza, nell'Armenia minore, che anticamente si chiamaua Issicus sinus, che risponde per mezzo l'isola di Cipro, & indi per mare vennero nella citta di Acre, che si teneua allhora per Christiani, & latinamente è chiamata Acca, & Ptolemais: doue si trouaua legato della Sede Apostolica messer Thebaldo de Visconti da Piacenza, qual (come narra il Platina nelle vite de' Pontifici) in luogo di Clemente quarto, fu fatto Papa, & chiamossi Gregorio decimo. oue dice, che al tempo di costui, alcuni Principi Tartari mossi da l'auttorita sua, si fecero Christiani. Questi due fratelli, come nel detto Proemio si racconta, partiti di Acrè andarono à Venetia, doue tolto seco MESSER MARCO l'autor di questo libro, di nuouo ritornarono in Acrè, & quiui presa la benedittione del Papa nuouamente creato, qual era stato insino all'hora Legato, & tolti in sua compagnia due Frati Predicatori, per condurli al gran Cane, come furono in Armenia, la trouarono perturbata per la guerra mossa da Benhocdare Soltan di Babilonia, del qual ne scriue ancho l'auttor Armeno. Della nauigation poi che fecero nel suo ritorno verso l'India, con la Regina assegnata per moglie del Re Argon, & da che porto della prouincia del Cataio & di Mangì si partissero, non si può dire cosa alcuna, perche non lo nominano. ma ben al presente si sà, che da porti di dette prouincie venendo verso Leuante, & poi voltando verso Siroco, & mezzo dì, si vien nell'Indie, come nelle tauole della Geographia del Signor Giouan de Barros Portughese si potra copiosamente vedere. Quiui giunti, trouarono che'l Re Argon era morto, & che, per esser suo figliuolo Casan giouane, vno nominato Chiaccato gouernaua il Regno. Hayton Armeno, il chiama Regaito. par poi, che andassero à trouar detto Casan, nelle parti dell' Arbore secco, ne i confini della Persia, qual Casan, come si leggerà nel predetto Hayton Armeno, diuenne grandissimo Capitano di

guerra.

guerra. L'Arbore secco è nella Prouincia di Timocain, come nel vigesimo Capitolo del Primo libro da lui viene piu copiosamente descritto. ritornati poi a Chiaccato, per hauer la sua espeditione, hebbero le quattro Tauole d'oro, per virtù delle quali, furono accompagnati securamente fino in Trabesonda. & questo perche, Tartari dominauano, & haueuano tutti i Signori tributarij loro fino al mar maggiore, anchor che fussero Christiani. Che volta veramente pigliassero partendosi dal Chiaccato, à far il detto viaggio, non si puo se non per conietture pensare, che partiti dal Regno del detto Re Argon, doue staua questo Chiaccato, che poteua esser vno di quelli Regni che sono fra terra sopra il fiume Indo, se ne venissero per mare fino nel sino Persico all'isola di Ormûs. & smontati sopra la Prouincia della Carmania, laqual nel libro chiama Chermain, tenessero poi per quella banda il camino verso la Persia, conciosia cosa che si vede detto auttore far molta mentione dell'isola di Ormùs, delle città & terre di Chermain, fino nella Persia: laqual egli non poteua hauer veduta nel viaggio che fece dal porto della Ghiazza d'Armenia alla Corte del gran Cane, ma ben in questo suo ritorno: & della Persia vennero verso il mar Maggior à Trabesonda, & poi à Constantinopoli, Negroponte, & vltimamente à Venetia. Doue giunti che furono, intrauenne loro quel medesimo che auenne ad Vlisse, che dopoi venti anni tornato da Troia in Itacha sua patria, non fù conosciuto da alcuno. cosi questi tre gentilhuomini dapoi tanti anni ch'erano stati lontani dalla patria, non furono conosciuti da alcuno de suoi parenti, iquali sicuramente pensauano che fussero gia molti anni morti, perche cosi anche la fama era venuta. Si trouauan questi gentilhuomini per la lunghezza & sconci del viaggio, & per le molte fatiche & trauagli dell'animo tutti tramutati nella effigie, che rappresentaua vn non so che del Tartaro nel volto, & nel parlare. hauendosi quasi dimenticata la lingua Venetiana. Li vestimenti loro erano tristi, & fatti di panni grossi, al modo de Tartari. Andarono alla casa loro, qual era in questa città nella contrada di S. Gio. Chrisostomo, come anchora hoggidi si puo vedere, che à quel tempo era vn bellissimo & molto alto palagio, & hora è detta la Corte del Millioni, per causa (come qui sotto si narrera) del detto messer Marco. & trouarono, che in quella erano entrati alcuni suoi parenti: alli quali hebbero grandissima fatica

tica di dar ad intendere che fussero quelli che erano: perche vedendoli così trasfigurati nella faccia, & mal in ordine di habiti, non poteuano mai credere che fussero quei da Cà Polo, che haueano tenuti tanti & tanti anni per morti. Hor questi tre gentil'huomini (per quello che n'ho vdito molte fiate à dire dal Magnifico messer Gasparo Malipiero, gentil'huomo molto vecchio, & di singolar bontà, & integrità, che hauea la sua casa nel canale di Santa Marina, & sul cantone ch'è alla bocha del riuo di San Giouan Chrisostomo, per mezzo à punto della detta Corte del Millioni, che referiua d'hauerlo inteso anchor lui da suo padre, & auo; & d'alcuni altri vecchi huomini suoi vicini) s'imaginarono di far vn tratto, col qual in vn istesso tempo, ricuperassero & la conoscenza de suoi, & l'honor di tutta la città, che fu in questo modo. che, inuitati molti suoi parenti ad vn conuito, qual volsero che fusse preparato honoratissimo, & con molta magnificenza nella detta sua casa, & venuta l'hora del sedere à tauola, vscirono fuori di camera tutti tre vestiti di raso cremosino in veste lunghe, come s'usaua in que' tempi fino in terra. & data l'acqua alle mani, & fatti seder gli altri, spogliatesi le dette vesti, se ne missero altre di damasco cremosino, & le prime di suo ordine furono tagliate in pezzi, & diuise fra li seruitori. dapoi, mangiate alcune viuande, tornarono di nuouo à vestirsi di velluto cremosino, & posti di nuouo à tauola, le veste seconde furono diuise fra li seruitori. & in fine del conuito, il simil fecero di quelle di velluto. hauendosi poi riuestiti nell'habito de panni consueti, che vsauano tutti gli altri. Questa cosa fece marauigliare, anzi restar come attoniti, tutti gl'inuitati. ma tolti via li mantili, & fatti andar fuori della sala tutti i seruitori, messer Marco, come il piu giouane, leuato dalla tauola, andò in vna delle camere, & portò fuori le tre veste di panno grosso tristo con lequali erano venuti à casa. & quiui con alcuni coltelli taglienti, cominciarono a discucir alcuni orli, & cuciture doppie, & cauar fuori gioie preciosissime in gran quantità, cioè rubini, saphiri, carboni, diamanti, & smeraldi, che in cadauna di dette vesti erano stati cuciti con molto artificio, & in maniera, che alcuno non si haueria potuto imaginare che iui fussero state. perche al partir dal gran Cane, tutte le ricchezze che egli haueua loro donate, cambiarono in tanti rubini, smeraldi & altre gioie, sapendo certo, che se altrimente hauessero fatto, per si lun-

go,

go, difficile, & estremo camino, non saria mai stato possibile che seco hauessero potuto portar tanto oro. Hor questa dimostratione di così grande & infinito thesoro di gioie, & pietre preciose, che furono poste sopra la tauola, riempiè di nuouo gli astanti di vna così fatta marauiglia, che restarono come stupidi, & fuori di se stessi: & conobbero veramente ch'erano quegli honorati & valorosi gentil'huomini da Cà Polo, di che prima dubitauano. & fecero loro grandissimo honore, & riuerentia. Et diuulgata che fù questa cosa per Venetia, subito tutta la Città, si de nobili, come de populari corse à casa loro, ad abbracciargli, & fare tutte quelle carezze, & dimostrationi di amoreuollezza & riuerentia, che si potessero imaginar maggiori. & crearono messer Maffio ch'era il piu vecchio, in vno allhora molto honorato magistrato nella Città; & tutta la giouentù ogni giorno andaua continuamente à visitare & trattenere messer Marco, ch'era humanissimo & gratiosissimo. & gli dimandauano delle cose del Cataio, & del gran Cane, quale rispondeua con tanta benignità & cortesia, che tutti gli restauano in vno certo modo obligati. & perche nel continuo raccontare ch'egli faceua piu & piu volte, della grandezza del gran Cane, dicendo l'entrate di quello esser da dieci in quindici millioni d'oro, & così di molte altre richezze di quelli paesi referiua tutte à Millioni, gli posero per cognome messer Marco detto MILLIONI che così anchora ne libri publici di questa repub. doue si fà mention di lui, ho veduto notato. & la Corte della sua casa, da quel tempo in qua, è anchor volgarmente chiamata del Millioni. Non molti mesi dapoi che furono giunti à Venetia, sendo venuta nuoua, come Lampa Doria Capitano dell'armata de Genouesi era venuto con settanta galee fino all'isola di Curzola, & d'ordine del Principe & della Illustrissima Signoria fatte che furono armare molte galee con ogni prestezza nella Città, fù fatto per il suo valore sopracomito d'una messer Marco Polo; qual insieme con l'altre, essendo il Capitano generale messer Andrea Dandolo nominato il Caluo, molto forte & valoroso gentil'huomo, andò à trouar l'armata Genouese, con laqual combattendo il giorno di nostra Donna di Settembre, &, essendo rotta, (come è commune la sorte del combattere) la nostra armata, fu preso. percio che hauendosi voluto metter auanti con la sua galea nella prima banda ad inuestir l'armata nimica: & valorosamente, & con

grande

grande animo combattendo per la Patria, & per la salute de suoi, nõ seguitato da gli altri, rimase ferito & prigione: & in continente posto in ferri, fù mandato à Genoua. doue inteso delle sue rare qualità, & del marauiglioso viaggio, ch'egli hauea fatto, concorse tutta la Città per vederlo, & per parlargli: non hauendolo in luogo di prigione, ma come charissimo amico & molto honorato gentil'huomo, & gli faceuano tãto honore & carezzze, che non era mai hora del giorno, che da i piu nobili gentil'huomini di quella città, non fusse visitato & presentato d'ogni cosa nel viuere necessaria. Hor trouandosi in questo stato messer Marco, & vedendo il gran desiderio ch'ogn'un'hauea d'intendere le cose del paese del Cataio, & del gran Cane, essendo astretto ogni giorno di tornar à referire con molta fatica, fu consigliato che le douesse mettere in scrittura. per ilqual effetto tenuto modo che fusse scritto qui à Venetia à suo padre, che douesse mandargli le sue scritture, & memoriali che hauea portati seco; & quelli hauuti, col mezzo d'un gentil'huomo Genouese molto suo amico, che si dilettaua grandemente di saper le cose del mondo, & ogni giorno andaua à star seco in prigione per molte hore, scrisse per gratificarlo il presente Libro in lingua Latina, si come accostumano li Genouesi in maggior parte fino hoggi di scriuere le loro facende, non possendo con la penna esprimere la loro pronuncia naturale. quindi auenne che detto Libro fù dato fuori la prima volta da messer Marco in Latino, del quale fatte che furono poi molte copie, & tradotto nella lingua nostra volgare, tutta Italia in pochi mesi ne fu ripiena. tanto desiderata & aspettata da tutti era questa historia. Vna copia del qual libro, scritta la prima volta latinamente, di marauigliosa antichità, & forse copiata dallo originale di mano di esso messer Marco, molte volte ho veduta, & incontrata con questa, che al presente mandiamo in luce, accomodatami da vn gentil'huomo di questa Città da Cà Ghisi molto mio amico, che l'hauea appresso di se, & la tenea molto chara. La prigionia di messer Marco, perturbò grandemente gli animi di messer Mafio, & messer Nicolo suo padre: percio che hauendo eglino fin nel tempo del lor viaggio deliberato di maritarlo tantosto che fussero giunti in Venetia, vedendosi hora in questo infelice stato, con tanto thesoro & senza heredi alcuni, & dubitando che la prigionia del predetto douesse durar molti anni: &, quello che poteua auuenir peggio

gio anchora, che non vi lasciasse la vita: perche da molti era loro affermato, che gran numero di prigioni Venetiani erano stati in Genoua le decine d'anni, auanti che hauessero potuto vscire: Et vedendo di non poterlo ricuperar di prigione con alcuna conditione di denari, come piu volte haueuano per molte vie tentato, consigliatisi insieme, deliberarono che messer Nicolo, anchor che fusse molto vecchio, ma però di complessione gagliarda, di nuouo douesse pigliar moglie: & cosi maritatosi, in termine d'anni quattro, hebbe tre figliuoli, nominati l'un Stefano, l'altro Mafio, & l'altro Zuâne. nô passarono molti anni dapoi, che'l detto messer Marco per mezzo della molta gratia che egli haueua acquistata appresso i primi gentil'huomini, & tutta la città di Genoua, fu liberato & tratto di prigione. di doue ritornato a casa, ritrouò che suo padre haueua in quel spacio di tempo hauuto tre figliuoli: ne p questo si perturbò punto, anzi (come sauio & prudente, & quello che lodaua la buona deliberatione del padre, & s'acquetaua in tutto al voler di messer Mafio suo cio) consentì anchor egli di pigliar moglie: il che fatto, non hebbe alcun figliuolo maschio, ma due femine, vna chiamata Moretta, & l'altra Fantina. Essendo poi morto suo padre, come à buono & pietoso figliuolo conuenia, fece fargli vna molto honorata sepoltura per la conditione di quei tempi, che fu vn cassone grande di pietra viua, qual fino al giorno presente si vede posto sotto il portico ch'è auanti la Chiesa di san Lorenzo di questa Città, nell'entrare dalla parte destra, con vna inscrittione tale, che denota quella esser la sepoltura di messer Nicolo Polo della contrata di san Gio. Chrisostomo. L'arma della sua famiglia, accio che ne anche questa cosa si taccia, per quello che si vede scolpita sopra di questo cassone, è vna sbarra in pendête con tre vccelli dentro. li colori della quale, per alcuni libri d'historie antiche, doue si vedono colorite tutte l'armi de gentil'huomini di questa nobil città, sono il campo azurro, la sbarra d'argento. & li tre vccelli negri, che sono quella sorte d'vccelli, che qui volgarmête si chiamano Pole, dette da Latini, graculi. Questa è la vera arma di questi nobilissimi gentil'huomini. Il che ho voluto per ciò dire, a fine che, hauendo molti altri nobili che s'han fatto, molti anni dapoi, chiamar da Cà Polo, leuato arme diuerse, pur con l'istessa sorte d'uccelli, ma in altro stato, & colore, da questo nostro ragionamento, qual fosse la vera insegna di questi honorati & valorosi gentil'huomini, in ogni tempo si conosca. Quanto têpô

veramente

veramente durasse la discendentia di questa nobile & valorosa famiglia, hauendo veduti molti instrumenti & carte antichissime di diuisione de beni, fra gli heredi loro della detta casa nella Corte del Millioni, mostratemi autentiche da chi dopo tanti anni sono al presente venuti per ragione di successione al possesso di que' beni, ritruouo che messer Andrea Polo da san Felice, honorato gentil'huomo, hebbe tre figliuoli: il primo de quali fu messer Marco, il secondo Mafio, il terzo Nicolo. questi due vltimi furono quelli, che andarono à Constantinopoli prima, & poi al Cataio, come s'è veduto. & essendo venuto à morte messer Marco il primo, la moglie di messer Nicolo, ch'era rimasa grauida à casa, come ella partorì, per rinouar la memoria del morto, pose nome MARCO al figliuolo che nacque, ch'è L'AVTORE di questo libro. De fratelli del quale, che nacquero dapoi il secondo matrimonio di suo padre, cioè Stefano, Zuanne, & Mafio, non truouo che altri hauessero figliuoli senon Mafio, che hebbe cinque figliuoli maschi, & vna femina nominata Maria: laqual, mancati che furono gli fratelli senza figliuoli, hereditò del 1417 tutta la facoltà di suo padre, & fratelli: essendo honoratamente maritata in messer Azzo Triuisano della contrada di san Stai di questa Città: onde poi venne discendendo, la felice & honorata stirpe del Clarissimo messer Domenico Triuisano, buona memoria, Procurator di san Marco, & valoroso Capitano generale di mare, di questa Republica: la cui virtù, & singolar bontà, è rappresentata & accresciuta nella persona del Serenissimo Principe il Signor Marc'antonio Triuisano suo figliuolo, che hoggidi con somma lode di religione & di giustitia, la nostra Republica di Venetia, gloriosamente gouerna. Questo è il corso di questa nobile & honorata famiglia de Cà Polo. qual durò infino all'anno di nostra salute 1417 nel qual tempo, morto Marco Polo vltimo, delli cinque figliuoli di Mafio che habbiamo detto di sopra, senza alcun figliuolo, come porta la conditione & riuolgimento delle cose humane, in tutto mancò.

Et hauendo trouato due proemij auanti questo Libro, che furono gia composti in lingua Latina, l'uno per quel gentil'huomo di Genoua, molto amico del predetto messer Marco, & che l'aiutò à scriuere, & comporre latinamente il viaggio mentre era in prigione: & l'altro per vn frate Francesco Pipino Bolognese, dell'ordine de Predicatori, che

non

non essendoli peruenuto alle mani alcuna copia dell'essemplar latino, ne leggendosi allhora questo viaggio altro che tradotto in volgare, lo ritornò di volgare in latino del 1320. non hò voluto lasciare di non rimettergli tutti due per maggior satisfattione & contentezza de Lettori; accio che vniti seruino piu abbondantemente in vece di prefatione del detto libro. Ilquale, insieme con questi altri Eccellenti scrittori della parte verso Leuante & Greco Tramontana fino sotto il nostro Polo, che habbiamo con non poca fatica cosi interi e fedeli in questo Secondo volume fino hora raccolti, anderà sotto l'honorato nome di V. Eccellen. in quella maniera, che gia gli habbiamo dedicato il primo delle cose dell'Africa & del paese del Prete Ianni, con li molti viaggi dalla Città di Lisbona, & dal mar rosso à Calicut, & insino alle Molucche, doue nascono le specierie: & come poi le sarà parimente dedicato anco il Terzo, doue si conteranno le nauigationi al Mondo nuouo à gli antichi incognito, fatte dal Colombo con molti acquisti, accresciuti poi dal Cortese, dal Pizzarro, & da altri Capitani: & della cognitione della nuoua Francia, nelle dette Indie posta dalla parte di verso Maestro Tramontana. il che hò determinato di fare, accio che dalla grandezza & splendore del nome suo glorioso, riceua questo volume insieme con gli altri due, quella auttorità & riputatione, che non gli puo dare la bassezza del mio debol ingegno. V. Eccellen. adunche lo riceuerà con animo benigno, & con quella sincerità, ch'io anche glie l'offero. & difendendolo, quanto sarà in lei, insieme con l'altro fin hora dato in luce, dalle calunnie de mal dicenti, farà che, si come io con molta fiducia & sicurtà l'ho dato in protettione al nome suo honorato, cosi anche egli gia fatto sicuro col fauor di V. Eccellen. senza sospetto alcuno, insieme col primo, liberamente alle mani degli huomini peruenga. Di Venetia, à sette di LVGLIO.

M D L I I I.

ESPOSITIONE

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

Sopra queste parole di Messer Marco Polo

Nel tempo di Balduino Inperatore di Constantinopoli: doue allhora soleua stare vn Podestà di Venetia, per nome di Messer lo Dose, correndo gli anni del nostro Signore 1250.

C*OMINCIANDO* Messer Marco Polo il suo viaggio dalle sopradette parole, m'è paruto nel principio di questo libro cosa sommamente necessaria, & da non essere in modo alcuno pretermessa, anchor che molti historici n'habbiano fatto diuersamente mentione, l'esporre quanto piu breuemente si potra, à piu compiuta satisfattione de lettori, la cagione perche in Constantinopoli in que' tempi, stesse vn Podestà per nome del Doge di Venetia: massimamente appartenendo la cognitione di questa cosi illustre & gloriosa memoria, alla grandezza & eccellentia di questa veramente diuina Republica, dalle cui antiche scritture & memorie in antichissimi libri & à que' tempi notate della impresa di Constantinopoli, ho io sommariamente tratti que' particolari auisi, che qui sotto, si come io stimo, con molto contento de benigni lettori s'intenderanno. E' adunque da sapere, che l'anno di nostra salute 1202 vennero in questa città di Venetia que' gran Principi Francesi & Fiaminghi, veramente christianissimi, Baldouino Conte di Fiandra & di Hennault, Henrico suo fratello, Luigi Conte di Bles & di Chiartres, et il Conte Vgo di san Polo, cō gran numero di Baroni & Signori, & Vescoui & Abbati, che haueano gli anni auanti preso il segno della Croce: & condussero vn numeroso essercito, ilquale fu ordinato, per non dare incōmodo alla città, che pigliasse gli alloggiamenti à san Nicolo sopra il lito del Mare, ou'erano mandate dalla citta le vettouaglie di giorno in giorno per il lor bisogno, & erane lor Capitano generale il Marchese Bonifacio di Monferrato: con proponimento d'andare à soccorrer gli christiani nella terra Santa, oue pochi anni auanti per Saladino Soldano d'Egitto era stato tolto à Guidon di Lusignano il Regno di Hierusalemme, & di tutta la Soria, il quale essi dopo quella famosa ricuperatione di Gottifredo di Boglione, & di tanti Baroni haueano posseduto circa ottanta anni continui: Et montarono l'ottauo giorno d'ottobre l'istesso anno 1202 al porto di san Nicolo de Lio sull'armata, laquale l'anno auanti secondo l'ordine & conuentioni fatte con gli ambasciatori da loro mandati à Venetia, era loro stata apparecchiata da Messer Rigo Dandolo allhora Serenissimo Principe di questa Republica: ilquale à cosi santa & christiana impresa, com'era quella della ricuperatione di terra Santa, volse andare in persona, come à buono & religioso Principe conueniua, anchor che fosse molto vecchio & cieco, ma prima con tutto il popolo, che in quella impresa l'hauea da seguitare, tolse l'insegna della Croce nella chiesa di san Marco, auanti l'altar grande, con gran solennita, e con bellissime cerimonie, lasciando di ordine della Republica Rheniero suo figliuolo al gouerno della città. Et hauēdo la Republica in quel tēpo perduta la città di Zara in Schiauonia, fu fatta conuentione con li Baroni, che s'andasse prima alla ricuperatiōe di quella. laquale dopo lungo assedio dell'essercito & dell'armata fu presa il mese di Nouēbre, & tolta dalle mani di Bela Re d'Vngheria, che se n'era per auāti impatronito. sopragiūse dipoi l'inuerno cō grā freddo, che nō gli lasciò partire per andare al destinato viaggio di Soria, & all'acquisto di Hierusalemme, Et in questo mezo vennero à Zara, ambasciatori mandati da Filippo fratello del Re della Magna à Baroni, che diceuano, che se volessero hauere pietà d'Alessio suo cognato, & figliuolo d'Isaac Angelo Imperatore di Constantinopoli, che s'era poco inanti fuggito à lui dalle crudelissime mani di

ſuo zio Aleſſio il Tiranno, ilquale hauendo cauati gli occhi ad Iſaac ſuo fratello, & padre di coſtui, s'era fatto Signore, & s'hauea allhora con gran tradimento vſurpato quello Imperio di Conſtantinopoli, fariano loro gran partiti, ſi come haueano ampia facultà dal ſuo Signore, & da lui. Ottennero finalmente gli ambaſciadori, per i molti preghi fatti a Baroni, & al Doge, & per la pietà c'hebbero del giouane, che tan'toſto che ſi poteſſe nauigare, ſarebbe per loro rimeſſo il giouanetto in ſtato con ſuo padre, & fu allhora molto ſolennemente promeſſo per gli ambaſciadori, et giurato, che, ſe col padre lo rimetteuano nell'Imperio, egli oltra che di ſubito rimetterebbe tutto lo ſtato alla obedientia della Chieſa Romana, dalla quale era partito gia molto tempo, darebbe anchora dugento mila Marche d'argento alli Baroni, con vettouaglia per tutto l'eſſercito, & dieci mila fanti à ſue ſpeſe per queſto ſanto ſeruigio, per vno anno continuo: & di piu, s'obligaua à tener tutto il tempo della vita ſua cinquecento Cauallieri nella terra Santa à ſue ſpeſe. Conchiuſo queſto partito, & ſolennemente dall'una & l'altra parte giurato, gli ambaſciadori ſi partirono, ritornando à Filippo nella Magna, & facendo ſapere il tempo, al quale era ſtato à punto determinato dalli Baroni & dal Doge, che'l giouanetto doueſſe venir à ritrouarli à Zara, per partirſi: che fù alquanti giorni dopo Paſqua. ilquale giunto che fu, montati ſull'armata, & imbarcate le genti andarono al diritto verſo Conſtantinopoli, doue in pochi giorni giunti, & ſmontati alla riua di Calcedonia ch'è dall'altra parte del ſtretto all'incontro di Conſtantinopoli, oue era allhora vn belliſſimo palazzo dell'Imperatore Greco, & tratti e caualli fuori degli vſcieri, che hora ſi chiamano palanderie, ordinarono i Baroni le lor battaglie in quel modo & forma à punto, come doueano dipoi andare all'aſſalto della città: & fatta ſopra il lito vna picciola ſcaramuccia col Megaduca del Tiranno Aleſſio, & quello rotto & ſconfitto, hauendo ancho moſtrato dalla prora della galea del doge Dandolo il giouanetto Aleſsio alli Greci della città, che in gran numero erano adunati ſopra le mura & ſopra tutte le torri di Conſtantinopoli, per vedere ſe à lui s'haueſſero voluto arrendere, ſi rimbarcarono: & paſſato lo ſtretto, ſmontarono nella terra di Conſtantinopoli, oue Aleſſio il Tiranno era venuto ſulla riua con gran numero di Greci à piedi & à cauallo per vietarli il ſmontare. Spauentatoſe l'Imperatore da coſi grãde ardire de nemici & auilitoſe, ſubito ſe retirò, Et fu preſa da Franceſi la torre di Pera, nella quale era tirata da Conſtantinopoli vna molto forte catena che chiudeua il porto. poſto l'aſſedio per loro dalla parte di terra, & per Venetiani dalla parte di Mare con le loro naui & galee: ordinato l'aſſalto, incominciarono quelli del Doge poſte in ordinanza le galee nel golfo di Pera à dricciare nell'armata mangani, & periere, & dare la battaglia (perche non era anchor trouata la marauiglioſa machina dell'arteglieria, che hoggidi ſi coſtuma nelle guerre) & batterono le mura della città molto gagliardamente: lequali dopo non lungo combattere & di non molti giorni furono preſe quaſi per beneficio diuino, per ciò che eſſendo ſtata veduta da Greci la bandiera di ſan Marco ſopra vna delle torri della città, che da niun mai ſi ſeppe come vi fuſſe ſtata poſta, in tal maniera ſi ſmarrirono, che incontanente abbandonarono piu di vinticinque torri da quella parte, & ſi fuggirono. lequali ſubito preſe dal Doge, & poſtoli dentro la guardia de Venetiani, fu mandata ſenza indugio la nouella alli Baroni, ch'erano nella parte di terra, i quali inteſo queſto, raddoppiarono l'aſſalto, & in molte parti aſſalirono le mura con le ſcale, & coſi in breue ſpatio di tempo fu preſa vna parte della città, & meſſo il fuoco in molte caſe de nemici. Allhora Aleſſio il Tiranno, viſto non potere reſiſtere alle forze de nemici, con nuouo conſiglio vſci fuori della città per tre porte, con tutto il ſuo sforzo, per aſſaltarli alla campagna: i Baroni viſta ſi gran moltitudine venirgli incontro, hauendo raccolto & ordinato il loro eſſercito, talmente, che non poteuano eſſer offeſi ſe non dauanti, ſi meſſono in battaglia per aſpettare l'affronto animoſamente: pareua, che veramente tutta la campagna fuſſe coperta di battaglie de nemici, lequali in ordinanza con ſaldo paſſo andauano alla volta de Baroni: & era coſa marauiglioſa à vedere, che li Baroni, che non haueuono piu che ſei battaglie aſpettaſsino l'aſſalto di coſi grande eſſercito: & gia tanto ſi era fatto inanzi il Tiranno con le ſue genti, che facilmente da lontano ſi poteuono ferire. Quando queſto vdi il Doge di Venetia, fece incontanente imbarcare le ſue genti, & abbandonare quelle torri, che egli haueua di gia acquiſtate, dicendo, che voleua andare à viuere & morire cò i Pellegrini: & coſi diſmontato in terra con tutte le ſue genti, ſi vni con l'eſſercito. Stettero continuamente le battaglie

di Pellegrini

de Pellegrini con tanto ordine & ardire à fronte de nimici, che i Greci mai hebbono animo di assaltargli: Quando il Tiranno vidde questo perduto d'animo, incominciò incontanente à far ritirare le sue genti, & ritornò nella citta: oue tolta quella parte di gioie, & di theso-ro, che seco potè portare, abbandonata la moglie & gl'amici, & di tutti scordatosi, solamen-te alla propria salute intento, la notte seguente fuggì, & lasciò miserabilmente la città, & l'Imperio, hauendo otto anni, tre mesi, e dieci dì, (come vogliono alcuni) tiranneggiato. Et in quell'hora à punto della fuga del Tiranno, fu tratto di prigione l'Imperatore cieco Isaac, & rimesso dal popolo nell'Imperio, regalmente vestito, & portato da suoi con molto hono-re & magnificenza nel Palazzo di Blacherna. & benche l'oscurità della notte allhora à cosi gran facende apportasse grande impedimento, fu nondimeno per il desiderio grãde ch'egli hauea d'abbracciare il figliuolo Alessio mandatolo à chiamare nell'essercito, ordinando che fusse con gli altri Baroni condotto con molto honore nella città. i quali non consentendo à ciò, se prima da esso Imperatore Isaac il giorno seguente non fusse con solennità conferma-to, quanto à Zara per il figliuolo, & per gli ambasciatori di Filippo suo genero, à suo no-me era stato promesso, mandarono fatto che fu il giorno chiaro, due Venetiani, & due Fran-cesi per nome del Doge & delli Baroni, all'Imperator à farsi confermare le conuentioni fatte col figliuolo, lequali confermate che furono da lui con giuramento & con lettere Imperiali, & suggellate con bolla d'oro, si come egli vsaua, Montarono à cauallo i Baroni & accom-pagnarono il giouanetto nella città, dauanti il Padre, dalquale fu riceuuto con grandissi-ma allegrezza, & alquanti mesi dapoi fu anchora con molta festa & grande honore secon-do il costume loro, nel primo giorno d'Agosto coronato Imperatore dal Patriarcha, nel-la chiesa di santa Sofia. Fatta che fu questa bella & pietosa operatione per li Baroni & il Doge, & rimesso il Padre col figliuolo in stato, volendo eglino hormai partirsi per andare al loro destinato viaggio di Soria, per cio che la lega loro fatta in Zara, non duraua se non fino à san Michele del mese di Settembre, fecero dire ad Isaac il vecchio & Alessio il giouanetto Imperatore, che approssimandosi il tempo della lor partita, volessero pagar loro le conuen-tioni, & quanto erano rimasi d'accordo à Zara: accio che passando il tempo, non perdesse-ro cosi bella occasione di fare la disegnata impresa. Alessio con molte benigne parole & prie-ghi vsati per coprire le sue astutie & inganni, tanto seppe fare che prolungata la lor partita da san Michele, infino al mese di Marzo, & giurata di nuouo la lega infino à san Michele de l'anno seguente, promesse di pagare fra quel termine intieramente tutto quel debito ch'egli hauea contratto con loro. Restarono per preghi d'Alessio li Baroni, accettando la scusa con ferma speranza, che si come l'haueuano essi benissimo seruito nel rimetterlo col Padre in stato, egli parimente osseruasse loro la fede promessa. non passò molto tempo, che Alessio, o fusse per il mal consiglio de suoi, o per altra cagione, si mostrò apertamente molto perfi-do & disleale al Doge & alli Baroni, che gli erano stati tanto amoreuoli e cortesi dell'aiuto loro, & haueuangli fatto cosi grande, & rileuato beneficio: & venne à tale, che vn giorno ardì anchora negarli quanto prima haueua loro promesso, ben che di ciò chiara fede apparisse per lettere Imperiali di suo Padre, sugellate con la bolla d'oro, ch'erano appresso al Doge di Venetia. di modo, che dopo l'hauerlo fatto piu & piu volte domandare, che le conuen-tioni fussero loro osseruate, li Baroni furono astretti per honor loro finalmente, vedendosi in tal maniera beffati, à sfidarlo, con molta vergogna di lui, & dishonore dell'Imperio, & stringerlo al pagamento, con molte minaccie, rompẽdogli guerra: laqual si cominciò di nuouo molto forte & gagliarda, per la poca fede del giouanetto Imperatore. Et mentre che Cõstanti-nopoli, vn'altra volta era da Francesi, & da Venetiani assediato & dalla parte di terra, & dalla parte di mare, Alessio fu tradito da vn'altro chiamato Alessio il Duca, molto suo familiare, & be-nemerito, che, per hauer cõgiunte le ciglia, volgarmẽte era in vn certo modo, & quasi per ischer-no chiamato Marculfo, & vna notte su la piu bella hora del dormire, fu posto in vna oscura pri-gione, & pochi giorni dipoi, il sesto mese del suo Imperio, occultamẽte strangolato, nõ hauendo in lui operato il tossico, che prima gli hauea tre volte fatto dar à bere nella prigiõe. Morto Ales-sio, & fattolo Imperialmente sepelire, come s'egli fusse naturalmente morto, prese Marculfo con l'aiuto de suoi seguaci l'Imperio & la Signoria della città, facẽdosi tiranno cõ molto dolore de Greci et passiõe del vecchio Isaac, ilquale vdito il miserabil caso del figliuol, morì incõtanẽte

di cordoglio: i Baroni & il Doge inteso il grãde tradimẽto, & cõtinuando gli assalti, batteuano cõ diuerse machine le mura & le torri senza fine giorno e notte: & raddoppiata la guerra, facẽdosi fra luna & laltra parte molto grosse scaramuccie, fù in vna di q̃lle valorosamẽte acquistato da Baroni & da Venetiani il stẽdardo Imperiale del Tirãno, ma con molto maggior allegrezza vn quadro, oue era dipinta la imagine di Nostra Donna, ilquale vsauano cõtinuamente gl'Imperatori Greci portare seco nelle loro imprese: hauẽdo in quello riposta ogni lor sperãza della salute & conseruatione dell'Imperio. Questa imagine peruene ne i Venetiani & sopra tutte le altre gran richezze & gioie che gli toccarono, fu tenuta carissima, & hoggidi è con grande riuerentia & deuotione seruata qui nella chiesa di san Marco, & è quella laquale si porta a processione il tempo della Guerra & della Peste, & per impetrare la pioggia & il sereno. finalmente due galee de Venetiani portate dal vento sotto le mura, e posta vna scala, dalla gabbia de loro arbori vn Venetiano & vn Francese entrarono ad vna torre, e valorosamẽte posta la bandiera di san Marco, leuato il grido nell'armata, & in quell'istesso tẽpo per Francesi dalla parte di terra, con molta forza rotta e presa vna porta della città, fù preso Constantinopoli la secõda volta, & sconfitto il Tiranno Marculfo: ilquale incontanente fuggendo per la porta Oria dalla parte di Ponente, abbandonò la città, essendo stato nella sedia Imperiale non piu che due mesi, & giorni. Entrati li Baroni, & alloggiati nella città, dopo il sacco, che fù molto grãde et ricco, ilquale, in esecutione de i patti conchiusi d'accordo ne padiglioni auanti il dare l'assalto alla città, fù portato in tre gran chiese & quiui diuiso fra li Baroni & Venetiani egualmente, furono eletti dodici huomini che douessero creare l'Imperatore, sei Venetiani dalla parte del Doge, et sei dalla parte de Baroni, che furono quattro Vescoui Frãcesi, et due Baroni Lõbardi: i quali ridotti à far q̃sta elettione in vna ricca capella, ch'era nel palazzo, oue allogiaua il Doge di Venetia, crearono Imperatore dopo lũgo cõtrasto di molte hore Baldouino il conte di Fiandra et di Hennault, nella maniera che s'erano p l'instrumẽto fatto auãti il dare l'assalto alla città, cõuenuti: che fù tale, che colui, ilquale hauesse piu voti nelli dodici, s'intẽdesse essere Imperatore: & caso che duoi hauessero tanti & tanti per ciascuno, si douesse allhora trare la sorte, & à chi ella toccasse, fusse Imperatore. ilquale douesse signoreggiare vna delle quattro parti del predetto Imperio di Constantinopoli, & hauere per l'habitatione sua i palazzi di Boccalione & di Blacherna nella città, ch'erano anticamente state habitationi degl'Imperatori Greci, l'altre tre parti dell'Imperio, fussero per vguale portione diuise fra i Venetiani & li Baroni Francesi, che altramente si faceuano chiamare Pellegrini, con patto espresso, che dalla parte di coloro, onde nõ fusse stato creato l'Imperatore, li Cherici hauessero libertà di eleggere il Patriarcha, et ordinare la chiesa di santa Sofia, & instituire li Canonici, con reggere tutto lo stato Ecclesiastico: il quale Patriarcha di Constantinopoli, & di riuerentia & di ricchezza non era allhora tra Greci punto inferiore al nostro Papa di Roma. i Venetiani, creato c'hebbero Baldouino Imperatore, ch'era della parte Francese, & dato che fu titolo al Doge di Venetia di Despote (titolo allhora di grande honore) elessero Thomaso Moresini per Patriarcha di Constantinopoli, & fu diuiso incontinente l'Imperio in quattro parti, cosi come prima s'erano conuenuti: delle quali hauuta che n'hebbe vna l'Imperatore Baldouino, l'altre tre furono diuise fra gli altri Baroni & il Doge di Venetia per vguale portione. onde poi il Doge di Venetia & suoi successori per molti anni continoi hebbero il titolo di dominatori della quarta & mezza parte di tutto l'Imperio della Romania. Bonifacio il Marchese di Monferrato, che non hauea potuto conseguire l'Imperio, benche con ogni studio vi hauesse atteso, & fatto gran fortuna à Baldouino, si fece suo huomo ligio, & da lui in contracambio, & per segno d'amore fu creato Re di Salonichi: Et fra il tempo della incoronatione dell'Imperatore (che fu l'anno 1204 il mese di Maggio) sposò l'Imperatrice Maria sorella di Bela Re d'Vngaria, che per auanti era stata moglie del morto Imperator Isaac vecchio, & andò con le sue genti verso il Regno di Salonichi. i Venetiani andarono al possesso et acquisto del loro Imperio, che fu molte città della Thracia, & molte Isole dell'Arcipelago, con buona parte della Morea, facẽdo vno editto, che cadauno Venetiano che armasse nauilij à sue spese, potesse andare à recuperare delle dette Isole, q̃lle che volesse, eccetto Candia & Corfu, doue che Rabano dalle Carcere Veronese, huomo letterato in que' tempi, ch'era venuto per consigliero del Principe Dandolo, andò con licentia del Doge à pigliar l'Isola di Negroponte: laqual alquanti anni dapoi, conoscendosi non

hauere

hauere forze baſtanti à mantenerla, volontariamente ceſſe al Doge di Venetia: doue fù poi mandato continuamente per gouerno dell'Iſola vn gentil'huomo di Venetia per Baylo, fino ch'ella fù ſotto l'Imperio di queſti Signori. Morto il Principe Dandolo nell'aſſedio della città d'Andrinopoli, ch'era delle toccate in ſorte nella diuiſione dell'Imperio, ma da Greci che vi erano fuggiti, & quiui raccolti dopo le lor miſerie, tenuta per nome di Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria, & portato che fu à ſepelire con honorate eſequie in Conſtantinopoli nella chieſa di Santa Sofia, i Venetiani che ſi trouauano in Conſtantinopoli hauendo veduto auanti la morte del Doge, il graue caſo della preſa dell'Imperatore Baldouino, che occorſe come piu abaſſo ſi leggerà, & vedendoſi priui & dell'Imperatore, & del Doge, ne hauendo allhora in Conſtantinopoli alcuno de ſuoi che fuſſe loro capo & gouerno in coſi aſpra & difficil impreſa, eſſendoſi tutti inſieme ridotti vn giorno, ſolennemente crearono l'anno, che allhora correua 1 2 0 5 loro Podeſtà M. Marin Zeno, ilqual ſi ritrouaua in Conſtantinopoli, con ordine & deliberatione tale, che nell'auenire, qualunche Podeſtà o Rettore che'l Doge di Venetia di tempo in tempo mandaſſe col ſuo Conſiglio, ouer ordinaſſe Podeſtà in Conſtantinopoli, ſi doueſſe accettare per Podeſtà & vero Rettore, & amminiſtratore di quella parte della città & dell'Imperio, ch'era nella diuiſione toccata in ſorte à Venetiani: ilqual Podeſtà s'intendeſſe hauer ancho il titolo di dominatore della quarta & mezza parte dell'Imperio di Romania, & portaſſe la calza di ſeta Cremeſina (inſegna Imperiale) come parimente portaua l'Imperator Franceſe, & hauea fin'allhora portata il Dandolo. Queſto con li ſuoi Giudici, Conſiglieri, & Camarlinghi & altri infiniti Officiali & Magiſtrati che appreſſo di lui honoratiſſimamẽte ſtauano, nel principio del ſuo reggimento confermò li feudi dell'Imperio à quelli che dal Doge Dandolo ne erano ſtati inueſtiti, con ordine che non poteſſero da loro eſſere alienati in altri ch'in Venetiani: & fece molte altre prouiſioni, à publico beneficio della natione, & del ſtato. Et doppo lui, mẽtre durarono gl'Imperatori Franceſi in Cõſtantinopoli, ſucceſſero continuamente per diritto ordine altri Podeſtà mandati dalla Signoria di Venetia al gouerno di quella parte dell'Imperio ch'era da Greci chiamata Deſpotato, ſi come n'hauea hauuto il titolo per auãti il Doge Dandolo. Dopo la morte di Baldouino Imperatore, che in vn conflitto era ſtato fatto prigione da i ſoldati di Ioannizza Re di Bulgaria & Valachia & poi morto: fu per li Baroni ch'erano in Cõſtantinopoli, eletto per ſuo ſucceſſore Henrico ſuo fratello, che fino à quel giorno con titolo di Baylo dell'Imperio, hauea con molto valore & giudicio gouernato l'eſſercito. Egli tolta la corona dell'Imperio l'anno 1 2 0 6 il vigeſimo giorno d'Agoſto in Cõſtantinopoli nella chieſa di ſanta Sofia, ſolennemente datagli da Thomaſo Moreſini Patriarcha, quale era tornato allhora da Roma, oue hauea impetrata da Papa Innocentio III. la confermatione del ſuo Patriarchato, & di piu, era ſtato eletto Arciueſcouo di Thebe, cõfermò à M. Marin Zeno con molto honore & amoreuoliſſime parole in preſentia di Benedetto Cardinale di ſanta Suſanna & Legato del Papa nella Romania, la quarta & mezza parte dell'Imperio che gli era toccata in ſorte, promettendogli aiuto & fauore per acquiſtare l'altre ſue città tenute da Greci, & per conſeruarle. Queſto Imperatore Henrico dipoi preſe per moglie Agneſe figliuola del Marcheſe Bonifacio di Monferrato, ch'era ſtato creato Re di Salonichi; laquale fu ancho lei il meſe di Febraro coronata Imperatrice, & fece ch'il Marcheſe ſuo ſocero, diuenne ſuo huomo ligio: ilqual abboccatoſi con l'Imperator Henrico ſuo genero preſſo il fiume che corre ſotto la città di Cipſella, & ottenuta la confermatione da lui, del Regno di Salonichi, nel ritorno ſuo al Regno, fu aſſalito da vna grande correria di Valachi & Cumani, & nel combattere grauemente ferito, nel 1 2 0 7 morì.

L'Imperator Henrico dopo molta & lunga guerra fatta, hora con Theodoro Laſcari, che con l'aiuto de Greci tiranneggiaua molte città dell'Imperio nell'Aſia, hora con Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria, ilqual con groſſiſſimo eſſercito de Bulgari & di Valachi gli veniua adoſſo, & tanto vicino, che correua ſpeſſe volte fino ſulle porte di Conſtantinopoli, facendo grandiſſimi danni, & menando via huomini & beſtie in gran copia in Valachia, hauendo dieci anni retto l'Imperio, morì ſenza figliuoli, in Salonichi, l'anno 1 2 1 6 il meſe di Giugno, & laſciò Violante ſua ſorella, herede dell'Imperio. Queſta, che ſi trouaua in Francia maritata in Pietro di Cortenay Conte d'Auxerre honorato Caualliero, vdita la morte dell'Imperatore Henrico ſuo fratello, venne col marito à Roma, doue da Papa

Honorio III. ambidue coronati Imperatori nella chiesa di san Gio. Laterano, nel 1217 il mese d'Aprile con molto solenne trionfo, incótanente elessero duoi delli suoi Baroni, & mãdarongli à Constantinopoli, accio che solennemente giurassero in nome loro à M. Rogiero Permarino, & Marin Storlato, & Marin Zeno che si trouauano in Constantinopoli Legati per el Doge Ziani, ch'era allhora Principe di Venetia, che per tutto il tempo dell'Imperio loro gli saria osseruata buona & leal compagnia, & mantenute tutte le conuentioni & patti, ordinationi & honorificentie che haueano li Venetiani insino à quel giorno hauute nella Romania, cosi con scritti come senza scritti, fatte per il gia Conte Baldouino di Fiandra, Imperatore, & dipoi per Henrico suo fratello & successore, con tutti li Rettori & Podestà di Constantinopoli stati nel Despotato fino à quel tempo, per nome della Signoria & del Doge di Venetia. Partitosi dipoi da Roma l'Imperatore con la moglie Imperatrice, venne à Brandicio, doue montato sulle galee de Venetiani insieme col Cardinale Colonna datogli Legato dal Papa, andò all'assedio di Durazzo, che essendo fino nella diuisione prima dell'Imperio, toccato in sorte à Venetiani & poi perso, desideraua per tante cortesie che le faceuano in gratia loro prenderlo, & consegnarglielo, ma non gli successe: però che vn grande huomo Greco, detto Theodoro Conneno Duca di Albania vassallo di Theodoro Lascari, violentemente se ne era insignorito. Costui, mostrando con astutia greca di volersi riconciliare con Pietro Imperatore, l'alloggiò nella città, facendo finta di dargliela, & volerlo di piu, per honorificentia accõpagnare fino à Constantinopoli nell'Imperio, doue egli andaua col Legato per terra, hauendo mandata l'Imperatrice per mare sulle galee de Venetiani: et vn giorno desinãdo à tauola l'ammazzò, facendo prigione il Cardinale Colonna. Questa nuoua cosi all'improuiso & nõ aspettata, essendosi intesa à Constantinopoli, turbò grandemente gli animi di tutti. ma ritrouandosi allhora M. Iacomo Thiepolo Podestà de Venetiani nella città & nell'Imperio, con la sua prudentia & buon consiglio operò si, che in poche hore acquetò tutto il tumulto nato per la morte dell'Imperatore. et vedendo che le cose de Francesi andauano ogni giorno declinando, & che di Francia non era mandato quel soccorso & aiuto, che ragioneuolmẽte si douea aspettare, giudicò, che, per star in pace, & assicurare le cose della città, buona cosa era far tregua per alquãti anni col Soldano & col Lascari, & gli altri Signori vicini che d'ogni parte faceuano guerra con l'Imperatore. il che fatto col consiglio delli suoi Giudici & Consiglieri, & di Conone di Betuna Baron Francese, che in luogo dell'Imperatore morto, essendo creato Baylo, gouernaua la città nell'interregno, Roberto frà questo mezzo, figliuolo di Pietro Imperatore venuto di Francia à Constantinopoli, morta la madre che (come vogliono alcuni) gouernò l'Imperio certo tempo fù l'anno 1220 coronato Imperatore in luogo di Pietro suo padre, hauendogli volontariamente Filippo suo fratello, alquale per essere il primogenito s'appartenea l'Imperio, cessa la corona. questo, vedendo li buoni portamenti che faceuano, & amoreuoli consigli nel gouerno dell'Imperio che raccordauano continuamente li Podestà ch'erano mandati dalla Signoria di Venetia, continuò à fare grandissime carezze & honori à M. Iacomo Thiepolo, che in quel tempo ch'egli venne, ritrouò esser Podestà: & ordinò, che ogni facenda di qualunche sorte ella si fosse, si consigliasse & trattasse prima con lui, che con i Consiglieri dell'Imperio: & in ogni deliberatione che si faceua, seguendo il costume de gli altri Imperatori suoi precessori, voleua sempre il consiglio del Podestà di Venetia, & negli scritti suoi nominaua, come haueano fatto suo padre & zij, qualunche volta gli occorreua farne mentione, il Doge di Venetia suo carissimo amico, & collega dell'Imperio: & ho letto io la copia del Priuilegio del prefato Roberto Imperatore, che fece à Venetiani in Selimbria il ventesimo giorno di Febraro, l'anno quarto del suo Imperio, che fu del 1224 all'istesso tempo di M. Iacomo Thiepolo Podestà di Constantinopoli, nel qual egli conferma, cosi ricercato per lettere da M. Pietro Ziani Doge di Venetia, tutte quelle altre parti, che li suoi Podestà haueano nuouamente acquistate dell'Imperio della Romania, oltra le prime: et vuole, ch'egli & li successori suoi habbiano le medesime giuriditioni & auttorita nelle predette parti di nouo acquistate dell'Imperio, *Si come noi habbiamo nelle cinque*, per dire le sue proprie & formali parole: per ciò che gia le parti de primi Baroni che l'acquistarono, erano per la morte loro, in gran parte peruenute nell'Imperatore. & queste carezze & fauori non gia senza causa il predetto Imperatore faceua à Venetiani: per ciò che sapendo che le forze sue erano molto indebolite nella Grecia, & che altronde non poteua

teua hauere ne piu preſto, ne maggior aiuto che da eſsi, ſopra le ſpalle de quali allhora gran parte di tutto quell'Imperio ſi riposaua, gli haueua in molto honore & riuerentia. M. Iacomo Thiepolo Podeſtà, fece in queſto tempo tregua per cinque anni con Theodoro Laſcari, ilquale per conto di ſua moglie, figliuola d'Aleſſio il fratricida, era ſtato da Greci coronato Imperatore poco dapoi la preſa di Conſtantinopoli, & hauea continuamente Signoreggiata quella parte dell'Aſia all'incontro di Conſtantinopoli, che hora ſi chiama la Natolia: Et conuenne con lui con ſolenne giuramento molte coſe, che dapoi apportarono grande vtile & honore inſieme alla natione Venetiana, & al Deſpotato della Romania, ma frà l'altre, Che i Venetiani & Mercanti di Venetia, ſicuramente & ſenza alcuno impedimento o danno poteſſero fare le loro mercantie, & negociare nelle terre del Laſcari: eſſendo ſempre liberi coſi per mare come per terra: &, con patto, di poter ancho fare qualunche ſorte di mercantie loro piaceſſe nella ſudetta terra, sẽza pagare pur alcuna grauezza o il comerchio, ch'era vna ſorte di gabella, che allhora & hoggi anchora ſi coſtuma pagare in Conſtantinopoli, & in Soria, & in ogn'altro luogo ſoggetto all'Imperio del Turco, da tutti egualmente, & da Turchi iſteſſi: laquale gabella però del comerchio era pagata da quelli del Laſcari coſi in Conſtantinopoli come in qualunche altro luogo de Venetiani nella Romania; Et ſe alcuna naue Venetiana o de loro ſudditi pericolaſſe nelle terre à lui ſoggiette, la robba fuſſe reſa loro interamente. Appreſſo, che ſe alcuno Venetiano o mercante ſuddito, morendo nel ſtato ſuo haueſſe fatto teſtamento, tutto l'hauer ſuo fuſſe lealmente reſo à gli heredi: Et caſo che ei foſſe morto ſenza teſtamento, ne haueſſe hauuto appreſſo di ſe alcuno de ſuoi, al tempo della ſua morte, la robba ſua, doueſſe eſſer conſeruata ſalua, appreſſo il Signor della città, nellaquale egli fuſſe morto, infin che appariſſe colui à chi ragioneuolmente aſpettaſſe: con ſolenne giuramento & particolar promeſſa che, ne il Laſcari nel ſuo Imperio, ne il Doge di Venetia nel ſuo Deſpotato nella Romania, haueſſero faculta di far battere ad vno iſteſſo modo Yperperi, ne Manulati (il Manulato, era vna ſorte di moneta di molta riputatione appreſſo i Greci, chiamata da queſto nome, per conto di Manoel Imperator di Conſtantinopoli, che ne fù l'autore) ne alcuna altra ſorte di moneta, che ſi aſſomigliaſſe luna à laltra, ma ciaſcuno diuerſamente batteſſe la ſua: ne poteſſe il Laſcari à modo alcuno mandare ſue naui ò altri legni, alla città di Conſtantinopoli, ne fare ſoldati ſopra il Deſpotato de Venetiani durante la tregua, ſenza licentia del Doge di Venetia. Queſto è quello M. Iacomo Thiepolo che per il ſuo valore aſceſe poi al Principato de queſta Republica, & fece raccorre & ordinare tutti li Statuti di Venetia riducendogli in vn volume, ne' quali ſi vede anchora dichiarato l'ordine che in quel tempo che ſignoreggiauano Conſtantinopoli, s'oſſeruaua in queſta città circa li teſtamenti de Venetiani che qui erano portati da Conſtantinopoli, fatti per modo di Breuiario, che non ſe gli haueſſe à preſtar fede ſe non erano ſottoſcritti dal Podeſtà de Venetiani o ſuo ſuſtituto, o almeno da vno de Conſiglieri mandati di qui dalla Signoria. Theodoro Laſcari dapoi fatta tregua col Thiepolo, deſiderando fare ancho parentado coll'Imperator Roberto, per fermar meglio le coſe ſue, tentò di dargli per moglie Eudocia ſua figliuola: ma eſſendogoli vietato per il ſuo Patriarcha, che non volle acconſentirui, come che il far parentado con Latini, foſſe quaſi contro gl'inſtituti loro, non gli riuſci il penſiero: onde egli volendo pur fornire queſto ſuo deſiderio, & tentate molte altre ſtrade ſenza effetto, alla fine pieno di ſdegno ſi morì, laſciando l'Imperio à Giouanni Vatazo ſuo genero, che altrimente era chiamato il Duca, marito di Irene ſua figliuola, per non eſſer il figliuolo che gli era nato nel ſecondo matrimonio della moglie Armena, anchora in età matura, & atto al gouerno: ne viuendo allhora alcuno di que' due figliuoli ch'hebbe della prima moglie Anna figliuola del Tiranno Aleſſio di Conſtantinopoli. Era Theodoro di età vicino à cinquanta anni, quando morì, hauendo regnato intorno à diciotto anni: et (per quello ch'io ho letto in vna hiſtoria Greca di que' tempi non anchora publicata) di picciola ſtatura: di color bruno: con la barba lunga, diuiſa in due parti nella ſummità: quaſi guercio d'vn occhio: molto animoſo & pronto nel combattere: ma huomo che dall'ira & dalla luſſuria difficilmẽte ſi potea aſtenere: nel reſto liberaliſſimo Signore: & tanto magnifico, che volea ſpeſſe volte quelli à quali pur vna volta alcuna coſa donaua, incontanente far ricchi. nelle guerre ſpecialmente fatte contro Latini & Perſiani, fù aſſai sfortunato. hebbe il ſuo corpo ſepoltura, dou'erano l'oſſa d'Anna ſua prima moglie, nel monaſterio del Iacinto nella città di Nicea,

in Bitinia,

in Bitinia. Alla fine, Roberto Imperatore di Conſtantinopoli (per ritornar a lui) come alle volte auiene à i giouani, innamoratoſi imprudentemente d'una belliſsima giouane Greca, di nobil ſangue & ricca, anchor che ſapeſſe che dalla madre era ſtata promeſſa ad vn Borgognone de primi Capitani del ſuo eſſercito, ſenza alcun riſpetto, & con grande inſolentia tolta la menò a caſa. Laquale ingiuria non potendo il Borgognone ſoſtenere, pieno d'ira & di furore (non eſſendo l'Imperatore in Conſtantinopoli) con molti ſuoi ſeguaci entrò vna notte in Palazzo, & rotte le porte, preſa la giouane & la madre, a quella tagliò il naſo & l'orecchie: & la madre, come quella ch'era ſtata cagione della rapina della figliuola, fece affogar in mare. Queſto miſerabil caſo perturbò tanto l'Imperatore, che pieno di ſdegno & di cordoglio, per lo ſcorno grande fattogli dal Capitano, raccomandato c'hebbe l'Imperio a M. Marin Michele ch'era allhora, ſecondo alcuni, Podeſtà de Venetiani, come quello che faceua penſiero di non voler piu ritornar à Conſtantinopoli ſi partì diſperato, & venne in Italia, doue ito a Roma per dolerſi col Papa di queſta ſua miſeria, & ſciagura che gliera auenuta, ſtato che fu alquanto tempo appreſſo ſua Santità, & amoreuolmente da lei racconſolato, fu conſigliato a ritornare à Conſtantinopoli, nel qual viaggio grauemente malato, nella Morea morì, laſciando l'Imperio à ſuo fratello BALDOVINO per l'età nõ anchor atto à gouernar l'Imperio, ilquale eſſendo poi giunto all'età matura, morto Giouanni Conte di Brenna, Re di Hieruſalemme, ſuo ſuocero, che hauendogli dopo la morte di Roberto ſuo fratello data ſua figliuola Martha per moglie, & col conſiglio de primi Baroni del gouerno dell'Imperio gouernato, & molto valoroſamente dall'impeto del Vatazzo difeſo alquanti anni lo ſtato, fu coronato Imperatore di Conſtantinopoli: & è quello, del quale M. Marco Polo nel principio del ſuo libro ſcriuendo, dice, Nel tempo di BALDVIN Imperatore di Conſtantinopoli, doue allhora ſoleua ſtare vn Podeſtà di Venetia per nome di M. Io Doſe, correndo gli anni di N. S. 1250 &c. Di qui auenne, che, volendo egli al tempo che compoſe & ſcriſſe queſto libro in Genoua, che fu del 1298 notificar particolarmẽte, et deſcriuere il tempo apunto, nel quale ſuo Padre & zio s'erano ritrouati in Conſtantinopoli, che fu l'anno 1250 nel principato di M. Marin Moreſini Doge di Venetia, giudicò lui coſa molto degna & lodeuole, anchor che in quel tempo gran parte della portione del ſtato di Venetiani nella Romania foſſe gia perduta con la Signoria de Franceſi in Grecia, incominciar con la memoria di queſto tempo à deſcriuer il ſuo viaggio, per dimoſtrare l'honorificentia & grandezza, in che per auanti era ſtata la ſua patria: per ciò che allhora ch'egli dimoraua prigione in Genoua, erano gia nel ſpacio di que' quaranta otto anni ſtati ſcacciati li Franceſi dal Vatazzo col ſopradetto Baldouino Imperatore che lui nomina: &, per mezzo di Michele Paleologo li Greci ritornati nel lor primo Imperio di Conſtantinopoli. Della quale impreſa come rara & illuſtre, io ne ho in queſto luogo parendomi fare molto al propoſito noſtro, coſi breuemente (toccando però alcune coſe neceſſarie da ſapere) voluta far mentione, accio che à quelli Lettori che non haueranno alcuna cognitione o almen poca delle coſe di que' tempi, ne ſaperanno lo ſtato in che allhora queſti Signori ſi ritrouauano, nõ paia coſa fabuloſa il leggere, che gia trecento anni queſta Republica habbia tenuto per coſi lungo ſpacio di tempo Podeſtà in Conſtantinopoli ſi come ella fece, et ſia con molto beneficio della Chriſtianità ſtata tanti anni patrona d'vna parte di quella coſi bella & glorioſa città, & di quel tanto marauiglioſo Imperio, che hora per le molte diſcordie longamente ſtate frà Principi Chriſtiani, ſi troua ſoggetto à gl'infideli.

MA CHI hauerà piacere d'intendere particolarmente, & con piu diritto & continuato ordine il filo di tutta queſta hiſtoria, ch'io di ſopra non hò raccontato ne è ſino hora ſtata ſcritta da alcuno, incominciando ſpecialmẽte dal principio che Theobaldo conte di Champagna e di Bria, & Luis Conte di Bles con Baldouino & gl'altri Baroni l'anno 1200 preſero la cruciata nella Fiandra, & fatto il loro parlamento in vna città di Champagna, mandarono l'anno ſeguente ſei honorati baroni loro ambaſciatori al Doge Dandolo à Venetia, cõ lettere di credenza & molti partiti à dimandare nauilij & vn'armata, per paſſare in Soria cõ vno eſſercito di trent'otto in quaranta mila perſone che haueuano raccolto, & andare alla recuperatiõe di terrra Santa, leggerà l'hiſtoria di Paolo mio figliuolo, laquale egli Latinamente ſcriue d'ordine dell'Illuſtriſsimo & Eccellentiſsimo Conſiglio de Dieci di queſta Republica. ilquale, accio che la memoria di tanto illuſtre & glorioſa impreſa non ſia molto piu dalla longhezza del

tempo

tempo fatta oſcura di quello ch'ella è ſtata fin hora, gli hà con la ſua ſolita liberalità & magnificenza dato carico, che ne debba far vn copioſo volume: raccogliendo tutte quelle coſe che ſi trouano ſcritte, parte ne memoriali et ſcritture autentiche, portate in que' tempi con molte gioie & theſori dall'acquiſto di Conſtantinopoli in queſta città, da gli altri hiſtorici che ne han parlato pretermeſſe, & parte ne Commentari ſcritti à penna, ritrouati à noſtri tempi, che mai il Sabellico ne alcun altro ſcrittore hà veduti, d'vn grāde gentil'huomo Franceſe di molta auttorita & maneggio, ilquale ritrouandoſi ſempre preſente col Conte Baldouino di Fiandra et Henrico ſuo fratello in queſta impreſa, la volſe allhora, come colui che la maneggiò & della quale n'era beniſſimo inſtrutto, nella lingua Franceſe con molte belle particolarita, & con ogni diligentia deſcriuere. queſto libro gia alquanti anni il Clariſſimo M. Franceſco Contarino il Procuratore di ſan Marco, eſſendo ambaſciator in Fiandra à Carlo V Imperatore l'anno 1541 & hauendolo à caſo in vna libraria d'vn monaſtero trouato, portò ſeco in queſta città: non volendo patire che coſi bella hiſtoria, tanto diligentemente & con tanto honore della ſua patria per vn huomo Franceſe deſcritta, che altroue non ſi trouaua, rimaneſſe perpetuamente naſcoſta in vn ſolo libro ſcritto à penna, dentro vna libraria della Fiandra. Hor in queſte hiſtorie di mio figliuolo ſi leggeranno le mutationi, & i riuolgimenti di quelle Signorie, con la morte, creationi, & prigionie di tanti Imperatori & tiranni, ch'erano à quel tempo in molte parti della Grecia & dell'Aſia, con la turbulentia del ſtato loro, & finalmente la perdita di tutto quello Imperio, che peruenne ne i Latini. Il dominio de Venetiani nella Romania, con ſuoi priuilegij & honoratiſſime giuriditioni, & con nomi di ciaſcheduna città, luogo, caſtello, o caſale, che coſi nella Thracia, come nella Morea & nel Peloponeſo le toccarono in ſorte nella diuiſione dello Imperio fatta da partitori: & dell'Iſole dello Arcipelago, & de Signori che l'occuparono, à chi furono tolte. la portione del Imperio venuto in ſorte à Baroni Franceſi, che altrimēte ſi chiamauano Pellegrini, & quella del medeſimo Imperatore Balduino & Henrico fratelli, coronati Imperatori l'un dopo l'altro, con lor nozze & parentadi dopo l'acquiſto dell'Imperio, fatti. La creatione del Marcheſe di Monferrato in Re di Salonichi, & l'Imperio ſuo, col maritaggio nella ſorella del Re d'Vngaria. La morte di Balduino primo Imperatore de Latini, alquale dopo preſo da Valachi & Bulgari, il primo anno del ſuo Imperio in vn conflitto, & tenuto molti meſi prigione, fù tagliata la teſta, & portata à Ioannizza lor Re in Ternouiza, ilquale fattala nettare, è trattone gl'interiori, adornata in forma di vaſo con molto oro intorno, la facea adoperare per bere in vece d'vna tazza. Si leggera, il valor & la morte del Principe Dandolo nell'aſſedio di Andrinopoli, oue guidaua l'eſſercito dopo la perdita dell'Imperatore: il modo con che fù primieramente inſtituito il Podeſtà che tanti anni tenne queſta Republica in Conſtantinopoli, del qual parla M. Marco Polo nel principio del ſuo viaggio, con tutti e nomi de Magiſtrati Venetiani che ſoleuano ſedere in quella città, & nello Imperio. Le gioie, i theſori, le colonne, i marmi che vennero di que' paeſi & della Grecia mētre che ſignoreggiarorno i Venetiani. come furono da Conſtantinopoli portati que' quattro belliſſimi caualli di metallo, di mirabil artificio, che Coſtantino Imperatore tolti dall'Arco di Nerone che egli hauea di prima tolti dall'Arco di Auguſto, portò da Roma à Conſtantinopoli: & che hora ſi veghono nel corridore della chieſa di ſan Marco, ſopra la piazza: da tutto il mondo ſempre riguardati con ſomma marauiglia. Le molte reliquie d'infiniti huomini ſanti & beati, di che ſon piene tutte le chieſe & monaſteri di queſta città, & l'iſteſſa chieſa di ſan Marco. Con le longhe guerre, che parte Bonifacio Re di Salonichi fece contro Leon Scrugo tiranno del Peloponeſo, che difendendoſi con molte aſtutie, teneua Corantho & Napoli di Romania, dando di molto trauaglio à Latini: & parte, che il Podeſta di Venetiani inſieme con Franceſi & l'Imperator Henrico, confederati con Theodoro Brana greco, che ſolo del rimanente de Greci teneua lega con Franceſi per hauer per moglie Anna figliuola di Lodouico ſeſto Re di Francia, padre di Philippo il pietoſo, laquale era ſtata auanti la preſa di Conſtantinopoli nel primo maritaggio moglie di Aleſſio figliuolo di Manoel Imperatore, fecero in diuerſi tempi nella Turchia prima con Theodoro Laſcari, ilquale per conto della prima moglie greca pretendeua ragiōe ſull'Imperio, et ſignoreggiaua gran parte di quel paeſe, facendo molti danni à Venetiani & Franceſi oltra lo ſtreto, Et poi contra Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria nella Thracia, ilquale nemico per raggione hereditaria, inſino dal tempo

di Pietro

di Pietro & Aſane ſuoi fratelli del nome Greco & Latino,hauea deſtrutta Napoli di Thracia, Panedò, Redoie, Zurlù & molte altre città del loro ſtato inſin à canto Conſtantinopoli,che finalmente dopo l'hauere molti anni guerreggiato con loro,ſi morì di mal dipunta appreſſo Salonichi: eſſendogli paruto vna notte in ſogno nel mezo del dormire vederſi da vn ſoldato paſſare il coſtato con vna lancia: che fù detto allhora eſſer il ſignificato della qualità della morte, che diuinamente doueua eſſergli mandata.

MA hauendo ſufficientemente, & forſe piu che à baſtanza con tanta digreſsione & coſi longa diceria dimoſtrato quello ch'io da prima hauea tolto à narrare del principio del Libro de queſto ſcrittore, mettendo qui fine, mi volgerò ad eſporre alcuni pochi luoghi ſparſi ne' libri de M. Marco Polo, i quali per maggior intelligentia de benigni Lettori, alcuna dichiaratione richiegono.

Dichiaratione di alcuni luoghi ne libri di M. Marco Polo Con l'Hiſtoria del Rheubarbaro.

LA cagione perche M. Marco Polo, nel primo Capitolo del ſuo primo Libro, incominciaſsi à ſcriuere il ſuo viaggio dall'Armenia minore, fu queſta. che partendoſi egli di Acre ou'era Legato Theobaldo de Viſconti, che fù poi Papa Gregorio X. andò per mare al porto della Ghiazza, ch'è nell'Armenia minore, et fu qſto il primo luogo, doue ſmontaſſe per andare cõ ſuo Padre & con ſuo zio al gran Cane: & allhora le due Armenie, cioè minore & maggiore, erano ſotto vn Principe chriſtiano, qual veniua col ſuo ſtato fino ſopra il mare della Soria, & era tributario de Tartari: però le deſcriſſe ſecõdo che gli fu referto da pſone idiote. ne biſogna che qui el lettore ricerchi da queſto ſcrittore quella diligentia & modo di ſcriuere che vſano Strabone, Tolomeo, & altri ſimili, per ciò che quella età era molto rozza, & non ſi era anchora introdotto ne gli huomini quella politezza di lettere, et eleganza di ſtile, & modo di deſcriuere la Coſmografia che hora s'vſa: aggiunto ancho che in quelli tempi, per le continue guerre ſtate lungamente di Tartari, che occuparono tutto il Leuante, ſi come fecero i Gotthi il Ponente, li termini antichi delle prouincie erano tanto confuſi, & in maniera cambiati li nomi, & meſcolata luna con l'altra prouincia, che quantunche egli haueſſi voluto vſare maggiore diligentia, non ci hauerebbe per ciò potuto dare miglior cognitione di quella ch'egli hà fatto: & queſta mutatione de nomi fu cauſa che quello che poſſedeua queſto Re Chriſtiano di Armenia, ſecondo che dice il Principe ISMAEL, ſi chiamaua il Regno de Romei, cioè Greci: et fino ſopra il ſino Iſſico ch'è il golfo della Ghiazza, giugneuano i ſuoi confini: de quali informandoſi M. Marco inteſe, come nel ſecondo capitolo ſcriue, che dalla parte di verſo mezzo dì, vi è la terra Santa: da Tramontana, i Turcomani, che hora ſi chiaman Caramani: da Greco Leuante, Cayſſaria, & Seueſta: verſo Ponente, il mare Mediterraneo. Et come, nel terzo capitolo, dice le due città inſieme col Cogno erano nella Turcomania, lequali ſono poſte da Tolomeo nella Cilicia, & le chiama M. Marco Cayſſaria, & Seuaſte, cioè Ceſarea & Auguſta. & Iconium il Cogno, nella Licaonia. & dicendo Turcomani nome moderno poſto da Tartari, hauẽdo io voluto vedere quello che ne parla Iſmael nella ſua geographia, m'è parſo douerlo qui includere, ilquale deſcriuendo il lito del mare di Soria, & cominciando dalla città di Seleucia, che al ſuo tempo ſi chiamaua Suidia, dice in queſto modo. che'l principia à voltar il ſuo corſo verſo Ponente fino che'l paſſa i confini del regno de Muſulmani, cioè Turchi (perche al tempo d'Iſmael tutta l'Aſia minore era de Chriſtiani) & tirato vn poco di tratto verſo Tramontana, và alle porte di Scanderona, che ſon le porte dell'Amano appreſſo Aleſſandretta: & quiui è il cõfine fra Muſulmani & Aramani, cioè della Cilicia. & poi và alle porte della Ghiazza, oue è il porto della regiõe di Araman, cioè Cilicia. & voltandoſi il lito verſo Ponente Tramontana, ſcorre fino alla città di Tarſo. laqual è in longitudine cinquãt'otto gradi, & in latitudine trentaſette e mezo, & tirando pur in Ponente, paſſa i confini di Araman fino in Coruch, che ſi chiama dall'interprete di Iſmael, Corycium antrum: qual paſſato, vi è la region de popoli della Turcomania, che ſono diſceſi da Caraman Turcoman, & in

& in quella regione, vi è il mõte Caraman, che'l detto interprete chiama Monte Tauro: doue dice Ismael ch'al suo tẽpo habitaua la moltitudine di Turcomani, il Signor de quali si chiamaua Auad Caraman. & questo monte s'estende dalli confini della città di Tarso, fino al Regno de Lascari, che vuol dir all'Imperio di Cõstantinopoli. questo è quel Theodoro LASCARI che hebbe per moglie Anna vna delle figliuole di quello Alessio che cauò gl'occhi al fratello Isaac Imperatore, & si fece tiranno di Constantinopoli, come è detto di sopra, et per tal raggione signoreggiando i Venetiani & Francesi la città di Constantinopoli, & gran parte dell'Imperio della Romania, lui tiranneggiaua molte città alla marina & fra terra, in quella parte dell'Asia ch'è verso il mar maggiore & la Propontide, all'incontro de Constantinopoli, laqual hoggidi si chiama la Natolia, ouero la Turchia. Da queste parole si vede (come dice M. Marco) che questi tal popoli Turcomani, habitauano sopra le montagne, & luoghi inaccessibili, come è il monte Tauro, & il monte Amano.

DARZIZI, nel capitolo quarto del primo libro, hora è chiamata Bargis. Paipurth, Carpurt.

DEL monte altissimo, di che nell'istesso capitolo si parla, oue si fermò l'arca di Noe dapoi il diluuio, dicono alcuni scrittori, questo essere quello doue sono i monti Gordiei, quali Strabone vuole che siano vna parte del monte Tauro.

LA prouincia della Zorzania, al quinto capitolo, è quella che appresso Strabone, Plinio & Tolomeo detta Hiberia, fù da questo nome chiamata, per memoria del valoroso & glorioso martire san Zorzi che iui predicò la fede del nostro Signor Iesu Christo: per il che è ancho in grandissima veneratione appresso tutti que' popoli.

DEL mar Abbacù, ouer Hircano, o Caspio, di che si parla in questo istesso capitolo, dirò breuemente quello che ne ho trouato in diuersi auttori si antichi, come moderni, anchor che si comprenda che poco ne sappino, & che M. Marco istesso ne tocchi vn poco: & questo è, che tutti metteno terra incognita sopra quello alla volta di Tramontana, doue dicono essere la regione detta Turquestan da Ismael, & da M. Marco la gran Turchia: di verso mezzo di, vi sono due città famose per li suoi porti, l'vna Derbent, cioè la porta di ferro, ouer porte Caspie, & l'altra Abbacù, che dette il nome al mare, qual al tempo di Augusto Cesare non si sapeua che'l fusse serrato di sopra, come al presente si sa ch'è come vn lago, ma pensauasi che'l fusse vn brazzo del mare Oceano, che dalla parte di Tramontana entrasse in quello, come recita Strabone dicendo, che Pompeo nella guerra contra Mithridate ne hauea scoperto gran parte. Ismael parlando di quello, dice: Questo mare è salso, ne vi entra in quello l'Oceano, ma è del tutto separato, & quasi come rotondo, & si estende in lunghezza per ottocento miglia, & per larghezza seicento, & che la sua rotundità è forma ouale, anchor che altri voglino che la sia triangulare, & chiamasi con tre nomi, cioè el Cunzar, Giorgian, Terbestan. La sua parte di verso Ponente sono gradi 66 di longitudine, & 41 di latitudine. appresso la porta di ferro, andando verso mezzo dì, per 153 miglia, vi sono le bocche del fiume Elcur, che si chiama Cyro appresso Tolomeo. andando verso Siroco si troua la città di Mogan della prouincia di Ardiul. ma à l'ultima volta di mezzo dì, passati 231 miglia, si troua la region del Terbestan. & in quel lito vi sono le prouincie di Elgil & Deilun. poi voltatosi verso Leuante, si viene alla città di Abseron, laqual è in longitudine gradi 79.45. & in latitudine 37.20. & scorre verso Leuante fino à 80 gradi di longitudine, & 40 di latitudine, & andando auanti fino à gradi 50 di latitudine & 79 di longitudine si volta verso Tramontana doue sono le prouincie del Turquestan, & il monte Sebacuat. & in questo progresso, il fiume Elatach per essere il maggiore di tutti quelli che sono in quelle regioni, scarica in mare le sue acque, con molte bocche, & fa grandissimi canneti & paludi: & gli habitanti vicini che iui nauicano, referiscono che, come le acque del detto giungono in mare, le acque salse & chiare diuengono di varij colori, & se nauica molti giorni sempre trouando l'acqua dolce. laqual cosa conferma Plinio dicendo, che essendo Pompeo nella istessa guerra contra Mithridate, li fu affermato, che alcune parti del detto mare erano dolci, per la gran moltitudine de fiumi, che corrono in quello. questo fiume Elatach è quello che Tolomeo chiama Rhà, & li volgari Herdil, ouer Volga.

Grandezza dl mar Caspio.

DEL miracolo de pesci, che dice nel quinto capitolo M. Marco Polo, che si pgliano per li quaranta giorni della quadragesima nel lago di Geluchalat, doue è il monasterio di san Leonardo

nardo, dico che il prefato Abylfada Ismael fà mētione di questo istesso lago, & lo chiama Argis, & lo mette nelli confini di tre prouincie, cioè Armenia, Asiria, & Media, sopra le ripe del quale vi sono queste città, Calat, che si deue credere che vi desse il nome, secondo che lo chiama M. Marco: & poi Argis, Van, & Vastan. & dice, che si pesca per 40 giorni nella primauera vna sola sorte di pesce detto Tarichio, quale si secca all'aere dal vēto, & si porta poi per gran mercantia per tutte le regioni vicine: & dapoi per tutto l'anno piu non si vede. in conformità delle quale parole leggesi scritto in alcuni memoriali, di vn'huomo Francese molto dotto nominato M. Pietro Gillio, che mi fur mostrati alli mesi passati, qual del 1547 si trouò nel campo del gran Turco Solyman Otthoman, quando egli andò contra Siac Tecmes il Sophi, & vidde questo istesso lago, quale dice credere che sia quello che da Strabone vien detto Martiana palus, ne quali esso M. Pietro scriue che per 40 giorni solamēte della prima vera pigliano di detto pesce in tanta quantità, che seccato ne cargano i carri per mandare nelli paesi circonuicini per essere buonissimo, & molto desiderato da ogn'uno: passati li detti 40 giorni, piu non si vede. Che veramente al tempo di M. Marco Polo sopra detto lago vi fusse vn monastero de monachi di san Leonardo, è cosa credibile & molto verisimile, perche gli habitatori erano tutti Armeni, cioè Christiani. Questo lago di Argis, secondo Ismael, è in gradi 67.5 di longitudine 38.30. di latitudine, secondo altri poi, 66.20. 40 & 8. ouero 68.5. di longitudine 40.35. di latitudine.

Dell'Andanico di che parla M. Marco nel capitolo 19 del primo libro, quādo dice che, nella città de Cobinam doue si fanno i specchi di azzale finissimo, molto belli & grandi, vi è assai Andanico, è da sapere che hauendone io per mezo di M. Michele Mambrè interprete di questa Illustrissima Signoria nella lingua Turca, dimandato molte volte à molti Persiani venuti qui in Venetia, in diuersi tempi con loro mercantie, m'hanno detto tutti in conformità, Andanico essere vna sorte di ferro, ouer azzale tanto eccellente & precioso, & stato sempre di tanta stima in tutte quelle parti, che quādo vno alli tempi antichi poteua hauere vn specchio, ouero vna spada di Andanico, li teneua non piu come vna spada, o come vn specchio, ma come molto cara gioia.

Nel capitolo 38 del primo libro di M. Marco Polo, trattandosi del RHEVBARBARO, che nasce nella prouincia di Succuir, & è de li portato in queste nostre parti & per tutto il mōdo, parendomi questa cosa frà tutte l'altre degna di cognitione per l'uso grande in che tutti gl'huomini communemente l'adoperano nelle lor malatie hoggidi, ne sapendo io che fin hora in alcuno libro si legha tanto di quello quanto gia intesi da vn huomo Persiano di molto bello ingegno & giudicio, mi pare qui essere sommamente necessario ch'io particolarmente descriua quel poco che gl'anni passati hebbi vētura d'intēdere da costui: ilquale era chiamato Chaggi MEMET, natiuo della prouincia di Chilàn, appresso al mare Caspio, d'vna città detta Tabàs. & era personalmente stato fino in Succuir, essendo dipoi in Venetia quelli mesi venuto con molta quantità di detto Rheubarbaro. Questo adunche, essendo io andato quel giorno che ne ragionammo à desinare à Murano fuori di Venetia, & per vscire della città, per ciò che ero assai libero da seruigi della Republica, & per goderlo con nostro maggiore contento, hauendo per sorte in mia compagnia l'eccellente Architetto Messer Michele san Michele di Verona & Messer Thomaso Giunti, miei carissimi amici, dopo leuato il mantile di tauola nel fine del desinare, per il mezo di M. Michele Mambrè huomo dottissimo nella lingua Araba, Persiana, & Turcha, & persona di molto gentili costumi, il quale è per il suo valore hoggidi interprete de questa Illustrissima Signoria nella lingua Turcha, incominciò à dire cosi, & il Mambrè interpretaua. PRIMIERAMENTE che egli era stato à Succuir & Campion cittadi della prouincia di Tanguth nel principio del stato del gran Cane, il quale disse che si chiamaua DAIMIR CAN & mandaua suoi Rettori al gouerno di dette cittadi (de lequali parla M. Marco nel libro primo al capitolo. 38. 39) lequali son le prime verso il paese de Musulmani che siano Idolatre, & vi andò con la Carauana che và con mercantie del paese della Persia, & da quelli vicini al mare Caspio, per le regioni del Cataio. laqual Carauana non lassano costoro che penetri piu auanti di Succuir & Campion: ne similmente alcun mercante che sia in quella, eccetto che se non andasse ambasciatore al gran Cane.

Queſta città di SVCCVIR, è grande & populatiſsima, con belliſsime caſe fatte di pietre cotte al modo noſtro: & ha molti Tempij grandi, con loro Idoli di pietra viua: poſta, in vna pianura doue corrono infiniti fiumicelli: la quale è abondantiſsima di vettouaglie d'ogni ſorte, & doue ſi fanno Sete con gli alberi di more negre, in grandiſſima quantità: non vi naſce vino: ma fanno la lor beuanda con mele à modo di Ceruoſa: De frutti, per eſſer il paeſe freddo, non vi naſcono altri che Peri, Pomi, Armellini, Perſichi, Melloni, & Angurie. Dipoi diſſe, che, il Rheubarbaro, naſce da per tutto in quella prouincia, ma molto miglior che altroue in alcune montagne iui vicine alte & ſaſſoſe, doue ſono molte fontane, & boſchi di diuerſe ſorti d'altiſſimi alberi, & la terra è di color Roſſo, & per le molte pioggie, & fontane che da per tutto corrono, quaſi ſempre fangoſa. Quanto alla radice & foglie, hauendone il predetto mercante per ſorte portata ſeco dal paeſe vna picciola pittura, per quello che ſi vedeua diligentemente & con molto artificio dipinta: trattoſcla di ſeno cè la moſtrò et deſcriſſe, dicendo quella eſſer la vera & natural figura del Rheubarbaro: della quale ne preſi vn ritratto per metterlo qui ſotto in diſegno, inſieme con la ſua hiſtoria & dichiaratione ſecondo la relatione hauuta da lui.

IL RHEVBARBARO

Sono adunche dette foglie lunghe ordinariamente come diſſe due ſpāne, ma piu e meno poi ſecondo la grandezza della pianta: ſtrette da baſſo, & larghe di ſopra. Hanno nella loro circonferentia vn certo pelo piccolino o lanugine che vogliamo dire: il tronco che viene ſopra la terra, al quale ſono attaccate le foglie, è verde: & alto quattro dita, & anco vn palmo da terra: & naſcono le foglie ſimilmente verdi, ma come s'inuechiſcono, diuēgono gialle ſi come erano in pittura, & ſi diſtendono per terra. Produce il detto tronco, nel mezzo, vn certo ramucello ſottile, con alcuni fiori attaccati d'ogni intorno, ſimili alle viole māmole nella forma, ma di colore di latte & azurro, & alquanto maggiori delle viole māmole ſopradette: l'odor de quali è molto acuto & faſtidioſo, et in modo che diſpiace aſſai à coloro che l'odorano. La radice ſimilmente che ſtà ſotto terra, è lūga vn palmo o due, fino in tre, di color nella ſcorza tanè, ſi come ve ne ſono di groſſe & ſottili ſecōdo la proportione: de quali ancho ſe ne ritrouano fino della groſſezza come è la coſcia d'un huomo, & come è il mezzo della gamba. hà queſta radice molte altre radicette piccoline intorno che naſcono dallei & ſono ſparſe per la terra, lequali prima ſi leuano via, & poi ſi taglia la radice groſſa per fare in pezzi: laquale di dentro è, di color giallo, & hà molte vene di belliſſimo roſſo, & è piena di molto ſugo giallo & roſſo, & di modo viſcoſo, che toccandolo, facilmente s'attacca alle dita,

& fà la mano gialla. Dipoi tagliata la radice & fatta in pezzi, disse che se la volessero appicar allhora allhora per seccarla, tutto il sugo giallo viscoso vscirebbe fuori, & cosi diuēterebbe leggiera. onde credono che perderebbe assai della sua bontà & perfettione: per ciò mettono detti pezzi tutti sopra alcune lunghe tauole, et ogni giorno tre & quattro volte gli vanno voltando & riuoltando, accio il sugo s'incorpori dentro, & resti nella radice congelato. nel fine poi di quattro o sei giorni gli bucano & gli appiccano con cordicelle all'aria & al vento, doue però nō vi aggiunghino i raggi del Sole. et in questo modo si ha il Rheubarbaro in due mesi secco, & si fa molto buono & perfetto. Mi disse anchora, che loro osseruono ordinariamente di cauare il Rheubarbaro della terra, l'inuernata: perche in tal tempo (auanti, ch'e cominci a mandare fuora le foglie) il sugho et la virtu è tutta vnita & raccolta nella sua radice, il qual tēpo è auanti la primauera, la quale nel paese di Campion & Succuir viene alla fine di Maggio, & di piu mi disse, che quelle radici del Rheubarbaro, che si cauano la state, & in que tēpi, che le foglie sono fuora, nō sono mature, ne hanno quel sugho giallo, che hanno quelle, che son cauate l'inuernata, & di piu sono funghose, rare, leggieri & asciutte, ne manco hanno quel colore rosso, ne sono di q̄lla bonta, che quelle, che sono cauate l'inuerno: Disse anchora, che q̄lli che vanno a cauare dette radici sopra i detti monti, doue le nascono, portate, ch'e l'hanno alla pianura cosi verde, & con le foglie in quel modo ch'e l'hanno cauate della terra, le mettono sopr'alcuni lor carri, & ne vendono pieno vn carro con le foglie per sedici saggi d'argento, perche quiui non hanno moneta battuta, ma fanno l'argēto & l'oro in alcune verghette sottili, et le tagliono in pezzetti piccolini del peso di vn saggio, ch'è quasi simile al nostro, quale essendo d'argento vale venti soldi di Venetia in circa, & essendo d'oro vale vno scudo & mezzo d'oro: il qual Rheubarbaro cosi frescamente cōperato è dipoi dalli cōperatori acconcio et secco nel modo che di sopra s'è detto. Et mi raccontò, cosa di gran merauiglia, cioè, che se non vi andassero in q̄lle parti del continuo i mercanti à dimandarglielo, non lo ricoglierebbero mai: perche d'esso non ne fanno stima. et coloro che vēghono della China & India ne leuano maggior quātità di tutti gl'altri: li quali quādo è condotto in Succuir sopra quei carri, ouer some, se non lo tagliassero & gouernassero prestamēte, in termine di quattro ò sei giorni diuēterebbe marcio & sobbollirebbe. & mi affermò anchora di q̄llo ch'egli haueua portato seco in questa città, che ne cōperò ben sette some di verde, il qual poi fatto secco & acconcio non venne più che vna picciola soma: et mi disse anchora che quādo gli è verde è tanto amaro, che non si puo gustare: & che nelle terre del Cataio nō l'adoperano per medicina si come facciamo noi quà, ma lo pestano & cōpōgono cō alcune altre misture molto odorifere, & ne fanno profumo à gl'Idoli: Et in alcuni altri luoghi ve n'è tanta copia, che l'abbrucciano cōtinuamente secco incābio di legne: altri, come hanno i lor caualli malati, gliè ne danno di cōtinuo à mangiare, tanto è poco stimata q̄sta radice in q̄lle parti del Cataio. ma bñ aprezano molto piu vn'altra piccola radice, laquale nasce nelle montagne di Succuir doue nasce il Rheubarbaro, & la chiamano Mambroni cini, et è carissima: è l'adoperano ordinariamēte nelle lor malattie, & massime in q̄lla de gl'occhi: perche, se trita sopra vna pietra con acqua rosa, vnghano gl'occhi, sentono vn mirabile giouamento, ne crede che di q̄lla radice ne sia portata in q̄ste parti, ne meno disse di saperla descriuere: & di piu, vedēdo il piacer grāde, ch'io sopra gl'altri pigliauo di q̄sti ragionamēti, mi disse che per tutto il paese del Cataio, si adopera ancho vn'altra herba, cioe le foglie, la quale da que' popoli si chiama Chiai Catai: & nasce nella terra del Cataio, ch'è detta Cacianfù: la quale è cōmune & aprezzata per tutti que' paesi. fanno detta herba cosi secca come fresca bollire assai nell'acqua, & pigliando di q̄lla decottiōe vno o duoi bichieri à digiuno leua la febre, il dolor di testa, di stomaco, delle coste, & delle giūture, pigliādola pero tanto calda quāto si possi soffrire, & di piu disse esser buona ad infinite altre malattie delle quali egli p a l'hora nō si ricordaua: ma fra l'altre, alle gotte. Et che se alcuno per sorte si sente lo stomaco graue p troppo cibo, pīa vn poco di q̄sta decottione in breue tēpo hara digerito. & per ciò è tāto cara & aprezzata, che ogn'uno che và in viaggio ne vuol portare seco, & costoro volontieri darebbono per quello ch'egli diceua sempre vn sacco di rheubarbaro per vn'oncia di Chiai Catai: Et che quelli popoli Cataini dicono che se nelle nostre parti & nel paese della Persia & Franchia la si conoscesse, i mercanti senza dubio non vorrebbono piu comperare Rauend Cini, che cosi chiamano loro il Rheubarbaro. Quiui fatto vn poco di pausa, & fattoli domandare s'egli mi voleua dire altro del Rheubarbaro, & rispostomi

non

nõ hauer altro : essendo il giorno molto lungo anchora, & per nõ pdere quel resto della giornata che auãzaua, senza qualche altro piacere, come haueuamo fatto fin allhora, gli domãdai che viaggio egli nel suo ritorno da Campion & Succuir haueа fatto, venendo à Cõstantinopoli, & se me lo hauesse saputo raccõtare : Rispósemi per il Mambrè nostro interprete, che mi narrarebbe il tutto volontieri, & incominciò à dire che egli non era gia ritornato per quella istessa via che hauea prima fatta andando con la carouana, per ciò che al tempo che egli si voleua partire, occorse che que' Signori Tartari dalle Berette verdi, chiamati Iescilbàs, mandarono per sorte vn loro ambasciadore con molta compagnia per la via della Tartaria deserta sopra il mare Caspio al gran Turco à Constantinopoli, per far lega & andare contra il Soffi lor commune nimico. per la qual occasione di compagnia gli parue bene di venire con loro, hauendo oltra la commodita del viaggio, molto vantaggio anche nel viuere : & cosi venne con loro fino à Caffa : ma che per ciò nõ resterebbe di raccontare volontieri il viaggio ch'egli haueria fatto se fusse ritornato per la strada che l'era andato : Onde disse, chel viaggio sarebbe stato qsto, cioe : che partendosi della città di Campion sarebbe venuto à Gauta, ch'è lo spacio di sei giornate lontana : perche ogni giorno fanno tante Farsenc : & vna Farsenc Persiana è tre delle nostre miglia : & fanno che vna giornata sia 8 Farsenc : ma p causa di deserti & mõti, non ne fanno la metà, anchora che le giornate che fecero per li deserti fossero la metà dell'altre ordinarie. Da Gauta si viene à Succuir in 5 giornate : & da Succuir à Camul, in quindici : doue incõminciano ad essere Musulmani, essendo fino qui stati Idolatri : Et da Camul à Turfon, in tredeci : Et da Turfon si passano tre citta, la prima Chialis che vi sono 10 giornate, poi Cuchia altre 10, poi Acsù 20 giornate : da Acsù à Cascar altre 20 giornate di asprissimo deserto, essendo stato il primo viaggio fin li, per luoghi habitati : da Cascar à Samarcand, 25. da Samarcand à Bocharà nel Corassam, cinque : da Bocharà ad Eri, 20. & quindi, si viene à Veremi in 15 giornate : Et poi à Casibin in 6. & da Casibin à Soltania in 4. & da Soltania alla gran città di Tauris in sei. questo è quanto sottrassi da questo mercante Persiano. Et la relatione di tal viaggio mi fù tanto piu grata, quanto che riconobbi con mio molto contento li medesimi nomi di molte città & alcune prouincie essere scritti nel primo libro del viaggio de M. Marco Polo : per causa del quale mi è paruto in parte necessario douerla qui raccontare.

PARMI cõueniẽte qui anchora aggiugnere vn breue sõmario fattomi dal sudetto Chaggi Memet mercãte Persiano, auanti il suo partire di qsta città, d'alcuni pochi particolari della città de Campion & di qlle genti : liquali si come da lui breuemẽte et per capi furono referiti, cosi io qui nel medesimo modo gli raccõtero à bñficio & vtile de benigni lettori.

LA città di Campion è habitata da popoli che sono Idolatri : soggetta alla Signoria de DAIMIR Can, grande Imperatore de Tartari : la qual città è posta in vna fertilissima pianura tutta coltiuata, &, abondante d'ogni sorte di viuere. Vanno vestiti quei popoli di tele di bombagio di color negro, l'inuerno fodrate di pelle di lupi & di castroni li poueri, & li ricchi di zibellini & martori di gran prezzo. portano le berette nere, aguzze come vn pane di zucchero. gl'huomini sono piu tosto piccoli, che grandi : vsano di portare barba, come noi, & massime certo tempo dell'anno.

LE fabriche delle lor case son fatte al modo nostro di pietre cotte, & di pietre viue, con dui & tre solari, quali sono soffitadi & dipinti di pittura de varij & diuersi colori, & di figure : vi sono anche infiniti pittori : & vi è vna contrada doue non habita altro, che pittori.

I Signori per pompa & magnificenza fanno fare vn solaro grande, sopra il quale vi fanno dirizzare duoi padiglioni di seta riccamati d'oro & d'argento, & con molte perle, & gioie, doue stanno loro & gl'amici suoi : & lo fanno portare da 40 in 50 schiaui, & cosi vanno per la città à solazzo : i gentilhuomini vanno sopra vn solaro scoperto semplicemente portato da 4 ouer 6 huomini : senza altro ornamento.

I Tempij loro sono fatti al modo delle nostre chiese, con le colonne per lungo : & vene sono de cosi grandi, che vi sarebbono capaci di quattro o cinque mila persone : & vi sono anchora due statue : cioe d'un huomo & d'una donna : lunghe 40 piedi l'una, distese per terra, tutte dorate, & sono tutte d'un pezzo : & vi sono valenti tagliapiere.

F A N N O condurre pietre viue da due & tre mesi di camino, sopra carri di 40 ruote ferrate, alti di ruote: tirati da 500 in 600 frà caualli & muli.

S O N V I altre statue piccole, che hanno sei & sette capi, & dieci mani, che tengono ciascuna diuerse cose. come saria dire, vna vn serpe, l'altra vn vccello, & l'altra vn fiore.

S O N V I alcuni monasterij doue stanno molti huomini di santissima vita, & hanno le porte della lor stantia murate, si che non possono mai vscire in vita loro: Et gli viene ogni giorno portato il viuere.

S O N V I poi infiniti, come nostri frati, che vanno per la città.

H A N N O per costume, quando muore alcun lor parente, di vestirsi per molti giorni di bianco, cioe di tele di bombagio: ma le veste sue sono fatte però al modo nostro lunghe fino in terra, & con le maniche assai grandi, simili alle nostre à gomedo che portiamo à Venetia.

H A N N O la stampa in quel paese: con la quale stampano suoi libri: Et desiderando io chiarirmi se quel loro modo di stampare è simile al nostro di quà, lo condussi vn giorno nella stamparia di M. Thomaso Giunti à san Giuliano, per fargliela vedere: ilquale vedute le lettere di stagno, & li torcholi con che si stampa, disse parergli che hauessero insieme grande similitudine.

H A N N O la città fortificata, con vn muro grosso, & di dentro pieno di terra, si che vi possono andare 4 carra al pari: sonui li suoi Torrioni sulle mura: et le artigliarie poste tanto spesse, non altrimente che sono quelle del gran Turco. Vsano la fossa largha, asciuta, ma però che vi possono far correre l'acqua ad ogni loro piacere.

H A N N O alcuna sorte de buoi molto grandi, che hanno il pelo lungo sottilissimo & bianchissimo.

E' vietato alli Cataini & Idolatri, partirsi del suo natiuo paese & andare per mercantie per il mondo.

O L T R A il deserto che è sopra il Corassam fino à Samarcand, & fino alle città Idolatre, Signoreggiano Iescilbàs, cioè le Berette verdi. le quali berette verdi, sono alcuni Tartari Musulmani che portano le loro berette di feltro verde acute, & cosi si fanno chiamare à differentia de Soffiani suoi capitali nemici, che Signoreggiano la Persia, pur anche essi Musulmani, i quali portano le berette rosse. quale berette verdi & rosse, hanno continuamente hauuta frà se guerra crudelissima per causa de diuersita de opinione nella loro religione, & discordia de confini. Delle cittadi delle berette verdi, che hanno Imperio & Signoreggiano, sono frà l'altre al presente l'una Bochara, & l'altra Samarcand, che ciascuna hà Signoria da sua posta.

H A N N O tre scientie particolari che chiamano l'una Chimia, ch'è quella che noi chiamiamo Alchimia. l'altra Limia, per fare inamorare. & l'altra Simia, per fare vedere quello che non è.

L E monete qui non sono battute: ma ogni gentil'huomo & mercante fà fare in verghete sottili l'oro, ouero argento, & quello fà diuidere in saggi, & spende quelli: & cosi fanno tutti gl'habitanti di Campion, & Succuir.

S I riducono ogni giorno sulla piazza di Campion molti ceretani, che hanno la scientia di Simia, mediante la quale circondati da infinita moltitudine di persone fanno vedere cose merauigliose: come è dire, di passare vn huomo ch'hanno seco, da vn canto all'altro con vna spada: tagliarli vn braccio: fare vedere à tutti il sangue, & simil cose.

N E L capitolo 42 & 53 del primo libro, oue dice Messer Marco Polo che sotto la Tramontana vi era vn gran Signore detto VmCan che vogliono alcuni questo nome dire Prete Ianni, nella nostra lingua: & che la sua principale sedia era in due regioni, Og & Magog, è da sapere, che in tutte quelle carte da nauigare che si vegghono hoggidi fatte gia 200 & 300 anni, vi è posto questo Prete Ianni sotto la Tramontana & sopra l'India, frà il Gange & l'Indo. & di quello ch'è nell'Ethiopia, non vi è fatta mentione alcuna. & Abylfada Ismael istesso, descriuendo li confini della regione delle Cine, dice che ha dalla parte di Ponente, le Indie: da mezo giorno, il mare Indico: & da Leuante il mare Orientale: & da Tra-

da Tramontana,le prouincie de Gogi Magogi, cioè de Tartari. Descriuendo poi il predetto, i luoghi della terra habitabile, che circuendo il mare Oceano tocca, dice cosi.
» Riuoltasi l'Oceano da Leuante verso le regione delle Cine, & và, alla volta di Tramontana, & passata finalmente la detta regione se ne giunge à Gogi & Magogi, cioè alli confini de gli vltimi Tartari, & di quiui, ad alcune terre che sono incognite: et correndo sempre per Ponente, passa sopra li confini Settentrionali della Rossia, & và alla volta di Maestro. Di qui è che hauendo vdito Messer Marco, & veduto in carte da nauicare il detto Prete Ianni posto sotto la Tramontana, con le prouincie di Ogi & Magogi, descrisse quello di Tramontana: & tacque di quello dell'Ethiopia. Et anchor che metti vn Signore christiano nell'Ethiopia, non dice però il suo nome, anzi dice nel capitolo 38 del terzo libro che ad vn suo Vescouo quale lui hauea mandato in Hierusalemme, fu fatto vn grandissimo oltraggio dal Soldano di Adem,che lo fece per dispreggio circoncider, il che manifestamente dimostra che non hebbe mai notitia di quello di Ethiopia, per che sempre tutti gli Abissini, sono stati circoncisi.

RESTA ch'io dica anchora in generale alquante cose sopra questo libro, ch'io gia essendo giouane vdi piu volte dire dal molto dotto & Reuerendo Don Paolo Orlandino di Firenze eccellente cosmografo & molto mio amico, che era Priore del monasterio di san Michele di Murano à canto Venetia, dell'ordine de Camaldoli, che mi narraua hauerle intese da altri fratri vecchi pur del suo monasterio: & questo è,come quel bel mapomondo antico miniato in carta pecora, & che hoggidi anchor in vn grande armaro si vede à canto il lor choro in chiesa, la prima volta fu per vno loro conuerso del monasterio,quale si dilettaua della cognitione di cosmografia, diligentemente tratto & copiato da vna bellissima & molto vecchia carta marina, & da vn mapamondo che gia furono portati dal Cataio per il magnifico Messer Marco Polo,& suo Padre. il quale cosi come andaua per le prouincie di ordine del gran Can, cosi aggiugneua & notaua sopra le sue carte le città & luoghi ch'egli ritrouaua, come vi è sopra descritto. ma per ignorantia di vn'altro che dopo lui lo dipinse & fornì aggiugnendoui la descrittione di huomini & animali di piu sorti, & altre sciocchezze, vi furono aggiunte tante cose piu moderne & alquanto ridiculose, che appresso gli huomini di giudicio, quasi per molti anni perse tutta la sua auttorita. ma poi che non molti anni sono. per le persone giudiciose s'è incominciato à leggere & considerare alquanto piu diligentemente questo presente libro di Messer Marco Polo, che fin hora non si hauea fatto, & confrontare quello ch'egli scriue con la pittura di lui, immediate si è venuto à conoscere, che'l detto mapamondo fù senza alcuno dubbio cauato da quello di Messer Marco Polo, & incominciato secondo quello con molto giuste misure, & bellissimo ordine. onde fin al presente giorno è dapoi continuamente stato in tanta veneratione & precio appresso tutta questa città, & coloro maßime che si dilettano delle cose di cosmografia, che non è mai giorno, che d'alcuno non sia con molto piacere veduto, & considerato: & frà gli altri miracoli di questa diuina città nell'andare de forestieri a vedere i lauori di vetro à Murano, non sia per bella & rara cosa mostrato. Et anchor che quiui si vegghino molte cose essere fatte alquanto confusamente, & senza ordine, grado, ò misura (il che si deue attribuire à colui che'l dipinse & fornì) vi si comprendono per ciò di molto belle & degne particularità non sapute anchora, ne conosciute meno da gli antichi, come che verso l'Antartico, oue Tolomeo & tutti gli altri cosmografi mettono terra incognita senza mare, in questo di san Michele di Murano gia tanti anni fatto,si vede che'l mare circonda l'Africa, & che vi si può nauicare verso Ponente, il che al tempo di Messer Marco si sapeua, anchor che à quel capo non vi sia posto nome alcuno, qual fu per Portughesi poi à nostri tempi l'anno 150 o chiamato di Buona Speranza.

VI SI vede appresso l'Isola di Magastar, hora detta di san Lorenzo & quella di Zinzibar, delle quali Messer Marco parla ne capitoli 35 & 36 del terzo libro, & molte altre particularita nelli nomi dell'Isole Orientali,che dapoi per Portughesi à tempi nostri sono state scoperte.

DALLA parte poi di sotto la nostra Tramontana,che ciascuno scrittore & cosmografo

di questi

di questi & de passati tempi fin hora vi ha messo & mette mare congelato, & che la terra corra continuatamente fino à 90 gradi verso il Polo: sopra questo mapamondo, all'incontro si vede che la terra và solamente vn poco sopra la Noruega & Suetia, & voltando corre poi Greco & Leuante nel paese della Moscouia & Rossia: & và diritto al Cataio. Et che ciò sia la verità, le nauigationi che hanno fatte gl'Inglesi con le loro naui, volendo andare à scoprire il Cataio, al tempo del Re Odoardo Sesto d'Inghilterra, questi anni passati, ne possono far vera testimonianza: perche nel mezo del loro viaggio, capitate per fortuna à i liti di Moscouia, doue trouarono allhora regnare Giouanni Vaschelluich Imperatore della Rossia & gran Duca di Moscouia, ilquale con molto piacere & marauiglia vedutogli, fece grandissime carezze, hanno trouato quel mare essere nauigabile, & nõ agghiacciato. la qual nauigatiõe (anchor che con l'esito fin hora nõ sia stata bene intesa) se col spesso frequentarla, & col lungo vso & cognitione di que' mari si continuerà, è per fare grandissima mutatione & riuolgimento nelle cose di questa nostra parte del mondo. & tutte queste particolarità senza dubio alcuno furono cauate dalle carte & mapamondo del Cataio, perche Messer Marco non fù mai nel seno Arabico, ne verso l'Isole quiui vicine. & gran parte dell'Informatione del Terzo libro è da credere che gli fussi data da Marinari di quelli mari d'India: li quali grossamente gli diceuano per arbitrio loro, quãto era da vn'Isola all'altra. & mille, & due mila miglia à loro non pareua tropo gran cosa. & anche, per qual vento vi si andasse, non sapeuano cosi chiaramente, come al presente si sà per le carte si diligentemente & con tanta misura fatte, & con li venti & con li gradi: & vi sono ancho de nomi di vna medesima prouincia duplicati, di che il lettore non piglierà ammiratione. & alcuna volta, in cambio di Isole, dice regni: come nella Zaua minore, al capitolo decimo del Terzo libro, mette otto regni, li quali à giudicio di huomini pratichi, sono Isole, come saria dire, che il regno di Samatra chiamata da lui Samara, è quella grandissima Isola di Sumatra. & cosi di molte altre, le quali al presente ci sono incognite: che nell'auenire, col tempo, & per la nauigatione de Portughesi facilmente si saperanno.

SI conosce anchora come al suo tempo non vi era el bussolo, & la calamita à nostri tempi ritrouata: cosa tanto marauigliosa & rara. ne si sapeua, la eleuatione del Polo con li gradi come hora si sà: ma grossamente guardandolo, diceuano la stella Tramontana può essere tanti cubiti o braccia, alta dal mare.

IL fabricare delle naui nel principio del Terzo libro, è simil à quello che vsano nell'Isole delle Moluche, & la China.

VLTIMAMENTE nel fine del Terzo libro, oue parla della Rossia, & del regno delle Tenebre, come quello che in varij mapamondi antichi, è posto per fine del nostro habitabile sotto la Tramontana, non s'inganna punto del sito del detto regno, nelli mesi però ch'egli scriue dell'inuerno.

Et questo basti per hora per dichiaratione d'alcuni luoghi del libro di Messer Marco Polo.

Queste longitudini & latitudini che qui sotto descriueremo sono state cauate dal libro del Signore ABILFADA Ismael: & seruiranno ad alcune terre & luoghi nominati nel presente volume. à questo fine publicate da noi, accio che'l benigno lettore gusti in qualche parte della beltà del libro del predetto Signore Ismael venuto diuinamente in luce à nostri tempi.

	Longitudini		Latitudini	
Mosul	67	20	33	35
Merdin	64	8	37	55
Assamchief	64	37	37	35
Cayssaria	60	8	40	8
Esdrum	69	8	41	8
	64	8	42	30
	66	8	39	15
Mus	64	8	39	8
Bitlis	65	30	38	45
Argis	67	5	38	30
	66	20	40	8
	68	5	40	35
Vastan	67	30	37	50
Choi	69	40	37	40
	70	8	40	8
Merend	73	8	37	30
	72	45	37	50
Tauris	73	8	39	10
Tiphlis	73	8	43	8
	62	8	42	8
Sultania	76	8	39	8
Cassibin	75	8	36	8
	75	8	37	8
Como	75	40	34	45
	74	15	35	40
	77	8	34	10
Sirac	78	8	29	36
Samarcant	89	8	40	8
	89	30	37	30
	88	20	40	8
Cambalù	144	8	35	25
Lor regione di Persia	74	32		

INDICE DEL SECONDO VOLVME DE VIAGGI

DELLE COSE DI COSMOGRAFIA, PAESI, POPOLI,

costumi, & altre cose notabili, che in esso si contengono.

Astronomia

Carabe

Figura

Isinael

racol=

Thoari

IL FINE.

PROHEMIO PRIMO, SOPRA IL LIBRO di Messer Marco Polo, gentil'huomo di Venetia, fatto per vn Genouese.

SIGNORI, Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Caualliери, Gentilhuomini, & chadauna persona, che ha piacere, & desidera di cognoscer varie generation di huomini, & diuerse Regioni, & paesi del mondo, & saper li costumi, & vsanze di quelli, leggete questo libro, perche in esso trouerete tutte le grandi, & marauigliose cose, che si contengono nelle Armenie Maggior, & Minor, Persia, Media, Tartaria, & India, & in molte altre prouincie dell'Asia andando verso il vento di Grecoleuante, & Tramontana. Le qual tutte per ordine in questo libro, si narrano secondo, che'l nobil Messer Marco Polo gentil'huomo Venetiano le ha dettate, hauendole con gli occhi proprij vedute. Et perche ve ne sono alcune le quali non hà vedute, ma vdite da persone degne di fede, però nel suo scriuere le cose per lui vedute, mette come vedute, & le vdite, come vdite. Il che fu fatto, accio che questo nostro libro sia vero, & giusto senza alcuna bugia, & chadaun, che'l leggerà, ouero vdirà, gli dia piena fede, perche il tutto è verissimo. Et credo certamente, che non sia christiano, ne pagano alcuno al mondo, che habbi tanto cercato, ne camminato per quello, come il prefato M. Marco Polo. Percioche dal principio della sua giouentù, fino all'età di quaranta anni, ha conuersato in dette parti. Et hora ritrouandosi prigione per causa della guerra nella città di Genoua: non volendo star otioso, gli è parso a consolation de i lettori, di voler metter insieme le cose contenute in questo libro, le quali son poche rispetto alle molte, & quasi infinite, che gli haueria potuto scriuere, se gl'hauesse creduto di poter ritornar in queste nostre parti. Ma pensando essere quasi impossibile di partirsi mai dalla obedienza del gran Can Re de Tartari, non scrisse sopra i suoi memoriali se non alcune poche cose, lequali anchora gli pareua grãde inconueniẽte, che andassero in obliuione, essendo così mirabili, & che mai da alcuno altro erano state scritte, accio che quelli, che mai le sono per vedere, al presente cõ il mezzo di questo libro le cognoschino, & intendino, qual fu fatto l'anno del MCCXCVIII.

PROHEMIO SECONDO SOPRA IL LIBRO

de M. Marco Polo, fatto da Fra Francesco Pipino Bolognese dell'ordine de i Frati Predicatori, quale lo tradusse in lingua latina, & abbreuiò. Del MCCCXX.

ER *prieghi di molti Reuerendi padri mei Signori: io tradurrò in lingua Latina dalla volgare, il libro del Nobil, Sauio, & honorato M. Marco Polo gentil'huomo di Venetia, delle conditioni, & vsanze delle Regioni, & paesi del Oriēte, dilettandosi hora i prefati miei Signori, piu di leggerlo in lingua latina, che in la volgare. Et accio che la fatica di questo tradurre non para vana, & inutile, ho considerato, che per il leggere di questo libro, che per me sarà fatto latino, i fidel huomini, che sono fuori dell'Italia, possono riceuer merito da Dio di molte gratie. Però che essi vedendo le marauigliose operationi di Dio, si potranno molto admirare della sua virtù, & sapientia. Et considerando, che tanti popoli pagani sono pieni di tanta cecità, & orbezza, & di tante spurcitie, li christiani ringratiaranno Dio, il quale illuminando i suoi fedeli di luce di verità, si ha degnato di cauarli da cosi pericolose tenebre, menandoli nel suo marauiglioso lume di gloria. ò che quelli christiani hauendo compassione, & cordoglio dell'ignoranza di detti pagani, pregheranno Dio per lo illuminare de i cuori di quelli, ò che per questo libro, la durezza, & ostination de i non deuoti christiani si confonderà, vedendo gl'infedeli popoli piu pronti ad adorare gli Idoli falsi, che molti christiani il Dio vero. ò forse, che alcuni religiosi per amplificare la fede christiana, vedendo, che'l nome del nostro Signor Dolcissimo è incognito in tanta moltitudine di popoli, si commoueranno ad andare in quei luoghi per illuminar quelle accecate nationi de gl'infideli. Nel qual luogo secondo che dice l'Euangelio, è molta biada & pochi lauoratori. Et accio che le cose, che noi non vsiamo, nè hauemo vdite, le quali sono scritte in molte parti di questo libro, non parino incredibili, à tutti quelli, che le leggeranno. si dinota, & fa manifesto, che'l sopradetto M. Marco rapportator di queste cosi marauigliose cose, fu huomo sauio, fedele, deuoto, & adornato di honesti costumi, hauendo buona testimonianza da tutti quelli, che lo conosceuano. si che per il merito di molte sue virtù, questo suo rapportamento è degno di fede. & M. Nicolò suo padre, huomo di tanta sapienza similmente le confirmaua, & M. Maffio suo barba, (del quale questo libro fa mentione) come vecchio deuoto & sauio, essendo su'l ponto della morte familiarmente parlando, affermò al suo confessore sopra la conscienza sua, che questo libro in tutte le cose conteneua la verità. Il che hauendo io inteso da quelli, che gli hanno cognosciuti, piu sicuramente, et piu volentieri mi affaticarò à trasl atarlo per consolatione di quelli, che lo leggeranno. & à laude del Signore nostro Iesu Christo creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili. Qual libro fu scritto per il detto M. Marco del* 1298. *trouandosi pregion in la città di Genoua. & si parte in tre libri, i quali si distinguono per proprij Capitoli.*

DE I VIAGGI DI MESSER MARCO POLO GENTIL'HVOMO VENETIANO.

LIBRO PRIMO.

OVETE adunque ſapere, che nel tempo di Balduino Imperatore di Conſtantinopoli: doue allhora ſoleua ſtare vn Podeſtà di Venetia, p nome di Meſſer lo Doſe, corrẽdo gli anni del N. S. MCCL. M. Nicolò Polo padre di M. Marco, et M. Maffio Polo fratello del detto M. Nicolò nobili, honorati, & ſaui di Venetia, trouandoſi in Conſtãtinopoli, cõ molte loro grãdi mercantie, hebbero inſieme molti ragionamenti. Et finalmente deliberorno andare in Mar Maggiore, per vedere ſe poteuano accreſcere il loro capitale. & cõprate molte belliſsime gioie, & di grã pretio: partendoſi di Conſtantinopoli, nauigorono per il detto Mar Maggiore, ad vn Porto detto Soldadia. dal quale poi preſero il cammino per terra, alla corte di vn gran Signor de Tartari occidentali, ditto Barcha, che dimoraua in la città di Bolgara, & Aſſara, & era reputato vn de' piu liberali, & corteſi Signori, che mai foſſe ſtato fra Tartari. Coſtui della venuta di queſti fratelli, hebbe grandiſsimo piacere, & feceli gran de honore. quali hauendo moſtrate le gioie portate ſeco, vedẽdo, che le gli piaceuano, glie le donarono liberamente. la corteſia coſi grande vſata con tanto animo di queſti due fratelli, fece molto marauigliare detto Signore. Qual non volendo eſſere da loro vinto di liberalità, gli fece donar il doppio della valuta di quelle, & appreſſo grãdiſsimi, & ricchiſsimi doni. Et eſſendo ſtati vn'anno nel paeſe del detto Signore, volendo ritornare à Venetia, ſubitamente nacque guerra tra il preditto Barcha, & vn'altro nominato Alaù, Signore di Tartari orientali. gli eſſerciti di quali, hauendo combattuto inſieme, Alaù hebbe la vittoria, & l'eſsercito di Barcha, ne hebbe grandiſsima ſconfitta. per la qual cagione, non eſſendo ſicure le vie, nõ poteron ritornare à caſa, per la ſtrada, ch'erano venuti. & hauendo dimandato, come eſsi poteſsino ritornare à Conſtantinopoli, furono conſigliati di andar tanto alla volta di Leuãte, che circõdaſsino il Reame di Barcha per vie incognite, & coſi vennero ad vna città detta Ouchacha, qual è nel fin del Regno di qſto Signor de Tartari di Ponẽte. & partendoſi da ql luogo, & andãdo piu oltre, paſſarono il fiume Tigris, ch'è vno de quattro fiumi del Paradiſo: & poi vn deſerto di 17. giornate, non trouando città, caſtello, ò vero altra fortezza, ſe non Tartari, che viuono alla campagna in alcune tende, cõ gli ſuoi beſtiami. Paſſato il diſerto, giunſero ad vna buona città detta Bocara, & la prouincia ſimilmente Bocara, nella regione di Perſia, la qual ſignoreggiaua vn Re chiamato Barach, nel qual luogo eſsi dimororono tre anni, che nõ poteron ritornar in drieto, ne andar auanti, per la guerra grande, ch'era fra gli Tartari. In queſto tempo vn'huomo dotato di molta ſapiẽtia, fu mãdato per Imbaſciadore dal ſopradetto Signor Alaù, al gran Can, che è il maggior Re de tutti i Tartari, qual ſtà nelli confini della terra fra Greco, & Leuante, detto Cublai Can, il quale eſſendo giunto in Bocara, & trouando i ſopradetti dui fratelli, i quali già pienamente haueuano imparato il linguaggio Tartareſco, fu allegro ſmiſuratamente, però ch'egli non hauea veduto altre volte huomini latini, & deſideraua molto di vederli, & hauendo con loro per molti giorni parlato, & hauuto compagnia, vedẽdo i gratioſi, & buoni coſtumi ſuoi, gli confortò, che veniſſero ſeco inſieme al maggior Re di Tartari, che li vederia molto volentieri, per non eſſerui mai ſtato alcuno Latino, promettendogli che riceueriano da lui grãdiſsimo honore, & molti beneficij. I quali vedendo, che non poteano ritornare à caſa, ſenza grandiſsimo pericolo, raccomandandoſi à Dio, furono contenti di andarui. & coſi cominciorono à camminare con il detto Ambaſciatore, alla volta di Greco, & Tramontana, hauendo ſeco molti ſeruitori chriſtiani, che haueuano menati da Venetia. & vn'anno intiero ſtettero ad aggiungere alla corte del prefato maggior Re de Tartari. & la cagione per-

che indugiassero,& stessino tãto tempo in questo viaggio,fù per le neui,& per le acque de i fiumi,ch'erano molto cresciute. si che camminando, bisognò,che aspettassero fino à tanto, che le neui si disfacessero,& che l'acque descrescessero,& trouorono molte cose mirabili,& grandi,delle quali al presente,non si fa mentione,perche sono scritte per ordine da M.Marco figliuolo di M.Nicolò in questo libro seguente. I quali M. Nicolò,& M. Maffeo essendo venuti dauanti,il prefato gran Can,il qual era molto benigno, gli riceuette allegramẽte, & fece grandissimo honore, & festa della sua venuta, percioche mai in quelle parti erano stati huomini Latini,& cominciolli à dimandare delle parti di Ponente, & dell'Imperatore de Romani,& de gli altri Re & Principi christiani,& della grandezza, costumi, & possanza loro, & come ne' suoi Reami, & Signorie osseruauano giustitia, & come si portauano nelle cose della guerra.& sopra tutto gli domandò diligentemẽte del Papa de christiani,delle cose della chiesa,& del culto della fede christiana.& M.Nicolò,& M. Maffeo come huomini saui,& prudenti gli esposero la verità, parlandoli sempre bene,& ordinatamente d'ogni cosa in lingua Tartara,che sapeuano benissimo. Per il che spesse volte detto gran Can comandaua, che venissino à lui, & erano molto grati auanti gli occhi di quello. Hauẽdo adunque il gran Can inteso tutte le cose de Latini, come li detti duoi fratelli gli haueuano sauiamente esposto,si era molto satisfatto,& proponendo nell'animo suo di volergli mandar Ambasciatori al Papa,volse hauer prima il consiglio sopra di questo de i suoi baroni, & dipoi chiamati à se i detti duoi fratelli,gli pregò,che per amor suo volessero andar al Papa de i Romani,con vno de suoi baroni,che si dimandaua Chogatal,à pregarlo,che gli piacesse di mandargli cento huomini Saui,& bene instrutti della fede christiana,& di tutte le sette arti, i quali sapessino mostrar à suoi Saui,con ragioni vere,& probabili,che la fede de i christiani era la migliore,& piu vera di tutte l'altre. & che i Dei di Tartari,& gli suoi Idoli, quali adorano nelle sue case erano demonij,& che egli,& gli altri d'oriente erano ingannati in lo adorare de i suoi Dei. & oltre di questo cõmesse alli detti fratelli, che nel ritorno gli portassero de Hierusalem dell'oglio della lampade,che arde sopra il sepolchro del nostro Signor Messer Iesu Christo,nel qual hauea grandissima deuotione, & teniua quello essere vero Iddio, hauendolo in somma veneratione. M.Nicolò,& M. Maffeo vdito quanto li veniua commandato, humilmente inginocchiati dinanzi al gran Can,dissero,che erano pronti, & apparecchiati de far tutto ciò,che gli piaceua.qual li fece scriuer lettere in lingua Tartaresca,al Papa di Roma,& gliele diede. Et anchora comandò, che gli fosse data vna tauola d'oro,nella qual era scolpito il segno Reale,secondo l'vsanza della sua grandezza,& qualunche persona,che porta detta tauola,deue essere menata,& condutta di luogo à luogo da tutti i Rettori delle terre sottoposte all'Imperio sicura con tutta la cõpagnia,& per il tempo,che vuole dimorare in alcuna città, fortezza, ò castello, ò villa, à lei, & à tutti i suoi gli vien prouisto,& fatto le spese,& date tutte l'altre cose necessarie. Hor essẽdo essi dispazzati così honoratamente,pigliata licenza dal gran Can,cominciorno à camminare, portando con essi loro le lettere,& la tauola d'oro,& hauendo caualcato insieme venti giornate, il Baron sopradetto, si ammalò grauemente, per volontà del qual,& per consiglio de molti lasciandolo,seguitorno il suo viaggio,& per la tauola d'oro c'haueuano,erano in ogni parte riceuuti con grandissimo fauore,& fattoli le spese,& datoli le scorte,& per i grã freddi,neui,& giazze, & per l'acque de' fiumi, che trouorono molto cresciute in molti luoghi, li fu necessario di ritardare il loro viaggio,nel qual stettero tre anni,auanti,che potessino venire ad vn Porto dell'Armenia minore detta la Giazza,dalla qual dipartẽdosi per Mare vennero in Acre del mese di Aprile,nell'anno MCCLXIX. Giunti,che furono in Acre,& inteso, che Clemente Papa Quarto nouamente era morto,si contristorono fortemente. Era in Acre allhora Legato di quel Papa vno nominato M. Tibaldo de Vesconti di Piacenza, al qual essi dissero tutto ciò, che teneuano d'ordine del gran Can. Costui gli consigliò, che al tutto aspettassino la elettion del Papa,& che poi essequiriano la loro ambassaria. Li quali fratelli vedendo,che questo era il meglio,dissero che così fariano,& che fra questo mezzo voleuano andare à Venetia à veder casa sua.& partiti da Acre,con vna naue vennero à Negroponte,& de lì à Venetia,doue giunti, M. Nicolò trouò, che sua moglie era morta, la qual nella sua partita haueua lassata grauida,& hauea partorito vn figliuolo,al quale hauean posto nome

A sto nome Marco, il qual era gia di anni 19. Questo è ql Marco, che ordinò qsto libro, il quale manifestarà in esso, tutte qlle cose, le quali egli vidde. In qsto mezzo la elettiõe del Papa, si indugiò tãto, ch'essi stettero in Venetia duoi anni cõtinuamente aspettãdola. quali essendo passati, M. Nicolò, & M. Maffio temẽdo, che'l grã Can nõ si sdegnasse, p la troppo dimo rãza loro, ò vero credesse, che nõ douessino tornar piu da lui, ritornorono in Acre, menãdo seco Marco sopradetto, & con parola del prefato Legato, andorno in Hierusalẽ à visitar il sepolchro di M. Iesu Christo, doue tolsero dell'oglio della lãpada, si come dal grã Can, gli era stato comãdato. & pigliãdo le lettere, del detto Legato, drizzate al grã Can, nelle quali, si cõteneua, come essi haueuano fatto l'officio fedelmente, & che anchora, non era eletto, il Papa de Christiani, andorno alla volta del Porto della Giazza. Nel medesimo tempo, che costoro si partirono di Acre, il prefato Legato, hebbe messi d'Italia da gli Cardinali, come gli era stà eletto Papa, & se misse nome Gregorio Decimo. qual considerando, che al presente, che l'era fatto Papa, poteua amplamente satisfar alle dimande del gran Can, spazzò immediate sue lettere al Re di Armenia, dandoli nuoua della sua elettione, & pregãdolo, che se li duoi ambassadori, che andauano al gran Can, non fossero partiti, li facesse ritornare à lui. Queste lettere, li trouorono anchora in Armenia, li quali con grandissima allegrezza volsero tornar in Acre, & per il detto Re, li fu data vna Galea, & vn ambassador, che si allegrasse, cõ il sommo Pontifice. Alla presenza del quale giunti, furono da quello riceuu-
B ti con grande honore, & dapoi espediti con lettere Papali, con liquali volse mãdar duoi Frati dell'ordine de Predicatori, ch'erano gran Theologi, & molto letterati, & Sauij, & allhora, si trouauano in Acre, de quali, vno era detto Fra Nicolò da Vicenza, l'altro Fra Guielmo da Tripoli, & à questi dette lettere, & priuilegi, & authorità, di ordinar Preti, & Episcopi, & di far ogni absolutione, come la sua persona propria. & appresso gli dette presenti di grandissima valuta, & molti belli vasi di christallo, per appresentare al gran Can, & cõ la sua benedittione, si partirono, & nauigorono alla dritta, al Porto del Giazza. & de lì per terra in Armenia, doue intesero, che'l Soldan di Babilonia, detto Benhochdare, era venuto cõ grãde essercito, & haueа scorso, & abbrucciato grã paese dell'Armenia. della qual cosa, impauriti li duoi Frati, dubitando della vita sua, non volsero andare piu auanti: ma cõsegnate tutte le lettere, & li presenti hauuti dal Papa, alli prefati M. Nicolò, & M. Maffio, rimassero con il Maestro del tempio, con il quale, si tornorono in drieto. M. Nicolò, & M. Maffio, & M. Marco, partiti d'Armenia, si messero in viaggio verso il gran Can, non stimando pericolo, ò trauaglio alcuno. Et attrauersando deserti, di lunghezza di molte giornate, & molti mali passi, andorno tanto auanti sempre alla volta di Greco, & Tramontana, che intesero il gran Can essere in vna grande, & nobil città, detta Clemensu. ad arriuare alla quale stettero anni tre, & mezzo. però, che nell'inuerno per le neui grandi, & per il molto crescere dell'acque, & per i grandissimi freddi, poco poteuan camminare. Il gran Can, hauendo pre-
C sentita la venuta di costoro, & come erano molto trauagliati, per quaranta giornate li mandò ad incontrare, & feceli preparare in ogni luogo cio che li facea bisogno, di modo, che cõ l'aiuto di Dio, si condussero alla fine alla sua corte. Doue giunti, li accettò con la presenza de tutti i suoi baroni, con grandissima honorificentia, & carezze. M. Nicolò, M. Maffio, & M. Marco, come viddero il gran Can s'inginocchiorono distendendosi per terra, ma lui gli comandò, che si leuassero, & stessino in piedi, & che gli narrassero, come erano stati in quel viaggio, & tutto ciò, c'haueuano fatto con la Santità del Papa. I quali hauendoli detto il tutto, & cõ grande ordine, & eloquenza, furono ascoltati con sommo silentio. Dapoi gli diedero le lettere, & li presenti di Papa Gregorio. Quali vdite, che hebbe il gran Can, laudò molto la fedel sollecitudine, & diligenza delli detti ambassatori. & riuerentemente riceuendo l'oglio della lampada del sepolchro del nostro Signor Iesu Christo, comandò, che'l fosse gouernato con grandissimo honore, & riuerenza. Dapoi, dimandando il gran Can, di Marco, chi egli era, & rispondendogli M. Nicolò, che l'era seruo di sua Maestà, ma suo figliuolo, l'hebbe molto à grato, & fecelo scriuere tra gli altri suoi famigliari honorati. Per la qual cosa, da tutti quelli della corte era tenuto in gran conto, et existimatione, & in poco tẽpo imparò i costumi de Tartari, & quattro linguaggi variati, & diuersi, ch'egli sapea scriuere, & leggere in ciascuno. Doue, che il gran Can volendo prouar la sapienza, del detto M. Marco, mandollo per vna facenda importante del suo Reame, ad vna città detta Carazan,

nel cammino alla qual consumò sei mesi. Quiui, si portò tanto sauiamente, & prudentemente, in tutto ciò, che gli era stà cõmesso, che il gran Can', l'hebbe molto accetto. Et perche el si delettaua molto di vdir cose noue, & de i costumi, & delle vsanze de gli huomini, & conditioni delle terre, M. Marco per ciascuna parte, che'l andaua, cercaua di esser informato con diligenza, & facendo vn memoriale di tutto ciò, che intendeua, & vedeua, per poter compiacere alla volontà del detto gran Can. Et in venti sei anni, ch'egli stette suo familiare, fù si grato à quello, che continuamente veniua mandato, per tutti i suoi Reami, & Signorie per ambassadore, per fatti del gran Can, & alcune volte per cose particolar di esso M. Marco, ma di volontà, & ordine del gran Can. Questa adunque è la ragione, che'l prefato M. Marco imparò, & vidde tante cose noue delle parti d'Oriente, le quali diligentemente, & ordinatamente, si scriueranno, qui di sotto. D

Messer Nicolò, Maffeo, & Marco essendo stati molti anni in questa corte, trouãdosi molto ricchi di gioie di gran valuta, & d'oro. vn'estremo desiderio di riuedere la sua patria di continuo gli era fisso nell'animo. & anchor, che fossero honorati, & accarezzati, nondimeno, non pensauan mai ad altro, che à questo. & vedendo il gran Can esser molto vecchio, dubitauan, che se'l morisse auanti il suo partire, che per la lunghezza del cammino, & infiniti pericoli, che li soprastauano, mai piu potessino tornare à casa. Il che viuendo lui sperauan di poter fare. Et per tanto, M. Nicolò vn giorno, tolta occasione, vedẽdo il gran Can esser molto allegro, inginocchiatosi, per nome di tutti tre, gli dimandò licenza di partirse. alla qual parola, el si turbò tutto. & gli disse, che causa gli moueua à voler mettersi à così lungo, & pericoloso cammino, nel qual facilmente potriano morire, & se era per causa di robba, ò d'altro gli voleua dare il doppio di quello, che haueano à casa, & accrescergli in quanti honori, che loro volessero, & per l'amor grãde, che gli portaua, li denegò in tutto il partirse. E

In questo tẽpo accadette, che morse vna gran Regina, detta Bolgana, moglie del Re Argon, in le Indie Orientali, la quale nel punto della sua morte, dimãdò di gratia al Re, & così fece scriuer nel suo testamento, che alcuna Donna non sentasse nella sua Sedia, ne fosse moglie di quello, se nõ era della stirpe sua, la qual si trouaua al Cataio, doue regnaua il grã Can. Per la qual cosa, el Re Argon elesse tre Sauij suoi Baroni, vn de quali, si domãdaua Vlatay, l'altro Apusca, il terzo Coza, & li mandò con gran compagnia, per ambassadori al grã Can, dimandandoli vna donzella della progenie della Regina Bolgana. Il gran Can riceuutoli allegramente, & fatta trouare vna giouane, de anni 17. detta Cogatin, del parentado della detta Regina, che era molto bella, et gratiosa, la fece mostrar alli detti ambassadori, la qual ge piacque sommamente. & essendo stà preparate tutte le cose necessarie, & vna gran brigata, per accompagnar con honorificenza questa nouella sposa al Re Argon, li Ambassadori dapoi tolta grata licenza, dal gran Can, si partirono caualcando per spatio di mesi otto, per quella medema via, che erano venuti. & nel cammino trouorono, che per guerra nuouamente mossa fra alcuni Re de Tartari, le strade erano serrate, & non possendo andar auanti, contro il suo volere furono astretti di ritornare di nuouo alla corte del gran Can, al qual raccontarono tutto ciò, che gli era intrauenuto. In questo tempo, M. Marco, che era ritornato dalle parte d'India, doue era stato con alcune naui, disse al gran Can, molte noue di quelli paesi, & del viaggio, che l'hauea fatto, & fra le altre, che molto sicuramente si nauigauano quelli Mari. le qual parole essendo venute all'orecchie delli ambassadori del Re Argon, desiderosi di tornarsene à casa, dalla quale erano passati anni tre, che si trouauano absenti, andorno a parlar con li detti, M. Nicolò, Maffeo, & Marco, i quali similmente trouorono desiderosissimi di riueder la sua patria, & posto fra loro ordine, che detti tre ambassadori, con la Regina andassero al gran Can, & dicessero, che possendosi andar per Mare sicuramente fino al paese del Re Argon, manco spesa si faria per Mare, & il viaggio saria piu corto, si come, M. Marco hauea detto, che hauea nauigato in quelli paesi, sua Maestà, fosse contẽta di farli questa gratia, che andassero per Mare, & che questi tre Latini, cioè M. Nicolò, Maffeo, & Marco, che haueuano pratica del nauigare detti Mari, douessero accompagnarli fino al paese del Re Argon. Il gran Can vdendo questa loro dimanda, dimostraua gran dispiacere nel volto, percio che non voleua, che questi tre Latini si partissero, non dimeno, nõ possendo far altrimente consentì à quanto li richiesero, & se non era causa cosi grande, & potẽte, che lo astrinse, mai detti Latini si partiuano. Per tanto fece venire alla sua presenza M. F

Nicolò,

Nicolò, Maffio, & Marco, & li diſſe molte gratioſe parole dell'amor grande, che li portaua. & che li prometteſſero, che ſtati, che foſſero qualche tempo in la terra de chriſtiani, & à caſa ſua, voleſſero ritornare à lui. et li fece dar vna tauola d'oro, doue era ſcritto vn comandamēto, che foſſero liberi, & ſicuri per tutto il ſuo paeſe, et che in ogni luogo, foſſero fatte le ſpeſe à loro, & alla ſua famiglia, & datagli ſcorta, che ſicuramente poteſſero paſſare, ordinando che foſſero ſuoi ambaſſadori al Papa, Re di Francia, di Spagna, & altri Re chriſtiani. Poi fece preparar quattordeci naui, cadauna delle quali hauea quattro arbori, & poteuan nauigar con noue vele, le quali come foſſero fatte, ſi potria dire, ma per eſſer materia lunga, ſi laſſa al preſente. Fra le dette naui, ve ne erano al manco quattro, ò cinque, che haueano da dugento cinquanta, in dugento ſeſſanta marinari. Sopra queſte naui, montorono li ambaſſadori, la Regina, & M. Nicolò, Maffio, & Marco, tolta prima licenza dal gran Can. qual li fece dare molti rubini, & altre gioie finiſsime, & di grandiſsima valuta, & appreſſo, la ſpeſa, che li baſtaſſe per duoi anni. Coſtoro hauendo nauigato circa tre meſi, vennero ad vna Iſola verſo mezzo dì, nominata Iaua, nella quale ſono molte coſe mirabili, che ſi diranno nel proceſſo del libro. & partiti dalla detta Iſola, nauigorono per il Mare d'India meſi diſdotto auanti che poteſſero arriuare al paeſe del Re Argon, doue andauano, & in queſto viaggio viddero diuerſe, & varie coſe, che ſaranno ſimilmente narrate in detto libro. & ſappiate, che dal dì, che introrno in Mare, fino al giunger ſuo, moritteno fra marinari, & altri, ch'erano in dette naui, da ſeicento perſone. & delli tre ambaſſadori, non rimaſe ſe non vno, che hauea nome Coza. & di tutte le donne, & donzelle, nō moritte ſe nō vna. Giunti al paeſe del Re Argon, trouorono che l'era morto, et che vno nominato Chiacato gouernaua il ſuo Reame, per nome del figliuolo, che era giouine, al qual parſe di mandare à dire, come di ordine del Re Argon hauēdo condutta quella Regina, quel che li pareua, che ſi faceſſe. Coſtui li fece riſpōdere, che la doueſſero dare à Caſan, figliuolo del Re Argon. Il qual allhora ſi trouaua nelle parti del Arbore ſecco, ne i confini della Perſia, con ſeſſanta mila perſone, per cuſtodia di certi paſsi, accio che non vi intraſſero certe gente inimiche, à depredare il ſuo paeſe. Et coſi loro fecero. Il che fornito, M. Nicolò, Maffio, & Marco tornarono à Chiacato. percio che de lì douea eſſere il ſuo cammino, & quiui dimororono noue meſi. Dapoi hauendo tolta licenza, Chiacato li fece dare quattro tauole d'oro, cadauna delle quali era lunga vn cubito, & larga cinque dita. & erano d'oro, di peſo di tre, ō quattro marche l'vna. & era ſcritto in quelle, che in virtù dell'eterno Iddio, il nome del gran Can, foſſe honorato, & laudato per molti anni, & cadauno, che non obedirà, ſia fatto morire, & confiſcati i ſuoi beni. Dapoi ſe conteniua, che quelli tre ambaſſadori, foſſero honorati, & ſeruiti per tutte le terre, & paeſi, ſi come foſſe la propria ſua perſona. & che li foſſe fatto le ſpeſe, dati caualli, & le ſcorte, come foſſe neceſſario. Il che fu amplamente eſſequito, percio che hebbero, & ſpeſe, & caualli, & tutto ciò che li era debiſogno, & molte volte haueuano dugēto caualli, piu & manco, ſecondo che accadeua, ne ſi poteua far altramente, perche queſto Chiacato non haueua riputatione, & li popoli ſi metteuan' à far molti mali, & inſulti. Il che, nō hauerian hauuto ardire di fare, ſe foſſero ſtati ſotto vn ſuo vero, & proprio Signore. Facendo M. Nicolò, Maffio, & Marco queſto viaggio, inteſero come il gran Can era mancato di queſta vita, il che gli tolſe del tutto la ſperanza, di poter piu tornar in quelle parti, & caualcorno tanto per le ſue giornate, che vennero in Trabeſonda, & de lì à Conſtantinopoli, & poi à Negroponte. & finalmente ſani, & ſalui con molte ricchezze giunſero in Venetia, ringratiando Iddio, che li haueua liberati da tante fatiche, & preſeruati da infiniti pericoli. & queſto fu dell'anno MCCXCV. Et le coſe di ſopra narrate ſono ſtà ſcritte in luogo di Proemio, che ſi ſuol fare à cadaun libro, accio che, chi lo leggerà cognoſca, & ſappi, che M. Marco Polo puote ſaper, & intendere tutte queſte coſe in anni ventiſei, che'l dimorò nelle parti d'Oriente.

Dell'Armenia minore, & del porto della Giazza, & delle mercantie, che vi ſon condotte, & de confini di detta prouincia. Cap. 2.

Per dar principio à narrar delle prouincie che M. Marco Polo ha viſte nell'Aſia, & delle coſe degne di noticia, che in quelle ha ritrouate. dico che ſono doe Armenie, vna detta minore, & l'altra maggiore. dil Reame dell'Armenia minore, è Signore vn Re che habita in vna città detta Sebaſtoz, il qual oſſerua giuſtitia in tutto il ſuo paeſe, & vi ſon molte città,

fortezze,& castelli,& di ogni cosa è molto abondeuole, & di sollazzo, & molte cazzasoni di bestie & di vccelli. è ben vero che non vi è troppo buono aere. I gentil'huomini di Armenia anticamente soleuan essere molto buoni combattitori, & valenti con l'arme in mano. hora son diuenuti gran beuitori,& spaurosi,& vili. Sopra il mare è vna città detta la Giazza,terra di gran traffico. Al suo porto vengono molti mercanti da Venetia, da Genoua,& da molt'altre regioni, con molte mercantie di diuerse speciarie,panni di seta, & di lana,& di altre pretiose ricchezze,& ancho quelli che vogliono intrare piu dentro nelle terre di leuante,vanno primieramente al detto porto della Giazza. i confini dell'Armenia minore son questi, verso mezzo di è la terra di promissione che vien tenuta dalli Saraceni,Da tramontana i Turchomani che si chiamano Caramani, & Da greco leuante Cayssaria, & Seuasta & molte altre città tutte suddite à Tartari, verso ponente vi è il Mare per il qual si nauiga alle parti de Christiani.

Della prouincia detta Turchomania,doue sono le città di Cogno,Cayssaria,& Seuasta,& delle mercantie che vi si trouano. Cap. 3.

Nella Turchomania sono tre sorti de gēti,cio è Turchomani,i quali adorano Macometto,& tengono la sua legge. sono genti semplici,& di grosso intelletto, habitano nelle montagne,& luoghi inaccessibili,doue sanno esser buoni pascoli: perche viuono solamente di animali,& iui nascono buoni caualli detti Turchomani, & buoni muli che sono di gran valuta,& l'altre gēti sono Armeni,& Greci che stanno nelle città,& castelli,& viuono di mercantie,& arti,& quiui si lauorano tapedi ottimi,& li piu belli del mondo, & etiā Dio panni di seda cremesina,& d'altri colori belli et ricchi. & vi sono fra le altre città Cogno,Cayssaria, & Seuasta,doue il glorioso messer san Biagio patì il martirio. Tutti sono sudditi al grā Can Imperatore de Tartari orientali, ilquale li manda Rettori. Poi c'habbiam' detto di questa prouincia,diciamo della grande Armenia.

Dell'Armenia maggiore,doue son le città di Arcingan,Argiron, Darzizi, del castel Paipurth,et del monte dell'arca di Noe,de confini di detta prouincia,& del fonte del oglio. Cap. 4.

L'Armenia maggiore è vna gran prouincia che comincia da vna città nominata Arcingan,nella quale si lauorano bellissimi bochassini di bābagio, & vi si fanno molte altre arti, ch'à narrarle saria lungo,& hanno li piu belli & migliori bagni di acque calde che scaturiscono che trouar si possano. Sono le genti per la maggior parte Armeni, mà sottoposte à Tartari. In questa prouincia sono molte città,& castelli,& la piu nobil citta è Arcingan,la quale ha Arciuescono,l'altre sono Argiron & Darziz,è molto gran prouincia,& in quella nell'estate,sta vna parte dell'essercito di Tartari di leuante, perche vi trouano buoni pascoli per le lor bestie,ma l'inuerno non vi stanno per il gran freddo & neue, perche vi neuica oltra modo,& le bestie non vi possono viuere. Et però li Tartari si partono l'inuerno, & vanno verso mezzo di per el caldo,per causa di pascoli,& herbe per le sue bestie. & in vn castello che si chiama Paipurth è vna ricchissima minera d'argento,& trouasi questo castello andando da Trebisonda in Tauris,Et nel mezzo dell'Armenia maggiore è vno grandissimo, & altissimo mōte sopra ilquale se dice essersi firmata l'archa di Noe. & per questa causa si chiama il monte dell'archa di Noe,& è cosi largo & lungo che nō si potria circuire in duoi giorni. & nella sommità di quello, vi si truoua di continuo tanta alta la neue, che niuno vi pol ascendere,perche la neue non si liquefa in tutto, ma sempre vna cascha sopra l'altra, & cosi accresce: Ma nel descendere verso la pianura, per l'humidità della neue, la qual liquefatta scorre giù: talmente il monte è grasso & abondante de herbe, che nell'estate tutte le bestie dalla lunga circonstanti si reducono à stantiarui,ne mai vi mancano, & ancho per il discorrere della neue si fa gran fango sopra il mōte. Ne i confini veramente dell'Armenia verso leuāte,sono q̄ste prouincie,Mosul,Meridin,delle quali si dirà di sotto,& ve ne sono molte altre che saria lungo à raccontarle: Ma verso la tramontana è la Zorzania, ne i confini della quale è vna fonte,dalla qual nasce oglio in tanta quantità, che molti camelli vi si potrebbono cargare,& non è buono da mangiare,ma da vngere gli huomini, & gli animali per la rogna,& p̄ molte infirmità, & ancho per brusciare. Vengono da parti lontane molti à pigliare questo oglio,& le contrate vicine non brusciano di altra sorte, Hauendosi detto dell'Armenia maggiore,hora dichiamo di Zorzania.

Della

A *Della prouincia di Zorzania, & de sui cõfini sopra il Mar maggiore, & sopra il Mar hircano, hora detto di Abaccu, doue è quel passo stretto, sopra il qual Alessandro fabricò le porte di ferro, & del miracol della fontanà del monasterio de san Lunardo, della città di Tiflis.* *Cap.* 5.

In Zorzania è vn Re, che in ogni tempo si chiama Dauid Melich, che in lingua nostra si dice Re Dauid. vna parte della qual prouincia è soggetta al Re de Tartari, & l'altra parte (per le fortezze che l'ha) al Re Dauid. In questa prouincia, tutti i boschi sono di legni di bosso, & guarda duoi mari, vno di quali si chiama il Mar maggiore, quale è dalla banda di tramontana, l'altro di Abaccù verso l'oriente, che dura nel suo circuito per duo mila & otto cento miglia, & è come vn lago, perche non si mischia con alcun'altro mare. & in quello sono molte Isole con belle città et castelli, parte de le qual sono habitate dalle genti che fuggirono dalla faccia del gran tartaro, quando l'andaua cercando pel regno, ouero per la prouincia di Persia, qual città & terre si reggeuano per commune, per volerle destruggere, & le genti fuggendo si redussero à q̃ste Isole, & à i monti doue credeuano star piu sicuri, ve ne sono ancho di deserte di dette Isole. Detto mare produce molti pesci, & specialmente storioni, salmoni alle bocche di fiumi, & altri grã pesci. Mi fu detto che anticamẽte tutti i Re di quella prouincia nasceuano con certo segno dell'aquila sopra la spalla destra, & sono in quella belle genti & valorose nell'arme & buoni arcieri, & frãchi combattitori in battaglia, & sono Christiani che osseruano la legge de Greci, & portano i capelli corti à guisa di chierici di ponente. B Questa è quella prouincia in la quale il Re Alessandro nõ potè mai intrare, quando volse andare alle parti di tramontana, perche la via è stretta, & difficile, & da vna banda batte il mare, dall'altra sono monti alti, & boschi, che non vi si può passar à cauallo, & è molto stretta intra il mare, & i monti, di lunghezza di quattro miglia, & pochissimi huomini si difenderebbono contra tutto il mondo. Et per questo Alessandro appresso à quel passo fece fabricar muri, & gran fortezze, accio che quelli che habitano piu oltra non li potessero venire à far danno. onde il nome di quel passo di poi si chiamò Porta di ferro, & per questo vien detto Alessandro hauer serrato i Tartari fra duoi monti. Ma nõ è vero che siano stati Tartari, perche à quel tẽpo non erano, anzi fu vna gente chiamata Cumani, & di altre generation & sorti. Sono anchora ĩ detta prouincia molte città & castelli, le quali abõdano di seda, & di tutte le cose necessarie. quiui si lauorano pãni di seda, & d'oro, & vi sono astori nobilissimi, che si chiamano auigi. gli habitatori di questa regione viuono di mercantie, & delle sue fatiche. per tutta la prouincia sono monti, & passi forti, & stretti, di modo che li Tartari non gli hãno mai potuto dominare del tutto. Qui è vn monasterio intitolato di san Lunardo de monachi, doue vien detto esser questo miracolo, che essendo la chiesa sopra vn lago salso che circũda da quattro giornate de camino, in quello per tutto l'anno non appareno pesci, saluo dal primo giorno di quaresima, fino alla vigilia di Pasqua della resurrettione del Signore, che ve n'è abondantia grãdissima. & fatto il giorno di Pasqua, piu non appariscono, & chiamasi il lago Geluchalat. C In questo mare di Abaccu mettono capo Herdil, Geichon, & Cur, Araz & molti altri grãdissimi fiumi, è circõdato da mõti, & nouamente i mercatanti Genouesi han comenciato à nauicare per quello, & de qui si porta la seda detta ghellie. In questa prouincia è vna bella città detta Tiflis, circa la quale sono molti castelli, & borghi, & in quella habitano Christiani, Armeni, Giorgiani, & alcuni Saraceni, & Giudei, ma pochi. qui si lauorano panni di seda & di molte altre & diuerse sorte. gli huomini viuono dell'arte loro, & sono soggetti al gran Re de Tartari. & è da sapere che noi solamente scriuiamo delle principal città delle prouincie due ò tre. ma ve ne sono de molte altre, che saria lungo scriuerle per ordine se non hauessero qualche spetial cosa marauigliosa. ma di quelle che habbiam pretermesse che si ritrouano ne luoghi preditti, piu pienamente de sotto si dichiarano. Poi che s'ha detto de confini dell'Armenia verso tramontana. hora diciamo de gl'altri che sono verso mezzo dì, & leuante.

Della prouincia di Moxul, & della sorte di habitanti, & popoli Curdi, & mercantie che si fanno. *Cap.* 6.

Moxul è vna prouincia nella qual habitano molte sorti de gẽti. vna delle quali adorano Macometto, & chiamansi Arabi. l'altra osserua la fede christiana, non però secondo che comanda la Chiesa, perche falla in molte cose. & sono Nestorini, Iacopiti, & Armeni, & hãno vn Patriarcha che chiamano Iacolit, il quale ordena Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, mandandoli

dandoli per tutte le parti dell'India,& al Cairo,& in Baldach,& per tutte le bande doue ha bitano Chriſtiani,come fa il Papa Romano.& tutti i panni d'oro,et di ſeda che ſi chiamano Moſſulini,ſi lauorano in Moxul.& quelli gran mercatanti che ſi chiamano Moſſulini che portano di tutte le ſpeticrie in grã quantità, ſono di queſta prouincia.Ne monti della qual habitano alcune genti che ſi chiamano Curdi,che ſono in parte Chriſtiani,Neſtorini,& Iacopiti,& in parte Sarraceni,che adorano Macometto. ſono huomini cattiui & di mala ſorte,& robbano volētieri è mercatanti. Appreſſo qſta prouincia ve n'è vn'altra che ſi chiama Mus,& Meridin, nella quale naſce infinito bambagio, del qual ſi fà gran quantità de boccaſſini,& di molti altri lauori. Vi ſono artefici,& mercatanti, & tutti ſono ſotto poſti al Re de Tartari. Hauendoſi detto della prouincia di Moxùl, hora narraremo della gran Città di Baldach.

Della gran città di Baldach,ò vero Bagadet,che anticamente,ſi chiamaua Babilonia, & come da quella,ſi nauica alla Balſara,ſopra il Mare,che chiamano de India,anchor che ſia il Sino Perſico.& del ſtudio,che è in quella de diuerſe ſcientie. Cap. 7.

Baldach è vna città grande,nella quale era il Califa,cioè il Pontifice de tutti li Saraceni, ſi come è il Papa de tutti li Chriſtiani.& per mezzo di quella corre vn gran fiume,per il quale li mercadanti vanno,& vengono con le lor mercantie,dal Mare dell'India. & la ſua lũghezza dalla Città di Baldach,fino al detto mare, ſi computa communemente ſecondo il corſo dell'acque. 17.giornate.& li mercatanti,che vogliono andare alle parti dell'India nauigano per detto fiume ad vna città detta Chiſi,& de lì partendoſi entrano in mare. & auanti, che ſi peruenga da Baldach à Chiſi,ſi troua vna città detta Balſara,intorno laquale naſcono per li boſchi, li miglior dattali, che ſi trouino al mondo.& in Baldach, ſi trouano molti panni d'oro,& di ſeda.& lauoranſi quiui damaſchi,& velluti cõ figure di varij,& diuerſi animali. et tutte le perle,che dalla India ſono portate nella chriſtianità per la maggior parte ſi forano in Baldach. In queſta città ſi ſtudia nella legge di Macometto, in Negromantia, Phiſica, Aſtronomia,Geomantia,& Fiſionomia. eſſa è la piu nobile,& la maggior città, che trouar ſi poſſa in tutte quelle parti.

Come il Califa Signor di Baldach,fu preſo, & morto, & del miracolo,che intrauenne del mouere de vno monte. Cap. 8.

Douete ſapere,che detto Califa Signor di Baldach ſi trouaua il maggiore theſoro, che ſi ſappia hauere hauuto huomo alcuno.qual perſe miſeramẽte in qſto modo. Nel tẽpo che i Signori de Tartari cominciorno à dominare,erano quattro fratelli,il maggiore de quali nominato Mongù regnaua nella Sedia. & hauendo à quel tempo, per la gran potentia loro ſottopoſto al ſuo Dominio il Cattayo,& altri paeſi circonſtanti,non contenti di queſti, ma deſiderando hauer molto piu,ſi propoſero di ſoggiogare tutto l'vniuerſo mondo. & però lo diuiſero in quattro parti,cioè che vno andaſſe alla volta dell'Oriente, vn'altro alla banda del mezzo dì,per acquiſtare paeſi,& gli altri alle altre due parti. Ad vno di loro nominato Vlau venne per ſorte la parte di mezzo dì. Coſtui ragunato vn grandiſsimo eſſercito,primo di tutti, cominciò à conquiſtar virilmente quelle prouincie, & ſe ne venne alla città di Baldach del 1250. & ſapendo la gran fortezza di quella, per la gran moltitudine del popolo,che vi era,pensò con ingegno piu toſto,che cõ forze di pigliarla. Hauendo egli adũque da cento mila caualli ſenza i pedoni,accio che al Califa, & alle ſue genti, che eran dentro della città,pareſsino pochi,auanti che s'appreſſaſſe alla città, puoſe occultamente ad vn lato di quella,parte delle ſue genti. & dall'altro ne boſchi vn'altra parte, & co'l reſto andò correndo fino ſopra le porte. Il Califa vedendo,quel forzo eſſere di poca gente,& non ne facendo alcun conto, confidandoſi ſolamente nel ſegno di Macometto, ſi pensò del tutto deſtruggerla,& ſenza indugio con la ſua gẽte vſcì della città. La qual coſa veduta da Vlaù, fingendo di fuggire,lo traſſe fino oltra li arbori,& chiuſure di boſchi,doue la gente s'era naſcoſta. & qui ſerratoli in mezzo,li ruppe,& il Califa,fu preſo inſieme con la città. doppò la preſa del qual,fu trouata vna torre piena di oro: il che fece molto marauigliare Vlaù. Doue che fatto venire alla ſua preſenza el Califa,lo ripreſe grandemente. percio che ſapendo della gran guerra,che li veniua adoſſo,non haueſſe voluto ſpendere del detto theſoro in ſoldati, che lo difendeſſero. & però ordinò,che'l foſſe ſerrato in detta torre ſenza dargli altro da viuere. & coſi il miſero Califa, ſe ne moritte fra il detto theſoro. Io giudico, che'l noſtro

A Signor Messer Iesu Christo volesse far vendetta de suoi fedeli christiani dal detto Califa tāto odiati. Imperò che del 1225. stando in Baldach detto Califa, non pensaua mai altro ogni giorno, se non con che modo, & forma potesse far conuertire alla sua legge li christiani habitanti nel suo paese, ò vero non volendo, di farli morire. & dimandando sopra di ciò il consiglio de sauij, fu trouato vn punto della scrittura nell'Euangelio, che dice cosi, Se alcuno christiano hauesse tanta fede quanto è vn grano di senauro, porgendo i suoi preghi alla diuina Maestà, faria mouer i monti dal suo luogo. del qual punto rallegratosi, non credendo per alcun modo questo essere mai possibile, mandò à chiamare tutti i Christiani, Nestorini, & Iacopiti, che habitauano in Baldach, che erano in gran quantità, & gli disse. è vero tutto qllo, che'l testo del vostro Euangelio dice? A cui risposero. è vero. Dissegli il Califa. ecco, che se gliè vero, qui si prouerà la vostra fede. Certamente se tra uoi tutti non è almanco vno, il qual sia fedele verso il suo Signore in cosi poco di fede, quanto è vn grano di senauro, allhora vi reputarò iniqui, reprobi, & infidelissimi. Per il che vi assegno dieci giorni, fra li quali, ò che voi per virtù del vostro Dio farete mouere i mōti qui astanti, ò vero torrete la legge di Macometto nostro Propheta, & sarete salui, ò vero non volendo, farouui tutti crudelmente morire. Quando li christiani vdirono tal parole, sapendo la sua crudel natura, che solo faceua questo per spogliarli delle loro sustanze, dubitarono grandemente della morte. nondimeno confidandosi nel suo Redentore, che gli libereria, si congregorono tutti insieme, & hebbero fra loro diligente consiglio. nè trouorono rimedio alcuno, se non

B pregare la Maestà diuina, che gli porgesse l'aiuto della sua misericordia. Per la qual cosa tutti, cosi piccioli come grandi, giorno & notte prostrati in terra con grandissime lachrime, nō attendeuano ad altro, che à far orationi al Signore. & cosi perseuerando per otto giorni, ad vno Vescouo di santa vita, fu diuinamente reuelato in sogno, che andassero à trouare vn calzolaio, il quale hauea solamēte vn'occhio, il cui nome non si sà, che lui comādasse al mōte, che per la diuina virtù douesse mouersi. Mandato adunque per il calzolaio, narratoli la diuina reuelatione, gli rispose, che lui non era degno di questa impresa, perche i meriti suoi non ricercauano il premio di tanta gratia. nōdimeno facendoli di ciò grande instantia i poueri christiani, il calzolaio assentì. & sappiate, che'l era huomo di buona vita, & di honesta conuersatione, puro & fedele verso il nostro Signore Iddio, frequentando le messe, & i diuini officij, attendeua cō gran feruore alle elemosine, & à digiuni. al qual intrauenne, che essendo andata à lui vna bella giouene, per comprarsi vn paro de scarpe, & mostrādo el piede per prouar quelle, si alzò i panni, per modo, che'l ghe vidde la gamba, per bellezza della quale, si commosse in dishonesti pensieri, ma subito ritornato in se, mandò via la donna, & cōsiderata la parola dell'Euangelio, che dice, Se l'occhio tuo ti scandalizza, caualo, & gettalo da te, perche è meglio andar con vn'occhio in Paradiso, che con duoi nell'inferno, immediate con vna delle stecche, che adoperaua in bottega, si cauò l'occhio destro. la qual cosa

C sa dimostrò manifestamente la grandezza della sua constante fede. Venuto il giorno determinato, la mattina à buon'hora celebrati i diuini officij, cō grādissima deuotione andorono alla pianura, doue era il monte, portando auanti la croce del nostro Signor. Il Califa, similmente credendo essere cosa vana, che i christiani potessero mandar queste cose ad effetto, volse anchor lui esser presente con gran forzo di gente per distruggerli, & mandarli in perditione. & quiui il calzolaio leuate le mani al cielo, stando auanti la croce in ginocchioni, humilmente pregò il suo Creatore, che pietosamente riguardando in terra, à laude, & eccellenza del nome suo, & à fermezza, & corroboratione della fede christiana, volesse porgere aiuto al popolo suo, circa il comandamento à loro ingiunto, & dimostrasse la sua virtute, & potenza à i detrattori della sua fede. & finita l'oratione, con voce alta disse. In nome del Padre, del Figliuolo, & del Spirito santo, Comando à ti monte, che ti debbi mouere. Per le qual parole, il monte si mosse con mirabil, & spauroso tremor della terra. & il Califa, & tutti i circonstanti con grandissimo spauento rimasero attoniti, & stupefatti, & molti di loro si fecero christiani, & il Califa in occulto confessò esser christiano, & portò sempre la croce nascosa sotto i panni, la qual dapoi morto trouatoli adosso, fu causa, che non fosse sepolto nell'archa de suoi predecessori. & per questa singular gratia, concessali da Iddio, tutti i Christiani, Nestorini, & Iacopiti, da quel tempo in qua, celebrano solennemente il giorno che tal miracolo intrauenne, digiunando la sua vigilia.

Della nobil città di Tauris, che è nella prouincia di Hirach, & delli mercatanti, & habitanti in quella. Cap. 9.

Tauris è vna città grande, situata in vna prouincia nominata Hirach, nella quale sono molte altre città, & castelli, ma Thauris è la piu nobile, & piu popolata. gli habitatori viuono delle mercantie, & arti loro, perche vi si lauora di diuerse sorte di panni d'oro, & di seda di gran valuta. & è posta questa città in tal parte, che dall'India, da Baldach, da Moxul, da Cremessor, & dalle parti de christiani, i mercatanti vengono per comprare, & vender diuerse mercantie. Quiui si trouano etiandio pietre pretiose, & perle abbondantemente. quiui li mercatanti forestieri, fanno gran guadagno, ma gli habitatori sono generalmente poueri; & mescolati, de diuerse generationi, cioè Nestorini, Armeni, Iacopiti, Giorgiani, & Persi, & le genti, che adorano Macometto è il popolo della città, che si chiamano Thaurisini, & hanno il parlar diuerso fra loro. la città è circondata de giardini molto delletteuoli, che producono ottimi frutti, & i Saraceni di Thauris sono perfidi, & mali huomini, & hanno per la legge di Macometto, che tutto q̃llo, che tolgono, & robbano alle genti, che non sono della sua legge, sia ben tolto, nè gli sia imputato ad alcun peccato, & se i christiani li ammazzassero, ò gli facessero qualche male, sono riputati Martiri. & per questa causa se non fossero prohibiti, & ritenuti per il suo Signore, che gouerna, commetterebbono molti mali. & questa legge osseruano tutti i Saraceni. & in fine della vita loro, và à loro il Sacerdote, & dimādali, se credono, che Macometto, sia stato vero nuntio di Dio, & se rispondeno, che lo credono, sono salui. & per questa facilità di assolutione, che li concede il campo largo à commettere ogni sceleratezza, hanno conuertito vna gran parte de i Tartari alla sua legge, per la quale non gliè prohibito alcun peccato. Da Thauris in Persia sono dodeci giornate.

Del Monasterio del beato Barsamo, che è nelli confini di Thauris. Cap. 10.

Ne confini di Thauris è vno Monasterio intitolato il beato Barsamo santo, molto deuoto. Quiui è vno Abbate, cō molti monachi, i quali portano l'habito à guisa di Carmelitani. & questi per non darsi all'ocio, lauorano cōtinuamente cintole di lana, le qual poi mettono sopra l'altare del beato Barsamo, quando si celebrano li officij. & quando vanno per le prouincie cercando (come li Frati di San Spirito) donano di quelle alli lor amici, & à gli huomini nobili, perche sono buone à remouere, il dolore, che alcun hauesse nel corpo, & per questo, ogn'uno ne vuole hauere per deuotione.

Del nome de otto regni, che sono nella prouincia di Persia, et della sorte de Caualli, & Asini, chi iui si trouano. Cap. 11.

In la Persia, qual è vna prouincia molto grande, vi sono molti regni, i nomi de quali sono li sotto scritti. Il primo regno, il quale è in principio, si chiama Casibin. Il secondo, qual è verso mezzo dì, si chiama Curdistan. Il terzo, Lor, verso Tramōtana. Il quarto, Suolistan. Il quinto, Spaan. Il sesto, Siras. Il settimo, Soncara. L'ottauo, Timocaim, qual è nel fine della Persia. Tutti questi regni nominati, sono verso mezzo di, eccetto Timocaim, il quale è appresso l'arbor secco verso Tramontana. In questi regni sono Caualli bellissimi, molti de quali si menano à vendere nell'India, & sono di gran valuta, perche se ne vendono, per lire dugento de Tornesi, & sono per la maggior parte di questo prezzo. Sonui anchora Asini li piu belli, & li maggiori, che siano al mōdo, i quali si vēdono molto piu che i caualli; & la ragione è perche mangiano poco, & portano grā carghi, & fanno molta via in vn giorno, la qual cosa, nè i caualli, nè i muli potriano fare, nè sostenire tanta fatica, quanta sostengono gli Asini sopradetti. Imperò che li mercadāti di quelle parti, andando di vna prouincia in l'altra, passano per gran deserti, & luoghi arenosi, doue non si troua herba alcuna, & appresso per la distanza de pozzi, & di acque dolce, gli bisogna far lunghe giornate, per tanto adoprano piu volentieri quelli Asini, pche sono piu veloci, & correno meglio, & si conducono con manco spesa. Vsano anchora i Camelli, i quali similmente portano gran pesi, & fanno pocha spesa, nondimeno non sono cosi veloci come gli Asini. & le genti della sopradetta prouincia, menano i detti caualli à Chisi, & Ormus, & à molte altre città, che sono sopra la riuiera del mare dell'India, perche vengono comprati iui, & condutti in India, doue sono in grandissimo pretio, nella qual essendo gran caldo, non possono durare longamente essendo nasciuti in paese temperato. Et ne' sopradetti regni sono genti molto crudeli, & homicidiali: imperoche ogni giorno l'vn l'altro si feriscono, & vccideno, & fariano continouamente

A nouamente gran danni à mercanti, & à viandanti, se'l non fosse per la paura del Signore Orientale, il quale seueramente gli fa castigare. & ha ordinato, che in tutti i paßsi pericolosi richiedendo i mercatanti, debbano gli habitanti di contrata in contrata dar diligenti, & buoni conduttori per tutela, & sicurtà loro. & per satisfattione delli conduttori gli sia dato per cadauna soma duoi, ò tre großsi, secondo la lunghezza del cammino. Tutti osseruano la legge di Macometto. Nelle città di questi regni veramente sono mercatanti, & artefici in grandißsima quantità, & lauorano panni d'oro, di seda, & di cadauna sorte, & quiui nasce il bombaso, & euui abondantia di formento, orzo, miglio, & d'ogni sorte biaua, vini, & de tutti i frutti. Ma potria dir alcuno i Saraceni non beuono vino, per essergli prohibito dalla sua legge. si risponde, che glosano il testo di quella in questo modo, che se'l vino solamente bolle al fuogo, & che si consumi in parte, & diuenghi dolce, lo possono bere senza rompere il comandamento, perche non lo chiamano dapoi piu vino, conciosia cosa, che hauendo mutato il sapore, muta etiandio il nome del vino.

Della città de Iasdi, & di lauori di seda, che si fanno in quella, & di animali, & vccelli, che si trouano, venendo verso Chermain. *Cap.* 12.

Iasdi è ne' confini della Persia città molto nobile, & di grande mercantia, nella quale si lauorano molti panni di seda, che si chiamano Iasdi, quali portano li mercatanti in diuerse parti. Osseruano la legge di Macometto, & quando l'huomo si parte da questa città per andar B piu oltra, caualca otto giornate per via piana, nelle quali si trouano solamente tre luoghi doue poßsino alloggiare, & il cammino è pieno di molti boschi, che producono dattali, per li quali si puo caualcare, & vi sono molte cacciagioni d'animali saluatichi, & perdici, & quaglie in abondanza. & li mercatanti, che caualcano per quelle parti, & altri, che si dilettano di cacciagioni di bestie, & di vccelli, vi prendono gran sollazzi. Si trouano anchora Asini saluatichi. & nel fine delle dette otto giornate, si arriua ad vn Regno, che si chiama Chiermain.

Del Regno di Chiermain, che anticamente si diceua Carmania, & delle pietre turchese, azal, & andanico, & de lauori de armi, & seda, & di falconi, & di vna gran discesa, che si troua partendosi da quello. *Cap.* 13.

Chiermain è vn regno ne confini della Persia verso Leuãte, il qual anticamẽte andaua de herede in herede. ma dapoi, che'l Tartaro lo soggiogò al suo dominio, non succedettero gli heredi, anzi il Tartaro vi manda Signore secondo il voler suo. In detto regno nascono le pietre, che si chiamano turchese, quali si cauano nelle vene de monti. Si trouano anchora in quelli, vene di azzaio, & andanico in grandißsima quantità. si lauorano molto eccellentemente in questo regno tutti i fornimenti pertinenti alla guerra, cioè, selle, freni, sproni, spade, archi, turchaßsi, & tutte le sorti d'armi secondo i loro costumi. Le donne, & tutte le gioueni, lauorano similmente con l'ago in drappi di seda, & d'oro d'ogni colore vccelli, & ani- C mali, & molte altre varie, & diuerse imagini, & ancho cortine, coltre, & coßsini per letti di grandi huomini, cosi bene, & con tanto artificio, che è cosa marauigliosa à vedere. Ne monti di questo regno nascono falconi li migliori, che volino al mondo, & sono minori de falconi pellegrini, & roßsi nel petto, & fra le gambe sotto la coda, & sono tanto veloci, che niuno vccello gli può scampare. Partendosi da questo regno, si caualca per otto giornate per pianura, cammino molto sollazzoso, & deletteuole per l'abondanza delle Pernici, & molte cacciagioni, trouando continouamente città, & castelli, & molte altre habitationi, & alla fine, si troua vna gran discesa per la qual si caualca due giornate trouando arbori fruttiferi in grandißsima quantità. Questi luoghi si habitauano anticamente, ma al presente sono dishabitati. Quiui nondimeno stanno i pastori per pascer le bestie loro, & da questo Regno di Chermain fino alla discesa predetta, nel tempo dell'inuerno vi è cosi gran freddo, che appena l'huomo si può riparare portando continouamente molte veste, & pelli.

Della città di Camandu, che si troua doppo vna discesa, & della region di Reobarle, & delli vccelli francholini, & buoi bianchi con vna gobba, & della origine delli Caraunas, che vanno depredando. *Cap.* 14.

Dapoi la discesa di questo luogho per le dette due giornate, si troua vna gran pianura, la qual verso mezzo dì dura per cinque giornate. Nel principio della qual è vna città chiamata Camandu, che gia fu nobile, & grande, ma nõ è cosi al presente, perche i Tartari piu volte l'hanno

l'hanno deſtrutta,& la Region,ſi chiama Reobarle,& quella pianura è calidiſsima, & pro- **D**
duce formento,orzo,& altre biade. Per le coſte delli monti di detta pianura naſcono pomi-
granati,codogni,& molti altri frutti,& pomi di Adamo,i quali nelle noſtre parti fredde nõ
naſcono. Iui ſono infinite Tortore,per le molte pomelle, che vi trouano da mangiare, nè li
Saraceni mai le pigliano,perche le hanno in abominatione. Vi ſi trouano anchora molti
fagiani,& francholini, li quali non ſi aſsimigliano alli francholini delle altre contrade, per-
che ſono meſcolati di color biãco,& negro,& hanno li piedi,& becco roſsi. Vi ſono etian-
dio beſtie diſsimili dalle altre parti,cioè Buoi grandi tutti bianchi, che hanno il pelo picciolo,& piano. il che auuiene per il caldo del luogo,le corna corte,& groſſe,& non acute.han-
no ſopra le ſpalle vna gobba rotõda alta duoi palmi, ſono belliſsimi da vedere, portano grã
peſo,perche ſono fortiſsimi,& quando ſi dieno cargare,ſi piegano à guiſa de camelli, & poi
ſi leuano sù. vi ſono anchora caſtroni di grandezza de aſini; che hanno le code groſſe,&
larghe,di ſorte,che vna peſarà libbre trenta,& piu,& ſono graſsi, & buoni da mangiare. In
queſta prouincia vi ſono molti caſtelli,& città,che hanno le mura di terra alte, & groſſe, &
queſto per poterſi difendere dalli Caraunas, che vãno ſcorrendo per tutti quelli luoghi de-
predando il tutto. & accio che ſi ſappi quello che vuol dir queſto nome di Caraunas, dico
che fù vno Nugodar nepote di Zagathai fratello del gran Can.qual Zagathai ſignoreggia
ua la Turchia maggiore. Queſto Nugodar ſtando nella ſua corte, ſi penſò di voler anchor
lui ſignoreggiar, & però ſentendo, che nell'India vi era vna prouincia chiamata Malabar **E**
ſotto ad vn Re nominato Aſidin Soldano,la qual non era ſoggiogata al dominio de Tarta-
ri,ſottraſſe circa dieci mila huomini di quelli,che egli penſaua eſſer peggiori, & piu crudeli,
& con queſti partendoſi da ſuo barba Zagathai ſenza fargli intender coſa alcuna paſsò per
Balaxan,& per certa prouincia chiamata Cheſmur, doue perſe molte delle ſue genti,& be-
ſtie per le vie ſtrette,& cattiue,& finalmente entrò nella prouincia di Malabar, & preſe per
forza vna città detta Dely,& tolſe molte altre città circonſtanti al detto Aſidin, perche li ſo
prauenne alla ſprouiſta. & qui cominciò à regnare,& li Tartari bianchi cominciorono à me
ſcolarſi con le donne Indiane, quali erano negre,& di quelle procreorno figliuoli, che fu-
ron chiamati Caraunas,cioè meſchiati in la lingua loro,& queſti ſon quelli,che vanno ſcor-
rendo ꝑ le contrade di Reobarle, & ꝑ cadauna altra come meglio poſſono. & come venne-
ro in Malabar imparorono l'arti magice, & diabolice, con le quali ſanno far venir tenebre,
& oſcurar il giorno,di modo,che ſe vno non è appreſſo,à l'altro non ſi veggono,& ogni vol
ta,che vogliono far correrie,fanno ſimil arti,acciò le genti non ſi auuedino di loro, & caual-
cano il piu delle volte verſo le parti di Reobarle,percio che tutti i mercatanti,che vengono
à negociar in Ormus fin che ſi auiſano,che venghino i mercatanti dalle parti de India,man-
dano al tempo del verno i muli,& camelli,che li ſon ſmagrati per la lunghezza del cammi-
no alla pianura di Reobarle,doue per l'abondanza dell'herbe debbano ingraſſarſi, & que-
ſti Caraunas,che attendono à queſto,vanno depredando ogni coſa, & predono gl'huomi- **F**
ni,& vẽdongli,nõdimeno ſe poſſono riſcattarſi li laſciano andar.& M.Marco quaſi fu pre-
ſo vna fiata da loro per quella oſcurità,ma egli ſe ne fuggì ad vn caſtello di Conſalmi. Delli
ſuoi compagni alcuni furono preſi,& venduti,altri furono morti.

Della città di Ormus,che è poſta in Iſola vicina alla terra ſopra il mar dell'India,& della conditione,& vento,che vi ſoffia coſi caldo. Cap. 15.

Nel fine della pianura,che habbiam detto di ſopra,che dura verſo mezzo dì, per cinque
giornate ſi peruien ad vna diſceſa,che dura ben venti miglia,& è via pericoloſiſsima per l'a-
bondanza de rubbatori, che di continuo aſſaltano, & rubbano quelli che vi paſsano. Et
quando ſi giunge al fine di queſta diſceſa, ſi troua vn'altra pianura molto bella,che dura di
lunghezza per due giornate,& chiamaſi pianura di Ormus. Iui ſono riuiere belliſsime, &
dattali infiniti.& trouanſi francholini, & pappagalli,& molti altri vccelli,che non s'aſſomi-
gliano alli noſtri. Alla fine ſi giunge al mare Oceano, doue ſopra vna Iſola vicina vi è vna
città chiamata Ormus. al porto della qual arriuano tutti i mercatanti di tutte le parti del-
l'India con ſpeciarie,pietre pretioſe,perle,panni d'oro, & di ſeda,denti d'Elefanti, & molte
altre mercantie,& qui le vendono à diuerſi altri mercadanti,che le cõducono poi per il mõ-
do. la città nel vero è molto mercanteſca,& ha città,& caſtelli ſotto di ſe,& è capo del regno
Chermain, & il Signore della città ſi chiama Ruchmedin Achomach, il qual ſignoreggia

A per tirannide,ma vbidisca al Re di Chermain.& se vi muore alcuno mercatante forestiero, il Signor della terra gli tol tutto il suo hauere,& riponlo nel suo thesoro. la state le genti nõ habitano nella città,per il gran caldo,che è causa di mal aere, ma vanno fuori à suoi giardini presso le riue dell'acque,& fiumi,doue con certe graticcie fanno solari sopra l'acque,& quel li da vna parte fermano con pali fitti nell'acque. & dall'altra parte sopra la riua, & di sopra per difendersi dal Sole copreno con le foglie, & vi stanno vn certo tempo. & dall'hora di mezza terza,fino mezzo dì, ogni giorno vien vn vento dalla rena cosi estremamente caldo,che per il troppo calore vieta all'huomo il respirare,& subito lo soffoca, & muore, & da detto vento,niuno che si troui su la rena puo scampare. per la qual cosa subito, che sentono il vento si mettono nell'acque fino alla barba,& vi stanno fin che'l cessi.& in testimonio del la calidità di detto vento disse M.Marco,che si trouò in quelle parti quando intrauenne vn caso in questo modo. Che non hauẽdo il Signor di Ormus pagato il tributo al Re di Chermain, pretẽdendo hauerlo al tempo,che gli huomini di Ormus dimorauano fuori della città nella terra ferma,fece apecchiare mille & seicento caualli,& cinque mila pedoni, i quali mandò per la contrata di Reobarle per prenderli alla sprouista. Et cosi vn giorno per esse re mal guidati,non potendo arriuare al luogo destinato per la sopraueg nente notte,si riposorono in vn boscho,non molto lontano da Ormus. & la mattina volendosi partire,il detto vento gli assaltò,& soffocò tutti,di modo,che nõ si trouò alcuno, che portasse la noua al suo

B Signore. Questo sapendo gli huomini di Ormus,acciò che quei corpi morti non infettassero l'aere,andorno per sepelirli, & pigliandoli per le braccia per porli nelle fosse,erano cosi cotti pe'l grandissimo calor, che le braccia si lasciauano dal busto. per il che fu di bisogno far le fosse presso alli corpi,& gettarli in quelle.

Delle sorte delle naui di Ormus,& della stagion nella qual nascono i frutti loro, & del viuer,& costumi de gli habitanti. *Cap. 16.*

Le naui di Ormus,sono pessime,& pericolose. onde li mercatanti,& altri,spesse volte in quelle pericolano,& la causa è questa,perche non si ficcano con chiodi per esser el legno co'l quale si fabricano duro,& di materia fragile à modo di vaso di terra, & subito, che si ficca il chiodo si ribatte in se medesimo,& quasi si rompe,ma le tauole si forano con triuelle di ferro piu leggiermente,che possono nelle estremità,& di poi vi si mettono alcune chiaui di legno con le quali si serrano,di poi le legano, ò vero cusono cõ vn filo grosso,che si caua di sopra il scorzo delle noci de India le quali sono grandi,& sopra vi sono fili come sede de caualli li qual posti in acqua,come è putrefatta la sostanza rimangono mondi, & se ne fanno cordi con le quali legano le naui, & durano longamente in acqua, alle qual naui, non si pone pece per difesa della putrefattione,ma si vngono con oglio fatto di grasso de pesci,& calcasi la stoppa. ciaschaduna naue ha vn'arboro solo, & vno timone, & vna coperta, & quando è carica,si copre con cuori,& sopra i cuori pongono i caualli, che si conducono in India. non

C hanno ferri da sorzer,ma con altri suoi instrumenti sorzeno,& però con ogni legger fortuna periscono per esser molto terribile,& tempestuoso quel mare. Quelle genti sono negre, & osseruano la legge di Macometto. Seminano il formento,orzo & altre biade nel mese di Nouembre, & le raccolgono il mese di Marzo, & cosi hanno tutti li loro frutti de gli altri mesi,nel detto mese,eccetto i dattali,che si raccoglieno nel mese di Mazzo, de quali si fa vino con molte altre specie mescolateui,il quale è molto buono.& se gli huomini, che non vi sono assuefatti beono di quello,subito patiscono flusso,ma risanati,quel vino molto gli gioua & ingrassagli. Non vsano i nostri cibi,perche se mangiassero pan di formento, & carni subito s'infermarebbono,ma mangiano dattali,& pesci salati, cioè pesci tuoni,& cepolle,& altre simil cose,che si confanno alla sanità loro. In quella terra non si troua herba, che duri sopra la terra,saluo che ne' luoghi aquosi,& questo pe'l troppo caldo,che disecca ogni cosa. Quando gli huomini grandi muoiono,le moglie loro gli piangono quattro settimane continue vna volta il giorno. Iui si trouano donne ammaestrate nel pianto, le quali si conducono à prezzo,che pianghino ogni giorno sopra gli altrui morti.

Della campagna,che si troua partendosi da Ormus, & ritornando verso Chermain,& del pan amaro,per causa dell'acque salse. *Cap. 17.*

Hauendosi detto di Ormus,voglio che lasciamo star il parlare dell'India, la qual sarà descritta in vn libro particolare,& che ritorniamo di nuouo à Chermain,verso Tramontana.

& però dico che partendosi da Ormus, & andando verso Chermain per vn'altra strada, si troua vna pianura bellissima, & abondante de ogni sorte di vettouaglie, ma il pan de formento, che nasce in quella terra, non si puol mangiare se non da quelli, che vi sono vsi per longo tempo, per essere amaro, per causa dell'acque, le quali son tutte amare & salse, & da ogni canto si veggono scorrere bagni caldi molto vtili à guarire, & sanare molte infirmità, che vengono à gl'huomini sopra la persona. vi sono ancho molti dattali, & altri frutti.

Come partendosi da Chermain, si và per vn deserto de sette giornate, alla città di Cobinam, & dell'acque amare, che si trouano, & alla fine di vno fiume di acqua dolce. Cap. 18.

Partendosi di Chermain, & caualcando per tre giornate, si arriua à vn deserto, pe'l qual si và fino à Cobinam, & dura sette giornate, & nelli primi tre giorni, non si troua saluo, che vn poco di acqua, & quella salsa, & verde come l'herba d'vn prato, & è tanto amara, che niuno ne puo bere, & se alcuno ne bee pur vna gocciola, và da basso piu di dieci volte, & similmente gli auuiene, se mangiasse vn sol grano di sale, che si fa di quell'acqua. & però gl'huomini, che passano per quei deserti si portano dietro dell'acqua, ma le bestie ne beono per forza cõ strette dalla sete, & subito patiscono flusso di corpo. In tutte queste tre giornate, non si troua pur vna habitatione, ma tutto è deserto & secco. non vi sono bestie, perche non hanno, che mangiare. & nella quarta si arriua ad vn fiume di acqua dolce, il quale scorre sotto terra, & in alcuni luoghi, vi sono certe cauerne derotte, & fosse pe'l scorrere del fiume, per le qual si vede passare, qual poi subito entra sotto terra, nondimeno si ha abondanza di acqua, presso la quale i viandanti stracchi per l'asprezza del deserto precedente, recreandosi con le loro bestie si riposano. Nell'vltime tre giornate trouasi come nelle tre precedenti, & nella fine si troua la città di Cobinam.

Della città di Cobinam, & delli specchi di azzai, & del andanico, & della Tuccia, & Spodio, che si fa iui. Cap. 19.

Cobinam è vna grã città, la cui gente osserua la legge di Macometto, doue si fanno i specchi di acciaio finissimo molto belli & grandi. Vi è ancho assai andanico, & iui si fà la Tuccia, la quale è buona all'egritudine de gl'occhi, & il spodio, in questo modo. Tolgono la terra di vna vena, che è buona à quest'effetto. & la metteno in vna fornace ardente, & sopra la fornace sono poste graticcie di ferro molto spesse, & il fumo, & l'humor, che ne viene, ascendendo si attaccha alle graticcie, & rafreddato s'indurisce, & questa è Tuccia, & il resto di quella terra, che riman nel fuogo, cioè il grosso, che resta arso è il spodio.

Come da Cobinam, si và per vn deserto de otto giornate alla prouincia di Timochaim, nelle confine della Persia verso Tramontana, & dell'alboro del Sole, che si chiama l'alboro secco, & della forma de frutti di quello. Cap. 20.

Partendosi da Cobinam, si và per vn deserto di otto giornate, nel qual è gran siccità, ne vi sono frutti, ne arbori, & l'acqua è ancho amara. Onde i viandanti portano seco le cose al viuere necessarie, nondimeno le bestie loro per la gran sete le fanno per forza bere di quell'acqua, impero che meschiano farina con quell'acqua, & bellamente le inducono à bere. & in capo delle otto giornate, si troua vna prouincia nominata Timochaim, la quale è posta verso Tramontana ne' confini della Persia, nella quale sono molte città & castelli. v'è anchora vna gran pianura, nella qual vi è l'albero del Sole, che si chiama per i christiani l'albor secco. la qualità, & conditione del quale è questa. è vno arbore grande, & grosso, le cui foglie da vna parte son verdi, dall'altra bianche, il quale produce ricci simili à quelli delle castagne, ma niente è in quelli, & il suo legno è saldo, & forte, di color giallo à modo di busso, & non vi è appresso arbore alcuno per spatio di cento miglia senon da vna bãda, dalla qual vi sono arbori quasi per dieci miglia, & dicono gli habitanti in quelle parti, che quiui fu la battaglia tra Alessandro & Dario. le città & castelli abondano di tutte le belle, & buone cose, perche quel paese è di aere non molto caldo, nè molto freddo, ma temperato. la gente osserua la legge di Macometto. sono in quelle, belle genti, & specialmente donne, le qual à mio giudicio sono le piu belle del mondo.

Del vecchio della montagna, & del palazzo fatto far per lui, & come fu preso & morto. Cap. 21.

Detto di questa contrata, hora dirassi del vecchio della montagna. Mulehet è vna contrada,

A trada, nella qual anticamente soleua stare il vecchio detto della montagna, perche questo nome di Mulehet, è come à dire luogo doue stanno li heretici nella lingua Saracena, & da detto luogo gl'huomini, si chiamano Mulehetici cioè heretici della sua legge, si come appresso li christiani Patharini. La condition di questo vecchio era tale secondo che M. Marco affermò hauer inteso da molte persone, che gli hauea nome Aloadin, & era Machomettano, & hauea fatto far in vna bella valle serrata fra duoi monti altissimi vn bellissimo giardino con tutti i frutti, & arbori, che hauea saputo ritrouare, & d'intorno à quelli diuersi, & varij palazzi, & casamenti adornati di lauori d'oro, & di pitture, & fornimenti tutti di seda. Quiui per alcuni piccioli canaletti, che rispondeuan in diuerse parti di questi palazzi, si vedeua correr, vino, latte, & melle, & acqua chiarissima, & vi hauea posto ad habitar donzelle leggiadre, & belle, che sapean cantar, & sonar d'ogni instrumēto, et ballar, & sopra tutto ammaestrate à far tutte le carezze, & lusinghe à gl'huomini, che si posśin imaginar. Queste dōzelle benissimo vestite d'oro, & di seda si vedeuano andar sollazzando di continuo per il giardino, & per i palazzi. perche quelle femmine, che l'attendeuano stauan serrate, & non si vedeuano mai fuori all'aere. Hor questo vecchio hauea fabricato questo palazzo per q̄sta causa, che hauendo detto Macometto, che quelli, che faceuano la sua volontà anderiano nel Paradiso, doue trouerian tutte le delicie, & piaceri del mondo, & donne bellissime con fiumi di latte, & melle, lui voleua dar ad intender, ch'egli fosse Propheta, & compagno di B Macometto, & potesse far andar nel detto Paradiso, chi egli voleua. Non poteua alcuno intrare in questo giardino, perche alla bocca della valle vi era fatto vn castello fortissimo, & inespugnabile, & per vna strada secreta, si poteua andare dentro. Nella sua corte, detto vecchio teneua gioueni da 12. fino à 20. anni, che li pareua essere disposti alle armi, & audaci, & valenti de gli habitanti in quelle montagne, & ogni giorno gli predicaua di questo giardino di Macometto, & come lui poteua farli andar dentro. & quando li pareua faceua dar vna beuanda à dieci, ò dodici di detti gioueni, che gli addormentaua, & come mezzi morti, li faceua portar in diuerse camere di detti palazzi, et quiui come si risuegliauano, vedeuan tutte le sopradette cose, & à cadauno le donzelle eran intorno cantando, sonando, & facendo tutte le carezze, & sollazzi, che si sapeuan imaginare, dādoli cibi, & vini delicatissimi, di sorte, che quelli imbriacati da tanti piaceri, & dalli fiumicelli di latte, & vino, che vedeuano, pēsauano certissimamēte essere in Paradiso, & non si hauerian mai voluto partire. Passati quattro, ò cinque giorni di nouo gli faceua addormentare, & portar fuori, & quelli fatti venir alla sua presenza, gli dimandaua doue eran stati, quali diceuano (per gratia vostra) nel Paradiso, & in presenza di tutti raccontauano tutte le cose, che haueano vedute, con estremo desiderio, & admiratione de chi gli ascoltauano, & il vecchio gli rispondeua, q̄sto è il comandamēto del nostro Propheta, che chi difende il Signor suo gli fa andar in Paradiso, & se tu sarai obediente à me, tu hauerai questa gratia, & con tal parole gli hauea cosi inanimati, che beato si reputaua colui à cui il vecchio comandaua, che andasse à morire per lui. di sorte, che quā C ti Signori, ò vero altri, che fossero inimici del detto vecchio, con questi seguaci, & assassini erano vccisi, perche niuno temeua la morte, pur che facessero il comandamento, & volontà del detto vecchio, & si esponeuano ad ogni manifesto pericolo disprezzando la vita presente, & per questa causa era temuto in tutti quei paesi come vn tiranno, & hauea constituito duoi suoi Vicarij, vno alle parti di Damasco, & l'altro in Curdistan, che osseruauano il medemo ordine con li gioueni, che gli mandaua, & per grande huomo, che si fosse, essendo inimico del detto vecchio, non poteua campare, che non fosse vcciso. era detto vecchio sottoposto alla Signoria di Vlaù, fratello del gran Can, qual hauendo inteso delle sceleratezze di costui, (perche oltra le cose sopradette, faceua rubbar tutti quelli, che passauan per il suo paese, Nel 1262. mandò vn suo essercito ad assediarlo nel castello, doue stette anni tre, che non li poteron far cosa alcuna. Al fine mancandogli le vettouaglie, fu preso, & morto, & spianato il castello, & il giardino del Paradiso.

D'una pianura abondante di sei giornate, & poi d'un deserto di otto, che si passa per arriuare alla città di Sapurgan, & delle buone pepone, che vi sono, le qual fatte in coreggie seccano. *Cap. 22.*

Partendosi da questo castello, si caualca per vna bella pianura, & per valli, & colline, doue sono herbe, & pascoli, & molti frutti, in grande abōdanza, & per q̄sto l'essercito di Vlaù

vi dimorò volentieri,& dura queſta contrata per ſpatio ben di ſei giornate. Qui ſono città, & caſtelli,& li huomini oſſeruano la legge di Macometto. Di poi ſi entra in vn deſerto, che dura quaranta miglia,& cinquanta,doue non è acqua,ma biſogna,che gli huomini la portino ſeco,& le beſtie mai non beono fino,che non ſono fuori di quello, il qual è neceſſario di paſſar con gran preſtezza,perche poi trouan acqua. Et caualcato,che ſi è le dette ſei giornate,ſi arriua ad vna città detta Sapurgan,la qual è abondantiſsima di tutte le coſe neceſſarie al viuere,& ſopra tutto delle miglior pepone del mondo,le quali fanno ſeccare in queſto modo. Le tagliano tutte à torno à torno à modo di coreggie, ſi come ſi fanno delle zucche, & poſte al ſole, le ſeccano, & poi le portano à vendere alle terre proſsime per gran mercantia, & ogn'uno ne compra,perche ſon dolci come mele. Sono in quella cacciagioni di beſtie, & di vccelli.

Hora laſciaſi queſta città, & diraſsi di vn'altra, che ſi troua paſſando la ſopradetta chiamata Balach,la quale è città nobile,& grande,ma piu nobile,& piu grande fu già,percio che li Tartari facendoli molte volte danno,l'hanno malamente trattata,& rouinata,& già furono in quella molti palazzi di marmo, & corti, & ſonui anchora, ma diſtrutti,& guaſti. In queſta città dicono gli habitanti, che Aleſſandro tolſe per moglie la figliuola del Re Dario, i quali oſſeruano la legge di Macometto. & fino à queſta città durano li confini della Perſia fra Greco & Leuante,& partendoſi dalla ſopradetta città,ſi caualca per due giornate, tra Leuante & Greco,nelle quali non ſi troua habitatione alcuna, perche le genti ſe ne fuggono alli monti,& alle fortezze per paura de molte male genti,& de ladri,che vanno ſcorrendo per quelle contrade,facendoli gran danni. Vi ſono molte acque, & molte cacciagioni de diuerſi animali,& vi ſono ancho de i Leoni. Vettouaglie non ſi trouano in queſti monti per dette due giornate,ma biſogna,che quelli,che paſſano ſe le portino ſeco per loro, & per li ſuoi caualli.

Del Caſtello detto Thaican, & de' monti del ſale, & de coſtumi de gli habitanti. *Cap. 23.*

Poi che s'è caualcato le dette due giornate, ſi troua vn caſtello detto Thaican, nel quale è vn grandiſsimo mercato di biade, pero che gli è poſto in vn bel, & gratioſo paeſe. I ſuoi monti verſo mezzo dì, ſono grandi,& alti. alcuni de quali ſono di vn ſale bianco,& duriſsimo,& li circonſtanti per trenta giornate,ne vengono à torre, perche gliè il miglior, che ſia in tutto'l mondo, ma è tanto duro, che non ſe ne può torre, ſe non rompendolo con pali di ferro,& ve n'è in tanta copia,che tutto'l mondo ſi potria fornire. Gli altri monti ſono abondanti di mandole,& piſtacchi, de quali ſi ha grandiſsimo mercato. & partendoſi dal detto Caſtello,ſi và per tre giornate fra Greco & Leuante,ſempre trouando contrate belliſsime, doue ſono molte habitationi abondanti de frutti biade & vigne. Gli habitatori oſſeruano la legge de Macometto,& ſono micidiali,perfidi,& maligni,& attendono molto alle crapole, & bere, perche hanno buon vino cotto. In capo non portano coſa alcuna, ſe non vna cordella de dieci palmi,con la quale circondano il capo. Sono anchora buoni cacciatori, & prendono aſſai beſtie ſaluatiche,& non portano altre veſte, ſe non delle pelli di quelle,che vccideno,delle quali acconcie,ſe ne fanno fare veſte,& ſcarpe.

Della città di Scaſſem,& de porci ſpinoſi, che iui ſi trouano. *Cap. 24.*

Doppò il cammino di tre giornate,ſi troua vna città nominata Scaſſem, quale è di vn cõte. & ſono altre ſue città,& caſtelli ne' monti.Per mezzo di queſta città corre vn fiume aſſai ben grande. Iui ſono porci ſpinoſi, cõtra i quali come il cacciatore inſtiga i cani immediate, ſi reducono inſieme,& con gran furia tirano le ſpine à gli huomini,& à i cani, & gli feriſcono,cõ le ſpine che hãno ſopra la pelle. Gli habitãti han lingua per ſe, & li paſtori, che hãno beſtie habitano in que' monti,in alcune cauerne,che da loro medeſimi,ſi hanno fatte: Il che poſſono far facilmente,perche i monti ſono di terra,& non ſaſſoſi. & quando ſi parte dalla città ſopradetta,ſi và per tre giornate,che non ſi troua habitatione alcuna,nè coſa pe'l viuer de viandanti,ſaluo che acqua,ma per li caualli ſi trouano herbe ſufficientemente. Per il che gli viandanti ſi portano ſeco le coſe neceſſarie. In capo veramente di tre giornate, ſi troua vna prouincia detta Balaxiam.

Della

A *Della prouincia di Balaxiam, & delle pietre pretiose, detti balasſi, che iui ſi cauano, le qual ſono tutte del Re, & di caualli, & falconi, che ſi trouano, & del aer eccellente, & ſano, che è nel le ſommità de alcuni monti, & de veſtimenti, che portano le donne per parer belle. Cap. 25.*

Balaxiam è vna prouincia, le cui genti oſſeruano la legge Macomettana, & hãno parlare da ſe. & certamẽte è grã regno, che p lũghezza dura ben 12. giornate. Reggeſi p ſucceſsione di heredità, cioè tutti i Re ſono di vna progenie. la qual diſceſe dal Re Aleſſandro, & dalla figliuola di Dario Re de Perſiani. & tutti quei Re ſi chiamano Zulcarnen, che vuol dire Aleſſandro. Quiui ſi trouano q̃lle pietre pretioſe, che ſi chiamano balaſsi molto belli, & di grã valuta, & naſcono ne' mõti grãdi. Ma q̃ſto però è in vn mõte ſolo, il qual ſi chiama Sician, nel qual il Re fa far cauerne ſimili à q̃lle doue ſi caua l'argento, & l'oro, & à q̃ſto modo trouano q̃ſte pietre, nè alcuno altro saluò, che'l Re puo farne cauare ſotto pena della vita, ſe di ſpecial gratia, per il Re nõ vien cõceſſo, & qualche volta ne dona ad alcuni gentilhuomini, che paſſano di là, quali nõ poſſono cõprarne da altri, nè portarne fuori del ſuo regno ſenza ſua licenza. & q̃ſto fa egli perche vuole, che i ſuoi balaſsi per honor ſuo ſiano di maggior valuta, & tenuti piu cari. perche ſe cadauno à ſuo piacere li poteſſe cauare, ò cõprare, & portar fuori trouandoſene in tanta copia, verirebbono à viliſsimo pretio. & però il Re dona di quelli ad alcuni Re, & Prencipi per amore, ad alcuni ne da per tributo, & ancho ne cambia per oro, & queſti ſi ponno trazere per altre cõtrade. Si trouano ſimilmente monti, nelli quali vi è la vena delle pietre, delle qual ſi fa l'azzurro, il migliore, che ſi troui nel mondo. & vene, che producono argento, rame, & piombo in grandiſsima quantità. è prouincia certamente fredda. Iui anchora naſcono buoni caualli, che ſono buoni corridori, & hãno l'vnghie di piedi coſi dure, che non hanno biſogno di portar ferri, & gli huomini correno con quelli per le diſceſe de monti, doue altre beſtie, non potriano correre, nè haurebbono ardire di correrui. Et gli fu detto, che non era paſſato molto tẽpo, che ſi trouauano in queſta prouincia caualli, ch'erano diſceſi dalla razza del cauallo di Aleſſandro, detto Bucefalo, i quali naſceuano tutti con vn ſegno in fronte, & ne era ſolamente la razza in poter de vn barba del Re, qual non volendo conſentir, che'l Re ne haueſſe, fu fatto morire da quello, & la moglie per diſpetto della morte del marito, diſtruſſe la detta razza, & coſi s'è perduta. Oltre di ciò, ne' monti di quella prouincia naſcono falconi ſacri, che ſono molto buoni, & volano bene, & ſimilmente falconi laneri, aſtori perfetti, & ſparauieri. Sono gli habitanti cacciatori di beſtie, & vccellatori. Hanno buono formento, & vi naſce l'orzo ſenza ſcorza. Non hanno oglio d'oliuo, ma lo fanno de noci, & de ſuſimano, il quale è ſimile alle ſemenze di lino, ma quelle del ſuſiman, ſono bianche, & l'oglio è migliore, & piu ſaporito di qualunche altro oglio. & l'uſano i Tartari, & altri habitanti in quelle parti. In queſto regno, ſono paſsi molto ſtretti, & luoghi molto forti, di modo che non temeno di alcuna perſona, che poſsi entrar

C nelle loro terre per farli danni. Gli huomini ſono buoni arcieri, & ottimi cacciatori, & quaſi tutti ſi veſtono di quori di beſtie, perche hanno careſtia dell'altre veſte. In quei monti abõdano montoni infiniti, & vanno alle volte in vn gregge quattrocento, cinquecento, & ſeicento, & tutti ſono ſaluatichi, & ſe ne prendono molti, nè mai mancano. La proprietà di quei mõti è tale, che ſono altiſsimi, di modo, che vn'huomo ha che fare dalla mattina inſino alla ſera à poter aſcendere in q̃lle ſommità, nelle quali vi ſono grandiſsime pianure, et grãde abondanza di herbe, & arbori, & fonti grãdi di puriſsime acque, che diſcorreno à baſſo per quei ſaſsi, & rotture. In detti fonti ſi trouano Temali, & molti altri peſci delicati, & l'aere è coſi puro in quelle ſommità, & l'habitarui coſi ſano, che gli huomini, che ſtanno nella città, & nel piano, & valli, come ſi ſentono aſſaltar dalla febre di cadauna ſorte, ò d'altra infirmità accidentale, immediate aſcendono il monte, & ſtanui duoi, ò tre giorni, & ſi ritrouano ſani, per cauſa dell'eccellenza dell'aere, & M. Marco affermò hauerlo prouato, percio che ritrouandoſi in quelle parti ſtette ammalato circa vn'anno, & ſubito, che fu conſigliato di andar ſopra detto monte, ſi riſanò. Le dõne di queſto luogo grande & honoreuoli, ſi fanno dalla cintura in giù veſte à modo di bragheſſe, & mettono in quelle ſecũdo le ſue facultà, chi cento, chi ottanta, chi ſeſſanta braccia di bambaſina, & le fanno increſpate, & queſto accio che parino piu groſſe nelle parti dalla cinta in giù, però che i ſuoi mariti, ſi dilettano di dõne, che habbino quelle parti groſſe, & quelle, che l'han maggiori vengono riputate piu belle.

Della prouincia di Bascia, che è verso mezzo dì, & come gli habitanti portano molti lauori d'oro all'orecchie, & costumi loro. Cap. 26.

Partendosi da Balaxiam, & caualcando verso mezzo dì, per dieci giornate, si troua vna prouincia detta Basciá. Gli huomini della qual hanno il parlar da per se, & adorano gli Idoli, & sono genti brune, & molto esperti nell'arte magica, & di continuo attendono à quella. Portano all'orecchie circoli d'oro, & d'argento pendenti, con perle, & pietre pretiose, lauorati con grande artificio. Sono genti perfide, & crudeli, & astute secondo i costumi loro. la prouincia è in luogo molto caldo. Il viuer loro sono carne, & risi.

Della prouincia di Chesmur, che è verso Sirocco, de gli habitanti, che sanno l'arte magica, & come sono vicini al mare dell'India, & della sorte di heremiti, che son iui, & vita loro di grande astinentia. Cap. 27.

Chesmur è vna prouincia, che è distante da Basciá per sette giornate, la cui gente ha il parlar da sua posta, sanno l'arte magica sopra tutti gli altri, di sorte, che cōstringono gli Idoli, che sono muti, & sordi à parlare, & fanno oscurare il giorno, & molte altre cose marauigliose, & sono il capo di tutti quelli, che adorano gli Idoli, & da loro discesero gli Idoli. Da questa contrata si puo andare al mare de gli Indiani. Gli huomini di questa prouincia sono bruni, & non del tutto negri, & le donne anchor che siano brune, sono però bellissime. Il viuer loro è carne, riso, & altre cose simili, non dimeno sono magri. La terra è calda temperatamente, & in quella prouincia sono di molte altre città, & castelli. Sonui anchora boschi, & luoghi deserti, & passi fortissimi, di modo, che gli huomini di quella contrada non hanno paura di persona alcuna, che li vada ad offendere. Il Re loro nō è tributario di alcuno. hāno heremiti secondo la loro consuetudine, i quali stanno ne' suoi monasterij, & sono molto astinenti nel mangiare, & bere, & osseruano grandissima castità, & guardansi grandemente dalli peccati, per non offender li loro Idoli, che adorano, & viuono lungo tēpo. Di questa tal sorte huomini vi sono Abbatie, & molti monasterij, & da tutto il popolo gli viene portata gran riuerentia, & honore. & gl'huomini di quella prouincia nō vccidono animali, nè fanno sangue, & se vogliono mangiare carne, è necessario, che li Saraceni, che sono mescolati tra loro, vccidano gli animali. Il Corallo, che si porta dalla patria nostra, in quelle parti, si spende per maggior pretio, che in alcuna altra parte.

Se io volessi andar seguendo alla dritta via intrarei nell'India. Ma ho deliberato di scriuerla nel terzo libro, & per tanto ritornarò alla prouincia Balaxiam, per la quale si drizza il cammino verso il Cataio tra Leuante & Greco, trattando come s'è cominciato delle prouincie, & contrate, che sono nel viaggio, et dell'altre, che vi sono à torno, à destra, et à sinistra confinanti con quelle.

Della prouincia di Vochan, doue si và ascendendo per tre giornate, fino sopra vn grandissimo monte, & de i montoni, che son iui, & come il fuogo, che si fa in quella altezza, non ha la forza, che ha nel piano, & de gli habitanti, che sono come seluatichi. Cap. 28.

Partendosi dalla prouincia di Balaxiam, & camminando per Greco & Leuante, si trouano sopra la ripa di vno fiume molti castelli, & habitationi, che sono del fratello del Re de Balaxiam, & passate tre giornate, si entra in vna prouincia, che si chiama Vochan, la qual tien per longhezza, & larghezza tre giornate, & le gēti di quella osseruano la legge di Macometto, & hanno parlar da per se. Sono huomini di approbata vita, & valenti nell'arme. Il loro Signore è vn Conte, che è soggetto al Signore di Balaxiam. Hanno bestie, & vccellatori di ogni maniera. & partendosi da questa contrata, si và per tre giornate tra Leuante & Greco sempre ascendendo per monti. & tanto si ascende, che la sommità di quei monti si dice essere il piu alto luogo del mondo. & quando l'huomo è in quel luogo, troua fra duoi mōti vn gran lago, dal qual per vna pianura corre vn bellissimo fiume, & in quella sono i migliori, & i piu grassi pascoli, che si posino trouare, doue in termine di dieci giorni le bestie (siano quanto si voglin magre) diuentano grasse. Iui è grandissima moltitudine de animali saluatichi, & specialmente montoni grandissimi, che hanno le corna alla misura di sei palmi, & al manco quattro ò tre, delle qual li pastori fanno scodelle, & vasi grandi, doue mangiano, & con quelli serrano ancho i luoghi doue tengono le lor bestie, & gli fù detto, che vi sono lupi infiniti, che vccidono molti di quei becchi. & che si troua tanta moltitudine di corna, & ossa, che di quelli à torno le vie, si fanno gran monti per mostrar alli viandanti la strada,

A che paſſano al tempo della neue, & ſi cammina per dodici giornate, per queſta pianura, la qual ſi chiama Pamer, & in tutto queſto cammino non ſi troua alcuna habitatione, per ilche biſogna che i viandanti portino ſeco le vettouaglie. Iui non appare ſorte alcuna de vccelli per l'altezza de monti, & gli fu affermato per miracolo, che per l'aſprezza del freddo, il fuogo non è coſi chiaro, come ne gli altri luoghi, nè ſi puo ben con quello cuocere coſa alcuna. Poi che ſi ha caualcato le dette dodici giornate, biſogna caualcare da circa giornate quaranta, pur verſo Leuante, & Greco, cōtinuamente per monti, coſte, & valli, paſſando molti fiumi, & luoghi deſerti, ne' quai non ſi troua habitatione nè herba alcuna, ma biſogna, che li viandanti portino ſeco da viuere, & queſta contrada, ſi chiama Beloro. Nelle ſommità di quei monti altiſsimi, vi habitano huomini, che ſono Idolatri, & come ſaluatichi, quali nō viuono di altro, che di cacciagioni di beſtie, ſi veſtono de cuori, & ſono genti inique.

Della città di Caſchar, & delle mercantie, che fanno gli habitanti. Cap. 29.

Da poi ſi peruiene à Caſchar, che (come ſi dice) già fu Reame, ma hora è ſottopoſto al dominio del gran Can. le cui genti oſſeruano la legge di Macometto. La prouincia è grande, & in quella ſono molte città & caſtella, delle quali Caſchar è la piu nobile, & maggiore. ſono tra Leuante & Greco. Gli habitanti di queſta prouincia hanno parlar da per ſe, viuono di mercantie, & arti, & ſpecialmente de lauoreri di bambagio. Hanno belli giardini, & molte B poſſeſsioni fruttifere, & vigne. Vi naſce bambagio in grandiſsima quantità, lino, & caneuo. la terra è fertile, & abōdante di tutte le coſe neceſſarie. Da queſta contrata, ſi partono molti mercatanti, che vanno per il mondo, & nel vero ſono genti auare, & miſere, perche mangiano male, & peggio beuono. Oltra li Macomettani, vi habitano alcuni chriſtiani Neſtorini, che hanno la loro legge, & Chieſe. & la ſopradetta prouincia è di lunghezza di cinque giornate.

Della città di Samarchan, & del miracolo della colonna nella Chieſa di San Giouambattiſta. Cap. 30.

Samarchan è vna città nobile, doue ſono belliſsimi giardini, & vna pianura piena di tutti i frutti, che l'huomo può deſiderare. Gli habitanti, parte ſono chriſtiani, parte Saraceni, & ſono ſottopoſti al dominio d'vn nepote del gran Can. Del qual non è però amico, anzi è di cōtinuo fra loro inimicitia, & guerra, & è poſta la detta città verſo il vento Maeſtro, & in queſta città gli fu detto eſſer accaduto vn miracolo in queſto modo. Che già anni cēto, & venticinque vno nominato Zagathai, fratello germano del gran Can, ſi fece chriſtiano, cō grāde allegrezza de i chriſtiani habitanti, quali co'l fauore del Signor, fecero fabricar vna chieſa, in nome di San Giouambattiſta, & fu fatta con tal artificio, che tutto il tetto di quella, che era ritonda, ſi fermaua ſopra vna colonna, che era in mezzo, & di ſotto di quella, vi mettero no vna pietra quadra, la qual tolſero con il fauor del Signor di vno edificio de Saraceni, li C quali non hebbero ardimento di contradirgli per paura. ma venuto à morte Zagathai, gli ſucceſſe vn ſuo figliuolo, qual non volſe eſſere chriſtiano, & allhora i Saraceni impetrorno da lui, che li chriſtiani li reſtituiſſero la ſua pietra, la qual anchor, che i chriſtiani, ſi offeriſſero di pagarla, non volſero, perciò che penſauano, che leuandola via, la chieſa doueſsi rouinare. per la qual coſa li chriſtiani dolenti ricorſero à ricomandarſi al glorioſo ſan Giouanni, cō grande lachrime, & humiltà. & venuto il giorno, nel qual doueano reſtituire la detta pietra, per interceſsion del Santo, la colonna, ſi leuò alta dalla baſe della detta pietra, per palmi tre in aere, che facilmente ſi poteua leuar via la pietra de Saraceni, ſenza che li foſſe poſto ſoſtetamento alcuno, & coſi fino al preſente, ſi vede detta colonna ſenza alcuna coſa ſotto. Si è detto à baſtanza di queſto, dicaſi della prouincia de Carchan.

Miracolo

Della città di Carchan, doue gli huomini hanno le gambe groſſe, & il goſſo nella gola. Cap. 31.

De qui partendoſi ſi vien nella prouincia di Carchan, la cui lunghezza dura cinque giornate. le genti oſſeruano la legge di Macometto, & vi ſono alcuni chriſtiani Neſtorini, & ſoggetti al dominio del ſopradetto nepote del gran Can. Sono copioſi delle coſe neceſſarie, & maſsimamente di bambaſo. Gli habitanti ſono grandi artefici, hanno per la maggior parte le gambe groſſe, & vn gran goſſo nella gola, il che auuiene per la proprietà dell'acque che beuono, & in queſta prouincia altro non v'è degno di memoria.

Della città di Cotam, & abondanza di ogni cosa necessaria al viuer. Cap. 32. D

Dapoi si peruiene alla prouincia di Cotam, fra Greco & Leuãte, la cui lunghezza è otto giornate, & è subdita al gran Can, & quelle genti osseruano la legge di Macometto. sono in essa molte città & castelli. & la piu nobil città, & dalla quale il regno ha tolto il nome è Cotam. laquale è abondantissima di tutte le cose necessarie al viuer humano. Vi nasce bambagio, lino, & caneuo, biada, & vino, & altro. Gli habitanti hanno vigne, possessioni, & molti giardini. Viuono di mercantie, & di arti, & non sono huomini da guerra. Si è detto di questa prouincia, dicasi d'vn'altra detta Peym.

Della prouincia di Peym, & delle pietre calcedonie, & diaspri, che si trouano in vn fiume, & della consuetudine, che hanno di maritarsi di nouo ogni fiata, che vogliono. Cap. 33.

Peym è vna prouincia, la cui lunghezza è di cinque giornate tra Leuante & Greco, le cui genti sono Macomettane, & soggette al gran Can. Vi son molte città, & castella. Ma la piu nobile, si chiama Peym. Per quella discorre vn fiume, nel qual si trouano molte pietre di calcedonij, & diaspri. Sono in questa prouincia tutte le cose necessarie. Iui anchor nasce il bãbagio. Gli huomini viuono d'arti, & di mercantie. & hanno questo brutto costume, che se la donna ha marito, al qual accada andar ad altro luogo, doue habbia à stare per venti giorni, la donna, secondo la loro consuetudine, subito puo torre vn'altro marito s'ella vuole, & gli huomini ouunque vadano, similmente si maritano. & tutte le prouincie sopradette, cioè Caschar, Cotam, Peym fino alla città di Lop, sono cõprese nelli termini della gran Turchia. E
Seguita della prouincia Ciarcian.

Della prouincia di Ciarcian, & delle pietre de diaspri, & Calcedoni, che si trouano ne i fiumi, & sono portati in Aucata, & come gli habitanti fuggono ne i diserti, come passa l'essercito de Tartari. Cap. 34.

Ciarcian è vna prouincia della gran Turchia, in tra Greco, & Leuante, già fu nobile, & abondante, ma da Tartari è stata destrutta. Le sue genti osseruano la legge di Macometto. Sono in detta prouincia molte città, & castelli: ma la maestra città del regno è Ciarcian. Vi sono molti fiumi grossi, nelli quali si trouano molti diaspri, & calcedonij, che si portano fino ad Ouchach à vendere, & di quelli ne fanno gran mercantia, per esseruene gran copia. Da Peym fino à questa prouincia, & ancho per essa è tutta arena, & sonui molte acque triste, & amare, & in pochi luoghi ve n'è de dolci, & buone. & quando auuiene, che qualche essercito de Tartari, cosi di amici, come de nimici, passa per quelle parti, se sono nimici depredano tutti i suoi beni, & se sono amici, vccidono, & mangiano tutte le loro bestie. & però quando sentono, che deono passare, subitamente con le mogli, con figliuoli, & bestie, fuggono nell'arena, per due giornate, à qualche luogo doue siano buone acque, & che possino viuere. & sappiate, che quãdo raccoglieno le loro biade, le ripongono lontano dalle habitationi in quelle arene, in alcune cauerne, per paura de gli esserciti, & d'indi riportano le cose necessarie à casa di mese, in mese, nè altri, che essi cognoscono que' luoghi, nè mai alcuno può sapere doue vadano, perche soffiando il vento, subito cuopre, le loro pedate con l'arena. & poi partẽdosi da Ciarcian, si và per cinque giornate, per l'arena, doue sono cattiue acque, et amare, & in alcuni luoghi sono buone, & dolci, ma non vi sono altre cose, che siano da dire. & al fine delle cinque giornate, si troua vna città detta Lop, la quale confina co'l gran deserto. F

Della città di Lop, & del deserto, che è vicino, & delle cose mirabili, che sentono passando per quello. Cap. 35.

Lop è vna città, dalla qual partendosi, s'entra in vn gran deserto, il qual similmẽte si chiama Lop, posto fra Greco & Leuante, & la città è del gran Can, le cui genti osseruano la legge di Macometto. & quelli, che vogliono passar il deserto, riposano in questa città, per molti giorni, per preparar le cose necessarie, per il cammino. & cargati molti asini forti, & Camelli di vettouaglie, & mercantie, se le consumano auanti che possino passarlo, ammazzano gli asini, & camelli, & li mangiano. ma menano p il piu li camelli, perche portano gran cariche, & sono di poco cibo, & le vettouaglie deono essere per vno mese; perche tãto stanno à passarlo per il trauerso, perche alla lunga saria quasi impossibile à poterlo passare, nõ potendosi portare vittuaria à sufficienza, per la lunghezza del cammino, che dureria quasi vn anno. & in queste trenta giornate, sempre si và per pianura di arena, & p montagne sterili. & sempre in capo di chadauna giornata, si troua acqua, non già à bastanza per molta gente, ma

per

A per cinquanta, ò vero cento huomini con le loro bestie. & in tre ò vero quattro luoghi si troua acqua salsa, et amara, & tutte le altre acque sono buone, & dolci, che sono circa ventiotto. In questo deserto non habitano bestie, nè vccelli, perche non vi trouano da viuere. Dicono per cosa manifesta, che nel detto deserto vi habitano molti spiriti, che fanno à gli viandanti grandi & marauigliose illusioni, per fargli perire, perche à tempo di giorno, se alcuno riman à dietro, ò per dormire, ò per altri suoi necessarij bisogni, & che la compagnia passi alcun colle, che non la possino piu veder, subito si sentono chiamar per nome, & parlar à similitudine della voce di compagni. & credendo, che siano alcun di quelli, vanno fuor del cammino, & nõ sapẽdo doue andar periscono. Alcune fiate di notte sentirãno à modo de impeto di qualche gran caualcata di gente fuor di strada, & credendo, che siano della sua compagnia, se ne vanno doue sentono il rumor, & fatto il giorno, si trouano ingãnati, & capitano male. Similmẽte di giorno, se alcuno riman à dietro, gli spiriti appareno in forma di cõpagni, & lo chiaman p nome, & lo fanno andar fuor di strada. & ne sono stati di q̃lli, che passando p questo deserto, hanno veduto vn'essercito di gente, che gli veniua incontro, & dubitando, che vogliano rubbarli, si han messo à fuggire, & lasciata la strada maestra, non sapendo piu in quella ritornare, miseramente sono mancati dalla fame. & veramente sono cose marauigliose, & fuor di ogni credenza quelle che vengono narrate, che fanno questi spiriti, in detto deserto, che alle fiate per aere, fanno sentire suoni di varij, & diuersi instrumẽti di musica, & similmẽte tamburi, & strepiti di arme, & però costumano di andar molto stretti in compagnia, & B auanti che comenzino à dormire, mettono vn segnal verso che parte hanno da camminare, & à tutti li loro animali legano al collo vna campanella, qual sentendosi, non li lascia vscire di strada, & con grandi trauagli, & pericoli, è di bisogno di passar per detto deserto.

Varie illusioni [illegible]

Della prouincia di Tanguth, & della città di Sachion, et de i costumi quando nasce loro vn figliuolo, & del modo come abbrucciano li corpi di morti. *Cap. 36.*

Quãdo s'è caualcato queste trenta giornate pe'l deserto, si troua vna città detta Sachion, la quale è del gran Can. & la prouincia si chiama Tanguth, & adorano gl'Idoli, & vi sono Turchi, & alcuni pochi christiani Nestorini, & ancho Saraceni, ma quelli, che adorano gli Idoli, hanno linguaggio da per se. La città è tra Leuante, & Greco. non sono genti, che viuano di mercantie, ma delle biade, & frutti, che raccogliono delle lor terre. Oltre di ciò, hanno molti monasterij, & Abbatie, che sono piene de Idoli di diuerse maniere, alli quali sacrificano, & honorano con grandissima riuerenza, & come nasce loro vn figliuolo maschio, lo ricomandano ad alcun di detti Idoli, ad honor del qual nutriscono vn montone in casa quel l'anno, in capo del quale, quando vien la festa del detto Idolo, lo conducono auanti di quello, insieme con il figliuolo, doue sacrificano il montone, & cotte le carni glie le lassano per tanto spatio, fino che compino le sue orationi, nelle quali pregano gli Idoli, che conseruino il suo figliuolo in sanità, & dicono, che essi Idoli fra questo spatio, hanno succiato tutta la su- C stantia, ò vero sapore delle carni. Fatto questo portano quelle carni à casa, et congregati i parenti, & amici con grande allegrezza, & riuerenza le mangiano, & saluano tutte le ossa in alcuni belli vasi, & li Sacerdoti de gl'Idoli, hanno il capo, li piedi, l'interiori, & la pelle, & qualche parte della lor carne. Similmente questi Idolatri, nella lor morte, osseruano questo costume; che quando manca alcun di loro, che sia di condition, che gli vogliono abbrucciar il corpo; li parenti mandano à chiamare gli Astrologhi, & li dicono l'anno, il giorno, & l'hora, che'l morto nacque, quali poi che hanno veduto sotto che cõstellation, pianeta, & segno l'era nato, dicono in tal giorno el die esser abbrucciato. & se allhora, quel pianeta non regna, fanno retener il corpo tal volta vna settimana morto, & ancho sei mesi auanti che'l abbruccino, aspettando che'l pianeta gli sia propitio, & non contrario, nè mai gl'abbrucciarebbono fino che gli Astrologhi non dicono hora è il tempo. Di sorte, che bisognando tenerlo in casa longamente, per schiffar la puzza, fanno far vna cassa di tauole grosse vn palmo, molto ben congionte, & depinte, doue posto il corpo con molte gõme odorifere, canfora, & altre speciarie, gli stroppano le congiunture, con pezze, & calcina, coprendola di panni di seta. & in questo tẽpo, che la tengono in casa, ogni giorno gli fanno preparar la tauola, con pan, vino, & altre viuande, lassandogliela per tanto spatio quanto vno potria mangiare commodamente, perche dicono, che'l spirito, che è iui presente, si satia dell'odore di quelle viuande. alcune fiate detti Astrologhi dicono alli parẽti, che'l non è buon, che'l corpo sia portato per

la porta maestra, perche trouano cause delle Stelle, ò altra cosa, che gliè in opposito alla detta porta, & lo fanno portar fuori per vn'altra parte della casa, & alle volte fanno rompere i muri, li quali guardano à dirittura verso il pianeta, che gliè secondo, & prospero, & per quella apritura fanno portar fuori il corpo, & se fosse fatto altramente, dicono che gli spiriti di morti offenderebbono quelli di casa, & gli farian danno. Et se accade, che ad alcuno di casa gli intrauengha qualche male, ò disgratia, ò vero muora, subito gli Astrologhi dicono, che'l spirito del morto ha fatto questo per non esser stà portato fuori essendo in essaltation il pianeta, sotto il qual nacque, ò vero, che gli era contrario, ò vero, che non è stà per quella debita parte della casa, che si douea. Et douēdosi abbrucciar fuori della città, li fanno fare per le strade doue l'ha da passar alcune casette de legname, con il suo portico, coperte di seta, & quando vi gionge il corpo, lo mettono in quelle, ponendoli auanti pan, vino, carne, & altre viuāde, & cosi fanno fin che giongono al luogo determinato, hauendo per opinione, che'l spirito del morto, si restauri al quanto, & pigli vigore douendo esser presente à veder abbrucciare il corpo. Vsano ancho vn'altra cerimonia, che pigliano molte carte, fatte di scorzi de arbori, & sopra quelle dipingono huomini, donne, caualli, camelli, danari, & veste, & quelle abbrucciano insieme co'l corpo, perche dicono, che nell'altro mondo l'hauerà seruitori, caualli, & tutte le altre cose, che son state depinte sopra le carte, & à tutto questo officio vi sono presenti tutti li stormenti della città di continuo sonando. Hauendo detto di questa, dicasi delle altre città, che sono verso maestro, presso al capo del deserto. E

Della prouincia di Chamul, & del costume, che hanno di lasciar, che le lor mogli, & figliuole dormino con li forestieri, che passano per il paese. Cap. 37.

Chamul è vna prouincia posta fra la gran prouincia di Tanguth soggetta al gran Can, & sono in quella molte città, & castella, delle quali la maestra città è detta similmente Chamul, & la prouincia è in mezzo de duoi deserti, cioè del gran deserto, che di sopra s'è detto, & di vn'altro picciolo forse di tre giornate. Tutte quelle genti adorano gl'Idoli, & hāno linguaggio da per se. Viuono de frutti della terra, perche ne hanno grande abondanza, & di quelli vendono à viandanti. Gli huomini di questa prouincia sono sollazzosi, & non attendono ad altro, che à sonare instrumenti, cantare, ballare, & à scriuere, & leggere secondo la loro cō suetudine, & darsi piacere, & diletto. Et se alcun forestiero và ad alloggiar alle loro case, molto si rallegrano, & comandano strettamente alle loro mogli, figliuole, sorelle, & altre parenti, che debbano integramente adimpire tutto quello, che li piace, & loro partendosi di casa, se ne vanno alle ville, & de lì mandano tutte le cose necessarie al lor hoste, nondimeno con il pagamento di quelli, nè mai ritornano à casa, fin che'l forestiero vi stà. Giaceno con le lor moglie, figliuole, & altre, pigliandosi ogni piacere, come se fussero proprie sue mogli, et questi popoli riputano questa cosa esserli di grande honore, & ornamento, & molto grata alli loro Idoli, facendo cosi buon ricetto à gli viandanti bisognosi di recreatione, & che per questo siano multiplicati tutti li loro beni, figliuoli, & facultà, & guardati da tutti i pericoli, & che tutte le cose gli succedino con grandissima felicità. Le donne veramente sono molto belle, & molto sollazzose, et obedietissime à quanto li mariti comandano. Ma auuene al tempo, che Manghu gran Can regnaua in questa prouincia, hauendo inteso i costumi, et consuetudini cosi vergognose, comandò strettamente à gli huomini di Chamul, che per lo innanzi douessero lasciare questa cosi dishonesta opinione, non permettendo, che alcun di quella prouincia, alloggiasse forestieri, ma che li prouedessero di case communi, doue potessero stare. Costoro dolenti, & mesti, per tre anni in circa osseruorono i comandamenti del Re. Ma finalmente vedendo, che le terre sue non rendeuano i soliti frutti, & nelle cose loro gli succedeuano molte aduersità, ordinorono ambassadori al gran Can, pregandolo, che quello, che dalli loro antichi padri, & aui gli era stà lasciato, con tanta sollennità, fosse contento, che potessero osseruare, perciò che dapoi, che mancauano di far questi piaceri, & elemosine verso i forestieri, le lor case andauano di mal in peggio, & in rouina. Il gran Can intesa questa dimanda, disse: poi che tanto desiderate il vituperio, & ignominia vostra, siaui concesso. Andate, & viuete secondo i vostri costumi, & fate, che le donne vostre siano limosinarie verso i viandanti. & con questa risposta tornarono à casa con grandissima allegrezza de tutto il popolo, & cosi fino al presente osseruano la prima consuetudine. F

Della

A *Della prouincia di Succuir, doue si troua il Reubarbaro, che vien condotto per il mondo. Cap. 38.*

Partendosi dalla prouincia predetta, si và per dieci giornate fra Greco, & Leuante, & in quel cammino vi sono poche habitationi, nè cose degne di raccontarle, & in capo de dieci giornate, si troua vna prouincia chiamata Succuir, nella qual sono molte città, & castella, & la principal città, è anchor lei nominata Succuir. le cui genti adorano gli Idoli, & sono anchora in quella alcuni christiani. Sono sottoposti alla Signoria del gran Can. & la gran prouincia generale, nella quale si contiene questa prouincia, & altre due prouincie subsequenti, si chiama Tanguth. & per tutti li suoi monti, si troua Reubarbaro perfettissimo, in grandissima quantità, & i mercatanti, che iui lo cargano, lo portano per tutto'l mondo. Vero è, che gli viandanti, che passano de lì, non ardiscono andare à que' monti con altre bestie, che di quella contrata, perche vi nasce vn'herba venenosa, di sorte, che se le bestie ne mangiano perdono l'vnghie, ma quelle di detta contrata cognoscono l'herba, & la schifano di mangiare. Gli huomini di Succuir viuono di frutti della terra, & delle lor bestie, & non vsano mercantie. la prouincia è tutta sana. & le genti sono brune.

Della città di Campion, capo della prouincia di Tanguth, & della sorte de loro Idoli, & della vita de religiosi Idolatri, & il lunario, che hanno, & de costumi de gli altri habitanti nel maritarsi. Cap. 39.

B Campion è vna città, che è capo della prouincia di Tanguth. la città è molto grande, & nobile, & signoreggia à tutta la prouincia. le sue genti adorano gli Idoli, alcuni osseruano la legge di Macometto. & altri sono christiani, i quali hanno tre belle, & grandi chiese, in detta città. quelli, che adorano gl'Idoli, hanno secondo la loro consuetudine molti monasterij, & Abbatie, & in quelle gran moltitudine de Idoli, de quali alcuni sono di legno, alcuni di terra, & alcuni di pietra coperti d'oro, & molto maestreuolmente fatti. Di questi ne sono de grandi, & de piccioli. Quelli che sono grandi, sono ben passa dieci di lunghezza, & giaceno distesi, & li piccioli gli stanno à dietro, quasi che paiono come discepoli à farli riuerenza. Vi sono Idole grande, & picciole, che similmente hanno in gran veneratione. I religiosi Idolatri, viuono secondo che pare à loro, piu honestamente de gli altri Idolatri, perche s'astengono da certe cose, cioè dalla lussuria, & altre cose dishoneste, quantunque reputino la lussuria non essere gran peccato, perche questa è la loro conscienza, che se la donna ricerca l'huomo d'amore, possino vsare con quella senza peccato, ma se essi sono primi à ricercar la donna, allhora lo reputano à peccato. Item hanno vno lunario di mesi, quasi come habbiamo noi, secondo la cui ragione quelli che adorano gli Idoli, per cinque, ò quattro, ò vero tre giorni al mese non fanno sangue, nè mangiano vccelli, nè bestie, come è vsanza appresso di noi, ne' giorni di Venere, di Sabbato, & vigilie de Santi. & i seculari toglieno fino à trenta mogli, & piu, & manco secondo che le loro facultà ricercano, & non hanno dote da quelle, ma

C loro danno alle donne dote di bestie, schiaui, & danari. & la prima moglie tiene sempre il luogo della maggiore. & se veggono ch'alcuna di loro non si porti bene con le altre, ò vero non li piace, la possono scacciare. Pigliano ancho le parente, & congiunte di sangue per mogli, & le matrigne. & molti peccati mortali appresso loro non si reputano peccati, perche viuono quasi à modo di bestie. In questa citta M. Marco Polo dimorò con suo padre, & barba, per sue faccende circa vn'anno.

Della città di Ezina, & de gli animali, & vccelli, che iui si trouano, et del deserto, che è di quaranta giornate, verso Tramontana. Cap. 40.

Partendosi da questa città di Campion, & caualcando per dodici giornate, si troua vna città nominata Ezina in capo del deserto dell'arena, verso Tramontana, & contiensi sotto la prouincia di Tanguth. le sue genti adorano Idoli, hanno camelli, & molte bestie di molte sorti. In quella si trouano falconi laneri, & molti sacri molto buoni. Gli huomini viuono di frutti della terra, & di bestie, & non vsano mercantie. I viandanti, che passano per questa città tolgono vettouaglia per quaranta giornate. Però che partendosi da quella verso Tramontana, si caualca per vn deserto quaranta giornate, doue nõ si troua habitatione alcuna, nè stanno le genti se non l'estate ne i monti, & in alcune valli. Iui si trouano acque, & boschi di pini, asini saluatichi, & molte altre bestie similmente saluatiche. & quando s'è caualcato per q̃sto deserto 40. giornate, si troua vna città verso Tramontana detta Carachoran.

& tutte

& tutte le prouincie sopradette, & città, cioè Sachion, Chamul, Chinchitalas, Succuir, Campion, & Ezina sono pertinenti alla gran prouincia di Tanguth. D

Della città di Carchoran, che è il primo luogo doue li Tartari si riducessero ad habitare. Cap. 41.

Carchoran è vna città, il cui circuito dura tre miglia, & fu il primo luogo, presso al quale ne' tempi antichi si ridussero i Tartari. & la città ha d'intorno vn forte terraglio, perche non hanno copia di pietre, appresso la qual di fuori è vno castello molto grande, & in quello è vn palazzo bellissimo, doue habita il Rettore di quella.

Del principio del regno di Tartari, & de che luogo vennero, & come erano sottoposti ad Vmcan, che chiamano vn prete Gianni, che è sotto la Tramontana. Cap. 42.

Il modo adunque pe'l quale i Tartari comincioron primamente à dominare, si dechiarira al presente. Essi habitauano nelle parti di Tramontana, cioè in Ciorza, & Bargu, doue sono molte pianure grãdi, & senza habitatione alcuna, cioè di città, & castella, ma vi sono buoni pascoli, & grandi fiumi, & molte acque, fra loro non haueano alcun Signore, ma dauano Tributo ad vno gran Signore, (che come intesi) nella lingua loro, si chiamaua Vmcan, qual è opinion de alcuni, che vogli dire nella nostra prete Gianni. A costui i Tartari dauano ogni anno la decima de tutte le lor bestie. Procedendo il tempo, questi Tartari crebbero in tanta moltitudine, che Vmcan, cioè prete Gianni temendo di loro, si propose separarli per il mondo in diuerse parti. Onde qualunche volta gli veniua occasione, che qualche Signoria si ribellasse, eleggeua tre, & quattro per cẽtenaro di questi Tartari, & mandauali à quelle parti, & cosi la loro potenza si diminuiua. & similmente faceua nell'altre sue faccende, & deputò alcuni de suoi principali ad essequir questo effetto. Allhora vedendosi i Tartari à tanta seruitù cosi indegnamente soggiogati, non volendo separarsi l'vn dall'altro, & conoscẽdo, che non si cercaua altro, che la sua ruina, si partirono da i luoghi doue habitauano, & andorno tanto per vn lungo deserto, verso Tramõtana, che p la lontananza li parse esser sicuri, & allhora denegorno di dare ad Vmcan il solito tributo. E

Come Cingis can, fu il primo Imperator de Tartari, & come el combattè con Vmcan, & lo ruppe, & prese tutto il suo paese. Cap. 43.

Auuenne, che circa l'anno del nostro Signore MCLXII. essendo stati i Tartari per certo tempo in quelle parti, elessero in loro Re, vno che si chiamaua Cingis can, huomo integerrimo, di molta sapienza, eloquente, & valoroso nell'armi. Qual cominciò à reggere con tanta giustitia, & modestia, che non come Signore, ma come Dio era da tutti amato, & reuerito. Di modo, che spargendosi per il mõdo la fama del valor, & virtù sua, tutti i Tartari, che erano in diuerse parti del mondo, si ridussero all'obedienza sua. Costui vedendosi Signore di tanti valorosi huomini, essendo di gran core, volse vscire di quelli deserti, & luoghi saluatichi. & hauendo ordinato, che si preparassero con gl'archi, & altre armi, perche con gli archi erano valenti, & bene ammaestrati, hauendosi con quelli essercitati mentre erano pastori, cominciò à soggiogar città, & prouincie. & tanta era la fama della giustitia, & bontà sua, che doue l'andaua, cadauno veniua à rendersi, & beato era colui, che poteua esser nella gratia sua, di modo, che'l acquistò circa noue prouincie. & questo puote ragioneuolmente auuenire, perche allhora in quelle parti, le terre, & prouincie, ò si regge uano à commune, ò vero cadauna haueua il suo Re, & Signore, fra li quali non vi essendo vnione, da se stessi non potean resistere à tanta moltitudine. & acquistate, & prese, che hauea le prouincie, & città, metteua in quelle gouernatori di tal sorte giusti, che li popoli non erano offesi, nè in la persona, nè in la robba, & tutti li principali menauaseco in altre prouincie, con gran prouisione, & doni. Vedendo Cingis can, che la fortuna cosi prosperamente li succedeua, si propose di tentar maggior cose. Mandò adunque suoi ambassadori al prete Gianni simulatamente, cõciosia, ch'egli veramente sapeua, che'l detto non prestarebbe audienza alle lor parole, & gli fece dimandare la figliuola per moglie. Il che vdito dal prete Gianni, tutto adirato disse onde è tanta presontione in Cingis can, che sapendo, che è mio seruo, mi dimãdi mia figliuola? Partiteui dal mio conspetto immediate, & diteli, che se mai piu mi farà simil dimande, il farò morire miseramente. La qual cosa hauendo vdito Cingis, si turbò fuor di modo, & congregato vn grandissimo essercito, andò con quello à mettersi nel paese del prete Gianni, in vna gran pianura, che si chiama Tenduch, & mandò à dire al Re, che si difendesse. qual similmẽte con F

te con

A te con grande essercito se ne venne nella detta pianura, & erano lontani vn dall'altro circa dieci miglia. & quiui Cingis comandò alli suoi Astrologhi, & incantatori, che douessero di re qual essercito douea hauer vittoria. Costoro presa vna canna verde, la diuisero in duoi parte per longo, le qual posero in terra lontane vna dall'altra, & scrissero sopra vna il nome di Cingis, & sopra l'altra de Vmcan, & dissero al Re, che come loro leggeranno le sue scongiure, per potenza de gl'Idoli, queste canne veniranno vna contra l'altra, & quel Re hauerà la vittoria, la cui canna montarà sopra l'altra. & essendo concorso tutto l'essercito à vedere q̃sta cosa, domente che gli Astrologhi leggeuan i libri di suoi incãti, questi duoi pezzi di canne, si mossero, & pareua, che vno si leuasse contra l'altro, alla fine dapoi al quanto di spatio, quella di Cingis, montò sopra di quella di Vmcan, il che veduto da i Tartari, & da Cingis con grande allegrezza andorono ad affrontar l'essercito di Vmcan, & quello ruppero, & fracassorono, & fu morto Vmcan, & tolto il regno, & Cingis prese per moglie la figliuola di quello. Doppo questa battaglia, Cingis andò anni sei continuamente acquistando regni, & cittade. alla fine essendo sotto vn castello detto Thaigin fu ferito con vna saetta in vn ginocchio, & morse, & fu sepolto nel monte Altay.

Della successione de sei Imperatori de Tartari, & solennità, che gli fanno, quando li sepeliscono nel monte Altay. Cap. 44.

Doppò Cingis can, fu secondo Signore Cyn can. Il terzo Bathyn can. Il quarto Esu can. B Il quinto Mongu can. Il sesto Cublai can, il quale fu piu grande, & piu potente de tutti gli altri, perche egli hereditò, quel c'hebbero gl'altri, & di poi acquistò quasi il resto del mondo, perche lui visse circa anni sessanta nel suo reggimento, & questo nome Can, in lingua nostra vuuol dire Imperatore. & douete sapere, che tutti i gran Can, & Signori, che descendono dalla progenie di Cingis can, si portano à sepelire ad vn gran monte nominato Altay, & in qualunque luogo muoiano, se ben fossero cento giornate lontani da quel mõte, bisogna che vi sian portati. & quando si portano i corpi di questi gran Cani, tutti quelli, che scontrano pe'l cammino, quei che conducono il corpo gli ammazzano, et li dicono, andate all'altro mondo à seruire al vostro Signore, perche credono, che tutti quelli, che vccidono debbano seruire al suo Signore, nell'altro mondo. Il simile fasi de caualli, & vccidono tutti i migliori, accio che hauer li possa nell'altro mondo. Quando il corpo di Mongu, fu portato à quel monte, li cauallieri, che'l portauano hauendo questa scelerata, & ostinata persuasione, vccisero piu di dieci mila huomini, che incontrorono.

Della vita de Tartari, & come non stanno mai fermi, ma vanno sempre camminando, & delle lor case sopra carrette, costumi, & viuere, & dell'honestà delle lor mogli, delle quali ne cauano grandissima vtilità. Cap. 45.

I Tartari non stanno mai fermi, ma conuersano al tempo del verno, ne' luoghi piani, & caldi doue trouino herbe à bastanza, & pascoli per le loro bestie, & la state ne' luoghi freddi, C cioè ne' monti, doue siano acque, & buoni pascoli. & ancho per questa causa, perche doue è il luogo freddo non si trouano mosche, nè taffani, & simili animali, che molestano loro & le bestie. & vanno per duoi, ò tre mesi ascendendo di continuo, & pascolando, perche non hauerebbono herbe sufficienti, per la moltitudine delle lor bestie pascendo sempre in vn luogo. Hanno le case coperte di bacchette, & feltroni, & rotonde cosi ordinatamente, & con tal artificio fatte, che le verghe si raccolgono in vn fasso, & si ponno piegar, & acconciare à modo de vna soma, quali case portano seco sopra carri di quattro rote ouunque vadano, & sempre quando le dirizzano, pongono le porte verso mezzo dì. Hanno oltre ciò carrette bellissime di due rote solamente coperte di feltro, & cosi bene, che se piouesi tutto'l giorno, non si potria bagnar cosa che fosse in quelle, qual menano con buoi, & camelli. sopra quelle conducono i loro figliuoli, & mogli, & tutte le massarie, & vettouaglie, che li bisognano. Le donne fanno mercantie, comprano, & vendono, & reuendono de tutte quelle cose, che sono necessarie à i loro mariti, & famiglia, perche gl'huomini non s'intromettono in cosa alcuna, saluo, che in cacciare, vccellare, & nelle cose pertinenti alle armi, hanno falconi li miglior del mondo, & similmente cani. Viuono solamẽte di carne, & latte, & di ciò che pigliano alla caccia, & mangiano alcuni animaletti, ch'assomigliano à conigli, che appresso noi si chiamano sorzi di Pharaone, de quali, si troua grã copia per le pianure nella state, & in ogni parte, & carne di ogni sorte, & caualli, & camelli, & cani, pur che sian grasi: beuono latte di

caualle,

cauallc,qual acconciano di sorte, che par vin bianco,& saporito,& lo chiaman in la loro lin gua Chemurs. Le donne loro sono le piu caste,& honeste del mondo,& che piu amano, & reueriscano i suoi mariti,& si guardano sopra ogn'altra cosa di commettere adulterio, qual vien riputato in grandissimo dishonore,& vituperio.& è cosa marauigliosa la lealtà di mariti verso le mogli,le quali se sono dieci,ò venti,fra loro è vna pace, & vnione inestimabile, nè mai si sente,che dican vna mala parola, ma tutte sono (come è detto) intente, & sollicite alle mercantie,cioè al vender,& comprar,& cose pertinenti alli essercitij loro,al viuer di casa,& cura della fameglia,& di figliuoli,che sono fra loro communi. & tanto piu son degne de admiration di questa virtù della pudicitia,et honestà,quanto,che à gli huomini è concesso di pigliare quante mogli vogliono,le qual sono alli mariti di poca spesa,anzi di gran guadagno,& vtile per li traffichi,& essercitij,che di cõtinuo fanno. & per questo quando le pigliano, li danno loro le doti,& alle madri per hauer quelle, & la prima ha questo priuilegio de essere tenuta la piu cara,& la piu legitima,& similmente i figliuoli,che di quella nascono, & perche possono pigliare quante mogli à lor piace, perciò hanno piu numero di figliuoli di tutte l'altre genti.se'l padre muore, il figliuolo può pigliar per mogli tutte quelle che son stà lassate dal padre, eccettuando la madre,& le sorelle,& pigliano ancho le cognate se sono morti i fratelli,& celebrano ogni fiata le nozze con gran solennità.

Del Dio di Tartari celeste & sublime,& d'vn'altro detto Natigay,& come l'adorano, & della sorte delli loro vestimenti,& armi, & della ferocità loro nel combattere,& come sono patientissimi in ogni disagio, & bisogno, & obedientissimi al suo Signore. Cap. 46.

La legge,& fede de Tartari è tale. Dicono esserui il Dio alto sublime,& celeste, al qual ogni giorno col torribolo,& incenso nõ dimãdano altro, se nõ buon intelletto,& sanità.ne hanno poi vn'altro,che chiamano Natigay,che è à modo di vna statua coperta di feltre, ò vero di altro,& ciascheduno ne tiene vno in casa sua. Fanno à questo Dio la moglie,& figliuoli,& põgongli la moglie dalla parte sinistra, & li figliuoli auanti di lui, quali pare,che li facciano riuereza. Questo Dio lo chiamano Dio delle cose terrene,il quale custodisce, & guarda i loro figliuoli,& conserua le bestie,& le biade,al quale fanno grande riuerenza,& honore.& sempre quando mangiano,toglieno della parte delle carni grasse, & con quelle vngono la bocca del Dio,della moglie, & de' figliuoli, dapoi gettano del brodo delle carni fuor della porta à gli altri spiriti. Fatto questo dicono,che'l loro Dio con la sua famiglia ha hauuto la parte sua, & poscia mangiano,& beuono a lor piacere.I ricchi si vestono di drappi d'oro,& di seda, & di pelle di zibellini,armellini,& vari, & tutti i loro fornimenti sono di gran prezzo,& valore. l'arme sue sono archi,spade,& mazze ferrate,& alcune lancette, ma con gli archi meglio si essercitano,che con l'altre arme, perche sono ottimi arcieri, & essercitati da piccolini,& in dosso portano arme de cuori de buffali,& altri animali molto grossi cotti, & per questo sono molto duri,& forti. Sono huomini fortissimi in battaglia, & quasi furibondi,& che poco stimano la lor vita,la qual mettono ad ogni pericolo senza alcun rispetto.sono crudelissimi, & sofferenti di ogni disagio, & bisognando viueranno vn mese,solamente con latte di caualle,& de animali,che pigliano.li lor caualli,si pascono di herbe,nè hãno bisogno di orzo,nè di altra biada, & stanno armati à cauallo duoi giorni, & duoi notte, che mai smontano, & similmente vi dormono, & i loro caualli in tanto vanno pascendo. non è gente al mondo,che piu di loro duri affanno,& piu pacienti in ogni necessità, obediẽtissimi alli lor Signori,& di poca spesa,& per queste parti cosi eccellenti nell'essercitio delle armi,sono atti à soggiogare il mondo,come hanno fatto de vna gran parte.

Dell'essercito de Tartari,in quante parti è diuiso,et del modo con il qual caualcano, & di cio che portano per loro viuere, & del latte secco, & modo del loro combattere. Cap. 47.

Quando alcun Signor de Tartari và ad alcuna espeditione,mena seco l'essercito di cento mila caualli,& ordina le sue genti in questa maniera. egli statuisce vn capo à cadauna decena,& à cadaun centenaio,& à cadauno migliaio,& à ogni dieci mila, & cosi ogni dieci capi di decena rispondono alli capi di centenaia, & ogni dieci capi di centenaia, rispondono alli capi di migliaia,& ogni dieci capi di migliaia,rispõdono alli capi di dieci migliaia,& in questo modo cadauno huomo,ò vero capo senza altro consiglio, ò vero fastidio non ha da cercare

A care altri se non dieci. Per il che quando il Signore di questi cento mila vuol mandarne alcuna parte à qualche espeditione, comanda al capo di diecimila, che li dia mille huomini, & il capo di dieci mila comanda al capo di mille, & il capo di mille, al capo di cento, & il capo di cento, al capo di dieci, & allhora tutti i capi delle decene fanno le parti, che li toccano, & subito danno quelle à suoi capi. Cento capi, à i cento di mille, & mille capi, à i capi di diece mila, & cosi subito si discernono, & tutti sono obedientissimi à suoi capi. Itẽ cadauno centenaio, si chiama vn tuc, dieci vn toman, per migliaio, centenaio, & decena. & quando si muoue l'essercito per andar à far qualche impresa, essi mandano auanti gli altri huomini, per la loro custodia per duoi giornate, & mettono genti da dietro, & da lati, cioè da quattro parti à questo effetto, accio che qualche essercito non possi assaltargli all'improuiso. & quando vanno con l'essercito lontani, non portano seco cosa alcuna, di quelle massimamente, che sono necessarie pe'l dormire. viuono il piu delle volte di latte, (come s'è detto,) & fra caualli, & caualle sono per cadauno huomo circa deciotto, & quando alcun cauallo è stracco pe'l cammino, si cambia vn'altro, nondimeno portano seco vasi, per cuocer la carne. Portano ancho seco le sue picciol casette di feltro alla guerra, dentro alle quali stãno al tempo della pioggia. Et alle volte quãdo ricerca il bisogno, & pressa di qualche impresa, che si facci presta, caualcano ben dieci giornate senza vettouaglie cotte, & viuono del sangue de suoi caualli, però che cadauno punge la vena del suo, & beue il sangue. Hãno anchora latte secco à modo di B pasta, & seccasi in questo modo: fanno bollire il latte, & allhora la grassezza, che nuota di sopra, si mette in vn'altro vaso, & di quella si fà il butiro, perche fin che stesse nel latte, nõ si poria seccare, si mette poi il latte al sole, & cosi si secca. & quando vanno in essercito, portano di q̃sto latte circa dieci libre, & la mattina ciascheduno ne piglia mezza libra, et la mette in vno fiasco picciolo di cuoio, fatto à modo di vn'vtre con tanta acqua quanto li piace. & mentre caualca, il latte nel fiasco, si va sbattendo, & fassi come sugo, il qual beuono, & questo è il suo disinare. Oltre di ciò, quando i Tartari combattono co i nemici, mai si meschiano totalmente con loro, anzi continuamente caualcano à torno quà, & là saettando, et alle volte fingono di fuggire, & fuggendo saettano da dietro gli nimici, che gli seguitano, sempre vccidendo caualli, & huomini, come se combattessero à faccia à faccia, & à questo modo i nimici credendo hauer hauuto vittoria, si trouano hauer perso, & allhora i Tartari vedẽdo hauergli fatto danno, ritornano di nuouo contra di loro, & quelli, virilmente combattendo conquistano, & prendono. & hanno li lor caualli cosi ammaestrati à voltarsi, che ad vn cigno, si voltano in ogni parte, che vogliono, & in q̃sto modo hanno vinto molte battaglie. Tutto quello, che vi habbiam narrato è nella vita, & costumi de Rettori de Tartari. Ma al presente sono molto bastardati, perche quelli, che conuersano in Ouchacha osseruano la vita, & costumi di quelli, che adorano gli Idoli, & hanno lasciata la sua legge. quelli, che conuersano in Oriente osseruano i costumi di Saraceni.

C *Della giustitia, che osseruano, & della vanità de matrimonij, che fanno de figliuoli morti.* *Cap.* 48.

Mantengono la giustitia come vi narraremo al presente. Quando alcuno ha rubbato alcuna picciola cosa, per la qual non meriti la morte, lo battono sette volte con vn bastone, ò vero diecisette volte, ò ventisette, ò trentasette, ò quarantasette, fino à cento sempre crescendo secondo la quantità del furto, & qualità del delitto, & molti muoiono per queste battiture. Se vno rubba vn cauallo, ò altre cose, per le quali debba morire, con vna spada si taglia per mezzo. Ma se quel, che ha rubbato puo pagare, & dare noue volte piu di quello, che ha rubbato scapola. Item qualunque Signore, ò altro huomo, che ha molti animali, li fa bollare del suo segno, cioè caualli, & caualle, camelli, & buoi, vacche, & altre bestie grosse, poi le lascia andare à pascere per le pianure, et monti in qualunque luogo senza custodia di huomo, & se vna bestia si mischia con qualche altra, ciascuno ritorna la sua à colui del quale si troua il segno. I castrati, & becchi li fanno custodire da gli huomini, & le loro bestie sono tutte grasse, & grandi, & belle oltra modo. Quando anchora sono duoi huomini, de quali vno habbia hauuto vn figliuol mascolo, & quello sia mancato di tre anni, ò altramente, & l'altro habbia hauuto vna figliuola, & ella parimente sia mancata, fanno insieme le nozze, perche danno la fanciulla morta, al fanciullo morto, & allhora fanno dipingere in carte huomini in luogo di serui, & caualli, & altri animali, & drappi di ogni maniera, danari, & cadauna sorte

di massaritie,

di massaritie, & fanno far gli instrumenti à corroboratione della dote, & matrimonio predetti, le qual tutte cose, fanno abbrucciare, & del fumo, che indi viene, dicono, che tutte queste cose son portate à i loro figliuoli nell'altro mõdo, doue si pigliano per marito, & moglie, & li padri, & madri di morti si hanno per parenti, come se veramente le nozze fossero state celebrate, & che viuessero. Hora habbiamo dichiarato li costumi, & consuetudini de Tartari, non però che habbiamo detto i grandissimi fatti, & imprese del gran Can Signor de tutti i Tartari. ma vogliamo ritornare al nostro proposito, cioè alla grã pianura nella quale erauamo quando cominciamo de fatti de Tartari. D

Come partendosi da Carachoran, si troua la pianura de Bargu, & di costumi de gli habitanti in quella, & come doppo quaranta giornate, si troua il mare Oceano, & delli falconi, & girifalchi, che vi nascono, & come la Tramontana à chi la guarda appar verso mezzo di. Cap. 49.

Partendosi da Carachoran, & dal monte Altay, doue si sepeliscono i corpi de gl'Imperatori de Tartari come habbiam detto di sopra, si và per vna contrata verso Tramontana, che si chiama la pianura di Bargu, & dura ben circa sessanta giornate. le cui genti, si chiamano Mecriti, & sono genti saluatiche, perche viuono di carne di bestie, la maggior delle quali sono à modo de ceruí, li qual ancho caualcano. Viuono similmente di vccelli, perche vi sono molti laghi, stagni, & paludi, & detta pianura confina verso Tramõtana co'l mare Oceano, & quelli vccelli, che si spogliano delle piume vecchie, cõuersano il più della state, circa quelle acque, & quando sono del tutto ignudi, che non possono volare quelli prendono à suo buon piacere, & viuono anchora de pesci. Queste genti osseruano le consuetudini, & costumi de Tartari, & sono sudditi al gran Can. Non hanno nè biade, nè vino, & nella state hanno cacciagioni, & prendono gran quantità di vccelli. Ma il verno pe'l grandissimo freddo non vi possono stare bestie nè vccelli, & quando s'è caualcato (come è detto) quaranta giornate, si troua il mare Oceano, presso al quale è vn monte, nel quale fanno nido astori, & falconi pellegrini, & nella pianura. Iui non sono huomini, nè vi habitano bestie, nè vccelli, saluo, che vna maniera de vccelli, che si chiamano Bargelach, & i falconi, si pascono di q̃lli, sono della grãdezza delle pernici, & nella coda sono simili alle rõdini, & ne' piedi alli pappagalli, volano velocemente. & quando il gran Can vuol hauere vn nido de falconi pellegrini, manda fino à detto luogo per quelli, & nell'Isola, che è circondata dal mare, nascono molti girifalchi. & è quel luogo tanto verso la Tramontana, che la stella di Tramontana pare alquanto rimaner dipoi verso mezzo dì. & i girifalchi, che nascono nell'Isola predetta, sono in tanta copia, che'l gran Can, ne puol hauere quanti ne vuole à suo piacere. Nè crediate, che i girifalchi, che delle terre de christiani, si portano à Tartari, siano portati al gran Can, ma portansi in Leuante solamente, cioè à qualche Signore Tartaro, & altri nobili di Leuante, che sono alle confini de Cumani, & Armeni. Hora hauendo detto delle prouincie, che sono verso la Tramontana fino al mare Oceano, diremo delle prouincie verso il gran Can, & ritorniamo alla prouincia detta Campion, la qual di sopra è descritta, E F

Come partendosi da Campion si vien al Regno de Erginul, & della città de Singui, & delli Buoi, che hanno vn pelo sottilissimo, & della forma dell'animal, che fa il muscho, & come lo prendono, & de costumi de gl'habitanti, et bellezza delle lor donne. Cap. 50.

Partendosi dalla prouincia di Campion, si và per cinque giornate, nelle quali si odono più volte la notte parlar molti spiriti con gran paura de viandanti, & in capo di quelle verso Leuante si troua vn regno nominato Erginul, qual è sottoposto al gran Can, & contiensi sotto la prouincia di Tanguth. In detto regno sono molti altri regni, le cui genti adorano gli Idoli. Vi sono alcuni christiani Nestorini, & Turchi, & molte città, & castella, de quali la maestra città è Erginul. Dalla qual partendosi poi verso Sirocco, si può andare alle parti del Cataio, & andando per Sirocco verso'l Cataio, si troua vna città nominata Singui, & anchor la prouincia, si chiama Singui, nelle quale sono molte città, & castella, & contengonsi in detta prouincia di Tanguth, & sotto il dominio del gran Can. Le genti di questa prouincia adorano gli Idoli, alcuni osseruano la legge di Macometto, & alcuni sono christiani. Iui si trouano molti buoi saluatichi, i quali sono della grandezza quasi de gl'Elephanti, & bellissimi da vedere, però che sono bianchi, & neri. I loro peli sono in cadauna parte del corpo

A basʃi eccetto che ʃopra le ʃpalle,che ʃono lunghi tre palmi,qual pelo, ò vero lana è ʃottiliʃsima,& biancha,& piu ʃottile,& biancha,che non è la ʃeta,& M. Marco ne portò à Venetia, come coʃa mirabile,& coʃi da tutti,che la viddero fu reputata p tale. Di queʃti buoi molti ʃi ʃono dimeʃticati,che furõ preʃi ʃaluatichi. & fanno coprire le vacche domeʃtiche,& i buoi, che naʃcono di qlle ʃono marauiglioʃi animali,& atti à fatiche piu che niun altro animale.& gli huomini gli fanno portare gran carichi, & lauorano con quelli la terra, il doppio piu di quello,che lauorano gli altri,& ʃono molto forti,& gagliardi. In queʃta cõtrata, ʃi troua il piu nobile, & fino muʃchio, che ʃia nel mondo, & è vna beʃtia picciola come vna gazella, cioè della grandezza di vna capra. Ma la ʃua forma è tale. Ha i peli à ʃimilitudine di ceruo molti groʃsi:li piedi,& la coda à modo di vna gazella,nõ ha corne come la gazella. Ha quattro denti,cioè duoi dalla parte di ʃopra,& duoi dalla parte di ʃotto,lunghi ben tre dita,& ʃottili,bianchi come auolio,& duoi aʃcendono in sù,& duoi deʃcendono in giù, & è bello animale da vedere.naʃce à queʃta beʃtia,quando la luna è piena nel vmbilico ʃotto il ventre vna apoʃtema di ʃangue, & i cacciatori nel tondo della luna eʃcono fuori à prender di detti animali,& tagliano queʃta apoʃtema,con la pelle,& la ʃeccano al ʃole, & queʃto è il piu fin muʃchio,che ʃi ʃappi,& la carne del detto animal è molto buona da mangiare, & pigliaʃene in gran quantità,& M. Marco,ne portò à Venetia la teʃta, & i piedi di detto animale ʃecchi. Gli huomini veramente viuono di mercantie,& di arti. hanno abondanza di biade. Il tran B ʃito della prouincia è di venticinque giornate,nella quale,ʃi trouano fagiani il doppio maggiori de noʃtri, ma ʃono al quanto minori de pauoni, & hanno le penne della coda lunghe otto,ò dieci palmi. Ne ʃono ancho della grandezza, & ʃtatura come ʃono li noʃtri, & vi ʃono anchor altri vccelli di molte altre maniere,che hanno belliʃsime penne di diuerʃi colori.Quelle genti adorano gli Idoli,& ʃono graʃsi,& hãno il naʃo picciolo. I loro capelli,ʃono neri,& non hanno barba, ʃaluo,che quattro peli nel mento. Le donne honorate, non hanno ʃimilmente pelo alcuno,eccetto i capelli,& ʃono bianche di bella carne, & ben formate in tutti i membri,ma molto luʃʃurioʃe. Gli huomini molto ʃi dilettano di ʃtar cõ quelle,perche ʃecondo le lor conʃuetudini, & leggi, poʃʃono hauer, quante mogli vogliono,pur che poʃsino ʃuʃtentarle. & ʃe alcuna donna pouera è bella,li ricchi, per la ʃua bellezza la pigliano per moglie,& danno alla madre,& parenti,molti doni,per hauerle,perche non apprezzano altro, che la bellezza. Hora ʃi partiremo de qui, & diremo di vna prouincia verʃo Leuante.

Della prouincia di Egrigaia,& della città di Calacia,& de coʃtumi de gli habitanti,& zambellotti,che vi ʃi lauorano. Cap. 51.

Partendoʃi da Erginul andando verʃo Leuante,per otto giornate,ʃi troua vna prouincia nominata Egrigaia,nella quale ʃono molte città,& caʃtella,pur nella grã prouincia di Tanguth. la maeʃtra città,ʃi chiama Calacia. le cui genti adorano gli Idoli. Vi ʃono anchora tre C chieʃe de chriʃtiani Neʃtorini,& ʃono ʃotto il dominio del gran Can.In queʃta città,ʃi lauorano zambellotti de peli di camelli li piu belli,& migliori,che ʃi trouino al mõdo,& ʃimilmẽte di lana biancha in grandiʃsima quantità,i quali i mercatanti partendoʃi de lì,portano, per molte contrade,& ʃpecialmente al Cataio. Hor laʃciamo di queʃta prouincia, & diremo di vn'altra verʃo Leuante,nominata Tenduc,& coʃi entraremo nelle terre del prete Gianni.

Della prouinca di Tenduc,doue regnano quelli della ʃtirpe del prete Gianni, & la maggior parte ʃono chriʃtiani,& come ordinano li loro preti, & de vna ʃorte de huomini detti Argon,che ʃon piu belli,& ʃaui di quel paeʃe. Cap. 52.

Tenduc del prete Gianni,è vna prouincia verʃo Leuante.nella quale ʃono molte città,& caʃtella,& ʃono ʃottopoʃti al dominio del gran Can,perche tutti i preti Gianni,che vi regnano ʃono ʃudditi al gran Can, dapoi che Cingis primo Imperatore la ʃottomeʃʃe. La maeʃtra città è chiamata Tenduc. & in queʃta prouincia è Re, vno della progenie del prete Gianni, nominato Georgio,& è prete, & chriʃtiano, & la maggior parte de gli habitanti ʃono chriʃtiani. Et queʃto Re Georgio mantien la terra,per il gran Can, non però tutta quella c'haueua il prete Gianni,ma certa parte,& li gran Cani danno ʃempre in matrimonio delle ʃue figliuole,& altre,che diʃcendono dalla ʃua ʃtirpe à i Re, che ʃiano diʃceʃi dalla progenie delli preti Giãni. In queʃta prouincia,ʃi trouano pietre, delle quali ʃi fa lo azzurro,& ve ne ʃono molte,& buone. Quiui ʃi fanno i zambellotti molto buoni de peli de camelli. Gli huomini

viuono

viuono di frutti della terra,& de mercantie,& arti. & il dominio è de christiani,perche'l Re è christiano,(come s'è detto,)quantunque sia soggetto al gran Can. Ma vi sono molti, che adorano gl'Idoli,& osseruano la legge Macomettana. Vi è ancho vna sorte di genti, che si chiamano Argon, perche sono nati di due generationi,cioè da quelli di Tenduc,che adorano gli Idoli,& da quelli,che osseruano la legge di Macometto.et questi sono i piu belli huomini,che si trouino in quel paese,& piu saui,& piu accorti nella mercantia. D

Del luogo doue regnano quelli del prete Gianni detto Og, & Magog. & delli costumi de gli habitanti, & lauori de seda di quelli,& della minera d'argento. Cap. 53.

Nella sopradetta prouincia era la principal sedia del prete Gianni di Tramontana,quando el dominaua li Tartari,& à tutte l'altre prouincie,& regni circonstanti,& fino al presente ritiene nella sua sedia i successori. & questo Georgio sopradetto, doppo il prete Gianni è il quarto di quella progenie,& è tenuto il maggior Signore. & vi sono due regioni, doue questi regnano,che nelle nostri parti chiamano Og, & Magog, ma quelli,che iui habitano, lo chiamano Vng,& Mongul,in ciascheduno de' quali è vna generatione di gente.In Vng sono Gog,& in Mongul sono Tartari. & caualcandosi per questa prouincia sette giornate andando p Leuante verso'l Cataio,si trouano molte città,et castella,nelle quali le genti adorano gl'Idoli,& alcune osseruano la legge di Macometto, & altri sono christiani Nestoriani. Viuono di mercantie,& arti,perche si fanno panni d'oro nasiti fin,& nach.& panni di seda di diuerse sorti,& colori,come habbiam noi,& panni di lana di diuerse maniere.Quelle genti sono suddite al gran Can.& vi è vna città nominata Sindicin,nella quale,si essercitano l'arti di tutte le cose,& fornimenti,che s'appartengono all'armi,& ad vn essercito. & ne' monti di questa prouincia è vn luogo nominato Idifa,nel quale è vna ottima minera d'argento dal la qual se ne caua grandissima quantità,& oltre di ciò hanno molte cacciagioni. E

Della prouincia di Cianganor, & della sorte di grue,che si trouano, & della quantità de pernici, & quaglie,che'l gran Can fa alleuare. Cap. 54.

Partendosi dalla sopradetta prouincia,& città,& andando per tre giornate,si troua la città nominata Cianganor,che vuol dire stagno biancho,nella qual è vn palazzo del grã Can, nel qual el vi suole habitare molto volentieri,perche vi sono intorno laghi,& riuiere, doue habitano molti cigni,& in molte pianure grue, fagiani,& pernici, & vccelli di altra sorte in gran quantità. Il gran Can piglia grandissimo piacere andando ad vccellare con girifalchi, & falconi,& prendendo vccelli infiniti. Vi sono cinque sorti di grue, la prima sono tutte nere come corui,con le ali grandi. la seconda ha le ali maggiori delle altri bianche, & belle, & le penne delle ali son piene de occhi rotondi come quelli de pauoni, ma gl'occhi sono di color d'oro molto risplendenti,il capo rosso,& nero molto ben fatto, il collo nero, & biancho,& sono bellissime da vedere. la terza sorte sono grue della statura delle nostre de Italia. la quarta sono grue picciole,che hãno le pẽne rosse,& azzurre diuisate molto belle. la quinta sorte sono grue grise, co'l capo rosso,& nero,& sono grandi. Presso à questa città è vna valle nella quale è grandissima abondanza di pernici, & quaglie, & pe'l nutrimento delle qual sempre il gran Can fa seminar la state sopra quelle coste miglio,& panizzo, & altre semenze,che tali vccelli appetiscono,comandando,che niente si raccolga, accio abondeuolmente, si possano nudrire, & vi stanno molti huomini per custodia di questi vccelli, acciò non siano presi,& etiandio li buttano il miglio al tempo del verno, & sono tanto assuefatti al pasto, che li getta per terra, che subito, che l'huomo sibila, ouunque si siano vengono à quello.& ha fatto fare il gran Can,molte casette, doue stanno la notte, & quando el vien à questa contrada ha di questi vccelli abondantemente, & l'inuerno quando sono ben grasse (perche iui pe'l gran freddo non stà à quel tempo) ouunque egli si sia, se ne fa portare carghi i camelli. Ma si partiremo di qui,& andremo tre giornate verso Tramõtana,& Greco. F

Del bellissimo palazzo del gran Can in la città di Xandù, & della mandra di caualli, & caualle bianche,del latte di quali fanno ogn'anno sacrificio, et delle cose marauigliose,che li loro Astrologhi fanno far quando vien mal tempo, et ancho della sala del gran Can,& delli sacrificij,che li detti fanno,& di due sorti di religiosi,cioè poueri, & di costumi,& vita loro. Cap. 55.

Quando si parte da questa città di sopra nominata, andando tre giornate per Greco, si troua vna città nominata Xandù. la qual edificò il gran Can, che al presente regna detto

Cublai

A Cublai Can. & quiui fece fare vn palazzo di marauigliosa bellezza, & artificio fabricato di pietre di marmo, & d'altre belle pietre, qual con vn capo confina in mezzo della città, & con l'altro, co'l muro di quella. Dalla qual parte à riscontro del palazzo vn'altro muro ferma vn capo da vna parte del palazzo nel muro della città, & l'altro dall'altra parte circuisse, & include ben sedeci miglia di pianura, talmente, che entrare in quel circuito, non si può se non partendosi dal palazzo. In questo circuito, & Terraglia, sono prati bellissimi, & fonti, & molti fiumi, & iui sono animali di ogni sorte, come cerui, daini, caprioli, quali vi fece portar il gran Can, per pascer i suoi falconi, & girifalchi, ch'egli tiene in muda in questo luogo. i quali girifalchi sono piu di dugento. & esso medesimo và sempre à vederli in muda, al mãco vna volta la settimana. & molte volte caualcando per questi prati circondati di mura fa portar vn leopardo, ò vero piu, sopra le groppe de caualli, & quando vuole lo lascia andare, & subito prende vn ceruo, ò vero capriolo, ò daino, li quali fa dare à suoi falconi, & girifalchi. & questo fa egli per suo sollazzo, & piacere. In mezzo di quei prati, oue è vn bellissimo bosco, ha fatto fare vna casa regal sopra belle colonne dorate, & inuernicate, & à cadauna è vn dragone tutto dorato, che riuolge la coda alla colõna, & co'l capo sostiene il soffittado, & stende le branche, cioè vna alla parte destra à sostentamẽto del soffittado, & l'altra medesimamente alla sinistra. il coperchio similmente è di cãne dorate, & vernicate cosi bene, che niuna acqua li potria nocere, le quali sono grosse piu di tre palmi, & lunghe da dieci B brazza, & tagliate per cadauno groppo, si parteno in duoi pezzi per mezzo, & si riducono in forma de coppi, & con queste è coperta la detta casa, ma cadauno coppo di canna, per difensione de venti è ficcato con chiodi. & detta casa à torno à torno è sostentata da piu di dugento corde di seda fortissime, perche dal vento (per la leggerezza delle canne) saria riuoltata à terra. Questa casa è fatta cõ tanta industria, & arte, che tutta si puo leuar, & metter zoso, & poi di nouo reedificarla à suo piacere, & fecela far il gran Can, per sua dilettatione, per esserui l'aere molto temperato, & buono, & vi habita tre mesi dell'anno, cioè Zugno, Luglio, & Agosto, & ogn'anno, alli ventiotto della luna del detto mese di Agosto, si suol partire, & andare ad altro luogo, per far certi sacrificij in questo modo. Ha vna mãdra di caualli bianchi, & caualle come neue, & possono essere da diecimila, del latte delle quali niuno ha ardimento bere, s'egli non è descendente della progenie di Cingis Can. Nondimeno Cingis Can, concesse l'honore di bere di questo latte ad vn'altra progenie, la quale al tempo suo vna fiata, si portò molto valorosamente seco in battaglia, & è nominata Boriat, & quando queste bestie vanno pascolando per li prati, & per le foreste se gli porta gran riuerenza, ne ardiria alcun andargli dauanti, ò vero impedirli la strada. & hauendo gli Astrologhi suoi, che fanno l'arte magica, & diabolica, detto al gran Can, che ogn'anno al vigesimo ottauo dì della luna di Agosto, debbia far spandere del latte di queste caualle per l'aria, & per terra, per dar da bere à tutti i spiriti, & Idoli, che adorano, accio che conseruino gl'huo C mini, & le femmine, le bestie, gli vccelli, le biade, & l'altre cose, che nascono sopra la terra, per questa causa il gran Can in tal giorno si parte dal sopradetto luogo, & và à far di sua mano quel sacrificio del latte. Fanno anchora questi Astrologhi, ò vogliam dire Negromãti, vna cosa marauigliosa à questo modo, che come appar che'l tempo sia turbato, & vogli pioure, vanno sopra il tetto del palazzo, oue habita il gran Can, & per virtù dell'arte sua il difendono dalla pioggia, & da tempesta, talmente, che à torno à torno descendono pioggie, tempeste, & baleni, & il palazzo non vien tocco da cosa alcuna. & costoro, che fanno tal cose, si chiamano Tebeth, & Chesmir, che sono due sorti d'Idolatri, quali sono i piu dotti nell'arte magica, & diabolica di tutte l'altre genti, & danno ad intendere al vulgo, che queste operation siano fatte per la santità, & bontà loro, & per questo vanno sporchi, & immondi, non curandosi dell'honor suo, nè delle persone, che li veggono. sostengono il fango nella lor faccia, nè mai si lauano, nè si pettinano, ma sempre vanno lordamente. Hanno costoro vn bestial, & horribil costume, che quãdo alcuno per il dominio è giudicato à morte, lo tolgono, & cuoceno, & mangianlo, ma se muore di propria morte, non lo mangiano. Oltra il nome sopradetto, si chiamano ancho Bachsi, cioè di tal religione, ò vero ordine, come si direbbono frati Predicatori, ò vero Minori, & sono tanto ammaestrati, & esperti in quest'arte magica, ò diabolica, che fanno quasi ciò che vogliono, & fra le altre, se ne dirà vna fuor di ogni credenza. Quando il gran Can, nella sua sala senta à Tauola, la quale come si dirà nel

libro di sotto è di altezza piu di otto braccia, & in mezzo della sala lontano da detta tauola D è apparecchiata vna credentiera grande, sopra la quale si tengono i vasi da bere, essi operano con l'arte sue, che le caraffe piene di vino, ò vero latte, ò altre diuerse beuande da se stesse empiono le tazze loro, senza che alcuno con le mani le tocchino, & vanno ben per dieci passa per aere in mano del gran Can. & poi c'ha beuuto, le dette tazze ritornano al luogo d'onde erano partite, & questo fanno in presenza di coloro, i quali vuole il Signore, che veggano. Questi Bachsi similmente, quando sono per venire le feste delli suoi Idoli, vanno al gran Can, & li dicono. Signore, sappiate, che se li nostri Idoli, non sono honorati con gl'holocausti faranno venire mal tempo, & pestilenze alle nostre biade, bestie, & altre cose. Per il che vi supplicamo, che vi piaccia di darne tanti castrati con li capi neri, & tante libre de incenso, & legno di aloè, che posiamo fare il debito sacrificio, & honore, ma queste parole non dicono personalmente al gran Can, ma à certi Principi, che sono deputati parlar al Signore per gl'altri, & essi di poi lo dicono al gran Can, qual li dona integramente ciò che dimandano, & venuto il giorno della festa li fanno i sacrificij di detti castrati, & spargano il brodo auanti gli Idoli, & à questo modo gli honorano. Hanno questi popoli grandi monasterij, & Abbatie, & cosi grādi, che pareno vna picciola città, in alcuna delle quali vi potriano essere quasi duoi mila monachi, i quali secondo i costumi loro seruono à gl'Idoli, & si vestono piu honestamente de gli altri huomini, & portano il capo raso, & la barba, & fanno festa à gl'Idoli con piu solenni canti, & lumi, che sia posibile. & di questi alcuni possono pigliar moglie. Vi è poi vn'altro ordine di religiosi, nominati Sensim, quali sono huomini di E grande astinenza, et fanno la loro vita molto aspra, però che tutto il tempo della vita sua nō mangiano altro, che semole, le quali mettono in acqua calda, & lasciano stare alquanto fin che si leui via tutto il bianco della farina, & allhora le mangiano cosi lauate, senza alcuna sustanza di sapore. Questi adorano il fuogo, & dicono gli huomini dell'altre regole, che questi, che viuono in tanta astinenza sono heretici della sua legge, perche non adorano gli Idoli come loro, ma è gran differenza tra loro, cioè tra l'vna regola, & l'altra, & questi tali non tolgono moglie, per qual si voglia causa del mondo. Portano il capo raso, & la barba, & le lor vesti sono di canapo nere, & biaue, & se fussero ancho di seda le portarebbero di tal colore. Dormono sopra stuore grosse, & fanno la piu aspra vita de tutti gli huomini del mondo. Hor lasciamo di questi, & diremo de i grandi, & marauigliosi fatti del gran Signor, & Imperator Cublai Can.

DI MESSER MARCO POLO

LIBRO SECONDO.

Delli marauigliosi fatti di Cublai Can, che al presente regna, & della battaglia ch'egli hebbe con Naiam suo Barba, & come lo vinse. Cap. I. F

HORA nel libro presente vogliamo cominciar à trattar de tutti i grandi & mirabili fatti del gran Can che al pſente regna detto Cublai Can, che vuol dir in nostra lingua Signor de Signori. & ben è vero il suo nome, perche egli è piu potente di genti, di terre, & di thesoro di qualunche Signor che sia mai stato al mōdo, ne che vi sia al presente, & sotto il qual tutti i popoli sono stati con tanta obedienza quanto che habbino mai fatto, sotto alcun altro Re passato, la qual cosa si dimostrerà chiaramēte nel processo del parlar nostro, di modo che ciascuno potra comprendere che questa è la verita.

Douete adūque sapere che Cublai Can è della retta & Imperial progenie di Cingis Can primo Imperator, & di quella dee esser il vero Signor di Tartari. Questo Cublai Can è il sesto gran Can che cominciò à regnar nel 1256. essendo d'anni 27. & acquistò la Signoria per la sua gran prodezza bonta et prudentia cōtra la volonta di fratelli, & di molti altri suoi baroni & parenti che nō voleuano, ma à lui la successione del regno appartteneua giustamente. Auanti chel fosse Signor andaua volentier nel essercito, & voleua trouarsi in ogni impresa, percioche oltre che egli era valente & ardito con larmi in mano, veniua riputato di consiglio

A glio & astutie militari il piu sauio & auenturato Capitano che mai hauessero i Tartari, & da poi ch'ei fu Signore non vi andò se non vna sol fiata, ma nelle imprese vi mandaua suoi figliuoli & Capitani, & la causa pche vi andasse fu questa. Nel 1286. si trouaua vno nominato Naiam giouene d'anni 30. qual era barba di Cublai, & Signor di molte terre & prouincie, di modo che poteua facilmente metter insieme da 400. mila caualli, & i suoi precessori erano soggetti al dominio del gran Can. Costui cõmosso da leggierezza giouenil, veggendosi Signor di tante genti si pose in animo di nõ voler esser sottoposto al gran Can, anzi di volergli torre il regno, & mandò suoi nontij secreti à Caidu, quale era grande & potente Signor nelle parti verso la gran Turchia, & nipote del gran Can, ma suo ribello, & portauagli grand'odio, percioche ogn'hora dubitaua chel gran Can non lo castigasse. Caidu oditi i messi di Naiam fu molto cõtento & allegro, & promissegli di venir i suo aiuto cõ.100. mila caualli, & cosi ambedue cominciorono à congregar le lor genti, ma non poterono far si secretamente che non ne venisse la fama all'orecchie di Cublai, qual intesa questa preparatione subito fece metter guardie à tutti i passi, che andauan verso i paesi di Naiam, & Caidu, accioche non sapessero quel che lui volesse fare, & poi immediate ordinò che le genti che erano dintorno alla città di Cambalu per il spatio di diece giornate si mettessero insieme con grandissima celerita, & furono da.360. mila caualli, & 100. mila pedoni che son li deputati alla psona sua, & la maggior parte falconieri, & huomini della sua famiglia. & in 20. giorni

B furono insieme. perche se egli hauesse fatto venir gli esserciti chel tien di continuo per la custodia delle prouincie del Cataio, sarebbe stato necessario il tempo di.30.&.40. giornate, & lo apparecchio s'hauria inteso, & Caidu, & Naiam si sarian congionti insieme, & ridotti in luoghi forti & à loro proposito, ma lui volse con la celerita laqual è compagna della vittoria preuenir alle preparationi di Naiam, & trouarlo solo, che meglio lo poteua vincer che accompagnato.

Et perche nel presente luogo è à proposito di parlar d'alcuna cosa delli esserciti del gran Can, è da sapere che in tutte le prouincie del Cataio, di Mangi, & in tutto il resto del dominio suo vi si trouano assai gẽti infideli & disleali, che se potessero si ribelleriano al lor Signore, & però è necessario in ogni prouincia, oue sono città grandi & molti popoli, teneriui esserciti, che stanno alla campagna.4. ò 5. miglia lontani dalla città, quali non possono hauere porte ne muri, di sorte che nõ s'egli possa entrar dentro à ogni suo piacere. & questi esserciti il gran Can gli fa mutar ogni due anni, & il simil fa delli Capitani, che gouernano quelli, & con questo fren li popoli stanno quieti, & non si possono mouer, ne far nouita alcuna. Questi esserciti oltra il danaro che li da di continuo il gran Can delle intrade delle prouincie, viuono d'un infinito numero di bestie che hanno, & del latte, qual mandono alla città à vender, & si comprano delle cose che li gli bisognano, & sono sparsi per.30.40.&.60. giornate in diuersi luoghi, la mita di quali esserciti se hauesse voluto congregar Cublai sarebbe stato

C vn numero marauiglioso, & da non creder. fatto il sopradetto essercito Cublai Can s'auiò con quello verso il paese di Naiam, caualcando di & notte, & in termino di.25. giornate vi aggionse, & fu si cautamente fatto questo viaggio che Naiam, ne alcun di suoi lo presentite, perche erano state occupate tutte le strade che nessuno poteua passare che non fosse preso. Giunto appresso vn colle oltre il qual si vedea la pianura doue Naiam era accãpato, Cublai fece riposare le sue genti per due giorni, & chiamati li Astrologi volse che con le loro arti in presentia di tutto l'essercito vedessero chi douea hauer la vittoria, li quali dissero douer esser di Cublai. Questo effetto di diuinatione sogliono sempre far li gran Cani per far inanimar li suoi esserciti. Con questa adunque ferma sperãza vna mattina à bon'hora l'essercito di Cublai asceso il colle, si dimostrò à quello di Naiam, qual staua molto negligentemente non tenendo in alcuna parte spie, ne persona alcuna per guardia, & era in vn padiglione dormendo con vna sua moglie, pur risuegliato si misse ad ordinar meglio che potè il suo essercito, dolendosi di non hauersi congionto con Caidu. Cublai era sopra vn castel grande di legno pieno di balestrieri & arcieri, & nella sommita v'era alzata la real bandiera con la imagine del Sol & della Luna. & q̃sto castello era portato da quattro elefanti tutti coperti di cuori cotti fortissimi, & di sopra vi erano panni di seta & d'oro. Cublai ordinò il suo essercito in questo modo di.30. schiere di caualli, che ogn'una hauea.10. mila tutti arcieri, ne fece tre parti, & quelle dalla man sinistra & destra fece prolongare molto à torno l'essercito di Naiam, auãti

ogni schiera di caualli erano.500.huomini à piede con lanze corte & spade amaestrati che ogni fiata che mostrauano di voler fuggire costoro saltauan in groppa & fuggiuan cō loro, & fermati smontauan & ammazzauan con le lanze i caualli di inimici. Preparati li esserciti si cominciò à vdir il suon di infiniti corni,& altri varij instromēti,& poi molti canti, che cosi è la consuetudine de Tartari auanti che cominciano à combattere,& quando le nacchere & tamburi sonano vēgono all'hora alle mani. Il gran Can fece prima cominciar à sonar le nacchere dalle parti destra & sinistra,& si cominciò vna crudel & aspra battaglia,& laere fu immediate tutto pieno di saette che piouean da ogni canto, & vedeuansi huomini & caualli in terra cader morti in gran numero.& tanto era horribil il grido de gl'huomini & strepito dell'armi & caualli,che rapresentaua vn estremo spauento à chi l'udiua. tirate che hebbero le saette vennero alle mani con le lanze & spade,& con le mazze ferrate. & fu tanta la moltitudine de gli huomini & sopra tutto di caualli che restorono morti vno sopra l'altro, che vna parte non poteua trapassare oue era l'altra,& la fortuna stette indeterminata per longissimo spatio di tempo doue l'hauesse à dar la vittoria di questo conflitto, qual durò dalla mattina sino à mezzo giorno,perche la beniuolenza delle genti di Naiam verso il lor Signore che era liberalissimo ne fu causa,concio sia cosa che ostinatamente per amor suo voleuano piu tosto morire,che voltar le spalle.pur alla fine vedendosi Naiam circondato dal essercito nimico si misse in fuga,ma subito fu preso & condotto alla presentia di Cublai,qual ordinò che egli fosse fatto morire cucito fra due tapeti che fossino tanto alzati su & giu chel spirito gli vscisse del corpo,& la causa di tal sorte di morte fu,accioche il Sol & l'aria nō vedesse sparger il sangue imperiale. le genti di Naiam che restorono viue vennero à dar obedienza & giurar fedelta à Cublai,che furono di quatro nobil prouincie,cioè Ciorza,Carli, Barscol,& Sitingui. Naiam occultamēte hauēdosi fatto battizar nō volle però, mai far l'opere di christiano,ma in questa battaglia gli parue di voler portar il segno della Croce sopra le sue bandiere,& hauea nel suo essercito infiniti Christiani,liquali tutti furono morti. & vedendo da poi li Giudei & Saraceni che le bandiere della Croce erano state vinte si facceuano beffe de Christiani dicēdoli,vedete come le vostre bandiere & quelli che le hanno seguite sono stati trattati.& p questa derisione furono astretti i Christiani di farlo intender al gran Cane, qual chiamati à se li Giudei,& li Saraceni gli riprese aspramēte,dicēdoli,se la Croce di Christo nō ha giouato à Naiam ragioneuol & giustamente ha fatto, perche lui era perfido & ribello al suo Signor,& la Croce non ha voluto aiutar simil huomini tristi & maluagi,& però guardatiue di mai piu hauer ardimento di dire che il Dio de Christiani sia iniusto, perche quello è somma bonta & somma giustitia.

Come dapoi ottenuta tal vittoria il gran Can ritornò in Cambalu, & del honor che egli fa alle feste de Christiani, Giudei, Macomettani, & idolatri, & la ragion perche dice che non si fa Christiano. Cap. 2.

Dapoi ottenuta tal vittoria il gran Can ritornò cō gran pompa & trionfo nella città principal detta Cambalu & fu del mese di nouembre,& quiui stette sin al mese di febraro è marzo quando è la nostra Pasqua,doue sapendo che questa era vna delle nostre feste principali fece venir à se tutti i Christiani & volse che gli portassero il libro doue sono li quattro euangelij,alquale fattogli dar l'incenso molte volte con gran cerimonie, diuotamente lo basciò, & il medesimo volse che facessero tutti i suoi Baroni & Signori che erano presenti. & questo modo sempre serua nelle feste principal de Christiani come è la Pasqua,& il Nadal, Il simil fa nelle principal feste di Saraceni,Giudei & Idolatri.& essendo elli dimādato della causa,disse sono quattro Propheti che sono adorati, & à i quali fa riuerenza tutto il mondo. li Christiani dicono il loro Dio essere stato Iesu Christo,i Saraceni Macometto,i Giudei Moyse,gl'Idolatri Sogomombar Can,qual fu il primo Iddio de gl'Idoli,& io faccio honor & riuerentia à tutti quattro,cioè à quello che è il maggior in cielo,& piu vero,& quello prego che mi aiuti.ma per quello che dimostraua il gran Can egli tien per la piu vera & miglior la fede Christiana, perche dice che la non comanda cosa che non sia piena d'ogni bonta & santita. Et per nessun modo vuol sopportare che li Christiani portino la Croce auāti di loro, & questo perche in quella fu flagellato & morto vn tanto & si grand'huomo come fu Christo.

Potrebbe dir alcuno,poi che egli tiene la fede di Christo per la miglior, perche non s'accosta à lei & farsi Christiano? la causa è questa secondo che egli disse à M.Nicolo, & Maffio quando

A quando li mandò imbasciadori al Papa, i quali alle volte moueuano qualche parola circa la fede di Christo. Diceua egli, in che modo volete voi che mi faccia Christiano? voi vedete che li Christiani che sono in queste parti sono totalmente ignoranti, che nō sanno cosa alcuna, & niente possono, & vedete che questi Idolatri fanno cio che vogliono, & quādo io seggo à mensa vengono à me le tazze, che sono in mezza la sala piene di vino, ò beuāde & daltre cose senza che alcuno le tocchi, & beuo con quelle. cōstringono andar il mal tempo, verso qual parte vogliono, & fanno molte cose marauigliose, & come sapete gl'Idoli suoi parlano, & gli predicono tutto quello che vogliono, Ma se io mi conuerto alla fede di Christo & mi faccia Christiano, allhora i miei baroni, & altre genti quali non s'accostano alla fede di Christo, mi direbbono, che causa v'ha mosso al battesmo, & à tener la fede di Christo? che virtuti ò che miracoli hauete veduto di lui? Et dicono questi Idolatri che quel che fanno, lo fanno per santita & virtu de gl'Idoli, alhora non saprei che risponderli, tal che saria grandissimo errore tra loro & q̄sti Idolatri, che con l'arte & scientie loro operano tali cose, & mi potriano facilmente fare morire. Ma voi andrete dal vostro Pōtefice, & da parte nostra lo pregarete, che mi mandi cento huomini sauij della vostra legge, che auanti questi idolatri habbino à riprouare quel che fanno, & dichinli, che loro fanno, & possono far tal cose, ma non vogliono, perche si fanno per arte diabolica, & di cattiui spiriti, & talmente li constringano che non habbino potesta di far tal cose auanti di loro. alhora quando vedremo q̄sto, riprouaremo loro & la loro legge, & cosi mi battezzerò, & quādo saro battezzato, tutti li miei baroni & grand'huomini si battezzerāno, et poi li sudditi suoi torranno il battesmo, & cosi saranno piu Christiani qui che non sono nelle parti vostre. & se dal Papa come è stato detto nel principio fossero stati mandati huomini atti à predicarli la fede nostra, il detto gran Can si hauria fatto Christiano, perche si sa di certo che ne hauea grandissimo desiderio.

Della sorte di premij che egli da à quelli che si portano bene in battaglia, & delle tauole d'oro ch'egli dona. Cap. 3.

Ma ritornando al proposito nostro diremo del merito & honore che ei da à coloro che si portano valorosamente in battaglia.

Douete adunque sapere chel gran Can ha dodeci baroni sauij che hanno carico di intendere & informarsi delle operationi che fanno li Capitani & soldati particolarmēte nelle imprese, & battaglie, oue si ritrouano, & quelle poi referir al grā Can, qual conoscendoli benemeriti, se sono capo di cento huomini, gli fa di mille, & dona molti vasi d'argento & tauole di comandamento & signoria, imperò che quello che è capo di cento ha la tauola di argēto, & quello che è capo di mille ha la tauola d'oro ouero d'argento indorato. & q̄llo che è capo di diecimila, ha la tauola d'oro con vn capo di leone. & il peso di queste tauole è tale, di quelli, che hanno il dominio di mille, sono ciascuna di peso di saggi cento & venti. & quella, che ha il capo di leone, è di peso di saggi dugento & venti. sopra tal tauola è scritto vn comandamento, che dice cosi. Per le forze, & virtu del magno Iddio, & per la gratia, che ha dato al nostro Imperio, il nome del Can sia benedetto, & tutti quelli, che nō lo obedirāno morino, & siano destrutti. Tutti quelli, che hanno queste tauole hanno anchora priuilegij in scrittura di tutte quelle cose, che far debbono, & possono nel suo dominio, & quello, che ha il dominio di cento mila, ò vero sia Capitano generale di qualche grād'essercito, ha vna tauola d'oro di peso di saggi trecento, con le parole sopradette, & sotto la tauola è scolpito vn lione con le imagini del sole, & della luna, & oltre di ciò ha il priuilegio del gran comandamento che appare in q̄sta nobil tauola. Ogni volta, che caualcano in publico, gli viene portato vn pallio sopra la testa, per mostrar la grande auttorità, & potere, che hanno, & quando segghono, deono sempre sedere sopra vna cathedra d'argento. & il gran Cane, dona ad alcuni Baroni vna tauola doue è scolpita la imagine del girifalco, & questi possono menare seco tutto l'essercito d'ogni gran principe, per sua guardia, & puo pigliar il cauallo del gran Can volendolo, & il medesmo puo pigliare i caualli de gli altri, che siano di minor dignità.

Della forma, & statura del gran Can, & delle quattro mogli principali, che egli ha, & delle gioueni, che ogni anno fa eleggere nella prouincia di Vngut, & del modo, che le eleggono. Cap. 4.

Chiamasi Cublai gran Can Signor de Signori, il qual è di commune statura, cioè non è troppo grande, nè troppo picciolo, ha le membra ben formate, che proportionatamente si corrispondono. la faccia sua è bianca, & alquanto rossa risplendentemente à modo di rosa

colorita, che'l fa parer molto gratioso. Gli occhi sono neri, & belli. Il naso ben fatto, & profilato. Ha etiandio quattro donne Signore, quali tiene di continuo per mogli legittime, & il primo figliuolo che nasce di quelle, è successor del Imperio doppo la morte del gran Can, & si chiamano Imperatrici, & tenghono corte regal da per se. nè alcuna è di loro, che nõ habbia trecento donzelle molte belle, & molti donzelli, & altri huomini castrati, & donne, talmente, che ciascuna di queste ha nella sua corte diecimila persone, & quando il gran Can vuol esser con vna di queste tali, la fa venir alla sua corte, ò vero egli và alla corte di lei. & ha oltre di ciò molte concubine, & dirouí come è vna prouincia, nella quale habitano Tartari, che si chiaman Vngut, & la città similmẽte, le genti della qual sono bellissime, & biãchissime, & il gran Can, ogni duoi anni secondo che lui vuole, manda alla detta prouincia suoi imbasciadori, che li trouino delle piu belle donzelle, secondo la stima della bellezza, che lui li commette, quattrocento, cinquecento, piu, & manco, secondo che li pare, le quali donzelle, si stimano in questo modo. Giũti, che sono gli Imbasciadori, fanno venir à se tutte le dõzelle della prouincia, & vi sono li stimatori à questo deputati, i quali vedendo, & considerando tutte le membra à parte à parte di ciascuna, cioè, i capelli, il volto, & le ciglia, la bocca, le labbra, & l'altre membra, che siano condecenti, & conformi alla persona, & stimano alcune in caratti sedeci, altre diecisette, diciotto, venti, & piu, & manco, secondo che sono piu & manco belle. & se'l gran Can ha commesso, che le conduchino della stima di carratti venti, ò ventiuno, secõdo il numero à loro ordinatoli, quelle conducono. & giunte alla sua presenza le fa stimare di nouo, per altri stimatori, & di tutte ne fa eleggere per la sua camera trenta, ò quaranta, che siano stimate piu caratti, & ne fa dare vna à ciascuna delle moglie di Baroni, che nelle sue camere le debbano la notte diligentemente vedere, che non siano brutte sotto panni, ò difettiue in alcuno membro, & se dormono soauemente, & non ronchiggino, & se rendono buon fiato & soaue, & che in alcuna parte non habbino cattiuo odore. & quando sono state diligentemente essaminate, si diuidono à cinque à cinque, secondo che sono. & ciascuna parte dimora tre dì, & tre notte nella camera del Signore per far cadauna cosa, che li sia necessaria, quali compiuti, si cambiano, & l'altra parte fa il simile, cosi fanno fin che cõpino il numero di quante sono, & di poi ricominciano vna altra volta. Vero è, che mentre vna parte dimora nella camera del Signore, l'altre stanno in vn'altra camera iui propinqua, di modo, che il Signore se ha di bisogno di qualche cosa estrinseca come è bere, et mangiare, & altre cose, le donzelle, che sono nella camera del Signore, comandano à quelle dell'altra camera, che debbano apparrechiare, & quelle subito apparecchiano, & cosi non si serue al Signor per altre persone, che per le donzelle. & l'altre donzelle, che furono stimate manco carratti dimorano cõ l'altre del Signore nel palazzo, & le insegnano à cucire, & tagliar guãti, & far altri nobil lauori. & quando alcun gentil'huomo ricerca moglie, il grã Can li da vna di quelle con grandissima dote, & à questo modo le marita tutte nobilmente.

Et potrebbesi dire, non si aggrauano gli huomini della detta prouincia, che il gran Can li toglie le lor figliuole? Certamente nò, anzi si reputano à gran gratia, & honore, & molto si rallegrano coloro, che hanno belle figliuole, che si degni d'accettarle, perche dicono, se la mia figliuola è nata sotto buon pianeto, & cõ buona ventura, il Signor potra meglio sodisfarla, & la mariterà nobilmente. laqual cosa io non sarei sufficiente à sodisfare. & se la figliuola non si porta bene, ò vero non gli intrauiene bene, allhora dice il padre, questo gli è intrauenuto, perche il suo pianeto non era buono.

Del numero de figliuoli del gran Can, che ha delle quattro mogli, & di Cingis, che era il primogenito, de quali ne fa Re di diuerse prouincie, & li figliuoli delle concubine li fa Signori. *Cap. 5*

Sappiate, che'l gran Can hauea ventiduoi figliuoli maschi, delle sue quattro mogli legittime, il maggior de quali era nominato Cingis, qual douea essere grã Can, et hauer la Signoria dell'Imperio, & gia viuendo il padre era stato confirmato Signore. Auuenne, che egli mancò della presente vita, & di lui rimase vn figliuolo nominato Themur, il qual douea succeder nel dominio, et esser gran Can, perche egli è figliuolo del primo figliuolo del grã Can, cioè di Cingis. & questo Themur è huomo pieno di bontà, sauio, & ardito, & ha riportato di molte vittorie in battaglia. Item il gran Can, anchora ha dalle sue concubine venticinque figliuoli, i quali sono valenti nell'arme, perche di continuo li fa essercitar nelle cose pertinenti

A tinenti alla guerra, & ſono gran Signori. & delli figliuoli, che egli ha dalle quattro mogli, ſette ſono Re di gran prouincie, & regni, et tutti mantengono bene il ſuo regno, perche ſono ſauij, & prudenti, & non puo eſſere altrimenti eſſendo naſciuti di tal padre, che è opinione firmiſsima, che huomo di maggior valore nõ foſſe mai in tutta la generation di Tartari.

Del grande, & marauiglioſo palazzo del gran Can, appreſſo la città di Cambalù. *Cap. 6.*

Ordinariamente il gran Can habita tre meſi dell'anno, cioè Dicembre, Gennaio, & Febraio nella gran città detta Cambalù, qual è in capo della prouincia del Cataio verſo Greco. & quiui è ſituato il ſuo gran palazzo appreſſo la città nuoua, nella parte verſo mezzo dì. In queſta forma, prima è vn circuito di muro quadro, & cadauna fazzata è lunga miglia otto, attorno alle quali vi è vna foſſa profonda, & nel mezzo di ciaſcuna fazza vi è vna porta, per la quale intrano tutte le genti, che da ogni parte quiui concorrono, poi ſi troua il ſpatio d'vn miglio à torno à torno doue ſtanno i ſoldati. Dapoi il qual ſpatio, ſi troua vn'altro circuito di muro di miglia ſei per quadro, il qual ha tre porte nella fazza di mezzo giorno, & altre tre nella parte di Tramontana, delle quali, quella di mezzo è maggiore, & ſta ſempre ſerrata, & mai non ſi apre, ſe non quando il gran Can vuol intrare, ò vſcire, & le altre duoi minori, che li ſono vna da vna banda, & l'altra dall'altra, ſtanno ſempre aperte, & per quelle entrano tutte le genti. & in cadaun cantone di queſto muro, & nel mezzo di cadauna delle fazzate vi è vn palazzo bello, & ſpacioſo, talmente, che à torno à torno il muro ſono otto palazzi ne' quali ſi tengono le munitioni del gran Cane, cioè in ciaſcheduno vna ſorte di fornimenti, come freni, ſelle, ſtaffe, & altre coſe, che ſi appartengono all'apparecchio di caualli. & in vn'altro archi, corde, turchaſsi, frezze, & altre coſe appartinenti al ſaettare. in vn altro corazze, corſaletti, & ſimili coſe di cuoro cotto, & coſi de gli altri. In tra qſto circuito di muro, è vn'altro circuito di muro, il qual è groſsiſsimo, & la ſua altezza è ben dieci paſſa, & tutti i merli ſono biāchi. Il muro è quadro, & circuiſſe ben quattro miglia, cioè vn miglio per ciaſchedun quadro. & in queſto terzo circuito, ſono ſei porte ſimilmente ordinate come nel ſecōdo circuito. Sonui anchora otto palazzi grandiſsimi ordinati come nel ſecondo circuito predetto, ne' quali ſimilmente ſi tengono i paramenti del gran Can. fra l'vno, & l'altro muro ſono arbori molto belli, & prati, ne i quali ſono molte ſorte di beſtie, come Cerui, & beſtie che fanno il muſchio, Caprioli, Daini, Vari, & molte altre ſimili, di modo, che fra le mura in qualunque luogo doue ſi truoua vacuo, vi conuerſano beſtie. i prati hanno herba abondantemente, perche tutte le ſtrade ſono ſalezzate, & ſolleuate più alte della terra ben duoi cubiti, talmente, che ſopra quelle mai non ſi raguna fango, nè vi ſi ferma acqua di pioggia, ma diſcorrendo per i prati ingraſſa la terra, & fa creſcer l herba in abondanza. & dentro à queſto muro, che circuiſſe quattro miglia è il palazzo del gran Can. il qual è il più gran palazzo, che foſſe veduto giamai. Eſſo adunque confina con il predetto muro verſo Tramontana, & verſo mezzo dì, & è vacuo doue i Baroni, & i ſoldati vanno paſſeggiando.

C Il palazzo adunque non ha ſolaro, ma ha il tetto, ò vero coperchio altiſsimo. Il pauimento doue è fondato è più alto della terra dieci palmi, & à torno à torno vi è vn muro di marmo egual al pauimēto, largo per due paſſa, & tra il muro è fondato il palazzo, di ſorte che tutto il muro fuor del palazzo è quaſi come vn preambulo, pe'l quale ſi va à torno à torno paſſeggiando; doue poſſono gli huomini veder p le parti eſteriori. Et nelle eſtremità del muro di fuori, è vn belliſsimo poggiolo cō colōne, al qual ſi poſſono accoſtar gli huomini. Nelle mura delle ſale, et camere, vi ſono dragoni di ſcoltura indorati, ſoldati, vccelli, & di diuerſe maniere di beſtie, & hiſtorie di guerre. la copritura è fatta in tal modo, che altro non ſi vede, che oro, & pittura. In ciaſcuno quadro del palazzo è vna gran ſcala di marmo, che aſcende di terra ſopra il detto muro di marmo, che circonda il palazzo, per la qual ſcala ſi aſcende in palazzo. la ſala è tanta grāde, & larga, che vi potria māgiar gran moltitudine d'huomini. Sono in eſſo palazzo tante camere, che mirabil coſa è à vederle. eſſo è tāto ben ordinato, & diſpoſto, che ſi penſa, che non ſi potria trouar huomo, che lo ſapeſſe meglio ordinare. la copertura di ſopra è roſſa, verde, azurra, & pauonazza, & di tutti i colori. & vi ſono vitreate nelle feneſtre coſi ben fatte, & coſi ſottilmente, che riſplendono come chriſtallo, & ſono quelle coperture coſi forti, & ſalde, che durano molti anni. Dalla parte di dietro del palazzo ſono caſe grandi, camere, & ſale, nelle quali ſono le coſe priuate del Signore, cioè tutto il ſuo theſoro, oro, argento, pietre pretioſe, & perle, & i ſuoi vaſi d'oro, & d'argento, doue

ſtanno le ſue donne, & concubine, & doue egli fa fare le coſe ſue commode, & opportune, à quali luoghi altre genti non v'entrano. & dall'altra parte del circuito del palazzo à riſcon tro del palazzo del gran Can, vi è fatto vn'altro ſimile in tutto à quel del gran Can, nel qual dimora Cingis primo figliuolo del gran Can, & tien corte oſſeruando i modi, & coſtumi, et tutte le maniere del padre, & queſto percioche di poi la morte di quello è per hauer il dominio. Item appreſſo al palazzo del gran Can, verſo Tramontana, per vn trarre di baleſtra intra i circuiti delle mura è vn monte di terra fatto à mano, la cui altezza è ben cento paſſa, & à torno à torno cinge ben per vn miglio, il qual è tutto pieno, & piantato di belliſsimi arbori, che per tempo alcuno mai perdono le foglie, & ſono ſempre verdi. & il Signore quando alcuno li referiſſe in qualche luogo eſſere qualche bel arbore, lo fa cauare con tutte le radici, & terra, & foſſe quanto ſi voleſſe grande, & groſſo, che con gli Elefanti lo fa portar à quel monte, & in queſto modo vi ſono belliſsimi arbori, ſempre tutti verdi. & per queſta cauſa ſi chiama Monte verde, nella ſommità del quale è vno belliſsimo palazzo, & è verde tutto. Onde riguardando il monte, il palazzo, & gl'arbori è vna belliſsima, & ſtupenda coſa, percioche rende vna viſta bella, allegra, & diletteuole. Item verſo Tramontana ſimilmẽte nella città è vna gran caua larga, & profonda molto ben ordinata, della cui terra fu fatto il detto monte, & vn fiume non molto grande empie detta caua, & fa à modo d'vna peſchiera, & quiui ſi vanno ad acquare le beſtie. & da poi ſi parte il detto fiume paſſando per vn acquadutto appreſſo il monte predetto, & empie vna altra caua molto grande, & profonda tra il palazzo del gran Can, & quello di Cingis ſuo figliuolo, della terra della quale fu ſimilmẽte inalzato il detto mõte. In q̃ſte caue, ò vero peſchiere ſono molte ſorti di peſci, de quali il gran Can ha grãde abondanza quãdo vuole. & il fiume ſi parte dall'altra parte della caua, & ſcorre fuori. Ma è talmente ordinato, & fabricato, che nel entrare, & vſcire vi ſono poſte alcune reti di rame, & di ferro, che d'alcuna parte non puo vſcire il peſce. Vi ſono anchora cigni, & altri vccelli d'acqua. & da vn palazzo all'altro, ſi paſſa per vn ponte fatto ſopra quella acqua. Detto è adunque del palazzo del gran Can, hora ſi dirà della diſpoſitione, & conditione della città di Taidu.

Della nuoua città di Taidu, fabricata appreſſo la città di Cambalù, & de gli ordini, che ſi oſſeruano ſi nel alloggiare gli ambaſciadori, come nel andar di notte. Cap. 7.

La città di Cambalù è poſta ſopra vn gran fiume nella prouincia del Cataio, & fu per il tempo paſſato molto nobile, & regale, & queſto nome di Cambalù, vuol dire città del Signor. & trouando il grã Can per opinione de gli Aſtrologhi, che la douea ribellarſi dal ſuo dominio, ne fece iui appreſſo edificar vn'altra, oltre il fiume oue ſono li detti palazzi, di modo, che neſſuna coſa è che le diuida ſaluo che'l fiume, che indi diſcorre. la città adunque nuouamente edificata ſi chiama Taidu. & tutti li Catainí, cioè, quelli che haueano origine dalla prouincia del Cataio, li fece il grã Can vſcir della vecchia città, & venir ad habitar nella nuoua. & quelli di che egli non ſi dubitaua c'haueſſero ad eſſere ribelli, laſciò nella vecchia, per che la nuoua non era capace di tanta gente, quanta habitaua nella vecchia, la qual era molto grande, & nondimeno la nuoua era della grandezza come al preſente potrete intendere.

Queſta nuoua città ha di circuito ventiquattro miglia, & è quadra, di ſorte, che neſſuno lato del quadro è maggiore, ò piu lũgo dell'altro, & ciaſcun è di miglia ſei, & è murata di mura di terra, che ſono groſſe dalla parte di ſotto circa dieci paſſa, ma dalli fondamenti in sù, ſi vanno minuendo talmente, che nella parte di ſopra non ſono piu di groſſezza di tre paſſa, & à torno à torno ſono merli bianchi. Tutta la città adunque è tirata per linea, imperoche le ſtrade generali dall'vna parte all'altra, ſono coſi dritte per linea, che ſe alcuno montaſſe ſopra il muro d'vna porta, & guardaſſe à drittura, può vedere la porta dall'altra bãda à riſcõtro di quella. & per tutto da i lati di ciaſcheduna ſtrada generale, ſono ſtãze, & botteghe di qualunque maniera. & tutti i terreni ſopra li quali ſono fatte le habitationi per la città ſono quadri, & tirati per linea, & in ciaſcheduno terreno, vi ſono ſpatioſi, & gran palazzi, con ſufficienti corti, & giardini. & queſti tali terreni ſono dati à ciaſcuno capo di caſa, cioè, il tale, di tal progenie hebbe queſto terreno, & il tale della tale, hebbe quell'altro, & coſi di mano in mano. & circa ciaſcuno terreno coſi quadro, ſono belle vie, per le quali ſi cammina, & in queſto modo tutta la città di dentro è diſpoſta per quadro, come è vn tauoliero da ſcacchi, et è coſi

A è coſi bella,& maeſtreuolmente diſpoſta,che non ſaria poſsibile in alcun modo raccõtarlo. Il muro della città ha dodici porte,cioè tre per ciaſcuno quadro, & ſopra ciaſcuna porta, & cantone di quadro è vn gran palazzo molto bello,talmente,che in ciaſcuno quadro di muro ſono cinque palazzi,i quali hanno grandi,& large ſale, doue ſtanno l'armi di quelli, che cuſtodiſcono la città, perche ciaſcuna porta è cuſtodita per mille huomini. Nè credaſi,che tal coſa ſi faccia per paura di gente alcuna, ma ſolamente per honore, & eccellenza del Signore,nondimeno per il detto de gli Aſtrologhi,ſi ha non ſo che di ſoſpetto della gente del Cataio. Et in mezzo della città è vna gran campana,ſopra vn grande, & alto palazzo, la quale ſi ſuona di notte,accio che doppo il terzo ſuono neſſuno ardiſca andare per la città, ſe non in caſo di neceſsità per donna,che partoriſca,ò di huomo infermo,& quelli,che vanno per giuſta cauſa deono portar lumi con eſſo loro. Item fuor della città, per ciaſcuna porta ſono grandiſsimi borghi,ò vero contrade,di modo,che'l borgho di ciaſcuna porta ſi toccha con li borghi delle porte dell'vno, & l'altro lato, & durano per lunghezza tre, & quattro miglia.à tal che ſono piu quelli,che habitano ne' borghi,che quelli,che habitano nella città. & in ciaſcun borgho,ò vero contrada forſe per vn miglio lontano dalla città ſono molti fondachi, & belli ne' quali alloggiano i mercatanti, che vengono di qualunque luogo,& à cadauna ſorte di gente è diputato vn fondacho,come ſi direbbe à Lombardi vno, à Todeſchi vn'altro,à Franceſi vn'altro. Et vi ſono femmine da partito venticinquemila,computate B quelle della città nuoua,& quelle de' borghi della città vecchia,le quali ſeruono de' ſuoi corpi alli huomini per danari. & hanno vn Capitano generale. & per ciaſcheduno centinaio, & ciaſcuno migliaio vi è vn Capo,& tutti riſpondono al generale,& la cauſa perche queſte femmine hanno Capitano è,perche ogni volta,che vengono ambaſciadori al gran Can,per coſe,et faccende di eſſo Signore,& che ſtanno alle ſpeſe di quello,le quali lor vengono fatte honoratiſsime,queſto capitano è obligato di dare ogni notte à detti ambaſciadori, & à ciaſcuno della famiglia vna femmina da partito,et ogni notte ſi cambiano,& non hanno alcun prezzo,imperò che queſto è il tributo,che pagano al gran Can. Oltre di ciò, le guardie caualcano ſempre la notte per la città à trenta,& à quaranta,cercando,et inueſtigando ſe alcuna perſona ad hora ſtraordinaria,cioè doppo il terzo ſuono della campana vada per la città, & trouandoſi alcuno ſi prende,& ſubito ponſi in prigione. & la mattina gli officiali acciò deputati lo eſſaminano,& trouandolo colpeuole di qualche menfatto, li danno ſecondo la qualità di quello,piu,& mancho battiture con vno baſtone,per le quali alcune volte ne periſcono.& à queſto modo ſono puniti gli huomini de' loro delitti, & non vogliono tra loro ſparger ſangue,però che i loro Bachſi,cioè ſapienti Aſtrologhi dicono eſſer male à ſpargere il ſangue humano.Detto è adũque delle cõtinentie della città di Taidu. hora diremo come nella città i Cataini ſi volſero ribellare.

Del tradimento ordinato di far ribellar la città di Cambalù, & come gli auttori furono preſi,& morti. Cap. 8.

C Vera coſa è come di ſotto ſi dirà,che ſono deputati dodici huomini, i quali hãno à diſporre delle terre, & reggimenti, & tutte l'altre coſe come meglio lor pare. Tra quali v'era vn Sarraceno nominato Achmac huomo ſagace,& valente, il qual oltre gli altri hauea grã potere,& auttorità appreſſo il gran Can,& il Signore tanto l'amaua,che egli hauea ogni libertà.Imperò che come fu trouato doppo la ſua morte,eſſo Achmac talmente incantaua il Signor cõ ſuoi veneficij,che'l Signore daua grãdiſsima credẽza,& vdienza à tutti i detti ſuoi, & coſi facea tutto quello che volea fare. egli daua tutti i reggimẽti,& officij,& puniua tutti i mal fattori,& ogni volta,che egli volea far morire alcuno,che haueſſe in odio,ò giuſtamẽte,ò ingiuſtamẽte,egli andaua dal Signore,& diceuagli il tale è degno di morte, perche coſi ha offeſo voſtra Maeſtà. Allhora diceua il Signore,fa quel che ti piace, & egli ſubito lo facea morire,per il che vedendo gli huomini la piena libertà, che gli hauea, & che'l Signore al detto di coſtui daua ſi piena fede, che non ardiuano di contradirli in coſa alcuna. alcuno non era coſi grande,& di tanta auttorità,che non lo temeſſe. & ſe alcuno foſſe per lui accuſato à morte al Signore,& voleſſe ſcuſarſi,non potea riprouare,et vſar le ſue ragioni,perche non hauea con chi,conciosia che neſſuno ardiua di contradire ad eſſo Achmach. & à queſto modo molti ne fece morire ingiuſtamente. Oltre di queſto non era alcuna bella donna, che volendola egli non l'haueſſe alle ſue voglie, togliendola per moglie s'ella non era maritata

ritata, ò vero altramente facendola consentir. & quando sapeua, che alcuno haueua qualche bella figliuola, esso haueua i suoi ruffiani, che andauano al padre della fanciulla dicendogli. Che vuoi tu fare? Tu hai questa tua figliuola, dalla per moglie al Bailo, cioè ad Achmach, perche si diceua Bailo, come si diria Vicario, & faremo, che egli ti darà il tal reggimento, ò vero tal officio per tre anni, & cosi quello li daua sua figliuola. & allhora Achmach diceua al Signor, e'l vacua tal reggimento, ò vero si finisse il tal giorno, tal huomo è sufficiente à reggerlo, & il Signor li rispondeua, fa quello, che ti pare. Onde lo inuestiua subito di tal reggimento. Per il che, parte per ambitione di reggimenti, & officij, parte per essere temuto questo Achmach, tutte le belle donne, ò le toglieua per mogli, ò le hauea à suoi piaceri. Hauea anchora figliuoli, circa venticinque, i quali erano ne' maggiori officij. & alcuni di loro sotto nome, & coperta del padre commetteuano adulterio, come il padre, & faceuano molte altre cose nefande, & scelerate. Questo Achmach hauea ragunato molto thesoro, perche ciascuno, che volea qualche reggimento, ò vero officio li mandaua qualche gran presente.

Regnò adunque costui anni ventidue in questo dominio, finalmente gli huomini della terra, cioè i Cataini vedendo le infinite ingiurie, & nefande sceleratezze, che egli fuor di misura commetteua cosi nelle lor mogli, come nelle lor proprie persone, non potendo per modo alcuno piu sostenere, deliberorno di ammazzarlo, & ribellare al dominio della città. & tra gli altri era vn Cataino nominato Cenchu, che hauea sotto di se mille huomini, al qual il detto Achmach hauea sforzata la madre, la figliuola, & la moglie, doue che pien di sdegno parlò sopra la destruttione di costui, con vn'altro Cataino nominato Vanchu, il qual era Signore di diecimila, che douessero far questo, quando il gran Can, sarà stato tre mesi in Cambalù, & poi si parte, & và alla città di Xandù, doue stà similmente tre mesi, & similmente Cingis suo figliuolo si parte, & và alli luoghi soliti, & questo Achmach, rimane per custodia, & guardia della città, & quando intrauiene qualche caso esso manda à Xandù al gran Can, & egli li manda la risposta della sua volontà. Questi Vanchu, & Cenchu hauendo fatto questo consiglio insieme, volsero communicarlo con li Cataini maggiori della terra, & di commun consenso lo fecero intender in molte altre città, & alli suoi amici, cioè, che hauendo deliberato di tal giorno far il tal effetto, che subito, che vedranno i segni del fuogo, debbino ammazzar tutti quelli, che hanno barba, et far segno con il fuogo alle altre città, che faccino il simile. & la cagion per la qual si dice, che li barbuti siano ammazzati, è perche i Cataini sono senza barba naturalmente, & li Tartari, & Sarraceni, & christiani la portauano. & douete sapere, che tutti i Cataini odiauano il dominio del gran Can, perche metteua sopra di loro Rettori Tartari, & per lo piu Sarraceni, & loro non li poteuano patire, parendoli di essere come serui. & poi il gran Can, non haueua giuridicamente il dominio della prouincia Cataio, anzi l'hauea acquistato per forza, & non confidandosi di loro, daua à regger le terre à Tartari, Sarraceni, & christiani, ch'erano della sua famiglia à lui fideli, & non erano della del prouincia del Cataio. Hor li sopradetti Vanchu, & Cenchu stabilito il termine entrorono nel palazzo di notte. & Vanchu sentò sopra vna sedia, et fece accendere molte luminarie auanti di se. & mandò vn suo nuncio ad Achmach Bailo, che habitaua nella città vecchia, che da parte di Cingis figliuolo del gran Can, il quale hora hora era gionto di notte, douesse di subito venire à lui, il che inteso Achmach molto marauigliandosi andò subitamente, perche molto lo temeua, & entrando nella porta della città incontrò vno Tartaro nominato Cogatai, il qual era capitano di dodicimila huomini, co quali continuouamente custodiua la città, qual li disse. Doue andate cosi tardi? A Cingis il qual hor hora è venuto. disse Cogatai, come è possibile, che lui sia venuto cosi nascosamente, ch'io non l'habbia saputo? & seguitollo con certa quantità delle sue genti. Hora questi Cataini diceuano, pur che possiamo ammazzar Achmach, non habbiamo da dubitare di altro, & subito, che Achmach entrò nel palazzo vedendo tante luminarie accese s'inginocchiò auanti Vanchu, credendo che'l fosse Cingis, & Cenchu che era iui apparecchiato con vna spada li tagliò il capo. Il che vedendo Cogatai, che s'era fermato nella entrata del palazzo disse, ci è tradimento, & subito saettando Vanchu, che sedeua sopra la sedia l'ammazzò, & chiamando la sua gente prese Cenchu, & mandò per la città vn bando, che se alcuno fosse trouato fuori di casa fusse di subito morto. I Cataini vedendo, che i Tartari haueano scoperta la cosa, & che non haueano capo alcuno, essendo questi duoi l'un morto, l'altro preso, si riposero in casa, nè poterono

A terono far alcun segno all'altre città, che si ribellassero come era stato ordinato. Et Cogatai subito mandò i suoi nuntij al gran Can dichiarandoli per ordine tutte le cose ch'erano intrauenute, il quale li rimandò dicendo, che lui douesse diligentemente essaminarli, & secondo che loro meritassero per i suoi misfatti li douesse punire. Venuta la mattina Cogatai essaminò tutti i Cataini, & molti di loro distrusse, & vccise, che trouò esser di principali nella cõgiura. & cosi fu fatto nell'altre città, poi che si seppe ch'erano partecipi di tal delitto. Poi che fu ritornato il gran Can à Cambalù, volse sapere la causa, per la quale ciò era intrauenuto. & trouò come questo maladetto Achmach cosi lui come i suoi figliuoli haueano commesso tanti mali, & cosi enormi, come di sopra si è detto. Et fu trouato, che tra lui, & sette suoi figliuoli (perche tutti non erano cattiui) haueano prese infinite donne per mogli eccetto quelle c'haueano hauute per forza. poi il gran Can fece condurre nella nuoua città tutto il thesoro, che Achmach hauea ragunato nella città vecchia, et quello ripose con il suo thesoro. & fu trouato, che era infinito. et volse, che fosse cauato di sepoltura il corpo di Achmach, & posto nella strada accio che fosse stracciato da cani. & i figliuoli di quello, che haueano seguitato il padre nelle male opere, li fece scorticare viui, & venendogli in memo della maladetta setta di Sarraceni, per la quale ogni peccato gli vien fatto lecito, & che possono vccidere qualunque, non sia della sua legge, & che il maladetto Achmach con i suoi figliuoli non pensando per tal causa di far alcun peccato, la disprezzò molto, & hebbe

B in abhominatione, chiamati à se li Sarraceni, gli vietò molte cose, che la lor legge li comandaua. Imperoche li diede vn comandamento, che ei douessero pigliar le mogli secondo la legge di Tartari, & che non douessero scannare le bestie come faceuano per mangiar la carne, ma quelle douessero tagliar pe'l ventre. & nel tempo, che intrauenne questa cosa, M. Marco si trouaua in quello luogo. Detto si è di questo, diremo come il grã Can mantiene, & regge la soa corte.

Della guardia della persona del gran Can, ch'è di dodici mila persone. *Cap.* 9.

Il gran Can, come à cadauno è manifesto, si fa custodire da dodicimila caualieri, i quali si chiamono Casitan, cioè soldati fideli del Signore. & questo non fa per paura, ch'egli habbia d'alcuna persona, ma per eccellenza. Questi dodicimila huomini hanno quattro capitani ciascuno de quali è Capitano di tre mila, & ciascheduno Capitano con li suoi tremila dimora continuoamente nel palazzo tre dì, & tre notti, & compiuto il suo termine, si cambia vn altro. & quando ciascuno di loro ha custodito la sua volta ricominciano di nuouo la guardia. Il giorno certamente gli altri nouemila non si partono di palazzo se alcuno nõ andasse per faccende del gran Can, ò vero per cose à loro necessarie, mentre però, che fossero lecite, & sempre con parola del suo Capitano. & se fosse qualche caso graue, come se il padre, ò il fratello, ò qualche suo parente fusse in articolo di morte, ò vero li soprastesse qualche gran danno, per il qual non potesse ritornar presto. bisogna dimandare licenza al Signore. ma la

C notte li nouemila ben vanno à casa.

Del modo che'l gran Can tien corte solenne, & generale, & come siede à tauola con tutti i suoi Baroni, & della credenza, che è in mezzo della sala con li vasi d'oro da bere, & altri pieni di latte di caualle, et camelle, & cerimonie, che si fanno quando beue. *Cap.* 10.

Et quando il gran Can tiene vna corte solenne gli huomini seggono con tal ordine. la tauola del Signor è posta auanti la sua sedia molto alta, & siede dalla banda di Tramontana, talmente, che volta la faccia verso mezzo dì, appo lui senta la sua moglie dalla banda sinistra, & à banda destra al quanto piu basso seggono i suoi figliuoli, et nepoti, & parenti, & altri che sono cõgiunti di sangue, cioè quelli che discẽdono dalla progenie Imperiale. Nondimeno Cingis primo figliuolo senta alquanto piu alto de gli altri figliuoli. & i capi di questi stanno quasi eguali alli piedi del gran Can. & altri Baroni, & Principi seggono ad altre tauole piu basse, & similmente è delle donne, imperò che tutte le mogli de figliuoli del grã Can, & parenti, & nepoti seggono dalla banda sinistra piu à basso. & di poi le mogli di Baroni, & soldati anchora piu basse, di modo, che ciascheduna siede secondo il suo grado, & dignità nel luogo à lui deputato. & conueniente, & le tauole sono talmente ordinate, che'l grã Can sedendo nella sua sedia puo veder tutti. Nè crediate, che tutti sentano à tauola, anzi la maggior parte di soldati, & Baroni, mangia in sala sopra tapeti, perche non hano tauole, & fuor

della sala stà gran moltitudine di huomini, che vengono da diuerse parti con varij doni di cose strane, & non solite à vedersi, & sonui alcuni, che hanno hauuto qualche dominio, & desiderano di rihauerlo, & questi sogliono sempre venire in tali giorni, che'l tien corte bandita, ò vero fa nozze. Et nel mezzo della sala doue il Signor senta à tauola è vn bellissimo artificio grande, & ricco fatto à modo d'vn scrigno quadro, & ciascuno quadro è di tre passa sottilmente lauorato con bellissime scolture d'animali indorati, & nel mezzo è incauato, & vi è vn grande, & precioso vaso à modo d'vn pittaro di tenuta d'vna botte, nel quale vi è il vino, & in ciascheduno cantone di questo scrigno è posto vn vaso di tenuta d'vn bigoncio, in vno de quali è latte di caualle, & nell'altro di camelle, & cosi de gl'altri secondo che sono diuerse maniere di beuande. & in detto scrigno stanno tutti i vasi del Signore co' quali si porge da bere. & sonui alcuni d'oro bellissimi, che si chiamano vernique. le quali sono di tanta capacità, che ciascuna piena di vino, ò vero d'altra beuanda sarebbe à bastanza da bere p otto, ò dieci huomini, & à ogni due persone, che seggono à tauola, si pone vna verniqua piena di vino con vna obba, & le obbe sono fatte à modo di tazze d'oro, che hanno il manico, con le quali cauano il vino dalla verniqua, & con quelle beuono, la qual cosa si fa cosi alle donne, come alli huomini. & questo Signor ha tanti vasi d'oro, & d'argento, & cosi pretiosi, che non si potrebbe credere. Item sono deputati alcuni baroni i quali hãno à disporre alli luoghi suoi debiti, & conueneuoli, i forastieri, che soprauengono, che non sanno i costumi della corte, & questi baroni vanno continuamente per la sala qua & la ricercando da quelli, che seggono à tauola se cosa alcuna vi manca. & se alcuni vi sono, che vogliano vino, ò latte, ò carni, ò altro glie ne fanno subito portar dalli seruitori. A tutte le porte della sala, ò vero di qualunque luogo doue sia il Signore, stanno duoi grandi huomini à guisa di giganti, vno da vna parte, l'altro dall'altra con vn bastone in mano, & questo perche à nessuno è lecito toccare la soglia della porta, ma bisogna, che distenda il piede oltre, & se per auentura la tocca i detti guardiani, li tolgono le vesti. & per rihauerle, bisogna, che le riscuotino, & se non li tolgono le vesti, li danno tante botte, quante li sono deputate. Ma se sono forestieri, che non sappino il bando vi son deputati alcuni Baroni, che gli introducono, & ammoniscono del bando, & questo si fa perche se si toccha la soglia, si ha per cattiuo augurio. Nel vscire veramente dalla sala perche alcuni sono aggrauati dal bere, ne potrebbono per modo alcuno guardarsi, non si ricerca tal bando. Et quelli, che fanno la credenza al gran Can, & che gli ministrano il mangiare, & bere sono molti, & tutti hanno fasciati il naso, & la bocca con bellissimi veli, ò vero fazzoletti di seda, & d'oro à questo effetto, accio che il loro fiato non respiri sopra i cibi, & sopra il vino del gran Can. & sempre quando il Signor vuol bere subito che'l donzello glie lo appresenta si tira à dietro per tre passa, & inginocchiasi. & tutti i Baroni, & altre genti s'inginocchiano, & tutte le sorti di instrumenti, che iui sono in grandissima quantità cominciano à sonare fin che lui beue, & quando ha beuuto cessano gl'instrumenti, & le genti si leuano, & sempre quando beue se gli fa questo honore, & riuerenza. Delle viuande non si dice, perche ciascuno deue credere, che vi siano in grandissima abondanza, & non è alcun Barone, che seco non meni la sua moglie, & mangiano con l'altre donne. & quando hanno mangiato, & sono leuate le tauole, vengono in sala molte genti, & tra l'altre gran moltitudine di buffoni, & sonadori de diuersi istrumenti, & molte maniere di sperimentatori, & tutti fanno gran solazzi, & feste auanti il gran Can, la onde tutti si rallegrano, & consolansi, & quando tutto questo si è fatto le genti si partono, & ciascuno se ne torna à casa sua.

Della festa grande, che si fa per tutto il dominio del gran Can alli ventiotto di Settembre, ch'è il giorno della sua natiuità, & come egli veste ben ventimila huomini. Cap. II.

Tutti li Tartari, & quelli, che sono subditi del gran Can, fanno festa il giorno della natiuità di esso Signore, qual nacque alli ventiotto della luna del mese di Settembre, & in quel giorno si fa la maggior festa, che si faccia in tutto l'anno, eccetto il primo giorno del suo anno, nel qual si fa vn'altra festa come di sotto si dirà. Nel giorno adunque della sua natiuità, il gran Can, si veste vn nobil drappo d'oro, & ben circa ventimila Baroni, & soldati, si vestono d'vn colore, & d'vna maniera simile à quella del gran Can, non che siano drappi di tanto prezzo, ma sono d'vn medesimo color d'oro, & di seda, & insieme con la veste à tutti vien data vna cintura di camoscia lauorata à fila d'oro, et d'argento, molto sottilmente, & vn paro di calze,

A di calze,& ne sono alcune delle vesti,che hanno pietre preciose, & perle per la valuta piu che di mille bisanti d'oro,come sono quelle delli baroni, che per fideltà sono prossimi al Signor,& si chiamano Quiecitari,& queste tali veste sono deputate solamente in feste tredeci solenni,le quali fanno i Tartari con gran solennità secondo tredeci lune dell'anno, di maniera,che come sono vestiti,& adornati si riccamente parono tutti Re. & quando il Signore si veste alcuna vesta, questi Baroni similmente si vestono d'vna del medesimo colore,ma quelle del Signore, sono di maggior valuta, & piu preciosamente ornate, & dette vesti di Baroni di continuo sono apparecchiate, nõ che se ne facciano ogni anno,anzi durano dieci anni,& piu,& manco,& di qui si comprende la grande eccellenza del gran Can, conciosia cosa,che in tutto'l mondo non si trouerà Principe alcuno,che possi fare tante cose, quanto egli fa. In questo giorno della natiuità del detto Signore,tutti i Tartari del mondo, & tutte le prouincie,& regni à lui sottoposti,li mandano grandissimi doni,secondo, che è l'vsanza,& ordine. & vengono assaissimi huomini con presenti, che pretendono impetrare gratia di qualche dominio.& il gran Signore ordina alli dodici Baroni sopra di ciò deputati,che diano dominio,& reggimento à questi tali huomini, secondo,che à loro si conuiene. & in questo giorno tutti i Christiani,Idolatri, & Sarraceni, & tutte le sorti di genti pregano grandemente i loro Iddij,& Idoli,che saluino, & custodiscono il loro Signore, & à lui concedino lunga vita,sanità,& allegrezza. Tale,& tanta è l'allegrezza in quel giorno della na-
B tiuità del Signore. Hor lasciando questa diremo d'vna altra festa,che si fa in capo dell'anno chiamata la festa bianca.

Della festa bianca,che si fa il primo giorno di Febraio, che è il principio del suo anno, & la quantità de' presenti,che gli sono portati, & delle cerimonie, che si fanno à vna tauola,doue è scritto il nome del gran Can. *Cap. 12.*

Certa cosa è,che li Tartari cominciano l'anno del mese di Febraio,& il gran Can, & tutti quelli,che à lui sono sottoposti per le loro contrade celebrano tal festa,nella qual è consuetudine,che tutti si vestino di vesti bianche, perche li pare, che la vesta bianca significhi buon augurio, & però nel principio dell'anno si vestono di tal sorte vesti, accio che tutto l'anno gli intrauenga bene,& habbino allegrezza, & sollazzo.& in questo dì,tutte le genti,prouincie,& regni,che hanno terre,& dominio del gran Can,li mandano grandissimi doni d'oro,& d'argento,& molte pietre preciose,& molti drappi bianchi,il che fanno loro,accioche il Signore habbia tutto l'anno allegrezza & gaudio,& thesoro à sufficienza da spendere,et similmente i Baroni Principi, & Caualieri,& popoli si presentano l'vn l'altro cose bianche per le sue terre,& abbraccianfi l'vn l'altro, & fanno grande allegrezza, & festa, dicendosi l'vn l'altro(come anchora si dice appresso di noi.)In questo anno vi sia in buon augurio, & vi intrauenga bene ogni cosa,che farete,& cio fanno accioche tutto l'anno le cose loro succedano prosperamente. Presentasi al gran Can in questo giorno gran quantità di caualli
C bianchi molto belli, & se non sono bianchi per tutto sono al manco bianchi per la maggior parte,& trouansi in quei paesi assaissimi caualli bianchi.

Adunque è cõsuetudine appresso di loro nel far di presenti al grã Cane, che tutte le prouincie,che lo possono far osseruino questo modo,che di ciascuno presente, noue volte noue,presentano noue capi,cioè se gli è vna prouincia, che mãda caualli, presenta noue volte, noue capi di caualli, cioè ottantauno.se presenta oro noue volte,manda noue pezzi d'oro, se drappi noue volte,noue pezze di drappi,& cosi di tutte l'altre cose,di sorte,che alle volte hauerà per questo conto centomila caualli. Item in quel giorno vengono tutti gli elefanti del Signore,che sono da cinque mila,coperti di drappi artificiosamente,& riccamente lauorati d'oro,& di seda, con vccelli,& bestie intessuti,& ciascuno ha sopra le spalle duoi scrigni pieni di vasi, & fornimenti per quella corte. Vengono di poi molti camelli,coperti di drappo di seda carichi delle cose per la corte necessarij,& tutti cosi adornati passano dauanti al gran Signore,il che è bellissima cosa à vedere.et la mattina di questa festa,prima,che apparecchino le tauole, tutti i Re, Duchi,Marchesi,Conti,Baroni,& Caualieri, Astrologhi, Medici,& Falconieri,& molti altri,che hanno vfficij,& Rettori delle genti, delle terre, & delli esserciti entrano nella sala principal, auanti il gran Signore. & quelli, che star non vi possono stanno fuor del palazzo in tal luogo,che'l Signor gli vede benissimo,& tutti sono ordinati in questo modo. Primieramẽte sono i suoi figliuoli,& nepoti,et tutti della proge-

nie

nie Imperiale,doppo questi sono i Re,doppo i Re,i Duchi,& di poi tutti gli ordini vn doppo l'altro,come è conueniente.& quando tutti sono posti alli luoghi debiti,allhora vn grande huomo, come sarebbe à dire vn gran Prelato,leuandosi dice ad alta voce.Inchinateui,et adorate.Et subito tutti s'inchinano,& abbassano la fronte verso la terra.Allhora dice il Prelato, Dio salui,& custodisca il nostro Signore,per lungo tempo,cō allegrezza, & letitia. Et tutti rispōdono,Iddio lo faccia. Et dice vn'altra volta il Prelato. Dio accrescha, & moltiplichi l'Imperio suo di bene in meglio, & conserui tutta la gente à lui sottoposta in tranquilla pace,& buona volōtà,& in tutte le sue terre succedino tutte le cose prospere.Et tutti rispōdono,Iddio lo faccia.Et in questo modo adorano quattro volte. Fatto questo,detto Prelato và ad vn altare,che iui è riccamente adornato,sopra il qual è vna tauola rossa,nella qual è scritto il nome del gran Can,& vi è il Thuribulo con l'incenso,& il Prelato in vece di tutti incensa quella tauola,& l'altare con gran riuerenza, & allhora tutti reueriscono grandemēte la detta tauola dell'altare.Il che fatto,tutti ritornano alli luoghi suoi, & allhora si presentano i doni,che habbiamo detto.& quando sono fatti i presenti,& il gran Signore ha veduto ogni cosa s'apparecchiano le tauole,& le genti sentano à tauola al modo, & ordine detto ne gl'altri capitoli,cosi le donne come gli huomini.& quando hanno mangiato vengono li musici,& buffoni alla corte sollazzādo come di sopra si è detto, et si mena alla presenza del Signor vn leone,ch'è tanto mansueto,che subito si pone à giacer alli piedi di quello, & quādo tutto cio è fatto ognun và à casa sua. E

Della quantità de gli animali del gran Can,che fa pigliar il mese di Dicembre,Gennaro, & Febraro,& portar alla corte. Cap. 13.

Mentre il gran Can dimora nella città del Cataio tre mesi,cioè, Dicembre, Gennaro, & Febraro,ne' quali è il gran freddo, ha ordinato per il spatio di quarāta giornate à torno à torno il luogo doue egli è,che tutte le genti debbano andare à caccia.& gli Rettori delle terre, debbino mandare alla corte tutte le bestie grosse,cioè Cingiali,Cerui,Daini,Caprioli, Orsi, & tengono questo modo in prenderle: Ciascuno Signore della prouincia fa venire cō esso lui tutti i cacciatori del paese,& vanno ouunque si siano le bestie serrandole à torno,& quelle con li cani,& il piu con le frezze vccidono.& à quelle bestie, che vogliono mādare al Signore fanno cauar le interiora,& poi le mandano sopra carri. & ciò fanno quelli, che sono lontani trenta giornate in grandissima quantità: quelli veramente, che sono distanti quaranta giornate per essere troppo lontani,non mandano le carni,ma solamente le pelli accōcie,& altre,che non sono acconcie, accioche il Signor possa far fare le cose necessarie, cioè, per conto dell'arme,& esserciti.

Delli Leonpardi Lupi ceruieri,& Leoni assuefatti à pigliar de gl'animali,& dell'aquile,che pigliano Lupi. Cap. 14.

Il gran Can ha molti Leonpardi,et Lupi ceruieri vsati alla caccia,che prendono le bestie, & similmente molti Leoni,che sono maggiori de' Leoni di Babilonia.& hanno bel pelo,& di bel colore, perche sono vergati per il lungo di verge bianche,nere,& rosse,& sono habili à prender Cingiali,Buoi,& Asini saluatici,Orsi,& Cerui,& Caprioli,& molte altre fiere. & è cosa molta marauigliosa à vedere,quando vn Leone prende simili animali, con quanta ferocità, & prestezza fa questo effetto, quali Leoni il Signor fa portar nelle gabbie sopra i carri,& con quelli vn cagnolino, con il qual si domesticano.& la cagione perche si conduchino nelle gabbie è perche sarebbono troppo furiosi,& rabbiosi nel correre alle bestie, nè si potriano tenere,& bisogna,che li siano menati à cōtrario di vento, perche se le bestie sentissero l'odor di quelli subito fuggirebbono,& non gli aspetteriano. Ha il gran Can anchora aquile atte à prender Lupi,Volpi,Caprioli,& Daini,& di quelli ne prendono molti, ma quelle,che sono assuefatte à prendere Lupi,sono grandissime, & di gran forza, imperò che non è Lupo cosi grande,che da quelle possa campar,che non sia preso. F

Di duoi fratelli,che sono Capitani della caccia del gran Can con diecimila huomini per vno,& con cinque mila cani. Cap. 15.

Il gran Signore ha duoi fratelli, che sono germani fratelli, vno de quali si chiama Bayan, & l'altro Mingan,& chiamansi Ciuici in lingua Tartaresca, cioè,Signori della caccia, & tengono i cani da caccia,& da paisa,da Lepori,& mastini, & ciascuno di questi fratelli ha dieci mila huomini sotto di se,& gli huomini, che sono sottoposti ad vno di questi,vanno vestiti di rosso,

A di rosso,& li sottoposti all'altro di turchino celeste,& ogni volta,che vanno alla caccia, portano queste vesti, & menano seco cani segusii, leurieri, & mastini fino al numero di cinque mila,perche sono pochi,che non habbino cani. & sempre vno di questi fratelli cō li suoi diecimila va alla destra del Signore,& l'altro,alla sinistra con li suoi diecimila,& vāno l'vn presso all'altro con le schiere in ordinanza,si che occupano ben vna giornata di paese. per il che non vi è bestia,che da loro non sia presa. & è vna bella cosa, & molto diletteuole à vedere il modo di cacciatori,& delli cani, imperò che mentre il gran Can va in mezzo cacciando, si veggono questi cani seguitar Ceruí,Orsi,& altre bestie da ogni banda,& questi duoi fratelli, sono obligati per patto dare alla corte del gran Can, ogni giorno cominciando del mese d'Ottobre fino per tutto il mese di Marzo,mille capi tra bestie,& vccelli,eccetto quaglie,et anchora pesci,secondo che meglio possono,computando tanta quantità di pesce per vn capo,quanto potrebbono tre persone sufficientemente mangiare ad vno pasto.

Del modo,che va il gran Can à veder volare li suoi girifalchi, & falconi, & delli falconieri, & della sorte di suoi padiglioni,che sono fodrati di armellini,& zebellini. Cap. 16.

Quando il gran Signore è stato tre mesi nella sopradetta città,cioè Dicembre, Gennaro, & Febraro, indi partendosi il mese di Marzo, và verso Greco al mare Oceano, il quale da lì è discosto per due giornate, & con lui caualcano ben diecimila falconieri, i quali portano con loro gran moltitudine di girifalchi,falconi pellegrini,& sacri,& gran quantità di astorri

B per conto di vccellare per le riuiere. Ma non crediate, che il gran Can, li ritenga seco in vn medesimo luogho,anzi si diuidono in molte parti,cioè,in cento,& dugento,& piu per parte, i quali vanno vccellando,& la maggior parte della loro cacciagione portano al gran Signor.il qual quādo và ad vccellare con li suoi girifalchi, & altri vccelli ha ben seco diecimila persone,che si chiamano Toscaol,cioè,huomini,che stanno alla custodia,perche sono deputati tutti à duoi à duoi,quà,& là,per qualche spatio vna parte discosta dall'altra,talmēte, che occupano gran parte del paese,& ciascuno ha vn richiamo,& vn cappelletto,per chiamare, & tenere gli vccelli.& quando il gran Signor comanda,che si gettino gli vccelli, non accade,che quelli,che li gettano habbino à seguitarli, perche li sopradetti guardiani cosi bene li custodiscono,che non volano in parte alcuna,che non siano presi, &,se bisogna soccorrerli, subito li guardiani gli soccorrono.& tutti gli vccelli del gran Can,& de gli altri Baroni hanno vna picciola tauoletta d'argento, legata alli piedi,nella quale è scritto,il nome di colui di chi è l'vccello,& chi l'ha in gouerno. & per questo modo, subito, che l'vccello è preso,si conosce immediate di chi egli è,& ritornasegli, & se non si sa,ò vero pche quello,che l'ha preso non lo conosce personalmente anchor che sappia il nome, allhora si porta à vn Barone nominato Bulangazi, che vuol dire custode delle cose,delle quali non appare il padrone.perche s'egli si trouasse alcun cauallo,ò vero spada, ò vero vccello, ò qualche altra cosa, & non fosse denunciata di chi se sia,subito si porta al detto Barone,il quale lo toglie, & fallo custo-

C dire diligentemente.& se alcuno troua qualche cosa,che sia persa,& non la porti al Barone è reputato ladro. & tutti quelli,che perdono cosa alcuna, vanno da questo Barone, il qual gli fa restituire le cose perdute,& questo Barone sempre dimora in luogo piu alto di tutto l'essercito,con la sua bandiera à questo effetto, accioche quelli, che hanno perso le loro cose lo posśino veder chiaramente tra gl'altri.& in questo modo, non si perde cosa alcuna, che non si possa recuperare. Oltre di ciò, quando il gran Can và à questa via presso al mare Oceano,allhora si veggono molte cose belle in prendere gli vccelli,di modo, che non è sollazzo al mondo,che à questo possa aguagliarsi. & il gran Can sempre và sopra duoi Elefanti,ò vero vno specialmente quando và ad vccellare per la strettezza di pasśi, che si trouano in alcuni luoghi,imperò che meglio passano duoi,ò vero vno,che molti,ma nell'altre sue faccende va sopra quattro,& sopra quelli vi è vna camera di legno nobilmente lauorata,et dentro tutta coperta di panni d'oro,& di fuori coperta di cuori di Leoni, nella qual dimora continuamente il gran Can, quando và ad vccellare, per essere molestato dalle gotte. & tiene nella detta camera dodici di migliori girifalchi,che egli habbia,con dodici Baroni suoi fauoriti per sua compagnia,& sollazzo.& gli altri,che caualcano d'intorno fanno intendere al Signor,che passano le grue,ò altri vccelli,& egli fa leuar il coperchio di sopra della camera,& vedute le grue comanda,che si lascino volare li girifalchi,li quali prendono le grue cōbattendo con quelle per gran spatio di tempo,vedendo il Signor, & stando nel letto, con

grandisśimo

grandiſsimo ſuo ſollazzo,& conſolatione, & coſi di tutti gli altri Baroni, & Caualieri, che caualcano d'intorno. Et quando ha vccellato per alquante hore, ſe ne viene ad vn luogo chiamato Caczarmodin doue ſono le trabacche,& i padiglioni delli ſuoi figliuoli, & d'altri Baroni,Caualieri,& Falconieri,che paſſano diecimila, molto belli. Il padiglione veramente del Signore,nel quale tiene la ſua corte è tanto grande,& amplo, che ſotto vi ſtãno diecimila ſoldati,oltre li Baroni,& altri Signori.Ha la porta verſo mezzo dì.vi è anchora vna altra tenda verſo Leuante à queſta congiunta, doue è vna gran ſala,doue ſtantia il Signore cõ alcuni ſuoi Baroni,& quando vuol parlare ad alcuno,lo fa entrare in quella. doppo la detta ſala è vna camera grande molto bella, nella qual dorme.Sonui molte altre tende, & camere, ma non ſono inſieme congiunte con le grandi.& tutte le ſopradette camere, & ſale ſono ordinate in queſto modo. Che ciaſcuna ha tre colonne di legno intagliate con grandiſsimo artificio,& indorate.& detti padiglioni,& tende di fuori,ſono coperte di pelli di Leoni,& vergate di verghe bianche,negre,& roſse, & coſi ben ordinate, che nè vento, nè pioggia li puo nocere,& dalla parte di dentro,ſono fodrate,& coperte di pelli armelline,& zebelline, che ſono le pelli di maggior valuta di qualunche altra pelle. perche la pelle zibellina ſe la è tanta, che ſia à baſtanza, per vn paro di veſte vale duoi mila biſanti d'oro ſe la è perfetta, ma ſe ella è commune, ne vale mille, & li Tartari la chiamano regina delle pelli, & gl'animali, ſi chiamano Rondes della grandezza d'vna fuina,& di queſte due ſorti di pelle, le ſale del Signor ſono coſi maeſtreuolmente ordinate in varie diuiſioni,che è vna coſa mirabile à vedere,& la camera doue dorme,che è congiunta alle due ſale, è ſimilmente dalla parte di fuori coperta di pelli di Leoni,& di dẽtro di pelli zebelline,& armelline diuiſate. & le corde, che tengono le tende delle ſale,& camere ſono tutte di ſeda,& à torno queſte, ſono tutte l'altre tende delle mogli del Signore molto ricche,& belle,le quali hanno girifalchi,falconi, & altri vccelli,& beſtie,& vãno anchora loro à piacere.Et ſappiate per certo, che in queſto campo è tanta moltitudine di gente,che gli è coſa incredibile, & à ciaſcuno pare eſſere nella miglior città,che ſia in queſte parti,perche iui ſono genti di tutto il dominio, & con il Signor vi è tutta la ſua famiglia,cioè,Medici,Aſtronomi,Falconieri, & tutti gli altri, che hanno diuerſi officij. & ſtà in queſto luogo fino alla prima vigilia della noſtra Paſqua, nel qual ſpatio di tempo, non ceſſa di andare continuamente,preſſo alli laghi,& riuiere vccellando, & prendendo grue, & cigni, argironi, & molti altri vccelli,le ſue gẽti anchora,che ſono ſparſe per molti luoghi li portano molte cacciagioni. In queſto tempo adunque, ſtà in tanto ſollazzo,& allegrezza,che neſſuno lo potria credere,che non lo vedeſſe, però che la ſua eccellenza,& grandezza è molto maggiore di quello,che à noi ſaria poſsibile di eſprimere.Vna altra coſa è anchora ordinata,che neſſuno mercatante, ò artefice, ò villano habbia ardire, di ritenere aſtorre, falcone, ò vero altro vccello, che ſia atto ad vccellare, nè cane da caccia per tutto il dominio del gran Can,& neſſuno Barone,ò Caualier, od altro nobile qual ſi voglia ardiſce di cacciare,ò vccellare,circa il luogo doue dimora il gran Can, d'alcuna parte per cinque giornate,& d'alcuna parte per dieci,& d'alcuna altra per quindeci ſe'l non è ſcritto ſotto il Capitano di Falconieri,ò vero habbia priuilegio ſopra queſte coſe,ma ben fuor delli confini determinati. Item per tutte le terre,le quali ſignoreggia il grã Cane, neſſuno Re,ò vero Barone, ò altro huomo ardiſce di pigliare Lepori, Caprioli, Daini, ò Ceruì, & ſimili beſtie,& vccelli groſsi,dal meſe di Marzo fino al meſe d'Ottobrio,accioche creſchino,& moltiplichino.& chi contrafaceſſe verrebbe punito,& per queſta cauſa moltiplicano gli animali,& vccelli in grandiſsima quantità,& poi il gran Can, ſe ne ritorna alla città di Cambalù, per quella medeſima via, che ei fu alla campagna vccellando,& cacciando.

Della moltitudine delle genti,che di continuo vanno,& vengono alla città di Cambalù, & mercantie di diuerſe ſorti. Cap. 17.

Giunto il gran Can nella città tien la ſua corte grande,& ricca per tre giorni,& fa feſta,& grandiſsima allegrezza con tutta la ſua gente, che è ſtata ſeco, & la ſolennità, che egli fa in queſti tre giorni è coſa mirabile à vedere,& euui tanta moltitudine di gente, & di caſe nella città,& di fuori(perche vi ſono tanti borghi,come porte,che ſono dodici molto grandi)che niuno potria comprendere il numero,però che ſono piu gẽti nelli borghi,che nella città. & in queſti borghi ſtanno,& alloggiano li mercatanti, & altri huomini, che vanno là per ſue faccende, i quali ſono molti per cauſa della reſidentia del Signore ,& douunque egli tiene la ſua

A la ſua corte là vengono le genti da ogni banda per diuerſe cagioni,& nelli borghi ſono belle caſe,& palazzi come nella città,eccetto il palazzo del gran Can.& neſſuno, che muore è ſepelito nella città,ma s'egli è Idolatra è portato al luogo doue ſi dee bruſciare, il qual è fuor di tutti i borghi,& parimente neſſuno maleficio ſi fa nella città, ma ſolamente fuor delli borghi. Item neſſuna meretrice(ſaluo ſe non è ſecreta)come altre volte ſi è detto ha ardimento di ſtar nella città,ma tutte habitano ne' borghi,& paſſano venticinquemila, che ſeruono gli huomini per danari, nondimeno tutte ſono neceſſarie per la gran moltitudine delli mercatanti,& altri foreſtieri,che là vanno,& vengono di continuo,per la corte. Item à queſta città ſi portano le piu care coſe,& di maggior valuta, che ſiano in tutto il mondo, però che primamente dall'India ſi portano pietre precioſe,& perle, & tutte le ſpeciarie. Item tutte le coſe di valuta della prouincia del Cataio,& che ſono in tutte le altre prouincie, & queſto per la moltitudine della gente,che iui dimora di continuo, per cauſa della corte, & quiui ſi vendono piu mercantie, che in alcuna altra città, perche ogni giorno v'entrano piu di mille fra carrette,& ſome di ſeda, & ſi lauorano panni d'oro, & di ſeda in grandiſsima quantità, & intorno à queſta città vi ſono infinite caſtella,& altre città, le genti delle quali viuono per la maggior parte quando iui è la corte, vendendo le coſe neceſſarie alla città, & comprando quelle che à loro fa di biſogno.

Della ſorte della moneta di carta, che fa fare il gran Can, qual corre per tutto il ſuo dominio. Cap. 18.

B In queſta città di Cambalù è la zecca del gran Can,il quale veramente ha lalchimia, però che fa fare la moneta in queſto modo. egli fa pigliare i ſcorzi de gli arbori mori, le foglie de quali mangiano i vermicelli,che producono la ſeda,& tolgono quelle ſcorze ſottili, che ſono tra la ſcorza groſſa,& il fuſto dell'arbore,& le tritano,& peſtono, & poi con colla le riducono in forma di carta bombacina, & tutte ſono nere, & quando ſon fatte, le fa tagliare in parti grandi, & picciole, & ſono forme di moneta quadra, & piu lunghe,che larghe. ne fa adunque fare vna picciola,che vale vn dinaro d'vn picciolo torneſe, & l'altra d'vn groſſo di argēto venetiano,vna altra è di valuta di duoi groſsi,vn'altra di cinque,di dieci,& altra d'vn biſante, altra di duoi,altra di tre,& coſi ſi procede fino al numero di dieci biſanti. & tutte q̄ſte carte,ò vero monete,ſono fatte con tanta auttorità,& ſolennità, come ſe elle foſſero d'oro,ò d'argento puro,perche in ciaſcuna moneta molti officiali, che à queſto ſono deputati, vi ſcriuono il lor nome,ponendoui ciaſcuno il ſuo ſegno,et quando del tutto è fatta,come la dee eſſere, il capo di quelli per il Signor deputato, imbratta di cinaprio la bolla conceſſagli, & improntala ſopra la moneta, ſi che la forma della bolla tinta nel cinaprio, vi rimane impreſſa. & allhora quella moneta è auttentica,& ſe alcuno la falſificaſſe, ſarebbe punito del l'vltimo ſupplicio,& di queſte carte,ò vero monete,ne fa far gran quantità,& falle ſpendere per tutte le prouincie,& regni ſuoi, ne alcuno le puo rifiutare ſotto pena della vita. & tutti

C quelli,che ſono ſottopoſti al ſuo Imperio le tolgono molto volentieri in pagamēto, perche douunque vanno con quelle fanno i ſuoi pagamenti di qualunque mercantia di perle,pietre precioſe,oro,& argento,& tutte queſte coſe poſſono trouare con il pagamento di quelle,& piu volte all'anno vengono inſieme molti mercatanti con perle,& pietre precioſe,con oro,& argento,& con panni d'oro,& di ſeta,& il tutto preſentano al gran Signore, qual fa chiamare dodici sauij, eletti ſopra di queſte coſe, & molto diſcreti ad eſſercitar queſto officio,& li comāda,che tanſar debbano molto diligentemēte le coſe,che hanno portato li mercatanti,& per la valuta le debbono fare pagare. Eſsi ſtimate che l'hanno,ſecondo la lor conſcientia, immediate con vantaggio le fanno pagare,con quelle carte, & li mercatanti le tolgono volentieri,perche con quelle (come ſi è detto)fanno ciaſcuno pagamento, & ſe ſono di qualche regione,oue queſte carte non ſi ſpendono, le inueſtono in altre mercantie buone per le lor terre,& ogni volta,che alcuno hauerà di queſte carte,che ſi guaſtino per la troppo vecchiezza, le portano alla zecca, & ſon li date altre tante nuoue perdendo ſolamente tre per cento. Item ſe alcuno vuole hauere oro,ò argento per far vaſi,ò cinture, ò altri lauori,va alla zecca del Signore,& in pagamento del oro,& del argento li porta queſte carte, & tutti li ſuoi eſſerciti vengono pagati, cō queſta ſorte di moneta, della qual loro ſi vagliono, come s'ella foſſe d'oro,ò d'argento,& per queſta cauſa ſi puo certamēte affermare, che il grā Can, ha piu theſoro,che alcun altro Signor del mondo.

Moneta del gran Can [illegible]

Di dodici Baroni deputati sopra gli esserciti, & di dodici altri deputati sopra la prouisione de l'altre vniuersali faccende. Cap. 19.

D

Il gran Can elegge dodici grandi, & potenti Baroni, come di sopra si è detto, sopra qualunque deliberation, che si fa de gli esserciti, cioè, di mutarli dal luogo doue sono, & mutare i Capitani, ò vero mandargli doue veggono esser necessario; & di quella quantità di gente, che'l bisogno ricerca, & piu, & manco, secondo l'importãza della guerra. Oltre di ciò, hanno à far la scelta di valenti, & franchi combattenti, da quelli, che sono vili, & abietti, essaltandoli à maggior grado, & per il contrario deprimendo quelli, che sono da poco, & paurosi. & se alcuno è Capitano di mille, & habbisi portato vilmente in qualche fattione, i Baroni predetti reputandolo indegno di quella capitaneria lo disgradano, & abbassano al capitaneato di cento. ma se nobilmente, & francamente, si sarà portato riputandolo sufficiente, & degno di maggior grado, lo fanno Capitano di diecimila, ogni cosa però faccendo cõ saputa del gran Signore, però che quando vogliono deprimere, & abbassare alcuno, dicono al Signore il tale è indegno di tal honore, & egli allhora risponde sia depresso, & fatto di grado inferiore, & cosi è fatto. ma se vogliono essaltare alcuno, cosi ricercando i meriti suoi, dicono il tal Capitano di mille è degno, & sufficiente di essere capitano di diecimila, & il Signor lo conferma, & dalli la tauola del comandamento à tal Signoria conueneuole, come di sopra si è detto, & appresso gli fà dare grandissimi presenti per inanimire gli altri à farsi valenti.

E

La Signoria adunque di detti dodici Baroni, si chiama Thai, che tanto è à dire come corte maggiore, perche non hanno Signor alcun sopra di se saluo, che'l grã Can, & oltra i sopradetti son constituiti dodici altri Baroni sopra tutte le cose, che sono necessarie à trentaquattro prouincie, quali hanno nella città di Cambalù vn bel palazzo, & grande con molte camere, & sale. & ciascuna prouincia ha vn giudice, & molti nodari, che stantiano in detto palazzo separatamente, & quiui fanno ogni cosa necessaria alla sua prouincia, secondo la volontà, & comandamẽto di detti dodici Baroni. questi hanno auttorità di eleggere Signori, & Rettori di tutte le prouincie di sopra nominate, & quãdo hãno eletto, q̃lli che li paiono sufficienti, lo fanno à sapere al gran Can. & egli li conferma, & dalli le tauole d'argento, ò di oro, secondo che li pare à ciascuno esser conueniente. Hanno anchora questi à prouedere sopra le exattioni di tributi, & intrade, & circa il gouerno, & dispensatione di quelle, & sopra tutte le altre faccende del gran Can, eccetto, che sopra gli esserciti. & l'officio, ò vero Signoria loro chiamasi Singh, che vuol dire quãto seconda maggior corte, perche similmente non hanno sopra di loro Signore, eccetto, che'l gran Can. L'vna, & l'altra adunque delle dette corti; cioè, di Singh, & di Thai, non hanno alcun Signore sopra di loro, eccetto, che'l gran Can, nondimeno Thai, cioè la corte deputata alla dispositione de gli esserciti è riputata piu nobile, & piu degna di qualunque altra Signoria.

Delli luoghi deputati; sopra tutte le strade maestre, doue tengono caualli, per correre le poste, & di corrieri, che vanno à piede, & del modo, che'l tiene à mantenere tutta la spesa delle dette poste. Cap. 20.

F

Vscendo della città di Cambalù, vi sono molte strade, & vie, per le quali si và à diuerse prouincie, & in ciascuna strada, dico di quelle, che sono le piu principali, & maestre, sempre in capo di venticinque miglia, ò trenta, & piu, & manco, secondo le distantie delle città si trouano alloggiamenti, che nella lor lingua, si chiamano Lamb, che nella nostra vuol dire poste di caualli, doue sono palazzi grandi, & belli, che hanno bellissime camere, con letti forniti, & paramenti di seta, & tutte le cose condecenti à gran Baroni. & in ciascuna di simil poste potrebbe vn gran Re honoratamente alloggiare, & gli vien prouisto del tutto per le città, ò castelli vicini, & ad alcuni la corte vi prouede. Quiui sono di continuo apparecchiati quattrocento buon caualli, & acciò che tutti li nuntij, & ambasciadori, che vanno per le faccende del gran Can possino dismõtare iui, & lasciati i caualli stracchi pigliarne di freschi. Nelli luoghi veramente fuor di strada, & montuosi doue non sono villaggi, & che le città siano lontane, il gran Can ha ordinato, che vi siano fatte le poste, ò vero palazzi similmente forniti di tutti gli apparecchi, cioè di caualli quattrocento per posta, & di tutte le altre cose necessarie come le sopradette, & vi manda genti, che vi habitano, & lauorino le terre, & seruino à esse poste. & vi si fanno di gran villaggi, et cosi gl'Imbasciatori, & nuncij del grã Can, vanno, & vengono per tutte le prouincie, & regni, & altre parti sottoposte al suo dominio

con

A con gran commodità, & facilità, & questa è la maggior eccellenza, & altezza, che gia mai hauesse alcuno Imperatore, ò Re, ò vero altro huomo terreno. perche piu di dugentomila caualli stanno in queste poste, per le sue prouincie, & piu de diecimila palazzi forniti di così ricchi apparecchi. & questo è si mirabil cosa, & di tanta valuta, che à pena si potrebbe dire, ò scriuere. & se alcuno dubitasse come siano tante genti à far tante faccende, & onde viuono, Si risponde, che tutti gl'Idolatri, & similmente Sarraceni tolgono ciascuno sei, otto, & dieci mogli, pur che le posino far le spese. & generano infiniti figliuoli, & saranno molti huomini, de quali ciascuno hauerà piu di trenta figliuoli, & tutti armati lo seguitano, & questo per causa delle molte mogli. ma appresso di noi, non si ha se non vna moglie, & se quella sarà sterile l'huomo finirà la sua vita con lei, nè genera alcun figliuolo, & però non habbiamo tante genti come loro. Et circa le vettouaglie, ne hanno à bastanza, perche vsano per la maggior parte risi, panizzo, & miglio, spetialmente Tartari, Cataini, & della prouincia Manzi, & queste tre semenze, nelle loro terre, per ciascuno staro, ne rendono cento. non vsano pane queste genti, ma solamente cuocono queste tre sorti de biade con il latte, ò vero carni, & mãgiano quelle, & il formento appresso di loro, non moltiplica così, ma quello, che ricogliono mangiano solamente in lasagne, & altre viuande di pasta. Appresso di loro non vi resta terra vacua, che si posi lauorare, & i loro animali senza fine crescono, & moltiplicano, & quando vanno in campo, non è alcuno, che non meni seco sei, otto, & piu caualli, per la persona B sua, onde si puo chiaramente comprendere, perche causa in quelle parti sia così gran moltitudine di genti, & che habbino da viuere così abondãtemente. Itẽ fra il spatio di ciascuna delle sopradette poste è ordinato vn casale ogni tre miglia, nel qual possono essere circa quaranta case, & piu, & manco, secondo, che i casali son grandi, doue stanno corrieri à piede, i quali similmente sono nuntij del gran Can, costoro portano intorno cinture piene di sonagli, accioche siano oditi dalla lunga, perche corrono solamente tre miglia, cioè, dalla sua posta ad vna altra, odendosi il strepito di sonagli, subitamente s'apparecchia vn'altro, & giunto piglia le lettere, & corre fin all'altra posta, & così di luogo in luogo, di sorte, che il grã Can, in due giorni, & due notti ha nuoue di lontano, per dieci giornate. & al tẽpo di frutti, spesse volte la mattina, si raccolgono frutti nella città di Cambalù, & il giorno sequente verso sera sono portati al gran Can, nella città di Xandù, la qual è discosto per dieci giornate. in ciascuna di queste poste di tre miglia è deputato vn notaio, che nota il giorno, et l'hora, che giugne il corriero, & similmente il giorno, & l'hora, che si parte l'altro, & così si fa in tutte le poste. & vi sono alcuni, che hanno questo carico di andare ogni mese ad essaminar tutte queste poste, & veder quelli corrieri, che non hanno vsato diligenza, & li castigano. & il gran Can da questi tali corrieri, & da quelli, che stanno nelle poste, non fa pagare alcuno tributo, anzi li dona buona prouisione, & nelli caualli, che si tengono in dette poste, non fa quasi alcuna spesa, perche le città, castelli, & ville, che sono circonstanti ad esse poste, li pongono, & man- C tengono in quelle, però che di comandamento del Signore, i Rettori della città fanno cercare, & essaminar per li pratichi delle città, quanti caualli possa tenere la città nella posta à se propinqua, & quanti ve ne possono tenere i castelli, & quanti le ville, & secondo il loro potere ve li pongono. & sono le città concordeuoli l'vna con l'altra, perche fra vna posta, & l'altra v'è alle volte vna città, la qual con l'altre vi pone la sua portione, & queste città mantengono i caualli dell'entrate, che douerrebbono peruenire al gran Can, imperò che tal huomo douerrebbe pagare tãto, che potria tenere vn cauallo, & mezzo, comandãdosegli, che q̃llo tenga nella posta à se propinqua. Ma douete sapere, che le città, non mantengono di continuo quattrocento caualli nelle poste, anzi ne tengono dugento al mese, che sostenghino le fatiche, & in questo mezzo altri dugento ne ingrassano. & in capo del mese, gli ingrassati, si pongono nella posta, & gl'altri similmente s'ingrassano, & così vanno faccendo di cõtinuo. ma s'egli accade, che in alcun luogo sia qualche fiume, ò lago per il qual bisogni, che i corrieri, & quelli à cauallo vi pasino, le città propinque tengono tre, & quattro nauilij apparecchiati di continuo à questo effetto, & se'l bisogna passar alcun diserto di molte giornate, nel qual far non si possa habitatione alcuna, la città, che è appresso tal diserto, è tenuta à dar li caualli à gli Imbasciatori del Signore fino oltre il diserto, & le vettouaglie con le scorte, ma il Signor dà aiuto à quella città. & nelle poste, che sono fuor di strada il Signor tiene in parte suoi caualli, & in parte ve gli tengono, le città, castella, ville li propinque. Ma quando è di

bisogno,che i nuntij del Signor affrettino il cammino,per causa di fargli intendere di qual-che terra,che se gli sia ribellata, ò per alcun Barone, ò altre cose necessarie caualcano in vn giorno ben dugento miglia,ò dugento cinquanta, & fanno cosi quando vogliono andare con grandissima celerità,portano la tauola del girifalco in segno, che andar vogliono velo-cissimamente.se son due,& che si partono d'vn medesmo luogo, quando sono sopra duoi buoni caualli corsieri,si cingono tutto il ventre,& si riuolgono il capo, & si mettono à cor-rer quanto piu possono,& come sono appresso gli alloggiamenti suonano vna sorte di cor-no,che si sente di lontano,accioche preparino i caualli,quali trouati freschi,& riposati, salta-no sopra quelli,& cosi fanno di posta in posta fino à sera. & in tal guisa potranno far in vn giorno da dugento cinquanta miglia, & se egli è caso molto graue caualcano la notte. & se non luce la luna, quelli della posta gli vanno correndo auanti con lumiere fino all'altra po-sta.nondimeno i detti nuntij al tempo di notte,non vanno,con tanta celerità, come di gior-no,per rispetto di quelli,che corrono à piedi con le lumiere,che non possono essere cosi pre sti,& molto s'apprezzano tal nuntij,che possono sostenere vna simil fatica di correre.

Delle prouisioni,che il gran Can fa in tutte le prouincie in tempo di carestia, ò mortalità d'animali. Cap. 21.

Il gran Can, manda sempre ogni anno suoi nuntij,& proueditori per vedere se le sue gē-ti hanno danno delle loro biade,per difetto di tempo,cioè,per cagione di tempesta,ò di mol te pioggie,& venti,ò per cauallette,vermi,ò altre pestilentie.& se in alcuno luogo vi troue ranno esser tal danno,il Signor non fa scoder da quelle genti il solito tributo quel anno, an-zi le fa dare tanta biada di suoi granai,quanto lor bisogna per mangiare,& per seminare. cō ciosia cosa,che ne i tempi della grande abondanza,il gran Can fa comprare grādissima quā tità di biade della sorte,che loro adoperano,& le fa saluare ne i granari, che sono deputati in ciascuna prouincia,& con gran diligentia le fa gouernar,che per tre, & quattro anni non si guastano.& sempre vuole, che li detti granari siano pieni, per proueder ne i tempi di care-stia,& quando in detti tempi egli fa vendere le sue biade à dinari, riceue di quattro misure da quelli,che le comprano,quanto se ne riceue di vna misura da gl'altri,che ne vendono. si-milmente fa proueder di bestie,che in qualche prouincia,per mortalità fossero perse, egli fa dare delle sue,che egli ha per decima dell'altre prouincie.& tutto il suo pensiero, & intento principal è di giouar alle genti,che sono sotto di lui,che possino viuer,lauorare, & moltipli-care i loro beni. Ma vogliamo dire vn'altra proprietà del gran Can,che se per caso fortuito la saetta ferisse alcun greggie di pecore, ò montoni,ò altri animali di qualunque sorte, che fosse d'vno,ò piu persone,et sia il greggie, quanto si voglia grande,il gran Can nō torrebbe per tre anni la decima.& parimente se egli auuiene,che la saetta ferisca qualche naue piena di mercantie,lui non vuole alcuna rendita,ò portione da quella, perche reputa cattiuo au-gurio quando la saetta percuote ne i beni di alcuno,& dice il gran Can,Dio haueua in odio colui,però l'ha percosso di saetta,onde non vuole, che tali beni da ira diuina percossi entri-no nel suo thesoro.

Come il gran Can fa piantare arbori appresso le strade maestre, & principali, & come le fa tenere sempre acconcie. Cap. 22.

Vn'altra cosa bella,& commoda fa fare il gran Can,che appresso le strade maestre dall'v-no,& l'altro lato fa piantar arbori,quali siano della sorte,che venghino grandi, & alti, & di-scosti l'vn dall'altro p due passa,accioche i viandanti possino discernere la dritta strada,il che è di grande aiuto, & consolatione à quelli che camminano, fa piantare adunque sopra tutte le principali,pur che'l luogo sia habile ad essere piantato, ma ne i luoghi arenosi, & deserti, & ne i monti sassosi doue passano dette strade,& non è possibile di piantaruegli, fa mettere altri segnali di pietre,& colonne,che dimostrano la strada.& ha alcuni Baroni,che hanno il carico di ordinar,che di continuo siano tenute acconcie, & oltre quanto di sopra si è detto de gli arbori,il gran Can piu volentieri gli fa piantar,perche i suoi diuinatori,& Astrologhi dicono,che chi fa piantar arbori viue lungo tempo.

Della sorte di vino,che si fa nella prouincia del Cataio, & delle pietre,che abbruciano à modo di carboni. Cap. 23.

La maggior parte della gente della prouincia del Cataio, beue questa sorte di vino, fan-no vna beuanda di riso,& di molte speciarie mescolate insieme, & beuono questa beuanda,

ò vero

A ò vero vino cosi bene,& saporitamente,che meglior non saperiano desiderare, & è chiaro, & splendido,& gusteuole,& piu presto inebria d'ogni altro,per essere calidissimo. Per tutta la prouincia del Cataio,si troua vna sorte di pietre nere, le quali si cauano da i monti à modo di vena,che ardono,& abbruciano come carboni,& tengono il fuoco molto meglio delle legne,& lo conseruono tutta la notte di sorte,che'l si troua la mattina. Queste pietre non fanno fiamma se non vn poco in principio quando si accendono come fanno i carboni, & stando cosi affocati rendono gran calore. Per tutta la prouincia si abbruciano queste pietre. Vero è,che hanno molte legne,ma tanta è la moltitudine delle genti,& stuffe, & bagni, che continuamente si scaldano,che le legne non potrebbono esser à bastanza, perche non è alcuno,che al manco per tre volte la settimana non vada alla stuffa,et facciasi bagni,& l'inuerno ogni giorno pur che far lo possino,& ciascuno nobile,ò ricco ha la sua stuffa in casa nella qual si laua,talmente,che le legne non basterebbono à tanto abbruciamento, & di q̃ste pietre si trouano in grandissima quantità,& costano poco.

Della grande,& mirabile liberalità,che'l gran Can vsa verso i poueri di Cambalù,& altre genti,che vengono alla sua corte. Cap. 24.

Poi che habbiamo detto come il gran Can fa far abondanza delle biade alle gẽti à lui sottoposte. Hora diremo della gran charità,& prouisione,ch'egli fa fare alle pouere genti,che sono nella città di Cambalù. Come intende,che qualche famiglia di persone honorate,& B da bene per qualche infortunio siano diuentate pouere, ò per qualche infirmità non possino lauorare,& non habbino modo di ricogliere sorte alcuna di biade, à queste tal famiglie, ne fa dar tante,che gli possino far le spese,per tutto l'anno.& dette famiglie al tempo solito, vanno à gli vfficiali,che sono deputati sopra tutte le spese,che si fanno per il gran Can, i quali dimorano in vn palazzo à tal vfficio deputato, & ciascuna mostra vn scritto di quanto gli fu dato per il viuere dell'anno passato,& secondo quello gli proueggono quell'anno. Prouedesi anchora del vestir loro,conciosia cosa,che il gran Can ha la decima di tutte le lane, & sede,& canaue,delle quali si possono far vesti, & queste tal cose le fa tessere, & far panni in vna casa à questo deputata,doue sono riposte, & perche tutte l'arti sono obligate, per debito di lauorargli vn giorno la settimana,il gran Can fa far delle vesti di questi panni, quali fa dar alle sopradette famiglie di poueri,secondo si richiede al tempo dell'inuerno, & al tempo della estate. Prouede anchora di vestimenta à suoi esserciti, & in ciascuna città fa tessere panni di lana,quali si pagano della decima di quella, & è da sapere come i Tartari, secondo i loro primi costumi auanti,che cognoscessino della legge Idolatra non faceuano alcuna elemosina,anzi quando alcun pouero andaua da loro,lo scacciauano con villanie dicendogli. Va col mal anno,che Dio ti dia,perche s'ei ti amasse, come ama me, t'haueria fatto del bene, ma perche li sauij de gl'Idolatri,& specialmente,i sopradetti Dachsi,proposero al gran Can, che egl'era buona opera,la prouisione de' poueri,& che gli suoi Idoli, se ne ralleggrarebbo- C no grandemente, egli per tanto cosi prouidde alli poueri,come di sopra è detto, & nella sua corte mai è negato il pan à chi lo viene à dimandare,& non è giorno, che non siano dispensati,& dati via vinti mila scodelle fra risi,miglio,& panizo per li deputati vfficiali. per questa mirabil,& stupenda liberalità, che'l gran Can vsa verso i poueri, tutte le genti l'adorano come vn Dio.

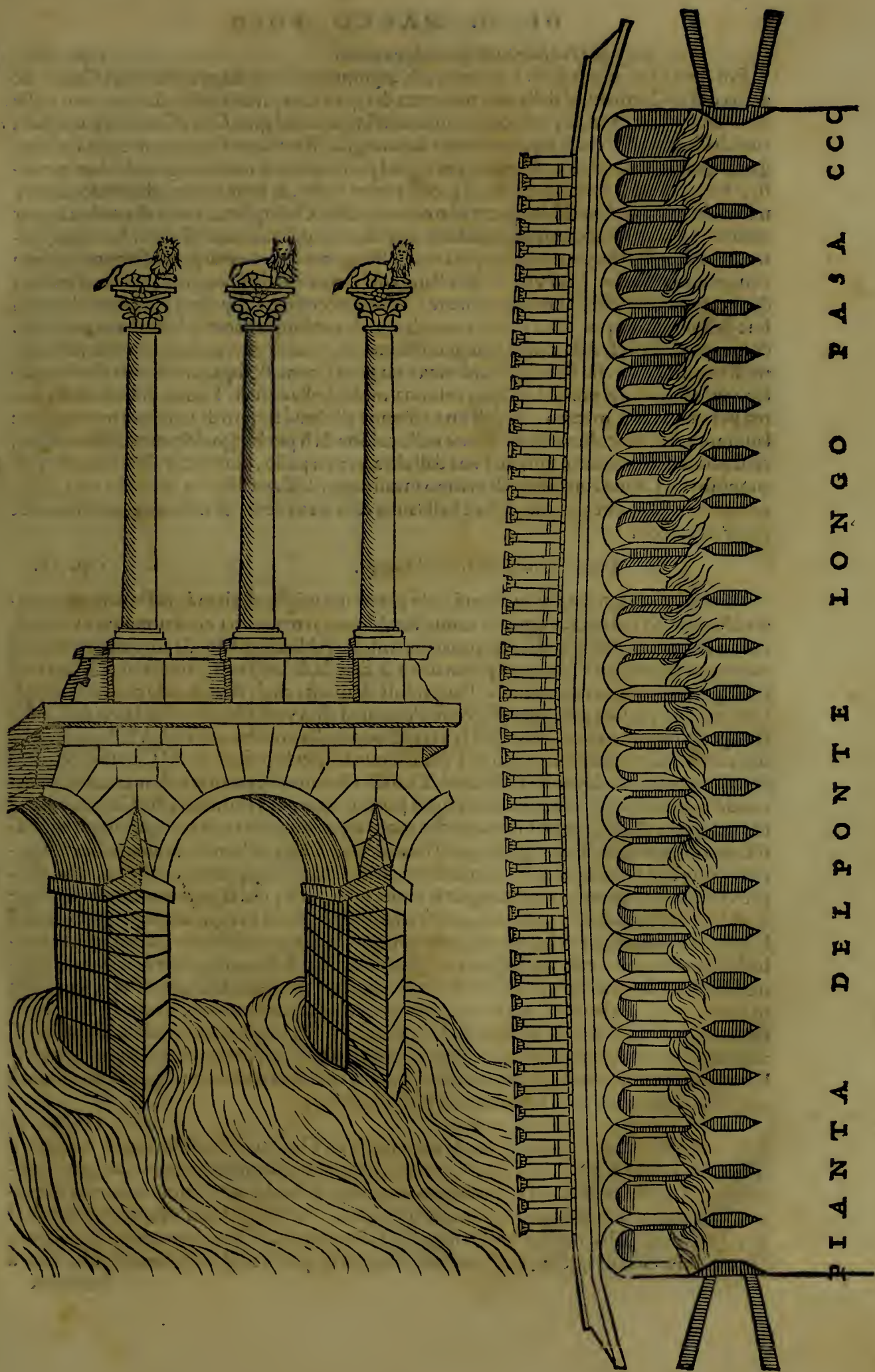
De gli Astrologhi,che sono nella città di Cambalù. Cap. 25.

Sono adunque nella città di Cambalù tra Christiani, Sarraceni, & Cataini, circa cinque mila Astrologhi,& diuinatori,alli quali, il gran Can, ogni anno fa prouedere del viuere, & del vestire,come alli poueri sopradetti, i quali continuamente essercitano la loro arte nella città. Hanno costoro vn astrolabio,nel quale son scritti,i segni de' pianeti, l'hore, & i punti di tutto l'anno. Ogni anno adunque i sopradetti Christiani,Sarraceni, & Cataini, Astrologhi,cioè,ciascuna setta da per se, in questo astrolabio veggono il corso, & la dispositione di tutto l'anno,secondo il corso di ciascuna Luna, perche veggono,& trouano,che temperanza debbe esser dell'aere,secōdo il natural corso,& dispositione de pianeti,& segni,& le proprietà,che produrrà cadauna Luna di quell'anno,cioè in tal Luna saranno tuoni,& tempesta,& nella tal terremuoti,& nella tal saette,& baleni,& molte pioggie,nella tal saranno infirmità,mortalità,guerre,discordie,& insidie,& cosi di ciascuna Luna, secondo, che troueranno,diranno douer seguitare,aggiungendoui,che Dio puo far piu, & manco, secondo la sua volōtà. Scriueranno adūque sopra alcuni quaderni piccioli,quelle cose, che hanno da

venire, in quello anno, & questi quaderni, si chiamano tacuini, quali vêdono vn grosso l'vno à chi gli vuole comprare per sapere le cose future, & quelli, che sono trouati hauer detto piu il vero sono tenuti maestri piu perfetti nell'arte, & conseguiscono maggior honore. Item s'alcuno preporrà nell'animo di voler far qualche grande opa, ò d'andar in qualche parte lontana per mercantie, ò qualche altra sua faccenda, & vorrà sapere il fine del negocio, anderà à trouare vno di questi Astrologhi, & li dirà guardate sopra li vostri libri, in che modo hor hora si ritroua il cielo, perch'io vorrei andare à far il tal negocio, ò mercantia, l'Astrologo li dirà, che oltre questa domāda li debba dire, l'anno il mese, & l'hora, che nacque, il che dettoli vorrà veder come si confanno le constellationi della sua natiuità con quelle, che nell'hora della dimanda si ritroua il cielo, & cosi li predice, ò bene, ò male, che gli ha da venire, secondo la dispositione in che si trouerà il cielo. Et è da sapere, che li Tartari numerano il millesimo de i loro anni di dodici in dodici, & il primo anno è significato p il Leone, il secōdo per il Bue, il terzo per il Dragone, il quarto per il Cane, & cosi discorrēdo de gl'altri, procedendo fino al numero di dodici, di modo, che quando alcuno è dimandato quando nacque, egli risponde, correndo l'anno del Leone, in tal giorno, ò vero notte, & l'hora, & il punto, & questo osseruano li padri di far con diligenza sopra vn libro. & compiti, che si hanno i dodici segni, che vuole dire i dodici anni, allhora ritornando al primo segno ricominciano sempre per questo ordine procedendo.

Della religione de Tartari, & delle opinioni, che hanno dell'anima, & vsanze loro. Cap. 26.

Et come habbiamo detto di sopra, questi popoli sono Idolatri, & per suoi Dei, tutti hanno vna tauola posta alta nel pariete della sua camera, sopra laqual è scritto vn nome, che rappresenta Dio alto, celeste, & sublime: & quiui ogni giorno con il Thuribulo dell'incenso, lo adorano in questo modo, che leuate le mani in alto, sbattono tre volte i denti pregandolo, che li dia buon intelletto, & sanità, & altro non li dimādano. Dapoi giuso in terra hāno vna statua, che si chiama Natigai, qual è Dio delle cose terrene, che nascono sopra tutta la terra. & li fanno vna moglie, & figliuoli. & l'adorano nell'istesso modo cō il Thuribulo, & sbattēdo i dēti, et alzādo le mani, et à qsto li dimādano tēperie dell'aere, & frutti della terra, figliuoli, & simil cose. Dell'anima la tēgono imortale, in qsto modo, che subito morto l'huomo la entri in vn'altro corpo, & secōdo, che in vita si ha portato bene, ò male, di bene in meglio, & di male in peggio, pcedano, cioè se sarà pouer huomo, & si habbi portato bene, & modestamēte in vita, rinascera dopo morto del vētre d'vna gētildōna, & sarà gētilhuomo. & poi del vētre d'vna Signora, & sarà Signor, & cosi sempre ascēdēdo fin che'l sarà assunto in Dio. ma sel si hauerà portato male essēdo figliuol d'vn gētilhuomo rinascerà figliuol d'vn rustico, & d'vn rustico in vn cane, descēdēdo sempre à vita piu vile. Hāno costoro vn parlar ornato, salutano honestamēte col volto allegro, & giocōdo, portansi nobilmēte, & cō grā munditia māgiano. Al padre, & alla madre portano grā reuerēza. & se si troua, che alcun figliuol faccia qualche dispiacere à qlli, ò vero nō li souegna nelle loro necessità, vi è vn'vfficio publico, che nō ha altro carico, se nō di punir seueramēte li figliuoli ingrati, quali si sappino hauer cōmesso alcun atto d'ingratitudine verso di qlli. li malfattori di diuersi delitti, che vēghino presi, & posti in prigione, se nō sono spacciati come vien il tēpo determinato del grā Can, ch'è ogni tre anni di relassar i presonieri, allhora escono, ma gli viene fatto vn segno sopra vna massella, accioche siano conosciuti. Deuedò, questo presente grā Can tutti i giuochi, & barattarie, che appresso di costoro si vsauano piu che in alcun luogo del mōdo, & p leuarli da qlli li diceua. Io vi ho acquistati cō l'armi in mano, & tutto qllo, che possedete è mio, & se giuocate, voi giuocate del mio. nō però p questo li tolleua cosa alcuna. Nō voglio restar di dir l'ordine, & modo come se portano le gēti, & Baroni del grā Cā, quādo vāno à lui: primamēte appresso il luogo doue sarà il grā Can, p mezzo miglio p riuerēza di sua eccellēza stāno le gēti humili, pacifiche, & quiete, che alcun suono, ò rumore, nè voce di alcuno, che cridi, ò parli altamēte nō si ode. & ciascun Baron, ò nobil, porta cōtinuamēte vn vasetto picciolo, & bello, nel qual sputa mētre, che gliè in sala, pche niuno haurebbe ardire di sputar sopra la sala. & come ha sputato lo copre & salua. hāno similmēte alcuni belli bolzachini di cuoro biāco, quali portan seco, & giunti alla corte se vorrano intrar in sala, che'l Signor li domādi, si calciano questi bolzachini bianchi, & danno gli altri alli seruitori, & questo, per nō imbrattar li belli, & artificiosi tapedi di seda, & d'oro, & di altri colori.

Del

PIANTA DELPONTE LONGO PASA CCC

Del fiume Pulisangan, & ponte sopra quello. Cap. 27.

Poi che s'è compiuto di dir li gouerni, & adminiſtrationi della prouincia del Cataio, & della città di Cambalù, & della magnificenza del gran Can, ſi dirà delle altre regioni nelle qual meſſer Marco andò per le occorrentie dell'Imperio del gran Can. Come ſi parte dalla città di Cambalù, & che ſi ha camminato dieci miglia, ſi troua vn fiume nominato Puliſangan, il quale entra nel mare Oceano, per il qual paſſano molte naui con grandiſsime mercãtie. Sopra detto fiume è vn ponte di pietra molto bello. & forſe in tutto il mondo non ve n'è vn altro ſimile. La ſua lunghezza è trecento paſſa, & la larghezza otto. di modo, che per quello potriano cõmodamente caualcare dieci huomini, l'vno à lato all'altro. ha ventiquattro archi, & venticinque pile in acqua, che li ſoſtengono, & è tutto di pietra ſerpentina, fatto con grande artificio. Dall'vna all'altra banda del ponte è vn bel poggio di tauole di marmo & di colonne maeſtreuolmente ordinate. & nell'aſcendere è alquanto piu largo, che nella fine dell'aſceſa. ma poi, che s'è aſceſo trouaſi vguale per lungo come ſe foſſe tirato per linea. & in capo dell'aſceſa del ponte è vna grandiſsima colonna, & alta, poſta ſopra vna teſtuggine di marmo. appreſſo il pie della colonna è vn gran Leone, & ſopra la colonna ve n'è vn'altro. verſo la ſceſa del ponte è vn'altra colonna molto bella con vn Leone diſcoſta dalla prima per vn paſſo & mezzo. & dall'vna colonna all'altra è ſerrato di tauole di marmo tutte lauorate à diuerſe ſcolture, & incaſtrate nelle colõne da li per lungo del ponte, infino al fine, ciaſcadune colonne ſono diſtanti l'vna dall'altra, per vn paſſo, & mezzo, & à ciaſcuna è ſopraposto vn Leone con tauole di marmo incaſtrateui dall'vna all'altra, accioche non poſsino cadere coloro, che paſſano, il che è belliſsima coſa da vedere. & nella diſceſa del ponte è come nell'aſceſa.

Delle conditioni della città di Gouza. Cap. 28.

Partendoſi da queſto ponte, & andando per trenta miglia alla banda di Ponente trouando di continuo palazzi, vigne, & campi fertiliſsimi, ſi troua vna città nominata Gouza, molto bella, & molto grande, nella qual ſono molte Abbacie di Idoli, le cui genti viuono di mercantie & arti. Iui ſi lauorano panni d'oro, & di ſeda, & belli veli ſottiliſsimi, & ſonui molti alloggiamenti, per i viandanti. Partendoſi da queſta città, & andando per vn miglio, ſi trouano due vie, vna delle quali va verſo Ponente, l'altra verſo Sirocco. Per la via di Ponẽte ſi va per la prouincia del Cataio, per la via di Sirocco alla prouincia di Mãgi. & ſappiate, che dalla città di Gouza fino al regno di Tainfu ſi caualca per la prouincia del Cataio dieci giornate ſempre trouando molte belle città, & caſtella, fornite di grandi arti, & mercantie. & trouando vigne & campi lauorati. & de qui ſi porta il vino nella prouincia del Cataio, perche in quella non vi naſce vino. vi ſono ancho molti alberi mori, che con la foglia ſua gli habitãti fanno di gran ſeda. Tutte quelle genti ſono domeſtiche, per la moltitudine delle città poco diſcoſte l'vna dall'altra. & frequentatione, che fanno gli habitanti di quelle, perche ſempre vi ſi trouano genti, che paſſano per le molte mercantie, che ſi portano continuamente d'vna città all'altra. & in cadauna di quelle ſi fanno le ferie. & in capo di cinque giornate delle predette dieci, dicono eſſerui vna città piu bella, & maggior dell'altre, chiamata Achbaluch, fino alla quale verſo quella parte confina il termine della cacciagione del Signore, doue niuno ardiſce di andar alla caccia, eccetto il Signore con la ſua famiglia, & chi è ſcritto ſotto il capitano de Falconieri. ma da quel termine innanzi puo andarui pur che ſia nobile. nõ dimeno quaſi mai il gran Can, non andaua alla caccia, per quella banda. per la qual coſa gli animali ſaluatichi erano tanto accreſciuti, & moltiplicati, & ſpecialmẽte le Lepori, che guaſtauano le biade di tutta la detta prouincia. la qual coſa fatta intendere al gran Can, v'andò con tutta la corte, & furon preſi animali ſenza numero.

Del Regno di Tainfu. Cap. 29.

Poi, che s'è caualcato dieci giornate partendoſi da Gouza, trouaſi vn regno nominato Tainfu, & è capo di queſta prouincia, con vna città, che ha il medemo nome. laqual è grandiſsima, & molto bella. & iui ſi fanno gran mercantie, & molte arti, & gran quantità di munitioni d'armi, che ſono molto à propoſito per gli eſſerciti del grã Can. vi ſono anchora molte vigne, dalle quali ſi raccoglie vino in grande abondanza. & benche in tutta Tainfu, non ſi troui altro vino da quello, che naſce nel diſtretto di queſta città, nondimeno ſi ha vino à

baſtanza

A bastanza per tutta la prouincia. Quiui hanno anchora frutti in abondanza, perche hanno molti morari, & vermicelli, che producono la seda.

Della città Pianfu. *Cap. 30.*

Partendosi da Tainfu, si caualca sette giornate per Ponente, trouando belle contrade, nelle quali si trouano molte città, & castella doue si fanno grã mercantie, & arti. Sonui molti mercatanti, che vanno per diuerse parti faccendo i loro guadagni, & profitti. Fatto il cammino di sette giornate trouasi vna città chiamata Pianfu, la qual è molto grande, & molto pregiata, sono in quella molti mercatanti, & viuono di mercantie, & d'arti. Quiui nasce la seda in grandissima quantità. Hor lascieremo di questa, & diremo di vn'altra grandissima città, nominata Cacianfu. ma prima diremo d'vn nobile castello chiamato Thaigin.

Di Thaigin castello. *Cap. 31.*

Partendosi da Pianfu andando verso Ponente, si troua vn grande, & bel castello nominato Thaigin, qual dicesi hauer edificato anticamente vn Re chiamato Dor. In questo castello è vn bellissimo, & spatioso palazzo, nel quale è vna sala grande, doue sono dipinti tutti i Re famosi, che furono anticamente in quelle parti. il che è bellissima cosa da vedere. Et di questo Re nominato Dor diremo vna cosa nuoua, che gl'intrauenne. Era costui potente, & gran Signore, & mentre staua nella terra non erano al seruitio della persona sua altri, che bellissime giouanette, delle quali teneua in corte gran moltitudine. Quando egli andaua B à spasso per il castello sopra vna carretta, le donzelle la menauano, & conduceuasi leggiermente per esser picciola, & faceuano tutte le cose, ch'erano à cõmodo, & in piacere del detto Re. & dimostraua egli la potẽtia sua nel suo gouerno, & portauasi molto nobilmẽte, & giustamente. Era quel castello fortissimo oltra modo. & come referiscono le genti di quelle contrade. Questo Re Dor era sottoposto ad Vmcan, ch'è quel, che di sopra habbiam detto chiamarsi Prete Gianni. & per la sua arroganza, & alterezza se ribellò à quello. la qual cosa intesa da Vmcan, non potendo andarli contra, nè offenderlo, per esser in luogo fortissimo, si doleua grandemente. Dapoi certo tempo sette cauallieri suoi vassalli, l'andorono à trouar dicendoli, che li bastaua l'animo di condurli viuo il Re Dor, qual li promisse grãdissime ricchezze. Costoro partiti andarono à trouar il Re Dor fingendo di venir di lontani paesi, & alli seruitij suoi si acconciorono. doue cosi bene, & diligentemente lo seruiuano, che'l Re Dor gli amaua, & hauea carissimi, & voleua sempre, che quãdo gl'andaua alla caccia li fossero appresso. Questi cauallieri vn giorno essendo fuori il Re, & hauendo passato vn fiume, & lassata il resto della compagnia dall'altra banda, vedendosi soli in luogo opportuno à fare il suo disegno, cauate fuori le spade furono intorno al Re Dor, & per forza lo condussero alla volta di Vmcan, che alcun di suoi non lo pote mai aiutar. Doue giunto, per ordine di quello vestito di panni vili, fu posto al gouerno dell'armento del Signor, per volerlo dispregiar, & abbassar. & quiui stette in gran miseria per duoi anni, con grandissima guardia, che'l C non poteua fuggire. Alla fine Vmcan il fece cõdurre alla sua presenza tutto pieno di paura, & timore, pensando, che lo volesse far morire. ma Vmcan fattali vn'aspra, & terribil ammonitione, che mai piu per superbia, & arroganza, non volesse leuarsi dalla obedienza sua, & li perdonò, & fece vestirlo di vestimenti regali, & con honoreuole compagnia lo mandò al suo regno, qual da indi innanzi fu sempre obediente, & amico ad Vmcan. Et questo è quanto mi fu referito di questo Re Dor.

Di vno grandissimo, & nobil fiume detto Caramoran. *Cap. 32.*

Partendosi da questo castello di Thaigin, & andãdo circa venti miglia, si troua vn fiume detto Caramoran, qual è cosi grande, largo & profondo, che sopra di quello non si puo fermar alcun põte. & scorre questo fiume fino al Mare Oceano come di sotto si dirà. Appresso à questo fiume sono molte città, & castella, ne' quali sono molti mercatanti, & fanuisi molte mercantie. & intorno à questo fiume per la contrada nasce zenzero, & seda in gran quantità. & euui tanta moltitudine d'vccelli, che gli è cosa incredibile, & massime di Fagiani, che se ne ha tre, per vn grosso Venetiano. per i luoghi circostanti di questo fiume nasce infinita quantità di canne grosse, alcune delle quali sono di vn pie, altre di vn pie & mezzo, & gli habitatori se ne vagliono in molte cose necessarie.

Della città di Cacianfu. *Cap. 33.*

Poi che s'è passato questo fiume, & fatto il cammino di due giornate, trouasi la città di Cacianfu,

Cacianfu, le cui genti adorano gl'Idoli. In questa città si fanno gran mercantie, & molte arti. & quiui nascono in grande abondanza tra l'altre cose seda, zenzero, galanga, & spigo, & molte altre sorti di speciarie, delle quali niuna quãtità, si cõduce in q̃ste nostre parti. iui si fanno panni d'oro, & di seda, & d'ogni altra maniera. Hor partẽdosi di qui diremo della nobile & celebre città di Quenzanfu, il regno della quale similmente è chiamato cõ detto nome. D

Della città di Quenzanfu. Cap. 34.

Partendosi da Cacianfu, si caualca sette giornate per Ponente trouando continuamente molte città, & castella, doue si essercitano gran mercantie, & trouansi molti giardini, & campi, & tutta la contrada è piena di morari, cioè di arbori con i quali si fa la seda. & quelle genti adorano gl'Idoli. & iui sono Christiani, Turchi, Nestorini, & sonui alcuni Sarraceni. Quiui etiandio sono molte cacciagioni di bestie saluatiche. & si pigliano molte sorti d'vccelli. & caualcando sette altre giornate, si troua vna grande, & nobil città, chiamata Quenzanfu, che anticamente fu vn gran regno nobile, & potente, & in quello furono molti Re generosi, & valenti: & regnaui al presente vn figliuolo del gran Can, nominato Mangalù, quale esso grã Can coronò di questo reame. Et è questa patria certamente di gran mercantie, et molte arti. Iui nasce la seda in gran quantità, & vi si lauorano panni d'oro, & di seda, & d'ogni sorte, & di tutte le cose, che s'appartengono à fornir vno essercito. Item hanno grande abondanza di tutte le cose necessarie al corpo humano, & compranle per buon mercato. Quelle genti adorano gl'Idoli. iui sono alcuni Christiani, & Turchi, & Sarraceni. Fuori della città forse per cinque miglia è vn palazzo del Re Mangalù, ilqual è bellissimo, & è posto in vna pianura doue sono molte fontane, & fiumicelli, che li discorrono dentro, & d'intorno, & vi sono bellissime cacciagioni, & luoghi da vccellare, primamente vi è vn muro grosso, & alto con merli à torno à torno, che circonda circa cinque miglia, doue sono tutti gli animali seluaggi, & vccelli. & in mezzo di questa muraglia vi è vn palazzo grande, & spatioso così bello, che niuno lo potrebbe meglio ordinare, il qual ha molte sale, & camere grandi, & belle, & tutte dipinte d'oro con azzurri finissimi, & con infiniti marmori. Questo Mangalù seguendo le vestigie del padre mantien il suo regno in grande equità, & giustitia, & è molto amato dalle sue genti. delettasi di cacciagioni, & d'vccellare. E

De confini, che sono nel Cataio, & Mangi. Cap. 35.

Partendosi di questo palazzo di Mangalù, si cammina tre giornate per Ponente, trouandosi di cõtinuo molte città, & castella, nelle quali gli habitanti viuono di mercãtie, & d'arti. & hanno seda abondantemente. & in capo di tre giornate si troua vna regione piena di grã monti, & valli, che sono nella prouincia di Cunchin. & sono quelli monti, & valli piene di genti, che adorano gl'Idoli, & lauorano la terra. viuono di cacciagioni, perche iui sono molti boschi, & molte bestie saluatiche, cioè Leoni, Orsi, Lupi ceruieri, Daini, Caprioli, Ceru, & molti altri animali, delli quali conseguiscono grande vtilità. & questa region si estende per venti giornate, camminando sempre per monti, valli, & boschi, & trouando di continuo città, nelle quali commodamente alloggiano i viandanti. & poi, che s'è caualcato le dette giornate verso Ponente, trouasi vna prouincia nominata Achbaluch Mangi, che vuol dire città bianca de confini di Mangi, la qual è piana, & tutta populatissima. et le genti viuono di mercantie, & arti. & quiui nasce zenzero in gran quantità, il qual si porta, per tutta la prouincia del Cataio, con grande vtilità de mercatanti. vi è formento, riso, & altre biade in abõdanza, & per buon mercato, & questa pianura dura due giornate, con infinite habitationi. & in capo di due giornate, si trouano gran monti, & valli, & molti boschi. & camminasi ben venti giornate per Ponente, trouando il tutto habitato. adorano gl'Idoli, & viuono di frutti delle lor terre, & di cacciagioni di bestie saluatiche. Iui son molti Leoni, Orsi, Lupi ceruieri, Daini, Caprioli, & euui gran quantità di bestie, che producono il muschio, F

Della prouincia di Sindinfu, & del grandissimo fiume detto Quian. Cap. 36.

Poi, che s'è camminato venti giornate per quei monti, si troua vna pianura, et prouincia, che è ne' confini di Mangi, nominata Sindinfu. & la maestra città, si chiama similmente, la quale è molto nobile, & grande. & gia furono in quella molti Re ricchi, & potenti. la città gira per circuito venti miglia. ma hora è diuisa, percioche quando muorse il Re vecchio lasciò tre figliuoli, & auanti la sua morte volse diuider la città in tre parti, cadauna delle quali è separata per muri, & nondimeno cadauna è dentro il muro generale, che la cinge intorno.

& questi

A & questi tre fratelli furono Re,& ciascheduno hauea nella sua parte molte terre, & grandi, & molto thesoro,perche il loro padre era molto potente, & riccho. ma il gran Can, preso, che hebbe questo regno,destrusse questi tre Re, tenendolo per se. per questa città discorrono molti gran fiumi,che discendono da monti di lontano,& corrono per la città intorno intorno,& per mezzo in molte parti. questi fiumi sono larghi per mezzo miglio,altri per du gento passa,& sono molto profondi,& sopra quelli sono fabricati molti ponti di pietra belli,& grandi,la larghezza de quali è otto passa.& la lunghezza è secōdo che i fiumi sono piu, & manco larghi.& per la lunghezza de fiumi sono dall'vna,& l'altra banda colōne di marmo,le quali sostengono il coperchio delli ponti, perche tutti hanno bellissimi coperchi di legname dipinti con pitture di color rosso.& sono ancho coperti di coppi.& per lunghezza di ciaschedun ponte sono bellissime stanze, & botteghe doue si essercitano arti, & mercantie. & qui è vna casa maggior dell'altre, doue stanno di continuo quelli, che scodono li datij delle robbe,& mercantie,& pedagio di quelli,che vi passano.& ne fu detto,che'l gran Can, ne cauaua ogni giorno piu di cento bisanti d'oro. Et quando i detti fiumi si partono dalla città si ragunano insieme,& fanno vn grandissimo fiume,che vien detto Quian, qual scorre per cento giornate fin al Mare Oceano, della cui qualità, si dirà di sotto nel libro. Appresso à questi fiumi, & luoghi circonstanti sono molte città, & castella. & vi sono molti nauilij per li quali si portano alla città,& traggonsi molte mercantie. Le genti di que-
B sta prouincia sono Idolatri.& partendosi dalla città si caualca cinque giornate per pianure, & valli, trouando molti casamenti,castelli,& borghi.& gli huomini uiuono della agricultura,& anche di arti.per che in questa città,si fanno tele sottilissime,& drappi di velo. vi si trouano similmēte molti Leoni,Orsi,& altre bestie saluatiche.& poi, che s'è caualcato cinque giornate,si troua vna prouincia desolata nominata Thebeth.

Della gran prouincia detta Thebeth. Cap. 37.

Questa prouincia chiamata Thebeth è molto destrutta, perche Mangi Can, la destrusse al tempo suo per la guerra,ch'egli hebbe con quella. & vi si veggono per questa prouincia molte città,& castella,tutte rouinate,& desolate,per lūghezza di venti giornate. & perche vi mancano gli habitatori, però le fiere saluatiche, & massime i Leoni sono moltiplicati in tanto numero,che è grandissimo pericolo à passarui la notte. & li mercatanti, & viandanti, oltra il portar seco le vettouaglie bisogna,che alloggino la sera con grande ordine,& rispetto per causa,che non li siano deuorati i caualli,& fanno in questo modo. Che trouandosi in quella regione,& massime appresso i fiumi canne di lunghezza di passa dieci, & grosse tre palmi,& da vn nodo,all'altro,vi sono tre palmi. I viandanti fanno la sera fasci grandi di quelle,che sono verdi mettendole alquanto lontane dall'alloggiamento,& vi appizzano il fuogo,le quali sentendo il caldo,si scorzano,& sfendono schioppando terribilmente. & è tanto horribil il schioppo,che'l rumor si sente per duoi miglia. & le fiere vdendolo fuggono,et
C allontananfi,& li mercatanti portano seco pasture di ferro,cō le quali inchiauano tutti quattro i piedi alli caualli,perche altramente spauentati dal rumore romperiano le corde,& fuggiriano via.& è accaduto,che molti per negligenza gli hanno perduti. Caualcasi adunque per questa contrada venti giornate continuamente trouando simili saluatichezze, & non trouando alloggiamenti,nè vettouaglie,se nō forse ogni terza, ò quarta giornata,nelle quali si forniscono delle cose al viuer necessarie. In capo delle qual giornate si comincia pur à veder qualche castello,& borghi, che sono fabricati sopra di rupi, & sommità de monti,& se intra in paese habitato,& coltiuato doue non vi è piu pericolo di animali saluatichi.

Gli habitanti di quei luoghi hanno vna vergognosa consuetudine messagli nel capo dalla cecità della Idolatria,che niuno vuol pigliar moglie,che sia vergine,ma vogliono,che prima sia stata cognosciuta da qualche huomo, dicēdo,che questo piace alli loro Idoli. & però come passa qualche Carouana di mercadanti,& che mettono le tende per alloggiare,le madri,c'hanno le figliuole da maritare,le conducono subito fino alle tende, pregando i mercadanti à regatta vna dell'altra,che voglino pigliar la sua figliuola,et tenirsela à suo buon piacere fino,che stanno iui,& cosi le giouani,che piu gli aggrada vengono elette dalli mercadanti,& le altre tornano à casa dolenti. Queste dimorano con li detti fino al suo partire. & poi le consegnano alle lor madri,nè mai per cosa al mondo le menarebbono via. ma sono obligati à farli qualche presente di gioie, annelletto, ò vero qualche altro signale, qual portano à casa.

à casa. & quando si maritano portano al collo, ò vero adosso tutti li detti presenti. & quella, che ne ha piu, viene riputata esser stata piu apprezzata dalle persone. & per questo sono richieste piu volentieri dalli giouani per moglie, nè piu degna dote pono dare alli mariti, che li molti presenti riceuuti, riputandosi, quelli per gran gloria à laude, & nelle solennità delle sue nozze li mostrano a tutti. & li mariti, le tengono piu care, dicendo, che li loro Idoli le hanno fatte piu gratiose appresso gli huomini. & da indi innanzi, non è alcuno, che hauesse ardire di toccare la moglie d'vn'altro. & di tal cosa si guardano grandemente. Queste genti adorano gl'Idoli, & sono perfidi, & crudeli, & non tengono à peccato il rubbare, nè il far male, & sono i maggiori ladri, che siano al mondo. Viuono di cacciagioni, & di vccellare, & di frutti della terra. D

Quí si trouano di quelle bestie, che fanno il muschio, & in tanta quantità, che per tutta quella contrada si sente l'odore, perche ogni Luna, vna volta spandono il muschio. Nasce à questia bestia, come altre volte s'è detto, presso all'vmbilico vna apostema, in modo d'vn bognone pieno di sangue. & quella apostema ogni Luna, per troppa repletione sparge di quel sangue qual è muschio. & perche vi sono molti di simili animali in quelle parti. però in molti luoghi si sente l'odore di quello. & queste tal bestie, si chiamano in loro lingua Gudderi. & se ne prendono molte con cani. Essi, non hanno monete, nè anche di quelle di carta del gran Can, ma spendono corallo, & vestono poueramente di cuoio, & di pelle di bestie, & di caneuaccia. Hanno linguaggio da per se, & appartengono alla prouincia di Thebeth. E la qual confina con Mangi, & fu altre volte cosi grande, & nobile, che in quella erano otto regni, & molte città, & castella, cō molti fiumi, laghi, & monti. nelli quali fiumi si troua oro in grandissima quantità di paiola. In li regni di detta prouincia, si spende, come ho detto il corallo per moneta. & ancho le donne lo portano al collo, & adorano li suoi Idoli, & si fanno molti zambellotti, & panni d'oro, & di seda. & vi nascono molte sorti di spetie, che non si portano mai nelli nostri paesi. & quiui gli huomini sono grandissimi Negromanti, imperò che fanno per arte diabolica i maggior veneficij, & ribalderie, che mai fussero viste, ò vero vdite. Fanno venir tempesta, & fulguri con saette, & molte altre cose mirabili. Sono huomini de mali costumi. Hanno cani molto grādi, come asini, che sono valenti à pigliar ogni sorte di animali, & massime Buoi saluatichi, che si chiamano Beyamini, quali sono grādissimi, & feroci. Iui nascono ottimi Falconi laneri, & Sacri molto veloci al volare, & ottimamente vccellano. Questa detta prouincia di Thebeth è suddita al dominio del gran Can, & similmente tutte le regioni, & prouincie soprascritte. Doppo la quale si troua la prouincia di Caindu.

Della prouincia di Caindù. *Cap. 38.*

Caindù è vna prouincia verso Ponente, qual gia si reggeua per il suo Re. ma poi, che fu soggiogata dal gran Can, egli le manda i suoi Rettori. & non intendiate per questo dir Ponente, che le dette contrade siano nelle parti di Ponente. ma perche si partiamo dalle parti, che sono tra Leuante, & Greco venendo verso Ponente. & però descreuiamo quelle verso Ponente. le genti di questa prouincia adorano gl'Idoli, & sono in quella molte città, & castella. & la maestra città similmente si chiama Caindù, la qual è edificata nel cominciamento della prouincia. & iui è vn gran lago salso, nel quale si troua gran moltitudine di perle, le qual sono bianche, ma non rotonde. & nè sono in tanta abōdanza, che se'l grā Can lasciasse, che cadaun ne pigliasse veneriano in vil pretio. ma senza sua licenza, non si ponno pescare. vi è similmente vn monte, nel quale si troua la minera delle pietre dette turchese, che non si lasciano cauar senza il voler del detto gran Can. F

Quì gli habitanti di questa prouincia hanno vn costume vergognoso, & vituperoso, che non si reputano à villania se quelli, che passano per quella cōtrada giacciono cō le loro mogli, figliuole, ò sorelle. & per questo, come giungono forestieri cadauno cerca di menarsegli à casa, doue giunti consegnano tutte le loro donne in sua balia, & si dipartono lasciādo quelli come patroni, & le dōne appiccano subito sopra la porta vn segnale, nè quello muouono se non quādo si partono, accioche i loro mariti possino ritornarsene. & questo fanno gli habitanti per honorificenza de i loro Idoli, credendo con questa humanità, & benignità vsata verso detti forestieri di meritare la gratia di loro Idoli, & che li concedino abondanza di tutti i frutti della terra.

La loro

A La loro moneta è di tal maniera, che fanno verghe d'oro, & le pesano, & secondo, ch'è il peso della verghetta cosi vagliono. & questa è la loro moneta maggiore, sopra la qual non vi è alcuno segno. la picciola veramente è di questo modo. Hanno alcune acque salse, con le quali fanno il sale faccendole bollire in padelle. & poi c'hanno bollito per vna hora, si cõgelano à modo di pasta, & fannosi forme di quantità di vn pane di duoi danari, le quali sono piane dalla parte di sotto, & di sopra sono rotonde, & quando sono fatte si pongono sopra pietre cotte ben calde presso al fuogo. & iui si seccano, & fansi dure. & sopra queste tal monete, si pone la bolla del Signore. ne le monete di questa sorte si ponno far per altri, che per quelli del Signore, & ottanta di dette monete, si danno per vn sazzo d'oro. ma i mercatanti vanno con queste monete à quelle genti, che habitano in fra i monti ne' luoghi saluatichi, & inusitati. & trouano vn sazzo d'oro per sessanta, cinquanta, & quaranta di quelle monete di sale, secondo, che le genti sono in luogo piu saluatico, & discosto dalle città, & gẽte domestica, perche ogni volta, che voglino, non possono vendere il suo oro, et altre cose, si come il muschio, & altre cose, perche non hanno à cui venderle, & però fanno buon mercato, perche trouano l'oro ne fiumi, & laghi, come s'è detto. & vanno questi mercatanti p mõti, & luoghi della prouincia di Thebeth sopra detta, doue similmente si spazza la moneta di sale. & fanno grandissimo guadagno, & profitto, perche quelle genti vsano di quel sale ne' cibi, & cõpransi ancho delle cose necessarie. ma nelle città vsano quasi solamente i fragmen B ti di dette monete ne' cibi, & spendono le monete integre. Hanno molte bestie in quel paese, le quali producono il muschio, & di quelle molte ne prendono, & traggono muschio in abondanza. prendono anchora molti buoni pesci nel lago sopradetto, & vi sono molti Leoni, Orsi, Daini, Cerui, & Caprioli, & vccelli di qualunche maniera in abondanza. Non hanno vino da vigne. ma fanno vino di formento, & riso con molte specie mescolate insieme, & è vna ottima beuanda.

In questa prouincia nascono anchora molti garofali. l'arbore, che li produce è picciolo, et ha li rami, & foglie à modo di lauro, ma alquãto piu lunghe, & strette. produce li fiori bianchi, & piccioli, come sono i garofali. & quando sono maturi sono negri, & foschi. vi nasce il zenzero, & la cannella in abondanza, & molte altre specie, delle quali non è portato quantità alcuna in queste parti. & partendosi dalla città di Caindù si va fino alli confini della prouincia circa quindeci giornate trouando casamenti, & molti castelli, & molti luoghi da caccia, & vccellare, & genti, che osseruano i sopradetti costumi, & consuetudini. In capo di dette giornate, trouasi vn gran fiume nominato Brius, che disparte la detta prouincia, nel quale si troua molta quantità d'oro di paiola, & euui molta quantità di cãnella, & scorre questo fiume fino al Mare Oceano. Hor lascieremo questo fiume, perche altro non v'è da dire in quello, & diremo d'vna prouincia nominata Caraian.

garofali. zenzero cañella. specie. oro.

Delle conditioni della gran prouincia di Caraian. & de Iaci città principale. *Cap. 39.*

C Dapoi, che s'è passato il fiume predetto, si entra nella prouincia detta Caraian cosi grãde, & larga, che quella è partita in sette regni, & è verso Ponente. Le genti adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. ma suo figliuolo nominato Centemur è constituto Re di detta prouincia, il qual è gran riccho, & potente, & mantiene la sua terra con molta giustitia. perche egli è ornato di molta sapientia, & integrità. & partendosi dal sopradetto fiume si cammina verso Ponẽte per cinque giornate, & trouasi tutto habitato, & castelli assai. viuono di bestie, & de frutti della terra. Qui si trouano i migliori caualli, che naschino in qͥlle parti. Hanno linguaggio per se, il quale non si puo facilmente comprendere. à capo delle cinque giornate, si troua la città maestra capo del regno, nominata Iaci, che è grandissima, & nobile. Sono in quella molti mercatanti, & artefici, & molte sorti di genti. Sonui Idolatri, & Christiani, Nestorini, & Sarraceni, Macomettani. ma i principali sono quelli, che adorano gl'Idoli. & è la terra fertile in produr riso, & formento. ma quelle genti non mangiano pane di formento, perche è mal sano, ma il riso del quale ne fanno vino cõ specie, che è chiaro, & bianco, & molto deletteuole à bere. Spendono per moneta porcellane biãche, le quali si trouano al Mare, & ne pongono anche al collo, per ornamento, & ottanta porcellane vagliono vn sazzo d'argento, il quale è di valuta di duoi grossi venetiani, & otto sazzi di buon argento vagliono vn sazzo d'oro perfetto. Hanno anchora pozzi salsi, de quali fanno sale, il qual vsano tutti gli habitanti. & di questo sale il Re ne conseguisce grande entrata

trata,& profitto.

Le genti di questa prouincia nõ reputano esserli fatta ingiuria se vno tocca la sua moglie carnalmente,pur che sia con volontà di quella. vi è anchora vn lago,che circuisce circa cento miglia,nel quale si piglia gran quantità di buoni pesci di ogni maniera,& sono pesci molto grandi. In questo paese mangiano carni crude di galline,montoni,buoi,& buffali in questo modo,che le tagliano molto minutamente, & le mettono prima in sale in vn sapore fatto di diuerse sorti di lor specie. & questi sono gentilhuomini. ma li poueri le mettono cosi minute in salsa di aglio,& le mangiano,come facciam noi le cotte.

Della prouincia detta Carazan. *Cap.* 40.

Quando si parte dalla detta città di Iaci, & che s'è camminato dieci giornate per Põnẽte, trouasi la prouincia di Carazan, si come è nominata la maestra città del regno. adorano gli Idoli,& sono sotto il dominio del gran Can,& suo figliuolo nominato Cogatin, tiene la dignità regale. Trouasi in essa oro di paiola ne' fiumi,& ancho oro piu grosso,che di paiola,& ne' monti oro di vena. & per la gran quantità, che hanno, danno per sei sazzi d'argento vn sazzo d'oro. quiui anchora si spendono le porcellane, delle quali s'è detto di sopra,le quali non si trouano in questa prouincia,ma sono portate dalle parti d'India.

Nascono in questi paesi grandissimi serpenti, quali sono di lunghezza passa dieci, & di grossezza spanne dieci. hanno nella parte dinanzi appresso il capo due gambe picciole cõ tre vnghie à modo di Leone,et gli occhi maggiori d'un pane di quattro danari tutti lucenti. La bocca è cosi grande,che inghiottirebbe vn huomo. i denti grandi, & acuti, & per essere tanto spauenteuoli non è huomo,nè animal alcuno, che approssimandosi non tremi tutto. Se ne trouano di minori,cioè di passa otto,sei,& cinque lunghi,quali si prendeno in questo modo,conciosia, che per il gran caldo stiano di giorno nelle cauerne,& di notte escono fuori à pascere,& quante bestie,ò Leoni,ò Lupi,ò altre,che si siano,che possono toccare, tutte le mangiano.& poi si vanno strascinando verso à laghi,fonti,ò fiumi per bere.& mẽtre, che vanno à questo modo per l'arena,per la troppa grauezza del peso loro appaiono i vestigij cosi grandi,come se vna gran traue fosse sta tirata per quella rena, & i cacciatori doue veggono il sentiero,per il qual sono vsati d'andare,ficcano molti pali sotto terra, che non appareno,& in quelli mettono alcuni ferri acutissimi,ponendoli spessi, & copronli con l'arena, che non si veggono,& ne mettono in diuersi luoghi,secondo i sentieri, doue piu veggono andar i serpenti: i quali andando alli luoghi soliti,subito si feriscono,& morono facilmente, & le cornacchie, come li veggono morti, cominciano à stridare, & li cacciatori à cridi di quelle cognoscono,che sono morti,& gli vanno à trouar,& gli scorticano cauandoli immediate il fiele,che è molto apprezzato ad infinite medicine,& fra le altre al morso de cani arrabbiati dandolo à bere al peso di vn danaro in vino, & è cosa presentanea à far partorire vna donna quando l ha i dolori,& alli carboni, & pustule, che nascono sopra la persona postone vn poco, subito li risolue, & à molte altre cose. Vendono anchor le carni di questo serpente molto care per esser piu saporite dell'altre carni,& ogn'uno la mangia volentieri. Oltre di ciò,in detta prouincia nascono grandi caualli,i quali si conducono in India à vendere mentre sono giouani,& à tutti li cauano vn'osso della coda,accioche nõ possino menarla in quà, & là,ma rimanghi pendente,perche li par cosa brutta, che'l cauallo correndo meni la coda in giro. Quelle genti caualcano tenendo le staffe lunghe,come appresso di noi i Frãceschi, & dicesi lunghe,perche i Tartari,& quasi tutte l'altre genti, per il saettare le portano curte, percioche quando saettano se rizzano sopra i caualli. Hanno arme perfette di cuoi de buffali. hanno lancie,scudi,balestre,& intossicano tutte le sue frezze. Et mi fu detto, per cosa certa,che molte persone,& massime quelli,che vogliono far qualche male,portano di continuo il tossico con loro,accio se per qualche caso fortuito, per qualche mancamento fussero presi,& li volessero poner al tormento,piu tosto,che patirlo, si pongono subito del tossico in bocca, & inghiottonlo, acciò prestamente muoiano. ma li Signori, che sanno questa vsanza,hanno sempre apparecchiato sterco di cane, li fanno di subito inghiottire,per farli vomitar il tossico.& cosi hanno trouato il rimedio contra la malitia di quelli tristi. Le dette genti auanti, che fussero soggiogate al dominio del gran Can osseruauano vna brutta, & scelerata consuetudine,che se alcuno huomo nobile,& bello,che paresse di grande, & bella apparenza,& valoroso veniua ad alloggiare in casa loro. era ammazzato la notte, non per

Strabone nel fine del terzo libro dice, che li Spagnuoli portauano adosso il tossico per simil effetto.

tuorli

A tuorli i danari. ma accio che l'anima sua con la gratia del valor suo,& la prosperità del senso, rimanesse in quella casa.& per il stantiar di quella anima tutte le cose li succedessero con felicità.& ogn'vn si riputaua beato di hauer l'anima di qualche nobile. Et à questo modo si faceuano morire molti huomini. Ma dapoi, che il gran Can cominciò à signoreggiare, li leuò via quella maladetta consuetudine, di modo, che per la gran punitione, che sono stà fatte, piu non si osserua.

Della prouincia di Cardandan,& città di Vociam. *Cap.* 41.

Partendosi dalla città di Carazan poi che s'è camminato cinque giornate verso Ponente, si troua la prouincia di Cardandan,la qual è sottoposta al grā Can. & la principal città è detta Vociam. La moneta,che qui spendono è oro à peso,& ancho porcellane,& dāno vn'onza d'oro per cinque onze d'argento,& vn sazzo d'oro per cinque sazzi d'argento, perche in quella regione non si troua minera alcuna d'argento,ma oro assai,& i mercanti vi portano d'altroue l'argento,& ne fanno gran guadagni. gli huomini, & le donne di questa prouincia vsano di portare li denti coperti d'vna sottil lametta di oro fatta molto maestreuolmente à similitudine di denti,che li coprono,& vi stà di continuo. gli huomini si fanno anchor à torno le braccia,& le gambe à modo di vna lista,ò verò cinta con punti neri designata in questo modo. hanno cinque agucchie tutte legate insieme, & con quelle si pungono talmente la carne, che vi esce il sangue, & poi vi mettono sopra vna tintura nera, che mai

B piu si puol cancellare.& reputano ꝑ cosa nobile, & bella hauer questa tal lista di punti neri. & non attendono ad altro se non à caualcare,& andare alla caccia,& vccellare,et à cose,che appartengono all'armi, & essercitij di guerra, & di tutti gli altri officij appartenenti al gouerno di casa, lasciano la cura alle loro donne. hanno serui comprati, & ancho, che hanno preso in guerra,che aiutano le donne in simil bisogna.

Hanno vna vsanza,che subito,che vna donna hà partorito,leuasi del letto,et lauato il figliuolo,& rauolto ne pāni,il marito si mette à giacere in letto in sua vece, & tiene il figliuolo appresso di se,hauendone la cura di quello per quarāta giorni,che non si parte mai. & gli amici,& parenti vanno à visitarlo per rallegrarlo,& cōsolarlo. & le donne,che sono da parto, fanno quel che bisogna per casa,portando da mangiare,& bere al marito,ch'è in letto.& dando il latte al fanciullo,che gli è appresso. dette genti mangiano carni crude, & cotte com'è detto di sopra. & il loro cibo è risi con carne. Il loro vino è fatto di risi con molte specie mescolateui,& è buono.

Strabone nel fine del terzo libro parlādo de Spagnuoli dice il medemo vsarsi fra loro come la dōna ha partorito.

In questa prouincia non vi sono Idoli nè tempij. ma adorano il piu vecchio di casa, perche dicono siamo vsciti di costui,& tuttò il bene,che hauemo procede, & viene da lui. non hanno lettere,nè scrittura alcuna,& nō è marauiglia alcuna,però che quel paese è molto saluatico,& fra mōtagne,& selue foltissime,& l'aere nella state v'è molto tristo,& cattiuo. & li forestieri,& mercatanti non vi possono star, perche moririano. & se hanno da far qualche

C faccenda vn con l'altro,& vogliono far le sue obligationi,ò vero carte di quello, che deono dare,& hauere,il principal piglia vn legno quadro,& lo sfende per mezzo, & segnano sopra quello quanto hanno da fare insieme,& cadaun tiene vna delle parti del bastone, come facciamo noi à modo nostro in tessera. & quādo è venuto il termine, & il debitor hauerà pagato il creditor,li restituisce la sua parte del legno.& cosi restano contenti,& satisfatti.

Nè in questa prouincia, nè in Caindû, Vociam, & Iaci, si trouano medici. ma come si ammala qualche grande huomo, le sue genti di casa,fanno venir li Maghi, che adorano gli Idoli, alli quali l'infermo narra la sua malattia. allhora detti Maghi fanno venir sonatori cō diuersi instrumenti,& ballano,& cantano canzone in honore, & laude di loro Idoli,& continuano questo tanto ballar,cantar,& sonar,che'l demonio entra in alcuno di loro, & allhora non si balla piu.Li Maghi dimādano à questo indemoniato,perche cagione colui sia ammalato,& ciò che si dee fare per liberarlo. Il demonio risponde per bocca di colui,nel corpo del quale egli è entrato,quello essere ammalato per hauer fatta offensione à tal Dio. allhora li Maghi pregano quel Dio,che li perdoni, che guarito li farà sacrificio del proprio sangue. ma se'l demonio vede,che quell'ammalato non puol scampare,dice,che l'ha offeso cosi grauemente,che per niun sacrificio si potria placare. ma se giudica, che'l debbia guarire, dice, che'l facci sacrificio di tanti montoni,che habbino i capi neri, & che faccino ragunare tanti Maghi con le loro donne,& che per le mani loro sia fatto il sacrificio, & che à questo modo

il Dio

il Dio si placherà verso l'infermo. allhora i parenti fanno tutto ciò, che gli è stato imposto, D
ammazzando li montoni, & buttando verso il cielo il sangue di quelli. & i Maghi con le loro donne Maghe, fanno gran luminarie, & incensano tutta la casa dell'infermo, faccendo fumo di legni di aloe, & gettando in aere l'acqua nellaqual sono stà cotte le carni sacrificate insieme con parte delle beuande fatte con specie, & ridono, cantano, & saltano in reuerentia di quell'Idolo, ò vero Dio. Doppo questo dimandano à quell'indemoniato se per tal sacrificio è satisfatto all'Idolo, & s'egli comanda, che si faccia altro. & quando risponde essere satisfatto. allhora detti Maghi, & Maghe, che di continuo hanno cantato sentano à tauola, & mangiano la carne sacrificata con grande allegrezza, & beuono di quelle beuande, che sono state offerte. Compiuto il disinare, & hauuto il suo pagamento ritornano à casa. & se p prouidētia di Dio guarisce l'infermo, dicono, che l'ha guarito quell'Idolo al quale è stato fatto il sacrificio. ma se'l muore, dicono, che'l sacrificio è stato defraudato, cioè, che quelli, che hāno preparate le viuande le hanno gustate prima, che sia stà data la sua parte all'Idolo, & queste cerimonie non si fanno per qualunque infermo, ma vna, ò due volte al mese per qualche grande huomo riccho. la qual cosa anchora si osserua in tutta la prouincia del Cataio, & di Mangi, & quasi da tutti gl'Idolatri, perche non hanno copia di medici. & in questo modo li demonij schernìscono la cecità di quelle misere genti.

Come il gran Can soggiogò il regno di Mien, & di Bangala. Cap. 42.

Prima, che procediamo piu oltra narreremo vna memorabile battaglia, che fu nel sopradetto regno di Vociam. Auenne, che nel 1272. il gran Can mandò vno essercito nel regno di Vociam, & Carazan per custodirlo, & defenderlo da gēti strane, che lo volessero offendere. Imperò che fino à quel tempo il gran Can anchora non hauea mandato alcuno de suoi figliuoli al gouerno de suoi reami. come dapoi vi mandò. perche sopra questo regno ordinò in Re Centemur suo figliuolo. Il Re veramente di Mien, & Bangala dell'India, ch'era potente di gēti, terre, & thesoro, vdendo, che l'essercito di Tartari era venuto à Vociam, deliberò di volerlo combattere, & scacciare, accioche piu il gran Can, non ardisse di mandar genti alli suoi confini. però preparò vn'essercito grandissimo, & gran moltitudine di elefanti (perche di continuo ne teneua infiniti nelli suoi regni) sopra liquali fece far alcune baltresche, & castelli di legno doue stauano huomini à saettare, & combattere. & in alcuni vi erano da dodici, & sedici, che commodamente poteuano combattere. & oltra di questi, messe insieme gran numero di caualli armati, & fanti à piedi, & prese il cammino verso Vociam, doue l'essercito del gran Can si era fermato, & quiui si accampò con tutto l'hoste, per riposarlo alquanti giorni. Quando Nestardin, ch'era Capitano dell'essercito del gran Can huomo prudente, & valoroso intese la venuta dell'hoste del Re di Mien, & Bangala con tanto numero di genti temette molto, perche non hauea seco piu di dodici mila huomini, ma essercitati, & franchi combattitori. & il detto Re ne hauea sessanta mila, & da circa mille elefanti tutti armati con castelli sopra. Costui come sauio, & esperto, nō mostrò paura alcuna, F
ma discese nel piano di Vociam, & si pose alle spalle vn bosco folto, & forte di altissimi arbori. con opinione, che se gli elefanti venissero con tanta furia, che non se li potesse resistere, di ritirarsi nel bosco, & saettarli al sicuro. però chiamati à se li principali dell'essercito li confortò, che non volessero esser di minor virtute di quello ch'erano stati per auanti, & che la vittoria non consisteua nella moltitudine, ma nella virtù di valorosi, & esperti cauallieri. & che le genti del Re di Mien, & Bangala, erano inesperte, & nō pratiche della guerra, nella qual non si haueano trouato, come haueano fatto loro tante volte. & però non volessero dubitar della moltitudine de nimici, ma sperar nella peritia sua esperimentata in tante imprese, che gia il nome loro era nō solamente alli nimici, ma à tutto il mōdo pauroso, & tremendo, promettendoli ferma, & indubitata vittoria. Saputo il Re di Mien, che l'hoste de Tartari era disceso al piano, subito si mosse, & venne ad accamparsi vicino à quel de Tartari vn miglio, & messe le sue schiere ad ordine, ponendo nella prima fronte gli elefanti, & dapoi di drieto i caualli, & i fanti. ma lontani come in due ali, lassandoui vn gran spatio in mezzo. & quiui cominciò ad inanimare i suoi, dicendoli, che volessero valorosamente combattere, perche erano certi della vittoria essendo loro quattro per vno. & hauendo tanti elefanti cō tanti castelli, che li nimici non haueriano ardire di aspettarli, non hauendo mai con tal sorte di animali combattuto. & fatti sonare infiniti stormenti, si mosse con gran vigore, cō tutto

l'hoſte ſuo verſo quello di Tartari, quali ſtettero fermi, & non ſi moſſero. ma li laſſorono venir vicini al ſuo alloggiamento. poi immediate vſcirono con grande animo all'incontro, & non mancando altro, che l'azzuffarſi inſieme, auenne, che i caualli de Tartari vedendo gli elefanti coſi grandi, & con quelli caſtelli, ſi ſpaurirono di maniera, che cominciauano di volere fuggire, & voltarſi adietro, nè vi era modo, che li poteſſero retenire. & il Re con tutto l'eſſercito ſi auicinaua ogn'hora piu innanti. Onde il prudente Capitano veduto queſto diſordine ſopraucnutoli all'improuiſo, ſenza perderſi punto, preſe partito di far immediate ſmontar tutti de i caualli, & quelli mettere nel boſco ligandogli à gl'arbori. Smontati adunque andorono à piedi alla ſchiera di elefanti, & cominciorono fortemente à ſaettarli, & quelli, ch'erano ſopra li caſtelli con tutte le genti del Re, anchor loro con grande animo ſaettauano li Tartari, ma le loro freccie nō impiagauano coſi grauemente come faceuano quelle de Tartari, ch'erano da maggior forza tirate. & fu tanta la moltitudine delle ſaette in queſto principio, & tutte à ſegno di elefanti, (che coſi fu ordinato dal Capitano) che reſtorono da ogni canto del corpo feriti, & ſubito cominciorono à fuggire, & à voltarſi adrieto verſo le genti ſue proprie mettendole in diſordine. nè vi valeua forza, ò modo alcuno di quelli, che li gouernauano, che per il dolore, & rabbia delle ferite, & per il tuono grande delle voci, erano talmente impauriti, che ſenza ritegno, ò gouerno andauano hor quà, & hor là vagabondi, & alla fine con gran furia, & ſpauento ſi cacciorono in vna parte del boſco, doue non erano li Tartari, & quiui entrando per forza, per la foltezza, & groſſezza di arbori fracaſſauano con grandiſsimo ſtrepito, & rumore li caſtelli, & baltreſche, che haueano ſopra con ruina, & morte di quelli, che vi erano dētro. Alli Tartari veduta la fuga di queſti animali, crebbe l'animo, & ſenza dimorar punto à parte à parte con grande ordine, & magiſterio andauano montādo à cauallo, & ritornauano alle loro ſchiere, doue cominciorono vna crudele, & horrenda battaglia. nè le genti del Re manco valoroſamente combatteuano, perche egli in perſona le andaua confortando, dicendoli, che ſteſſero ſaldi, & non ſi sbigottiſſero per il caſo intrauenuto à gl'elefanti. ma li Tartari per la peritia del ſaettare li cargauano grandemēte adoſſo, & offendeuano fuor di miſura, perche non erano armati come li Tartari. & poi, che l'vn & l'altro eſſercito, hebbero cōſumate le ſaette, poſero mano alle ſpade, & mazze di ferro, faccendo empito vn contra l'altro, doue vedeuaſi in vno inſtante tagliare, & troncar piedi, mani, teſte, & dare, & receuer grandiſsimi colpi, & crudeli, cadendo in terra molti feriti, & morti con tanta vcciſione, & ſpargimento di ſangue, che era coſa ſpauēteuole, & horribile à vedere, & era tanto il ſtrepito, & grido grande, che le voci andauano fino al cielo.

Il Re veramente di Mien, come valoroſo Capitano arditamente in ogni parte, doue vedeua il pericolo maggiore ſi metteua inanimando, & pregando, che ſteſſero fermi, & conſtanti, & faceua, che le ſchiere di drieto, che erano freſche veniſſero inanti à ſoccorrere quelle, che erano ſtracche. ma vedendo, che non era poſsibile da fermarſi, nè ſoſtener l'empito di Tartari, eſſendo la maggior parte del ſuo eſſercito, ò ferita, ò morta, & tutto il campo pieno di ſangue, & coperto di caualli, & huomini vcciſi, & che cominciauano à voltar le ſpalle, ſi miſſe ancho lui à fuggire con il reſto delle ſue genti, le quali ſeguitate da Tartari, furono per la maggior parte vcciſe.

Queſta battaglia fu molto crudele da vna banda, & dall'altra, & durò dalla mattina fino à mezzo giorno. & li Tartari hebbero la vittoria. & la cauſa fu, perche il Re di Bangala, & Mien non hauea il ſuo eſſercito armato, come quello de Tartari, & ſimilmente non erano armati gli elefanti, che veniuano in la prima fila, che haueriano potuto ſoſtenere il primo ſaettamento delli nimici, & andarli adoſſo, & diſordinarli. ma quello, che piu importa, detto Re non doueua andare ad aſſaltar li Tartari in quell'alloggiamēto c'hauea il boſco alle ſpalle. ma aſpettarli in campagna larga, doue non haueriano potuto ſoſtener l'empito de primi elefanti armati, & poi con le due ali de caualli, & fanti gli haueria circondati, & meſsi di mezzo. Raccoltiſi i Tartari doppo l'vcciſione delli nimici andorono verſo il boſco nel quale erano gli elefanti per pigliarli, & trouorono, che quelle genti, ch'erano campate tagliauano arbori, & sbarrauano le ſtrade per difenderſi. ma i Tartari immediate rotti i loro ripari ne vcciſero molti, & fecero prigioni, con il mezzo delli quali, che ſapeuano il maneggiar di detti elefanti, ne hebbero dugento, & piu. & dal tempo della preſente battaglia in quà, il gran Can ha voluto hauer di continuo elefanti nelli ſuoi eſſerciti, che prima non ne haueua.

Queſta giornata fu cauſa,che'l gran Can acquiſtò tutte le terre del Re di Bangala,& Mien, & ſottomeſſele al ſuo Imperio. D

Di vna regione ſaluatica,& della prouincia di Mien. *Cap.* 43.

Partendoſi dalla detta prouincia di Cardandan,ſi troua vna grandiſsima deſmõtata, per la quale ſi diſcende continuamente due giornate,& mezza, & non ſi troua habitatione, nè altro ſe non vna pianura ampla, & ſpatioſa, in la quale tre dì di ciaſcuna ſettimana ſi raguna molta gente al mercado,perche molti deſcendono dalli monti di quelle regioni,& portano oro per cambiarlo con argento, qual li mercatãti da longi paeſi arrecano per queſto effetto, & danno vn ſazzo d'oro per cinque d'argento. & non è permeſſo, che gli habitanti portino l'oro fuora del paeſe,ma vogliono,che vi venghino li mercatanti con l'argento à pigliarlo portando le mercantie,che faccino per li loro biſogni, perche niuno potrebbe andare alle loro habitationi,ſe non quelli della contrada per eſſere in luoghi ardui,forti, & inacceſsibili,& però fanno queſti mercati nella detta pianura,la qual paſſata, ſi troua la città di Mien andando verſo mezzo dì nelli confini dell'India, & camminaſi quindeci giornate per luoghi molto diſhabitati,& per boſchi ne i quali ſi trouano molti Elefanti,Alicorni,& altri animali ſaluatichi,nè vi ſono huomini,nè habitation alcuna.

Della città di Mien,& d'vn belliſsimo ſepolchro del Re di quella. *Cap.* 44.

Dapoi le dette quindeci giornate,ſi troua la città di Mien,laqual è grãde,& nobile, & capo del regno,& ſottopoſta al gran Can. Gli habitatori ſono Idolatri, & hanno lingua propria. Fu in queſta città(come ſi dice) vn Re molto potente,& riccho,qual venendo à morte ordinò,che appreſſo la ſua ſepoltura vi foſſero fabricate due torri à modo di piramidi,vna da vn capo,& l'altra dall'altro,tutte di marmo alte paſſa dieci, & groſſe ſecondo la conueniẽtia dell'altezza. & di ſopra vi era vna balla ritonda. Queſte torri, vna era coperta tutta di vna lama d'oro groſſa vn dito,che altro non ſi vedeua,che oro,& l'altra di vna lama d'argento della medema groſſezza,& haueano congegnate campanelle d'oro, & d'argento à torno la balla,che ogni fiata,che ſoffiaua il vento ſonauano, che era coſa molto ſtupenda à vedere,& ſimilmente la ſepoltura era coperta parte di lame d'oro,et parte d'argento.& queſto fece far detto Re,per honore dell'anima ſua, accioche la memoria ſua non periſſe. Hor hauendo il gran Can deliberato di hauer quella città, vi mandò vn valoroſo Capitano, & la maggior parte dell'eſſercito volſe, che andaſſero giocolari, ò vero buffoni della corte ſua, che ne ſono di cõtinuo in grã numero. hor entrati nella città, & trouate le due torri tãto ricche,& adorne non le volſero toccare ſenza ſaputa del grã Can,qual inteſo,che hebbe, ch'erano ſtà fatte per quella memoria dell'anima ſua,non permeſſe,che le toccaſſero, nè guaſtaſſero,per eſſer queſto coſtume di Tartari, che reputano gran peccato il mouere alcuna coſa pertinente à morti. Qui ſi trouano molti Elefanti,Buoi ſaluatichi grandi,& belli, Cerui, & Daini,& ogni ſorte di animali in grande abondanza. E

Della prouincia di Bangala. *Cap.* 45. F

La prouincia di Bangala è poſta ne i confini dell'India verſo mezzo dì, la qual al tempo, che M.Marco Polo ſtaua alla corte,il gran Can la ſottomeſſe al ſuo Imperio.& ſtette l'hoſte ſuo gran tempo all'aſſedio di quella,per eſſer potente il paeſe,& il Re come di ſopra ſi ha inteſo. ha lingua da per ſe. quelle genti adorano gl'Idoli.& hãno maeſtri,che tengono ſchuole,& inſegnano le Idolatrie,& incanti,& queſta dottrina è molto vniuerſale à tutti i Signori,& Baroni di quella regione. hanno Buoi di grandezza,quaſi come elefanti, ma nõ ſono coſi groſsi. viuono di carne,latte,& riſi,delli quali,ne hanno abondanza. il paeſe produce aſſai bambaſo. & fanno molte mercãtie. qui naſce molto ſpigo,galanga, zenzero, zucchero,& di molte altre ſpeciarie.& molti Indiani vengono à cõprar di quelle, & ancho di Eunuchi ſchiaui,che ne hanno in gran quantità,perche quanti in guerra ſi prendono per quelle genti ſubito ſono caſtrati.& tutti i Signori,& Baroni ne vogliono di continuo hauer alla cuſtodia delle lor donne.& perciò i mercatanti gli vengono à comprar per portarli à vendere in diuerſe regioni con grandiſsimo guadagno.Dura queſta prouincia trenta giornate, in capo delle quali andando verſo Leuante,ſi troua vna prouincia detta Cangigù.

Della prouincia di Cangigù. *Cap.* 46.

Cangigù è vna prouincia verſo Leuante,la qual ha vn Re,& quelle gẽti adorano gl'Idoli, & hanno lingua da ſe, & ſi diedero al gran Can, & ogn'anno li danno tributo. Il Re di

queſta

A questa prouincia è molto lussurioso,& ha forse trecento mogli, & oue sa,che vi sia qualche bella donna,subito la fa venire, & la piglia per moglie. Si troua oro in grandissima quantità,& ancho molte sorti di specie, ma per esser fra terra, & molto discosto dal Mare,vi è poca vendita di quelle. Sonui molti elefanti,& altre sorti di bestie. viuono di carne, risi, & latte. non hanno vino di vue, ma lo fanno di riso, con molte specie mescolate. Queste genti cosi huomini,come donne hanno tutto il corpo dipinto di diuerse sorti di animali,& vccelli,per che vi sono maestri,che non fanno altro mistiero,se non cō vna agucchia di designarle,ò sopra il volto mani,gambe,& ventre,& vi mettono color negro,che mai per acqua,ò vero altro puol leuarsi via. & quella femmina, ò vero huomo, che ne ha piu di dette figure è riputato piu bello.

Della prouincia di Amù. *Cap.* 47.

Amù è vna prouincia verso Leuante,la quale è sotto il gran Can, le cui genti adorano gli Idoli,& viuono di bestie,& frutti della terra. hanno lingua da per se,& vi sono molti caualli,& buoni,che vendono à mercanti,& li conducono in India. hanno buffoli, & buoi in grā quantità,per esserui grandissimi,& buoni pascoli. Gli huomini,& le dōne portano alle mani,& alle braccia,manigli d'oro,& d'argento, & similmente intorno alle gambe, ma quelli, che portano le donne,sono di maggior valuta.& sappiate,che da questa prouincia di Amù, fino à quella di Cangigù,vi sono vēticinque giornate. hor diremo d'vn'altra prouincia detta Tholoman,la quale è discosta da queste ben otto giornate.
B

Di Tholoman. *Cap.* 48.

Tholoman è vna prouincia verso Leuante,le cui genti adorano gl'Idoli. hanno linguaggio da per se. sono sottoposti al gran Can. questi habitanti sono belli, & grandi, & piu presto bruni,che bianchi. Sono huomini giusti,& valenti nell'armi,& molte città,& castella, sono in questa prouincia sopra grandi,& alti monti. Brucciano i corpi di loro morti, & l'ossa, che non si brucciano mettono in cassette di legname,& portanle alle montagne, & le mettono in alcune cauerne,& dirupi,accioche animal alcuno non li posși andare à toccare. Qui si troua oro in grande abondanza.& si spendono porcellane,che vengono d'India per moneta picciola,& cosi spendono le due prouincie sopradette di Cangigù, & Amù. viuono di carne,& risi,& beuono vino di risi,come è detto disopra.

Delle città di Cintigui,Sidinfu,Gingui,Pazanfu. *Cap.* 49.

Partendosi della prouincia di Tholoman,& andando verso Leuante, si cammina dodici giornate sopra vn fiume,à torno il quale vi sono molte città,& castella,le qual finite,si troua la bella,& gran città di Cintigui. le cui genti adorano gli Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. viuono di mercantie, & arti. fanno drappi di scorzi di alcune sorti d'arbori, che sono molto belli,& gli vestono nel tempo della state cosi huomini,come donne. gli huomini sono valenti nell'armi. non hanno altra sorte di moneta, se non quella di carta della stampa del gran Can.
C

In questa prouincia vi è tāta quantità di Leoni, che niun'ardisce dormir la notte fuor della città per timor di detti. & quelli,che nauigano per il fiume non si metteriano à dormir cō loro nauilij appresso le ripe. perche si sono trouati i Leoni buttarsi all'acqua,& notar alli nauilij,& tirar per forza fuori gli huomini, ma sorgeno nel mezzo del fiume, ch'è molto largo, & cosi sono sicuri. Si ritrouano anchora in detta prouincia i maggiori, & piu feroci cani,che si possano dire,& sono di tanto animo, & possanza, che vn'huomo,con duoi cani ammazza vn Leone.& andando per cammino con duoi di detti cani con l'arco, & le saette, va sicuramente,perche se si troua il Leone,li cani arditi gli vanno adosso essendo incitati dal l'huomo. & la natura del Leone è di cercare qualche arbore per appoggio, accioche i cani non li possino andar da drieto,ma che tutti duoi li stiano in fazza. & però veduti i cani, & conoscendoli se ne va passo passo,nè per alcun modo correria, p non voler parere,che l'habbi paura. tanta è la sua superbia,& altezza di animo.& in questo andar di passo i cani il vanno mordendo,& l'huomo saettādolo.& anchor,che'l Leone sentendosi mordere da i cani si volti verso loro,sono però tāto presti,che sanno ritrarsi,& il Leone torna alla via sua passeggiando,per modo,che auanti, che gl'habbi trouato appoggio,con le saette è tanto ferito, & morsicato,& sparto il sangue,che indebolito cade. & à questo modo con i cani prendono il Leone. Fanno molta seda,della quale portandosene fuor del paese, si fa di gran mercantie per

tie per via di questo fiume. qual nauigasi per dodici giornate sempre trouando città, & castella. adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. la sua moneta è di carta. & il suo viuere, & mantenersi, consiste in mercantie. Sono valenti nell'arme. & in capo delle dodici giornate, si troua la città di Sidinfu, della quale habbiamo trattato di sopra, & da Sidinfu per venti giornate, si troua Gingui, & da Gingui per altre quattro giornate, si troua la città di Pazanfu, la quale è verso mezzo dì, & è della prouincia del Cataio ritornando per l'altra parte della prouincia. le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbrucciare i corpi, quando morono. vi sono anchor certi Christiani, che hanno vna chiesa, & sono sotto il dominio del gran Can, & spendono le monete di carta. viuono di mercantie, & arti. hanno seda in abondanza, & fanno panni d'oro, & di seda, & veli sottilissimi. ha questa città, molte città, & castella sotto di se. per quella passa vn gran fiume, per il quale si porta gran mercantie alla città di Cambalù, perche con molti aluei, & fosse lo fanno scorrere fino alla detta città. ma al presente partiremo de qui, & per tre giornate procedendo tratteremo d'vna città detta Cianglù.

Della città di Cianglù. *Cap. 50.*

Cianglù è vna gran città verso mezzo dì, della prouincia del Cataio, suddita al gran Can, le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbrucciare i corpi morti. spendono le monete di carte del gran Can. In questa città, & destretto fanno grandissima quantità di sale in questo modo. hanno vna sorte di terra salmastra, della quale ne fanno gran monti, & gettanli sopra dell'acqua, la quale receuuta la salsedine per virtù della terra discorre di sotto, & raccolgonla per condotti, & dapoi la mettono in padelle spatiose, & larghe non alte piu di quattro dita, faccendola bollire molto bene, & poi, che l'ha bollito, quanto li pare, la si congela in sale, & è bello, & bianco, & si porta fuori in molti paesi, & quelle genti ne fanno grã guadagno. & il gran Can ne riceue grande intrata, & vtilità. nascono in questa contrada Persiche molto buone, & saporite, & di tanta grandezza, che pesano due libre l'vna alla sottile. Hor lasciando questa città diremo d'vn'altra detta Ciangli.

Della città di Ciangli. *Cap. 51.*

Ciangli è vna città nel Cataio verso mezzo dì, suddita al gran Can. sono Idolatri, & hanno la moneta di carta. & è discosta da Cianglù per cinque giornate. nel cammino delle quali si trouano molte città, & castella, soggette al gran Can, & sono molto mercadantesche, delle quali il gran Can ne conseguisce grande intrata. Passa per mezzo della città di Ciangli vn largo, & profondo fiume, per il quale portano molte mercantie di seda, specie, & molte altre cose di grande valuta. Hor lascieremo Ciangli, & narreremo di vn'altra città detta Tudinfu.

Della città di Tudinfu. *Cap. 52.*

Quando si parte da Ciangli camminando verso mezzo dì sei giornate di continuo trouando città, & castella di grande valore, & nobiltà, & le genti adorano gl'Idoli. abbrucciano i loro corpi. sono soggetti al gran Can, & le loro monete sono di carta. viuono di mercãtie, & arti. & hanno abondanza di vettouaglie. & in capo di dette sei giornate, si troua vna città, qual fu gia vn regno nobile, & grande, detto Tudinfu. ma il gran Can la soggiogò al suo dominio per forza d'armi. & è molto diletteuole per li giardini, che vi sono intorno, che producono belli, & buoni frutti. fanno seda in grande abondanza. Ha sotto la sua iurisditione vndeci città imperiali, cioè nobili, & grandi per esser città di gran traffichi di mercantie, & di gran copia di seda, & soleua hauere Re auanti, che la fusse sottoposta al gran Can, qual nel 1272. mandò al gouerno della città, & à guardia del paese vn suo Baron nominato Lucansor Capitano di ottantamila caualli. Costui vedendosi con tanta gente. & in cosi riccho, & abõdãte paese insuperbito, deliberò di ribellarsi al suo Signore, & parlato c'hebbe con li primi della detta città, li persuase ad assentire à questo suo mal volere, & con il mezzo di detti, fece ribellare tutti i popoli delle città, & castella sottoposte à quella prouincia. Il gran Can inteso, che hebbe questo tradimento, mandò subito duoi suoi Baroni, de quali vn era chiamato Angul, l'altro Mongatai, con centomila persone. Lucansor inteso c'hebbe questo essercito, che gli veniua contra, si sforzò di ragunare non minor numero delle genti di sudditi. & quanto piu presto li fu possibile, venne alle mani con li detti. & cõ grande vccisione dell'vna parte, & l'altra, fu finalmente morto Lucansor, la qual cosa vista dall'hoste

suo

A suo si missero à fuggire.& seguitandoli i Tartari molti ne furono morti,& molti presi,quali menati alla presentia del gran Can tutti i principali, fece morire. à gli altri perdonò,& tolsegli alli seruitij suoi,& sempre li furono fideli.

Della città di Singuimatu. *Cap. 53.*

Da Tudinfu camminando sette giornate verso mezzo dì,trouando sempre città, & castelli nobili,& grandi,di molte mercantie,& arti.Sono Idolatri,& sottoposti al gran Can,& hanno diuerse cacciagioni di bestie,& vccelli,& abōdanza di tutte le cose. & in capo di sette giornate,si troua la città bi Singuimatu,dentro della quale,dalla banda di mezzo dì, passa vn fiume grande,& profondo,qual da gli habitāti è stā diuiso in due parti, vna delle quali che scorre alla volta di Leuante tende verso il Cataio, & l'altra, che và verso Ponente alla prouincia di Mangi. In questo fiume vi nauigano tanto numero di nauilij, che è quasi incredibile,& si portano da queste due prouincie, cioè dall'vna all'altra, tutte le cose necessarie. Onde è cosa marauigliosa à vedere la moltitudine di nauilij, & la grandezza di quelli, che continuamente nauigano carichi di tutte le mercantie di grandissima valuta. hor partendosi da Singuimatu,& andando verso mezzo dì sedici giornate,continuamente si trouano città,& castella,nelle qual vi sono gran mercatanti.& tutte le genti di queste contrade sono Idolatri sottoposti al gran Can.

Del gran fiume detto Caramoran.& delle città di Coiganzu,& Quanzu. *Cap. 54.*

B Compiute le dette sedici giornate si troua di nuouo il gran fiume Caramoran, che discorre dalle terre del Re Vmcan nominato di sopra il prete Gianni di Tramontana,qual è molto profondo,che vi puole andare liberamente naui grandi, & con tutti i suoi carichi. Si pigliano in quello molti pesci grandi,& in gran copia. In qsto fiume appresso il Mare Oceā no vna giornata, si trouano da quindeci mila nauilij,che portano cadauno di loro quindeci caualli,& venti huomini, oltra la vettouaglia,& li marinari,che li gouernano, & questi tiene il gran Can,accioche li siano apparecchiati per portare vno essercito ad alcuna dell'Isole,che sono nel Mare Oceano quando si ribellassero, ò vero in qualche region remota, & lontana. & doue detti nauilij si seruano appresso la ripa del fiume, vi è vna città detta Coiganzu,& dall'altra banda à riscontro di questa,ve n'è vn'altra detta Quanzu,ma vna è grande, & l'altra picciola. passato detto fiume s'entra nella nobilissima prouincia di Mangi. & non crediate, che habbiamo trattato per ordine di tutta la prouincia del Cataio. anzi non ho detto la vigesima parte,però che M.Marco passando per la detta prouincia, non ha descritto se non quelle città,che ha trouato sopra il cammino, lasciando quelle, che sono per i lati,& per il mezzo,perche saria stā cosa troppo lunga,& rencresceuole. però lasciando il dire di questo comincieremo à trattare prima dell'acquisto fatto della prouincia di Mangi,& sue città,la cui magnificentia,& ricchezza mostrerassi nel sequente parlare.

Della nobilissima prouincia di Mangi,& come il gran Can la soggiogò. *Cap. 55.*

C La prouincia di Mangi è la piu nobile,& piu ricca,che si troui in tutto il Leuante. & nel 1269. vi era vn Signor detto Farfur, il piu riccho,& piu potente Principe,che si sapesse essere stato gia centenara d'anni,ma era Signor pacifico,& huomo, che faceua grandi elemosine.nè credeua,che Signor del mondo li potesse nocere,per l'amor,che li portauano i popoli,& per la fortezza del paese circondato da grandissimi fiumi. dal che processe, che'l detto, non si essercitò nell'armi,nè manco volse,che li suoi popoli vi si essercitassero.le città del suo regno erano fortissime,perche cadauna hauea intorno vna fosa profonda,& larga quanto poteua tirare vn'arco,piena di acqua,nè teniua caualli à suo soldo, non hauendo paura di alcuno. Nè ad altro era riuolto l'animo del Re,& tutti i suoi pensieri se non à darsi buon tempo,& star di continuo in piaceri. hauea nella sua corte, & à suoi seruitij, circa mille bellissime giouani,con le quali si viuea in grandissime delitie. amaua la pace,& manteneua la giustitia seueramente,& non voleua,che ad alcuno fosse fatto vn minimo torto, nè che alcuno offendesse il prossimo,perche il Re li faceua punire senza alcun riguardo. & era tanta la fama della sua giustitia, che alcune fiate le persone si dimenticauano le loro botteghe aperte piene di mercantie.& nondimeno non vi era alcuno,che ardisse d'intrarli dentro, ò leuarli alcuna cosa. Tutti i viandanti di giorno,& di notte poteuano andare liberi, & sicuramente per tutto il regno, senza paura di alcuno. era pietoso,& misericordioso verso poueri, & bisognosi. Ogni anno faceua raccogliere ventimila picciolini, che dalle madri pouere erano

esposti per non poterli far le spese. & questi fanciulli faceua alleuare, & come erano grandi, li faceua mettere à far qualche mestiero, ò vero li maritaua con le fanciulle, che similmente hauea fatto alleuare. D

Hor Cublai Can Signor di Tartari di contraria natura era del Re Fanfur, perche di niuna cosa si dilettaua, che di guerre, & conquistar paesi, & farsi grā Signor. Costui doppo grādissimi conquisti di molte prouincie, & regni. deliberò di conquistar la prouincia di Mangi, & messo insieme gran sforzo di genti da cauallo, & da piedi, si che era vn potente essercito, vi fece Capitano vno nominato Chinsanbaian, che vuol dire in lingua nostra Cento occhi, & quello con le genti mandò con molte naui nella prouincia di Mangi, doue giunto, fece richiedere gli habitatori della città di Coiganzu, che volessero dare obedienza al suo Re. la qual cosa recusorono di fare. poi senza far assalto alcuno, processe alla secōda città, la qual similmente denegò di arrēdersi. & partitosi andò alla terza, quarta, et da tutte hebbe la medema risposta. & non volendo lasciarsi adrieto tāte città, anchor, che gl'hauesse vn fortissimo essercito, & che il gran Can li mandasse vn'altro per terra di non minor numero, & fortezza, deliberò di espugnarne vna. & quiui con tutto il suo potere, & sapere, la prese, faccēdo vccidere quanti in quella si trouorono. la qual cosa vdita da tutte l'altre, fu di tanto spauento, & terrore, che spontaneamente tutte vennero all'obedienza sua. & dapoi se n'andò con tutti duoi gli esserciti, che hauea sotto la real città di Quinsai, nella qual trouādosi il Re Fanfur tutto spauroso, & tremante, come quello, che mai non hauea veduto combattere, nè stato in guerra alcuna, dubitando della sua persona, montò sopra le naui, ch'erano stā preparate per questo effetto con tutto il suo thesoro, & robe sue, lasciando la guardia della città alla moglie, con ordine, che si defendesse al meglio, che potesse, perche essendo femmina non hauea à dubitare, che capitando in le mani di nimici, la facessero morire. & partito andossene per il Mare Oceano ad alcune sue Isole, doue erano luoghi fortissimi, & quiui finì la sua vita. Hor lasciata la moglie, in questo modo se dice, che'l Re Fanfur era stato admonito da suoi Astrologhi, che non li poteua esser tolta la Signoria, saluo da vno Capitano che hauesse cento occhi. La qual cosa sapendo la regina, essendo ogni giorno piu stretta la città, staua pur con speranza di non poterla perdere parendoli impossibile, che vn'huomo hauesse cento occhi. & vn giorno volendo sapere come hauea nome il Capitano nimico, le fu detto Chinsanbaian, cioè cento occhi. il qual nome la impauritte, & messe gran terrore. pensando costui douer esser quello, che gli Astrologhi haueano detto al Re, che'l cacciaria di Signoria. però come femmina piena di paura senza pensarui piu sopra, si rese. Hauuta la città di Quinsai da Tartari, subito tutto il resto della prouincia venne in suo potere. & fu mandata la Regina alla presenza di Cublai Can, & da quello fu riceuuta honoreuolmente. qual li fece dar di continuo tanti danari, che si mantenne di continuo come Regina. Hor che habbiamo detto del conquistar della prouincia di Mangi, diremo delle città, che sono in quella, & prima di Coiganzu. E F

Della città di Coiganzu. *Cap. 56.*

Coiganzu è vna città molto bella, & ricca, posta verso Sirocco, & Leuante nell'entrar nella prouincia di Mangi, doue si trouano di continuo grandissime quantità di nauilij per essere (come di sopra habbiamo detto) sopra il fiume Caramoran. portansi à questa città molte mercantie, le quali mandano per detto fiume à diuerse altre città. Fassi quiui tanta quantità di sale, che oltra l'vso suo ne mandano à molte altre città, del qual sale il gran Can, ne consequisce grande vtilità.

Della città di Paughin. *Cap. 57.*

Hor partendosi da Coiganzu, si cammina verso Sirocco vna giornata per vn terraglio, ch'è nel entrar di Mangi fatto di belle pietre, & appresso questo terraglio da vn lato, & dall'altro vi sono paludi grandissime con acqua profonda, per la quale si puol nauigar, nè per altra strada si puol entrare in detta prouincia, se non per questo terraglio, saluo, se non vi s'entrasse con naui, come fece il Capitano del gran Can, che vi smontò con tutto l'essercito. In capo di detta giornata, si troua vna città detta Paughin grande, & bella. le genti adorano gli Idoli. abbrucciano i corpi morti. hanno moneta di carte, & sono sotto il gran Can. viuono di mercantie, & mestieri. hanno seda assai, & fanno panno d'oro, & di seda in quantità. & è abondante di tutte le cose da viuere.

Della

A *Della città di Caim.* *Cap. 58.*

Quando si parte dalla città di Paughin si và vna giornata per Sirocco,& trouasi vna città detta Caim,grande,& nobile. Le genti adorano gl'Idoli. spendono moneta di carte, & sono sotto il gran Can. viuono di mercantie,& arti. hanno abondanza di pesci,& cacciagioni di animali saluatichi, & di vccelli. & li Fagiani vi sono in tanta copia, che per tanto argento quanto è vn grosso venetiano si ha tre buoni Fagiani, i quali sono grossi come Pauoni.

Della città di Tingui,& Cingui. *Cap. 59.*

Partendosi dalla detta città,& caualcando per vna giornata, sempre si troua casali, & terre lauorate,& dapoi vna città detta Tingui,la quale non è molto grande, ma abondante di tutti i beni necessarij al viuere humano. sono Idolatri,& sottoposti al gran Can.& spēdono moneta di carta. sono mercatanti,& hāno grā copia di nauilij,animali assai,& vccelli.la qual città tende verso Sirocco.& dalla sinistra parte verso Leuante,per tre giornate alla lunga, si troua il Mare Oceano,& in tutto quel spatio vi sono molte saline,& fassi gran copia di sale. poi si troua vna gran città detta Cingui,la quale è nobile,& grande. & di questa città si caua grandissima quantità di sale,& fornisce tutte le prouincie vicine.& il gran Can,ne caua grā dissima vtilità, & tributo,che à pena si potria credere. adorano gl'Idoli. hanno moneta di carta,& sono sotto il dominio del gran Can.

Della città di Iangui,che gouernò M.Marco Polo. *Cap. 60.*

B Camminando per Sirocco da Cingui si troua la nobil città di Iangui,la quale è nobile, & ha sotto di se ventisette città,& per q̃sto è potētissima & è sottoposta al gran Can. & in questa città fa residentia vno di dodici Baroni auanti nominati, che sono gouernatori delle prouincie, eletti per il gran Can. sono Idolatri,& viuono di mercantie,& mestieri. fannosi qui molte armi,& arnesi da battaglia,però che per quelle contrade vi habitano gente d'armi assai. & Messer Marco polo, di commissione del gran Can,ne hebbe il gouerno tre anni continui in luogo di vn di detti Baroni.

Della prouincia di Nanghin. *Cap. 61.*

Nanghin è vna prouincia verso Ponente,& è di quelle di Mangi molto nobile, & grande. sono Idolatri,& spendono moneta di carta. & è luogo di gran mercantie. hanno seda,& lauorano panni d'oro, & di seda in gran quantità, & di molte maniere, abondantissima di tutte le biade,& di animali si domestichi,come saluatichi, & di vccelli, sono ricchi mercatanti,& per questo è vtilissima prouincia al Signore, massime per le gabelle delle mercantie. hor tratteremo della nobil città di Saianfu.

Della città di Saianfu,che fu espugnata per M.Nicolò, & M. Maffio Polo. *Cap. 62.*

Saianfu è vna nobile,& gran città in la prouincia di Mangi,alla cui iurisditione rispondono dodici città ricche,& grandi. iui si fanno molte mercantie,& arti. abbrucciano i loro corpi. spendono moneta di carta. sono Idolatri, & sotto l'Imperio del gran Can. hanno gran C quantità di seda,& fassene di bellissimi panni,& similmente d'oro.hanno belle caccie, & da vccellare in gran copia.& è dotata di tutte le cose,che si appartengano ad vna nobil città, la qual per la sua potenza,si tenne anni tre,che nō si volse rendere al grā Can,dapoi,che l'hebbe acquistata la prouincia di Mangi. & la causa era questa, che non si poteua approssimar l'essercito alla città,se non dalla banda di Tramontana, perche dall'altre parte vi erano laghi grādissimi d'onde si portauano alla città vettouaglie di continuo,nè si poteua vietar.la qual cosa essendo referita al gran Can, ne pigliaua vn estremo dispiacere,che tutta la prouincia di Mangi fosse venuta alla sua obedienza, & che questa sola stesse in questa ostinatione. Il che venuto ad orecchie di M.Nicolò,et di M.Maffio fratelli,che si trouauano in corte del gran Can,andorono subito à quello,& si profersero di far fare mangani al modo di Ponentē,con li quali gettariano pietre di trecento libre,che ammazzeriano gli huomini,& ruinariano le case. Questo aricordo piacque al gran Can,& hebbelo molto charo. & subito ordinò,che li fussero dati fabri eccellenti,& maestri di legnami,de quali,ne erano alcuni christiani Nestorini,che sapeuano benissimo lauorare. Costoro in pochi giorni fabricorono tre mā gani,secondo,che li detti fratelli gli ordinauano, quali furono prouati in presenza del gran Can,& di tutta la corte,che li videro tirare pietre di trecento libre di peso l'vna. & subito posti in naue furono mandati all'essercito, doue drizzati dinanzi la città di Saianfu, la prima pietra, che tirò il mangano cadde con tanto fracasso sopra vna casa, che gran parte di quella

si ruppe, & cadette à terra. La qual cosa impaurì talmente tutti gli habitatori, che pareua, che le saette venissero dal cielo, che deliberorono di rendersi. & cosi mandati ambasciadori si dettono con li medemi patti, & conditioni con le quali s'era resa tutta la prouincia di Mãgi. Questa espeditione fatta cosi presta crebbe la riputatione, & credito à questi duoi fratelli Venetiani appresso il gran Can, & tutta la corte.

D

Della città di Singui. & del grandissimo fiume detto Quian. Cap. 63.

Come si parte dalla città di Saianfu, & si vada oltre quindeci miglia verso Sirocco, si troua la città di Singui. La quale non è molto grande, ma molto buona per le mercantie. ha grandissima quantità di naui per esser fabricata appresso il maggior fiume, che sia in tutto il mondo, nominato Quian, qual è di larghezza in alcuni luoghi dieci miglia, in altri otto, & sei. & per lõghezza fino doue mette capo nel Mare Oceano, sono da cento, & piu giornate. In detto fiume entrano infiniti altri fiumi, che discorrono d'altre regioni tutti nauigabili, che'l fa esser cosi grosso. & sopra quello infinite città, & castella. & sono oltra dugento città, & prouincie, sedeci, che participano sopra di quello, per il quale corrono tante mercantie di ogni sorte, che è quasi incredibile à chi non l'hauesse vedute. ma hauendo si lungo corso doue riceue, (come habbiamo detto) tanto numero di fiumi nauigabili, non è marauiglia, se la mercantia, che per quello corre da ogni banda di tante città è innumerabile, & di gran ricchezza, & la maggior, che sia è il sale, qual nauigandosi per quello, & per gli altri fiumi forniscono, & le città, che vi sono sopra, & quelle, che sono fra terra. M. Marco vidde vna volta, che fu à questa città di Singui da cinque mila naui. & nondimeno le altre città, che sono appresso detto fiume, nè hanno in maggior numero, Tutte dette naui sono coperte, & hanno vn arbore cõ vna vela. & il cargo, che porta la naue per la maggior parte è di quattro mila cantari, & fino à dodici, che alcune ne portano. intendendo il cantaro al modo di Venetia, non vsano corde di caneuo, se non per l'arbore della naue, per la vela. ma hanno canne lunghe da quindeci passa, come habbiamo detto di sopra, le quali sfendono da vn capo all'altro in molti pezzi sottili, & poi le piegano insieme, & fanno di quelle tortizze lunghe trecento passa, non meno forti, che le tortizze di caneuo, tanto sono cõ gran diligẽza fatte. cõ q̃ste in luogo di alzana, si tirano su per il fiume le naui. & cadauna ha dieci, ò dodici caualli per far questo effetto di tirarle all'incontro dell'acqua, & ancho à seconda. Sono sopra questo fiume, in molti luoghi, colline, & monticelli sassosi sopra i quali sono edificati monasterij di Idoli, & altre stantie, & di continuo si trouano villaggi, & luoghi habitati.

E

Della città di Cayngui. Cap. 64.

Cayngui è vna città picciola appresso il sopradetto fiume verso la parte di Sirocco, doue ogni anno si raccoglie grandissima quantità di biade, & risi, & portali la maggior parte alla città di Cambalù, per fornir la corte del gran Can, percioche passano da questa città alla prouincia del Cataio per fiumi, & per lagune, & per vna fossa profonda, & larga, che il grã Can ha fatto fare, accioche le naui habbino il transito da vn fiume all'altro, & che dalla prouincia di Mangi, si possi andar per acqua fino in Cambalù senza andar per Mare. La qual opera è stata mirabile, & bella per il sito, & lunghezza di quella, ma molto piu per la grande vtilità, che riceuono dette città, vi ha fatto similmente far appresso dette acque terragli grandi, & larghi, accioche vi si possa andar ancho per terra commodamente. Nel mezzo del detto fiume, per mezzo la città di Cayngui, vi è vna Isola tutta di roca, sopra la quale è edificato vn gran tempio, & monasterio, doue sono dugento à modo di monachi, che seruono à gl'Idoli. & questo è il capo, & principal di molti altri tempi, & monasterij. Hor parleremo della città di Cinghianfu.

F

Della città di Cinghianfu. Cap. 65.

Cinghianfu è vna città nella prouincia di Mangi, & li popoli sono tutti Idolatri, & sottoposti alla Signoria del gran Can. spendono moneta di carta. viuono di mercantie, & mestieri, & sono molto ricchi. lauorano panni d'oro, & di seda. & è paese diletteuole di cacciare ogni sorte di saluaticine, & vccelli, & è abondante di vettouaglie. Sono in questa città due chiese di Christiani Nestorini, le quali furono fabricate nel 1274. quando il gran Can mãdò per gouernator di questa città per tre anni Marsachis, che era christiano Nestorino. & costui fu quello, che le fece edificare. & da quel tempo in quà vi sono, che per auanti nõ vi erano. hor lasciando questa città, diremo della città di Tinguigui.

Della

nothing … pagination wrong

A *Della città di Tinguigui.* *Cap. 66.*

Partendosi da Cinghianfu,& caualcando per Sirocco tre giornate, si trouano città assai, & castella.& tutti sono Idolatri,& viuono di mestieri,& ancho mercantie. sono sotto il grã Can, & spendono moneta di carta. In capo di dette tre giornate, si troua la città di Tinguigui,che è bella,& grande,& produce quantità di seda,& fanno panni d'oro,& di seda di piu maniere, & molto belli, & è molto abondante di vettouaglie, è paese forte diletteuole di caccie,& vccellare. gli habitanti sono pessima gẽte,& di mala natura.nel tempo, che Chinsambaian,cioè cento occhi soggiogò il paese del Mangi, mandò all'acquisto di questa città di Tinguigui alcuni christiani Alani, con parte della sua gente, quali appresentatisi senza contrasto entrorono dentro. hauea la citta duoi circuiti di mura. & gli Alani entrati nel primo,vi trouorono grandissima quantita di vini.& hauendo patito grande incommodita,& disagio,desiderosi di cauarsi la sede,senza alcun rispetto, si missero à beuere, di tal maniera, che inebriati si adormentorono. I cittadini,ch'erano nel secondo circuito visti tutti i nimici adormentati,& distesi in terra, si missero ad vcciderli,di modo,che niuno vi campò. Inteso Chinsambaian la morte delle sue genti,acceso di grandissima ira,& sdegno,di nuouo mandò essercito alla espugnatione della città. la qual presa, fece egualmente andar per fil di spada tutti gli habitanti, grandi,& piccioli,si huomini,come femmine.

Della città di Singui, & Vagiu. *Cap. 67.*

B Singui è vna grande,& nobile città,la qual gira d'intorno da venti miglia.Sono tutti Idolatri,& sottoposti al gran Can. spendono moneta di carta. hanno gran quantità di seda, & ne fanno panni,perche tutti vanno vestiti di seda,& ancho ne vendono. vi sono mercatanti ricchissimi,& tanta moltitudine di gente,che è cosa mirabile. Sono huomini pusillanimi, & non sanno far altro,che mercantie,et mestieri. ma in quelle dimostrano grande ingegno, conciosia cosa,che se fossero audaci, & virili, & atti alle battaglie con la gran moltitudine, che sono conquistarebbono tutta quella prouincia,& molto piu oltra. hanno molti medici,& quelli eccellenti, che sanno cognoscere le infirmità, & darli i debiti remedij,& alcuni, che chiamano Sauij, come appresso di noi Philosophi, & altri detti Maghi, & indouini. Sopra li monti vicini à questa città vi nasce il Riobarbaro in somma perfettione, che và per tutta la prouincia.vi nasce ancho in quantità il gengeuo,& vi è tãto buon mercato,che quaranta libre di fresco si puol hauer per tanta moneta, che vagli vn grosso d'argento venetiano.Sono sotto la giurisditione di Singui da sedeci buone città,& ricche di gran mercantie, & arti. & Singui vuol dire città di terra,come all'incontro Quinsai,città del cielo. Hor partendosi da Singui si troua vn'altra città di Vagiu lontana vna giornata, doue è similmente abondanza di seda. & vi sono molti mercanti, & artefici. & qui lauorano tele sottilissime, & di diuerse sorti,& vengono condotte per tutta la prouincia. nè altro essendoui degno di memoria, tratteremo della maestra, & principale città della prouincia di Mangi nominata

C Quinsai.

Della nobile, & magnifica città di Quinsai. *Cap. 68.*

Partendosi da Vagiu si caualca tre giornate di continuo trouando città,castelli,& villaggi tutti habitati,& ricchi. Le genti sono Idolatre,& sotto la Signoria del gran Can. Doppo tre giornate, si troua la nobile,& magnifica città di Quinsai, che per la eccellenza nobiltà, & bellezza è stâ chiamata con questo nome, che vuol dire città del cielo, perche al mondo non vi è vna simile,nè doue si trouino tanti piaceri, & che l'huomo si reputi essere in Paradiso. In questa citta M.Marco Polo, vi fu assai volte,& volse con gran diligentia considerare,& intender tutte le condition di quella descriuendola sopra suoi memoriali, come qui disotto si dirà con breuità. Questa città per commune opinione ha di circuito cento miglia, perche le strade,& canali di quella sono molto larghi,& ampli.poi vi sono piazze doue fanno mercato, che per la grandissima moltitudine, che vi concorre, è necessario, che siano grandissime,& amplissime.& è situata in questo modo, che ha da vna banda vn lago di acqua dolce qual è chiarissimo,& dall'altra vi è vn fiume grossissimo,qual entrando per molti canali grandi,& piccioli,che discorrono in cadauna parte della città, & leua via tutte le immonditie,& poi entra in detto lago.& da quello scorre fino all'Oceano. il che causa bonissimo aere,& per tutta la città,si puol andar per terra, & per questi riui. Et le strade, & canali sono larghi,& grandi,che commodamente vi possono passar barche,& carri à portar le cose

necessarie

necessarie à gli habitanti. & è fama, che vi siano dodici mila ponti, fra grandi, & piccioli. ma quelli, che son fatti sopra i canali maestri, & la strada principale, sono stà voltati tanto alti, & con tanto magisterio, che vna naue vi puol passare di sotto senza albero, & nondimeno vi passano sopra carrette, & caualli, talmente sono accommodate piane le strade con l'altezza, & se non vi fussero in tanto numero, non si potria andar da vn luogo all'altro. D

Dall'altro canto della città, vi è vna fossa lunga forse quaranta miglia, che la serra da quella banda, & è molto larga, & piena d'acqua, che viene dal detto fiume. la qual fu fatta far per quelli Re antichi di quella prouincia, per potere deriuar il fiume in quella ogni fiata, che'l cresce sopra le riue. & serue ancho per fortezza della città. & la terra cauata fu posta dentro, che fa la similitudine di picciol colle, che la circōda. Iui sono dieci piazze principali, oltra infinite altre p le cōtrade, che sono quadre, cioè mezzo miglio p lato. & dalla parte dauanti di qlle vi è vna strada principale, larga 40. passa, che corre dritta da vn capo all'altro della città cō molti pōti, che la trauersano piani, & cōmodi, & ogni 4. miglia si troua vna di queste tal piazze, che hāno di circuito (come è detto) due miglia. vi è similmente vn canale larghissimo, che corre all'incōtro di detta strada dalla parte di drieto delle dette piazze, sopra la riua vicina del quale, vi sono fabricate case grandi di pietra doue ripongono tutti i mercatāti, che vēgono d'India, & d'altre parti le sue robe, & mercantie, acciochè le siano vicine, & cōmode alle piazze. & in cadauna di dette piazze tre giorni alla settimana vi è concorso di quaranta in cinquanta mila persone, che vengono al mercato, & portano tutto ciò, che si possi desiderare al viuere, perche sempre vi è copia grāde di ogni sorte di vittuarie, di saluaticine, cioè Caprioli, Cerui, Daini, Lepori, Conigli, & di vccelli, Pernici, Fagiani, Francollini, Coturnici, Galline, Capponi, & tante Anitre, & Oche, che non si potriano dir piu, pche se ne alleuano tante in quel lago, che per vn grosso d'argento venetiano se ha vn paro di Oche, & duoi para di Anitre. Vi sono poi le beccarie doue ammazzano gli animali grossi, come Vitelli, Buoi, Capretti, & Agnelli, le qual carni mangiano gli huomini ricchi, & gran maestri. ma gli altri, che sono di bassa conditione non si astengono da tutte l'altre sorti di carni immōde, senza hauerui alcun rispetto. Vi sono di continuo sopra le dette piazze, tutte le sorti di herbe, & frutti, et sopra tutti gli altri, Peri grandissimi, che pesano dieci libre l'vno, quali sono di dentro bianchi, come vna pasta, & odoratissimi. Persiche alli suoi tempi gialle, & bianche molto delicate. Vua nè vino, non vi nasce, ma ne viene condotta d'altroue di secca, molto buona. & similmente del vino. del quale gli habitanti non si fanno troppo conto, essendo auezzi à quel di riso, & di specie. Vien condotto poi dal Mare Oceano ogni giorno gran quantità di pesce all'incontro del fiume, per il spatio di venticinque miglia, & vi è copia ancho di quel del lago, che tutt'hora vi sono pescatori, che non fanno altro, qual è di diuerse sorti, secondo le stagioni dell'anno. & per le immondicie, che vengono dalla città è grasso, et saporito, che chi vede la quantità del detto pesce, non pensaria mai, che'l si douesse vendere, & nondimeno in poche hore vien tutto leuato via, tanta è la moltitudine de gli habitāti auezzi à viuere delicatamente: perche mangiano, & pesce, & carne in vn medemo conuito. tutte le dette dieci piazze sono circondate di case alte, & di sotto vi sono botteghe, doue si lauorano ogni sorte di arti, & si vende ogni sorte di mercantie, & speciarie, gioie, perle, & in alcune botteghe non si vende altro, che vino fatto di risi con speciarie, perche di continuo lo vāno faccendo di fresco in fresco, & è buon mercato. vi sono molte strade, che rispondono sopra dette piazze. In alcune delle quali vi sono molti bagni di acqua fredda, accommodati con molti seruitori, & seruitrici, che attendono à lauare, & huomini, & dōne, che vi vanno, percioche da piccioli sono vsati à lauarsi in acqua fredda d'ogni tempo. la qual cosa dicono essere molto à proposito della sanità. tengono anchora in detti bagni alcune camere cō l'acqua calda per forestieri, che non potriano patire la fredda non essendoui auezzi. ogni giorno hanno vsanza di lauarsi; & non mangieriano se non fossero lauati. E F

In altre strade stantiano le donne da partido, che sono in tanto numero, che non ardisco à dirlo. & non solamente appresso le piazze, doue sono ordinariamente i luoghi loro deputati, ma per tutta la città, le qual stanno molto pomposamente con grandi odori, & con molte serue, & le case tutte adornate. Queste donne sono molto valenti, & prattiche in sapere far lusinghe, & carezze con parole pronte, & accommodate à cadauna sorte di persone, di maniera, che i forastieri, che le gustano vna volta, rimangono come fuor di se, & tanto sono

presi

A presi dalla dolcezza,& piaceuolezza sua,che mai se le possono domenticare. & da qui aduiene,che come ritornano à casa,dicono esser stati in Quinsai,cioè in la città del cielo, & nõ veggono mai l'hora,che di nuouo posśino ritornarui. In altre strade stantiano tutti li Medici,Astrologhi,quali ancho insegnano à leggere,& scriuere,& infiniti altri mestieri.hanno li suoi luoghi à torno à torno dette piazze. Sopra cadauna delle quali vi sono duoi palazzi grandi, vn da vn capo, & l'altro dall'altro, doue stantiano i Signori deputati per il Re, che fanno rason immediate se accade alcuna differentia fra li mercatanti,& similmente fra alcuni de gli habitanti in quelli contorni. detti Signori hanno carico d'intendere ogni giorno, se le guardie,che si fanno nelli ponti vicini,(come disotto si dirà,)vi siano state,ò vero habbino mancato,& le puniscono,come à loro pare.

Al lungo la strada principale,che habbiamo detto,che corre da vn capo all'altro della città,vi sono da vna banda,& dall'altra case,palazzi grandisśimi con li suoi giardini,& appresso case de artefici,che lauorano in le sue botteghe.& à tutt'hore se incontrano genti,che vanno su,& giù per le sue faccende,che li accade, che à vedere tanta moltitudine ogn'vn crederia,che non fusse posśibile, che si trouasse vittuarie à bastanza di poterla pascere. & nondimeno in ogni giorno di mercato tutte le dette piazze sono coperte, & ripiene di genti, & mercatanti,che le portano,& sopra carri,& sopra naui,& tutta si spaccia. & per dire vna similitudine del peuere, che si consuma in questa città, accioche da questa si posśi considerare B la quantità delle vittuarie,carni,vini,speciarie, che alle spese vniuersale, che si fanno si ricerchino,M.Marco sentite far il conto da vn di quelli, che attendono alle douane del gran Can,che in la città di Quinsai,per vso di quella, si consumaua ogni giorno quarantatre some di peuere. & cadauna soma è libre dugento & ventitre.

nota

Gli habitatori di questa città sono Idolatri,& spendono moneta di carta, & cosi gli huomini,come le donne sono bianche,& belli,& vestono di continuo la maggior parte di seda, per la grande abondanza,che hanno di quella, che nasce in tutto il territorio di Quinsai. oltra la gran quantità,che di continuo per mercatanti vien portata di altre prouincie. vi sono dodici arti, che sono riputate le principali, che habbino maggior corso dell'altre, cadauna delle quali ha mille botteghe. & in cadauna bottega,ò vero stantia vi dimorano dieci,quindeci,& venti lauoranti,& in alcune fino à quaranta sotto il suo patrone, ò vero maestro. Li ricchi,& principal capi di dette botteghe,non fanno opera alcuna con le loro mani: ma stãno ciuilmente,& con gran pompa. Il medemo fanno le loro donne,& mogli, che sono bellisśime,com'è detto,& alleuate morbidamente,& con gran delicatezze,& vestono con tanti adornamenti di seda,& di gioie,che non si potria stimare la valuta di quelli. & anchor,che per li Re antichi fosse ordinato per legge,che cadauno habitãte,fosse obligato ad essercitare l'arte del padre.nondimeno come diuentano ricchi, li era permesso di non lauorar piu con le proprie mani.ma ben erano obligati di tenire la bottega,& huomini,che vi essercitasśino C l'arte paterna. hanno le loro case molto ben composte,& riccamente lauorate,& tanto si dilettano ne gli ornamenti,pitture,& fabriche,che è cosa stupenda la gran spesa,che vi fanno. gli habitanti naturali della città di Quinsai, sono huomini pacifici per esser stà cosi alleuati, & auezzi dalli loro Re,ch'erano della medema natura. non sanno maneggiar armi,nè quelle tengono in casa.mai fra loro si ode,ò sente lite,ò vero differentia alcuna.fanno le loro mercantie, & arti con gran realta, & verità. si amano l'vn l'altro, di sorte,che vna contrada per l'amoreuolezza,ch'è fra gli huomini,& le donne,per causa della vicinanza,si puol riputare vna casa sola. tanta è la domestichezza,ch'è fra loro senza alcuna gelosia,ò sospetto delle lor donne,alle quali hanno grandisśimo rispetto,et saria reputato molto infame vno,che osasse dir parole inhoneste ad alcuna maritata. amano similmente i forestieri, che vengono à loro per causa di mercantie, & gli accettano volentieri in casa, faccendoli carezze, & li danno ogni aiuto,& consiglio nelle faccende,che fanno.all'incontro non vogliono veder soldati, nè quelli delle guardie del gran Can,parendoli, che per causa sua siano stà priuati delli loro naturali Re,& Signori.

D'intorno di questo lago, vi sono fabricati bellisśimi edificij, & gran palazzi dentro, & di fuori mirabilmente adorni,che sono di gentilhuomini,& grã maestri. vi sono ancho molti tempij de gl'Idoli con li suoi monasterij, doue stanno gran numero di monachi, che li seruono. Sono anchora in mezzo di questo lago due Isole sopra cadauna delle quali, vi è fabricato

bricato vn palazzo con tante camere,& loggie,che non si potria credere. & quando alcuno vuol celebrar nozze,ò vero far qualche solenne cõuito,va ad vno di questi palazzi, doue gli vien dato tutto quello,che per questo effetto gli è necessario,cioè vassellami,touaglie, mantili,& cadauna altra cosa, le qual sono tenute tutte in detti palazzi per il commune di detta città à questo effetto,perche furono fabricati da quello. & alle volte vi saranno cento, & alcuni vorranno far conuiti,& altri nozze, & nondimeno tutti saranno accommodati in diuerse camere,& loggie,con tanto ordine,che vno non dà impedimento à gli altri. Oltra di questo si ritrouano in detto lago legni,ò vero barche in gran numero grandi, & picciole, per andar à sollazzo,& darsi piacere,& in queste vi ponno stare dieci,quindeci, & venti, & piu persone,perche sono lunghe quindeci fino à venti passa, con fondo largo, & piano, che nauigano senza declinare ad alcuna banda, & cadauno,che si diletta di sollazzarsi con donne,ò vero con suoi compagni piglia vna di queste tal barche,le qual di continuo sono tenute adorne con belle sedie,& tauole,& con tutti gli altri paramenti necessarij à far vn conuito,di sopra sono copte,& piane, doue stãno huomini cõ stanghe qual ficchano in terra(perche detto lago non è alto piu di due passa,)& conducono dette barche,doue gli vien comandato.La coperta della parte di dentro è dipinta di varij colori,& figure,& similmente tutta la barca,& vi sono à torno à torno finestre,che si possono serrare, & aprire, accioche quelli, che stanno à mangiar sentati dalle bande posśino riguardare di quà,& di là, & dare delettatione à gli occhi per la varietà,& bellezza di luoghi doue vengono condotti. & veramente l'andare per questo lago dà maggior consolatione,& sollazzo,che alcuna altra cosa, che hauer si posśa in terra,perche'l giace da vn lato à lungo della città,di modo, che di lontano stando in dette barche si vede tutta la grandezza,& bellezza di quella, tanti sono i palazzi, tẽpij,monasterij,giardini con alberi altiśsimi, posti sopra l'acqua. & si trouano di continuo in detto lago simil barche con genti,che vanno à sollazzo,perche gli habitatori di questa città non pensano mai ad altro, se non, che fatti, che hanno i suoi mestieri,ò vero mercantie, con le sue donne,ò vero con quelle da partito, dispensano vna parte del giorno in darsi piacere, ò in dette barche,ò vero in carrette per la città,delle qual è necessario,che ne parliamo alquãto,per esser vn di piaceri,che gli habitanti pigliano per la città, al medemo modo,che fanno con le barche per il lago.

Et prima è da sapere,che tutte le strade di Quinsai sono saleggiate di pietre,et di mattoni, & similmente sono saleggiate tutte le vie,& strade,che corrono per ogni cãto della prouincia di Mangi,si che si puol andare per tutti i paesi di quella senza imbrattarsi i piedi.ma perche i corrieri del gran Can, con prestezza non potriano con caualli correre sopra le strade saleggiate,però è lasciata vna parte di strada dalla banda senza saleggiare, per causa di detti corrieri. la strada veramente principale,che habbiamo detto di sopra, che corre da vn capo all'altro della città, è saleggiata similmente di pietre, & di mattoni dieci passa, per cadauna banda,ma nel mezzo è tutta ripiena di vna giara picciola, & minuta con li suoi condutti in volto,che conducono le acque, che piouono nelli canali vicini, di sorte, che di continuo la stà asciutta. hor sopra questa strada di continuo si veggono andar su, & giu alcune carrette lunghe coperte,& acconcie cõ panni, & cuśini di seda,sopra le quali vi possono stare sei ꝑsone,& vengono tolte ogni giorno da huomini, & donne,che vogliono andare à solazzo, & si veggono tutt'hora infinite di queste carrette andar à lungo detta strada per il mezzo di quella. & se ne vanno à giardini,doue vengono accettati da gli hortolani, sotto alcune ombre fatte per questo effetto,& qui stanno à darsi buon tempo tutto il giorno con le lor donne.& poi la sera se ne ritornano à casa sopra dette carrette.

Hãno vn costume gli habitatori di Quinsai,che come nasce vn fanciullo,il padre,ò la madre fa subito scriuer il giorno,& l'hora,& il pũto del suo nascere.& li fanno dire à gli Astrologhi sotto qual segno le nato,& il tutto scriuono, & come egli è venuto grãde,volendo far mercantia,viaggio,ò nozze,se ne và all'Astrologo con la nota sopradetta. qual veduto, & considerato il tutto,dice alcune volte,cose,che trouate esser vere le genti li danno grandiśsima fede.& di questi tal Astrologhi,ò vero Maghi ve n'è grãdiśsimo numero sopra cadauna piazza. non si celebraria sponsalitio se l'Astrologo non li dicesse il parer suo.

Hanno similmente per vsanza,che quando alcun gran maestro ricco muore,tutti i suoi parenti si vestono di caneuazzo, si huomini come dõne, andandolo accompagnare fino al

luogo

A luogo doue lo vogliono abbrucciare,& portano seco,diuerse sorti d'instrumenti, con li quali vanno sonando,& cantando in alta voce orationi à gl'Idoli,& giunti al detto luogo buttano sopra il fuogo molte carte bombasine,doue hanno depinti Schiaui,Schiaue,Caualli,Camelli,drappi d'oro,& di seda,& monete d'oro,& d'argento,perche dicono,che'l morto possederà nell'altro mondo tutte queste cose viue di carne,& d'ossa,& hauerà danari drappi d'oro,& di seda. & compiuto di abbrucciare suonano ad vn tratto con grande allegrezza tutti li stormenti di continuo cantando. perche dicono,che con tal honore li suoi Idoli riceuono l'anima di quello,che si è abbrucciato.& che le rinasciuto nell'altro mondo, & comincia vna vita di nuouo.

In questa città in cadauna contrada vi sono fabricate torri di pietra,nelle qual in caso,che si apizzi fuogo in qualche casa (il che spesso suol accadere per esseruene molte di legno)le genti scampano le loro robe in quelle. Et anchor è ordinato per il grã Can,che sopra la maggior parte di ponti vi stiano notte, & giorno sotto vn coperto dieci guardiani, cioè cinque la notte,& cinque il giorno,& in cadauna guardia vi è vn tabernacolo grande di legno con vn bacino grande, & vn horiuolo con il qual cognoscono l'hore della notte, & cosi quelle del giorno. & sempre al principio della notte com'è passata vn'hora, vn di detti guardiani percuote vna volta nel tabernacolo,& nel bacino, & la contrada sente, che l'è vn'hora. alla seconda danno due botte,& il simil fanno in cadauna hora multiplicando i colpi, & nõ dor B mono mai,ma stanno sempre vigilanti. la mattina poi al spontare del sole cominciano à battere vn'hora come hanno fatto la sera, & cosi di hora in hora. Vanno parte di loro per la contrada,vedendo se alcuno tiene lume acceso,ò fuogo oltra le hore deputate, & vedendolo segnano la porta,& fanno,che la mattina il patrone compare auanti i Signori, qual non trouando scusa legitima viene condannato. Se trouano alcuno,che vadi di notte oltra l'hore limitate lo ritengono,& la mattina lo appresentano alli Signori. Item se'l giorno veggono alcun pouero,qual per esser storpiato,non possa lauorare lo fanno andare à star ne gli hospitali,che infiniti ve ne sono,per tutta la città,fatti per li Re antichi, che hanno grande entrate. & essendo sano lo constringono à fare alcun mestiero. Immediate, che veggono il fuogo acceso in alcuna casa con il battere nel tabernacolo il fanno à sapere, & vi concorrono li guardiani di altri ponti ad estinguerlo,& saluare le robe di mercatanti,ò d'altri in dette torri,& anche le mettono in barche,& portano all'Isole,che sono nel lago,perche niuno habitante della città in tempo di notte haueria ardimẽto di vscir di casa,nè andare al fuogo,ma solamente vi vanno quelli di chi sono le robe,& q̃ste guardie,che vanno ad aiutare, le qual non sono mai manco di mille,ò duoi mila. Fanno ancho guardia in caso di alcuna ribellione,ò solleuatione,che facessero gli habitanti della città. & sempre il gran Can tiene infiniti soldati da pie,& da cauallo nella città,& ne' contorni di quella, & massime di maggior suoi Baroni,& suoi fideli,che gl'habbi, p esserli questa prouincia la piu cara, & sopra tutto que- C sta nobilissima città,ch'è il capo,& piu ricca di alcun'altra,che sia al mondo. Vi sono similmẽte fatti in molti luoghi monti di terra lontani vn miglio l'vn dall'altro, sopra i quali vi è vna baltresca di legname,doue è appiccata vna tauola grande di legno,la qual tenẽdola vn'huomo con la mano, la percuote con l'altra con vn martello.si che si ode molto di lontano,& vi stanno delle dette guardie di continuo per far segno in caso di fuogo, perche non li facendo presta prouisione anderia pericolo di ardere mezza la città, ò vero come è detto in caso di rebellione,che vdito il segno tutti i guardiani di ponti vicini pigliano l'armi, & corrono doue è il bisogno.

Il gran Can dapoi c'hebbe redutta à sua obedientia tutta la prouincia di Mangi, qual era vn regno solo,lo volse diuidere in noue parti,constituendo sopra cadauna vn Re,li quali vi vanno à star per gouernare,& administrare giustitia alli popoli. Ogn'anno rendono conto alli fattori di esso grã Can di tutte l'entrate, & di cadauna altra cosa pertinente al suo regno. & si cambiano ogni tre anni,come fanno tutti gli altri officiali. In questa città di Quinsai tiene la sua corte,& fa residentia vn di questi noue Re,qual domina piu di cento, & quaranta città tutte ricche,& grandi. nè alcuno si marauigli, perche in la prouincia di Mangi vi sono 1200. città tutte habitate da gran moltitudine di genti ricche, & industriose. In cadauna delle quali,secondo la grandezza, & bisogno tiene la custodia il gran Can, perche in alcune vi saranno mille huomini,in altre diecimila,ò vero ventimila, secondo, che'l giudicherà,

che

che quella città sia piu, & manco potente. nè pensiate, che tutti siano Tartari, ma della prouincia del Cataio, perche li Tartari sono huomini à cauallo, & non stanno se nõ appresso le città, che non siano in luoghi humidi, ma in le situate in luoghi sodi, & secchi doue possino essercitarsi à cauallo. In queste città di luoghi humidi, vi manda Cataini, & di quelli di Mangi, che siano huomini armigeri, perche di tutti li suoi sudditi ogn'anno ne fa eleggere quelli, che parono atti alle armi, & scriuer nel suo essercito, si che tutti si chiamano esserciti, & gli huomini, che si cauano della prouincia di Mangi, non si mettono alla custodia delle lor proprie città, ma si mandano ad altre, che siano discoste venti giornate di cammino, doue dimorano da quattro in cinque anni. & poi ritornano à casa. & se li manda de gli altri in suo luogo. & questo ordine osseruano i Cataini, & quelli della prouincia di Mangi, & la maggior parte dell'entrate delle città, che si riscuotono nella camera del gran Can è deputata al mantenire di queste custodie de soldati. & se l'auuiene, che qualche città ribelli (perche spesse fiate gli huomini soprapresi da qualche furore, ò ebrietà ammazzano i suoi Rettori,) subito come s'intende il caso, le città propinque mãdano tanta gente di questi esserciti, che distruggono quelle città, che hãno commesso l'errore, perche saria cosa lunga il voler far venire vn essercito d'altra prouincia del Cataio, che importaria il tempo di duoi mesi. & di certo la città di Quinsai ha di continua guardia trenta mila soldati. & quella, che ne ha meno ha mille fra da piedi, & da cauallo. D

Hor parleremo d'vn bellissimo palazzo, doue habitaua il Re Fanfur, li precessori del qual fecero serrare vn spatio di paese, che circondaua da dieci miglia con muri altissimi, & lo diuisero in tre parti. In quella di mezzo s'entraua per vna grandissima porta doue trouansi da vn canto, & dall'altro loggie à pie piano grandissime, & larghissime con il coperchio sostentato da colonne, le quali erano depinte, & lauorate con oro, & azzurri finissimi, in testa poi si vedeua la principale, & maggior di tutte l'altre similmente dipinta con le colonne d'orate, & il solaro con bellissimi ornamẽti d'oro. & d'intorno alli parieti erano dipinte l'historie di Re passati con grande artificio. Quiui ogni anno in alcuni giorni dedicati alli suoi Idoli, il Re Fanfur soleua tenir corte, & dare da mangiar alli principali Signori, gran maestri, & ricchi artefici della città di Quinsai, & ad vn tratto vi sentauano à tauola commodamente sotto tutte dette loggie dieci mila persone. & questa corte duraua dieci, ò dodici giorni, & era cosa stupenda, & fuor d'ogni credenza il vedere la magnificenza delli conuitati vestiti di seda, & d'oro con tante pietre pretiose adosso, perche ogn'vn si sforzaua di andare cõ maggior pompa, & ricchezza, che li fosse possibile. Drieto di questa loggia c'habbiamo detto, c'hera per mezzo la porta grande, vi era vn muro con vn'vscio, che diuideua l'altra parte del palazzo, doue entrati si trouaua vn'altro gran luogo fatto à modo di claustro con le sue colonne, che sostentauano il portico ch'andaua à torno detto claustro. & quiui erano diuerse camere per il Re, & la Reina, le quali erano similmente lauorate con diuersi lauori, & cosi tutti i parieti. Da questo claustro s'entraua poi in vn andito largo passa sei tutto coperto: ma era tanto lungo, che arriuaua fino sopra il lago. rispõdeuano in questo andito dieci corti da vna banda, & dieci dall'altra fabricate à modo di claustri lunghi con li suoi portichi intorno. & cadauno claustro, ò vero corte, hauea cinquanta camere con li suoi giardini. & in tutte queste camere vi stantiauano mille donzelle, che'l Re teniua alli suoi seruitij, qual andaua alcune fiate con la Regina, & cõ alcune delle dette à sollazzo per il lago sopra barche, tutte coperte di seda. & ancho à visitar li tempij de gl'Idoli. Le altre due parti del detto serraglio erano partite in boschi, laghi, & giardini bellissimi piantati di arbori fruttiferi, doue erano serrati ogni sorte di animali, cioè Caprioli, Daini, Cerui, Lepori, Conigli, & quiui il Re andaua à piacere con le sue damigelle, parte in carretta, & parte à cauallo, & non vi entraua huomo alcuno, & faceua, che le dette correuano con cani, & dauano la caccia à questi tal animali. & dapoi, che l'erano stracche, andauano in quei boschi, che rispondeuano sopra detti laghi, & qui lasciate le vesti, se ne vsciuano nude fuori, & entrauano nell'acqua, & metteuansi à notare, chi da vna banda, & chi dall'altra, & il Re con grandissimo piacere le staua à vedere, et poi se ne ritornaua à casa. alcune fiate si faceua portare da mangiare in quei boschi, ch'erano folti, & spessi di alberi altissimi, seruito dalle dette damigelle. & con questo continuo trastullo di donne, si alleuò senza saper ciò, che si fussero armi. la qual cosa alla fine li partorì, che per la viltà, & dappocagine sua, il gran Can li tolse tutto il stado con grandissi- E F

ma

A ma ſua vergogna,& vituperio,come di ſopra ſi ha inteſo. Tutta queſta narratione, mi fu detta da vn ricchiſsimo mercatante di Quinſai trouãdomi in quella città qual era molto vecchio,& ſtato intrinſeco familiar del Re Fanfur,& ſapeua tutta la vita ſua, & hauea veduto detto palazzo in eſſere, nel qual volſe lui condurmi.& perche vi ſtantia il Re deputato per il gran Can, le loggie prime ſono pure come ſoleuano eſſere, ma le camere delle donzelle ſono andate tutte in ruina.& non ſi vede altro,che veſtigij. ſimilmente il muro,che circondaua li boſchi, & giardini è andato à terra, & non vi ſono piu nè animali,nè arbori.

Diſcoſto da queſta città circa venticinque miglia, vi è il Mare Oceano fra Greco, & Leuante appreſſo il quale vi è vna città detta Gampu, doue è vn belliſsimo Porto, al quale arriuano tutte le naui,che vengono d'India con mercantie. & il fiume, che viene dalla città di Quinſai entrando in Mare fa queſto Porto, & tutto il giorno le naui di Quinſai vanno ſu, & giù con mercantie, & iui caricano ſopra altre naui, che vanno per diuerſe parti dell'India,& del Cataio.

Hauendoſi trouato M.Marco in queſta città di Quinſai, quando ſi rendè conto alli fattori del gran Can dell'entrade,& numero de gli habitanti, ha veduto, che ſono ſtà deſcritti 160. Toman di fuochi,computando per vn fuogo la famiglia,che habita in vna caſa,& cadauno Toman contiene dieci mila. ſi che in tutta la detta città ſariano famiglie vn millione & ſeicentomila,& in tanto numero di genti non vi è altra,che vna chieſa di chriſtiani Neſto-

B rini.Sono obligati tutti i padri di famiglia di tener ſcritto ſopra la porta della ſua caſa il nome di tutta la famiglia,coſi de maſchi,come di femmine. Item il numero de caualli,& quãdo alcuno manca, ſi cancella il nome, & ſe naſce, ò ſi toglie,di nuouo ſi aggiugne il nome, & à queſto modo i Signori,& Rettori delle città, ſanno di continuo il numero delle genti. & queſto ſi oſſerua in le prouincie del Mangi,& del Cataio. & ſimilmente tutti quelli, che tengono hoſtarie ſcriuono ſopra vn libro il nome di quelli, che vengono ad alloggiare con il giorno,& l'hora,che partono,& mandano di giorno in giorno detti nomi alli Signori,che ſtanno ſopra le piazze. Item nella prouincia di Mangi la maggior parte di poueri biſogno ſi,che non poſſono alleuare i ſuoi figliuoli li vendono alli ricchi,accioche meglio ſiano alleuati,& piu abondantemente poſsino viuere.

Dell'entrada del gran Can. Cap. 69.

Hor parliamo alquanto della entrada,che ha il gran Can della città di Quinſai, & dell'altre à quella adherenti, il gran Can riceue da detta città,& dall'altre,che à quella riſpondono, che è la nona parte,ò vero il nono Regno di Mangi,& prima del ſale,che val piu, quanto al la rendita,di queſto ne caua ogni anno ottanta Toman d'oro,& cadauno Toman è ottanta mila ſazzi d'oro,& cadauno ſazzo vale piu d'un Fiorin d'oro, che aſcenderia alla ſomma di ſei millioni,& quattrocento mila ducati. & la cauſa è che eſſendo detta prouincia appreſſo l'Oceano, vi ſono molte lagune,ò vero paludi,doue l'acqua del Mare l'eſtate ſi congela, &

C vi cauano tanta quantità di ſale,che ne forniſcono cinque altri Regni della detta prouincia. Qui naſce gran copia di zucchero,qual paga come fanno tutto l'altre ſpecie tre,& vn terzo per cento. ſimilmente del vino,che ſi fa di riſi. Delle dodici arti, che habbiamo detto diſopra,che hanno dodici mila botteghe per vna. Item tanti mercatanti, che portano le ſue robe à queſta città, & da quella ad altre parti per terra riportano, ò vero traggono fuori per Mare,pagano ſimilmente tre, & vn terzo per cento. ma venendo per Mare, & di lontani paeſi,& regioni,come dell'Indie pagano dieci per cento. & ſimilmente di tutte le coſe, che naſcono nel paeſe,coſi animali,come di quel che produce la terra, & ſeda, ſi paga la decima al Re.& fatto il conto in preſentia del detto M. Marco, fu trouato, che l'entrada di queſto Signor non computando l'entrada del ſale,detta di ſopra aſcende ogni anno alla ſomma di 210. Tomani,& ogni Toman,com'è detto di ſopra vale ottanta mila ſazzi d'oro, che ſaria da ſedeci millioni d'oro,& ottocento mila.

Della città di Tapinzu. Cap. 70.

Partendoſi dalla città di Quinſai ſi cammina vna giornata verſo Sirocco di continuo trouando caſe,ville, & giardini molti belli, & diletteuoli doue naſce ogni ſorte di vittuarie in abondanza,& poi ſi arriua alla città di Tapinzu molto bella,& grande,che riſponde alla città di Quinſai.adorano Idoli,& hãno la moneta di carte,abbrucciano i corpi, & ſono ſotto il grã Can,viuono di mercãtie,& arti.& altro nõ vi eſſendo, ſi dirà della città di Vguiu.

Della

Della città di Vguiu. Cap. 73.

D

Da Tapinzu andando verso Sirocco tre giornate si troua la città di Vguiu,& per due altre giornate pur per Sirocco si cammina di continuo trouando città,castella, & luoghi habitati,& è tanta la continuatione,& vicinità,che hanno insieme,che par alli viandanti passare per vna sola città, le qual città rispondono à Quinsai. tutte le genti adorano gl'Idoli, & hanno abondanza grande di vittuarie. Qui si trouano canne piu grosse,& piu lunghe di quelle dette di sopra,perche ne sono alcune grosse quattro palme,& quindeci passa lunghe.

Della città di Gengui.& di Zengian. Cap. 74.

Andando piu oltra due giornate si troua la città di Gengui, laqual è molto bella,& grande,& dapoi camminando per Sirocco trouando sempre luoghi habitati,& tutti pieni di gēti,che fanno arti, & lauorano la terra, & in questa parte della prouincia di Mangi non si trouano Montoni,ma si ben Buoi,Vacche,Buffali,Capre,& Porci in grandissimo numero.in capo di quattro giornate, si troua la città di Zengian, edificata sopra vn monte, che è come vna Isola in mezzo vn fiume,perche la diparte in duoi rami,che la circonda.& poi corrono all'opposito l'vn dell'altro,cioè vno verso Sirocco,& l'altro verso Maestro. questa città è sottoposta al gran Can,& risponde à Quinsai. adorano gl'Idoli,& viuono di mercantie, & hāno gran copia di saluaticine, & vccelli. & passando auanti tre giornate,per vna bellissima contrada tutta habitata con infinite ville, & castelli, si troua la città di Gieza nobile, & grande, & è l'vltima della prouincia del Regno di Quinsai, perche quello è il capo, al qual tutte corrispondono. passata questa città di Gieza s'entra in vn'altro regno delli noue della prouincia di Mangi detto Concha.

E

Del Regno di Concha,& della città principale detta Fugiu. Cap. 75.

Partendosi dall'vltima città del Regno di Quinsai, qual si chiama Gieza s'entra nel Regno di Concha, & la città principale è detta Fugiu, per il qual si cammina sei giornate alla volta di Sirocco sempre per monti, & valli, & trouando di continuo luoghi habitati dou'è gran copia di vittuarie,& vi fanno gran cacciagioni,& vanno ad vccellare, per esserui varie sorti d'vccelli. Sono Idolatri,& sottoposti al gran Can. fanno mercantie. In questi contorni si trouano Leoni fortissimi. vi nasce il zenzero, & galanga in gran copia,& di altre sorti di specie,& per vna moneta, che vaglia vn grosso d'argēto venitiano si hauerà ottanta libre di zenzero fresco tanto ve n'è abondanza. vi nasce vn'herba,che produce vn frutto,che fa l'effetto,& opera come se'l fosse vero zaffarano,cosi nell'odor,come nel colore, & nondimeno non è zaffarano,& è molto stimata,& adoperata da tutti gli habitanti ne suoi cibi, & per questo è molto cara. Gli huomini in questa regione mangiano volentieri carne humana non essendo morta di malattia, perche la reputano piu delicata al gusto,che alcuna altra, & quando vanno à combattere, si fanno leuar i capelli fino all'orecchie, & dipingere la faccia con color azzurro finissimo. portano lanze, & spade, & tutti vanno à piedi,eccetto,che'l Capitano à cauallo.sono huomini crudelissimi,di modo,che come vccidono li nimici in battaglia immediate li vogliono beuere il sangue,& dapoi mangiar la carne. Hor lasciando di questo diremo della città di Quelinfu.

F

Della città di Quelinfu. Cap. 76.

Camminato,che si ha per questo paese p sei giornate,si troua la città di Quelinfu, la qual è nobile,& grande.In detta città vi sono tre ponti bellissimi, perche sono lunghi piu di cento passa l'vno,& larghi otto,di pietra con colonne di marmo. Le donne di questa città sono bellissime,& viuono con gran delicatezza. hanno gran copia di seda, la qual lauorano in diuerse sorti di drappi. Item panni bombagini di fil tinto, che và per tutta la prouincia di Mangi. Fanno gran mercantie,& hanno zenzero,& galanga in gran quantità. mi fu detto,ma io non le viddi,che si trouano certe sorti di galline,che non hanno penne,ma sopra la pelle vi sono peli negri,come di gatte,ch'è vna strana cosa à vederle,le qual fanno oua,come quelle di nostri paesi,& sono molto buone da mangiare. per la moltitudine di Leoni, che si trouano, il passar per quella contrada è molto pericoloso, se non vanno in gran numero le persone.

Della città di Vnguem. Cap. 77.

Da Quelinfu partendosi, fatte,che si ha tre giornate sempre vedendo, & trouando città, & castella,doue sono genti Idolatre,& hanno seda in gran copia della qual fanno gran mer-

A cantie si troua la città di Vnguem, doue si fa gran copia di zucchare, che si manda alla città di Cambalù per la corte del gran Can. & prima, che questa città fusse sotto il gran Can, non sapeuano quelle genti far il zucchero bello, ma lo faceuano bollire spiumandolo, & dapoi raffreddito rimaneua vna pasta nera. ma venuta all'obedienza del gran Can vi si trouorono nella corte alcuni huomini di Babilonia, che andati i questa città gl'insegnorono ad affinarlo con cenere di certi arbori.

Della città di Cangiu. Cap. 78.

Passando auanti per miglia quindeci si troua la città di Cangiu, la qual è del reame di Concha, ch'è vno delli noue reami di Mangi. In questa città dimora grande essercito del gran Can per guardar quel paese, & per esser semper apparecchiato, se alcuna città volesse ribellarsi. passa per mezzo di questa città vn fiume, che ha di larghezza vn miglio. sopra le riue del quale da vn canto, & dall'altro vi sono bellissimi casamenti, & vi stanno di cōtinuo assai naui, che vanno per questo fiume con mercantie, & massime di zucchero, che ne fanno in grandissima copia. vi capitano à questa città molte naui d'India, doue sono mercatanti con gran quantità di gioie, & perle, delle qual fanno grosso guadagno. Questo fiume mette capo non molto lontano dal porto detto Zaitum, ch'è sopra il Mare Oceano. & quiui le naui d'India entrano nel fiume, & se ne vengono sù per quello fino alla detta città, la qual è abondantissima di tutte le sorti di vittuarie, & di diletteuoli giardini, & perfettissimi frutti.

B *Della città, & Porto di Zaitum. & città di Tingui.* Cap. 80.

Partendosi da Cangiu, passato, che si ha il fiume camminando per Sirocco cinque giornate di continuo si troua terre, castelli, & grandi habitationi ricche, & molto abondanti di ogni vittuaria, & camminasi per monti, & anche per piani, & boschi assai, nelli quali si trouano alcuni arboscelli di quali si raccoglie la canfora. è paese molto abondante di saluaticine. sono Idolatri, & sotto il gran Can della iurisditione di Cāgiu, & passate cinque giornate, si troua la città di Zaitum nobile, & bella, la qual ha vn porto sopra il Mare Oceano molto famoso per il capitare, che fanno iui tante naui con tante mercantie, le qual si spargono per tutta la prouincia di Mangi. & vi viene tanta quantità di peuere, che quella, che viene condotta di Alessandria alle parti di Ponente è vna minima parte, & quasi vna per cento à comparatione di questa, & saria quasi impossibile di credere il concorso grande di mercatanti, & mercantie à questa città, per esser questo vn di maggior, & piu commodi porti, che si trouino al mondo. Il gran Can ha di quel porto grande vtilità, perche cadauno mercatante paga di dretto, p cadauna sua mercantia dieci misure per centenaro. La naue veramente vuole di nolo dalli mercatanti delle mercantie sottili trenta per centenaro, del peuere quarantaquattro per centenaro, del legno di aloe, & sandali, & altre specie, & robe quaranta per centenaro. di sorte, che li mercatanti computato i dretti del Re, & il nolo della naue pagano la metà di quello, che conducono à questo porto, & nondimeno di quella metà, che li auanza

C fanno cosi grossi guadagni, che ogni hora desiderano di ritornarui con altre mercantie. Sono Idolatri, & hanno abondanza di tutte le vittuarie. è molto diletteuol paese, & le genti sono molto quiete, & dedite al riposo, & otioso viuere. vengono à questa città molti della superior India, per causa di farsi dipingere la persona con gli aghi, (come di sopra habbiamo detto) per essere in questa città molti valenti maestri di questo vfficio. Il fiume, che entra nel porto di Zaitum è molto grande, & largo, & corre con grandissima velocità, & è vn ramo, che fà il fiume, che viene dalla città di Quinsai. & doue si parte dall'alueo maestro vi è la città di Tingui. Della qual non si ha da dir altro, se non, che in quella si fanno le scudelle, & piadene di porcellana in questo modo, secondo, che li fu detto. raccolgono vna certa terra come di vna minera, & ne fanno monti grandi, & lascianli al vento, alla pioggia, & al sole per trenta, & quaranta anni, che non li mouono. & in questo spatio di tempo la detta terra si affina, che poi si puol far dette scudelle, alle qual dāno di sopra li colori, che vogliono, et poi cuocono in la fornace. & sempre quelli, che raccolgono detta terra, la raccolgono per suoi figliuoli, ò nepoti. vi è in detta città gran mercato, di sorte, che per vn grosso Venetiano si hauerà otto scodelle. Hor hauendo detto di alcune città del Regno di Concha, che è vno delli noue della prouincia di Mangi, del quale il gran Can ha quasi cosi grande entrada, come del regno di Quinsai. Lasseremo di parlar piu di questi tal regni, perche M. Marco non vi fu in alcun d'essi come fu in questi duoi di Quinsai, & di Concha. & è da sapere, che in tutta

Zaitum. Citt. ...

la prouincia di Mangi si osserua vna sola fauella,& vna sola maniera di lettere, nondimeno vi è diuersità nel parlare per le contrade. Come saria à dir Genouesi,Milanesi,Fiorentini,& Pugliesi,che anchor, che parlino diuersamente nondimeno si possono intendere. ma perche anchor non è compiuto, quanto M. Marco ha deliberato di scriuere, si metterà fine à questo secōdo libro, & si comínciarà à parlare delli paesi,città,& prouincie dell'India Maggior,Menor,& Mezzana,in parte delle qual è stato quando si trouaua alli seruitij del gran Can mandato da quello per diuerse faccende. & dapoi quando li venne con la Regina del Re Argon con suo padre,& barba,& ritornò alla patria, però si dirà delle cose marauigliose,che'l vidde in quelle,nō lasciando adrieto le altre, che vdì dire da persone di riputatione, & degne di fede,& anche,che li fu mostrato sopra carte di marinari di dette Indie. D

DI MESSER MARCO POLO

LIBRO TERZO.

Della India Maggior,Menor,et Mezzana,& de costumi,& consuetudini de gli habitanti in quella,& molte cose notabili,& marauigliose,che vi sono.& prima della sorte delle naui di quella. Cap. I. E

OI c'habbiamo detto di tante prouincie, & terre, come hauete vdito di sopra, lascieremo il parlar di qlla materia,& cominceremo à entrare nell'India per referire tutte le cose marauigliose, che vi sono, principiando dalle naui de mercatanti,le quai sono fabricate di legno di abiete,et di zapino,& cadauna ha vna coperta,sotto la qual vi sono piu di sessanta camerette,& in alcune manco,secondo,che le naui sono piu grandi,& piu picciole, & in cadauna vi puo stare agiatamente vn mercatante. hanno vn buon timone,& quattro arbori,con quattro vele,& alcune due arbori,che si leuano, & pō gono ogni volta,che vogliono. hanno oltra di ciò alcune naui,cioè quelle,che sono maggiori ben tredeci colti, cioè diuisioni dalla parte di dentro fatte con ferme tauole incastrate, di modo,che s'egli accade, che la naue si rompa per qualche fortuito caso, cioè, ò che ferisca in qualche sasso, ò vero qualche Balena mossa dalla fame quella percuotendo rompa (il che spesse volte auiene)perche quando la naue nauigando di notte faccendo innondare l'acqua passa à canto la Balena,essa vedendo biancheggiar l'acqua,pensa di ritrouarui cibo, & corre velocemente,& ferisce la naue,& spesse fiate la rompe in qualche parte.& allhora entrando l'acqua per la rottura discorre alla sentina, la qual mai non è occupata d'alcuna cosa. onde i marinari trouando in che parte è rotta la naue, votano il colto ne gli altri,che à quella rottura rispondono,perche l'acqua non puo passare d'un colto all'altro,essendo quelli cosi ben incastrati. & allhora acconciano la naue,& poi vi ripongono le mercantie,che erano sta cauate fuori. Sono le naui inchiauate in questo modo. Tutte sono doppie, cioè, che hanno due mani di tauole vna sopra l'altra intorno intorno. & sono calcate cō stoppa dentro, & di fuori,& inchiodate con chioui di ferro. non sono impegolate, perche non hanno pece, ma la vngono in questo modo. Tolgono calcina,& canapo, & taglianlo minutamente, & pestato il tutto insieme mescolano con vn certo oglio d'arbore, che si fa à modo d'vn vnguento, ch'è piu tenace di vischio,& miglior,che la pece. Queste naui,che sono grandi vogliono trecento marinari. altre dugento, altre centocinquanta, piu & manco,secondo,che sono piu grandi,& piu picciole,& portano da cinque in sei mila sporte di peuere. & già per il passato soleuano esser maggiori,che non sono al presente.ma hauendo l'empito del Mare talmente rotto l'Isole in molti luoghi,& massime ne i porti principali, che non si trouaua acqua sofficiente à leuar quelle naui cosi grandi,però sono stà fatte al presente minori. con queste naui si va ancho à remi.& cadauno remo vuol quattro huomini,che'l voghi. & queste naui maggiori, menano seco due,& tre barche grandi,che sono di portata di 1000. sporte di peuere,& piu,& vogliono al suo gouerno da sessanta marinari,altre da ottanta,altre da cento. & quelle piu picciole aiutano spesso à tirare le grandi con corde quando vanno à remi, & ancora F

chora

A chora quando vanno à vela. Se il vento è alquanto da trauerso, perche le picciole vanno auanti le grandi, & legate con le corde tirano la naue grande. ma se hanno il vento per il dritto, nò. perche le vele della maggior naue impedirebbono, che'l vento non ferirebbe nel le vele delle minori, & cosi la maggiore andarebbe adosso alle minori. Item queste naui cõ ducono ben dieci battelli piccioli per l'ancora, & per cagione di pescare, & di far tutti li ser-uigij. & questi battelli si legano di fuori de i lati della naui grandi, & quando vogliono, si mettono in acqua. & le barche similmente hanno li suoi battelli. & quando vogliono rac-conciar la naue, poi, che ha nauigato vn'anno, ò piu, hauendo bisogno di concia li ficchano tauole à torno à torno sopra le due prime tauole, di modo, che sono tre man di tauole, & le calcano, & vngonle. & volendole pur racconciare vn'altra volta, le ficchano di nuouo vn'al tra man di tauole. & cosi procedono di concia in concia fino al numero di sei tauole l'vna so pra l'altra, & da li in su la naue si mandã alla mazza, nè piu si nauiga con quella per Mare. Hor hauendo detto delle naui, diremo dell'India, ma prima vogliamo dire d'alcune Isole, che sono nel Mare Oceano, doue siamo al presente, & cominciaremo dall'Isola chiamata Zipangu.

Dell'Isola di Zipangu. Cap. 2.

Zipangu è vn'Isola in Oriente, la qual è discosta dalla terra, & lidi di Mangi in alto Mare millecinquecento miglia. & è Isola molto grande, le cui genti sono bianche, & belle, & di B gentil maniera. adorano gl'Idoli, & mantengonsi per se medesimi, cioè, che si reggono dal proprio Re. hanno oro in grandissima abondanza, perche iui si troua fuor di modo, & il Re non lo lascia portar fuori, però pochi mercatanti vi vanno, & rare volte le naui di altre regioni. & per questa causa diremoui la grand'eccellenza delle ricchezze del palazzo del Signore di detta Isola, secondo, che dicono quelli c'hanno prattica di quella contrada, v'ha vn gran palazzo tutto coperto di piastre d'oro, secondo, che noi copriamo le case, ò vero chiese di piombo, & tutti i sopra cieli delle sale, & di molte camere sono di tauolette di puro oro molto grosso, & cosi le finestre sono ornate d'oro. questo palazzo è cosi riccho, che niu no potrebbe giamai esplicare la valuta di quello. Sono anchora in questa Isola perle infini-te, le quali sono rosse, ritonde, & molto grosse, & vagliono quanto le bianche, & piu. & in questa Isola alcuni si sepeliscono quando son morti, alcuni s'abbrucciano. ma à quelli, che si sepeliscono, vi si pone in bocca vna di queste perle, per esser questa la loro consuetudine. Sonui etiandio molte pietre preciose.

Questa Isola è tanto ricca, che per la fama sua il gran Can, che al presente regna, che è Cu-blai, deliberò di farla prendere, & sottoporla al suo dominio. Mandò adunque duoi suoi Baroni con gran numero di naui piene di gente per prenderla, de quali vno era nominato Abbaccatan, & l'altro Vonsancin, quali partendosi dal porto di Zaitum, & Quinsai, tanto nauigorono per Mare, che peruennero à questa Isola. doue smontati nacque inuidia fra lo-C ro, che l'vno disspregiaua di obedire alla volontà, & consiglio dell'altro, per la qual cosa non poteron pigliare alcuna città, ò castello, saluo, che vno, che presono per battaglia, però, che quelli ch'erano dentro non si volsero mai rendere. onde per comandamento di detti Baro-ni à tutti furono tagliate le teste, saluo, che ad otto huomini, li quali si trouò c'haueuano vna pietra preciosa incantata per arte diabolica, cucita nel braccio destro fra la pelle, & carne, che non poteuano esser morti con ferro, nè feriti. Il che intendendo quei Baroni fecero percote re li detti con vn legno grosso, & subito morirono. Auuenne vn giorno, che'l vento di Tramontana cominciò à soffiar con grande impeto, & le naui de Tartari, ch'erano alla riua dell'Isola sbatteuano insieme. Li marinari adunque consigliatisi deliberorono slontanarsi da terra. onde entrato l'essercito nelle naui, si allargorono in Mare. & la fortuna cominciò à crescere con maggior forza, di sorte, che se ne ruppero molte, & q̃lli, che v'erano dẽtro no-tando cõ pezzi di tauole, si saluorono ad vna Isola vicina à Zipangu quattro miglia. Le al tre naui, che non erano vicine, scapolate dal naufragio con li duoi Baroni, hauendo leuati gli huomini da conto, cioè li capi de centenari di mille, & diecemila, drizzorono le vele ver-so la patria, & al gran Can. ma i Tartari rimasti sopra l'Isola vicina, erano da circa trentami-la, vedendosi senza naui, & abbandonati dalli Capitani, non hauendo nè arme da combatte re, nè vettouaglie, credeuano di douere essere presi, & morti, massimamente non vi essendo in detta Isola habitatiõe, doue potessero ripararsi. Cessata la fortuna, & essendo il Mare trã-

quillo,& in bonaccia. gli huomini della grande Isola di Zipangu con molte naui,& grande essercito andorono all'Isola vicina per pigliar li Tartari, che iui s'erano saluati. & smontati delle naui, si missero ad andarli à trouare con poco ordine. ma li Tartari prudentemente si gouernorono, pcioche l'Isola era molto eleuata nel mezzo,& mētre,che li nimici per vna strada si affrettauano di seguitarli,essi andando per vn'altra circondorono à torno l'Isola, & peruennero alli nauilij delli nimici,quali trouorono con le bandiere,& abbandonati, & sopra quelli immediate montati,andorono alla città maestra del Signor di Zipangu,doue vedendosi le loro bandiere,furono lasciati entrare, & quiui non trouorono altro,che donne, le qual tennero per loro vso, scacciando fuori tutto il resto del popolo. Il Re di Zipangu intesa la cosa come era passata fu molto dolente. & subito se ne venne à mettere l'assedio,nō vi lassando entrare,nè vscire persona alcuna, qual durò per mesi sei. doue vedendo i Tartari,che non poteuano hauer aiuto alcuno,al fine si resero salue le persone.& questo fu corrēdo gli anni del Signore 1264. Il gran Can dopo alcuni anni, hauendo inteso il disordine sopradetto,successo per causa della discordia di duoi Capitani,fece tagliar la testa ad vn di loro,l'altro mandò ad vna Isola saluatica detta Zorza, doue suol far morire gli huomini, che hanno fatto qualche mancamento,in questo modo. gli fa rauolgere tutte due le mani in vn cuoio di buffalo allhora scorticato,& strettamente cucire,qual come si secca, si strigne talmēte intorno,che per niuno modo si puol mouere. & cosi miseramente finiscono la loro vita non possendosi aiutare.

Della maniera de gli Idoli di Zipangu, & come gli habitanti mangiano carne humana. *Cap. 3.*

In questa Isola di Zipangu, & in le altre vicine tutti i loro Idoli sono fatti diuersamente, perche alcuni hanno teste di Buoi,altri di Porci,altri di Cani,& di Becchi,& di diuerse altre maniere.& ve ne sono alcuni, c'hanno vn capo, & duoi volti. altri capi,cioè vno nel luogo debito,gli altri due sopra cadauna delle spalle. altri c'hanno quattro mani,alcuni dieci, & altri cento.quelli,che ne hanno piu si tiene,che habbiano piu virtù,& à quelli fanno maggior riuerentia. & quando i Christiani li dimandano,perche fanno li suoi Idoli cosi diuersi rispōdono,cosi i nostri padri,& predecessori gli hanno lasciati,& parimente cosi noi li lasciamo à nostri figliuoli,& successori.Le operationi di questi Idoli sono di tante diuersità, & cosi scelerate,& diaboliche,che saria cosa impia,& abominabile à raccontarle nel libro nostro. Ma vogliamo,che sappiate almeno questo, che tutti gli habitatori di queste Isole, che adorano gl'Idoli,quando prendono qualcuno,che non sia loro amico, & che non si possa riscuotere con danari,conuitano tutti i suoi parenti,& amici à casa sua,& fanno vccidere quell'huomo suo prigione,& lo fanno cuocere,& mangianlo insieme allegramente,però che dicono,che la carne humana è la piu saporita,& miglior,che trouar si possa al mondo.

Del Mare detto Cin,che è per mezzo la prouincia di Mangi. *Cap. 4.*

Et è da sapere,che'l Mare dou'è questa Isola,si chiama Mare Cin,che tanto vuol dire, quāto Mare,ch'è cōtra Mangi.& nella lingua di costoro dell'Isola,Mangi si chiama Cin,& questo Mare Cin,ch'è in Leuāte, è cosi lungo,et largo,che i saui Pilotti,& marinari,che per q̄llo nauigano,& conoscono la verità,dicono,che in q̄llo vi sono settemilaquattrocento,& quaranta Isole,& per la maggior parte habitate, & che non vi nasce arbore alcuno dal qual non esca vn buon,& gentil odore,& vi nascono molte specie di diuerse maniere,& massime legno aloe,il peuere in grande abondanza bianco, & nero. Non si potrebbe dire la valuta dell'oro,& altre cose,che si trouano in queste Isole,ma sono cosi discoste da terra ferma, che con gran difficultà,& fastidio vi si puo nauigare.& quādo vi vanno le naui di Zaitum, ò di Quinsai, ne conseguiscono grandissima vtilità, ma stanno vn'anno continuo à fare il suo viaggio,perche vanno l'inuerno,& ritornano la state. però che hanno solamente venti di due sorti,de quali vno regna la state,& l'altro l'inuerno,di modo, che vanno con vn vento, & ritornano con l'altro.& questa contrada è molto lōtana dall'India.& perche dicémo, che questo Mare si chiama Cin,è da sapere,che questo è il Mare Oceano. ma come noi chiamiamo il Mare Anglico,& il Mare Egeo,cosi loro dicono il Mare Cin,& il Mare Indo. ma tutti questi nomi si contengono sotto il Mare Oceano. Hor lascieremo di parlar di questo paese,& Isole,perche sono troppo fuor di strada,& io non vi son stato, nè quelle signoreggia il gran Can,ma ritorniamo à Zaitum.

Del

Del colfo detto Cheinan, & de suoi fiumi. *Cap. 5.*

Partendosi dal porto di Zaitum si nauiga per Ponente alquanto verso Garbin mille & cinquecento miglia, passando vn colfo nominato Cheinan, il qual colfo dura di lunghezza per il spatio di duoi mesi nauigando verso la parte di Tramontana, il qual per tutto confina verso Sirocco cō la prouincia di Mangi, & dall'altra parte cō Ania, & Toloman, & con molte altre prouincie con quelle di sopra nominate. Per dentro à questo colfo, vi sono Isole infinite, & quasi tutte sono bene habitate. Et trouasi in quelle gran quantità d'oro di paiola, qual si raccoglie dell'acqua del Mare, doue sboccano i fiumi, & anchora di rame, & d'altre cose. & fanno mercātie de q̄llo, che si troua in vna Isola, & nō si troua nell'altra. & contrattono anchora cō q̄lli di terra ferma, pche li vēdono oro, rame, & altre cose, & da loro cōprano le cose, che sono loro necessarie. Nella maggior parte di dette Isole, vi nasce assai grano. Questo colfo è tanto grande, & tante gēti habitano in quello, che par quasi vn'altro mōdo.

Della contrada di Ziamba, & del Re di detto regno, & come si fece tributario del gran Can. *Cap. 6.*

Hor ritorniamo al primo trattato, cioè, che partendosi da Zaitum, poi, che si ha nauigato al trauerso di questo colfo, come si ha detto di sopra, millecinquecento miglia, si troua vna contrada nominata Ziamba, la quale è molto ricca, & grande. Reggesi dal proprio Re, & ha fauella da per se. Le sue genti adorano gl'Idoli, & danno tributo al gran Can di elefanti, & legno di aloe ogni anno, & narraremoui il come, & perche. Auuenne, che Cublai gran Can nel 1268. intesa la gran ricchezza di questa Isola volse mandar vn suo Barone nominato Sagatu con molte genti à piedi, & à cauallo per acquistarla, et mosse gran guerra à quel Regno. & il Re, ch'era molto vecchio nominato Accambale, non hauēdo genti con le quali potesse far resistenza alle forze di esso gran Can, si ridusse alle fortezze de castelli, & città, ch'erano sicurissime, & defendeuasi francamente. ma i casali, & habitationi, ch'erano per le pianure furono rouinate, & guaste. & il Re vedendo, che queste genti distruggeuano, & rouinauano del tutto il suo regno, mandò ambasciadori al gran Can isponendoli, che essendo egli huomo vecchio, & hauendo sempre tenuto il suo regno in tranquilla pace, li piacesse di non volere la destruttione di quello, ma che volendo indi rimouere detto Barone con le sue genti, li farebbe honorati presenti ogni anno cō il tributo di elefanti, & di legno aloe. Il che intendendo il gran Can, mosso à pietà, comandò subito al detto Sagatu, che douesse partirsi, & andare ad acquistar altre parti. Il che fu esseguito immediate. & da quel tempo in qua il Re manda al gran Can per tributo ogni anno grandissima quantità di legno di aloe, & venti elefanti de piu belli, & maggiori, che trouar si possano nelle sue terre. & in tal modo questo Re si fece suddito del gran Can.

Hora lasciando di questo diremo delle conditioni del Re, & della sua terra. Et prima in questo regno alcuna donzella di conueniente bellezza non si puo maritare, se prima non è presentata al Re, & se la gli piace la tiene per alcuno tempo, & poi le fa dare tāti danari, che secondo la sua conditione la si possa honoreuolmente maritare. & Messer Marco Polo nel 1280. fu in questo luogo, & trouò, che'l detto Re haueа trecento, & venticinque figliuoli tra maschi, & femmine, i quali maschi per la maggior parte erano valenti nell'armi. Sono in questo regno molti elefanti, & gran copia di legno di aloe. Sonui anchora molti boschi di ebano, il qual è molto nero, & fannosi di quelli bellissimi lauori. altre cose degne di relatione non vi sono. onde partendoci di qui narreremo dell'Isola chiamata Giaua maggiore.

Dell'Isola detta Giaua. *Cap. 7.*

Partendosi da Ziamba nauigando tra mezzo dì, & Sirocco mille & cinquecento miglia si troua vna grandissima Isola chiamata Giaua. la quale, secondo, che dicono alcuni buoni marinari è la maggior Isola, che sia al mondo, imperoche gira di circuito piu di tremila miglia. & è sotto il dominio d'vn gran Re, le cui genti adorano gl'Idoli, nè danno tributo ad alcuno. Questa Isola è piena di molte ricchezze. Il peuere, noci moschiate, spico, galanga, cubebe, garofali, & tutte l'altre buone specie nascono in questa Isola, alla qual vanno molte naui con gran mercantie, delle quali ne conseguiscono gran guadagno, & vtilità, perche vi si troua tanto oro, che niuno lo potrebbe mai credere, nè raccontarlo. & il gran Can non ha procurato di soggiogarla, & questo per la lunghezza del viaggio, & il pericolo di nauigare, & da questa Isola i mercatanti di Zaitum, & di Mangi hanno tratto molto oro, & traggon-

lo tutto'l giorno. & la maggior parte delle specie, che si portano per il mondo, si caua da questa Isola. D

Dell'Isole di Sondur, & Condur, & del paese di Lochac. *Cap. 8.*

Partendosi da quest'Isola di Giaua si nauiga verso mezzo dì, & Garbin settecẽto miglia, & si trouano due Isole, vna delle quali è maggiore, l'altra minore. la prima è nominata Sondur, l'altra Condur, le quali due Isole sono dishabitate, & perciò si lassano di parlarne. & partendosi da queste come si ha nauigato per Sirocco da cinquanta miglia, si troua vna prouincia, ch'è di terra ferma molto riccha, & grande nominata Lochac, le cui genti adorano gl'Idoli. hanno fauella da per se, & reggonsi dal proprio Re, nè dãno tributo ad alcuno, perche sono in tal luogo, che niuno puo andarui à far danno, perche se iui si potesse andare, il gran Can immediate la sottometteria al suo dominio. In quest'Isola nasce verzin domestico in gran quantità. oro hanno in tanta abondanza, che alcuno non lo potrebbe mai credere. hanno elefanti, & molte cacciagioni da cani, & da vccelli. & da questo regno si traggono tutte le porcellane, che si portano per gli altri paesi, & si spende per moneta com'è detto di sopra. & vi nasce vna sorte di frutti chiamati Berci, che sono domestici, & grãdi come limoni, & molto buoni da mangiare. Altre cose non vi sono da conto, se non, che'l luogo è molto saluatico, & montuoso, & pochi huomini vi vanno, perche il Re non consente, che alcuno li vada, accioche non conosca il thesoro, & i secreti suoi.

Oro.

Dell'Isola di Pentan, & regno di Malaiur. *Cap. 9.* E

Partendosi di Lochac, si nauiga cinquecento miglia per mezzo dì, & trouasi vna Isola chiamata Pentan, la quale è in vn luogo molto saluatico. & tutti i boschi di quell'Isola producono arbori odoriferi, & fra la prouincia di Lochac, & l'Isola di Pentan per miglia sessanta in molti luoghi non si troua acqua se nõ per quattro passa alta. & per questo bisogna, che li nauiganti leuino piu alto il timone, perche non hanno acqua se non da cerca quattro passa. & quando si ha nauigato questi sessanta miglia verso Sirocco, si và piu oltra circa trenta miglia, & si troua vn'Isola, ch'è regno, & chiamasi la città Malaiur, & cosi l'Isola Malaiur. le cui genti hanno Re, & linguaggio per se. La città certamente è nobilissima, & grandissima, & fannosi in quella molte mercantie d'ogni specie, perche iui ne sono in abondãza. nè vi sono altre cose notabili. onde procedendo piu oltra tratteremo della Giaua minore.

Dell'Isola Giaua minore. *Cap. 10.*

Quando si parte dall'Isola Pentan, & che s'è nauigato cerca à cento miglia per Sirocco, trouasi l'Isola di Giaua minore. ma non è però cosi picciola, che non giri cerca due mila miglia à torno à torno. & in questa Isola sono otto reami, & otto Re. le genti della quale adorano gl'Idoli. & in cadauno regno vi è linguaggio da sua posta, diuerso dalla fauella de gli altri regni. vi è abondanza di thesoro, & di tutte le specie, & di legno di aloe, verzino, ebano, & di molte altre sorti di specie, che alla patria nostra per la lunghezza del viaggio, & pericoli del nauigare non si portano, ma portansi alla prouincia di Mangi, & del Cataio. Hor vogliamo dire della maniera di queste genti di cadauna partitamente per se. ma primamente è da sapere, che questa Isola è posta tanto verso le parti di mezzo giorno, che quiui la stella Tramontana non si puo vedere. & M. Marco fu in sei reami di questa Isola, delli quali, qui se ne parlerà, lassando gli altri dui, che non vidde. F

Del regno di Felech, ch'è sopra la Giaua minore. *Cap. 11.*

Cominciamo adunque à narrare del regno di Felech, il quale è vno delli detti otto. In questo regno tutte le genti adorano gli Idoli. ma per li mercatanti Sarraceni, che del continuo iui conuersano, si sono cõuertiti alla legge di Macometto, cioè quelli, che habitano nelle città, & quelli, che habitano ne i monti sono come bestie, però che mangiano carne humana, & generalmente ogni sorte de carni monde, & immonde. & adorano diuerse cose, perche quando alcuno si leua su la mattina adora la prima cosa, ch'ei vede per tutto quel dì.

Del secondo regno di Basma. *Cap. 12.*

Partendosi da questo regno, si entra nel regno di Basma, il qual è da per se, & ha linguaggio da sua posta. Le cui genti non hanno legge, ma viuono come le bestie. si chiamano per il gran Can, nondimeno non li danno tributo, perche sono lontani di sorte, che le genti del gran Can non possono andare à quelle parti, ma tutti dell'Isola si chiamano per lui. & alle volte per quelli, che passano di là, li mandano qualche bella cosa, & strana, per presenti, &

specialmente

A specialmente di certa sorte di Astorri.

Hanno molti elefanti saluatichi,& Leoncorni, che sono molto minori de gli elefanti, simili alli buffali nel pelo. Li suoi piedi sono simili à quelli de gli elefanti. hanno vn corno in mezzo del fronte,& nondimeno non offendono alcuno con quello, ma solamente con la lingua,& con le ginocchia,perche hanno sopra la lingua alcune spine lunghe,& aguzze,& quando vogliono offendere alcuno lo calpestano con le ginocchia,& lo deprimono. poi lo feriscono con la lingua. hanno il capo come d'vn cinghiale,& portano il capo basso verso la terra. & stà volentieri nel fango,& sono bruttissime bestie, & non sono tali, quali si dicono esser nelle parti nostre. che si lasciano prendere dalle donzelle. ma è tutto il contrario. Hanno molte Simie.& di diuerse maniere. hãno Astorri tutti neri,come i corbi, i quali sono molto grandi,& prendono gli vccelli benissimo.

Sappiate esser vna gran bugia quello,che si dice, che gli huomini piccolini morti, & secchi siano portati dall'India,perche tali huomini,in questa Isola sono fatti à mano,& diremoui in che modo.In questa Isola è vna sorte di Simie,che sono molto piccole, & hanno il volto simile al volto humano. I cacciatori le prendono,& pelano,lassandoli solamẽte i peli nelle barbe,& altri luoghi à similitudine dell'huomo. dapoi le mettono in alcune cassette di legno,& fannole seccare,& acconciare con canfora,et altre cose, talmẽte,che pareno propriamente,che siano stati huomini, le vendono à mercatanti, che le portano per lo mondo. &
B questo è vn grande inganno,però che sono fatti al modo,che hauete inteso. perche nè in India,nè in alcune altre parti saluatiche, mai furono veduti huomini cosi piccolini, come paiono quelli. Hora non diciamo piu di questo regno, perche non vi sono altre cose da dire.& però diremo del regno nominato Samara.

Del terzo regno di Samara. Cap. 13.

Partendosi da Basma,si troua il regno di Samara,il quale è nell'isola sopradetta, doue M. Marco Polo stette cinque mesi per il tempo contrario,che lo costrinse à staruí à suo mal grado. La Tramontana quiui anchora non si vede. nè si veggono ancho le stellè, che sono nel carro. Quelle genti adorano gl'Idoli. hanno Re grande,& potente, & chiamansi per il grã Can.& cosi stando detto M. Marco tanto tempo in queste Isole, discese in terra con cerca duomila huomini in sua compagnia.& per paura di quelle genti bestiali,che volentieri prẽdono gli huomini,& gli ammazzano,& mangianli, fece cauar fosse grandi verso l'isola intorno di se,i capi de quali finiuano sopra il porto del Mare dall'vna parte,& l'altra. & sopra le fosse fece far alcuni edificij,ò vero baltresche di legname.et cosi stette sicuramente cinque mesi in quelle fortezze con la sua gente,perche vi è moltitudine di legname. & quelli della Isola contrattauano con loro di vettouaglie,& altre cose,perche si fidauano.

Iui sono i miglior pesci, che si possino mangiare al mondo,non hanno formento, ma viuono di risi,non hanno vino,ma hanno vna sorte d'arbori,che somigliano alle palme,& dat
C taleri,che tagliandoli vn ramo,& mettendoli sotto vn vaso,butta vn liquore, che l'empie in vn giorno,& vna notte,& è ottimo vino da bere. & è di tanta virtù,che libera gli hidropici, & tisici,& quelli,che patiscono il male di spienza. & quando quei tronchi, non mandano piu liquore fuori, adacquano gli arbori,secondo,che veggono esser necessario cõ condutti, che si traggono da fiumi. & quando sono adacquati,mandano fuori il liquore come prima. & sonui alcuni arbori,che di natura mandano fuori il liquor rosso,& alcuni bianco. trouasi ancho noci d'India grosse come è il capo dell'huomo,le quali sono buone da mangiar,& dolci,& saporite,& bianche come latte,& il mezzo della carnosità di detta noce è pieno di vn liquore come acqua chiara,& fresca,& di sapor miglior,& piu delicato, che'l vino, ò vero di alcuna altra beuanda,che mai si beuesse.mangiano finalmente ogni sorte di carni,buone,& cattiue senza farli differenza alcuna.

Del quarto regno di Dragoian. Cap. 14.

Dragoian è vn regno,che ha Re,& fauella da sua posta. quelle genti sono saluatiche, & adorano gl'Idoli,& si chiamano per il gran Can.& diremoui vna horrenda loro consuetudine,che osseruano quando alcuno di loro casca in qualche infermità. Li parenti suoi mandano per li Maghi,& Incantatori,& fanno,che costoro vedino, & esaminino diligentemente se questi infermi hanno da guarire, ò nò. & questi Maghi secondo la risposta, che fanno li Diauoli gli rispondono sel dee guarire. & se dicono di nò, i parenti dell'infermo mandano

per alcuni huomini (à queſto ſpecialmente deputati,) che ſanno con deſtrezza chiudere la bocca dell'infermo, & ſuffocato, che l'hãno, lo fanno in pezzi, & coconlo, & coſi cotto i ſuoi parenti lo mangiano inſieme allegramente, & tutto integramente fino alle midolle, che ſono nell'oſſa, di modo, che di lui non reſta ſuſtantia alcuna, percioche ſe vi rimaneſſe, dicono, che crearebbe vermini, & mancãdo ad eſsi il cibo morrebbono. & per la morte di queſti tal vermini, dicono, che l'anima del morto patirebbe gran pena. poi tolte le oſſa, le ripongono in vna bella caſſetta piccola, & portanla in qualche cauerna ne' monti, & la ſepeliſcono, accioche non ſiano tocche da beſtia alcuna. & anchora ſe poſſono prendere qualche huomo, che non ſia del ſuo paeſe, non potendoſi riſcattare, l'vccidono, & mangianlo.

Del quinto regno di Lambri. *Cap. 15.*

Lambri è vn regno, che ha Re, & fauella da ſua poſta. Le ſue genti adorano gl'Idoli, & chiamanſi del gran Can. hanno verzino in gran quantità, & canfora, & molte altre ſpecie. Seminano vna pianta, che è ſimile al verzino, & quando la è nata, & creſciuta in piccoli ramiſcelli li cauano, & li piantano in altri luoghi, doue li laſciano per tre anni. dipoi li cauano con tutte le radici, & adoperano à tingere. & M. Marco portò di dette ſemenze à Venetia, & ſeminolle, ma non nacque nulla. & queſto perche rechiedono luogo calidiſsimo. Sono in queſto regno huomini c'hanno le code piu lunghe d'vn palmo à modo di Cane. ma non ſono piloſe. & per la maggior parte ſono fatti à quel modo. Queſti tali huomini habitano fuori delle città ne' monti. hanno Leoncorni in gran copia molte cacciagioni di beſtie, & di vccelli.

Del ſeſto regno di Fanfur doue cauano farina di arbori. *Cap. 16.*

Fanfur è regno, & ha Re da per ſe, le cui genti adorano gl'Idoli, & chiamanſi per il gran Can. & ſono dell'Iſola ſopradetta. Quiui naſce la miglior canfora, che trouar ſi poſſa, la qual ſi chiama canfora di Fanfur, & è miglior dell'altra, & daſsi per tanto oro à peſo. non hanno formento ne altro grano, ma mangiano riſo, & latte, vino, hãnno de gli arbori, come di ſopra s'è detto nel capitolo di Samara.

Oltra di cio vi è vn'altra coſa marauiglioſa, cioè, che in queſta prouincia cauano farina di arbori, perche hanno vna ſorte di arbori groſsi, & lunghi, alli quali leuatali la ſcorza prima, che è ſottile ſi troua poi il ſuo legno groſſo intorno intorno per tre dita, & tutta la midolla di dentro è farina come quella del caruol. & ſono quegli arbori groſsi come potriano abbracciar due huomini, & metteſi queſta farina in maſtelli pieni d'acqua, & menaſi con vn baſtone dentro all'acqua, allhora la ſemola, & l'altre immonditie vengono di ſopra, & la pura farina va al fondo. Fatto queſto ſi getta via l'acqua, & la farina purgata, & mondata, che rimane ſi adopra, & fanſi di quella laſagne, & diuerſe viuande di paſta, delle qual ne ha mãgiato piu volte il detto M. Marco, & ne portò alcune ſeco à Venetia, qual è come il pane d'orzo, & di quel ſapore. Il legno di queſto arbore lo ſomigliano al ferro, perche gettato in acqua ſi ſommerge immediate, & ſi puol sfendere per dritta linea da vn capo all'altro, come la canna, per che quando ſi ha cauata la farina, il legno come s'è detto, riman groſſo per tre dita. del quale quelle genti fanno lancie piccole, & non lunghe, per che ſe foſſero lunghe, niuno le potria portare, non che adoperarle, per il troppo gran peſo. & le aguzzano da vn capo, qual poi abbrucciano, & coſi preparate ſono atte à paſſare cadauna armatura, & molto meglio, che ſe fuſſero di ferro. Hor habbiamo detto di queſto regno, qual è delle parti di queſta Iſola. de gli altri regni, che ſono nell'altre parti non diremo, perche il detto M. Marco non vi fu. & però procedendo piu oltra diciamo d'vna piccola Iſola nominata Nocueran.

Dell'Iſola Nocueran. *Cap. 17.*

Partendoſi dalla Giaua, & dal regno di Lambri, poi che ſi ha nauigato da circa à centocinquãta miglia verſo Tramõtana, ſi trouano due Iſole, vna delle quali ſi chiama Nocueran. & & l'altra Angaman, & in queſta di Nocueran non è Re, & quelle genti ſono come beſtie, et tutti coſi maſchi, come femmine vanno nudi, & non coprono parte alcuna della ſua perſona. & adorano gl'Idoli. Tutti i ſuoi boſchi ſono di nobiliſsimi arbori, & di grandiſsima valuta, & trouanſi ſandali bianchi, & roſsi, noci di quelle d'India, garofani, verzino, & altre diuerſe ſorti di ſpeciarie. nè vi eſſendo altre coſe da dire piu oltra procedendo, diremo dell'Iſola di Angaman.

A *Dell'Isola di Angaman.* *Cap.* 18.

Angaman è vna Isola grandissima, che non ha Re, le cui genti adorano gl'Idoli, & sono come bestie saluatiche, conciosia cosa, che mi fu detto, che hanno il capo simile à quello de Cani, & gli occhi, & denti. Sono genti crudeli, & tutti quegli huomini, che possono prendere, gli ammazzano, & mangiano, pur che non siano della sua gente. hanno abondanza di tutte le sorti di specie. Le sue vettouaglie sono risi, & latte, & carne d'ogni maniera. hanno noci d'India, pomi paradisi, & molti altri frutti, diuersi dalli nostri.

Dell'Isola di Zeilan. *Cap.* 19.

Poi, che partendosi dall'Isola di Angaman s'è nauigato da mille miglia per Ponente, & alquanto meno, verso Garbin, si troua l'Isola di Zeilan, la qual al presente è la miglior Isola, che si troui al mondo della sua qualità, perche gira di circuito da duomila & quattrocento miglia. & anticamente era maggiore, perche giraua à torno à torno ben tremila & seicento miglia, secondo, che si troua ne Mapamondi di marinari di quelli Mari. ma il vento di Tramontana vi soffia con tanto empito, che ha corroso parte di quei monti, quali sono cascati, & sommersi in Mare, & cosi è perso molto del suo territorio. & questa è la causa, perche nõ è cosi grande al presente, come fu gia per il passato. Questa Isola ha vn Re, che si chiama Sendernaz. Le genti adorano gl'Idoli, & non danno tributo ad alcuno. gli huomini, & le donne sempre vanno nudi, eccetto, che coprono la loro natura con vn drappo. non hanno biade se non risi, & susimani, de quali fanno olio. Viuono di latte, risi, & carne, & vino de gli arbori sopradetti. hanno abondanza del miglior verzino, che trouar si possa al mondo.

B

In questa Isola nascono buoni, & bellissimi rubini, che nõ nascono in alcuno altro luogo del mondo, & similmente zafiri, topatij, amethisti, granate, & molte altre pietre preciose, & buone. & il Re di questa Isola vien detto hauere il piu bel rubino, che giamai sia stà veduto al mondo, lungo vn palmo, & grosso come è il braccio d'vn huomo. splendente oltra modo, & non ha pur vna macchia, che pare, che sia vn fuogo, che arda, & è di tanta valuta, che non se potria comprare con danari. Cublai gran Can, mandò ambasciadori à questo Re, pregandolo, che s'ei volesse concederli quel rubino li daria la valuta d'vna città. egli rispose, che nõ glie lo daria per thesoro del mondo. nè lo lascierebbe andar fuori delle sue mani, per essere stato de suoi predecessori. & per questa causa il gran Can non lo potè hauere. Gli huomini di questa Isola non sono atti all'arme, per essere vili, & codardi. & se hanno di bisogno di huomini combattitori, trouano gente d'altri luoghi vicini à Sarraceni. & non essendoui altre cose memorabili, procedendo piu oltra narreremo di Malabar.

Della prouincia di Malabar. *Cap.* 20.

Partendosi dall'Isola di Zeilan, & nauigando verso Ponente miglia sessanta, si troua la gran prouincia di Malabar, la qual non è Isola, ma terra ferma, & si chiama India maggior, per essere, & la piu nobile, & la piu ricca prouincia, che sia al mondo. Sono in quella quattro Re. ma il principale, che è capo della prouincia, si chiama Senderbandi. Nel suo regno si pescano le perle, cioè, che fra Malabar, & l'Isola di Zeilan vi è vn colfo, ò vero seno di Mare, doue l'acqua non è piu alta di dieci in dodici passa, & in alcuni luoghi duoi passa, & pescansi in questo modo, che molti mercatanti fanno diuerse compagnie, & hanno molte naui, & barche grandi, & piccole, con ancore, per potere sorger. & menano seco huomini salariati, che sanno andare nel fondo à pigliar le ostriche, nelle quali sono appiccate le perle, & le portano di sopra in vn sacchetto di rete, ligato al corpo, & poi ritornano di nuouo, & quando nõ possono sostenire piu il fiato vengono suso, & stati vn poco se ne descendono, & cosi fanno tutto il giorno, & piglians in grandissima quantità, delle quali si fornisce quasi tutto il mõdo, per essere la maggior parte di quelle, che si pigliano in questo colfo tonde, & lustri. Il luogo, doue si trouano in maggior quantità dette ostriche, si chiama Betala, che è sopra la terra ferma, & de li vanno al dritto per sessanta miglia, per mezzo giorno. Et essendoui in questo colfo pesci grandi, che vcciderianо i pescatori, però i mercatanti cõducono alcuni Incãtatori di vna sorte di Bramini, quali per arte diabolica sanno constringere, & stupefare i pesci, che non li fanno male, & perche pescano il giorno, però la sera desfanno l'incanto temendo, che alcuno nascosamente senza licenza di mercatanti, non discenda la notte à pigliar le ostriche. I ladri, che temono detti pesci non osano andarui di notte. questi Incantatori sono gran Maestri di sapere incantare tutti gli animali, & ancho gli vccelli. Questa pescagione

C

comincia

possono essere ... Cani

Rubini. Zafiri. Topatij. Amethisti. Granate.

Malabar India

comincia per tutto il mese di Aprile, fino à mezzo Maggio, la qual comprano dal Re, & li danno solamente la decima, & ne caua grandissima vtilità, & alli Incantatori la vigesima. finito detto tempo piu dette ostriche non si trouano, ma fanno passaggio ad vn'altro luogo distante da questo colfo trecento, & piu miglia, doue si trouano per il mese di Settembre, fino à mezzo Ottobrio. di queste perle, oltra la decima, che danno i mercatanti, il Re vuol tutte quelle, che sono grosse, & tonde, & le paga cortesemente. si che tutti glie le portano volentieri.

Il popolo di questa prouincia in ogni tẽpo và nudo, eccetto, che (come è detto,) si coprono le parti vergognose con vn drappo, & il Re similmẽte và come gli altri. vero è, ch'ei porta alcune cose per honorificentia regale, cioè à torno il collo vna collana piena di pietre preciose, zafiri, smeraldi, & rubini, che vagliono vn gran thesoro. li pende al collo anchor vn cordone di seda sottile, che discẽde fino al petto, nel quale sono cento & quattro perle grosse, & belle, & rubini, che sono di grande valuta. & la causa è questa, perche gli cõuiene ogni giorno dir cento & quattro orationi all'honor de suoi Idoli, perche così comanda la lor legge, & così osseruarono i Re suoi predecessori. La oratione, che dicono ogni giorno, sono queste parole Pacauca, Pacauca, Pacauca, & le dicono cento & quattro volte. Item porta alle braccia in tre luoghi braccialetti d'oro ornati di perle, & gioie, & alle gambe in tre luoghi centole d'oro, tutte coperte di perle, & gioie. & sopra i diti di piedi, & delle mani, che è cosa marauigliosa da vedere nè che stimare si potesse la valuta: ma à questo Re è facile nascẽdo tutte le gioie, & perle nel suo regno. Questo Re ha ben mille concubine, & mogli, perche subito, ch'ei vede vna bella donna la vuol per se. & per questo tolse la moglie, che era di suo fratello, qual per essere huomo prudente, & sauio, sostenne la cosa in pace, & non fece altro scãdalo, anchor, che molte volte fusse in procinto di farli guerra, ma sua madre li mostraua le mammelle, dicendogli, se farete scandalo intra di voi, mi taglierò le mãmelle, che vi hãno nudrito. & così rimaneua la questione. ha anchora questo Re molti caualieri, & gentilhuomini, che si chiamano fedeli del Re in questo mondo, & nell'altro. Questi seruono al Re nella corte, & caualcano con lui, standoli sempre appresso, & come và il Re, questi l'accõpagnano, & hanno gran dominio in tutto il regno. Quando el muore, si abbruccia il suo corpo, allhora tutti questi suoi fedeli si gettano volontariamente lor medemi nel fuogo, & si abbrucciano per causa d'accompagnarlo nell'altro mondo.

In questo regno è anchora tal consuetudine, che quando muore il Re, i suoi figliuoli, che succedono, non toccano il thesoro di quello, perche dicono, che saria sua vergogna, che succedendo in tutto il regno lui fosse così vile, & da poco, che'l nõ se ne sapesse acquistare vn'altro simile, & però è opinione, che si conserui infiniti thesori nel palazzo del Re per memoria de gli altri passati. In questo reame non nascono caualli, & per questa causa il Re di Malabar, & gli altri quattro Re suoi fratelli consumano, & spendono ogni anno molti danari in quelli, perche ne cõprano dalli mercatanti di Ormus, Diufar, Pecher, & Adem, & di altre prouincie, che glie li cõducono. & si fanno ricchi, pche glie ne vendono di do, & cinque mila per cinquecento sazzi d'oro l'vno, che vagliono cento marche d'argento, et in capo del l'anno non nè rimangono viui trecento, perche nõ hanno, chi li sappino gouernare, nè Mariscalchi, che li sappino medicare, & bisogna, che ogni anno li rinouino. ma io penso, che l'aere di questa prouincia non sia conforme alla natura di caualli, perche iui non nascono, & però non si possono conseruare. li danno da mangiare carne cotta con risi, & molti altri cibi cotti, perche nõ vi nasce altra sorte di biaue, che risi. Se vna caualla grande sarà pregna di qualche bel cauallo, non però partorisce se non vn poledro piccolo mal fatto, & con li piedi storti, & che non è buono per caualcare.

Si osserua in detto regno questa altra consuetudine, che quando alcuno ha commesso qualche delitto, per il quale si giudichi, ch'ei meriti la morte, & il Signore lo voglia far morire, allhora il condannato dice, ch'egli si vuole vccidere ad honore, & riuerentia di tal Idolo, & immediate tutti i suoi parenti, & amici lo pongono sopra vna cathedra con dodici coltelli ben ammolati, & taglienti, & portanlo per la città esclamando. questo valent'huomo si và ad ammazzar se medesimo, per amor di tal Idolo. & giunti al luogo doue si dee far giustitia, quel che dee morire piglia due coltelli. & grida in alta voce. Io mi vccido per amor di tal Idolo. & subito in vn colpo si darà due ferite nelle cosse, & dipoi due nelle braccia, due

nel

A nel ventre,& due nel petto.& cosi ficca tutti i coltelli nella sua persona gridãdo ad ogni colpo,io mi vccido per amor di tal Idolo.& poi,che s'ha fitti tutti i coltelli nella vita, l'vltimo si ficca nel cuore,& subito muore. Allhora i suoi parenti con grande allegrezza abbrucciano quel corpo. La moglie immediate si getta nel fuogo lasciandosi abbrucciare per amor del marito.& le donne,che fanno questo sono molto laudate dall'altre genti.& quelle,che non lo fanno sono vituperate,& biasimate.

Questi del regno adorano gl'Idoli, & per la maggior parte adorano Buoi. perche dicono,il Bue è cosa santa,& niuno mangierebbe delle carni del Bue,per alcuna causa del mondo. ma vi è vna sorte d'huomini, che si chiamano Gaui. i quali benche mangino carne di Bue,non però ardiscono di vcciderli. ma quando alcun Bue muore di propria morte, ò vero altrimenti,essi Gaui, ne mangiano, & tutti imbrattano le loro case de stercho de Buoi. Hanno queste genti per costume di sedere in terra sopra tapedi. & se sono dimandati, perche ciò fanno,dicono,che'l sedere sopra la terra è cosa molto honorata,perche essendo noi di terra ritorneremo in terra,& niuno potrebbe mai tanto honorare la terra, che fosse basteuole,& però non si dee dispregiarla. & questi Gaui, & tutti della sua progenie sono di quelli, i predecessori de quali ammazzorono San Tommaso apostolo. & niuno delli detti potria entrare nel luogo doue è il corpo del beato apostolo,anchor, che vi fosse portato per dieci huomini,perche detto luogo non riceue alcuno di loro per la virtù di quel corpo santo.

B In questo regno non nasce alcuna biada,se non risi,& susimani. Queste genti vanno alla battaglia con lancie,& scudi,& sono nude,& sono genti vili,& da poco senza alcuna prattica di guerra. Non ammazzano bestie alcune,ò vero animali, ma quando vogliono mãgiar carne di Montoni,ò altre bestie,ò vero vccelli,le fanno vccidere da Sarraceni,& da altre gẽti,che non osseruano i costumi,& leggi loro. si lauano cosi huomini come dõne due volte il giorno in acqua tutto il corpo,cioè la mattina, & la sera. altrimenti non mangiariano nè beueriano, se prima non fussero lauati. & quello,che non si lauasse due volte il giorno saria tenuto come heretico. & è da sapere,che nel suo mangiare adoperano solamente la mano destra,nè toccariano cibo alcuno con la mano sinistra,& tutte le cose monde,& belle operano, & toccano con la mano destra, perche l'vfficio della mano sinistra è solamente circa le cose necessarie brutte,& immonde,come saria far nette le parti vergognose, & altre cose simili à queste. Item beuono solamente con boccali,& ciascuno con il suo, ne alcuno beueria cõ il boccale d'vn'altro,& quando beuono,non si mettono il boccale alla bocca, ma lo tengono eleuato in alto,& gettansi il vino in bocca. nè toccariano il boccale con la bocca per alcuno modo. nè dariano bere con quei boccali ad alcun forestiere. ma se il forestiero non hauerà vaso proprio da bere, essi gli gettano del vino intra le mani, & egli berà con quelle, adoperando le mani in luogo d'vna tazza.

In questo regno si fa grandissima,& diligente giustitia di cadauno maleficio.& de debiti,
C si osserua tal ordine appresso di loro. Se alcun debitore sara piu volte richiesto dal suo creditore,& ei vada con promissioni differendo di giorno in giorno.& il creditore lo possa toccare vna volta, talmente,ch'ei li possa designare vn circolo à torno, il debitore non vscirà fuor di quel circolo fin che non harà sodisfatto al creditore,ò vero gli darà vna cautione, che sarà sodisfatto. altramente vscendo fuori del circolo come trasgressore della ragione,& giustitia sarà punito con il supplicio della morte. & vidde il sopradetto M. Marco nel suo ritorno à casa essendo nel detto regno,che douendo dare il Re ad vn mercatante forestiero certa somma di danari.& essendo piu volte sta richiesto, lo menaua con parole alla lunga, vn giorno caualcando per la terra il Re,il mercatante trouata l'opportunità, li fece vn circolo à torno circuendo ancho il cauallo. Il che vedendo il Re non volse con il cauallo andar piu oltra, nè de lì si mosse,fin che'l mercatante non fu sodisfatto. La qual cosa veduta dalle genti circonstanti, molto si marauigliorono, dicendo, che giustissimo era il Re, hauendo vbidito alla giustitia.

Detti popoli,si guardano grãdemẽte da bere vino fatto de vua,& q̃llo,che ne bee, non si riceue per testimonio,nè q̃llo,che nauiga p Mare,perche dicono,che chi nauiga p Mare è disperato. & però non lo riceuono in testimonio. non reputanò,che la lussuria sia peccato. & vi è cosi gran caldo,che gli è vna cosa mirabile. & però vanno nudi, & non hanno pioggia, se non solamente del mese di Giugno, Luglio, & Agosto. & sel non fusse quest'acqua,che

pioue

pioue questi tre mesi,che da refrigerio all'aria,non si potria viuere. D

Iui sono anchora molti sauij in vna scientia, che si chiama Fisionomia, la quale insegna à conoscere la proprietà,& qualità de gli huomini,che sono buoni,ò cattiui. & questo conoscono subito,che veggono l'huomo,& la donna. Conoscono ancho quel che significa incõtrandosi in vccelli,ò bestie. & danno mente al volare de gli vccelli, piu di tutti gli huomini del mondo,& preueggono il bene,& male. Item per cadauno giorno della settimana hanno vna hora infelice,qual chiamano Choiach, come il giorno del Lunedi, l'hora di mezza terza,il giorno del Martedi,l'hora di terza,il giorno di Mercoledi,l'hora di nona. & cosi di tutti giorni, per tutto l'anno liquali hanno descritti,& determinati ne suoi libri, & conoscono l'hore del giorno al conto de piedi,che fa l'ombra dell'huomo quando stà ritto, & si guardano in tal hore di far mercadi,ò altre faccende di mercantie,perche dicono, che li vengono male. Item quãdo nasce alcun fanciullo,ò fanciulla in questo regno subito il padre, ò la madre fanno metter in scritto il giorno della sua natiuità,& della Luna il mese,& l'hora. & questo fanno perche esercitano tutti i suoi fatti per Astrologia. & tutti quelli c'hanno figliuoli mascoli,subito,che sono in età di anni tredeci li licentiano di casa priuandoli del viuere di casa. perche dicono,che horamai sono in età di potersi acquistar il viuere, & far mercantie, & guadagnare.& à cadauno danno venti,ò ventiquattro grossi,ò vero moneta di tanta valuta. Questi fanciulli non cessano tutto il giorno correre hor quà,hor là comprando vna cosa,& dipoi vendendola. & al tempo,che si pescano le perle,corrono alli Porti, & comprano dalli pescatori,& da altri cinque,ò sei perle,secondo,che possono, & portanle alli mercanti, che stanno nelle case,per paura del Sole,dicendoli à me costano tanto,datemi quello, che vi piace di guadagno. & essi li danno qualche cosa di guadagno oltra il prezzo,che sono coste loro.& cosi si essercitano in molte altre cose faccendosi ottimi, & sottilissimi mercatanti. & dapoi portano à casa delle lor madri le cose necessarie,& esse le cocinano,& apparecchiano. ma non mangiano cosa alcuna à spese de padri loro. E

Item in questo regno,& per tutta l'India,tutte le bestie,& vccelli sono diuersi dalli nostri, eccetto le quaglie,le qual si assomigliano alle nostre. ma tutte l'altre cose sono diuerse da quelle,che habbiamo noi. hanno Pipistrelli grãdi,come sono Astorri. & gli Astorri negri come Corbi,& molto maggiori de nostri.& volano velocemente,& prendono vccelli.

Hanno anchora molti Idoli ne suoi monasterij, di forma di maschio, & di femmina, alli quali i padri,& le madri offeriscono le figliuole,& quando l'hanno offerte,ogni volta,che li monachi di quel monasterio ricercano, che le venghino à dare sollazzo à gl'Idoli,subito vanno,& cantano.& suonano faccendo gran festa, & dette donzelle sono in gran quantità, & con gran compagnie,& portano molte volte la settimana à mangiare à gl'Idoli alli quali sono offerte,& dicono,che gl'Idoli mangiano,& apparecchianli la tauola auanti di loro co tutte le vettouaglie,c'hanno portato,& lascianla apparecchiata, per il spatio d'vna buona hora sonando,& cantando continuamente,& faccendo gran sollazzo, qual dura tanto quanto vn gentilhuomo potria disinare à suo commodo. dicono allhora le donzelle, che gli spiriti de gl'Idoli hanno mangiato ogni cosa,& loro poi si pongono à mangiare à torno gl'Idoli,dipoi ritornano à casa sua.& la causa perche le fanno venire à fare queste feste è, perche dicono i monachi,che'l Dio è turbato, & adirato con la Dea, nè si congiungono l'vn con l'altro, nè si parlano,& che se non faranno pace,tutte le faccende loro andranno di male in peggio; & non vi daranno la benedittione,& gratia sua. & però fanno venir le dette dõzelle al modo sopradetto tutte nude,eccetto,che si coprono la natura. & che cantino auanti il Dio, & la Dea. & hanno opinione quelle genti,che'l Dio molte volte si sollaccia con quella, & che si congiungano insieme. F

Gli huomini hanno le loro lettiere di canne leggerissime, & con tale artificio, che quãdo vi sono dentro,& vogliono dormire si tirano con corde presso al solaro, & iui si fermano. Queste fanno per schifare le tarantole,le quali mordono grandemente, & per schifare i pulici,& altri vermenezzi,& per pigliare il vento per mitigare il gran caldo,che regna in quelle bande. La qual cosa non fanno tutti,ma solamente i nobili,& grãdi,però che gli altri dormono in su le strade.

In la prouincia detta di Malabar, vi è il corpo del glorioso M. San Tommaso apostolo, che iui sostenne il martirio,& è in vna piccola città,alla qual vanno pochi mercatanti per nõ

A esser luogo à loro proposito, ma vi vanno infiniti Christiani, & Sarraceni per deuotione, perche dicono, ch'egli fu gran Propheta, & lo chiamano Anania, cioè huomo santo, & li Christiani, che vanno à questa deuotione, togliono della terra di quel luogo doue egli fu vcciso, la qual è rossa, & portanla seco con riuerentia, & spesso fanno miracoli, perche distempe rata in acqua, la danno à bere à gli ammalati, & guariscono di diuerse infermità. & nell'anno del Signore. 1288. vn grā Principe di quella terra nel tempo, che si raccogliono le biade hauea raccolto grandissima quantità di risi, & non hauendo case à bastanza, doue potesse riponerli, li parue di metterli nelle case della chiesa di San Tommaso contra volontà delle guardie di quelle, quali pregauano, che non douesse occupare le case doue alloggiauano li peregrini, che veniuano à visitare il corpo di quel glorioso Santo. ma lui ostinato glie li fece mettere. Hor la notte seguente, questo Santo apostolo apparue in visione al Principe, tenēdo vna lancetta in mano, & ponendogliela sopra la gola li disse, se non suoderai le case, che mi hai occupato, io ti farò malamente morire. Il Principe suegliatosi tutto tremante immediate fece far quanto gli era stato comandato: & disse publicamente à tutti, come l'hauea veduto in visione detto apostolo. & molti altri miracoli tutto il giorno si veggono per intercessione di questo beato apostolo. I Christiani, che custodiscono detta chiesa, hanno molti arbori, che fanno le noci d'India, che habbiamo scritto di sopra, quali li danno il viuere, & pagano ad vn di questi Re fratelli vn grosso ogni mese per arbore. Dicono, che quel santissimo

B apostolo, fu morto in questo modo, che essendo lui in vn romitorio in oratione, vi erano intorno molti Pauoni, de quali quelle contrade sono tutte ripiene, vn Idolatro della generatione di Gaui detti di sopra passando per iui, nè vedendo detto santo tirò con vna saetta ad vn Pauone, la qual andò à ferire nel costato di quel santissimo apostolo, qual sentendosi ferito referendo gratia al nostro Signor Dio rese l'anima à quello.

In detta prouincia di Malabar gli habitanti sono negri, ma non nascono cosi come essi si fanno con artificio, perche reputano la negrezza per gran beltà. & però ogni giorno vngano li fanciullini tre volte con olio di susimani. Li Idolatri di questa prouincia fanno le imagini delli suoi Idoli tutte nere, & dipingono il Diauolo bianco, dicendo, che tutti li demoni sono bianchi. & quelli, che adorano il Bue, come vanno à combattere portano seco del pelo del Bue saluatico, & li Cauallieri legano del detto pelo alle crene del cauallo, tenendolo, che il sia di tanta santità, & virtù, che cadauno, che l'ha sopra di se, sia sicuro da ogni pericolo. & per questa causa i peli de Buoi saluatichi vagliono assai danari in quelle parti.

Del regno di Murphili, ò vero Monsul. Cap. 21.

Il regno di Murphili, si troua quando si parte da Malabar, & si và per Tramontana cinquecento miglia. adorano gl'Idoli, & non danno tributo ad alcuno. viuono di risi, carne, latte, pesce, & frutti. Ne monti di questo regno, si trouano i diamanti, perche quādo pioue, l'acqua descende da quelli con grande impeto, & ruina, per le rupi, & cauerne, & poi, che è

C scorsa l'acqua, gli huomini li vanno cercando per li fiumi, & ne trouano molti, & fu detto al prefato M. Marco, che la state, ch'è grandissimo caldo, & nō pioue, mōtano sopra detti mōti con gran fatica, & per la moltitudine de serpi, che si trouano in quelli, & in le sommità, vi sono alcune valli circondate da grotte, & cauerne, doue si trouano detti diamanti, & vi pratticano di continuo molte aquile, & cigogne bianche, che si cibano di detti serpi. quelli adunque, che vogliono hauerne, buttano, stādo sopra le grotte molti pezzi di carne in dette valli, & l'aquile, & cigogne vedendo le carni, le vanno à pigliare, & le portano à mangiar sopra le grotte, ò vero sommità di monti, doue immediate corrono gli huomini, & le discacciano tolendoli le carni, & spesse fiate trouano attaccati in quelle i diamanti. & se le aquile mangiano le carni, vanno al luogo, doue dormono la notte, & trouano alle fiate di diamanti nel sterco, & immonditie di quelle. In questo regno si fanno i migliori, & piu sottili boccasini, che si trouino in tutta l'India.

Della prouincia di Lac, ò vero Loac, & Lar. Cap. 22.

Partendosi dal luogo, doue è il corpo del glorioso apostolo San Tommaso, & andando verso Ponente si troua la prouincia di Lac. Di qui hanno origine li Bramini, che sono sparsi poi per tutta l'India. questi sono li miglior, & piu veridici mercatanti, che si trouino, nè direbbono mai vna bugia per qualunque cosa, che dir si potesse anchor se vi andasse la vita. Si guardano grandemente di rubare, & tor la roba d'altrui. sono anchora molto casti, perche

si contentano

si contentano d'vna moglie sola. & se alcuno mercatante forastiero, & che non cognosca li costumi della contrada, & si ricomandi à loro, & li dia in saluo le sue mercantie: questi Bramini le custodiscono, vendeno, & barattanle lealmente, procurando la vtilità del forestiero con ogni cura, & sollicitudine, non li dimandando alcuna cosa per premio, se per sua gentilezza il mercatante non gliela dona. mangiano carne, & beuono vino. non vcciderianoalcun animale, ma lo fanno vccidere da Sarraceni. Si conoscono i Bramini per certo segnale, che portano, che è vn fil grosso di bombaso sopra la spalla, & leganlo sotto il braccio, di modo, che quel filo appare auanti il petto, & dopo le spalle. hanno vn Re, qual è molto riccho, & potente, & che si diletta di perle, & pietre preciose. & quando i mercatanti di Malabar gliene pōno portare qualcuna, che sia bella, credēdo alla parola del mercatāte li dà due volte tāto quāto la gli costa, però li vēgono portate infinite gioie. Sono grādi Idolatri, & se dilettano d'indouinare, & masime ne gli angurij, & se vogliono comprare alcuna cosa riguardano subito nel sole la sua propria ombra, & faccendo le regole della sua disciplina procedono nella sua mercantia. sono molto astinenti nel mangiare, & viuono lungamente. i suoi denti sono molto buoni per certa herba, che vsano à masticare, la qual fa ben digerire, & è molto sana alli corpi humani.

Sono fra costoro in detta regione alcuni Idolatri, quali sono religiosi, & si chiamano Tingui, & à reuerentia delli loro Idoli fanno vna vita asprisima. vanno nudi, & non si coprono parte alcuna del corpo, dicendo, che non si vergognano di andare nudi, perche nacquero anchor nudi, & circa le parti vergognose, dicono, che non faccendo alcuno peccato con quelle, non si vergognano di mostrarle. adorano il Bue, & ne portano vn piccolo di latone, ò di altro metallo indorato, legato in mezzo la fronte. abbrucciano anchor l'ossa de Buoi, et ne fanno poluere, con la quale fanno vna ontione, che si ongono il corpo in piu luoghi con gran riuerentia. & se incōtrano alcuno, che li facci buona cera, li mettono in mezzo la frōte vn poco di detta poluere. nō vcciderianoanimale alcuno, nè mosche, nè pulici, nè pedocchi, perche dicono, che hanno anima, nè mangiariano di animal alcuno, perche li pareria di cōmettere gran peccato. nō mangiano alcuna cosa verde, nè herbe, nè radici fino che nō sono secche, perche tutte le cose verdi, dicono, che hanno anima. non vsano scodelle, nè taglieri, ma mettono le sue viuande sopra le foglie secche di pomi di Adamo, che si chiamano pomi di Paradiso. Quando vogliono alleggerire il ventre vanno al lido del Mare, doue in la rena depōgono il peso naturale, & subito lo dispergono in quà, & là, accio che'l nō faccia vermini, che poi morirebbono di fame, et loro sarebbono grandisimo peccato per la morte di tāte anime. Viuono lungamente sani, & gagliardi, perche alcuni di loro arriuano fino à cento & cinquanta anni, anchor, che dormino sopra la terra. ma si pensa, che sia per l'astinentia, & castità, che seruano. Come sono morti abbrucciano i loro corpi.

Dell'Isola di Zeilan. *Cap. 23.*

Non voglio restare di scriuere alcune cose, che ho lassato di sopra, quando ho parlato dell'Isola di Zeilan, le quali intesi ritrouandomi in quei paesi, quando ritornaua à casa. Nell'Isola di Zeilam; dicono esserui vn monte altisimo cosi dirupato nelle sue rupi, & grotte, che niuno vi puol ascendere, se non in questo modo, che da questo monte pendono molte catene di ferro, talmente ordinate, che gli huomini possono per quelle ascendere fino alla sommità, doue dicono esserui il sepolchro di Adamo primo padre. questo dicono i Sarraceni, ma gl'Idolatri dicono, che vi è il corpo di Sogomonbarchan, che fu il primo huomo, che trouasse gl'Idoli, & lo hanno per vn'huomo santo. Costui fu figliuolo d'vn Re di quell'Isola, & si dette alla vita solitaria, & non voleua, nè regno, nè alcuna altra cosa mōdana, anchor, che'l padre con il mezzo di bellisime donzelle, con tutte le delitie, che imaginar si possa, si sforzasse di leuarlo da questa sua ostinata opinione. ma non fu mai posibile, di modo, che'l giouane nascosamente si fuggì sopra questo altisimo monte, doue castamente, & con somma astinentia finì la sua vita. & tutti gl'Idolatri lo pongono per santo. Il padre desperato, ne hebbe grandisimo dolore, & fece far vna imagine à similitudine sua, tutta d'oro, et di pietre preciose, & volse, che tutti gli huomini di quella Isola l'honorassero, & adorassero, come Iddio, & questo fu principio dell'adorare gl'Idoli, & gli Idolatri hanno questo Sogomonbarchan per il maggior di tutti gli altri. & vengono di molte parti lontane in peregrinaggio à visitare questo monte, doue l'è sepolto, & quiui si cōseruano anchor di suoi capelli, denti,

& vn

A & vn suo catino, che mostrano con grã cerimonie. Li Sarraceni, dicono, che sono di Adam, & vi vanno anchor loro à visitarlo per deuotione. & accadette, che nel 1281. il gran Can intese da Sarraceni, che erano stati sopra detto monte, come vi si trouano le cose sopradette del nostro padre Adam, per il che li venne tanto desiderio di hauerne, che'l fu forzato di mãdar ambassadori al detto Re di Zeilan à dimandargliene. quali vennero doppo gran cammino, & giornate al Re, & impetrorono duoi denti massellari, che erano grandi, & grossi, & vn catino, ch'era di porfido molto bello, & anchora delli capelli. & inteso il gran Can, come li suoi ambassadori ritornauano con le dette reliquie, li mandò ad incontrare fuori della città da tutto il popolo di Cambalù, & furono condotte alla sua presentia con gran festa, & honore. & hauendo parlato di questo monte di Zeilan, ritorniamo al regno di Malabar, & alla città di Cael.

Della città di Cael. *Cap. 24.*

Cael è vna nobile, & gran città, la quale signoreggia Astiar vn di quattro fratelli, Re della prouincia di Malabar, qual è molto riccho di oro, & gioie, & mantiene il suo paese in grã pace, & li mercatanti forestieri vi capitano volentieri per essere da quel Re ben visti, & trattati. tutte le naui, che vengono di Ponente, Ormus, Chisti, Adem, & di tutta l'Arabia cariche di mercantie, & caualli, fanno porto in questa città per essere posta in buon luogo per B mercadantare. ha questo Re ben trecento mogli, le quali mantiene con grandissima põpa.

Tutte le genti di questa città, et ancho di tutta l'India hanno vn costume, che di continuo portano in bocca vna foglia chiamata Tembul per certo habito, & delettatione, & vannola masticando, & sputano la spuma, che la fa. I gentilhuomini, Signori, & Re hanno dette foglie acconcie con canfora, & altre specie odorifere, & etiandio con calcina viua mescolata. & mi fu detto, che questo li cõseruaua molto sani. & se alcuno vuol far ingiuria ad vn altro, ò villaneggiarlo, come l'incontra gli sputa nel viso di quella foglia, ò spuma; & subito costui corre al Re, & dice l'ingiuria, che gli è stata fatta, & ch'el vuol combattere. & il Re li da le armi, che è vna spada, & rotella. & tutto il popolo vi concorre, & qui combattono fin che vn di loro resta morto. non possono menare di punta, perche gli è prohibito dal Re.

Del regno di Coulam. *Cap. 25.*

Coulam è vn regno, che si troua partendosi dalla prouincia di Malabar verso Garbin cinquecento miglia. adorano gl'Idoli. vi sono ancho Christiani, & Giudei, che hanno parlare da per se. Il Re di questo regno non da tributo ad alcuno. vi nasce verzino molto buono, & peuere in grande abondantia, perche in tutte le foreste, & campagne se ne troua. Lo raccolgono nel mese di Maggio, Giugno, & Luglio, & gli arbori, che lo producono sono domestichi. hanno anchora endego molto buono, & in grande abondantia, qual fanno di herbe, alle quali leuateli le radici põgono in mastelli grãdi pieni di acqua, doue le lassano star fin C che si putrefanno, & poi vi esprimono fuori il succo, qual posto al Sole bolle tanto, che si disecca, & fassi come vna pasta, qual poi si taglia in pezzi al modo, che si vede, che viene condotta à noi. qui è grandissimo caldo in alcuni mesi, che à pena si puol sopportare, pur li mercatanti vi vengono di diuerse parti del mõdo, come del regno di Mangi, & dall'Arabia per il gran guadagno, che trouano delle mercantie, che portano dalla loro patria, & di quelle, che riportano con le loro naui di questo regno.

Vi si trouano molte bestie diuerse dall'altre del mõdo, perche vi sono Leoni tutti negri, & Pappagalli di piu sorte, alcuni bianchi come neue con li piedi, & becco rosso, altri rossi, et azzurri, & alcuni piccolissimi. hanno ancho Pauoni piu belli, & maggiori delli nostri, & di altra forma, & statura, & le loro galline sono molto diuerse dalle nostre. & il simile è in tutti li frutti, che nascono appresso di costoro. La causa dicono, che sia per il gran caldo, che regna in quelle parti. fanno vino di vn zucchero di palma, quale è molto buono, & fa imbriacare, piu di quello di vua. Hanno abondantia di tutte le cose necessarie al viuere humano, eccetto, che di biaue, perche non vi nasce se non riso. ma quello in gran quantità. hanno molti Astrologhi, & medici, che sanno ben medicare: & tutti cosi huomini come donne sono neri, & vanno nudi, eccetto, che si pongono alcuni belli drappi auanti la natura. sono molto lussuriosi, & pigliano per mogli le parenti, germane, le matrigne se'l padre è morto, & le cugnate. & questo si osserua per quello ch'io intesi, per tutta l'India.

Diodoro Siculo, nel fine del terzo libro dice il Sole esser causa de la varietà di animali, vcelli, & piãte, & scriue le medeme cose.

Di Cumari. Cap. 25. D

Cumari è vna prouincia nell'India, dalla quale si vede vn poco della stella della nostra Tramontana, la quale non si puol vedere dalla Isola della Giaua fino à q̃sto luogo, dal quale andando in Mare trenta miglia si vede vn cubito di sopra l'acqua. Questa contrada non è molto domestica, ma saluatica, & vi sono bestie di diuerse maniere, specialmente Simie di tal sorte fatte, & cosi grãdi, che pareno huomini. vi sono anchora gatti maimoni molto differenti in grandezza, & piccolezza da gli altri. hanno Leoni, Leonpardi, & Lupi ceruieri in grandissimo numero.

Del regno di Dely. Cap. 26.

Partendosi dalla prouincia di Cumari, & andando verso Ponente per trecento miglia, si troua il regno di Dely, che ha proprio Re, & fauella. non da tributo ad alcuno. q̃sta prouincia non ha porto, ma vn fiume grandissimo, che ha buone bocche. Gli habitatori adorano gl'Idoli. questo non è potente in moltitudine, ò vero valore delli suoi popoli, ma è sicuro per la fortezza di passi della region, che sono di tal sorte, che li nimici non vi possono andare ad assaltare. vi è abondanza di peuere, & gengero, che vi nasce, & altre speciarie. Se alcuna naue venisse ad alcuna di queste bocche del detto fiume, ò vero porto per qualche accidẽte, & non per propria volontà, li togliono tutto quello, che hanno in naue di mercantie, dicendo voi voleuate andare altroue, & il nostro Dio vi ha condutto qui, accioche habbiamo le robe vostre. Le naui di Mangi vengono per la estate, & si cargano per vẽtura in otto giorni, & piu tosto, che possono si partono, perche non vi è molto buon staruí, per essere la spiaggia tutta di sabbione, & molto pericolosa, anchor, che le dette naui portino assai ancore di legno cosi grandi, che in ogni gran fortuna ritengono le naui. vi sono Leoni, & molte altre bestie feroci, & saluatiche. E

Di Malabar. Cap. 27.

Malabar è vn regno grandissimo nell'India Maggiore verso Ponente, del quale non voglio restare di dire anchora alcune altre particularità. Le cui genti hanno Re, & lingua propria. non danno tributo ad alcuno. Da questo regno appare la stella della Tramontana sopra la terra due braccia. Sono ĩ questo reame, & in quello di Guzzerat qual è poco lõtano, molti corsali i quali vanno in Mare ogni anno con piu di cento nauilij, & prendono, & rubano le naui di mercatanti, che passano per quei luoghi. detti Corsali menano in Mare le lor mogli, & figliuoli, & grandi, & piccoli, & vi stanno tutta la estate. & accioche nõ vi possi passar naue alcuna, che non la prendino, si mettono in ordinanza, cioè, che vn nauilio stà sorto con l'ancore per cinque miglia lontano vn dall'altro, si che venti nauilij occupano il spatio di cento miglia. & subito, che veggono vna naue fanno segno con fuogo, ò cõ fumo, & cosi tutti si ragunano insieme, & pigliano la naue, che passa. non gli offendono nella persona. ma sualisata la naue mettono quelli sopra il lido dicendoli, andate à guadagnare dell'altra roba, forsi, che passarete di quà di nuouo, doue ne arricchirete. F

In questa regione v'è grandissima copia di peuere, zenzero, & cubebe, & noci d'India. fanno anchora boccassini i piu belli, & piu sottili, che si trouino al mondo. & le naui di Mangi portano del rame per saorna delle naui, & appresso panni d'oro, di seda, veli, & oro, & argento, & molte sorti di specie, che non hanno quelli di Malabar, & queste tal cose contracãbiano con le mercantie della detta prouincia, si trouano poi mercatanti, che le conducono in Adem, & de lì vengono portate in Alessandria, & hauendo parlato di questo regno di Malabar, diremo di quello di Guzzerati, che è vicino. & sappiate, che se vossamo parlare di tutte le città di regni d'India, saria cosa troppo lunga, & tediosa. ma toccheremo solamente quelli delli quali habbiamo hauuto qualche informatione.

Del regno di Guzzerat. Cap. 28.

Il reame di Guzzerati ha proprio Re, & propria lingua, è appresso il Mare d'India verso Occidente. quiui appare la stella Tramontana alta sei braccia. Vi sono in questo reame li maggior corsali, che si possino imaginare, perche vanno fuori con li suoi nauilij, & come prendono alcuno mercatante subito li fanno bere vn poco di acqua di Mare mescolata con tamarindi, che li moue il corpo, & fa andar da basso. & la causa è questa, perche li mercatanti vedendo venire i corsali ingiottono le perle, & gioie, che hanno, per asconderle. & costoro glie le fanno vscir fuori del corpo.

A Qui è grande abondanza di zenzeri,peuere,& endego. hanno bombaso in gran quantità,perche hanno gli arbori,che lo producono,qual sono di altezza di sei passa. & durano anni venti. ma il bombaso,che si caua di quelli cosi vecchi,non è buon da filar. ma solamente per coltre. ma quello,che fanno fino à dodici anni è perfettissimo per far veli sottili, & altre opere. In questo regno si acconciano gran quantità di pelli di Becchi,Buffali,Buoi saluatichi,Leoncorni,& di molte altre bestie,& se ne acconcia tante,che se ne cargano le naui, & portansi verso li regni di Arabia. Si fanno in questo regno molte coperte di letto di cuoio rosso,& azzurro sottilmente lauorate,& cocite con fil d'oro,& d'argento. & sopra quelle li Sarraceni dormono volentieri. Fanno anchora cussini tessuti di oro tirato, cō pitture di vccelli,& bestie,che sono di grā valuta,pche ve ne sono di qlli,che vagliono bē sei marche d'argēto l'vno. qui si lauora meglio di opere da cucire,& piu sottilmēte,& cō maggior artificio, che in tutto il resto del mondo. hor procedendo piu oltra diremo d'vn regno detto Canam.

Del regno di Canam. *Cap. 29.*

Canam è vn grande,& nobil regno verso Ponente,& intendasi verso Ponente,perche allhora M.Marco veniua di ver Leuante, & secondo il suo cammino si tratta delle terre, che lui troua. questo ha Re,& non rende tributo ad alcuno. le genti adorano gl'Idoli,& hanno lingua da per se. Quiui non nasce peuere,nè zenzero,ma incenso in gran quantità,qual nō è bianco,ma è come nero. vi vanno molte naui per leuare di quello,& di molte altre mercā-
B tie,che iui si trouano. si cauano molte mercantie,& massime di caualli per tutta l'India, alla qual ne portano gran quantità.

Del regno di Cambaia. *Cap. 30.*

Questo è vn gran regno verso Ponente, il qual ha Re,& fauella da per se. non danno tributo ad alcuno. adorano le genti gl'Idoli.& da questo regno si vede la stella della Tramontana piu alta,perche quanto piu si và verso Maestro,tanto meglio la si vede. Si fanno quiui molte mercantie,& vi è endego molto,et in grande abondanza. hanno boccassini,& bombaso in gran copia. Si traggono di questo regno molti cuoi ben lauorati per altre prouincie. & da quelle si riportano,per il piu oro,argento, rame, & tucia. & non vi essendo altre cose degne da essere intese procederò à dir del regno di Seruenath.

Del regno di Seruenath. *Cap. 31.*

Seruenath è vn regno verso Ponente,le cui genti adorano gl'Idoli,& hanno Re, & fauella da per se,non danno tributo ad alcuno. sono buona gente. viuono delle sue mercantie,et arti. vi vanno ben delli mercatanti con le loro robe, & riportano di quelle del regno. mi fu detto,che quelli,che seruono à gl'Idoli, & tempij, sono i piu crudeli, & perfidi, che habbi il mondo. hor passaremo ad vn regno detto Chesmacoran.

Del regno di Chesmacoran. *Cap. 32.*

Questo è vn regno grande,& ha Re,& fauella da sua posta. alcune di quelle genti adora-
C no gl'Idoli. ma la maggior parte sono Sarraceni. viuono di mercantie,& arti. et il suo viuere è riso,& formento,carne,latte,che hanno in gran quantità. Quiui vengono molti mercatanti per Mare,& per terra. & questa è l'vltima prouincia dell'India Maggiore andando verso Ponente Maestro,perche partendosi da Malabar qui la finisce. della quale India Maggiore habbiamo parlato solamente delle prouincie,& città,che sono sopra il Mare, perche à parlare di quelle,che sono fra terra saria stata l'opera troppo prolissa. hor parleremo d'alcune Isole,vna delle quali si chiama Mascola,l'altra Femmina.

Dell'Isola Mascola,& Femmina. *Cap. 33.*

Oltra il Chesmacoran à 500. miglia in alto Mare verso mezzo dì,vi sono due Isole, l'vna vicina all'altra 30. miglia.& in vna dimorano gli huomini senza femmine,& si chiama Isola Mascolina,nell'altra stāno le femmine sēza gli huomini,& si chiama Isola Femminina. qlli, che habitano in dette due Isole, sono vna cosa medesima; et sono Christiani battezzati. gli huomini vāno all'Isola delle femmine,& dimorano con qlle tre mesi continui, cioè Marzo, Aprile, & Maggio, & ciascuno habita in casa cō la sua moglie,& dapoi ritorna all'Isola Mascolina, doue dimorano tutto il resto dell'anno faccēdo i suoi mestieri senza femmina alcuna. Le femmine tēgono seco i figliuoli fino alli dodici anni, & dapoi li mandano alli loro padri. se l'è femmina, la tengono fin che l'è dà marito. & poi la maritano ne gli huomini dell'Isola. & par che quell'aere non patisca,che gli huomini continuino à stare appresso le fem-

mine, perche i moreriano. hãno il suo Vescouo, qual è sottoposto à quello dell'Isola di Soccotera. gli huomini proueggono al viuere delle loro mogli, perche seminano le biaue, & le donne lauorano le terre, & raccogliono il grano, & molti altri frutti, che nascono di diuerse sorti. viuono di latte, carne, risi, & pesci. & sono buoni pescatori, & pigliano infiniti pesci de freschi, & salati vendono alli marcatanti, che vengono à comprarli, & massime dell'ambra, che qui se ne troua assai. D

Dell'Isola di Soccotera. Cap. 34.

Partendosi da dette Isole verso mezzo dì, dopo cinquecento miglia si troua l'Isola di Soccotera, la quale è molto grande, & abondante del viuere. trouasi per gli habitanti alle riue di questa Isola molto ambracano, che vien fuori del ventre delle Balene, & per esser gran mercantia s'ingegnano d'andarle à prenderle, con alcuni ferri, c'hanno le barbe, che ficcati nella Balena non si possono piu cauare, alli quali è attaccata vna corda lunghissima con vna bottesella, che và sopra il Mare, accioche come la Balena è morta la sappino doue trouare, & la conducono al lido, doue li cauano fuori del ventre l'ambracano, & della testa assai botte di olio. vanno tutti nudi, si mascoli, come femmine, solamente coperti dauanti, & da drieto, come fanno gli Idolatri. & non hanno altre biaue se non risi, delli quali viuono, & di carne, & latte. sono Christiani battezzati, & hanno vno Arciuescouo, che è come Signore, qual non è sottoposto ai Papa di Roma, ma ad vn Zatolia, che dimora in la città di Baldach, che è quello, che lo elegge. ò vero se quelli dell'Isola lo fanno, lui il conferma. arriuano à quella Isola molti corsali con la roba, che hanno guadagnata. la quale questi habitatori comprano, però che dicono, che la era d'Idolatri, & Sarraceni, & la possono tenire licitamente. vengono quiui tutte le naui, che vogliono andare alla prouincia di Adem, & di pesci, & di ambracano (che ne hanno gran cõpia) si fanno di gran mercantie. Lauorano qui anchora panni di bombaso di diuerse sorti, & in quantità, quali vengono leuati per i mercatanti. Sono gli habitanti di detta Isola i maggiori Incantatori, & venefici, che si possino trouare al mondo, anchor, che'l suo Arciuescouo non glie lo permetta, & che gli scommunichi, & maledisca. pur non curano cosa alcuna, percioche se vna naue de corsali facesse danno ad alcuno di loro, cõstringono, ch'ella non si possi partire, se non satisfanno i danneggiati, conciosia cosa, che se'l vento li fosse prospero, & in puppa, loro fariano venire vn'altro vento, che la ritorneria all'Isola al suo dispetto. fanno il Mare tranquillo, & quando vogliono fanno venir tempeste, fortune, & molte altre cose marauigliose, che non accade à parlarne. ma diremo dell'Isola di Magastar. E

Della grande Isola di Magastar, hora detta di S. Lorenzo. Cap. 35.

Partendosi dall'Isola di Soccotera, & nauigando verso mezzo dì, & Garbino p mille miglia, si troua la grande Isola di Magastar, qual è delle maggiori, & piu ricche, che siano al mõdo. Il circuito di questa Isola, è di tremila miglia. gli habitatori sono Sarraceni, & osseruano la legge di Macometto. hanno quattro Siechi, che vuol dire in nostra lingua vecchi, che hanno il dominio dell'Isola, & quella gouernano. viuono questi popoli di mercantie, & arti, & sopra le altre vendono infinita quantità di denti d'elefanti per la moltitudine grande, che vi nasce di detti animali. & è cosa incredibile il numero, che si caua di questa Isola, & di quella di Zenzibar. Qui si mangia tutto l'anno per la maggior parte carne di cameli, anchor, che ne mangino di tutti gli altri animali, ma de cameli sopra gli altri, per hauerla prouata, che l'è la piu sana, & piu saporita carne, che si possa trouare in quella regione. vi sono boschi grandi di arbori di sandali rossi, & per la gran quantità sono in piccol pretio. hanno anchora molto ambracan, qual le Balene buttano. & il Mare lo fa andare al lido, & loro lo raccolgono. prẽdono ancho Lupi ceruieri, Leoni, Leonze, & infiniti altri animali, come Cerui, Caprioli, Daini, & molte cacciagioni di diuerse bestie, & vccelli diuersi dalli nostri. vãno à questa Isola molte naui di diuerse prouincie cõ mercantie di varie sorti con panni d'oro di seda, & con sede di diuerse maniere. & quelle vendono, ò vero barattano con li mercatanti dell'Isola, & cargano poi delle mercantie dell'Isola, & sempre fanno gran profitto, & guadagno. Non si nauiga ad altre Isole verso mezzo dì, lequali sono in gran moltitudine. se non à questa, & à quella di Zenzibar, perche il Mare corre cõ grandissima velocità verso mezzo dì, di sorte, che non potriano ritornare piu à drieto, & le naui, che vanno da Malabar à questa Isola fanno il viaggio in 20. ò vero 25. giorni, ma nel ritorno penano tre mesi, tanta è la correntia dell'acque, che di continuo cargano verso mezzo giorno. F

Li Portoghesi al presente chiaman las corrientes, leggasi il Sign. Giouan de Barros.

Dicono

A Dicono quelle genti,che à certo tempo dell'anno vengono di verso mezzo dì, vna marauigliosa sorte di vccelli,che chiamano Ruch,qual è della simiglianza dell'aquila, ma di grandezza incomparabilmente grande,& è di tanta grandezza,& possanza,che'l piglia cō lunghie di piedi vn elefante,& leuatolo in alto lo lascia cadere,qual muore. & poi montatoli sopra il corpo si pasce. Quelli,che hanno veduto detti vccelli referiscono, che quando aprono l'ali da vna punta all'altra, vi sono da sedeci passa di larghezza, & le sue penne sono lunghe ben otto passa, & la grossezza è correspondente à tanta lunghezza. & Messer Marco Polo credendo,che fussero Griffoni,che sono dipinti mezzi vccelli, & mezzi Leoni, interrogò questi,che diceuano di hauerli veduti,quali li dissono la forma di detti, essere tutta di vccello,come saria dir di aquila. & hauendo il gran Can inteso di simil cose marauigliose, mandò suoi nuntij alla detta Isola sotto pretesto di far relassare vn suo seruitore,che iui era stà ritenuto.ma la verità era per inuestigare la qualità di detta Isola,& delle cose marauigliose, ch'erano in quella. Costui di ritorno portò, si come intesi al gran Can vna penna di detto vccello Ruch,La qual li fu affermato, che misurata, fu trouata da nonanta spanne. & che la canna della detta penna volgea duoi palmi, che era cosa marauigliosa à vederla. & il gran Can ne hebbe vn estremo piacere,& fece gran presenti à quello,che glie la portò. Li fu portato anchor vn dente di Cinghiale,che nascono grandissimi in detta Isola come Buffali,qual fu pesato.& si trouò di quattordeci libre. vi sono anchor Giraffe, Asini, & altre sorte di animali saluatichi, molto diuersi dalli nostri. hor hauendo parlato di quella Isola, parlaremo di quel-B la di Zenzibar.

Dell'Isola di Zenzibar. *Cap. 36.*

Dapoi questa di Magastar,si troua quella di Zenzibar,la qual per quel che se intese, volge à torno duomila miglia. gli habitatori adorano gl'Idoli. hanno fauella da sua posta, & nō rendono tributo ad alcuno.hanno il corpo grosso.ma la lunghezza di quello non corrispōde alla grossezza,secondo saria conueniente,perche se la fosse correspōdente, pareriano giganti. sono nondimeno molto forti,& robusti,& vn solo porta tanto carico,quanto fariano quattro di noi altri,& mangiano per cinque. sono neri,& vanno nudi. si coprono la natura con vn drappo. hanno li capelli cosi crespi,che à pena con l'acqua si possono distendere. hāno la bocca molto grande, & il naso eleuato in suso verso il fronte. Le orecchie grandi, & gli occhi grossi,& spauenteuoli,che pareno Demonij infernali.Le femmine similmente sono brutte,la bocca grande,il naso grosso,& gli occhi. ma le mani sono fuor di misura grosse. le tette grossissime. mangiano carne,latte,risi,dattali. non hanno vigne, ma fanno vino di risi con zucchero,& di alcune lor delicate specie,ch'è molto buono al gusto, & imbriaca come fa quel di vua. vi nascono in detta Isola infiniti elefanti,& de i denti, ne fanno gran mercantia,delli quali elefanti non voglio restare di dire,che quando il maschio vuol giacere con la femmina caua vna fossa in terra quanto conueniente li pare,& in quella distēde la femmi-C na con il corpo in suso à modo d'vna donna, perche la natura della femmina è molto verso il ventre. & poi il maschio vi monta sopra come fa l'huomo.

Hanno delle Giraffe,ch'è bel animale à vederlo.il busto suo è assai giusto.le gambe dauanti lunghe,& alte,quelle da drieto basse,il collo molto lungo.la testa piccola. & è quieto animale. tutta la persona è bianca, & vermiglia à rodelle. giungeria alto con la testa passa tre. hanno montoni molto differenti dalli nostri,perche sono tutti bianchi, eccetto il capo, ch'è negro.& cosi sono fatti tutti i cani di detta Isola, & cosi l'altre bestie sono dissimili dalle nostre. vi vengono molte naui con mercantie, quali barattano con quelle della detta Isola, & sopra l'altre con li denti di elefanti, & con ambracano, che gran copia ne trouano sopra i lidi dell'Isola, per esserui in quelli Mari assai Balene.

Alcune fiate li Signori di questa Isola vengono fra loro alla guerra. & gli habitanti sono franchi combattitori,& valorosi in battaglia,perche non temono morire. non hāno caualli, ma combattono sopra elefanti,& cameli,sopra i quali fanno castelli,& in q̄lli vi stanno quindeci,ò venti con spade,lanze,& pietre,& à questo modo combattono, & quando vogliono entrare in battaglia,danno bere del suo vino à gli elefanti,perche dicono,che quello li fa piu gagliardi,& furiosi nel combattere.

Della moltitudine dell'Isole nel Mare d'India. *Cap. 37.*

Anchor,che habbi scritto delle prouincie dell'India,nō ho però scritto se nō delle piu fa-

mose,& principali.& il simile ho fatto dell'Isole, le quali sono in tãta moltitudine, ch'alcuno nõ lo potria credere,perche,come ho inteso,dalli marinari,& gran Pilotti di quelle regioni, & come ho veduto per scrittura da quelli,che hanno compassato quel Mare d'India, se ne ritrouano da dodici mila & settecẽto fra le habitate,& deserte.& detta India maggior comincia da Malabar fino al regno di Chesmacoran, nel quale sono tredici regni grandissimi.& noi ne habbiamo nominati dieci,& l'India Minor comincia da Ziambi fino Murfili, nella quale sono otto regni, eccetto quelli dell'Isole, che sono in gran quantità. Hora parleremo dell'India seconda, ò vero mezzana,che si chiama Abascia.

Dell'India seconda, ò vero mezzana detta Abascia. *Cap. 38.*

Abascia è vna gran prouincia,& si chiama India mezzana,ò vero secõda. Il maggior Re di quella è Christiano,gli altri Re sono sei,cioè tre Christiani,& tre Sarraceni sudditi pure al sopradetto. mi fu detto,che li Christiani per essere cognosciuti li fanno tre segnali,cioè vn in fronte,& vn per gota, & sono fatti con ferro caldo,& dopo il battesmo di acqua, questo è il secondo con fuogo. Li Sarraceni ne hanno vn solo,cioè nel fronte fino à mezzo il naso.& perche vi sono assai Giudei,anchor loro sono segnati con duoi,cioè vn per gotta. Il maggior Re Christiano stà nel mezzo di detta prouincia. Li Re Sarraceni hanno i suoi reami verso la prouincia di Adem. Il venire di detti popoli alla fede christiana, fu in questo modo,che hauendo il glorioso apostolo San Tommaso predicato nel regno di Nubia, & fattolo christiano,venne poi in Abascia,doue con le prediche,& miracoli fece il simile. poi andò ad habitare nel regno di Malabar,doue dapoi conuertitte infinite gẽti, come habbiamo detto,fu coronato di martirio,& iui stà sepolto. Sono questi popoli Abiffcini molto valenti nell'armi,& gran guerrieri,perche di continuo combattono con il Soldano di Adem, & con li popoli di Nubia,& con molti altri,che sono nelli loro confini, per il continuo essercitarsi, sono reputati i miglior huomini di guerra di tutte le prouincie dell'India.

Hor nel 1288. si come mi fu narrato,accadette, che questo gran Signor di Abiffcini hauea deliberato di andare à visitare il sepolchro di Christo in Hierusalem in persona, perche ogni anno ve ne vãno infiniti di detti popoli à questa deuotione,ma fu disconfortato da tutti i suoi Baroni di non farlo per il pericolo grande, che vi era, douendo passar per tanti luoghi,& terre di Sarraceni suoi inimici. & però deliberò di mandarui vn Episcopo, ch'era riputato huomo di buona,& santa vita,quale andatoui,& fatte le sue orationi in Hierusalem, & offerte,che gli hauea ordinato il Re, nel ritorno capitò in la città di Adem doue il Soldano di quella lo fece venire alla sua presenza,& qui con minaccie lo voleua constringere à far si Macomettano. ma lui stando constante, & ostinato di non volere lassare la fede christiana,il Soldano lo fece circuncidere in dispregio del Re di Abiffcini,& lo licentiò. Costui tornato,& narrato al suo Signore il dispregio, & villania, che li era stà fatto, subito comandò, che'l suo essercito si mettesse ad ordine,& con quello andò à destruttione,& ruina del Soldano di Adem.qual intesa la venuta di questo Re grande di Abiffcini,fece venire in suo aiuto duoi Re gran Sarraceni suoi vicini con infinita gente da guerra. ma azzuffatosi insieme,il Re di Abiffcini fu vincitore.& prese la città di Adem,& li dette il guasto per vẽdetta del dispregio,ch'era stà fatto al suo Episcopo. La gente di questo reame di Abiffcini viue di formento,risi,carne,latte,& fanno olio di susimani,& hanno abondanza di ogni sorte di vettouaglie. hanno Elefanti,Leoni,Giraffe,& altri animali di diuerse maniere,& similmente vcelli,& galline molto diuerse,& altri infiniti animali,cioè Simie, Gatti mamoni,che pareno huomini. & è prouincia molto ricchissima di oro, & qui se ne troua assai, & li mercatanti vi vanno volentieri con le loro mercantie,perche riportano gran guadagno. Hor parleremo della prouincia di Adem.

Di Adem prouincia. *Cap. 39.*

La prouincia di Adem ha vn Re,qual chiamano Soldan. gli habitatori sono tutti Sarraceni, & odiano infinitamente li Christiani. In questa prouincia vi sono molte città, & castella,& vi è vn bellissimo porto, doue arriuano tutte le naui, che vengono d'India con speciarie. Li mercatanti, che le comprano per condur in Alessandria le cauano delle naui, & mettono in altre naui piu piccole con le quali attrauersano vn colfo di Mare per venti giornate,ò piu,ò manco,secondo il tempo,che fa.& giunti in vn porto le caricano sopra cameli, & fannole portare per terra per trẽta giornate fino al fiume Nilo,doue le cargano in nauilij

piccoli

A piccoli chiamate Zerme, & con quelle vengono à seconda del fiume fino al Cairo. & de li per vna fossa fatta à mano, detta Calizene fino in Alessandria. & questa e la via piu facile, & piu curta, che posino far i mercatanti, che di Adem vogliono condur le speciarie d'India in Alessandria. Similmente li mercatanti in questo porto di Adem caricano infiniti caualli di Arabia, & li conducono per tutti li regni, & Isole d'India doue cauano grandissimo pretio, ò guadagno. & il Soldan di Adem è ricchissimo di thesoro per la grãdissima vtilità, che trazze di dretti delle mercantie, che vengono d'India, & similmẽte di quelle, che si cauan del suo porto per India, perche questa è la maggior scala, che sia in tutte quelle regioni per contrattare mercantie, & ogn'vn vi concorre con le sue naui. & nel 1200. che'l Soldan di Babilonia andò la prima volta col suo essercito sopra la città di Acre, & la prese, mi fu detto, che q̃sto di Adem vi mandò da trentamila caualli, & quarantamila cameli, per l'odio grande, che portaua à christiani. Hor parleremo della città di Escier.

Della città di Escier. *Cap.* 40.

Il Signor di questa città, è Macomettano, & mantiene la sua città con gran giustitia, è sottoposto al Soldan di Adem, & è lõtana da Adem da quarãta miglia verso Sirocco. ha molte città, & castella sotto di se. questa città ha vn buon porto, doue capitano molte naui d'India con mercantie. & de qui traggono assai caualli buoni, & eccellenti, che sono di grande valuta, & pretio nell'India.

B In questa regione nasce grãdissima copia d'incenso biãco molto buono, il quale à ghiozzo à ghiozzo scorre giu d'alcuni albori piccoli simili al albedo. gli habitatori alcune volte forano, ò vero tagliano le scorze di q̃lli, & da i tagli, ò vero buchi scorrono fuori ghiozze dell'incenso, & anchor, che non si facciano detti tagli, pur questo liquore non resta di venir fuori dalli detti albori per il grandissimo caldo, che vi fa. & poi s'indurisce. Sono quiui molti albori di palme, che fanno buoni dattali in abondanza. ne nascono biaue, se nõ risi, & miglio. & bisogna, che vi siano condutte delle biaue di altre regioni. non hanno vino di vua, ma lo fanno di risi, zucchero, & dattali, ch'è delicato à beuere. hanno montoni piccoli, li quali nõ hanno l'orecchie doue hanno gli altri. ma vi sono due cornette, & piu à basso verso il naso hanno duoi buchi in luogo dell'orecchie.

Sono questi popoli gran pescatori, & qui si trouano infiniti pesci tuoni, che per la grande abondanza, se ne haueriano duoi per vn grosso venetiano, & ne seccano. & pche per il grã caldo tutto il paese è come abbrucciato, ne vi si troua herba verde, però hanno assuefatto li loro animali, cioè, Buoi, Montoni, Cameli, & Poledri à mangiar pesci secchi, & glie ne danno di continuo, & li mangiano volentieri. & detti pesci sono di vna sorte piccolini, quali prendono il mese di Marzo, Aprile, & Maggio in grandissima quantità, & secchi ripongono in casa, doue per tutto l'anno ne danno à mangiare alle bestie, le quali etiandio ne mãgiano de freschi, come li secchi, anchor, che siano piu auezzi alli secchi. & per la carestia delle

C biaue, fanno ancho detti popoli, biscotto di pesci grandi in questo modo, che li tagliano minutamente in pezzi, & con certa farina fanno vn liquor, che li fa tenire insieme à modo di pasta, & ne formano pani, che nell'ardente sole si asciugano, & induriscono, & cosi riposti in casa li mangiano tutto l'anno come biscotto. L'incenso, che habbiamo detto di sopra è tanto buon mercato, che'l Signor lo compra per dieci bisanti il cantaro, & poi lo riuende alli mercatanti, che poi lo danno per 40. bisanti, & questo fa ad instantia del Soldan di Adem, qual piglia tutto l'incenso, che nasce nel suo territorio per il detto pretio. & poi lo riuende al modo detto di sopra, onde ne conseguita grandissimo vtile, & guadagno. altro non vi essendo da dire procederò à parlar della città di Dulfar.

Questi sono li popoli Ichthyophagi.

Di Dulfar città. *Cap.* 41.

Dulfar è vna città nobile, & grande, qual è discosta dalla città di Escier venti miglia verso Sirocco. Le sue genti sono Macomettane, & il suo Signor è sotto il Soldan di Adem. questa città è posta sopra il mare, & ha buon porto, doue vengono assai naui, & qui si conducono assai caualli Arabi di altre contrade fra terra. & li mercatanti li leuano, & cõducono in India per il grandissimo guadagno, che ne conseguiscono. ha sotto di se città, & castella, & nasce nel suo territorio assai incenso, qual vien condotto via per li mercatanti. & altre cose non vi essendo da dire, diremo del colfo di Calaiati.

Di Calaiati città. *Cap. 42.*

D

Calaiati è vna città grande, & è nel colfo, che medesimamente si dimanda di Calatu, è discosta dal Duifar cinquecẽto miglia verso Sirocco, osseruano la legge di Macometto. è sotto posta al Melich di Ormus, & ogni fiata, che'l detto ha guerra con alcuno Re, ricorre à questa città, perche è molto forte. & posta in forte luogo, di modo, che non teme di alcuno. non ha biaue di sorte alcuna, ma le traggono di altri luoghi: questa città ha vn buon porto, & molti mercanti vi vengono dell'India con gran numero de naui. & vendono le lor robe, & speciarie benissimo, perche da questa città si portano fra terra à molte città, & castella. Si cauano anchora di questo Porto per l'India molti caualli, & ne guadagnano grãdemente. Questa città è posta nell'entrata, & bocca del detto colfo di Calatu, di modo, che niuna naue non puol entrare in quello nè vscire senza sua licentia. & molte volte, che'l Melich di q̃sta città, qual ha patti, & obligatione con il Re di Chermain, & li è suddito, non lo vuol obedire, perche'l detto l'impone qualche datio, oltra l'ordinario, & esso ricusa di pagarlo, subito il Re li manda vn essercito per costringerli per forza, lui si parte di Ormus, & viene à questa città di Calaiati, doue stando non lassa entrare, nè passare alcuna naue, dal che aduien, che'l Re di Chermain perde i suoi dretti, & riceuendo gran danno è necessitato à far patto con il detto Melich. ha vn castello molto forte, che tiene à modo di dir serrato il colfo, & il Mare, perche discopre tutte le naui da ogni tempo, che passano. Le genti di questa contrada viuono di dattali, & di pesci freschi, & salati, perche di ambedue ne hanno di continuo gran copia. ma li gentilhuomini, & ricchi viuono di biaue, che vengono condutte di altri paesi. hor partendosi da Calaiati si va 300. miglia verso Greco, & Tramontana, & si troua l'isola di Ormus.

E

Di Ormus. *Cap. 43.*

L'Isola di Ormus ha vna bella, & gran città posta sopra il Mare. ha vn Melich, che è nome di dignità come saria à dire Marchese, qual ha molte città, et castella sotto il suo dominio. Gli habitanti sono Sarraceni, tutti della legge di Macometto. vi regna grandissimo caldo, & per questa causa in tutte le case hanno ordinate le sue ventiere, per le qual fanno venire il vento in tutte le sue stantie, & camere, doue li piace, che altramente nõ potriano viuere. hor di questo non diremo altro, pche di sopra nel libro habbiamo parlato di Chisi, & Chermain.

Poi, che si ha scritto à bastanza delle prouincie, & terre dell'India maggiore, che sono appresso il Mare, & di alcune regioni di popoli di Ethiopia, che noi chiamiamo India mezzana, auanti, che facciamo fine al libro ritornerò à narrare di alcune regioni, che sono vicine alla Tramontana, delle quali io lassai di dire ne i libri di sopra, pertanto è da sapere, che nelle parti vicine alla Tramontana, vi habitano molti Tartari, che hanno Re nominato Caidu, il qual è della stirpe di Cingis Can, & parente prossimo del Cublai gran Can. non è suddito ad alcuno. Questi Tartari osseruano le vsanze, & modi de gli antichi suoi precessori, & vengono reputati veri Tartari. & questo Re col suo popolo non habita in castelli, nè fortezze, nè città, ma stà sempre alla campagna in pianure, & valli, & nelle foreste di quella regione, che sono in grandissima moltitudine. non hanno biade di sorte alcuna, ma viuono di carne, & latte, & in grandissima pace. perche il loro Re non procura mai altro (al qual tutti obediscono) se non di conseruarli in pace, & vnione, ch'è il proprio carico di Re. hanno moltitudine grande di Caualli, Buoi, Pecore, & altri animali. qui si trouano Orsi tutti bianchi grandi, & lunghi la maggior parte venti palmi. hanno Volpi tutte nere, & molto grandi, Asini saluatichi in gran copia, & alcuni animali piccoli, chiamati Rondes, c'hanno la pelle delicatissima, che appresso di noi si chiamano Zebellini. Itẽ Vari arcolini, & di quelli, che si chiamano Sorzi di Faraon. & ve n'è tanta copia, ch'è cosa incredibile. & questi Tartari li sanno pigliar cosi destramente, & con tanta arte, che alcuno non puol scampar dalle lor mani. Et per che auanti, che si arriui doue habitano detti Tartari vi è vna pianura lunga il cammino di quattordeci giornate tutta dishabitata, & come vn deserto. & la causa è perche vi sono infinite lagune, & fontane, che la inonda, & per il gran freddo stanno quasi di cõtinuo agghiacciati, eccetto alcuni mesi dell'anno, che'l sole le desfa, vi è tanto fango, che piu difficilmente vi si puol passar à quel tempo, che quando vi è il ghiaccio. & però detti popoli, accioche li mercatanti possino andar à comprar le loro pelli, ch'è la sola mercantia, che si troui appresso di loro, s'hanno ingegnato di far che questo deserto si possa passare in questo modo, che in capo di ogni giornata vi hanno fabricate case di legname alte da terra, doue commodamẽte

F

vi possano

A vi posśino ſtar le perſone,che riceuono i mercatanti,& che poi li cōducono la ſeconda giornata all'altra poſta,ò vero caſa. & coſi di poſta in poſta ſe ne vanno fino alla fine di detto deſerto.& per eſſer i ghiacci grandi,hanno fatto vna ſorte di carri, che quelli, che habitano appreſſo di noi ſopra monti aſpri,& inacceſśibili,li ſogliono vſare,& ſi chiamano tragule, che ſono ſenza ruote piani nel fondi, & ſi vengono alzando dalli capi à modo di vn ſemicirculo.& ſcorrono per ſopra la ghiaccia facilmente. hanno per condur dette carrette preparata vna ſorte di animali ſimili à cani,& quaſi,che ſi poſſono chiamar cani grandi come Aſini fortiſśimi,& vſati à tirare,delli quali ne ligano ſotto al carro ſei à do à do,& il carrattier li gouerna,& ſopra detto carro nō vi ſtà altro,che lui, & il mercatāte con le dette pelli. & camminato,che hanno vna giornata, mettono giù il carro, & li cani, & à queſto modo di giorno in giorno mutando carri, & cani, paſſano detto deſerto conducendo fuori la mercantia di dette pelli,che poi ſi vendono in tutte le parti noſtre.

Queſti animali, che tirano queſte carrette ſono Rangiferi come dice il Reuerēdo Dño Olauo Gotho nel ſuo libro.

Della regione detta delle tenebre. *Cap.* 44.

Nelle vltime parti del reame di queſti Tartari,doue ſi trouano le pelli ſopradette vi è vna altra regione,che ſi eſtende fino nelle eſtreme parti di Settentrione, la qual è chiamata dalla oſcurità, perche la maggior parte delli meſi dell'inuerno non vi appariſce il ſole, & l'aere è tenebroſo,ò al modo,che gliè auanti,che ſi faccia l'alba del giorno,che ſi vede, & nō ſi vede. gli huomini di queſte regioni ſono belli,& grandi,ma molto pallidi. non hanno Re nè Prin B cipe alla cui iuriſditione ſiano ſottopoſti. ma viuono ſenza coſtumi,& à modo di beſtie.Sono d'ingegno groſſo,& come ſtupidi. Li Tartari ſpeſſe fiate vanno ad aſſaltare detta regione rubandoli il beſtiame,& li beni di quelli,& li vanno ne i meſi,che hanno queſta oſcurità, per non eſſer veduti,& perche non ſaperiano tornare à caſa con la preda,però caualcano caualle,che habbiano Poledri,quali menano ſeco fino alli confini, & li fanno tenire alle guardie nell'entrare di detta regione. & poi,che hanno rubato in quelle tenebre,& vogliono ritornare alla regione della luce,laſciano le brene alle caualle,che le poſſano andare liberamēte in qualunque parte,che vogliono. & le caualle ſentendo la vſta de i Poledri, ſe ne vengono al dritto,doue li laſciarono. & à queſto modo ritornano à caſa.

Gli habitatori di queſta regione delle tenebre pigliano la eſtate, che hanno di continuo giorno,& luce,grā moltitudine di detti Armelini, Vari, Arcolini, Volpi, & altri ſimili animali,che hanno le pelli molto piu delicate,& precioſe,& del maggior valore, che non ſono quelle di Tartari,quali per queſta cauſa le vanno à rubare.detti popoli conducono la eſtate le loro pelli alli paeſi vicini, doue ſi vendono, & nè fanno grandiſśimo guadagno. & per quello,che mi fu detto nè vēgono di detti pelli fino in la prouincia di Roſsia, della qual parleremo mettendo fine al noſtro libro.

Della prouincia di Roſsia. *Cap.* 45.

La prouincia di Roſsia è grandiſśima, & diuiſa in molte parti, & guarda verſo la parte di C Tramontana,doue ſi dice eſſere queſta regione delle tenebre. Li popoli di quella ſono chriſtiani,& oſſeruano l'uſanza de Greci nell'officio della chieſa. Sono belliſśimi huomini,biāchi,& grandi,& ſimilmente le loro femmine bianche,& grandi, con li capelli biondi,& lunghi,& rendono tributo al Re di Tartari detti di Ponente, con il qual confinano nella parte di loro regione,che guarda il Leuāte. in q̄ſta prouincia ſi trouano abōdanza grande di pelli di Armelini,Arcolini,Zebellini,Vari,Volpi,& cera molta.vi ſono anchora molte minere, doue ſi caua argento in gran quantità. La Roſsia è region molto fredda. & mi fu affermato,che la ſi eſtende fino ſopra il Mare Oceano, nel qual(come habbiamo detto diſopra) ſi prendono li Girifalchi,Falconi pellegrini in gran copia, che vengono portati in diuerſe regioni, & prouincie.

DISCORSO SOPRA IL LIBRO DEL SIGNOR HAYTON ARMENO.

ON *sarà, secondo ch'io stimo, nè cosa fuori di proposito, nè senza dilettatione, poi, che l'huomo hauerà nel libro di M. Marco Polo veduto il principio, & l'origine de gl'Imperadori de Tartari, per maggiore, & piu compiuta notitia leggere anchora quel che ne scrisse vn gentilhuomo Armeno chiamato Hayton, che fu nel medesimo tempo del detto M. Marco. & volendo io parlar di questo Haytone, è necessario vn poco d'alto incominciare la mia narratione, & però dico, che, nel* MCCXC. *tutta la Terra santa, fu presa, & occupata dalle forze del Soldano d'Egitto, cento & nouanta anni dapoi, che quell'Illustre, & valoroso Principe Gotifredo Boglione la ricuperò dalle mani de gl'infedeli: della qual perdita espressamente ne fu cagione la grandissima discordia, che si trouò in que' tempi, non solamente fra li Re, & Principi, ma fra le cittadi, & popoli christiani, che non volsero mai dar soccorso alla misera, & pouera città d'Acre, la qual sola di tutta la Terra santa s'era mantenuta, & difesa. onde l'anno seguente, che fu del* MCCXCI. *li defensori di quella, furono constretti ad abbandonarla, & fuggirsene in Cipro. Volse poi la fortuna, che doppo questa cosi notabile, & vergognosa perdita fusse creato in Roma Pontefice Clemente* V. *del* MCCCV. *il qual fu quello, che condusse la corte Romana in Francia, doue stette per ispatio di anni settanta. Costui, istimando niuna cosa essere piu conueniente alla professione d'vn vero, & fedel christiano, & alla gloria d'vn sommo, & legitimo Pontefice, che ricuperare il sepolchro di Christo, si pose con tutta la mente, & spirito suo à pensarui sopra, cercando d'hauere ogni diligente, & particolare informatione del modo, & via, che si douesse tenere per mandare ad effetto cosi grande, honoreuole, & debita impresa. & fra l'altre cose gli fu fatto intendere da alcuni, i quali erano stati gli anni à dietro nelle guerre di Terra santa, che l'hauere in aiuto di quella impresa qualche principe de Tartari, che allhora signoreggiauano alli confini della Soria, & erano inimici del Soldano d'Egitto gioueria molto, & daria la vittoria dell'impresa: & similmente, che si ritrouaua nell'Isola di Cipro, nel Monasterio dell'Episcopia vn Frate nominato* HAYTON *Armeno dell'ordine premonstratense, che era parente del Re d'Armenia, & nella sua giouentù era stato in tutte le guerre, c'haueuano fatte i Tartari con i Soldani d'Egitto, & n'era informatissimo: dal quale sua Santità potria intendere ciò, ch'ella desideraua. Questa cosa le piacque molto, & subito se lo fece venir di Cipro in Francia. egli portò seco tutti li memoriali, & scritture, che hauea delle guerre de Tartari, lasciategli da vn suo zio Re d'Armenia, ch'era stato alla corte del gran Can: & iui l'hauea fatte scriuere particolarmente. Giunto, che fu costui nella città di Poitiers, diede ordine il Pontefice, che vn Nicolò di Falcon Francese, persona dotta, & ch'era stata per il mondo, trascriuesse in latino le dette scritture, le quali frate Hayton di lingua Armena recitaua in lingua Francese, hauendola imparata in Cipro, & questo fu nell'anno* MCCCVII. *Hor essendomi venuta alle mani questa historia scritta già piu di* 150. *anni in vn libro vecchio, ho voluto di essa pigliar solamente quella parte, nella qual si parla de Tartari, giudicandola esser conforme à quanto è narrato nel libro del detto*

M. Marco

A M. Marco: & il resto lasciar come cosa molto lunga, & lontana dalla presente materia. Qui si può veder l'origine, & la successione de gl'Imperadori de tartari: & se v'è qualche differentia, come saria à dir di Cangio à Cingis, & Cobila à Cublai, & che l'vno metta sei Imperadori, l'altro cinque: questo non deue dar noia alli lettori: vedendo hauere vna historia delle medesime cose, che scriue il sopradetto M. Marco polo, et della guerra, che fu tra Barca, et Halaù, da costui chiamato Halaon, che hebbe vn figliuolo detto Abaga Can, del qual nacque il Re Argon, & di costui Casam nominati nel proemio del detto M. Marco: & oltra di questo di Barach Signor della città di Boccara, & di molte altre simil cose, come della presa del Califfo di Baldach per Halaù, & del castello, che M. Marco chiama il vecchio della Montagna: nella narratione delle qual cose se'l filo dell'historia non è cosi continuato, come saria il douere, habbiano patientia i lettori, sapendo, che gli huomini non soglion narrare vna cosa tutti ad vno istesso modo, ma variamente secondo la diuersità de loro intelletti. & quello, che mi fa marauigliare in questo scrittore Armeno, è la diuisione dell'Asia in due parti, vna detta profonda, l'altra maggiore, che similmente la fece Strabone, diuidendola in due parti per linea retta da Leuante in Ponen

B te. La parte, ch'è verso tramontana, chiama Asia interiore: & quella verso mezzo giorno, esteriore: & fa, che'l monte Caucaso sia quello, che vi vada per mezzo, il qual chiama con diuersi nomi: & questo nostro Armeno lo chiama Cocas: oltra il qual Caucaso dice Strabone, che non vi andarono mai le genti, nè di Alessandro, nè di Pompeo: nè mai si hebbe molta cognitione de i popoli, che vi habitano: ma gli nomina vniuersalmente Scythi, come facciamo noi al presente, che li chiamiamo tutti Tartari, & ancho Massageti, Nomadi, Amaxouij, & dalla vita loro, che faceuano sopra Carri, & à modo di pastori in diuersi Lordò, che cosi chiamano la congregatione di quei popoli, che habitando, ne i Carri viuono insieme. & li primi, che habbiano scritto di questi Tartari, & di quest'Asia profonda, ò vero interiore, per quel ch'io ho potuto leggere, sono il sopradetto M. Marco polo, & questo gentil'huomo Armeno: percioche ambedue v'andarono in persona, si come si legge ne i loro scritti, ne i quali, & massimamente in quelli dell'Armeno, è pur troppo cosa mirabile da considerare, come da questa parte incognita al mondo verso Greco Leuante, ch'è chiusa, & circondata con tanti, & cosi lunghi de-

C serti, potesse venire vna tanta inondatione di popoli per ordine di quelli Imperadori, che copersero tutta l'Asia: & non è piu di 250. anni, che non contenti di quella volsero ancho entrare nell'Europa: imperoche passato il fiume della tana, & soggiogata la Cumania, andarono ruinando la Rossia, Polonia, Sclesia, Morauia, Vngaria, & finalmente vennero nell'Austria: & quel Capitano, che fece tal impresa, vien dall'Armeno nominato Baydo figliuolo d'Occotachan: & nell'historie de Poloni, & Vngari, Batto: il qual venne con cinque centomila tartari, & non dicono, ch'egli s'annegasse nel fiume dell'Austria, come dice l'Armeno: ma, che tre anni continui andò brusciando le sopradette prouincie, dando molte sconfitte alli popoli di quelle: & alla fine se ne ritornò con grandissima preda oltra il fiume della tana nell'Asia. Della generatione di quali affermano l'historie polone, & persiane, che fu ancho quel gran Capitano detto Tamberlan, che in lingua tartara era chiamato Timirlanes, cioè ferro felice, qual nacque nella città di San Marcand, che è la principale nella prouincia Sogdiana secondo Ismael Geographo, oue congregato vn essercito de vn millione & dugentomila tartari, metteua spauento, douunque gl'andaua, portaua seco pauiglioni di

tre sorti

tre ſorti colori, cioè, bianchi, roßi, & negri, & appreſentatoſi ad vna città, ſe li miſeri habitanti aſpettauano che'l faceſſe leuare li pauiglioni negri, tutti andauano per fil di ſpada, nè vi era rimedio alcuno alla ſalute loro. Hor queſto terror del mondo, occupata, che hebbe tutta l'Aſia, ſe ne venne nella Natolia, doue combattendo ruppe Baiaſette quarto Imperador de turchi, il qual fu preſo, & poſto in vn a gabbia con catene d'oro al collo: & queſto fu del MCCCXCVII. *& vi morirono da d ugentomila turchi. Queſte ſono ſtate pur impreſe troppo grandi, & incredibili à chi le leggerà. Del monte Belgian, appreſſo il quale habitauano anticamente i tartari, che dice l'Armeno parlarſene nelle hiſtorie di Aleſſandro, dico, che non ſi ſa, che in alcuna ſcrittura d'Aleſſandro appreſſo Greci, nè appreſſo Latini vi ſia queſto nome. ma mi è affermato, che nell'hiſtorie Armene, & Perſiane, che ne ſono molte di Aleſſandro, viene nominato queſto monte Belgian: de fatti del quale Aleſſandro, nelle predette hiſtorie in loro verſi, & proſe, ſi raccontano coſe tanto grandi, & di tante marauiglie, che ſuperano di gran lunga tutte quelle, che ſcriuono gl'Italiani d'Orlando. Queſto monte Belgian, penſo ſia quello, che appreſſo M. Marco vien detto Altai, doue ſi ſepelliuano gl'Imperadori de tartari, che ſecondo l'Armeno è appreſſo il Mare Oceano, doue paſſarono i tartari per quella ſtrada ſtretta di 9. piedi, & vennero poi nel paeſe coltiuato, & fertile. nè ſi deue penſare, che quel mare fuſſe il Caſpio, perche dapoi l'Imperador Occotacan mandò quel gran numero de tartari col Capitano Baido per la via della città del Derbent, & ſoggiogò l'Aſia. la qual città è quella, che ſi chiama con diuerſi nomi Porte di ferro, Caſpie, & Caucaſe: oltra le quali, nè Aleſſandro, nè alcuno de ſuoi Capitani mai paſſarono, ma ſolamente, come ben dice Strabone, v'andò la fama. Della prouincia veramente detta Cumania, & de popoli Cumani, è coſa molto difficile à ſapere determinare li confini: percioche l'hiſtorie Armene vogliono, che dalla parte di Leuante vadano fin preſſo il Coraſſam, & da ponente habbiano la palude Meotide: da tramontana vna prouincia detta Caßia, da mezzo giorno il fiume Herdil, che è la Volga: nondimeno alcuni altri hiſtorici moderni la mettono ſopra la Taurica Cherſoneſſo, doue è la città di Caffa: & che s'eſtendono li ſuoi confini inſino al fiume della Tana, et che arriuano ancho fin appreſſo la Roßia. & queſti dicono, che furono delle reliquie di quelli, che furono ſcacciati dalli tartari dell'Aſia, & che quiui ſi fermarono. altri vogliono, che ne ſiano ancho nell'Ungaria, oltra il fiume Danubio. ſi che v'è grandißima varietà fra gli ſcrittori. Ma poi, che hora viene in propoſito, non voglio reſtare di parlare alquanto di queſti popoli Cumani. Nel tempo, che la Republica di Mamaluchi era in piedi, & ſignoreggiaua tutto l'Egitto, il Soldano di quella ogn'anno mãdaua à cõprare de gli ſchiaui fin ſopra la tana, & nella Roßia, & ne veniuano condotte gran carauane al Cairo di queſti giouani Cumani & roßi: i quali il Soldano faceua ammaeſtrare con grandißima diligentia nell'arte militare: & tutta la Republica de Mamalucchi era fondata ſopra tali ſchiaui. & ſi legge nell'hiſtorie grandi, che'l ſuo principio, fu da ſchiaui Cumani in queſto modo: che dapoi la morte de Xaracon, che fu il primo Soldano, che occupaſſe il regno d'Egitto, hauendo fatto morir il Soldan di Aleppo, del quale era Capitano, ſucceſſe il figliuolo, che fu quel gran Principe detto Saladino, qual con la virtù, & potentia ſua, ſcacciò li chriſtiani de tutta Terra ſanta, dapoi la morte del qual la Signoria peruenne in duoi ſuoi figliuoli, et nepoti fino al tempo de vn Soldan detto Melechxala, qual vedendo, che per mantenire l'Imperio era neceſſario tener gran numero de ſoldati, che foſſero valenti*

A lenti nell'armi, mandò à comprare schiaui Cumani, da quali intese, che i Tartari sopra le parti della Tana di continuo prendeuano, & vendeuano per buon mercato, & quelli faceua essercitare, & insegnar tutte le cose pertinenti alla guerra faccendoli tutte le carezze, & honori, che'l si sapeua imaginare, perche veramente conosceua, che loro reusciuano valentissimi huomini nel mestiero dell'armi. Hor questi schiaui vedendosi essere in gran numero, s'insuperbirono al tempo del detto Soldano, di modo, che l'vccisero, & crearono in suo luogo vno di loro, con legge, & ordini, che mai non potesse essere alcuno Soldano, che non fusse stato schiauo comprato. La qual Republica con questo modo è durata da 300. anni che la principiò fino à tempi nostri, che nel 1517. Selino Imperador de turchi la distrusse del tutto. Et per ritornar à parlare alcuna cosa della città del Derbent, che vuol dir porta di ferro, che è sopra il Mare Caspio, dico, che è opinion di molti scrittori, che Alessandro Magno l'edificasse, per impedire, che li popoli della Scithia non venissero à predar nella Persia, et la chiamano con diuersi nomi le porte: delle quai parlando Plinio così dice. Partendosi dalli confini dell'Albania, vi è vna fronte di monti, oue habitano alcune genti seluatiche detti Helui, & dapoi Lubieni, Diduci, & Sodij, & doppo B quelli sono le porte Caucase, le quali da molti per errore vengono chiamate Caspie: opera mirabile, & grande della natura, che li monti si vedano interrotti, oue siano le porte chiuse con traui ferrati: sotto il mezzo delle quali vi passa il fiume Diriodoro, & di qua alquanto sopra vna rupe vi è vn castello detto Cumania fortificato per vietare il passo ad infinite genti. Sopra il qual sito di paese il mondo è come diuiso con porte. Et, chi sà, che dal nome di questo castello detto da Plinio Cumania, non pigliassero nome li popoli, ch'erano sopra l'Asia detti i Cumani, oltra le porte Caspie, verso Tramontana? delle quai ne scriue in molti luoghi il detto M. Marco, & Hayton Armeno. Non voglio restar di dir à proposito del Feltro negro, sopra il quale, scriue l'Armeno, che distendeuano gl'Imperadori nuoui, li Principi de' Tartari nella loro creatione, quel, che n'è stato affermato essere scritto nell'historie Persiane, doue parlano di questi Tartari Orientali: cioè, che eletto, che hanno l'Imperador loro, & fatto seder sopra la sede Imperiale, lo leuano di quella, con gran cerimonie, & lo fan seder sopra vn panno di feltro negro disteso in terra: & poi li dicono, che guardi in sù, & conosca Iddio grande, & immortale, per C suo superiore, & da lui riconosca ogni cosa, dipoi riguardi il feltro, & sappia, che se gouernerà l'Imperio con giustitia, Iddio lo prospererà in tutte le sue attioni, & lo farà star sempre sopra la sedia Imperiale: ma faccendo altramente, Iddio l'abbatterà di sorte, che non hauerà, nè ancho quel feltro, doue egli possa sedere: & questa credo sia la cagione del feltro, sopra la qual tanto dubita l'Armeno.

Ma parendomi hauer detto à bastanza intorno à quel, che mi haueua proposto, farò fine, rendendo certi gli studiosi di simil lettione, che io, con animo di apportar loro, & dilettatione, & giouamento, mi sono affaticato di raccoglier da diuersi libri le cose, che di sopra habbiamo narrate: & con la medesima intentione di continuo vsata ogni diligenza à me possibile in questi volumi de Viaggi & Nauigationi, sapendo, che'l proprio vfficio dell'huomo è di giouare altrui in tutto ciò, che egli puote.

PARTE SECONDA DELLA HISTORIA
Del Signor Hayton Armeno, che fu figliuol del Signor Curchi, parente del Re di Armenia.

Del paese, & origine, oue habitauono le Sette Nattioni de Tartari, et come per vna visione, fu eletto primo Imperatore Cangiocan, & in che guisa lo posero nella Sedia Imperiale. *Cap. I.*

IL PAESE, nel quale primieramente habitorono i Tartari è, di là dal gran monte Belgian, del quale è fatta mentione, nell'historie di Alessandro. Viueuano i detti in quella regione à guisa di bestie, non hauendo nè lettere, nè fede, pascolando i loro armenti di luogo in luogo, oue trouauano i pascoli migliori, nè esperienza alcuna haueuano nell'arte dell'armi, talche cōto alcun di essi nō era fatto, anzi come gēte rozza da tutti erano stimati, & angarizzati. Furono anticamente piu nationi di Tartari, i quali communemente si chiamauono Mogli, di poi crebberon tanto, che si diuisono in Sette principali. La prima chiamarono Tatar, pigliando il nome dalla prouincia, oue habitauono. La secōda Tangur. La terza Cunat. La quarta Talair. La quinta Sonich. La sesta Monghi. La settima Tebeth. Stando queste Sette nationi Tartare (come habbiamo detto) sotto l'vbbidienza de suoi vicini, auuenne, che ad vn'huomo vecchio fabro, in visione apparue vn Caualiero tutto armato, sedendo sopra vn cauallo bianco, il quale chiamandolo per nome gli disse, Oh Cangio, il volere di Dio immortale è, che tu sia guida de Tartari, & Signore di queste nationi de Mogli, & che mediante il tuo aiuto siano liberati dalla dura seruitù, nella quale sono cosi lungamente stati. Imperoche signoreggeranno i loro vicini, & da quelli riceueranno il tributo, il quale essi soleano pagare. Vdendo Cangio la parola di Dio, fu molto allegro, & à tutti narrò la sua visione. Ma non volendo li Principi delle nationi credere questo, beffauono il pouero vecchio. Nella seguente notte i predetti viddero in sogno l'istesso soldato bianco, non altrimenti, che Cangio gli hauea narrato, comandando loro da parte di Dio viuo, che vbbidissero à Cangio, & facessino, che i suoi comandamenti fussero da tutti osseruati. La onde congregati i detti Principi de Tartari, insieme con tutti i popoli delle predette Sette nationi, ordinorono, che fosse data vbbidienza à Cangio come à loro proprio Signore. Dipoi fattagli vna Sedia grande nel mezzo di loro, & distesо iui appresso in terra vn feltro negro, ve lo fecero sedere sopra. & poi i Sette Principi leuatolo con gran festa, & allegrezza, lo missero nella detta Sedia chiamandolo Can, cioè Imperatore. & con grandissima reuerentia se gl'inginocchiarono dauanti, come à loro Signore, & Imperatore, & niuno si marauigli di tal sorte di solennità, che fecero i Tartari nella creatione del loro Primo Imperatore, faccendolo sedere sopra il feltro, percioche forse non haueano allhora piu bel panno sopra del quale lo mettessero, ò veramente erano cosi grossi, & rozzi, che nō seppero far meglio, pur sia come esser si voglia, anchor, che quelli da poi acquistassero molti regni, & Signorie, (percioche hanno soggiogata tutta l'Asia, con tutte le sue ricchezze, et passato con le loro forze fino alli confini dell'Vngheria,) nondimeno perciò nō volsero mai lasciare l'antica consuetudine del feltro: anzi l'osseruano fin hoggidi, non altrimenti, che fecero i suoi maggiori. & io l'ho visto in fatti, che sono stato due volte presente alla confirmatione del detto Imperatore.

De gl'ordini, & leggi, che fece Cangio Can, & come soggiogò tutti i popoli vicini. dell'honore, che fanno i Tartari all'vccelllo chiamato Alloccho, per hauere scapolata la vita à Cangio Can. *Cap. 2.*

Hor ritorniamo al predetto Cāgio Can, il quale come si vidde fatto Imperatore di commune volontà di tutti i Tartari, auanti, che procedesse ad altre cose, volse tentare se tutti fedelmente l'vbbidiuano, per il che fece alcuni comandamenti, che fussero da tutti osseruati. Il primo, che tutti i Tartari credessero, & vbbidissero à Dio immortale, per volontà del quale esso haueua ottenuto l'Imperio. questo fu da Tartari osseruato, la onde dallhora in quà

cominciarono

A cominciarono ad inuocare il nome di Dio immortale, & al presente nel principio di tutte le loro operationi chiamano il suo diuino aiuto. Il secondo comandamento fu, che fussero annouerati tutti quelli, che fussero atti alla militia, & fatto la rassegna ordinò, che ogni dieci hauessero vn capo, & ogni cento, vn'altro capo. & sopra mille vn'altro, & similmente sopra dieci mila vn'altro, & la squadra di dieci mila armati, chiamò Toman. Comandò anchora à sette maggior capi, i quali erano sopra sette nationi de Tartari, che deponessero tutte le loro prime dignità, il che subito fu fatto. Il terzo comandamento fu molto stupendo, imperò che lui comandò alli sette Principi sopra detti, che ciascuno li cōducesse dinanti il suo primo genito figliuolo, & con la propria mano gli tagliasse la testa, & benche tal comandamento paresse loro essere crudelissimo, & iniquo: nondimeno nessuno hebbe ardire in cosa alcuna contradirgli, imperò che sapeuano quello essere stato fatto Signore per diuina volontà, & così tutti lo esseguirno alla sua presenza. Dipoi, che Cangio Can hebbe conosciuto il volere de suoi, & che fino alla morte erano pronti ad vbbidirlo, ei disegnò vn giorno determinato, nel quale tutti fussero apparecchiati alla battaglia, & così messi all'ordinanza caualcarono contra i popoli loro vicini, i quali con gran facilità soggiogorno. per la qual cosa, quelli, che inanzi erano stati loro Signori, dapoi li diuentorono serui. Onde Cangio Can, dipoi andò cōtro à molte altre nationi, le quali ben presto misse sotto il suo Imperio. Faceua Cangio Can, le sue imprese con poca gente, & tutte gli riusciuano prospere. accadde, che vn giorno B caualcando quello con pochi de suoi, si incontrò ne gli inimici, i quali per numero erono molto piu de suoi: nondimeno Cangio Can, non volse restar di combattere con quelli, & nella battaglia gli fu morto il cauallo sotto. Vedendo i Tartari, che il loro Signore era caduto tra le squadre de nimici, non hebbero piu speranza della sua vita. onde voltati in dietro con il fuggire scapolorono sicuri dalle mani de inimici, i quali raccolti insieme gli andorno perseguitando, non sapendo cosa alcuna, che Cangio Can fussi stato gittato à terra. In questo tanto Cangio Can, corrēdo s'ascose in alcuni boschetti, per fuggire il pericolo della morte. Ritornati gli inimici dalla battaglia per spogliare i morti. & cercando se alcuno vi fussi ascoso, accadde, che vn certo vccello chiamato Allocchо venne sopra quel boschetto, oue era ascosto l'Imperatore. & vedendo gli inimici l'vccello sedere sopra quelli rami, non credettero, che vi fosse ascoso alcuno, & così si partirno. La notte seguēte Cangio Can, fuggēdo per alcuni luoghi fuor di strada, andò à trouare i suoi, alli quali hauendo narrato per ordine ciò, che gli era accaduto, I Tartari allhora referirno gratie infinite à Dio immortale, poi, che gli era piaciuto (mediante tale vccello) scapolar dalla morte il loro Imperatore. Il quale vccello fu di poi tra Tartari in tanta reuerenza, che qualunche puo hauere vna delle sue pēne, si reputa felice, & beato, portandole sopra la testa con gran veneratione. Mi è parso à proposito dire questo, acciò si sappia la cagione per la quale i Tartari portano sopra la testa, le penne dell'Allocchо. L'Imperatore Can, rendette gratie à Dio, dell'hauerlo, da così gran pe C ricolo liberato & raccolto. L'hoste suo assaltò di nuouo i nimici, & valentemente combattendo gli messe sotto il suo Imperio. & così Cangio Can rimase Signore di tutte le terre, che sono vicine al monte Belgian, & quiui tenne il suo Imperio senza alcuno impedimento fin tanto, che esso vidde vn'altra visione, come di sotto si dirà. nè si debbe marauigliare alcuno, se in queste Historie non viene messo il tempo, auenga, che da molti l'addomādasse, nō possetti però mai trouare alcuno, che me lo sapessi dire. Et è cosa verisimile, che il tempo, non si sappia percioche nel loro principio i Tartari non haueano lettere, & passando i fatti di quelli, senza, che alcuno li scriuessi, sono di poi andati in obliuione.

Della seconda visione, che hebbe Cangio Can, per la quale vsci del suo paese, & delle adorationi, che fece per numero nouenario appresso il Mare per hauere il passaggio, & come di poi si ammalò, & de gli ammaestramenti, che esso dette à dodici suoi figliuoli prima, che lui morisse, & la causa per la quale i Tartari hanno in somma reuerentia il numero nouenario. *Cap. 3.*

Dapoi, che Cangio Can hebbe superato tutti i regni, & le terre, che erano appresso il mōte Belgian, vidde vn'altra visione. Gli apparse di nuouo in sogno il Caualiero bianco, il qual gli disse. La volontà dello Dio immortale è, che tu passi il monte Belgian, & facci il tuo viaggio verso Ponente, oue piglierai molti regni, paesi, & terre, & metterai molti popoli sotto il tuo Imperio, & accioche tu sia certo, quello, che io ti dico, essere il volere di Dio immortale,

leuati

leuati suso, & va cō la tua gente al monte di Belgian, oue quello si cōgiugne con il Mare, & quiui dismonta, & voltatoti verso l'Oriēte, noue volte inginocchiato, adorerai Dio immortale, & lui, che è omnipotente ti mostrerà la strada, per la quale potrai cōmodamente passare. Veduta, che hebbe tal visione Cangio Can, si leuò tutto allegro, non temendo di cosa alcuna. Imperoche la prima visione, per essere stata vera, li daua ferma credenza di questa seconda. & subito raccolti da ogni parte tutti i suoi, comandò loro, che lo seguissino con le mogli, con i figliuoli, & con tutto il suo hauere. andorno adunche per fino al luogo, oue il Mare grande, & profondo si accostaua al monte Belgian, nè si vedea in quel luogo, via alcuna, nè modo da poterui passare. Subito Cangio Can. come gli era stato comandato da Dio, smontò da cauallo, & cosi feceron tutti, & voltatisi verso Oriente, inginocchiati, noue volte adorarono, domandando gratia, & perdono all'omnipotēte, & immortale Dio, che gli mostrasse il modo, & la via di passare. stati tutta quella notte in oratione, & leuatisi la seguente mattina, viddero, che'l Mare si era ritirato adietro dal monte per noue piedi, & hauea lasciata la via larga. Stupironsi adunque tutti i Tartari vedendo questo, & renderono gratie à Dio immortale, & se ne andorno verso Ponente, per quella strada, che veduta aperta haueuano. Ma come si ritruoua nell'historie de Tartari, poi, che hebbero passato il detto monte, per alquanti giorni patirno gran pena di fame, & di sete, imperoche trouorno la terra deserta, & le acque tanto amare, & salse, che per modo alcuno non nè poteano gustare, pur al fine vennero in vn paese fertile, & abbondante, oue per molti giorni, si riposorno. Ma accadde per volontà di Dio, che l'Imperatore si ammalò d'vna infermità tanto graue, che di quella non sperauono i medici alcuna salute, onde vedendosi in tal stato, chiamati à se dodici suoi figliuoli, gli essortò, che douessero essere sempre vniti d'vn'animo, & d'vn volere, dādo loro vn tale essemplo, cioè, che ciascuno portasi vna saetta, & adunati tutti insieme, ordinò al maggiore, che cosi legate le rompesse se ei potesse. Costui hauendole prese in mano, si sforzò rōperle, & per modo alcuno non possette, di poi le dette al secondo, al terzo, & cosi à tutti, nè fu alcuno, che le potesse rompere. Fatto questo, comandò, che le saette fussero disligate, & & separate vna dall'altra. & disse al figliuol minore, che ne rompesse vna per volta, il che fece facilmente. Allhora Cangio Can, voltatosi à quelli, disse loro. Per qual cagione non haue te voi potuto rompere le saette, che io vi diedi? Risposero, perche erano tutte insieme. Et il vostro fratello minore, perche le ha rotte? Perche eran separate l'vna dall'altra. Disse allhora Cangio Can, cosi di voi auerrà, fin che sarete d'accordo, & d'vna medesima volontà, & d'vn medesimo animo, tanto il vostro Imperio durerà. Ma subito, che sarete diuisi, le vostre Signorie si ridurranno in niente. Diede loro anchora molti altri buoni ricordi, & essempi, i quali furno da Tartari osseruati, & diconsi nella loro lingua, IASACK Cangis Can, cioè constitutioni di Cangio Can. Fatte queste cose, prima, che'l morisse fece Signore, & successore il piu sauio, & migliore de suoi figliuoli nominato Hoccota Can. Questi dopo la morte del padre fu fatto Imperatore, ma prima, che facciamo fine à questa narratione, diremo perche il numero di noue è appresso i Tartari in grande veneratione. Pensano loro il numero di noue essere felice, in memoria delle noue volte, che si inginocchiarno all'immortale Dio, presso al monte Belgian, come dal Caualiero bianco gli era stato comandato, & per i noue piedi, che era larga la strada, per la quale passarno, per il che, qualunche vuol presentare cosa alcuna al Signore de Tartari, gli conuiene offerire noue cose, se vuole, che'l suo dono sia gratiosamente riceuuto, & essendo noue cose quelle, che sono presentate, il dono è reputato buono, & felice, la onde tal consuetudine, fino al presente tempo tra Tartari si osserua.

Di Hoccota Can, secondo Imperatore de Tartari, il qual mandò nell'Asia vn Capitano per soggiogarla, & passando vicino alla città d'Alessandria quella ruinò, scontratosi poi nel Soldano di Turchia, per paura se ne ritornò à Cambalù. & come Hoccota mandò tre suoi figliuoli in diuerse parti del mondo, à conquistare reami, & d'vn suo Capitano detto Baido, che roppe il Soldan di Turchia, & prese il reame. *Cap. 4.*

Hoccota Can, il quale successe nell'Imperio al padre, fu huomo strenuo, & prudente, & molto amato da Tartari, obedendoli fedelmente. Pensando costui adunque in che modo potesi sottomettere tutta l'Asia, li parse di volere prouare la potenza delli Re di quella prima, che personalmente si mouesi, & conoscere il piu forte Principe. La onde mandò dieci

mila

A mila caualieri,dando loro vn valente Capitano,il quale si chiamaua Gebesabada,& comandogli,che'l douesse cercare diuerse terre,& popoli,& vedere lo stato,& costumi di quelli,& se trouasse alcuno Principe,al quale esso non potesse resistere, nõ procedesse piu auanti,ma se ne tornasse,quanto prima potesse in dietro. Andò Gebesabada cõ la sua gente,& cominciò ad entrare per diuersi paesi,& prese alcune terre,& castelli.& à quelli,che gli erano venuti incontro armati,per mettere loro terrore,faceua cauar gli occhi,leuandoli tutti i caualli,& vettouaglie,che haueano,& al popolo minuto faceua buona compagnia, sempre sforzandosi di procedere piu auanti,che ei poteua. Al fine peruenne al monte detto Cochas, quale è fra duoi Mari,perche dalla parte di Ponente vi è il Mare maggiore, & da Leuante il Mare Caspio, qual si stende dal detto monte fino in capo del reame di Persia, questo monte diuide tutta la terra di Asia in due parti,& quella,che è verso Leuante,si chiama Asia profonda, & quella verso Ponente Asia maggiore, quiui giunto Gebesabada, non possendo passare piu oltre,se nõ per vna città,la qual fece edificare Alessandro Magno sopra vno stretto, che è fra detto monte Cochas,& il Mare Caspio,pensò di pigliarla,& all'improuiso gli diede l'assalto,& fu tanto presto, che gli habitanti non se ne accorsero, nè poteron fare difesa alcuna, & tutti furono morti,& distrutta la città fino sopra i fondamenti,& questo fece,perche si dubitaua,che nel ritorno non gli fusse prohibito il passaggio. Questa città anticamente si chiamaua Alessandria,& al presente è chiamata Porta di ferro,& tanto stettero à disfare le mura,

B che la fama della venuta de Tartari, peruenne al paese de Giorgiani. onde Yuanus Principe,che signoreggiaua detti popoli,congregato gran numero delle sue genti, in vna pianura detta Mogran,si incontrò con i Tartari, doue essendone morti assai dall'vna ,& l'altra banda,al fine i Giorgiani furno scõfitti,& rotti,& li Tartari restando vincitori si missero andare piu auanti fin che peruennero à vna città del Soldano di Turchia chiamata Arscor. oue hauendo inteso Gebesabada, che'l Soldano l'aspettaua cõ gran numero di gente,molto bene guernite per combattere con loro, essi non hebbero ardire di affrontargli, ma schiuorno la battaglia, trouandosi, si per il cammino, si anchora per i dissaggi sofferti mezzi rouinati, & per questa causa se ne tornorono in dietro, piu presto,che poterno all'Imperatore Hoccota Can,il quale allhora si trouaua in Cambalù, doue il Capitano Gebesabada gli narrò tutto il viaggio,& tutto quello,che gli era incõtrato, da che, esso da lui si era partito. Le quali cose hauendo intese l'Imperatore,volendo pur al tutto soggiogar l'Asia,chiamati à se, tre suoi figliuoli,dando à ciascheduno di essi gran numero di gente,armi, & ricchezze,comãdò loro, che andassero in Asia,& quella sottomettessero al suo Imperio. Et al primogenito, chiamato Iochi,ordinò,che andasse verso Ponente fino al fiume Phison , ch'è il Tigris, & piu oltra non passasse. Al secondo detto Baydo, verso Settentrione. Al terzo detto Chagoday douesse andare verso mezzo dì. & à questo modo diuise li reami dell'Asia tra suoi figliuoli. Esso veramente con l'essercito suo ,se ne andò, per le terre, & prouincie, che si estese fino al

C reame de Zagathai,& l'altra parte entrò nel regno detto Casia,doue li popoli,che non erano soggetti à Tartari,adorauono gli Idoli. In questo tempo Hoccota Can,elesse vn valente Capitano,& molto prudente nominato Baydo,al qual diede,trentamila caualli di quelli, che si chiamano Thamachi,cioè,conquistadori.& gli comandò, che andasse per quella medesima strada,per la quale era andato Gebesabada con li dieci mila Tartari sopra nominati, nè douesse far dimora in altro luogo, fin che non peruenisse al regno di Turchia, il Signor del quale fra tutti i Principi d'Asia, era reputato il piu potente, & conoscendose essere inferiore à lui,non douessi combattere,ma ritirarsi al sicuro in qualche buona città,& quiui darne auiso ad alcuno de suoi figliuoli,che li fusse piu vicino, auisandolo, che gli mandasse aiuto,per potere sicuramente combattere.Baydo andãdo,con li detti trentamila caualli, à buone giornate,giunse al regno di Turchia,doue intese,che quel Soldano, che haueua cacciato la prima volta li Tartari era morto,& in suo luogo era successo vn suo figliuolo detto Guyatadin, il quale inteso la venuta de Tartari,hebbe grandissima paura, & per difendersi,chiamò al suo soldo ogni sorte di gente,che esso poteua hauere,cosi Barbari, come Latini, & fra gli altri hebbe duamila Latini,sotto duoi Capitani, vno nominato Giouanni da Liminada, che era dell'Isola di Cipro.L'altro Bonifacio da Molin nato in Venetia. mandò similmente detto Soldano alli suoi vicini promettendo à quelli (che venendo) darebbe loro gran somma di danari, & diuerse sorti presenti. onde congregato l'hoste d'vna gran moltitudine di

combattenti,

combattenti, si auiò verso il luogo, doue erano accampati i Tartari, i quali per la venuta del detto Soldano, non si smarrirono punto, ma in vn luogo detto Cosedrach si affrontorno insieme valorosamente, & quiui al fine i Tartari ruppero l'essercito del Soldan di Turchia, & si insignorirno del detto reame. Questo fu nell'anno del nostro Signore 1244.

Di Gino Can figliuolo di Hoccota Can terzo Imperatore, che viuette poco tempo, doppo la cui morte, fu eletto vn suo parente detto Mangù, qual andato per pigliare vn'isola si annegò, & come, fu eletto Cobila Can suo fratello, qual nel Cathaio edificò Ions. Cap. 5.

Poco tempo durò di poi Hoccota Can, che di questa vita mancò, al quale successe Gino Can suo figliuolo, ma visse poco tempo. A questo successe Mangù Can suo parente, il quale fu valentissimo, & al suo Imperio sottomesse molte prouincie. Finalmente come magnanimo Imperatore andò per il Mare del Cathaio per pigliare vn'isola, & essendoli in assedio, gli huomini di quella, astuti, & sagaci, mãdarono, per sotto acqua alcuni alla naue, nella quale era Mangù, & tanto vi stettero, che la fororno in molti luoghi, per il che l'acqua poi (non s'accorgendo alcuno) entrò nella naue, tal che si affondò insieme con l'Imperatore. i Tartari, i quali erano andati con quello, ritornorno, & elessero per loro Signore Cobila Can fratello del predetto Mangù. Costui tenne l'Imperio de Tartari anni 42. fu christiano, & edificò nel regno del Cathaio la città di Ions, la quale (come si dice) è maggiore di Roma, oue lui dimorò tutto il tempo della sua età. Ma lasciamo l'Imperatore de Tartari, & parliamo de figliuoli di Hoccota Can, & di Haolono, & de suoi heredi.

Di Iochi primogenito di Hoccota Can, il quale conquistò il regno di Turquestan, & quiui stette con tutti li suoi. Cap. 6.

Iochi primogenito di Hoccota Can, caualcò verso Ponente, con tutta quella gente, che gli haueа dato il padre, & ritrouò alcuni paesi fertili, delletteuoli, & pieni di tutte le ricchezze, & quiui fermatosi, conquistò il regno di Turquestan, & la Persia minore, et fino al fiume Phison, distese il suo dominio, & quiui stando con li suoi, multiplicò in ricchezze, & gente, & al presente anchora i suoi heredi hanno in quelle parti il dominio. Quelli, che di presente signoreggiano, sono duoi fratelli, cioè Capar, & Doay, i quali diuise in fra di loro le terre, & le genti, pacificamente le posseggono.

Di Baydo figliuol secondo di Hoccota Can, il quale andò verso Tramontana, & conquistò molti regni, tanto ch'ei venne nell'Austria, doue passando vn fiume s'annegò. Cap. 7.

Baydo secondo figliuol di Hoccota Can, caualcò verso Tramontana con i Tartari, che'l padre gli haueа dato, fin che'l venne al regno di Cumania. I Cumani, i quali haueano gran copia d'huomini armati, gli andorno in contro, credendo potere difendere il lor paese, ma al fine furno sconfitti, & fuggirono fino nel regno di Vngheria, oue al presente anchora sono molti Cumani, che quiui habitano. Poi, che Baydo hebbe scacciato i Cumani del loro regno, si voltò à quello di Rusia, & soggiogollo. prese anchora la terra di Gazaria, il regno di Bulgaria, & per la via, che erano fuggiti i Cumani, esso similmente andò fino al regno di Vngheria. dopo queste vittorie, i Tartari presero il cammino verso Alemagna, & peruẽnero à vn certo fiume, il quale corre per il Ducato di Austria, & volendo passare quello sopra vn ponte, furno dal Duca d'Austria, & da popoli circonuicini impediti. Vedendo Baydo esserli prohibito il passare per il ponte, infiãmato d'ira, comandò à tutti, che passassero aguazzo, & esso primo per far loro la strada, entrò con il cauallo nel fiume, esponendo, & se, & i suoi al pericolo della morte, ma per la gran larghezza, & per il veloce corso dell'acqua, i caualli si straccorono in modo, che Baydo con gran numero de suoi, si annegarono. Et vedendo questo quei, che sopra la ripa erano restati, hebbono gran dolore, & se ne ritornorno al regno di Rusia, & di Cumania, che prima haueano occupato, nè dapoi i Tartari hebberon piu ardire andare nell'Alemagna, & gli heredi del detto Baydo conseruorno per successione le terre, che esso hauea acquistate. Quello, che di presente è Signore, si chiama Tochai, & viue in tranquillo, & pacifico stato.

Di Cangaday terzo figliuolo di Hoccota Can, il qual andato nell'India, perse assai gente, & per questo ritornò à trouare il suo fratello Iochi, & con lui stette, & del successore di Iochi, che si chiamaua Barach. Cap. 8.

Cangaday terzo figliuolo di Hoccota Can, caualcò verso mezzo giorno con li Tartari, che

A che gli erano stà assegnati per fino, che peruenne alle parti dell'India minore, doue trouò molti deserti, monti, & terre aride, & del tutto deserte, per le quali non fu posibile, che potesi passare, innãzi perse grã quãtità di animali, & huomini, onde fu bisogno di voltarsi verso Ponente, & doppo molte, peruenne à suo fratello Iochi, al quale narrò ciò che in viaggio gli era intrauenuto, Iochi mosso à compasione, amoreuolmente gli dette parte di quelle terre, che hauea acquistate, & alle sue genti, per il che detti duoi fratelli habitarno sempre insieme, & al presente i loro heredi habitano in quelle parti, tal che gli heredi del fratello minore hanno in reuerenza gli heredi del maggiore; & contenti delle loro portioni, viuono in pace, & riposo. il successore di Iochi, che al presente viue, si chiama Barach.

Dell'andata del Re d'Armenia à Mangù Can, & delle domande, che gli fece, le qual il detto Imperatore benignamente gli confermò. Cap. 9.

Nell'anno del Signore 1253. Il Signore Hayton Re d'Armenia, secondo, che haueano i Tartari soggiogato tutti i regni, paesi, & terre, fino al regno di Turchia, hauuto il consiglio de suoi sauij, deliberò di andare in persona all'Imperatore de Tartari, accio più facilmẽte potesse acquistare la sua beneuolenza, & amore, & fare con quello sempiterna pace. Ma prima volse mandarui suo fratello M. Sinibaldo, Contestabile del regno d'Armenia, accio che presa licentia dall'Imperatore, potesse di poi piu sicuramente andarui. onde il predetto M. Sinibaldo partitosi con molta bella compagnia, & con molti presenti andò all'Imperato
B re de Tartari, & quiui à pieno essegui ciò, che gli era stato ordinato, et nel viaggio stette quattro anni. onde tornato, & particolarmente referito tutto quello, che hauea veduto, & fatto, il Re d'Armenia, senza altro indugio, ascosamente si partì, dubitando non esser conosciuto nel paese di Turquia, per onde gli conueniua passare. Ma per volontà di Dio in quel tempo il Soldano di Turquia, fu sconfitto, per vn Capitano de Tartari, al quale il Re d'Armenia andò, & se gli dette à conoscere. Il quale inteso, che andaua all'Imperatore, lo riceuè gratiosamente, & gli fece grandisimo honore, comandando, che fuse accompagnato sicuramente fino al regno di Cumania, che è di là, dalla Porta di ferro. Dipoi il Re trouò altri Capitani de Tartari, i quali lo fecero accompagnare, per tutte le terre, & luoghi tanto, che ei peruenne alla città di Cambalù, oue faceua residenza Mangù Can Imperatore de Tartari. il quale come intese, che il Re era venuto, fu molto contento, percioche dapoi, che Cangio Can pasò il monte di Belgian, niuno gran Principe l'era venuto à visitare, & per questo gli fece molte accoglienze, & grande honore, & gli dette in sua compagnia alcuni delli primi della sua corte, che l'honorassero, ouunche esso andaua. Dopo, che il Re d'Armenia, si fu alquãti giorni riposato, supplicò all'Imperatore, che si degnase espedirlo de negotij, per i quali esso era venuto, & gli dese buona licenza di ritornarsene. L'Imperatore gratamente gli rispose dicendo, che molto volentieri farebbe tutto il suo volere, & che gli hauea fatto singulare appiacere, per esser di propria volontà venuto al suo Imperio. Allhora il Re formò sette peti-
C tioni in tal guisa. Prima pregò l'Imperatore, che con la sua gente si conuertissero alla fede di Christo, & che lassate tutte l'altre sette si battezzassero. Secondo, che tra i Christiani, & Tartari fuse vna ferma, & perpetua pace, confirmata. Terzo, che in tutte le terre, che I Tartari haueano acquistate, & acquistassero, tutte le chiese de Christiani, & i cherici di quelle, cosi laici, come religiosi, fussero liberi, & esenti da ogni seruitù, & da tutti i datij. Quarto, che esso togliesse di mano à Sarraceni la Terra santa, et il Santo sepolchro, & lo restituise à Christiani. Quinto, che attendessero alla destruttione di Califo di Baldach, il quale era capo, & Dottore della setta del perfido Mahumetto. Sesto, che tutti li Tartari, & specialmente li piu propinqui al Re d'Armenia, fussero obbligati, senza alcuno indugio dargli soccorso qualunche volta fussero richiesti. Settimo dimandò, che tutte le terre della iurisditione del Re d'Armenia, le quali i Sarraceni haueano occupate, & di poi erano venute alle mani de Tartari, gli fussero restituite, & quelle, che il Re potesse acquistare contra li Sarraceni, le potesse tenere, & in pace possedere. Mangù Can vdite, & intese le domande del Re d'Armenia, conuocò i suoi Baroni, & Consiglieri, doue essendo il Re presente, rispose in tal guisa. Conciosia, che il Re d'Armenia sia venuto di lontani paesi, volontariamente al nostro Imperio, & non forzatamente, cosa conueneuole è alla nostra Imperiale Maiestà di compiacere alle sue domande, & particolarmente à quelle, che son giuste, & honeste, & cosi diamo risposta à voi Re d'Armenia, che tutte le vostre domande accettiamo, & con l'aiuto di Dio

le faremo adempire. & io Imperatore, & Signore de Tartari, primo mi voglio far battezzare, tenendo la medema fede, che hora tengono i christiani, & conforterò tutti quelli, che sono sotto il mio Imperio, che faccino il simile, non gia sforzandoli. Secondo ci piace, che tra Christiani, & Tartari sia perpetua pace, con q̃sto però, che dobbiate constituirui per la principale securezza, che i Christiani inuiolabilmente osserueranno la concordia, & la pace, verso noi, come noi verso d'essi. Vogliamo anchora, che tutte le chiese de Christiani, & li cherici di ciascheduna sorte, habbino il priuilegio di libertà, nè possino da alcuno esser molestati. Alla parte, che aspetta alla Terra santa, se non fussero le faccende, che habbiamo in quelle parti, per riuerenza del nostro Signor Giesu Christo, noi personalmente venissemo. Ma daremo l'impresa à Haloon nostro fratello, che esso espedisca questa cosa, come porta il douere, & liberi la città di Gierusalem, & tutta la terra santa dalle mani de Sarraceni, & la restituisca à Christiani. Contro Califo de Baldach, comanderemo à Baydo Capitano de Tartari, i quali sono nel regno di Turquia, & altri, che sono in quelli paesi circonuicini, che tutti debbino vbbidire, al nostro fratello, il quale vogliamo, che lo destrugga, come nostro capitale, & pessimo nimico. Quanto al sussidio, che cercha hauere il Re d'Armenia da Tartari, vogliamo gli sia concesso, si come ei domanda. Anchora per special gratia gli concedemo, che tutte quelle terre del suo regno, le quali da Sarraceni gli erano state tolte, & dipoi sono state occupate da Tartari, che Haloon nostro fratello subito le restituisca, per augumento, & segurtà del suo regno. E

Come Mangù Can si battezzò, & come mandò Haloon suo fratello alla espugnatione del Castello de gli Assassini. Cap. 10.

Doppo, che Mangù Can liberamente hebbe adempito le domande del Re d'Armenia, & confirmate con priuilegio, di subito volse riceuere il sacramento del battesimo, & fu battezzato da vn Vescouo, che era Cancelliere del Re d'Armenia, il quale di poi battezzò tutta la famiglia dell'Imperatore, cosi huomini, come donne, con molti Principi, & persone nobili. Dipoi l'Imperatore ordinò quelli, che douessero seguire Haloon suo fratello, per sussidio della terra santa. Caualcarono adunche insieme Haloon, & il Re d'Armenia, per le sue giornate, fino che passarono il gran fiume Fison, dipoi Haloon occupò con il suo essercito tutti i paesi, & terre, da ogni parte, & in manco di sei mesi, soggiogò tutto il reame della Persia, il che gli fu facile ritrouandosi allhora senza Signore, & gouernatore. prese anchora senza contrasto, tutte le terre fino al paese de gli Assassini, i quali sono huomini infedeli, & senza legge, vbbidiscono però al loro Signore, che gl'instruisce, & ammaestra, il qual si chiama vulgarmente Sexmontio, à compiacenza & comandamento del quale, spontaneamente, et senza dubitatione alcuna, si offeriuan alla morte. Haueano detti Assassini vn Castello inespugnabile chiamato Tigado, il quale era fornito di tutte le cose necessarie, & era tanto forte, che non temeua da alcuna banda essere assaltato. Tuttauolta Haloon comandò à vn certo Capitano, che tolti diecimila Tartari, i quali esso haueua lassati per guardia della Persia, & F che con quelli assediasse il detto castello, & di quiui non si partisse fin che nol prendesse. Onde i predetti Tartari stettero in quello assedio sette anni interi, cosi di verno, come di state, che mai lo possettono conquistare. Alla fine gli Assassini s'arressero per bisogno di vestimẽta, nõ di vettouaglie, ò d'altre cose necessarie. Nel tempo, che Haloon attendeua alla guardia del regno di Persia, & all'assedio del detto castello, il Re d'Armenia prese da lui licenza, di tornarsene nel suo regno, per essere stato molto tempo lontano da quello. Haloon gliela diede, & appresso grandissimi doni, comandando anchora à Baydo, il quale faceua residenza nel regno di Turquia, che'l facesse accompagnare sicuramente fino al suo regno, il comãdamẽto del quale fu al tutto adempiuto, & cosi in termine di tre anni & mezzo, il Re d'Armenia se ne ritornò à casa sano, & saluo per la gratia di M. Giesu Christo.

Come Haloon prese la città di Baldach, & della sorte di morte, che fece fare al Califo, & della moglie christiana di Haloon. Cap. 11.

Doppo, che Haloon hebbe ordinata la guardia nel regno di Persia (come li parse esser sufficiente) se n'andò à vna certa prouincia vicina d'Armenia, detta Sorloch, oue tutta quella state si diede spasso, & riposo, & venuto l'inuerno deliberò di volere pigliare la città di Baldach, nella quale era Califo Maestro, & Dottore della setta del perfido Mahumetto, & raccolto vno essercito di trentamila Tartari combattenti, i quali erano nel regno di Turquia

insieme

A insieme con le altre sue genti diede la battaglia alla detta città, la quale di subito fu presa, & il Califo fu menato prigione innanzi ad Haloon. Nella città furno ritrouate tante ricchezze, che non è huomo, che credesse, che tante ne fussero in tutto il mondo. Fu presa nell'anno del Signore 1258. Haloon hauendo alla sua presenza il Califo gli fece mettere innanzi tutto il suo thesoro, & domãdolli se sapeua essere stato suo tutto quello, che vedea, il qual rispose, che si. Disse adunche Haloon, perche con tanto thesoro, non chiamaui tanti soldati, & tuoi vicini, che defendessero et, te, & la tua terra dalla potenza de Tartari? Rispose Califo, Per ch'io credea, che fossero assai sufficienti, le genti mie. Al che replicò Haloon, essendo adunche tu chiamato dottore di tutti quelli, che credono nella falsa setta di Mahumetto, è ben cõ ueniente, che dalli tuoi sii rimunerato, come vn tale, & tanto maestro merita, qual non deue essere d'altri cibi nudrito, che di quelle cose preciose, le quali ha tanto amate, & con grande auidità custodite. & comandò, che ei fussi serrato in vna camera, & auanti gittate le perle, & l'oro, acciochè di quelle si cibasse, à sua satisfatiõe, nè gli fusse porto cosa di sorte alcuna, et cosi il misero auaro, finì la sua miserabil vita. Nè da poi fu alcuno Califo nella città di Baldach. Soggiogata, che hebbe Haloon la città di Baldach, & le altre terre vicine, diuise le prouincie, per Duchi, & per Rettori, come gli piacque, & comandò, che in ogni parte i christiani fussero bẽ trattati, & à loro fusse data la guardia delle città, & castella, & che i Sarraceni fussero deposti di ogni dignità, & honore. Hauea Haloon la mogliera christiana, chiamata

B Doucoscaro, la qual fu della progenie di quei Re, che viddero la stella nella Natiuità del Signore, & vennero d'Oriente. & questa Madonna come deuotissima christiana essortaua, che si rouinassero i templi de Sarraceni, & vietaua, che non facessero la solennità di Mahumetto, & pose i Sarraceni in tanta seruitù, che piu non ardiuano lasciarsi vedere.

Come Haloon prese la città di Aleppo per forza. Cap. 12.

Essendosi riposato Haloon per spatio d'vn'anno, mandò à dire al Re d'Armenia, che venisse con la sua gente alla città di Rochais, che è nel regno di Mesopotamia, imperoche lui voleua andare à conquistare terra santa, per renderla à christiani. Vdito questo il buon Re Haython, si misse in viaggio con grande essercito d'huomini armati, cosi à cauallo, come à piedi. percioche all'hora il regno d'Armenia era in tanta prosperità, che poteua far dodicimila Caualieri, & sessantamila fanti armati. & io, ch'al mio tempo l'ho veduto, ne posso far fede. Giunto, che fu il Re d'Armenia, & ragionato insieme sopra l'espeditione di terra santa, Disse verso di Haloon, essere molto à proposito, primieramente assaltare il Soldano di Aleppo, il quale tiene il principato di tutta la Soria, nella quale è la città di Gierusalem, imperoche hauuto Aleppo, sarà facile soggiogare tutte le altre terre circunuicine. Questo consiglio piacque molto ad Haloon, & immediate deliberò di andar all'assedio di detta città, la quale per esser tutta murata d'intorno, & piena d'infinite genti, & ricchezze, era riputata fortissima. Giunto, che fu appresso ordinò, che la fusse circondata dall'essercito, & quiui cõ

C caue sotto terra, balestri, & altri ingegni, gli diede gagliardamente la battaglia, & quantunche la paresse inespugnabile, tutta via lo assalto, fu con tanta violenza, che in termine di noue giorni la prese. Nella quale trouò incredibile quantità di ricchezze. Era nel mezzo della città vn certo Castello, il quale si tenne per vndici giorni, da poi, che fu presa la terra, ma finalmente essendoli state fatte molte caue sotto, si arresero. fu presa questa città da Haloon, & similmente tutta la Soria nell'anno del Signore 1240.

Come Haloon volendo andare alla conquista di terra santa, intesa la morte di Mangù Can, lasciò vn suo Capitano con diecimila Tartari, & lui prese il cammino verso Leuante. Cap. 13.

Essendo Melecnasar Soldano di Aleppo in Damasco, hebbe nuoua la sua città essere stà presa, con la moglie, & i figliuoli, & pensando quello, che'l douesse fare li parse, che'l meglio saria di andare à buttarsi alli piedi di Haloon, & dimandargli misericordia, sperando, che per la clementia di quello, che gliè la restituiria, ma la cosa nõ gli andò ad effetto, perchè Haloon lo ritenne, & mandò prigione insieme con la moglie, & figliuoli in Persia, per leuarsi via ogni occasione, che li potesse dar disturbo nel regno di Soria. Fatte queste cose Haloon mandò à donare al Re d'Armenia gran parte delle spoglie acquistate nella presa di Aleppo, & concessegli appresso molte terre. Onde il Re hauuti molti castelli vicini al suo regno, gli fortificò à suo modo. doppo questo Haloon, chiamò à se il Principe d'Antiochia, il quale era

genero del Re d'Armenia,& l'honorò grandemente,dandogli molti doni,& priuilegij,cõcedendogli anchora tutte le terre della sua giurisditione, le quali da Sarraceni gli erano state occupate.Fornito,che hebbe Haloon le cose,che gli faceuano di mestiero, circa il gouerno della città,& delle terre,che hauea preso, deliberò transferirsi al regno Gierosolmitano, per liberare la Terra santa dalle mani de gli infedeli,& restituirla à Christiani. Ma fu costretto mutare opinione, per la nuoua,che hebbe della morte di Mangio Can,& come i Tartari l'aspettauono per metterlo nella sedia del suo fratello. La onde turbato di tal nouelle, per non potere piu oltra procedere, elesse vn suo Capitano chiamato Guiboga,& lo mandò cõ dieci mila Tartari alla guardia del regno di Soria, comandandogli,che douesse acquistare la Terra santa,& restituirla à Christiani. Egli veramente si misse in cammino verso le parti di Leuante,lassando suo figliuolo in Tauris.

Come Haloon. fu costretto tornarsene in dietro à combattere con Barcha, che voleua andare à farsi fare Imperatore,& come sopra vn fiume aggiacciato,il qual si roppe, la maggior parte de duoi esserciti si annegarono, & della discordia,che nacque fra li Tartari,& li christiani nel regno di Soria. *Cap,* 14.

Prima,che Haloon giugnessi nel regno di Persia,gli venne nuoua come i Principi, & nobili de Tartari,haueano posto Cobila Can suo fratello nella sedia Imperiale, per il che se ne ritornò in Tauris,doue stando intese come Barcha veniua con grandissimo essercito, intendendo di volere hauere la heredità dell'Imperio, per li quali romori Haloon congregate le sue genti, se ne andò contra il nemico, & giunto sopra vn certo fiume congelato fu cominciata la battaglia,ma per la moltitudine delle genti,il giaccio si roppe,& si annegarono dall'vna,& l'altra banda,piu di trentamila Tartari,il restante dell'essercito di ambe le parti, per la perdita de suoi soldati,se ne tornarono tristi,& dolenti alle loro case.Guiboga,il quale Haloon hauea lasciato nel regno di Soria, & nella prouincia di Palestina, tenne quelle terre in gran pace,amando molto i christiani, imperoche esso era della progenie di quei tre Re, che vennero ad adorare la Natiuità del Signore,& affaticãdosi detto Guiboga di ridurre la Terra santa, in mano de christiani, ecco il nemico della humana natura pose discordia tra lui,& li christiani di quelle parti,la quale,fu in q̃sta guisa. Nella terra di Belforte, la quale, fu del dominio della città di Sidonia,erano piu ville,nelle quali i Sarraceni pagauono vn certo tributo à Tartari. Onde accaddete,che alcuni huomini di Sidone, & di Belforte insieme andarono alle ville de Sarraceni,& alli casali, & li saccheggiarono, & molti di quelli ammazzarono,faccendo pregioni gli altri,& menãdo via assai moltitudine di bestiame. Vn certo nepote di Guiboga, che staua quiui vicino si mosse correndo drieto à christiani, per dirgli da parte di suo Zio,che lasciassero la preda, ma loro riuoltatisi l'ammazzarono insieme con alcuni Tartari,non volendo restituire la preda. Hauendo Guiboga inteso,che i Christiani gli haueano ammazzato il nepote,subito si misse in cammino,& prese la città di Sidone,& rouinò vna gran parte delle mura,ammazzando alcuni christiani, non però molti, per essersi fuggiti all'Isole,per il che dipoi i Tartari non si fidorono piu de christiani di Soria, nè i christiani de Tartari,i quali furono cacciati da Sarraceni del regno di Soria,come disotto dichiareremo. Mentre,che Haloon guerreggiaua con Barcha,come di sopra è detto,il Soldano di Egitto,raccolto il suo essercito,se ne venne nella prouincia di Palestina,& fece fatto d'arme con Guiboga Capitano de Tartari,in vn luogo chiamato Hamalech,doue Guiboga,fu vinto,& morto.I Tartari,che poterono fuggire di quella battaglia,andarono in Armenia, & allhora il regno di Soria andò sotto la potestà de Sarraceni,fuori d'alcune città de christiani, le quali sono vicine al Mare. Hauendo inteso Haloon, che'l Soldano di Egitto hauea assaltato la Soria, & scacciato la sua gente, subito messe il suo essercito in ordinanza, & chiamò il Re d'Armenia,il Re de Giorgiani, & altri christiani delle parti di Leuante, che venissero contro il Soldano di Egitto, & altri Sarraceni. Fatte queste preparationi, si ammalò, & di tal sorte fu la infermità, che in termine di quindeci giorni morì. La onde la espeditione di terra santa, fu in tutto tralasciata, Abaga suo figliuolo hebbe il dominio dal padre, & pregò l'Imperatore Cobila Can, che lo confirmasse, il che fu fatto nell'anno del Signore 1264.

Della

A *Della morte di Haloon, & come successe Abaga Can suo figliuolo, & de suoi costumi, & come il Soldano di Egitto mandò per Mare in Cumania à fare mouere guerra ad Abaga Can. Cap. 15.*

Fu Abaga huomo prudente, & con gran prosperità gouernò il suo regno, & fu fortunato in tutte le cose sue, eccetto però in due, la prima, che non volse farsi christiano, come era stato suo padre, anzi adoraua gl'Idoli, & daua fede alli Sacerdoti Idolatri. La seconda, che sempre hebbe guerra con li vicini di Tauris, & per ciò il Soldano dell'egitto stette longo tempo in pace, & quiete, & à questo modo la potenza de Sarraceni crebbe grandemente. I Tartari, che se ne potean fuggire, andauono al Soldano, per schifare i graui pesi, che da suoi gli erano imposti. intendendo queste cose il Soldano, vsò vna gran sagacità cõtro i Tartari, percioche mandò per mare suoi nontij nel regno di Cumania, & di Rusia, & con loro fe patto, che volendo Abaga muouere guerra contra l'Egitto, essi l'assaltassero nel suo paese, promettendoli doni grandissimi, & in questo modo Abaga, non potette assaltare l'Egitto, & il Soldano senza alcuna contraditione, andò contro i christiani, & facilmente occupò le terre di Soria, & cosi i Christiani persero Antiochia, & altri castelli, che possedeuano nel detto Regno.

Come il Soldano di Egitto ruppe l'essercito, doue erano duoi figliuoli del Re d'Armenia, l'vno de quali vccise, & l'altro prese, et come ritornato di Tartaria, il Re d'Armenia rihebbe il figliuolo, il qual fece Re, renuntiandoli il regno, & esso andò nella religione. Cap. 16.

B Bunhocdare Soldano di Egitto fauorito dalla prospera fortuna, abbassò grandemente il regno d'Armenia in questo modo. Sapendo egli, che'l Re era andato con gran gente in Tartaria, pensò d'assalire l'Armenia. La onde mandò vn Capitano con le sue genti, I figliuoli del Re, intendendo la venuta de Sarraceni, ragunati nel suo regno, tutti quelli, che poteano portare arme, gli andarono contro, & con quelli animosamente combatterono. Pure alla fine l'essercito de gli Armeni fu superato, & vinto, & delli duoi figliuoli del Re, l'vno fu morto, & l'altro preso nella battaglia. I Sarraceni con quella vittoria corsero per tutto il regno d'Armenia, & saccheggiato tutto il piano, ne riportarono molti bottini, in danno grãdissimo de christiani, & da questo accidente crebbe molto la potenza de nimici, & s'indebolirno le forze del regno d'Armenia. Intese queste cattiue nouelle il Re, fu grandemente conturbato, nè ad altro, giorno, & notte pensaua se non come ei potessi offendere i Sarraceni, per il che spesse fiate inuitaua Abaga, & li Tartari alla destruttione della setta Maumettana, in fauore de christiani: ma Abaga si escusaua, per le guerre, che hauea con li suoi vicini. vedendo il Re d'Armenia, non potere hauere allhora aiuto da Tartari, mandò Imbasciatori al Soldano di Egitto, & con quello fece triegua, per rihauere suo figliuolo di prigione. Il Soldano promisse, rendendoli vn suo compagno amicissimo, chiamato Angolascar, che era

C prigione appresso i Tartari, & alcuni castelli della città di Aleppo, i quali gli erano stati occupati al tempo di Haloon di restituirli il figliuolo, onde il Re si affaticò tanto con i Tartari, che gli concederono Angolascar, & in cambio di quello rihebbe poi il suo figliuolo, & appresso diede al Soldano il castello di Tempsach, & fece rouinare duoi altri castelli à sua requisitione, & in tal guisa fu liberato il figliuolo del Re Hayton d'Armenia, il qual, poi, che furono fatte le sopradette cose, hauendo tenuto il reame per quarantacinque anni, lo renũtiò, dandolo al Signor Liuon suo figliuolo, che era stato liberato di prigione, & esso renuntiando alle pompe di questo mondo, entrò nella religione, mutato secondo il costume d'Armeni il propio nome, & fu chiamato Machario, & doppo non molto tempo morì, & fu negli anni del Signore 1270.

Del Re Liuon d'Armenia, il quale gouernò molto bene il suo regno, & come Abaga Can fece morire Paruana suo ribello. Cap. 17.

Il sopra nominato Liuone Re d'Armenia, fu molto saggio, & prudente, & gouernò il suo regno con gran prudenza, & ingegno, fu grandemente amato, sì dalli suoi, sì anchora da Tartari, tutto il suo intento sempre fu, di destruggere i Sarraceni. onde nel suo tempo, accadde, che Abaga fece pace con li suoi vicini, con li quali longo tempo era stato in guerra, & nel medemo tempo, il Soldan d'Egitto entrò nel regno di Turquia, & ammazzò molti Tartari, et molti ne scacciò dalle ville. era allhora nel regno di Turquia capitano de Tartari,

vn certo Saraceno, chiamato Paruana. Questo si ribellò contro Abaga, & ando con le sue genti nel essercito del Soldano, & insegnaua il modo come si douessero rouinare & far morire tutti i Tartari. la qual cosa intesa da Abaga, subito caualcò con tanta celerità, che in . 15. giorni fece il viaggio di . 40. giornate. Vdita la venuta de Tartari, il Soldan d'Egitto, quãto prima puote, si parti del regno di Turquia, nè cosi fu il suo andare veloce, che non fosse da Tartari sopragiunto nella coda del suo essercito, nello entrare dello Egitto, in vn certo luogo chiamato Pasblanec. Et ferẽdo i Tartari nell'ultima schiera, presero duoi mila Caualieri Saraceni insieme con Paruana & acquistarono molte ricchezze: presero anchora cinque mila famiglie de Curdi, iquali habitauono in quel paese. Venuto Abaga fino alli confini di Egitto, fu consigliato, non andar piu auanti, per il gran caldo, qual è in quel paese, percioche nè i Tartari, nè i loro animali, che cõ tanta fretta erano venuti, cosi di lontano, haueriano potuto tollerare la fatica, nè il caldo, & per questo Abaga tornò in Turquia, guastando & mandando per terra, tutte le terre che gli erano state ribelle, & si erano arrese al Soldano. Poi secondo il costume de Tartari, fece partire per mezzo Paruana traditore con tutti li suoi seguaci. & comandò, che in tutti e cibi, che esso era per mãgiare, fusse posta della carne del traditor Paruana, della quale ne mangiò esso Abaga, & ne diede à mãgiare, à tutti i suoi baroni. Questa è la pena, che Abaga diede à Paruana traditore.

Come Abaga Cham offerse il Regno di Turquia al Re d'Armenia, ilqual ricusò d'accettarlo, & come il Soldano di Egitto fu auelenato. Cap. 18.

Dopo che Abaga hebbe adempiuto il suo volere del Regno di Turquia, & che li Tartari furon fatti tutti ricchi, di bottini, che haueano acquistati cõtra li rebelli Saraceni, chiamo à se il Re d'Armenia, & gli offerse il regno di Turquia, ꝑ esser stato il padre & lui anchora, sempre fedeli verso la Signoria de Tartari. Il Re d'Armenia, come sauio & prudente: referi gratie, ad Abaga di tanto dono: & sauiamente si scusò di volerlo accettare, dicendo non esser basteuole à gouernare commodamente dua regni, per cio che il Soldano d'Egitto era anchor gran Signore, & tutto intento alli danni della Armenia, per il che gli pareua fare assai, se poteua contra di lui preualersi, pure lo consigliò, quanto al regno di Turquia cio che si douea fare, prima che si partisse, accio che poi non temessi di ribellione, cioè che diuidesse detto regno i molte parti, & à ciascheduna desse vn gouernatore che la reggesse, nè à Saraceno alcuno dessi Signoria ò potere, Accettò Abaga il consiglio del Re, & prouidde che nessun Saraceno hauesse il dominio in quelle terre: Fatte queste cose, il Re d'Armenia ricercò, pregãdo che Abaga volesse andare alla liberatione della terra santa, ꝑ cauarla delle mani de Pagani, il che promisse Abaga fare con tutto il suo potere, & cõsigliò il Re che mandasse Ambasciatori al Papa, & à gli altri Principi, & Signori de Christiani in soccorso della terra santa. Dopo che Abaga hebbe ordinato nel Regno di Turquia quello, che era di mestiero, ritornò, al regno di Corasam, oue hauea lassato la sua famiglia. Bunhocdare Soldano di Egitto, alquale i Tartari haueano fatto danno & vergogna fu attossicato nella Città di Damascho, & subito morì, del che i Christiani di quelle parti ne hebbero grãde allegrezza, & i Saraceni gran dolore, ꝑche dopo quello nõ hebbero cosi buon Soldano Melechahic suo figlio successe nella Signoria, nella quale stette poco tẽpo, essẽdo cacciato da Elfi, ilquale ꝑ forza si fece Soldano.

Come Abaga Can mandò Mangodamor suo fratello con vn'essercito di Tartari, al Re d'Armenia contra il Soldan di Egitto, qual fu rotto dalli detti, non dimeno Mangadamor per paura si ritirò fino sopra le ripe dell'Eufrate. Cap. 19.

Venendo il termine che Abaga douea muouer guerra contra il Soldano di Egitto, ordinò che Mangodamor suo fratello andasse cõ trenta mila Tartari nel regno di Soria. & se per caso il Soldano gli venisse contro per combattere, che valorosamẽte lo superasse. & se il Soldano schifasse la battaglia, esso pigliasse le terre & i castelli, & le dessi ĩ guardia de Christiani. Venuto Mangodamor per fino al regno di Armenia, mandò per il Re, il quale venne con vna bella compagnia di Caualieri, & insieme entrarono nel regno di Soria, guastando tutto il paese fino alla città di Aman, la quale hora si chiama Camella, & è posta nel mezzo della Soria, & nella entrata di detta città, vi è vna pianura molto bella, nella quale il Soldano raccolse il suo essercito per combattere con i Tartari, I Saraceni adunque da vna parte, & d'altra, i Christiani con i Tartari appiccorono vna crudel battaglia. Il Re d'Armenia con li Christiani conduceua la parte destra dello essercito. Onde esso assaltò la parte sinistra dello

essercito

A esercito del Soldano,& valentemente cacciò i nimici fino alla Città di Aman, Amalech Capitano de Tartari similmente ruppe l'altra parte dello esercito del Soldano valorosamente, & per tre giornate lo cacciò,per fino à vna città chiamata Turara, & credendo essi che la potenza del Soldano fussi dissipata, & sconfitta : Ecco che Mangodamor il quale non hauea mai piu veduto i pericoli delle battaglie, temette di alcuni Saraceni, che in lingua Araba,si chiamano Bedini,& senza alcuna ragioneuol causa si tornò à dietro, abandonando il Campo della vittoria,& lasciò il Re d'Armenia,& l'altro suo Capitano,i quali haueano perseguitato i nimici. Quando il Soldano,il quale credea hauer perso il tutto,vidde il campo voto,et in tutto abbandonato, si fermo sopra vn colle con molti delli suoi huomini armati, & iui si fece forte,& il Re d'Armenia ritornato,dalla battaglia, non hauendo ritrouato Mangodamor in campo,resto molto stupefatto,& intendendo la via, che egli hauea preso, subito gli andò drieto. Amalech, che hauea perseguitato i Saraceni che fuggiuano, l'aspetto per dua giorni,sperãdo che'l Signor suo Mangodamor gli venisse drieto(come douea)per soggiogare la prouincia & gli inimici,de quali esso hauea hauuto vittoria. Ma conosciuta la verità della partita di Mangodamor,con prestezza gli andò drieto, abbandonando la vittoria,& lo ritrouarono sopra le ripe del fiume Eufrate,che aspettaua. Dopo che furono finite queste cose,i Tartari sene ritornarono alle loro prouincie. il Re d'Armenia con le sue genti patirono molte fatiche & incommodi,in quella guerra, percio che per la lunghezza del viaggio,

B & per la carestia de pascoli,i caualli de Christiani erano cosi stracchi & afflitti,che à pena poteano cãminare,& se vsciano in qualche parte fuor di strada, erano da Saraceni spesse volte trouati,& sẽnza pietà alcuna crudelmente ammazzati,la onde si pse,la maggior parte dello esercito del Re d'Armenia, & quasi tutti i capitani. Quæsta disgratia accadde à Mangodamor nel 1282.

Come Abaga Cham congregò le sue genti per andar contra li Saraceni,& come ei fu auelenato insieme con Mangodamor suo fratello. Cap. 20.

Dapoi che Abaga Cham intese il successo di queste cose, congregò da ogni parte le sue genti, & essendo gia preparato per andar con tutto il suo potere contro à Saraceni, Eccoti che vn Saraceno,figliuol del Demonio venne nel Reame di Persia, & corruppe con tanti doni questi che seruiuano alla tauola di Abaga Cham che ottenne di farlo attossicare, insieme con il fratello Mangodamor, & cosi successe che in termine di otto giorni, ambi dua restorno morti, & tale scelerita fu confessata da gli stessi che l'haueano fatta, & questo fu ne l'anno 1282.

Come Tangodor fratello di Abaga Cham,successe nello imperio, & della persecutione che lui fece cortra li Christiani. Cap. 21.

Dopo la morte di Abaga Cham,i Tartari si accolsero insieme, & fecero Signore il fratello di Abaga,nominato Tangodor. Questo essendo giouane si battezzò & fu chiamato per

C nome Nicolao,ma dapoi che venne à maggiore età,per là cõpagnia de Saraceni, i quali esso amaua,diuenne pessimo Saraceno,& renuntiando la fede Christiana, volse esser chiamato Mahumetto Cham, & con tutte le forze s'ingegnò che Tartari si conuertissero alla fede & setta di Mahumetto,& quelli,iquali stauano ostinati, non hauendo ardire di sforzarli,dando loro honori,gratie,& presenti li faceua conuertire,tal che nel suo tempo molti Tartari si conuertirno alla fede de Saraceni,come al presente manifestamente si vede, Comandò questo Mahumetto Cham,che fussero rouinate tutte le Chiese de Christiani,& che i Christiani non hauessero piu ardire di celebrare nè la legge,ne la fede di Christo, faccẽdo publicare manifestamẽte quella di Mahumetto, & bandẽdo li Christiani:& nella città di Tauris fece rouinare tutte le lor Chiese. Mando anchora al Soldano d'Egitto Ambasciatori, & cõ quello fece pace,& cõfederatione,promettẽdogli di far, che tutti i Christiani,che erano nel suo dominio,si farieno Saraceni,ouero gli taglieria la testa. del che i Saraceni hebbero grande allegrezza. I Christiani erano mesti,& dolenti, & stauano in gran timore, ne altro à i miseri restaua, se non domandare, à Dio misericordia, vedendo i Christiani la persecutione contro alloro, esser maggiore, che mai fusse stata per il passato, Mandò anchora il predetto al Re d'Armenia & al Re de Georgiani, & ad altri Christiani, che subito lo venissero à trouare, Ma i Christiani deliberoron piu presto eleggersi il morire con la spada in mano, che à suoi pessimi comandamenti vbbedire,non trouando altro remedio alla loro salute.

Come si solleuò contra Tangador un suo fratello, & un suo nepote detto Argon, iquali alla fine hauendolo preso, lo fecion morire. *Cap. 22.*

D

Essendo adunque i Christiani posti in tanto dolore & amaritudine, che piu presto desi-derauano morire, che viuere, Ecco Idio, il quale non abbandona chi spera in lui cõfortò tut ti i suoi fedeli, imperoche vn certo fratello di questo Mahumetto & vn suo nepote chiama-to Argon, gli furno contrarij & rebelli per le sue male opere, & fecionо à sapere à Cobila Cham, maggiore Imperatore de Tartari, come detto Mahumetto lasciati è costumi de suoi maggiori, era diuenuto pessimo Saraceno, persuadendo tutti li Tartari, che potea, che si fa-cessero Saraceni, delle quali nuoue, lo Imperatore fu molto turbato, & subito mandò à far comandamento à Mahumetto, che si correggesse, & che si remouesse dalle sue male opera-tioni, altrimenti procederia contra di lui: laqual cosa intesa che hebbe Mahumetto s'accese tutto d'ira & d'isdegno, perche, sapea che non era alcuno, che hauesse hauuto ardimento di far contradire alla sua volunta se non suo fratello, & suo nepote Argon, & per questo fece ammazzare il fratello, & volendo fare il simil al nepote, andò con molta gẽte per pigliarlo, ma, conoscendo Argon non poter star contra la potenza del nimico, fuggi alli monti, & si rinchiuse in vn fortissimo castello, Alhora Mahumetto postoui l'assedio, & standogli di cõ-tinouo intorno, lo cõstrinse, à rendersi con patti, che ei fusse libero, & li fusse restituito il suo dominio, ma subito che l'hebbe nelle mani, lo diede à vn suo contestabile, & ad alcuni altri de suo grandi che lo tenessero sotto buona guardia, Et ritornando alla città di Tauris, co-mandò che fosse fatto impezi la moglie & i figliuoli del detto: & al cõtestabile, che douesse far tagliar la testa ad Argon, & ascosamente gliela portassero: le quai cose douessero con ogni prestezza essequire, Fra quelli, che haueano hauuto il comandamento, di essequire tan ta sceleraggine, si trouò vno certo huomo potente, che hauea nutrito & alleuato Abaga, pa dre di esso Argon, questo mosso à pietade, pigliate le armi, di notte ammazzo il contestabi-le, con tutti è suoi seguaci, & libero Argon, faccendolo capo di tutte le genti, talche altri per paura, & altri per amore lo vbbidirno, Essendo cosi successa la cosa, Argon con la compa-gnia andò contro à Mahumetto, & prima che egli entrasse in Tauris lo prese, & di subito lo fece tagliar per mezzo, & cosi fu vcciso il pessimo Cham di Mahumetto nimico della fede di Christo, prima che finissi dua anni nel suo Imperio.

E

Come Argon fu fatto Signore, dopo Tangador, & come non uolse mai farsi chiamar Cham, senza li-cenza del grande Imperatore de Tartari, & hauendo in animo d'andare à liberare ter-ra santa, nel quarto anno del suo Imperio mori. *Cap. 23.*

Nell'anno del Signore. 1 2 8 5. dopo la morte di Mahumetto, Argon figliuolo di Aba ga Cham, tenne la Signoria de Tartari, & per reuerenza di Cobila Cham, non volse farsi chiamar Cham, prima che nõ chiedesse licenza dal detto maggiore Imperatore, & per que-sta causa gli mandò Ambasciatori, iquali furno con grande honore riceuuti, & hebbe gran consolatione della morte di Mahumetto, la onde mandò alcuni de maggiori della sua fami-glia à confermarlo in signoria: & cosi Argon fu da tutti chiamato Cham, con grandissimo honore. Fu esso d'vn bellissimo aspetto, & gouernò il suo dominio valorosamente, & con somma prudenza, Amò li Christiani, & gli honorò grandemẽte, rifece le chiese, che Mahu-metto hauea fatto rouinare, Onde à quella vennero, il Re d'Armenia, il Re de Giorgiani, & molti altri Christiani delle parti d'Oriente, & supplicarono, che gli desse fauore à liberare terra santa, dalle mani de Saraceni. Alle domande de quali, benignamente Argon rispose, dicendo, che volentieri farebbe tutto il suo potere, à honore di Dio, & della fede Christia-na. per ilche ei cerchaua far confederatione con li vicini, per potere piu sicuramente andar acquistar la detta terra santa, & perseuerãdo in questo buon proposito, cercando pace con li vicini, mori nel quarto anno del suo Imperio, alquale successe vn suo fratello, chiamato per nome Regaito, il qual fu persona di poco valore come di sotto si dimostrerra.

F

Come Regaito successe al regno di Argon, il quale fu huomo uile, & uitioso, & uisse anni sei, & di Baido che successe à Regaito, qual fu buono Christiano, per ilche i Tartari, che erano Mahumettani fecero uenir Casam figliuol di Argon, il qual ruppe l'essercito di Baido & dapoi lo fece morire. *Cap. 24.*

Nell'anno del signore. 1 2 8 9. dopo la morte di Argon Cham, Regaito suo fratello, huomo senza legge & senza fede, & nelle armi, di nessuna esperienza ò virtu, ma in tutto dedito

A dedito alla lussuria,& à vitij, viuendo aguisa di animali bruti, satiando in tutto il suo disordinato appetito,mangiando,& beuendo, piu chel naturale vso nõ comportaua, visse nella signoria anni sei,à nessuna altra cosa attendendo,che alle sopra dette, Onde per la sua dissoluta vita fu dalli suoi odiato, & dalli strani poco temuto, talche al fine, fu dalli suoi baroni soffocato. Dopo la morte del quale fu fatto signore,vn suo parente,chiamato Baido,questo fu nella fede di Christo fedele,& amoreuole,faccendo molte gratie à Christiani,ma visse poco tempo, come di sotto dichiareremo. Nell'anno del signore. 1 2 9 5. dopo la morte di Regaito,Baido, tenne il dominio de Tartari. questo come buono Christiano, restaurò le Chiese de Christiani, comandando, che tra Tartari, nessuno ardisse predicare la legge di Mahumetto, & perche erano moltiplicati assai seguaci di quella maladetta setta, hebbero in dispiacere tale comandamento, onde segretamente mandarono Ambasciatori à Casan, figliuolo di Argon,promettendogli dare lo stato di Baido,& farlo signore,se voleua renuntiare la fede Christiana. Casan,il quale poco si curaua di fede, & desideraua grandemente esser signore,promesse loro,far tutto,cio che voleuano,onde si ribellò da Baido, ilquale intendendo questo,di subito messe insieme tutte le sue genti, pensando pigliare Casano,non sapẽdo il trattato che era fra loro & Casano,& affrontatisi insieme,tutti quei, che erano della setta di Mahumetto,lasciato Baido fuggirono alla parte di Casan, p ilche vedẽdosi Baido abbandonato,si messe in fuga credẽdo scapolare,ma fu dalli inimici sopragiunto, & morto.

B *Come Casan figliuolo di Argon, si fece signore in luogo di Baido,& come fatto un grandissimo essercito,andò contro al Soldano di Egitto, ilquale dopo assai scaramuccie,ruppe & messe in fuga. Cap. 25.*

Dopo la morte di Baido, Casan fu fatto signore de Tartari, & nel principio del suo dominio, non ardiua contradire nelle promesse à quelli, che lo haueano fatto signore, & che seguiuano la legge, & la setta di Mahumetto, & per cio si dimostrò molto crudele verso i Christiani,ma come fu stabilito nella signoria comincio amare, & honorare li Christiani,& fece mẽtre che lui visse,molti cõmodi à quelli,come di sotto si intendera, & prima distrusse molti de capitani & de maggiori de Tartari, iquali lo persuadeuano accostarsi alla fede de Saraceni,& perseguitassi è,Christiani. Dipoi comandò à tutti i Tartari iquali erano nel suo dominio, che si mettessino in ordine con le armi, & tutte le cose atte alla guerra apparecchiassero,percio che disegnaua andar nel regno di Egitto,à destruttione del Soldano: & cosi comandò al Re d'Armenia,al Re de Giorgiani,& à molti altri Christiani delle parti di leuante,venendo il tempo della prima vera,Casan raccolse il suo essercito, & con quella auiatosi prima verso la città di Baldach,sene venne di lungo,poi verso il paese di Egitto, & quiui pose in ordinanza le sue genti. Il Soldano detto Melec nasar hauendo molto innanzi inteso la venuta de Tartari,anchor esso messe insieme tutti è suoi, & venne con grãdissimo apparato innanti alla città di Aman, la quale è nel mezo del regno di Soria, Intendendo

C Casan chel Soldano gli venia in contro per combattere,non volse perder tempo,in assediare citta ò,castelli,ma andò, per la via dritta alla volta sua, & accampossi vna giornata discosto,in alcuni prati,ne quali era abondãza di fieni per i suoi caualli, & comandò à tutti i suoi, che non si partissero di quella campagna, fin che i caualli si riposassero dalla faticha che haueano patito nel viaggio,per esser venuti,con tanta presteza,di cosi lontani paesi. In compagnia di Casano si trouaua vn Saraceno detto Calfack,ilquale per il passato era stato schiauo del Soldano,& per paura s'enera fuggito, accio non fusse posto in prigione, per alcune tristitie,che hauea fatto. questo era stato grandemente honorato da Casano, & di lui molto si fidaua,ma come maladetto traditore, con lettere auisò al Soldano il consiglio & l'intentione di Casan, la qual era di fare che li suoi caualli si riposassero prima che si affrontassino in battaglia,& che lo consigliaua chel si affrettasse venir ad assaltar l'inimico,fin che i loro caualli erano stracchi,perche facilmẽte riportarebbe la vittoria, Al Soldano,che hauea deliberato,aspettare i Tartari appresso la città di Aman piacque molto questo cõsiglio,& con i migliori de suoi cauallieri sene venne prestamente, per assaltare Casano allimprouista, Le spie del hoste auisarono Casano della venuta del Soldano, il quale subito comandò che tutti si mettessero in ordinanza,per sostener limpeto de nimici,& esso à modo di leone, con quelli che si ritrouò appresso,caualcò contro à Saraceni, i quali erano gia tanto approssimati, che non si potea fuggire la battaglia, gli altri Tartari che erano slargati per la campagna, per riposare

posare

posare i caualli nõ poterono seguitarlo cosi prestamẽte per soccorrerlo: onde Casano prese per espediente, che subito quelli, che gli erano intorno smontassero da cauallo, & di quelli si facessero d'intorno à modo di muro, & loro drieto cõ le saette offendessino il nimico, i quali già, à tutta briglia veniano à quella volta. i Tartari smontati, si missono li caualli d'intorno, & presi nelle mani gli archi, aspettarno che inimici si appressassero, & poi cõ tãta furia, & arte comincïorno à tirare alli primi caualli de nimici, che si approssimauano, che caddero morti in terra l'uno sopra l'altro, gl'altri che seguiuano con velocissimo corso, ritrouando caduti li primi, vrtauon in quelli, & sopra loro precipitosamente traboccauono, talche pochi de Saraceni furono, che non fussero ò ver gittati à terra, ò vero dalle saette mortalmente feriti, per essere i Tartari in questa arte peritissimi. Il Soldano il quale s'era posto nella prima schiera, vedendo questo cosi gran disordine, quãto prima possette, si ritirò, per la qual cosa Casano, subito comandò, che le sue genti, rimontassino à cauallo, & animosamente seguitassero gl'inimici, & esso fu el primo, che entrò nella squadra del Soldano, & tãto sostenne la battaglia, con quel poco numero, che hauea de suoi, gettando à terra quanti, gli veniuano incontro, & ammazzandogli, che gli altri Tartari si raccolsero insieme, & in ordinanza vennero alla battaglia. Alhora tutte le squadre, da ogni banda cominciarono à combattere, & durò il fatto d'arme, dal leuar del sole, fino à nona, alla fine il Soldano, non possendo resistere alle forze di Casano, ilquale con le proprie mani facea cose marauigliose, si messe in fuga cõ tutto l'esercito de Saraceni, & Casano l'andò perseguitando fino alla oscura notte, occidendoli in diuersi modi. Onde tanta fu la rouina, & la strage de Saraceni, che tutta la terra si vedea coperta, di corpi morti, d'huomini & di caualli & di feriti. Dopo la battaglia Casano riposò quella notte, in vn luogo detto Caneto, rallegrãdosi & oltra modo faccẽdo festa per la vittoria la quale per volontà di Dio hauea ottenuta cõtra gli nimici, Et questo fatto d'arme fu nell'anno. 1 3 0 1. il mercoledi auanti la natiuità del Signore.

Della fuga del Soldano di Egitto, & come Casano diuise le spoglie dello essercito de Saraceni, & del thesoro del Soldano fra li suoi, & della fortezza & liberalità incredibile di Casano. Cap. 26.

Dopo queste cose, Casano, comãdò al Re d'Armenia & à vn Capitano de Tartari, il quale si chiamaua Molai, che cõ quaranta mila caualliери de Tartari perseguitassero il Soldano fino al deserto di Egitto, doue si dicea, che esso andaua, il quale era distante dal campo, doue era stata la battaglia, dodici giornate, & di piu, che lo douessei o aspettare appresso la città di Gazara, ò vero il suo ordine. Il Re adunche di Armenia, & il detto Molai, con il numero de detti Tartari si partirono auanti el leuar del Sole, & con veloce passo, perseguitauan il campo del Soldano, Dopo tre giorni Casano mandò à dire al Re d'Armenia che ritornasse percioche voleua assediar Damasco, & che Molai seguisse l'impresa, come gli era stato ordinato, amazando quanti Saraceni che ei potesse, Il Soldano dopo la battaglia si messe à fuggire, cõ ogni velocità caualcãdo sopra camelli, & dromedarij, ne mai di giorno, ne di notte riposandosi, in cõpagnia di alcuni detti Beduini, i quali lo fecero andare alla volta di Baldach doue si saluò, gli altri Saraceni fuggirono in diuerse parti, secondo che essi pensauono poterси saluare: ma vna gran parte, che andò per la via di Tripoli fu crudelmente vccisa dalli Christiani, i quali habitano il monte Libano. Ritornato che fu il Re d'Armenia doue era Casano, trouò che la città di Aman, si era resa, & ch'el thesoro del Soldano, & del suo esercito, ilqual era grandissimo, era stato portato alla presenza di Casano, del che ogn'un ne prese gran marauiglia, come il Soldano si hauesse voluto fare portar drieto tanto thesoro, intendendo andare à combattere: Raccolto adunque quello, & tutte le spoglie, che si haueano guadagnate, le volse liberamente diuider fra tutti i Tartari & i Christiani, i quali si fecero ricchi. Et io fra Ayton che ho messo insieme la presente historia, il qual fui presente in tutte le espeditioni & battaglie che fecero i Tartari col Soldano dal tẽpo di Halaon fin aldi d'hoggi, non vidi mai, ne vdi dire, che vn principe Tartaro facesse piu cose notabili in dua giorni, di quelle che fece Casano. Impero che il primo giorno cõ quelle poche genti che si ritrouò hauere appresso di se, sostenne l'impeto, & furia di tutto l'esercito del Soldano, & cõ la sua persona cosi valorosamente si portò, che meritò fra tutti i combattenti riportarne laude, & gloria, della quale per sempre se ne ragionera fra Tartari, Nel secõdo fu di tanta grandezza & liberalità di animo, che di tante ricchezze, & thesoro che esso hauea acquistato, non si ritenne altro per se, se non vna Spada, & vna Borsa, nella quale erano poste le scritture delle

terre

A terre di Egitto & del numero del hoste del Soldano, Et quello che mi pare sopra tutte le cose, douersi riputare marauiglioso, è che in vn corpo cosi picciolo, & di cosi, brutto aspetto, come costui era, che parea quasi vn mostro, vi si fussero raccolte tutte le virtu dell'animo, le quali la natura suol accompagnar in vn corpo bello & proportionato, percioche in dugento mila Tartari apena, si hauria potuto trouare nè il piu picciolo di statura, nè il piu brutto & sozzo d'aspetto, & per essere stato detto Casan à tempi nostri, è il douere che di lui, & de suoi fatti, alquanto piu longamente ne parliamo, & principalmente del Soldano, che fu da esso sconfitto, ilquale per anchora viue.

Come Casan hebbe la città di Damascho. Cap. 27.

Poi che Casan si fu alquanti giorni riposato, & hebbe diuise le spoglie fra li suoi, si auuiò verso la città di Damascho, gli habitatori della quale intẽdẽdo la venuta desso coTartari, & dubitãdo, che se la pigliasse per forza tutti sarebbon iti à fil di spada, di subito gli mandarno Ambasciatori offerendogli la città, ilquale laccettò molto volentieri. Et poco da poi caualcò al fiume di Damascho, sopra le ripe del quale pose i suoi padiglioni, & i cittadini gli mandarono molti presenti, & vettouaglie in gran quantita, Quiui dimorò Casan. 45. giorni cõ tutto il suo esercito, eccetto che li. 40. mila Tartari, che erano andati auanti con Molay, & si eran fermati presso la città di Gazara, aspettãdo la venuta di Casan, ouero il suo ordine.

Come Casan fu constretto partirsi di Soria, & come lasciò Cotolusa suo luogo tenente, & della ribellione che fece Calfach, & come l'impresa di terra santa incominciata, fu lasciata. Cap. 28.

B Stando Casan appresso Damascho, & dandosi buon tempo, gli fu auisato, come vn suo parente detto Baido, era entrato con gran numero di genti nel regno di Persia, rubando & saccheggiando cio che trouauano, per ilche, fu consigliato di ritornarsene subito, accio non facessin peggio, onde Casan ordinò ch'el maggior capitano del suo esercito detto Cotolusa restasse alla guardia del regno di Soria, ordinãdo à Molay, & à gli altri Tartari, che gli dessino vbbidienza, come suo luogo tenente, & dipoi fece li rettori & gouernatori sopra tutte le città, dando Damascho in custodia à Calfach traditore sopra nominato, del quale per anchora non sene era accorto, ne sapea di lui cosa alcuna, & chiamato poi il Re d'Armenia gli fece intendere della sua partita, dicendo, noi volentieri haremo dato le terre che habbiamo acquistate in guardia à Christiani, se fussero venuti, & se verranno, ordineremo à Cotolusa, che gli dia tutte quelle, che per il passato hanno tenute, & appresso, per reparatione de castelli, l'aiuto che sara conueniente, & dopo queste parole si messe in cammino verso la Mesopotamia, & giunto al fiume Eufrate, mandò nuouo ordine à Cotolusa, che lasciati venti mila Tartari à Molay, venisse col restante dello esercito à trouarlo, ilche da lui fu essequito, essendo Molay restato luogo tenente di Casan nella Soria, à persuasione di Calfach caualcò cõ tutte le genti verso le parti di Gierusalemme à vn luogo detto Gaur per trouarsi in quello grande abbondanza di pascoli per li caualli, & tutte le altre cose necessarie, Et venuta la

C state & il caldo grande, Calfach che hauea gia gran tempo nello animo deliberato di voler tradire Casano, scrisse al Soldano secretamente, che hora era il tempo se volea, di dargli Damascho, & tutte l'altre terre, che hauea preso Casano, Al Soldano piacque il partito, & gli promisse in perpetuo il dominio di Damascho, & gran parte del suo thesoro, & appresso vna sua sorella per moglie, per la qual promessa, fra pochi giorni Calfach si ribello, & fece ribellare tutte le terre de Tartari, persuadẽdole che per il caldo grande, i Tartari nõ potriano caualcare ne venire in soccorso, Molay veduta questa vniuersale ribellione, non si asicurando star quiui con si pocha gente, per il piu corto cammino sen'andò nella Mesopotamia, & narrò tutto il successo à Casano, ilqual ne hebbe grauissimo dolore, ma per non poter far altro per causa del caldo, come prima si approsimò il tempo del verno, sopra le ripe del fiume Eufrate fece vn grandissimo preparamento di genti, faccẽdo passar Cotolusa con trenta mila Tartari, & ordinandogli che giunto alli confini di Antiochia mandasse à chiamare il Re d'Armenia, & gli altri signori de Christiani di Leuante, & del Isola di Cipri. & domente che lui li venia drieto cõ la forza dello esercito, esso douesse entrar nel regno di Soria. Cotolusa segui quãto gli era stato comandato, & giunto in Antiochia, fece venire il Re d'Armenia con tutte le sue genti: & li Christiani che erano in Cipri, intesa questa venuta de Tartari, con galee & altri legni sene vennero all'Isola detta Anterada, & era di quelli capitano M. Tiron fratel del Re di Cipro, gran maestro della casa dello hospitale del tempio, & del conuento

uento de fratelli, & stando li predetti apparecchiati & volonterosi di eseguire li seruitij di messer Iesu Christo, venne nuoua, come Casano era ammalato grauemẽte, & che li medici desperauono della sua salute, onde Cotolusa volse ritornare à Casano, con tutti i Tartari, & il Re in Armenia & gli altri Christiani in Cipri, & per tal cagione fu dismessa lincominciata impresa di terra santa, & questo fu, nel anno. 1301.

Delli gran danni che hebbe l'esercito de Tartari nell'impresa che si fece contro il Soldano d'Egitto, & come ritornorono in Persia mezi rotti. *Cap.* 29.

Nell'anno del Signore. 1303. raccolto di nuouo vn copioso & grande esercito, Casano venne fino al fiume Eufrate intẽdẽdo entrare nel regno di Soria, & in tutto destruggere la setta di Mahumetto, & dar Hierusalẽ con tutta la terra santa à Christiani. I Saraceni temendo la sua venuta, & vedendo non esser basteuoli, à resistere alla sua potenza, arderono in presenza de Tartari tutto il paese, & redutti gl'animali, & tutte le altre biade nelli castelli & luoghi forti, lasciorono tutto il resto arso, & consumato, acciochè venendo i Tartari, non trouassero vettouaglie, nè pascoli per li loro caualli: Vdendo Casano cioche haueano fatto gli Agareni, pensando, che in quelli luoghi cosi rouinati i caualli non potriano sostentarsi, pigliò per partito star per quel verno sopra le ripe del fiume Eufrate: & nel tempo della prima vera, quando l'herbe cominciano, à crescere, seguire il suo viaggio. Haueano i Tartari maggior cura delli loro caualli, che di se stessi, perche sapendo, quelli essere il fondamento della loro fortezza, di se stessi nõ curauano, All'hora Casano mandò per il Re, d'Armenia, il quale subito venendo, si accampò presso al fiume, & fu quiui con tanta moltitudine di persone, che l'hoste di Casano, si estendeua per spatio di tre giornate in longheza, cioè da vn castello chiamato Caccabe, fino à vn altro detto il Bir, i quali erano de Saraceni, doue senza alcuno contrasto, si arresero à Casano, il quale stando in quel luogo, & aspettando il tempo commodo di poter adempiere il suo desiderio, contro i Saraceni, ecco che l'inimico del humana natura, perturbò il tutto: imperoche venne nuoua, che Baido sopra detto, di nuouo era entrato nelle terre di Casano, faccendogli gran danni, onde fu di nuouo astretto tornarsene in drieto molto perturbato, per differirse cosi in longo l'impresa di terra santa, Per la qual cosa comandò à Cotolusa, che entrasse nel regno della Soria, con quaranta mila Tartari, & pigliasse la città di Damascho, & ammazzasse tutti i Saraceni, & che il Re d'Armenia, congiungnesse anchora lui le sue genti con Cotolusa. fra questo tanto Casan sene ritornò in Persia, & Cotolusa & il Re de Tartari si missero allo assedio di Aman: & intendendo chel Soldano era lontano, nella città di Gazzara, ne esser per partirsi di quel luogo, lastrinsero di sorte, che per forza la presero, amazzando tutti i Saraceni, & fecero bottino di gran ricchezze, & gran quãtita d'animali, Dipoi andati alla città di Damascho per assediarla, i cittadini mandorono Ambasciatori, pregando, che li dessero termine di tre giorni, il che gli fu concesso, li corridori de Tartari, i quali gia per vna giornata haueano passato Damascho, presero alcuni Saraceni, & gli mandorono à Cotolusa, accio da quelli sapesse le nuoue certe, qual inteso che hebbe che quiui presso due giornate dodici mila caualliери Saraceni aspettauono la venuta del Soldano, subito volse partirsi & andargli à trouare, per pigliargli all'improuisa, ma giunse al luogo doue erano i sopradetti il dì seguente quasi al tramontar del sole, & alquãto auanti vi era giunto il Soldano con il resto del suo esercito. Vdita questa noua Cotolusa, & il Re, come si erano ingannati grandemẽte della loro opinione, percioche pensauono di cõbattere solamente con quelli dodici mila Saraceni, cominciorono à consigliarsi di quello doueano fare, il parere del Re d'Armenia era, che approssimandosi la sera, si douesse riposar quella notte, & dipoi la mattina andar, assaltar inimici, Cotolusa che disprezzaua il Soldano & reputaua le genti di quello vili, non volse acconsentire al consiglio d'alcuno, anzi immediate comandò che tutte le schiere si mettessero in ordinanza per combattere, I Saraceni assicuratisi con hauer da vna parte vn lago, dall'altra vn monte, sapendo che i Tartari non poteano accostarseli nella fronte senza lor gran pericolo, deliberorno di non si muouere, ma aspettargli: i Tartari che pensauano andar alla dritta ad assaltarli, trouorno à mezzo il cammino vn fiumicello, che per esser paludoso, non si potea passare, se non in alcuni luoghi stretti, & difficili, & quiui volendo ciascheduno passar auanti, infiniti caualli rimaneano nel fango, & in questo si disordinorono tanto, che cõsumorno gran spatio di tempo, pur alla fine passati che furno, Cotolusa, & il Re con parte de suoi andorno con grande

impeto

A impeto à frontare i nimici con le saette, ma il Soldano non volse mai partirsi dal luogo forte, oue si trouaua, ne permesse che alcuni de suoi si mouessino. Et approssimandosi l'oscuro del la notte, vedendo Cotolusa la ostinatione del Soldano, raccolti i suoi appresso il monte, si ri posò, & venuto il giorno, dieci mila Tartari, che il giorno auanti non haueano possuto passare il fiume si congiunsero con gli altri, & di nuouo andorno valorosamente ad assaltare il Soldano: ma esso similmente, come hauea fatto il giorno auanti, stette fermissimo con tutto lo essercito, che era difeso dal sito dell'alloggiamento, & essendo durato questo abbattimēto dalla mattina, fino à mezzo giorno, con grandissima contentione dell'una & l'altra parte, alla fine i Tartari vedendo che il lor combattere non faceua danno alcuno à nimici, & trouandosi molto stracchi, & trauagliati per la faticha che haueano sofferto, & per la sete, non hauendo trouata acqua la notte auanti, ne il giorno dipoi, cominciorono à ritirarsi pian piano in ordinanza vna schiera drieto l'altra, & non si fermorno in luogho alcuno, fin che non giunsero alla pianura di Damasco, oue trouorno grand'abbondanza di acque, & buoni pascoli per i caualli. Et qui fu ordinato star tanto, che gli huomini & i caualli si fussero riposati, per poter poi freschi, ritornare à combattere col Soldano. Li gouernatori di Damascho, che fauoriuano le parti del Soldano, inteso che l'essercito de Tartari si era fermo in quella pianura, vna notte in minor termine di quattro hore aprēdo alcuni canali, & gonfiādo alcuni fiumicelli fecero tāto crescier lacque, che allagorno tutta la detta pianura, tal che furno forzati B di subito i Tartari leuarsi, & essendo la notte oscurissima, & li fossi pieni di acqua, non si vedendo strada ò sentiero alcuno, si trouorno in estrema desperatione, & confusione, non sapendo oue andare, ne che fare, & in quella oscurità si sentiuano da ogni cāto romori, & grida grandissime di genti che si annegauono, domādando aiuto, il che ne apportaua terribile spauento à chi gli vdiua, & si perderono infiniti caualli & arme, oltra gli huomini che perirno, & il Re d'Armenia, sopra tutti gli altri, hebbe grandissimo, danno, & perdita. Venuto finalmente il giorno & scapolato il pericolo dell'acqua, vedendo gli archi & le saette, che sono le armi, con le quali cōbattono, cosi bagnate, che non si poteano adoprare, restorno tutti stupefatti, & attoniti, per che se li nimici gli hauessero seguitati, nō ne saria scapolato alcuno che non fussi stato ò preso, ò morto. Da poi i Tartari per causa di quelli che si trouauano à piedi, hauendo perso i caualli, si auiorono à picciole giornate, verso il fiume Eufrate, ne alcuno de nimici hebbe ardire perseguitargli, ma giunti al fiume, essendo necessario di passarlo per mettersi al sicuro, lo trouorno tanto torbido, & gonfiato per grandissime piogge, che erano state, che gli era cosa miserabile, & spauentosa à vedere gli huomini, & i caualli che entrauono nel fiume, annegarsi senza alcuno remedio, tal che perirno gran numero di huomini, & piu furno gli Armeni & Giorgiani, che i Tartari, perche li loro caualli hanno miglior notare de gli altri, & à questo modo se ne ritornorno in Persia, rouinati, & disfatti, non gia per la potenza de nemici, ma parte à caso, parte per mal consiglio, & ne fu gran causa la osti-C natione di Cotolusa, che mai volse acconsentire al consiglio d'alcuno, cōciosia che, se lui hauesse voluto dar orecchie à quello che gli diceano, i sauij & periti nell'arte della guerra, facilmente poteua schifare tanti pericoli, & disordini, & io fra Hayton, che la presente hystoria ho messo insieme, mi son trouato in ꝑsona à tutte le sopradette cose: sopra le quali se io piu longamente parlassi di quello che è, il douere, supplico à i lettori che mi perdonino, per cio che lo faccio, accioche ammaestrati dallo essempio di questi, possino per lo auenire fuggire simili inconuenienti, conciosia che, l'imprese che si fanno con maturo cōsiglio, sogliono ordinariamente hauer ottimo fine, ma faccendole senza consideratione & alla balorda, si truouano, il piu delle fiate, ingānati quei, che l'operano. Dapoi chel Re d'Armenia hebbe passato il fiume Eufrate, con tanta perdita delle sue gēti (come s'è detto) deliberò di andare à trouar Casano auanti che ei ritornasse nel suo regno, Per laqual cosa si auiò verso la città di Niniue, oue faceua dimora. Ilquale lo riceuette lietamente, & con grandissimo honore: dolendosi grandemente de danni & perdite, che gli hauea patito, per ricompēso de quali, per special gratia, volse che mille caualli de suoi Tartari stessero di continouo alla guardia del Regno di Armenia, & oltr'aquesto, che del regno di Turchia li fossero dati tāti danari, chei potesse tenere altri mille caualieri Armeni per sua custodia, & cō queste gratie il Re tornò à casa sua, & Casan gli ordinò chei douesse stare vigilante alla guardia del suo regno, fino che si potessi andare alla recuperatione di terra santa.

Niniue anticamēte si chiamaua Nisibin.

Come

Come Casan auanti la sua morte constitui successore Carbanda suo fratello, & della rotta, che dette il Re d'Armenia à i Saraceni. *Cap. 30.*

Ritornato che fu il Re d'Armenia nel suo Regno, hebbe in quello poco riposo, p li molti trauagli, che gli soprauennero. Dapoi (come piacque à Dio) Casano s'infermo di vna grauissima infirmità, & vedendosi al fine del suo corso naturale, si come era sauiamẽte vissuto, cosi anchora volse nel fine suo, esser lodato, onde da sauio fece il suo testamento, & instituì suo herede, & successore Carbanda suo fratello, & fornite che esso hebbe quelle cose, che erano da ordinare, circa il gouerno del regno, et della famiglia, fece alcune belle cõstitutioni & leggi, lasciandole in memoria alli suoi, lequali sono fermamẽte, fino al presente, osseruate da Tartari. Dapoi Casano morì, alquale successe nel regno il detto Carbanda. Questo fu figliuolo d'una sauia dõna, & buona, nominata Eroccaron, quale era fedele, & deuota nella fede di Christo, & fino che la visse, si fece celebrare ogni giorno è diuini officij, teneua vno Prete Christiano, & hauea vna cappella, oue Carbanda fu battezzato, ilqual nel battesimo fu nominato Nicolao: egli stette nella fede di Christo fino che la madre visse: dopo la morte di quella s'accostò à Saraceni, in modo che lasciata la fede Christiana, si dette alla Mahumettana: per la morte di Casano il Re d'Armẽnia fu grandemente trauagliato, imperoche per questo i nimici suoi s'insuperbirno grandemente, & hauẽdo il soldano molto in odio il Re, & la sua gente, ogni anno, & quasi ogni mese, mandaua molte genti di Baldach che saccheggiassino tutto il paese de l'Armenia, & specialmente tutti li frutti della campagna, talche nõ si trouò mai, che il Regno d'Armenia fusse cosi danneggiato per il passato. Ma Dio omnipotente, & misericordioso il qual gia mai abbandona, chi in esso spera, hebbe compassione alle miserie de Christiani, onde accadde che nel mese di Luglio, sette mila Saraceni de migliori chel Soldano hauesse, assaltorno il regno d Armenia gualstando, & rouinãdolo tutto, fino alla città di Tarso, oue nacque, il beato Paolo apostolo. Et carichi, di prede della prouincia, ritornauono à dietro, quãdo il Re col suo esercito se gli fece incõtro à presso la città della Giazza, & fece fatto d'arme, oue p volõta & misericordia di Dio, & nõ per ingegno ò forze humane, i Saraceni furno superati, ĩ modo che di tãto numero, apena ne fuggirono 300. che non fussero presi ò morti, anchor che p il lor grãde ardire, pẽsassero di inghiottire in vn fiato, tutto il regno d'Armenia con li Christiani che erano in quello: & questo fu fatto in dì, di Domenica, alli 18. di Luglio, dopo la quale sconfitta i Saraceni non hebbero piu ardire entrare nel regno d'Armenia, anzi il Soldano di Egitto mãdò al Re, et con q̃llo fece cõfederatione.

Come Ayton scrittore della presente opera si fece frate dell'ordine Premostratense in Cipro, & come esso seppe le cose che narra in questa historia. *Cap. 31.*

Io Hayton fui presente à tutte le cose sopradette, & anchora che io mi hauessi proposto nello animo molto innanti di prender l habito regolare, nõ di meno per i trauagli & faccende, del regno di Armenia, non potei (con mio honore) in tanti bisogni abandonare i parẽti & amici, ma poi che Dio per sua pietà mi concesse gratia di lasciar detto regno, & il popolo Christiano di quello, dopo molte mie fatiche, in stato pacifico & quieto, subito volsi adempiere il voto che gia gran tempo hauea fatto: la onde presi licentia dal mio Re, & da gli altri miei parenti, & amici, in quella medema campagna, oue Dio hauea concesso à Christiani il triompho & vittoria, de suoi nimici: mi parti, & vẽni in Cipro, nel monasterio della Episcopia: oue tolsi l'habito regulare dellordine Premostratense, accioche hauẽdo io nella mia giouentù militato al mondo, lasciate le pompe mondane, consumassi el rimanente di mia vita, ne seruitij di Dio nel anno del Signore. 1305. Rendo adũque gratie à Dio, che in questo presente tempo il Regno d'Armenia, si è fermato in stato quieto, buono, & pacifico, & specialmente per il moderno Re il Signore Liuõno, ilqual, fu figliuolo del Re Hayton, il quale illustrato di virtu, & di gloriosa indole, à tutte le genti è vno specchio gratioso, & hassi questa ferma credenza, & speranza, che nelli giorni di questo Re giouane, ilquale, di bontà supera i suoi antecessori, il Regno di Armenia con lo aiuto di Dio, si ridurra nel pristino stato.

Io Hayton scrittore di q̃sta historia in tre modi, dico hauer saputo le cose che si narrano & scriuono in q̃sto libro, primieramẽte cominciãdo da Cangio Cham, il quale fu il primo Imperatore de Tartari, fino à Mango Cham, il quale fu il quarto Imperatore, tutte queste cose si narrano fedelmente, hauendole io cauate dalle historie de Tartari, da Mango Cham fino alla morte di Haloon io le seppi da vn mio zio, ilquale di comandamẽto del Signore Haitono Re d'Armenia le hauea scritte, & perchel fu presente in quelli tempi à tutte le predette

A cose,con gran diligenza le narraua alli figliuoli,et alli nepoti,& faceuale oltra di questo scriuere, accio che meglio si tenessino à memoria. Dal principio veramēte di Abaga Cham, fino all'ultima parte di questo libro oue hanno fine le narrationi de Tartari, io le seppi,& come quello che fui presente à tutte le cose,che accaderono,à mei tēpi, ne son per rendere verissimo testimonio, & quātunche fino qui habbiamo narrato delle historie de Tartari,eglie anchora conueniente che parliamo alquāto della potenza & Signoria di quelli, che al presente viuono,accio che meglio siano cognosciuti.

Di Tamo Cham sesto Imperatore de Tartari nel Cataio,& di tre altri Imperatori che sono sotto di lui cioè Chapar,Hochtay,& Carbanda,& del nome de regni che possegono li detti. Cap. 32.

Quello che al presente tiene l'Imperio de Tartari si chiama Tamar Cham, & è il sesto Imperatore,ha la sua sedia nel regno del Cathaio ī vna grā citta detta Iong qual come di sopra si è dichiarato,fu edificata da suo padre,la potēza di q̄sto è molto grāde, imperoche puo piu questo solo principe,che tutti gli altri principi de Tartari insieme. Le sue gēti sono reputate piu nobili,& piu ricche,et piu abbōdāti di tutte le cose necessarie,impero che nel regno del Cathaio nelquale hora habitano,vi si ritroua grādissima abbondāza di ricchezze. Oltra il grāde Imperatore,sono tre altri gran Re,& principi de Tartari,de quali ciascheduno ha grā signoria,& pure vbbidiscono allo Imperatore,come à suo propio signore,alla corte del quale vanno tutte le lor questioni,che hanno fra loro,& p il iudicio di quello,sono decise,il pri-
B mo di q̄sti Re si chiama Chapar,il secōdo Hoctai,il terzo Carbanda. Chapar tiene il suo dominio nel regno di Turquestan,& è piu vicino alle gēti dell'Imperatore che gli altri,puo anchora(come si dice)armare,quattro cēto mila caualieri,& sono huomini di grāde animo, & valenti cōbattitori,tutta via nō hanno quella abbōdanza di caualli & d'armi come gli faria di mestiero,talhora le gēti dello Imperatore muouono guerra à questi,& questi talhora à Carbāda. Il dominio di q̄sto Chapar,anticamēte fu p la maggior parte d'un Signore chiamato Doai. Hochtai Re de Tartari ha il suo stato nel regno di Cumania, in vna città chiamata Asaro:puo q̄sto anchora fare(come si dice)secento mila caualieri da guerra,questi nō son tāto lodati nel armi,come le gēti di Chapar,quātūche habbino migliori caualli. Alcuna volta muouono guerra cōtra le genti di Carbanda,talhora cōtra gli Vngheri, & talhora cōtra di loro stessi. Il presente Hochtai tiene il suo dominio quietamēte & in pace. Carbāda ha il suo dominio nel Asia maggiore,& ha p stanza la città di Tauris,puo far trecēto mila caualieri da guerra:questi sono raccolti da diuerse parti,sono ricchi, ben costumati & forniti,& di tutte le cose necessarie,Chapar,& Hochtai talhor muouano guerra cōtra Carbanda, ma egli nō muoue guerra à nessuno,se nō al Soldano di Egitto,cōtra ilquale spesse fiate cōbatterono i suoi antecessori:Chapar,& Hochtai(se potessero)volentieri caueriano di Signoria Carbanda,ma nō possono,anchor che di paese,& di gēti,sieno piu potenti di lui, la ragione pche Carbanda puo resistere,& defendersi da tāta potenza de nimici è,che l'Asia è diuisa in
C due parti,vna si chiama Asia profonda,nella quale habita il grāde Imperatore de Tartari,& i duoi Re sopradetti cioè Chapar,& Hochtai: L'altra parte si chiama Asia maggiore, nella quale habita Carbanda,vi sono solamēte tre vie,p le quali si puo camminare dell'Asia,pfonda,nella maggiore, per vna delle quali si va dal regno di Turquestan, al regno de Persia.

L'altra si dice Derbent,laquale è presso al mare,doue Alessandro edificò la citta chiamata Porta di ferro,come si ritruoua nel hystorie del regno di Cumania. La terza via è,p il mare maggiore,laqual,passa p il regno di Barca:per la prima via nō possono passare le gēti di Chapar,alle terre di Carbāda senza gran pericolo,& disagio,p non trouarsi p molte giornate pascoli p i caualli,p esser quei paesi tutti secchi,& deserti,& prima che ei potessero arriuare alle terre lauorate,& habitate,in tutto mancherebbono p fame, ouero sarebbono tāto stracchi, & afflitti,che da ogni piccol numero di nimici potriano esser vinti:& p questa causa,nō vogliono andare p quella strada. Dalla parte del Derbent potriano passar le gēti di Hochtai alle terre di Carbāda,sei mesi solamēte de l'anno,cioè nel verno, ma Abaga Cham fece fare grādissime fosse,& altri ripari,in vn luogo detto Ciba,oue di cōtinouo sta,& massimamēte nell'inuerno,vna guardia di huomini armati,iquali difendono il passo da nimici. La gente di Hochtai ha molte volte tētato passare p quella via,quātunque secretamēte,ne mai ha possuto,pcio che in vna certa cāpagna detta Monga, stāno nell'inuerno alcuni vccelli di grandezza de fagiani,iquali hāno bellissime pēne,& chiamansi seiserach,onde che entrādo gēti q̄lla cāpagna,subito gli vccelli fuggano,et passano sopra q̄lle fosse & ripari,oue è la guardia, di

di modo che p quelli si conosce la venuta de nimici, & subito si mettono alla defensione del luogo. Per la via del mare maggiore niuno mai ardirebbe andare, per che iui è il regno di Barca il quale è ben fornito di gēti, ne in qlle possono hauere sperāza alcuna, & in tal guisa Carbanda & i suoi antecessori sino al tēpo presente, si han difeso da tanta potenza de vicini: & à questa narration de Tartari non mi par che si debba dar fine se prima non si narrin breuemente alcune cose de costumi & modi de Tartari. D

Della vita, fede, costumi & conditione de Tartari. Cap. 33.

Il reame del Cataio è il maggiore, che si possi trouare al mōdo, ripieno nō meno di psone, che di ricchezze īfinite, cōfina col mare Oceano, nel qual vi sono tāte Isole, chel numero di qlle è incōprēsibile, ne si truoua alcuno, che le habbi vedute tutte. Gli huomini di qlle parti son sagaci & ingegniosi ī tutte le sciēze & arti, & à lor cōparatione hāno in poco pgio tutte le altre nationi, & dicono, che loro soli guardano cō duoi occhi, li latini cō vno, & tutte le altre gēti sono del tutto cieche, & di cio se ne vede la esperiēza di qsto lor gran sapere, imperò che fanno cō le pprie mani lauori di tāta arte, & industria, che nō è natione al mōdo, che gli bastasse l'aīo di volersi mettere à paragone con essi. Gli huomini & le dōne sono bellissimi ma comunemēte hāno gli occhi piccioli, & oltra di qsto gli huomini son senza barba, hāno lettere bellissime, quasi simili alle latine, la fede di qsti popoli è tāto varia, & di sorte diuersa, che à pena, si potria (senza fastidio) esplicare la loro diuersità, pure comunemēte cōfessano essere vn Dio immortale, & eterno, & ogni giorno inuocano il nome di qllo, fanno poco altro bene, nō digiunano, nō dicono orationi, ne fanno alcuna astinenza, ne si affliggano pre uerēza di Dio, ne fanno altre buone ope, ne pēsano esser peccato ammazzare gli huomini, ma se lasciassero il freno nella bocca de suoi caualli, quādo si debbono pascere, crederebbono hauer offeso Dio mortalmēte, ne pēsano esser peccato la fornicatione, ne la lussuria, hanno piu moglie, & è bisogno secondo la lor legge, chel figlio toglia p moglie la madrigna dopo la morte del padre, & il fratello, la moglie del fratello, se resta vedoua, & si maritano con qlle. Sono i Tartari nel fatto d'arme i piu valēti cōbattēti, & piu vbbidienti à suoi superiori, che tutte le altre nationi, nella battaglia immediate tutti conoscono per segni & ammaestramenti la volōtà del loro capitano, la onde senza faticha l'hoste de Tartari vien gouernato. Il Signore de Tartari nō da loro pagamēto alcuno, anzi fa di mestiero, che viuino de bottini, & cacciagioni, che si acquistano, volendo el Signore puo lor torre tutto qllo, che hanno. E

Quādo i Tartari caualcano, menan seco gran moltitudine di bestiame, beuano latte di caualle, & ne mangiano poi le carni, le qli reputano essere molto buone, sono à cauallo molto destri, & ottimi arcieri, à piedi nō sanno andar, se nō pigramēte, sono astuti, & ingegniosi, à espugnar le citta & castelli, vogliono sempre hauer qsto auantaggio, cōtro i suoi nemici, che nella battaglia nō si vergognano di fuggire, se vien loro ben fatto, cioè, che trouādosi sopra il fatto del cōbattere, se vogliono, cōbattono, se anche vogliono schifar la battaglia, gli auersarij, nō gli possono cōstrignere a cōbattere. la battaglia loro è molto pericolosa, p che ī vno assalto, de Tartari piu ne muore, & piu ne son feriti che ī vno altro gran fatto d'arme di altra natione, & qsto accade p le saette che tirano, cō archi, forte, & à segno, & sono nel l'arte del saettare tāto buoni maestri, che i loro strali trapassano quasi ogni sorte di armatura. Quādo vegono scōfitti, fuggono ī brigata, & in schiera, & il seguirli è molto pericoloso, pchè fuggēdo, tirano à drietro le freccie, cō le qli feriscono gli huomini & i caualli, & gli, ammazzano, & se veggono i nimici disordinati, di subito si riuolgono verso qlli, & gli ammazzano. L'hoste de Tartari nō è di grāde apparēza pche vāno ristretti ī modo, che mille di loro, nō apparischano vna squadra di 500. Accarezzano i forestieri, dādo loro volētieri da māgiare, ma vogliono, ī viaggio sia similmēte dato à loro, altrimēti sene togliono p forza. Sanno pigliare le terre d'altrui, ma nō le sanno dipoi guardare. Quādo sono piu debili & abietti, diuētono all'hora humili & benigni, qn forti, & gagliardi, diuētano pessimi & supbi. Nō vogliono che alcuno, alla loro presenza dica bugie, tutta volta essi, senza alcun rispetto le dicono. In due cose nō sanno mētire, nelle cose del fatto d'arme, pcioche niuno hara ardimēto di lodarsi di qllo, che ei nō habbia fatto, ò vero negare, se hara fatto qlche bella pruoua, l'altro è che se alcuno haura cōmesso vn peccato, p il qle debba essere cōdēnato, quātunche alla morte, domandato dal Signore, subito cōfessera la verita. Questo sia à bastanza essere stato detto de Tartari, pche saria longo, descriuere diffusamēte, tutti li loro costumi. F

Il fine dell'Istoria del Signor Hayton Armeno.

Discorso

DISCORSO SOPRA GLI SCRITTI DI Giouanmaria Angiolello, & di vn mercatãte, che andò per tutta la Persia: ne i quali è narrata la vita, & li fatti di Vssuncassan.

IASCVNO, *che si riuolga à pensare le varie mutationi, & alterationi, che i cieli col lor mouimento fanno di continouo nelle cose humane, debbe ragioneuolmente hauere vna gran marauiglia: ma credo io molto maggiore l'habbiano d'hauer coloro, che leggono le historie antiche. percioche veggono chiaramente, che in minore spatio di mille anni, molte republiche, & molti regni grandißimi & potentißimi sono di maniera mancati, che di molti di loro non vi è rimasto pur il nome, ne sene troua memoria alcuna. Il medesimo girar de cieli si vede hauer indotto molti popoli à partirsi del lor nathio paese, & à guisa di superbi & rapidi fiumi trascorrer ne gli altrui per occupargli, scacciandone via gli antichi habitatori, & non contenti di questo, hauer voluto anche mutar loro i nomi. Si che hoggidi sono molti popoli, che in vero non sappiamo, ne quali ne doue fussero anticamente, di che ne può render certa testimonianza la misera Italia: alla quale, dopo la ruina dell'imperio Romano, le tante strane & barbare nationi venute insin di sotto la tramõtana, scacciatone gli habitatori, mutarono la lingua nathia, i nomi delle prouincie, de fiumi, & de monti: & quasi leuando le città dal proprio sito, le fabricarono poi lontane dal luogo, doue prima erano state edificate. Et questo non è solamente auenuto all'Italia: ma alla prouincia della Gallia, che occupata che fu dalla feroce natione de Franchi, perdette insieme con gli habitatori anchora il nome. Il medesimo auenne alla Britannia hoggidi chiamata Inghilterra, alla Pannonia, che è l'Ungaria: & ad infinite altre, che saria cosa lunga & dispiaceuole à commemorarle. ma non voglio tacere della pouera & afflitta Grecia, celebrata da tutti gli scrittori si Greci, come Latini, la quale era l'albergo della sapientia, & l'essempio della humanità, che al presente si ritroua caduta in tanta calamità & ruina, ch'ella non è habitata se non da genti barbare, rozze, & lontane da ogni gentilezza, & honesto costume. Questa medesima infelicità trascorse ancho per tutta l'Asia: percioche (si come si legge nel libro di messer Marco Polo, & dell'Armeno) dalle parti del Cataio vi discese vna moltitudine di Tartari, che la occuparono, & acquistatosi nuoue sedie mutarono i nomi alle prouincie, chiamandole co nomi delli vincitori. si come la Margiana, la Battriana, & la Sogdiana prouincie vicine al mar Caspio, essendo state prese da Zacatai fratello del gran Can, leuati via i lor nomi propri, furon chiamate il paese del Zacatai, dalla prouincia del Turquestan, la quale è oltra il fiume Iaxarte, & Oxo, venne vn'altra gran moltitudine di popoli, che si fermarono nell'Asia minore, nella quale è la Bithinia, la Phrigia, la Cappadocia, & la Paphlagonia, & la chiamarono la Turchia. similmente, essendosi Ocatan Can fatto signore delle prouincie della Media, della Parthia, & della Persia hora detta Azemia, li suoi successori dettero loro diuersi nomi. et à tempi nostri il signor Sophì, che nacque d'vna figliuola di Vssuncassan Re di Persia, fece dal nome suo nominar le dette prouincie. Or essendomi venuti alle mani alcuni scritti assai diligentemente raccolti, ne quali è narrata la vita, & i fatti del sopradetto signore Vssuncassan, ò vero Assambei, che è il medesimo, & di Sciech Ismael, che è il signor Sophì, ho giudicato, che siano degni di esser letti dopo il libro di messer Marco Polo, & dell'Armeno. Et anchora che trattino di vna medesima materia, & come in conformità, nondimeno sono pur varij, & penso che apporteranno à i lettori non*

picciola dilettatione. Et per quāto io trouo, questo primo scrittore, che parla della vita di Vssun cassan, fu nominato Giouanmaria Angiolello, che in vna sua historia narra, che seruiua Musta fà figliuolo di Mahumet gran Turco, & che egli si trouò nella giornata, che fece il detto gran Turco, nella quale fu rotto su le Isole nel mezo del fiume Eufrate dall'essercito di Vssuncassan. del secōdo scrittore nō si sa il nome: ma ben si vede, che fu vn gētile intelletto, il quale per cagion delle sue mercatātie andò quasi per tutta la Persia. A questi due scrittori habbiamo aggiunto due viaggi, l'uno del magnifico messer Iosaphà Barbaro, & l'altro del magnifico messer Ambrosio Cōtarini, che trattano delle medesime materie, di modo, che delle cose auenute nella Persia in que tempi si ha vna historia se nō cōtinouata, almeno scritta di maniera, che l'huomo ne può restare in parte satisfatto. Cosi la fortuna ci fusse stata fauoreuole à farne venire nelle mani il viaggio del magnifico messer Catharin Zeno il Caualier, che fu il primo Ambasciadore, che andasse in detta prouincia al signore Vssuncassan: ma la lunghezza del tempo, auegna che fusse stampato, ha fatto si, che l'habbiamo smarrito. Et veramēte il sopradetto messer Catharino fu vno de rari, & degni gentil huomini, che à quei tēpi si ritrouasse in questa eccellētissima Republica. onde essa nel. 1471. lo elesse Ambasciadore al signore Vssuncassan per farlo muouer cō tra il signor Turco, col quale ella era in guerra ardentissima. egli mosso dall'amor che portaua alla sua patria, come buon cittadino, nō hauendo rispetto al lungo & pericoloso viaggio, accettò cotal carico allegramēte, & tanto piu volentieri & prontamente vi andò, quāto haueua ferma speranza di esser mezano miglior di ciascun'altro à far tale effetto. Percioche Caloianni Imperador di Trabisonda, hauendo maritato vna sua figliuola nominata Despinacaton al signore Vssuncassano, ne maritò vn'altra al Duca dell'Arcipelago chiamato il signor Nicolò Crespo, della quale hebbe alcune figliuole, che tutte furon maritate honoratamente in Venetia: & vna fu madre della Regina di Cipri, & del magnifico messer Giorgio Cornaro il Caualiere et Procurator suo fratello dal qual sono poi discesi tanti Reuerendiss. Cardinali. vn'altra fu maritata al magnifico messer Nicolò Prioli il Procuratore, & l'altra fu moglie del sopradetto magnifico messer Catharin Zeno. Or questa Despinacaton, auegna che fusse in Persia, & molto lontana, hauea nōdimeno continouamente conseruata la memoria della cōsanguinità, & la beniuolenza con la detta sua sorella moglie del Duca dell'Arcipelago, & medesimamēte in Venetia con le sue nepoti. Siche per tal cagione questo gentilhuomo vi andò con animo prontissimo, & non s'ingannò punto della sua openione. percioche dopo molti trauagli, & pericoli, giunto che fu in Tauris, & alla presenza del signore Vssuncassan, & di Despinacaton sua mogliera, fu riconosciuto per suo nepote, & furongli fatti grandissimi honori, & carezze: & cō la gratia, che egli haueua acquistata appresso il detto signore operò molte cose in fauor della sua Republica, le quali erano descritte nel suo libro, che di sopra habbiamo detto essere smarrito. Et volendo il signore Vssun cassan far maggior honore al detto magnifico messer Catharino, lo elesse per suo ambasciadore à principi christiani per farli muouer contra il Turco, & principalmente alli Re di Polonia, & d'Vngaria: ma cōdottosi à loro, & trouato che faceuan guerra insieme, sen'andò à gli altri. In questo tempo la Illustriss. Signoria intesa la partita del su detto messer Catharino, elesse in suo luogo messer Iosapha Barbaro, & dopo lui messer Ambrosio Contarini: del cui viaggio fatto nel suo ritorno à Venetia, passando per il mar Caspio, & per il fiume della Volga, & per le campagne de Tartari, io stimo per li nuoui & varij accidenti, che gli sopravennero di giorno in giorno, che li lettori ne prenderanno grandissima dilettatione & marauiglia.

BREVE NARRATIONE DELLA VITA ET FATTI DEL SIGNOR VSSVNCASSANO

Fatta per Giouan'maria Angiolello.

Assambei Re di Persia toglie per moglie la figliuola dell'Imperator di Trabisonda Christiano, & hauendo hauuto figliuoli di lei, ella con due sue figliuole si riduce à far vita solitaria & Christiana, & suo padre è menato prigione in Constantinopoli. Cap. I.

ASsambei potentissimo Re di Tauris, & della Persia hebbe piu donne per mogli, & vna tra l'altre nominata Despinacaton, che fu figliuola d'un Imperador di Trabisonda nominato Caloianni, ilqual temendo la potenza dell'Ottomano, & credendo per tal via assicurarsi, et hauer soccorso d'Assambei in ogni suo bisogno, gliela diede per moglie con questa conditione, ch'ella potesse viuer secondo la fede Christiana, & cosi fu contento, onde ella teneua continouamente appresso di se Calogeri, che ne diuini officij la seruiuano. Di questa donna Assambei hebbe vn figliuol maschio, & tre femine: La prima delle quali B fu maritata à Sechaidar padre del Sophi, le altre due stettero con la madre, laquale dopo vn certo tempo deliberò far vita solitaria, & separata dal marito, di che esso restò contento, dandole di molti danari & entrate, & concedendole per sua habitatione vna città detta Iscartibiert, laquale è nel confine del paese di Diarbet. Questa donna stette gran tempo nel detto luogo, & insieme con le due figliuole, che le erano rimase, fece vita Christiana, mentre che visse, & essendo morta fu sepelita nella città d'Amit, nella Chiesa di San Giorgio, doue insino hoggidi si vede la sua sepoltura. Il figliuolo rimase col padre Assambei, & quella istessa notte, che morì il padre, esso fu strangolato da i tre altri fratelli, ch'erano d'un'altra madre, & poteua hauer da vent'anni. Le sorelle intendendo la morte del fratello, deliberorno di partirsi, & pigliato il lor hauere se n'andarono in Aleppo, dipoi in Damasco: doue da nostri piu volte sono state vedute, delle qual due anchor vna è viua. Hor tornando à Caloianni, che si credette, hauendo dato la figliuola per moglie ad Assambei, assicurar il suo paese da nimici, & rimaner Signore in Trabisonda, dico che'l Turco fu prestissimo ad andargli à dosso col suo essercito auanti ch'egli potesse hauer il soccorso. Il pouero Signore, non vedendo aiuto da parte alcuna, fu costretto à rendersi al nimico. La onde fu menato in Constantinopoli, & assai honorato, ma prima che finisse l'anno, se ne morì, che fu nel 1462.

Pirahomat fa guerra ad Abraim suo fratello per torgli il regno della Caramania, & ottienlo con l'aiuto del gran Turco, alqual poi si ribella, & vassene in Persia. Cap. 2.

Il Signor Assambei hebbe dipoi guerra col Signor Ottomano per cagione del regno della C Caramania, della quale ambidue pretendeuano hauer il dominio. Questo regno fu anticamente detto Cilicia, ma poi fu, & è insino al presente detto Caramania da vn Signor Arabo nominato anticamente Caraman, ilqual hebbe descendenza per succesion di tempo in tempo nominato Turuan, che hebbe sette figliuoli, iquali dopo la sua morte vennero alle mani fra loro, & ne morirono cinque, & due restorono viui, che fu Abraim & Pirahomat. Abraim per hauer piu seguaci si fece Signore, & Pirahomat se ne fuggì dal gran Turco, che teneua parentela con loro. Essendo Pirahomat in Constantinopoli, sollecitaua continouamente, il Signor Turco, che gli desse aiuto per poter cacciare il fratello, & farsi egli Signore, offerendosi di essergli vassallo & suddito, prestandogli ogni vbidienza. Visto il Signor Ottomano, che l'offerta veniua molto à suo proposito, non glielo negò, & gli diede essercito à sufficienza. Intendendo questa cosa Abraim Signor della Caramania, si mise all'ordine per difendere il suo stato. & essendo nel 1467. venuti ambidue gli esserciti tra Carasar, & vna città detta Aessar, furono alle mani, & fu grande vccisione fra l'una parte & l'altra. pur alla fine Pirahomat ne riportò la vittoria, & rimase Signor del paese senz'altro contrasto. Il fratello voltosi à fuggire cadde da cauallo, & rottosi il petto se ne morì. Pirahomat assettato c'hebbe lo stato, dimorò Signore pacificamēte due anni soli: percioche, essendo costume, che tutti i baroni del Turco debbano andare almeno vna volta l'anno à visitare il Signore,

& basciargli la mano, presentandolo secondo le loro entrate & dignità, & allo'ncontro che'l Signore gli carezzi, & dia molti presenti: Pirahomat non si curaua punto di seruar questa vsanza, come faceuano gli altri. la onde il Turco gli mādò à dire, che con parte delle sue gēti si douesse muouere in aiuto suo, percioche voleua andare à danni de Christiani. ma Pirahomat non lo volse vbidire. Or veduta il Turco tal disubidienza, andò in persona col suo essercito ad assaltarlo, & tolsegli vna parte del paese fino al Cogno, mettendo in Signoria vn suo figliuolo nominato Mustafà Celebi, ch'era il suo secondo genito, lasciandogli vna buona cōpagnia per sicurtà sua, & dipoi ogn'anno gli mandaua qualche buon capitano con buon numero di genti, lequali andauano assediando, & acquistando il resto del paese. Pirahomat vedendo nō poter resistere alle forze del Turco, lasciati alcuni gouernatori in certe fortezze, si leuò del suo paese, & andossene nella Persia dal Signor Assambei, & giunto in Tauris, fu molto carezzato, & essaudito d'ogni sua richiesta d'aiuto contra il nimico, & furongli messi in ordine circa quaranta mila combattēti. il capitano de quali era detto Iusuf huomo di gran fama, & valente di gouerno, & di gran cuore: il qual messosi in camino col detto essercito giunse in breue alla città del Toccato, & pose tutto il paese à ferro & fuoco, brusciādo i borghi di essa città, ne dimoraua à combatter fortezze, ma andaua guastando & estirpando il paese di maniera, ch'ogni persona fuggiua alle fortezze. In questo tēpo si trouaua il Signor Mustafà figliuolo del Turco, con vn capitano del padre chiamato Agmat Bassà mādato ad espugnar le fortezze di Caramania, & stauano accampati ad vna città fortissima nominata Lula, & le genti, ch'erano dentro, nō essendo solite ad vdire il terribil suono dell'artigliaria, si resero, & furono mal trattate per il Signor Mustafà, però fornita la città di presidio intendendosi che'l campo de Persiani era à quelle bande. & che non vi era Vssuncassano in persona si ritrassero per comandamento del Signore, & vennero al Cogno: donde, per nō esser la città molto forte di mura, Mustafà Celebi fece leuar le sue donne & donzelle col suo hauere, mandandole ad vn luogo quattro giornate lontano verso ponente al camin di Constantinopoli, nominato Sabi carrahasar, ch'è sopra vn fortissimo mōte. Il campo stette al Cogno per alcuni giorni. dipoi hauendo inteso, che Persiani veniuano à quella volta, non si tenendo sufficiente al contrasto, si leuò, & venne alla città del Cuthei, doue trouò Daut bassà, ch'era Beliarbei della Natolia, ilqual faceua genti p resistere à Persiani, & anche il gran Turco era passato lo stretto con tutta la sua corte, & parte della Romania, per congiungersi con l'altro suo campo, stimando l'essercito de nimici esser piu grosso, che p hauer essi hauuto fantaria dalla Caramania, il loro essercito era ingrossato, & andauano minacciādo tutto'l paese.

Mustafà viene à giornata co Persiani, che eran venuti con Pirahomat per difender la Caramania, & gli rompe, & Vssuncassan richiede i Venetiani, che facciano guerra al Turco, & gli mandino artigliarie. Cap. 3.

Mustafà inteso che hebbe, che non v'era Vssuncassan, ma che poteuano esser tra pedoni & caualli da cinquanta mila persone, pigliata licenza dal padre insieme con Agmat Bassà, con sessanta mila persone in ordinanza, la maggior parte delle quali era à cauallo, deliberò di andare à trouar li Persiani, & fece muouer l'essercito. li nimici hauendo inteso cotal mouimento, non procedettero piu auanti, ma si ritirarono nel paese della Caramania per pigliar maggior soccorso & piu vettouaglie. Or caualcādo l'essercito del Turco molte giornate cō gran celerità, giunse poco lontano dal luogo, doue stauano alloggiati li nimici, & mandorno auanti quattro mila caualli, il capitano de quali era nominato Arnaut, & nel far del giorno assalirono il campo de Persiani. & essendo alle mani, sopragiunse il resto del campo del Turco, dando soccorso alli quattro mila caualli, che gia erano stati mal menati, & eraui morto Arnaut con piu di due mila de suoi. Li Persiani vedendosi su la vittoria, si fecero incontro alle squadre de i Turchi arditamēte, & nel combattere si mostrarono molto coraggiosi. ma essendo & dell'una & dell'altra parte rimasi morti grandissimo numero, intorno l'hora di terza li Persiani cominciarono à piegare, & furono rotti da Turchi, doue fu preso Iusuf capitano con altri condottieri, & molti morti. furono pigliati ancho i carriaggi, & i pauiglioni, & fatti di grossi bottini di caualli, di cameli, & d'altre robbe. Pirahomat Signor della Caramania, hauendo il paese in suo fauore, hebbe modo di scampare, ma nō però si tenne sicuro nel suo paese, anzi ritornò da Vssuncassan nella Persia. Il Signor Turco, hauēdo inteso questa vittoria, fece far molti trionfi & feste in Constantinopoli, mandando à donare molti presenti

A presenti à suo figliuolo Mustafà,& à i suoi Capitani. Dopo questa rotta il Signor Assambei mandò à persuadere à i Signori Venetiani per vn suo ambasciadore, che volessino stare in guerra col Turco:percioche egli in persona verria all'impresa contra di lui. Et oltra di ciò gli richiedeua di artiglierie:lequali dopo molto tempo furono mandate in Cipri insieme con la loro armata,ma giunsero tardi,essendosi già Assambei affrontato col campo Turchesco, & nel menar delle mani restato perditore,& ancho ritornato in Tauris,& l'artiglieria ne restò,con laquale era messer Iosaphat Barbaro.

L'apparecchio,che fa il gran Turco per andar in persona contra Vssuncassan, & come sia ordinato il suo essercito nell'alloggiare,& nel caminare. Cap. 4.

Il Turco hauuta la vittoria,& fattosi Signore della Caramania,vededo che Vssuncassan si era dimostrato suo nimico per hauer cōtra di lui dato aiuto à Pirahomat, & ruinato li suoi paesi,nel 1473. deliberò di farli sapere,che non lo temeua punto,auegna che, hauēdolo già rotto,glielo hauesse dimostrato,nondimeno voleua proceder piu oltra, & dargli à conoscer chiaramente quanto le sue gran forze potessero.onde il verno seguente mise ordine di andare in persona à danni di Vssuncassan:& dato commissione, che si douesse far gran numero di gente,fece intendere à tutti,che stessero apparecchiati. Et venuto il tempo di vscir in campagna,nel sopradetto anno passò con la sua corte dello stretto di Constantinopoli in Asia,& giunto in Cappadocia, quiui si fermò in vna pianura appresso vna città chiamata B Amasia,doue faceua residentia Baiesit Celebi primogenito del Signor Turco. Questa pianura è chiamata Casouasi che in nostra lingua vuol dire la pianura dell'Oca ella è capace di grandi esserciti,& ha commodità grādissima di acque & di vettouaglie per hauer d'intorno vicine molte ville.& perche essa è alla via del camino che voleua fare il Signore, fu deliberato,che quiui si douesse ragunare il grande essercito.& hauēdo,si come habbiamo detto,fatto sapere a ciascun capitano,& condottiero,che stessero apparecchiati, & al tempo determinato si trouassero tutti con ogni buon'ordine nel detto luogo:egli fu pienamente vbbidito. Ma conoscendo il Signor Turco, che tal impresa era di grandissima importanza, deliberò di far tutte le prouisioni possibili in quanto al numero delle gēti, alla commodità delle cose necessarie,& alla sicurezza sua,& del suo stato. onde di tre figliuoli, ch'egli haueua, li due maggiori volse che venissero à tal impresa,cioè Baiesit primo,& Mustafà secondo genito:il terzo,ilquale hauea nome Gien,rimanesse à Costantinopoli,con buoni consiglieri per conseruation dello stato suo.Congregato,& ordinato l'essercito nella detta pianura dell'Oca,si consigliò del modo che si douesse tenere.nell'alloggiare, & nel caminare, & di non hauer mancamento di alcuna di quelle cose che fussero necessarie,& possibili. fu adunque deliberato di far cinque principali colonnelli: vno de quali fu il Signor Turco con la sua corte, & altra gente alla somma di trenta mila persone tra quelle da cauallo & da piedi. il secondo fu Baiesit primogenito con la sua condotta,& altri insino alla somma di altre trenta mila perC sone.& hauesse da alloggiare alla destra del padre, il terzo fu Mustafà secondo figliuolo,il qual medesimamente haueua trenta mila persone, tra le quali erano dodici mila Valacchi della Valacchia bassa,& di essi era capitano vno,che hauea nome Bataraba,& questo colōnello haueua da alloggiare alla sinistra del Turco. il quarto fu il Begliarbei della Romania nominato Asmurat,che era della famiglia de Paleologi:& per esser egli giouane,gli fu dato per gouernatore Maumut Bassà,che era il primo huomo,& riputato il piu sauio,che si trouasse in tutto lo stato del Turco:era consigliero del Signore, & anche era stato del Signor Amurat padre del presente Turco.Questo colonnello era di sessanta mila persone, compurando molti Christiani Greci,Albanesi,& Soriani:li quali erano stati comandati. Et questo quarto colonnello alloggiaua dinanzi al Turco. il quinto colonnello fu il Bigliarbei della Natalia nominato Daut Bassà,huomo di auttorità,& di maturo consiglio.il colonnello era di quaranta mila persone,contando li Musolmani à pie & à cauallo: & haueua da alloggiar drieto al gran Turco:di modo che'l Signore cō la sua corte rimaneua in mezzo, circondato da i quattro sopradetti colonnelli:& fu messo ordine, che tutti co i loro pauiglioni, de quali sono copiosi,secondo le loro dignità alloggiassero, non pretermettendo l'ordine del caminare,& dello star ciascuno alla sua banda, acconciando li pauiglioni insieme à modo di fortezza serrati:ma lasciando però tutta via le strade da poter andar per lo campo, & lasciando ancho in mezo di ogni colonnello spatio grāde per la piazza:percioche p ogni colonnello

era il suo mercato di cose cotte, di biade, & di molte & diuerse arti, & prouedimento di ogni cõmodità. Erano anche in ciaschedun colonnello siniscalchi, & soprastanti con piena auttorità per far osseruar ogni buon ordine, & prouedere che nõ nascessero scandoli. Ciascuno di questi quattro Colonnelli è obligato à mandar le sue sentinelle, & tener buona guardia ogn'un dalla sua banda. Oltra li cinque sopradetti colonnelli ne fu anche fatto vn'altro di Aganzì, liquali sono huomini, che non hanno soldo, ma come venturieri guadagnano delle prede & ruberie. questi non alloggiono insieme con tutto il corpo dell'essercito, ma vanno scorrendo, & guastando, & rubando il paese de nimici da ogni lato, & seruano tra loro grande & ottimo ordine, si nel partir le prede fatte, come in eseguir tutte le loro imprese senza contesa alcuna tra loro. In questo colonnello si trouarono à questa impresa trentamila Aganzi, essendo, si come sempre sogliono essere, molto bene à cauallo, & fu dato loro per Capitano vn valoroso condottiero nominato Maumut Aga. D

Il prouedimento che fanno gli Arphaemiler signori sopra le vettouaglie, accioche l'essercito n'habbia abondanza. Cap. 5.

Intorno alle vettouaglie è posta gran cura & diligẽza, che l'essercito ne habbia abondantemente, & in ciò tiensi quest'ordine, che due Arphaemiler (cosi chiamano li due signori sopra le vettouaglie, i quali, per poterséne seruire subito che il bisogno lo ricerchi, hanno sotto di se ducento cinquanta huomini per vno) quando il gran Turco esce con essercito in campagna, di alloggiamento in alloggiamento mandano auanti, & lontano per ispatio d'una giornata fanno intender per tutto, che l'essercito ha da alloggiare in quelle contrade: & li Gouernatori, & Rettori di quei paesi proueggono, che nell'essercito siano delle vettouaglie abondantemẽte: & tutti per desiderio di toccar danari vi concorrono volentieri, massimamente essendo sicuri, che niuno sia per far loro violenza, anzi di hauer buona cõpagnia, & di esser fauoriti, siano di qual conditione esser si vogliano: & guai à coloro, che facessero, ò comportassero, che fusse fatta violenza alcuna: percioche senza remissione sariano grauemente puniti. Vanno anche seguitando il campo molti bazzariotti, come sono beccai, fornai, cuochi, & assai altri, che vanno cõprando la robba, & conducendola al campo per guadagnare, & à tali guadagni si troua gran compagnia, & possente di danari: & coloro che attendono à simil pratica, vengono carezzati, & accõmodati dal dominio in tutte le cose, che essi ricercano per la cõmodità del campo: si che in tutto quel tempo, che l'essercito sta fuori se le strade non sono impedite da nimici, sempre vi è grandissima abondanza. Quando il signor Turco vuole andar à danno de nimici, & che comincia à scostarsi dalli suoi paesi, et che non si può cõmodamente hauere abondanza delle vettouaglie, si fa consiglio del viaggio, che si debbe tenere, come fu questo à danni di Vssuncassan, che andammo dentro del suo paese, & lontano da i confini del Turco quasi diece giornate, doue le strade non eran sicure: & stettesi intorno à tre mesi, che niuna persona era sicura di andar dal paese di Vssuncassan à quello del Turco, si che Gien sultan suo figliuolo, ch'era rimaso in Constantinopoli al gouerno dello stato, stette piu di quaranta giorni, che non hebbe vera nouella ne del padre, ne dell'essercito: alla fine gli venne detto, che erauamo stati tutti rotti & mal menati, la qual cosa Gien tenendola per vera & ferma, procurò di hauer piena vbidienza si dalli Gouernatori delle fortezze, come da gli altri magistrati, di che il signor Turco prese sdegno si grande, che fece morir li consiglieri, che in ciò gli haueuano dato consiglio, & cõporta togliene fuori della cõmessione, che essi haueuano. vno di questi era chiamato Carestra Solciman, & l'altro Nasufabege. Or quando accade, che essendo l'essercito fuori delli confini, & nel paese nimico, bisogni proueder delle vettouaglie, li sopradetti Arphaemiler hanno carico & auttorità di mandar per tutte le parti del dominio del signore, doue sappiano esser abondanza di biade, & comandare à ciascuna città che debba mandar tante some da camelo di farine & d'orzi. Le città con li lor territorij son tenute ad vbidire, & far li loro soprastanti con la quantità delle farine & de gli orzi, che lor sono imposti. Oltra di ciò cõuien che facciano portare vettouaglie soprabondanti per l'uso delle persone, & de gli animali, che le conducono percioche l'ordine è, che le vettouaglie comandate dalli sopradetti signori per l'essercito, non siano punto scemate, ma al tempo del dispensarle bisogna, che si troui esser tanta quantità, quanta fu comandata, altramente le cõmunità ne patiriano riprensione & damno, giunti li detti soprastanti in campo al tempo loro determinato, si appresentano à gli vfficiali delli

E

F

sopradetti

A sopradetti maestri di campo, i quali tolto in nota il lor giugnere, assegnano loro il luogo da alloggiare. pigliano similmente in nota tutte le some delle vettouaglie, & non vi si mette mano senza commissione delli detti Arphaemiler, & non si dispensano fin che per altra via se ne possono hauere: & quando sono impedite le strade, & che manca la vettouaglia, li siniscalchi del campo vanno da li Saraphaemiler maestri di campo, & ricordano che questo, ò quel paese manca di farine, & di orzi, & li detti Signori fanno consegnar vno, ouer piu di quelli soprastanti con le sue condotte, & insieme vi mandano vno delli scriuani, & tal volta v'interuiene vn Commessario delli siniscalchi del campo, & poste le vettouaglie in mercato, mette loro il prezzo, & cosi le vendono, & tiensi buon conto si della quantità delle biade, come del danaro, che se ne trahe. vendute che elle sono, li danari vengono consegnati al soprastante per nome della communità, & fannogli le sue chiarezze della quantità delle biade vendute, & del danaro consegnatoli. giunto il soprastante nella sua patria, consegna li danari alla communità: liquali sono distribuiti secondo la quantità delle biade, che gli huomini hanno date per mandare al campo. & per esser cosi buon'ordine, facilmente si prouede al bisogno. & è cosa quasi incredibile à chi non l'ha visto, la gran moltitudine de cameli, che portano le vettouaglie, & massimamente ciò si vidde in questa impresa cõtra Vssuncassan: nella quale il Turco oltra la paga ordinaria dette vna imprestanza di tre lune, cioè vn quarterone, secondo l'ordine delle persone. diede anche souuentione B alli Timarati: percioche essi per l'ordinario hanno la paga dell'entrate à loro consegnate.

Il gran Turco fa consulto della uia, che ha da tener l'essercito partendosi da Amasia, de i luoghi donde passa, & de i Dromedarij, che gli portaron presenti da parte del Signor Sit, et del Soldano. Cap. 6.

Essendo ogni cosa opportuna a tal viaggio apparecchiata, si fece consulto della via, che si haueua da tenere per andare a danni di Vssuncassan. trouossi a questo consulto il gran Capitano Iusuph, con altri gran condottieri del detto Vssuncassan, liquali, come ho detto per l'adietro, furon presi, quando l'anno passato 1472. fu rotto il campo à Begisar: & il gran Turco haueua promesso loro di liberargli, se trouaua, che dicessero la verità sopra le cose di mandate loro del viaggio per l'impresa: nondimeno erano cõdotti con l'essercito sotto buona guardia, & esaminati spesso de i passi, & delle commodità, si dell'acque, come de gli alloggiamenti. haueua anche il Turco per mezo de suoi commessi fatto pratica, & condotti nel campo alcuni mercatanti, & altre persone pratiche di tal viaggio: & separatamente erano dimandati delle sopradette cose. medesimamente gli Aganzi trascorrẽdo il paese, & faccendo prigioni, che fussero ben pratichi de luoghi, gli mandauano alla corte, i quali erano similmente esaminati, & tolto il detto, & il parer di tutti, si procedeua con maturo cõsiglio. Fatti che furono tutti li prouedimenti necessarij: il gran Turco fece leuar l'essercito della pianura detta dell'Oca, & dalla città di Amasia si auiò alla volta del Toccato città di Cappadocia, & l'essercito seguitando il suo camino giunse alla città di Ciuas, laquale è posta vicina al mõte, C & passale da presso vn grosso fiume nominato Lais, che vien dalle mõtagne di Trabisonda, sopra il quale è vn ponte di pietra larghissimo. Lasciata la detta città da man sinistra, passato il sopradetto fiume, entrammo in vna valle tra'l mõte Tauro, & giugnemmo ad vn castello chiamato Nicher, che è del Signore Vssuncassan. quiui gli Agãzi furono assaliti da nimici, & fattasi vna picciola scaramuccia, furono vccisi alquanti dell'una & dell'altra parte. & menati alla corte del Turco da dodici prigioni. il resto della gẽte, non aspettãdo la furia, si parti lasciando il castello fornito: doue giunse l'essercito, ma per non dimorare à combatter fortezze, passò di lungo, lasciandosi à man manca poco spatio lontano vna città chiamata Coiliuasar, posta tra monti in vna valle, circondata da molti villaggi, & seguitãdo giugnemmo allo scender del gran mõte ad vn'altra città nominata Caraesar, doue si caua allume. & alloggiando l'essercito appresso la detta città mezo miglio, & la cauallería trascorrẽdo, & guastando il paese, la maggior parte de paesani col bestiame, & cõ le robbe erano fuggiti, & ridotti alle fortezze de monti, & à luoghi sicuri. leuato il campo cõ le nostre giornate arriuammo sopra vna gran pianura, doue è la città di Argian, posta sopra vn luogo alquanto eminente dal detto piano, & chiamasi la campagna di Arsimgan. ma per non esser la città forte: il popolo se n'era fuggito, & passato il fiume Eufrate. nondimeno ve n'erano rimasti alquãti. tra liquali al giugner de gli Aganzi fu trouato vn'Armeno huomo attempato, che se ne staua in vna Chiesa circondato da molti libri, & anchor che molte fiate fusse chiamato da coloro,

che lo trouarono, non rispose mai, anzi staua attentissimo à leggere i libri, ch'egli si teneua aperti dauanti, & sopragiugnēdo la furia de soldati, fu morto, & cō lui insieme arsa la chiesa ilche intendendo il signor Turco, n'hebbe molto dispiacere: percioche gli venne detto, che era grandissimo philosopho. Or seguitando noi il viaggio per questo paese dell'Arsingañ, che è parte dell'Armenia minore, & appressandoci all'Eufrate poco lontani da Malacia, il qual viaggio facemmo in otto giornate, essendo già fermo l'essercito, intorno all'hora di nona, ecco si veggon venire vndeci Dromedarij, liquali veniuano con presenti del signor Sit, & del Soldano, & sopra li detti Dromedarij erano huomini strettamente fasciati con drappi bianchi, percioche altramente nō potrian reggere al caualcar di simili animali, che per esser molto veloci conquassano grandemente la persona: di questi vndici huomini alcuni erano bianchi, & alcuni negri, & il primo teneua in mano vna freccia, nella quale era fitta vna poliza, gli altri tutti haueuano dinanzi vn canestro coperto, & dentro vi erano varie cōfettioni: altri portauano certo pane, & carni cotte, che erano anchora calde. giunti che furono al pauiglion del signor Turco, senza smontare, ne fermarsi porsero la poliza, & li canestri: & s'intese, che in sei hore haueuan corso nouanta miglia. fu data loro la risposta senza parlare, con vn'altra poliza fitta nella detta freccia, & partiti parue che sparissero dinanzi à gli occhi nostri, si marauigliosa è la velocità di quegli animali.

Il gran Turco giunto al fiume Eufrate delibera di passare, & fa tentare il passo ad Asmurat con le sue genti, ilquale vien rotto da i Persiani. Cap. 7.

Or essendo noi arriuati al fiume Eufrate, & caminando su per la sua riua per greco & leuante, ecco vedemmo Vssuncassan col suo essercito esser giunto dall'altra banda, doue egli dubitaua ch'el Turco douesse passare. era in questo luogo il fiume piu largo, & con molti canali, & gran secche di ghiara, quiui gli esserciti l'uno dirimpetto all'altro col fiume in mezo, che gli separaua, posero gli alloggiamenti. Vssuncassan haueua vn grossissimo essercito & seco erano tre suoi figliuoli, vno chiamato Calul, il secondo Vgurlimehemet, il terzo Zeinel, & eraui anche Pirahomat signor della Caramania, & molti altri signori, & varie nationi, cioè Persiani, Parthi, Albani, Giorgiani, & Tartari, & per quanto si potè intendere, quando Vssuncassan vide il campo del Turco alloggiato, rimase tutto stupefatto, & stette gran pezza senza punto parlare, & disse poi in lingua Persiana, Baycabexen, nederiadir, che vuol dire, ò figliuol di puttana, che mare, assimigliando al mare il campo del Turco. Nel giorno istesso, che gli esserciti s'erano alloggiati nel detto luogo, intorno à nona fu deliberato di tentare il passo, & azzuffarsi co nimici, & che Asmurat, che era Begliarbei della Romania, douesse far proua di passar con tutta la sua gente: & perche costui giouane, gli fu dato per compagno Mahumut Bassà. Onde spiegati gli stendardi, & sonati li tamburi, & le naccare, & altri stormenti, che vsano nella guerra, si missero à passare, tutta via notando per alcuni canali, & di secca in secca procedēdo giunsero quasi dall'altro lato del fiume. Vedendo Vssuncassan, che la gente Turchesca cominciaua à passare, & già era poco lontano dalle riue del canto suo, le mandò vno squadrone de suoi allo'ncontro, & entrarono anch'essi per buono spatio nel fiume, ma essendoui di mezo vn gran canale, con freccie cominciarono à offendersi. tutta via li Turchi desiderosi di ottenere il passo, fecero grande sforzo, & parte di loro passato il canale, vennero alla stretta con li Persiani, & cosi combattendo per ispatio quasi di tre hore, fu grande vccisione dall'una & dall'altra banda. Li Persiani per esser piu vicini alla riua del fiume, facilmente dauano soccorso à i loro, & li Turchi nō potendo passare se nō per vn passo non troppo largo, ne passauano pochi alla volta, tutta via notando con li caualli, & molti se n'affogauano per la correthia dell'acqua, che li portaua lōtani dal passo. alla fine i Turchi furon superati da Persiani, & fatti ritirare à dietro, con fuga passando il detto canale. Mahumut Bassà, il qual era sopra vna secca distante mezo miglio dal luogo, doue si combatteua, non solamente non diede soccorso, ma si ritirò, passando alcuni canali, & fermandosi sopra vn'altra secca. Li Persiani perseguitauano li Turchi, vccidēdone, & faccendo prigioni: & li Turchi fuggendo si disordinauano, & parimente smarriuano il passo: onde molti s'annegarono andando in alcune boglie, che molte ve ne sono nel detto fiume: & tra gli altri vi s'annegò Asmurat Begliarbei della Romania: & quando esso cadde con molti altri in vna gran boglia, li Turchi, & massimamente li suoi schiaui & seruidori, lo volsero aiutare, & fecero testa, & vennero di nuouo ad azzuffarsi co Persiani: & essendone morti, & annegati

A & annegati assai, li Persiani passati molti canali, seguitando li Turchi vennero infino alla secca ghiarosa, doue era ridotto Mahumut Basſà cō molte squadre, & di nuouo furono alle mani. & benche i Persiani stando in ordinanza facessero ogni sforzo, tuttauia non poterono passar piu oltra, ma stettero a contrasto con la gente di Mahumut, & per gagliardo combatter, che si facesse, ne l'una, ne l'altra parte potè spingersi piu auanti. & perche cominciaua già a venir la sera, & il giorno andarsene: il Turco, che di continuo insieme con li suoi figliuoli, & con tutto il resto dell'essercito era stato in ordinanza sopra la riua del fiume, fece sonare a raccolta, & il simile fece Vssuncassan: ilquale medesimamente era stato in ordinanza dall'altra banda. & sonandosi a raccolta da ambedue le parti, ciascun si ritirò senza perseguitarsi piu oltra: non dimeno Vssuncassan rimase superiore in questa pugna, percioche de suoi meno ne morirono, pochi si annegorono, ne anche fu fatto alcun prigione. ma de nostri tra prigioni, morti, & annegati, fatta la descrittione, mācarono dodici mila persone: tra le quali erano mancati assai huomini di conto. per laqual cosa furono ordinate molte sentinelle & buone guardie su p la riua del fiume: & il simile fecero anche li Persiani, percioche l'una, & l'altra parte dubitaua di esser assalita. Il signor Turco hebbe molto à sdegno, che Mahumut Basſà si fusse ritirato da vna secca all'altra, & non hauesse dato soccorso al Asmurat, & suspicauasi che egli l'hauesse fatto à posta, non gli essendo molto amico: nondimeno il Turco all'hora non dimostrò mala volontà verso di Mahumut, non gli parendo che B fusse ne luogo, ne tempo conueneuole, & massimamente che'l detto Mahumut era amato & seguitato: anzi dissimulando, & sauiamēte gouernādosi aspettò l'hora, che lo potesse punire senza suo dāno, come poi fece dopo sei mesi, facēdolo strangolare cō vna corda d'arco.

prudenza del Turco.

Vssuncassan va seguitando il Turco, che dopo la rotta se ne torna nel suo paese, & venendo al fatto d'arme, & fuggendosi dell'essercito Vssuncassan, li Persiani son rotti, & il gran Turco se ne ritorna vittorioso. Cap. 8.

Hauuta questa rotta il Turco dubitò fortemēte, & deliberò di ridurre il suo essercito per la piu corta nel suo paese, & per cōfortar li suoi soldati, oltra il soldo ordinario dette vn'altra prestanza, & donò la prima, che haueua data alla sua partita: & fece anche liberi tutti li suoi schiaui, che si trouauano in campo, con questa cōditione, che niuno fusse in libertà di abbandonarlo, ma fussero huomini del Signore, come gli altri stipendarij, che non sono schiaui, & posson fare della lor robba quel che lor piace: & fece molte altre prouisioni carezzando & donando alli Capitani. Leuato l'essercito, andauamo caminando per la riua del fiume, & li Persiani dall'altro canto faceuano il medesimo, non si curando ne anch'essi di passare: ma stauano, dubbiosi, vedendo l'essercito Turchesco assai piu grosso, che non era il loro: nondimeno, per quanto fu poi riferito, Vssuncassan era spinto da i figliuoli, & da altri Signori a passare, & assalirci, essendo noi in fuga per la rotta riceuuta: & sopra di ciò furon fatti molti consigli. Alla fine circa dieci giorni dopo, essendo il campo Turchesco partito dal fiume, lasciando la città di Baybret alla destra verso le mōtagne, che diuidono l'Armenia maggiore dalla C minore, pigliammo il nostro camino verso maestro, entrādo in vna valle p venir alla volta di Trabisonda, & nel secondo alloggiamento che facemmo, dapoi che fummo entrati nella detta valle, alla fin d'Agosto, a quattordici hore, ecco li Persiani apparir dalla destra nostra sopra li monti: all'hora il Signor Turco volto verso il nimico prese anch'esso il mōte, ma prima fece fortificar gli alloggiamenti: al gouerno de quali, & de carriaggi lasciò cō buon presidio il fratello del Signor di Scandeloro nominato Eustraf. & hauendo posto ordine ad ogni cosa, andandosene per lo monte si auiò alla volta de nimici, mandando auanti Daut Basſà, che era Begliarbei della Natolia, con tutta la sua condotta, & con tutta la gente della Romania rimasa dalla prima ro tta, et Baiesit primogenito del gran Turco era alla destra del padre, & Mustafà secondo genito alla sinistra: & cosi caminando per luoghi montuosi, & aspri giugnemmo in vna valle, doue li Persiani dall'altra banda della valle aspettauano sopra certi colli in ordinanza, hauēdo distese le squadre di maniera, che teneuano molto spatio: a dirimpetto dellequali il gran Turco fece distender le sue, sonandosi tuttauia dall'una & dall'altra parte infinite naccare, & tamburi, & altri stormenti da battaglia, di sorte che lo strepito, & il rimbombo era si grāde, che non lo potria credere chi non l'hauesse vdito. Era la valle, doue si affrontaron gli esserciti, cōmoda dalle bande al mōtare, & dismontare: era larga vn quarto di miglio, & assai ben lunga, ma era tra monti, & luogo saluatico. quiui fu cominciata l'aspra

battaglia,

battaglia,& ributtandosi hor l'una,hor l'altra parte,ciascun soccorrendo à suoi doue il bisogno era maggiore. Pirahomat Signor della Caramania, ilquale era alla destra di Vssuncassan,dopo lunga battaglia fu vinto da Mustafà figliuolo del gran Turco:et essendosi ritirato verso'l fianco di Vssuncassan dubitò di non esser tolto in mezo:& se non era vna valle,facilmente gli saria auuenuto. Vssuncassan,vedendo il pericolo, per esser li Turchi superiori da ogni lato,& masimamente dalla sua destra, allo'ncontro della quale staua il gran capitano Mustafà,che con ogni ingegno cercaua di torlo in mezo, cominciò à dubitar fortemẽte,& mõtato sopra vna caualla Araba poco stette,che si misse à fuggire,& cosi fu rotto,& fugato insino alli pauiglioni,liquali erano lontani quasi dieci miglia in vna pianura, furono ricuperati alcuni prigioni presi alla rotta del passo del fiume. furono anche messi à sacco li pauiglioni,& fatta grãdissima preda,& morto vn figliuolo di Vssuncassan,ilquale era chiamato Zeinel:& la sua testa fu presentata al Turco da vn fante à piè,che l'haueua vcciso ĩ battaglia: percioche il detto Signor Zeinel nel partir del padre,quãdo montò su la caualla,entrò nella fanteria,& fu circondato,& morto insieme con molti, che lo seguitauano: tal che questa fu vna gran rotta,essendo morti de Persiani intorno à dieci mila,& presi molti piu,de quali n'eran fatti morire di giorno in giorno. Tutta la notte seguente fu fatta allegrezza con fuochi, & suoni,& grida:ma perche Mustafà figliuol del Signore haueua seguitato Vssuncassan,& gia era due hore di notte,il Signore dubitaua alquanto, & gli haueua mãdato dietro alcuni condottieri,co quali essendo Mustafà ritornato:il Signore vscì del pauiglione cõ vna tazza d'oro piena di giuleppo,& di sua mano gliela presentò,basciandolo, & cõmendandolo molto del suo portamento & valore. Questa battaglia durò otto hore cõtinue,auanti che li Persiani si mettessero in rotta:& se non fusse stato Mustafà,anchora non piegauano:percioche Vssuncassan per dubbio di esser circondato da Mustafà si misse à fuggire. de Turchi in questa battaglia ne morirono in tutto circa mille persone. furon trouati ne carriaggi di Vssuncassan alcuni vasi d'oro simili all'enghistare dal piè con le loro vagine coperte di cuoio,& altri vasi d'oro & d'argento:& hebbersi alcune belle armature fatte à Syràs,messe à specchi cõ certe liste d'orate,polita & bella cosa da vedere. fecesi anche acquisto di mille caualli, & di gran quãtità di cameli. Nõ mi par di lasciare adietro di dire,che in questa battaglia Vgurlimehemet secondo figliuolo di Vssuncassan venne con gran quantità di gente ad assalir gli alloggiamenti nostri,ma fu anch'esso fugato dal Signor Cusers, & da gli altri, che vi erano alla guardia,& lo missero à tal partito,che poco mancò, che non rimanesse prigione,ma egli scampò per esser pratico del paese. si che, se Vssuncassan restaua con la prima vittoria,il Turco si partiua con vergogna,& esso non perdeua le terre che perdè. Essendosi tre giorni riposato l'essercito,il Turco deliberò di tornare à dietro per la via,che era venuto. onde leuato il campo s'inuiò alla volta di Baibiert: doue per la rotta di Vssuncassan trouò i popoli della detta città,& del contado,abbandonate le loro habitationi essersene fuggiti à i monti, & à i luoghi forti:non dimeno gli Aganzì presero de prigioni, & fecero de bottini, & alcuni di detti Aganzì furono assaliti da Persiani & tolto loro i bottini, & essendo fugati si ridussero nella città di Baibiert. & volendoui entrar li Persiani,gli Aganzì serrate le porte si difesero, & vna notte fino à mezo di seguente vi stettero rinchiusi:ma venutone la nuoua all'essercito,fu loro mandato soccorso. il che hauendo inteso li Persiani,si partirono, non aspettando la furia. Or caminando l'essercito,noi giugnemmo alla riua del gran fiume Eufrate, trouando & ville,& castella abbandonate, & assai anche abbrusciate. arriuammò poi al passo del detto fiume,& gli Aganzì passati senza cõtrasto andarono per ispatio d'una giornata all'altra banda, faccẽdo alcune prede di bestiami minuti:ritornati che furono al campo, ci leuammo indrizzando il camino alla volta di Ersenia città abbandonata per auãti: doue alloggiò il campo per vna notte,& partitosi giugnemmo dopo quattro giorni à Caratsar, laquale è posta sopra vn monte negro,& è fortissima di sito per hauer grandissimi dirupi d'ognintorno,se non da vn lato,doue ha vn poco di spatio, per ilqual si può andare alla porta per vna via storta & aspra. quiui essendo noi accampati, quei della terra stauano alle mura taciti, & prouisti di pali aguzzi,& di molti archi,nel principio essi nõ voleuano ascoltare,ne parlare à persona alcuna,ma tirauano & feriuano chiunque s'auicinaua,si che fu forza metterui cinque bocche di bombarde:due delle quali furono condotte sopra vn monticello nõ troppo distante dalla città:& queste faceuano gran danno.& hauẽdola battuta per quindici giorni,

ne

A ne morirono assai di quei della terra, onde essendo sbigottiti vennero a parlamento. Erani dentro per gouernatore vno chiamato Aarap; & era huomo del Signor Zeinel figliuolo di Vssuncassan, che fu vcciso nella sopradetta battaglia. & questo Signor Zeinel possedeua questo Sangiaccato ouer paese. Intendendo Aarap che'l suo Signore era morto, & essendo gli anche mostrata la sua testa, pianse amaramente, & insieme con alcuni della terra deliberò di rendersi saluo l'hauere & le persone: & fu promesso dal gran Turco di dargli condotta: et cosi il decimosettimo giorno, dapoi che ci fummo accampati, si rendettero, & fu fornita la terra di presidio, & lassate certe bocche d'artigliarie, menãdo con esso noi Aarap, ma posto però in sua libertà, alquale il Turco diede vn Sangiaccato alli confini dell'Vngaro. & certamente s'egli staua pur otto giorni à rendersi: era forza à leuare il campo per mancamento di vettouaglie, & massimamente per li caualli, i quali cõueniua nutrirgli di foglie di roueri, & d'altri sterpi minuti tagliati. Partito si di qui l'essercito, venimmo verso la città di Coliasar, laquale intendendo la fortissima città di Caraesar essersi resa, & il Signor Zeinel essere stato morto, mandando ambasciadori, si diede al gran Turco, & il simil fece Niesar, & essendo fatto prouedimẽto de i lor gouerni, l'essercito se ne venne di lungo, & giũse alla città di Siuas.

Assambei essendo stato rotto, se ne ritorna in Tauris: l'anno sequente va in Campagna all'herba, suo figliuolo se gli ribella, & vassene al gran Turco, ma egli faccendo sparger fama d'esser morto, l'induce à tornare in Tauris, & fallo morire. Cap. 9.

B Dopo questa rotta Assambei se ne ritornò in Tauris nel 1 4 7 3. giunse anche messer Giosapha Barbaro: ilqual dice, che'l Signor Assambei, essendosi riposato quell'anno, il seguente, che fu il 1 4 7 4. deliberò di voler andare secõdo il solito con la sua gẽte all'herba, & fece dimandare al detto messer Giosapha, se egli vi voleua andare: il qual disse d'andarui, si come vi andò. Nel mese di Maggio adunque il Signor Vssuncassan si partì cõ tutta la sua gente: il numero della quale era venticinque mila pedoni, diciotto mila villani, tre mila pauiglioni, sei mila cameli, trenta mila muli da soma, cinque mila, muli da conto: due mila caualli da soma, cinque mila femine, putti & fantesche anime tre mila, animali d'altra sorte infiniti andarono alla campagna, & vi si trouaua di molta herba. questo era il suo essercito ordinario. lasso hora far giudicio di quanto numero egli oltra l'ordinario lo potesse fare. Or essendo il Signor Assambei in campagna alla via di Sultania, gli venne nuoua, che Vgurlimehemet suo figliuolo haueua pigliata Syras. ilche hauendo inteso il Signor Assambei fece subito leuar il campo ordinatamente, & andossene alla volta di Syras. il figliuolo intẽdendo, che'l padre veniua con si grande essercito contra di lui, se ne fuggì: & lasciando tutto il suo stato se ne venne con la mogliera, & con tutta la sua famiglia nel paese del Turco: & mandò suoi messi à tor saluocondotto da Sultan Baiesit, ilqual faceua residenza non troppo lontano dalli confini di Vsuncassan: Baiesit subito mandò à farlo sapere al padre, ilqual si cõtentò, che gli fusse fatto il saluo condotto, ma gli fece intendere, che in modo alcuno egli nõ an-

C dasse in persona ad incontrarlo fuori della terra di Amasia: ma ben lo douesse honorare in ciascun'altra maniera, hauendo però tuttauia l'occhio à fatti suoi, che non fusse ingãnato da Persiani. & sappiate che la città di Syras, che'l detto Vgurlimehemet hauea tolta al padre, è la piu nobil citta di tutta la Persia, et è nel fin della Persia alla via di Chirmas, è città murata di pietre, volge venti miglia, & fa dugento mila huomini. vi si fanno molte, & diuerse & gran mercantie, & fra le altre cose vi si fanno arme, selle, briglie, & tutti li fornimẽti si d'huomini, come di caualli, & ne fornisce tutto'l Leuãte, la Soria, et Constantinopoli. Or venẽdo Vgurlimehemet liberamente, giunto à Siuas, mandò la sua donna con la famiglia minuta auanti insino in Amasia, per leuar via ogni dubbio, che potesse apportar la sua venuta: & esso poi se ne venne drieto con trecento caualli, & fu riceuuto & alloggiato honoreuolmẽte, & Baiesit lo carezzaua, & faceuagli solenni & magnifici conuiti. Dopo alquanti giorni Vgurlimehemet si partì con la sua brigata, & giunto à Vsuhuder, il gran Turco gli mandò incõtra honoreuol compagnia, & passò à Constantinopoli, doue fu alloggiato honoratamente, & proueduto gli anche da viuere per lui, & per la sua compagnia à spese del gran Turco: ilqual poi fece corte, & essendo ridotto al luogo solito della sua audienza, venne Vgurlimehemet à corte per visitare il Signore, che anchora non l'hauea visto: & il gran Turco gli mandò incontra & Consiglieri & Capitani, & ordinò, che egli entrasse a cauallo nel secõdo serraglio, nel qual vi suole entrar solamente il Signore: & essendo smontato, gli fece dir, che andasse

alla

Syras piu nobil [illegible] tutta la Persia

alla ſua preſenza con la ſpada cinta: coſa che à niuno per gran ſignor che ſia, è conceduta, ne anche alli ſuoi proprij figliuoli lo comporta. Entrato Vgurlimehemet, il gran Turco leuato da ſedere con buona ciera lo fece accoſtare, & volſe che ſedeſſe appreſſo di lui, & ſtettero per iſpatio d'un'hora in diuerſi ragionamenti, ſempre chiamandolo col nome di figliuolo, & faccendogli aſſai offerte: & per quella fiata ſi partì ſenza richieder cõdotta, ne altro ſtato: ma poi paſſati alquãti giorni, hauendo piu volte viſitato il ſignore, gli parue di dimandargli condotta ne confini dell'Vngaro, offerendoſi di eſſer ſempre buono & fedel ſeruidore: il gran Turco gli riſpoſe, che voleua farlo Re di Perſia in luogo di ſuo padre, il qual era ſuo nimico: & datogli compagnia, & modo per far principio, lo mandò à Siuas, confine del dominio tra'l gran Turco & Vſſuncaſſan. Giunto Vgurlimehemet al detto confine, poco ſtette, che cominciò à far correrie, & rubarie & danneggiar grãdemẽte il paeſe di ſuo padre: il quale mandò gente per conſeruare il ſuo paeſe, non moſtrando però di far gran conto di queſta impreſa cõtra ſuo figliuolo: ma fece ben viſta di hauer moleſtia & paſsione, che ſe gli fuſſe ribellato, & d'hauerlo pduto, & per queſta cagion finſe di eſſer ammalato: & ſtandoſi alquanti giorni ritirato in camera, non voleua eſſer viſitato, ſe non da alcuni, de quali gli pareua poterſi fidare. & mentre che ſi và trattenendo con queſta aſtutia, la fama ſi ſparſe inſino à Conſtãtinopoli, che Vſſuncaſſan era grauemẽte ammalato di maninconia, per eſſerſegli ribellato il figliuolo, & creſcẽdo tuttauia la fama del ſuo andar peggiorãdo nella malatthia, alcuni de ſuoi piu fidati, ſecondo l'ordine poſto diedero nome, che Vſſuncaſſan era morto, & furono iſpediti meſsi ad Vgurlimehemet con lettere & ſegni, ſecondo il conſueto, dandogli auiſo della morte di ſuo padre, & che doueſſe andare à tor la ſignoria prima che niuno de gli altri due ſuoi fratelli, cioè Halul, & Iacob, vi andaſſe. & accioche fuſſe preſtato fede alla coſa, furon fatte l'eſſequie per tutta la terra, & in tutto'l ſuo ſtato ſi teneua per certo che fuſſe veramente morto. Vgurlimehemet hauendo hauuto tre differenti meſsi con ſegni ſecreti, ſecondo che ſi vſa in tal mutation di ſtato, & ritenutigli tutti tre, & dati in guardia, ſi aſsicurò di andare à Tauris, & con poca compagnia in pochi giorni vi giunſe, & andato al palazzo per farſi ſignore, fu condotto doue era il padre ſano ſenza alcun male, & fu ritenuto ſecondo l'ordine dato, & fecelo morire, non hauendo riſpetto che fuſſe ſuo figliuolo.

Aſſambei va à predar la Giorgiania, & faccendoſi pagar danari & dar tributo tornato in Tauris ſe ne morì, & vn ſuo Capitano ruppe li Mamalucchi. Cap. 10.

Eſſendo in queſta maniera paſſate le coſe, Aſſambei nell'anno. 1475. ſe ne ſtette à ripoſare inſino al. 77. & dipoi fece mettere in ordine vn grand'eſſercito, dando fama d'andar contro all'Ottomano, ma in fatto egli andò à predare la Giorgiania. la ſua gẽte poteua eſſere da venti in ventiquattro mila caualli, & circa vndicimila fanti: delle donne, de putti, de famigli, & d'altri niente dico, che già diſopra n'ho fatto mentione. Hauendo l'eſſercito caminato da ſette giornate alla via di ponente, ci voltammo à man dritta verſo la Giorgiania, nella quale entramo, percioche il ſignore haueua animo di ſaccheggiarla, non hauendo li Giorgiani voluto dargli ſoccorſo, quãdo andò contra'l Turco: ma prima ſecondo il coſtume egli mandò innanzi li ſuoi corridori, che furono da cinque mila caualli, i quai quanto piu poteuano procedendo auanti, andauano tagliando, & bruſciando li boſchi, hauendoſi da paſſar per montagne & per boſchi grandiſsimi, & eſſendo paſſati due giornate dentro della Giorgiania, trouammo vn caſtello detto Tiflis, ch'era luogo di paſſo, ma abbandonato, il quale hauemmo ſenza contraſto alcuno. & paſſando piu oltre à Geri, & ad altri luoghi circoſtanti, che furono ſaccheggiati, ſi come fu anche vna gran parte del paeſe, il ſignor Pancratio inſieme con vn'altro Re di Congiurre, che cõfina con la Giorgiania, cõ altri ſette ſignori mandò à dimandare accordo: & accordoſsi di pagar ſedicimila ducati, & Aſſambei prometteua di laſciare il paeſe libero, eccetto che Tiflis, ch'egli lo volſe tenere per eſſer luogo di paſſo. Le perſone, che furono preſe, erano da cinquemila. Fatto l'accordo, & promeſſo di pagar certo tributo, Aſſambei ſe ne tornò in Tauris, & infermatoſi nell'anno. 1478. ſe ne morì, laſciando quattro figliuoli, de quali tre erano d'una iſteſſa madre, & l'altro era figliuolo di quella di Trabiſonda, che i tre fratelli lo fecero ſtrangolare, che poteua eſſere di età di venti anni, & ſi diuiſero la ſignoria tra loro: dapoi il ſecondo fratello de i tre nominato Iacob Patiſſa, fece patti inſieme col primo detto Margo, onde il terzo ſe ne fuggì, & Iacob ſi fece padrone entrãdo alla ſignoria l'anno. 1479. Nell'anno poi. 1482. giunte che furono le genti in

A in Amit città principal di Diarbee, s'intese come gli schiaui erano venuti in Orfà, & l'haueuano messa à sacco, faccendo di grãdissimi danni à tutt'ol paese. Il capitano d'Assambei deliberato d'andar à trouargli passò con le sue genti alcuni monti, che sono tra Amit & Orfà, & entrò nella campagna d'Orfa, lontano d'Amit tre giornate. ilche hauendo inteso gli schiaui, si missero in ordine, & caminãdo ambi due gli esserciti l'un contra l'altro, finalmente vennero ad azzuffarsi, & durò la battaglia fino à mezo giorno, ributtãdosi piu volte hor l'uno, hor l'altro essercito, ma li Persiani alla fine rimasero vincitori, & tagliorno à pezzi piu della metà de Mamalucchi, con molti Signori, & seguitando li Persiani la vittoria, andarono ad Albir, & pigliatolo insieme con molti altri castelli, & fatti di molti bottini, se ne ritornarono in Tauris, doue trouarono il lor Signore Assambei esser morto nell'anno 1487. la vigilia dell'Epiphania.

Iacob figliuolo di Assambei preso il regno tolse mogliera di natura lussuriosissima, & per far Re l'adultero, gli da il veleno, delquale muore anch'ella insieme con lui, & co'l figliuolo. Cap. 11.

Iacob Patissa, come gia ho detto, dopo la morte del padre si fece Signor di Tauris, & della Persia, & pigliò per moglie vna figliuola del Signor di San Mutra, laqual era lussuriosissima, & essendosi innamorata in vn Signor de principali della corte, cercaua sceleratamẽte dar la morte al marito, però che mancãdo egli, il Barone veniua à succeder nello stato. onde accordatasi insieme con l'adultero, per dar la morte à Iacob, ordinarono fra loro vn certo veleno artificiato, dapoi hauendo la trista meretrice apparecchiato vn bagno, secondo il consueto con molti odori, sapẽdo il costume di suo marito, venne Iacob Sultan, & chiamato vn suo figliuolo di otto, ouer noue anni con esso lui se n'entrò nel detto bagno, & vi stettero dalle ventidue hore insino al tramontar del Sole. Vscito fuori Iacob, & entrato nel serraglio delle donne, la consorte, che gli hauea apparecchiato la beuanda auelenata, sapendo che Iacob sempre era solito di beuere nell'uscire del bagno: se gli fece incontro con vn vaso d'oro, nel quale era messo il veleno, mostrando di fargli molto piu festa del solito: ma egli vedendola alquanto pallida in vista, entrò in sospitione, & massimamente per hauer esso alla giornata veduti già di lei molti cattiui segni: pur la maluagia sapea si ben simulare, & iscusarsi, ch'egli in parte gli credeua, nondimeno non restaua senza sospetto. onde mentre la donna gli andò innanzi cosi pallida porgendogli la coppa, Iacob le comandò, che gli facesse la credenza, la donna mossa da paura, non potè negarlo, & hauendo beuuto lei, beue anche il marito, dando poi à beuere al figliuolino. questo fu alle ventiquattro hore, et fu di tanto potere il beueraggio, che à meza notte tutti ne morirono. Intendendosi il seguẽte giorno la morte di tre personaggi, tutti i Baroni stauano in gran cõfusione, & la Persia era in gran mouimento: & molti parenti di Iacob pigliarono assaissimi luoghi facendosene Signori, come intenderete. Morto Iacob Patissa, non vi essendo altri figliuoli d'Assambei, fu pigliata la Signoria del 1485. per vn Barone parente di Iacob detto Iulauer, ilquale anchora che stesse in Signoria tre anni, non fece però cosa di momento. dopo lui successe vn Baysingir, che stette Signore due anni, venne dapoi Rustan di anni venti, ilquale signoreggiò sette anni: & in questo tempo il padre del Sophì fu morto, come poi anch'egli ne fu vcciso per mano d'un Barone con saputa della madre, che nel detto Barone era innamorata, ilquale hauea nome Agmat, che dopo la morte di Rustan si fece Signore, & stette in signoria cinque mesi. Poiche fu morto Rustan, la sua gente d'arme andò à trouare vn suo capitano, che si chiamaua Carabes, che dimoraua à Van, ilquale inteso che hebbe la morte, & il successo, aspettato il tẽpo, se ne venne con quella gente à Tauris, & entrato nella terra si trouò co'l detto Agmat. et tagliollo à pezzi. La signoria perueniua à vn giouanetto nominato Aluan, che staua in Amit parente di Vssuncassan. onde egli fu chiamato dal popolo, & fatto Signore: ma poco vi stette, perciò che'l Sophì lo cacciò fuori.

Sechaidar padre del Sophi và contra Rustan Re di Persia, ma ne riman vinto & morto: & Rustan manda à Pigliar la mogliera & tre figliuoli, & gli da in guardia, ma di nascoso son fatti fuggire. Cap. 12.

Nel tẽpo che Rustan dominaua in Tauris, Sechaidar padre del Sophì, ilquale hauea per moglie vna figliuola del Signor Assambei, peruenendo à lui per via della donna la heredità dello stato della Persia: deliberò di far essercito, & cacciar Rustan, & cosi fece adunare di molte genti Sophiane: & tutti lo seguiuano, per esser egli capo di esse: & anche per esser tenuto

nuto huomo ſanto,percioche ſe ne ſtaua nella città di Ardouil lontano da Tauris tre giorna D
te alla via di greco,come vno Abbate con molti diſcepoli. Or hauendo egli fatto vno eſer-
cito di ventiduo mila perſone,venne alla volta di Tauris per entraruí:ma il Signor Ruſtan
hauendo gia inteſo l'apparecchiamento del nimico, haueua anch'egli congregato da cin-
quanta mila perſone,& eſſendo giouane mandò vn ſuo capitano chiamato Sulimanbec al-
l'impreſa contro di Sechaidar,ilquale intẽdendo l'eſſercito nimico eſſer piu potente del ſuo,
ſi ritirò à vn luogo detto Van di ſotto dal Coi,giudicando dalla banda di ponente douer ha
uer ſoccorſo da altri heredi,ch'erano nimici di Ruſtan. ma tãta fu la preſtezza di Suliman-
bec capitano di Ruſtan,che Sechaidar fu coſtretto sẽza aſpettar altro ſoccorſo di venir ſeco
alle mani,& ordinati gli eſſerciti fecero crudeliſsima battaglia. Li Sophiani combatterono
come lioni,auenga che vltimamẽte,dopo l'eſſere ſtato vcciſo gran numero di gente d'ambe
due le parti,quelli di Tauris fuſſero vincitori, & reſtaſſe morto Sechaidar con le ſue genti.
dopo la rotta alcuni andarono cercando il corpo di Sechaidar, & fu ritrouato per vn prete
Armeno,& portato in Ardouil à ſepellire, & in Tauris fu poi fatta gran feſta per l'hauuta
vittoria.Ruſtañ hauuta la nuoua della rotta de nimici, & della morte di Sechaidar, ſubito
mandò in Ardouil à pigliar la moglie con tre figliuoli,& voleuali far morire:ma per compia
cere ad alcuni Signori,furono liberati,tenendogli nõdimeno ſotto guardia in vn'iſola, ch'e
nel lago di Aſtumar,doue habitano Armeni,& vi ſono piu di ſeicento caſe, & vna Chieſa
detta Santa Croce nella quale vi ſono piu di cento Calogieri, & euui anche vn Patriarcha. E
Quiui adunque furono poſti i tre figliuoli di Sechaidar,ma la madre reſtò in Tauris,et rima
ritoſsi ad vn Baron nimico del ſuo già primo marito. li figliuoli ſtettero tre anni nell'iſola,
ma poi dubitando Ruſtan,che non ſcampaſſero,& faceſsino qualche adunation di gẽte cõ-
tro di lui,& eſſendo anche perſuaſo da alcun de ſuoi,che gli faceſſe morire mãdò à pigliarli.
& quel medeſimo giorno,che'l meſſo gli richieſe da parte di Ruſtan, furono conſegnati da
gli Armeni,ben che mal volentieri: percioche già haueano poſto loro grand'amore, maſsi-
mamente al ſecõdo nominato Iſmael per eſſer belliſsimo & piaceuoliſsimo. Poi che gli heb
bero conſegnati (vedete quel che fanno i cieli, che di cioche le loro influentie hanno deter-
minato,conuien che ne ſegua l'effetto) ſi intromiſſe vno delli primi de gli Armeni, dicendo
à gli altri,noi hauemo dati in preda queſti figliuoli à queſto meſſo, ne habbiamo veduto co-
mandamento alcuno,ch'egli habbia dal Signor Ruſtan,leggiermente potria eſſere,che noi
foſsimo ingannati,& eſſendo menati via ſenza hauere altro comandamento, & fuggendo
ſene altroue,ne riportaremo qualche graue ſcorno & trauaglio,& ragioneuolmente potria
dire il Signor noſtro,doue hauete il comandamento mio? ſi che per mio parere, io loderia,
che non gli deſsimo altrimenti, ſe coſtui non ne porta la ſcrittura, acciò la poſsiamo tenere
per noſtra cautela & ſicurezza.Concorſero in queſta opinione tutti gli altri, maſsimamẽte
conſegnandogli eſsi mal volentieri. onde fecero intendere al meſſo,che andaſſe à torre il co
mandamẽto dal Signore.& eſſendo di li à Tauris viaggio lungo:egli ſtette piu di ſette gior F
nate innanzi che ritornaſſe.In queſto tempo i fanciulli, & la donna furono menati fuori di
quell'iſola vna notte in vna barca,& condotti nel paeſe di Carabas verſo tramontana.que-
ſto paeſe confina con Sumacchia,& con Ardouil, ch'era del padre di queſti figliuoli, & gli
habitanti di eſſo ſono la maggior parte Sophiani, & molto amauano il padre. quiui furono
aſcoſti,ne mai ſi hebbe nouella di loro,& vi ſtettero cinque anni. Iſmael allhora era di età di
noue anni,& quando tolſe l'impreſa di Sumacchia n'haueua quattordici finiti.

Come Iſmael figliuolo di Sechaidar naſceſſe, & foſſe notrito ilqual vien fatto capitano, & và contra Sermangoli, & lo rompe facendoſi padrone del ſuo ſtato, & andato alla volta di Tauris ſe ne fece Signore. Cap. 13.

In queſto tẽpo di cinque anni queſti figliuoli furono ſtimolati da molti amici del padre,
da quali ſpeſſo erano viſitati,di far adunanza di genti per pigliar lo ſtato,& hauẽdo eſsi tro-
uato cinquecento huomini valenti & ben diſpoſti, & tirando quaſi tutto il paeſe con loro,
volſero tutti Iſmael per capitano, per eſſer egli animoſo, gagliardo,& piaceuole.Queſto Iſ-
mael quãdo nacque,venne fuori del corpo della madre co i pugni chiuſi,& pieni di ſangue,
il che fu coſa notabile:& il padre vedendo ciò diſſe,certo coſtui ſarà vn mal'huomo, & deli-
berò inſieme con la madre,ch'egli non fuſſe nodrito,ma Dio nõ volſe:percio che mãdando
per farlo morire,coloro,che lo portauano, vedendolo coſi bello, ſi moſſero à pietade, & lo
notrirono.

A notrirono. In capo di tre anni essendo venuto il figliuolo di sorte, che mostraua quel che do uea venire, deliberarono di mostrarlo al padre, & cõ occasione glielo fecero vedere, & essen dogli molto piaciuto, dimandò chi egli era. & essendogli detto, ch'era suo figliuolo, n'hebbe piacere, & accettollo, mostrandogli alla giornata molto amore. Or essendo ragunati li detti cinquecento fanti & caualli, passarono vn fiume grãde, che va alla volta di Sumacchia detto Cur, che entra nel mar Caspio: & caminando alla volta di Sumacchia, doue haueano intendimento, il Signor di quel luogo, il cui nome era Sermangoli, ricercò i suoi Baroni per far essercito, & andargli contro. vno de quali disse, Signor lassa il carico à me, che certamente io ti porterò la testa di costui. & fatto settemila persone gli andò contra. Li Sophiani veduto all'incontro d'una campagna la gente di Sumacchia con gran possanza venire alla volta loro: si ritrassero sopra vna collina, ch'era nella detta campagna. Quelli di Sumacchia circondarono la collina per assediar la gente nemica. ma la fortuna fu propitia al Sophì, che gli vrtò da quella parte, che gli parue piu debile, & con animo di morir combattẽdo, messe tanto romore, che subito mille cinquecento persone nemiche si humiliarono accommodandosi al suo seruitio, & il resto furono morti. I Sophiani si fornirono d'arme, & di caualli, & fecero molti altri bottini, seguitando la vittoria alla volta di Sumacchia. Il Signore intesa questa rotta, fece tutto'l suo forzo, & vscì con altre sue genti alla campagna: ma andando senza ordine alcuno furono rotti, & il Signor Sermangoli preso, alquale Ismaele donò la vita, & hauẽdo B hauuta la città in suo potere, fece molti doni à suoi soldati. hebbe anche tutti i luoghi del paese di Sermangoli, che sono molti. Fattosi Ismael Signore del paese assediò vn castello detto Pucosco ch'è verso Tauris, luogo molto ricco, & pigliollo ꝑ forza. & nella battaglia fu morto il fratel suo minore nominato Bassingur. trouò in questo luogo molte ricchezze, le quai tutte donò à suoi soldati. Onde la fama era sparsa, come Ismael figliuolo di Sechaidar era entrato in stato, & era liberale di modo, ch'ogn'uno gli diuentaua affettionato, & concorreua à lui tanta gente, ch'era cosa incredibile. & trouandosi al suo seruitio forse quaranta mila persone deliberò di voler andare alla volta di Tauris: ma auãti ch'egli si mettesse in camino: volse intendere quello che voleuano far i Gregi, pero che erano tenuti all'Imperio di Persia, & hauuta risposta, che essi non voleuano impacciarsi in cosa alcuna, ma esser amici di ciascuno: s'incaminò à Tauris, facendo grandissime crudeltà, onde tutti erano posti in grande spauento, ne ardiuano pigliar l'arme contro di lui. & vedendosi Aluan, ch'allhora era Signore, esser senza aiuto, ne potersi difender dalla furia del nimico, astretto da necessità, pensò di leuarsi. Pigliato adunque il suo hauere con la moglie, andò in Amit, doue staua per auanti. & così il Sophì entro in Tauris l'anno 1499. come anche in questo istesso anno cominciò à guerreggiare, & in sei mesi egli si fece Signor di Tauris. & nel suo entrarui fu vsato gran crudelta verso la contraria parte, percioche fu tagliata à pezzi molta gente, & Dottori, & femine, & fanciulli. onde tutti i luoghi circostanti vennero à dargli vbidienza, & tutta la città leuò C la sua insegna, ch'è la berretta rossa. & in questo conflitto furon morte vẽti mila persone. egli fece poi trar fuori molte ossa delle sepolture de Signori già morti, & fecele abbruschiare. fece morir la propria madre, ricordandosi ch'ella, secondo che gli era stato racconto, hauea voluto farlo morir quando nacque, & anche per esser nata della stirpe della parte contraria.

Ismael muoue guerra à Moratcan, lo rompe, & fassi egli Signore. dopo la vittoria è consigliato à prender mogliera, & la prende. fa poi l'impresa di Bagadet, & ne vien vittorioso, restando padrone di molto paese. Cap. 14.

Hauendo Ismael dimorato tutto il verno in Tauris, à tempo nuouo, ch'era del 1500. deliberò di andar contro d'un Moratcan che si era fatto signore del paese d'Erach dopo la morte di Iacob, ilqual paese tiene Spaan, Ies, & Syras cõ molte altre cittadi, che già stauano sotto'l gouerno de i Re di Persia, onde fece vn'essercito di venti mila persone, tutti valenti, & tutti Sophiani: et incaminatosi verso'l paese del nimico, intese che'l sopradetto Moratcan staua apparecchiato con cinquãta mila persone, nondimeno egli nõ volse restare d'andarlo à trouare insino à Chizaron essendosi già ridotto molto lontano da Tauris, & è di la da Syras, che confina col paese di Carason, ò sia di Gon. Quiui vennero alle mani, & finalmẽte fu morto Moratcan, & tutte le sue genti rotte, & mal menate, & Ismael si fece signore di tutti quei regni. Dopo questa vittoria, auanti ch'egli ritornasse in Tauris, tutti e suoi lo cõsigliauano, che douesse prender mogliera, & mentre sopra di ciò si andaua considerando, non si

trouaua

trouaua donna, che fusse stimata degna di vn par suo: finalmente dopo molti discorsi fatti, fu detto, che vn certo Barone si trouaua hauere appresso di se vna signora, ch'era figliuola d'una figlia di Sultan Iacob, che fu figliuolo di Vssuncassan, laquale era bellissima, & chiamauasi Taslucanun. la onde egli mandò a quel Barone chiedendogli la detta figliuola. il Barone rispose per i messi, che egli non l'haueua, & faccẽdo instantia Ismael di volerla, il Baron fece vestire vn'altra donna in luogo di quella, dicendo nõ hauere altra in casa. i messi vedendo che quella non haueua i segni, che erano stati dati loro: dissero nõ esser quella, che essi voleuano. onde fecero anche venire tutte le fantesche, tra le quali era Traslucanun, ma non la conoscendo se ne ritornarono senza conchiusione. Il Sophì ordinò, che ritornassero, & di nuouo si facessero mostrar le fantesche, il che hauendo fatto, la riconobbero fra le fantesche tutta sporca & imbrattata, & con molta allegrezza la fecero vestire, & menaronla con esso loro. Il signor Ismael quãdo la vide, disse, questa è quella, che mi è stato detto, & pigliolla per moglie. ma per esser il Signor giouane di quindici, ò sedici anni, egli la consegno à vn Barone, che la tenesse in buona guardia. & essendo stato cosi tre anni, il Signore glie la richiese & disse al Barone, so che tu in questi tre anni hai hauuto da far con lei a modo tuo. Egli rispondendo disse, Signor non lo credete, percioche piu tosto m'hauerei fatto ammazzare. il Sophì gli disse, tu sei stato vn gran pazzo & pigliossela per cara. Acquistato che hebbe il signor Sophì il paese di Erach, se ne tornò in Tauris nell'anno. 1501. & fece di molti triomphi per la vittoria hauuta. L'anno seguente deliberò anche di far l'impresa del paese di Bagadet, ilquale è lontano da Tauris trecento miglia alla via d'ostro & garbino, & è gran paese, et fatto l'essercito vi andò. Il signor del paese lo aspettaua con molta gente, non già in campagna, ma dentro della città di Baldac, che anticamente era detta Babilonia magna, per mezo della qual passa il fiume Eufrate. accostandosi il Signore à due miglia, vna notte cadde vna gran parte della mura, & fu di si gran terrore à tutta la città, che ogn'uno scampaua. & fu parimẽte il Signore sforzato à fuggirsene, andando à trauerso de i deserti dell'Arabia deserta, che sono sedici giornate lontan, da Baldac à Damasco, poi se ne andò in Aleppo, doue essendo dimorato vn certo tempo, il Signor Aladulan gli diede vna sua figliuola per moglie, & quiui si fermò. Il Sophì stette in Baldac, & hebbe il paese di Bagadet, poi pigliò il paese di Mosul & Gresire, ch'è vna gran città, intorno alla quale passa il Tigris. questo paese è la Mesopotamia. Hauẽdo il Sophì fatto questi acquisti nell'anno 1503. tornò à Tauris, & fece gran feste, & triomphi per la vittoria hauuta. Or stando egli in Tauris, & entrato nell'anno 1504. intese che'l Signor di Gilan, mentre ch'egli staua fuori in Mosul & Bagadet, gli haueua rotta la pace, & deliberato di vendicarsene, apparecchiò l'essercito, & andossene alla volta sua. esso intendendo gli mandò subito ambasciadori incontro, chiedendogli perdono. & cosi con gran difficultà dopo molti prieghi il Sophì gli perdonò, ma gli raddoppiò il tributo, & ritornato in drieto se ne stette in otio, & in quiete insino all'anno 1507.

Ismael và contra Alidoli, ruina il suo paese, & le sue genti: Aluan scampato di Tauris è incatenato, il figliuolo d'Alidoli presagli la sua città è vcciso. Opponsi poi al gran Tartaro, acciò non passi in Persia, & tornato in Tauris fa grandissime feste & giuochi. Cap. 15.

Trouãdosi il signor Sophì in suo dominio vna parte del paese di Diarbee, ch'è Orfa, Moredin, Arsunchief, & altri luochi, & intendendo ogni giorno, che Abnadulat faceua correr le sue genti à quelle bande, danneggiãdo il paese, & che teneua la città di Cartibiert stãdoui dentro vn suo figliuolo: deliberò di far l'impresa cõtro il detto Abnadulat: percioche questi luoghi erano stati sempre del regno di Persia, ma il detto Alidoli dopo la morte di Iacob, stando la Persia in diuisione, se n'era impatronito: onde raccolte settanta mila persone, s'inuiò verso Arsingan, che è bellissima città, & confina con la Trabisonda, & con la Natalia, quiui giunto si fermò per ispatio di quaranta giorni, dubitando chel'Ottomano, & il Soldano volessero difendere Alidoli per esser ne confini di ambedue. & stando in questo dubbio mandò due ambasciadori, vno all'Ottomano Imperator di Constantinopoli, chiamato per nome Culibech, l'altro al Soldano del Cairo detto Zaccarabech, promettendo per la sua testa, & per li suoi sacramenti di non far loro danno alcuno, ma solamente voler andar à destruttion del nimico suo Alidolit. In capo di quaranta giorni Ismael si leuò d'Arsingan, dal qual luogo si suole andar in quattro giornate nel paese di Alidoli. ma egli non volse pigliar quel camino, volendo andar à Caisaria, ch'è luogo dell'Ottomano: doue si fornì di

vettouaglie

A vettouaglie pagandole tutte. & fece gridar per tutto'l paese, che ogn'uno sicuramente portasse vettouaglie al campo, che sariano pagate, & chiunque togliesse cosa alcuna senza danari, fusse morto. In questa città egli stette quattro giorni, & andossene poi in Albustan, doue è vna bella campagna, & vn fiume, ch'è di Alidoli. di qui in Maras attrauerso de i monti son due giornate, & abbrusciato tutto'l paese d'Albustan, andarono a Maras. ma Alidoli s'era partito, & ritirato al monte in luoghi sicuri. Questi monti si chiamano Carathas, doue è vna strada sola molto stretta. Ismael rouinò il paese, & ammazzò molta gente, che di tempo in tempo discendeua da monti per assalire i Sophiani, essendogli & dalle sue guardie, & dalla gente del paese stata scoperta. Il tempo, che Ismael entrò nel paese di Alidoli, fu di Luglio nel. 1 5 0 7. & vi stette fino à mezo Nouembre. dapoi per le neui & per li freddi si leuò per tornare in Persia, & partito per Tauris se n'andò à Malacia, doue staua vn suo gouernatore detto Amirbec, che teneua il suggello del Sophì, & era huomo di grande auttorità. costui haueua preso il Sultan Aluan, che scampò di Tauris, à questo modo: venendo egli da Mosul con quattro mila combattenti per trouare il Sophì, & essendo per venire in Amit, doue staua questo Aluan finse d'esser andato quiui per soccorrerlo per la ritornata del Sophì, per la qual cosa egli fu accettato in Amit: & essendo entrato nella terra, gittò vna catena al collo di Aluan, & fecelo prigione d'Ismael conducendolo à Malacia, & io stesso lo vidi cō la catena, & poco dopo fu fatto morire. Fatto questo, Ismael si leuò, & passò l'Eufra-

B te, il qual fiume passa dieci miglia lontan da Malacia verso Leuante, & andò in Cartibiert, doue signoreggiaua vn figliuol d'Alidoli: & quel luogo era molto ben fornito di gente & di vettouaglie, ma poco gli valsero, percioche gli fu presa la terra, & tolta la vita. Andarono poi alla volta di Tauris, ma non furono tanto à tempo, che la neue non gli sopragiugnesse lontan dal Coi sei giornate, ilche fu cagione, che morissero di freddo molte persone, & caualli, & cameli, perdēdo assai bottini c'haueuano fatti nel paese d'Alidoli. pur alla fine giunsero al Coi in vn palazzo bellissimo, che Ismael haueua fatto fabricare, & iui stettero fino à tempo nuouo: se n'andò poi in Tauris, & quiui si riposò quella state, & l'anno che venne, ch'era il. 1508. gli bisognò fare vn'altra impresa: percioche Iesilbas signore di Sammarcant detto gran Tartaro, i cui popoli son chiamati quelli dalle berrette verdi, fece grandissimo essercito, & venne nel paese del Corasan & Straue, ch'erano luoghi suoi, pigliādo poi de gli altri d'alcuni signorotti vicini, per venire contro il Sophì. ma Ismael fu prestissimo, andando egli con grossissimo campo à Spaan, il qual luogo è lontan da Tauris quattordici giornate per leuante, & iui fermossi. il Tartaro intendendo questo, non scorse piu oltra, & pensò d'ingannare Ismael cō dimandargli il passo per andare alla Mecca, ma egli considerata l'astutia, gli negò il passo. & stando il Tartaro in Corasan, Ismael se ne staua in Spaan per veder gli andamēti del nimico, essendo passato l'anno del. 8. i Tartari se ne tornarono al lor paese, & Ismael similmēte à Tauris: per la qual tornata gli drizzarono tutti i bazzari, & adornaro

C no i palazzi, faccendo grandissime feste & giuochi, come qui di sotto intenderete. Il signor Sophì haueua fatto mettere vna grande antenna nel misdano, che vuol dir nella piazza, sopra la quale haueua fatto mettere vn pomo doro, poi co i loro archi, & cō alcuni bolzonetti fatti à posta gli tirauano correndo, & chi lo gittaua à terra, se lo toglieua per suo. ne metteuano anche d'argento, insino alla somma di venti, dieci d'oro, & dieci d'argento, & per ogni pomo, che veniua gittato, Ismael si riposaua vn pezzo, cibandosi di diuerse confettioni & vini delicatissimi, & mentre ch'egli giuoca, sempre gli stanno innanzi due ragazzi belli come angeli, vno de quali tiene in mano vn vaso d'oro con vna coppa, & l'altro due scatole di delicate cōfettioni. parimēti qn̄ egli giuoca, tien sempre mille prouisionati alla guardia della sua persona oltra quelli che stanno d'ogn'intorno à veder giucare, i quali possono essere piu di trentamila tra soldati & cittadini. poi che ha giucato, egli insieme co Baroni se ne va à cenare à vn palazzo, ch'è fuori della terra. è ben vero, che i Baroni cenano tra loro et q̄sto palazzo lo fece fabricare il signor Assambei. Questo Sophì è bellissimo, biondo, & gratiosissimo, & nō è di molto grāde statura, ma egli ha vna leggiadra et bella ꝑsona: è piu tosto grasso, che magro, & largo nelle spalle. ha la barba di pelo rosso, ma porta solamēte mostacchi, adopera la man sinistra in cābio della destra, & è gagliardo come daino, & piu forte, ch'alcun de suoi Baroni: & quādo egli giuoca all'arco, de i dieci pomi, che sono gittati, esso ne gitta sette. & in tanto ch'egli giuoca, sempre si suonano vari stromenti, & cantansi le sue laudi.

Ismael essendo con l'essercito nel paese del Carabas, ispedisce due Capitani all'impresa di Sumacchia, & egli se n'andò verso il mar Caspio, pigliando molti luoghi, & tra gli altri il castello della città di Derbant, luogo d'importanza. Cap. 16.

Stato che fu Ismael quindici giorni in Tauris, leuossi del. 1 5 1 0. & andò col suo campo al Coi, doue stette due mesi, & l'anno. 1 5 0 9. haueua deliberato d'andar cōtro Sermangoli, al quale oltra la vita hauea donato anche lo stato di Seruan, & di Sumacchia, ma quando egli andò contro Tartari, costui trappassò le couentioni della pace, che hauea seco. & perciò ragunato il suo essercito s'incaminò verso il paese del Carabas, doue è vna campagna, che si grādemēte si distende, ch'à dirlo ogn'uno stupiria: nella quale è vn castello nominato Canar, che ha molti villaggi sotto di se, doue si fanno le sete, che dal luogo sono chiamate Canari. et per esser questo paese grassissimo vi si fermò otto giorni. & qui fece due Capitani, vno chiamato Dalabec, l'altro Bairabec, dando loro il carico della impresa di Sumacchia, faccēdo ad ambi due dono di essa. ma essendoui andati, si come era stato loro imposto, trouarono la città vota, & tutti essersene fuggiti. Il signore era andato nel castello Culustan, che è grande come vna città, & inespugnabile per esser situato sopra vn monte, ma il castellano hauea intelligenza, se Ismael veniua in persona, di dargli il castello, il quale è mezo miglio lontano dalla città. A questo così fatto luogo si accāparono li due Capitani cō dieci mila valent'huomini per tenerlo assediato, poi che non si poteua battere da alcuna banda, per non esserui gl'ingegni da fare trabacchi, ne artiglieria. In questo tempo Ismael si partì da Canar, & andò à Maumutaga, & hebbe quel castello, che sta sopra la riua del mar Caspio, & è porto di Tauris lontano otto giornate, et iui si guadagnò molto. poi se n'andò per la riua di quel mare per guadagnar tutti gli altri luoghi del paese di Seruan. Questa riua da Maumutaga fino in Derbant dura sette giornate, & vi sono molte terre & castelli. Sumacchia è vna giornata lontana dal mare. caminādo giugnemo à vn luogo detto Baccara, ch'è lontano da Maumutaga quattro giornate, & da Sumacchia due. Questo è porto del Taure, & è chiamato Baccuc, & anticamente era il primo luogo di quel mare, & è vn buonissimo porto, dal qual è chiamato mar di Baccuc, benche altri dicano Caspio da i monti Caspij, altri il mar Hircano da Hircania, che hora è chiamato paese di Straua, donde vengono le sete strauagi. caminando lontano da Baccara vna giornata si truoua Sirech, la quale è fortezza sopra vn monte. & coloro, che vi erano dentro, stettero tre giorni sul patteggiare con Ismael, il quale alla fine hauendo cōfermato loro i patti, vi mandò sessanta huomini dentro, raffermando il primo castellano. ma perche li sopradetti sessanta huomini Sophiani vsando molte dishonestà si portauano molto male, tutti furono tagliati à pezzi da coloro, che prima stauano nel castello, i quali poi per paura se ne fuggirono la notte su per quei monti altissimi, & il castello tutto fu rouinato. Poco di la vi è vna città detta Sebran, che nō ha mura, ne vi era dentro alcuno, che tutti se n'eran fuggiti, chi à posta per dishabitare il paese, & chi per paura. Partito di li se n'andò à Derbant in quattro giorni, & si trouò tutta la gente esser fuggita, chi fra Tartari, chi in capo del mar Caspio, & chi in quelle alpi, talche si teneua solo il castello, ch'è grande, forte, & fabricato mirabilmēte, & tutte le torri, & le mura son come nuoue, sopra le quali attorno attorno erano lancie, bandiere, & molta gente. Questo castello ha due porte, che stauan murate di grossi sassi con buona calcina. & auanti che io m'estenda piu oltre voglio prima dirui alcune cose. La città di Derbant, alcuni dicono Tenircapi, è posta sopra il mar Caspio appresso d'un'alta montagna, laquale è detta Monti Caspij, & è fra'l mare el monte, ne si può passar per andare in Tartaria, ne in Circasia, se non per questo luogo. Appresso di questo monte è vna spiaggia circa vn miglio, dal mare al monte, oue sono due cortine di muro, che comincian dal mare, & vanno al monte, lontano mezo miglio l'una dall'altra. entrano le dette cortine tanto in mare, che si fondano in due passa d'acqua, di modo che ne anche si può passare al monte, si che ne à piedi, ne à cauallo si può andare se non per le porte. Tra questi due muri vi sono infinite habitationi per esser porto di mare, doue stanno molti nauili, che vanno alla volta di Citrachan, & d'altri luoghi, et già soleuano hauer nauili grandi di ottocento botte, ma hora ne tengono solamente di dugento. sopra'l monte vi è vn castello fortissimo, al qual si pose il campo del signor Sophì. Passata questa città, andando per ponente si và tra'l mare & il leuante per la spiaggia di sessanta miglia, poi si volta à man manca, & la montagna si allarga dal mare, doue è sopra'l monte Santa Maria di monte Caspio. ma di ciò non voglio

A trapassar piu oltre, parendomi che in questo luogo non sia à proposito. Il Sophì dimorò circa venti giorni sempre combattẽdo il castello, doue furon fatte tre caue per entrarui, ma nessuna potè hauere effetto. cauarono poi tutto il fondamẽto d'una torre, & la puntellorno cõ legni: & hauendogli dato il fuoco, si vedeua andar nell'aria gran fumo. il che vedendo il castellano mandò da Ismael à meza notte dimandandogli di rendersi con patto, che fussero salue le persone & l'hauere, & vedendo Ismael che'l fuoco non operaua molto, ne resto contento, & concessegli quãto haueua richiesto. la mattina seguẽte si hebbe il castello, nel quale erano assai vettouaglie. munitioni, & armature, tra lequali ne vidi io molte, che furono portate alla presenza del Signore.

Molti Signori danno vbidienza à Ismael, ilqual, poi che fu ritornato, à Tauris con gran triompho, di nuouo esce in campagna contra il Signore di Sammarcante, et lo rompe, & fagli tagliar la testa, à figliuoli si fa prometter vbidienza, & hauendogli licentiati se gli ribellano. Cap. 17.

Pigliato il castello, vi si stette otto ò noue giorni à rinfrescar le genti, & in questo tempo molti Signori circostanti vennero à humiliarsi, mettẽdosi la berretta rossa, & prestando vbidienza al Sophì: ilqual poi se ne ritornò in Tauris, per la cui tornata furon fatti grandi apparecchi, & ornamẽti di bazzarri, & tutta la città staua in triomphi, faccẽdo molte feste secondo la loro vsanza. Questo signore è poco men che adorato, massimamente da soldati, tra i quali molti sono, che senza armatura combattono contentandosi morire per il lor Signore, B combattendo co'l petto nudo gridando Schiac Schiac, che in lingua Persiana vuol dire Dio Dio. alcuni lo chiamano Propheta. certo è, che quasi tutti tengono, ch'ei mai non debba morire. & stando io in Tauris intesi, che'l Signore hauea per male questa adoratione, & dell'esser chiamato Dio. L'usanza loro è di portare vna beretta rossa, che auanza sopra la testa mezo braccio, à guisa d'un zon, che dalla parte, che si mette in testa, viene à esser larga, ristringendosi tuttauia sino in cima. & è fatta con dodici coste grosse vn dito, che vogliono significare li dodici sacramenti della lor legge. ne mai si tagliano barba, ne mostacchi. Il vestimẽto loro è come fu sempre. L'armature son corazze di lame dorate, fatte di finissimo acciaio di Syras. Hanno barde di cuoio, ma nõ come le nostre, sono di pezzi come ale, & ingiuppate, come quelle di Soria. hanno elmetti, ò sian berrette, d'una grossa maglia. Poi ciascuno vsa d'andare à cauallo, chi con lancia & spada, & vna rotella, & chi con vn'arco & freccie & vna mazza. Essendo il Signor in Tauris, nel tempo del verno vennero tre ambasciadori negri, iquali furono molto honorati dal detto signor Sophì: & fatta la loro ambasciata se ne tornarono dal lor signore con molti doni. Standosene Ismael si come habbiamo detto, gli vẽnero nuoue che Iesilbas signor di Sammarcant col capitano Vsbec, con potentissimo essercito haueuano danneggiato il paese d'Hirac, ch'è Iesparan, & altri luoghi. onde egli deliberò farne vendetta, & vscito alla campagna, ordinò che tutta la sua gente fusse à Cassan ventidue giornate per leuante da Tauris, & iui giunto fece la massa, per esser luogo molto abondante C di vettouaglie. questa terra ha mura di pietra, & volge tre miglia: & vi si fanno molti lauori di seta & di bambagio. Hor ragunato ch'egli hebbe cento mila persone, intẽdẽdo che anche il nimico era con grossissimo essercito, si come haueua scritto il Vescouo Armeno, volse andare à incontrarlo hauendo grandissimo sdegno contra questi Tartari: percioche quando vennero l'altra volta, fu fatta la pace con loro, ma non passò l'anno, che essi la ruppero. Cosi Ismael andò contra al nimico essercito, che staua alli confini d'Hirach, ch'era in Strauat & questo fu dell'anno. 1501. Leuatosi adũque da Cassan insieme col suo essercito sen'ando à Spaan quattro giornate di là da Cassan, poi scorse piu innanzi animosamẽte, desiderando di trouare il nimico, ilquale intẽdendo, che Ismael veniua, si ritirò à vn fiume detto Efra, che anticamente era chiamato Iarit, ilqual nasce da vn lago detto il lago di Corassan. In mezo del fiume vi è vna città detta Chiraer: dentro della quale si misero i Tartari, faccẽdo testa contra la gente del Sophì. & essendo sopragiunto Ismael accamposi poco lontano da loro, & apparecchiandosi per cõbattere, il Signore eshortaua tutti è suoi: & per le gran promesse tutti si erano inanimati al combattere. però fatte tre squadre delle genti Sophiane, fu data la prima à Busambet Signor di Sumacchia, la seconda à Gustagielit, la terza era del Signore. & il simile fecero anche i Tartari. Il giorno seguente il Signor Sophì fece sonar tutti è suoi stromenti da battaglia, gridando tutti viua Ismael nostro signore: di modo che à vn'hora di giorno li due esserciti s'affrõtarono, & nel primo assalto li Tartari ributtaron la squadra del

Sophì,& ne ammazzarono assai gridãdo sempre: & crescẽdo tuttauia i Tartari di maniera, che'l Sophì vedeua quasi la sua perdita, egli si pose tra i primi entrando nella battaglia coraggiosamente,& dando animo à suoi soldati, ch'erano smarriti per la rotta del primo squadrone,i quali vedendo il lor signore combattere,si rimissero,& menaron le mani virilissimamente contra li Tartari per quattro hore, & missero in fuga la squadra, della quale era capo Vsbec,& dopo lui il medesimo fecero gli altri,si che il Sophì ne riportò l'honore,rimanẽdo vittorioso contro il nimico Tartaro, com'anche nell'altre imprese ha fatto mostrando sempre il suo valore & virtù.Fu pigliato Vsbec,& Iesilbas co i figliuoli,& furon loro subito tagliate le teste, delle quali Ismael ne mandò vna al Soldano,l'altra al Turco.In questa giornata fu fatta tanta vccisione d'ambe due le parti, che in alcun tẽpo mai nõ è stata fatta in Persia la maggiore.Non fece morire i figliuoli,ma dandogli in custodia,leuò loro tutta la signoria. venne alla sua vbbidienza Straua,Rassan,& Heri con altri luochi vicini. Quando il Sophì volse leuarsi per venir via,fece venir alla presenza sua i figliuoli di Iesilbas, & disse loro,voi sete stati figliuoli d'vn gran signore,il quale per hauer mancato della sua fede, & hauer danneggiato i miei regni,gli son venuto contro,& hollo vinto,& fatto morire,ma à voi dono la vita,& lassoui andare nel paese vostro, con questa conditione, che leuiate la berretta rossa, & i nostri confini siano questo fiume:i giouani risposero. Signor siamo contenti di far quanto vuol tua signoria,& renderemoti vbbidienza.& cosi furono licentiati, & se n'andarono à Sammarcant,& noi tornammo à Cassan, & iui si stette tutto'l verno del. 1510. Quãdo giunsero i giouani à Sammarcant,ando la nuoua à vn loro auo materno,come essi haueuan promessa vbbidienza al Sophì(Questo loro auo è vno de i sette Soldani della Tartaria)& andato à trouarli,disse,ò insensati,voi hauete vergognato il nome nostro, leuãdo la insegna d'un Cane,che non è ne christiano,ne Macomettano,& adirossi grandemẽte con esso loro. I giouani rispondendo,dissero,habbiamo fatto il tutto forzati, hauendo veduto nostro padre morto,noi prigioni,lo stato preso, & malmenata la gente, & mutati d'opinione, portarono la berretta verde,& l'auo promisse loro rifar nuoue genti per andar contro il Sophì. L'anno del. 12. questi figliuoli insieme co'l loro auo fecero grand'essercito,& vennero nel paese del Corassan posseduto dal Sophì, & pigliarono la città di Chirazzo tagliando à pezzi tutti li Sophiani,& seguendo la vittoria presero altri luochi assai. Di che essendo venuta la nuoua al Sophì, che staua col suo essercito à Coraldaua, subito leuossi, & fece d'ogn'intorno genti, & andò contro questi delle berrette verdi, & cacciolli del paese del Corassan, & essendo essi di là dal fiume Efra,verso il mar Caspio, in certi monti,non parue al Sophì di seguitargli piu,& se ne tornò à Chirazzo, lasciandoui vn suo figliuolo di quattro anni insieme con vn valoroso & sauio Capitano: & egli se ne venne à Tauris, lasciando anche tutto l'essercito per dubbio che i Tartari non ritornassero.

Alcuni signori Persiani chiamano l'Ottomano in Persia contra'l Sophi, vi va con gran numero di gente, & vennero à giornata con lui, & rimasto vittorioso se ne ritorna in Amasia. Cap. 18.

Stando il Sophì in Tauris, furono molti de i suoi sudditi signori de paesi vicini al Turco, che veduto l'essercito esser restato à Corassan, s'intesero con l'Ottomano, & chiamaronlo all'impresa della Persia:che senza questi il Turco nõ si saria mai assicurato d'andarui.Essendo adunque stato chiamato da tali signori,& massimamente da Curdi nimici del signor Sophì,che stauan nelli monti di Bitlis, i quali sapendo che i Tartari erano potentissimi, si credeuano che'l Sophì fusse stato preso, deliberò del. 1514. far essercito, & andar in Persia per rouinarla,dubitando che s'el Sophì hauesse hauuto vittoria contra i Tartari, facilmente si saria accordato col Soldano del Cairo à danni suoi. & cosi leuossi da Constantinopoli, & con gran numero di gente se n'andò in Amasia.& iui messo in ordine tutto ciò che bisognaua,nel mese di maggio s'incaminò alla volta del Toccato. & sarà forse à proposito dirui qui la distanza delle miglia d'alcuni luoghi da l'uno à l'altro. Primieramente adunque da Constantinopoli in Amasia vi sono cinquecento miglia.di qui al fiume Lais, ch'è Siuas, passando per il paese del Toccato,vi sono centocinquãta miglia.da Lais, ch'è principio dello stato del Sophì,insino all'Eufrate son cento miglia,di q̃ fino à Carpiert, ottãta, à Amit cinquãta. di qui à Bitlis dugento quaranta.da Bitlis al lago cinquãta. il lago è lungo cento.dalqual capo al Coi sono cinquanta,dal Coi à Tauris settantacinque.per il paese del Sophì settecento quarantacinque fino in Tauris,& da Costãtinopoli in tutto mille trecento nouantacinque.

A Passato ch'egli hebbe il Toccato, andò à Siuas, & poi nel paese d'Arsingan, faccendo bottini grandissimi, & mandando molta gente in Amasia, & in Cõstantinopoli, come sono artefici & simili, & anche huomini da conto. Intẽdendo questo il Sophì stando in Tauris, & hauendo lasciato l'essercito à Corassan, deliberò far piu gente, ch'egli poteua. onde ispedì subitamẽte due gran capitani nel paese di Dierbee, l'uno detto Stagiali Mametbei: l'altro Carbec Sarupira: i quali andati fecero circa venti mila persone, & con questa gente se ne vennero al passo dell'Eufrate. ma intendendo, che Selino era potentissimo, nõ parue loro di aspettarlo, ma ritornando ne vennero al Coi, doue è vna valle assai grande come campagna nominata Calderan. & qui si fermarono, & erauì il Sophì in ꝑsona. & cosi stando, il Turco veniua tuttauia innanzi, di modo che giunse poco lontano da questo luogo, rouinando & brusciando tutto'l paese, per il quale egli passaua. Or essendo partito il signor Sophì per Tauris, uolendo far prouisione d'altra gẽte, parue alli due capitani, uedendosi approssimato l'essercito nimico, di uolere affrontarlo animosamente, come fecero, & con tanto furore, che non si potrebbe dire. dall'altra parte i Turchi combatteuano astretti da necessità, si perche già mancauano loro le uettouaglie, si anche ꝑche se ueniuano rotti, tutti sariano stati tagliati à pezzi. Alli 23. d'Agosto dunque, nel 1514. la prima squadra Sophiana, ch'inuesti, ch'era Stugiali Mametbei cõ la metà delle gẽti riportò l'honore contra de nimici, ch'erano tutte le gẽti della Natolia, rompendole & mal menandole. ma sopra giugnendo Sinan Bassà con le B sue genti, ch'erano della Romania, furon morti infiniti huomini, & alla fine fu rotto lo squadrone di Stugiali, & egli preso, & tagliatoli la testa, & mandata poi al Sophì. In questo entrò il secondo squadrone de Persiani, & coraggiosamente combatterono, mettendo in fuga li nimici, per modo che il Turco fu astretto col suo campo ritirarsi oue erano i Gianizzari, & l'artigliaria, stando le sue genti quasi perdute & rotte, ma per la uirtu di Sinan Bassà si rifrancarono, & furno rotti li Sophiani, & perdettero tutti li pauiglioni, & fu pigliata vna moglie del Sophì. Essendo perduto tutto il suo essercito, ambidue li capitani furon morti, ma l'uno di due nominato Carbec auanti che morisse, fu menato al signor Turco, il qual gli disse, ò Cane che sei tu, c'hai hauuto animo di venirmi contro per cõtrastar alla nostra signoria? non sapete che nostro padre, & noi siamo in luogo del nostro propheta Macometto, & Dio è con noi? Rispósegli il Capitano Carbec, se Dio fusse stato con voi, non saresti venuto à combattere contra del mio signor Sophì; ma credo che Dio t'habbia lasciato dalla sua mano. allhora Selin disse, ammazzate questo cane. & il Capitano replicò dicendo: hora so, ch'è il tempo mio, ma tu Selino apparecchia la tua anima vn'altr'anno, che'l mio Signore vcciderà te, come al presente tu fai vccider me. & fu morto. Il Turco dopo questa vittoria si riposò al Coi per esser morte assai delle sue genti. & la nuoua della rotta andò in Tauris al signor Sophì, ilqual subito con quelle genti, che hauea, et ch'erano scampate, con la sua moglie detta Tasluchanun, & con le sue ricchezze, andò in Casibi per leuar vn'altro esserC cito, & venir contra'l Turco. questo luogo è sette giornate lontano da Tauris per la via di leuante. Le gẽti di Tauris vedendo partir il lor signore, dubitarono del Turco. onde gli mandarono due ambasciadori, & molti doni. Il Turco poi se ne venne in Tauris, & subitamẽte fece raccolta di settecento famiglie di diuerse arti, & mandolle in Constantinopoli, & essendo dimorato quiui tre giorni, vedendosi mancare le vettouaglie, & anche dubitando che i Persiani non lo assalissero con maggior forza, si leuò, & pel viaggio hebbe grãdissimi disturbi per rispetto delle vettouaglie, & de gl'Hiberi, da quali riceuette gran danno, pur finalmente giunse in Amasia.

Il Sophì manda ambasciadori al Soldano, ad Alidolat, & à gl'Hiberi, & fa lega con esso loro contra'l Turco: alquale mandò anche ambasciadori; presentandolo per superbia di ricchissimi doni, & minacciandolo: & il Turco andato contra Alidolat lo ruppe, & fece tagliar la testa à lui, & à due suoi figliuoli. Cap. 19.

Tornato il Sophì in Tauris deliberò mandare ambasciadori al Cairo, ad Alidolat, & à gl'Hiberi, & questo fu d'Ottobre. In tanto quelli, che già erano andati al Soldano, giunsero di Dicembre, & esposero la loro ambasciata: à quali il Soldano rispose, che era cõtento di aiutare il Sophì, & insieme con lui accordarsi cõtra il Turco, & souenirlo di gẽti, & stare à vna istessa fortuna, ne mai andargli cõtro. Con tutto questo il Sophì volse da lui, che se il Turco gli mandaua ambasciadore alcuno non lo accettasse se non in publico, & ascoltandolo in se-

greto,la pace tra loro fusse rotta.& cosi fu conclusa la lega tra'l Soldano,& il Sophì.Gli altri ambasciadori ch'erano andati ad Alidolat con l'istesso ordine, riportarono la istessa conclusione,& con gl'Hiberi fecero il medesimo:iquali di piu s'obligarono di dar quel maggiore essercito,che potessero,ogni volta che'l Sophì volesse andare contra Selino. Dopo questo il Sophì mãdò Oratori al Turco in Amasia,iquali gli portarono vna verga d'oro tutta fornita di gemme,vna sella,& vna spada guarnite medesimamente di gioie con vna lettera, che diceua,Io Ismael signor della Persia ti mando queste cose regali,che vagliono quanto il tuo regno:se tu sei huomo,conseruale,che io verrò à torle,& non tanto queste, ma anchora la tua testa,& il regno insieme.Selino intendendo questo,volse far morire gli ambasciadori, ma i Basà non acconsentirono,& faccendo solamente tagliar loro il naso,& l'orecchie,licentiandogli,disse:Dite al vostro signore,ch'io lo tengo come vn cane, & ch'egli farà quanto potrà, & non piu. Li paesi che dirò qui di sotto,hora stanno all'ubidienza del signor Turco, nel gouerno de quali dimorano li suoi Gianizzari. gouernano prima il paese di Arsingan, & di Baibiert,che hanno molte città,& castella, lequali confinano col Turco per Trabisonda, & questi due paesi sono nell'Armenia minore:poi di la dell'Eufrate,ou'è il paese di Diarbec a cui metropoli è Amit,& q̃sto è parte dell'Armenia maggiore:il paese di Mosul, & la gran città fino à i cõfini del Bagadet,& questo è la Mesopotamia.Hor stando le cose nel termine che habbiamo detto,il Turco se ne venne al Toccato,& in Amasia, & l'anno 1515. egli si trouaua ne i detti luoghi con le sue genti,ma poche,lequali haueua diuise in due parti,vna ne haueua data à Scander,mãdandolo ad espugnare vna città d'Ismael detta Tania, laquale haueua cento cinquãta mila anime:con l'altra poi egli s'inuiò all'impresa di Alidolat,ilquale staua alla montagna in luoghi forti,& hauendo intesa la deliberation del Turco, gli mandò ambasciadori,dicendogli,ch'egli sempre era stato suo amico, & che non sapeua per qual cagione gli voleua leuar lo stato. ma che poi che voleua cosi, egli deliberaua di morir da valent'huomo.Il Turco gli rispose,che lo volesse aspettare, che gli mostreria quel che importaua accettare ambasciadori del Sophì promettendo di dargli aiuto contra di lui.Il capitano Scander andò ad espugnare Tania con crudeltà grandissima. & il signore andando verso la Cassaria,ch'è vicino à gli Alidoli,gli Alidoli vẽnero ad affrontarlo,& furon rotti, & malmenati,& Alidolat fu preso,& tagliatoli la testa cõ due suoi figliuoli,gli altri fuggirono al monte:tal che il Turco hebbe gran vittoria,& il capitano Scandar fece l'istesso,malmenãdo tutte le genti,ch'erano in Tania.Or hauute queste vittorie il Turco deliberò mãdar suo figliuolo in Amasia,& egli se n'andò in Constantinopoli.

Il Turco và contra'l Soldano,& venuto a giornata con lui lo rompe, & muore il Soldano. Cap. 20.

L'anno del 1516. intendendo il Turco l'accordo del Soldano & del Sophì,& vedendo egli,che'l Sophì era impedito con quelli delle berrette verdi, deliberò fare vn grãde essercito contro del Soldano, & cosi nel detto anno, del mese di maggio fece passar la sua gente di là dallo stretto,& andò nella Natalia,& mando il capitano Sinan Basà con molti schioppettieri & artiglieria,comandandogli che andasse alla volta della Caramania.& camminando egli pel paese de Turcomani, giunse à vna terra detta Albustan, & iui dimorò qualche giorno p rinfrescar l'essercito.Intẽdendo q̃sto il Sophì mãdò Oratori al Sultan de Mamalucchi Cãpson il Gauri che douesse caualcare egli da vna bãda, & il Gauri dall'altra,& romper Sinàn Basà.Il Soldano assentì al tutto,mettẽdosi in ordine cõ gran numero di gẽte, & leuatosi dal Cairo andò in Aleppo.Sentẽdo q̃sto il Turco,si leuò da Cõstantinopoli alli cinque di Giugno, 1516. & andò verso Sinàn Basà, & essendo in viaggio mandò il Cadi Lascher,& Zachaia Basà suoi Oratori al Soldano per intender la cagione del suo venire in Aleppo,non essendo solito.ma non hebbero in ciò pronta risposta: il che diede segno, che haueua intendimẽto col Sophì.Per la qual cosa il signor Turco fece adunar tutti li Dottori, & altri litterati,& dimandò loro quel che comandaua la legge d'Iddio.fugli risposto,ch'era lecito leuar prima via quella mala spina, & poi andar doue esso Dio lo guidasse. Inteso questo,subito si auiò alla volta di Aleppo con grossissimo essercito,& cõ gran festa,& andatoui alloggiò in vna bellissima campagna appresso la veneranda sepoltura del propheta Dauid, & per quattro bande mandaua l'antiguarda innanzi:tal che & di giorno et di notte i soldati stauano à cauallo con la lancia. Venendo l'altro giorno i Mamalucchi s'ordinarono per far fatto d'arme.il Turco inteso questo si leuò nel pauiglione in piedi, & fece oratione à Dio, pregandolo

A pregandolo p il suo gran nome,& per la lor gran fede,che all'essercito de buoni Mosulmani prestasse vittoria.Fatta questa oratione montò à cauallo, & andando eshortaua li Bassà da vna banda & l'altra che ordinassero le squadre,& cosi fu fatto: & ordinate anche le artiglierie grosse & minute,cominciarono à camminare, & tutti li suoi Iausi, ch'erano da mille ducento, faceuano oratione à Dio per il lor Signore,& stauano forniti di caualli & di veste ricchissime,& tutti attenti alle bandiere,& à comandamenti. il Signor si misse anch'egli all'ordine,& drieto di lui veniua vn bellissimo giouane detto Mergis, & poi tre mila vestiti d'oro col cappello d'oro,ch'erano suoi schiaui,tenēdo le mani nelle corde de loro archi.Erano poi alla sinistra tre mila cinquecento de suoi huomini della corte, poi mille settecento Solachi, & le rose bianche del giardin del suo campo, & tredici mila Gianizzari con schioppi, & artiglierie.alla sinistra di questi andaua la gente della Natolia, della quale era capo il lor Sanzacco,ch'era signor de Turcomani nominato Sachinalogier, tutti con le lancie.dalla destra erano li valenti della Grecia con lor capitano Sinàn Bassà, & il Begliarbei del paese acquistato dell'Azimia detto Buichimehemet con li valenti di Amasia con le spade in mano.Posti in ordinanza in questa maniera,alli 24 d'Agosto,à hora di terza s'affrontarono, & fecero grādissima & crudelissima battaglia,che durò fino à mezo giorno:all'incōtro de Greci staua il Signor di Damasco gran capitano nominato Sibes, all'incontro di quelli della Natolia staua il signor d'Aleppo detto Caierbec Sinàn Bassà portandosi virilmente fece ritirar li B suoi nimici fino allo stendardo,& vedendo la gente il valore del Bassà,tutti seguiuano la vittoria,& combattendosi molto gagliardamēte d'ambedue le parti,cinque, ò sei volte l'un l'altro si ributtarono.ma il signor d'Aleppo alla fine voltò le spalle,& fuggi cō tutta la sua banda.il detto Bassà cominciò à combattere col signor di Damasco, ilqual non potè durare, & se ne fuggi alla volta del gran Soldano:& correndogli drieto vno de valenti di Grecia gli tagliò via la testa,& appresso segui anche la morte del Soldano Campson il Gauri. Rotto il cāpo,& lasciatili pauiglioni,ricchezze,& robbe assai,se ne fuggi gran parte di Mamalucchi in Aleppo,doue essendo poco spatio dimorate sen'andarono à Damasco, & poi al Cairo,& il signor Turco venuto in Aleppo,vi stette qualche giorno per pigliar le chiaui di molti castelli,ne i quali pose i Gianizzari,& mādò Ianus Bassà con parte de i valenti di Grecia à perseguitar le reliquie del campo:& giungendole presso vna città detta Camau, si approssimò il signor d'Aleppo Caierbec, & vn'altro detto Algazeli: quello d'Aleppo si fece auanti al Bassà,promettēdogli d'esser buono schiauo del gran signore: Algazeli se ne fuggi al Cairo, & Caierbec andò alla presenza del gran signore,dal qual fu veduto volētieri, & lo presentò di gran doni d'oro,di sete,& di lane, & di bambagi, & faceualo sedere appresso de gran signori.Il signore caualcò poi verso Damasco,et prima ch'egli v'entrasse,fece appresso la città drizzare il suo pauiglione, faccēdo porta con grandissima dignità & magnificenza,percioche vi si trouarono huomini di settanta due lingue: & non fu fatta mai piu cosi honoreuol C porta.Essendo stato alquāti giorni dentro della città,ordinò à due signori della Grecia, cioè Mametbei,& Scanderbei,che con la lor gēte andassero alla volta di Gazzara,che è nel principio del distretto,& quiui si fermassero.partitisi con quest'ordine, furono nel viaggio assai volte assaliti da i Mori,& da gli Arabi,ma con tutto ciò giunsero à Gazzara, & entrarono nella terra attendendo à darsi piacere.

Tomombei nuouo Soldano auisato della vittoria del Turco lascia andare Algazeli contra i Turchi, ch'erano in Gazzara,& Sinan Bassa andando per soccorrergli s'affrontò con lui, & lo ruppe, e'l Turco si parte da Damasco & va in Ierusalem doue fece limosine,& sacrificio. Cap. 21.

Di questa vittoria fu subito auisato il nuouo Soldan del Cairo, ch'era il gran Diodar detto Tomombei:& giunto Algazeli al Cairo,ch'era huomo valente nell'arme,domādò licenza per andar à Isar.I Turchi,ch'erano andati à Gazzara,se ne stauano fermi, & questi partito dal Cairo con cinque mila Mamalucchi molto bene armati faceua caualcar tutto'l paese. I Turchi di Gazzara stauan tutti con l'animo sospeso: nondimeno deliberarono di morire con l'arme in mano.in questo venne in animo al gran Signore di soccorrer quelli di Gazzara,& cosi mandò Sinàn Bassà con quindici mila huomini. Algazeli partito dal Cairo giūse à Catia,& passato l'arena del deserto, & arriuato à vna Cauersera ouer villa, doue alloggiò, hebbe nuoua,che Sinàn era giunto à Gazzara:& auegna che questo gli dispiacesse,non potendo mandare ad effetto il suo disegno,non si rimase però di far buon animo, eshortando

tutti li suoi à combatter valorosamente, promettendo loro la vittoria, & hauendo messo ordine di assaltare i Turchi la notte: questa deliberatione fu saputa da nimici, & Sinàn Bassà fece ragunar la sua gente per far la giornata, & voler vincere, ò morire: percioche altro non poteua seguire trouandosi circondato da tanta moltitudine di Mori. Quella notte fu mostrata grande allegrezza col tirar di schioppi, & con fuochi, domandando à Dio vittoria: & cominciãdo noi à camminare, quelli di Gazzara credeuano, che fuggissimo verso il signor nostro il gran Turco, di modo che gl'infermi, che restarono ĩ Gazzara, furon tutti morti, & fecero à sapere ad Algazeli, che i nostri eran fuggiti tutti. di che egli hebbe grãde allegrezza quella notte: ma il giorno à terza, vedẽdo la poluere, che faceua l'essercito, ilquale veniua contra di lui per combattere, hauendo egli creduto essersene fuggito, se gli mutò in grauissimo dispiacere, & ne rimase tutto smarrito. Li nostri appressandosi smontarono, stringendo le cinghie à i caualli, & poi l'un l'altro chiedendosi perdono si toccauan la mano, & basciauansi, & cominciarono à far oratione, pregãdo Iddio per il lor propheta Macometto, & per li quattro suoi assistenti, che sono Abubachir, Omar, Osman, & Ali, & per tutti gli altri antecedenti propheti, che volesse dare aiuto al campo de buoni Mosulmani. Voltosi poi Sinàn Bassà all'essercito eshortando tutti con dire, che essi haueuan rotto molte piu genti, & vinte assai maggior battaglie di q̃sta: & che stessero saldi, percio che chi debbe morire, se ben fugge, morirà: & chi nõ debbe morire, cõbatta. & si come i castroni maschi son buoni ꝑ sacrificare: cosi essi debbon cõbattere per il lor Signore. facciansi le vẽdette de nostri amici, che nella prima zuffa questi cani han morti, i corpi de quali se potessino parlare, grideriano ammazza ammazza: & vincendo hauerian dal lor Signore gran mercede, & acquistarian nome eterno, percioche molti d'essi, ch'erano piedi, sariano poi teste. Tutti rispondendo dissero, Iddio dia lunga vita al Signore, tutto'l mondo gli sia soggetto, & chi non lo vuol veder, resti morto, andiamo andiamo. Andossi adũque, & affrontaronsi ambidue gli esserciti li Circassi sostennero l'impeto nostro con gran forza & ardire, ributtandosi piu volte l'un l'altro da terza fino à mezo giorno, con morte di molti. finalmente li Circassi restarono rotti, & i nostri vittoriosi & allegri, & con gran guadagno. I Mamalucchi fuggirono al Cairo. & alcuni de nostri gli seguitarono. gli altri tornarono in Gazzara con Sinàn Bassà, faccẽdo empier di paglia le teste de Signori morti, & l'altre attaccare alle palme, per memoria di tal battaglia. Il gran Signore mandò dugento Sallitarij, che douessero andar ad incontrare Sinàn Bassà, ordinando loro, che sollecitassero di caualcare, & aspettarlo in vn certo luogo. ma non trouando il Bassà, se ne ritornassero à lui. Or caualcando costoro la maggior parte ne fu morta, & nel tornare à dietro, essendo assaliti vn'altra volta da gli Arabi, furon tutti vccisi, eccetto che sei, iquali tornarono al gran signore dicendo, che nulla haueano saputo ne di Sinàn, ne del suo essercito. Il gran signore inteso questo, si leuò furiosamente per andar à ricuperare i valenti della Grecia. ma in tanto sopragiunsero alcuni Mori cõ nuoua, che Algazeli era stato rotto dalla gente Turchesca, laqual se n'era tornata in Gazzara triomphando. fu vsata cortesia à i Mori per la nuoua, & il Signore stette di bonissimo animo, & leuossi di Damasco, & venne à Peneti, oue li dugento Solachi furono morti. fu saccheggiato Peneti, & brusciato. poi se n'andò in Ierusalem, & nel camino si hebbe gran pioggia, & mal tẽpo: onde nacque & trauaglio, & morte di molti. In Ierusalem il Signore dispensò assai danari à i poueri della città. fece anche sacrificio di buoni castroni, talche della sua santa elimosina gli huomini del sacrificio de gli vccelli, & delle bestie rimasero sodisfatti. caualcando poi alla volta di Gazzara, si giunse in vna valle terribile, doue non poteuan passare piu che due caualli per volta. gli Arabi haueuan preso il passo, & haueuan di sopra ragunati gran sassi per lasciargli cadere quando il Signor passaua, & anche vi haueuano di molti arcieri. Il signor hauendo inteso questo, ordinò, che le bombarde, & gli schioppi fussero apparecchiati: ma quando venne il bisogno, per la pioggia, & per il vento nõ si poterono discaricare. ne con tutto questo i Gianizzari valenti restauano d'adoperare artificiosamẽte gli schioppi, faccẽdo fuggire i Mori con morte loro. & appressandoci noi à Gazzara, i valenti di Grecia molto ben vestiti delle robbe de nimici, & bene armati vsciron della terra per vn tiro d'arco ad incõtrare il signore. i Mori vedendo tanta pompa, restarono stupefatti. I Sanzacchi smontarono à basciar la mano al Signore, & tutto l'essercito si diuise in due parti, mettendo il signore nel mezo, & salutaronlo. poi incontrò Sinàn Bassà, & ringratiollo assai con tutto l'essercito insieme, & con li

Spachi,

A Spachi,che vuol dire gentil'huomini,& donò coſe aſſai.Eſſendo ſtato quattro giorni à Gazzara,ſe n'andò poi à Caſali,doue per non eſſerui acque, non haueua prima potuto andare, ma eſſendo per le pioggie l'arene già piene, era paſſato commodamente, & ſubito giunto, Caſali fu meſſo à ſacco, per eſſere ſtato il ſignore aſſalito da gli Arabi di quel luogo nella valle ſopradetta.

Il Turco ſe ne và alla volta del Cairo, & il Soldano con Algazeli lo và ad affrontare, & venuto a far giornata riman vinto, & traueſtito ſe ne fugge, & il Turco andò alla ſedia del Soldano. Cap. 22.

Ci mettemmo poi ſu la ſtrada dritta alla volta del Cairo, & il Soldano Tomombei nuoua mente creato attendeua à far cauar le foſſe, & far ripari alla terra con grandiſsimo numero di popolo, & apparecchiaua le artiglierie cō diſegno di ſcaricarle tutte à vn tratto, quando l'eſſercito noſtro s'appreſentaſſe, & far vſcir quattordici mila Mamalucchi & ventimila Arabi per diſsiparne tutti. Quando ci accoſtammo alla terra, ſi fuggirono ſei Mamalucchi, & vennero al Signore faccēdogli ſapere il tutto. Onde egli ſubito ſi voltò per vn'altra ſtrada, ch'era ſicura, ne l'artiglieria nimica poteua nuocergli. I Circaſsi, & il Soldano ve dēdo ch'el Signore andaua p vn'altra via, con gran voce & rumori Algazeli ſi moſſe contra l'eſſercito di Grecia: & contra quel di Natolia il Viſier nominato Allem: & il Soldano contro il Signore, tal che dalla mattina fino al mezo giorno fu fatta gran battaglia. & cōbattendo ſciaguratamēte B Sinàn Baſsà fu morto, et fu fatto ſacrificio da tutti gli huomini ſuoi, che'l ſuo pane e'l ſuo ſale mangiauano, & erano gran numero: i quali con le veſte donate loro diceuano vogliā morire col noſtro padrone. lo lauarono con le lor lagrime, poi l'inuolſero in vn drappo ſottiliſſimo, & con vn'acqua, che ſi troua alla Meca chiamata Abzenzom lo aſperſono, & fatta la foſſa lo ſepelirono. Muſtafà Bàſsà, parendogli che à lui toccaſſe, con gran gridi & valore cominciò à ferire, & vedendo coſi le genti della Natolia, delle quali egli era capo, talmente s'infuriarono, che tagliauano i Circaſsi, ſi come ſi fan le biade, di modo che ogn'uno ſtupiua. la ſquadra del Signore, & della Grecia combatteuano anch'eſſe gagliardamēte, pur nell'hora di compieta, per eſſer ſtanco ogn'uno, ſi ritirarono, & i Circaſsi moſtrando di ripoſarſi, ſi diedero à fuggire parte nel Cairo, & parte di fuori. i Greci gli ſeguitarono fino alla notte, pigliandone, & ammazzandone aſſai. Il ſignore ſtette quella notte doue fu fatta la giornata, & ordinò, che tutti li prigioni fuſſero morti, et tāto fu fatto. ſtettero iui tre giorni, poi il quarto andarono al fiume Nilo à vn luogo detto Bichieri, & iui ſi fermarono due giorni. I Mamalucchi, ch'erano auanzati ſi ragunarono col Soldano al numero di noue mila per aſſaltarne la notte. il che eſſendo fatto ſapere al Signore, fu ordinato che'l cāpo ſteſſe tutta la notte in arme. & gli nimici intendendo queſto, mutarono conſiglio, & deliberarono di aſſalirci di giorno, & coſi con grandiſsime grida ne aſſalirono. i Gianizzari ſi portarono valentemēte. la banda della Grecia ſi miſſe à cauallo, & combattè. & non potendo per quel giorno vincer C li nimici, ambidue gli eſſerciti ſi ritirarono. La mattina ſeguente il gran Signore ſi leuò al leuar del Sole, & dopo l'hauer ringratiato il Signore Iddio, comandò, che tutto l'eſſercito ſi metteſſe in ordinanza, montando tutti à cauallo, & con gran terrore & pompa ſi auiaſſero verſo i Circaſsi, i quali gridādo pur come ſogliono, per le ſtrade della terra cominciosſi la crudel battaglia, & per la poluere vno non ſi diſcerneua dall'altro. I Mamalucchi nō faceuano ſtima all'hora d'altro, ſe non di morire con la ſpada in mano, parēdo lor vergogna di ſaluarſi, & laſciar tutto il loro hauere nelle mani de nimici, dal qual partito Dio guardi ogn'uno, maſſimamente i buoni Moſulmani. Vedendo il Signore, che non poteua abbattere li Circaſsi, comandò, che la città foſſe poſta à fuoco: & i Gianizzari vbidientiſsimi miſſero fuoco alla terra da molte bande. i Mamalucchi vedendo queſto, gridarono miſericordia con voce ſpauentoſa, & horribile. Il ſignore diuenuto pietoſo, comandò che ſi ceſſaſſe dal fuoco, & fu miracolo che tutta la terra non ſi bruſciaſſe. I Circaſsi fecero di nuouo tal battaglia, che le freccie cadeuano come pioggia, & d'ambe le parti ne morirono tanti, che le ſtrade del Cairo correuano tutte ſangue, & tutto quel giorno fu cōbattuto nel medeſimo modo. la notte, eſſendo i Circaſsi ſtanchi & deboli, ſi ritirarono in vna Moſchea & combattendo come in vn caſtello, per tre giorni, & tre notti fecero gran difeſa. ma faccēdoſi poi vn grande sforzo, à forza fu pigliata la Moſchea. Il Soldano Tomombei traueſtito ſe ne fuggì, & il ſignore andò a ripoſarſi, & gli altri attendeuano à fare infiniti bottini & prigioni, à quali poi ſopra il Nilo ta

gliauano

gliauano la testa. Algazeli si trouaua fuori del Cairo per far ragunanza d'Arabi, & già si era auicinato alla terra, quando intese che'l Signore haueua fatte le gride, che à tutti li Circassi, i quali in termine di tre giorni s'appresentauano, veniua perdonato. la onde molti Circassi, che stauano ascosti, si appresentarono, & hebbero di gran doni, & cosi anch'egli s'appresentò, & s'inchinò al Signore. onde gli furno donati gran presenti. Dopo questo il Signore col grande stendardo bianco, con tamburi, naccare, & pifari, andò alla sedia del Soldano, & fu scoperto vn tradimēto d'alcuni Mamalucchi, che voleuan fuggire, i quali essendo stati presi parte ne fece morire, & parte fece mettere in prigione in certi luoghi detti * & passati alcuni giorni gli fece affogare nel Nilo: & in questa maniera il Signor si vendicò de suoi nimici, il qual Signore, il cui nome è Sultan Selino, stando nel Cairo, & sentēdo che gli schiaui à vna città detta Catia faceuano grādi insulti à i nostri Soldati, che andauano per le bisogne dell'essercito, mandò Algazeli, & vn Begliarbei con piena commessione di castigar li Mori, & dare à sacco la città, & hauendola presa, & morti tutti i Mori, gli altri vicini eran diuentati mansueti come galline.

Il Turco manda Ambasciadori al Soldano, che si era fuggito, confortandolo ad humiliarsi à lui, & essendo stati vccisi da Circassi, il Turco manda Mustafà con l'essercito per farne vendetta. il Soldano riman vinto, & se ne fugge, & essendo perseguitato da Mustafà vien preso, & condotto al gran Turco, è impiccato a vna porta del Cairo. Cap. 23.

Noi stauamo attenti per intēder quel che operaua il Soldano: il quale era passato il Nilo: & fuggito nel paese del Saettò. Desideroso di saper quel che faceuano i Turchi, mādò messi segreti al Cairo p metter ordine co cittadini di dentro di mal menar il nostro essercito. Stando la cosa in questo modo, Omar signore de Mori venne occultamente à basciar la mano al signore, & dissegli il tutto, & n'hebbe vn buon Sanzaccato nelle parti di Saettò, furono fatte guardie per tutto, & con artiglieria per il fiume, si che gli vccelli nō haurian potuto passare. fu poi deliberato di mādare due de grādi con li Cadi del Cairo per ambasciadori al Soldano, eshortādolo à volersi humiliare al Signore, che prometteua donargli vn grande stendardo del Cairo con la signoria: ma li Circassi, quando hebbero gli Oratori in lor potere, gli fecero morire. Il signor hauendo intesa questa crudeltà, fece far ponti sopra il fiume, & comandò à Mustafà, che passasse con tutto l'essercito. & essendo passato, fu riferito al Soldano il tutto: il quale cō cinque mila Circassi, & dieci mila Arabi caualcādo da corrieri in vn giorno & vna notte si vennero ad accostarse. in questo mezo parte de valenti di Grecia erano passati, & parte ne passauano, non hauendo notitia alcuna di ciò: ma Iddio volse, che coloro, che cercauano luogo buono per drizzare il pauiglion del signore, videro la poluere della caualleria, che veniua, & stando tutti marauigliati, montarono à cauallo. Il signor fece intendere à Mustafà, che caualcasse. I Circassi vrtarono, & ributtarono i nostri insino allo stendardo: ma poi riforzandoci noi ributammo loro. il che vedendo li Circassi, di nuouo si ristrinsero, & ci ributtorono cō tāta vccisione de nostri, che correua il sangue, come fiume. I Mori combatteuano soli per dar luogo à i Circassi di riposarsi. onde i nostri stauano in grandissimo disauantaggio del tutto, pur combatteuano, ma con gran rouina. Vedendo questa cosa il Bassà, ch'era alla presenza del Signore, & che si andaua alla via di perdere, furiosamēte piglio la scimitarra & il bosdocan, andando verso il Soldano corrēdo p cauargli prima l'anima del corpo, & poi morire anch'egli. Veduto questo valore i Greci si missero à seguirlo p corrispondere al lor capo. & certamente se allhora gli fosse mancato l'animo, gli saria mancato anche la vita, & sariano stati morti tutti. ma combattendosi cosi animosamente, si diede inditio al Soldano, che voleuamo la vittoria, il che cōsiderādo egli, che si trouaua di signor grande esser fatto schiauo picciolo, & di ricchissimo pouerissimo, guardando il cielo con amarissime parole si lamentaua di modo, che faceua scoppiar di dolore & di pietà chi l'ascoltaua. Dopo molte parole accompagnate cō infinite lagrime si misse à fuggire di giorno & di notte, fin ch'arriuò à vn ponte, doue alquāto si riposò. I Greci insieme con Mustafà lo perseguitauano, ma egli fuggendo tuttauia passaua piu oltre. Il signor si partì dal Cairo, & alloggiò meza giornata lontano da Mustafà, che per quattro giorni, & altre tante notti haueua perseguitato il Soldano: ilquale p istanchezza s'era fermato ad vn casal de Mori. i nostri essendo anch'essi stanchissimi, nō lo poterono cosi ben giugnere. per la qual cosa deliberorono scriuere à quei del casale, che sotto pena del sacco & del fuoco facessero guardia, & procurassero,

A ſero', che'l Soldano non trapaſſaſſe piu oltre, & coſi il capo del caſale, ch'era vn Siech Aſſaim, lo fece ſapere à tutti. onde Tomombei con li Circaſsi furono circondati da Mori di maniera, che non poteuano ſcampare, & ſopragiugnendo i noſtri andarono loro adoſſo. I Circaſsi ſi gittarono in vn lago vicino, & i noſtri parte ne tagliauano à pezzi, & parte anche ne faceuano prigioni. Tomombei fu preſo ſtando in acqua fino alle ginocchia, & fu menato al Baſsà, il quale ſpacciò vna ſtaffetta al gran ſignore faccendogli intendere tutto ciò che era ſeguito. giunto il nontio fu riceuuto con grande allegrezza, & tutti i Sanzacchi, & tutti i Signori baſciaron le mani al gran Signore. Il Soldano non fu cõdotto alla preſenza del ſignore, ma lo fece alloggiare in vn pauiglione vicino à lui, & molto ben cuſtodito. Fu poi fatta vn'altra battaglia co Mori d'un'altro caſale appreſſo il Nilo, iquali ſempre con alcuni Mamalucchi aſſaſsinauano i noſtri, & gli ſpogliauano, andouui Muſtafà, & diſtruſſe il Caſale, & eſſendo iui ſtato quattro giorni ſe ne ritornò al ſignore, ilqual fece porta, & comandò, che Tomombei Soldano foſſe condotto per le contrade del Cairo ſopra vna mula con vna catena al collo, & à vna porta chiamata Bebzomele foſſe impiccato. & coſi fu eſſeguito. Queſto fu il fine del regno de Mamalucchi, & il principio di maggior grandezza di Selim Sultano. Queſta vltima impreſa che fece Selim contra il Soldano & Mamalucchi fu puntalmente da vn Cadi Laſcher, che ſi trouò all'impreſa, ſcritta ad vn Cadi di Coſtantinopoli, tradotta di turcheſco nel noſtro vulgar toſcano nell'anno 1517. alli 22. d'Ottobre.

B Del 1524. del meſe d'Agoſto ſi hebbe nuoua, che'l ſopradetto ſignor Sophì era morto, & che'l figliuolo minore era entrato in ſignoria, contro del quale andaua il maggiore armato con buon numero di genti. Iſmael haueua laſciato quattro figliuoli il primo chiamato Schiac thecmes, il ſecõdo Alcas el myrza, il terzo Pacrham el myrza, il quarto Sam el myrza. Myrza è vn titolo, che vuol dire ſignorotto. Il primogenito haueua allhora quattordici anni, & gli laſciò vn gouernatore nominato Chiocha Sultan, che gouernaſſe il ſuo regno in ſino che'l fanciullo veniſſe all'età conueniente, & atta à gouernare. Era queſto gouernatore molto ſauio, & di grãde auttorità. Succeſſe poi, che molti ſignori ſuoi vaſſalli per inuidia del detto gouernatore cominciarono à far guerra l'un contra l'altro, & eſſendo vſciti alla campagna vennero inſino al pauiglione di Schiac thecmes, & volſero ammazzare il ſuo gouernatore, ma la coſa fu adattata.

VIAGGIO D'VN MERCATANTE, CHE FV NELLA PERSIA.

La ſcuſa, che fa l'autore intorno a queſta ſua hiſtoria. *Cap. I.*

C

Onciosia coſa che tutti gli huomini per il lor naturale inſtinto cerchino di ſapere, & maſsimamẽte quelli che ſono auezzi à leggere, & perciò eſsi di continuo vanno cercando & inueſtigando coſe nuoue: per queſta cagione ho penſato, che ſcriuendo il mio viaggio fatto in Perſia, & narrãdo quanto in quelle parti di Leuante ho potuto intendere col mio picciolo ingegno nello ſpatio di otto anni & otto meſi, che vi ſon dimorato, che queſta mia ſcrittura ſia per eſſer grata à coloro che la leggerãno, ſi per la varietà delle coſe, che vi ſaranno narrate, come per la cognition di tante città, popoli, & coſtumi ſtranieri. & ſe in qualche parte io fuſsi confuſo & lungo, dimando perdono alli benigni lettori, perche queſto non procederà d'altro, che da non eſſer pratico nello ſcriuere ordinatamente, ma nel reſto ſiano ſicuri, che non ſi dirà ſe nõ la pura verità di quello che hauerò veduto & vdito, non lo ampliando, ma ſemplicemente narrandolo, come ſi conuiene ad vn leal mercatante, non vſo à ſaperlo adornar con parole. & accioche ſi ſappiano i luoghi, & i paeſi, doue ſono ſtato, dico, che quando Sciech Iſmael venne contra Aliduli nella Caramania, che fu del 1507. io mi trouai nel ſuo eſſercito in Arſingan, doue dimorò giorni 40. mi trouai anchora in Cimiſchaſac, quando egli paſsò il fiume Eufrate entrando nel paeſe di Aliduli: medeſimamẽte io era nel tẽpo ch'egli preſe Sumacchia cõ tutto il paeſe del Siruan

io fui presente in Tauris molte volte quando Siech Ismael vi era giunto con l'essercito suo, & sommi trouato in Dierbec hauendo veduto combattere terre, & castella, & alcune battaglie & vittorie, ch'esso Siech Ismael ha hauute, anchor ch'io non vi sia stato presente, pur le ho volute raccõtare, essendomi ingegnato d'intẽderne la verità, parlãdo con diuerse persone, che vi furno presenti. Ilche feci con facilità, sapendo io benissimo la lingua Azemina, Turca, & Araba.

Le città, che si trouano partendosi da Aleppo per andar nella Persia, della citta di Bir, di Orfa, & della fontana di Santo Abram; la cui acqua libera dalla febre, & delli pesci, che vi sono, d'un pozzo, che sana i lebbrosi, & come sia magnifica la detta citta di Orfa. Cap. 2.

Et per tornare al mio viaggio, dico, che partendosi d'Aleppo per andare nella Persia, & massimamẽte in Tauris, à tre giornate si troua vna terra nominata Bir: laquale è di la dal fiume Eufrate sopra la riua di esso & è picciola. Sultan Cartibec la fece d'intorno murare, che prima non era murata, & sempre ha hauuto vn forte & bellissimo castello, il qual molte volte da molti, & anche da Diodar, che fu ribello del Soldanello, è stato combattuto, ma nessuno mai lo potè conquistare. Tutto'l paese, le città, & le castella, che sono di là dal detto fiume, sempre sono state, come hoggi anchor sono, sotto la vbbidienza de i Re di Persia: di qua dal fiume verso Aleppo tutto è signoreggiato dal Soldan del Cairo. In tutti li paesi, prouincie, città, & castella, che sono da Aleppo insino à Tauris, & da Tauris fino à Derbant, ch'è sopra la riua del mar Caspio, vi son dimorato, & praticato, come narrãdoui di esse città & paesi conoscerete. Da Bir à due giornate egliè vna gran città detta Orfa, laquale & gli habitatori, & le lor chroniche antichissime narrano essere stata fabricata, & d'intorno circõdata di mura dal gran Nembroth, & in vero mostra esser antichissima muraglia, & volge di circoito dieci miglia senza hauer fossa attorno. vi è dentro vn bellissimo castello murato di grossissime mura, ma anch'esso è senza fossa alcuna, & nel mezo vi sono due belle & grandissime colonne, & di grandezza non cedono à quelle di Vinegia, che sono sopra la piazza di San Marco: sopra le quali vien detto, che esso Nembrot teneua gl'idoli, & anchora stãno in piedi, come da principio furono drizzate. In questa città è anche il luogo, dou'il nostro padre Abraham volse sacrificare à Dio il suo figliuolo Isaac. Et dicesi, che in quell'istesso luogo, in quel medesimo tempo nacque vna gentile, & chiara fonte di grandezza tale, che fa macinar sette molini nella città, & adacqua il paese di quel circoito: & anche dou'essa nacque fu fatta vna grã chiesa nel tempo che li christiani regnauano, nominata Sant'Abraham, laqual poi che li christiani hebbero perduto il regno, i Macomettani la tramutarono in vna moschea, & la fonte infino al presente è chiamata, la fonte di Abraham, cioè in Turco Ibraim calil bonare. & è molto celebrata hoggidi da christiani, & da Macomettani, percioche ha tal virtu, che qual si voglia, c'habbia la febre, entrando in q̃lla tante volte con diuotione, n'esce con sanità, cioè libero dalla febre. nella detta fonte vi sono molti pesci, che non ne sono mai presi essendo per diuotione tenuti come cosa santa. Si troua anche fuori di questa città sei miglia lontano vna mirabil cosa, ch'è vn pozzo, che risana i lebbrosi, pur ch'essi vi vadano con molta diuotione, tenendo quest'ordine, prima conuien digiunar cinque giorni, sempre beuendo di quell'acqua fra'l giorno molte volte à digiuno: & ogni volta, che si beue, cõuien lauarsi con quella, & passati li cinque giorni si resta di lauare, ma se ne beue continouamente fino alli dieci ò dodici giorni. & cosi la virtù di questa sant'acqua libera dalla detta infermità, ouer opera talmente, che ella non procede piu oltre. Et di questo io con gli occhi miei n'hò veduto l'effetto in Orfa, che molti, che vi sono andati infermi, se ne sono partiti sani. Et ritornando io da Tauris in Aleppo fui in Orfa, doue trouai vn Cipriotto nominato Hettore, c'habitaua ĩ Nicosia, che essendo andato al santo pozzo, tornaua libero di molte piaghe. Questa città è stata Regale, magnifica, & miracolosa, come si vede per l'antiche memorie & di fabriche & di palazzi. Vi sono da dieci in dodici chiese grandissime & fabricate di marmi, di tal sorte, che io con parole non lo saprei esprimere. Questa città ha vn paese tanto bello, tanto ameno, & tanto piaceuole, quanto dir si possa. Dalla banda verso Ponente ha vn bellissimo monte, pieno di ville habitate, & molti castelli antichissimi dishabitati. Sono infiniti & bellissimi giardini sotto la città, & pieni d'ogni sorte di frutti, & è abondante d'ogni vettouaglia, & d'ogni cosa che si possa trouare. Oltra di ciò questo è il passo di Bagadet, di Persia, di Turchia, & di Soria, & vi sono buone genti. Questa città è la prima del dominio del

A del Sultan Sciech Ismael,& è capo,& principio di vna prouincia nominata Dierbec, nella qual sono sei gran città,con cinque bellissimi castelli,come si dirà.

Del castel Iumilen,della gran città di Caramit fabricata da Costantino Imperatore, & delle belle fabriche, palazzi,& chiese,& acque che ui sono,& che è piu habitata da Christiani,Greci, Armeni, & Iacobiti,che da Macomettani.della prouincia Diarbec,& sue città,et da cui è signoreggiata. Cap. 3.

Da Orfa à due giornate si troua vn castello detto Iumilen,ch'è sopra vn monticello,et nõ ha molto forti mura,con vn picciol fosso attorno intagliato in sasso. attorno poi del castello è vn borgo di case cauate nel mõte,come grotte,nelle quali habitano li paesani,& sono genti brutte,come Zingani. Questo paese è molto arido,& nõ vi sono acque,ma in quelle grotte,che hanno cauate,vi son fatte fosse grandi,che al tempo del verno l'empiono d'acqua,del la qual poi si seruono per tutto l'anno. Da questo castello à tre giornate si troua la gran città di Caramit,laquale,come nelle lor chroniche vien detto,fu fabricata da Costantino Imperatore,& volge di circoito da dieci in dodici miglia. è murata di grosse mura di pietra viua lauorate di maniera,ch'elle paiono dipinte,& attorno attorno sono fra torri,& torrioni trecẽto sessanta. Io per mio piacere caualcai due volte tutto'l circoito, considerando quelle torri & torrioni fatti diuersamente,che non è geometra, che non desiderasse di vederle tanto sono marauigliose fabriche:& in molti luoghi di quelle si vede l'arma imperiale scolpita con vn aquila di due teste & due corone. In questa città vi si vedono molte marauigliose chiese, B palazzi,quadri di marmi scritti à lettere grece. Le chiese possono essere di grãdezza, come è quella di San Giouanni & Paulo,ò delli frati minori di Vinegia. & in molte di loro sono molte Reliquie di santi,& particolarmẽte quelle di san Quirino,che nel tempo,che li Christiani dominauano,si posero in luce:& in vna chiesa di San Giorgio io vidi vn braccio di vn santo in vna cassa d'argento,che si dice essere vn braccio di San Pietro,& è tenuto con gran riuerẽza. In questa chiesa vi è anche la sepoltura di Despinacaton, che fu figliuola del Re di Trabisonda nominato Caloianni,& è poueramente sepolta appresso la porta della chiesa, sott'vn portico,in terra,& di sopra vi è vna cosa fatta à guisa d'vna cassa vn braccio alta,& vn braccio larga,& circa tre di lunghezza,murata di mattoni & di terra. Vi è anche vna chiesa di San Giouanni benissimo fabricata,con assaissime altre di molta bellezza & dignità:fra le quali non voglio già lasciare adietro,poi che mi viene alla memoria, vna chiesa detta Santa Maria,ch'à giudicio mio ꝑ le dignissime qualità sue non fastidirà i lettori. Questa è vna gran chiesa,& vi sono dentro sessanta altari,come si vedono anche attorno attorno i luoghi delle cappelle:& è tutta edificata in volte dalla parte di dẽtro,& le volte sono sostentate da piu di trecento colonne. vi sono anche volte sopra volte,che parimente sono sostenute dalle colonne.& per quel ch'io posso giudicare,questa chiesa nõ fu mai coperta nel mezo, peroche considerando il modo della fabrica,& massimamente il sacro fonte, doue si battezzaua, io vedeua essere al discoperto,come intenderete. Questo fonte del battesimo è posto nel me- C zo della chiesa,ch'è d'vn fino alabastro,fatto come vn gran mastebè grossissimo d'intorno intagliato di diuersi fogliami,tanto sottilmente lauorati,che non potria esprimerli. egli è coperto d'vna bellissima cuba di marmo finissimo,la qual è sostenuta da sei colõne di marmo fino come cristallo,& anche queste colonne sono intagliate di belli & sottili lauori, & tutta la chiesa è lastricata di marmo. Di q̃sta chiesa hora tutta la parte vers'Ostro è fatta moschea; & l'altra parte è nel medesimo essere,che fu sempre,essendoui il conuento, doue stantiauano li sacerdoti,nel quale è vna mirabil fonte d'vn'acqua chiara come vn cristallo. Questa chiesa è tanto degnamente fabricata,che propriamente pare vn paradiso,tãti vi sono di belli & splendenti marmi,hauendo colonne sopra colonne,come il palazzo di San Marco in Vinegia. Vi è anchora il campanile,doue stauano le campane,& in molte altre chiese vi sono li campanili senza le cãpane. Questa città è molto abondante di acque,che in molti luoghi sorgono fonti:& è parte in piano,& parte in monte,cioè in vn poggio, nel mezo d'vna gran pianura:intorno della qual nascono infinite acque dolci. ella ha sei porte ben guardate con li suoi caporali & soldati,tenendo ogni caporal per porta dieci,dodici, & venti compagni:& per ogni porta vi è vna bella & grã fontana. Vi sono anche molti christiani, & piu numero che Macomettani,cioè Christiani,Greci,Armeni,& Iacobiti:delli quali ogn'vn tiene la sua chiesa separamente,officiandola come vogliono,senz'esser stimolati da Macomettani. Tra gli altri fiumi in questa città ve n'è vno dalla banda di Leuante,il quale è nominato

il Set.

Caramit città

il Set,& al tempo del verno cresce marauigliosamente,& corre gagliardamẽte venendo ad Asanchif,& à Gizire in Bagadet,& entra nel fiume Eufrate,& ambidue poi entrano nel mar Persico.Custagialu,Mahumutbec, signoreggia questa città con tutta la prouincia del Diarbec,peroche Sciech Ismael glie la donò per esser suo cognato marito di vna sua sorella, & à lui fedelissimo.Questa prouincia ha sei gran città,& cinque gran castelli, come ho detto:delle quali città ve n'erano tre,q̃sta di cui hauemo ragionato,cioè Caramit,l'altra Orfa,& la terza Cartibiert,che già erano dominate da Aliduli,hauendole soggiogate.& nel tempo che Iacob Sultan passò di questa vita,furono occupate da Aliduli,auenga che care gli costassero,quãdo Sultan Sciech Ismael donò il bel paese del Diarbec à Custagialu Mahumutbec, gli comandò, che per ogni modo egli douesse ricuperar Orfa, & Cartibiert, & così esso come fedelissimo prese ordine di eseguir quanto teneua in commissione. la onde pigliò Orfa, faccendo tagliare à pezzi quanti v'erano dentro:ma non potè pigliar Caramit,però che già Sultan Custalumut l'hauea fatto circondar di mura, ne anche pigliò Cartibiert. Visto questo,Custagialu si leuò da Orfa,& se ne venne à Mirdino, & pigliollo senza colpo di spada, & senz'altro contrasto,donandosegli volontariamẽte.& mentre che Custagialu dimoraua in Mirdino:Aliduli si mosse,& tornò à ricuperare Orfa, scorrendo il paese, & danneggiandolo,& ammazzando gente,& minacciãdo à tutto suo potere di far gran fatti cõtro Sciech Ismael,ilqual venne poi à soggiogare Aliduli, come à luogo & tempo sarà detto, massimamente per sodisfare à molti,che desiderano intẽdere dell'origine del Sultano Sciech Ismael. E

Del castello Dedu.della magnifica citta di Mirdino edificata sopra vn'alto monte appresso vna grandissima pianura.della citta di Gizire,ch'è in Isola,& abondantissima. di Asanchif citta reale, & piena d'infinito popolo,et di diuerse Sette:li due castelli della quale Custagialu cognato di Sciech Ismael tenne assediati,& del mirabil ponte della detta citta. Cap. 4.

Or seguendo il camino mio,da Caramit à vna giornata si giugne à vn castello bellissimo nominato Dedu:ilquale è sopra vn bel poggio, appresso d'una gran montagna, & ha sotto di se molte ville,& è luogo molto ricco.scorrẽdo più oltre vna giornata,si vede la magnifica città di Mirdino,che volge da quattro in cinque miglia di circoito,& è sopra vn'alta montagna con vn castello tanto alto sopra la città,che à gran fatica vi tirarebbe vna balestra, & è di circoito vn miglio,ilquale à chi da basso lo guarda,par che metta paura:però che al piè,dou'è posto sopra la montagna, si veggono assaissimi sassi grandi come case, grebani, & scogli,i quali mostrano ogn'hora di voler rouinare. à piè del castello è questa città murata di grosse mura,& com'ho detto,è posta in vn'alto mõte,& dentro ha bellissimi palazzi & moschee. egli è ben vero,che di acque vi è carestia,perche l'acque di quel paese sono salse, & poche:& se ciò non fusse,questa saria la piu bella città del Diarbec, essendoui vn'aere tanto allegro & ameno,quanto dir si possa.& questa città è posta tanto in alto,che standoui dentro,& guardando à basso dalla parte verso leuante,par che stia pẽdente,com'una scarpa di qualche fortezza.fa anche paura grande,quando si guarda dal piè delle mura della città insino all'altezza del castello:ilquale è tanto lontano,che assomiglia al colore, che si vede guardando in cielo,& ciò massimamente pare à coloro,che sono nella pianura,ch'è sotto la città verso leuãte. F & la pianura comincia à Orfa,& va scorrendo insino à Bagadet, & di li s'estende fino à Gizire mirabile & grãde.Questa città è molto piu habitata da Christiani Armeni, & Iacobiti, che da Mosulmani,& ogniuno officia nelle sue Chiese secõdo la sua vsanza.Da questa città caminãdo due giornate verso greco,si troua vn'altra città detta Gizire, habitata dalli detti, & da Curdi,& da altre infinite,& diuerse sorti di gente, & è in isola.& il fiume nominato il Set si estende in quelle bande,accostandosi à vn'altro monte, doue fabricano vn bellissimo castello.questa città è gouernata da vn Curdo,ben però sottoposta à Custagialu Mahumutbec,& è abondantissima d'ogni cosa,che si possa dimandare. Mi è paruto di far mentione di questa città,auegna ch'ella non sia p la dritta via di Tauris:però che viene à discostarsi à man destra dalla parte verso greco.ma seguendo ordinatamente il viaggio di Tauris, dico, che dalla già detta città di Mirdino si viene à vn'altra città nominata Asanchif in quattro giornate,laquale è Regale,& capo della prouincia del Diarbec.& è dominata da vn Signore detto Sultan Calil,ilquale è Curdo,& ha vna sorella di Sultan Sciech Ismael per moglie,& è capo di assai Signori Curdi,che stanno in quelle bande.questa città tien di circoito quattro ò cinque miglia,& è murata à piè d'un gran monte, & dall'altra parte del monte vi corre il gran

fiume

A fiume Set,è fabricata la città fra'l monte, e'l fiume nella qual vi è vn popolo inestimabile di Christiani,di Macomettani,& di Giudei,& è ricchissima,& mercatantesca.io stetti qui due mesi astretto dalle gran neui,ch'erano su'l camino di Tauris, dou'io andaua mandato dalli miei mercatanti. Vi era dentro in essa Custagialu Mahumutbec con vno essercito di dieci mila huomini:pcioche Sultan Calil cognato di Sciech Ismael,come habbiamo detto,signoreggiaua quel paese,ma non di volontà di Sciech Ismael,per rispetto ch'egli era Curdo, & i Curdi sono huomini disubidienti,& male alleuati: & anchor che portino le berrette rosse, non sono però veri Sophiani di cuore,ma solamēte con la berretta. Sciech Ismael adunque, che è di sagacc & sottile ingegno,ben cōprese quel che era il bisogno del suo stato: però volendo,che Custagialu fusse signore di Asanchif,& di tutto il Diarbec,perche Asanchif è terra principal del Diarbec,& à lui s'appartiene,per esser egli della Natolia,& vero Sophiano, & della setta di Sciech Ismael,& molto fedele,& per esser medesimamente suo cognato,pigliò ispediente di mandarlo in persona à pigliar la possessione del detto paese contra Sultan Calil. Entrato adunque in Asanchif,come dissi,cō dieci mila huomini,esso Sultan Calil vedendosi il nimico addosso per ordine di Sciech Ismael,subito fornitosi di vettouaglia, si ritirò fortificādosi in due castelli,iquali sono sopra di due monti, che souerchiano la città,l'uno volge di circoito vn miglio,l'altro mezo.nel maggiore non vi sono stanze, ne vi habita alcuno,solamente ha vn monte altissimo,ch'è forse vn miglio,che sta dritto à guisa d'un muro

B tal che non vi si può montare,eccetto da vna particella di esso, doue hanno fabricato mura grossissime con molti torrioni p difesa di quei passi.& li soldati,che alloggiano nel castello, tengono per loro stāze i torrioni:l'altro che è minore,è tutto benissimo habitato,& ben popolato,& questo è quello,doue stanza Sultan Calil con Calconchatun sua moglie, ch'è sorella di Sciech Ismael,col resto della sua famiglia. In questa città vennero tutti li signori del Diarbech per comandamento di Custagialu Mahumutbec, menando con essi tutti gli huomini,che poterono,iquali ascesero alla predetta somma di dieci mila. & giorno & notte cōbatteuano,ma faceuano poco frutto,però che li due castelli erano inespugnabili:ne vi valeuano i lor caualli,ne le lor lancie,ne freccie,ne balestre,ne schioppi. non vi valeua parimēte vna bombarda di bronzo di spāne quattro,laqual haueuano leuato da Mirdino,doue staua continouamente alla porta del castello della città.questa bombarda fu gittata fino al tempo che regnaua Iacob Sultano,in quel paese, che cosi egli la fece gittare. & io stando in Asanchif,andaua molte volte à veder combattere,& à sparar la detta bombarda: & anche Custagialu ne fece gittar vna piu grossa da vn giouane Armeno,che la gittò all'uso Turchesco cō bella tromba,& la bombarda e'l mascolo era tutto d'un pezzo. il mascolo era lungo per la metà della tromba,ma piu sottile,& la bombarda nella bocca era cinque spāne.haueano solamente queste due p battere li detti castelli,nelli quali non haueano altra artigliaria, se non tre ò quattro schioppetti all'usanza Azemina,con vn picciol mascolo, che con vn'ingegno

C s'inchiauaua con la tromba, di grandezza d'un buon archibuso sparando molto lontano. haueuano anche vna certa foggia di balestre fatte à mōdo d'archi d'osso,ma fatti à posta,piu forti di quelli,che si tirano cō le mani,& hanno il manico con vn certo ingegno da scoccare al modo nostro,& sono senza noce,ma in luogo di quella hāno vn certo ferro. i loro verrettoni sono lunghi,come mezza vna freccia,& sottili,& sono impennati di pēne, & cō li ferri secondo che hanno le freccie Turchesche, & fanno gran passata. di queste balestre n'erano anche dentro di vn de i detti castelli,& credo fusse nel minore, circa venti. In questa città vi è vn mōte,sopra del quale haueuano fatto vn riparo di tauole,& di legnami, & dietro a esso stauano molti huomini con frombe,che tirauano nel castello,com'anche quei del castello tirauano nella città:questo riparo haueuano fatto per esser il castello piu alto della città, & da quello mandauano abasso molti sassi. le due bombarde furono drizzate presso del castello per leuar via alcune difese,che faceuano gran danno,& già haueuan morti molti della città, & fecero vn muro per lor riparo con vna porta di tauole grosse,che come vn ponte,si poteua alzare & abbassare:& questo tutto fu ispedito in vna notte,& quando voleuano sparare vna delle dette bombarde,alzauano & poi abbassauano la porta, & ne moriuano molti del l'una & dell'altra parte:però che cominciauano la mattina auanti giorno à sonar li loro stromenti da battaglia,cōtinouando fino al tramōtar del Sole:& due mesi, ch'io dimorai quiui, sempre vidi combattere,di maniera che la pouera città era meza assediata p li molti soldati,

& gente

& gente ch'alla giornata giungeuano, faccendouisi di molti disordini: ilche tutto era cõportato da Custagialu Mahumutbec per hauer danari da mantener li suoi soldati. Questa città fu sempre tenuta come vn Reame separato, ma sottoposto alli Re di Persia. & nel vero mi par molto degna & gentile, & buone, & amoreuoli persone. Vi sono di molti mercatanti, et donne piu belle assai, che in qual si voglia luogo del Diarbec. Fuori della città vi sono quattro borghi, come vi conterò. Dalla parte di Leuante nel monte sotto il castello vi sono tante grotte, che bastarebbero à fabricare vna città. Sotto di questo è vn'altro borgo di case grandissime. Dall'altra parte di là dal fiume vi sono alpi sopra il fiume altissime, tutte piene di grotte fatte à martello, con camere & palazzi con molte scalette, per le quali si scēde giù nel fiume per pigliar acqua, più belle, che non son le case. & appresso di questo luogo è vn borgo di case cō vn bellissimo Bazzarro, & vn Chan d'alloggiar mercatāti. Da questo bazzarro andando alla città si passa il fiume sopra d'un bellissimo ponte di pietra fabricato marauigliosamente. & io per me giudico, che non vi sia paragone di vn'altro. egli ha cinque volti altissimi, grandi & larghi. quel di mezo è fabricato sopra vna fortissima fondamenta fatta di pietre lunghe due & tre passa, & larghe piu d'un passo. Questa fondamenta è talmente grossa, ch'ella volge di circoito da passa venti, fatta in forma di colonna, et sostiene il volto di mezo, stando posta in mezo il fiume. & è tanto alto & largo il volto, che vi scorrerebbe vna naue di trecento botti con tutte le vele imbroccate. & veramente assai volte stādoui sopra, & guardando il fiume, mi veniua paura per la grande altezza. Ma poi che mi viene in proposito dirò, ch'io giudico tre cose esser nella Persia di bellezza singulare & notabile, il detto ponte di Asanchif, il palazzo di Assambei Sultan, & il castello Cimischasac.

Del castel Cafondur, & della città di Bitlis, de i popoli Curdi & di Sarasbec Curdo Signore della detta città, il quale faceua poca stima di Sciech Ismael. Cap. 5.

Hor parendomi hauer detto conuenientemente di questa città, & delle sue cōditioni, mi par ragioneuole, ch'io mi parta seguendo il viaggio cominciato. Nel fine adūque delli due mesi m'inuiai verso Bitlis, dalla quale sono cinque giornate di camino insino à vn castello, che si chiama Cafondur, nel quale habita vn Signor Curdo, gouernandolo sotto l'vbidienza del Signor di Bitlis. egli è piccolo castello, fabricato sopra vn monte acuto, & tutto quel paese è montuoso & arido, si come da Asanchif à Bitlis tutta la strada è montuosa, con alcuni passi stretti & pericolosi. Et auegna, ch'io habbia promesso di scriuere il viaggio drittamente: nondimeno per sodisfattion mia, & per dar piacere à i lettori, farò mentione ancho d'vna città, che è poco fuor di strada, la quale è nominata Sert, doue nascono castagne & nocelle in grā quantità, & anche galla da conciar corami. Vi sono poi tre belli castelli sottoposti al Regno di Asanchif, che sono detti Aixu, Sanson, Arcem. Questo Arcem è signoreggiato da vn gran Saracino negro schiauo di Sciech Ismael, che è nominato Gambarbec, & ha statura et forza di gigante. Et perche Sciech Ismael Sultan glielo donò: hora è sottoposto à Custagialu. Mi viene in mente, che già di sopra vi dissi, che nella prouincia di Diarbec vi erano sei gran città, & cinque castelli, ma non gli nominai, si come era conueniente di fare, però hora vi dirò il nome di ciascuno. Le città sono Orfa, Caramit, Mirdin, Gizire, Asanchif, & Sert. Le castella sono Iumilen, Dedur, Arcem, Aixu, Sanson, i quali tutti hanno i lor signori particolari sotto'l nome di Custagialu Mahumutbec. ma torniamo al già nominato castello di Cafondur, appresso del quale in vna gran valle vi corre vn fiumicello, & vi è fabricato vn bello & gran Chan, il qual fu fatto p ricouerar le genti, che passano per quei viaggi al tempo che vengono le neui, però che in quel paese neuica tanto, che è cosa incredibile: & io medesimo fui constretto à star vn mese in quel Chan, non potendo continuare il viaggio mio di Bitlis per le gran neui, che copriuano d'ogn'intorno. In questo luogo si compra pane, companatico, orzo, & paglia carissimo, da alcuni villani Curdi, che stantiano in alcune ville sopra quelle montagne. questo paese è sicurissimo da ladri. & tutto il tempo ch'io stetti in quel Chan, mai da nessuno mi fu fatto dispiacere, anchora che di giorno & di notte vi andassi molte volte co'l famiglio del nostro Carimbassi, il quale hauea robbe di esso Carimbassi con altre mercantie, ch'erano restate à Asanchif di valuta di diecimila ducati, & io haueua à mio comando per ducati tre milia ne mai vi fu alcuno impedimento. In capo del mese partitomi, come meglio potei giunsi à Bitlis, doue stetti circa quindici giorni aspettandoui Commimit il Casuem, co'l quale io era mandato dalli mei mercatanti in Tauris per

riscuotere

A riscuotere alcuni danari. Questa città di Bitlis non è molto grande, ne ancho è circondata di mura: ma tiene vn bel castello sopra vna collina nel mezo, ilquale è assai grāde, & ben fabricato, & si come per chroniche & memorie si vede, fu fabricato da Alessandro Magno, cio è murato di belle mura con molti torrioni attorno, & torri alte marauigliosamente. Questa città insieme col castello è dominata da vn Sarasbec Curdo, mezo ribello di Sultan Sciech Ismael, & stassi nella Persia per esser padrone di quella bella fortezza. Tutti li Curdi sono veri Macomettani, piu che gli altri popoli della Persia, però che li Persiani sono diuentati della setta Sophiana, ma li Curdi non si vogliono cōuertir à cotal setta: & se ben portano le berrette rosse, nondimeno nell'animo par loro di hauere vna ferita mortale. Questa sopradetta città è situata fra gran montagne, in vna valle, si che sta come nascosta, ne parte alcuna si vede fin che l'huomo nō gli è appresso. & tutto quel paese è quasi vn porto, & vn riposto da neue, & tanta ve ne cade, che non ne stanno senza eccetto tre, ò quattro mesi dell'anno, tal che auanti quindici, ò vēti giorni d'Aprile nō possono seminare il grano. Di questa città escono molti mercatāti, che pratticano in Aleppo, in Tauris, & in Bursa: & se ne partono, percioche in essa non vi è da comprare, ne da smaltir cosa alcuna mercatantesca, p esser tutto il popolo Curdo, & huomini vili. vi sono anche molti Christiani Armeni, gente piu cattiua che Macomettani, & non tanto in questo luogo, ma per tutta la Persia, doue se ne trouino. Per mezo questa città passa vn fiumicello, onde tutta la città viene à essere abondante d'acqua. vi è anche nel castello vna fonte, laquale, benche ella mandi fuora poca acqua, nondimeno sodisfà à lor bisogni, & il verno ogn'uno raccoglie molta quantità di neue, & mettendola nella cisterne, se ne seruono poi la state. Questo Curdo Sarasbec, che signoreggia questa città, non fa molta stima di Sultan Sciech Ismael, ilquale stando io in Tauris, mi ricordo, che molte volte lo mandò à chiamare, ma egli nō si fidò mai d'andarui. Onde Sciech Ismael vi mandò vn suo capitano nominato Sophi Zimammitbec con circa 6000. huomini à cauallo: iquali, essendo giunti presso à Bitlis due giornate, furono sopragiunti da vna staffetta con vn commandamento del signore al Capitano, che se ne ritornasse subito alla volta di Tauris. egli riuoltatosi con la sua gente se ne venne da Sciech Ismael, ilquale era tutto turbato, & pieno di sdegno: percioche Vsbec detto Casilbas era corso sul paese suo danneggiandogli il territorio di Iesel, & hauendo deliberato di vēdicarsene fece adunar tutte le sue gēti à piede & à cauallo, incaminandole contro il detto Casilbas, ilquale è del parētado del gran Tamberlano, che signoreggia la Tartaria & Curidin, & confina fino in Sammarcant: Quel, che di ciò poi seguisse, mi riserbo à ragionarne in luogo piu opportuno, & particolarmente raccontare il tutto, fra questo mezo tornerò al mio primo proposito.

B

Di vn mare ouer lago salso, et de i castelli, che vi sono attorno, della città di Arminig posta sopra vna isola del detto mare, habitata solamente da Christiani Armeni, di castel Vastan, & di Van, nel quale era zidibec signore disubidiente à Sciech Ismael, vi fu mandato Bairambec, & lo tenne assediato tre mesi, & hebbe à patti il castello per essersene di notte fuggito zidibec. Cap. 6.

C

Partitomi adunque da Bitlis, la seconda giornata giunsi à Totouan picciol castello: ch'è sopra vn monte, che si stende nel mare, com'intenderete. In questo paese vi è vn mare, ouer lago, ilquale è salso, ma non tanto grande, quanto è il mare Adriatico. è lungo da trecento miglia, largo nella maggior distantia cento cinquāta, & ha attorno attorno molti golfi con luoghi fruttiferi pieni di ville, & la maggior parte de villani sono Armeni. Attorno di questo mare vi sono sette bellissimi castelli habitati da Curdi & da Armeni, & io tutti gli ho veduti & praticatoui: però che quādo andai in Tauris, vi andai da vna parte, & tornai dall'altra, per esser questo mare nel mezo del camino. De castelli ve ne sono quattro dalla parte di leuāte, cioè Totouan già detto, Vastan, Van, Belgari: verso ponēte sono Argis, Abalgiris, Calata. Questa Calata anticamēte era vna gran città, come si vede per molti edificij, hora è ridotta in vn picciol castello. Fra Totouan, & Vastan vi è vna Isola nel mare due miglia lontana da terra ferma, ch'è tutta sasso viuo, & molto eminēte, sopra laquale è vna picciola città, che volge due miglia, & è tanto grande la città quanto l'isola. Questa città è nominata Arminig, & è ben popolata, & habitata solamente da gli Armeni senza Macomettano alcuno, & sonui molte Chiese tutte officiate da Christiani Armeni: tra lequali quella di San Giouanni è la maggiore, & ha vn cāpanile fatto com'una torre, & tant'alto, che signoreggia tutta la città,

Arminig. citt. di xp.

& tra l'altre campane ve n'è vna grande,che quando è sonata,risuona per tutta quella cõtrada di terra ferma.Allo'ncontro della città,ouer isola vi è vn gran golfo, con vna dilettevole pianura con molte ville,tutte habitate da Christiani Armeni,con molti belli terreni lauorati,& bellissimi giardini con arbori,che producono ogni sorte di frutto. Questo golfo ha vn bonissimo & allegro aere,& d'ogn'intorno vi sono montagne si alte, che par che tocchino il cielo,& nõ tanto nel circoito di questo golfo,ma anche attorno tutto'l mare vi sono mõti aridi sempre carichi di neue,Da q̃sto luogo à due giornate si troua il castello detto Vastan, ilqual fu rouinato da Sciech Ismael,& vi restò vn borgo con vn bazarro, ilquale è sopra vn gran golfo del detto mare pieno di ville, che son tutte habitate da Curdi. Qui è abondantia di vettouaglie piu che in alcun altro luogo,& vi si fanno meli bianchi assai, liquali di tempo in tempo sono condotti in Tauris con le carauane insieme cõ vnto sottile & formaggio per vendere.Scorrẽdo piu oltre vna giornata vi è il castello di Van:ilquale è fabricato sopra vn monte,ouer colle,che è sasso viuo, & da ogni parte risorge acqua viua, & volge di circoito piu d'un miglio,ma stretto & lungo com'è il sasso, doue egli è fabricato, & anche in cima di questo sasso da vna parte,che è erto com'un muro,vi è vna fontana,della qual tutto il castello si serue.Questo castello è signoreggiato da vn signor Curdo detto Zidibec, ch'è gran Signore,& molto superbo per hauer egli quella gran fortezza con molt'altri castelli,che sono per quei monti.costui faceua batter moneta di sua stampa d'oro,d'argẽto,& di rame. Di sotto del castello è vn gran borgo,& la maggior parte de gli habitanti sono Armeni,ma nel castello sono tutti Curdi.questo luogo è lontan dal mare vn buon miglio, & è abondante d'ogni vettouaglia.Questo signore ha molti figliuoli iquali signoreggiano le castella, che sono d'intorno.& come ho detto,egli è molto arrogante per il potere ch'egli ha, & è ribello & disubidiente à Sciech Ismael,ilquale vn'altra volta vi mãdò vn suo capitano detto Bairambec con dieci mila caualli di gente fiorita.& io essendo in Tauris, da i Soldati, che ritornarono mi feci raccontar tutto il successo, ma piu puntalmente da vn capo di bombardieri, ch'era huomo da bene,& molto mio amico,nominato Camusabec di Trabisonda,intesi,che quando Bairambec si appresentò sotto il castello con l'essercito, Zidibec pieno d'inganno mãdò vn suo huomo à Bairambec à ricercargli saluo cõdotto di poter andare à basciargli la mano. ottenuta la dimanda,Zidibec discese dal castello con pochi compagni, & tutti disarmati,& venuto alla presenza di Bairambec lo salutò all'usanza Persiana, ouer Sophiana,dicẽdogli, che si marauigliaua,che la sua nobil persona fosse venuta con quell'essercito à quel luogo, nõ essendo ciò allhora dibisogno,perche se pel passato egli haueua hauuto mala opinione, per l'auenire voleua esser fedel seruidore di Sultan Sciech Ismael, chinando la testa infino à terra, cosi faccẽdo sempre ch'egli nominaua Sciech Ismael,& ch'era per riuerir quel gran nome,come è il debito suo di fare,mostrãdo molto humili riuerenze nel suo ragionare. & alla fine pregò caldamente Bairambec,che quando egli tornerà alla nobil presenza di Sciech Ismael suo Signore,si degni di difenderlo, & aiutarlo faccẽdo sua scusa.laqual cosa il capitano Bairambec promisse di fare. & oltra la promessa gli fece vn cõuito si magnifico,che saria stato conueniente à ogni gran Re.poi c'hebbero desinato in cõpagnia,Zidibec cominciò iscusarsi chiedendo perdono à Bairambec del fastidio & trauaglio, che per lui haueua hauuto, venendo con tanto essercito in quel luogo,& leuatosi in piedi gli disse,Signore manda con esso meco chi ti piace, ch'io li consegnerò nelle mani il castello,& priegoti,che tu mi concieda due giorni di termine,ch'io possa apparecchiarmi per venir teco alla presenza di Sultan Sciech Ismael.Il capitano gli cõcesse quanto dimãdaua,& chiamato vn Barone detto Mansorbec, gli comandò, che andasse con Zidibec nel castello, & lo pigliasse per consegnato sin tãto,che venisse altro auiso da Sciech Ismael,& anche gli promisse di fargli tal fauore appresso Sciech Ismael,ch'egli resteria Signor del castello,& del bel paese. Fatte queste cõuentioni & patti,Zidibec pigliò licenza,& con esso lui andò il sopradetto Barone Mansorbec con forse cent'huomini con intentione di pigliar la possessione del castello à nome di Sciech Ismael,& giunti alla porta,entrò primamẽte Zidibec,& dopo lui Mansorbec con la sua gente,& subito che fu serrata,comparuero da mille cinquecento huomini armati,che già stauano apparecchiati per quell'effetto,iquali tagliarono à pezzi Mansorbec cõ tutti li suoi huomini.Zidibec poi se ne venne cõ gl'istessi armati alla volta del campo, & essendo stata data ferma fede alle sue parole da Bairambec lo trouò co suoi soldati, che se ne stauano senza sospetto

A spetto alcuno,& disarmati.onde cominciò à combatter fieramente contra tutto l'essercito, del quale ne furono vccisi assaissimi,& de suoi ne morirono forse da trecento, & anche furono feriti molti altri:& al capitano Bairambec furono date tre ferite.Zidibec si ritrasse al meglio che potè nel castello,& serrata la porta fecesi forte in esso,che per battaglia di mano era sicuro.Dopo questo successo,hauendo Bairambec nel suo campo due bombarde non molto grandi,si missero à battere il castello,ma non gli poteuano far danno alcuno:percioche le mura erano troppo grosse,& anche li bombardieri erano di poco giudicio.& hauendo già tenuto il castello tre mesi assediato,fu scoperto vltimamēte dalli bombardieri vn luogo,doue sorgeua vna fonte nel castello,che li daua da beuere à sufficienza.vicina à quel luogo piantarono le due bombarde,& tanto gli tirarono,che quel grebano, donde l'acqua vsciua crepò in diuersi pezzi,& l'acqua ch'era solita sorgere in alto,tutta se ne discese al basso.onde subitamente il castello restò assediato.Perilche vedendosi Zidibec mal sicuro, deliberò venuta la notte leuarsi di quel luogo.& cosi calatosi per le mura insieme con forse cinquanta della sua corte senza far motto à gli altri,pigliato il suo thesoro,la sua moglie,& due figliuole,& trauestitosi,egli se n'andò tra quei monti in alcuni altri suoi castelli.La mattina seguente si seppe la nuoua per tutto,che Zidibec se n'era fuggito:onde tutto'l popolo mādò subito da Bairambec faccendogli offerta del castello,pur che esso gli assicurasse l'hauere & le persone.Bairambec,che horamai gli era venuto in fastidio quell'assedio, per esser già passati tre B mesi,che dimorauano quiui per quella impresa,promisse loro la sua fede,& cōcedette quanto haueuano ricercato.Però gli apersero le porte, & entrato che fu, dissero come la notte Zidibec con la sua corte se n'era fuggito.Lascio far giudicio ad ogn'uno del dispiacere & dolore ch'egli hebbe,poi che non potè hauerlo nelle mani.Et hauendo messo quiui vn castellano con ragioneuol prouisione per conseruarsi quel luogo,se ne ritornò in Tauris.doue Sciech Ismael fece far molte feste & giuochi in segno d'allegrezza, come sogliono far di simil nuoue.Leuossi poi di Tauris con molti de suoi baroni,& andossene à Coi, dimorandoui molti giorni,stando nelle caccie,& in diuersi altri piaceri.

Del castello di Elatamedia, della città di Merent,et di Coi,della città di Tauris, doue fanno residenza li Re di Persia,del suo castello,de palazzi,fontane,& bagni, che vi sono:della marauigliosa moschea,che è nel mezo della città,della qualità de gli huomini, & delle donne: delle vsanze & mercatantie della detta città. Cap. 7.

Poi c'ho lasciato à dietro il mio primo ragionamento,hauendo voluto dar notitia di questa cosa degna di memoria,mi conuien ritornare al già detto castello di Van; dal quale discosto tre giornate si giunge à vn'altro castello detto Elatamedia, habitato & signoreggiato da Turcomani buona gente,& non d'altri. Da questo luogo caminando tre altre giornate si troua Merent,che anticamēte fu gran città,come si vede per gli edificij antichi: & è posta in vna bellissima pianura,con molti fiumicelli,& giardini assai,& dentro vi è solamēte vn bor- C go con vn bazzarro.Et scorrendo piu oltre tre giornate, si vede vna bella & gran pianura, circondata da gran montagne,nel mezo della quale è vna gran terra nominata Coi, che ne tempi antichi fu vna gran città,come per il circoito di molti edificij si vede.In questo luogo anticamente (& hoggi di anchora si osserua) era costume di ragunar le genti,quando li Re Persiani voleuano vscir con essercito in campagna.Questa città prima era rouinata: ma poi che Sciech Ismael è successo nel regno egli ha cominciato à rifabricarla,& hanne rifatta vna gran parte.& fra l'altre cose è stato fatto vn gran palazzo,il quale con vocabolo Persiano è detto Doulet chana,che vuol significar la Casa gratiosa.Questo palazzo è tutto murato di mattoni,grandissimo,con vno Arin tutto insieme. dentro vi sono molte sale, & camere, & è fatto in vn volto,come sarebbe dire in vn solaro: & ha vn bellissimo & gran giardino.Ha poi due porte con due magnifiche corti degnamente fabricate,& queste entrate sono simili à due chiostri di conuento di frati.auanti la porta,che sta verso Ponēte, vi sono tre torrioni fabricati in tondo,& ciascuno d'essi volge passa otto, & d'altezza sono da quindici ò sedici passa.Questi torrioni sono fatti di corna di Namphroni ceruі.& giudicasi, che nel mondo non ne siano altrettanti.& appresso i Persiani queste cose sono riputate molto magnifiche. onde per magnificenza hanno delle corna di quegli animali murato tutti questi tre torrioni:però che tutte quelle montagne sono alpestre & piene di saluaticine.& Sultan Sciech Ismael porta il vanto co suoi baroni d'hauer ammazzati tutti li detti animali.& veramente

Sciech Ismael piglia grandissimo piacere delle caccie. & per mostrar ch'egli è valẽte cacciatore, ha fatto fabricare le dette tre torri, & sta molto piu volentieri in quel luogo, & con molto maggior dilettatione, che in Tauris, per esserui luoghi molto accommodati alle caccie. In questa città si fanno anche assaissimi cremesini, per esserui alcune radici rosse, che si cauano dalla terra con vanghe & con zappe, & poi sono portate in Ormus, & le adoprano in far tinta rossa in molti luoghi dell'India. Da questo luogo à vna giornata si troua vna terra nominata Merent, ch'è picciola, dalla quale à vn'altra giornata è anche vna picciola terra detta Sophian posta nella pianura di Tauris à canto di vna mõtagna. è bel paese, & ha molti giardini, & fiumicelli. Di qui poi si giunge alla nobile & gran città di Tauris, doue fu l'assedio di Dario Re di Persia, che poi da Alessandro magno fu soggiogato, & distrutto, & doue sempre è stata la sedia de i Re Persiani. qui dimoraua Sultã Assambei, & dopo lui Iacob Sultan suo figliuolo. Questa gran città è di circoito circa vẽtiquattro miglia à mio giudicio, & è senza mura d'intorno come Vinegia. dentro vi sono grãdissime memorie di palazzi de i Re, c'hanno signoreggiato la Persia. Vi sono habitationi molto magnifice. Scorrono anche per entro due fiumicelli, et di fuora mezo miglio dalla parte di ponẽte vi è un grosso fiume d'acqua salsa, il qual si passa per vn ponte di pietra. In ogni contrada & canto di essa vi sono fontane, che vengono per acquedutti fabricati sotto terra. Li molti palazzi delli Re passati si veggono lauorati marauigliosamente, dentro & fuori smaltati d'oro & di diuersi colori: & ciascun palazzo ha la sua moschea, & il suo bagno, che parimenti sono lauorati di smalto diuersamente à minuti & gentili fogliami. & ogni cittadino, che sia in Tauris, ha la sua stanza di dentro tutta lauorata di smalto, & d'azzurro oltramarino à minuti fogliami. & molte moschee sono si degnamente lauorate, che muouono à gran marauiglia chi le contempla: tra le quali nel mezo della città ve n'è vna tanto ben fabricata, che non mi assicuro di saperla ben discriuere. pur non resterò di dirne qualche cosa. Questa moschea si chiama Imareth alegeat, & è grandissima, ne mai fu copertata nel mezo. dalla parte doue li Macomettani salutano, vi è vn choro, cioè vn volto tant'alto, ch'vn buon arco non tirarebbe al sommo. & per quel ch'egli dimostra, questo luogo non è mai stato finito, & attorno attorno è tutto fatto in volto con bellissime cube, le quali sono sostentate da colonne di marmo, che è di tanta finezza, & si lucente, ch'assomiglia al cristallo fino, & sono tutte di vna medesima lunghezza, & grossezza, la qual puo esser da cinque in sei passa. Questa moschea ha tre porte, delle quali due sole sono adoperate, & sono fatte in volto, di larghezza sono da passa quattro, & d'altezza da passa venti, tengono vna colonna per ogni parte fatta non di marmo, ma di pietre di diuersi colori, & il resto del volto è tutto di fogliami di smalto lauorato. In ciascuna porta vi è vn quadro lauorato di marmo tralucente, & di tanta finezza & bellezza, che l'huomo potria specchiaruisi dentro. & per tutta la contrada si vede la moschea. & anche chi fosse vn miglio lontano chiaramente può veder questi due quadri, i quali sono per ogni lato passa tre, & la porta, che si apre & serra, è di larghezza passa tre, et d'altezza passa cinque: & è d'vn grosso legname tagliato à forma di tauole, coperto di lame di bronzo grandi buttate in forma, ben lauorate à fogliami, & indorate. Dinanzi la porta principale della moschea vi corre vn fiumicello con volti di pietra, per i quali passa il fiume. Nel mezo dell'edificio vi è vna gran fonte, ma non per natura quiui surgente, ma fatta dall'arte: percioche l'acqua vien menata per vn certo cõdotto, per il quale s'empie, & per vn'altro si vota, secõdo che à lor piace. Questa fonte è di lunghezza passa cento, & altrettanto di larghezza, & nel mezo ha due passa di fondo, doue è fabricato vn bellissimo capitello, ò vogliamo dir cuba, sopra sei colonne d'vn finissimo marmo tutto à fogliami di dentro & di fuori lauorato. & l'edificio è antiquissimo, ma il capitello è fatto nuouamẽte, & euui vn põte, che va da vna parte della fonte diritto al capitello. euui anche vn bellissimo battello simile à vn bucintoro, nel qual molte volte Sultan Sciech Ismael soleua mentre era giouane, com'anche suol fare al pñte, entrar con. 4. ò. 5. delli suoi baroni, & co remi in q̃sta fonte pigliarsi piacere. ne di q̃sto voglio dir altro: ma passerò à raccõtare di due grandissimi olmi, sotto ciascuno de quali starebbero piu di 150. huomini, & in q̃sto luogo si fanno prediche, manifestãdo & dichiarando la nuoua fede, ouer setta Sophiana. Li pdicatori sono due dottori di q̃lla setta: & vno d'essi, p quel che dicono molti, già insegnò lettere à Sultan Sciech Ismael, & l'altro ha molta prouisione p attẽder con sollecitudine alla predicatione, & à conuertir la gente alla lor setta. Ha medesimamente

questa

A questa città vn grandissimo castello verso leuante à pie d'una bellissima collina, ma egli è dis habitato, & dentro non ha altra stanza, che vn magnifico palazzo fabricato si, che piglia vn poco della collina. & è marauiglioso, come si può comprender dalle cose ch'io dirò. Questo palazzo è altissimo, & parmi che fin al mezo egli sia massiccio. di fuora via ha vna scala lunga da otto in dieci passa, & larga tre, laqual monta alla porta regal del palazzo, & l'entrata sua è vna saletta non molto grande, da vna parte della quale è vna cuba nel modo che sarebbe vn luogo secreto, ch'è sostenuto da quattro colonne grosse, che sono lunghe da passa cinque, & grosse quanto io poteua abbracciarle in due volte. Li capitelli di queste colonne son marauigliosamente intagliati. La colla è di vna certa mistura, ouer pietra, che propio rassomiglia al fino diaspro, com'io credetti che fossero, ma toccãdole cõ vn coltello, trouai ch'elle non erano dure. & furono poste in questo luogo non tanto per bisogno, quanto per magnificenza: però che la cuba è sostenuta da forti & grosse mura. poi piu dentro vi è vn'altra saletta stretta & lunga con molte stanzette, come camere. & entrãdo piu dentro si troua vna sala grandissima, con molte finestre, che guardano nella città, perciò che'l palazzo le soprasta, com'ho detto, stando sopra vna collina, che scuopre tutta la città, & molt'altri luoghi piu discosti. Tutti questi sopradetti luoghi sono dignissimamente lauorati à fogliami di smalto, & d'altri diuersi colori. Cosi anche tutti li cieli delle stanze sono lauorati, & dipinti à fogliami d'oro, & d'azzurro oltramarino. La sala grãde che signoreggia la città, ha di molte colonne

B attorno, che par che sostentino il tetto, nondimeno è sostenuta da grosse mura, & le colonne posero per magnificenza, percioche elle sono di finissimi marmi, non bianche, ma di colore, come d'argento di tal modo lucido, che in ciascuna d'esse risplende & vedesi tutta la città, tutta la sala, & tutte le colonne con tutte le genti che vi sono. & per ogni finestra, ch'in queste sala si troua, vi sono lastre di marmo fino dell'istessa sorte & foggia che sono le colonne, nelle quali medesimamente si può l'huomo specchiare: & tanto maggiormẽte, quanto queste sono piane, che non pur si vede la città, ma anche il circoito d'essa, & le mõtagne, & le colline piu di venti miglia discosto con tutti li giardini, & con la sua gran pianura. Questa città oltre di cio ha di bellissime cõditioni: la principale è l'esser posta in vn sito marauiglioso nel capo d'una pianura bella & grande dalla parte verso leuãte, in vn luogo, che ha similitudine d'un golfetto, à piedi d'una gran montagna, auenga ch'ella resti dalla banda lontana da dieci miglia verso leuãte: & verso tramontana ve n'è vn'altra nõ molto grãde appresso la città tre miglia. quiui v'è l'aere tanto delicato & ameno, che induce l'huomo à star sempre di buona voglia, & allegrissimo: ne io mai vi viddi alcuno amalato. Vsano di mangiare quasi tutti carne di castrati, che è molto delicata al gusto. la carne di manzo appresso di loro e vilissima. pure dal popolo minuto se ne mangia. il lor pane è di formento, bianco come latte. hanno pochi vini, pur vi si trouano, vini vermigli, come sono groppelli, & vini bianchi di colore, & di sapore di maluagia. vi sono anche assaissimi pesci, che si pigliano in vn lago discosto dalla

C città vna giornata, ilquale e salso, come quelli di Vastan & di Van, ma non sono di natural sapore di pesce, anzi tengono vno strano odore & sapore di solfo. In questo luogo vi vengono anche portati molti schenali minori di quelli che escono del mar maggiore, ma sono perfetti. vi vien'anche cauiaro bonissimo. & gli schenali, & il cauiaro sono portati dal mar Caspio lontano da questo luogo noue giornate, da vn castello detto Mamutaga, com'anche da questo mare, vi vengono morone fresche, grandi come huomini, & sono di tanta perfettione, che sono migliori che la carne de i fagiani, & non ve ne vengono mai se nõ il verno: però che la loro stagione dura solamẽte due mesi, vi sono anche frutti communi, come per tutto'l mondo, nocelle poche, oliue delicatissime: ne vi si troua olio, ne aranci, ne limoni, ma si ben pomi d'Adamo. questi frutti, che mancano al tempo del verno, ve ne son portati da Chilan, ch'è vna picciola prouincia nella riuiera del mar Caspio, verso ostro, lontana dal mare da vẽticinque miglia. Questa città è anche ornata di molti giardini, ne quali vi sono herbaggi cõmuni come herbette, verze, verzotti, & cappucci, che somigliano à quelli che vengono in Vinegia, rape, & carote, le radici sono piccole, maggiorana, petrosemolo, & rosmarino. vi sono anche risi assaissimi, formenti, & orzi in abondanza. Oltra di ciò questa città è benissimo popolata da Persiani, da Turcimani, & Zingani, che sono trattati, come gẽte della setta Sophiana, & portano berretta rossa, si come il resto di tutto il popolo. vi sono christiani Armeni in buona quantità, ne da Tauris piu oltre scorrendo vi si trouano Christiani di alcuna

Zingani in Tauris [illegible]

 sorte.

ſorte. Vi ſono anche de Giudei, ma non fermamente habitanti, che tutti ſon foreſtieri, da Bagadet, da Caſſan, & da Ieſede, & vēgono in Tauris, & ſono Sophiani, & habitano à Icharan ſaradi, ſi come ciaſcun mercatante foreſtiero. Della conditíon de popoli, ſo che intenderete coſe marauiglioſe. Gli huomini comunemente ſon piu grādi, che nelli paeſi noſtri, & molto crudeli, robuſti in viſta, & di animo ſuperbi. Le donne generalmente hanno queſta conditione, che ſon picciole alquanto piu de gli huomini, bianche come neue. il lor habito donneſco è come ſempre fu l'habito Perſiano, che lo ſogliono portare ſpeſſo preſſo del petto: che tenendolo ſcoperto, moſtrano le mammelle, & anche il corpo, che l'hāno tale, che di biāchezza s'aſſomiglia all'auorio. Tutte le donne Perſiane, & maſsimamēte in Tauris, ſono laſciue, & particolarmente tutte coſtumano veſti da huomo, & ſe le mettono ſu'l capo coprendoſi tutte. queſte ſon veſti di ſeta, diuerſi chermiſini, velluti, panni, capi d'oro, ciaſcuna ſecondo la lor conditione. da Burſa, da Caſà ſon portati aſſai velluti, & panni d'oro. In queſta città è vn'ordine, com'è anche per tutta la Perſia, che vno appaltatore appoſta tutte le gabelle con tutte le manzarie, come querele & contrabandi. Vi è anche vna brutta vſanza, laquale è ſtata ſempre, ch'ogni mercatante, che tien bottega in bazzarro, paga vn tāto il giorno, chi due aſpri, chi ſei, & chi vn ducato ſecondo le loro faccende. coſi à tutti li maeſtri di qual ſi voglia no arti è limitato il pagar ſecondo le loro cōditioni: com'anche le meretrici che ſtanno al luogo publico, ſogliono pagar ſecondo le lor bellezze, però che quāto ſon piu belle, tanto piu ſono tenute à pagare. ma molto piu de gli altri, che ho detto è queſto maladetto, dishoneſto, & horrendo coſtume, che puzza fino al cielo: & ben di qui ſi comprende la ſceleraggine loro, che vi è vn publico luogo & ſchuola di Sodomia, doue parimente ſecondo le lor bellezze pagano il tributo. Tutti queſti danari, che ſi cauano, ſono à beneficio particolare dell'appaltatore, ne ſi fanno differenze da Chriſtiani à Moſulmani in andare à donne da partito. Oltre di ciò queſte gabelle hanno la tariffa, che li Chriſtiani pagano dieci per cento d'ogni ſorte di mercatantia, venga pur da che parte ſi voglia. Li Moſulmani nō pagano ſe non cinque per cento d'ogni coſa: & ſe non vēdono in Tauris, & che le robbe ſiano per tranſito, nō ſi paga per cento, ma ſi peſa la ſoma ligata, & pagaſi tāto per cento. in vna ſoma che ſia da ducati quaranta, ò quarantacinque di ſpeſa, ò ſia robba ſottile, ouer groſſa, è limitato tanto per cento. Di tutto quel che nella città ſi compra, egli è anchor limitato quanto ſi habbia da pagare ſecondo le ſorte delle mercatantie, & tutto riſcuote l'appaltatore. Nel tempo ch'io era in Tauris, ſtaua ī queſto officio vno nominato Capirali, & haueua le dette gabelle di ducati 70000. Queſta città è molto mercatāteſca. vi ſono ſete d'ogni ſorte grezze & lauorate. vi capita del reubarbaro, muſchio, azzurro oltramarino, perle di Ormes d'ogni caratada, ſpetie d'ogni ſorte, lacca d'ogni bellezza, endego fino, panni di lana d'ogni ſorte di Aleppo, di Burſa, & di Conſtantinopoli, perche di Tauris ſono leuate ſete cremeſine, & portate in Aleppo, in Turchia, & tutti i lor ritratti ſono di panni, & d'argenti.

Deſcrittion del Regal palazzo, che Aſſambei fece fabricar fuori della città di Tauris. Cap. 8.

Hauendo io ragionato aſſai lungamente delle molte conditioni di queſta città, nō mi par che ſia ragioneuole di laſciare à dietro di raccontare di vn belliſsimo palazzo, ilquale il magnanimo Sultan Aſſambei fece fabricare, & auēga che nella detta città ve ne ſiano di molti, & grandi, & belliſsimi, fatti dalli Re ſuoi anteceſſori: nōdimeno queſto ſenza dubbio auanza tutti gli altri: & tanta fu la magnificēza di Aſſambei, che inſino al di d'hoggi nella Perſia non è ſtato Re alcuno, che lo habbia pareggiato. Il palazzo è fabricato nel mezo d'un grande, & bel giardino, tanto fuori della città, che ſolamēte vn fiumicello vi corre di mezo dalla parte di tramontana, & parimente nello iſteſſo circoito vi è fabricata vna belliſsima & gran moſchea, con vn bello & ricco ſpedale congiunta. il palazzo in lingua Perſiana è chiamato Aſtibiſti, che appreſſo di noi ſi direbbe otto parti, percio ch'egli ha otto cantoni. è di altezza da paſſa trenta, & volge da paſſa 70. in 80. di forma tonda à otto cantoni, liquali ſono cōpartiti in quattro camere, & quattro ſalette, & ogni camera ha la ſua ſaletta attorno attorno dalla parte di fuora via, & il reſto del palazzo dentro reſta tondo ī vna mirabil cuba. queſto palazzo è in volto, ò come ſi ſuol dire in vn ſolaro, & ha vna ſola ſcala da montare alla cuba, & alle camere, & ſalette: peroche la ſcala ſi riferiſce alla cuba, & dalla cuba ſi entra nelle camere, & nelle ſale. Queſto edificio da baſſo à piè piano ha quattro ponti da entrare, & ha anche molte ſtanze, & è tutto di ſmalto & d'oro, à diuerſi fogliami lauorato, & con tanta bellezza,

A lezza,che io non mi sento bastante à poterlo esprimere con parole.Questo luogo,come ho già detto,è posto nel mezo del giardino,& è fabricato sopra vn mastabè,ouero il mastabè è stato fatto attorno attorno per magnificēza,ilquale è alto vn passo & mezo,& largo da passa cinque,come saria vna piazza.per ciascuna porta,c'ha il palazzo,è limitata vna via lastricata di marmo,per laqual vassi al mastabè.per mezo la porta del gran palazzo vi è vna scaletta di finissimo marmo,per la qual s'ascende sopra il mastabè,che tutto è fatto di marmi finissimi,& de quali parimenti nel mezo del mastabè è lastricato,& sottilmente lauorato vn canaletto d'un fiumicello,ch'è largo quattro dita,& quattro alto,& corre attorno attorno à guisa d'una vite,ouero à modo di vna biscia.& da vna parte nasce, et va attorno,& in quell' istesso luogo,in vn'altro luogo,ò sia cōdutto si disperde. Il palazzo di sopra dal mastabè tre passa largo è tutto di marmi finissimi. & di la insuso è tutto di smalto di diuersi colori,& risplende da lontano,come vno specchio. la terrazza del palazzo ha per ogni cantone vna gorna,che gitta fuori l'acqua,& la gorna è grandissima à marauiglia,& è fatta in forma d'un dragone,& è di bronzo,& si grāde,che ciascuna sarebbe vna bombarda,& è si ben fatta,che assomiglia à vn viuo dragone:& dentro del palazzo all'alto nella cuba tutt'attorno attorno sono d'oro & d'argento,& d'azzurro oltramarino historiate tutte le battaglie,che già gran tempo furono nella Persia:& si vedono anche alcune ambascierie,che piu volte vennero mandate da Ottomano in Tauris,& s'appresentauano auāti ad Assambei,stando scritto in

B certi breui in lingua Persiana quello ch'essi ambasciadori domandauano,& la risposta che egli haueua fatta loro.vi sono anche historiate le sue caccie,doue egli è accompagnato da molti baroni tutti à cauallo con falconi & cani. Si vedono parimente molti animali,come leonfanti,& leoncorni,significando cose,che à lui sono interuenute. Il cielo della cuba è tutto lauorato à gentilissimi fogliami d'oro,& di azzurro oltramarino.le figure sono si ben fatte,che paiono naturalissime creature humane.nella cuba è distesò per terra vn finissimo tapeto,che par di seta,lauorato all'uso Persiano,con bellissimi fogliami,& è tondo,& di quell' istessa misura,che ricerca il luogo,com'anche ī ogni camera & saletta ve n'è vno,che cuopre tutto'l suolo.Questa cuba non ha luce,se nō quella,che piglia dalle salette,& dalle camere: però che dalla cuba s'entra nelle camere,& nelle sale,doue sono molte finistre,che tutte le danno il lume,auēga che le salette nō habbiano altro,ch'una finestra,ch'e tāto grāde,che piglia tutt'una facciata,& e fatta à vn modo,che io nō le saprei dar simiglianza:basta,che quando le porte di questi luoghi sono aperte,il palazzo,ouer la cuba tanto risplende con quelle bellissime figure,che e cosa marauigliosa.& questo e il luogo,doue Assambei soleua dare audienza.& scostandosi dal palazzo vn tiro d'arco,vi e fabricato vn Arin à piè piano,& e tanto grande,che commodamente vi stariano mille donne in diuerse stanze,& fra l'altre e vn luogo grāde,come vna sala,che ha tutte le mura lauorate d'oro,& di smalto,che paiono proprio smeraldo,& di molti altri colori.il cielo di questo Arin e lauorato d'oro,et di azzur

C ro oltramarino.in questa sala vi sono molte camere da ogni lato,& tutte le porte sono superbamēte lauorate d'oro & d'azzurro,con molti breui di lettere fatte di radici di perle,& con molti bei fogliami,et pel mezo di questa sala scorre vn fiumicello d'acqua chiarissima,ilqual e largo vn braccio,& altretanto e di fondo.Da vna parte di questo Arin vi e anche vna loggetta di passa quattro per ogni quadro,& e molto magnificamēte lauorata di smalto,d'oro,& d'azzurro oltramarino à fogliami,cosa veramēte molto honoreuole.in questo luogo dimoraua la Regina con le damiselle à far lauori con l'ago secondo la lor vsanza.& in vero sarei troppo lungo,& troppo tedioso,se io volessi andar raccontando ogni cosa del palazzo,& dello Arin,che sono in vno istesso giardino,& vi s'entra per tre porte,l'una e dalla parte di ostro,l'altra da tramontana,la terza di ver leuante. quella di vers'ostro e murata in volta con mattoni,& non molto grande,laquale entra nel giardino,rimanendo'l palazzo vn trat to d'arco lontano,& entrato nella porta da passa quindici da man sinistra vi si troua vna log gia,ch'è di lūghezza vn tiro d'arco,& di larghezza passa sei,che da vn capo all'altro ha ban chi di lastre d'un finissimo marmo,con vna spalliera,cioè à somiglianza di spalliera,con vn lauoro di fogliami di rilieuo di smalto di diuersi colori,tanto degnamēte fatto,ch'a vederlo è marauiglioso.il cielo d'essa è tutto lauorato d'oro,& di smalto. Questa loggia da vna parte insino all'altra è tutta sostentata da colonne di marmi finissimi,dauāti poi vi è vna fonte tanto lunga,quāto la loggia,fabricata di marmi finissimi,come l'altre,che sempre stanno piene,

d'acque,& è di larghezza da passa venticinque, dentro di essa vi stanno sempre quattro & cinque paia di Cesani, d'intorno intorno vi sono piãte di Rose,& di Gelsomini,& vi è vna bellissima strada,che va dritta al regal palazzo. Dalla parte,ch'è da tramontana, conuiene entrare in vn certo luogo,ch'è com'è vn chiostro,che tutto è mattonato, hauendo attorno banche di marmo da sedere.questo luogo è tanto grande,che vi starebbero treceto caualli, doue smontauano tutti li Baroni che veniuano à corte nel tempo,ch'Assambei regnaua.In questo luogo v'è vna porta,ch'entra nel giardino p andare al regal palazzo, la qual è in volto alto da passa quindici,largo passa quattro,di smalto dignissimamẽte lauorato d'alto à basso.La porta è fatta d'un marmo,ch'è tutto d'un pezzo quadro,nel qual è stata intagliata.& è da quattro passa per ogni quadro,& l'altezza d'essa può essere vn passo & mezo,& di larghezza l'istesso,& è in volto.il resto del marmo è tutto intagliato à fogliami,& mẽtre è percosso da i raggi del Sole,dall'vna & dall'altra parte risplẽde si,che par finissimo cristallo, però che questi marmi,che si trouano nella Persia,sono d'altra sorte, che li nostri, & di molto maggior finezza:ve ne sono Zuccarini,ma come specie cristallina. dentro di questa regal porta vi è vna bellissima strada lastricata fino al palazzo regale. l'altra porta, ch'è di verso Leuante,è sopra vn grandissimo maidanno,ouer piazza,& entra nel giardino. questa porta ha il muro di mattoni fatto i volto,alta passa tre,et larga da passa due,& nõ vi è lauoro alcuno,ma solamẽte è biancheggiata di gesso,& dentro vi è vna grãde & bellissima fonte. di sopra vi è vna bella & grandissima habitatione cõ molte camere,& vna sala scoperta,che guarda nel giardino. dalla parte verso il maidanno vi è vna loggia in volto talmẽte biancheggiata,che mi par che auanzi di bianchezza ogn'altra cosa biancha,ch'io habbia vista. In questa habitatione vi si riduceua Assambei con molti Baroni,quando si faceua alcuna festa in quel maidanno:& parimente molte volte quando gli veniuano ambasciadori, soleua alloggiarli in questa habitatione,per esser bel luogo,& per hauer molte stanze.Questa porta è piu lontana dell'altre dal regal palazzo in bellissima vista del maidanno,sopra il quale vi è la moschea,& lo spedale,che già ho detto.Questa moschea fu fabricata da Sultan Assambei,& è molto grande,& ha dentro di molte cube,tutte di smalto,d'azzurro, & d'oro ben lauorate. Anche lo spedale,ouer moristano,è grãde & cõ molte habitationi,& dẽtro è piu degnamente lauorato,che la moschea,hauendo molti mastabì grãdi di lunghezza di passa dieci, & larghi da passa quattro,& à ciascuno d'essi è fatto vn tapeto alla sua misura. fra lo spedale & la moschea vi è solo vn muro di mezo,& di fuori dello spedale da vn capo all'altro vi è vn mastabè vn braccio alto,& largo da due passa.& soleua essere vna catena di ferro tirata da vn capo all'altro à orlo del mastabè,affin che nessun cauallo potesse accostarsi:ne alla moschea, ne al mastabè,ne allo spedale.& nel tẽpo,che Assambei,& Iacob Sultan regnauano,viueuano piu di mille poueri in q̃sto spedale,& la catena si conseruò fin alla morte di Iacob Sultan, la qual fu poi leuata da Turcomani.Tutte q̃ste fabriche furono fatte dal magnanimo Assambei,il quale fu huomo tãto degno & eccellente,che nella Persia nõ vi è stato vn'altro da pareggiarlo à lui.& molti signori,ch'erano allhora nella Persia,gli furno ribelli,& tutti gli conquistò per forza d'arme.& combattendo anche con Ottoman Sultano ne riporto egli l'honore rompendo & fracassando tutto'l suo cãpo, auenga ch'vn'altra volta egli fusse perditore,si come si potrà conoscere da quel che per innanzi intendo di raccontare.

Caloianni Re di Trabisonda manda vn'ambasciadore ad Assambei Re di Persia, chiedendogli soccorso contra Ottomano gran Turco. Promette darghelo ogni volta che esso gli dia sua figliuola per moglie,gliela da con patto che ella possa osseruar la fede christiana, & gliela mandi in Tauris. Cap. 9.

In quel tempo in Trabisonda regnaua vn Re detto Caloianni,& era christiano,& haueua vna figliuola nominata Despinacaton,molto bella,& era commune opinione, che non fusse in quel tempo donna di maggior bellezza:& per tutta la Persia era sparsa la fama della sua gran bellezza,& somma gratia. & essendo questo Re di già molto molestato,& danneggiato nel suo pacifico paese da Ottomano gran Turco:& vedẽdosi à mal termine,& in pericolo di perder lo stato,considerando il gran potere del nimico, prese partito di mãdare vn suo ambasciadore nella Persia in Tauris,doue Sultan Assambei dimoraua,& domãdargli soccorso,sapendo ch'egli era Signore molto benigno. l'ambasciadore, ch'era desideroso di ottener la dimanda del suo Re,& riportarghene l'intera sodisfattione,pregò Assambei, che

A che non voleſſe negar di dare aiuto al ſuo Signore,moſtrãdogli per molte ragioni,che'l danno del Re Chriſtiano veniua anche in qualche pregiudicio del ſuo paeſe. Aſſambei eſſendo giouane,& non hauẽdo mogliera,& eſſendo già innamorato della ſopradetta giouane,per hauer molte volte ſentito ragionar delle ſue bellezze & degne creãze,diede riſpoſta all'ambaſciadore,dicendogli,che ſe il ſuo Re gli daua la figliuola per moglie, ch'egli metterebbe non tanto l'eſſercito,ma anche il theſoro, & la propria perſona ꝑ difenderlo da Ottomano. L'ambaſciadore partitoſi con queſta riſpoſta,& giunto dal ſuo Re, gli eſpoſe quanto ricercaua Aſſambei.& vedendoſi egli non hauer forze baſtanti à difenderſi dal nimico,che à tutte l'hore lo teneua trauagliato,alla fine aſtretto da neceſsità ſi conduſſe ad adempir la richieſta d'Aſſambei,dandogli la figliuola per moglie con queſte conditioni,ch'ella poteſſe oſſeruar la fede Chriſtiana,& tenerſi vn cappellano, ch'a ſua voglia haueſſe da fare il ſanto ſacrificio,come nella noſtra vera religione è ordinato.di che Aſſambei rimaſe contento giurando di oſſeruar la fede ſua à Caloianni.Fatte queſte cõuentioni Deſpinacaton venne in Tauris accompagnata da molti ſignori,che furno mandati d'Aſſambei, auenga che ne veniſſero di molt'altri di Trabiſonda.vennero anche cõ eſſo lei molte damigelle figliuole di gentil'huomini di grã cõditione,che ſempre ſtettero appreſſo di lei.et hauea anche vn cappellano molto riputato,& perſona degna,che ſempre celebrò ſecõdo l'uſanza Chriſtiana, mẽtre ch'ella viſſe con Aſſambei,che fu vn lungo tẽpo:& con triompho & oſſeruanza della fede noſtra.

B teneua in vn luogo ſeparato la ſua cappella, faccendo fare le ſue orationi à piacer ſuo. Nacquero di queſta donna quattro figliuoli.il primogenito fu Aſſambei,l'altre furono figliuole femine,dellequali anche ve ne ſono due viue,che ſempre hãno oſſeruato la fede Chriſtiana.

Ottomano fa apparecchio contra Aſſambei et Caloianni:iquali mandano ambaſciadori à Venetiani, richiedendoli di confederatione,& d'artiglierie.intanto Ottomano manda vn Baſsà con le ſue genti à danneggiar la Perſia. Aſſambei andatogli contra, & faccendo fatto d'arme lo ruppe. il gran Turco di nuouo faccendo eſſercito gli mandò contra,& lo vinſe, & vinto ſe ne torna in Tauris,andando poi contra il Soldano, che gli haueua preſa la città di Orfa,appreſſo la quale lo roppe. Cap. 10.

Ottomano del 1 4 7 2. che beniſsimo hauea inteſo li modi & trattato,ch'Aſſambei haueua fatto col Re di Trabiſonda,& di ciò hauutone grãde ſdegno,& ſtauane di mal animo, deliberò eſperimentar le forze,& il valor delli due Signori:& però egli fece grãde apparecchio di gente per venire nella Perſia. Aſſambei hauutone auiſo, nõ meno d'ira & di ſdegno pieno,che'l nimico ſuo,fece comandamento à tutti li ſuoi baroni, che con ogni celerità doueſſero ragunare le lor genti, maſsimamente che'l Re di Trabiſonda gli faceua intendere molti preparamenti di Ottomano contra d'ambidue loro. parmi anche che Caloianni haueſſe parentado in Venetia,ouero ſtretta amicitia con alcuni gentil'huomini. onde Aſſambei d'accordo col ſuo ſuocero,determinarono di far gran fatti, & coſi mandarono due amba

C ſciadori à Venetia, ricercando arme confederate da poter mettere il lor nimico Ottomano al baſſo,dandogli il caſtigo,che ricercaua il ſuo temerario ardire. & per quel ch'io intẽdo gli Ambaſciadori domandarono artiglierie & bombardieri, & la Illuſtriſsima Signoria ꝑ amore & honore,& per difenſione del Re di Trabiſonda conceſſero, & diedero tanto, quanto per gli Ambaſciadori fu richieſto,iquali furono molto honorati,et apparecchiato vna naue con l'artiglierie dentro, montarono gli ambaſciadori per venire alla Giazza, come era ordine de lor Signori.Mentre gli Ambaſciadori trattauano il negotio in Venetia, Aſſambei Sultan adunò l'eſſercito ſuo con molta celerità,che furono circa 3 0 0 0 0. combattenti, & ne venne tutto ſdegnato & pieno d'orgoglio cõtra l'empito del nimico Ottomano, che già hauea mandato di gran gẽte danneggiandogli il paeſe della Perſia nel cõtado di Arſingan. però giunto Aſſambei nella bella pianura d'Arſingan vi ſtette alquanti giorni per rinfreſcar il ſuo eſſercito,che eſſendoſi leuato da Tauris haueua lungamente marchiato,l'eſſercito del l'Ottomano vedendo tanti Perſiani,ꝑ tema ſi ritraſſe alla volta di Toccato.onde Aſſambei, che già haueua rinfreſcato la ſua gente,ch'à tutte l'hore andaua creſcendo ſopragiungẽdone della Perſia,fece penſiero d'aſſalir le gẽti Turcheſche.& eſſendo fra li due eſſerciti lo ſpatio di due giornate di buon camino,& buena ſtrada,ſi cõduſſe fino à vn miglio vicino del campo Turcheſco,& la mattina,poi che furono accampati,Aſſambei mandò à far ſapere al Baſsà,ch'era al gouerno dell'eſſercito di Ottomano,che'l giorno ſeguente à buon'hora voleua

azzuffarſi

azzuffarſi con eſſo loro.& à queſto effetto ambedue le parti ſi poſero in ordine per l'hora ſtatuita.& molto ben ordinato chi douea eſſere il primo con la ſua ſchiera, chi'l ſecondo & chi'l terzo.& coſi nel far del giorno tutti s'appreſentarono alla battaglia. Aſſambei Sultan fu il primo,che volſe aſſalir gli nimici.& durò il combattimẽto fino all'hora di nona. In queſto tempo vn Baſsà con molta gente Turcheſca entrando nella battaglia fieramente, miſſe li Perſiani in vn ſubito in rotta.Aſſambei viſto l'incõueniente,ch'era ſeguito,& ſtando egli con otto mila combattenti ben armati,& valoroſi,alle reſcoſſe, per eſſer preſto doue ricercaua il biſogno,arditamente entrò nel mezo dell'eſſercito nimico faccendo animo à ſuoi ſoldati,& coſi quanti gli veniuano nelle mani erano vcciſi,di modo che i Turchi in quel fatto d'arme furono rotti,vcciſi,et vinti.Aſſambei hauuto c'hebbe la vittoria de nemici in queſta battaglia,ſubitamẽte preſe con grã triompho Toccato, Malacia,& Siuas,che ſono tre gran città.Eſſendo ſtata portata la nuoua ad Ottomano della rotta,& vcciſiõe della maggior parte del ſuo eſſercito, hebbe grãdiſsimo diſpiacere,& ne rimaſe tutto ſmarrito, maſsimamẽte intendendo la perdita di tre città: nõdimeno egli di nuouo di tutti li ſuoi paeſi fece ragunar gente,di modo che fece vn grandiſsimo eſſercito, & dirizzollo contro d'Aſſambei, che in Malacia ſi ſtaua ſecuriſsimo. & perche anch'egli nella battaglia haueа perdute di molte genti,mandò nella Perſia alcuni ſuoi Baroni à farne condurre quante piu poteuano per ingroſſare il ſuo eſſercito.dall'altra parte aſpettando l'artiglieria co bombardieri mandati dalla Illuſtriſsima Signoria.ma ne l'vno,ne l'altro potè venire con quella celerità,che ricercaua il biſogno:imperò che l'eſſercito di Ottomano ſopragiunſe alle frontiere con molte artiglierie. La qual coſa non piacque ad Aſſambei.pur non potendo far altro, aſpettando le ſue genti co ſuoi baroni della Perſia,& ſperãdo anche d'hauer l'artiglieria, come Re magnanimo, cõ quelle genti,ch'egli haueua appreſſo,che poteuano eſſere circa ventiquattro, ò vẽticinque mila,deliberò affrontarſi co nimici,i quali erano da trentaſei mila,& ſtauano da vna parte di Malacia,& dall'altra parte ſtaua Aſſambei con le ſue genti: auenga ch'egli fuſſe diſcoſtato meza giornata tra Malacia,& Toccato,per eſſerui vn bel luogo per combattere,& ſtãdo in quel luogo l'eſſercito Turcheſco ſeguitò la traccia,& appreſentoſsi all'eſſercito inimico, & cominciarono à menar le mani,sforzandoſi ogn'vno dimoſtrar il ſuo valore. & faccendoſi grãd'vcciſione dell'una & dell'altra parte,finalmente Aſſambei reſtò perditore, & fu aſtretto à laſciar le tre città acquiſtate,et ſe ne ritornò in Perſia nel ſuo bel paeſe,ſtãdoſene in Tauris nel ſuo palazzo à godere in feſte & giuochi,faccẽdo poca ſtima della rotta riceuuta non hauẽdo egli perduto parte alcuna del ſuo ſtato.Poi che fu paſſato vn certo ſpatio di tempo, fece deliberatione di romper la guerra al Soldano del Cairo,et coſi venne nel paeſe di Diarbec con aſſaiſsime genti.onde il Soldano del Cairo inſieme co ſuoi Mamalucchi & gente del paeſe gli andò contra con groſsiſsimo eſſercito,et paſſato il fiume Eufrate giunſe in Orfa,pigliando la città à ſua diuotione. & per non eſſerui anche arriuato in quelle parti il campo d'Aſſambei,quelli Mamalucchi ſteſero le mani à lor piacere. Or Aſſambei, il quale già ſtaua in Amit,mettendo inſieme gente per venirſene ad affrontare i Mamalucchi, percio che'l Soldano eſſendo giunto in Orfa l'haueua preſa,ſubito ſi leuò,& venuto nella pianura d'Orfa affrontoſsi col campo de Mamalucchi con tanto empito & furia, che i Mamalucchi furno la maggior parte tagliati à pezzi,e'l reſto ſpogliati & mãdati via ĩ camiſcia, & Aſſambei co ſuoi baroni fecero molti botini.egli poi ſe ne vẽne fino al Bir,& preſelo inſieme con Beſin,& Calat,& Efron,che ſono in quel circoito,& ſaccheggiò tutto quel paeſe. & fermatoſi nel Bir ſei meſi,ſe ne ritornò in Perſia con gran triompho,& dimorò gran tẽpo in Tauris,dandoſi piacere nel ſuo palazzo Aſtibiſti.

Aſſambei venne à morte,& Iacob ſuo figliuolo, eſſendo ſucceſſo nel regno, piglia per moglie vna donna di natura luſſurioſiſsima,& commettendo eſſa adulterio,gli da il veleno, del quale muore anch'ella inſieme con lui,& vn picciolo figliuolo.onde i Baroni della Perſia fecero guerra gran tempo tra loro per ſucceder nel regno hor l'uno,hor l'altro. Cap. II.

Aſſambei haueua quattro figliuoli, vn maſchio, che fu Sultan Iacob, che dopo'l padre Aſsãbei ſi fece ſignore:& tre femine,delle quali anche ve ne ſon due in Aleppo, & io molte volte ho ragionato con eſſe in lingua Greca Trabeſontia,laquale hãno appreſa dalla Regina Deſpinacaton lor madre. Hor ſtando Aſſambei in Tauris,& eſſendo già gran tempo viſſuto,

A vissuto, dell'anno 1478. venne à morte, & successe à lui, come dianzi ho detto, Iacob suo figliuolo, ilquale era magnanimo, & signoreggiò molto tempo la Persia. costui pigliò vna moglie di gran nobiltà, figliuola d'un Signor Persiano, laqual era fuor di misura lussuriosa: & essendosi innamorata d'un Signor principale della corte, come maluagia et rea femina cercaua di dar la morte à Iacob Sultan suo marito, con proponimento di pigliarsi poi l'adultero per marito, & farlo Signore di tutto il regno, ilqual di ragione, p esser egli suo stretto parente, mancando la prole, gli perueniua. però accordatasi insieme cõ l'adultero, ordinò vn tossico artificiato p dargli la morte. ella adunque fece apparecchiare vn bagno con molte cose odorifere, come quella che ben sapeua il costume di Iacob Sultan, et egli v'entro dentro insieme con vn suo figliuolo di otto, ouer noue anni: & vi stettero dalle ventidue hore fino al tramontar del Sole: vscito poi fuora entrò nell'Arino, ch'era allato al bagno: & la scelerata donna hauendo apparecchiata la beuãda auelenata, mentre ch'egli dimorò nel bagno, sapendo che ordinariamente vscendone egli chiedeua da beuere, se gli appresentò innanzi nell'intrar dell'Arino, con vna coppa & vn vaso d'oro, doue era dentro il veleno: & mostrandosegli lieta in vista, & faccendogli piu carezze del solito per poter meglio eseguir si scelerato effetto, la crudelissima donna sfacciatamente porse il veleno al marito. ma non potè mostrarsi tanto sfacciata, che non diuentasse alquãto pallida in vista, il che accrebbe il sospetto di Iacob: pero che già per molti andamenti, ch'egli hauea visto haueua cominciato à non fi-

B darsi molto di lei. onde le comãdò, che gli facesse la credenza. la donna, anchora che sapesse di prender la morte, pur non potendo fuggir di farlo, beuette del veleno fatto di sua mano. & diede poi la coppa d'oro à Iacob suo marito, che parimẽte insieme col figliuolo beuettero il resto. Questo beueraggio fu di tanto potere, & di tanta operatione, che à meza notte vegnente rimasero morti tutti tre. la mattina seguente si andò spargendo la fama per la Persia della subita morte di Iacob Sultan, del figliuolo, & della moglie. I baroni intendendo la perdita del lor Re, furono in molta confusione, & discordia tra loro, di modo che in termine di cinque, ò sei anni tutta la Persia stette sul guerreggiare, & con molti fastidi faccendosi Sultano quando l'uno, & quando l'altro di quei baroni. pur nel fine fu posto in Signoria vn giouanetto nominato Alumut di età di quattordici anni, ilquale Signoreggiò per fino che Sciech Ismael Sultano successe.

Secaidar capo de Sophiani venuto al fatto d'arme col capitano delle genti di Alumut, vien rotto, & preso, & tagliatagli la testa è portata in Tauris al Signore, ilqual la fa gittare à cani. Cap. 12.

Nel tempo che Alumut signoreggiaua, in vna città lontana quattro giornate da Tauris per leuãte, vi era vn Barone, come sarebbe vn conte, nominato Secaidar, ilquale teneua vna fede, ouer setta di vna stirpe chiamata Sophì, & era riuerito, come santo huomo in quella setta, & era capo di assaissimi di q̃sti Sophiani, che ve ne sono in molti luoghi della Persia, cioè nella Natolia, & nella Caramania, iquali tutti portauano riuerẽza, & adorauano questo Se-

C caidar, ch'era natiuo di questa città detta Ardouil, doue erano di molti Sophiani, ch'erano stati conuertiti da Secaidar: ilquale era come saria vn prouincial d'una natione di frati, & haueua sei figliuoli, tre maschi, & tre femine di vna figliuola del Signor Assambei, & era molto nimico de Christiani. Costui molte volte insieme co suoi seguaci s'incaminaua in Circassia danneggiando, & rouinando quel paese, pigliando di molte schiaue, & faccendo diuerse prede, & se ne ritornaua poi in Ardouil à godersi con gli altri suoi Sophiani. Essendo successo nel regno Alumut Sultan, & volendo il detto Secaidar tornar in Circassia, com'huomo vsato à questo viaggio contra de Christiani, ragunate le sue genti s'inuiò alla volta di Sumachia, & giuntoui in otto giornate, si misse nel camino di Derbant, doue è il passo d'entrar in Circassia, & stettero cinque giornate nel viaggio. Or venuta la nuoua à Sultan Alumut, & à suoi Baroni, come Secaidar con vn'essercito di quattro ò cinque mila Sophiani andaua in Circassia per destruttione di quel popolo, & tutti vi andauano molto volẽtieri per la molta speranza, che haueuano di far gran preda, subito ispedì vn messo al Re di quel paese, hauendo egli qualche tema per hauer Secaidar tanto numero di genti, & gli mandò à dire, che facesse ogni sforzo per non lasciarlo passare: percioche Secaidar con li Sophiani in quel medesimo luogo di quel castello l'anno dauanti haueuano fatto assai gran danno, & con la metà manco gente: si che dubitaua, che non facessero il somigliante: però volse tagliargli il passo, accioche non andasse accrescendo la sua signoria, come ogni giorno faceua andando in Circassia,

Natolia, et Caramania nella Persia.

casſia,percioche ogniuno lo ſeguitaua volentieri per la ingordigia della preda,di modo che in poco tempo ſi ſaria fatto troppo gran Signore: & faceuaſi coſtui, come capitano di ventura.La onde giunto Secaidar in Derbant,ſi trouò vietato il paſſo di ordine di Alumut Sultan.Derbant è vna città grande,& ſi come per le lor chroniche & memorie ſi vede, fu fabricata dal magno Aleſſandro,& è larga vn miglio,& lunga tre, & ha da vna banda il mar Caſpio,dall'altra vna gran mõtagna.ne alcuno vi può paſſare, ſaluò che per le porte della città però che dalla parte verſo leuante,è il mare, & verſo ponente vi è la montagna tanto aſpra, che i gatti non v'andarebbero. Queſta città fu nominata Derbant in lingua Perſiana, che nella noſtra ſignifica porta ſerrata:& chi vuol paſſare in Circaſsia, biſogna che pigli il camino per queſta città,laqual confina con eſſa,& ſono paſsi diſerti la maggior parte, & parlano in Circaſſeſco,cio è in Turco.Hor vedẽdo Secaidar, che gli era vietato il paſſo,come ho detto,ne venne in grandiſsimo ſdegno,& cominciò à combattere il caſtello,& aſſediò quel paſſo.& trouandoſi in quella città pochi huomini da fatti, & non eſſendo baſtanti à difenderſi dalle genti Sophiane, ſubito iſpedirono vn meſſo con molta fretta al Re del paeſe auiſandolo dell'inconueniente.& egli inteſa la nuoua,ne diede auiſo ad Alumut,che ſtaua in Tauris:ilqual fece chiamar tutti i ſuoi Baroni,comandando loro,che adunaſſero gente.per il che fatto c'hebbero da dieci mila combattenti,andarono cõtra Secaidar,& in pochi giorni giunſero in Derbant,dou'egli combatteua il caſtello.Secaidar viſto c'hebbe le genti di Alumut, molto adirato ſi ritraſſe da vna banda,ſopra vna collina,et fece vna eshortatione alli ſuoi ſoldati,che doueſsino combattere virilmente,che v'haueua ſperanza d'eſſer vittorioſo contro gli nimici,& prometteua loro molte & molte coſe. & coſi ciaſcuno promiſſe di portarſi valoroſamẽte.Queſto fu à hora di veſpro.La mattina ſeguẽte i Sophiani ſi poſero molto bene in ordine,& diſpoſti alla battaglia:& dall'altra banda il Capitano delle gẽti di Alumut ſi era apparecchiato con tutti li ſuoi ſoldati.& conoſcẽdo Secaidar, che à giorno chiaro,volendo ò no gli conueniua combattere co nimici:perciò egli fu il primo, ch'andò ad aſſalire, & i Sophiani cominciarono à far gran fatti,combattẽdo come lioni, & tagliarono à pezzi il terzo delle genti di Alumut.Vltimatamente Secaidar rimaſe vinto,& furno ammazzate tutte le ſue genti,& egli fu preſo,& tagliatagli la teſta fu portata ſopra vna lancia, preſentata dinãzi ad Alumut Sultan,ilqual comandò,ch'ella fuſſe portata per tutto Tauris ſopra la lancia,ſonando molti inſtrumenti per ſegno della vittoria hauuta, & poi la fece portare in vna maidan,doue ſi vſa fare il maleficio,gittandola à cani,che la mangiaſſero.Onde i Sophiani ſono molti nimici de cani,& quanti ne trouano,tanti ne ammazzano.

Tre figliuoli di Secaidar,inteſa la morte del padre,ſe ne fuggirono in diuerſe parti: vno de quali nominato Iſmael fuggì in vna Iſola di Chriſtiani Armeni,doue fu ammaeſtrato nella ſacra ſcrittura da vn Prete Armeno,dal quale partitoſi va à Chilan,& deliberando di uendicar la morte di ſuo padre,pone ordine co ſuoi di pigliare il caſtello di Maumutaga, et lo mette à ſacco,diſtribuendo ogni coſa à ſoldati.il che è cagione, che molti lo vadano à ſeruire,& diuentino Sophiani volontariamente. Cap. 13.

Queſta nuoua andò in Ardouil,dou'era la moglie di Secaidar con ſei figliuoli, & ſubito ch'inteſero queſto,li tre figliuoli maſchi ſcamparono, & vno andò nella Natolia, l'altro in Aleppo,il terzo andò in quell'iſola,che di ſopra ho detto ch'è nel mar di Van, & di Vaſtan, nella quale è la città de Chriſtiani Armeni,& vi dimorò quattro anni in caſa d'un Papà ouer Prete.queſto figliuolo haueua nome Iſmael,& erà di età di tredici in quattordici anni molto gentile & corteſe.& parmi ch'el Papà,colquale Iſmael ſtaua, ſapeua alquanto di aſtronomia,onde conobbe con l'arte ſua,che queſto giouanetto doueua hauer gran Signoria, però il Papà in ſecreto l'honoraua molto, & tanto l'accarezzaua,quãto à lui era poſsibile:fecegli anche chiaramente conoſcere la noſtra ſanta fede,& ammaeſtrollo nella ſcrittura ſacra, faccendogli conoſcere,che la ſetta Macomettana era vana & triſta.In capo di quattro anni vẽne volontà ad Iſmael di partirſi di Arminig,& andoſſene in Chilan, doue ſtette vn anno in caſa d'uno orefice,che fu grãde amico di ſuo padre,& lo tenne ſecreto,& molto ben riceuuto & honorato.In queſto tempo queſto figliuolo ſecretamente ſcriſſe molte volte in Ardouil à certi perſonaggi nobili,che già furno amici di ſuo padre, & fra loro ordinarono molte coſe,& in capo dell'anno deliberorno vendicar l'onta di ſua padre, & inſieme con l'orefice congregarono da diciotto in venti huomini,ch'erano della ſetta Sophiana per andar ſecretamente

tamente

A tamente à pigliar vn castello nominato Maumutaga, & parmi che Ismael haueua ordinato à dugento huomini di Ardouil amici di suo padre, che douessino venire armati in vn luogo appresso il castello in vna valletta piena di canne, & iui douessino star nascosti. & come fu dato l'ordine, Ismael caualcò da Chilan co suoi cõpagni, & venne à Maumutaga, & correndo con molta furia alla porta del castello ammazzò le guardie, & serrò la detta porta. Nel castello erano poche genti, lequali tutte furno tagliate à pezzi, eccetto i putti & le donne. Ismael poi montò sopra vna torre, & fece vn segno, che fra loro era ordinato, & quelli dugẽto caualli con molta fretta entrorno nel castello, & poi tutti insieme vscirono in vn borgo, ch'era di sotto il castello, & ammazzauano quanti innanzi gli veniuano, saccheggiando tutto il borgo, & portando nel castello, doue staua l'orefice con dieci compagni per guardia della porta, tutti li bottini, che haueuano fatti. Questo castello di Maumutaga è molto ricco, per esser porto, & scala del mar Caspio. tutte le naui, che vengono da Streui, da Sara, & da Masandaran cariche di mercatantie per Tauris, & per Sumachia, si discaricano in quel luogo. Ismael trouò nel borgo del castello gran thesoro, che tutto dispensò alli suoi Sophiani non si tenendo per lui cosa alcuna. Sparsesi la fama per tutto'l paese, come Ismael figliuolo di Secaidar haueua preso il bel castello, & tutto quello ch'egli haueua trouato, haueua donato à suoi soldati & compagni. & per questa fama d'ogn'intorno gli correua gente, & chi non era Sophiano, faceuasi, per andare à seruire il cortese Ismael con isperanza d'hauer doni da lui. B la onde in pochi giorni congregò piu di quattro mila Sophiani, che tutti si ragunarono à Maumutaga. Questa nuoua andò ad Alumut, & paruegli molto strana, & volse mandar le sue genti à Maumutaga, ma fu disconsigliato per esser fortezza inespugnabile, ne si può hauer per battaglia, ne meno per assedio, perche chi l'assedia da terra, non può fare effetto alcuno, che'l mare gliè aperto. restò anche Alumut di mandarui il campo, giudicãdo che Ismael non douesse proceder piu auanti, & sperando di pigliarlo con qualche inganno, non sapendo quanto haueuano ordinato i cieli.

Ismael va contra il Re Sermangoli, & gli prende la città di Sumachia, et saccheggiandola dona ogni cosa à soldati: onde Alumut dubitando fa ragunar le sue genti, & Ismael dimanda soccorso da gl'Hiberi, et hauutolo va ad assalire alla sprouista l'essercito di Alumut, ilquale se ne fugge in Tauris et poi in Amit. Ismael seguitando la uittoria pigliò Tauris, doue vsando molte altre crudeltà, fece anche tagliar la testa a sua madre, Cap. 14.

Ismael di giorno in giorno faceua gente, & quanti andauano à lui, à tutti donaua, & vedendosi gran Signore deliberò di pigliare Sumachia, & ragunate le sue genti caualcò alla volta di Sumachia. Sermangoli Re del paese vedendosi venir addosso i Sophiani, abbandonò la città, & ritirossi in vn grande & bel castello, & d'ogni banda inespugnabile. percioche è posto sopra vn'altissimo mõte, & è di sasso viuo, & è nominato Culistan. & questo fece per assicurar la sua persona. Da Maumutaga à Sumachia vi sono solamente due giornate, si che C presto Ismael vi arriuò col suo essercito, & iui fece grãde vccisione di quelle meschine gẽti. Questa città è grande & ricca, porto & fonte di mercatãtie & di mercatanti. onde Ismael col suo essercito fecero di grossi bottini, & feronsi ricchi. la fama si spandeua per tutta la Persia, & per la Natolia delle vittorie, & della cortesia di Ismael, che tutto donaua alli suoi soldati. per questa fama chi non era Sophiano diuentaua per hauer gran guadagno. vedendo Alumut, che Ismael procedeua molto auanti con la fortuna à lui fauoreuole, & che tuttauia congregaua gente, non poco dubitando fece chiamare i suoi baroni, & ordinò, che con ogni celerità ragunassero le lor genti. di che hauendone hauuto auiso Ismael, & anch'egli dubitando, mãdò in Hiberia, essendoui da Samachia nel paese d'Hiberia tre o vero quattro giornate di camino. Questa Hiberia è vna gran prouincia, & tutti sono buoni Christiani, & è signoreggiata da sette gran Signori, delli quali ve ne sono due, ouer tre, che confinano con la Persia, cioè col paese di Tauris, l'uno nominato Alessandro Sbec, l'altro Gorgurambec, il terzo, Mirzambec. & à questi mandò Ismael dimandando loro gente da combattere, con dir che tutti coloro, iquali andassero al seruitio suo, rimarrebbero sodisfatti & ricchi, offerẽdosi possedendo esso la sedia di Tauris, di farli essenti d'un certo tributo, che pagauano al Re di Persia. onde li Signori Christiani gli mandarono ciascuno tre mila caualli, che vengono à essere nouẽ mila in tutto. & questi Hiberi sono huomini valentissimi à cauallo & terribili in battaglia, & tutti se ne vennero à Sumachia, doue era Ismael, ilquale fece loro grandissimi doni

delli

delli theſori,che in Sumachia hauea trouato,per eſſere città ricchiſsima. Alumut Sul tan in- tendendo per ſpie quanto Iſmael operaua, auenga che foſſe giouanetto, & di minore età d'Iſmael(però che Iſmael era di età di dicẽnoue anni,ſi come da molte perſone mi è ſtato ac- certato,& Alumut era di ſedici anni)ſi partì di Tauris ꝑ venire à trouar Iſmael, ilquale già all'incõtro ſe gli era incaminato con le ſue genti,ch'erano da quindici ò ſedici mila perſone. onde caminando l'uno cõtro l'altro s'affrontarono inſieme tra Tauris & Sumachia. ma per che nel viaggio vi è vn grãdiſsimo fiume,ſopra'l quale vi ſono due ponti di pietra mezo mi glio lontani l'un dall'altro,eſſendoui giunto prima Alumut col ſuo campo, ch'era di trenta mila valent'huomini,fece rompere i ponti,di modo che nõ ſi poteua paſſare,& quiui il gio- uane Sultan Alumut accampoſsi.il giorno ſeguẽte giunſe il nuouo capitano Iſmael all'iſteſ ſo fiume,ma ne l'uno,ne l'altro poteua paſſare,nondimeno la Fortuna inſieme cõ la diligen za d'Iſmael fece ſi,che'n quel circoito ſi trouò il paſſo, doue à guazzo ſi poteua paſſare, & quiui la notte ſeguente apparecchiò le ſue genti, & paſsò'l fiume all'alba: & ragunate tutte inſieme,ſenza ordinar ſchiera alcuna,ma con tutto'l cãpo in frotta aſſaltò l'eſſercito di Alu- mut,che ſicuramente tutti nelli pauiglioni dormiuano,& cominciarono à far grand'uccißio ne di quelle meſchine genti,delle quali parte era imbriaca di vino,& parte d'herba,di tal ma niera,che non ſapeano difenderſi,& coſì à l'hora di terza tutti furono tagliati à pezzi, ſaluo che Alumut,ch'era fuggito cõ certi pochi compagni,& andato in Tauris, doue ſtaua il ſuo theſoro,& il ſuo Arin,& andoſſene poi in Amit.Iſmael fece di gran bettini pigliando paui glioni,trabacchi,caualli,& arme,& tutto quello ch'a vn capitano faceua biſogno.& ciaſche duno de ſuoi ſoldati ſi fece ricco.& in queſto luogo ſtettero quattro giorni ripoſandoſi, che per il lungo & forte combattimento,erano ſtanchi.& non cõtenti di queſto ſi leuarono ca- ualcando verſo la città di Tauris,doue eſſendo entrati ſenza alcun cõtraſto furno fatte gran diſsime vcciſioni.& tutti quelli,che erano della ſchiatta di Iacob Sultan furno mandati à fil di ſpada,& à molte donne,ch'erano grauide aperſero li corpi,et tratte le creature,erano ſcan nate.fu poi aperta la ſepoltura di Iacob, & di molti altri baroni, ch'erano morti, che furno nella battaglia,quãdo ſuo padre fu ammazzato in Derbant, & fece bruſciar le oſſa di tutti. fece poi venir trecento publiche meretrici,& fecele metter tutte in vna ſchiera, & tagliarle ꝑ mezo. poi fece venir da quattrocẽto Blaſi ghiottoni ch'erano alleuati ſotto Alumut,& à tutti fece tagliar la teſta.fece anche ammazzare tutti li cani,ch'erano in Tauris,et molt'altre coſe.Fatto queſto,ſi fece venir ſua madre auanti, laqual, per quel ch'io ne potei intendere, fu della ſtirpe di Iacob Sultan,& trouò ch'ella era maritata in vn di quei baroni,che ſi troua- rono nella battaglia in Derbãt,& diſſegli di molte villanie, & in ſua preſenza le fece tagliar la teſta.tal che dal tempo di Nerone in qua non è ſtato mai vno tanto crudele.

Come molte città,et Signori renderono vbidienza à Iſmael,eccetto vn caſtellano d'un caſtello de Chri ſtiani,che lo tenne cinque anni:ma inteſa la morte di Alumut,ſi accordò con Iſmael.nelle ville di queſto caſtello vi ſi trouano libri ſcritti con lettere latine in lingua Italiana. Cap. 15.

In queſto tempo molte terre,città et caſtella vennero à inchinarſi.vennero anche alla ſua preſenza molti Signori & Baroni,che ſi humiliarono,mettendoſi la berretta roſſa,baſcian- dogli le mani,& faccendoſi ſuoi vaſſalli, eccetto vn caſtellano d'un caſtello lungi da Tauris due giornate nominato Alangiachana:queſto caſtello tiene diciotto ville de Chriſtiani,che ſi mantengono all'apoſtolica,& ogni anno ſi ſogliono mandar dal patriarcha due huomini di quelle genti à Roma,al Papa che gli portino incenſo.& il Patriarcha è poi confermato da ſua ſantità,che gli hauea mandato vna bella mitria. dicono i loro vffici in lingua Armena, hauendo perduta la lingua Italiana.Nelle dette ville ſi trouano di molti libri & ſcritture in lingua Italiana,& ſtando io in Tauris furon portati due libri ſcritti cõ lettere Italiane:l'uno trattaua di aſtronomia,l'altro erano regole d'imparar grãmatica. In queſte ville naſce anche gran quantità di cremeſi groſſo.Hor come hauete inteſo,queſto caſtello fu delle vltime for- tezze,che predettero li Chriſtiani,& già è gran tempo,che qui haueano perduto il volgare Italiano.Queſto caſtellano adunque,poi che il capitano Iſmael hebbe conquiſtato Tauris, per quattro ò cinque anni ſi tenne, percioche egli era grand'amico di Alumut Sultan.& an che percioche nel caſtello vi ſtaua di molto theſoro,che Aſſambei Sultan,& Iacob ſuo figli- uolo haueuano ripoſto in ſaluo. Venuto poi à morte Alumut,et il caſtellano inteſola,ne vo lendo piu tenerſi,accordoſsi con Iſmael, & dettegli il bel caſtello co'l theſoro nelle mani.

Come

A Come Ismael hebbe posseduto la sedia regale, da tutto'l popolo fu nominato Sultan veden do che egli otteneua si marauigliose vittorie, & da ogniuno era molto honorato, & amato, & riuerito.

Muratcan figliuolo di Iacob Sultan vien contra Ismael per torgli il regno, ma venuto a far giornata riman vinto, essendogli tagliato a pezzi tutto l'essercito, & se ne fugge in Bagadet. Cap. 16.

Essendo Ismael Sultano in Tauris, Muratcan Sultan di Bagadet cō vno essercito di trenta mila combattēti si mosse per venir in Tauris, & torgli il regno, ch'à lui s'aspettaua. laqual cosa intendendo Ismael, mosso da grande sdegno congregò i suoi Baroni, & i suoi soldati, & vscito fuori di Tauris con le sue genti nella bella pianura, intese che Muratcan veniua con molta prestezza, pensandosi di far gran guadagni. Questo Muratcan fu figliuolo di Sultan Iacob. Onde Ismael pregò tutti e suoi baroni, et soldati, che ciascun volesse portarsi virilmēte, pregò anche quelli signori Hiberi, che volessino esshortare i lor soldati, come fecero quādo fracassorno tutto'l campo di Alumut, cosi ciascuno gli prometteua, & pareuagli vn'hora cent'anni di venire alle mani. Essendo già giunto Muratcan nella pianura di Tauris con l'essercito suo, poco lontano dal campo d'Ismael Sultan, fermossi presso d'un picciolo fiume per rinfrescar li suoi soldati: Ismael ne venne dall'altra riua, & iui accampossi. & cosi stando ambidue gli esserciti s'inuitauano sfitandosi all'arme, dicendosi villania l'vn l'altro. Sul mezo giorno Muratcan faccendo animo à suoi soldati contra gli nimici Sophiani, & il simile B faccendo Ismael Sultan dall'altra parte: alla fine Muratcan fece tre schiere di tutti e suoi, & vedendo Ismael il modo & proceder del nimico, fece anch'egli due schiere del suo essercito, vna fu de gli Hiberi, ch'erano noue mila, l'altra di Sophiani, & separata l'vna dall'altra, ordinarono i caporali, come nelle battaglie conuiensi, & tutto quel giorno, & la notte seguente ambidue gli esserciti stettero su l'armi. apparita che fu l'alba, cominciarono à sonar di molti stromenti, che li Persiani vsano nelle battaglie, esshortādosi l'vn con l'altro à combatter valorosamente. Venuto il giorno chiaro, Muratcan fu il primo ad assalir le gēti Sophiane con diecimila combattenti, & entrando nella battaglia fece grand'vccisione, ma in breue hora i suoi soldati rimasero perdenti, ilche vedendo Muratcan cō l'altre due schiere à vn tratto entrò nel fatto d'arme, & parimente fece Ismael constretto dal bisogno. la onde fu sparso tanto sangue, & fatta si grande vccisione, che mai nella Persia dal tempo di Dario in qua à vn tratto in vna battaglia non è stata la maggiore, che durò dalla mattina fino al mezo giorno, & ne rimase con la perdita, & con gran danno Muratcan, il quale con poche genti se ne fuggì, & ritornò in Babilonia, ò vogliamo dir in Bagadet, con molto suo dishonore & scorno: si come pel cōtrario Ismael ne riportò gran lode, & fece di molti bottini di pauiglioni, trabacche, & caualli, & se ne ritornò in Tauris con gran triompho, & honore immortale, & lungamente nel magno palazzo Astibisti dimorò godendosi ne triomphi & piaceri, essendogli stato vcciso poco numero di gente. ma quei di Babilonia, eccetto da cinquanta in settanta, C che scamparono con Muratcan, tutti furono tagliati à pezzi, che poteuano essere da trenta mila, & ne fa fede l'istesso luogo, doue fu fatta la battaglia, che vi si vedono monti d'ossa di quelle meschine genti. In quel tempo Ismael poteua essere di età circa dicinoue anni, come già ho detto. & i fatti et le prodezze, che fin qui ho raccontato, tutte le fece in vno anno, che fu dell'anno. 1499. Et mentre io staua in Tauris d'ogn'intorno correuano le gēti con l'armi in mano per seruirlo, massimamente della Natolia, di Turchia, & di Caramania, & à tutti Ismael donaua, à chi assai, & à chi poco secondo la conditione, & la presenza dell'huomo.

Sultan Calil Signor di Asanchif, & Vstagialu Maumutbec barone della Natolia vennero à render vbbidienza à Ismael, il quale hauendo tre sorelle ad ogn'uno di loro ne da vna per mogliera; ma poi Vstagialu fa guerra à Sultan Calil per ordine d'Ismael, il quale con grossissimo essercito va contra Aliduli, & gli rouina il paese, vccidendogli alcuni suoi figliuoli, & gran numero delle sue genti. Cap. 17.

La prouincia di Diarbec sempre fu sottoposta al regno di Persia. & però Sultan Sciech Ismael, c'haueua conquistato la sedia, volse che anche tutto'l paese gli rendesse vbbidienza. onde Sultan Calil, che dominaua Asanchif, andò in persona da Ismael, & tolse la berretta rossa, & gli promisse d'essergli buon seruidore. per il che Ismael gli fece di gran doni, & confirmollo in signoria, & anche gli diede vna sua sorella p moglie. & cosi tornossene in Asanchif con molta festa. Vn'altro baron della Natolia, ch'era venuto à seruire Ismael con sette fratelli,

fratelli,tutti huomini valorosi,nominato Vstagialu Maumutbec,hauea hauuto in dono la bella prouincia di Diarbec,eccettuata la signoria di Asanchif. onde il detto Vstagialu venne,& conquistò la detta prouincia,eccetto Amit & Asanchif.Et perche Sultan Calil hauea trapassati(come si diceua)li comandamenti d'Ismael,vols'egli che Vstagialu dominasse totalmente tutta la prouincia,& mandò vn suo ordine à Calil, che douesse consegnar la città, & tutti i castelli à Vstagialu:& parimente mandò ordine à Vstagialu,che douesse riceuer la città,non ostante,che Calil fusse suo cugnato:percioche Vstagialu, quand'egli andò all'impresa della prouincia,hebbe per moglie la seconda sorella d'Ismael, si che ambidue veniuano ad essere suoi cugnati.Ma Sultan Calil è Curdo,et questi Curdi sono mal uoluti dalli Sophiani,però che non sono vbbidienti. come Sultan Calil non volse consegnar cosa alcuna à Vstagialu,Vstagialu mosso da sdegno con circa diecimila caualli gli venne addosso,& lo combatteua giorno & notte, com'ho detto insino all'anno 1510. che fu al mio venire di Azemia,& non l'hauea anche possuto conquistare.In questa prouincia di Diarbec gli Aliduli erano soliti far di molte correrie,& danneggiar molto il paese di Orfa,Somilon,& Dedu.Orfa era vna gran città,l'altre due sono castella,haueuano anch'esse vna città detta Cartibirt,ch'era dominata da vn figliuolo di Aliduli,ne Vstagialu l'hauea possuta hauere. Questa città con le sue castella era sottoposta al regno di Persia, ma gli Aliduli l'haueuano vsurpata al tempo di Sultan Iacob,& dapoi che Vstagialu le tolse,com'ho detto,gli Aliduli faceuano molti dãni per il paese.per ilche Ismael deliberò di venire in persona à destruttion degli Aliduli,& ingrossato il suo essercito andossene ad Arsingan,il quale è vn castello, che sta nel confine della Trabisonda,della Natolia,& della Persia.Quiui Ismael congregò gran gente,& prese quel castello,il quale era stato vsurpato da vn figliuolo di Ottomano, che signoreggiaua la Trabisonda nel tempo che Sultan Iacob morì:& in questo luogo Ismael vi stette da giorni quaranta. & adunò da settanta mila huomini da combattere,non già perche tanta gẽte facesse bisogno per combattere con gli Aliduli,ma perche dubitaua di Ottomano,& del Soldan del Cairo: percioche'l paese de gli Aliduli era nel mezo delli confini del Soldan del Cairo,& di Ottomano.Et stando Ismael in Arsingan, fece due ambasciadori,vno à Ottomano della Natolia nominato Culibec,l'altro al Soldano del Cairo detto Zachariabec,promettendo à detti Signori per la testa,& per loro sacramenti, giurando sopra à mortezali,che ne all'vno,ne all'altro signor farebbe danno, ma solamente andarebbe à distruttione del suo nimico Aliduli.In capo di quaranta giorni Ismael si leuò di Arsingan con li suoi settanta mila combattenti,per venirsene alla volta di Aliduli. d'Arsingan al paese di Aliduli vi si puote andare in quattro giornate da campo:ma Ismael non fece quella strada: perche volse pigliar la volta di Cesaria,ch'è vna città di Ottomano, ꝑ potersi fornire di vettouaglie,si come fece col suo danaro.Esseñdo Ismael nel detto luogo,fece gridare per il paese,che ogniuno douesse portar vettouaglie da vendere che gli sarebbeno ben pagate. fece poi far bando per tutto l'essercito sotto pena della testa,che niuno hauesse animo di pigliare vn fuscello di paglia senza pagarlo:però che questa città è di Ottomano,et è il confine de gli Aliduli,& dimoratoui quattro giorni, Ismael leuossi & con tutto l'essercito se n'andò al Bastan,dou'è vna bella campagna,& vn bel fiume con molte ville. Di lì à vna giornata vi è la sedia di Aliduli,ch'è vna città detta Marras. Ismael,hauendo prima rouinato & brusciato il paese di Bastan,ne venne poi alla detta Marras,doue Aliduli era scampato, & andato sopra vna gran montagna detta Caradag,alla quale solo per vna stretta via si ascende, hauendo seco di molta gente. Ismael rouinò il paese,& ammazzò alcuni figliuoli di Aliduli,& anche molte genti,lequali di tempo in tempo discendeuano dalla montagna per far saltare li Sophiani,che dalle molte spie che Ismael teneua in diuersi luoghi,& anche da gl'istessi Aliduli,che occultamente erano Sophiani, veniuano scoperte, di modo che sapendosi la lor discesa dal monte,facilmente dalli Sophiani erano tagliati à pezzi. Il tempo, ch'Ismael entrò nel paese de gli Aliduli,fu alli ventinoue di Luglio del 1507. & iui stette fino à mezo Nouembre. Leuossi poi per andar nel suo paese,però che in quello de gli Aliduli non era piu vettouaglia, & anche per le gran neui & freddi,che sono per tutto quel paese, di maniera che nissuno essercito può starui accampato di verno. & però fu forza che Ismael si partisse.

A *Amirbec fa prigione Sultan Alumut, che fidatosi di lui lo riceuè co suoi Soldati in Amit cortesemente, & Amirbec gli misse vna catena al collo, & cosi catenato lo condusse à Ismael, ilquale con le proprie mani gli tagliò la testa. piglia la citta di Cartibirt, & il figliuolo d'Aliduli, & gli taglia la testa, & passato il verno se ne torna in Tauris. Cap. 18.*

Essend'io in Malacia, ch'è vna città del Soldan del Cairo, venendo da Cimiscasac, & d'Arsingan per tornar in Aleppo: trouai Amirbec signore di Mosulminiato, ilquale è molto fedele à Ismael & porta legate al collo due catenelle d'oro piene di molti diamanti & rubini, & insieme anche legata la bolla d'Ismael, laqual d'ogni suo secreto è sigillo. & quando gli bisogna sugillare alcuna cosa, ad Amirbec conuien sugillarla con le sue proprie mani. Costui ha fatto morir molti signori per far cosa grata à Sultan Ismael, & stand'io in Malacia, trouai ch'egli hauea preso il giouanetto Sultan Alumut, ilquale fu sconfitto da Sultan Ismael. & fu preso in questo modo: che venendo Amirbec con quattro mila cōbattenti da Mosul se n'andò in Amit, doue Sultan Alumut dimoraua, fingendo di voler andare à soccorrerlo per il dubbio, ch'egli hauea del ritorno d'Ismael, & cosi Alumut lo accettò, et cortesemente: come à vn Signor si richiede, hauendogli per il passato sempre vsato cortesia, per esser stato Amirbec suo Barone. & però Alumut fidatosi, & lassatolo entrare nella città con quattro mila soldati, subito Amirbec pose le mani addosso al meschino Alumut, & missegli vna catena al collo, dicendogli, tu sei prigione d'Ismael Sultan: & lasciato vn gouernatore nella città, caualcò B per trouare Ismael insieme col prigione Alumut, & se ne venne à Malacia, dou'io era, però che questa città è il piu propinquo luogo, & piu commodo per entrare nel paese d'Aliduli, doue era Ismael, & stetteui vn giorno & mezo con li quattro mila Sophiani, che erano con esso lui. & io cō gli occhi miei vidi il giouanetto Alumut, che staua in catena in vn pauigliòne. Partitosi poi Amirbec, andossene à trouare Ismael, ch'era poco distante, & presentogli quel bel presente. Ismael fattolo venire alla sua presenza con le proprie mani gli tagliò la testa, poi si misse subito à caminare per entrar nel suo paese, dubitādosi delle neui, & se ne venne à Malacia, & non vi stette se non vn giorno per fornir le sue genti di vettouaglie: & passò il fiume Eufrate, che scorre dieci miglia lontan da Malacia, & andossene à Cartibirt, doue signoreggiaua vn figliuolo di Aliduli nominato Becarbec con gente assai, & fornito di vettouaglie, ma nulla gli giouò, perciò ch'Ismael prese la città, & à lui cō le sue mani tagliò la testa, & poi con molta celerità s'incaminò verso Tauris. Di qua da Tauris sei giornate per quelle neui & gran freddo morirono genti assaisime, & molti caualli & cameli, & perderono bottini assai, che haueuano fatti nel paese di Aliduli. ma pur tanto caualcò Ismael, che giunse à Coi in vn suo bel palazzo, ch'egli istesso hauea fatto fabricare, & dimorouui insino al naurus, cioè fino al tēpo nuouo. dapoi deliberò d'andare à distruggere Muratcan Sultan di Bagadet. & andatosene in Tauris, & trouato i suoi due fratelli, ch'egli hauea lasciati al gouerno della città, quando andò contro Aliduli, che non haueuano seruato totalmēte i suoi comanC damenti, poco mancò, che non tagliasse loro la testa, ma per preghi di molti Signori, i giouanetti scamparono dalla morte, & con tutto questo Ismael non restò già di confinargli nella terra d'Ardouil, della quale essi sono natiui, nè possono partirsi di quel paese, & meno far gēte eccetto che dugento caualli per ciascuno.

Ismael con quattro mila combattenti va cōtra Muratcan ilquale è abbandonato da molti suoi Baroni et soldati, che fuggirono nell'essercito d'Ismael. Muratcan offerendosi d'esser suo uassallo gli manda ambasciadori, & Ismael gli fa tagliare a pezzi con tutti li lor compagni. onde Muratcan se ne fugge, & non essendo riceuuto in luogo alcuno, se ne va ad Aliduli, che gli da vna sua figliuola per moglie. Cap. 19.

Venuto che fu il tempo nuouo, Ismael hauea cōgregato da trenta in quaranta mila combattenti, co quali egli si misse in camino, & se ne venne in Casan, laqual città è sua: & dimoratoui alcuni giorni, se n'andò poi in Spain, ch'è vna gran città, & benissimo popolata, ch'era di Moratcan, ilquale veduto lo inconueniente, dall'altra banda hauea già fatto circa trentasei mila combattenti, & era venuto in Siras, ch'è vna città molto piu grande, & piu bella, che non è il Cairo d'Egitto. Moratcan staua in Siras, et Ismael in Spain, ambidue apparecchiati. Ismael haueua di molta gēte, tutta Sophiana, & valent'huomini. l'essercito di Moratcan era di genti comandate, come sariano cernede, & venute quasi per forza, & malcontente: perch'intendendo, ch'Ismael teneua gran cāpo, & ch'egli era imposibile di poter resistere nella

battaglia, massimamente sapendo, l'altra volta che Moratcan fu rotto nella pianura di Tauris, che da trenta mila combattenti tutti furno rotti, & tagliati à pezzi dalla gẽte Sophiana, & tanto maggiormente temeuano, quanto Ismael haueua molto piu numero di gente, che allhora non hebbe. onde assai baroni & soldati diffidandosi si missero à fuggire nel campo d'Ismael. Moratcan vedendosi à mal partito prestamente mandò à Ismael due ambasciadori con piu di cinquecento compagni, & poi mandò lor dietro molte spie, per intender tutto quel che succederebbe. & appresentatisi gli ambasciadori gli dissero, che Moratcan voleua esser suo Barone, & dargli quel tributo, che à lui fosse stato possibile. Ismael fece tagliare à pezzi gli ambasciadori insieme con li compagni dicendo, se Moratcan voleua esser mio vassallo, doueua egli venire in persona, & non mandare ambascieria. le spie visto il successo, subito riportarono la nuoua à Moratcan, ilqual si misse in fuga con tutti li suoi, per esser già sparsa la fama per tutto il suo campo, & molti de suoi Signori si missero la berretta rossa. per il che dubitando Moratcan di esser preso, come già era stato preso Alumut, si elesse tre mila compagni, che à lui paruero piu fidati. & con esso loro s'incaminò alla volta d'Aleppo per fuggir la furia d'Ismael, ilquale hauendo inteso la sua fuga gli mandò subito dietro sei mila Sophiani, che lo perseguitorno; ma passato ch'egli hebbe vn fiume, che haueua vn ponte di pietra, subito lo fece rompere, & poco appresso sopragiunsero i Sophiani, che nõ poterono far cosa alcuna. Moratcan si misse poi in camino, & venne à vn suo castello, doue staua vn suo schiauo per castellano, che vedendo il Signor suo fuggire, ò forse hauẽdo qualche intendimento con Ismael, non gli volse aprire: & hauẽdo Moratcan in questo castello molto thesoro, ne potẽdoui entrare, sdegnato fece tagliare à pezzi tutti gli huomini & le donne, ch'erano in vn borgo sotto il castello. poi inuiatosi alla volta di Aleppo, in pochi giorni giunse presso alla città trenta miglia, & iui fermossi con quelle poche genti, ch'egli haueua, & mandò à Caerbec signor di Aleppo à chiedergli saluocondotto, ilquale glie lo cõcedette molto volentieri, & riceuettelo con grandissimi honori. & subito Moratcan mandò molti de suoi Baroni ambasciadori al Cairo, chiedendo saluocondotto al Soldano, ilquale per qualche rispetto non volse darglielo, ma gli diede luogo, che potesse andare à star cõ Alidulì, mostrando in palese che fusse fuggito. & essendoui andato, Alidulì lo accettò di tutto cuore, rammaricandosi del gran danno, ch'egli hauea hauuto da Sophiani, & egli all'incõtro si doleua del danno di Alidulì, & cosi ambidue si andauano confortando: & non ostante le sopradette cose, Alidulì gli dette vna sua figliuola per moglie.

Ismael presa Bagadet, se ne va in Spain per impedire i Tartari, & in capo d'un anno se ne tornò in Tauris, doue si fecero grandissime feste, & esso per quindici giorni attese al giuoco del l'arco. narransi in parte le sue qualita. Cap. 20.

Visto c'hebbe Sultan Ismael il nimico suo distrutto, prestamente se n'andò in Siras, & in Bagadet, & fece grandissima vccisione di quelle meschine genti. In questo tẽpo il gran Tartaro detto Ieselbas era vscito con grand'essercito, & haueua preso tutto'l paese di Corasan, & la gran città di Eri, che volge da quaranta in cinquanta miglia, benissimo popolata, & è mercatantesca, hauea preso anche Straui, & Amixandaran, & Sari. Queste città sono sopra la riua del mar Caspio alla banda di leuante, & confinano col paese, che di nuouo Ismael haueua conquistato. Ismael dubitando se ne ritornò in Spaan con l'essercito suo. Hor essendo il Tartaro desideroso d'ingannar Ismael, gli domandò il passo per andare alla Meca, fingendo di voler visitare il suo ꝓpheta cio è Macometto, ma Ismael conosciuta la rete, che'l Tamberlan gli voleua tendere, non tanto gli negò il passo, quãto anche gli fece risposta con molto brutte parole: & dimorò vn anno in Spain ꝑ resistere all'impeto de Tartari. Questo gran Tamberlano prese vna volta quel medesimo paese con tutta la Persia, & la Soria, si come se ne vedono memorie in Soria. In capo d'un anno Ismael se ne tornò in Tauris, & per la venuta sua furno fatti di grandissimi apparati in molti palazzi, & tutta la città faceua feste & triomphi, doue io mi trouai mandato da mercatanti per riscuotere dal traditor Chamainit il Casuene. Ismael per quindici giorni non cessò di giuocare all'arco ogni giorno nel mezo d'un maidanno cõ molti suoi Baroni. in mezo di questo maidanno vi è vna lunga antenna, sopra laquale mettono vn pomo d'oro, & per ogni volta ch'egli giuoca, hanno venti pomi dieci d'oro, & dieci d'argento, & pongongli sopra la cima dell'antenna, poi co i lor archi, & con alcuni bolzonetti fatti à posta li tirano correndo: & chi gitta à terra il pomo, se lo piglia

per

A per suo,& ogni volta che ne vien gittato alcuno,Ismael cō tutti i suoi baroni si riposano tanto spatio,quanto si consumeria in dir tre fiate il salmo Miserere,beuēdo delicati vini & mangiando cōfettioni:& mentre ch'egli giuoca,stanno sempre alla sua presenza due giouanetti belli come angeli,vno de quali tiene vn vaso d'oro con vna coppa, l'altro tiene due scatole di confettioni:& i baroni hanno separatamente i lor vini, & confettioni. & quando Ismael si và à riposare,i due giouani si ritirano appresso il lor Signore porgendogli le confettioni, e'l vino.& auenga,che nel corso,nō buttassero altro pomo,non resta però Ismael di tornare à far collatione,& quād'egli fa di simil giuochi,tien sempre appresso mill'homini armati per guardia della sua persona. oltra che saranno poi dà trenta mila persone attorno attorno di quel maidāno tra soldati & cittadini.Appresso la porta,che entra nel giardino, dou'è la via, che va al palazzo,vi è vn mastabè grande,& iui si fanno portar da cena tutti li Baroni,c'hanno giuocato,et Ismael entra à mangiare nel suo palazzo astibisti.poi tutti li Baroni cantano lodando Ismael per esser egli Signore & Re tanto gratioso,ilqual di presente è di età di trent'uno anno,& è di bellissimo aspetto,& in vista mostra d'esser molto benigno, ne e di troppo alta,ma di ragioneuole statura,è grosso & largo nelle spalle, & nel viso mostra d'essere al quāto biondo,porta la barba rasa lasciatoui solo i mostacchi, & mostra d'esser di natura d'hauer poca barba,è piaceuole come vna damigella,& naturalmente è mancino, cioè adopra la sinistra mano in cābio della destra,gagliardo come vn daino,& molto piu forte, che nissun

B de suoi Baroni.& quando giuoca all'arco tirando alli pomi, delli dieci che vengono gittati, egli ne gitta li sette,tanto è destro:& mētre dura il giuoco sempre suonāsi di molti stromēti, & molte donne ballano in quella festa secondo la lor vsanza, cantando le laudi d'Ismael:ilqual dimorò in Tauris da quindici giorni, poi andossene à Coi con tutto l'essercito, doue stette due mesi.

Sermangoli rompe i patti fatti con Ismael,ilqual torna vn'altra volta à rouinargli il paese, mandando à tal impresa due capitani, & esso partendosi da Canar se ne và verso il mar Caspio, pigliando molti luoghi,& fra gli altri il castello della città di Derbant,ch'è molto grande & forte. Cap. 21.

Stando in Coi,parmi che Sermangoli, ch'è Re di Seruan, & tributario d'Ismael, haueua rotti i patti,ch'erano tra loro.pero Ismael mosso da sdegno ragunò le sue genti, & se ne tornò vn'altra volta à distrugger quel paese, come dianzi ho raccontato, ch'egli vn'altra volta pigliò quel paese,& diedelo à colui,che prima n'era Signore,ilqual essēdone priuo, & hauutolo da Ismael gli promisse seruargli fede,ma lo ingannò,per il che ritornò à toglierlo,& andò poi in Carabacdac cō tutto l'essercito suo.Carabacdac è vna campagna, che volge piu di mille miglia,nella qual vi è vn bel castello,chiamato Canar,che ha sotto di se molti villaggi, & quiui si fanno le sete,che da questo luogo sono chiamate Canare. Ismael vi stette da otto giorni per rinfrescar le sue genti,per esser paese molto abondante. in questo luogo egli fece due capitani,vno fu Lambec,l'altro Bairambec.questo Bairambec è quello, che prese il ca-

C stello di Van,come di sopra ho detto,& è cugnato d'Ismael, ilqual ha tre sorelle maritate in tre Baroni,il primo è Bairambec,il secondo è Custagialutbec, il terzo Sultan Calil, ch'è Signor di Asanchif.fatti li due capitani,Ismael gli mandò all'imprese di Sumachia,dando loro la bella città.& essendoui andati li detti capitani, la ritrouarono tutta vota, che tutti erano fuggiti nel castello Culustan,ilquale è grande come vna città,& inespugnabile, percioche è posto sopra vn'alto monte,& il Re del paese vi hauea messo vn bel huomo per castellano, à lui molto fedele,& parmi che'l detto castellano hauesse ordine dal suo Re, che se Ismael veniua in persona à Sumachia,gli douesse consegnare il castello Culustan, ch'è separato dalla città per ispatio di mezo miglio.Hor veduto Bairambec,& Lambec,che ogn'uno s'era ritirato nel castello,pigliarono partito con dieci mila valent'huomini d'assediarlo, perche d'ogn'intorno era fortissimo,ne da alcuna parte si poteua combattere, & massimamente non hauēdo appresso di loro ingegni da far trabucchi,ne artiglierie.Stando questi capitani all'assedio,Ismael si partì da Canar,& andonne à Maumutaga, & subito gli fu dato quel castello, perche i cittadini non volsero aspettar la battaglia,hauendo essi vn'altra volta prouato il furore & la crudeltà.Ismael cauò di esso molta ricchezza,et tutto donò à suoi soldati.poi si misse in camino per la riuiera del mar Caspio,per conquistare il resto de i castelli, ch'erano nel paese di Seruan,il quale è vna prouincia,che dura sette giornate da Maumutaga fino à Derbant.in questa riuiera vi sono tre gran città,& tre gran castella.la prima è Sumachia,auenga

ch'ella sia vna giornata lontana dal mare,l'altre sono appresso la marina, & parte dentro di essa,com'è Maumutaga,& Derbant.Ismael caminando giunse à vn castello detto Baccara, ilquale subito gli fu dato.caminò poi piu oltre vna giornata,& ritrouò vn castello detto Sirec,ch'è vna bellissima fortezza sopra vn'alto monte.Questo castello si tenne tre giorni per fermar li patti con Ismael,& in capo di tre giorni Ismael vi mandò dentro circa sessant'huomini,confermandoui il primo castellano.& parmi che questi sessanta Sophiani vsassero nel castello molte dishonestà.onde furono tutti tagliati à pezzi dalle gẽti Seruane: le quali poi la notte scamporno in quelle altissime montagne,per tema d'Ismael,ilquale non vi hauendo trouato alcuno dentro,lo fece tutto rouinare. Scorrendo vn poco auanti si troua vn castello,& vna bella città nominata Sabran,che non ha mura.in essa nõ vi era alcuno,che tutti erano fuggiti,chi per forza,chi per volontade,percio che'l Re del paese faceua dishabitar quel luogo,à fine ch'Ismael non trouasse vettouaglie.ma egli n'era fornito da Carabacdac, & ogni giorno gli veniuano vettouaglie fresche.Ismael scorse quattro giornate,& andossene in Derbant,& trouò la città dishabitata,che tutte le genti erano fuggite, chi in Circassia, & chi in quelle montagne,& solo si teneua il castello,ch'è grande & forte:& è cosi ben fabricato,che par proprio dipinto,& tutte le torri,& mura sono come fussero nuoue. & da ogni banda vi era gente con lancie,& con bandiere. Questo castello ha due porti,le quali haueuano murate con grossi sassi,& con buona calcina. Quì stette Ismael da quindici in venti giorni:& vndici giorni continoui con tutto'l suo essercito, ch'erano da quaranta mila combattenti,combattè il castello,& furno fatte due caue per entraruí,ma niuna fece l'effetto: ne fecero poi vna grande à vna torre leuando tutto il fondamẽto di essa,& la puntellarono con molte colonne di legno,& poi c'hebbero ben pũtellato & cauato,la empirono di legne ben secche,& vi missero il fuoco,accio che brusciate le colonne,la torre cadesse. le legne in poco spatio di tempo si brusciarono,& vsciua gran fiamma dalle bocche di quella grotta. il fuoco fu posto alle ventidue hore,ma poco effetto fece,essendo affogato & estinto nella grotta, il castellano dubitando,che la cosa non procedesse piu auanti in suo dãno, & perdita del luogo,mandò vn suo messo à meza notte da Ismael,offerendogli il castello,pur che fussero saluate le genti & le robbe loro.Ismael hauendo visto il fuoco nõ operare,diede la fede al messo,promettendogli quanto egli domandaua.Però la mattina seguẽte furno ismurate le porte,& datogli il castello nelle mani,doue trouò molte munitioni,vettouaglie, & belle armature,delle quali io ne vidi molte,che furno portate alla ꝑsenza d'Ismael: ilquale dapoi c'hebbe pigliato il castello,vi dimorò da otto ò noue giorni per rinfrescar le sue genti. in questo tempo molti Signori confinanti vennero à humiliarsi,mettendosi la berretta rossa.

Ismael se ne torna in Tauris:per laqual tornata si fanno grandissime feste & giuochi. dell'affettione che gli portano i suoi soldati,& che è adorato come vn Dio. de i lor vestimenti, & armature. della dishonestà vsata da lui,& come di nuouo vscì con l'essercito in campagna per andar contra il Tartaro. *Cap. 22.*

Essendo io in Tauris in questo vltimo per espeditione alle cose de miei crediti,ne potendo essere sodisfatto,mi bisognò far comandare Camainit il Casuene,ma nõ potei hauer chi mi facesse ragione:percioche costui haueua il fauore di vn suo amico,ch'era caporale. la onde io fui consigliato,che me n'andassi da Ismael.& cosi fatto fare vna supplicatione, montai à cauallo,& pigliai il camino verso Ismael,il qual trouai con l'essercito nel paese di Seruan sotto il castello di Sirec,che fu rouinato.& trouandoui alcuni baroni, che già io haueua conosciuti in Tauris,dissi loro il bisogno mio,pregãdoli,che mi volessero introdur da Ismael. essi mi risposero non esser tempo insino che Ismael non andaua in Derbant,& che pigliasse il castello,che poi trouandosi allegro per l'hauuta vittoria, hauerei ottenuto tutto cio ch'io hauessi ricercato. & pigliato il consiglio,stetti sempre nel campo fin che Ismael hebbe il castello,& hauutolo ritrouai li detti Baroni,& dato loro la supplica cõ la carta, che mostraua, che'l mio auersario mi era debitore,la portarono alla presenza d'Ismael, & fugli letto il tutto,& subito mi fece ispedire,comandando à tutti e suoi officiali in Tauris, che mi facessino ragione.il comandamento era in scritto co'l nome d'Ismael, in lettere grandi, & segnato di sua mano cõ vn segno somigliante à vna Z.era poi suggellato di mano di Mirbec signor di Mosul,il qual porta al collo il suggello d'Ismael,ch'è fatto in punta di diamãte,messo in vno anello d'oro marauigliosamente lauorato.il suggello è grande,come meza vna noce, & vi

sono

A sono scolpite molto belle et minute lettere col nome d'Ismaél, includendoui dentro i dodici sacramenti della setta loro. Io adunque andato in Tauris non potei oprar cosa alcuna, essendosene fuggito il mio auersario, onde io deliberai andarmene verso Aleppo. fra questo mezo Ismaél venne in Tauris col suo essercito, per laqual venuta vi furnò fatti di molti apparecchi, & acconciamenti di bazzarri, & tutta la città gioiua nelle feste, & ne triomphi. Egli ogni giorno veniua nella piazza à giuocare all'arco co suoi baroni, i quali hebbero dal lor Re di molti doni. & alla sua presenza nella piazza ballauano sonãdo cembali & flauti, cantando le laudi del magno Sultan Ismael. Questo Sophi è tanto amato, & tanto riuerito, che non solamẽte vien tenuto come vn Dio, ma come Dio viene adorato da tutto'l popolo, massimamente da suoi soldati: de quali ve ne sono molti, che vanno in battaglia senz'armatura, confortãdosi che'l suo Ismael debba andare à soccorrergli nel combattere. ve ne sono anche d'un'altra sorte, che parimẽte vanno nella battaglia senz'armarsi, mostrando d'esser contẽti d'hauer la morte per il lor Signore Ismael, andandoui co'l lor petto nudo gridando schiac schiac. Qui nella Persia il nome di Dio è dimenticato, non ricordandosi mai Dio, ma sempre il nome d'Ismael. se l'huomo caualca, ouero dismonta, & per auẽtura scappucciasse, nõ chiama altro Dio, che schiac, che in persona vuol inferir * Dio in due modi si nomina, & prima dicesi Dio schiac, ch'è ciascuno. poi si come dicono i Mosulmani, laylla yllala, Mahamet ressurralla, i Persiani dicono laylla yllala Ismael vellildlla. da vna banda dicono come

B egli è Dio, dall'altra, com'egli è propheta: & tutti, & particolarmente li suoi soldati tengono, ch'egli nõ debba morire, & che sia per viuere in eterno. Io in quel paese ho inteso, ch'Ismael non è contẽto di esser chiamato Iddio, ne anche adorato. L'usanza loro è portar berretta rossa, & soprauanza quasi mezo braccio vna cosa, come sarebbe vn zon, che dalla parte, che si mette in testa, viene à esser larga, ristringendosi tuttauia fino in cima, & è fatta cõ dodici pieghe grosse come vn dito che voleno significar li dodici sacramenti della setta loro, ouero li dodici figliuoli di Ali propheta. Oltra di ciò non si tagliano mai la barba, ne mostacchi. il vestimẽto loro è come fu sempre. l'armature loro sono corazze di lame indorate, intagliate di bellissimi lauori, & similmẽte molti giacchi di maglia. elmetti come quelli de Mamalucchi. le barde loro sono ingiuppate col cottone, & forti à marauiglia. hanno anche barde di lame indorate, di finissimo acciaio di Siras, & barde di cuoio, ma non come i nostri, sono di pezzi come stanno quelle ingiuppate, & come quelle di Soria. portano anche molti elmetti, ouer berrette d'una grossissima maglia. poi ciascuno vsa andare à cauallo, ne vi si troua alcun pedone. vsano lancia & spada, & satachi, cioè cintura, con vn'arco con molte freccie. Questa seconda volta che Ismael venne in Tauris, operò cosa strana & dishonesta, percioche fece per forza pigliar dodici giouanetti delli piu belli che fossero nella città, & condotti nel palazzo Astibisti, egli volse adempir con loro le sue triste voglie, poi ne donò vn per vno à suoi Baroni, che fecero il simile. & poco prima, quand'anchegli tornò in Tauris, pigliò dieci figliuo

C le d'huomini da bene, & fece loro il somigliante. Nel tempo ch'Ismael tornò da Sumachia, vi vennero tre ambasciadori Hiberi, i quali furono ben honorati, & benissimo veduti, & donò loro anche vna donzella per vno di quelle Mosulmine, ch'egli haueua prese per forza. gli ambasciadori le accettarono molto volentieri. Mentre ch'Ismael staua ne i triomphi, gli venne nuoua come le gẽti di Vbec, cio è del Tartaro haueuano corso nel paese di Gesti: però fece deliberatione d'andarsi ad affrontare con lui, & subito vscito in campagna volse far la mostra de suoi soldati, comandando à tutti li baroni, che douessero ragunar le genti, che ciascuno d'essi era obligato tenere in campo. Fece anche venir di molta altra gente da ogni banda, per far grosso essercito, & andar addosso Iesel bas. & cosi congregò molta gente, vedendo, che gli bisognaua, per esser questo Tartaro grandissimo Signore & molto potente. Io mẽtre ch'Ismael ragunàua questo essercito, mi leuai di Tauris, tornando in Aleppo, & il mio partire fu il primo di Maggio del 1520. & mi accompagnai con vna mala compagnia, pur quãdo piacque à nostro Signore Dio giunsi in Albir alli due di Luglio. 1520.

Il fine del Viaggio d'un mercante che fu nella Persia.

DI MESSER IOSAFA BARBARO

GENTIL'HVOMO VENETIANO

Il viaggio della Tana, & nella Persia.

ESSORDIO.

A terra (secondo quello che con euidentissime dimostrationi prouano li Geometri) in comparation del firmamento è tanto piccola, quanto vn punto fatto nel mezo della circonferentia di vn circolo: della qual (per esser vna buona parte secondo l'openion di alcuni ouer coperta da acque, ouero intemperata per troppo freddo o caldo) quella parte che si habita, è anchora molto minore. Nientedimeno tanta è la piccolezza de gli huomini, che pochi si trouano, che n'habbiano visto qualche buona particella: & niuno (se nõ m'ingãno) è, ilquale l'habbia veduta tutta. Et quelli che ne hanno visto pur qualche particella al tempo nostro, per la maggior parte sono mercatanti, ouero huomini dati alla marinarezza: ne i quali due essercitij dal principio suo per fino al di presente, tanto i miei padri & Signori Venetiani sono stati eccellenti, che credo con verità poter dire, che in questa cosa soprastiano à gli altri. Impero che da poi che l'imperio Romano nõ signoreggia per tutto, come vna volta fece: & che la diuersita de i linguaggi, costumi, et religioni hanno come à dir passato et rinchiuso questo mondo inferiore: grandissima parte di questa poca, la quale è habitabile, saria incognita, se la mercatãtia & marinarezza per quanto è stato il poter de Venetiani non l'hauesse aperta. Tra li quali, se alcuno è al di d'hoggi, che si habbia affaticato di vederne qualche parte, credo poter dir con verità di esser io vno di quelli: conciosia che quasi tutto il tempo della giouẽtu mia, & buona parte della vecchiezza habbia cõsumata in luoghi lontani, in gẽti barbare, fra huomini alieni in tutto dalla ciuilità & costumi nostri: tra li quali ho prouato & visto molte cose, che per non essere vsitate di qua, à quelli che le vdiranno, i quali per modo di dire, nõ furon mai fuora di Venetia, forse parranno bugie. et questa è stata principalmente la cagione, per la quale non mi ho mai troppo curato ne di scriuer quello ho visto, ne etiãdio di parlarne molto. Mà, essendo al presente astretto da preghiere di chi mi può comandare: & hauendo inteso, che molto piu cose di queste, che pareno incredibili, si trouano scritte in Plinio, in Solino, in Pomponio Mella, in Strabone, in Herodoto, & in altri moderni, come è Marco Polo, Nicolo Cõte nostri Venetiani, & in altri nouissimi, come è Piero Quirini, Aluise da Mosto, & Ambrosio Cõtarini: nõ ho possuto far di meno, che anchora io non scriua quello, che ho visto, prima ad honor del Signore Dio, il quale mi ha scampato da infiniti pericoli: poi à contento di colui, che m'ha astretto, & à vtile in qualche parte di quelli che verranno doppo noi, specialmente se haueranno ad andar peregrinando, doue io sono stato: à consolation di chi si diletterà di legger cose nuoue: & etiandio per giouamento della nostra terra, se per lo auenire harà di bisogno di mandar qualch'uno in quei paesi. onde io diuiderò il parlar mio in due parti. nella prima narrerò il viaggio mio della Tana: nella seconda quello di Persia, non mettendo però ne in l'uno ne in l'altro à vna gran giunta le fatiche, li pericoli, & i disagi, i quali mi sono occorsi.

A *Del fiume Erdil altramente detto la Volga. i confini della Tartaria. de' fiumi Elice & Danubio. di Alania prouincia, & perche sia cosi detta. costume de Tartari circa le lor sepolture. del monte Contebbe, di Derbent città. come l'auttore intendendo che nel monte predetto era nascosto vn thesoro, andò con alcuni mercatanti & gran numero d'huomini à cauar in detto monte, & le cose marauigliose che vi trouarono. Cap. 1.*

DEl M. CCCC. XXXVI. cominciai andare al viaggio della Tana, doue à parte à parte sono stato per il spatio di anni. xvi. & ho circõdato quelle parti si per mare, come per terra con diligẽtia, & quasi curiosità. La pianura di Tartaria à vno che fusse in mezo di q̃lla, ha dalla parte di Leuãte il fiume di Erdil, altramente detto la Volga: dalla parte di Ponente & Maestro, la Polonia: dalla parte di Tramontana, la Rossia: dalla parte di ostro, laqual guarda verso il mar maggiore, la Alania, Cumania, Gazaria: i qual luoghi tutti confinano su'l mar delle Zabache, che è la palude Meotide, & conseguentemente è posta tra li sopradetti confini. Et acciò che io sia meglio inteso, io anderò discorrendo in parte del mar maggior per riuiera, & in parte infra terra, fin'ad vn fiume dimãdato Elice, il quale è appresso Capha circa miglia. 40. passato il qual fiume, si va verso Moncastro, doue si troua il Danubio fiume nominatissimo. & di qui auanti non dirò cosa alcuna per esser luoghi assai piu domestici. La Alania è deriuata da i popoli detti Alani, li quali nella lor lingua si chiamano B As. Questi erano christiani, & furon scacciati & distrutti da i Tartari: la regione è per mõti, riue, & piani: doue si trouano molti monticelli fatti à mano, li quali sono in segno di sepolture, & ciascuno di loro in cima ha vn sasso grande con certo buso, nel quale metteno vna croce di vn pezzo, fatta d'vn'altro sasso: & di questi monticelli ce ne sono innumerabili, in vno de i quali intendeuamo essere ascoso grande thesoro: conciosia che, nel tempo che Messer Pietro Lando era Consolo alla Tana, venne vno dal Cairo, nominato Gulbedin, & disse, come essendo al Cairo, haueua inteso da vna femina Tartara, che in vno di questi monticelli chiamato Contebbe, era stato nascosto per questi Alani vn gran thesoro: la qual femina etiandio gli haueua dati certi segnali si del monte, come del terreno: Questo Gulbedin si misse à cauare in q̃sto monticello, faccendo alcuni pozzi hora in vn luogo, & hora in vn'altro: & cosi perseuerò per anni due, & poi morì. onde fu concluso, che per impotẽtia esso nõ hauesse potuto trouar quel thesoro. Per laqual cosa del. 1437. trouandone la notte di sãta Caterina in la Tana, sette di noi mercatanti in casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Venetia, cioè Francesco Cornaro fu fratello di Iacomo Cornaro dal bancho, Caterin Contarini, il qual dapoi vsò in Costantinopoli, Giouanne Barbarigo fu di Andrea di Candia, Giouãne da Valle, il qual morì patron d'vna fusta nel lago di Garda, ma prima insieme con alcuni altri Venetiani nel 1428. andò in Derbent città sopra il mar Caspio, & fece vna fusta, con cõsentimento di quel signor, & inuitato da lui, depredò di quelli nauilij, i quali veniuano da C Straua, che fu quasi cosa mirabile, la qual lasserò per adesso: Moisè Bon di Alessandro dalla Giudecca, Bartolomeo Rosso, & io, con santa Caterina, la qual metto per la ottaua nelle nostre stipulationi & patti. Trouãdone dico in la Tana noi sette mercatãti in casa di detto Bartolomeo Rosso in la notte di santa Caterina, tre de i quali erano stati auanti di noi in quelle parti: & ragionãdo insieme di questo thesoro: finalmente ci accordammo, & facemmo vna scrittura (la qual fu di mano di Caterin Contarini, la copia della qual per insino al presente ho appresso di me) di andare à cauar in questo monte, & trouammo. 120. huomini da menare con noi à questo essercitio: à ciascuno de i quali dauamo tre ducati il mese per il meno, & circa otto giorni doppo, noi sette insieme con li 120. condotti partimmo dalla Tana, con la robba, vittuarie, & istrumenti, i quali portammo su quei Zenà che si vsano in Rossia: & andammo su'l ghiaccio per la fiumara della Tana, & il di seguente giungnemmo lì: perche è su'l fiume, & è circa miglia 60. lontan dalla terra della Tana. Questo mõticello è alto da cinquanta passa, et di sopra è piano, nel quale ha vn'altro monticello simile ad vna berretta tonda con vna piega à torno, siche duo huomini sariano andati vno appresso l'altro su per quel margine. Et questo secondo monticello era alto passa dodici, & di sotto era di forma circolare, come se fusse stato fatto à compasso, & occupaua in diametro passi otto. Principiammo à tagliare & cauare su'l piano di questo monticello maggiore, il quale è principio del mõticello minore, con intentione di entrar dentro da basso fino in cima, & di fare vna strada larga,

& di andar di lũgo. Nel principio del romper il terreno, q̃llo era si duro & agghiacciato: che ne cõ zappe ne con mannare lo poteuano rompere: pur, intrati che fussemo vn poco sotto, trouammo il terreno tenero, & fu lauorato per quel giorno assai bene. la mattina seguẽte ritornãdo a l'opera, trouammo il terreno agghiacciato & piu duro che prima, in modo, che ne fu forza p allhora abbandonar l'impresa, & ritornare alla Tana, cõ proposito però & ferma deliberatione di ritornarui a tempo nuouo. Circa la vscita di Marzo ritornammo cõ barche et nauilij con huomini da 150. & demmo principio a cauare: & in 22. giorni facemmo vna tagliata di circa pasꝭi 60. larga pasꝭi 8. & alta da passa 10. Vdirete qui gran marauiglia; & cose, p modo di dire, incredibili. trouammo quello ne era stato predetto che trouaremmo: per il che ne faceuamo piu certi di quello che ne era stato detto, in modo che, per la speranza di ritrouar questo thesoro, noi i quali pagauamo, portauamo meglio la ziuera di quel che faceuano glialtri: & io era il maestro di far le ziuere. La marauiglia grãde che haueßimo, fu che prima di sopra il terreno era negro p le herbe, dapoi erano li carboni p tutto: & questo è poßibile, conciosia che hauendo appresso boschi di salci: poteuano far fuoco su tutto il mõte. dapoi vi era cenere per vna spanna: & questo anchora è poßibile, cõciosia che hauendo vicino il canneto, et potẽdo far fuoco di canne: poteuano hauer cenere. dapoi eranui scorze di miglio per vn'altra spanna: & (perche a questo si potria dire, che mãgiauano panicio fatto di miglio, & haueuano serbati li scorzi da mettere ĩ quel luogo) vorrei sapere quanto miglio bisognaua che hauessero a voler compire tanta larghezza, quanta era quella del monticello, di scorzi di miglio, alta vna spanna. dapoi vi erano squame di pesci, cioè di raine, & altri simili, per vn'altra spanna: & (perche si potria dire che in quel fiume si trouano raine & pesci assai, delle squame de i quali si poteua coprire il monte) io lasso considerare a quelli che leggeranno, quanto questa cosa sia o poßibile, o veriſimile: certo è che è vera. onde considero che colui, il qual fece fare questa sepoltura, che si chiamaua Indiabu, volendo far queste tante cerimonie, le quali forse si vsauano a quei tempi: bisognò che si pẽsasse molto auanti, & che facesse ricogliere, & riponere tutte queste cose. Hauẽdo fatta questa tagliata, & nõ trouando il thesoro: deliberammo di fare due fosse intra il monticello maßiccio, le quali fossero quattro passa per largo & p alto: & faccẽdo questo, trouammo vn terreno bianco & duro in tanto, che facemmo scalini in esso, su per i quali portauamo le ziuere. andãdo sotto circa passa cinque trouassemo in quel basso alcuni vasi di pietra, in alcuni de i quali era cenere, & in alcuni carboni: alcuni erano vacui, & alcuni pieni di oßi di pesce de la schiena. trouammo etiam da cinque o sei pater nostri grandi come naranzi, i quali erano di terra cotta inuetriata, simili a quelli che si fanno nella Marca, i quali si metteno alle tratte. trouammo anchora vn mezzo manico di vn ramino di argẽto, piccolino: che haueua di sopra a modo di vna testa di biscia. Venuta la settimana santa, cominciò a soffiare vn vento da leuante con tanta furia: che leuaua il terreno & le zoppe che erano state cauate, & q̃lle pietre, & gittauale nel volto delli operarij con effusiõe di sangue. per la qual cosa noi deliberammo di leuarci, & di non far piu altra esperientia, et questo fu il lunedi di Pasqua. Il luogo per auanti si chiamaua le caue di Gulbedin: &, dapoi che noi cauammo, è stato chiamato p sino a questo giorno, la caua de i Frãchi: imperoche è tanto grande il lauoro, che facemmo in pochi giorni: che si potria credere, che non fusse stato fatto in quel poco tempo da manco di vn migliaro di huomini. Non habbiamo altra certezza di quel thesoro: ma (per quanto intendemmo) se thesoro era lì, la cagione che'l fece metter lì sotto, fu perche il detto Indiabu signore di questi Alani, intese che l'Imperator de i Tartari gli veniua in contra: & diliberando di sepellirlo (accio che niuno se ne accorgesse) finse di far la sua sepoltura, secõdo il loro costume, & secretamente fece mettere in quel luogo prima quello che a lui pareua, et poi fece fare quel monticello.

La fede de Macomettani onde hauesse l'origine. come i Tartari furono astretti alla fede macomettana. come Naurus capitano di Vlumahemet Imperator de Tartari venuto in diuisione andò contra esso Imperator. il modo di mandar auanti le scolte, costume di presentar li Signori. Cap. 2.

La fede di Machometto principiò ne i Tartari ordinariamente, ma sono anni circa 110. vero è che per auanti pur alcuni di loro erano Machomettani: ma ogn'uno era in liberta di tener quella fede che gli piaceua: onde alcuni adorauano statue di legno & di pezze, & queste portauano sopra li carri. Il stringer della fede Machomettana fu nel tempo di Hedighi Capitano della gente dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameth Can. questo Hedighi fu

fu padre di Naurus, del quale ne parlaremo al presente. Signoreggiaua nelle cãpagne della Tartaria del 1438. vno Imperator nominato Vlumahameth can, cioè gran Machometto Imperator: & haueua signoreggiato piu anni. Trouandosi costui nelle campagne, che sono verso la Rosſia con il suo lordo, cioè popolo, haueua p capitano questo Naurus, il quale fu figliuolo di Hedighi, dal quale fu stretta la Tartaria alla fede Machomettana. Accadette certa diuisione tra esso Naurus & il suo Imperatore: onde si partì dall'Imperatore con le gẽti che lo volsero seguitare, & andò verso il fiume di Erdil: doue era vno Chezimahameth, che è dir Machometto piccolo, ilquale era di sangue di questi Imperatori. Et communicato si il consiglio, come le forze: deliberarono ambidue di andar contra questo Vlumahameth: & fecero la via appresso Citrachan, & vennero per le campagne di Tumen, & venendo intorno appresso la Circasſia, auiosſi alla via del fiume della Tana, & al colfo del mar dalle Zabache: il quale insieme cõ il fiume della Tana era agghiacciato. Et, per esser popolo assai, & animali innumerabili: fu bisogno che andassero larghi, acciò che quelli che andauano auãti, non mangiassero lo strame & altri rifrescamenti di quelli che veniuano drieto. Onde vn capo di queste gẽti & animali toccò vn luogo chiamato Palastra, & l'altro Capo toccò il fiume della Tana nel luogo chiamato Bosagaz, che viene à dir legno berrettin. la distantia da vno di questi luoghi all'altro è di miglia 120. & tra questa distantia caminaua detto popolo, quantunche tutto non fusse atto al camino. Quattro mesi auanti che venissero verso la Tana, noi l'intendemmo: ma vn mese auanti che venisse questo Signore cominciarono à venir verso la Tana alcune scolte, le quali erano di giouani tre o quattro à cauallo con vn cauallo à man per vno: quelli di loro che veniuano nella Tana, erano chiamati auanti il Consolo, & gli erano fatte charezze & offerte. dimandati doue andauano, & quello che andauano faccendo: diceuano che erano giouani, che andauano à sollazzo. altro non si gli poteua trar di bocca, & stauano al piu vna o due hore, & poi andauano via. & ogni giorno era questo medesimo, saluo che sempre ne era qualch'uno piu per numero. ma, come il Signore fu approsſimato alla Tana per cinque o sei giornate: cominciorono à venire da 25. in 50. con le sue arme bene in ordine, & auicinandosi anchor piu, à centinara. Venne poi il Signore, & allog giò presso alla Tana per vn trar di arco, entro vna moschea antiqua. Incontinẽte il Consolo deliberò di mandargli presenti: & mãdò vna nouenna à lui, vna alla madre, & vna à Naurus Capitano dell'essercito. Nouẽna si chiama vn presente di noue cose diuerse, come saria à dir panno di seta, scarlatto, & altre cose insino al numero di noue: & cosi è costume di presentare alli Signori in quel luogo. Volse che io fusſi quello che andasse con li presenti. & gli fu portato pane, vino di mele, bosa, che è ceruosa, & altre cose per insino à noue. Entrati nella moschea trouãmo il Signore disteso su vn tapeto appoggiato à Naurus Capitano. Egli era di anni da 22. & Naurus da 25. Presentati che gli hebbi: gli raccomandai la terra insieme co'l popolo, il quale disſi che era in sua libertà. Risposemi con humanisſime parole. dapoi guardando verso di noi incominciò à ridere, & à sbatter le mani l'una nell'altra, & dire, guarda che terra è questa, doue tre huomini non hanno piu di tre occhi. & questo era vero, cõciosia che Buran Taiapietra nostro turcimano haueua vn occhio solo, vn Giouanne greco bastoniero del Consolo, vno solo, & colui che portaua il vino di mele, similmente vn solo. Tolta licentia da lui, tornammo alla terra.

Il modo che tengono le scolte nel viuere. della grande abondantia delle vettouaglie che conducono in campo. in qual maniera camina l'essercito de Tartari. de gli vccelli chiamati gallinaccie. Cap. 3.

Se fusse in questo luogo alcuno, al quale paresse manco che ragioneuole, che dette scolte andassero à quattro, à dieci, à venti, & à trenta per quelle pianure, stando lontani da i suoi popoli le belle dieci, sedici & venti giornate: & dimandasse di che possono viuere: Io gli rispondo che ciascuno di questi, ilqual si parte dal suo popolo, porta vn'utricello di pelle di capretto pieno di farina di miglio macinata & impastata cõ vn poco di mele, & hanno qualche scodella di legno: & quando gli manca qualche saluaticina, che assai ne sono per quelle campagne, & esſi le sanno ben pigliare, masſime con li archi: tolgono di questa farina, & con vn poco di acqua fanno certa potione, & con quella si passano. & quando à qualch'uno ho dimandato quel che mangiano in campagna: all'incontro son stato dimandato, & che si muore per non mangiare? quasi che dica habbia pur tanto che si pasſi la vita leggiermẽte, non mi curo di altro. Scorreno con herbe & radici, et con quel che possono, pur che nõ gli manchi il sale.

Se

Se non hanno ſale la bocca ſe gli veſsica & marciſce in tanto, che da quel male alcuni ſe ne muoreno. viengli etiandio fluſſo di ventre. Ma ritorniamo la doue laſciammo il parlar noſtro. Partito che fu queſto Signore, incominciò à venire il popolo cõ gli animali, & furono prima mandre di caualli, à ſeſſanta, cento, dugento, & piu per mandra. poi furon mandre di Cameli, & buoi. & drieto à queſte, mandre di animali minuti. & durò queſta coſa da giorni ſei, che tutto il giorno quanto poteuamo guardare con gliocchi da ogni canto la campagna era piena di gente & di animali, che andauano & veniuano. & queſta era ſolamente nelle teſte: onde ſi puo conſiderar quanto maggior ſia ſtato il numero di mezzo. Noi ſtauamo ſu le mura (conciosſia che teneuamo ſerrate le porte) & la ſera erauamo ſtanchi di guardare: impe roche per la moltitudine di queſti popoli & beſtiame, il diametro della pianura, che occupa uano, era al modo di vna paganea di miglia 120. Queſta parola è greca, la quale io già, eſſendo nella Morea in caccia con vn Signorotto, che haueua menato ſeco 100. villani, primamente inteſi: ciaſcuno di loro haueua vna mazza in mano, & ſtauano lontani l'uno dall'altro da paſſa 10. & andauano dando di queſta mazza in terra, & gridando per far ſaltar fuora le ſaluaticine: & li cacciatori chi à cauallo, & chi à piedi cõ vccelli & cani ſi metteuano alle poſte, doue à lor pareua: & quando era il tempo buttauano i loro vccelli, o laſſauano i cani. & l'andare à queſto modo chiamauano vna paganea. In queſta maniera, come ho detto, camminaua queſto infinito popolo de Tartari, & fra gli altri animali che queſto popolo coſi andando cacciaua, erano pernici, & alcuni altri vccelli, che noi chiamiamo gallinaccie: i quali hanno la coda corta à modo di gallina, & ſtanno con la teſta dritta come galli, & ſono grandi quaſi come pauoni, i quali ſimigliano etiandio nel colore, nõ intẽdendo della coda. Onde (per eſſer la Tana fra monticelli di terreno, & foſſe aſſai, per ſpatio di dieci miglia interno, doue gia fu la Tana antiqua) maggior numero del conſueto ſi venne aſcondere fra detti monticelli, & valli non frequentate. vna coſa è, che à torno le mura della Tana, & dentro alli foſsi erano tante pernici, & gallinaccie: che pareua che tutti detti luoghi foſſero cortiui di qualche buoni maſſari. Li putti della terra ne pigliauano qualch'una, & dauanle due per vn aſpro, che vien l'una otto baggattini noſtri.

In che modo vn frate di San Franceſco pigliaua grandiſsima quantita di gallinaccie. del gran numero di gente ch'era nell'eſſercito de Tartari. della maniera de carri & delle caſe di quelle genti, & come ſi fabrichino. *Cap. 4.*

Ritrouandoſi à quel tempo nella Tana vn frate Therino dell'ordine di San Franceſco, con vn rizaglio faccendo di duo cerchi vno grande, & ficcando vn palo alquanto ſtorto in terra fuor delle mura: ne pigliaua dieci & venti al tratto: & vendendole, trouò tanti danari: che di quelli comprò vn garzon cercaſſo, alquale poſe nome Pernice, & fecelo frate. La notte anchora nella terra ſi laſciauano le fineſtre aperte con qualche lume dentro, & alcuna volta ne veniuano per fino in caſa. Di cerui & altre ſaluaticine ſi puo conſiderare quanto era il numero: ma queſte non veniuano appreſſo alla Tana. Dalla pianura che occupaua queſta gente ſi potria fare vna deſcrittion del numero di groſſo quanti che erano: che à vn luogo detto Boſagaz, doue era vna mia peſchiera (dapoi andato giu il ghiaccio) andando con vna barca (il qual luogo era lontan dalla Tana circa miglia 40.) ritrouai li peſcatori, li quali diſſero hauer peſcato la inuernata, & hauer ſalate di molte morone, & cauiari: & che alcuni di queſto popolo erano ſtati lì, & haueuano tolto tutti li peſci ſalati & non ſalati, (delli quali alcuni erano, che tra noi nõ ſi mangiano) per inſino alle teſte, & tutti li cauiari, & tutto il ſale, ilquale è groſſo come quello da Gieuiza: in modo che per marauiglia non ſi hauea potuto ritrouare vn grano di ſale. delle botti etiam haueuano tolte le doghe, forſe per acconciar li ſuoi carri. oltra di queſto tre macinette che erano lì da macinar ſale, che haueuano vno ferretto in mezzo, ruppero per tor quel poco di ferro. Quello che fu fatto à me, fu fatto da per tutto ad ogn'uno: in tanto che à Giouanne da Valle (il quale anchora haueua vna peſchiera, & intendendo la venuta di queſto Signore: haueua fatto fare vna gran foſſa, & meſſo da circa trenta carratelli di cauiaro in eſſa, & l'haueua coperta di terreno, ſopra il quale poi, acciochenon ſe ne auedeſſero, haueua fatto arder legne) trouorono le ſcoſagne, & non gli laſciarono coſa alcuna. In queſto popolo ſono innumerabili carri da due rote piu alte delle noſtre, liquali ſono affelciati di ſtuore di canne, et parte coperti con feltre, parte cõ panni, quando ſono di perſone da conto: alcuni de i qual carri hanno le ſue caſe ſuſo, le quali eſsi fanno

in

A in questo modo:Pigliano vn cerchio di legno,il diametro del quale sia vn passo & mezo,& sopra questo drizzano altri semicirculi,i quali nel mezo s'intersecano: tra questi poi mettono le loro stuore di cãna,le quali cuoprono ò di feltro,ò di panni,secõdo la lor cõditione. Et quando vogliono alloggiare,mettono queste case giu de i carri,& in esse albergano.

Come vno Edelmulgh cognato del Signore hauuta licentia entrò nella città,& alloggiò in casa di Messer Iosapha Barbaro,& fatta amicitia tra loro esso Messer Iosapha andò con lui al signore,& quello che gl'intrauenne fra via. il modo che osserua quella gente quando va al Signore per hauer vdienza. Cap. 5.

Duo giorni dopo, partito questo Signore,vennero à me alcuni di quelli della Tana,& mi dissero ch'io andassi alle mura,doue era vn Tartaro,il quale mi voleua parlare: andai & mi fu detto da colui,come li da presso si ritrouaua vno Edelmulgh cognato del Signore,il quale volentieri(piacẽdo cosi à me)entraria nella terra,& fariasi mio Conaco, cioè hospite. domandai licentia al Consolo,& ottenuta che l'hebbi,andai alla porta,& tolsilo dentro con tre delli suoi:imperoche anchora si teneuano chiuse le porte. lo menai à casa,& fecigli honore assai,specialmente di vino,che molto gli piaceua.& in poche parole stette due giorni con me. Costui volendo partire,mi disse volere,ch'io andassi con lui,& che era fatto mio fratello,& che la doue egli era,io poteua bene andar sicuro. disse pur qual cosa à mercatanti, de i quali niuno era che non si marauigliasse. Deliberai di andar con lui,& tolsi due Tartari con B me di quegli della terra,à piedi,io montai à cauallo. Vscimmo della terra à tre hore di giorno.egli era imbriaco marcissimo:imperoche haueua beuuto tanto, che buttaua sangue per il naso.& quando io gli diceua,che non beesse tanto,faceua certi gesti da Simia,dicendo lassami bere,doue ne trouerò io piu? Dismontati adunque su nel ghiaccio per passare il fiume Tanais,io mi sforzaua di andar doue era la neue:ma esso,il quale era vinto dal vino, andando doue il cauallo il menaua,capitò in luogo senza neue, doue il cauallo nõ poteua stare in piedi:imperoche i lor caualli non hãno ferri,onde cascò,& esso gli daua con la scoriata(perche non portano sproni)& il cauallo hora leuaua,& hora cascaua: & durò questa cosa forse per vn terzo d'hora. Finalmẽte passato pur il fiume,andammo all'altro ramo, & passammo anchor quello con gran fatica,per quella istessa ragione. Et essendo lui stanco, si pose à certo popolo,che già si era messo ad alloggiare,& lì albergãmo per quella notte, forniti d'ogni disagio,come si può pensare. La mattina seguente cominciammo à caualcare, ma non con quella gagliardezza,che haueuamo fatto il giorno auãti. & passato che hauemmo vn'altro ramo di questo fiume,caminando sempre alla via,che andaua il popolo, il quale era p tutto come formiche:caualcato che hauẽmo anchora due giornate ci approsimassimo al luogo, doue era il Signore:quiui gli fu fatto da ognuno molto honore,et datogli di quel che vi era, come carne,paniccio,& latte,& altre cose simili,in modo che non ne mancaua cosa alcuna. Il giorno seguente desiderando di vedere come caualcaua questo popolo, & che ordine te-C neua nelle sue cose,vidi tante & tanto mirabil cose,che reputo,che volẽdo scriuere di passo in passo quello che io potria,faria vn gran volume. Giugnemmo doue era l'alloggiamento di questo Signore:il quale trouai sotto vn pauiglione,& d'ogn'intorno genti innumerabili: delle quali quelli che voleuano audiẽtia,erano inginocchioni tutti separati l'vno dall'altro, & metteuano l'arme sue lontane dal Signore vn tratto di pietra.à qualch'vno de i quali il Signore parlaua,& domandando quel che esso voleua, tuttauia gli faceua atto con la mano che si leuasse. leuauasi,& veniua piu auanti,lontano però da lui per passa otto, & di nuouo s'inginocchiaua,& dimandaua quello che à lui piaceua: & cosi si faceua per insino che si daua audientia.

In che mòdo si faccia ragion nel campo. gli huomini da fatti come si espongano à pericoli. come 45. Tartari andarono ad assalir cento caualli de Cercassi ch'erano ascosti in vn bosco per far correrie,& molti di quelli ammazzarono,& gran parte ne presero. Cap. 6.

La ragion si fa per tutto il campo alla sproueduta,& fassi à questo modo: Quãdo vno ha da fare con vn'altro di qualche differentia,altercãdosi con esso di parole, non però al modo che fanno questi di qua,ma con poca ingiuria,si leuano ambidui,& se piu fussero, tutti: & vanno à vna via,doue meglio gli pare,& al primo che trouano, il quale sia di qualche conditione, dicono, Signore fanne ragione, perche siamo differenti. & egli subito si ferma, & ode quello che dicono,& poi delibera quello gli pare,senza altra scrittura, & di quello che ha deli-

ha deliberato niuno parla. Concorrono à queste cose molte persone, alle quali fatta la delibe- D ratione, esso dice Voi sarete testimonij. Di simili giudicij tutto il campo continouamente è pieno. & se qualche differentia gli occorresse in via, osseruano questo istesso, togliendo per giudice quello che scōtrano, faccēdolo giudicare. Vidi vn giorno, essendo in questo lordò, vna scodella di legno in terra rouescia, & andai là, & leuandola trouai che sotto era paniccio cotto. mi voltai verso vn Tartaro, & dimandagli, che cosa è questa? mi rispose, esser messa p Hibuthperes, cioè per l'idolatri. Dimandai, & come sonui idolatri in questo popolo? rispose o, o, ne sono assai, ma sono occulti. Principierò dal numero del popolo, & dirò di auiso: imperoche numerarli non era possibile, esplicando nientedimeno māco di quello ch'io stimo. Credo, & fermamente tengo che fussero anime trecētomilia in tutto il lordò, quando è congiunto in vn pezzo. questo dico, perche parte del lordò haueua Vlumahumeth, come habbiamo detto di sopra. Gli huomini da fatti sono valentissimi & animosissimi in tanto, che alcun di loro per eccellentia è chiamato Talubagater, che vuol dire, matto valente: il qual nome gli accresce tra'l vulgo, come appresso di noi il sauio, ouero il bello: onde si dice Pietro tale il sauio, & Paulo tale il bello. Hanno questi tali vna preminētia, che tutte le cose che fanno, anchora che in qualche parte siano fuora di ragione, si dicono esser fatte bene, che deriuando da prodezza, à tutti par che facciano il suo mestiero: et di questi molti ne sono (se sono in fatti d'arme) che non stimano la vita, non temono pericolo, ma si cacciano auanti, & si espongono ad ogni rischio senza ragione alcuna, di modo che li timidi pigliano animo, & E diuentano valentissimi. A me par questo lor cognome esserli molto proprio: perche non veggio, che possa essere alcuno valente huomo, se non è pazzo. Non è, p la fede vostra, pazzia, che vno voglia combattere contra quattro? non è pazzia, che vno con vn cortello sia disposto di combattere contra piu, i quali habbiano spade? Dirò à questo proposito quello, che vna volta m'intrauenne essendo alla Tana. stando io vn giorno in piazza, vennero alcuni Tartari nella terra, & dissero, che in vn boschetto lōtano circa tre miglia, erano ascosti da cento caualli di Cercasi, i quali haueuano deliberato di fare vna correria per insino alla terra, secondo il lor costume. Io sedeua à caso nella bottega di vn maestro di freccie, nella quale era anche vn Tartaro mercatante, che era venuto lì con semenzina. Costui, inteso che hebbe questo, si leuò, & disse, perche non andiamo noi à pigliarli? quanti caualli sono? gli risposi, cento. Hor ben (disse egli) noi siamo cinque, voi quanti caualli sarete? Risposi, quarāta. Et egli. I Cercasi non sono huomini, ma femine. andiamo à pigliarli. Vdito che io hebbi questo, andai à ritrouar Francesco da valle, & dissigli quello che costui m'haueua detto, tuttauia ridendo. mi domandò se mi bastaua l'animo d'andare, gli risposi di sì. onde ci mettēmo à cauallo, & per acqua ordinammo, che alcuni nostri huomini venissero: & su'l mezo giorno assaltāmo questi Cercasi, li quali stauano all'ombra, alcuni de i quali dormiuano. Volse la mala ventura, che vn poco auanti che noi giugnessimo lì, il trombetta nostro sonò. per la qual cosa molti hebbero tempo di scampare: nondimeno fra morti & presi ne hauemmo cir- F ca quaranta: ma il bello fu, al proposito de i matti valenti, che questo Tartaro, il quale voleua, che li andassimo à pigliare, non rimase alla preda, ma solo si misse à correr drieto à quegli che fuggiuano. & gridandogli noi mahe torna, mahe torna: ritornò circa vn'hora dopo, & giunto si lamentaua, & diceua, hoime che non ne ho possuto pigliare alcuno, dolēdosi molto forte. Considerate che pazzia era quella di costui, che se quattro di loro se gli fussero riuoltati l'haueriano sminuzato. & di piu, riprendēdolo noi, se ne faceua beffe. Le scolte, delle quali ho fatto mention di sopra, che vennero auanti il campo alla Tana, così andauano auanti questo campo in otto parti diuerse, per saper quello che da ogni lato gli hauesse possuto nuocere, lontan molte giornate secondo il bisogno del campo.

Delle Vccellagioni & cacciagioni de Tartari, della gran moltitudine d'animali che appresso di loro si trouano, massime caualli, buoi, cameli da due gobbe & altri. Cap. 7.

Alloggiato che è il Signore, subito metteno giu li bazari, & lasciano le strade larghe: se è di verno, tanti sono i piedi de gli animali, che fanno grādissimo fango: se egli è di state, fanno grandissima poluere. Fanno di subito (messo che hanno giu li bazarri) li lor fornelli, & arrostono, & lessano, la carne, & fanno i lor sapori di latte, di butiro, & di cascio. hanno sempre qualche saluaticina, & massimamente cerui. Sono in quello essercito artegiani di drappi, fabri, maestri d'arme, & d'altre cose, & mestieri che gli bisogna. Et se alcun mi dicesse, come

vanno

A vanno costoro come zingani? Rispondo di nò. conciosia che eccetto il non esser circondati di mura, tali alloggiamenti paiano grossissime & bellissime città. Ritrouandomi, à questo proposito, vn giorno alla Tana, sopra la porta della quale era vna torre assai bella, et essendo appresso di me vn Tartaro mercatante, il quale guardaua la torre, gli dimandai: ti pare vna bella cosa questa? & egli, guardandomi, & sorridendo disse, poh, chi ha paura, fa torre. & in questo mi par che dicano il vero. Ma per che ho detto de mercatanti, tornando al fatto nostro di questo essercito, dico che sempre in esso si ritrouano mercatāti, che vi portano robbe per diuerse vie, & anchora di quelli che passano per il lordò con intētione di andare in altro luogo. Questi Tartari sono buoni strozieri. hanno zirfalchi assai: vccellano à camelioni, che da noi nō si vsano. vanno à ceruì, & ad altri animali grossi. portano li detti zirifalchi in vna mano su'l pugno, & nell'altra hanno vna crozzola, & quādo sono stanchi, mettono la crozzola sotto la mano, imperoche sono duo tanto piu grossi, che non è vn'aquila. Alle fiate passa qualche stormo d'oche sopra questo essercito, & quelli del campo tirano alcune freccie grosse vn dito, storte, & senza penne: le quali, come sono andate in aria tanto alto quanto la forza del braccio ha potuto, si voltano, & vanno in trauerso scauezzando doue giungono, & collo, & gambe, & ale. Tal volta pare, che di queste oche ne sia pieno l'aere. le quali per il gridar del popolo si stornìscano, & cascano giu. Dirò (poiche siamo in parlar di vccelli) vna cosa, laquale mi par notabile. Caualcando per questo lordò, fu in vna riua di vn fiumicello ri

B trouai vno, il quale mostraua essere huomo di conto, che staua à parlare con li suoi famegli. costui mi chiamò, & fecemi dismontare dauanti di se, dimandandomi quello che io andaua faccendo. & rispōdendogli io al bisogno: mi voltai, & viddi appresso di lui quattro ouer cinque di quelle herbe che noi chiamiamo garzi, su li quali erano alcuni cardellini, comādò à vno de i famegli che ne pigliasse vno: il quale tolse due sete di cauallo, & fece vn laccio, & messelo su i garzi, & ne prese vno, & portollo al suo Signore. Disse egli, va cuocilo, e'l famegio presto lo pelò, & fece vn spedo di legno, & arrostitolo glielo portò dauanti. costui lo tolse in mano, & guardandomi disse: Non sono in luogo che io ti possa far honore & cortesia, qual tu meriti, faremo charità di quello ch'io ho, & di qllo mi ha dato il nostro Signor Dio. & ruppe qsto cardellino i tre parti: delle quali vna ne diede à me, vna māgiò esso, & l'altra, che era molto poca, la diede à colui, ilquale l'haueua preso. Che diremo noi della grande, & innumerabil moltitudine di animali, i quali sono in questo lordò? farò io creduto? sia però quel che si voglia, ho deliberato di dirla, & principiando da i caualli dico, che sono alcuni del popolo mercatanti di caualli, i quali gli cauano dal lordò, & gli menano in diuersi luoghi: & vna carauana, la qual venne in Persia, prima che io mi partissi di lì, già ne condusse 4000. & nō vi marauigliate, perche se voleste in vn giorno in questo lordò comprar 1000. ouer 2000. caualli gli trouareste: perche sono in mādre come le pecore. & andando nella mandra, si dice al venditore, che si vuol 100. caualli di questi: & esso ha vna mazza con vno lac

C cio in capo, & è tanto atto à questo essercitio, che tanto tosto, che colui che cōpra gli ha detto pigliami questo, pigliami quello: gli ha messo il laccio in capo, & hallo tirato fuora de gli altri, & messo in disparte. & in questo modo ne piglia quanti & quali egli vuole. mi è auenuto scontrare in viaggio de i mercatanti, i quali menano questi caualli in tanto numero: che cuoprono le cāpagne, & par cosa mirabile. il paese nō produce caualli troppo da cōto, sono piccoli, hanno la pancia grande, nō mangiano biada. & quādo che gli cōducono in Persia, la maggior laude che gli possano dare, è che mangiano biada: Imperoche, se non ne mangiano, nō possono portar la fatica al bisogno. La seconda sorte d'animali, che hanno, sono buoi bellissimi, & grandi, in tanto numero: che satisfanno etiandio alle beccarie d'Italia, & vengono alla via di Polonia: & di lì per la Valacchia in Transiluania, & poi in Alemagna, dalla qual s'indrizzano in Italia. portano in quel paese li buoi soma, & basti, quando se n'ha di bisogno. La terza sorte di animali, che hanno, sono Cameli da due gobbe per vno, grandi & pelosi, i quali si conducono in Persia, & vēdesi ducati 25. l'uno: imperoche quelli di leuante hanno vna gobba sola, & sono piccoli, & vendesi ducati 10. l'uno. La quarta sorte d'animali sono castroni grossissimi, & alti in gambe, con vn pelo lungo, i quali hanno code, che pesano 12. libre l'una: & tal ne ho visto, che si strascina vna rota drieto, tenendo la coda sopra, quando per piacere qualch'uno gliela liga. de i grassi di queste code condiscono tutte le lor viuande, & l'usano in luogo di butiro: ma non si agghiaccia in bocca.

Il modo

Il modo che vsa l'essercito de Tartari circa il seminar le biade, & della fertilità di quei terreni. come Chezimahumeth discacciato Vlumahumeth si fece Imperator di quel popolo. in che mirabil modo l'essercito passa il fiume della Tana. *Cap.* 8.

D

Non so chi sapesse dir quello che di presente dirò, saluo chi l'hauesse veduto: imperoche potresti domãdare tãto popolo di che viue?se camina ogni giorno doue è la biada che mangiano, doue la trouano? Et io che l'ho veduto rispondo, che fanno in questo modo. Circa la luna di Febraro fanno far gride per tutto il lordò, che ciascuno che vuol seminare si metta in ordine delle cose, che gli fa di bisogno, conciosia che alla luna di Marzo si habbia da seminar nel tal luogo, & che à tal di della tal luna si metteranno à camino. fatto questo: quelli che hanno voglia di seminare, o far seminare, si apparecchiano, & accordansi insieme, & caricano le semenze su carri, & menano gli animali, che gli fanno bisogno, insieme con le mogliere, & figliuoli, o parte d'essi, & vanno al luogo diputato, che è per la maggior parte due giornate lontano dal luogo, doue nel tempo della grida si ritroua il lordò, & iui arano, seminano, & stanno per fino che hanno fornito di far quello che vogliono: poi se ne ritornano nel lordò. L'Imperatore con il lordò fa come suol far la madre, quando manda li figliuoli à spasso, la qual sempre tien loro gliocchi adosso: imperoche va circondando questi seminati hora in qua, & hora in la, non si allontanando da essi piu di quattro giornate, per insino che le biade sono mature: quando sono mature, non va con il lordò lì, ma solamẽte vanno quelli che hanno seminato, & quelli che vogliono comprare i formenti, con carri, buoi, & cameli, & quelli che hanno dibisogno, come etiãdio fanno alle lor ville. i terreni sono fertili. rendono di formento cinquanta per vno, il quale è grande come il padouano: di miglio cento per vno: & alle volte hanno tanta ricolta: che la lasciano in campagna. Dirò in questo luogo à proposito questo: si ritrouò vn figliuolo di Vlumahumet, ilquale hauendo signoreggiato alquanti anni, & dubitando d'un suo fratel cugino, il quale era di la dal fiume di Erdil, per non si priuar di parte del popolo, laquale haueria conuenuto stare su le seminagioni cõ suo espresso pericolo: vndici anni continui non volse che si seminasse: & in quel tempo tutti vissero di carne, & di latte, & di altre cose: quantunque nel bazarro fusse qualche poco di farina, & di paniccio, ma cari. & dimandando io loro, come faceuano: se ne rideuano, dicendo che haueuano carne: & nõdimeno fu discacciato da quel suo cugino. percioche il detto Vlumahumeth sentendo esser arriuato Chezimahumeth nelli suoi confini, non gli parendo di poter resistere: lasciò il lordò, & fuggì con li figliuoli, & altri suoi: & Chezimahumeth si fece Imperator di tutto quel popolo, & ritornò verso il fiume della Tana nel mese di Giugno. & passò circa due giornate sopra di quella con tutto il numero del popolo, di carri, di animali, che egli haueua. Cosa mirabile da credere, ma piu mirabile da vedere: imperoche tutti passano senza alcuno strepito, con tanta sicurtà, quanta se andassero per terra. Il modo che seruano in questo passare è, che quei che hanno il potere, mandano de i loro auãti, & fanno far zattere di legnami secchi, delli quali appresso li fiumi ne sono boschi assai. fanno etiãdio far fasci di canne, & di pauera, & metteno ditti fasci sotto le zattere, & sotto li carri, & à questo modo passano, tirando li caualli, che nuotano, dette zattere, & carri. i quai caualli sono aiutati da alcuni huomini nudi. Io circa vn mese doppo nauigãdo per lo fiume verso certe peschiere, mi scontrai in tante zattere & fascine, che veniuano à seconda, le quali erano state lasciate da costoro: che appena poteuamo passare. & viddi oltra di questo per le riue di quei luoghi tante altre zattere & fascine: che mi faceuano stupire. giunti che fussemo alle peschiere, trouãmo che ĩ quei luoghi haueuano fatto peggio, che à q̃lli de i quali ho scritto di sopra.

E

F

Come Edelmulg cognato dell'Imperatore menò vn suo figliuolo à messer Iosafa et dettegli quello in figliuolo, come esso messer Iosafa liberò in Venetia duoi Tartari ch'erano schiaui, vno de quali per lunghissimo tempo auanti haueua ancho liberato dal fuoco ritrouandosi allhora in la Tana. *Cap.* 9.

In quel tempo (per non mi dimenticar de gli amici) Edelmulg cognato del'Imperatore, ritornato per passare il fiume (come habbiamo detto di sopra) vẽne alla Tana, & menommi vn suo figliuolo, & subito mi abbracciò, & disse: Io ti ho portato questo figliuolo, & voglio che sia tuo: & incõtinente trasse di dosso à detto figliuolo vno subbo che egli haueua, & messelo indosso à me, & mi portò à donar otto teste di nation Rossiana, dicendomi: questa è la parte della preda che io ho hauuta in Rossia. stette due giorni meco, & hebbe da me all'in-

contro

A contro presenti conuenienti.Sono alcuni,i quali partendosi da altri con opinion di non ritornar mai piu in quelle parti,facilmente si dimenticano delle amicitie, dicēdo che mai piu non si vedranno insieme:& di qui viene, che molte fiate non vsano li modi che doueriano vsare:i quali certamente per quella isperienza che io ho,non fanno bene,conciosia che si suo glia dire,che monte con monte non si ritroua, ma si ben huomo con huomo. Accadettemi nel mio ritornar di Persia insieme cō l'ambasciador di Assambei,voler passare per Tartaria, & per Polonia,per venire à Venetia,quantunque poi io non facessi questo camino.allhora haueuamo in compagnia nostra molti Tartari mercatanti. dimandai quel che fusse di questo Edelmulg. mi fu detto che era morto,& che hauea lassato vn figliuolo, ilqual si nominaua Hagmeth,& dettermi contrasegni della effigie in modo, che si per il nome, come per la effigie conobbi esser quello che il padre m'haueua dato per figliuolo, & come diceuano quei Tartari,costui era grande appresso l'Imperadore.si che,se passauamo oltra,senza dubbio capitauamo nelle sue mani:& rendomi certo,che da lui haueria hauuta ottima compagnia,perche io l'haueua fatta al padre,& à lui. Et chi haueria mai stimato, che trentacinque anni dopo,in tanta distantia di paesi,si fussero ritrouati vn Tartaro, & vn Venetiano? Aggiungnerò questa cosa(quantunque non fusse in quel tempo) perche fa à proposito di quel lo ch'io ho detto. Del 1455. essendo in vn magazeno di mercatanti da vino in Rialto, & scorrendo per quello,viddi drieto alcune botti da vn capo duoi huomini in ferri, i quali alla

B ciera conobbi,che erano Tartari,io dimādai loro,chi fussero,mi risposero essere stati schiaui di Catelani,& esser fuggiti con vna barchetta,& che in mare erano stati presi da quel mercatante.allhora io subitamente andai alli Signori di notte, & feci querela di questa cosa: onde presto presto mandarono alcuni officiali,i quali gli condussero all'ufficio, & in presentia del detto mercatante gli liberarono,& condanarono il mercatante. Tolsi li detti Tartari,& me naimeli à casa:& dimandati chi fussero, & di che paese:vno di loro mi disse,che era dalla Tana,& che era stato famiglio di Cozadahuth,il quale io conobbi già, perche era cōmarchier dell'Imperadore,il qual faceua scuoter da lui il datio delle robbe, che si cōduceuano alla Tana.guardādolo nella faccia mi parue raffigurarlo:percio che era stato assai volte in casa mia. dimādai che nome esso hauea:dissemi Chebechzi,che in nostra lingua vuol dir semoliero, o burattatore.lo guardai,& dissigli,mi conosci tu?& egli, No. ma tantosto che mentouai la Tana,& Iusuph(che cosi mi chiamauano là in qlle parti)si gittò à i miei piedi, & volsemeli basciare,dicendo:Tu m'hai due volte scampato la vita:questa n'è vna, imperoche, essendo schiauo,io mi teneua per morto:l'altra,quando si bruscio la Tana,che facesti quel buso nelle mura,per il quale vscirono fuora tante persone, nel cui numero fu mio padrone & io. Et è vero:perche,quando fu il detto fuoco alla Tana, io feci vn buso nelle mura all'incontro di certo terreno vacuo,doue si vedeuano molte brigate insieme: p lo quale furono tratte fuora da quaranta persone,& fra essi fu costui, & Cozadahuth. Tennili ambidui in casa circa

C due mesi:& al partir delle naui della Tana,io gl'inuiai à casa loro. Si che niuno mai debbe, partendosi da altri con oppenion di non ritornar mai piu in quelle parti, dimenticarsi delle amicitie,come che se mai piu non si hauessero da vedere insieme, possono accader mille cose chi haueranno à riuedersi.& forse quello che piu può harà ad hauer bisogno di colui,che manco puote.Ritornando alle cose della Tana,scorrerò per ponente & maestro, andando alla riua del mar delle Zabache,all'uscir fuora à mano manca, & poi qualche parte su'l mar maggiore p insino alla puincia noiata Mengrelia prima detta Colcho,poi Lazia Mēgrelia.

Della regione Cremuch & del Signore di quella. del viuer & costume di quelle genti. di diuersi altri paesi.della prouincia Mengrelia. del Signor di quella, & della natura di quel paese & de gli huomini Tetari che cosa significa.dell'isola di Capha. Cap. 10.

Partēdomi adunque dalla Tana,circa la riua del detto mare,fra terra tre giornate ritrouo vna regione chiamata Cremuch:il Signor della quale ha nome Biberdi,che vuol dir Dioda to.costui fu figliuolo di Chertibei,che significa vero Signore.ha molti casali sotto di se,iquali fanno al bisogno due mila caualli,vi sono campagne belle,boschi molti & buoni,& fiumi assai.Li principali di questa regione viueno di andar rubando per le cāpagne & specialmente le carauane,che passano da luogo à luogo.hanno buoni caualli.essi sono valenti huomini della persona,& d'astuto ingegno.& somigliano nel volto à gl'Italiani.biade in quella regio ne sono assai,& similmente carne & mele,ma nō vi è del vino. Dietro à questi sono paesi di

In qste parte nasce il calamo aromatico, & il reuponti co.

diuerse lingue, nō però molto lontani l'vno dall'altro, cioè le Chippiche, Tartacosia, Sobai, Cheuerthei, As, cioè Alani: de i quali habbiamo parlato di sopra. & questi vanno scorrendo per insino alla Mengrelia, per ispatio di dodici giornate. Questa Mengrelia cōfina con Caitacchi, che sono circa il monte Caspio, & parte cō la Zorzania, & co'l mar maggiore, & con quella montagna, che passa nella Circassia, & da vn lato ha vn fiume chiamato Phaso, che la circonda, & viene nel mar maggiore. Il Signor di questa prouincia ha nome Bendian. ha due castelli su'l detto mare, vno chiamato Vathi, & l'altro Seuastopoli: & oltra di essi altri piu castellucci & brichi: il paese è tutto sassoso & sterile. non ha biade d'altra sorte che paniccio. il sale li vien condotto da Caphà. fanno qualche poche tele, & molto cattiue, che sono alcune di canape, & altre di ortica. è gente bestiale. il segno di ciò è, che essendo à Vathi, doue, partito da Costantinopoli con vna [illegible]alanderia di Turchi per andare alla Tana, capitai insieme cō vno Anzolin Squarciafico Genouese. era vna giouane, la quale staua in piedi sopra vna porta, alla quale questo Genouese disse, Surina patroni cocon. che vuol dire madonna è il padrone in casa (intendendo per questo il marito) essa rispose, archilimisi, che vuol dire, ei verrà. & egli la pigliò nelle labbra, & mostrādola à me, diceua, guarda bei denti che ha costei, & mi mostraua anche il seno, & le toccaua le mammelle: & ella ne si turbaua, ne si moueua punto. entrammo poi in casa, & ci mettemmo à sedere: & questo Anzolino, mostrando di hauer pulici nelle mutande, le fece di atto che andasse à cercare, & ella se ne vēne cō grande amoreuolezza, & cercò intorno intorno con somma fede et castità. In questo mezo venne il marito, & costui cacciò mano alla borsa, et disse, patroni tetari sicha, che vuol dir, padrone hai tu danari. & faccendo egli atto di nō ne hauere à dosso, gli dette alcuni aspri, de i quali esso douesse comprare qualche rifrescamento, & così andò. dapoi stati vn pezzo andāmo per la terra à sollazzo, et questo Genouese faceua in ogni luogo quello che li piaceua secondo li costumi di quel paese, senza che nessuno gli dicesse peggio di suo nome. onde si vede che sono ben gēte bestiale. Per questa ragione i Genouesi, che praticano in quel paese, hanno fra loro vn costume di dire tu sei mengrello, quando vogliono dire à qualch'vno tu sei pazzo. Ma poi che io ho detto, che tetari significa danari, non voglio lassar di dire, che propriamente tetari vuol dir bianco, & per questo colore intendono i danari d'argento, i quali sono bianchi. i Greci anchora chiamano aspri, che vuol dir bianco: i Turchi akcia, che vuol dir bianco: Zagatai tengh, che vuol dir bianco: & à Venetia altre volte si faceuano, & si fanno anchora al presente danari, che si chiamano biāchi: in Spagna anchora sono monete, che hanno nome bianche. Siche noi vedemo, che diuerse nationi si accordano à chiamare vna istessa cosa con vn nome, che ciascuna le pone nel suo proprio linguaggio, nondimeno tutte riguardano la medesima ragione & significato. Ritornando da capo alla Tana passo il fiume, doue era l'Alania, come ho detto di sopra, & vò discorrendo p il mar delle Zabacche à man destra andando in fuora per insino all'isola di Caphà, doue ritrouo vno stretto di terreno chiamato Zuchala che congiunge l'isola con terra ferma, come fa quello della Morea, detto d'Esimilla. Iui si ritrouano saline grandissime, le quali si congelano da lor posta. Scorrendo la detta isola, prima su'l mar delle Zabacche è la Cumania, gente nominata da Cumani: poi il capo dell'Isola, doue è Caphà, era Gazaria. & per insino à questo giorno il pico, co'l quale si misura, cioè il braccio, alla Tana, & p tutte qlle parti, è chiamato il pico di Gazaria.

Ha Bossi ī grā copia, dalli quali pcede, che il mel, che vi si produce, è molto amaro.

Caphà già fu detta Taurica chersonesus.

Del Signore detto Vlubi, & i luochi da lui signoreggiati. della perdita di Caphà, & in qual modo peruenne in le mani di Mengligeri, poi di Ottomano, et con che arte di nuouo in detto Mengligeri. il modo che osseruano in trarre al palio. della presa & liberatione di Mardassa Can. Cap. II.

La campagna di questa isola di Caphà è signoreggiata per Tartari, i quali hāno vn signore chiamato Vlubi, che fu figliuolo di Azicharei. è buon numero di popolo, & farian à vn bisogno da tre in quattromilia caualli. hanno duo luoghi murati, ma non forti, vno detto Solgathi, il quale essi chiamano Chirmia, che vuol dir fortezza: & l'altro Cherchiarde, che nel lor idioma significa quaranta luoghi. In questa isola è prima alla bocca del mar delle Zabacche vn luogo detto Cherz, il quale da noi si chiama bosphoro cimerio: dapoi è Caphà, Soldadia, Grusui, Cimbalo, Sarsona, & Calamita, tutte al presente signoreggiate dal Turco: delle quali non dirò altro, per esser luoghi assai noti, solo voglio narrare la perdita di Caphà secondo che ho inteso da vno Antonio da Guasco genouese, il quale si ritrouò presente, & fuggì per mare in Zorzania, & di lì se ne venne in Persia nel tempo ch'io mi vi ritrouaua: accioche

La pdita di Caphà p li Genouesi fu dl 1475.

A accioche s'intenda in che modo questo luogo è capitato nelle mani de Turchi. Ritrouauasi in quel tempo esser signore di quel luogo, cioè nella cãpagna, vn Tartaro nominato Eminachbi: il quale haueua ogni anno da quelli di Caphà certo tributo, cosa in quei luoghi consueta. accadettero fra lui & q̃sti di Caphà certe differentie, per le quali il Consolo di Caphà, che in quel tempo era Genouese, deliberò di mandare all'Imperador Tartaro, & di chiamare vno del sangue di questo Eminachbi, co'l fauor del quale voleua cacciare Eminachbi di Signoria. hauendo adunque mandato vn suo nauilio alla Tana insieme con vno ambasciadore, questo ambasciadore andò nel lordò, doue era l'Imperador de Tartari: et ritrouato che hebbe vno del sangue di questo Eminachbi, nominato Mengligeri, cõ promissione lo con dusse à Caphà per la via della Tana. Eminachbi intendẽdo questo, ricercò di pacificarsi con quelli di Caphà con patto, che mãdassero in dietro il detto Mengligeri. Non volendo quelli di Caphà simil patto: Eminachbi dubitando del fatto suo, mandò vno ambasciadore al l'Othomano, promettendogli, se mãdaua la sua armata lì, la quale oppugnasse da mare, che egli oppugneria da terra, & gli daria Caphà, la quale voleua che fusse sua. l'Othomano, il quale era desideroso di hauer tale stato, mãdò l'armata, & in breue hebbe la terra: nella quale fu preso Mengligeri, & mandato all'Othomano. stette in prigione molti anni. Nõ molto dopo Eminachbi, per la mala compagnia ch'hauea da Turchi, cominciò à esser mal cõtento d'hauer data la terra all'Othomano, & non lasciaua entrar nella terra alcuna sorte di vetto-

B uaglie: onde cominciò à esser gran penuria di biade, & di carne in modo, che la terra era poco meno che assediata. Fugli ricordato, che, se mãdaua Mengligeri à Caphà, tenendolo dentro della terra con qualche guardia cortese: la terra haueria abbondantia: percio che Mengli geri era molto amato dal popolo di fuora. l'Othomano giudicando, che'l ricordo fusse buono, lo mandò: & tanto tosto che si seppe che era giunto: venne nella terra grande abbondan tia, perche era amato anchora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese, si che poteua andare p tutto dentro della terra: vn giorno fu tratto vn palio all'arco. Il modo di trarre il palio ĩ quel luogo è questo: Appiccano à vn legno messo ĩ trauerso sopra duo legni drizzati in piedi à sembiamza, d'una forca cõ qualche spago sottile vna tazza d'argen: to: quelli che hanno à trar per hauere il palio, hanno le lor freccie co'l ferro di mezza l'una ta gliente, & correno à cauallo con l'arco per sotto questa forca, & quando che hanno passato vn pezzo in la, correndo tutta via il cauallo alla dritta, si voltano in dietro, & traggono allo spago, & quello che gitta giù la tazza, ha vinto il palio. Mengligeri adunque, tolta questa occasione del trar del palio, fece che cento caualli de Tartari, co quali esso hauea intelligentia, si ascondessero in certa vallicella, che era fuorà della terra poco lõntano: & fingendo volere anch'egli trarre al palio, prese il corso, & fuggi dentro de i suoi. Incontinente che questa cosa fu intesa, la maggior parte della isola lo seguitò: & con esfi bene in pũto se ne andò à Sol gathi terra lontana da Caphà miglia sei, & la prese. Crescẽdo poi il popolo à sua vbidienza:

C andò à Cherchiarde, & quella similmente prese: & ammazzato Eminachbi, si fece Signore di quei luoghi. L'anno seguẽte deliberò d'andar verso di Citracan luogo lontano da Caphà giornate sedici, signoreggiato da vn Mordassa can, il quale in quel tempo era co'l lordò sopra del fiume Erdil. fece giornata con lui, & preselo, et tolse il popolo: buona parte del quale mãdò alla Isola di Caphà, et egli rimase à inuernar sopra il detto fiume. Ritrouauasi ĩ quel tempo esser alloggiato qualche giornata lontano vn'altro Signor pur Tartaro: il quale, inteso che costui inuernaua in quel luogo, essendo il fiume agghiacciato: deliberò d'assaltarlo al l'improuista, & ruppelo, & ricuperò Mordassa, il quale era tenuto prigione. Mengligeri essendo rotto, ritornò à Capha mal'in ordine. Nella primauera seguente Mordassa col suo lordò venne à trouarlo fin'a Caphà, & fece alcune correrie & danni dentro dell'isola. ma nõ potendo hauer le terre à sua vbidienza: tornò in dietro: nondimeno mi fu detto ch'egli di nuouo faceua essercito con intentione di ritornare all'isola, & discacciar Mengligeri: & questo è vero in se, ma cagione d'una bugia: imperoche coloro che non intendono donde procedano le guerre, che hanno tra loro questi Signori, & nõ sanno che differentia sia tra il gran can, & Mordassa can: intendendo che Mordassa can fa nuouo essercito con intẽtion di ritornare all'isola, si danno ad intendere, & dicono che il gran can viene per la via di Caphà à posta dell'Othomano, con proposito d'andar p la via di Moncastro nella Valachia, & Ongaria, & doue vorrà l'Othomano. laqual cosa è falsa, quãtũque si habbia p lettere da Cõstantinopoli.

Della Gothia & Allania. della fauella di Gothi. de popoli Gotholani, & onde sia deriuato questo nome. della terra detta Citrachan. della grandezza de talponi che nascono in quei boschi. d'una terra detta Risan, & della fertilita di quel paese. di Colonna città. del fiume Mosco, & Mosco città, & del sito & abondantia di quella. Cap. 12.

E

Dritto dell'Isola di Capha d'intorno, che è su'l mar maggiore, si troua la Gothia, & poi l'Alania: la qual va per la isola verso Moncastro, come habbiamo detto di sopra. Gothi parlano in Todesco. so questo, perche hauēdo vn famiglio todesco con me, parlauano insieme, & intēdeuansi assai ragioneuolmente, cosi come s'intēderia vn Furlano con vn Fiorētino. Da questa vicinita de Gothi con Alani credo che sia deriuato il nome di Gothalani. Alani erano prima in quel luogo, sopravennero Gothi, & conquistarono quei paesi, et fecero vna mistura del nome loro co'l nome de gli Alani, et chiamaronsi Gothalani si come quelle genti erano mescolate con queste. Tutti questi fanno alla Greca, & similmēte i Circassi. Et perche habbiamo fatto mentione di Tumen, & di Citracan, non volendo pretermettere ne anche di questi luoghi le cose che sono degne di memoria: dicemo, che da Tumen andando p greco & leuante, sette giornate lontano si troua il fiume Erdir, sopra il qual fiume è Citracano, la quale al presente è vna terricciola quasi distrutta, per il passato fu grande, & di gran fama: imperoche prima che fusse distrutta dal Tamberlano: le spetie, & le sete, che al presente vanno in Soria, andauano in Citracan, & da quel luogo alla Tana. doue si mādaua solamente da Venetia sei & sette galee grosse per il leuar di dette spetie, & sete. Et in quel tempo ne Venetiani, ne altra natione citramarina faceua mercantia in Soria. L'Erdil è fiume grossissimo & larghissimo, il qual mette capo nel mar di Bachu, lōtano da Citracan circa miglia 25. & cosi esso fiume come il mare hāno pesci innumerabili, ma in esso mar si trouano schenali & morone assai, il qual fa anche sale assai. Per il fiume à cōtrario d'acqua si può nauigare insino appresso il Moscho terra di Rossia à tre giornate. & ogni anno quelli del Moscho vanno con lor nauilij in Citracan à torre il sale, & vi è la via facile, perche il Moscho fiume và in quello, che è nominato Occa, che discende nel fiume Erdil. Trouansi in questo fiume isole assai, & boschi: delle quali isole ve n'è alcuna, che volge trenta miglia. i boschi fanno talponi, che d'vn pezzo cauato ne fanno barche, che portano otto & dieci caualli, & altrettāti huomini. Passando questo fiume, & andando per ponente maestro, alla via del Moscho, presso però delle riue quindici giornate continue si trouano popoli di Tartaria innumerabili. ma scorrendo verso maestro si arriua alli confini della Rossia, doue si troua vna terricciola chiamata Risan, la quale è di vn cognato di Giouanni Duca di Rossia. tutti sono christiani, & fanno alla greca. il paese è fertile di biade, carne, & melle, & altre buone cose. fassi etiandio bossa, che vuol dir ceruosa. trouansi boschi, & casali assai. Andādo vn poco piu oltra si troua vna città chiamata Colona. & l'vna et l'altra di queste due sono fortificate di legname, del quale medesimamente sono fatte tutte le case: imperoche in quei luoghi non si troua gran fatto pietre. Tre giornate lontano si ritroua il detto Moscho fiume notabile: sopra il quale è vna città nominata Moscho, doue habita il detto Giouanni Duca di Rossia. Il fiume passa p mezo la terra, & ha alcuni ponti. il castello è sopra certa collina, & d'ogn'intorno è circondato da boschi. La fertilità delle biade, & della carne, che è in questo luogo, si può comprender da questo, che non vendono carne à peso, ma ne danno tanta ad occhio, che certo se ne ha quattro libre al marchetto. le galline si hāno settāta al ducato. le oche tre marchetti l'una. è tāto grā freddo, che etiādio lì il fiume si agghiaccia. il verno sono portati porci, buoi, & altri animali scorticati, & messi in piedi duri come sassi, in tanto numero, che chi ne volesse 200. al giorno, li potria comprare. tagliar non si possono, perche sono duri come marmi, se non si portano in stufa. Frutti, da qualche pochi pomi, & noci, et nocelle saluatiche in fuora, non si trouano. Quando vogliono andare da luogo à luogo, specialmente se'l camino è per esser lungo, caminano il verno, perche tutto è agghiacciato, et hanno buon caminar, saluo che da freddo. Portano allhora sopra li sani (i quali satisfanno à loro, come à noi li carri, & dal canto di qua si chiamano trauoli, ouer vasi) quello che vogliono con grādissima facilità. La state, p esser fanghi grandissimi, & moscioni assaissimi, i quali procedono dalli boschi molti & grandi, che vi sono, la maggior parte de i quali è inhabitabile, non ardiscono andar troppo lontano. Non hanno vino, ma alcuni fanno vino di mele, alcuni di ceruosa di miglio: nell'vno & l'altro de i quali mettono fiori di bruscādoli, i quali dāno vn stuffo che stornisse & imbriaca, come

Le mercantie veniuano p tal via fino al tēpo d'Augusto Impadore, come si ha ī Strabone.

F

G

A come il vino. Non è da preterire con silentio la prouisione che fece il detto Duca, vedendo essi essere grandissimi imbriachi, & per imbriachezza restar di lauorare, & di far molte altre cose, che gli sariano state vtili: fece vn bando, che nõ si potesse far ne ceruosa, ne vin di mele, ne vsar fiori di bruscãdoli in alcuna cosa: & con q̃sto modo gli ha fatti mettere al ben viuere.

D'una terra chiamata Cassan, de Moxij popoli, & della religion & viuer loro, di Nouogradia città, di Trochi & Lonin castelli, d'una terra detta Varsonich, di Mersiga & Brandinburg città, del Re di Zorzania, della fertilità, costumi & habiti di quel paese d'una terra detta Zifilis. Cap. 14.

Possono hora esser 25. anni, pagauano Rossiani per il passato tributo all'Imperator Tartaro. di presente hanno soggiogata vna terra chiamata Cassan, che in nostra lingua vuol dire caldiera: la quale è su'l fiume Erdil, andando verso il mar di Bachu à man sinistra, lontana dal Mosco cinque giornate. questa terra è mercatantesca: della quale si tragge la maggior parte delle pellettarie, che vanno al Mosco, in Polonia, in Prusia, & in Fiandra. le qual pellettarie però vengono da parte di tramontana & greco, dalle regioni di Zagatai, & di Moxia: i qual paesi di tramontana sono posseduti da Tartari, che per il piu sono idolatri, cosi come anchora sono i Moxij. Ho qualche pratica delle cose de i Moxij, & per tanto dirò della lor fede & conditione quello che io intendo. Certo tempo dell'anno sogliono torre vn cauallo, il quale essi mettono nella campagna, à cui ligano tutti quattro i piedi à quattro pali, B & similmente la testa à vn palo fitti in terra. fatto questo viene vno co'l suo arco & freccie, & mettesi lontano in interuallo cõueniente, & tiragli alla via del cuore tãto, che lo ammazza, poi lo scortica, & fanne della pelle vn vtre, della carne fanno tra loro certe cerimonie, & poi la mangiano. poi empieno questa pelle tutta di paglia, & la cusciono si fattamente, che pare integra, & per ciascuna delle gambe mettono vn legno dritto, accioche possa stare in piedi come viuo. finalmente vanno ad vn arbore grande, & gli tagliano quei rami, che à lor pare, & di sopra fanno vn solaro, su'l quale mettono questo cauallo in piedi, & cosi lo adorano, offerendogli zebelini, armelini, dossi, vari, volpi, & altre pellettarie, le quali appiccano à quest'arbore, si come noi offeriamo candele, in modo che questi arbori sono pieni di simili pellettarie. Buona parte del popolo viue di carne, & per lo piu di carne saluatica, & di pesci, che predono in quei fiumi, che sono nel loro paese. Habbiamo detto de i Moxij, de i Tartari non habbiamo altro da dire, se non che quelli di loro che sono idolatri, adorano statue, le quali portano sopra de i lor carri: quantunque si trouano alcuni, i quali hanno per costume di adorar quello animale ogni giorno, che vscendo di casa primamente scontrano. Il Duca ha soggiogata anche Nouogrodia, che vuol dire in nostra lingua noue castelli, la quale è terra grãdissima, lontana dal Mosco, alla via di maestro, giornate otto: gouernauasi prima à popolo, & erano huomini senza alcuna ragione, haueuano tra loro molti heretici. al presente scorre via cosi pian piano nella fede catholica, conciosia che alcuni credano, alcuni nò: C ma viuono con ragione, & ci si fa giustitia. Partendo dal Mosco verso Polonia, vi sono giornate 22. insino all'entrar nella Polonia. Il primo luogo che si troua, è vn castello chiamato Trochi, alquale non si puo andare, partendo da Moscho, se nõ per boschi, & per colline: imperoche è quasi luogo deserto. vero è che caminãdo, à luoghi à luoghi, doue sono stati alloggiamenti per auanti, si troua esserui stato fatto fuoco: & iui li viandanti possono riposare, & far fuoco se vogliono. alcune fiate, ma molto poche, si troua fuor di mano qualche villetta. Partendo da Trochi, si trouano similmente boschi, & colline, ma insieme etiandio alcuni casali. & lontano da Trochi noue giornate si troua vn castello chiamato Lonin. Si entra poi nel paese di Lituania, doue si vede vna terra chiamata Varsonich, la quale è d'alcuni Signori sottoposti però à Cazmir Re di Polonia. Il paese è abbõdante, & ha castelli, & casali assai, ma nõ da gran conto. da Trochi in Polonia sono giornate sette, & è buono et bel paese. Trouasi poi Mersaga assai buona città, & iui finisce la Polonia: de i castelli & terre della quale, per non ne hauer io notitia, non dirò altro, se non che il Re con li figliuoli & tutta la casa sua è christianissimo, & che il suo figliuol maggiore di presente è Re di Boemia. Vsciti della Polonia à quattro giornate trouiamo Frankfort, città del Marchese di Brandinburg, & entriamo nell'Alemagna: della qual non dirò altro per esser luogo domestico & inteso da molti. Resta hora che diciamo qualche cosa della Zorzania, la quale è all'incontro de i luoghi sopra detti, & confina con la Mengrelia. Il Re di questa prouincia si chiama Pancratio. ha bel

Cassan città. Idolatria pazza. Moscouia. Polonia. Lituania. Re di Polonia. Alemagna. Zorzania. Mengrelia.

paese,& fertile di pane,di vino,di carne,di biade,et d'altri frutti assai.fassi gran parte de vini su gli arbori,come in Trabisonda.gli huomini sono belli,& grãdi, ma hanno sozzissimi ha biti,& costumi vilissimi.vanno tosi & rasi il capo, saluo che intorno lassano vn poco di capelli à similitudine di questi nostri Abbati,che hanno buona entrata. portano mustacchi,à i quali si lasciano crescer li peli sotto la barba à lunghezza di vna quarta d'un braccio.in capo portano vna berrettuzza di diuersi colori,in cima della quale è vna cresta.in dosso portano giubbe assai lunghe,ma strette & fesse di dietro infino alle natiche:imperoche altramẽte non potriano montare à cauallo.nella qual cosa non gli biasimo,perche vedo, che anchora i Frãcesi l'vsano.In piedi & gambe portano stiuali,i quali hanno la suola fatta in modo,che, quando stanno in piedi,la punta & il calcagno toccano in terra, ma in mezo sono tanti alti da terra:che si potria cacciare il pugno per sotto la piãta senza farsi male:& di qui viene che, quando caminano à piedi,caminano con fatica. gli biasimaria in questa parte, se non fusse che io so,che anchora li Persiani l'usano. Circa il mãgiare,secondo che io ho veduto à casa di vno delli principali,seruano questo modo:hanno certe tauole quadre circa mezzo braccio con vn'orlo cauato intorno.in mezzo di queste mettono vna quãtità di paniccio cotto senza sale,& senza altro grasso:& questo scusa in luogo di mineſtra. in vn'altra simil tauola mettono carne di cinghiaro brustolata,& tanto poco arrostita:che,quãdo la tagliauano,san guinaua.essi mangiauano di buona voglia,io non ne poteua gustare, & però me ne andaua fingendo di mangiar con quel paniccio.del vino ne era abbõdantia, & andaua intorno alla polita.altra sorte di viuande non hauemmo.Vi sono in questa prouincia montagne grandi & boschi assai.ha vna terra chiamata Tiflis,d'auanti laquale passa il fiume Tygris : laquale è buona terra,ma male habitata. ha etiandio vn castello nominato Gori. confina con il mar maggiore.Et questo è quãto io ho à narrare circa il viaggio mio della Tana,et di quei paesi, insieme con le cose degne di memoria di quelle parti.Seguita che(tolto vn'altro principio) prenda la seconda parte,& metta le cose apparrenenti al viaggio mio di Persia.

Il fine del Viaggio alla Tana.

VIAGGIO DI IOSAFA BARBARO
GENTILHVOMO VENETIANO
NELLA PERSIA, PARTE SECONDA.

Del present e mandato per la Illustrissima Signoria di Venetia ad Assambei Signor della Persia. del castello chiamato Sigi.del porto & castello nominati Curcho. dell'armata della Illustrissima Signoria di Vinetia per andar contra Ottomano. Cap. I.

Essendo la nostra Illustrissima Signoria in guerra cõ l'Otthomano del 1471. io come huomo vso à stentare,& pratico tra gente barbara,et desideroso di ogni bene della Illustrissima Signoria,fui mandato insieme con vno amba sciadore di Assambei Signor della Persia:ilquale era venuto à Venetia à cõ fortar la Illustrissima Signoria,che volesse proseguir la guerra contra il detto Otthomano:conciosia che anchor esso con le sue forze gli saria venuto contra.Partimmo adunque da Venetia cõ due galee sottili, & dietro di noi vennero due galee grosse,cariche di artiglierie, gente da fatti;& presenti, che mãdaua la detta Illustrissima Signora al detto Signor Assambei, con cõmessione che io mi appresentassi al paese del Caraman,& à quelle marine:& venendo, ouer mandando lì Assambei, gli donassi tutte le dette cose. Le artiglierie furono bombarde,spingarde,schioppetti, poluere da trarli,carri,& ferramenti di diuerse sorti per valuta di ducati 4000. Le genti da fatti furono balestrieri,& schioppettieri 200. sotto quattro Contestabili col lor gouernadore, che era Thõmaso da Imola:il quale haueua dieci prouisionati sufficienti ad ogni gouerno.li presenti furono lauori & vasi d'argẽto,per il valor di ducati 3000. panni d'oro,& di seta,per il valore di ducati 2500. Panni di lana in scarlatto,& altri colori fini,p il valor di ducati 3000. Giũti che fummo all'isola di Cipro:entrammo in Famagosta,et insieme ci appresentassimo

à quel

A à quel Re:vnò ambasciador del Papa,vno del Re Ferdinãdo,& noi due, cioè l'ambasciador del Signor Assambei,& io. doue informandone se per il paese del Caraman securamente si poteua passare in Persia:trouammo tutte le terre da marina & fra terra essere occupate dall'Othomano.per la qual cosa ne fu necessario dimorare vn certo tempo in Famagosta. Nel qual tempo desiderãdo di proseguire il camin mio, piu volte insieme con l'ambasciador del Caraman,il quale haueua ritrouato in Cipro,me n'andai cõ vna galea sottile alle riuiere del Caraman,lassando tuttauia gli altri ambasciadori in terra. Vna di queste volte capitai à vn porto,doue è certo castello chiamato Sigi,& iui fummo à parlamẽto con vn Signor di quel luogo detto Cassambeg:il quale,benche gli fussero state tolte tutte le sue fortezze,nientedimeno haueua pur qualche centenaro di caualli,& di gente,che andauano per il paese quasi vagabondi,i quali lo seguitauano. Vn fratello maggior di questo Signore nominato Pirameto se n'era andato ad Assambei,per hauer soccorso da lui contra l'Othomano. parlando noi con questo,che haueuamo trouato lì,del pensier nostro:tra l'altre cose ne disse, che con grande allegrezza ne haueua aspettati,& mostronne lettere di Assambei, nelle quali si conteneua,che douesse star di buon'animo, imperoche presto verrebbe l'armata de i Signori Venetiani,con la quale speraua,che si ricuperaria lo stato,& spetialmẽte i luoghi di marina. Io,inteso che l'armata nostra si doueua appresentare à quelle parti:ordinai, che le galee, che erano rimase à Famagosta,douessero venire à Sigi.In questo mezo intesi,che'l nostro Capitan generale,messer Pietro Mozenico,insieme con li proueditori messer Vittor Soranzo,

B & messer Stephano Malipiero,con altre galee,& Capitani erano arriuati nel porto del Curcho che appresso gli antichi era Corycus,doue è vn bel castello chiamato Curcho,& incontinente gli mandai Agostino Contarini sopracomito à dir,che se doueua torre impresa alcuna,à me pareua che esso douesse venire à Sigi,doue io mi ritrouaua, perche piu facilmente si conseguirebbe vittoria:nondimeno,parendo à lui altramente,comandasse, che vbidirei. Sigi è lontano dal Curcho non piu che xx. miglia. onde, hauẽdo inteso il capitan generale quello che io gli mandaua à dire,quantunque già hauesse principiato à bombardare il Curcho:si leuò con l'armata,& vẽne à Sigi.In quest'armata erano galee 56. & due galee sottili, & due grosse,le quali io haueua,che fanno 60. tutte della Illustrissima Signoria.galee.xvi. del Re Ferdinando,galee cinque del Re di Cipro,galee due del gran Maestro di Rhodi, galee xvi. del Sommo Pontefice,le quali però erano rimase à Modon, che sono in tutto galee 99. Nelle galee nostre erano caualli 440. cõ i loro stradiotti, cioè otto p galea,eccetto che in cinque galee,che non haueuan caualli. Giunti nel porto mettemmo i caualli in terra, & buona parte della gente,i quali cominciarono à prepararsi.

Come il castello Sigi si rendette à patti, & come vsciti fuora il Signor & gli altri, contra il voler del capitano furono saccheggiati.ma subito di ordine di esso capitano trouate tutte le persone & robe depredate,furono restituite ad esso Signore. Cap. 2.

C Il dì seguente il Capitano mandò per me,& dissemi,che gli pareua,che quel castello fusse molto forte,&,per rispetto del sito,quasi inespugnabile, essendo posto nella sommità d'un monte,& domãdommi quel che mi pareua:gli risposi esser vero,che era fortissimo,ma etiãdio questo non falso,che dentro non ci si ritrouauano se non al piu xxv. huomini da fatti,i quali haueuano à guardare,& difendere d'ogn'intorno lo spatio d'un miglio: onde certamente io mi credeua,che proseguendo l'impresa, presto s'haueria. stette molto sospeso, & non mi fece risposta alcuna:ma due hore dopo mi mandò il suo Almiraglio è dire,che haueua deliberato di tor l'impresa.fecemi stare di buona voglia,& subitamente me n'andai, & di questo diedi notitia à Theminga Capitan del Caramano, il quale similmente si rallegrò tutto,& volse che io andassi à riferire questo istesso al suo Signore, & cosi feci. Et ritornato dal detto Theminga me ne venni al nostro Capitano, & cominciammo à mettere in ordine le cose opportune alla oppugnatione.La mattina seguente circa hore quattro di giorno Theminga mi disse,che gli era venuto vno dal castello offerendo di darglielo, se noi voleuamo saluar le psone & le robe.ne feci motto al nostro Capitano, il quale mi ordinò,ch'io douessi promettere à quel tale per mezo di Theminga, che egli con le sue persone & robe sariano salui:& non volẽdo stare in quel luogo, sariano condotti à saluamento doue à loro piacesse. Hauendo riferito questo à Theminga:egli volse ch'io andassi à parlare co'l Signore di quel castello,che era detto Mustapha,& era natiuo della Caramania, & per tãto andai alla porta,

appreſſo la quale era vna feneſtra quadra,& parlai co'l Signore, ilquale era venuto lì;& dopo molte parole,eſſo mi diſſe, che ſeruandogli il noſtro capitano la promeſſa di farlo ſicuro con le perſone & robe,era contento di dargli il caſtello. & fattogli la detta promeſſa:aperſe le porte,& laſsò entrar me,l'Almiraglio,& tre compagni di galea,inſieme co'l noſtro interprete. Dimandai doue voleua eſſere,mi riſpoſe,che deſideraua andare in Soria,& per andar piu ſicuro,di eſſer condotto con vna delle noſtre galee lui, la moglie, & la ſua roba: & coſi gli promiſsi,& egli incontinente ſeguitò di inſaccar le ſue robe, delle quali per auanti gran parte haueua inſaccato. Vſcito eſſo con le ſue robe fuor della porta, & dietro à lui gli altri,i quali erano nel caſtello con tutto il ſuo,i quali poteuano eſſere da 150. in tutto, & diſcēdendo giu del monte ſi riſcontrò co'l noſtro Capitano,il qual veniua ſuſo con vna buona ciurma di galeotti, per riceuere il caſtello. à i quali galeotti non valſero ne comandamenti, ne minaccie del Capitano,che vedendo queſte robe,non ſi metteſſero à far preda ſi delle robe, come delle perſone. Puoſsi conſiderare l'affanno che hebbe il Capitano,& i Proueditori,& tutti coloro che haueuano intelletto,ſpetialmēte eſſendogli ſtata fatta per lor nome coſi larga promeſſa. Tolto adūque il Caſtello:ritornai alla galea:& la ſera ſu'l tardi il Capitano mandò per me,& con grande amaritudine ſi condolſe del caſo intrauenuto: & volſe, che io andaſsi à trouar nel campo il Capitano del Caraman,& in eſcuſation ſua diceſsi quello che mi pareua conueniente,circa la diſubidientia & furia delli detti galeotti, & di quello che eſſo haueua in animo di fare in fauor di quelli,che erano ſtati robati,& contra di quelli,che haueuano robato. Tornato adunque alla marina:ritrouai che l'interprete mio haueua vn aſino carco di roba:alquale io feci tor le robe incontinente,& dar di molte botte. Dapoi me n'andai Da Theminga Capitano del Caraman,& iſcuſato che io hebbi la coſa col modo che mi era ſtato dato,concludendo gli promeſsi,che'l dì ſeguente da mattina al tutto ſi faria prouiſione:eſſo mi accettò con buona cera dicēdo,che gli diſpiaceua, che'l Signor di Sigi inſieme con tutti li ſuoi,i quali erano ribelli del ſuo Signore,non fuſſe ſtato morto. Io,veduto che di quello ch'era ſeguito,non ſi prendeua molta moleſtia:incominciai ad adattare la coſa dicendo,che quello gli era ſtato promeſſo, biſognaua che fuſſe atteſo, & che quello era ſeguito: era ſeguito per la furia beſtiale de i galeotti,con grandiſsimo diſpiacere del Capitano,et Proueditori,& di tutti li ſopracomiti. Ritornato che fui al noſtro Capitano, fu da lui commeſſo à meſſer Vettor Soranzo inſieme con alcuni ſopracomiti il cargo della ricuperatione delle perſone & delle robe tolte contra la fede che noi gli haueuamo data. & la mattina per tempo furno fatte gride con aſpriſsime pene,che tutti doueſſero appreſentare, & mettere in terra le perſone,& le robe tolte. & oltra di queſto furono ricercate con grandiſsima diligentia tutte le galee. le perſone furono ritrouate tutte, & delle robe vna buona parte. delle quali maſsimamente di quelle che eran minute,fu fatto vn grādiſsimo monte, & di quello cauate da parte tutte le robe,che erano del Signore, ſi q̄lle che ſi trouauano in ſacchi, come quelle che ſi trouauano fuor de ſacchi: dapoi tutte inſieme furono portate nella galea di meſſer Vettor Soranzo Proueditore:percioche in eſſa era entrato quel Signore inſieme con la ſua donna,alla qual fu appreſentato tutto quello che ſi ritrouaua. Le robe, che erano del popolo,tutte inſieme furono conſegnate al lor Capitano,il qual fece far la grida che ognuno veniſſe à tor le ſue,& coſi vennero.

Come duoi fratelli del Signor Muſtafà fecero ſmontar eſſo Signore col ſuo hauere appreſſo di loro, & poco dipoi fattolo morire vn di loro preſe la cognata per moglie. della preſa del caſtello Curcho & reſtitution di quello al Caramano. come Silephica anticamente chiamata Seleucia ſi rendette à patti. Cap. 3.

Era commune opinione che queſto Signore haueſſe theſoro grāde laſſatogli dal padre. &,per quello che ſi potè vedere,fra pietre pretioſe,perle,oro,argento,& panni, erano decine di migliaia di ducati. & in ſegno di ciò,vn ſopracomito Candiotto,ilquale haueua hauuti due ſacchi di dette robe,& vno ne haueua reſtituito, & con l'altro ſe n'era andato à Rhodi: morendo in quel luogo,ordinò che,per quello eſſo haueua hauuto di cōto del detto Signore,gli fuſſero reſtituiti ducati 800. fatto queſto,due fratelli di queſto Signore lo vennero à trouare in galea,& con lor ragioni,promiſsioni,& perſuaſioni tanto fecero:che ſi contentò di ſmontare in terra con tutto il ſuo.& poco dopo la partita delle galee lo fecero morire.& come che queſto fuſſe ſtato poco male:vno di eſsi tolſe per moglie la donna, che era ſua cognata.

A gnata. L'armata ritornò al Curcho supranominato, & dismontata che fu la gente in terra, furon messe le bombarde à i suoi luoghi per oppugnare etiãdio questo castello, nel quale erano per guardia le genti dell'Otthomano. Era giunto in quello istesso tempo à quel luogo il Signor Caraman con le sue genti: & tolta la prima cinta de muri: si dettero à patti, salue le persone & le robe. & cosi hauésimo il castello, et lo restituimmo al Caraman. Dopo questo io me n'andai à Silephica terra famosa, che si chiamaua antichamẽte Seleucia, con alcuni del Caramano: la quale p il simile era occupata dall'Otthomano. & disi à quelli che erano dentro, che volessero render la terra, che sariano salue le robe, & le persone: & che se si lassauano dar la battaglia, forse lo vorrebbeno fare, che non si accettaria, ma che tutti andariano per fil di spada. Mi fu risposto, che io andasi alla buon'hora, & che domattina esi mandariano à dire al Caramano quale era la intention loro. Il di seguente gli mandarono à dire, che erano contenti di dargli la terra, & che andassero presto, imperoche gliela consegnariano, & cosi fecero. Il nostro Capitano dapoi cõ tutta l'armata se ne tornò in Cipro, & si misse à star presso à Famagosta, per prouedere al gouerno di quella isola: imperoche il Re Zacho era mancato di questa vita nel tempo che noi erauamo nelle terre del Caraman. Fatte le debite prouisioni, dopo alcuni giorni si leuò, & andossene verso l'arcipelago. io rimasi nel porto di Famagosta con tre galee sottili & due grosse, insieme con li Contestabili & fanti, che mi erano stati dati dalla Illustrisima Signoria, doue stetti per certo tempo. Giunsero in questo mezo

B due galee del Re Ferdinando, sopra le quali era l'Arciuescouo di Nicosia di natione Catelano, & con lui vn messo del detto Re: i quali doueuano trattar di contragger matrimonio di vna figliuola naturale del Re Zacho, con vn figliuol naturale del detto Re Ferdinando. Et stando in dette pratiche, vna notte sottosopra incominciorno à sonar campane all'arme: & il Vescouo si ridusse con quelli, che'l seguitauano alla piazza, & hebbe la terra, & poco dopo hebbe Cerines, & quasi tutta l'isola à sua vbbidienza. Il nostro Capitan generale, hauẽdo inteso che due galee, le quali veniuano da Napoli co'l detto Vescouo, andauano verso Leuante: sospettò, che douessero andar in Cipro, & mandò Messer Vittor Soranzo Proueditor con dieci galee sottili. il qual giũto à Famagosta ritrouò vna di quelle galee nel porto: & dopo molti parlamẽti fatti insieme, fu fatta co'l Vescouo, & co suoi seguaci certa compositione, che restituissero la terra, & tutto quello che haueuano tolto, & che se n'andassero alla buon'hora, & cosi fu fatto. Et l'ambasciador del Re Ferdinando se ne ritornò à Napoli. quello del Sommo Pontefice rimase à Famagosta. Io cõ l'ambasciador di Assambei, che desideraua andare al mio camino, insieme co'l mio Cancelliero montai su vna galea sottile: & ambedue le galee grosse, le quali haueuano le artiglierie & li presenti sopranominati, per comandamento della Illustrisima Signoria ordinai, che andassero in Candia: delle quali parte rimasero lì, & parte furon rimandate à Venetia, & li fanti feci restare à custodia della isola di Cipro, & ritornaimene al Curcho, del quale, perche non ho posto il sito, al presen-

C te ne parlerò.

Del sito del Curcho & quello produce. di Seleucia città et bellisimo sito di quella. del fiume Calycadnus. d'Vno theatro simille à quello di Verona. *Cap. 17.*

Questo Curcho è su'l mare. ha per mezo verso ponente vno scoglio, che volge vn terzo di miglio, che era appresso gli antichi Eleusia, su'l quale per auanti soleua essere vn castello. mostra d'essere stato forte, bello, & ben lauorato, ma di presente in gran parte è rouinato. ha su le porte maestre certe inscrittioni di lettere, le quali mostrauano d'esser belle, & simili alle Armene, pur in altra forma di quella che vsano gli Armeni di presente: conciosia che gli Armeni, che io haueua con me, non le sapessero leggere. Il castel rotto è lõtano dal Curcho alla via della bocca del porto, vn trar di balestra: ma il Curcho è parte edificato su vn sasso, & parte scorre su la spiaggia verso il mare. il sasso su nel quale è dalla parte di leuante, è tagliato in vn fosso alto equale. il sabbione verso la spiaggia ha vn muro scarpato grosisimo da nõ potere essere offeso da bombarde. nel castello ne è vn'altro con le sue mura grosisime, & torri fortisime, il qual tutto cinge due terzi d'un miglio. & anche q̃sto ha sopra le porte, le quali sono due, certe inscrittioni di lettere Armene. ogni stanza di questo castello ha la sua cisterna di acqua dolce, & ne i luoghi publici quattro cisterne tanto grandi, tutte di acqua dolce perfettisima, che seruiriano ad ogni gran città. nell'vscire della porta, che è verso Leuante, per vna strada lontana vn trar d'arco dal castello, si trouano arche di marmi d'vn pezzo,

buona parte delle quali sono rotte da vn capo.& queste sono si da vno, come dall'altro canto della strada,& durano infino à vna certa chiesa mezo miglio distāte, laqual mostra essere stata assai grāde,& ben lauorata di colonne di marmo grosse,& d'altri eccellenti lauori. i luoghi circostanti al castello sono montuosi & sassosi,simili à quelli dell'Istria, habitati per quel tempo da gente del Signor Caraman. Vi nasce frumento assai & gottoni, & vi è gran copia di bestiame,spetialmente di buoi,& di caualli,& vi sono frutti perfettissimi di piu sorte. l'aere,per quel ch'io viddi,è molto temperato, di presente non so come si stia, imperoche sono stati distrutti dall'Otthomano. A costa della marina sono due castelli,il sopradetto Sigi,edificato sopra vn monte,& vn'altro,i quali sono fortissimi: il primo è lontano dal mare vn trar d'arco,l'altro è lontano da questo miglia sei,& è posto appresso il mare,et è assai forte. Partendo dal Curcho,& andando verso maestro 10. miglia lontano si troua Seleuca cioè Seleutia che è lontana dal mare cinque miglia laquale è in cima d'un mōte,sotto il quale passa vn fiume appresso gli antichi Calycadnus,che mette in mare appresso il Curcho simile di grādezza alla Brenta. Appresso questo mōte è vn theatro nel modo di quel di Verona,molto grande,circondato di colonne d'un pezzo con li suoi gradi intorno. ascēdendo in monte per andare nella terra à man manca si veggono assaissime arche,parte d'un pezzo,come è detto di sopra,separate dal monte,& parte cauate nel proprio monte. ascēdendo piu suso si trouano le porte della prima cinta della terra,che sono quasi alla sommità del monte: le quali hanno vn torrione per lato,& sono di ferro senza legname alcuno,alte circa quindici piedi, larghe la metà,lauorate politissimamente,non meno che se fussero d'argento, & sono grossissime, & forti. il muro è grossissimo,pieno di dentro con la sua guardia dauanti, ilquale di fuora è carico & coperto di terreno durissimo,tanto erto,che per esso non si pote ascēdere alle mura. il qual terreno gli va d'ogn'intorno, & è tanto largo dalle mura, che da basso circonda tre miglia,& in cima il muro non circonda piu di vno,& è fatto à similitudine d'un pan di zuccaro,dentro di questa cinta è il castello di Seleuca con le sue mura, & torri piene: tra'l quale & le mura della prima cinta è tanto terreno vacuo,che à vn bisogno faria da 300. stara di frumento. è distante la cinta dal castello pasi 30. & piu. dentro del castello è vna caua quadra fatta nel sasso profonda passa cinque, lūga 25. & piu,larga circa sette. In questa erano legne assai da munitione,& vna cisterna grandissima, nella quale nō è mai per mancare acqua. & questa terra è nell'Armenia minore al presente, ma anticamēte era nella Cilicia,che fu presa da Turchi quando occuparono il restante del l'Asia minore,à quali fu leuata da Rubino & Leone fratelli d'Armenia,circa il 1230. & la redussero in regno,& da loro fu detta Armenia laquale Armenia si estende infino al mōte Tauro chiamato nel lor linguaggio Cortheſtan.

Della citta Tarso anticamente detta Tarsus. il sito & Signor di quella. d'una terra detta Adena, & quello produce. d'un grossissimo fiume chiamato Pyramò. d'un notabil modo di ballar & cantar d'alcuni peregrini macomettani. d'una terra detta Orphea. *Cap. 5.*

Stetti certo tempo in questo luogo,& poi mi auiai al camino di Persia,caminando (quantunque vi sia altra via) per la marina,et in vna giornata non grande vscì fuora delle terre del Caraman: il primo luogo ch'io ritrouai, è Tarso anticamente Tarsus buona città, il Signor della quale è Dulgadar,che fu fratello di Sessuar. il paese è sottoposto al Soldano, quantunque sia pur nell'Armenia minore, la terra volge 3. miglia. ha vna fiumana dauanti detta da gli antichi Cydnus,sopra la quale è vn ponte di pietra in volti,per il quale si esce della terra, & questa fiumana le va quasi attorno. in essa è vn castello scarpato da due lati, di vna scarpa alta pasi 15. laquale è di pietre tutte lauorate à scarpello,dauanti è vn luogo piano,quadro, & eminente: alqual si va per il castello con vna scala,& è tanto lungo & largo: che terrebbe suso. 1000. huomini. la terra è posta su vn monticello non molto alto. Vna giornata lontano si troua Adena cosi nominata ancho da gli antichi terra molto grossa,dauanti della quale è vn fiume grossissimo detto da gli antichi Pyramus,il qual si passa per vn ponte di pietra in volto,lungo pasi 40. su nel qual ponte,essendoci noi accompagnati con certi Suffi,cioè parlando in nostro linguaggio,peregrini,alla guisa de quali tutti noi erauamo vestiti: questi Suffi cominciarono à ballare in spirito,cantando vno di loro delle cose celestiali,et della beatitudine di Machometto,principiando lentamente & adagio, & sempre andando stringendo piu la misura: & quelli che ballauano,ballando secondo la misura della voce fra lo spatio d'un quarto d'hora affrettauano tanto i pasi & i salti: che parte di loro cadeuano co'l corpo in suso

A in suso,& tramortiuano lì.Era concorsa à tale spettacolo assai gēte:& li compagni leuauano quelli,che erano caduti,& li portauano à gli alloggiamenti, & quasi in ogni luogo doue si habitaua:& alcune fiate etiandio nel viaggio faceuano cotal dimostrationi, come se fussero sforzati à farle.La terra di Adena,& similmente il paese fa di molti gottoni,& gottonina. è anchora essa del Soldano,posta medesimamente nell'Armenia minore. Lasso di dire le ville,& i castelli rotti,che si ritrouano infino su l'Euphrate,per non hauer cosa molto memorabile.Giunti all'Euphrate che diuideua lo stato del Re di Persia da quel del Soldano,ritrouammo vn nauilio del Soldano,il qual portaua da sedici caualli in suso. era nauilio molto strano,co'l quale passammo il fiume.Appresso il quale sono certe grotte nel sasso: doue per i mali tempi si riduce chi di lì passa.dall'altro lato sono alcune ville di Armeni, doue alloggiammo vna notte.Passato il fiume,capitasimo à vna terra nominata Orphà: la quale è del Signore Assambei,& era gouernata da Balibech fratello del detto Signore. fu già gran terra,hora è quasi tutta ruinata dal Soldano,nel tēpo che'l Signore Assambei andò all'assedio del Bir.ha vn castello su'l monte assai forte. In questo luogo il Signore si auuidde ch'io era, & mostrò di vedermi volentieri, al quale io diedi le mie lettere, & hebbero buon ricapito. non voglio dire altro di questa terra per essere stata distrutta, & doue etiandio il Signore habita con sospetto.

B *Della città Merdin & mirabil sito & altezza di quella. le parole che vsò vn peregrino à Messer Iosapha circa il sprezzar del mondo. della città Asianchcph et sue altissime habitationi. di vn gran fiume & mirabil ponte che vi è posto sopra.* Cap. 6.

Giugnemmo poi alla radice d'vn monte,il quale è sopra vn'altro monte, & ha vna città chiamata Merdin:alla quale non si può andar se non per vna scala fatta à mano, i gradi della quale sono di pietra viua di pasi quattro l'vno con le sue bande,& dura per vn miglio.al capo di questa scala è vna porta,& poi la strada,che va nella terra.Il monte d'ogn'intorno cola acqua dolcissima,& p tutta la terra sono fontane assai.& nella terra è vn'altro monte, il quale quasi tutto intorno è vna rocca alta da pasi cinquanta in suso. nell'ascēder del quale si troua vna scala simile alla sopradetta.Nō ha questa terra altre mura,che quelle delle case. è lunga vn terzo d'vn miglio.ha da fuochi 300.dētro,& in essi popolo assai.fa lauori di seta,& di gottoni assaissimi,& è similmente del Signore Assambei.Sogliono dire i Turchi,& i Mori, che tanto è alta,che coloro,i quali vi habitano,non veggono mai volare vccelli sopra di se. In questo luogo albergai in vn hospitale,il qual fu fatto per Ziangirbei fratello del Signore Assambei:doue tutti quelli che vi vanno,hanno da māgiare:& se sono persone, che paiano da qualche conto,gli vengono messi sotto à i piedi tapeti da piu di ducati cento l'uno. Voglio dir qui vna cosa assai rara,& nelle parti nostre rarissima,la quale m'intrauēne. Stauami vn giorno solo sedendo nell'hospitale, & ecco che viene à me vno carandolo, cioè vn'huomo nudo,toso,con vna pelle di capriuolo dauanti,bruno,di anni circa trenta, & si pose à sedere appresso di me,& tolsesi di tasca vn suo libretto, & incominciò à legger diuotamente con buoni gesti,come,se à nostro modo,dicesse l'vfficio.non molto dopo mi si fece anchor piu appresso,& dimandò ch'io era.& rispōdendogli io che era forestiero: mi disse, anchor'io son forestiero di questo mondo,& così siamo tutti noi:& però l'ho lassato, & fatto pensiero di andarmene in cotal modo insino alla mia fine:con tante altre buone, & eleganti parole, che à me faceua vna gran marauiglia,confortandomi al ben viuere, al viuer modestamēte, & à disprezzare il mondo:dicendo,Tu vedi come io me ne vado nudo per lo mondo. ho visto gran parte di esso,& niente ho ritrouato che mi piaccia:per la qual cosa ho deliberato d'abbandonarlo al tutto. Partendone da Merdino caualcammo giornate sei insino ad vna terra del Signore Assambei:la qual si chiama Assanchiph:& prima che vi si giunga,si vedono nella costa d'vn mōte piccolo à man destra habitation d'huomini īfinite, cauate nel proprio monte:& à mano sinistra si ritroua il monte,sopra il quale è edificata la detta terra, alla cui radice sono anche grotte,doue habita gēte assai.le qual grotte per tutta vna facciata del detto monte sono innumerabili,tutte assai alte da terra con le loro strade, che guidano alle dette habitationi:alcune delle quali sono alte piu di passa trenta,di modo,che quando vāno con le persone & animali per le dette strade,par che caminino in aere, tāta è la loro altezza. Continouando il camino,& voltandosi à man manca si và nella terra:nella quale si ritrouano mercatanti di gottoni,& d'altri mestieri:è terra di passo assai frequētato, volge vn miglio

C

Mirduum è chiamata da Procopio, Meredin da Aython.

Si ha p vno altro Itinerario di persia, che il loco predetto di Mirdin, & il paese prossimo ha le acque, che sono amare.

& mezo

Questo pōte hora è di pietra di 5. gran volti, & ql di mezo è altissimo, & è vna delle piu marauigliose opere, che siano in qlle parti.

& mezo co'l suo borgo, nel quale si trouano molte belle habitationi, & alcune moschee. Di qui si passa vn fiume il cui nome è Set, che già fu detto Tigris, bello & profondo, largo, infino à quel luogo, da passi. 30. per vn ponte di legnami grossi: i quali per forza di peso stanno sopra le teste, che toccano terra. imperoche per la profondita del fiume non possono sostentarsi in acqua.

D'una terra detta Sairt, & di due fiumi, vno chiamato Betelis, l'altro Issa. *Cap. 7.*

Passato questo monte ce ne andammo per campagne, & per luoghi montuosi, non troppo ne alti, ne asperi, lontano da i quali due giornate, andando quasi verso leuante, si ritroua vna terra detta Sairt, laquale è fatta in triangolo, & da vna delle parti ha vn castello assai forte, cō molti torrioni: parte delle mura della quale sono ruinate. dimostra essere stata terra bellissima. volge tre miglia. è benissimo habitata, ornata di case, di moschee, & di fontane bellissime: nella qual volēdo entrare, passammo due fiumi per due ponti di pietra di vn volto l'uno: sotto li quali passeria vn gran burchio delli nostri con tutto il suo arbore, & ambidue sono fiumi grossissimi, & veloci. vno si chiama Betelis, l'altro Issan: & per infino à questo luogo si estende l'Armenia minore. Non si trouano gran monti, ne gran boschi, ne anchor case diuerse dalle consuete. sonoui per la regione ville assai. viuono di agricoltura, come si fa di qui. hanno frumenti, & frutti, & gottoni assai: buoi, caualli, & altri animali assai. hanno oltra di questo capre in copia, le quali pelano ogni anno, & di quella lana fanno ciambellotti: le quali essi gouernano, & tengono lauate & nette.

Betelis ha il nome da Bithilis città d'Armenia per laquale scorr, & gia fu detto Lico.
Issan fiume già nominato capro, & ambidue descēdono nel Set.

Del monte Tauro. Curdi popoli crudelissimi. d'una terra detta Chexan. di Choy & Tauris città. *Cap. 8.*

Hora cominciaremo à entrare nel monte Tauro: ilqual principia verso il mar maggiore, nella parte di Trabisonda, & vassene per leuante & sirocco verso il sino Persico. all'entrare di questo monte sono monti altissimi & aspri, habitati da certi popoli, i quali si chiamano Curdi, che hanno vno idioma separato dalli circunuicini, & sono crudelissimi non tanto ladri, quanto assassini. hanno castelli assaissimi edificati su le rupi & brichi, à fin di star su i passi, & robar li viandanti: molti de i quali però sono stati ruinati dalli Signori, per i danni che hanno fatto alle Carauane, le quali passano di lì. ho fatto della condition loro qualche isperienza: imperoche, essendo con certi compagni à di quattro d'Aprile 1474. leuato da vna terra nominata Chexan, la quale è d'un Signore sottoposto al Signore Assambei, circa meza giornata lontano dalla terra, hauendo in compagnia l'ambasciador del Signore Assambei, sopra di vna alta montagna fussimo assaltati da questi Curdi: & il detto Ambasciadore, & il mio Cancelliero insieme con due altri furono morti, io & due altri feriti. ne tolsero le some, & tutto cio che trouarono. Io, essendo pur à cauallo, mi tolsi del camino, & fuggì solo. quelli due feriti mi vennero poi à trouare, & insieme ci accompagnammo con vno Calipho, cio è capo de peregrini, & caminammo il meglio che potemmo. Il terzo giorno dopo giugnemmo à Vastan città ruinata, & male habitata, di circa 300. fuochi, due giornate lontano ritrouammo vna terra nominata Choi: laquale anchora essa era ruinata, et faceua da fuochi 400. viuono di artificij, & di lauorar la terra. Essēdo circa la fine del monte Tauro: deliberai di separarmi da questo Calipho. tolsi vno de i suoi cōpagni per mia guida, & in tre giornate fui appresso di Tauris città famosissima. essendo su la campagna ritrouai certi Turcomani, i quali erano accompagnati con alcuni Curdi, che veniuano verso di noi, li quali domandorno doue noi andauamo, io gli risposi, che andaua à ritrouare il Signore Assambei, con lettere indrizzate à sua Signoria. richiesemi vno di loro, che gliele mostrassi: & dicendogli io mansuetamente, che non era honesto, che io le dessi nelle sue mani, alzò vn pugno, & percossemi vna mascella tanto fortemente, che quattro mesi dopo mi durò quel dolore. batterono etiandio il mio interprete, & lasciōnne molto malcontenti, come si può pensare, et è da credersi.

Il mōte tauro principia nel cōtinēte, che è p mezo Rhodi, & va fino al capo dall'India p spatio di stadii quarāta otto milia, & quello di che scriue l'Auttor è parte, & nō principio.

Vastan città, dalla quale prende il nome il famoso lago, che le è accāto, la cui lūghezza è miglia 300. & la larghezza. 150 & è salso, & ha fontane di sali, & fu già detto Marciana Lacus, dal quale esce il fiume già detto Mardo, & va nel mar caspio.

Come messer Iosafa giunse al signor Assambei, & l'accetto & presente ch'esso signor li fece, et descriuesi l'habitatione d'esso signore. d'una festa che si suol fare in piazza. *Cap. 9.*

Giunti che fussimo à Tauris che gia fu detta Ecbatana capo della Media, capitassimo in vn Cauersera, cioè secondo noi fontego, donde io fece sapere al Signore Assambei, il quale si ritrouaua lì, che io era giunto, & che desideraua d'andare alla sua presentia. Et subito la seguente mattina, mandando egli per me, mi appresentai à lui così mal in ordine: che mi rendo certo, che tutto quello che io haueua in dosso, non valeua duoi ducati. Viddemi volentieri,

A tieri,& di primo mi disse, ch'io fussi il ben venuto, & che ben egli haueua inteso la morte del suo ambasciadore,& de gli altri due,& de l'assassinamẽto fatto à noi:promettẽdo di prouedere à tutto in modo tale,che non hauessimo alcun danno, poi gli appresentai la lettera di credenza,la qual sempre teneua in petto.fecela leggere à me,conciosia che altri non si ritrouasse appresso di lui, che la sapesse leggere: & interpretar da vno interprete. Inteso che hebbe quello ch'ella diceua,rispose,che io douessi andare alli suoi, parlando à nostro modo, consiglieri:& che dicessi tutto quello che n'era stato robato, & che lo mettessi in nota, & altro se io haueua da dire,& poi che me n'andassi alla mia habitatione, doue quando gli pareria tempo:manderia per me. Il luogo, doue ritrouai questo Signore, staua in questo modo: primo haueua vna porta,& dentro di essa vn spatio quadro di quattro ouer cinque passi,doue sedeuano li suoi primi da otto in dieci.erani poi vn'altra porta appresso di q̃sta, su la quale staua vn huomo per guardia di essa porta con vna bacchetta in mano. entrato che fui in questa porta:trouai vn giardino quasi tutto prato di trifoglio,murato di terreno: dalla banda dritta del quale è vn lastricato: poi circa passa trẽta è vna loggia,à nostro modo in volto:alta da quel lastricato quattro ouer sei scalini. in mezo di questa loggia è vna fontana simile à vn canaletto,sempre piena,& nell'entrar di detta loggia à man sinistra staua il Signore à sedere su vn cuscino di broccato d'oro,cō vn'altro simile dietro alle spalle: allato del quale era vn brocchiero alla moresca con la sua scimitarra,& tutta la loggia era coperta di tapeti.attorno

B sedeuano li suoi primi.la loggia era tutta lauorata di musaico non minuto, come vsamo noi,ma grosso,& bellissimo,di diuersi colori. Il primo giorno che mi ritrouai in quel luogo vi erano alcuni cantori & sonatori con arpe grandi vn passo, le quali essi teneuano riuerse, cioè capo à piedi,leuti,ribebe,cimbali,piue,& canti di voci piene di dolce concento. Il di seguente mi mandò à vestir due veste di seta,le quali furono vn subbo fodrato di varo,& zuppa,vn fazzuol di seta da cingere,vna pezza di bambagio sottile da mettere in capo, & ducati 20. & mandommi à dire che io andassi al Maidan,cioè alla piazza, à vedere il tanfaruzo,cio è la festa. Andai lì à cauallo,& trouai su quella piazza circa huomini 3000. à cauallo, & à piedi piu di due volte tanto:& li figliuoli del Signore stauano ad alcune finestre. Quiui furon portati alcuni lupi saluatichi,legati per vn piè di dietro cō alcune corde:iquali ad vno, ad vno erano lasciati andare insino à mezzo la piazza.poi vno atto à ciò si faceua auanti alzando le mani per dargli,& il lupo all'incōtro gli andaua alla via della gola:ma,per esser colui molto atto,& per sapersi schifare:non lo brancaua se non ne i bracci, doue nō gli poteua far male,per nō poter trapassar co i denti quelle giubbe,di che era vestito.Li caualli per paura fuggiuano fra gli altri,& molti d'essi cascauano sottosopra,parte in terra,& parte in quel l'acqua,laqual passa p̃ la città:& quando haueuano stanco vn lupo,ne faceuano venire vn'altro.& questa festa faceuano ogni venere.

D'un nobilissimo presente mandato da vn Signor dell'India al Signor Assambei. Cap. 10.

C Finita la festa:io fui cōdotto al Signore nel luogo detto di sopra,& fui fatto sedere in luogo honorato.& sedendo tutti quelli,che poteuano sedere in questa loggia,& gli altri secondo le lor cōditioni,in su tapeti alla moresca:furon messi mantili attorno su ne tapeti,& auanti di ciascheduno fu posto vn bacil d'argento,nel quale era vna inghistara di vino, & vno ramin d'acqua,& vna tazza tutte di argento.vennero in questo mezzo alcuni con certi animali,che erano stati mandati da vn Signor d'India:il primo de i quali fu vna leonza in catena,menata da vno che haueua pratica di simil cose:la quale in suo linguaggio chiamano Baburth.è simile à vna leonessa,ma ha il pelo vermiglio vergato tutto di verghe negre per trauerso.ha la faccia rossa con tacche bianche & negre,il ventre bianco, la coda simile à quella d'un leone.mostra d'esser bestia molto feroce.poi fu cōdotto vn leone,& messo con la leonza vn poco da largo,et subito la leonza si messe guatta per voler saltar,come fanno le gatte, adosso al leone,se non che colui,il qual l'haueua à mano, la tirò da lontano. furono poi menati due elephanti,i quali quādo furono per mezo il Signore,à certa parola che gli disse colui che gli menaua:guardarono il detto Signore abbassando la testa con vna certa grauità, come se gli volessero far riuerenza. Il maggior di questi fu menato poi à vn'arbore, che era nel giardino,grosso quanto è vn'huomo à trauerso:& dicendo colui,che l'haueua in catena, certe parole:misse la testa al detto arbore,& dettegli alcune scorlate,poi si voltò all'altra parte,& fece il simile in modo,che lo cauò.Fu menata poi vna Zirapha, laquale essi chiamano

Zirnapha,ouer Giraffa animale alto in gābe quāto vn gran cauallo & piu. ha le gābe di die- D
tro mezzo piè più corte di qllo, che sono qlle dauāti.ha l'unghia fessa,come il bue.ha il pelo
quasi pauonazzo:per tutta la pelle sono quadri negri,grandi, & piccoli secondo il luogo.il
ventre è bianco con vn pelo assai lunghetto. la coda ha pochi peli, come la coda dell'asino.
ha corna piccole simili à quelle d'un capriuolo.ha il collo lungo vn passo & più.ha la lingua
lunga vn braccio,pauonazza,& tonda come vna anguilla. tira con la lingua herba & rami
dall'arbore che ha da mangiare con tanta prestezza:che à mala pena si vede. la testa è simile
à quella d'un ceruo,ma piu polita,con la quale stando in terra giugne alto 15. piedi.ha il pet
to più largo,che vn cauallo,ma la groppa stretta come quella d'un'asino.mostra d'essere ani-
mal bellissimo,non però da portar pesi. Dopo questo furono portati in tre gabbie tre para
di colombi bianchi & negri,simili alli nostri,eccetto ch'aueano il collo vn poco lungo à simi
litudine dell'ocha:delli quali credo,che in quel luogo ne sia gran penuria, perche altramēte
non gli hauerian portati.Dietro à questi furon portati tre papagalli dal becco grande, di di-
uersi colori,& due gatti di quelli,che fanno il zibetto.Io mi leuai poi,& andai in vna came-
ra,doue mi fu dato da mangiare.mangiato che hebbi: colui che era sopra gli ambasciadori,
mi dette licentia,& dissemi,ch'io andassi nella buon'hora.Poco dopo ch'io fui giunto à casa,
fu mandato per me:& ritornato al Signore fui domādato,perche m'era partito:risposi, che'l
Meimandar mi hauea dato licentia.& il Signore indegnato contra di costui,lo fece chiama
re,& in sua presentia distendere & battere. otto giorni dopo per mia intercessione fu tolto E
in gratia.Il giorno dietro che costui fu battuto, il Signore mi fece chiamare la mattina: an-
dai,& lo trouai nel luogo sopradetto, et fui posto à sedere, doue era stato posto prima. In
questo giorno (p esser giorno di festa,& p la venuta de gli ambasciadori d'India) furon fatti
molti honoreuoli triomphi.& prima i suoi cortigiani furon vestiti di panni d'oro, & di seta,
& di ciambellotti di diuersi colori,erano à sedere nella loggia circa 40. de i piu honoreuoli:
ne gli anditi circa 100. di fuora de gli anditi circa 200. tra le due porte circa 50. nella piaz-
za attorno à torno circa 20000. tutti à sedere con aspettation di mangiare. in mezzo de i
quali erano caualli circa 4000. stando in questo modo:vennero gli ambasciadori d'India, i
quali furon posti à sedere per mezzo il Signore:& incontinente s'incominciarono à portar
li presenti,i quali passauano dinanzi al Signore,et à quelli che erano in sua cōpagnia,li quali
furono li sopradetti:dipoi circa huomini 100. l'un dietro all'altro, i quali haueuano sopra le
braccia cinque tolpani p vno,cioè cinque pezze di tele bombacine sottilissime, delle quali
si fanno quelle fesse da mettere in capo. vagliono cinque in sei ducati l'una. dapoi vennero
sei huomini,che haueuano sei pezze di seta per vno in braccio.poi vennero noue,ciascuno
de i quali haueua in mano vna tazza d'argēto,nelle quali erano pietre pretiose,come dimo-
strerò di sotto.Dietro a questi vennero alcuni con catini & piadene di porcellana:poi alcuni
con legni di aloè,& sandali grossi & grandi:poi vennero circa 25. colli di spetie portati con
stanghe & corde,à ciascuno de i quali erano quattro huomini.Passati qsti fu portato da man F
giare ad ognuno.dopo il mangiare,il Signore dimandò à questi ambasciadori se nelle parti
d'India vi era altro Signor,che'l suo,che fusse Mossulman,che vuol dir Machomettano:Ri
sposero che ne erano due altri,& tutto il resto erano Christiani.

Delle gioie mandate dal Signor dell'India sopradetto al Signor Assambei, di che qualita fussero,& di molte pretiosissime gioie del Signor Assambei per lui mostrate à messer Iosafa. Cap. 11.

Il di seguente il Signore mandò per me,& dissemi, che voleua darmi vn poco di tanfaru-
zo,& mostrarmi le gioie,che gli erano state mandate da questo Signore d'India: & prima-
mente mi fece dare in mano vn dital d'arco,d'oro,che haueua in mezzo vn rubino di caratti
due,& intorno alcuni diamanti:due anelli d'oro con due rubini di caratti quattro.due fili di
perle 60. di caratti cinque l'una.perle 24. legate in peroli di caratti sette l'una, bianche,ma
non ben tonde.vn diamante in punta di caratti 20. non troppo netto,ma di buona acqua.
due teste d'uccelli morti in camino,i quali mostrauano d'esser molti diuersi da gli vccelli del
le bande nostre.Mostrate che mi hebbe queste gioie: esso mi domandò quel che mi pareua
di questo presente,soggiugnendo,me l'ha mandato vn Signor di la dal mare, cioè di la dal
Colfo di Persia. gli risposi che'l presente era bellissimo , & di grandissimo pregio : ma
non però tanto grande:che egli non ne meritasse molto maggiore. Dopo questo esso
mi disse, io ti voglio mostrare anchor le mie: & comandò che fusse tolta vna tachia di

seta

A seta da putto, et che mi fusse data in mano. Io subito tolsi il fazzoletto in mano per pigliarla col fazzoletto, & non la toccar con le mani: al quale atto esso mi guardò, & voltatosi à i suoi sorridendo disse: guarda Italiani, come se laudasse la maniera & modo mio nel tor quella tachia. In cima di q̃sta tachia era vn balasso forato della forma di vn dattilo, netto & di buon colore, di caratti cento, attorno del quale erano certe turchese grãdi ma vecchie, & certe perle grosse, anchora esse vecchie. dietro à questo fece portare alcuni vasi di porcellana, & di diaspro molto belli. Vn'altra volta ch'io fui con esso, lo ritrouai in vna camera sotto vn pauiglione: & allhora mi dimandò quello mi pareua di essa, & se di cosi fatte se ne faceuano ne i luoghi de i franchi: gli risposi che me ne pareua benissimo, & che non era da far comparatione tra i nostri luoghi & i suoi: conciosia che molto maggior potentia sia la sua, che la nostra, & che da noi non si vsano simil camere. & in vero era bellissima, ben lauorata di legnami, in modo di vna cuba fasciata di panni di seta ricamati & dorati, & il pauimento tutto era coperto di bellissimi tapeti. poteua volger da quattordici passi. sopra di questa camera era vna tenda quadra, grande, ricamata, distesa in forza di quattro arbori, la quale gli faceua ombra: tra la quale & la cuba era vn bel pauiglione di boccascin, dalla parte di dentro tutto lauorato & ricamato. la porta della camera era di sandali à tarsia con fili d'oro, & radici di perle, per dentro lauorata & intagliata. Il Signore sedeua insieme con certi suoi principali, & haueua auanti vn fazzuolo ingroppato, il quale esso sciolse, & ne trasse vna filza di 12.

B balassi simili à oliue, netti, di buon colore, di caratti da 50. in 75. l'uno. Dietro à questo tolse vn balasso di oncie 2. & meza, in tauola, di vna bella forma, grosso vn dito, non forato, di color perfettissimo: in vn canton del quale erano certe letterine moresche. dimandai che lettere erano quelle, & esso mi rispose, che erano state fatte p vn Signore: ma dapoi altri Signori, & egli similmente non ci haueua voluto metter lettere, che in tutto saria stato guasto. Mi domandò poi quello che à mio giuditio poteua valer quel balasso: io lo guardai & sorrisi: & egli à me, Dì, che te ne pare? Risposi, Signore, io non ne vidi mai vn simile, ne credo che se ne troui alcuno, che gli possa stare à parangone: & se io gli dessi pregio, & il balasso hauesse lingua, mi dimanderia, se io ne hauessi mai piu veduto simili: & io saria costretto à risponderli di nò. Credo Signore, che non si possa appregiar con oro, ma con qualche città. Guardommi, & disse pian, Cataini cataini, tre occhi ha il mondo, due ne hanno i cataini, & vno i franchi. baldamente disse bene il vero: & voltandosi verso li circonstanti disse, ho dimandato à questo ambasciadore quello, che può valer questo balasso, & mi ha fatto la si fatta risposta, replicandogli tutto quello, ch'io gli haueua detto. Questa parola cataini cataini, haueua vdito io per auãti da vno ambasciador dell'Imperador de Tartari, il quale ritornaua dal Cataio del 1436. il qual facendo la via dalla Tana, io l'accettai in casa con tutti li suoi, sperãdo hauer da lui qualche gioia: & vn giorno ragionãdo del Cataio mi disse, come quei capi della porta del Signore sapeuano chi erano franchi. & dimandandogli io, se era possibile, che

C hauessero cognition di franchi: disse, & come non la debbiamo hauer noi? Tu sai come noi siamo appresso à Caphà, & che di continuo pratichiamo in quel luogo, & essi vengono nel nostro lordò, & soggiunse, Noi Cataini habbiamo due occhi, & voi franchi vno: & voltandosi verso i Tartari, i quali erano lì, soggiunse, & voi nessuno, sorridendo tutta via: & però meglio intesi il prouerbio di questo Signore, quãdo vsò quelle parole. Fatto q̃sto mi mostrò vn rubino di oncie vna & meza alla forma di vna castagna, tondo, di bel colore, & nettezza, non forato, legato in vn cerchio d'oro: il quale à me parue cosa mirabile per esser di tanta grandezza. Mostrommi poi piu balassi gioellati, & nõ gioellati: fra li quali ne era vno à tauola quadra, à modo di vna bochetta, su'l quale erano cinque balassi in tauola, & fra essi quello di mezo di caratti circa trẽta, gli altri di caratti 20. in mezo de i quali erano perle grosse, & turchesi grandi, ma non di gran conto, imperoche erano vecchie. Dopo questo fece portare alcuni subbi di panno d'oro, & di seta, & di ciambellotti damaschini fodrati di seta, & di armellini, & di zibellini bellissimi. & dissemi, questi sono delli panni della nostra terra di Iesdi, i vostri sono belli, ma pesano vn poco troppo. fece poi portare alcuni tapeti bellissimi lauorati di seta. Il dì seguente fui da esso, & fecemi andar da presso, & disso, Io voglio, che tu habbi vn poco di tansaruzo, & dettemi in mano vn Camaino della grãdezza di vn marcello, nel quale era scolpita vna testa di donna molto bella, con capelli di dietro, & con vna ghirlandetta attorno: & dissemi, guarda è questa Maria? risposi di nò: & esso replicò, mo, chi è ella?

è ella?& io gli dissi,che era figura di qualch'una delle dee antique, che adorauano i Burpa- D
res,cioè gl'idolatri.dimãdommi come io lo sapeua:& io risposi,che la conosceua,imperoche
questi lauori furon fatti auanti l'auuenimento di Giesu Christo. Scorlò vn poco la testa, &
non disse altro. Poi mi mostrò tre diamanti,vno di caratti 30. di sotto & di sopra nettissimo:
gli altri di caratti 10. in 12. tutti in punta:& dissemi,sonui,di si fatte gioie da voi? & dicẽdo-
gli io di nò:tolse in mano vn mazzo di perle di fili 40. in ciascuno de i quali erano perle 30.
di caratti cinque in sei l'una.la metà di esse tonde,& belle: il resto da gioiellar, non disconce.
Poi fece mettere in vn bacile d'argento circa perle 40. simili à peri & zucche di caratti 8. in
12. l'una tutte,non forate,& di color bellissime:& soggiunse cosi ridendo.Io te ne mostraria
vna soma.Questo fu à vna festa di notte secondo la loro vsanza, che fu alla circoncisione di
due suoi figliuoli.

Li ricchi padiglioni che furono mostrati à messer Iosafa, & li vestimenti & selle ch'erano in due di quelli per donar via,d'una eccellente collatione portata auanti il Signore, & d'una solenne festa per lui fatta,li giuochi che v'intrauennero,& che pregi furon dati à giuocatori. Cap. 12.

Il dì seguente,andando per esser con lui:lo ritrouai nella terra in vno campo grande, nel
quale prima erano stati seminati frumẽti,& dipoi per fare vna festa segati in herba,& pagati
à quelli di chi erano.In quello erano drizzati molti pauiglioni:& il Signore voltosi verso al
cuni di quelli,che erano con esso lui,disse,andate,& mostrategli questi pauiglioni. erano in
numero circa cento:de i quali me ne furono mostrati circa 40. de i piu belli. Tutti haueua- E
no le lor camere dentro,& le coperte stratagliate di diuersi colori, & in terra tapeti bellissi-
mi:tra i quali & quelli del Cairo,& di Borsa,al mio giuditio, e tanta differenza, quanta è tra
li panni di lana francesca,& quelli di lana di san Matteo.Mi fece poi entrare in due pauiglio
ni,iquali erano pieni di vestimenti secondo la loro vsanza, di seta, & d'altre sorti di panni
messi in vn cumulo.da vna delle bande de i quali erano molte selle fornite d'argento, & mi
dissero,Tutti qsti fornimẽti il dì della festa saranno donati via dal Signore.le selle erano 40.
Mi mostrarono etiandio due porte lauorate, grandi, di sandali, di piedi sei l'una, intagliate
con oro,& radici di perle p entro à lauor di tarsia.poi me ne tornai al Signore,dal quale tolsi
licentia.Il seguente giorno lo ritrouai à sedere nel suo luogo vsato. doue gli furono portate
otto piatene grandi di legno:in ciascuna delle quali era vn pan di zuccaro candi fatto in di-
uersi modi,di peso di libre otto l'uno,attorno erano tazzette con confettioni di diuersi colo
ri:ma per la maggior parte di terzie.poi furon portate piatene assai con altre cõfettioni.que
ste otto ordinò à cui si douessero dare,nel numero de i quali io fui il primo. valeuano per cer
to da quattro in cinque ducati l'una.il resto fu dispẽsato fra gli altri secondo la cõdition loro.
Il seguente giorno lo ritrouai sedere insieme con persone piu di 15000. & i principali tutti
haueuano tende di sopra il capo:& da cinque ouer sei stauan auanti il Signore in piedi: & il
Signor comandaua loro dicendo, andate à vestire i tali & i tali, nominandogli. i quali an-
dauano da quei tali,& gli leuauano da sedere, & gli menauano à i pauiglioni, doue erano li F
vestimenti,& gli vestiuano secondo la lor conditione: & ad alcuni dauano le dette selle, ad
alcuni altri dauano caualli,li quali,à mio giuditio furono da 40. li vestimenti circa 250. fra
i quali fui anchora io.Fatto questo,vennero alcune femine, & cominciarono à ballare, & à
cantare insieme con alcũni che sonauano.Eraui su vno tapeto vn cappello à guisa d'un pan
di zuccaro,il quale haueua per sopra frappe & baronzoli al modo di cappelli de Zubiari:&
poco lontano staua vno à guardar quel che comandaua il Signore. ilquale mostrò à chi do-
ueua esser posto in capo quel cappello,& incontinente colui lo tolse,et andò dinanzi à quel
l'altro,il quale si leuò in piedi,& cauatosi la fessa si misse quel cappello:che certo nõ era huo
mo di si buona vista:che non fusse paruto vn brutto & deserto: & hauẽdolo in capo venne
auanti al Signore ballando come sapeua:& il Signor fece di atto à quello che staua lì in pie-
di,& disse,dagli vna pezza di camocato: & egli si tolse questa pezza, & menauala attorno
del capo di colui,che ballaua co'l cappello,& de gli altri huomini & femine:& dicendo alcu
ne parole in honor del Signore:la gittaua auanti li sonatori.Continuò questo ballare,& git-
tar di pezze insino à hore 23. & per quanto io potei numerare, in questo tempo tra dama-
schini,boccassini,ciambellotti,camocati, & altri simili furono donate da pezze 300. & da
caualli cinquanta.Fatto questo cominciarono à giuocare alle braccia in questo modo:veni-
uano dinanzi al Signore dui nudi con mutande di camozza fino alle cauecchie:nõ si affer-

A rauano à trauerso,ma cercauano di pigliarsi su la coppa, & l'uno & l'altro si schifaua da tal presa:pur,quando vno haueua preso l'altro nella coppa:colui che era preso,non si possendo preualere altramente:si abbassaua quanto piu poteua, & lo pigliaua per la schiena,& alzaualo,& cercaua di gittarlo con la schiena in giù:imperoche altramẽte non s'intendeua esser gittato:in tanto che molti,liquali si lasciauano gittar giù in quattro,dapoi gittauano il compagno in schena;& vinceuano.Presentosi allhora auanti il Signore vno di questi nudi, tanto grande,che pareua vn gigante.il Signore gli comandò,che douesse giuocare,dicẽdo trouati vn compagno:& egli s'inginocchiò auanti,& disse alcune parole. dimandai quello che haueua detto:mi fu risposto, che haueua domandato di gratia al Signore che non lo facesse giuocare:perche altre fiate haueua giuocato,& nello stringere haueua morti alcuni:& il Signore gli fece la gratia. Questo giouane era bello, & ben fatto, di anni circa 30. A questi giuocatori furono donati caualli:& dapoi che io fui partito:durò infino à due hore di notte cotal festa,& furono donate altre cose assai. In quel tempo fu adornata tutta quanta la terra, & spetialmente li bazarri:imperoche ognuno metteua fuora le sue robbe.fu etiandio posto vn pregio di corridori à piedi,i quali haueuano à correre vn miglio & mezzo, non di tutto corso,ma di vn buon trotto.Essendo spogliati,nudi,& vnti tutti di grasso per cõseruatione de i nerui,con vna mutanda di cuoro per vno : cominciauano da vn capo di certo spatio : & quando che trottando erano giunti all'altro capo:toglieuano da alcuni diputati vna freccia B bollata,per dare ad intendere à coloro,i quali per esser molto lontani, non l'haueriano possuto vedere,che erano giunti al termine:& trottando in dietro, quando erano giunti al termine:anche lì toglieuano vna freccia. Et cosi faceuano per buono spatio di tempo, tanto quanto le gambe gli portaua:& colui,il quale piu volte faceua questo camino,haueua il pregio.Costoro à quali fu proposto simil pregio,sono corrieri del Signore,che caminano discalzi,& quasi nudi,& non cessano mai di trottare le belle dieci giornate continue.

Come il Signor Assambei andò alla campagna, d'un suo figliuolo che venne à visitarlo, & del presente fattoli per lui & suoi baroni,et come il Signor caualcò con gran prestezza verso Siras,intendendo quella città esser stata occupata per vn'altro suo figliuolo.del modo & ordine del suo caualcare. Cap. 13.

Fatte queste feste il Signor deliberò di andare alla campagna con le sue genti, secondo il lor costume:& dimandommi se io voleua andare con esso,& stentare:o rimaner lì, & darmi buon tempo.Gli risposi,che piu grato mi era di esser doue egli si ritrouaua, con ogni fatica, & disagio:che doue egli non si ritrouaua,cõ ogni riposo,& abbondantia.parue che gli fusse molto grata questa risposta,& in segno di ciò incontinente mi mandò vn cauallo con vn pauiglione & danari.Partito adunque della città con la sua gente : caualcò verso quelle parti, doue intendeua esser migliori herbe & acqua:faccendo da principio da miglia dieci in quindici il giorno,& con lui andarono tre suoi figliuoli. Chi volesse notar tutte le cose degne da C notare:torria vna difficile impresa, & diria qualche volta cose poco meno che incredibili. onde io le noterò in parte,& del resto lascierò la cura à scrittori piu diligenti, ouero ad indagatori di queste cose piu curiosi di quello che sono stato io. Essendo adunque in campagna: vn suo figliuolo,il quale staua nelle parti di Bagdath, cioè Babilonia, insieme con la madre il venne à visitare,& fecegli presentare caualli 20. bellissimi,cameli 100. & alcuni panni di seta.dipoi per i baroni del detto figliuolo gli furono presentati cameli, & caualli assai : & in quel medesimo instante in mia presentia il detto Signore gli donò à chi gli piacque. poi fu portato da mangiare.Non molto dopo,essendo in campagna,gli venne nuoua, come vn'altro suo figliuolo nominato Gorlumahumeth haueua occupato Siras terra grande sottoposta al padre:& questo perche gli era stato detto,che il detto suo padre era morto, & egli voleua la terra per se.Sentita questa nouella:incontinente il Signor si leuò, & cõ tutta la sua gente se n'andò à Siras,laquale era lontana dal luogo,doue noi erauamo miglia 120. & andò cõ tanta prestezza:che da mezza notte per infino al vespero seguente facemmo miglia 40. che apena in tre giorni s'haueria giunto lì.Chi potria credere,che tãto popolo, cioè maschi, femine,putti in cuna,potessero far tanto camino, portando tutte le lor robe seco, con tanto modo & ordine,con tanta degnità & pompa:che mai non gli mancasse il pane, & rarissime volte il vino:il quale per il simile mai non saria mancato,se nõ fusse,che buona parte di loro non ne beue:& oltra di q̃sto abbondasse di carne,di frutti,& di tutte le altre cose necessarie;

Io che l'ho veduto,non solamente il credo,ma lo so:& accioche quelli, i quali vi capiteranno, intendano se io scriuo il vero,ò nò:& quei,che non hanno volontà di capitar là, possano credere. Io ne farò di ciò special mentione. Li Signori & huomini da fatti, i quali sono co'l Signore,& hanno seco le moglieri,i figliuoli,i famigli,le fantesche, & le facultà, sogliono hauere nel suo comitato cameli,& muli assai:il numero de i quali metterò qui di sotto. Questi portano li putti da latte,in cuna su l'arcione del cauallo, & la madre, ouer balia caualcando gli latta.le cune sono vna piu,l'altra manco bella,secondo le conditioni de i padroni, con li lor felci di sopra lauorati d'oro & di seta.con la man sinistra tengono la cuna, & con quella istessa la briglia:con la destra cacciano il cauallo battẽdolo con vna scoreggiata, laquale gliè legata al dito picciolo.li putti,che non sono da latte, portano pure à cauallo su alcune pergolette,che sono di là,& di quà coperte,& lauorate secondo le lor cõditioni.Le donne vanno à cauallo accompagnate l'vna con l'altra con le lor fantesche,& famigli auanti secondo il grado loro.Gli huomini da fatti segueno la persona del Signore: & sono tutti di tanto numero,che da vn capo all'altro di questa gente è vna meza giornata.Le donne vãno co'l volto coperto di tela tessuta di seta di cauallo,si per non esser vedute,cõme etiandio per non riceuer poluere ne gli occhi caualcando per luogo polueroso,& per nõ essere offese nella luce caualcando contra il Sole, quando è bel sereno.

La rassegna delle genti ch'erano col Signore,col numero de padiglioni,cameli,muli & mandre d'animali,& piu altre cose. Cap. 14.

Fu fatta in quel tempo la mostra della gente,& de gli animali in questo modo: In vna cãpagna grandissima,fu circondata da caualli,che l'vno toccaua la testa dell'altro con gli huomini suso parte armati,& parte nò:vna superficie circa di trenta miglia: liquali stettero cosi dalla mattina insino à 24.hore.Era qualch'uno che andaua sopraueđendo, & faccẽdo la descrittione,non però che togliesse in nota il nome,ne i segni de i caualli come si suol fare di qua:ma solamente dimandaua chi erano i capi,& guardauano il numero, & come erano in ordine,& scorreua.Io con vno famiglio scorrendo presto,andaua contando con alcuni grani di faua,i quali gittaua nella scarsella;quando haueua numerata vna cinquãtina. Fatta poi la mõstra,feci la descrittione,& trouai il numero & qualità dell'infrascritte cose: lequali mettero secondo l'ordine,che io ho in scrittura. Pauiglioni.6000. Cameli.30000. Muli da soma.5000. Caualli da soma.5000. Asini.20000. Caualli da conto.20000. Di questi caualli circa 2000.erano coperti di certe coperte di ferro à quadretti lauorati di argento & d'oro,legati insieme con magliette:lequali andauano quasi in terra, per sotto l'oro haueuano vna frangia:gli altri erano coperti alcuni di cuoio al nostro modo,alcuni di seta,alcuni di giubbe lauorate tanto densamente,che vna freccia non l'harian passate. le coperte da dosso dell'huomo erano tutte nel modo di vna delle soprascritte. quelle di ferro, che habbiamo dette prima,si fanno in Beschent,che ĩ nostra lingua vuol dir cinque ville:laquale è vna terra,che volge duo miglia,& è suso vn monte,nella quale non habita alcuno, saluo quelli del mestiero.& se alcuno forestiero vuol imparare il mestiero,è accettato con sicurtà di mai nõ si partir di lì,ma stare insieme con gli altri,& fare il mestiero. vero è, che etiandio altroue si fanno simili lauori,ma non cosi sufficienti. Muli da conto.2000. Mandre d'animali minuti.20000. Animali grossi.2000. Leopardi da caccia.100. Falconi gẽtili & villani.200. Leurieri.3000. Bracchi.1000. Astori.50. Huomini da spada. 15000. Famigli, Camelieri,Bazariotti,& simili con spada.2000. Con archi.1000. Possono essere in somma huomini à cauallo da fatti.25000. Villani pedoni con spade & archi.3000. Femine da conto, & mezane in somma.10000. Fantesche.5000. Putti & putte da dodici anni ĩ giu. 6000. Putti & putte in cune,& pergole.5000. In questo numero d'huomini & caualli sono lãce circa.1000. Targhette.5000. Archi circa.10000. Il resto chi con vna cosa,chi con vn'altra. Nelli bazarri sono le cose sottoscritte con i suoi prezzi,& maestri:& primamente i maestri da far vestimẽti,calzolai,fabri,maestri da selle,da freccie,& da tutte le cose,che bisognano al campo in gran numero.Poi sono quelli,che fanno pane,& tagliano carne,& che vendono frutti & vino,& altre cose con grandissimo ordine,che di tutto si troua. sonui etiãdio Speciali assai.Il pan costa poco piu di quello che costa in Venetia. il vino costa à ragione di ducati quattro la nostra quarta:non perche nel paese non ve ne sia,ma perche in buona parte non ne vsano.Carne à ragion di tre & quattro marchetti la libra. Formaggio marchetti tre.

A tre.Risi marchetti 2. & mezzo.frutti d'ogni sorte marchetti tre,& similmente i melloni:de i quali se ne trouano che pesano libre 24. in 30. l'uno. Biada da caualli à ragion di marchetti otto la prebenda.La ferratura d'un cauallo à ragion di marchetti 36. Di cinghie, feltri,corami, selle,& altri fornimenti da cauallo è gran carestia. Caualli da vendere non si trouano, saluo che ronzini, i quali vagliono ducati otto in dieci l'uno. Vengono di Tartaria (come habbiamo detto di sopra)mercatanti con caualli 4000. in 5000. in vn chiappo: i quali sono venduti da quattro,cinque,in sei ducati l'uno:& sono da soma & piccoli.Nel numero de Cameli soprascritti ne sono 8000. da due gobbe.hanno le lor coperte lauorate,con campanelle,sonagli,& paternostri di piu sorti.Di questi(secondo la condition delle persone)tal ne ha dieci,tal venti,tal trenta legati vno in capo dell'altro,& per pompa ciascuno mena li suoi ne mai vi mette alcuno suso.Gli altri Cameli da vna gobba portano i pauiglioni, & le robe delli patroni in casse,sacchi,& some, similmente nel numero de i muli soprascritti ne sono da 2000. che non portano cosa alcuna,ma sono menati per pompa,coperti cō coperte belle,& lauorate meglio di quello che sono le coperte de i cameli. a questo istesso modo sono nel numero de caualli soprascritti da 1000. cosi adornati. Et quando si camina di notte co'l popolo:huomini da conto,& similmente le donne si fanno portare auāti lumiere al nostro modo,le quali sono portate da famigli & fantesche. Quando il Signor caualca vanno auāti di lui caualli 500. & piu:dinanzi à i quali vanno alcuni corrieri con vna bandiera in mano B bianca & quadra,gridando largo largo,& tutti escono della strada, faccendo largo. Questo è vna parte di quello che ho veduto circa il modo, ordine, & degnità, & pompa,che vsano queste genti co'l suo Signore nel lor campo,quādo stanno alla campagna, & è molto meno di quello potria dire.

D'una terra detta Soltania,d'una gran moschea che vi è dentro particularmente descritta.d'un'altra terra chiamata Culperchean.della seuerita vsata per il detto signor contra vn suo suddito. Cap.15.

Io in quel tempo,per non mi sentir bene, mi partij di campo, & andai fuor di man circa meza giornata à Soltania,che in nostro idioma vuol dire Imperiale.q̄sta è vna terra, la qual mostra essere stata nobilissima,& è del detto Signore.non ha mura, ma vn castello murato, il quale è ruinato,per essere stato distrutto gia quattro anni auanti da vn Signore chiamato Giausa.volge il castello vn miglio.di dentro ha vna moschea alta,& grande, in quattro crociare di quattro volti alti,con la cuba grande:laquale è maggiore di quella di San Giouanni & Paolo da Venetia di tre tanta larghezza.vno de i quali volti in capo ha vna porta di rame alta tre passi,lauorata à gelosie. dentroui sono sepolture assai delli Signori che erano à quel tempo.per mezo di questa porta n'è vn'altra simile,et da i lati due altre minori,vna per lato,in croce in modo che la cuba grande ha quattro porte,due grandi,& due piccole,le balestrate delle quali sono di rame,larghe tre quarti di vn braccio,& grosse mezo braccio,intagliate co'l borio à fogliami,& disegni,à lor modo bellissimi:per dentro de i quali è oro & ar- C gento battuto,che in vero è cosa mirabile, & di valore grandissimo. Le gelosie delle porte, che ho detto di sopra,stanno in questa guisa:Sono alcuni pomi grādi come pani, alcuni piccoli come narancie,con alcuni bracciuoli,i quali brancano l'un pomo & l'altro : come mi ricordo hauer già veduto scolpito in legno in qualche luogo.la manifattura dell'oro & dell'argento è di tanto magisterio:che non è maestro dalle bande nostre,che gli bastasse l'animo di farla se non in gran tempo.la terra è assai grande,circonda miglia quattro, è fornita ben di acque:& se da altro non si potesse comprendere:dal nome solo s'intende che è stata molto notabile:al presente è male habitata. puo far da anime 7000. in 10000. & forse piu. Stando nella detta terra fui auisato,come il Signore,hauendo sentito quello di che ho fatto mentione di sopra,che vn suo figliuolo haueua occupata Siras,si leuaua di lì con la sua gente per seguire il camino verso Siras:& incontinente mi leuai da Soltania,doue allhora mi ritrouaua, & andai à Culperchean, che vuol dire in nostra lingua, schiauo del Signore: terra piccola, ma tale che mostra pur hauer hauuti di buoni edificij, per le ruine che vi si veggono. volge due miglia,& fa fuochi circa 500. nel qual luogo morì il mio interprete: & da quel tempo in dietro,mentre ch'io stetti in quel paese,che fu circa,cinque anni,mai trouai alcuno,ch'hauesse la lingua:& perciò fu necessario,che io,ilquale la intendeua, facessi l'ufficio dell'interprete,oltra il costume de gli altri ambasciadori. Partito di lì me n'andai verso il Signore, il quale sollecitaua il suo camino à Siras. Vn giorno essendo con esso viddi vna gran seuerità

di questo Signore. eraui appresso di lui vno chiamato Coscadam di anni circa 80. gagliardo però della persona: ilquale haueua da circa cinque ouer sei figliuoli tutti honorati dal Signore, & esso era huomo di grado appresso il detto Signore. comãdò che costui fusse preso, per hauere inteso che Gorlumahumeth suo figliuolo, che haueua occupato Siras, gli haueua scritto alcune lettere, le quali esso non gli haueua voluto mostrare, & prima gli fece rader la barba, & poi comandò che fusse portato alla beccaria, & che fusse spogliato, & tolti due vncini di quelli, con li quali si appicca la carne, gli fussero ficcati dietro alle spalle vno per lato, & che cosi fusse appiccato à basso, doue si appicca la carne, essendo tuttauia viuo, ilquale di lì à due hore morì. Et per quãto io intesi, questo Gorlumaumeth, inteso che'l padre veniua à Siras: si era leuato di lì, & stauasi di fuora, & scriueua à vn suo zio, pregandolo, che lo raccomãdasse al padre, ch'egli era apparecchiato di stare, doue il padre voleua, pur che gli desse da viuere. D

La qualita della region di Persia. il modo che vsano Persiani di condur l'acqua di lontano quattro & cinque giornate. superstitione che vsano per guarir della febre & altre infirmita. Cap. 16.

Tutta questa prouincia della Persia fino à qui p la via che noi habbiamo caualcata, è paese deserto, cenericcio, cretoso, scoglioso, & petroso, & di poche acque: & di qui viene, che doue si trouano acque sono qualche ville, in gran parte però distrutte: ciascuna delle quali ha vn castello fatto di terreno. le sementi, le vigne, & i frutti sono fatti per forza di acque: in modo che doue non si hanno acque, male vi si può habitare: sogliono menarle per sotto terra quattro & cinque giornate lontano dalli fiumi, d'onde le tolgono, & le menano in questo modo: Vanno al fiume, & fanno appresso vna fossa simile à vn pozzo. poi vanno cauando al dritto, verso il luogo doue la vogliono condurre, con la ragion del liuello, si che habbia à descendere vn canaletto, il qual sia piu profondo, che nõ è il fondo della fossa detta di sopra: & quando hanno cauato circa 20. passa di questo canaletto: fanno vn'altra fossa simile alla prima: & cosi di fossa in fossa menano p quei canali l'acqua doue che vogliono: ouer fanno (per dir meglio) l'alueo, & acquedutto, per il quale si possa menare. Quando hanno fornito quest'opera: aprono il capo della caua verso il fiume, & le danno l'acqua, la quale per quei loro acquedutti conducono nella terra, & doue vogliono, menandola per le radici de i monti & togliendola alta nel fiume. imperoche se non facessero in cotal modo: non ci potriano stare: attendendo che quiui rare volte pioue. Dicẽdo io à q̃lli dell'essercito, che'l paese loro era molto sterile: mi rispondeuano, che nõ mi douessi marauigliare: perche la via che faceuano, era fresca: nella qual si trouauano meglior herbe, & era in paese molto piu sano. In queste parti nõ ci sono boschi, ne arbori, dico pur vno, saluo che fruttari, che piantano doue gli posson dare acqua, che altramente non s'appigliariano. I legnami con li quali fanno le case, sono albare, delle quali tante ne piantano in luoghi acquosi, che sono bastanti al lor bisogno: & però hanno tra loro ottimi marangoni, i quali dalla necessita sono astretti à sparagnare, et d'un legno, che volge due palmi, segato in tauole, fannò vna porta di duo passa lunga, soazada, & tanto ben lauorata di fuora via, & ben commessa: che certo è vna marauiglia: & in questo modo fanno etiãdio balconi, & altri lauori all'uso domestico necessarij: vero è che di dentro via si veggono li pezzi. di questi legni fanno etiandio le casse. & à cõfermatione che nõ ci siano altri arbori ne piccoli, ne grandi, ne in monte, ne in piano: ho ritrouato alcune fiate vno arbusto di spini, al quale per vn miracolo ho veduto legate pezze & stracci assai: con li quali si danno ad intendere di guarire da febre, & altre infermitadi. Nel campo, quãtunque ci sia gente assai: non si troua vno che si lamenti. tutti stanno di buona voglia, cantano, sollazzano, & ridono. E F

D'una terra nominata Saphan, & d'alcune notabili antichità che in essa si trouano. della città detta Cassan, & i lauori che si fanno in quella. di Como città & quello produce. di Iexdi & costumi di quei mercatanti nel vender le lor robe. Cap. 17.

Seguendo il camino: trouammo vna terra nominata Saphan, laquale è stata mirabile, & infino al presente è murata con terreno & fossi. volta circa miglia quattro, & mettendo in conto li borghi, circa miglia dieci. nelli borghi sono cosi belli edificij, come nella terra. intesi che per esser numerosa di popolo, & per hauer molta gente da fatti, & per esser ricca: qualche volta non daua cosi vbbidienza al suo Signore. & che hora anni 20. essendo Signor della Persia vno chiamato Giausa, il quale fu à questa terra per volerla mettere in vbbidienza:

A vbbidienza: esso acconciate le cose sue, si partì. ma poco dopo hauendo ribellato, mandò il suo essercito, comandando à tutti quelli dell'essercito, che nel ritorno portassero vna testa per vno, saccheggiata & bruſciata che haueſſero la terra: iquali vbbidirono alla polita, in tanto che, si come io, essendo in quelle parti, senti parlare à molti di quelli, che erano stati in quello essercito, alcuni, i quali non trouarono così teste di maschi, si metteuano à tagliar le teste delle femine, & le radeuano il capo per vbbidire. di qui viene, che tutta la ruinorno, & dissiporno. al presente per la sesta parte si habita. ha molte antiquità, grandi, & notabili: fra lequali questa tiene il principato, che in essa è vna caua quadra con acqua dẽtro alta vn passo, viua & netta, & buona da bere: d'intorno laquale è vna riua, & attorno di essa colonne con li suoi volti, stanze, & luoghi innumerabili da mercatanti con le lor mercantie: ilqual luogo la notte si tien serrato per sicurtà delle robbe. altre piu cose, & lauori belli si ritrouano in questa terra, della quale al presente non dirò altro, che questo, che in quel tempo (per quel che dicono alcuni) haueua da 150000. anime in suso. Trouammo poi Cassan città ben popolata: nella quale per la maggior parte si fanno lauori di seta, & gottoni in tanta quantità, che chi volesse in vn giorno comprar per 10000. ducati di questi lauori, gli trouería. volge circa miglia tre, è murata, & di fuora ha bei borghi & grandi. Giugnemmo poi à Como città mal casata: laquale volge sei miglia, & è murata, non è terra di mestiero, ma viuono di lauorar la terra, fanno vigne, & giardini assai, & melloni perfettissimi: tal vno de i

B quali pesa libre trenta, sono verdi di fuora, & dentro bianchi, dolci quanto vn zuccaro. fa fuochi venti milia. Seguendo piu oltra trouammo Iesdi terra di mestieri, come farian lauori di seta, gottoni, & ciambellotti, & altri simili. volge circa miglia cinque, è murata, ha borghi grandissimi, & quasi tutti tessono, et lauorano di diuersi mestieri. delle sete, che vengono da Straua, & da l'Azi, & dalle parti, che sono verso i Zagatai, verso il mar di Bachù, le migliori vengono à Iesdi, laqual poi fornisce de i suoi lauori grã parte dell'India, della Persia, de i Zagatai, de Icini, & Macini, parte del Cataio, di Bursa, & della Turchia: di modo, che chi vuol buoni panni della Soria, & belli & buoni lauori, tolgono di questi: & quando và vn mercatante à questa terra per lauori: va nel fontego, nel quale attorno attorno sono botteghini, et in mezo vn'altro luogo quadro pur con botteghe. ha due porte con vna catena, accioche in esso non entrino caualli. questo & altri mercatanti entrano, et se vi cognoscono alcuni, vanno à sedere lì, se non, seggono doue lor piace in q̃sti botteghini, ciascuno de i quali è sei piedi per quadro: & quãdo sono piu mercatanti, seggono vno per botteghino. A vn'hora di giorno vengono alcuni con lauori di seta, & d'altre sorti in braccio, & passano intorno, non dicendo altro: ma i mercatanti, che stanno lì, se veggono cosa che li piaccia loro, gli chiamano, & guardanla da presso, se gli piace: il pregio è scritto su vna charta attorno il lauoro: piacendogli il lauoro, & il pregio, lo toglie, & gittalo dentro nel botteghino. & queste cose si spacciano in vn tratto senza fare altre parole: imperoche colui, che ha data la roba, conoscendo

C il patron del botteghino, se ne parte senza dir altro: et q̃sto mercato dura fino à hora di festa. A hora di vespero vengono i venditori, & tolgono i lor danari. Se qualche fiata non trouano chi compri le lor robbe per il pregio notato attorno: hanno costume di abbassare il pregio, & ritornare vn'altro giorno. Dicesi che quella terra vuole al giorno due some di seta, che sono al modo nostro libre mille di peso. Di lauori di ciambellotti, & gottoni, & altri simili non dico altro: perche da quelli di seta, che si fanno, si può fare stima quanto piu si faccia di quest'altre cose.

Della bella città di Syras, & delle mercantie che vi si trouano. della terra detta Erè. di Cini & Macini prouincie. della prouincia del Cataio. la liberalità che si vsa in quel paese verso i mercatanti. del luogo oue sta il signore. il modo ch'egli tiene in spacciar gl'imbasciatori. della sua gran giustitia. Cap. 18.

Tutto il camino fin qui fatto si drizza alla via di sirocco. tornerò per la via di leuãte: perche partito da Tauris fin à Spaham son venuto quasi per leuante: & prima dirò di Siras terra di sopra nominata, laquale è l'vltima della Persia alla via di leuante, & è terra grãdissima, volge con i borghi da miglia venti. ha popolo innumerabile, mercatanti assaissimi: perche tutti li mercatanti, che vẽgono dalle parti di sopra, cioè da Ere, Sammarcant, et da lì in suso, volendo venir per la via della Persia: passano per Siras. Qui capitano gioie assai, sete, spetie minute, & grosse, reobarbari, & semenzine. è del Signore Assambei, circondata di muri di

terreno, assai alti & forti, & di fossi, con le sue porte, ornata di assaissime & bellissime moschee, & case, ben adornate di musaico & altri ornamēti. Fa da 200000. anime, & forse più. si sta in essa sicuramente senza vania di alcuno. Partendo di quà si esce della Persia, & vassi ad Erè, terra posta nella prouincia di Zagatai. q̄sta terra è del figliuolo, che fu del Soldano Busech. è grandissima, minor però vn terzo, che non è Siras. lauora di sete, & d'altri lauori, come Siras, non dico de i castelli, terricciole, & ville assai poste à questa via, per nō hauer cosa memorabile. Vassi poi per greco, caminando per luoghi deserti, & sterili, doue non si trouano acque, saluo che di pozzi fatti à mano: herbe poche si hanno, boschi manco: & dura questo camino quaranta giornate. Poi si ritroua in quella istessa prouincia di Zagatai Sanmarcant. città grandissima, & ben popolata: per la quale vanno & vengono tutti quelli di Cini & Macini, & del Cataio, o mercatanti o viandanti che siano. in essa si lauora di mestieri assai. i Signori della quale furon figliuoli di Giausa. Non passo piu auanti à questa via, ma, perche l'intesi da molti: dico che questi Cini & Macini, sono due prouincie grandissime, & sono idolatri. La loro regione è quella doue si fanno i catini, & le piadene di porcellana. In questi luoghi sono gran mercantie, massimamente gioie, & lauori di seta & d'altra sorte. Di li si va poi nella prouincia del Cataio, della qual dirò quello ch'io so per relatione di vno ambasciador del Tartaro, ilquale venne di là ritrouandomi io alla Tana. Essendo vn giorno cō lui à parlamento di questo Cataio: mi disse, che passando i luoghi prossimamente scritti, entrato che egli fu nel paese del Cataio, sempre gli furon fatte le spese di luogo in luogo fin che giunse à vna terra nominata Cambalù: doue fu riceuuto honoreuolmēte, & datogli stanza: & cosi dice che sono fatte le spese à tutti li mercatanti che passano di lì: poi fu condotto doue era il Signore, & giunto alla porta fu fatto inginocchiar di fuora. il luogo era à piè piano, largo, & lungo molto: in capo del quale era vn pauimento di pietra, & su esso il Signore à sedere sopra vna sedia, il quale voltaua le spalle verso la porta. da i lati erano quattro à sedere volti verso la porta, & da quella insino doue erano questi quattro, di quà & di là stauano alcuni mazzieri in piedi con bastoni d'argento, lassando in mezo à modo d'una calle, nella quale per tutto erano alcuni Turcimani sedēdo su i calcagni, come fanno di quà da noi le femine. Ridotto l'ambasciadore à questa porta, doue ritrouò le cose ordinate nel modo scritte di sopra: gli fu detto, che parlasse quel che esso voleua: & cosi fece la sua ambasciata, la quale i Turcimani di mano in mano esponeuano al Signore, ouero à q̄lli quattro che gli sedeuano allato. Fugli risposto che fusse il ben venuto, & douesse ritornare allo alloggiamento, doue se gli faria la risposta. per la qual cosa nō gli fu piu bisogno ritornare al Signore, ma solamente conferir con alcuni di quelli del Signore, li quali erano mādati à casa, & riferiuano di qua, & di la quello faceua bisogno, di modo che presto fu spacciato, & gratamente. Vno de i famigli di questo ambasciadore, & vn suo figliuolo, i quali ambidui erano stati con esso, mi disſero cose mirabili della giustitia, che si faceua in quel luogo: fra le quali questa ne è vna: che (essendo vn giorno in Madian, che vuol dire in piazza) à vna femina, che portaua vna zara di latte in capo, vno venne & tolse la zara, & cominciando à bere: lei si misse à gridare, o pouere vedoue, à che modo possiamo portar le nostre robbe à vēdere? Subito costui fu preso, & con la spada tagliato à trauerso, in modo, che si vedeua à vn tratto vscire sangue & latte delle budelle. & questo istesso mi affermò poi il detto ambasciadore: & soggiunse, che lauorando certa femina gottoni à molinello, haueua tratto fuora vna spuola, & messola di dietro appresso di se, vno che passaua à caso di là, tolse questa spuola, & andossene à la buon'hora. ella si voltò, & veduto che l'hebbe, cominciò à gridare, & le fu detto colui che va in là, è quello che te l'ha tolta: costui subitamente fu preso, & per il simile tagliato à trauerso. Dicesi che non solamente nella terra: ma di fuora d'ogn'intorno doue capitano viandanti si trouano suso qualche sasso o altro luogo cose perdute per altri viandāti, & per altri trouate, & che niuno è cosi ardito, che gli basti l'animo di torle per se. Et di piu, se vno, essendo in camino, fusse addimandato da qualch'uno, che esso hauesse sospetto, o di chi troppo non si fidasse, doue và: andandosi à lamentare colui, che è dimandato, di tal parole, & di cotal dimanda: bisogna che colui, che ha domandato troui qualche cagione lecita di questa sua domanda, altramente è punito. per le qual cose si può comprendere, che questa terra è terra di libertà, & di gran giustitia.

Il modo

A *Il modo che si osserua circa le mercantie. della moneta & religion de Cataini. della citta detta Cuerch. di vna fossa d'acqua qual dicono hauer gran virtu contra la lebbra & contra le cauallette, & di alcuni vccelli ch'ammazzano le cauallette. Cap. 19.*

Circa il fatto delle mercantie intesi, che tutti li mercatanti che vēgono in quelle parti, portano le lor mercantie in quei fonteghi, & li deputati à ciò le vanno à vedere: et essendoui cosa, che piaccia al Signore: pigliano quel che gli piace, dando loro all'incontro altre robe per il valsente di essa: il resto rimane in libertà del mercatante. A minuto in quel luogo si spende moneta di carta: Laquale ogn'anno si muta con nuoua stampa. & la moneta vecchia in capo dell'anno si porta alla Zecca, doue gliè data altra tanta di nuoua & bella, pagando tutta via duo per cento di moneta d'argento buona: & la moneta vecchia si gitta in fuoco. l'argento & l'oro si vendono à peso, & si fanno anche di questi metalli certe monete grosse. La fede di questi Cataini stimo, che sia pagana, quantunque molti di Zagatai, & d'altre nationi, lequali vengono di là, dicano, che sian christiani: imperoche dimandandogli io in che modo sanno, che siano christiani, mi risposero, che nelli lor tempij essi tengono statue come facciamo noi. Accadettemi nel tempo ch'io era nella Tana, stādo il detto ambasciadore insieme con me, come ho detto di sopra, che mi passò dauāti vn Nicolò Diedo nostro Venetiano vecchio, ilquale alle fiate portaua vna veste di panno fodrata di cendado à maniche aperte (come già si vsaua ī Venetia) sopra vno giubbon di pelle cō vno cappuccio in spalla, B & cappello di paglia in capo da soldi quattro: & incōtinente veduto che l'hebbe detto ambasciadore disse con marauiglia, Questi sono de gli habiti che portano i Cataini, somigliano quelli della vostra fede, perche portano l'habito vostro. In quel paese non nasce vino, per essere la regione molto frigida. d'altre vettouaglie ve ne nascono assai. Questo insieme con molte altre cose, lequali di presente io lascierò, è quello ch'io sò per relatione del detto ambasciadore del Tartaro, & delli suoi familiari, quanto appartiene alla prouincia del Cataio, doue io psonalmente nō sono stato. Tornerò da capo à Tauris: & cosi come di sopra ho detto quello che si troua caminando tra greco & leuānte: cosi di presente dirò quello che si troua caminādo tra leuāte & sirocco. Prima noi ritrouiamo vna città, laqual si chiama Cuerch, lassando certi castelli, liquali si veggono prima che si arriui à detta città: de i quali nō habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è vna fossa d'acqua nel modo di vna fontana, laquale è guardata da quelli suoi Thalassimani, cioè preti. quest'acqua dicono, che ha gran virtù cōtra la lebbra, & contra le cauallette. dell'vno & dell'altro de i quali incommodi io n'ho veduto qualche, non voglio dir esperienza, ma credulità di alcuni. In quelli tempi passò vn franciosо cō alcuni famigli, & guide, mori per quella via, ilquale sentiua di lebbra: & per quanto intendemmo andaua per bagnarsi nella detta acqua. quel che poi seguisse, io no'l so, ma publicamente si diceua, che molti n'eran sanati. Essendo anchora io in quel paese, venne vno Armeno mandato, molto auanti che io prendessi il camino à quelle parti, dal C Re di Cipro per tor di quell'acqua: & di ritorno, essendo io nella campagna, due mesi dopo ch'io era giunto in Tauris, ritornò con quell'acqua in vn fiascho di stagno, & stette con me due giorni, poi se n'andò alla sua via, & ritornò in Cipro: nel qual luogo, nella ritornata mia trouandomi io, vidi quello istesso fiasco di acqua appiccato su vn bastone, ilquale era porto fuora di certa torre: & intesi da gli huomini del paese, che per quell'acqua nō haueuano più hauute cauallette. doue etiandio vidi alcuni vccelli rossi & negri, i quali si chiamano vccelli di Macometto, che hanno costume di volare in frotta, come li stornelli: i quali, per quello ch'io intesi, essendo pure in Cipro alla tornata mia, quando vēgono cauallette, che se ne trouano, tutte le amazzano: & in qualūque luogo sentono essere di detta acqua, volano verso esso, cosi come affermano tutti li paesani. Questa città Cuerch è piccola, ma di passo: imperoche per essa passa chi va al mare, cioè al seno Persico.

Cuerch città.

Delle città di Ormus & Bagdeth. d'una sorte di pomi cotogni, & granati differenti da nostri. & che altri frutti produce detta Bagdeth. della città di Calicut. d'una terra chiamata Lar, & del fiume Bindumir. Cap. 20.

In questo mare si ritroua vna isola, nella quale è vna città nominata Ormus lōtana da terra ferma da 18. in 20. miglia. volge la isola circa miglia 60. la terra è grande, & ben popolata. non ha altr'acqua, che quella de i pozzi, & delle cisterne. & quādo gli manca quella: sogliono andare à torne in terra ferma: doue etiādio hanno le lor sementi. paga tributo al Signore

Ormus.

Aſſambei.Lauora lauori di ſeta aſſai.I mercatanti che uannno de l'India in Perſia, o di Perſia in India,in buona parte danno di capo in queſta Iſola.il Signore ſi chiama Soltan Sabadin.manda certe ſue barche alla via de l'India a peſcar le oſtreghe da perle, & ne prendano aſſai.& eſſendo io li, due mercatanti,che veniuano da l'India,capitarono li con perle,gioie, lauori di ſeta,et ſpetie. In queſto colfo Perſico mette capo lo Euphrate fiume nominatiſſimo,ſu'l quale circa ſei giornate in ſuſo è Bagdeth, cioè Babilonia vecchia: laquale è ſtata famoſa,come ciaſcuno intende,ſe ben di preſente in gran parte è diſtrutta. può far da fuochi dieci mila & è abbõdante del viuere.ha de frutti,come ſariano dattili,piſtacchi,& altri ſimili in gran quantita,& molto buoni: fra liquali ſi ritrouano cotogni del ſapore & grandezza delli noſtri.trouanſi etiandio pur cotogni,iquali non hanno quel duro di dentro,che ſuole hauere il cotogno, ma ſono al mangiare come ſariano peri ghiacciuoli, dolciſſimi.trouaſi vna ſorte di pomi granati non troppo grandi,ma per la maggior parte con la ſcorza ſottile, iquali ſi curano come ſi curano le narancie, & nelliquali ne piu ne meno ſi poſſono cacciar li denti come ſi faria in vn pomo:imperò che non hanno quelle tramezature in mezo,eccetto che vn poco nel fondo.il ſapore è miſto di dolcezza,con alquanto di garbetto,& ſono o ſenza,quel poco legnetto,che hanno gli altri dentro del grano, o con coſi tenero, che non ſi ſente in bocca:ne è biſogno di ſputar niente fuora piu di quel che è chi mangiaſſe vua paſſa.fanno anchora zuccari,& di eſſi buone confettioni,maſſimamente ſiroppi: de iquali ne forniſcano la Perſia & altri luoghi.Ritornerò ad Ormus,& parlerò qualche coſetta de i luoghi,iquali gli ſono all'incontro,iquali ſono di là dal detto colfo verſo tramontana, laquale è dalla banda della Perſia,& da l'altra parte è l'Arabia.in quei luoghi ſono Machomettani.il colfo è lungo miglia 300.& piu,& i luoghi di là dal colfo che ſono de l'India,ſono poſſeduti da tre Signori Machomettani.il reſto de l'India tutto è poſſeduto d'alcuni Re Machomettani.Andando a terra a terra via per ſirocco & oſtro vſcendo del colfo,ſi trouavna città chiamata Calicuth,città di fama grandiſſima,laquale è come vna ſtapola,ouero hoſpitio di mercatanti di diuerſi luoghi: come ſaria dire di quelle che vengano dentro al colfo, del Cataio, & di tutte quelle parti,doue ſempre ſi ritrouano nauilij aſſai, & grandi: conciosia coſa che non faccia gran fatto fortune. La terra è di paſſo,mercatanteſca d'ogni ragione,grande, & populoſa. Ritornando ſu la riua predetta all'incontro di Ormus,ſi ritroua vna terra chiamata Lar,è terra groſſa & buona,fa da fuochi 2000.è mercatanteſca,& di paſſo:imperoche quelli,che vanno,& vengono per queſto colfo,ſempre danno di capo a queſta terra. Trouaſi poi Siras,dellaquale habbiamo parlato di ſopra.& ſcorrendo via ſi và ad vna groſſa villa chiamata Camarà. Poi vna giornata lontano ſi troua vn ponte grande diſopra il Bindamir,ilquale è fiume molto grande.queſto ponte ſi dice, che lo fece fare Salomone.

Di vn monte, nella cui ſommità è vn mirabil edificio con quaranta colonne di notabil grandezza,& groſſezza, & di molte figure che vi ſono ſcolpite. d'una villa detta Thimar, & d'un'altra nellaquale ſi dice eſſer ſepolta la madre di Salomone, & di luoghi Dehebeth, & Vergau. Cap. 21.

Alla villa di Camarà ſi vede vn monte tondo,ilquale da vn lato moſtra di eſſer tagliato, & fatto in vna faccia alta circa ſei paſſa.nella ſommità del monte è vn piano,& attorno vi ſono colonne quaranta,lequali ſi chiamano Cilminar,che vuol dire in noſtra lingua quaranta colonne:ciaſcuna dellequali è lunga braccia 20.groſſa quanto abbracciano tre huomini: vna parte dellequali ſono ruinate.per quello che ſi vedeua fu già vn bello edificio.queſto piano è tutto vn pezzo di ſaſſo,ſu'l quale ſono ſcolpite figure d'huomini aſſai grandi come giganti:& ſopra di tutte è vna figura ſimile a quelle noſtre,che noi figuriamo Dio padre,in vno tondo,laquale ha vn tondo per mano,& ſotto laquale ſono altre figure piccole:dauanti,la figura di vn'homo appoggiato ad vn'arco, laqual ſi dice eſſer figura di Salomone.piu ſotto ne ſono molte altre,lequali pare che tengono li lor ſuperiori di ſopra.& di queſti minori vno è, ilquale par che habbia in capo vna mitria di papa, & tien la mano alta,aperta, moſtrando di voler dare la beneditione a quelli che gli ſono di ſotto, liquali guardano a eſſa,& pare che ſtiano in certa aſpettatione di detta benedittione.piu auanti è vna figura grãde a cauallo, che par che ſia d'un'homo robuſto:queſta dicono eſſere di Sanſone: appreſſo laquale ſono molte altre figure veſtite alla franceſe,& hanno capelli longhi:tutte queſte figure ſono di vno mezo rilieuo.Due giornate lontano da queſto luogo è vna villa nominata

A ta Thimar:& di lì à due giornate vn'altra villa,doue è vna sepoltura, nella quale dicono esser stata sepolta la madre di Salomone:sopra laquale è fatto vn luogo à modo di vna chiesiola,& sonoui lettere arabice, lequali dicono, si come da quelli di quel luogo intendemo messet Suleimen,che vuol dire in nostra lingua, Tempio di Salomone, la porta del quale guarda in leuante.Di lì à tre giornate si viene ad vna villa chiamata Dehebeth,nella quale si lauorano assai terreni per produrre gottoni.Due giornate piu oltra si viene à vn luogo detto Vargau:ilquale per il passato fu terra grande & bella:di presente fa fuochi mille,et in esso si lauorano pur terre,& gottoni,come di sopra.

Di Deiffer,Iesdi,Gnerde oue habitano gli Abraini,Naim,Naistan,Hardistan,Como,Saua, Euchar, & piu altre terre,& quanto siano distanti vna dall'altra, & la quantità delle pernici che in quelle si trouano. Cap. 22.

Quattro giornate piu i là si truoua vna villa nominata Deiffer:& tre giornate di là vn'altra villa nominata Tastè:dalla qual caminando vna giornata si troua Iesdi, della quale habbiamo assai parlato di sopra.Di lì si va à Meruth terra piccola:& due giornate piu in là è vna villa detta Gnerde,nella quale habitano alcuni nominati Abraini:i quali,à mio giuditio,ò sono discesi da Abraam,ouero hanno la fede di Abraam:questi portano in capo capelli lunghi.Due giornate piu oltra si ritroua vna terra,laquale è chiamata Naim,terra male habitata,fa da 500. fuochi di là della quale due giornate si troua vna villa detta Naistan:& di lì à B due giornate Hardistan terra piccola,laqual puo fare da 500.fuochi. Tre giornate lontano dalla quale si vede Cassan,della quale habbiamo parlato di sopra. & di lì à tre giornate Como sopra nominata.Vna giornata lontano Saua: laquale fa da fuochi mille: in tutti liquai luoghi si lauorano terre,& fanno lauori di gottoni. Tre giornate lontano da Saua si troua vna terra piccola chiamata Euchar:& tre giornate che si facciano piu in là, Soltania detta di sopra:dalla qual sette giornate lontano è Tauris.Da questo luogo anchora chi si partisse,& andasse sopra il mare di Bachù,per la parte di leuante,laquale è della prouincia di Zagatai, trouería le infrascritte terre: Da Tauris à Soltania sette giornate. da Soltania ad Euchar tre giornate.da Euchar à Saua quattro giornate.da Saua à Coi terra piccola sei giornate.da Coi à Rhei terra piccola,& male habitata tre giornate. da Rhei à Sarri pur terra piccola tre giornate.da Sarri à Sindan terra piccola 4.giornate.da Sindan à Tremigan terra piccola 4.giornate. da Tremigan à Bilan sei giornate.Poi si troua Straua,dalla qual si denominano le sete chiamate Strauaine.questa terra è appresso il mar di Bachù,ha sito non molto sano,fa poco frumento. il suo mangiare è di risi,de i quali etiandio ne fanno il pane:nella quale,et in tutte à lei sottoposte, i ogni luogo doue si ritrouano acque,fanno & traggono la seta de fillisei: & per le ripe di quei fiumi sono le loro casuppole cō le lor caldare dalla seta:imperoche tengono gran quantità di vermi da seta. & hāno gran copia di morari bianchi.In questi luoghi si ritrouano pernici innumerabili,di modo,che quando il Signore,ò altra nobil pſona fa pasti, C si cuocono di queste pernici,& à ciascuno si dà vna scodella di risi,& due pernici, di maniera che tutto il popolo māgia pernici,lequali appresso di loro non sono in pregio. In su'l lito del pdetto mare si trouano piu terre,cioe Straua,Lahazibenth,Mandradani,& altre,lequali al presente non dico: & in queste terre sono le miglior sete,che venghino di quel luogo.

I luochi che si trouano caminando da Trabisonda à Tauris.di Trabisonda città,Baiburth,Arzengan.d'un ponte di pietra di archi 17.fatto su'l fiume Eufrate.di Carpurth,Moscont,Thene,Halla,Pallu,Amus,& le cose che producono. Cap. 23.

Non mi pare inconueniente(essendo in luogo assai vicino) di voler dire etiandio quello si troua andando da Trabisonda à Tauris,caminando per sirocco:& primamente di Trabisonda dico,che è stata vna buona & grossa terra su'l mar maggiore:il cui Signore per auanti haueua titolo d'Imperatore:imperoche era fratello dell'Imperator di Costantinopoli, & voleua anch'egli esser chiamato Imperatore.dalla qual cosa procedette, che i successori, quantunque non fussero fratelli dell Imperatore,di mano in mano si hanno dato, ò (per dir meglio)tolto questo titolo d'imperio.di questa terra non dico altro per essere assai nota à tutti. Partendo da essa per andare à Tauris,et come habbiamo detto di sopra,caminādo p sirocco si trouano molte ville,& castellucci.vassi etiandio per monti & per boschi dishabitati.Il primo luogo notabile,che si troua,è vn castello in piano in vna valle d'ogn'intorno circondata di monti,nominata Baiburth,castel forte,& murato,di territorio molto fruttifero. può fare

da basso del castello da 1500.fuochi.è del Signore Assambei.Cinque giornate piu in là si tro ua Arzengan:laquale è stata gran città,ma di presente per la maggior parte è distrutta. Caminãdo tra leuante & sirocco due miglia piu in là si troua lo Eufrate fiume nõminatissimo: ilquale si passa p vn ponte di pietra cotta di 17.archi bello,& grande.Poi si troua vn castello nominato Carpurth,ilquale è cinque giornate lontano da Arzengan. In questo luogo era la moglie del Signore Assambei,quella,che fu figliuola dell'Imperator di Trabisonda, detta Despinacaton.è luogo forte,& la maggior parte è habitata da Greci,& Caloieri assai: i quali stanno in compagnia della detta donna.Trouansi in via molte ville,& castellucci.poi si troua vn castello detto Moschont,& vn'altro detto Halla,& vn'altro detto Thene, tutti forti & ben murati:ciascuno de i quali ha da basso circa 500. fuochi,& à parte de i quali va da presso vn fiume grosso:ilquale si passa con barche, & viene non molto lontano da Carpurth sopranominato.I popoli habitanti sotto le giurisdittioni di questi castelli sono nominati Coinari,che in nostra lingua vuol dire mandrieri.Poi,caminando alla via di leuante, si arriua à vn castello murato,ilquale è su vn sasso chiamato Pallu.fa da basso da 300.fuochi:di sotto ilquale passa vn fiume.Andando pur per la via di leuante quattro giornate piu in là si arriua ad vn castello nominato Amus,ilquale è in campagna male habitato.In tutto il paese di Trabisonda,& ne i confini si fanno vini assai. le vigne se ne vanno per gli arbori senza esser bruscate.vna delle nostre botti continuamente in quel luogo val meno d'un ducato. li boschi sono pieni di nocelle,della sorte di quelle di Puglia,& d'altri frutti assai buoni. In alcune parti fa certi vini nominati Zamora.

D'un castello nominato Mus,& d'un'altro detto Alhart. di Ceus,Herzis,& Orias castello.di tre laghi con l'ampiezza di quelli.di Tessu & Zerister città,& i lauori che in detti luoghi si fanno. Cap.24.

Di là si entra nella Turchomania,laquale era prima Armenia maggiore.hora quelli che nascono in essa sono chiamati Caracoilù,che vuol dir in nostra lingua castroni negri,cosi come la prouincia di Persia,& Zagatai si chiamaua Accorlù,che vuol dir nel nostro idioma castroni bianchi:i quali nomi tra loro sono nomi di parte,come saria à dir tra noi rosa biãca, & rosa rossa,ouer Ghelfi,& Ghibellini,ouer Zamberlani & strumieri: sotto i quai titoli vi sono grandi partegiani.Trouasi poi vn castello nominato Mus,fra certe montagne, piccolo,ma forte:ilquale è posto in monte.ha da basso vna città che volta circa tre miglia, & fa popolo assai.Tre giornate piu in là si troua vn luogo detto Alhart, bel castello,& forte: ilquale è sopra vn lago lungo miglia cento cinquanta, & doue è piu largo, è largo cinquanta miglia.Dalla parte di tramõtana lontano da questo lago miglia quindici si troua vn'altro lago, ilquale volge circa miglia ottãta:attorno del quale vi sono alcuni castelli.sotto Alhart è vna terra,laqual fa da mille fuochi.in ambidui questi laghi sono molti nauilij, i quali nauigano nel mar Caspio al lor viaggio.euui anchora sopra questo secondo lago una terra nominata Ceus,buona terra,& murata.Vna giornata lontano andando per la marina si troua vna terra detta Herzis,laquale ha vn fiume,che si passa p vn ponte di cinque volti:& da Ceus fino ad Herzis sono 4.altri põti simili à qsto,p i quali si passa il fiume.In Herzis è la sepoltura della madre di Giausa,che fu Signore della Persia,& di Zagatai. Lontano da qsto lago miglia cinque si va ad Orias,castello forte,posto sopra vn monticello:il lago continua per leuante meza giornata:nella qual si va à Coi città,nõ quella della quale habbiamo parlato di sopra, ma un'altra di quel nome:Cinque giornate lontano dalla quale si troua una campagna, doue è una gran città,altre uolte distrutta per il Tamberlano.Trouansi etiãdio molte uille,& dietro ad esse un'altro lago lungo miglia 200.& largo miglia trenta,nel quale ui sono alcune isole habitate.Finalmente si trouano due città Tessu, & Zerister: lequali tra ambedue fanno da tremillia fuochi. Altre cose memorabili non habbiamo uedute in questi luoghi, saluo che in tutti si fanno lauori di gottoni,di tele di canape, di grisi, di schiauine assai, & qualche poco di lauori di seta.hanno carne assai,massimamente di castroni, & uini, & altri frutti assai:i quali essi conducono in mar maggiore nelle terre che sono li attorno.

Della città Sammachi & il Signor di quella,di Derbent parimente città altramente detta Thamicarpi & per qual cagione,& del suo sito.de popoli detti Caitacchi. Cap. 25.

Tornando da capo à Tauris,& caminando per greco, & leuante, & scorrendo qualche uolta per tramontana,& toccando un poco di maestro,pretermettendo etiandio tutto qllo che si troua in mezo,per non essere terre da conto,ne degne, delle qual si faccia mentione: dico

A dico che dodici giornate lontano si troua Sammacchi, laqual città è nella Media nel paese di Thezichia: il Signor della quale si chiama Siruasa. Faria questa terra ad vn bisogno da otto millia in dieci millia caualli. confina su'l mar di Bachù p giornate sei, ilquale gli è à man dritta, & con Mengrelia da man sinistra verso il mar maggiore, & Caitacchi, i quali sono circa il mōte Caspio. Questa è buona città. fa da quattro in cinque milia fuochi. lauora lauori di seta & gottoni, & d'altri mestieri secondo i lor costumi. è l'Armenia grande, & buona parte de gli habitatori sono Armeni. Partendo di qui si va à Derbent, terra (come si dice) edificata da Alessandro, laquale è su'l mar di Bachù, vn miglio lontana dal monte, & ha su'l monte vn castello, & poi se ne viene al mare con due ale di muro insino in acqua, di modo che le teste de i muri sono due passa sotto acqua. la terra è da vna porta all'altra larga mezo miglio: i muri della quale sono di sassi grandi alla romana. Derbent in nostro idioma vuol dire stretto: & da molti, i quali intendono la conditione del luogo, è chiamato Thamircapi, che vuol dir in nostra lingua porta di ferro. & certo che colui, che gli pose questo nome, gli pose nome molto conueniente: conciosia che questa terra diuida la Media dall'Albania, che hora è parte di Tartaria, di modo che chi vuol partir di Persia, di Turchia, di Soria, & delli paesi che si trouano di li in suso, & passar nella Tartaria, conuien che entri p vna porta di questa terra, & esca per l'altra. laqual cosa à chi non intendesse il sito de i luoghi, pareria mirabile, & poco meno, che imposibile. la cagion di questo è, che dal mar di Bachù al mar maggiore per via dritta

B (come saria per l'aere) sono cinquecento miglia, & tutto qsto terreno è pieno di montagne, & di valli, bene habitate in qualche luogo da alcuni Signorotti, nelli cui territorij nessuno è che ardisca di andare per paura di non esser robbati: ma nella maggior parte sono dishabitate. onde quando qualchuno deliberasse (volendo far questo camino) di non passare p Derbent, gli saria necessario, che andasse prima in Zorzania, poi in Mēgrelia, laquale è su'l mar maggiore, ad vn castello nominato Aluathi, doue si troua vna montagna altissima, & li conuerria che lasciasse i caualli, & che se n'andasse à piedi su per brichi, tanto, che tra l'ascendere & descendere caminasse due giornate, & poi à basso trouerebbe la Circassia, della quale habbiamo parlato di sopra nella prima parte: ilqual passo è vsato solamente da quelli che stanno alli confini, ne per quella distantia s'intende, ch'alcuno vi passi, da essi in fuora, per esser luogo incōmodissimo. Onde (tornando à proposito) la cagione del stretto è, che il mare māgia infino la presso la montagna, doue è Derbent. di li auanti è spiaggia, & molto poco terreno, & è questo stretto lungo circa miglia sessanta, pur alquāto habile à caualcare. da là in dietro voltando à man sinistra il monte volta, & puossi andar sopra il monte, ilquale antichamēte si nominaua monte Caspio: doue si riducono frati di San Francesco, & qualche nostro prete alla latina. Li popoli che habitano in questi luoghi si chiamano Caitacchi, come è detto di sopra. parlano idioma separato da gli altri. sono christiani molti di loro: de i quali parte fanno alla Greca, parte all'Armena, & alcuni alla Catholica.

C *D'una città detta Bachal. d'una montagna che butta olio negro. del Signor Tumambei, et di che maniera siano le case sotto la signoria di quello. il modo della visita che si faceua ad vn figliuol dell'Imperator Tartaro che si ritrouaua appresso il Signore Tumambei. della crudeltà che vsò certa setta de Macomettani contra christiani.* Cap. 26.

Su'l mare da questa parte è vn'altra città nominata Bacha, dalla quale è detto il mare di Bacha: appresso laquale è vna montagna, che butta olio negro di gran puzza, ilquale si adopera ad vso di lucerne la notte, & ad vntione di cameli, due volte l'anno: perche non gli vngendo diuentano scabiosi. Nella campagna del monte Caspio signoreggia vn Tumambei, che in nostra lingua vuol dire Signore di diecimilia. sotto la signoria del quale si usano case della forma di una berretta, simili in tutto & p tutto à quelle, delle quali habbiamo parlato nella prima parte, fatte di vn cerchio di legno forato intorno intorno, di diametro di vn passo & mezo: nel qual ficcano certe bacchette, che nella parte superiore tutte diuengono in vno circuletto piccolo, & poi tutto cuoprono di feltro, ò di panni secondo la lor cōditione: & quando non piace loro d'habitare in vn luogo, tolgono le dette case, & le mettono su carri, & vanno ad habitare altroue. Ritrouandomi io da questo Signore: giunse li vn figliuolo dell'Imperator Tartaro, ilquale haueua tolto per moglie vna figliuola di questo Signore: il padre del quale nuouamente era stato scacciato di Signoria. Costui si era posto in vna di simil case, & stauasi à sedere in terra, & alla giornata era visitato da alcuni del suo paese, & anchora

chora da qualchuno del paese, doue si ritrouaua. Il modo di questa visitatione era, che quã do giungneuano appresso la porta vn tiro di pietra con mano, se haueuano arme le metteuano in terra: & fatti alcuni pass verso la porta, s'inginocchiauano, & questo faceuano due & tre volte, andando sempre piu auanti, pur che stessino da lontano almeno dieci passa, & in quel luogo diceuano il fatto loro, & hauuta che haueuano la risposta, ritornauano in dietro non voltando le spalle al Signore. Io fui qualche volta co'l Signore Tumambei: la vita del quale, per quello ch'io vidi, era vn continuo stare in beuarie, & beueua vino di ottimo mele. Poi che habbiamo detto delle cose del monte Caspio, & della cõditione di quelli che habitano lì intorno, non sarà mai fatto, & reputo che sia à proposito della nostra fede, che io reciti vna historia intesa nouamẽte da vn Frate Vicenzo dell'ordine di San Dominico, nato in Caphà, ilquale era stato mandato per certe faccende nelle parti di quà, & partì già mesi dieci da quelle parti: Disse costui, che si partì del paese del Soldano certa setta di Machomettani, con feruor della sua fede gridando alla morte di Christiani, & quanto piu caminauano verso la Persia, piu s'ingrossauano. questi ribaldi presero la via verso il mar di Bachu, & vennero à Sammachi, & poi in Derbent, & di lì in Tumen, & erano parte à cauallo, & parte à piedi, parte armati, & parte senza arme, in grandissimo numero. capitorno ad vn fiume nominato Terch, che è nella prouincia di Elochzi, & entrorno nel monte Caspio, doue sono molti christiani catholici, & in ogni luogo, doue hanno trouato christiani, senza alcuno rispetto hanno morti tutti, femine, maschi, piccioli, & grandi. dopo questo scorsero nel paese di Gog, & Magog: i quali pur sono christiani, ma fanno alla greca: & di q̃sti fecero il simile. Poi tirorno verso la Circassia, caminando verso Chippiche, & verso Carbathei: che ambidue sono verso il mar maggiore: & similmente fecero in quei luoghi, insin che quelli di Tetarcossa, & di Cremuch furono alle mani con essi, & si li ruppero con tãto gran fracasso, che non ne scamparono venti per centinaio: i quali fuggirono alla mal'hora nel lor paese. Siche potemo intendere à quanto mala conditione si ritrouano i christiani, che habitano lì intorno. questo fu del 1486. Dirò di Derbent vna cosa, laquale par marauigliosa. da vna porta andando à q̃sto luogo insino sotto le mura si trouano vue & frutti d'ogni sorte, & specialmente mandole. dall'altra porta non sono ne frutti, ne arbore alcuno, eccetto che cotognari saluatichi: & questo dura per dieci, quindici, & vẽti miglia da quel canto, & anchora piu oltra. Vidi, essendo in quel luogo, in vn magazino due anchore di ottocento & piu libre l'vna: che mi dimostra nel passato essere stati vsati in quelle parti nauilij molto grossi: al presente le maggiori anchore che si trouano, sono 150. per insino à 200. libre l'vna.

Come il Signor Assambei andò contra la Zorzania, & depredati alcuni luoghi uenne in compositione col Re di quel paese & col Re Gargara che confina con lui. di Tiflis & Gory luochi della Zorzania. di Scander, Lorco, Gori. del monte Noe. del castello detto Cagri. *Cap. 27.*

Hauendo narrato fin qui quelle cose che appartengono à quelle regioni: delle quali vna parte ne ho vdite, ma la maggior parte con gli occhi proprij ho vedute. Ritornerò à Tauris, et narrerò quello che feci co'l Signore Assambei: ilquale partendosi da Tauris, fece sparger voce di voler andar contra l'Otthomano, quantunque io per segnali che vedeua, non la credessi. Erauamo ĩ tutto, quãto posso istimare, huomini da fatti à cauallo da 20. in 24000. huomini da fatti à piedi da quattro in cinquemila: huomini che veniuano per sussidio del campo, circa seimila. di donne, putti, & famigli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente di sopra. Adũque caminato che hauemmo giornate sette, ci voltammo à man dritta, in contra la Zorzania, nelli confini del mar maggiore: nella quale entrammo, perche il Signore haueua volontà di depredarla: ilquale mandò auanti li suoi corridori, secõdo il lor costume, che furono da caualli cinquemila: i quali si faceuano piu auanti che poteuano, tagliando, & brusciando i boschi: imperoche haueuamo da passare mõtagne grandi, & boschi grandissimi. Noi vedeuamo i fuochi da lontano, & sapeuamo che via haueuamo da tenere, & insiememente trouauamo la via fatta. due giornate dentro alla Zorzania, giungnemmo à Tiflis, laquale per esser non solamente essa, ma tutta la regione di questa parte di quà abbandonata, hauemmo senza contrasto. Passando piu oltra andammo à Gori, & ad alcuni altri luoghi circonstanti, i quali tutti furono depredati: & fatto questo istesso d'vna gran parte della regione: il Signore Assambei venne à compositione co'l Re Pancratio Re della Zorzania, & cõ Gorgora, ilquale cõfina con questo Re, che gli dessero 16000. ducati, & lasseria

loro

A loro tutto il paese, eccetto Tiflis. Onde volendo pagare il Re Pancratio, & Gorgora questi danari, mandorno quattro balasci, i quali erano ragioneuoli, non cosi grādi, ne cosi belli, come quelli che si mostrano su l'altar di San Marco in Venetia, ma di quella sorte. Il Signore Assambei hauuti q̄sti quattro balasci, mandò per me, che io gli douessi vedere & stimare: & prima ch'io andassi dal detto Signore, gli Ambasciadori del Re Pancratio, & di Gorgora, che haueuano portati li balasci, mi mandarono à dire, ch'io douessi far buona stima, essendo anchora essi christiani. Giunto ch'io fui al Signore, mi feci dar quelli balasci, & guardādone vno diligentemente, fui dimādato dal Signore Assambei quel che valeua quello: & rispondendogli, Signore egli vale 4000. ducati, ei se ne rise, & disse, sono molto cari nel tuo paese, non voglio balasci, ma voglio danari. Le anime, che in quel tēpo furon tolte de i detti luoghi, diceuano esser da quattro in cinquemila. I luoghi i quali noi scorressimo furono à man manca verso la region di Gorgora. Cotathis castello del Re Pancratio, ilquale ha vna terricciola sopra vn monticello con vn fiume dauāti, che si chiama il Fasso già nominato Phasis, che mette nel mar maggiore, & si passa per vn ponte di pietra assai grande. Scander castello assai forte, & giornate quattro lontano Gori, laquale ha vn fiume assai grande. Poi, passata vna alta montagna, ritornammo nel paese di Assambei, ilquale è nell'Armenia maggiore: & tre giornate lontano ritrouammo il castello Loreo: quattro giornate lontano dal quale trouammo il monte di Noe, quello, doue l'arca dopo il diluuio si riposò: ilquale è sopra vn

Coathaisis è chiamato da Procopio, & da Agathio.

B monte altissimo, che ha vna grande pianura, che puo volger due giornate: continuamente il verno, et la state ha neue suso: dauanti del quale è vn monte piccolo, anch'egli carico di neue. Due giornate lontano è vn castello nominato Cagri: & questo è habitato da gli Armeni d'ogn'intorno, i quali fanno alla catholica, & ha piu ville intorno, che tutte fanno alla catholica, & monasterij: il principal de i quali si chiama Alengia: ha da cinquanta monachi osseruanti della regola di San Benedetto: dicono messa al nostro modo nella lor lingua: il prior del detto monastero dopo la ritornata mia à Venetia, mancò: & venne vno di quelli di lì, ilquale capitò à San Giouanne & Paulo in Venetia, & mi venne à ritrouare à casa, per esser raccomandato, mediante la intercessione mia dalla Illustrissima Signoria nostra al Sommo Pontefice, che lo facesse Priore del detto monasterio: īperoche era fratello del Prior morto.

Della morte del Signor Assambei, & come tre de suoi figliuoli fecero strangolar il quarto loro fratello, & diuisa tra lor tre la signoria, il secondo fratello fece ammazzar il maggiore. di castelli Cymis, Cassegh et Arapchir. della città chiamata Malathia. quello intrauenne à messer Iosapha con vn gabelliero. & con certi Mamaluchi, d'un luoco detto Syo. Cap. 28.

Fatta che hebbe il Signor Assambei co'l Re Pancratio & Gorgora la sopradetta compositione, & hauuto che hebbe i ducati 16000. deliberò di ritornare à Tauris: & io, ilqual vedeua, che non haueua vn minimo pensiero di andare contra l'Otthomano, presi licentia cō intentione di ritornarmene à casa, per la via di Tartaria: & me ne veniua con vno ambascia-

C dor del detto Signore Assambei, accompagnato da molti Tartari mercatanti, da i quali intesi q̄llo ch'io ho scritto nella prima parte, che Hagmeth figliuolo di Edelmulg, nepote dell'Imperator di Tartari, dopo la morte del padre, era fatto grande appresso il detto Imperatore: ilquale Hagmeth dal proprio padre mi era stato dato per figliuolo: & desideraua di seguire il camino à quella via, rendendomi certo, che da lui haueria hauuto ottima cōpagnia: ma per le guerre, lequali erano in quelle parti, non mi bastò l'animo di seguire il camino. onde mi fu necessario di mutare il pensiero, & ritornare à Tauris: laqual cosa fu del 1478. Tornato ch'io fui lì, ritrouai il Signore Assambei infermo: ilquale la notte della Epiphania morì. haueua quattro figliuoli, tre di vna madre, et vno di vn'altra: quella istessa notte li tre fratelli vterini feciono strāgolare il quarto, che nō era vterino, giouane di anni vēti, & fra lor tre partirono la Signoria. Dapoi il secōdo fratello fece ammazzare il maggiore, & rimase lui signore, di modo, che signoreggia fino al presente. Essendo le cose tutte in cōbustione, io, che haueua hauuto buona licentia dal padre, & da i figliuoli uiuēdo il padre, mi accompagnai con vno Armeno, ilquale andaua in Arsengan, doue egli habitaua. menai con me un garzon schiauone, ilqual solo mi restaua di tutti quelli, ch'io haueua menati con me in quel paese. mi uesti de i drappi, che io haueua poueri & miserabili, & caualcammo di continuo con celerità, per il dubbio che haueuamo delle nouità, lequali sogliono accadere quando muoiono simili Signori. A 29. d'Aprile giugnemmo in Arsengan: nel qual luogo stetti circa un mese,

aspettando

aspettando vna carauana, che andaua in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouammo E Cimis, Casseg, Arapchir, che sono castellucci. Poi giugnemmo ad vna citta nominata Malathia: laquale è buona, & mercatãtesca: da Arsengan alla quale sono mõtagne & valli assai, & vie petrose & cattiue. vero è che pur si ritrouano alcuni casali, & luoghi habitati, ma non molti. Essendo in questa terra, in vn fondaco con quelli della carauana, co i quali mi era accompagnato: colui della gabella, ilquale era lì, andaua soprauedendo chi erano quelli, che doueuano pagare: & io in questo mezo me ne staua in vn luogo rimoto, aspettando che la carauana si leuasse, & ecco che vno della detta carauana mi si fece appresso, & disse che fai tu? quel della gabella vuol che tu paghi ducati cinque, perche ha īteso, che tu vai à Coz, che in nostro idioma vuol dire Gierusalem. va à far tua scusa. andai, & trouai che sedeua su vn sacco, & dimandai quel che egli voleua da me: rispose, va paga cinque ducati. & dicendogli tutti quelli della carauana (pche cosi haueuano īteso da me) che io andaua à Sio à trouare vn mio figliuolo, & iscusandomi, pur voleua costui ch'io pagassi. Sio è luogo molto nominato nella Persia, & in tutte quelle parti è chiamato Sephex, che vuol dir in nostro idioma, mastico: perche li nasce il mastico, ilquale in quelle parti è molto adoperato. In q̃sto mezo vno, ilquale, per quello ch'io stimaua, doueua esser domestico di quello della gabella, disse, deh lassalo stare, & egli, voglio che paghi: stando tutta uia co'l capo inchinato à terra: onde colui gli dette delle mani sotto il naso, & dissegli, và co'l diauolo: & incontinente gli cominciò à vscire il sangue del naso: & colui della gabella disse à q̃llo che gli haueua dato, ò matto, sem- F pre tu fusti matto: & tirandomi fuor della turba disse, vatti con Dio: & io montai à cauallo, & andai con la carauana. questa Malathia è del Soldano. Caminando trouammo piu castelli & ville, & belli paesi. & passato l'Eufrate giugnemmo in Aleppo: della qual terra non parlerò, per essere luogo assai domestico, & molto noto. è terra grandissima, & molto mercatantesca. Partendomi da quel luogo, mi fu dato per li nostri mercatanti vno mucharo, che vuol dire in nostro idioma, guida: co'l quale io & il famiglio ci partimmo per venire alle marine, cioè à Barutto. Essendo su la marina per mezo Tripoli trouammo vna gran frotta di Mammalucchi, i quali giuocauano all'arco: alcuni de i quali (visto che hebbeno la guida) cominciarono à stringere li lor caualli, per andarmi auanti. Io, che mi accorsi, che haueuano voglia di farne qualche male: comandai al famiglio, che douesse andare auanti insieme cõ la guida, & pian piano io gli veniua dietro. giunto ch'io fui appresso questi Mãmalucchi, i quali già mi erano andati auanti p due tratti d'arco: passai di lungo vn pochetto, & incontinente vno di essi mi chiamò, & dissemi, padre aldi: io, mostrandomi di buona ciera, mi accostai, & dissigli, che vi piace? et egli à me, doue vai? al quale dissi, vò doue la mia mala fortuna mi porterà. mi domandò, perche cagione io vsaua simili parole: & io gli risposi, che l'anno passato haueua venduto vn ligaccetto di seta à certo mercatante, et hora era venuto in Aleppo per hauere i miei danari, & non l'hauendo trouato, haueua inteso che egli era andato à Barutto, siche andaua cercando la mia pouertà. Mossesi à pietà, vdito che hebbe questo: & disse, ò poue- G retto, andate con Dio. io tolsi del camino, & raggiunsi la guida: che come mi vidde incominciò à ridere, & dire ha, ha, ha, volendo p questo significare, che io haueua saputo vscire delle mani di quei Mãmalucchi: imperoche ne egli sapeua turchesco, ne io moresco. In questo giugnemmo à Barutto: & di li à pochi giorni uenne una naue di Candia, con laquale di suo ritorno passai in Cipro: & di quel luogo con l'aiuto del Signor Dio me ne uenni à Venetia.

Della superstitione d'alcuni, il costume di quelle genti quando si fa la commemoratione de morti, & delle lor sepolture. Cap. 29.

Parmi ragioneuole, dapoi che io ho detto le cose appartenenti al camino, che io dica etiãdio le cose appartenenti, alcune à superstitione, alcune à simulatione di religione, & alcune alla mala compagnia, che hanno li christiani in quei luoghi ch'io uidi. Essendo adunque per caminare uerso Sammachi, alloggiai à uno spedaletto, nel quale era una sepoltura, sotto un uolto di pietra: appresso q̃sta sepoltura era un'huomo di tempo con barba & capelli lunghi, nudo, saluo che con una pelle era un poco coperto dauanti, & di dietro: ilquale staua à sedere in terra sopra un pezzo di stuora. Io lo salutai, & dimãdai quel che esso faceua: mi rispose che uegghiaua suo padre: & io gli domãdai chi era suo padre: et egli à me, padre è chi fa bene al prossimo: con questo che è in questa sepoltura io sono stato trẽta anni hogli fatto compagnia in uita. & gliela uoglio fare anchora dopo la morte, di modo, che uoglio, quãdo morrò, esser

A effer ſepellito anchora io in queſto luogo.ho veduto del mondo aſſai,hora ho deliberato di ſtar coſi fino alla morte. Vn'altro ritrouandomi in Tauris il giorno della commemoration de i morti,nel qual giorno etiandio appreſſo di loro era la commemoration de i morti, vidi, ſtagando in vn cimiterio,vn poco lontano,che ſtaua à ſedere appreſſo di vna ſepoltura, & haueua molti vccelli adoſſo,ma ſpecialmente corui,& cornacchie:et credēdomi io che fuſſe vn corpo morto:dimandai à quelli,che erano meco,che coſa era quello,ch'io vedeua: mi riſpoſero,che era vn ſanto viuo,à cui non ſi trouaua in quel paeſe vn'altro ſimile, vedete voi quelli vccelli?ogni giorno vanno à mangiar lì,& come egli ne chiama vno,egli viene, pche è vn ſanto.& ſoggiunſe,andiamo piu preſſo,che vederete. andammo adunque appreſſo di lui,meno d'vn tratto di pietra con mano,& vedemmo che haueua certi ſcodellotti di viuande,& di altri cibi,& che queſti vccelli gli volauano fino nel volto per māgiare, & egli li cacciaua via con le mani,& qualche volta ad alcuno di eſsi porgeua qualche cibo:del quale coloro mi diſſero molti miracoli ſecondo il giudicio loro:i quali appreſſo di ogniuno,che habbia buono intelletto,ſono molte pazzie. Vn'altro ne vidi, eſſendo il Signor Aſſambei nell'Armenia maggiore,che al preſente ſi chiama Turcomania,vn giorno che'l detto Signore era meſſo in ordine di leuarſi per venire in Perſia, & andar contra il Signor Giauſa, Signor della Perſia,& di Zagatai,inſino alla città di Herè,& mangiaua inſieme con la ſua corte,ne viddi vn'altro,ilquale tirò di vn baſtone che haueua in mano nelli catini,ne quali eſsi man-

B giauano,& diſſe alcune parole,& rottoli tutti(queſto era matto di buona materia) il Signore dimandò quello che haueua detto:gli fu riſpōſto da q̄lli,che lo haueuano inteſo, che haueua detto che'l Signor doueua eſſer vittorioſo,& romper il nimico,ſi come egli haueua rotti quei catini.Il Signore diſſe è vero?& confermato, che hebbero quelli, che l'haueuan detto, che era vero:comandò,che fuſſe gouernato inſin che eſſo ritornaſſe, promettēdogli che gli faria honore,& buona compagnia.andò,ruppe,cōquaſsò,& vcciſe il nimico,& preſe tutta la Perſia inſino ad Herè,& riduſſe tutti d'ogn'intorno à ſua vbbidienza: & non ſi eſſendo dimenticato della promeſſa,lo fece raccogliere,& trattare honoreuolmēte. otto meſi dopo la detta vittoria,io mi ritrouai lì,& viddi in che modo era trattato.Coſtui ogni giorno à tutti coloro,che à hora debita andauano alla ſua porta (fuſſero in quanto numero ſi voleſſero) faceua dar da mangiare, facendogli prima ſedere in modo di vn circolo, & mettendo vna volta con l'altra,non eran ne meno di 200.ne piu di 500.& egli ogni giorno haueua da viuere & da veſtire aſſai bene.Quando il Signore caualcaua per le campagne,era meſſo ſu vn mulo con vn ſubo in doſſo,con le braccia & mano ſotto il ſubo,lequal mani gli erano legate dauanti,perche alle fiate era vſato di far qualche pazzia pericoloſa: à piedi gli andauano appreſſo molti di quelli Drauis.Eſſendo vn giorno io ſotto il padiglione di vn Turco amico mio,capitò lì vno di quelli Drauis:al quale queſto Turco dimādò come faceua il Drauis, & ſe faceua pazzie,& ſe parlaua,& ſe mangiaua: & egli riſpoſe, che faceua ſecōdo l'uſanza,

C alcune fiate pazzie ſecondo la luna,& che ſtaua tal volta due & tre giorni,che non mangiaua,& faceua pazzie,ſi che biſognaua legarlo,& che parlaua ben, ma male à propoſito, & che mangiaua q̄llo che gli era dato,& alcune fiate ſi ſtracciaua i drappi di doſſo:& ſoggiūſe, vn giorno andammo dal Signore,che era in Spaham,ilquale lo mandò in palazzo, che già fece fare Gurlomahumeth,doue ſtemmo da quattro ò cinque giorni,volendone partire gli diceuano,andiamo via:& egli riſpondeua,io voglio ſtar qui:pur tanto facemmo,che lo menammo via.& da coſtui inteſi in che modo paſsò la nouella,quando traſſe del baſtone nelli catini:ilquale la diſſe ridēdo.dimandò il Turco amico mio,come faceuano di danari, faccendo tanta ſpeſa:& egli riſpoſe,che gli era ſtato deputato vna certa quantità: & ſe piu gli biſognaua,piu ſi haueua:di modo che ſi puo concludere,che li pazzi habbiano buon partito appreſſo di loro,& che cō poca fatica,& poche operationi buone la brigata ſi acquiſti opinion di ſanti. Sopra le ſepolture,quando fanno la cōmemoratione de i lor morti,ſi troua gran moltitudine di maſchi,& di femine,vecchi,& putti,i quali ſeggono à grumi con li lor preti, & con le lor cādele acceſe:i qual preti ò leggono,ouer orano nella lor lingua. & fornito che hanno di leggere,ò di orare,ſi fanno portar da mangiare in quel luogo: & per tanto per le ſtrade ſempre vanno & vēgono molte perſone da quei cimiteri. il luogo, doue ſono, uolge da quattro in cinque miglia:& per le ſtrade, che menano à queſto luogo, ſono poueri, che domandano limoſina: alcuni de i quali etiandio ſi offeriſcono di dire qualche oratione à

utilità

vtilità delli benefattori. Le sepolture hãno certi sassi sopra, drizzati in piedi, con lettere, che dinotano il nome del sepolto: & alcune hanno qualche cappella di muro sopra. Et questo basti delle cose appartenenti alle superstitioni. D

Della simulata religione d'alcuni infideli, & come i christiani siano da loro mal trattati. Cap. 30.

Di quelle, ch'appartengono à simulatione di religione, ne dirò vna: et volesse Dio che fra noi christiani, ouer non si trouasse simil simulationi, ouero fusser punite, come fu questa, la qual dirò: che mi par, che'l primo saria buono, & il secondo non cattiuo. Trouossi vn Machomettano al lor modo, santo, ilquale andaua nudo, come vanno le bestie, predicando, & parlando delle cose della lor fede: costui, hauẽdo fatto già vn buon credito, & hauẽdo acquistato vn gran concorso di popoli idioti, che'l seguitauano, non si cõtentando di quel che haueua, disse che voleua farsi serrare in vn muro, & staruí quaranta giorni digiuno, affermãdo, che gli bastaua l'animo di vscir sano, & di nõ hauer per questo offesa alcuna al corpo. volendo adunque far questa isperienza, fece portar pietre cotte alla foresta, delle quali con gesso, che in quelle parti si adopera p calcina, si fece fare vna casetta rotonda, nella qual fu murato. & ritrouãdosi nel fine di quaranta giorni viuo & sano, tutti gli altri si stupiuano: vno, ilquale era piu accorto, sentì che in quel luogo era stufo di certo sapore di carne: & faccendo cauare, trouò la magagna. venne la cosa ad orecchie del Signore, ilqual lo messe nelle mani del Cadi lascher: fu ritenuto etiandio vn certo suo discepolo, ilquale senza troppo tormẽto cõfessò, che haueua forato il muro da vna parte all'altra, & messoui vn cannoncino, per ilquale di notte gl'infondeua brodi, & altre cose sostantiali: & ambidui furono fatti morire. Quãto alla mala compagnia, che hanno li christiani in quei luoghi, ch'io viddi: reciterò quello ch'io intesi, del 1478. del mese di Dicembre da vno Pietro di Guasco Genouese, nato in Caphà, ilquale nel tempo, ch'io era in Persia, venne lì, & stette con me circa tre mesi. costui domandato delle nouelle di quelle parti, mi disse, che vn giorno, essendo in Tauris vno Armeno chiamato Chozamirech, ricco mercatante, in bazarro, à certa sua bottega di orefice, venne lì vno Azi, al lor modo, santo, & dissegli che douesse rinegar la fede di Christo, & farsi Machomettano: & rispondendogli costui humanamente, & suadendogli, che non gli desse impaccio: pur perseueraua, & importunaua ch'ei rinegasse: costui gli mostrò certi danari con intentione di dargliéli, accioche lo lasciasse stare: & esso gli disse, non voglio danari, ma voglio che tu rinieghi: rispondendogli Chozamirech che nõ voleua rinegare, ma voleua stare nella sua fede di Giesu Christo, così come era stato fino à quel tempo: quel ribaldo si voltò, & tolse la spada di vagina ad vno, che era lì, & dettegli su la testa in modo, che l'ammazzò, & fuggì via. Vn figliuolo di costui di circa anni trẽta, ilquale era in bottega, cominciò à piangere, & vscito di bottega, andò verso la porta del Signore, & fecegliele sapere: il Signore, mostrando d'hauer molto p male questa cosa, ordinò che fusse preso, & mandollo à cercare: ilquale fu trouato due giornate lontano da Tauris in vna città nominata Meren & fu portato auanti il Signore: ilquale subito si fece dare vn coltello, & con la sua propria mano l'ammazzò, & commisse che fusse gittato in piazza, & lassato, accioche li cani lo mangiassero, dicendo, come? la fede di Machometto cresce in questo modo? Approssimandosi la sera, molti del popolo, che erano piu zelanti della lor fede, andarono da vno Daruiscassun, ilquale era in guardia della sepoltura di Assambei padre del moderno Signore, & era, come saria dir da noi, Prior dello spedale, huomo da conto, & apprezzato, ilquale era stato thesoriero del Signor passato: & à costui dimandarono licentia di poter leuar quel corpo, che i cani la notte, non lo mangiassero: egli, non pẽsando piu oltra, dette loro licentia, & il popolo lo tolse, & lo sepellì. Inteso che hebbe questo il Signore, che presto fu, imperoche la piazza è vicina al palazzo, comandò che Daruiscassun fusse preso, & menato da lui: alquale disse, Ti basta l'animo di comandare contra il mio comandamento? Orsù che sia morto, & subito fu morto. Dopo questo disse, poi che'l popolo ha fatto contra il mio comandamento, tutta questa terra porti la pena, & sia messa à sacco: & così la sua gente cominciò à saccheggiar la terra, con vno spauento & romor di tutti grandissimo. durò questa cosa da tre in quattro hore: poi comandò che douessero lassare star di saccheggiar piu oltra: & dette à tutta la terra taglia di certa somma d'oro. Finalmente fece venire à se il figliuolo di questo Chozamirech, & lo confortò & accarezzò con buone & humane parole. era Chozamirech huomo ricchissimo, & di ottima fama. Et questo basti quãto alle cose della mala compagnia, che hãno

E

F

A li christiani in quei luoghi,& quãto alla fine di qsta seconda parte, & conseguentemente di tutta l'opera descritta p me con quel miglior ordine,che ho possuto, in tanta varietà di cose, di luoghi,& di tẽpi:et fornita di scriuere à di 21.di Dicembre.1487.à laude del Signor nostro Giesu Christo vero Dio,& vero huomo:al quale noi christiani,& specialmẽte nati nella Illustrissima città nostra di Venetia,siamo molto piu obligati di quello, che sono queste genti barbare,aliene dal suo culto,& piene di mali costumi.

Il fine del viaggio di M.Iosafa Barbaro alla Tana & nella Persia.

LETTERA DEL MEDESIMO AVTORE, Scritta al R.mo Monsignor Piero Barocci Vescouo di Padoua,Nella qual si descriue l'herba del Baltracan, che vsano i Tartari per lor viuere.

R.mo Monsignor, Signor mio osseruandiss.

HAuendo inteso da M.Anzolo mio fratello,che è stato con V.S.R.ma. molti giorni à piacere in quelli monti ameni del Padouano,come ella si diletta grãdemẽte d'intender la natura delle herbe,& massimamẽte di qlle,che non sono cosi note à ognuno: ho voluto,p non mancare al debito della seruitù,che ho con V.S.R.ma.scriuerle,& darle notitia anchor io di vna,che al presente mi occorre fra molte altre,che ho vedute nelle parti di B Tartaria,quando fui al viaggio della Tana:& le dico,che li Tartari hãno vna herba nel lor paese,che la chiamano Baltracan,laqual mancandoli patiriano grandemente, ne potriano andar da loco à loco,massimamente per quelli gran deserti,& solitudini, doue non si troua da mangiar,senon fusse questa,che li mãtiene,& da vigore:laqual come ha fatta il suo gambo,tutti li mercatanti,& genti, che voglion far lungo camino, si mettono sicuramente in viaggio,dicendo andiamo,che è nato il Baltracan.& se qualche loro schiauo fugge,quando il Baltracan è nato,restano di seguitarlo, perche sanno, che ha potuto trouar da viuer per tutto.Et quando caminano con i loro lordò,ne portano sopra i carri, & sopra le groppe de caualli per il lor viuere,& ancho in spalla,ne par lor graue,tanto il suo sapore diletta à tutti. Noi mercatãti, ch'eramo nella Tana,come ne era portata nella terra,subito ne pigliauamo, & andauamo mangiando.& non voglio restar di dir,che essendo poi tornato à Venetia, fui mandato Proueditore in Albania,doue caualcando verso Croia con cinquecento persone, viddi da vn canto della strada di questo Baltracan,& fecimene dare,& cominciai à mãgiarne,et anche tutta la brigata ne volse gustare,et gustato venne in tãto vso,che dapoi ognuno ne portaua fasci,chi à cauallo,& chi à piedi in spalla,non tanto per necessità,quanto p il suo buon gusto,& buon sapore. di modo che gli Albanesi andauano poi gridando Baltracan, Baltracan. Dipoi trouandomi anche in Padouana nella villa di Terrarsa, viddi di questo C Baltracan.& accioche V. S. R.ma.lo possa conoscere come fo io,quãdo le paresse di volerne trouare in quei monti,le descriuerò qui breuemente con parole la sua forma. esso fa vna foglia,come fanno le rape,in mezo fa vn gambo grosso piu di vn dito,& al tẽpo della semenza vien alto piu d'un braccio,& questo gambo faccendo la foglia su per il gambo, la fa vna quarta lontana l'una dall'altra,& fa poi la semenza come il finocchio,ma piu grossa, ha fortore,ma è di buon sapore.& quando è la sua stagione,si scauezza fin al tenero,& fin al tenero si va scorzando,come il pampano della vite.ha l'odor di narancia alquanto mostoso.& la natura sua par che non richieda altro sapore,ne al mangiarlo ha dibisogno di sale,& tẽgo, che al tempo del seminare ella si possa seminare,come gli altri semi,& massimamẽte in luogo temperato,& di buon terreno.ogni gambo fa vna radice da per se,& il gambo ha vn poco di busetto dentro,& la scorza del gambo è verde,& tragge al giallo. & penso che chi nõ lo sapesse conoscere per altri segni,con facilità lo potria conoscere auuertendo alla semẽza. Oltra di ciò li Tartari,& tutti quelli che la conoscono,pigliano le foglie sue, & le fanno insieme con acqua bollire in vna caldiera,& bollita la mettono ne i lor vasi,& lassatola raffreddare,ne beono come se fusse vino,& dicono,ch'ella è molto rifrescatiua, & cosi essere,lo so io per proua.& à V.S.R.ma. mi raccomando. In Venetia alli 23. di Maggio. 1491.

Ser.tor.di V. S. R.ma.Iosapha Barbaro.

IL VIAGGIO DEL MAGNIFICO M. AMBROSIO CONTARINI

Ambasciadore della Illustrissima Signoria di Venetia al gran Signore Vssuncassan Re di Persia nell'anno. M CCCC LXXIII.

PROEMIO DELL'AVTORE.

ESsendo stato eletto per la nostra Illustrissima Signoria nel consiglio di Pregadi io Ambrosio Contarini fu di messer Benedetto, ambasciadore allo Illustrissimo Signor Vssuncassan Re di Persia, benche tal legatione à me paresse ardua, & per il lungo camino pericolosa, nondimeno considerando il gran desiderio della mia Illustrissima Signoria, & il bene vniuersale di tutta la christianità, col nome del nostro Signor messer Giesu Christo, & della gloriosa sua madre, postposto ogni pericolo, deliberai andar con bonissimo animo, & volentieri à seruir quella, & la christianità. Et parendomi che'l dar notitia di vn tanto & si lungo viaggio possa esser diletteuole & vtile à nostri discendenti: però con quella maggior breuità, che mi sarà possibile, farò mentione & del mio partir da Venetia, che fu alli 23. di Febraro 1473. il primo di quaresima, insino al giorno della mia tornata, che fu alli 10. d'Aprile 1477. & racconterò tutte le terre, luoghi, & prouincie, doue io sono stato, & ancho i lor modi, & costumi.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Venetia, & passa per l'Alemagna, Pollonia, Rossia bassa & il gran deserto della Tartaria d'Europa, & arriua alla città di Cafà. Cap. I.

IO partì da Venetia adi 23. Febraro 1473. & in mia cōpagnia hebbi il Venerabile prete Stephano Testa in luogo di mio cappellano, & cancelliere, Dimitri da Setinis mio Turciman, Mapheo da Bergamo, & Zuanne vngaretto per mei seruitori: tutti cinque vestiti di grossi panni alla todesca. Li danari, liquali portai con me, erano cusciti ne i giupponi del detto prete Stephano, & mio, ilche non era senza affanno. montai in barca con li sopradetti quattro, & andai à San Michiel da Murano, doue vdita la messa, feci che'l priore ne segnò tutti col legno della Croce, et con la sua benedittione andassimo à drittura à Mestre, doue erano apparecchiati cinque caualli, sopra liquali montassimo, & col nome di Dio me ne andai à Treuiso, hauendo vsata ogni diligenza di trouare vna guida, laqual per danari non potei trouare.

Adi 24. mi partì per Conegliano, nel qual luogo considerando esser mio debito in vn si lungo & pericoloso viaggio non andar senza confessarmi & communicarmi, lo feci diuotamente insieme con la detta mia famiglia.

Adi 26. la mattina mi partì, & vscito di Coneglian, trouai vn Sebastian Todesco, ilqual diceua andare al camin nostro, & mostrò conoscermi, & saper doue io andaua, & offersesi farne compagnia fin appresso Norimbergo, che certo mi parue vn messo mandato da Dio. & essendoci messi in viaggio tutti sei, caminādo ogni giorno, entrammo in Alemagna, doue trouai di molti bei castelli, & terre di diuersi Signori & Vescoui pur alla vbbidienza del Serenissimo Imperadore: fra liquali viddi Auspurch terra bellissima. Et essendo stati in Bercemsiurch, terra murata dell'Imperadore, vsciti della detta circa miglia cinque, il detto Sebastiano tolse il camino verso Frankfort, & abbracciandoci strettamēte, tolse cōmiato da noi.

ADI X. MARZO 1474. cō vna guida giūgnessimo in Norimbergo terra bellissima, laquale ha il suo castello, & li passa vn fiume p mezo. & cercando io guida p voler seguire il mio viaggio, l'hoste mi disse, che quiui si trouauano due ambasciadori della Maestà del Re di Polonia, & confortommi ad accompagnarmi con essi, laqual cosa intesa mi fu di grandissimo contento. & per prete Stephano feci saper alle Mag. loro, ch'io era, et che volentieri

parleria

A parleria con eſſo loro. Inteſa che hebbero l'ambaſciata, mi mandorno à dire, che l'andare era ad ogni mio piacere. Coſi me n'andai, & trouai eſſer due de primi di ſua maeſtà, vno Arciueſcouo, l'altro meſſer Paolo caualiero: & fatte le debite ſalutationi, li certificai, come io andaua alla maeſtà del lor Re con lettera di credenza: i quali, non oſtante il mio habito, certamente aſſai mi honorarono, accettandomi di buona voglia in lor compagnia con larghiſsime offerte. nel qual luogo per aſpettarli, ſtetti fin alli 14. del detto, che di li partimmo.

A di 14. come s'è detto, partimmo del detto luogo di Norimbergo in compagnia con li ſopradetti Ambaſciadori. Vi era anche vno Ambaſciadore del Re di Boemia, primogenito del Re di Pollonia, & poteuamo eſſere con caualli 60. caualcando per l'Alemagna alloggiauamo alcune volte in boniſsime ville, ma la piu parte in terre, & caſtelli: che certo ve ne ſono molti di belli, & forti, & degni di memoria. Ma per eſſer paeſe, che à ciaſcuno quaſi, ò per veduta, ò per vdita è noto, non farò mentione delle ſue terre, & caſtelli. Dal ſopradetto giorno fino alli 26. come s'è detto, di continouo caualcammo per l'Alemagna paeſe del Marcheſe di Brandimburg Duca di Saſſonia. entrando anchora nel paeſe del detto Marcheſe di Brandimburg, giugnemmo in vna terra chiamata Francfort, murata & bella del detto Marcheſe, oue ſtemmo infino alli 29. et queſto per eſſer confin dell'Alemagna, & Pollonia: doue il detto Marcheſe mandò molti huomini d'arme per accompagnar li detti Ambaſciadori, fin che entraſſero nel paeſe del lor Re: li quali certo erano beniſsimo in ordine.

B A di 31. entrammo in Meſſariza prima terra del detto Re di Pollonia piccola, & aſſai bella con vno caſtelletto.

A DI II. APRILE 1474. giugnemmo in Poſnama, non hauendo trouato luogo niun da conto: la qual terra è certo degna da eſſer commemorata, ſi per le belle ſtrade, come caſe: & è terra, doue capitano aſſai mercatanti.

A di 3. ci partimmo di li per andare à trouar la maeſtà del Re, caualcando per la detta Pollonia, non trouammo terre, ne caſtelli da farne gran mentione: & di alloggiamenti, & di ogni altra coſa è molto differente dall'Alemagna.

A di 9. entrammo in vna terra, che ſi chiama Lanciſia, & fu il ſabbato ſanto, doue trouai la maeſtà del Re Caſimir Re di Pollonia: & per due caualieri ſua maeſtà mandò à riceuermi, hauendomi dato alloggiamento aſſai conueneuole ſecondo il luogo: & per quel giorno, che era il di di Paſqua, come era ragioneuole, non andai da ſua maeſtà.

A di 11. da mattina mandò à preſentarmi vna veſte di damaſchin negro, chiamandomi da ſua maeſtà: & per eſſer coſi lor coſtume, con la detta veſta indoſſo me n'andai accompagnato da molti huomini di conto: & fatte le debite riuerenze & ſalutationi, gli preſentai il preſente mandatogli dalla noſtra Illuſtriſsima Signoria, & diſsi quanto mi accadeua. volſe che io deſinaſsi con ſua maeſtà. Vſano mangiar quaſi à noſtro modo, beniſsimo apparecchiãdo, & abondantemente. Finito il deſinare, tolſi commiato da ſua maeſtà: & tornai al mio alloggiamento.

C A di 13. mandò à chiamarmi vn'altra fiata, & fecemi riſpoſta à quãto io hauea detto, & eſpoſto per nome della mia Illuſtriſsima Signoria, con tante humane, & corteſi parole, che conferma quello, che per noi ſi dice: che già aſſaiſsimi anni, non ſi è trouato mai piu giuſto Re di lui. Comandò che mi fuſſero date due guide, vna per la Pollonia, l'altra per la Roſsia baſſa, fino à vn luogo, che ſi chiama Chio, ouer Magraman, che è oltra le terre di ſua maeſtà nella Roſsia. Feci li debiti ringratiamenti à quanto accadeua per nome della mia Illuſtriſsima Signoria, & da ſua maeſtà tolſi commiato.

A di 14. parti da Lanciſia con le dette guide, caualcando per la Pollonia, che è paeſe tutto piano, ma pur ha delli boſchi: & ogni giorno & notte trouauamo alloggiamenti hora aſſai buoni, hora altramente, & moſtra di eſſer pouero paeſe.

A di 19. arriuai in vna terra, che ſi chiama Lumberli, terra aſſai buona co'l ſuo caſtello, oue il Re hauea quattro ſuoi figliuoli: il maggiore poteua hauer da anni 15. vno ſotto l'altro, & ſtauano in caſtello con vn valentiſsimo maeſtro che inſegnaua loro. Volſero (& credo fuſſe per comandamento del padre) che io gli andaſsi à viſitare, & coſi feci. Per vn d'eſsi mi furono vſate alcune parole tanto degne, quanto dir ſi poſſa, moſtrando portar gran riuerẽza al ſuo maeſtro. feci la debita riſpoſta, & ringratiando aſſai lor ſignorie, tolſi da eſsi commiato.

A di 20. vſcimmo di Pollonia, & entrammo nella Roſsia baſſa, che pur è del detto Re, ca-

ualcando fin à di 25. quasi tuttauia per boschi: trouando alloggiamenti hora in qualche castelletto, hora in qualche casale: & venimmo a di soprascritto in vna terra chiamata Iusch, che ha assai buon castello ma di legname: nel qual luogo stemmo fino a di 24. non senza pericolo, per rispetto di vn par di nozze, perche quasi tutti erano vbriachi, & sono molto pericolosi: non hanno vino, ma fanno di mele certa beuanda, che imbriaca molto piu che'l vino.

A di 25. partimmo di lì, & la sera venimmo à vna villa chiamata Aitomir, tutta fabricata di legnami col suo castello, & partiti di lì, tutto il di 29. caualcammo per boschi molto pericolosi per esserui d'ogni conditione d'huomini tristi, & non trouando la sera alloggiamento, dormimmo ne i detti boschi senza cosa alcuna da mangiare: & mi conuenne tutta la notte far la guardia.

A di 30. venimmo in Beligraoch, castello bianco, oue era la stantia della maestà del Re, & li alloggiammo con gran disagio.

A DI PRIMO MAGGIO 1474. fummo in vna terra chiamata Chio, ouer Magraman, che è fuori della detta Rossia, laquale era gouernata per vno chiamato Pammartin Pollacco catolico: egli intesa la mia venuta per le guide del Re, mi fece dare vno alloggiamẽto assai cattiuo, secondo il paese, & mandommi della vittuaglia assai conuenientemente. La detta terra è a confini della Tartaria, doue capitano pur delli mercatãti con pellattarie portate della Rossia alta, & con carauane passano in Caphà, ma à modo di castroni spesse volte sono presi da Tartari. è terra abbõdante di pane & di carne. La lor vsanza è la mattina fino à terza far le lor faccẽde, & poi ridursi nelle tauerne, & star fino alla notte, e spesso fanno di molte brighe come gli vbriachi.

A di 2. il detto Pammartin mandò molti de suoi gentil'huomini à cõuitarmi, & volse ch'io andassi à desinar con lui. Fatte le debite salutationi mi fece molto grandi offerte, facendomi sapere, che per la maestà del suo Re gli era stato comandato, che mi douesse honorare, & guardarmi da ogni pericolo, & che mi douesse dar il modo, ch'io passassi la campagna di Tartaria fino a Caphà. Io ringratiai assai sua signoria, pregandola cosi volesse fare: & dissemi, che aspettaua vn'Ambasciadore di Lituania, ilqual doueua andare con presenti all'Imperador de Tartari, il quale Imperadore, gli manda ducento caualli de Tartari per accompagnarlo sicuro, & confortandomi, volse che io aspettassi il detto Ambasciadore, col quale mi accompagneria, & fariami passar sicuro: & cosi deliberai di fare. ce n'andammo à disinare in vero honoreuolmente apparecchiato, & abondantemẽte di tutto, facendomi honore assai. Erani vn suo fratello Vescouo, & molti altri gentilhuomini: & haueuano alcuni cantori, iquali mẽtre desinammo cantarono. Fecemi star molto lungamente à tauola con mio grande affanno: percioche piu tosto mi bisognaua riposo, che altro. Desinato che hauemmo, tolsi cõmiato da sua signoria, & andai al mio alloggiamento, che era nella terra, & esso rimase nel castello, doue era la sua stantia: il quale è tutto di legname. Ha vna fiumana, che si chiama Danambre in lor lingua, & nella nostra Leresse, laqual passa appresso la terra, che mette fino in mar maggiore. Stemmo nel detto luogo fino à dieci di. doue giunse il detto Ambasciadore, & la mattina che fummo per partire, volse che vdissimo la messa: & benche p auanti gli haueua parlato del mio esser li, nondimeno vdita la messa, & abbracciati insieme, l'antidetto Pammartin mi fece pigliar la mano del detto Ambasciadore, & dissegli, questi è come la persona del nostro Re, & però fa che tu lo conduca à saluamento in Caphà, & ciò fece con parole tanto calde, quanto dir si potesse. l'Ambasciadore rispose, che'l comandamento della maestà del Re era sopra la sua testa, & quel che sarebbe di lui, saria etiamdio di me. Et con questo tolsi commiato da sua signoria ringratiandola, quanto seppi & potei, & come egli meritaua, di tanto honore, che mi fece. In quei giorni che stetti lì, spesse volte mi visitaua di vittuaglia. Io gli presentai vn cauallo portante tedesco, ilquale fu vno di quelli, con li quali mi parti da Mestre, & gli altri, perche erano integri, volsero che gli lasciassi tutti lì, & pigliassi caualli del paese. Dalle guide della maestà del Re hebbi buona & ottima compagnia, alle quali vsai cortesia.

Adi 11. partimmo di lì col detto Ambasciadore, essendo io sopra vna carretta, con la quale era venuto dal partir mio dal Re fino in quel luogo, per hauer male à vna gamba di maniera, ch'io non poteua caualcare: & camminando fino a di 9. arriuammo à vn casale chiamato Cercas, pur del detto Re; oue stemmo fino a di 15. che seppe il detto Ambasciadore, che li Tartari

erano

A erano venuti appreſſo Cercas:donde partimmo accompagnati con li detti Tartari, & entrammo in vna campagna deſerta.

A dì 15. giugnemmo alla fiumana ſopradetta, laqual ci conuenne paſſare. Queſta fiumana parte la Tartaria dalla Roſsia verſo Caphà,& per eſſer larga più di vn miglio,& molto profonda,i Tartari ſi miſſero à tagliar legnami, legandogli inſieme,& mettendoui ſopra delle fraſche: poi vi furono poſte ſopra tutte le noſtre robbe, & li Tartari entrarono nella fiumana,tenẽdoſi al collo delli lor caualli,alla coda de quali noi legãmo le corde,che erano appiccate à quei legnami,ſopra i quali montati tutti noi, cacciammo li caualli ꝑ la fiumana,laquale paſſammo ſalui cõ l'aiutò di Dio.il pericolo quanto fuſſe grande, laſcierò conſiderare à chi leggerà, ma al parer mio non ſo come poteſſe eſſer maggiore.Paſſati dall'altra banda,& diſmontati in terra, ciaſcuno raſſettando le ſue robbe, ſtemmo tutto quel giorno co Tartari, & alcuni lor Capi molto mi guardauano,& fra loro fecero di molti penſieri. Et leuati dalla detta fiumana ci mettemmo in cammino per la campagna deſerta con grandiſsimi diſagi d'ogni ſorte. Et meſsici à paſſar vna ſelua, l'ambaſciador ſopradetto mi mandò a dire per il ſuo Turcimanno, che li detti Tartari haueuano deliberato di menarmi al loro Imperadore,ne altramente poteuano fare: dicendo,che ſimile huomo,qual io era(che ben lo haueuano inteſo)non poteua paſſar Caphà,ſe prima non era preſentato al loro Imperadore. Sentita tal coſa mi fu di grandiſsimo affanno: onde molto mi raccomandai al detto Turcimãno,pregandolo ſi ricordaſſe della promeſſa, che fece à B Pammartin,per la maeſtà del Re di Pollonia,et gli promiſsi vna ſpada:diſſe di volermi ſeruire, & confortatomi,tornò al ſuo Ambaſciadore,& riferendogli quãto io gli haueua detto, ſi miſſe à ſedere,& bere con li detti Tartari,& con molte parole accertandoli, ch'io era Genoueſe, l'acconciò in ducati 15. ma prima ch'io ſentiſsi tal nuoua, ſtetti con grandiſsimi affanni. La mattina caualcammo, & camminando fin a dì 24. con molti diſagi, ſtando vn giorno & vna notte ſenza acqua,ci trouammo ad vn paſſo, doue il detto Ambaſciadore con li Tartari conuenne pigliar la via verſo il loro Imperadore:il quale era iui ad vn caſtello chiamato Chercher: & dettemi vn Tartaro in compagnia,che mi accompagnaſſe in Caphà: & tolto commiato dal detto Ambaſciadore ci ſeparammo.Et benche per eſſer rimaſi ſoli, & in gran pericoli di continouo, dubitãdo che quei Tartari non ne mandaſſero dietro, hebbi piacere d'eſſermi ſeparato da quelli maladetti cani,che puzzauano di carne di cauallo in modo, che non ſi poteua ſtar loro appreſſo. Caminando con la detta guida, la ſera alloggiammo in campagna, in mezo d'alcuni carri de Tartari con le lor coperte di feltro:& ſubito ne furono molti attorno, cercando di voler intendere chi noi erauamo: & eſſendo detto loro per la noſtra guida, ch'io era Genoueſe,mi preſentarono latte agro.

A dì 26. la mattina auanti giorno partimmo di li,& circa hora di veſpero entrammo nel borgo di Caphà,ringratiando il noſtro ſignore Dio,che ne haueua campati da tanti affanni. Et eſſendoci ridotti ſecretamente appreſſo vna chieſa,mandai il mio Turcimãno per ritrouare il no C ſtro Conſolo,ilquale ſubito mandò ſuo fratello,& mi diſſe ch'io indugiaſsi fino ſul tardi,per entrar ſecretamente in vna ſua caſa nel detto borgo,& coſi feci. All'hora debita entrammo in caſa del detto Conſolo,doue fummo honoreuolmẽte accettati,& trouai li ſer Polo Ogniben,ilqual era ſtato mandato per la noſtra Illuſtriſsima Signoria,& ſi era partito già tre meſi auanti di me.

Il clariſsimo Ambaſciador ſi parte di Caphà,& nauigando il mar maggiore,arriua al Faſſo: & paſſando tutto il paeſe di Mengrelia, & di Giorgiania, & parte dell'Armenia, peruiene al paeſe di Vſſuncaſſan. Cap. 2.

Io non poſſo ben dire particolarmente le conditioni della detta terra di Caphà, percio che ſtetti quaſi di continouo in caſa per non eſſer viſto, ma dirò bene quel poco che ne potei vedere,& intendere.La detta terra è poſta ſul mar maggiore,& e molto mercantile, & ben habitata di ogni generatione,& ha fama di eſſer molto ricca.Mentre ch'io ſtetti nella detta terra, hauendo in animo di andare al Faſſo,noliggiai vna naue,laquale era nel mar delle Zabacche, patron Antonio di Valdata,& mi conuenne andare à cauallo per trouar la detta naue per far tal nolo. Ma fatto queſto, mi fu porto vn partito per vno Armeno chiamato Morach, il quale era ſtato à Roma, & ſi faceua Ambaſciadore di Vſſuncaſſan, inſieme con vn'altro Armeno vecchio, che doue io voleua andare à diſmontare al Faſſo, mi faria diſmontare in vn'altro luogo chia-

mato la Tina, circa miglia cento lontano da Trebisonda, che era dell'Ottomano, & che subito smontati in terra, montaremmo à cauallo, promettendomi, che in quattro hore mi metteria in vn castello di vno Ariam, sottoposto ad Vssuncassan: dandomi anche ad intendere, che in quel luogo della Tina, non vi era altro che vn castello de Greci, et che senza dubbio alcuno, mi metteria sicuro nel detto castello. A me per conto alcuno non piaceua tal partito, ma essortandomi molto il Consolo, & suo fratello, anchor che mal volentieri, ne fui contento.

A DI III. GIVGNO 1474. partimmo di Caphà, & venne in mia compagnia il detto Consolo: & il giorno seguente fummo oue era la naue, laquale haueua noliggiata per ducati settanta, ma per mutar viaggio me le conuenne dare ducati cento. Et perche doue andauamo à smontare, io era informato, che non si trouauano caualli, ne caricai noue sopra la detta naue, per rispetto delle guide, & ancho per poterci condur dietro delle vettouaglie per li paesi della Mengrelia, & Giorgiania.

A di 15. caricati li detti caualli, facemmo vela, & entrammo nel mar maggiore, tenendo alla volta del detto luogo della Tina, & nauigando con prospero vento. Et essendo circa venti miglia lontanati, & non hauendo anchor vista del detto luogo, il vento saltò à leuante, nostro contrario, tenendo pur alla detta volta: ma sentendo io che li marinari parlauano tra loro, & volendo intendere quello diceuano, mi dissero, che erano per fare quanto io voleua, ma che mi accertauano, che il detto luogo era molto pericoloso. Vdendo io tal cosa, & vedendo, che quasi pareua che nostro signore Iddio non voleua, ch'io capitassi male, deliberai andare alla volta di Liati, & Fasso: & fatta questa deliberatione di li à poco fece tempo prospero, & nauigammo con venti piaceuoli.

A di 29. giunsi al Varti, & per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in terra, & farli andar al Fasso, doue diceano esser miglia 60. nel detto luogo si trouaua vn Bernardino fratello del nostro patrone, ilqual venne à naue: & inteso come noi voleuamo andare alla Tina, affermonne, che se vi andauamo, tutti erauamo presi per schiaui, & che sapeua certo, che nel detto luogo si trouaua vn Sobassi con molti caualli, per visitar quei luoghi secondo la loro vsanza. ringratiai Iddio, & partimmi di li. Il detto Varti à vn castello con vn poco di borgo di vn signore, che si chiama Gorbola, pur paese de Mengreli: & ha vn'altra terra, che si chiama Caltichea, posta sul mar maggiore di poca conditione, pur vi capitano delle sete, & traggonsene canauaccie, & qualche cera, ma non da conto, per esser genti misere di ogni conditione.

A DI PRIMO LVGLIO 1474. sorgemmo alla bocca del Fasso, & venneci vna barca de Mengreli à lato con modi & costumi da matti: dismontammo di naue, & con la barca entrammo nella bocca della fiumana, doue è vna isola, nella qual si dice, che'l Re Oetes padre di Medea venefica regnò. La notte dormimmo li, ma con tanti moscioni, che credemmo non poter campare da loro.

A di 2. la mattina, andammo con le lor barche su per la fiumana, & trouammo vna terra chiamata Asso, posta su la detta fiumana in mezo de boschi. & la detta fiumana è larga due tratti di balestra. Dismontati in terra trouai vn Nicolò Capello da Modone, che era capitato li, & haueuasi fatto da Mecho, & vna donna Marta Circassa, che fu schiaua di vn Genouese, & vn Genouese maritato li. Alloggiai con la detta donna Marta, laqual certo mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per fino a di 4. che mi parti. Il detto Fasso è de Mengreli, & il lor signore si chiama Bendian, il quale ha poco paese: percioche a trauerso può esser tre giornate, & per lo piu son boschi & montagne: sono huomini bestiali, portano le chieriche a modo di frati minori. Fanno qualche pier, pur poco frumento, & vino, ma non da conto. Viuono di panizo fatto duro a modo di polenta miserissimamente, & le lor femine anchora molto piu: & se non fusse, che qualche volta da Trebisonda vien portato del vino, & pesci salati, & sale da Caphà, fariano del tutto male: cauansi delle caneuaccie & cere, ma di tutto poco. Se fussero huomini industriosi, pigliariano nel fiume quanto pesce volessero. sono christiani, ma hanno di molte heresie, & celebrano alla greca.

A di 4. partimmo dal Fasso, tolto per mia guida il sopradetto Nicolò Capello, & passammo con vn Zoppolo vna fiumana chiamata Mazo.

A di 5. caminando p la detta Mengrelia p boschi & mōtagne, la sera fummo, oue era la psona di Bēdian signore di Mēgrelia; ilq̃le era cō la sua corte ī vno poco di pianura, & alloggiati sotto vn'arbore,

A vn'arbore,gli feci sapere p il detto Nicolò,che io voleua parlare à sua Signoria, mi fece chiamare.sedeua in terra sopra vn tapeto,con la mogliera appresso, & con alcuni suoi figliuoli, mi fece sedere in terra auanti lui.doue vsai le parole,che accadeuano. & hauendolo presentato,non mi disse altro,saluo che io fussi il ben venuto.gli domandai vna guida. me la promisse,& con questo tornai al mio alloggiamento.Mandommi à presentare vna testa di porco con vn poco di carne di mãzo mal cotta,& alcuni pochi pani & tristi, & per necessità mi fu forza mãgiarli,& per aspettar la guida vi stetti tutto il di.Erano nella detta pianura molti arbori in modo di bussi,ma molto maggiori, liquali non haueano pure vn ramo piu alto dell'altro con la strada in mezo.Detto Bendian poteua hauer da cinquanta anni assai bello huomo,ma modi,& costumi matteschi.

Adi 7.partì caminando di continouo per boschi,& montagne:& adi otto passammo vn fiume,che diuide la Mengrelia dalla Giorgiania,doue dormimmo sopra vn prato su l'herba fresca senza troppo viuande.

Adi 9.venimmo in vna terricciuola chiamata Cotachis che ha vn castello fatto tutto di pietra,sopra vno monticello,et ha vna chiesa dẽtro,che mostra esser molto antiqua.passammo poi vn ponte,per ilquale si passa vn fiume assai grande,& alloggiammo sopra vn prato, doue erano le case del Re Pãgrati di Giorgiania:percioche il detto castello è suo. & quel gouernatore ne lasciò alloggiare nelle dette case:doue stemmo per tutto di 11. con gran fastidij B di quelli Giorgiani,che sono matti,come li Mengrelli. Volse quel gouernatore, che io desinassi con lui,& ridotti in vna sua casa si misse à sedere in terra,et io appresso di lui con alcuni delli suoi,& ancho de i miei.Ne fu disteso auanti vn cuoio à modo di mantile. credo certo, che'l grasso,che vi era suso,hauerebbe condito vn gran calderone di verze. mi misse dauãti pan da bisogno,rauanelli,& vn poco di carne acconcia à lor modo, & alcuni altri imbratti, che certamente io nõ saperia ridirli.La tazza andaua attorno & faceuano tutto il possibile ch'io m'imbriagassi,percioche cosi fecero essi:& perch'io nõ lo feci,mi disprezzauano molto,& con gran fatica mi partì da loro.il gouernatore mi dette vna guida,che mi menasse doue era il suo Re.

Adi 12.mi partì caminãdo per mõtagne & p boschi,& al tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra vn poco di prato appresso il castello, che era sopra vn monte, chiamato Scander,doue era il Re Pangrati.& per la detta guida mi fu detto,che voleua andare à farlo sapere al suo Re,& che torneria subito,& mi meneria vna guida,che me accompagneria p tutto il suo paese.si partì,& lassonne in mezo de i boschi non senza nostra paura, aspettãdo tutta la notte con gran fame & sete.La mattina à buon'hora se ne venne,& con lui due scriuani del Re,& dissero che'l Re era caualcato à Cotachis,& haueua mandato loro per intender le robe,che io hauea,per farne vna lettera,accio ch'io potessi passar per tutto il suo paese senza pagar cosa alcuna. Volseno vedẽre il tutto,& notare ancho li drappi che io haueua in C dosso.ilche mi parue molto strano.dapoi scritto, mi dissero ch'io montassi à cauallo solo & voleuano ch'io andassi al lor Re.& faccẽdo io ogni proua che mi lasciassero, cominciarono ad ingiuriarmi,& con fatica mi lasciarono menare il mio Turcimano. montai à cauallo senza mangiare, & beuere,et caminando con loro mi condussero al detto castello di Cotachis, doue era il Re,ilqual mi fece ridur sotto vn'arbore,doue stetti tutta la notte & mandommi vn poco di pane,& vn poco di pesce,non però troppo.La mia famiglia rimase in guardia di alcuni altri & furono menati ad vn casale,& messi in casa d'vn prete. come douessero stare gli animi nostri,ciascuno facilmẽte lo può cõsiderare.La mattina il Re mi mandò à chiamare.egli era in vna sua casa sedendo in terra con molti de suoi baroni:oue mi fece di molte domande,& fra le altre se io sapeua quanti Re erano al mondo.Io dissi à vẽtura, credo che siano dodici.Mi rispose tu dici il vero:& io sono vno di quelli: & tu sei venuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo Signore?Io gli risposi,che la cagione,che non gli haueua portato lettere,era,perche non credeua venire nel suo paese,ma che lo accertaua, che'l mio Signore il Papa l'apprezzaua,& metteualo in conto di tutti gli altri Re,& se egli hauesse creduto ch'io fussi passato pe'l suo paese,che gli haueria scritto volẽtieri.Mostrò hauer piacere Mi fece dapoi di molte strane dimãde:per lequali compresi,che quel ghiotton della guida, che mi hauea condutto gli haueua dato ad intendere, ch'io haueua gran cose. & in vero se cosi hauesse trouato,nõ vsciua mai di quel luogo.Li detti scriuani di quelle mie poche cose

Contanto d'v[illegible] [illegible]

che scrissero, tolsero quello che piacque loro: & per forza volsero ch'io le donassi al lor Re. Nel prender commiato, lo pregai, che mi douesse dare vna guida, che mi accompagnasse sicuro fuor del suo paese. & cosi mi promisse, dicendomi che mi faria far ancho vna lettera, ch'io andaria sicuro per tutto il suo paese. Con questo mi partì, & venni sotto il detto arbore, faccendo instantia con quello scriuano di hauer la lettera & la guida, laqual finalmente hebbi, ma con grandissima fatica.

D

Adi 14. mi partì dal detto Re, & ritornai al casale, doue era la mia brigata, laqual teneua per certo, che io non douessi piu ritornare per le male relationi, che per il detto prete le haueua dato del Re. & quando mi viddero, parue loro di vedere il messia, & d'allegrezza nõ sapeuano quello che facessero. il pouero prete mostrò hauer piacere, & apparecchiommi da mangiare. La notte dormimmo il meglio che si potè: & ne fece vn poco di pane per portar con noi, & dettene vn poco di vino.

Adi 15. circa terza partimmo di lì con la guida, caminando per boschi, & per montagne terribili, paese maladetto, dormendo la notte in terra appresso qualche acqua & herba. & per li freddi faceuamo fuoco.

Adi 17. giungemmo in vna terra del detto Re, chiamata Gorides, posta in vna pianura con vn castello di legname sopra vn colle, passale vna gran fiumara d'appresso, & è luogo assai conueneuole. Per la guida fu fatto saper à quel gouernatore il giungner mio, & subito mi fece intrar in vna casa, doue aspettando di hauer qualche buona accoglienza, di lì ad vn poco mi mandò à dire, che'l Re gli scrieueua, che io gli douessi dare vintisei ducati, et alla guida sei. & io marauigliandomi dissi, questo nõ poter essere, perche il suo Re mi haueua fatto buona accoglienza, & che io lo haueua presentato di ducati settanta cõ molte altre parole, che nulla mi valsero. & anchora che io non volessi, mi conuenne darglieli. mi tẽne fino adi 19. che me licentiò. io staua con gran fastidij, percio che pareua che quelle bestie non hauesser mai visti huomini. Questo paese della Giorgiania è pur vn poco migliore della Mẽgrelia, ma ne i costumi & nel viuere tengono vn medesimo modo: & cosi nel credere, & nel celebrare. ne fu detto quando fussimo giu di vna gran montagna, che in vn bosco vi era vna gran chiesa, doue era vna nostra donna antiqua, & vi stantiano piu di quaranta caloiri. & diceuano ch'ella faceua molti miracoli. Non volsi andarui per il desiderio grande, ch'io haueua di vscir di quel maladetto paese, che certo il passai con grande affanno, & pericolo: che à dir tutto saria lungo, & al lettor fastidioso.

E

Adi 20. partimmo del detto luogo de Guorides pur per montagne, & per boschi, trouando alle volte qualche casa, doue prendeuamo qualche vettouaglia, & andauamo à riposare in qualche luogo, doue fusse acqua & herba per li caualli. il nostro letto era su l'herba fresca; & cosi facemmo di continuo per li paesi della Mengrelia, & della Giorgiania.

Il Clarissimo ambasciador arriua à Tauris città regia della Persia, & non hauendo trouato Vssuncassan, si appresenta al figliuolo, & partitosi, & hauendo caminato molte giornate per la Persia se ne ua à trouarlo nella città di Spaan, doue in quel tempo si ritrouaua. Cap. 3.

F

Adi 22. cominciammo à salir vna montagna molto grande, & la sera ci trouammo quasi in cima, doue ci fu forza riposare. & fu senza acqua. la mattina à buon'hora caualcammo, & quando hauemmo discesa la detta mõtagna, fussimo nel paese di Vssuncassan, cioè nel principio dell'Armenia, & la sera arriuammo ad vn castello del detto Signor Vssuncassan, chiamato Loreo, ilquale è posto in vn luogo, che mostra pianura. ma gli passa disotto vna fiumara molto profonda, non di acqua, mà di caua: & dall'altra banda vi è vna montagna, & all'incontro della fiumara è vno casal d'Armenij, nel quale alloggiammo. & nel castello vi sono Turchi del detto Signore, doue stessimo per fino adi 25. si per riposare, come per trouar guida. & certo fussimo ben visti nel detto luogo. L'Armeno che menai con me da Cafà, che diceua esser huomo del Signor Vssuncassan, fù discoperto per vn gran ribaldo, & per li detti Armeni mi fu detto, ch'io haueua hauuto gran ventura ad vscir delle sue mani. per laqual cosa li tolsi vn cauallo, che gli haueua dato, & lo licentiai. & tolsi per mia guida vn prete Armeno per fino in Tauris, ilqual trouai fidatissimo.

Adi 26. noi cinque col prete insieme partimmo dal detto luogo di Loreo, & passammo vna mõtagna. la sera ci trouammo in vna campagna in mezo di montagne, & arriuammo

ad vn

A ad vn casale di Turchi, & li dormimmo pur alla campagna: & fossimo assai ben veduti.

Adi 27. caualcammo auanti giorno per passare vn'altra mõtagna, perche ne fu detto, che alla discesa v'era vn casal di Turchi, che passando di giorno, lo passeremo con gran pericolo. ma la ventura nostra volse, che passammo à hora, che credo non fossimo veduti. & entrãmo in vna campagna molto bella, faccendo ogni sforzo nel caminar piu dell'vsato, con poco riposo fin alla notte, et dormimmo alla campagna, & cosi per la detta campagna fin adi 29. che ci trouãmo per mezo il monte di Noe, ilquale è altissimo, & tutto pien di neue dalla cima fin al basso, & cosi sta tutto il tempo dell'anno. Diceli che molti hanno cercato di andarui in cima. & che alcuni non ritornano, & che quelli che ritornano, dicono, che non par loro di poter mai trouar via alcuna. Caminando fino adi 3o, di continuo per campagne, pur trouando qualche monticello, ma non d'importanza arriuammo ad vno castello di Armeni franchi, che si chiamano Chiagri, doue stemmo fino adi 31. che ci riposammo alquanto, perche hauemmo pane, galline, & vino.

ADI I. AGOSTO 1474. à vespero ci partimmo, & ne conuenne torre vn'altra guida per Tauris.

Adi 2. arriuammo ad vn casale pur di Armeni, assai buono, accosto ad vna montagna, doue conuien passare vna fiumara con vna barca d'vna strana foggia, che essi vsano, & dicono che la detta fiumara è quella, doue il Soldan Busech venne per esser alle mani con Vssuncassan, ma molto piu verso Leuante, & che essendo Vssuncassan da vna banda, il Tartaro dall'altra per disagio del viuere, entrò il morbo in detti Tartari con tanta furia, che fu cagione, che Vssuncassan li ruppe, & prese il detto Soldan Busech, & fecegli tagliar la testa. passammo la detta fiumara: & da bãda sinistra vi sono 11. casali di Armeni, vno appresso l'altro, tutti catholici, & hanno il lor Vescouo, & sono sotto il Papa, et per tanto paese la Persia non ha il piu bello, ne il piu abondante di ogni cosa.

B

Adi 3. venimmo in vna terricciuola chiamata Marerichi, appresso laquale riposammo quella notte.

Adi 4. à buon'hora caualcammo per campagne, & con tanto caldo, che non ci poteuamo metter la man adosso, non trouando acqua buona in alcun luogo.

Nota che dal partir di Loreo, caminando per li lochi, come è detto, trouammo molti Turcomani con le loro famiglie, che cambiauano alloggiamẽto, & andauano alle herbe fresche, perche cosi vsano star con li suoi padiglioni in luogo abondante di herba fin ch'ella è consumata, poi vanno à trouar dell'altra. & trouauamo di quelli che stauano alloggiati, che sono huomini molto maladetti, & gran ladri, che certo ne faceuano paura: ma faceua dir, ch'io andaua dal lor Signore, & con questo passammo, & con l'aiuto del nostro Signor Dio.

Nel detto giorno circa hora di vespero entrammo nella città di Tauris, laquale è posta in piano con muri di terra, & tristi, & iui appresso sono alcuni mõti rossi, dicono che si chiamano li monti Tauri. Entrati nella detta terra la ritrouãmo in grã cõbustione, & cõ gran fatica andai ad vno cauersera, doue alloggiai, & caminãdo auãti che vi arriuassi fra quelli Turchi, sentiua dir, questi sono di quelli cani, che vengono à metter scisma nella fede macomettana, noi doueremmo tagliarli à pezzi. Dismontati nel detto cauersera, per vno Azamo, che lo gouernaua, ne furono date due camere per nostro alloggiamento. & certo mostrò esser buona psona. & le prime parole che mi dicesse, si marauigliò come erauamo venuti à saluamento, mostrando non poter credere, & fecene à sapere come tutte le strade della terra erano sbarrate, che cosi io le viddi. volsi intender la cagione. mi disse, come Gurlumameth il valente figliuol di Vssuncassan haueua rotto guerra à suo padre, & haueuagli tolto vna terra capo della Persia chiamata Siras, laquale haueua data à godere à Sultan chali, & alla madregna del detto Gurlumameth. per la detta cagione Vssuncassan haueua fatto gente, & caualcaua alla volta di Syras per cacciar il detto Gurlumameth, et come vn Signorotto chiamato Zagarli huomo di montagna, haueua piu di tremila caualli, & per la intelligentia che esso haueua col detto Gurlumameth danneggiaua, & correua fino appresso Tauris, & p dubio del detto hauemmo sbarrate le strade. dissemi anchora come il suo Subassi era vscito fuori per esser all'incontro di detto Zagarli, ilqual subito fu rotto, & toltogli il tutto, & hebbe di gratia di tornare in Tauris. Il domandai, perche tutti quelli della terra non vsciuano fuori: mi rispose, che essi non erano huomini da guerra, ma che à quel Signor che haueua la terra

C

loro dauano obedientia. Volsi far ogni esperientia di partirmi per andar dietro al Signore. nõ trouai mai huomo, che mi volesse accompagnar, ne da quelli subbassi potei hauer alcun fauore. onde mi fu forza star nel detto Cauersera, & di continuo nascoso, perche cosi mi ricordaua il patron di quello. pur qualche fiata mi era forza andare à comprarmi da viuere, ouer mãdare il mio Turciman, & qualche volta anche vno Agustin da Pauia, ilqual menai con me da Cafà, che pur sapeua alquanto la lingua. à quali veniuano dette molte ingiurie, & che douremmo esser tutti tagliati à pezzi. Dopo alcuni giorni venne vn figliuol di Vssuncassan chiamato Masubei con caualli mille per stare al gouerno di Tauris per dubio di quel Zagarli, alquale andai, & con fatica hebbi da lui audientia. Conuennemi donargli vna pezza di ciambellotto, & dapoi salutatolo gli dissi ch'io andaua dal Signor suo padre, & lo pregai che mi volesse dar qualche buona compagnia. appena mi rispose, & mostrò di non si curare. tornai al mio alloggiamento & le cose cominciarono à peggiorare, percioche il detto Masubei volse tor danari dal popolo p far gente, ilqual nõ li volse dare, & serrarono tutte le botteghe. onde mi fu forza per la detta cagione partirmi dal Cauersera, & ridurmi in vna chiesa d'Armeni, doue mi fu dato vn poco d'alloggiamento per noi & per li caualli, & non lasciare vscir fuora alcun de miei. Con che animo doueuo stare con la mia famiglia, si può considerare, che in vero di continuo stauamo ad aspettare di esser mal menati. ma il nostro Signor Dio, che per sua misericordia ne haueua campati da tanti pericoli fino li, ne volse anche saluare.

ADI V. SETTEMBRE 1474. stando pur in Tauris, giunse Bartholomeo Liompardo mãdato dalla nostra Illustrissima Signoria al detto Signor Vssuncassan, ilqual mi trouò in Cafà, & era con lui vno Brancalion suo nipote. costui volse andare per via di Trabisonda, & venne vn mese dopo me. onde deliberai mandare il detto Agostino à Venetia con mie lettere alla nostra Illustrissima Signoria, & dar auiso del tutto, & lo mãdai per via di Aleppo, ilquale andò à saluamento, ma con gran pericolo. stetti in Tauris fino adi 22. di Settẽbre. Non posso dir bene della sua conditione, perche di cõtinuo stetti ascosto, egli è grande, & ha molte carabe dentro. non credo habbia gran popolo. è abõdante di ogni sorte di vettouaglia, ma tutto è caro. ha di molti bazzarri. vi capitano molte sete per transito p Aleppo con carauane. hãno di molti lauori di seta leggieri fatti in Iesdi. vsano molti boccassini, & quasi d'ogni sorte mercantia. di gioie non vdi far mentione per alcuno. Volse la fortuna mia, che'l Cadi Lascher, vno de primi appresso il Signor Vssuncassan, ch'era stato ambasciadore al Soldano p far pace, laqual non potè far, ritornaua al suo Signor, & subito ch'io lo seppi, tenni pur modo di parlargli, & fecigli vn presente, pregãdolo che mi volesse accettare in sua compagnia, dicendo ch'io andaua dal suo Signore per faccende importãti: ilqual mi accettò tanto benignamente, quanto dir si potesse con parole humane & cortesi, dicendomi che mi accettaua di buona voglia, & speraua in Dio condurmi à saluamento dal suo Signore. Paruemi vna gratia da Dio, & molto lo ringratiai. costui haueua con lui due suoi schiaui schiauoni rinegati, i quali fecero stretta amicitia con li miei seruitori con molte offerte, & promissonmi, che quando il lor padron saria per partirsi, subito me lo fariano sapere, & cosi fecero. io feci loro vn presente, ilqual mi valse.

Adi 22. come è detto, partimmo da Tauris col detto Cadi Lascher & eraui anchora vna carauana di molti Azami, che andauano al nostro camino, & per paura si accompagnarono con noi, & caminando trouauamo il paese tutto piano con qualche poche colline, & molto arido, non si trouando vn arbore di alcuna cõditione, saluo appresso qualche fiumana. Trouauamo pur qualche casale, ma non da conto. Auãti mezo giorno riposauamo alla campagna, & cosi la notte. & di casale in casale ci forniuamo di vettouaglia secondo li nostri bisogni, & caminando al detto modo, arriuammo adi 28. in vna terra chiamata Soltania, che per quel che mostra, credo fosse buona terra. ha vn castello di muro assai grande, ilqual volsi vedere. eraui vna moschea, che mostraua esser molto antica. haueua tre porte di bronzo piu alte di quelle di San Marco in Venetia, lauorate con pomoli tutti fatti alla damaschina interuenendoui argento, & certo è cosa bellissima. credo costassero assai danari. altro da cõto non viddi. la detta terra è posta in pianura, ma appresso alcune montagne non troppo grandi. dicono che'l verno vi fa tanto freddo, che conuiene andar ad habitare in altro luogo. ha vno bazzarro di vettouaglie, & di qualche boccassini, ma non da conto. stemmo nel detto

luogo

A luogo fin alli 30. & la mattina ci partimmo camminando pur per campagne con colline,come è detto,et è della Persia,laqual comincia da Tauris,et dormēdo ogni notte alla cāpagna.

ADI IIII. OTTOBRE. 1474. giungemmo in vna terra chiamata Sena, non murata,con bazzaro all'vsato, posta in campagna appresso vna fiumana, la qual ha pur de gli arbori intorno,doue dormimmo in vn cauersera assai incommodo.

Adi 5. ne partimmo di lì,& alli 6. essendo alloggiati in campagna, fui assalito dalla febre con varij accidenti,che con gran fatica alli 8. da mattina caualcammo, & à buon'hora arriuammo ad vna terra chiamata Como, & entrati in vn cauersera in vn poco di alberghetto, la febre crescendo cominciò grauemente à molestarmi, & il giorno sequente tutti li miei si ammalarono,eccetto Pre Stephano,ilqual era quello,che ne attēdeua à tutti, & fu malattia di sorte,che per quanto mi fu detto,noi farneticauamo dicendo molte pazzie. Il detto Cadi Lascher mi mandò à visitare,& iscusarsi che'l non poteua star piu lì, perche gli conueniua esser presto dal suo Signore. ma,che mi lascieria vn seruitore, confortandomi, che io era in paese,che niuno mi faria dispiacere. La detta malattia mi tēne nel detto luogo fin alli 23. La detta terra di Como è posta in piano, & è picciola, ma assai bella, & circondata di mura fatte di fango, & è assai abondante di ogni cosa con buoni bazzari di quei loro lauori, & boccasini.

Alli 23. come s'è detto, ci partimmo di lì, & in vero,che per la malattia io caualcaua con
B grande affanno.

Alli 25. arriuammo in vn'altra terra chiamata Cassan, murata come Como, & con bazzari,come s'è detto,ma è piu bella terricciuola di Como.

Alli 26. la mattina partimmo di lì, & entrāmo in vn'altra terra piccola chiamata Nethas, posta in piano, doue si fa piu vin, che in altro luogo, & per la debolezza, & perche mi era pur ritornato vn poco di febre, stetti lì quel giorno,& alli 28. il meglio,che potei, montai à cauallo,& camminando pur per pianura giungemmo in vna terra chiamata Spaan alli 30. doue trouammo il Signore VSSVNCASSAN. & inteso doue alloggiaua il Mag. Messer Iosaphà Barbaro Ambasciadore,andai à dismontare al suo alloggiamento. & vistone, l'vn l'altro,pieni d'allegrezza n'abbracciammo strettamente, di quanta consolatione mi fusse si puo cōsiderare:ma bisognandomi piu presto riposo,che altro,mi puosi à riposare. Il giorno poi sequente conferì con sua Magnificentia quāto mi accadeua. il Signore inteso, che hebbe della mia venuta, mandò suoi schiaui à riceuermi con presenti di vettouaglie.

ADI IIII. NOVEMBRE. 1474. Da mattina per suoi schiaui fussimo chiamati dal Signore nella stanza,doue staua,& entrati in vna camera col Magnifico Messer Iosaphà,doue era sua Signoria con otto de suoi baroni, li quali mostrauano di esser huomini di auttorità, & fatta la debita riuerenza secondo il lor costume, esposi l'ambasciata per nome della mia Illustrissima Signoria, & gli appresentai la lettera di credenza. compito quanto
C io haueua da dire,mi rispose cō breuità,quasi scusandosi, che la forza l'hauea fatto andar in quelle parti. Dapoi mi fece sedere appresso quelli suoi baroni,doue fu portato da mangiare in vero abondantemente delle viuande secondo la loro vsanza, ma ben apparecchiato sedendo su tapeti,come vsano. Mangiato,che hauemmo,salutammo sua Signoria,& ritornammo alli nostri alloggiamenti.

Alli 6. fossimo chiamati,et fecemi mostrar gran parte de suoi alloggiamenti,doue staua, che erano in mezzo d'vn campo,doue correua vna fiumana,luogo molto diletteuole. Era vna parte fatta in modo di vna cuba,doue era dipinto il modo, ch'egli mandò à tagliar la testa à Soltan Busech, mostrando che Gurlumameth il menaua cō vna corda,ilqual fu quello, che fece far le dette stanze. ne fece poi far collatione di buone confettioni. Tornammo alle nostre stanze senza dir altro. Stemmo in questo luogo di Spaan con sua Signoria fin alli 25. del detto. & nelli detti giorni molte volte fussimo chiamati da sua Signoria, doue mā giauamo senza dirne altro. La detta terra di Spaan mostra di essere assai conueneuol terra, posta in piano,abondante di ogni vettouaglia. dicono,che non volendosi ella rendere poi, che fu presa fu molto distrutta. & è murata di mura di terra,come l'altra. Nota,che da Tauris fin à questo luogo di Spaan sono giornate 24. paese tutto della Persia,piano aridissimo, & molti luoghi hanno acque salse. le biade,& i frutti,che pur ve ne sono assai abondantemēte son fatti quasi per forza d'acque. hāno frutti di ogni sorte, li migliori,che io habbia visto,

& gustato

& gustato in luogo alcuno. à banda destra & sinistra vi sono montagne, lequali dicono esser molto fertili, & che da quelle vien la maggior parte delle vettouaglie. Tutte le cose sono care. Il vino costa da tre in quattro ducati la quarta à nostro modo. di pane è conueniẽte mercato. le legne costano vn ducato la soma da camelo. la carne è piu cara che da noi. le galline si vendono sette al ducato. le altre cose tutte per ragione. Li Persiani sono huomini molto costumati, & gentili, nelle cose loro mostrano di amar li christiani. Nella detta Persia à noi non fu mai fatto oltraggio alcuno. Le lor donne vanno vestite assai honoreuolmente, si nel vestire, come nel caualcare molto meglio che gli huomini. mostrano d'esser belle dõne, perche gli huomini sono belli, & ben fatti. tengono la fede macomettana.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Spaan, & insieme con Vssuncassan torna à Tauris, doue troua l'Ambasciador del Duca di Borgogna, & del Duca di Moscouia, & dopo molte vdienze è licentiato da Vssuncassan. Cap. 4.

Adi 25. di Nouẽbre, come s'è detto, sua Signoria si partì del detto luogo di Spaan con la sua corte, & tutti con le lor famiglie ritornãdo ad inuernar in Como, & io con sua Signoria, caminando quasi per li luoghi che erauamo andati, alloggiando alla campagna sotto padiglioni, & in ogni luogo, doue alloggiauamo, si faceuano bazzarri di ogni cosa, perche sono deputati alcuni che seguitano il campo, à portar vettouaglie, & biade di ogni sorte.

ADI XIIII. DECEMBRE, mille quattrocẽto settãtaquattro entrãmo nella detta terra di Como con sua Signoria, doue con fatica ne fu data vna casetta per nostro alloggiamento, ma ci conuenne star due giorni sotto i padiglioni auanti che la potessimo hauere. stemmo con gran freddi nel detto luogo di Como con sua Signoria fino alli 21. di Marzo, 1475. & secondo l'vsanza molte volte ne faceua chiamare. Quando mangiauamo con sua Signoria ne faceua entrar nella sua camera de padiglioni, & anche alle volte stauamo di fuore, & senza dirne altro ci partiuamo. & quando desinauamo con sua Signoria ella haueua piacere di dimandar delli nostri luoghi, & faceuane di strane dimande. La sua porta certo è honoreuole, & di continuo vi sono molti huomini da conto. & ogni giorno vi mangiano da 400. psone & alle volte molto piu, lequali seggono in terra. Vien portato loro in alcuni Tapsi di rame, hora risi, hora viuanda di formento con vn poco di carne dentro, che è vn piacere à vederli mangiar con furia. Al Signore, & à quei che mangiano con sua Signoria vien portato honoreuolmente & abondante & bene apparecchiato. di continouo beue vino à pasto. mostra d'esser bel mangiatore, & di quanto mangiaua, haueua gran piacere di presentarne di quello che gli era dauanti. erano di continouo alla sua presenza molti sonatori, & cantori, alli quali comandaua quello che gli piaceua che cantassino ò sonassino. Era Signor, che mostraua esser di natura molto allegro, è grande di persona, scarmo, ha il viso vn poco Tartaresco, & la faccia di continouo colorita. gli tremaua la mano, quãdo beueua. secondo che mostraua, era di età di anni settanta, molte volte faceua tanfaruzzo & molto alla domestica. quando passaua il segno, era pur pericoloso, ma computato il tutto, era assai piaceuole signore. Stemmo in questo luogo di Como, come s'è detto, fino alli 21. di Marzo, Lascierò di dir le volte, che parlammo con sua Signoria circa l'ambasciata nostra, per non esser à proposito. ma solo per quanto fu lo effetto, tutto si potette comprendere.

ADI XXI. MARZO 1475. partimmo da Como per venir verso Tauris con tutto il lordò, cioè cõ ciascuno di quelli che seguiuano il Signore, ilquale haueua tutta la sua famiglia, & roba caricata sopra cameli, & mule, che erano in grandissima quantità, Faceuamo da 10. in 12. miglia il giorno: & per andare à trouar buona herba, alle volte 20, ma ciò rare volte aueniua. Il costume del suo camino è che vn giorno auanti mãda à mettere il suo padiglione doue egli vuole alloggiare, poi la notte il lordò si leua, & tutti vãno doue egli è posto, & doue è qualche buona herba, & acqua, vi stà fin che l'herba vien consumata; & poi si parte, cosi seguitando di continouo. Le loro femine sono sempre le prime alli alloggiamenti à drizzare li padiglioni, & apparecchiare per li mariti, lequali son ben vestite, & caualcano benissimo su li migliori caualli che habbiano. sono gente molto pompose. hãno quei lor cameli tanto ben guarniti, che gli è vn piacere à vedergli, che non è si tristo, che non habbia almeno sette cameli, di modo che à vederli da lontano paiono gran numero di gente, ma con effetto non è cosi. al giungner suo in Tauris poteua hauere in sua cõpagnia da duomila pedoni. Al Magnifico messer Iosapha, & à me non parue mai di veder piu di

caualli

A cavalli cinquecento appresso il signore, perche gli altri andavanc come piaceua loro. Li pauiglioni del signore veramente erano belli quanto dir si possa. Doue egli dorme, è à modo di vna camera coperta di feltro rosso con porte che basteriano ad ogni buona camera. Cāminando, come s'è detto, di continuo si faceuano bazzarri nel lordò, & trouauasi di ogni cosa, ma tutto era caro. Noi cō li nostri pauiglioni, cio è vno per vno, seguitauamo sua Signoria. & molte volte ne facea chiamar à mangiar seco, vsando li sopradetti modi, ma spesse volte ne visitaua di qualche presente, cio è delle loro viuande, mostrando certo grande amoreuolezza: ne per niun, ne de suoi, ne d'altri ne fu fatto mai torto alcuno.

ADI XXX. MAGGIO 1475. essendo circa miglia. 15. lontano da Tauris, giunse al signore vn frate Ludouico da Bologna con sei caualli, diceua chiamarsi Patriarcha di Antiochia, ilquale disse, che era stato mādato per ambasciador del duca di Borgogna, subito il signor ne mādo à dire, se noi lo conosceuamo, facēmo buona relatione di lui à sua sig.

Adi. 31. la mattina mandò à chiamarlo, & noi di compagnia per vdirlo, haueua portato con lui vn presente di tre veste di panno d'oro, tre di velluto cremesino, & tre di panno pauonazzo. & andato da sua signoria, le appresentò, ne fece entrar nel suo pauiglione, & volse ch'el detto Ambasciadore dicesse quanto haueua da dire, egli disse che era stato mandato per Ambasciador dal Duca di Borgogna a sua signoria & per nome di esso Duca le fece grandissime offerte con molte parole, lequali non accade recitare in questo luogo. Il si-

B gnor mostrò di non ne far conto: desinassimo poi con sua sign. doue gli fece molte dimande, à tutte rispose al bisogno. da poi ce ne ritornassimo alli nostri pauiglioni.

ADI II. GIVGNO. 1475. entrammo in Tauris, & funne dato vno alloggiamento & adi. 8. fu mandato à chiamare il detto Patriarcha, & noi. Et benche per auanti quattro volte il signor me hauesse detto, che voleua ch'io tornassi in Franchia, & ch'el magnifico messer Iosapha rimanesse appresso di lui, io sempre recusai, ne credeua, che piu di tal cosa se ne douesse parlare. Fummo chiamati dauanti sua signoria, doue al detto Patriarcha disse, tu tornerai al tuo signore à fargli sapere, come io voglio star sopra le promesse à far guerra ad Otthomano, & che gia io son in punto cō qualche altra parola leggiera in tal proposito: da poi si voltò verso di me, & dissemi, Anchora tu anderai con questo Casis dal tuo signore, & dirai, come sono in punto à far guerra ad Otthoman, & che anchora essi voglia no fare il medesimo. Io non posso mandar migliore, ne piu sufficiente messo di te. Tu sei stato fin in Spaan, & ritornato cō me, & hai visto il tutto, lo potrai riferire al tuo signore, & à tutti li signori Christiani. Vdito che l'hebbi, senti grandissimo dispiacere, & risposi, che tal cosa io non poteua far per le ragioni che accadeuano. Mi disse con turbato volto, io voglio, & cosi ti comando, che tu vada; & di questo mio comandamento ne scriuerò al tuo signore. Volsi il parer del detto Patriarcha, & del magnifico messer Iosapha; iquali mi dissero, che non si poteua far altramente, che far il suo comandamēto. Vista la volontà del signo

C re, & il lor parere, risposi, Signore, anchor che questa cosa mi sia graue, poi che tua signoria comanda cosi, il tuo comandamento sarà sopra la mia testa, & farò quanto mi comandi, & in ogni luogo, doue mi trouerò, dirò la possanza grande, & il buon voler di tua signoria, cōfortādo tutti li Signori Christiani che voglino far il simile dal canto loro. mostrò che la mia risposta gli fusse grata, & vsommi qualche buona parola secondo il lor costume. Vsciti fuora fossimo fatti ridurre in vn'altro luogo, doue mandò à vestire il detto Patriarcha & me di due robe à lor modo assai leggieri, per esser cosi il lor costume. Di nuouo tornammo à sua signoria, & fattale riuerenza venimmo alla nostra stanza; doue ne mādò à presentare alcuni pochi denari, & vn cauallo per vno, cioè al Patriarcha, & à me con alcune frascherie di poco momēto. In quel giorno egli vscitte di Tauris, & noi rimanemmo fin adi. 10. del detto, nel qual giorno noi ci partimmo & insieme andammo à trouar sua signoria, la qual poteua esser circa. 25. miglia nostre lontano da Tauris con li suoi pauiglioni, in vn luogo di acque & d'herba assai bello.

Adi. 10. come s'è detto, partimmo da Tauris, et andammo à trouar sua signoria, & messi li nostri pauiglioni al luogo vsato, stemmo molti giorni fin che l'herbe furono consumate. Leuossi di li, & fece circa miglia. 15. delle nostre, doue stemmo fin adi. 27. che ne licentiò, & ne i detti giorni pur qualche volta fussimo chiamati ma non per cosa di momento, & qualche volta presentati de i loro cibi.

Adi.

Adi. 26. fussimo chiamati da sua signoria & auanti che entrassimo, ne fece mostrare alcuni lauori di seta assai leggieri, mostrando che nuouamente li faceua fare. Poi ne fece mostrar tre presenti, de quali mandaua vno al Duca di Borgogna per il Patriarcha, l'altro alla nostra signoria, il terzo per vn Marco Rosso, che era venuto per Ambasciador del Duca di Moscouia Signor della Rossia Bianca, che erano alcuni lauori di Gesdi, due spade & tulumbanti, tutte cose assai leggieri. Fussemo poi chiamati da sua Signoria, doue erano due suoi turchi, che mandaua per Ambasciadori, vno al Duca di Borgogna, l'atro al Duca di Moscouia, & hauendo noi fatte le debite salutationi, disse al Patriarcha & à me, voi anderete dalli vostri Signori, & dalli Signori Christiani, & direte loro come io era in punto per andar contra l'Otthoman, ma hauendo poi inteso, che egli è in Constantinopoli, & che non è per vscir quest'anno fuora, però non mi par cosa coueniente che io vada in persona contra le sue genti, ma mando parte delle mie contra quel disubidiente di mio figliuolo & parte alli danni dell'Otthoman, & io son venuto in questo luogo per esser in punto à tempo nuouo cõtra il detto Otthoman, & cosi hauerete à dire alli vostri Signori, & alli Signori Christiani, et cosi comandò che douesse dire il suo Ambasciadore. Cotal parlare cõ quel che à noi hauea detto prima mi fu molto dispiaceuole, ne dir altro si potè, saluo che far quanto egli comandaua. Con questo ne licentiò, & essendo noi per partire, ne fece soprastare insino alla mattina per vsare vna arte si come fece la notte, per quel che noi sentimmo, fece che tutti li suoi pedoni andorno accosto di vna montagna, & la mattina fussimo fatti ridur sotto vn pauiglion in luogo alto, doue era vno de Ruischason, che era quello, che hauea la cura de gli Ambasciadori, & mostrando di parlar con noi di varie cose, ne disse, ecco che vengono di molti pedoni, voi harete tanfaruzzo cioè piacere, à vederli. gli suoi schiaui diceuano, questi che vengono sono gran summa, ma quelli che resteranno, sono anchora assai passauano per costa di vna montagna, accioche li potessimo ben vedere. Passati che furono, diceuano, fra loro che poteuano esser da diecimila. volemmo intendere il tutto, & fussimo accertati esser quei medesimi pedoni che vennero con sua Signoria & fecelo solo a fin che cosi hauessimo da riferire. Fatto questo ne diede le lettere, & tornammo ne nostri pauiglioni. Io parlando con diuerse persone, & ancho insieme col Magnifico Messer Iosapha Barbaro, per intẽdere quanti caualli poteuano esser con sua Signoria cioè da fatti, intesi che erano da ventimila ma fra buoni & cattiui da 25. milà. di altri apparecchi non vidi altro, saluo che haueano alcuni pezzi di tauola vn passo lunghi con due pironi di ferro da ficcare in terra, assai deboli. In piu volte potemmo veder da caualli cinquanta coperti di alcune lame di ferro sopra certi lauori di seta grossi. Le arme, che vsano, sono archi & spade, & alcuni brocchieri lauorati di seta, ouer di filato. non hanno lancie. la maggior parte de gli huomini da conto hanno celate assai belle, & qualche panciera. hanno buoni & bei caualli. di niuna altra lor cosa ho da dire, per hauer detto della condition del paese, & de i loro costumi, & d'ogni altra cosa à sufficienza, benche piu diffusamente haueria possuto dire, che non ho detto, ma l'ho fatto per non esser tedioso.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Tauris, & caualcando per la Giorgiania, & Mengrelia è assalito in molti luoghi, & finalmente arriua al Fasso. Cap. 5.

Adi 28. ridotti sotto il pauiglione del Magnifico Messer Iosapha Barbaro desinassimo insieme, & à sua Magnificentia & à me pareua dura la partita, che certo cosi fu con effetto, & abbracciandone insieme con molte lagrime pigliamo licentia l'uno dall'altro. Montai à cauallo, insieme col detto Patriarcha, & gli Ambasciadori Turchi, & il sopradetto Marco Rosso, col nome di Dio ci partimmo, che credo fosse in strana hora per gli affanni che io hebbi & i pericoli grandissimi. Caminando per il paese di Vssuncassan per venire al Fasso arriuammo alli 9. casali d'Armeni catholici, come habbiamo detto perauanti, & alloggiammo in casa del Vescouo, doue fossimo ben visti, & vdimmo messa catholica, dimorammo quiui tre giorni per fornirci: donde essendo partiti, & caminando per pianura & anche per qualche monte entrammo nel paese del Re di Giorgiania.

ADI XII. LVGLIO 1475. arriuammo in vna terra del detto Re chiamata Tiphlis, posta sopra vn poco di monticello col suo castello sopra il monte piu alto, assai forte, doue anche trouammo vn Armeno catholico, & cõ esso lui alloggiammo, hauẽdo passato vn fiume iui appresso, ilqual si chiama Tigris. per fama la detta terra fu assai grande, ma è

molto

A molto diſtrutta: & per quel poco che hora è, è aſſai ben habitata, & vi ſono anche di molti huomini catholici.

A di 15. caualcando per la detta Giorgiania, & la maggior parte per montagne, trouaua-mo pur qualche caſale, & anche ſopra qualche montagna vedeuamo qualche caſtello.

A di 18. circa li confini della Mengrelia in vn boſco in mezo di montagne trouammo il Re Pangrati, & fummo à viſitarlo tutti noi, doue volſe mangiaſsimo con lui, ſedendo in terra, con li mantili di cuoio ſecondo la lor vſanza per touaglia. Il noſtro mangiar fu carne arroſtita, con qualche gallina, & tutto mal cotto, con qualche altra coſuccia: ma ben vi era del vino abbondantemente, perche tengono quello eſſer il piu bell'honore, che poſſano fare. Mangiato che ſi hebbe, ſi miſſero à far ſdrauiza con alcuni bicchieri groppoloſi mezo braccio lunghi: & quelli che beueano piu vino, erano piu ſtimati fra loro. Li turchi, che non beueano vino, furno cagione, che ci leuammo da tal impreſa: ma fummo molto diſprezzati, perche non faceuamo a modo loro. Il detto Re poteua eſſer di anni 40. huomo grande, bruno, viſo Tartareſco, nondimeno bell'huomo: dal quale togliemmo finalmente commiato.

A di 20. la mattina partimmo di lì, & caualcando per la detta Giorgiania ſempre quaſi per montagne, venimmo alli confini della Mengrelia, doue trouammo (& fu a di 22.) vn Capitano di alcune genti à piè & à cauallo del detto Re, per certa differenza, che era nel paeſe della Mengrelia, per la morte di Bendian ſuo ſignore: le quali ne fecero fermar con molte minaccie, & ne

B tolſero due Turcaſsi con gli archi, & con le freccie, & pagammo alcuni danari: laſſaronne poi andare, & noi il piu preſto che potemmo caualcando, vſcimmo fuori di ſtrada: & ridutti in vn boſco, ſtemmo quella notte con gran paura, dubitando non eſſer aſſaltati.

A di 23. la mattina, caualcando verſo Cotatis, nel paſſare vn paſſo ſtretto, fummo aſſaltati da alcuni del caſale, che ne tolſero il paſſo con minaccie di morte: & dopo le molte parole tolſero tre caualli di quelli Ambaſciadori turchi, che portauano il preſente: & con gran fatica pagando circa ducati venti di lor monete, & li caualli, & alcuni archi fummo laſciati, & venimmo a Cotatis caſtello del detto Re.

A di 24. la mattina, conuenendoci paſſare vn ponte ſopra vna fiumana, fummo aſſaltati, & ne biſognò pagare vn groſſo per cauallo, eſſendo menati: che certo ne fu di grande affanno. Paſſati che fummo, entrammo nella Mengrelia, dormendo ſempre alla foreſta.

A di 25. fummo menati à paſſare vna fiumana con alcuni zoppoli, & ridutti in vn caſale di vna donna chiamata Mareſca, che fu ſorella di Bendian, laqual moſtrò farne buoniſsimo accetto: preſentonne del pane, & del vino, & miſſene dentro vn ſuo prato ſerrato.

A di 26. la mattina deliberammo farle vn preſente, che poteua valere da ducati venti: ne ringratiò, & non volſe accettarlo: ma poi cominciò à farne di molti ſtratij, dicendo voler due ducati per cauallo: & benche noi ci ſcuſaſsimo ſi per pouertà, come per altro, non però ne valſe, & ne conuenne darle due ducati per cauallo, & anche volſe il preſente, che le haueuamo mandato,

C con qualche altra mangiaria appreſſo, & con fatica ne licentiò: che certo alli modi, ch'ella tenne, credetti che ne doueſſe ſpogliar del tutto: nondimeno fummo licentiati.

A di 27. mõtammo parte di noi in alcuni ſuoi zoppoli, & parte à cauallo venimmo al Faſſo molto diſsipati: & alloggiati in caſa dell'antedetta donna Marta Circaſſa, per conforti de gli affanni che haueuamo hauuti, ſentimmo Caphà eſſere ſtata preſa da Turchi, doue era la ſperãza noſtra di paſſare. di quanto affanno tal nuoua ci fuſſe, laſſo conſiderare à tutti. Non ſapeuamo, che partito doueſsimo prendere, & ſtauamo come perſone perdute: ma frate Ludouico da Bologna Patriarca d'Antiochia ſopradetto, deliberò di voler andare alla via di Circaſsia, per paſſar la Tartaria, & venir in Roſsia, moſtrando hauer qualche notitia del detto camino: piu volte haueua detto del non ſi abandonare l'un l'altro, & coſi gli diſsi, & lo pregai, che doueſsimo di compagnia fare il detto camino, & queſto fu piu volte: ma mi riſpoſe, che era tempo, che ciaſcuno ſaluaſſe la ſua teſta. Mi parue vna iniqua & ſtrana riſpoſta, & anchora lo pregai non voleſſe vſare tanta crudeltà, ma niente mi valſe. Volſe ad ogni modo partire con la ſua cõpagnia, & famiglia, & con l'Ambaſciador turco datogli per Vſſuncaſſan. Viſto coſi, cercai accordarmi con Marco Roſſo, & con l'Ambaſciador turco, c'haueua con lui, & pigliar qualche partito di ritornare adietro. Moſtrorno di volerlo fare, & per ſegnal di fede ci baſciammo la bocca, & io teneua tal promeſſa per certa: ma ſi cõſigliorno poi fra loro, & deliberorno andar per il paeſe di Gorgora Signore di Calcican, & delle terre Vati, che confinano con alcuni luoghi di Ottomano,

& dauanli

& dauanli tributo.Intesa io tal cosa,non mi parue di pigliar tal camino: ma piu tosto rimanere li al Fasso alla misericordia di Dio. D

A DI VI. AGOSTO 1475. il detto Patriarca montò a cauallo, come è detto,con li suoi, facendo qualche scusa meco, & il giorno seguente si partì il detto Marco Rosso col Turco, & con alcuni Rossi,che erano con lui,parte in vna delle lor barche, & parte a cauallo per il Vati, con pensier di andare alla volta di Samachi, & passar poi la Tartaria. Cosi rimasi io solo in quel luogo con la mia famiglia,che in tutto erauamo cinque abbãdonati da tutti, senza danari,& senza speranza di alcuna salute,per non saper ne che via, ne che modo hauessimo da tenere.qual cuore fusse il nostro,lasso considerare a chi ha intelletto. A me in quel giorno da fastidio saltò la febre terribile,& grande,ne mi poteua medicar con altro,che con l'acqua della fiumana,& con qualche panetto piu presto di semolelli,che d'altro:pur alle volte con fatica hebbi qualche pollastrello. il male fu grande,& con alcune frenesie,che per quello che mi fu detto da poi,io diceua molto strane cose. Di li ad alcuni giorni si amalarono tre della mia famiglia, & restò solo prete Stephano, il quale attendeua a tutti. il mio letto era vna coltre assai trista, laqual mi prestò vn Zuan di Valcan Genouese,che staua ĩ quel luogo,& questa era lenzuoli, & letto. la famiglia se ne stette con quelli pochi drappi che haueua. la detta malatthia mi tenne fino a di 10.Settembre,che certo mi ridusse a tãta estremità,che li miei teneuano per certo, ch'io douessi morire: ma la ventura mia volse, che la detta donna Marta haueua vna borsetta, & vn poco d'olio, & qualche herba,laquale mi fu posta,& parue ch'io megliorassi:ma questo conosco veramẽte che fu per misericordia del nostro Signore Dio, alqual piacque nõ mi lasciar morire in quelli paesi,di che sempre sia ringratiato. Rimasti adunque tutti sinceri, ragionammo fra noi, qual partito doueuamo pigliare:& deliberammo per opinion mia di ritornare adietro alla volta di Samachi per passar la Tartaria.Eranui di quelli,che voleuano ch'io andassi per la Soria,ma non volsi in modo alcuno,& mi ristorai alquanto nel detto luogo del Fasso. E

A DI X. SETTEMBRE 1475. montammo a cauallo, & fatto circa due miglia de nostri,per la gran debolezza nõ era possibile caualcare:onde fui posto in terra da cauallo,& riposato alquanto,tornammo in casa della detta donna Marta,doue stemmo fin a di 17. & fortificati alquanto,col nome del nostro Signor Dio, montammo a cauallo per seguir il viaggio deliberato per noi. Nel detto luogo del Fasso si trouaua vn greco, che sapeua la lingua Mengrella,ilquale tolsi per mia guida,& mi fece mille assassinamẽti,che a narrarli, saria cosa pietosa.

Il clarissimo Ambasciadore si parte dal Fasso, & tornando per la Mengrelia & Giorgiania và nella Media,& passa il mar di Bachau;cioè Caspio;e peruiene in Tartaria. Cap. 6.

A di 17.montãmo a cauallo,come è detto,ritornãdo per la Mengrelia cõ qualche trauaglio.

A di 21. fummo in Cotatis,& la detta guida mouendomi garbugli, mi fu forza dargli commiato col miglior modo ch'io potei. Stemmo nel detto luogo fino a di 24. si per non mi sentir bene,come per aspettar qualche compagnia:& finalmente ci accompagnammo con alcuni pochi,liquali non conosceuamo,ne intendeuamo,per certe montagne, ma non senza paura, fino a di 30. che giungnemmo in Tiflis, & dismontai piu morto che viuo in vna chiesa di vno Armeno catholico: dal qual certo con molti altri hauemmo buona compagnia. Il detto prete haueua vn figliuolo, alqual per nostra sorte, venne la peste, perche quell'anno era stata grande nel detto luogo: & essendosi li miei mescolati con lui, l'appiccò a vn Mapheo da Bergamo mio seruitore,il qual mi attendeua: & per due giorni hauẽdola,di continouo mi stette a torno: si buttò poi giuso,doue esso dormiua, & discoperto questo male, fui consigliato che mi leuassi di li. onde fatto netto il meglio si potè,vn luogo, oue la notte stauan le vacche, mi fu acconcio con vn poco di fieno, doue fui messo a riposare per la gran debolezza c'haueua. Il prete non volse piu che'l detto Mapheo stesse in casa sua, & per non hauer altro luogo, ne fu forza metterlo in vn cantone,doue era anch'io, seruendolo prete Stephano: & piacque al nostro Signor Dio chiamarlo a se. Hebbi pur il modo con preghiere assai di hauer vn'altro luogo da vacche simile a quello,oue mi ridussi al modo sopradetto. Erauamo abbandonati da tutti, saluo che da vn vecchio,che sapeua vn poco franco,che di cõtinouo ne serui: ma come noi stessimo,si può facilmẽte giudicare.Stemmo nel detto luogo di Tiflis fino a di 21. Ottobre, & il giorno auanti per mia ventura capitò li quell'Ambasciador Turco, che andaua cõ frate Ludouico Patriarca d'Antiochia,il qual mi disse, che essendo andati fin nell'Auogasia, furono rubbati, & spogliati del tutto:& diceua,che'l detto Patriarca n'era stato cagiõe,che egli fusse stato rubbato:& che lo F

lasciò

A lasciò andare, & egli se ne ritornaua nel suo paese, dicendo che di questo faria lamenti assai al suo signore Vssuncassan. Io il meglio che poteua, lo confortaua, & ci accompagnammo insieme, & partimmo di lì, come è detto, a dì 21. d'Ottobre. Il detto Tiflis è del Re Pangrati di Giorgiania. & caualcando per due giorni, entrammo nel paese di Vssuncassan, perche era nostra via per andar in Samachi, & trouammo belli paesi.

A DI XXVI. D'OTTOBRE 1475. fummo in vn luogo, doue ne conuenne separar l'uno dall'altro, perche io voleua entrar nel paese di Siuansa per andar in Samachi sua terra, et l'Ambasciadore andar nel suo paese. Per suo mezo hebbi per guida vn turco, de i lor preti per fino in Samachi. Tolto commiato ci partimmo, & entrati nel detto paese, che si chiama la Media, il qual è bello & fruttifero paese, & è per la maggior parte pianura, molto piu fruttifero & bello di quello di Vssuncassan, noi con la detta guida hauemmo bonissima compagnia.

A DI PRIMO NOVEMBRE 1475. arriuammo in Samachi, terra del detto signore Siuansa, signore della Media, & è quel luogo, doue si fa la seta Talamana, & anchora molti altri lauori di seta, nondimeno sono leggieri, & per lo piu fanno rasi. La detta terra nõ è grande come Tauris, ma secondo il mio giuditio molto migliore in ogni cõditione, & abbondante di ogni vettouaglia. Stando nel detto luogo trouammo Marco Rosso Ambasciadore del Duca di Moscouia: quello col quale andammo fino al Fasso, che fece la via di Gorgora, & capitò lì, dopo molti trauagli. Venne per sua cortesia a trouarmi nel Cauersera, doue io era, & abbrac-
B ciatolo strettamente, lo pregai mi volesse accettare in sua compagnia, & mi si offerse con buone & cortesi parole.

A dì 6. partimmo di lì col detto Marco per andare in Derbent terra del detto Siuansa, al confin della campagna de Tartari: & caualcando hora per montagne, hora per pianure, alloggiando qualche volta in qualche casale de turchi, da i quali haueuamo assai buona compagnia, trouammo a mezo cammino vna terricciuola assai conueneuole, oue nascono tanti frutti, & massimamente pomi, che è cosa incredibile, & tutti bonissimi.

A dì 12. giugnemmo al detto luogo di Derbent: & perche a voler andare in Rossia, n'era forza passar la campagna de Tartari, fummo consigliati inuernare in detto luogo, & all'Aprile passare per il mar di Bachau, & andar in Citracan. La detta terra di Derbent è posta sopra il mare di Bachau, cioè mare Caspio, & dicesi che fu edificata per Alessandro magno, & chiamasi Porta di ferro: perche a entrar della Tartaria in Media & Persia, non si può entrare saluo che per la detta terra, per hauer vna valle profonda, che tiene fino in Circassia. ha bellissime muraglie, molto larghe, & ben fatte: ma sotto il monte alla via del castello, non è habitata la sesta parte, & verso il mare tutta è disfatta. ha vna grandissima quantità di sepolture. è conueneuolmẽte abbondante di ogni vettouaglia, & fa vini assai, & similmente frutti d'ogni sorte. Il detto mare è lago per non hauer bocca alcuna: & dicesi che volge tanto, quanto il mar maggiore, & è molto profondo. vi si pigliano sturioni, & morone in grandissima quantità, altri pesci non sanno pi-
C gliare. Vi è vna grandissima copia di pescicani con la testa, piedi, & coda propria come cani. Pigliano anchora vna sorte di pesci lunga circa vn braccio & mezo, grosso & quasi tondo, che non mostra ne testa ne altro: de iquali fanno certo liquore, che brusciano a far lume, & anche vngono li camelli, & portasene per tutto il paese. Stemmo nella detta terra da dì 12. Nouembre fino a dì 6. Aprile, che montammo in barca, & certo hauemmo buona cõpagnia. Mostrauano essere bellissime genti, ne mai ne fu fatta ingiuria alcuna. Dimandauano chi erauamo, & dicendo che erauamo Christiani, non cercauano altro. Io portaua in dosso vna casacca tutta squarciata, foderata di pelli agnelline, & di sopra vna pelliccia assai trista, con vna berretta di pelli agnelline in capo, & andaua per la terra, & per il bazarro, & molte volte portaua la carne à casa: ma sentiua pur qualc'uno, che diceua, costui non pare huomo da portar carne, & il detto Marco me lo diceua, & riprendeuami, dicendo che io andaua con vna presentia, che pareua ch'io fussi in Franchisa: ma io diceua non poter far altro, marauigliandomi, che essendo cosi straccioso, facessino tal giudicio di me: ma, come è detto, hauemmo buona compagnia. Stando nel detto luogo per esser desideroso d'intẽder qualche nuoua delle cose del signor Vssuncassan, & del Magnifico messer Iosaphat Barbaro, deliberai mandar Dimitri mio turcimano fino in Tauris, che è camino di giornate venti, & cosi andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi lettere di esso Iosaphat, ilquale mi scrisse, che'l Signore era lì, ma che non si poteua saper cosa alcuna di lui: & per lo detto Marco fu fatto accordo cõ vno patrone delle lor barche, per condurne in Citracan,

Citracan:lequali lor barche ſtanno tutto'l verno in terra per non poter nauigare: & ſono fatte a modo di peſci(che coſi le chiamano) ſtrette da poppa & da proda, con pancia in mezo, fitte con pironi di legno,& calcate di pezze. Vanno alla quara,& hanno due zanche con vno ſpaolo lungo,che con bonaccia gouerna,& quando è qualche mal tempo,con le zanche. Non hanno buſſoli,ma nauigano cõ la ſtella ſempre per la viſta di terra, & ſono nauili molto pericoloſi. Vogano qualche remo,& gouernanſi tutto alla beſtiale, & dicono non eſſer altri marinari che eſsi & per dire il tutto,queſte genti ſono tutte macomettane.

D

A DI VI. APRILE 1476. l'eſſerne biſognato ſtar circa giorni otto a marina in barca cõ le noſtre robe per aſpettar tẽpo,fe che'l detto Marco di continouo ſtette nella terra, & noi p eſſer ſoli,non erauamo ſenza qualche paura: piacque al noſtro Signor Dio far tẽpo per il noſtro viaggio,onde ridotti tutti alla marina, fu buttata la barca in acqua,poi tutti noi entrammo dentro, & facemmo vela: erauamo perſone 35. computando il patrone con ſei marinari: il reſto erano alcuni mercatãti, che portauano qualche poco di riſi, & qualche lauoro di ſeta, & di boccaſsini per Citracan per vender a Roſsi, & ancho qualche Tartaro per pigliar altre coſe: cioè pellettarie, che fanno per il detto luogo di Derbent. Come è detto facemmo vela a di ſopraſcritto con vento proſpero,ſempre larghi da terra circa miglia 15. a coſta di montagne. Il terzo giorno paſſate le dette montagne,trouammo ſpiaggia:& fece vento contrario,& ne fu forza a ſorger con vn ferricciuolo il capo del reſto, & poteua eſſer circa hore quattro auanti ſera. la notte il vento rinfreſcò con mare aſſai, & ci vedeuamo del tutto perduti. deliberarono far leuare il ferro,& laſciarſi venir in terra alla ventura ſu la ſpiaggia. Leuato che fu il ferro,c'intrauerſammo al mare,& per eſſer groſſo con vento aſſai, ne buttaua in terra:ma volſe il noſtro Signor Dio,col detto mar groſſo,che ne leuaua da ſcagni,che ci ſaluaſsimo,et buttonne appreſſo terra:oue la barca entrò in vna foſſa tãto lunga, quãto ella era,che ne parue eſſer entrati in porto,perche il mar rompeua tante volte auanti che veniſſe li, che nõ ne poteua nuocere. A tutti ne fu forza ſaltar in acqua,& portar ciaſcuno le ſue coſette in terra molto bagnate: & anche la barca faceua acqua per il toccar ch'ella fece ſu gli ſcagni. haueuamo gran freddo ſi per eſſer bagnati,come per il vento.La mattina fecero deliberatione fra loro, che alcuno nõ faceſſe fuoco, perche erauamo in luogo tanto pericoloſo de Tartari, quanto dir ſi poteſſe. Su per la marina erano molte pedate di caualli: & perche vi era vn zopolo, che moſtraua eſſer rotto da freſco, giudicauamo,che li detti caualli fuſſero venuti per pigliar li lor huomini ò viui,ò morti, dal detto zopolo: di modo che ſtauamo con grandiſsima paura, & in aſpettatione continoua di eſſer aſſaltati:ma ci raſsicurammo,vedendo che dietro la ſpiaggia erano molte paludi,ſi che di ragione li Tartari doueano eſſer lontani dalla marina. Stemmo nel detto luogo fino a di 13. che bonacciò,& moſtrò far tempo per il noſtro viaggio,onde meſſe le coſe delli marinari in barca, & menata la barca fuor delli ſcagnoni, furno caricate le altre robbe, & fatto vela, & fu il ſabbato ſanto. Facemmo circa miglia 30. & vn'altra fiata ne aſſaltò il vento contrario:ma hauendo alcune iſolotte di canne ſotto vẽto, ne fu forza di entrare in eſſe,& venimmo a ſorger in vn luogo, doue era poca acqua.Il vento rinfreſcò,& per il mariſino la barca toccaua alquanto: però il patron volſe,che tutti diſmontaſsimo ſopra vn poco di canneto,a modo di vno iſolotto, & coſi facemmo:& mi conuenne pigliar le mie biſaccie in ſpalla, & diſcalzato andarmene il meglio che potei in terra con gran freddo, & gran pericolo per riſpetto del mariſino, che mi bagnò tutto. Giunto in terra trouai vn poco di coperto di canne, che per quanto diceuano, li Tartari veniuano a peſcar la ſtate in quei luoghi: meſsimi li dentro per aſciugarmi il meglio, ch'io poteua inſieme con la mia famiglia:li marinari con gran fatica riduſſero la barca a parauezo del vento, oue era ſenza pericolo.

E

F

A di 14. la mattina, che fu il giorno di Paſqua, ſtando ſu'l detto canneto con qualche poco di canne,ma con gran freddo,non haueuamo con che far Paſqua,ſaluo che cõ butiro: ma vno de famigli del detto Marco,caminando per lo ſcoglio trouò 9. voua di anetra,& appreſentolle al ſuo padrone, che fece far vna frittata con butiro,& appreſentonne vn pezzetto per vno: & con quello facemmo Paſqua, che fu molto bella, ringratiando ſempre Iddio. Fra lor molte volte dimandauano, chi io era, & haueuamo deliberato col detto Marco farmi da medico, dicendo,che io fui figliuolo di vno medico ſeruidor della Deſpina,che fu figlia del Diſpote Thoma, mandata da Roma per moglie del Duca di Moſcouia: & come pouero & ſeruidor della detta,andaua a trouare il detto Duca,& la Deſpina per cercar la ventura: & eſſendo a vno de

marinari

A marinari venuto vn brusco, ouer fumirolo sotto il scaio, mi dimandò consiglio: onde io ritrouato vn poco di olio, pane, & farina, che era in barca, feci vno impiastro & glie lo missi sopra il brusco, & volse la fortuna, che in tre giorni si ruppe, & fu guarito. Per la qual cosa diceuano, che io era vn perfetto medico, confortandomi a voler rimaner con loro: ma Marco mi scusò per non hauer io cosa alcuna, ne questo poter esser, ma che giunto in Rossia, stato che vi fussi qualche poco di tempo, ritorneria lì.

Il clarissimo Ambasciadore nauigando il mar Caspio arriua a Citracan Città de Tartari: & da Tartari gli vengon fatte molte paure, & finalmente si parte con la carauana per andar in Moscouia. Cap. 7.

A dì 15. la mattina fece vento: & facemmo vela, di continouo velizando appresso terra: cioè di quelle isole di canneti, qualche volta sorgendo, fino a dì 26. che entrammo nella bocca della Volga, fiumana grandissima, laqual viene dalle parti di Rossia: & dicono che ha bocche 72. che buttano nel mar di Bacau, & è in molti luoghi molto profonda. Dalla detta bocca fino i Citracan sono miglia 75. & per la correnthia grande, hor col tirar l'alzana, hor con qualche poco di vẽto arriuammo a dì 30. al luogo di Citracan, ma di qua da Citracan verso la marina è vna salina grandissima, che si dice far tanto sale, che saria bastante a gran parte del mondo, & di esso si serue la maggior parte della Rossia, & è bellissimo. li Tartari, cioè quel Signore di Citracan, nõ volse che per quel giorno dismontassimo in terra: ma Marco dismontò, & hebbe pur il modo, B perche haueua lì qualche amicitia, & la prima sera fui menato in vna casetta con la mia brigata, doue staua il detto Marco, messo in vn poco di busetto, oue dormimmo. La mattina vennero tre Tartari con visacci, che pareuano tauolacci, & fecermi andare alla lor presenza, & dissero verso Marco, che fusse il ben venuto, percio che esso era amico del lor Signore, ma che io era schiauo di quello, per che li franchi erano lor nimici. Mi parue strana accoglienza: ma Marco rispose p me, ne volse ch'io dicessi cosa alcuna, saluo che io mi ricomãdaua a loro. Et questo fu IL PRIMO DI DI MAGGIO 1476. Ritornai nella detta cameretta con tanta paura, che io nõ sapeua doue mi era, & ogni giorno li pericoli crescceuano, si per li Comerchieri, liquali diceuano, che io al tutto haueua gioie, si perche haueuamo qualche fraschetta delle cose di Derbẽt, per barattar à qualche cauallo p nostro caualcare, & tutto ne fu tolto. Poi per il detto Marco mi fu detto, che ne voleano vẽdere in bazarro, ma p suo mezo cõ alcuni mercatanti, che doueano venir in Moscouia, dopo li molti affanni, & pericoli, che fummo assai giorni, fu ridutta la cosa i due mila Alermi, da esser pagati al Signore: senza le altre mãgiarie date ad altri: & benche io nõ hauessi vn soldo, furono pur trouati li detti danari da Rossi, et da Tartari mercatãti, che veniuano in Moscouia, con grandissima vsura, & con la sicurtà fattami dal detto Marco. La cosa del Signore p lo accordo fatto pur era alquanto cessata: ma il Can Comerchier, quando Marco nostro non era in casa, veniua, & buttaua giù la porta del luogo, doue staua, cõ vna voce maladetta, minacciando di farmi impalare, dicendomi che io haueua gioie assai: C onde mi fu forza strangolarlo il meglio si potè. Molte & molte volte veniuano ancho alcuni Tartari la notte vbriachi di vna viuanda, che fanno di mele, gridando che voleuano li franchi, che non è cuor di huomo, che non si fusse spauentato, & con qualche cosa di nuouo ci conueniua farli tacere. Stemmo nel detto luogo dal primo di Maggio fino a dì 10. d'Agosto, che fu il dì di San Lorenzo. Il detto luogo di Citracan, è di tre fratelli, che sono figliuoli di vn fratello del presente Imperatore de Tartari, che sono quelli, che stãno per le campagne della Circassia, & verso la Tana. la state vanno per li caldi alli confini della Rossia, cercãdo li freschi, & l'herbe, & questi tre fratelli stanno in questo luogo di Citracan qualche mese del verno, ma la state fanno come gli altri. Il detto luogo è picciolo, & è sopra la fiumana della Volga, & le lor poche case sono di terra, & è murato di vn muro basso, ma mostra bene, che vi sia stato qualche edificio, & che non fusse gran tempo. E fama, che anticamente il detto Citracan fusse luogo di faccende assai: & le specie che veniuano à Vinetia per via della Tana, veniuano per il detto luogo di Citracan: perche secondo quello che potei intendere, & comprendere, doueuano capitare le specie lì, & di lì alla Tana, essendo per quanto dicono, non piu di giornate otto di camino.

A DI X. AGOSTO 1476. partimmo, come è detto, da Citracan, il dì di san Lorenzo, nel modo, che qui di sotto narrerò. Quel Signore di Citracan chiamato per nome Casimi can, ogni anno mãda vn suo Ambasciadore in Rossia al signor Duca di Moscouia, piu presto per hauer qualche presente, che per altro, & con esso vanno molti mercatanti Tartari, &

fanno vna carauana, & portano cō loro alcuni lauori di seta fatti in Gesdi, & boccasini, per barattar in pellettarie, selle, spade, briglie & altre cose à loro necessarie: & perche bisogna caminar dal detto luogo di Citracan fino alla Moscouia di contino uo per deserti, è forza che ciascuno si porti qualche vettouaglia: ma li Tartari poco si curano, percio che menano con la detta carauana gran quantità di caualli, & ogni giorno ne amazzano per lor viuere, perche la lor vita è sempre di carne, & di latte, ne niun altro alimento hanno: ne sanno che cosa sia pane, saluo qualche mercatante che sia stato in Rosia: ma à noi fu forza fornirci la mensa il meglio che si potè. hauemmo pur il modo di hauer vn poco di risi, de quali fanno vna mistura di latte seccato al sole, & la chiamano thur, che vien molto dura, & tiene vn poco dell'agro, & dicono esser cosa di grā sustantia. hauemmo anche cipolle, & aglio, & con fatica hebbi circa vna quarta di biscottelli di farina di frumento assai buona, & questa fu la nostra mensa: ma hebbi poi vna coda di castrone salata, che fu all'hora della nostra partita. Il camin nostro dritto fu tra due fiumane della Volga, ma perche il detto Imperadore haueua guerra con Casimi Can suo nepote, il qual Casimi teneua douer esser egli vero Imperadore, percioche suo padre era Imperadore del Lordò, & teneua la Signoria, & per questo haueano guerra grande insieme: però tutti deliberorno, che tutta la carauana passasse dall'altra banda della fiumana per caminar tanto, ch'ella venisse à passar in certo passo stretto dal Tanais alla Volga, che è circa giornate cinque: percioche passato il detto stretto, la carauana non dubitaua piu, & cosi tutti missero le lor robbe, & vettouaglie in alcuni lor zopoli che vsano, p passar di là dalla fiumana: Marco volse anch'egli metterui le sue robbe, & che io vi mettesi quelle poche vettouaglie, che haueua apparecchiate, & vi mandasi prete Stephano, & Zuanne Vngaretto mio famiglio, & che io rimanesi con lui, percioche haueua messo ordine con l'Ambasciadore chiamato per nome Anchioli, di trarmi di casa circa mezo giorno, & andare al passo, doue erano andate le barche, che poteuano esser da miglia 12. su per la fiumana: & quando fu hora, mi fece montar à cauallo col detto Ambasciadore, & col mio turcimano, & con gran paura caminando piu bassamente poteua, arriuammo al passo, che poteua esser vn'hora auanti sera: & essendo per passar la fiumana, & andar doue eran li nostri, circa l'imbrunir della notte, Marco mi chiamò con vna tal furia, che certo io credetti fusse l'ultima mia hora. Fecemi montar à cauallo col mio turcimano, & vna femina Rossa, in compagnia con vn Tartaro di vn'aspetto tanto dispiaceuole, quāto dir si potesse: ne altro mi disse saluo che, caualca, caualca presto. Et io vbbidiēte, perche nō poteua far altro, seguiua il detto Tartaro, & tutta quella notte mi fece caminar infino à mezo giorno, che mai nō volse, che pur vn poco dismontasi: piu volte gli feci dimandare al mio turcimano, doue mi menasse, pur vltimamente mi rispose, che la cagione, che Marco mi hauea fatto partire, si era perche il Signore voleua mandar à far cercare alle barche, & dubitaua che se mi hauessero trouato lì, mi hariano ritenuto. Questo fu à di 13. di Agosto, & circa mezo giorno. Ridutti su la fiumana, quel Tartaro cercaua qualche zopolo da passarne sopra vn polesene, che è a mezo la fiumana, doue era il bestiame di quel lo Anchioli Ambasciadore: & non trouando zopolo, il detto Tartaro ragunò alcune frasche, & ligolle il meglio potè insieme, & prima messe le selle delli caualli suso, & ligò le dette frasche con vna corda alla coda di vn cauallo, & esso gouernando il cauallo pasò di là su'l detto polesene, che tengo era due grosi tratti d'arco. Ritornò poi, & misse suso la femina Rossa, & passolla nel detto modo. Il mio turcimano volse passar notando, & pasò, ma con pericolo. Tornò anche per me, & perche vedea il pericolo grande, mi spogliai in camicia, & discalzo, benche ad ogni modo poco mi saria valuto, & con lo aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericolo, fui passato di là. Tornò poi ancho il detto Tartaro, & fece passar li caualli, & montati à cauallo andammo al suo albergo, che era vn coperto di feltre, & missemi lì sotto. Era il terzo giorno, che non haueua mangiato cosa alcuna, & mi dette vn poco di latte agro, & lo riceuetti in somma gratia, & mi parue molto buono. Di lì à vn poco vennero molti Tartari, che erano su'l detto polesene per loro bestiame, & guardauanmi mostrando fra loro molto marauigliarsi à che modo io fusi capitato lì, non vi essendo mai stato christiano alcuno. Io non diceua cosa alcuna, ma mi faceua amalato piu che poteua. Quel Tartaro mostraua molto fauorirmi: & credo, che niuno osaua parlare per rispetto dell'Ambasciadore, che era grande huomo.

A di 14. che fu la vigilia di nostra Donna, per honorarmi fece amazare vn buon agnelletto, & fecelo arrostire, & lessare, non pigliando fatica alcuna di lauar la carne, percioche dicono, che lauandola perde tutto il suo sapore: non fanno anche caso di spumarla, saluo che con qualche frascha:

A frascha: & cosi mi fece portare di detta carne, & latte agro auanti, & benche fusse la vigilia di nostra Donna (laquale pregai che volesse perdonarmi, perche non poteua piu) ci mettemmo à mãgiar tutti insieme. Fecero anche portar del latte di caualla, del quale ne fanno grande stima, et voleuano che io ne beuesse, perche dicono che genera gran forza all'huomo: ma perche egli haueua vna maladetta puzza, non ne volsi bere, & l'hebbero quasi à male: & à questo modo stetti fino à di 16. à mezo giorno: che essendo venuto Marco con la carauana per mezo il detto polesene, ouer isolotto, mandò vn Tartaro con vn Rosso delli suoi à chiamarmi, & subito mi fece montare in vn zoppolo, & passar doue era la carauana. Prete Stephano, & Zuanne Vngaretto, che teneuano per certo di non mi veder mai piu, fecero gran festa, quando mi viddero, sempre ringratiãdo il nostro Signor Dio. Il detto Marco mi haueua fornito di caualli per quanto mi bisognaua. Stemmo per tutto il di 17. che con tutta la carauana ci mettemmo in camino per passar il deserto, & andar in Moscouia. l'Ambasciadore era quello, che comandaua à tutti, che poteuamo esser circa persone trecento fra Rossi & Tartari, ma piu di caualli dugento menati per lor viuere, & anche per vendere in Rossia. Certamẽte caminauamo con buon ordine sempre appresso la fiumana, doue dormiuamo la notte, & posauamo à mezo il giorno: & questo fu per giorni 15. che parue loro di esser sicuri dall'antedetto passo stretto, per paura che haueuano dell'Imperador del Lordò. Et per dichiarare questo Lordò, dico, che essi hanno vno Imperadore, il nome del quale non mi ricordo, ma è quello, che gouerna tutti li Tartari, che sono

B in quelle parti: liquali come è detto, vanno caminando, cercando herbe fresche, & le acque, ne mai stanno fermi, ne d'altro viuono, che di latte, come si è detto, et di carne: hanno manzi & vacche le piu belle, credo che siano nel mondo, & similmente castroni, & pecore: & sono carni molto saporite per rispetto delli buoni pascoli che hanno, ma fanno grãde stima del latte di caualla. hanno bellissime & grandi campagne, ne si vede montagna alcuna. Io non sono stato nel detto Lordò, ma ho voluto hauerne informatione, & della possanza loro. Tutti concludono essere gran numero di gente, ma disutile: & cosi mostra per rispetto delle molte femine, & putti, che hanno nel detto Lordò, & che non si trouerà in tutto quel Lordò due mila huomini, con spade & arco, perche tutto il resto sono discalzi, senza arma alcuna: questi hanno fama di valẽti, perche rubbano alla giornata Circassi, & Rossi, ma tengono che i lor caualli siano come saluatichi, percioche mostrano esser molto paurosi, & non sono vsi à esser ferrati. Cosi concludono che da loro à bestie non sia differenza alcuna. Questi Tartari, come è detto, di continouo stanno tra queste due fiumane, cio è il Tanai, et la Volga: ma dicono essere vn'altra sorte di Tartari, che stanno di là dalla Volga, caminando al guego, ouer greco & leuante, & dicesi esser gran numero & portano li capelli lunghi fino alla cintura, & chiamansi li Tartari saluatichi. Dicono che questi il verno, quando fanno gran freddi & ghiacci, vengono fino appresso Citracan, & caminano sempre cercando herbe, & acque, come fanno gli altri: ne al detto luogo di Citracan fanno danno alcuno, saluo che di qualche latrocinio di carne. Caminato che hauemmo quin-

C dici giorni sempre appresso la fiumana, trouammo vn boschetto, doue li Tartari, & i Rossi cominciorno à tagliar legnami, che sono molto presti, & fecero alquante zattare, che tengo erano da quaranta legate con corde, che haueuano portate per tale effetto: ma noi, mentre che essi le preparauano, trouammo lì vn zoppolo assai tristo, col qual Marco deliberò mandar le sue robbe di là dalla fiumana, & mandate che le hebbe, fece ritornar il zoppolo adietro, & comandommi che montassi in detto zoppolo con le nostre selle, & con quel poco di vettouaglia, che haueuamo, & andassi di là dalla fiumana à guardar le sue robbe, & che Dimitri turcimano, & l'Vngheretto restasse alla guardia de caualli: cosi montai su'l detto zoppolo io, & prete Stephano, & due Rossi, che con certi legni gouernauano il zoppolo per passar dall'altra banda del fiume, che era, tẽgo certo, piu di vn grosso miglio da vna banda all'altra: ma fu molto piu per rispetto della gran correnthia dell'acqua, che di cõtinouo menaua giuso, & per il zoppolo, che faceua acqua: ma noi due il meglio che poteuamo, seccauamo, stando a sedere in acqua, con gran fatica, & estremo pericolo: & cosi con l'aiuto del nostro Signor Dio passammo à saluamẽto dall'altra banda. Discaricato che fu il zoppolo, li Rossi voleuano ritornare, ma non fu possibile, perche era tutto fracassato, onde fu forza che restassero, & erano in tutto sei. La mattina tutta la carauana douea passare, ma leuatosi il vento da tramontana. che durò due giorni, non fu possibile. Li miei, che guardauano li caualli, nõ haueuano punto da viuere, ne anche in dosso, perche tutto haueua portato meco, onde si può considerare, che animo douea esser il nostro, Stando

cosi,volsi pur intendere come era stata gouernata la mensa, & trouai che le era stato dato vn gran fracasso,onde molto mi spauentai, però tolsi io à gouernarla, benche fussi tardo,con deliberation di metter al fuoco p ogni desinar solamēte vna scodella di risi,& cosi la sera,dando per rata,hora cipolle,hora aglio, con vn poco di latte agro, secco, & per qualche giorno ne toccò qualch'un di quelli biscotelli per vno, stando à sedere à torno i risi, doue ciascuno mangiaua la sua parte,& io in ciò mi mandaua equale à loro: ma ne i detti due giorni,che stemmo lì,perche trouammo de pomi saluatichi, per risparmar la mensa, ne lessauamo, & mangiauamo: passati poi li due giorni, tutta la carauana passò con le dette zattere, sopra lequali erano tutte le lor robbe, & in alcuna di esse erano sei, in alcuna sette caualli con altrettanti Tartari,che li guidauano,hauēdo legate le corde alle code di detti caualli:ma facemmo entrare tutti li caualli nudi nella fiumana, accioche tutti à vn tratto passassino, come fecero, che certo fu bella, & presta prouisione,ma pericolosa. Passati che furno tutti, & riposati alquanto, caricorno le robbe, & ci mettemmo à camino,lasciando la fiumana:della qual secondo il mio giudicio, tengo nō sia vn' altra maggiore in molti luoghi, perche mostra esser larga piu di due miglia, con le riue alte,& molto profonda.

Il Clarissimo Ambasciadora passa il gran deserto dell'Asiatica Sarmatia, & arriua in Moscouia, città della Rossia bianca,& appresentasi al Duca. Cap. 8.

Col nome di Dio,come è detto, ci mettemmo à camino: & si come da prima caminauamo per tramontana, cosi poi molte volte per ponente, non si mostrando segno di via alcuna,ma tutto era campagna deserta.li Tartari diceano, che noi erauamo per tramōtana piu di quindici giorni sopra della Tana, laqual secondo me haueamo passata, caminando sempre all'usato, & riposando à mezo giorno, & nell'imbrunir della sera. il nostro riposo era sopra la terra, & per coperto haueuamo l'aere col cielo,mettēdoci la notte quasi sempre in fortezza,per dubio c'haueuamo di non esser assaltati,& di continouo haueuamo tre guardie, vna à man destra, l'altra à sinistra, & la terza auanti: & alcune volte non trouauamo acque, ne per noi, ne per li caualli il giorno,ne meno la sera,doue riposauamo. Nel detto viaggio non trouammo quasi saluaticina alcuna,ma trouammo bene due cameli,& quattrocento caualli,che pascolauano,iquali diceuano essere stati della carauana dell'anno passato. Due volte temammo non esser assaltati: l'una non fu cosa alcuna:l'altra trouammo circa 20. carri con alcuni pochi Tartari, da quali noi non potemmo intender mai doue andassero:& perche il camino era lungo,& la mēsa poca,mi conuenne ristrignerla.

A DI XXII. SETTEMBRE 1476. quando piacque à Dio,entrammo nel paese della Rossia,doue erano alcuni pochi casaletti de Rossi in mezo de boschi:& inteso che hebber o,cheMarco era nella detta carauana,vennero con gran paura per dubio de Tartari, & gli portorno vn poco di mele con la cera: delquale me ne dette vn poco, che certo mi bisognaua, perche tutti erauamo venuti almeno,& eramo ridutti in termine, che a pena poteuamo montare à cauallo. Partimmo di lì,& arriuammo in vna terra chiamata Resan,laquale è di vn Signo retto, che ha vna sorella del Duca di Moscouia per mogliere. Le case tutte sono di legname, & cosi il castelletto,doue trouammo pane & carne abbondantemente,et anche della lor beuanda di mele,onde molto ci ristorammo.partimmo di lì,caminando di cōtinouo per boschi grandissimi,& la sera pur trouammo casali de Rossi,doue alloggiāmo tutti, & cosi pur alquanto riposauamo:perche con l'aiuto di Dio ne pareua essere in luogo sicuro. Trouammo poi vn'altra terra chiamata Colonna,laqual è appresso del fiume chiamato Mosco,& ha vn gran pōte,doue si passa la detta fiumana,laqual butta nella Volga.partimmo di lì, & io fui mandato auanti per Marco,perche la carauana non voleua venir cosi tosto.

A dì 26. lodando,& ringratiando Iddio, che ne hauea campati di tanti estremi disagi & pericoli,entrāmo nella terra di Moscouia, che è del Duca Zuanne signor della gran Rossia bianca. Ma douete sapere che quasi la maggior parte delli giorni,che stemmo nel passar il detto deserto, che fu da dì 10. de Agosto,che partimmo da Citracan, fino al giugner nel detto luogo di Moscouia,che fu a dì 25. Settembre, per non hauer legne, cucinauamo con sterco di bestiame. Giunti adunque à saluamento nel detto luogo, dal detto Marco mi fu dato vna stufetta cō vn poco di altra stanza per noi,& per li caualli, laquale benche fusse piccola, & trista, nondimeno mi parue esser in vn grandissimo, & buon palazzo,rispetto alle cose passate.

A dì 27. il detto Marco entrò nella terra,& la sera vēne à trouarmi,& presentommi qualche

vettouaglia

A vettouaglia per esser abbondantissima la terra, come qui appresso dirò, confortandomi, à star di buon cuore, ch'io poteua riputar d'esser in casa mia: & cosi mi disse per nome del suo Signore, di che lo ringratiai quanto seppi, & potei.

A di 28. andai à trouar il detto Marco, & per esser volonteroso di ripatriare, gli richiesi che volesse esser contento di adoperarsi à farmi parlare al Signor Duca, & mi seruì: perche di li à poco il Signore mi mandò à chiamare: doue giunto, & fatte le debite riuerenze, ringratiai sua Signoria della buona cōpagnia, che mi hauea fatto Marco suo Ambasciadore, che certo poteua dire con verità esser per lui campato di assaissimi pericoli: & benche tali seruitij siano stati nella persona mia, sua signoria poteua riputare di hauerli fatti alla mia Illustrissima Signoria, della quale io era Ambasciadore: ma non mi lasciò compitamente parlare, che con volto quasi turbato si lamentò di Zuan battista Triuisano. Non dirò altro circa ciò, per non esser à proposito: ma dopo le molte parole, si di sua Signoria, come mie, alla richiesta ch'io hauea fatto à sua Signoria circa il voler partirmi di lì, mi disse, che mi faria vn'altra volta risposta, & con questo mi licentiò sua Signoria, laquale era per caualcare: percioche hauea per costume, ogni anno andare à visitar i luoghi del suo paese, & massimamente vn Tartaro, che tiene al suo soldo con caualli cinquecento, per quanto diceuano, alli confini de Tartari per guardia, accioche da essi non sia danneggiato il suo paese. Io, come è detto, essendo volonteroso di partirmi di lì, cercaua di hauer risposta di quanto haueua detto à sua Signoria, cosi fui chiamato al suo palazzo dauanti tre suoi B principali baroni, i quali mi risposero per nome del Signor Duca, che io fussi il ben venuto, & mi replicarono tutte le parole dettemi per esso Signore lamentandosi del detto Zuan battista, & che in conclusione, l'andare, & lo stare era ad ogni mio piacere, & con questo mi licentiò, & il Signore montò à cauallo & caualcò alla detta volta. Et perche io era debitore al detto Marco di tutti li danari del mio riscatto cō la vsura, & anche di qualche altra spesa fatta per me, lo pregai fusse contento di lasciarmi andare, che subito giunto à Venetia gli manderia tutto quello, che io gli era debitore, ma non volse acconsentirmi à tal cosa, dicendo che li Tartari, & i Rossi, che doueuano hauer per la promessa fatta per mi, voleuano esser pagati: onde hauēdo io fatta ogni esperienza, si col Signore, come con Marco, mi deliberai mandar prete Stephano à Vinetia dalla Illustrissima Signoria nostra, & di tutto darle auiso, accioche con la sua cōsueta clementia, & benignità mi prouedesse, accioche in quei paesi non fusse la mia fine.

A DI VII. OTTOBRE 1476. feci caualcare il detto prete Stephano, & in sua compagnia, vn Nicolò da Leopoli pratichissimo di tal camino: cosi partirono, & io rimasi lì nel detto luogo, nelquale si ritrouò vn maestro Triphon orefice da Catharo, ilqual hauea fatto, & faceua di molti belli vasi, & lauori al Signor Duca. vi si ritrouaua anche vn maestro Aristotele da Bologna ingegniero, che faceua vna chiesa su la piazza, & anche molti greci da Constantinopoli, che erano andati lì con la Despina: con liquali tutti feci molta amicitia. La stanza, che mi haueua dato il detto Marco, era piccola, & spiaceuole, & mal vi si poteua alloggiare, ma per C mezo di esso Marco fui messo ad alloggiare in casa, doue staua il detto maestro Aristotele, che era quasi appresso il palazzo del Signore, & era assai cōueniente casa. Di lì à pochi giorni (onde procedesse, non intesi) mi fu fatto comandamento per nome del Signore, che io vscissi della detta casa, & con fatica me ne fu trouata vna fuor del castello con due stufette, in vna delle quali staua io, & nell'altra la famiglia, doue io stetti fino al mio partire. Questa terra di Moscouia è posta sopra vn picciol colle, & è fatto tutto di legnami, cosi il castello, come il resto della detta terra. ha vna fiumana, la quale si chiama Mosco, che le passa per mezo, & da vna parte è il castello con parte della terra, dall'altra parte è il resto della terra, & ha molti ponti, sopra i quali si passa la detta fiumana: & è la terra principale, cioè la sedia di esso Signor Duca. E circondata di molti boschi, per esser tale la maggior parte del paese, ilqual è abbōdantissimo di ogni sorte biade, & al tempo che io era lì, si haueuano piu di dieci stara delle nostre di frumento al ducato, & cosi per rata le altre biade. V sano p lo piu carne di vacche & di porci, che credo se ne habbia piu di tre libbre al soldo. Si danno poi cento galline al ducato, & similmente quaranta anatre, & poco piu di tre soldi l'una le oche. Di lepori ne è grandissimo mercato, ma di altre saluaticine ne hanno poche, & credo sia, per non le saper pigliare. hanno vccelletti di ogni sorte, & à grandissimo mercato. Non fanno vino in luogo veruno, ne hanno frutte di alcuna cōditione, saluo qualche poco di cocomeri, di nocelle, & di pomi saluatichi. E paese frigidissimo, in modo che dell'anno stanno noue mesi continoui nelle stufe, & conuiene fornirsi'l verno per la state, &

Moscouia città.

questo,perche per li gran ghiacci fanno alcuni lor Sani, che vn cauallo gli strascina facilmẽte,& con quelli conducono il tutto:ma la state è tanto fango per li ghiacci che si disfanno, & delli boschi grandi,che non lasciano mai far buone vie,tal che con gran fatica si camina: però è forza loro far cosi. Alla fin di Ottobre la fiumana, che passa per mezo la terra, tutta si agghiaccia, sopra laqual fanno le lor botteghe di ogni sorte cosa,& lì fanno tutti li lor bazarri,& nella terra non si vende piu quasi cosa alcuna:& questo fanno,perche tengono,che quel luogo, per esser circondato dalla terra da vna banda all'altra,& riguardato da vẽti)sia manco freddo, che altro luogo: & sopra la detta fiumana agghiacciata,ogni giorno si ritroua grandissima quãtità di biade,vacche,porci,legni, fieni, & ogni altra cosa necessaria, & tutto'l verno cosi non manca. Alla fin di Nouembre tutti quelli che hãno vacche & porci, gli ammazzano per portargli alla terra à vendere,& cosi integri à tempo per tempo,li portano al mercato alla terra à vendere, che è vn piacere à veder tante vacche scorticate messe in piedi sopra la fiumana agghiacciate,in modo che si mangia carne morta di mesi tre & piu:& similmente fanno de pesci,& delle galline,et di ogni altra sorte cosa da viuere.Sopra la detta fiumana agghiacciata corrono li caualli,& fanno molte altre cose di piacere:& qualche volta ancho alcuni d'essi si scauezano il collo. Sono huomini assai belli,& similmente le donne,ma è bestial gẽte. Hanno vn Papa fatto per il lor Signore allor modo,& del nostro fanno poca stima,& dicono che noi siamo perduti del tutto.Sono grandissimi vbriachi,& di questo se ne danno grandissima laude, & dispregiano quelli che nol fanno. Non hanno vino di sorte alcuna, ma vsano la beuanda del mele, laqual fanno con le foglie di bruscandolo,che certo non è cattiua beuanda:& massimamente quando è vecchia.ma il Signore non lassa, che ogn'uno sia in libertà di farne, perche se hauessero tal libertà,ogni giorno sariano vbriachi, & si amazzeriano come bestie. La lor vita è star la mattina nelli bazarri fino circa mezo giorno, poi ridursi nelle tauerne à mangiare, & bere: et passata la detta hora, non si può hauer da loro seruitio alcuno. In detta terra capitano assai mercatanti tutto'l verno si d'Alemagna,come di Pollonia,solo per comprar pellettarie, come zebellini,volpi,armellini, dossi,& qualche lupo ceruiero: & benche le dette pellettarie si piglino molte giornate lontano dal detto luogo di Moscouia,piu verso greco tramontana,& forse maestro,nondimeno tutte capitano in detto luogo,doue li mercatanti le comprano. Ve ne capita anche gran quantità in vna terra chiamata Nouogardia,laqual confina quasi con la Franza,& con l'Alemagna alta, & è giornate otto lontana da Moscouia,piu al Ponente:laqual terra si gouerna à comunità,ma è sottoposta però al detto Signor Duca, & dagli vn tanto l'anno.Il detto Signor,per quãto ho inteso,tien gran paese,& saria gente assai, ma sono per lo piu huomini disutili:cõfina con l'Alemagna,che è del Re di Polonia.Dalla banda di maestro tramontana,dicono esser vna certa nation d'idolatri senza Signore alcuno, ma quando piace loro, danno vbidienza al detto Duca. Dicono che vi sono di quelli,che adorano la prima cosa che vedono, & alcuni, che fanno sacrificio di qualche animale à pie di vn arbore,& quello adorano:& molte altre cose dicono,lequali io tacerò per non l'hauer viste, ne mi paiono credibili. Il detto Signore può esser di anni 35. grande,ma scarmo,& è bello huomo.ha due altri fratelli,& la madre viuea,& ha vn figliuolo di vn'altra donna, ilqual non gli è troppo in gratia per nõ vsar buoni costumi: con la Despina ha due figliuole, & diceuasi che era grossa: potria dir piu auanti, ma saria troppo lungo. Io stetti nel detto luogo di Moscouia da 25. di Settẽbre,che giunsi lì,fino a 21. di Gennaio, che mi partì, & certo hebbi da tutti buona compagnia. Il Signor Duca fatto ch'ebbe la visitation del suo paese,ritornò in Moscouia,circa la fin di Dicembre: & benche io hauessi mandato il detto prete Stephano per il mio riscatto,& ch'io fussi certo mi saria stato mandato, pur essendo volonteroso di ripatriar,& non si confacendo quelli costumi alla mia natura,haueua praticato con qualch'uno di quelli gentilhuomini,che mi douessino esser fauoreuoli à farmi partir di lì: onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece inuitare à mãgiar con lei,& mi fu detto che era contenta, che io mi partissi, contentando ancho di seruir la nostra Illustrissima Signoria, & pagar li Tartari & i Rossi del mio riscatto, per quanto io era debitore. Andai al conuito fattomi per sua Signoria, & certo honoreuolmente fatto, si di molte viuande, come di ogni altra cosa. Desinato che si hebbe, per esser cosi lor vsanza, subito mi partì, ritornando alla mia stanza. Di lì à pochi giorni,volse ch'io mangiassi vn'altra volta cõ sua Signoria al modo vsato:poi commandò al suo Tesoriero che mi desse li danari che mi bisognauano p pagar li Tartari,et i Rossi, & fecemi andare al suo palazzo,doue mi fece vestir di vna vesta di zebellini (cioè la pelle sola)

& haueuami

A & haueuami anche mandato mille dosi con la detta vesta: con laquale mi ritornai à casa. Volse medesimamente che io visitasi la Despina, & cosi feci, vsando le debite riuerenze & parole, che accadeuano, con ragionamenti assai: dallaquale hebbi tanto buone & cortesi parole, quanto dir si potesse, pregandomi strettamente, ch'io la douesi raccomandare alla mia Illustrisima Signoria, & da sua Signoria tolsi commiato.

Il Clarissimo Ambasciadore si parte di Moscouia, & passa per la Lituania, è Pollonia, & Alemagna, & giugne in Italia. *Cap. 9.*

Il giorno seguente fui chiamato à palazzo à desinare col Signore, ma prima che andasimo à tauola, entrati in vna camera, doue era sua Signoria, & il detto Marco, & vn'altro suo Secretario, con bonisima ciera mi vsò tanto cortesi parole, quanto dir si potesse, astringendomi ch'io douesi significare alla mia Illustrisima Signoria lui esser suo buono amico, & che cosi lo volesse conseruare, & che volentieri mi lasciaua andare, offerendosi, se altro mi bisognaua, di fare il tutto. Quando il Signore mi parlaua, io mi lontanaua alquanto: ma sua Signoria mi si accostaua sempre, vsando grandisima humanità, & cosi feci risposta à tutto quello che mi disse sua Signoria, ringratiandola come si conueniua, talche stemmo in ragionamento piu d'una grossa hora. Mi mostrò con gran dimestichezza alcune sue veste di panno d'oro foderate di zebellini bellisime, poi vscimmo fuori di camera, & di lì à poco andammo à tauola, & fu vn pasto lungo piu dell'usato, & con piu viuande, & eranui molti suoi baroni. Compito il desinare, B fui fatto leuar da tauola, & andar in piè auanti sua Signoria, doue mi dette buona licentia con parole alte, che ogn'uno l'intendeua, & con dimostratione di gran beniuolentia verso la nostra Illustrisima Signoria, & io ringratiai sua Signoria di quanto bisognaua. Mi fu poi presentata vna tazza grande d'argento piena di quella lor beuanda di mele, dicendomi, che'l Signore commandaua, ch'io la beuesi tutta, & mi donaua la tazza. Questo vsano quando vogliono far grandisimo honore, ò à Ambasciadori, ò ad altri: ma mi parue gran cosa à beuer tanto, perche certo era assai, pur credo, ch'io ne beuesi vn quarto d'essa: & perche sua Signoria si accorse, che io non poteua piu bere, & per che ancho per lo passato sapeua il mio costume, mi fece tor la tazza, & fu vota, & datami vota. Basciai la mano à sua Signoria, & con buona licentia mi partì, & fui accompagnato da molti suoi baroni fino alla scala, da i quali fui abbracciato, in vero con gran dimostratione di amoreuolezza. Cosi me ne andai à casa, doue haueua apparecchiato tutto per la mia partita, ma Marco volse ch'io desinasi prima con lui.

A DI XXI. GENNAIO 1476. desinato ch'io hebbi col detto Marco, & con li miei, certo honoreuolmente, tolsi commiato da lui, & entrati nelli nostri Sani, col nome di Dio, ci partimmo. Li detti Sani sono quasi à modo di vna casa, & con vn cauallo dauanti si strascinano, & sono solo per i tempi del ghiaccio, & à ciascuno conuiene hauer il suo. In questi Sani vi si siede dentro, cō quāti panni si vuole, & si gouerna il cauallo, & fanno grādisimo camino, & portāsi anche dētro tutte le vettouaglie, & ogni altra cosa necessaria. Circa il Patriarca d'An- C tiochia, cioè frate Ludouico, ilqual era stato ritenuto per il Signore, per conto di esso Marco, io mi adoprai tanto, che fu lasciato, & doueuamo venir di compagnia: ma visto che non mostraua hauerne voglia, mi partì solo con la mia compagnia, & mi fu dato vn huomo del Signore, che mi accompagnasse, con commandamento, che me ne fusse cosi dato vno di luogo in luogo per tutto il suo paese. La sera alloggiammo tutti à vn casale molto strano: & anchor ch'io conoscesi che conueniua patir di molti altri discommodi & disagi, per li gran freddi, & ghiacci, che erano in quelli paesi, & per hauer à caminar di continouo per boschi, mi pareua però ogni discommodo commodo, ne temeua di cosa alcuna, tāto era il gran desiderio, ch'io haueua di vscire di quei paesi & costumi: onde io non pensaua altro che caminar giorno, & notte.

A di 22. partimmo dal detto casale, & caminando di continouo per boschi con grandisimi freddi, dal di detto fino a dì 27. che arriuammo à vna terricciuola chiamata Viesemo, & di lì partimmo, pigliando di continouo guide di luogo in luogo. Poi trouammo vn'altra terricciuola chiamata Smolencho, & di lì partimmo con vn'altra guida, & vscimmo fuori del paese del Duca di Moscouia, & entrammo nella Lituania, ch'è di Casimir Re di Pollonia, poi andammo in vna terricciuola chiamata Trochi, doue trouammo la maestà del detto Re.

MA nota che da dì 21. Gēnaio, che partimmo da Moscouia, fino A DI XII. FEBR. che giugnēmo in detto luogo di Trochi, camināmo sempre p boschi, ma tutto pianura cō qualche collina, pur qualche volta trouauamo q̄lche casale, doue riposauamo, ma il piu delle volte

dormiuamo ne i boschi: & cosi à mezo giorno mangiauamo in alcuni luoghi, doue trouauamo i fuochi fatti per persone state poco auanti lì a mezo giorno, ouer la sera, trouauamo il ghiaccio rotto per abeuerar li caualli, et altri assai bisogni. Noi adunque giugneuamo legne al fuoco, & tutti lì à torno mangiauamo di quel poco, che noi haueuamo: & certamẽte patimmo sinistro assai nel nostro venire, & quando erauamo scaldati da vna banda, ci voltauamo dall'altra, & io dormiua nel mio Sano per non dormire in terra. Caminammo sopra vna fiumana, che era agghiacciata, giornate tre, sopra laqual dormimmo due notti, & dissero che haueuamo fatto trecento miglia, che fu grandissimo camino. La maestà del Re, inteso che hebbe la mia venuta, mandò due suoi gentil'huomini caualieri ad allegrarsi meco del mio esser giunto saluo, & conuitarmi per il giorno seguente à desinar con sua maestà, & il detto giorno, che fu a di 15. mi mandò à presentar vna vesta di damaschin cremesin foderata di zebelini, et chiamommi da sua maestà, & volse ch'io entrassi in vno delli suoi Sani, menato da sei corsieri bellissimi con quattro suoi baroni, che stauano à piedi di fuori del Sano, & accompagnato da altri molto honoreuolmente. Cosi andammo al palazzo di sua maestà, doue entrato, mi menò nella sua camera, & sua maestà si pose à sedere in vn luogo molto honoreuolmente acconcio, con due suoi figliuoli à canto, vestiti di raso cremisino, giouani & belli, che pareuano due Angeli: nella qual camera erano poi molti suoi baroni, & caualieri da conto, & altri signori, & quiui fu posta vna bãca per me dirimpetto à sua maestà, laquale mi raccolse con tanto amore, quanto dir si potesse, & volse ch'io toccassi la mano alli figliuoli, di maniera che fu tale la sua cortesia, & humanità verso me, che se io le fussi stato figliuolo, non poteua vsar la maggiore. Volsi cominciar à parlare stando inginocchioni, facendone ogni sforzo, ma non volse che mai principiassi, se prima non mi leuai su, & voleua ad ogni modo, ch'io sedessi, laqual cosa nõ volsi fare: ma pur qualche volta per molti suoi commandamenti mi conueniua sedere. Et cosi esposi auanti sua maestà con ogni diligenza il mio viaggio, & dissile del mio essere stato al Signore Vssuncassan, & quanto haueua operato, & anche della sua possanza, & costumi, & paese: le quai cose mostraua molto desiderar d'intendere: le dichiarai anche li modi, & la possanza de Tartari, & le dissi qualche cosa anche delli pericoli ch'io haueua passati nel detto viaggio, & fui per grossa meza hora ascoltato da sua maestà con tanta attentione, che da alcuno mai fu aperta la bocca, tanto mostraua hauer piacere di vdirmi: poi ringratiai la sua maestà del presente, & honore, che mi hauea fatto, per nome della mia Illustrissima Signoria: & sua maestà mi fece rispondere, per il suo interprete, che molto si allegraua della mia venuta, perche giudicorno, quando andai al detto viaggio, nõ douessi ritornar piu: poi mi disse, che con gran suo piacere haueua inteso delle cose di Vssuncassan, & de Tartari, & che era certificato di quello, che sempre haueua tenuto, perche mai non credette fussero tante cose, come si diceuano: & soggiunsemi, che anchora non haueua trouato alcuno, che le hauesse detto la verità, se non io: & disse molte altre parole. Ma la conchlusione del tutto fu, che mi fece entrar in vn'altra sala, doue erano apparecchiate le tauole, & sempre bene accompagnato, & di lì à poco venne sua maestà con li figliuoli con trombe, & molto honoreuolmente, & si misse à sedere à tauola: & dalla man destra erano li detti suoi figliuoli, & dalla sinistra era il primo Vescouo, che habbia, & io appresso di lui, non troppo distante da sua maestà: li baroni poi, che erano molti, erano alle tauole, ma distanti alquanto: & tengo che fussero da quaranta persone. Le viuande erano portate in tauola sempre con le trombe auanti, con li piatti grandi, & molto abbondantemente, & erano seruiti di cortelli auanti à modo nostro, & cosi stemmo à tauola forse due hore: & di continouo mi dimandaua sua maestà del mio viaggio molte cose, allaquale io al tutto satisfeci. Poi finito il conuito, & leuato le tauole, stando in piedi, & richiedendo commiato da sua maestà per volermi partire, & dimandandole se le piaceua commandare piu cosa alcuna, mi disse, ch'io douessi assai offerir sua maestà alla mia Illustrissima Signoria, con molte humanissime parole, & comandò alli figliuoli mi vsassero simili parole: & cosi cõ le debite riuerenze tolsi commiato da sua maestà, & dalli figliuoli: che mi fece accompagnare honoreuolmente alla mia stanza, doue io era albergato, & commandò che mi fusse data vna guida, laquale mi douesse accompagnare, & comandare, che per tutto il suo paese io fussi guidato, & accompagnato, si che sicuro andassi per tutto.

A di 16. mi partì dal detto luogo di Trochi, & caminando fino a di 25. arriuammo in vn luogo chiamato Ionici, & di lì partimmo, & erauamo entrati nella Pollonia: & di luogo in luogo ne erano date le guide per comandamẽto della maestà del Re, & fummo in vna terra chiamata

A chiamata Varſonia, della quale ſono Signori due fratelli, doue mi fu fatto honore aſſai, & datomi guida, che mi accompagnò fino in Pollonia, della quale non farò altra mentione hauēdone parlato per adietro: ne mi eſtenderò dirne troppe particularità, perche in uero il paeſe è bello, & moſtra eſſer aſſai abbondante di vettouaglia, & di carne, ma poche frutte di ogni conditione. trouauamo pur caſtelli, & caſali, ma niuna terra da farne mētione, & ogni ſera trouauamo alloggiamento, & erauamo per tutto ben viſti, & è paeſe ſicuro.

A DI PRIMO MARZO 1477. giugnēmo nella detta terra di Pollonia, hauendo caminato di continouo nelli antedetti Sani, & per eſſer io non poco affaticato, & ſimilmēte la mia famiglia, ſi per i gran freddi, come per li molti diſagi, che haueuamo hauuti, ſtetti in fino a di 5. per eſſer ben alloggiati, & in vna buona, & bella terra, & abbōdante di tutto. Quiui aſſai bene ci ritrouammo del tutto ben forniti, & anche di caualli per il noſtro caualcare, & di ogni altra coſa al biſogno noſtro, & con tutta la famiglia.

A di 5. partimmo del detto luogo di Pollonia, et venimmo in vn'altra terricciuola, chiamata Meſſariza pur del detto Re, & di li partimmo: ma per eſſer il confine della Pollonia all'Alemagna paſſammo non ſenza paura, & pericolo.

A di 9. giugnemmo à Francfort terra del Marcheſe di Brandimburg, & alloggiai in caſa dell'hoſte, doue alloggiai anche nel mio andare: ilqual conoſciuto che mi hebbe, molto ſi marauigliò, & diſſemi, che in detti confini, erauamo venuti con grandiſsimi pericoli, & in vero egli

B mi fece honore, & carezze aſſai.

A di 10. partimmo di li, & caminando per l'Alemagna trouauamo di continouo miglioramento ſi di ville & caſtelli, come di terre, & buoni alloggiamenti: & eſſendo a di 15. appreſſo vna terra chiamata Ian, ſcontrai prete Stephano, ilqual era ſtato ſpedito per la noſtra Illuſtriſſima Signoria, col mio riſcatto, & veniua per trouarmi in Moſcouia. di quanta allegrezza fuſſe all'una parte & all'altra il ritrouarſi, ogn'un lo può facilmēte penſare, che certo fu gratia di Dio, come è ſtato in tutte le altre coſe: abbracciatolo, & inteſo in breuità il tutto, venimmo nella detta terra di Ian, doue ripoſammo.

A di 17. partimmo di li, & à di 22. giugnemmo in Norimbergo, terra belliſsima, come per adietro hauemo detto, onde deliberai, ſi per eſſer molto ſtracco, come ancho (& fu la principal cagione) per honorar la feſta della ſantiſsima Incarnatione del noſtro Signor Ieſu Chriſto, ſtare nel detto luogo di Norimbergo, à far la ſantiſsima feſta, doue ripoſammo commodamente, che certo ne biſognaua.

A di 26. parti del detto luogo di Norimbergo, ilqual ſi gouerna à comunità, ma dà obedienza all'Imperadore, & ogni ſera alloggiamo i boniſsime & degne terre, et fra le altre Auſpurch, degna & belliſsima terra: & coſi trouauamo di molte altre belle terre.

A DI IIII. APRILE 1477. da mattina, che fu il di del venere ſanto, giunſi à Trento, doue inteſi il miracolo del beato Simone, & paruemi mio debito voler honorar quel

C ſantiſsimo corpo, & il giorno di Paſqua, & far anche il debito di confeſsarmi, & comunicarmi. Et coſi a di 6. che fu il di della ſanta Paſqua, io con la famiglia ci comunicammo, & per honorar la ſantiſsima feſta ſtemmo in quel giorno nel detto luogo di Trento.

A di 7. la mattina col deſiderio, che ogn'un può penſare, che io hauea di giugner nella noſtra terra ſanta, che ogni giorno mi pareua vn'anno, eſſendo ſtato nel detto luogo di Trento, & da quel reuerendo Veſcouo honorato & ben viſto, tolto cōmiato da ſua Signoria, mi parti, & venni alla Scala, primo luogo della noſtra Illuſtriſsima Signoria: & perche coſi era il mio voto, me n'andai à ſanta Maria di monte Arthon, doue giunſi a di 9. à mezo giorno: & ſatisfatto il debito del voto, con la licentia di frate Simone, che era Priore del detto luogo, fatta la offerta promeſſa, mi parti, & venni à Padoua al portello, ringratiando ſempre il noſtro Signor Dio, & la ſua madre dolciſsima, che mi haueua campato da tanti euidenti pericoli, & affanni, & condotto à ſaluamento, & doue era il deſiderio mio, perche mai nō credetti tal coſa doueſſe eſſere: & benche corporalmente io fuſsi nel detto luogo, quaſi l'animo mio dubitaua, parendomi coſa impoſsibile, quādo io pēſaua al tutto. Io haueua ſcritto, & fatto ſapere à mio fratello, & alli miei, che ſaria a di 10. che fu di giouedi circa hora di veſpero a Vinetia: ma la volontà grande non mi laſciò ſeguire tal ordine, perche auanti giorno mōtai in barca, & fui à Lezaffuſine circa due hore di giorno, & venni di lungo per andare à adimpir vn'altro voto, auanti che io andaſsi à caſa, che fu a ſanta Maria di gratia: ma andandoui trouai nel canal della Zudecca mio fratello meſſer

Aguſtin,

Aguſtin,& due miei cognati,& abbracciati ſtrettamente,parendo loro coſa miracoloſa,perche teneuano per certo,che io fuſsi morto,ce n'andammo à ſanta Maria di gratia:& perche il detto giorno di giouedi era il cõſiglio di Pregadi, mi parue anche mio debito,auanti che io andaſsi à caſa,andare alla preſentia della Illuſtriſsima Signoria noſtra à farle la riuerenza debita, & anche riferir quanto haueua eſeguito per le commiſsioni mie: & coſi come mi ritrouaua, me n'andai nel cõſiglio di Pregadi,& fatte le debite ſalutationi, mi fu commandato,ch'io doueſsi montare in renga,& eſponer quanto io haueua à dire,& coſi feci.Et perche la Serenità del Prencipe noſtro era alquanto aggrauata,& non era nel conſiglio, ſpedito che fui,& tolto licẽtia dalla Signoria,me n'andai da ſua Serenità, & fatte le debite riuerenze, mi vidde con allegro animo,& con breuità le diſsi in parte quãto haueua eſſeguito,& da ſua Sublimità mi partì, & me n'andai a caſa,doue giunto ch'io fui,ringratiai grandemente noſtro Signore Iddio, che mi haueſſe donata queſta gratia,& campato da tanti pericoli,& ridotto à riuedere li miei, perche molte volte credetti certo nõ gli riueder mai.Coſi faccio fine del preſente viaggio,ilquale,anchor che ſi haueſſe potuto narrar con piu elegante maniera, nondimeno ho piu toſto voluto eſporre la verità a queſto modo,che ornar la bugia con belle & eleganti parole:& ſe fuſſe ſtato pretermeſſo qualche coſa dell'Alemagna,non ſe ne marauigli alcuno, perche non mi è paruto neceſſario ſtendermi in tal narratione, per eſſere paeſe a noi propinquo & quaſi familiare.

Breue narratione delle conditioni del paeſe di Vſſuncaſſan. Cap. 10.

Il paeſe di Vſſuncaſſan è grãde,& confina cõ Ottomano, poi col paeſe che fu di Caramano, & è il ſuo primo paeſe di Turcomania, che confina col Soldano, cioè verſo le parti di Aleppo. Il ſuo paeſe di Perſia, ilqual tolſe da Iauſa,& fecelo morir,fu piu preſto per ventura,che per poſſanza,& Tauris è il ſuo primo luogo,doue è la ſua ſedia: dalqual luogo caminando quaſi per leuante & ſirocco fino in Siras, che è l'ultima terra della Perſia, ſono da giornate 24. & confina con Zagatai,che furno figliuoli di Sultan Buſech di nation Tartaro, col qual molte volte hanno guerra,& non ſta ſenza dubio di loro.Poi cõfina col Signor Siuanſa ſignor di Samachi,cioè della Media, ilqual da pur al Signor Vſſuncaſſan vn certo dono ogn'anno, & confina col Re Pancrati di Giorgiania,& col Gorgora paſſando la cãpagna di Arſingan: & per quello dicono tiene ancho qualche coſa di là dall'Euphrate verſo il paeſe di Ottomano. Tutto il detto paeſe della Perſia fino in Spaam,doue io ſono ſtato,che è giornate ſei lontano da Siras,capo della Perſia,è paeſe aridiſsimo,ne quaſi ſi troua vn arbore,& per lo piu ſono cattiue acque, pur è conuenientemente copioſo di ogni ſorte di vettouaglia,& di frutte,ma fatte per forza di acque. Il detto Signore al giudicio mio era di anni 70.lungo,magro,ma bel'huomo,ma non moſtraua eſſer proſperoſo:il ſuo primo figliuolo era chiamato Gurlumameth, & fu figliuolo della Curda, che è quello,con chi fece guerra,ilqual era in grandiſsima fama.Con vn'altra moglie haueua tre altri figliuoli,il maggior ſi chiama Sultan Chali,& diceſi di anni 35. & è quello, a cui haueua donato Siras. Il ſecondo poteua eſſer di anni 15. per nome chiamato Lacubei. Il terzo di circa anni 7. il nome del qual non mi ricordo. Con vn'altra moglie ne hebbe vn'altro,che ſi chiama Maſubei, ilqual egli menaua in catena,& ogni giorno io lo vedeua. Et queſto faceua ꝑ l'intelligẽza c'haueua hauuta cõ Gurlumameth,che faceua guerra al detto ſuo padre, & nel fine lo fece morire. Volſi intendere per molte vie,& da piu perſone la poſſanza del detto Signore, tutti quelli,che dicono il piu,dicono che faria cinquanta mila caualli, non però tutti da conto. Volſi anche intendere,quando furono alle mani con quelli dell'Ottomano quãti furono, mi fu detto che poteuano eſſere da quaranta mila,& queſto inteſi da perſone, che la maggior parte erano ſtate in detta battaglia:ma concludeuano, che il detto eſſercito non fu fatto per andar à combattere cõ l'Ottomano,ma ſolo per andar a metter Pirameth,che fu Signor di Caramano,in ſignoria,cioe a reſtituirgli il ſuo paeſe tenuto per l'Ottomano, ne ad altro fine ſi moſſe eſſo Signore Vſſuncaſſan, et chi tiene altra opinione, per detto di tutti,non l'ha buona. Io ſono ſtato in fatto,& ho voluto intendere,& vdire il tutto,& però ne dico quello,ch'io ho inteſo & viſto.Laſcierò di dire molte altre coſe, che potria dire,per non eſſer io piu lungo, & per non eſſer quelle troppo importanti.

Il fine del Viaggio in Perſia del Magnifico M. Ambroſio Contarini.

LETTERA D'ALBERTO CAMPENSE INTORNO LE COSE DI MOSCOVIA.

AL BEATISSIMO PADRE CLEMENTE .VII. PONTEFICE MASSIMO.

Alberto Campense.

E quel Paſtore euangelico, ò Pontefice veramente maſsimo, del quale voi ſiete Vicario in terra, cercò la ſmarrita pecorella delle cento con tanta diligenza, & trouatala con tanta allegrezza, anzi con grãdiſsima feſta di tutto'l cielo riportò alla ſua greggia ſopra le proprie ſpalle, chi non ſa quanta cura & ſollecitudine debbe hauere il ſommo Paſtor della Chieſa, quando non vna delle cento, ma molte centinaia d'anime, che erano ſmarrite, deſiderano di ridurſi alla greggia di Chriſto? Onde non poſſo à baſtanza marauigliarmi di quel che ſi pẽſaſſero i predeceſſori della Santità voſtra, i quali quella popoloſiſsima natione de Moſcouiti in pochiſsime coſe da noi differente, & che tutta è dannata per eſſer ella ſeparata dalla vnione della Chieſa, hanno inſino al di d'hoggi ſpregiata piu toſto, che per via alcuna cercato di ridurla alla vnità della Chieſa: maſſimamente potendoſi, come appreſſo ſi dimoſtrerà, con poca fatica ridurre. Fu moſſo da queſto penſiero il religioſiſsimo padre Adriano VI. anteceſſore della Santità voſtra: il quale quaſi con gli ſproni a fianchi in tutti i modi a me poſsibili io ſollecitai, mettendogli innanzi tutte le coſe, le quali mi pareuano, che deſſero non picciola ſperanza di poterſi tal coſa mandare ad effetto: ma per la ſubita ſua morte, come molte altre coſe, le quali egli apparecchiaua di fare, coſi queſta impreſa tanto pia, tanto neceſſaria, & coſi glorioſa laſciò alla voſtra Beatitudine: la quale tra le molte, & difficiliſsime coſe, che hora da ogni canto la premono, debbe riputar, che le ſia per diuina volontà ſtata offerta, & per queſto meritamente pigliarla come vn certo refrigerio, nel quale ella poſſa reſpirare, & anche come occaſione di eſeguir con poca fatica vna belliſsima & illuſtriſsima impreſa, & di acquiſtarſi vn glorioſiſsimo nome. Percioche qual memoria potrà mai eſſere piu glorioſa? qual piu durabile? qual piu grata a tutti i ſecoli futuri, che l'eſſere al tempo di Clemente vij. Pontefice maſsimo, anzi per la ſua vigilanza & paſtoral ſollecitudine tutti i Moſcouiti ritornati alla vnione Eccleſiaſtica? gli vltimi popoli della Scithia quaſi da vn' altro mõdo venuti all'ubbidienza della Chieſa Romana? intanto i Lutherani ſcoppino di dolore, & confondanſi, come pazzi infuriati correndo contra l'honore, & auttorità della detta Chieſa. ma ſe noi guardiamo alla vtilità, quanta per queſta coſa ce ne ſia meſſa innanzi, chi non la vede piu chiara che'l Sole? & ſe drittamente vorremo conſiderare, noi vi troueremo vtilità piu certa, & gloria piu vera, & piu chriſtiana, che ſe noi con l'arme vinceſsimo tutti i Turchi, tutta l'Aſia, & tutta l'Africa: percioche tal vittoria biſognerebbe che fuſſe cõ gran prezzo comprata, cio è col ſangue di molti chriſtiani, & acquiſtata neceſſariamẽte con graue danno & morte di molti. & benche feliciſsimamente ci ſuccedeſſero tutte le coſe, & anchora che noi vinceſſimo, piu anime forſe ſi perderebbono, che non ſe n'acquiſteriano alla fede di Chriſto. imperoche i Turchi, benche fuſſero vinti & ſoggiogati, con tutto ciò rimarrebbono nella loro infedeltà, & di molte centinaia di migliaia appena ci ſaria ſperanza, che vno, o due ſi conuertiſſero a Chriſto. ma per queſta vnione de Moſcouiti molte centinaia di migliaia d'anime ſenza ferro, & ſenza ſangue, con poca ſpeſa, & ſenza molta fatica alla greggia di Chriſto ſi ridurrebbono. laſcio molte coſe, che ſono di grandiſsima importanza in darci aiuto contra la rabbia Turcheſca, delle quali piu opportunamente parleremo di ſotto. Mi pareua adunque di douer far coſa vtile & grata alla Santità voſtra, ſe ragionãdo prima del dominio de Moſcouiti, quaſi da tutti i Coſmographi, & Hiſtoriographi noſtri non conoſciuto, della grandezza dell'Imperio loro, & verſo che termini del mondo ſia poſto, & de i coſtumi di quella gente, io breuemente ſcriueſsi alcune coſe, lequai già per curioſità di hauer cognitione del mondo, inteſi da alcuni mercatanti

de nostri, anzi da mio padre & fratelli, i quali appresso i Moscouiti gran tempo hanno viuuto, & son pratichi della lor lingua, della loro scrittura, de i lor costumi, & paesi: & esaminandole con la regola della cosmographia le ridussi insieme: & oltra di ciò io toccassi breuemente quelle ragioni, per le quali apparisce speranza non vana di poter far questa cosi gran cosa facilissimamente, aggiugnendo alcune cosette, le quali non mi son parute inutili circa il modo del mandarla ad esecutione. La qual mia operetta la Santità vostra stimerà con quell'animo, col quale colui, di cui ella esercita in terra il potente Vicariato, stimò quei tre danari della pouera donna, che si legge nell'euangelio. & molto spero, che col mezo della Santità vostra Christo ridurrà molti popoli al suo grege; ma accioche il proemio non sia piu lungo della historia, hora cominceremo la cosa.

Del sito della Moscouia, della grandezza del suo Imperio, di Tamerlano Imperador de Tartari, & delle nationi, che sono intorno alla Moscouia. Cap. I.

IL paese de Moscouiti fra greco leuante & tramontana per grande spatio scostandosi da noi, è molto lungo & largo: si stende da ponente a leuante piu di secento miglia Tedesche, ouero tremila Italiane: percioche caminando da Nouogardia verso leuante alla città di Moscouia si fanno cinquecento miglia Italiane, ouero cento Tedesche, di maniera, che da Laponi, che sono sopra Nouogardia infino alla medesima Moscouia è molto maggior distanza. dalla qual Moscouia insino a Volochda si numerano altre cento miglia Italiane. da Volochda a Vsezuga similmente sono cento miglia Italiane. da Vsezuga a Viathca altrettante. da Viathca a i *Perusrani son trenta miglia Tedesche. da costoro a i *Vahulzrani è altrettanto. Sono vicini a costoro molte nationi de gli Scithi verso greco leuãte nella Sarmatia Asiatica, le quali rendono vbbidiẽza a i Moscouiti. Da ostro, andando verso tramontana, nõ è men largo: percioche cominciando da i Rossi, & da i Lituani si stende per lungo spatio insino all'Oceano Scithico & Settẽtrionale. E serrato verso ponente dalla Liuonia, dal mar Baltico, & da Laponi: verso leuante non è dentro de i termini della nostra Europa, ma per grande spatio di là dal Tanai, il quale è termino comune dell'Asia, & dell'Europa, anzi di là dal Rha grandissimo fiume della Sarmatia Asiatica insino a gli Scithi hyperborei nel fin dell'Asia, che è fra greco, & greco leuante, & tra questi popoli gli Iubri, li Coreli, li *Perusrani, li *Vahulzrani, li Baschirdi, & i Czeremissi. Nõ sono molti anni, che da Iuuan Duca de Moscouiti predecessore del presente nominato Basilio furono sottoposti all'Imperio de Moscouiti. Partendosi dalli sopradetti, & venendo a basso verso'l leuante equinottiale, & molto di là dal fiume Rhà nell'Asiatica Sarmatia appresso a i Susdali popoli Moscouitici ha per confinanti gli Nogai, ouero li Tartari *Occidentali, che sono piu Settentrionali di tutti gli altri Tartari. Scendendo poi piu basso a Sirocco leuante, verso il medesimo fiume Rha, commanda a vna Horda de Tartari nel Ducato di Cazan lontano dalla città di Moscouia vẽtisette giornate: la quale al presente dal luogo si chiama la Horda Cazanea. Dopo questi cosi dal mezo di fra il fiume Rha, & il Tanai, come verso Sirocco leuante tutti gli altri Tartari habitano campagne grandissime, che arriuano insino al mar maggiore, & al mar Caspio, & già trecento anni non erano conosciuti da i nostri passati, imperoche circa il mille ducento & dieci vennero di sotto i monti dell'India Settentrionale, & occuparono il paese, che è di sopra della *palude Meotide, & del Tanai, hauendo scacciati li primi habitatori de i Gethi, ouero Gothi, & quasi annullatigli. i quali benche al presente siano diuisi in cinque Horde, ouero in cinque moltitudini, a guisa di cinque Imperij, non dimeno la principale, & quella che ha prodotte tutte l'altre, & mandate fuori come colonie, è la Horda de i Zagathai, ouero Sauolensi: l'Imperador de quali nominato Themircuthlu, che nelle nostre historie è chiamato Tamerlano, di ricordo anchora de nostri tempi, a guisa d'un folgore con dodici centinaia di migliaia d'huomini (come dicono le nostre historie) saccheggiando, & rouinando trascorse tutta l'Asia, & passò in Egitto, & isforzò Baiazete quarto Imperador de Turchi, il quale haueua già presa la Macedonia, la Thessaglia, la Phocide, la Beotia, & l'Attica, & da vn canto gl'Illirici, & dall'altro i Bulgari con continoue correrie haueua debilitati, & cõ si graue, & lungo assedio trauagliato Costantinopoli capo dell'Imperio de Christiani, che l'Imperador di Costãtinopoli fu costretto, lasciãdo la sua città, a fuggire in Francia, & in Italia a domãdare aiuto. questo Tamerlano dico al suo venire sforzò Baiazete a lasciar

* Pezorani
* Vslarani
Tanai termine tra l'Asia, e all'Europa.
* Pezorani
* Vslarani
* Orgasii
* Il mar dlle Zabacche
Tamerlano.

A a lasciar l'assedio di Costantinopoli: & essendoglisi esso fatto incontra con vn essercito grandissimo, lo ruppe, lo vinse, lo pigliò viuo, & legò con catene d'oro, & per alquanto tempo lo menò legato douunque andaua. Il padre di questo Tamerlano fu colui, che li nostri historici chiamano Bathi, essi nella lor lingua lo chiamano Zanca: il quale al tempo d'Innocētio quarto entrando nella nostra Europa sopra la palude Meotide con vno essercito innumerabile, primamente prese la Rossia, & in quella distrusse vna città ricchissima nominata Chiouia, dapoi li Polloni, gli Slesij, & i Morauí, & appresso ruppe gli Vngheri, gli vinse, & con vna grādissima strage gli rouinò, & messe vna grandissima paura a tutta la Christianità. Insino al dì d'hoggi tutti li Tartari sono idolatri, & costui fu il primo, che persuaso da Saracini diuentò Macomettano, & nella legge Macomettana insino al presente tutti li Tartari durano pertinacissimamente, i quai tutti hoggidi forse gli haremo Christiani, se Christo hauesse cosi fedeli sacerdoti, & Vescoui, come ha il perfido Macometto. Dalla stirpe anche non ignobile di questi Tartari vien l'Imperio de Turchi, il quale da Ottomano soldato non molto nobile tra i Tartari, partendosi da suoi, essendo con gran felicità fondato, & poi accresciuto da successori, è peruenuto in ducento anni a tal grandezza, che a tutto'l mondo mette spauento. Ma de Tartari habbiamo detto qui pur assai cose, & a dirle mi ha tirato la vicinità de Moscouiti: a quali sono vicini i Tartari parte verso leuante, & Sirocco leuante, & parte verso Ostro. Partendoci da Tartari, & andando verso ponente al mar Prutenico, primamente i Rossi, dapoi i Lituani, & i Samogeti serrano il dominio B de Moscouiti, & il restante dal lato di mezo di i Tartari, & insino al detto mar Prutenico contiene circa mille miglia Italiane. percioche da Chiouia, che già fu città principale de Rossi, insino a Vilna città principale de Lituani si fanno cinquecēto miglia Italiane, da Vilna infino a liti vicini del mar Prutenico circa trecento cinquanta, quel che manca a questo computo, & alle mille miglia, auanza abbondantemente sopra Chiouia verso leuante. Cosi li Rossi, come i Lituani, & i Samogeti rendono vbbidienza al Re di Pollonia insino dal tempo di Iagellone, che fu primo gran Duca de Lituani: il quale essendosi battezzato, & fatto Re di Pollonia, & mutatosi il nome, nominandosi Vladislao, conuertì alla fede di Christo i suoi Lituani, & i Samogeti, di ricordo anche della età di nostri passati, cioè auanti quasi cento trentasette anni. Benche & quel Iuuan, ouero Giouanni Principe de Moscouiti, del quale habbiamo fatto mention di sopra, & Basilio, che regna al presente, tanto sotto questo Re di Pollonia detto Gismondo, quanto sotto gli altri suoi predecessori Alessandro, & Casimiro, la miglior parte del dominio Lituano, cio è q̄lla, che è fra il fiume *Boristhene, la palude Meotide, & il Tanai, che già propriamente si apparteneua allo stato de Rossi, nella quale è Chiouia principal città già ricchissima, & magnificentissima, posta appresso'l fiume Boristhene, & dapoi anche la rabbia & crudeltà de Tartari, l'habbiano guasta & distrutta del tutto. & auegna che i Re di Pollonia anchora la posseggano, nondimeno per la vicinità de sopradetti, & per le continoue correrie è desolata, & quasi del tutto abbandonata. percioche quella Rossia, che hora è sotto'l dominio del Re di Pollonia, C & la metropoli, & la città Leopolina, et tutta la parte di Pollonia verso leuante, che comincian do sotto i monti della Sarmatia si stende tra greco leuante, & tramontana, con grandissima pertinacia seguitano nelle cose sacre il costume Greco, & lo schisma de Patriarchi Costantinopolitani, & a loro rendono honore & vbbidienza. Per la qual cosa errano molto coloro, che stimano, & chiamano i Moscouiti Russi, ouerameṫe Rhuteni, benche osseruino i medesimi riti, & vsino quasi la medesima lingua: ma sia detto a bastanza delle nationi, che confinano da ogni lato cō la Moscouia: hora andiamone auicinādo a q̄lle, che sono sotto il dominio de Moscouiti.

*Dnieper ouer, Neper

De Principati, & Ducati, che sono sotto la Moscouia. *Cap. 2.*

L'Imperio de Moscouiti molto lungamente, & largamente si stende, & contiene in se assaissimi & grandissimi Principati, & Ducati, de quali i piu nobili son questi: ma per proceder con qualche ordine, bisogna cominciar da quei, che son piu conosciuti da noi, cioè da i piu vicini a i Polloni, & a i Lituani. Dopo la Lituania andando verso tramontana il primo è il Ducato di Plescouia, che in lunghezza si stende circa trecento trenta miglia Italiane, & è quasi la terza parte piu lungo, che largo: la cui metropoli è Plescou, ouero Plescouia, città grande & potente, posta sopra'l fiume Zuina: la quale Basilio, che al presente è Signore, pochi anni a dietro prese con tutto il dominio, che le è d'intorno, con piu di trenta castella delle piu fornite & piu forti, che egli habbia nella Lituania, & quasi in tutto'l resto della Moscouia, & la ridusse sotto il suo dominio, & condusse li Plescouiti antichissimi habitatori di quella terra in Moscouia, et vi man

dò nuoui

dò nuoui habitatori de suoi Moscouiti. ella era già del dominio della Lituania, & della Pollonia, & è posta sopra la Liuonia, che è verso leuante: & verso leuante appresso la Plescouia è posto il Ducato Smolenchino, alquanto maggior di quel di Plescouia: la principal città del quale detta Smolencho posta sopra'l fiume Boristhene, il sopradetto Basilio a questi anni la tolse al Re di Pollonia, & a i Lituani, & l'aggiunse all'imperio della Moscouia. Al Ducato di Smolencho verso tramontana, & greco leuante è vicino il Ducato di Mosaisco, il quale è di lunghezza intorno a trecento cinquanta miglia Italiane, & altrettanto è di larghezza: ilqual Ducato Giouanni antecessor di questo Basilio tolse per forza d'arme ad Alessandro predecessor di questo Gismondo Re di Pollonia. Al Ducato di Mosaisco verso ponente maestro è il Ducato di Nouogardia: nel quale è quella nobilissima & ricchissima città quasi sopra tutte quante ne sono nelle parti Settentrionali, nominata Nouogrod, ouero Nouogardia, lontana dal mar Baltico circa ducento & due miglia, di grãdezza maggior di Roma: ma gli edificij per la maggior parte sono di legname. vi sono tanti monasterij di religiosi magnificamente fabricati & dotati, tante chiese di Santi con bellissimo & magnifico ornamento edificate, che di San Nicolò solo, il quale appresso quelle genti è in somma veneratione, si dice esserui tante chiese, quanti giorni ha l'anno. Questa nobilissima città con tutto il suo dominio, che era sotto i Lituani fu presa per forza dal sopradetto Duca Giouanni al tempo di Casimiro, innanzi a questo Gismondo terzo Principe de Lituani, & l'aggiunse al suo Imperio l'anno della nostra salute *1 4 7 9. & portonne via grandissimi thesori, di sorte che coloro, i quali a quel tempo erano in quei paesi, dicono per cosa vera essere stati portati di Nouogardia a Moscouia piu di *3 0 7. carri carichi d'oro, & d'argento, & d'altre cose pretiosissime. Con questi quattro grandissimi Principati quaranta anni fa, è stato accresciuto l'Imperio de Moscouiti.

*1477. Sigism. Lib.
*300. Sigismũd. Lib.

Li Principati proprij di Moscouia. *Cap. 3.*

Ma lo stato, che è proprio della Moscouia, nel quale il Duca fa scelta di quanti soldati gli piace, & doue anchora senza scelta son molti caualieri scritti al mestier della guerra, sempre apparecchiati al commandamento del Principe, i quali son nobili secondo il costume di quella gente, & da loro sono chiamati Boiari, è anche partito in assaissimi, & grandissimi Principati, essendo di lunghezza, come ho detto a dietro, piu di seicento miglia Tedesche. Il primo fra questi è Moscouia Ducato posto verso greco leuante, & è del dominio di Nouogrod: del cui Ducato, & anche di tutto l'imperio de Moscouiti è Metropoli Moscouia città grande, ma gli edificij sono tutti fatti di legname, eccetto il castello, il quale è nel mezo di quella a guisa di vna terra non picciola, fornito di fortissime mura & di torri. In questo Ducato sono trenta mila Boiari, ouero nobili, che essercitano il mestier della guerra a cauallo, apparecchiati in ogni occasione al commandamento del Principe: il quale ogni volta che vuol far la scelta de soldati, senza difficultà alcuna caua sessanta, o settanta mila fanti a piè armati & valorosi. Al Ducato di Moscouia verso leuante è vicino il Ducato di Rezan, nel qual sono i nobilissimi fonti del fiume Tanai, che in quella parte diuide l'Asia dall'Europa. Questo Ducato ha quindici mila Boiari, ma facendosi la scelta de soldati, senza alcuna difficultà fa piu di due, o tre volte tanto numero di valorosi fanti a piè. Oltra di questo verso tramontana, & greco leuante è posto presso al Ducato di Moscouia il Principato di Tuuerda per grandezza di stato molto maggiore: la cui metropoli è Tuuerda, posta appresso alla Volga, ouer Rha fiume grandissimo. è grandissima città, & molto maggior che Moscouia, & piu magnifica. Questo principato ha quaranta mila caualieri Boiari, & facendosi scelta della plebe, ha quãto numero di soldati vuole, & senza difficultà alcuna due, o tre volte tanto. Sono molti altri Ducati & Principati nel dominio della Moscouia, come il Ducato di Iaroslauia, il Ducato di *Szuherzonia, di Szachouenia, di *Rubenia, di Chelmschi, di *Zubezuuoschi, di Climschi: ciascuno de quali è grande almeno cento miglia Italiane, o cento cinquãta, & ha vn numero determinato de Caualieri nobili, & de gli altri, facendosi la scelta secondo il cõmandamento del Principe, vn numero sufficiente per la fanteria: ma li sopradetti sono piu popolosi, & li principali. Oltra li sopradetti molto di là dal fiume Rha verso leuante è il Ducato de Susdali, & alcuni altri pur di natione, & giurisdittione Moscouitica: ma questi sono quasi distrutti per le continue correrie de *Nahauei, & d'altri Tartari, i quali essendo piu de gli altri Tartari verso tramontana, habitano vicini a i Susdali verso leuante. Vbidisce anche all'Imperio de

*Iuriouia
*Strub
*Subaschi
*Nogai

A de Moſcouiti vna Horda de Tartari:la quale ſotto vn caſtello detto Cazan del dominio di Moſcouia,appreſſo'l fiume Rha,circa ventiſette giornate lontano da Moſcouia verſo greco leuante fa la ſua vita nelle campagne,& la chiamano horda Cazanea:queſta ha trentamila caualli apparecchiati al commandamento del Duca di Moſcouia:nondimeno ella viue ſecondo il coſtume de gli altri Tartari,cioè nella perfida legge Macomettana.Da Moſcouia verſo greco leuante paſſando per Vſezuga,& Viathca, caminando circa cinquecẽto miglia Tedeſche, vi ſtanno li *Peruſrani, & li *Vahulzrani popoli della Scithia : li quali quel Giouanni Duca di Moſcouia predeceſſore di queſto Baſilio,che al preſente regna,pochi anni a dietro ſottopoſe al ſuo dominio , & coſtrinſegli a battezzarſi & a confeſſar Chriſto , hauendo dato loro vn certo Veſcouo Greco,ouero Vladico, che gli ammaeſtraſſe ; il quale dicono che quei Barbari dopo la partita del Principe ſcorticarono viuo,& con varij tormenti crudeliſsimamente vcciſero.onde il Principe eſſendoui poi tornato caſtigò li capi della ſeditione,et dette loro vn Veſcouo,ſotto'l gouerno del quale hora viuono nuouamẽte venuti alla fede.Dopo queſti,li Iuhri, i Coreli,i Baſchirdi,& li Czeremiſsi popoli della Scithia , che habitano i liti dell'oceano ſettentrionale, viuendo ſotto l'imperio de Moſcouiti,ſono inſin hora idolatri.

* Pezorani
* Vſſarani

De fiumi del paeſe,& della natura di quello. Cap. 4.

Tutto'l paeſe della Moſcouia è molto piano,& pien di boſchi,irrigato in ogni parte da molti & grandiſsimi fiumi pieni di peſci,& fra molti altri vi naſcono tre nobili,& celebratiſsimi fiumi: B cioè il fiume Boriſthene, ilquale eſsi nella lor lingua chiamano Dnieper. naſce egli ſopra'l Ducato di Smolenco ſotto vn nobil caſtello detto *Verſura : il quale il preſente Duca di Moſcouia nominato Baſilio l'ha tolto nuouamente a Giſmondo Re di Pollonia.Da quel caſtello ſcorre il detto fiume verſo mezo giorno,paſsãdo prima appreſſo la città di Smolẽco, dapoi a Chiouia già principal città de Roſsi:all'ultimo,poi che ha traſcorſo,cominciando dal ſuo fonte , circa trecento miglia Tedeſche,poco lontano dalla peniſola *Taurica, appreſſo il cui ſtretto egli paſſa,non piu che diece miglia Tedeſche entra nel mar maggiore.Naſce non molto lunge dal ſuo fonte vn'altro grande & nominato fiume,ilquale eſsi chiamano Duuina,che corre a dritto verſo ponẽte , ſi come quello va verſo mezo di. paſſa p mezo il Ducato di Pleſcouia paſſando ſotto le mura della metropoli del detto Ducato , & finalmente ſotto la città di Riga della Liuonia entra nel mar Baltico. Il Tanai ha il ſuo fonte nel Ducato di Rezan del dominio di Moſcouia città principale,dalla quale è diſcoſto ſette giornate.& aſcendendo di ſopra dal principio del fiume Boriſthene verſo tramontana,circa ſettecento miglia Italiane, corre vn pezzo verſo mezo giorno,& poi verſo ſirocco:poſcia tornando alquanto verſo ponente per le fertiliſsime campagne de Tartari,finalmente con tre bocche entra nelle paludi Meotidi, le quali par ch'egli faccia con le ſue acque:& nella lor lingua lo chiamano Don,che tanto è,come dir Santo : percioche ſi come eſſo è abbondantiſsimo & pieno di peſci,coſi fa tutta la terra che egli bagna, abbõdantiſsima & fertiliſsima. Ma quel gran fiume dell'Aſiatica Sarmatia, ilquale eſsi lo chiamano Vuolga, C è maggior piu del terzo de i fiumi della noſtra Europa.ha li fonti ſuoi piu verſo tramontana,& verſo ponente,che li fonti del Tanai. Egli naſce da vn grandiſsimo lago, ilquale eſsi chiamano il lago bianco,che d'indi corre per vn grande ſpatio verſo greco leuante, & paſſa a Tuuerda città grande & principale del Ducato Tuuerdenio della giuriſditione di Moſcouia.indi da mẽzo giorno piegandoſi a ſirocco leuante con lungo corſo arriua a Cazan caſtello del dominio di Moſcouia.dalquale quaſi con ſimil corſo ſpargendoſi per i larghiſsimi campi de Tartari,& diuidendoſi in molti rami,in iſpatio di venti giornate entra nel mar Caſpio. Tutti queſti fiumi naſcono in luoghi piani,paludoſi,& pieni di boſchi, & non da quei fauoloſi monti Riphei, & hyperborei,i quali la Grecia bugiarda ne gli ha partoriti,non la natura , che non gli ha viſti mai in luogo alcuno:percioche nel dominio di Moſcouia non ſi troua pure vn monticello,ſe non ne i liti dell'oceano ſettentrionale,& Scythico,nella qual parte habitano li Iuhri,li Coreli,li Baſchirdi,& li Czeremiſsi. Per laqual coſa non poſſo a baſtanza marauigliarmi de noſtri Geographi, che ſono tanto sfacciati,che ſenza alcuna vergogna narrano coſe incredibili de i monti Riphei & hyperborei , da i quali vogliono che naſchino i ſopradetti fiumi . ne anche trouerẽmmo eſſer piu vero quaſi tutto quello , che i piu riputati di loro hanno detto dell'una & dell'altra Sarmatia , & di tutta quella region ſettentrionale , ſe le loro deſcrittioni fuſſero poſte in comparatione co viaggi , che hanno fatto gli huomini de noſtri tempi , la qual coſa io mi ſono sforzato di fare.

* Viеſma

*Tartaria pcopenſe ouero peniſola di Caphà

Della

Della Selua Hercinia, de gli arbori che ella produce, della gran copia del mele, & della natura di quegli huomini. *Cap. 5.* D

La selua Hercinia sparsa per tutti quei paesi in assaissimi luoghi fa boschi spessissimi, & per tutto dà del legname abbondantissimamente per vso dell'huomo, & gran commodità a gli habitatori. appresso di loro è molto piu grande, & piu seluaggia, che appresso di noi. ella è abbondante di pini d'incredibile altezza: de quali vno saria a bastãza per far l'arboro a vna delle grandissime nostre naui da carico. produce quercie, & roueri molto piu belli di tutti li nostri, & piu atti a far ogni lauoro di legname: i quali segati & pianati rappresentano vna certa vaga gratia & varietà di colore a guisa del nostro ciambellotto. di questi fra le altre mercantie li nostri mercatanti ne portano gran copia: i quali appresso di noi si cõprano cari, anchora che habbiamo grande abbondanza de i nostri legnami. Iui si raccoglie gran copia di mele, facendone le api per tutto ne gli arbori senza alcuno studio humano. Iui si veggono grandissimi sciami d'api volar per li boschi, & combattere insieme, & scacciarsi l'un l'altro da i lor luoghi di modo, che i villani, i quali appresso le lor ville serbano le api proprie, & come hereditarie, difficilmente le difendono dalle forestiere. Onde quasi tutto quello che di cera, & dell'una & dell'altra pece, cioè dura & liquida, & di ragia di pino si consuma in tutta la nostra Europa, & anche tutte le pelli pretiose sono di lì per la via della Liuonia portate dalli nostri mercatãti. Appresso le riue del Don, & della Volga, cioè del Rha, & del Tanai nasce il Reupontico, & il calamo aromatico in grandissima quantità. Tutto questo paese, benche sia grande, & oltra modo pieno di habitatori, nõdimeno è dalle guardie di maniera serrato da ogni banda, che non solamente niuno de seruitori, o de schiaui, ma ne anche alcuno de paesani, & che sia libero, può vscire, o entrare senza lettera del Principe, dandogli questa commodità la moltitudine de boschi, & delle selue, & le molte paludi, le quali fanno, che non vi si può entrare, se non per certe strade comuni, ma l'entrate di esse sono diligentissimamente custodite dalle guardie del Principe: per le quali coloro, che si schifano di passare, o vanno per qualche altra strada; s'incontrano spesse volte in paludi inestricabili. E paese molto ricco di danari, & questo piu per la industria de Principi, che per le proprie minere, benche anchor di quelle non ne manchino. conciosia che per le mercãtie, le quali a loro niente costano, & appresso gli altri son tenute in gran pregio, assaissimi danari son portati loro alla giornata quasi da tutta la nostra Europa: nondimeno nõ è lecito ad alcuno cauar fuora del paese moneta, ne d'oro, ne d'argento, ma ne anche il Principe ne manda punto fuori per occasion delle guerre, che egli fa di continouo, come quello che mette spauẽto a tutti li vicini d'intorno intorno, mouendo guerra per allargare i confini del suo imperio: & quel che è maggior cosa, mai non si serue de soldati forestieri, ma de proprij & sudditi solamente: a quali tutti come a serui commanda, & ha libera podestà della vita, & della morte, & della robba loro: & niuno ha ardimento pur in vna minima cosa di aprir la bocca contra il commandamento del Principe: & anche gli va mutando, secondo che gli pare, d'un luogo in vn'altro, conducendoui poi nuoui habitatori, ouero mutando gli vni ne gli altri come a lui piace. Gli huomini sono grandi, & gagliardi nelle fatiche, & auezzi a sopportare ogni molestia & grauezza dell'aria: & a q̃lli che sono piu inchinati all'imbriacarsi, il Principe sotto grauissime pene vieta la ceruosa, & l'acqua melata, & ogn'altra beuanda, che possa imbriacare, se non in certe principali solennità dell'anno: & in questa cosa, benche a loro sia molto difficile, & in ogni altra vbidiscono patientissimamente.

E

F

De costumi & religione de Moscouiti. *Cap. 6.*

Tutti questi popoli quasi innumerabili soggetti all'mperio Moscouitico, fuor che li Tartari di Cazan, i quali con gli altri Tartari seguitano il lor Macometto, & alcuni popoli della Scithia, che sono idolatri, credono vn Dio, adorano vn sol Christo, & par che non manchi loro cosa alcuna, se nõ che viuono fuori della vnione ecclesiastica: imperoche fuor che in poche cose, nelle quali discordano da noi, & quelle di poca importanza alla salute, & tali, che secondo il commandamento dell'apostolo, a coloro che non sono anchora ben fermi nella fede, sarebbono da esser comportate, nõ sono da essere astretti con dispute, ma permettere, che abondino nel lor senso, nelle altre cose par che viuino meglio di noi secondo l'euangelio di Christo. Et veramente appresso di loro è grande & abomineuole sceleratezza l'ingannarsi l'un l'altro, il commetter gli adulterij, & gli stupri, & le publiche meretrici di rado si veggono fra loro: li vitij contra natura sono a essi del tutto incogniti: gli spergiuri, & le bestemmie non si odono appresso di loro: ma portano a Iddio, & a i Santi si grande honore & riuerenza, che douunque trouano la imagine

del

A del Crucifisso riuerentemente si distendono in terra. si comunicano spesso, & quasi ogni volta, che si ragunano in chiesa, & fannolo secondo l'usanza loro, cioè col pane leuato, & sotto l'una & l'altra specie. Appresso loro non è moltitudine di messe, o spesso vso di quelle, ma vn sacerdote, che ha il carico di celebrare, dopo l'hauer egli presa la communione, porta intorno a tutto'l popolo, che è nella chiesa, vn vaso secondo il lor costume, pieno di pane, & di vino consacrato: dal quale ciascuno piglia vna fetta di pane bagnato nel vino, & si comunica cō le proprie mani. Nelle lor chiese non si vede cosa alcuna dishonesta, ne indegna: ma tutti distesi con la faccia verso la terra, ouero inginocchioni adorano diuotamēte, di maniera che spesse volte ho vdito mio padre, & molti altri huomini da bene, i quali hanno habitato con loro alquāti giorni, che stimano loro assai piu giusti di noi, se fusse tolto lo scandalo dello scisma, il quale con poca fatica si saria potuto leuar via da i vostri predecessori, & che molto piu facilmente si possa far dalla Santità vostra, hora comincio a dimostrarlo.

Il modo, col quale facilmente si possano ridurre i Moscouiti alla vnion della Chiesa Romana. Cap. 7.

Se questa cosa fusse da esser trattata con la moltitudine de popoli, senza dubbio ella saria per hauer maggior fatica, & difficultà, percioche nō saria cosi facil cosa il persuader loro, che lasciassero, o mutassero le religiose vsanze de i loro antichi padri: nondimeno anchora che cosi fusse, non saria da essere sprezzata da vn vigilante pastore, anzi con maggiore studio & diligenza bisogneria affaticarsi, che tante milioni d'anime, che si poco son lontane dalla via della salute, si riB ducessero al gregge di Christo: ma essendo hora tutta la cosa posta nel Principe solo, & tale, che di sua volontà spessissime volte ha mostrato desiderar questa vnione, quale scusa haueranno i nostri pastori, se disprezzando la salute di tanti, non solamēte non sollecitino, o ricerchino quel Principe, ma venendo esso a noi spontaneamente con infinito numero di popoli, di libera sua volontà chiedendo di esser riceuuto insieme con esso noi nella vnione del gregge ecclesiastico, nō lo riceuano, anzi lo rifiutino & lo scaccino per colpa & auaritia loro? Mi vergogno, & mi rincresce dire & nō lo dico senza dolore, quel che auenne altre volte: ma la cosa è si nota, che non si può celare, & si graue, che non può essere scusata, ne dissimulata. gli auuersarij nostri la sanno, & ogni giorno con gran nostra vergogna con parole superbe gridano contra noi, & contra i difensori di questa sedia. Già circa cinquanta, o cinquantacinque anni, quando mio padre era in quei paesi, il che spesso, & cō dolore gli vdi raccontare, colui che allhora era Principe de Moscouiti, non so se fusse il sopradetto Giouanni, ouero il suo predecessore, haueua mādato li suoi ambasciadori da quell'ultima parte del mondo a questa sedia apostolica per ottener questa vnione, ma colui, che allhora sedeua sopra la Cathedra di San Pietro, cercando piu tosto le cose proprie, che quelle di Giesu Christo, domandaua loro vn grandissimo tributo ogni anno per segno, & ricognitione, come diceua, d'ubbidienza, & non so che per le decime & annate. Gli ambasciadori essendosene ritornati a dietro, con non poco scandalo de vicini popoli Christiani, persuasero al lor Principe, che insieme co suoi douesse perseuerare nello scisma, mostranC do la lor fede esser migliore di questa nostra Romana, tra questo mezo tempo io non so se sia auenuto alcuna cosa simile, auenga che li nostri auersarij gridino essere accaduto il medesimo non molti anni sono. Hor con quanto poca fatica anche a questo tempo possano esser richiamati al gregge di Christo (il che s'appartiene assai piu alla Santità vostra) & quāto anche a questo tempo facilmente possano esser ridotti, da questo si vede esser chiaramente manifesto, che il presente Principe di Moscouia Basilio non pur nō abhorrisce q̄sta vnione, ma si è veduto, che spontaneamente esso l'ha con ogni diligenza ricercata. percioche quando per il mondo si sparse la fama del concilio Laterano fatto publicar per tutto dalla felice memoria di Papa Iulio II. costui col mezo di Giouanni Re di Dacia, col quale haueua strettissima amicitia, domandaua, che si ottenesse da Papa Iulio, che medianti gli ambasciadori, che esso haueria mandati, gli fusse lecito esser come presente al detto Concilio. La qual cosa *Enea Arciuescouo Nidrosiense huomo di somma bontà, allhora Cancelliere di quel Re, & che'l verno passato morì nel palazzo apostolico, confermò a Adriano VI. predecessore di V. Santità, & anche a me, & a molti altri, che hora si ritrouano in Roma. ma la morte di Iulio, che seguitò poco dopo, & ancho la morte di Giouanni Re di Dacia, le quali auuennero quasi in vn medesimo tempo, impedirono, che le dette cose non furono mandate ad effetto. Similmente al tempo della felice memoria di Leone X. pontefice massimo, questo istesso Basilio con grandissima instantia ricercaua hauere il titolo di Re da Massimiliano Imperadore, per la quale occasione anche allhora saria venuto à vnirsi con la chiesa Romana, se per astutia & opera del Re di Pollonia la cosa non fusse stata disturbata

* Ericio Vescouo Modrosiē se huomo di età giouane.

ſturbata. Il che al predeceſſore di V. Santità, & a me, & a molti altri fu confermato dal Reueren diſsimo Monſignor Signor Girolamo Balbo Veſcouo Gurgenſe, che nuouamente in nome dell'Illuſtriſsimo Ferdinando Archiduca d'Auſtria, è venuto à queſta ſedia apoſtolica ambaſcia dore, ilquale a queſte coſe ſi ritrouo preſente. Ma che biſogna piu lontano andar cercando ragioni di queſta coſa? percioche queſt'anno iſteſſo il medeſimo Baſilio quanto ſia affettionato alle coſe noſtre, & quanto deſideri di vnirſi con eſſo noi, euidentiſsimamente l'ha dimoſtrato, primamente facendo triegua per cinque anni col Re di Pollonia antico ſuo nemico, mentre per la diſcordia de noſtri Principi le coſe Chriſtiane pareuan che andaſſero a pericolo di cadere in man de Turchi: che in vero ſe egli haueſſe voluto vſar tale occaſione contra di noi, ci poteua mettere in gran ruina, & dapoi mandando al medeſimo vna magnifica ambaſceria con ſeicento caualli, & ducento carrette: per la qual non dimādaua altro, ſe non mediante eſſo come Principe vicino, & da lui conoſciuto, perſuadere a tutti gli altri Principi Chriſtiani, che col ſuo iſteſſo eſempio acquietati fra loro gli odij particolari, & le diſcordie, finalmente penſaſſero alla publica ſalute della Republica Chriſtiana, & vniti gli animi & le armi faceſſero la impreſa contra il comun nimico del nome di Chriſto, offerendo a noi ſe ſteſſo con tutti li ſuoi per compagno in cotal guerra: ſi come il Reueren. M. Thomaſo Negro Veſcouo di Scardona allhora appreſſo'l Re di Pollonia Nuntio apoſtolico, il quale fu preſente alla detta ambaſcieria, ne ſcriſſe a papa Adriano ſeſto predeceſſore di V. Santità, & hora eſſendo qui in Roma, potrà eſſer buon teſtimonio di cotal coſa. Poſsiamo adunque noi ricercare alcun'altro maggiore argomento dell'animo veramente Chriſtiano & fraterno d'un tanto Principe verſo noi? il quale auenga che da noi ſia tenuto ſciſmatico, & come pagano, & molte volte ſia ſtato combattuto dalle noſtre armi, nondimeno p la ſalute noſtra, & della Chieſa chriſtiana ſi è portato piu da Principe chriſtiano, che i noſtri, i quali ſi gloriano de i titoli di Chriſtiani, di Catholici, & di Difenſori della fede: Percioche il pietoſiſsimo padre Adriano predeceſſore di V. Santità non potè mai impetrare da i ſopradetti Principi infinite volte pregandogli, ſupplicandogli, ſcongiurandogli, & ammonendogli paternamēte, che in queſta publica miſeria ceſſaſſero da queſte guerre piu che ciuili, nelle quali non hauendo riſpetto alcuno al ſangue Chriſtiano, che lo ſpargono come acqua, ne alcuno a i miſeri ſudditi, i quali mandano del tutto in ruina, & ſenza metterſi innanzi alcun timor d'Iddio, anzi quaſi non haueſſero Iddio alcuno, al quale ſiano per render conto, per i loro odij particolari, & affetti, per lo sfrenato deſiderio di ſignoreggiare, tra loro crudeliſsimamente combattono: ne con auttorità apoſtolica, ne con ſeuerità potè mai da loro ottenere, che donaſſero a Chriſto redentor noſtro le ingiurie l'un dell'altro, oueramente almeno le differiſſero in altro tempo, ouero concedeſſero la triegua almeno per tre anni al biſogno dello ſtato Chriſtiano, il quale quaſi con le lor diſcordie haueuano mandato in ruina: & queſto Principe ſciſmatico nō ſolamente la triegua di tre anni, ma di cinque, anzi vna vittoria quaſi certa de ſuoi nimici ha ſpontaneamente conceduto alla Republica Chriſtiana, la quale altrimēti di certo pericolaua, facendo egli hora la triegua con quel nimico, ilquale a niun tempo mai piu cōmodo haueria potuto diſtruggere: quei noſtri Chriſtianiſsimi, Catholici, & Difenſori della fede ſono di maniera occupati a diſtruggerſi l'un l'altro, & a ſpargere il ſangue chriſtiano, che nulla gli muoue la preſa di Rodi, alla quale con poca fatica haueriano potuto dar ſoccorſo: nulla gli muoue, che Belgrado ſia ſtato eſpugnato: nulla gli muoue, che'l Turco già ne ſtia ſopra la teſta: & q̄ſto ſciſmatico ha tanta cura della ſalute noſtra, che mandò chi ci deſtaſſe come oppreſsi da ſonnifero Lethargo, & ci confortaſſe che noi voleſsimo qualche volta ricordarci della propria ſalute, & finalmente prouedere alle coſe noſtre, che manifeſtiſsimamente vanno in rouina. Oltra di ciò vn tanto Principe s'offeriſce cō tutti i ſuoi a noſtra difeſa, il quale doueuamo temer come nemico mortaliſsimo: & i noſtri Principi Chriſtiani di maniera nulla penſano a dar ſoſtegno alcuno alla Republica Chriſtiana, la quale eſsi medeſimi non pur hanno tradita, ma diſtrutta, percioche li lor proprij ſtati manifeſtiſsimamente rouinano, che anchora nō reſtano di tutta via piu diſtruggerla. Siche ſe noi cōſidereremo piu toſto la coſa, che i vani titoli, egli parrà che ſia Principe veramente Chriſtiano, & i noſtri co loro glorioſiſsimi titoli ſaranno conoſciuti eſſer piu che pagani, & ſciſmatici. Oltra di ciò, che accade raccōtare vn'altra ambaſceria del medeſimo Baſilio? la qual queſt'anno, del meſe d'Aprile proſsimamente paſſato, quaſi da vn'altro mondo dopo otto meſi finalmente arriuò in Hiſpagna all'Imperador Carlo Quinto, per mezo della quale lo ricercaua di amicitia, offerendogli allo'ncontro tutte quelle coſe che ſi fuſſero potute deſiderare da vn'amiciſsimo & potentiſsimo Principe: anzi (ilche allhora da molti ci fu ſcritto dalla

Corte

A Corte dell'Imperadore)lo confortaua a far l'impresa contra'l Turco,per quella offerendo gran quantità di danari,& di soldati.Per queste cose mi par che si veda assai apertamẽte, che non sia leggiera speranza poter indurre, & cõ poca fatica, questo Basilio Principe de Moscouiti,et me diante lui tutti quei popoli alla vnione catholica insieme con noi: & mi parrebbe cosa empia il non tentar di farlo,mandandogli ambasciadori atti a simil negotio, anchora che non aspettassi=mo altro,che la salute di tante anime: ma hora non solamente mi parrebbe cosa empia,ma vna pazzia quasi estrema in questo gran bisogno della Christianità, l'aiuto d'un tanto Principe, il quale, se non fussimo pigrissimi & negligentissimi,in tutti li modi era da esser ricercato da noi, hora di sua volontà offertoci disprezzarlo,farsene beffe,anzi volgerlo contra noi.Il che faremo senza dubbio,se niuno ritorna a lui in nome del sommo Pontefice,de Principi Christiani,& di tutta la Christianità ringratiandolo, & facendogli testimonianza, che la sua tanto liberale offer ta ci è stata gratissima,accettandola, & ricercandola, & oltra di ciò in nome nostro gli offerisca tutte quelle cose,che gli siano grate,& che da noi si possano offerire. Ne sono da essere ascoltati coloro,che si pensano l'aiuto de Moscouiti esser poco vtile, & opportuno alla impresa contra'l Turco,per esser dal Turco essi troppo lontani, ma il danaro solo,del quale egli è abbondantis=simo,potere aiutar la parte nostra:Percioche il Ducato di Smolẽco, il quale è dello stato di Mo scouia,per la via de i Rossi popoli a quello vicini & quasi amici, & che viuono secondo le me=desime vsanze,soprastà alla Valacchia,alla Bulgaria,dipoi alla Thracia, & per tanto a Costanti=B nopoli istesso:& è assai commodo quel paese per condur esercito, & volendolo menar quanto grande potesse,egli solo daria molto da fare al Turco:anzi ho per certo, che lo stato del Turco in niuna altra parte sia piu debole,ne da altro luogo piu cõmodo, & piu opportuno possa esse=re assalito,che da quella parte della Valacchia,& della Bulgaria: doue i popoli sono anchora tut ti christiani,ma viuono sotto l'imperio & tributo del Turco, il quale essendo già molto tempo venuto loro a noia,senza dubbio lo lascieriano da parte, & si congiungeriano co nostri soldati, se in alcun luogo apparisse qualche vindicatore della lor libertà, da i quai popoli insino a Co=stantinopoli a tutti è aperta l'entrata libera:ma i luoghi dello stato del Turco, che si estendono insino alle nostre parti così in mare,come in terra, sono molto ben forti. onde si come da niuna parte piu commodamente il Turco può esser assalito da noi,che dalla parte della Valacchia, & della Bulgaria,dal Duca di Moscouia,così non è da pẽsare,che questa impresa gli sia troppo lon tana,hauendo egli quasi nell'ultimo oriente per luoghi molto piu aspri condotti i suoi eserciti vincitori,& domati molti popoli della Scithia,& alcuni anche costretti a confessar Christo.

Le ragioni,per le quali il sommo Pontefice si debbe muouere a riceuer li Moscouiti. Cap. 8.

Adunque,clementissimo padre santo,benche siano piu cose,& di grandissima importanza, le quali in questi grauissimi disturbi il mondo,anzi Christo istesso,ricerca da V.Santità, nondi=meno parmi,che si debba hauer cura di questo negotio della Moscouia piu che di tutte le altre cose,come quello che è di grandissima importanza, anzi si doueria far con tanto maggior dili=C genza,quanto è di maggior momento per tutte le sopradette cose, & promette piu certa spe=ranza di poter esser condotto a fine con poca spesa & fatica,& con niun pericolo, ma con certis simo commodo, & da non esser dispregiato. Io so che di fuori è combattuta quella torre di Da uid,al gouerno & guardia della quale Christo vi ha messo. io veggio li già gran tempo stanchi & miseri,Christiani,alla testa de quali soprasta il crudel nimico del nome di Christo, ouero che già con grauissima & vituperosissima seruitu tiene oppressi,guardare in voi,che siete lor pasto re,& da voi aspettare & chiedere aiuto. Io conosco quanto acerbamente li principi Christiani siano tra loro discordi:i quali bisogna richiamare alla concordia christiana, prima che noi possia mo fare cosa alcuna vtile di dentro,ne gloriosa di fuori. Sento poi quãto s'incrudelisca nelle no stre interiora quello spauentoso, & piu che infernal veleno, dico la peste, & la perfidia Lutera=na,per la cui contagione periscono tante migliaia d'anime heretiche & scismatiche.& veramen te qual si voglia di queste cose apporta grandissimo trauaglio,& non solamente ricercano fati=ca,industria,& prouedimento,ma ancho grauissime spese: nondimeno benche noi per ciò fa=cessimo ogni cosa,appena appare alcuna speranza certa, che siamo per far profitto alcuno: ma nella cosa de Moscouiti,la qual hora cerchiamo di persuadere, se vorremo p se stessa giudicarla, non conosco perche la salute di tante migliaia d'anime non debba muouer grãdemente la San tità vostra,accioche se elle periscano per vostra negligenza,non possano esser da Iddio ragione uolmente dalle man vostre ridimandate. Di quanta importanza anche a tutte le su dette cose sia l'unirsi con esso noi vn si gran Principe,si ricco,si possente, & per la vicinità si atto ad assalir

la Turchia, chi non lo vede? specialmente se considera quanto certa potrebbe esser la nostra rui- D
na, & confusione delle nostre cose, quando egli opportunissimamente volesse adoperar le sue
forze contra di noi. A pacificare insieme li principi Christiani non conosco che si possa trouar
cosa piu potente, che rinfacciar loro l'essempio di questo Principe scismatico: & non dubito che
si vergogneranno de i titoli, i quali vergognosissimamente s'attribuiscono, quando intēderan-
no, che sono ammoniti da vn Principe scismatico a ricordarsi di esser christiani, & che ancho il
medesimo con gli effetti insegna loro, quali doueriano essere. De Luterani finalmēte qual piu
gloriosa, qual piu facil vittoria potremmo noi hauere, che far che essi vegghino questa aposto-
lica sedia, la qual per tutto'l mondo si sforzano d'infamare, ritenere anchora la sua dignità non
solamente appresso li suoi, ma anche nuoui popoli vnitamente esser venuti quasi da vn'altro
mondo supplicheuoli alla sua vbbidienza. Tutte queste cose vi è speranza, & non punto vana,
che noi le possiamo conseguire senza pericolo alcuno, con picciola fatica, & con poca spesa: per
cioche altro non fa bisogno, senon che la Santità vostra voglia, & commandi, che vada in Mo-
scouia qualcuno, che sia atto a simil negotio, & ciò facciasi piu tosto che si può, cōciosia che mol
te cose occorrano, che desiderano prestezza: La via è pericolosa, & lunghissima, specialmente
hauendosi per le ragioni che diremo, da schifare il passar per la Pollonia, hauendosi da caminar
da vn capo all'altro dell'Alemagna, da passar per la Prusia, & per la Liuonia, da aspettare spesse
volte nel viaggio la compagnia, & menarla anche spesso per il pericolo de gli assassini, da i quali
sono quei paesi grandemente molestati: di maniera che chiunque vi fusse mādato, anchora che E
andasse cō ogni diligenza, appena in cinque mesi potria giugnere alla Corte di quel Principe:
imperoche li suoi ambasciadori mādati da lui a Carlo Quinto Imperadore, per quel medesimo
viaggio, appena dopo gli otto mesi finalmēte arriuarono in Hispagna. In q̄sto mezo li nostri ni
mici nō dormirāno, & molte cose potrebbono occorrere, che muterian l'animo di quel Princi-
pe, massimamēte parēdogli insieme con la sua tanto liberale offerta essere sprezzato & ischerni
to da Principi christiani: la qual cosa come può esser che nō gli paia, se dopo l'hauer esso mādati
due ambasciadori, vno a Carlo Imperadore, l'altro a Gismōdo Re di Pollonia, & col suo mezo
a tutti li Principi Christiani, niuno da noi ne sia a lui rimādato? L'Imperadore è anchor gioua-
ne, & al presente è tāto occupato in abbattere & rouinare il Re di Frācia, che non può attēdere
a pēsare a quelle cose, che s'appartēgono al ben comune della Christianità. Dal Re di Pollonia,
benche altrimēti egli sia prudētissimo & Christianissimo Principe, nondimeno in q̄sto negotio
de Moscouiti nō si ha da sperarne cosa alcuna buona, il che poco di sotto faremo piu manifesto.
Siche se la Sātità vostra nō farà prouedimēto, il Principe di Moscouia sarà da tutti i nostri Prin
cipi dispregiato, ma nō sarà spregiato da nostri nimici: pcioche nō è dubbio alcuno, che'l Turco
tenterà ogni cosa p tirar dalla sua parte, o in cōpagnia della guerra contra di noi vn si gran Prin
cipe, massimamēte comprēdendo, che egli sia di poco buono animo verso di noi, p essere stato
da noi tāte volte come pagano, o come scismatico publicamēte oppugnato. Siche ne anche dal
lato nostro, se saremo sauij, nō è da indugiare: anzi è da fare ogni cosa diligētissimamente, per cō F
seruarci almeno cō la nostra diligenza vn tanto aiuto offertoci spontaneamēte fuor di sperāza,
& senza nostra fatica: benche, si come ho detto, a ciò non fa bisogno d'altra diligenza, se nō che
la Santità vostra solamēte voglia, & commandi, che là vadano alcune persone atte & sufficiēti.
Ne a far questo la dee ritardar la spesa a ciò necessaria, cōciosia che ella nō sia p esser tanta, quāta
spesse volte noi gittiam via in alcune non necessarie pompe: percioche q̄lle cose, che nelle altre
ambascerie accrescono la spesa, come è la lūghezza, la difficultà, & i pericoli del viaggio, in q̄sto
la scemeranno, douēdosi mandar nella Moscouia nō alcuni vecchi di grauità con cōpagnia ho
norata, ma piu tosto alcuni huomini spediti, che possino sostenere tante & tali fatiche, & le diffi
cultà delle strade, & sopportar la grauezza dell'aria di q̄l paese, & siano anche dotti nella santa
legge d'Iddio, & che possino a chiunque gli domanda render ragione della fede, speranza, &
charità, che è in loro, & giudicar secondo la regola della fede quel che a lei repugna, quel che si
concorda, & quel che le è indifferente: accioche possino ben discernere, qual siano quelle cose,
nelle quali l'Apostolo commāda, che douiamo comportar li deboli nella fede, & nō astringerli
cō dispute, a fin che coloro, che al presente sono poco lontani dalla via della salute, nō facciamo
si cō la nostra indiscretione, che molto piu si discostino da noi. Et p dir breuemente, si hanno da
eleggere a ciò huomini tali, che nō attēdino alla vtilità ppria, ma in ogni cosa cerchino l'honor
di Giesu Christo: et nō molto anche habbiano a schifo li costumi di q̄lla gēte, accio piu facilmē-
te si possino cō esso loro cōformare. Et vorrei che in elegger quei tali, che si hauessero da māda

re a

A re a qsta impresa,tãto maggior pẽsiero vi si mettesse,quãto piu importa alla riputatione di qsta sedia,& vadano a qsti nuoui popoli piu tosto cõ cõditioni determinate,che cõ quali si sogliono mãdar p pompa solenne solamẽte:percioche se qualche cosa per auentura mãcherà alla pompa dell'ambasceria,secõdo che richiede la dignità di qsta sedia,la magnificẽza di quel Principe,et la importãza di tal negotio,iscuserà il tutto la lũghezza,la difficultà,& i pericoli del viaggio.Nõ è da mãdare vno che sia della Gotthia, ne della Liuonia,ne della Pollonia,p l'antico odio de Moscouiti cõtra qste nationi,cõcepute p le continue guerre,che sogliono far cõtra di esse p la vicinanza,& p il quale potria parer,che elle ĩ vn certo modo facessero il lor proprio negotio.Sopra ogn'altra cosa mi par, che sia molto piu espediẽte cõ pochissima cõpagnia, cioè nõ piu che con quattro,o cinque in tutto,andarsene di qui in Liuonia:pcioche cosi piu facilmente passeranno, & piu speditamẽte,& cõ minore spesa,& quel che specialmẽte a qsti tẽpi è da cõsiderare,mettẽdosi in cõpagnia di mercatãti n'anderanno sconosciuti, & senza sospetto alcuno di coloro, p il paese de quali haueranno da passare.cõciosia che se la fama di questa cosa si spargesse, gli auuersarij nostri fariano ogni sforzo per andar prima di noi, & impedirci. onde mi pare,che questa faccenda si debba maneggiar secretissimamente,& col mezo di pochissime persone.

Per qual cagione non si debba mandare ambasciador di Pollonia al Duca di Moscouia per ridurlo alla vnione ecclesiastica. Cap. 9.

Che in qsto negotio,auenga che il Re di Pollonia sia in ogni altra cosa christianissimo prin B cipe,io l'habbia del tutto p sospetto,& cõseguentemente anche la Pollonia,auiene,pche hauendo esso prouato il Duca di Moscouia troppo graue & acerbo vicino: cõciosia che Basilio, che al p̃sente signoreggia,& Giouãni suo antecessore gli habbiano tolto quattro nobilissimi Principati:& vedẽdo che p questa vnione al medesimo si aggiũgerãno anche maggior forze,et a lui, nel far guerra cõtra di qllo p i cõfini del suo regno,mãcherà vn gran fauore,ha sempre cõ ogni via,et astutia disturbato qsta vnione.pcioche col nome di far guerra cõtra scismatici,et come nimici della nostra religione,ha hauute da gli altri Principi christiani grãdissimo fauore,& grãde aiuto da i nostri,di maniera che molte volte,publicãdosi a qsto effetto indulgentie p tutto,è stato aiutato cõ publica spesa della christianità: di che si auede restar priuo, quãdo sia leuato via la scusa dello scisma,& al suo nimico,che da se stesso è fortissimo, douersi aggiũgner nelle cose della guerra maggior forze p la nostra cõpagnia:& bẽche tra loro sia hora la triegua di cinque anni,& anchora che'l Duca di Moscouia diuẽti christiano, nõdimeno il Re di Pollonia ragioneuolmẽte sta in paura dello stato suo p l'auenire. pcioche nõ si trouano Prĩcipi cosi christiani,tra i quali,essẽdo vicini,spesse volte nõ si faccia guerra p molte occasioni.Che al Re di Pollonia dispiaccia,che'l Duca di Moscouia diuẽti,o sia da noi tenuto veramẽte christiano,chi è,che chiaramente da qsto nõ lo comprẽda?che dopo qlla magnifica ambasceria mãdatagli dal sopradetto Duca cosi santa,cosi christiana,& cosi vtile alle cose nostre,della quale di sopra facẽmo mẽtione egli nelle sue lettere scritte a papa Adriano VI. p̃decessore di V.Santità nõ n'ha pur detto vna C parola:& nõdimeno di niuna cosa ragioneuolmẽte ne piu grata,ne piu opportuna alle cose nostre haueria potuto dar notitia a vn Papa religiosissimo, che farlo certo dell'animo veramente christiano verso di noi di quei scismatici,& del desiderio loro tanto inclinato ad aiutare,et difendere le cose nostre: i quai scismatici come nimici meritamente acerbissimi doueuamo temere. Chi nõ vede da qsto medesimo consiglio esser proceduto, che spesse volte p lo passato a posta ha impedito qsta vnione?& sempre tutti quelli,che da qsta sedia apostolica sono stati mãdati p qsto effetto al Duca di Moscouia,egli spauẽtandogli cõ vane paure,& cõ la difficultà del mandar la cosa ad essecutione,gli ha fatti tornare a dietro.al p̃sente niuna cosa tanto gli saria molesta, quãto se li Romani Põtefici intẽdessero,che il Duca di Moscouia sia di animo tãto christiano, & che cõ si poca fatica si possa indurre alla vnione ecclesiastica. Onde il R. Mons. Hieronimo Balbo Vescouo Gurgẽse, il quale allhora essẽdo cõsigliero dell'Imperador Massimiliano, et hora ambasciadore appresso la sedia apostolica p l'Illustriss.Ferdinãdo Archiduca d'Austria si trouò presente quãdo qsto Basilio Duca di Moscouia ricercaua cõ grãde instãtia il titolo di Re,hauendo egli inteso gl'ingãni del Re di Pollonia in cotal maneggio,cõsigliò ad ogni modo Papa Adriano VI. predecessore di V.Santità che se desideraua qsta vnione,p niuna via nõ ne cõmunicasse cosa alcuna ne col Re di Pollonia,ne cõ alcuno,che gli fusse fauoreuole.Sono anche altre cose,che mi paiono vtilissime a cõpir qsta impresa felicemẽte:ma p nõ esser piu lungo,& essendo piu espediẽte il cõmunicar queste cose con coloro,a quali la Santità V.commetterà questa impresa,io farò fine. *Il fine della lettera D'alberto Campense.*

PAOLO IOVIO DA COMO DELLE COSE DELLA MOSCOVIA

A MONSIGNOR GIOVANNI RVFO ARCIVESCOVO DI COSENZA

I richiedeste, Monsignor Reuerendissimo, con grãde instantia, che io scriuessi in latino quelle cose, che de i costumi de Moscouiti io haueua intese per i ragionamenti quasi d'ogni giorno da Demetrio ambasciadore di quella natione, il quale poco tempo fa, venne a Papa Clemente: istimando voi per la vostra antica pietà & virtù, che s'appartenga ad accrescer molto l'honore della Chiesa Romana, se gli huomini sapessero, che vn Re di nome non finto, o del tutto non conosciuto & vile, ma vn Re, che signoreggia infiniti popoli verso tramontana, ha desiderato & ricerco in tempo opportunissimo con tutto l'animo venire a vnirsi con esso noi nelle cose della fede, & stringersi con perpetua confederatione, quando nuouamente alcune genti d'Alemagna, le quali voleuano mostrar di auanzar di religione tutte le altre, con pazza & scelerata ribellione non solamente a noi, ma con pernitiosissimo errore a Iddio si sono ribellate. Et in vero auenga che io, per esser occupato in piu importanti studi, hauessi potuto rifiutar questo carico impostomi, l'ho nondimeno adempito con buon animo, & prestamente, a fin che per lo troppo indugio, & per volerla correggere con piu diligenza, la cosa non venisse a restar priua della gratia della nouità: con la qual sola cosa chiaramente si manifesta la grandezza della mia antica osseruanza verso di voi, & il desiderio che ho di faruí seruitio, hauendo piu tosto voluto far perdita dell'honore, se ne debbo sperar punto dalla bassezza del mio ingegno, che tener piu a lungo difraudato l'honestissimo desiderio vostro.

E

La cagione, perche il Duca di Moscouia mandasse ambasciadore al Papa. *Cap. 1.*

Rimamente con ristretta breuità sarà descritto, & in vna tauola stampata sarà dipinto il sito del paese, il quale comprẽdiamo essere stato poco conosciuto da Plinio, da Strabone, & da Tolomeo: dapoi con piu ristretto stilo ragioneremo de costumi, delle ricchezze della religione, & de gli ordini della militia di quella natione, imitando in ciò Cornelio Tacito, il quale dalla sua continuata historia separò il libretto de i costumi de gli Alemani, vsando quasi la istessa semplicità di parole, con la quale mi furono esposte dal detto Demetrio, ritrouandosi egli otioso, & hauendolo io prouocato con vna curiosa, & humanissima dimanda. Et veramente Demetrio parla la lingua latina non inettamente, come quello che da fanciullo in Liuonia haueua hauuti i primi ammaestramenti delle lettere, & era andato in molte prouincie de Christiani con carico honoreuole di varie ambascierie. Percioche egli per essere stato conosciuto fedele & diligente, fu prima ambasciadore appresso li Re della Suetia, & della Datia, & il gran Maestro della Prussia, & vltimamẽte appresso Massimiliano Imperadore: & praticando nella sua Corte ripiena di ogni conditione d'huomini, se cosa alcuna di rozzo si trouaua nel suo riposato ingegno, & atto a essere ammaestrato, la tolse via col por mente a gli altrui gentili costumi. Diede occasione di questa ambasceria messer Paolo Centurione Genouese: il quale hauendo hauuto da Papa Leone decimo lettere di raccomandatione, se n'andò in Moscouia per mercãtie, doue senza esser richiesto trattò co famigliari del Principe Basilio di vnire la chiesa Moscouitica con la Romana. Percioche il detto messer Paolo con vno animo grande, & oltra modo grande, cercaua vna nuoua & incredibil via da condur le spetierie dall'India, hauendo egli per fama inteso, mentre negotiaua in Soria, in Egitto, & in Ponto, che dall'ultima India su per il fiume Indo a contrario d'acqua si poteuano cõdurre spetierie, & quindi per poco spatio di camino per terra, passando per la sommità de monti di *Paropanifide, cõdurle in Oxo fiume de Bactriani, il quale quasi da gl'istessi mõti

F

*Turquestan

che

A che nasce Indo, con corso contrario, menãdo seco molti fiumi, appresso'l porto di Strata entra nel mar Caspio. & finalmente contrastaua, dicendo che gli pareua facile & sicura nauigatione da Straua infino a Citrachan città mercatantesca, & alla bocca del fiume Volga, & d'indi poi su per il fiume Volga, Occha, & Mosco facilmente poterfi andare alla città di Moscouia, & da Moscouia per terra a Riga, & al mar della Sarmatia, & a tutti li paesi di ponente. Et questo cercaua egli per esser sopra modo sdegnato per le ingiurie de Portoghesi, i quali hauendo in gran parte soggiogata l'India, & presi tutti i luoghi, doue si faceuano mercãtie, comprauano tutte le spetierie, & l'indrizzauano in Hispagna, & s'erano auezzati a venderle a tutti li popoli dell'Europa a prezzo molto maggiore, che prima non si soleua, & con grãdissimo guadagno, anzi guardauano le marine della India con tanto diligente cura, tenendoui armate continouamente, che pareua che del tutto fussero intermesse & abbandonate quelle mercantie, delle quali per la via del golfo della Persia, & su per l'Eufrate, & per lo stretto del mare Arabico, & finalmente giu per lo fiume Nilo per il nostro mare tutta l'Asia, & l'Europa si forniuano abbondantemente, & a pregio piu vile: essendo anche la mercantia de Portoghesi molto cattiua. percioche per la incommodità della lunghissima nauigatione, che fanno i Portoghesi, & per difetto della sentina delle naui par che si guastino le spetierie, & finalmente la lor possanza, sapore, & odore per lo star lungamente nelli magazzini di Lisbona disperderfi, & dileguarsi, cercãdo sempre i mercatanti di mettere a conseruar le piu fresche ne i magazzini, & vender le vecchie & guaste per

B la molta muffa. Ma benche messer Paolo sottilmente discorrendo di queste cose, & mettendo in grandissimo odio li Portoghesi, mostrasse, che se si aprisse questo viaggio, molto maggiormente si accrescerebbono le gabelle del Re, & a miglior mercato potriano essi Moscouiti comprar le spetie, delle quali in tutte le viuande ne consumano grandissima copia: nondimeno nõ potè in quanto a cotal negotio impetrar cosa alcuna. Percioche Basilio giudicaua, che non si douessero a vn forestiero & non conosciuto mostrar quei paesi, i quali dessero la strada di andare nel mar Caspio, & ne i regni de Persiani. Si che essendo messer Paolo fuor di ogni speranza di ottenere il desiderio suo, diuentato di mercatante ambasciadore, essendo già morto Papa Leone, portò lettere a Papa Adriano, per le quali il detto Basilio con molto honorate parole dimostraua il suo buon'animo verso'l Pontefice Romano. percioche pochi anni auanti Basilio nel colmo della guerra, che haueua contra i Polloni, mentre si faceua il Concilio Laterano, richiese per mezo di Giouanni Re di Dacia, padre di questo Christierno, ilquale nuouamente è stato scacciato del regno, che fusse dato passaggio sicuro a gli ambasciadori Moscouiti per andare a Roma. ma essendo quasi nel medesimo giorno passati di questa vita Re Giouanni, & Papa Iulio, & leuato via il mezano a far ciò, egli si rimase di mandare ambascieria. S'accese poi la guerra tra lui & Sigismondo Re di Pollonia, & essendo successo a i Polloni la cosa felicemẽte, hauendo ottenuta vna vittoria notabile appresso'l fiume Boristhene, furono fatte in Roma le processioni, come se fussero stati vinti & vccisi gli nimici del nome Christiano. La qual cosa fu

C cagione di non poco allontanar l'animo del Re Basilio, & di tutti i suoi sudditi dal Pontefice Romano. ma essendo morto Papa Adriano sesto, & lasciato il su detto messer Paolo già la seconda volta apparecchiato al viaggio, Clemente settimo, che successe nel papato, mandò il sopradetto, che anchora s'andaua riuolgendo per l'animo il viaggio di leuante, con lettere in Moscouia: per le quali con affettuosissime eshortationi inuitaua il Re Basilio a riconoscere la maestà della Chiesa Romana, & a fare, tenendo nelle cose della fede vna medesima opinione, vna confederation perpetua, la quale gli affermaua douer essere a grandissima sua conseruatione & honore: di modo che pareua, che'l Pontefice gli promettesse per la sacrosanta auttorità papale, dandogli le insegne regali, di nominarlo Re, se lasciata la setta de Greci, si riducesse sotto l'auttorità della chiesa Romana. & veramente Basilio desideraua di acquistarsi il titolo di Re per concessione del Papa, giudicando che il darlo s'appartenesse alla ragione & maestà papale: percioche haueua saputo, che anche gl'Imperadori per antica vsanza pigliano da i sommi Pontefici la corona d'oro, & lo scettro, che sono insegne dell'Imperio Romano. benche si diceua, che egli hauendo mãdato piu & piu volte ambasciadori, haueua ricercato cotal titolo da Massimiliano Imperadore. messer Paolo adunque, il quale da giouanetto con corso piu tosto felice, che con molto guadagno haueua imparato a trascorrere il mondo, benche vecchio, & afflitto da vna vecchia malattia di difficultà d'urina, cõ prospero & presto viaggio arriuò nella città di Moscouia, doue fu da Basilio benignamente riceuuto. intanto se ne stette due mesi nella sua Corte, &

diffidatosi delle proprie forze, & ispauẽtato dalla difficultà di quel lunghissimo viaggio, hauendo del tutto poste da parte tutte le speranze, & gl'intricati pensieri della mercantia dell'India, insieme con Demetrio ambasciadore se ne ritornò a Roma, prima che noi pẽsassimo, che fusse arriuato in Moscouia. Il Pontefice commãdò, che Demetrio fusse riceuuto, & alloggiato nella piu magnifica parte del palazzo di San Pietro, doue sono camere dorate, letti di seta, & panni d'arazza di eccellentissimi lauori, & ordinò che fusse vestito di seta, & gli assegnò per compagno a trattenerlo, & mostrargli le reliquie, & le antichità di Roma Francesco Cheregato Vescouo Aprutino, huomo, che spesse volte in lontane, & degnisime ambascierie era stato adoperato, & dal detto Demetrio pur in Moscouia p parole di messer Paolo era conosciuto. Poiche Demetrio si fu alquanti giorni riposato, & lauato il sucidume, che per il lungo, & faticoso viaggio haueua adosso, & essendosi vestito d'un magnifico habito, che si vsa nella sua patria, fu condotto dinanzi al Papa, & humilmente inginocchiato secondo l'usanza gli basciò li piedi, & a nome suo, & del suo Re gli fece vn presente di pelli di zebellini, dandogli poi le lettere di Basilio, le quali egli prima & poi l'interprete Schiauone Nicolo da Sebenico le tradussero in lingua latina, & il soggetto era tale. A Clemẽte Papa, pastore, & dottore della Chiesa Romana il gran Signore Basilio per la Dio gratia Imperadore, & dominator di tutta la Rosia, & gran Duca di Volodemaria, di Moscouia, Nouogardia, Plescouia, Smolenia, Isferia, Iugoria, Permnia, Vetcha, Bolgaria, & cet. Dominatore, et gran Principe della Nouogardia bassa, di Cernigouia, Razania, Volotchia, Rezeuia, Belchia, Rostouia, Iaroslauia, Belozeria, Vdoria, Obdoria, & Condinia & cet. Voi ci hauete mandato Paolo Centurione cittadino Genouese con lettere, per le quali ci hauete confortato, che vogliamo esser congiunti con voi, & con gli altri Principi Christiani & di consiglio, & di forze contra gli nimici del nome Christiano, & a i nostri & vostri ambasciadori per poter passare dall'una, & dall'altra parte, sia aperto sicuro & libero viaggio, accioche con iscambieuole officio di amicitia si possa intender della salute d'ambidue noi, & de gli auenimenti delle cose. Noi veramente, hauendoci Iddio dato buono & felice aiuto, si come in sin hora vigilantemente, & valorosamente habbiamo fatto resistenza a gli empij nimici della religion christiana, cosi habbiamo anche fatto deliberatione di resistere per l'auuenire: & parimente siamo apparecchiati di accordarci con gli altri Principi, & far si che li viaggi siano sicuri. Per le qual cose vi mandiamo Demetrio Erasmio nostro huomo con questa nostra lettera, & vi rimandiamo Paolo Centurione. ma Demetrio ce lo rimandarete tosto, facendolo guidare a saluamento insino a nostri confini: & noi anche faremo il medesimo, se con Demetrio nostro mandarete vostro ambasciadore, accioche con ragionamẽti, & con lettere siamo delle cose, che si hanno da trattare, fatti certi di maniera, che conosciuti gli animi di tutti li christiani posiamo anche noi appigliarci al miglior consiglio. Data nel nostro stato nella nostra città di Moscouia, l'anno dal principio del mõdo 7030. alli 3. d'Aprile. Oltra di questo par che Demetrio, come huomo, che è molto intendente delle attioni humane, & sopra tutto delle sacre lettere, habbia commesioni piu secrete di gran faccende, le quali speriamo, che tosto le habbia da dire nelle priuate audienze: percioche dopo la febre, nella quale era caduto per la mutation dell'aria, egli ha ricuperate le pristine forze, & il suo natural colore della faccia, di maniera che il vecchio di sessanta anni anche con gran suo piacere si è trouato presente alla messa papale, che fu cantata in honore di San Cosmo & Damiano, con musiche, & con solenne apparecchio, & venne similmente in Concistoro, quando il Papa con tutta la Corte riceuette il Cardinal Campeggio, che allhora tornaua dalla Legatione d'Vngheria. oltra di ciò con grãde sua marauiglia è andato vedendo le sacrosante chiese della città, & le ruine della grãdezza Romana, & anche, per dir cosi, li cadaueri de gli antichi edifici, di modo che credemo, che egli esposto che hauerà quanto ha in commesione, riceuuti honorati presenti dal Pontefice, insieme col Vescouo Scarense Legato di sua Santità se ne habbia da ritornare in Moscouia.

Del nome & paese de Moscouiti, della selua Hercinia, & de gli animali, che vi si trouano, delle Horde de Tartari, & lor gouerno & costumi. *Cap. 2.*

Il nome de Moscouiti è moderno, benche Lucano habbia fatto mentione de Moschi vicini a Sarmati, & Plinio metta i Moschi appresso'l fonte del fiume Phasso sopra il mar maggiore, verso leuante: Il lor paese ha larghissimi confini, & si stende da gli altari di Alessandro appresso i fonti del Tanai alle vltime parti della terra, & all'oceano settentrionale quasi sotto la tramontana. per la maggior parte è piano, & abbondante di pascoli, ma la state nel piu de luoghi è paludoso.

A dosso.percioche tutta quella terra è bagnata da grandi & spessi fiumi: i quali gonfiandosi per le neui del verno disfatte dal caldo del Sole, & per il ghiaccio in ogni parte disfatto li campi per tutto diuentano paludi, & tutte le strade sono imbrattate per le acque che si sono ritenute, & per la sporchezza del fango, insino a tanto che di nuouo p aiuto del verno i fiumi stagnati, et le paludi s'agghiaccino, & facciano strade coperte di saldissimo ghiaccio a i carri, che vi hanno da passare. La selua Hercinia occupa vna parte della Moscouia, & essendoui state fatte molte habitationi, per tutto è habitata, & già per lunga fatica, & opera de gli huomini diuenuta rara, non mostra, come alcuni stimano, la horribil vista delli spessissimi, & impenetrabili boschi: ma si dice bene, che essendo pienissima di crudelissime fiere, scorre per la Moscouia per lungo & continuato spatio tra leuante & greco insin all'oceano della Scithia, di modo che con la sua infinita grandezza ha sempre ingannato la speranza di coloro, che hanno curiosamēte cercato arriuare al fine di quella. nella parte, che volge verso la Prussia, si trouano grandi, & ferocissimi bufali simili a tori, i quali gli chiamano Bisonti. vi sono ancho delle Alce, che hanno forma di Ceruo, con vna tromba carnosa nel muso, con le gambe alte, & senza niuna piegatura nelle ginocchia: da Moscouiti sono chiamate Lozzi, & da Tedeschi Helene: i quai animali vediamo, che sono stati conosciuti da Caio Cesare. oltra di questi vi sono Orsi di grādezza estraordinaria, & Lupi molto grandi, & ispauenteuoli per esser di color negro. Da leuante la Moscouia ha per confinanti gli Scithi, i quali hoggi sono chiamati Tartari, gente vagabonda, & in tutti i secoli famosa

B nella guerra. Li Tartari in luogo di case vsano carri coperti di feltri, & di cuoi: per la qual sorte di vita da gli antichi furono chiamati *Hamaxouij: In cambio di città, & di castelli hanno grandi alloggiamenti in campagna circondati non di fossi, o di mura, ma d'una infinita moltitudine di arcieri a cauallo. Sono diuisi i Tartari in Horde, & Horda nella lor lingua significa ragunanza di popolo vnito & concorde a similitudine d'una città. Ciascuna Horda ha li suoi Imperadori secondo che la nobiltà, & la virtu militare gli ha fatti. percioche spesso fanno guerra co vicini, & ambitiosamente oltra modo, & crudelmente combattono per l'imperio, & è cosa certa il numero delle Horde esser quasi infinito. percioche i Tartari hanno larghissimi deserti insino al Cataio città famosissima nell'ultimo oceano verso leuante. quegli che sono vicini a Moscouiti, sono conosciuti per rispetto del traffico della mercantia, & per le loro spesse correrie. Nell'Europa appresso il corso d'Achille nella *Taurica penisola vi sono li Tartari Precopiti: la figliuola del Principe di questi Tartari fu mogliera di Selino gran Turco. Sono molto molesti a Polloni, & in molti luoghi tra'l fiume Boristhene e'l Tanai predano & ruinano ogni cosa: & si come grandemente si confanno co Turchi nella fede, cosi anche nelle altre cose. tengono nella medesima Taurica la città di Caffà colonia di Genouesi, anticamēte chiamata Theodosia. Quei Tartari veramente, che tra'l fiume Tanai & la Volga habitano larghissime campagne, rendono vbbidiēza a Basilio Re de Moscouiti, & ad arbitrio suo tal volta eleggono il loro Imperadore. Tra costoro li Cremij trauagliati da domestice discordie, essendo già stati molto possenti & di

C ricchezze & di gloria nella guerra, pochi anni sono pdettero a vn tratto & le forze, & la riputatione. Li Casanij, che stanno oltra la Volga cō molta osseruāza tēgono l'amicitia de Moscouiti, & cōfessano di esser loro vasalli. Oltra li Casanij verso greco sono li Sciabani molto potenti di numero d'huomini, & di bestiami. Dopo loro sono li Nogai, i quali hoggidi tēgono il principato & di ricchezze, & di valor militare: la loro Horda è grādissima, & nō ha Imperadore alcuno, ma secōdo l'usanza della Republica Venetiana si gouerna cō la prudenza de vecchi, & con la virtu di huomini valorosi. Di là da i Nogai non molto piegandosi al mezo di verso'l mar Caspio li Zagathai nobilissimi tra i Tartari habitano nelle città fabricate di pietra, & hanno vna città regale chiamata Samarcanda di notabile grandezza & illustre: per mezo della quale passa Iaxarte grandissimo fiume della Sogdiana, & indi a cento miglia entra nel mar Caspio. Con questi Tartari al tempo nostro Hismael Re di Persia fece guerra, & spesse volte con dubbioso auenimento, & hauendo paura di loro, mentre con tutte le forze, vedendosigli venire adosso, a loro si oppone, lasciò in preda l'Armenia, & la città di Tauris capo del suo regno a Selino rimasto vincitore in vna giornata, che fece con lui. Nella città di Samarcanda nacque Tamburlano, oueramente, come Demetrio insegna che si debba dire, Temircuthlu, il quale prese Baiazete Ottomano terzo auo di questo Solimano, appresso *Ancyra città di Galatia, hauendolo vinto in vn gran fatto d'arme, & lo menò rinchiuso in vna gabbia di ferro per pompa del suo triompho per tutta l'Asia da lui vinta con vn terribile impeto d'un grandissimo esercito.

Di

Selua Hercinia.

* cioè Viueti nelli carri.

*Tartaria minore, ouero precopense, ouero penisola di Caphà, colonia de Genuesi detta Theodosia.

Tamerlano.

*Mediaco

Di queſto paeſe ſi conducono nella Moſcouia molti drappi di ſeta: ma li Tartari, che ſono fra terra, non danno coſa alcuna, ſe non mandrie di velociſsimi caualli, & panni bianchi finiſsimi fatti ſenza niuna teſſitura di fili, ma di lane ĩpaſtate, de quali ſi fanno tabarri di feltro belliſsimi, & atti a ſoſtenere ogni impeto di pioggia, & eſsi pigliano da Moſcouiti veſtimenti di lana, & moneta d'argento, diſpregiando ogni ornamento di corpo, & apparecchiamento di ſoprabon dante maſſeritia, percioche a ſopportar gagliardamente la violenza del cattiuo tempo, ſi contentano di vn ſolo feltro, & confidati ſolamente nelle freccie ſi difendono da nimici. benche mentre fecero deliberation di ſcorrere in Europa al noſtro tempo i lor Principi comprarono da Perſiani celate di ferro, & giachi di maglia, & ſcimitarre. Da mezo giorno i confini de Moſcouiti ſono ſerrati da medeſimi Tartari, i quali ſopra la palude Meotide in Aſia, & intorno a i fiumi Boriſthene & Tanai nella parte d'Europa tẽgono la campagna, che volge verſo la ſelua Hercinia. Li Roxolani, li Geti, & li Baſtarni anticamente habitarono quel paeſe, dal quale crederei, che fuſſe venuto il nome di Roſsia: percioche vna parte di Lituania la chiamano Roſsia inferiore, & la Moſcouia è chiamata Roſsia bianca. La Lituania adunque da oſtro garbin guarda la Moſcouia, da ponente i luoghi fra terra della Pruſsia, & della Liuonia ſi cõgiungono con li confini della Moſcouia, doue il mar Sarmatico entrando per lo ſtretto della Dacia peniſola de Cimbri fa verſo greco vn colfo piegato a guiſa di meza Luna. D

De Laponi popoli, & lor coſtumi: de Pigmei, del gran fiume Diuidna. de popoli Permij, Pecerri, & altri, & della lor religione, di piu ſorti di falconi, del ſito, & deſcrittione della città di Moſcouia. Cap. 3. E

Nell'ultimo lito di quel mare oceano, doue la Noruegia, & la Suetia regni grandiſsimi con vno ſtretto collo di terra, quaſi con vna certa terra ferma ſi cõgiungono, vi ſono i Laponi, gente molto piu di quel che ſi può credere ſaluatica, & ſoſpettoſa, & ſi mette a fuggire ogni volta che veda huomini & nauili foreſtieri, ella non conoſce ne biade, ne frutti, & finalmente niun bene ne di terra ne d'aere. ſi prouede da mangiare ſolamẽte con la induſtria del tirar con l'arco, & ſi veſte di diuerſe pelli di fiere. Le habitationi di quella gente ſono picciole grotte, ripiene di foglie ſecche, & tronchi d'arbori cauati, i quali gli habbia fabricati o'l fuoco meſſoui dentro, o la vecchiezza hauendoui fatto de tarli. Alcuni peſcano appreſſo'l mare, doue ſi fa grãdiſsima preſura di peſce, peſcando con iſtrumẽti molto mal fatti, ma bene auenturoſi, & ripongono come lor biade i peſci ſeccati al fumo. I Laponi ſono di ſtatura di corpo picciola, di volto pallido, & ſchiacciato, ma di piedi velociſsimi. La lor natura ne anche da i Moſcouiti iſteſsi, che ſono lor vicini, è conoſciuta. percioche dicono, che l'aſſalirgli con poca gẽte ſarebbe pernitioſa pazzia, & non iſtimano eſſer coſa ne vtile, ne punto glorioſa con grande eſercito prouocar coloro, che menano la lor vita pouera di tutte le coſe. Coſtoro cambiano quelle bianchiſsime pelli, che noi chiamiamo Armellini, con mercantie di varie ſorti, ma di maniera lo fanno, che fuggono ogni parlamento & viſta de mercatanti: ſiche fatta dall'una parte & dall'altra la ragunanza delle coſe da vendere, laſciando le pelli là in vn luogo di mezo, contrattano co mercatanti abſenti, & non conoſciuti, & fanno cambio fedeliſsimamente. Oltra i Laponi nella parte, che è tra oſtro garbino & greco, & che da continoua oſcurità è ingombrata, hanno detto alcuni teſtimoni degni di fede, che ſi trouano li Pigmei, i quali venuti al colmo del lor creſcere appena trapaſſano l'altezza d'un fanciullo de noſtri di dieci anni. è ſorte d'huomini molto pauroſa, & parlano garrendo, ſiche tanto par che s'auicinino alla ſcimia, quãto di ſtatura, & di ſentimenti s'allontanano da vn'huomo di giuſta grandezza. Dalla parte di tramontana innumerabili popoli ſtanno ſottopoſti all'imperio de Moſcouiti, i quali ſi eſtendono inſino all'oceano Scitico per iſpatio di camino quaſi di tre meſi. Vicino alla Moſcouia è il paeſe di Colmogora abbondante di biade, per il quale paſſa Diuidna fiume maggior d'ogn'altro, che ſi troui nelle parti ſettẽtrionali, & a vn'altro, che entra nel mar Baltico, ha dato il nome. Queſto fiume con ſtabili & determinati creſcimenti, & ſimili a quei del Nilo, & a certi & fermi tempi dell'anno inonda i campi circonuicini, & con la graſſa inondatione reſiſte marauiglioſamente alla violenza del freddo aere, & a i crudeli venti di tramontana. & mentre accreſciuto dalle neui, & dalle pioggie ſi gonfia, fra genti non conoſciute ſcorre nell'oceano a guiſa d'un gran pelago per ſi largo letto, che con vna naue iſpedita col corſo d'un giorno non ſi può paſſare, ma ſubito, che le acque ſi ſono abbaſſate, per tutto rimangono di grandi iſole, & molto fertili: percioche vi ſi produce il frumento ſeminato ſenza adoperarui altramente l'aratro, & con marauiglioſa preſtezza della natura frezzoloſa, & F

temente

A temente la furia del superbo fiume nasce insiememente cresce, & fa le spiche. Nella Diuidna entra il fiume Iuga,& in vna punta doue i fiumi si congiungono, è vna nobil terra mercatante= sca nominata Vstiuga, lontana da Moscouia città regale seicento miglia. In Vstiuga sono por tate da i popoli Permij, Pecerri, Inugri. Vgulici, & Pinnagi pretiose pelli di Martori, di Zibel lini,di Lupi ceruieri,& di Volpi negre & bianche, & le cābiano con diuerse sorti di mercantie: ma i Zibellini piu stimati per la tenera bianchezza de i delicati peli,de quali a nostri tempi se ne fodrano le vesti de Principi, & se ne cuoprono i delicati colli delle matrone,acconci di modo, che rappresentano la imagine di quell'animal viuo,li cōducono li Permij, & li Pecerri,ma essi anche da piu lontane genti,le quali son vicine all'oceano,li riceuono di mano in mano. Li Per= mij,& li Pecerri poco auanti i nostri tempi a vso di pagani sacrificauano a gl'Idoli:ma hora ado rano iddio Iesu Christo. A gl'Inugri, & Vgolici si peruiene per aspri monti, che forse antica= mente furono i monti hyperborei:nella sommità de quali si pigliano Falconi eccellentissimi,& di questi ve n'è vna sorte bianca di penne macchiate, che la chiamano Herodio, vi sono anche de Girifalchi nimici de gli vccelli chiamati Ardee.vi sono de Sacri,& de Peregrini,de quali nel l'uccellare la delicatezza de gli antiqui Principi non n'hebbe notitia.Oltra di questi popoli,che hora ho nominati,che danno tributo a i Re di Moscouia, vi sono delle altre nationi vltime di tutte per niun certo viaggio de Moscouiti conosciute,non essendo alcuno arriuato all'oceano, ma solamente vdite per fama, & per relationi de mercatanti il piu delle volte fauolose: nondi=
B meno è assai ben manifesto,che Diuidna trahendosi dietro fiumi innumerabili con gran corso discorre verso tramontana, & iui è vn mar grāde, di maniera che per certissima cōiettura si ha da credere, se non vi è terra di mezo, nauigando la marina a man destra, di lì con naui si possa arriuare al Cataio. percioche li Cataini toccano l'ultima parte di leuante quasi al parallelo della * Thracia,conosciuti da Portoghesi nell'India,conciosia che essi nuouamente pochi anni a die= tro per il viaggio della China habbiano nauigato insino a Malacha,che è l'Aurea penisola,a cō= prar delle spetierie,& habbiano portato delle veste di pelli di Zibellini,per la qual sola coniettu ra pensiamo la città di Cataio non esser molto lontana da i liti della Scithia. Ma dimandando noi a Demetrio,se appresso di loro fusse rimasta di mano in mano lasciata da i loro antichi fama alcuna,o dalle historie loro memoria de i popoli Gotthi,i quali già mille anni passati,guastata la città di Roma con ogni maniera di violenza, hauessero distrutto l'imperio de gl'Imperadori Romani,ci rispondeua,che il nome della gente Gottica,& del Re Totila era famoso & illustre, & che a quella impresa si ragunarono diuersi popoli,& specialmente li Moscouiti, & che quel= l'essercito si accrebbe dal concorso delle genti di Liuonia, & di quei Tartari, che habitauano ap presso la Volga:nondimeno tutti furono chiamati Gotthi, percioche li Gotthi che habitauano la isola d'Islandia,& di Scandauia, furono Capi di quella impresa. Da questi cō fini specialmēte sono da ogni parte serrati li Moscouiti, i quali stimo che appresso di Tolomeo siano li Modoci, ma hoggidi senza dubbio sono cosi detti dal fiume Mosco, il quale anche alla città regale, pas=
C sandole per mezo,ha dato il suo nome. Questa è la piu nobile di tutte le città della Moscouia, si per il sito,che è riputato che sia nel mezo della prouincia, si anche per la notabil commodità de fiumi,& per la frequentia delle case,& per la fama della fortissima rocca: conciosia ch'ella si sten da appresso la riua del fiume Mosco per ispatio di cinque miglia con vn lungo tratto di edificij. le case vniuersalmente sono di legno compartite in sale,cucine, & camere di gran capacità, ne bruttamente fabricate,ne troppo basse:percioche dalla selua Hercinia sono portati traui di mol ta grandezza,co quali dolati a filo di sinopia,& a contrario ordine tra loro ad angoli dritti con= giunti & incastrati,fanno le parti di fuori delle case di marauigliosa fermezza,con poca spesa,& con somma prestezza. quasi tutte le case hanno horti priuatamente per piacere & diporto de padroni,& per seruirsi de gli herbaggi. onde il circoito della singular città appar molto mag= giore.Ciascuna contrada ha le sue chiese, ma nel piu bello & honorato luogo è la chiesa consa= crata alla Vergine Maria madre d'Iddio con bella forma & grandezza fabricata già sessanta anni da Aristotele Bolognese artefice di cose mirabili, & architetto famoso. Al capo della città è vn fiumicello nominato Neglina, che fa andar macine da formento, & entrando nel fiume Mosco fa vna penisola:nell'estremità della quale è vna rocca con torri & bastioni di marauiglio sa bellezza fabricata per ingegno d'architetti Italiani. nelle campagne vicine alla città si ritro ua incredibil moltitudine di Lepori,& di Capriuoli, i quali non è lecito di cacciare ne con reti, ne con Cani,se'l Principe di ciò non desse licenza a suoi piu cari domestici,ouero ad ambasciadori

forestieri

forestieri per andare a piacere. Quasi da tre parti la città di fuori è bagnata da due fiumi, & il rimanente è cinta d'una larghissima fossa, & ripiena di molta acqua condottaui dalli detti fiumi, & medesimamente dall'altro lato è fortificata da vn'altro fiume chiamato Iausa che parimente poco sotto alla città mette capo nel Mosco: il quale scorrẽdo verso mezo dì appresso Colonna entra nel fiume Occa, che è molto maggiore, ne d'indi a grande spatio di camino il detto Occa & per le sue, & per le altre acque diuenuto grande & gonfio si discarica nella Volga: & nel luogo, doue si congiungono i due fiumi, è vna città nominata Nouogardia minore dal nome della città maggiore, dalla quale vennero gli habitatori di questa. D

Del nascimento del fiume Volga, & d'altri fiumi della Moscouia, & d'alcune città, & di quel che produce il paese della Moscouia. *Cap. 4.*

Nasce la Volga, che anticamente fu detta Rha, dalle grandi & deserti paludi de i laghi nominati Bianchi, i quali sono sopra Moscouia per vento garbino & greco, & mandano fuori quasi tutti i fiumi, che si spargono in diuerse contrade, come veggiamo delle Alpi, dalle cime & fonti delle quali è cosa certa, che escono il Reno, il Pò, il Rodano, & altri minor fiumi innumerabili: percioche quelle paludi in cambio de monti col lor perpetuo sorgimẽto danno acqua in grandissima copia. conciosia che veramente in quel paese per lungo viaggio che l'huomo faccia, non si ritroui monte alcuno, di modo che i monti Riphei, & hyperborei tanto celebrati da gli antichi, alcuni studiosi dell'antica Cosmographia stimano esser del tutto fauolosi. Da queste paludi adunque nascono la Diuidna, l'Occa, il Mosco, la Volga, il Tanai, & il Boristene. La Volga i Tartari la chiamano Edel: & il Tanai, Don: il Boristene hoggi è chiamato Neper, il quale poco sotto la Taurica penisola scorre nel mar maggiore: il Tanai è riceuuto dalla palude Meotide, doue è Azou città molto mercatantesca. La Volga lasciando per ostro la città di Moscouia con gran circoito, & grandi girauolte, pr.ima verso leuante, poi verso ponente, & alla fine verso ostro da grandissima copia d'acque precipitato cade nel mar Caspio. sopra la bocca del detto fiume è vna città de Tartari nominata Citracan, doue si fa la fiera da i mercatanti di *Media, d'Armenia, & di Persia. Nella riua della Volga dalla banda di là vi è vna città de Tartari detta Casan, dalla quale prẽde il nome la Horda de Tartari Casanij: è distante dalla bocca della Volga, & dal mar Caspio cinquecento miglia. Sopra Casan cento cinquanta miglia, nella bocca del fiume Sura, Basilio, il qual regna al p̃sente, fece fabricare vna terra nominata Surcico, accio che in quel deserto vi fusse vn fermo & sicuro alloggiamento con hosterie per li mercatanti, & viandanti, i quali a vicini soprastanti de confini dan notitia delle cose de Tartari, & de i mouimenti di quella gẽte inquieta. Gl'Imperadori de Moscouiti in varij tempi, secondo che la occasione portò, oueramente che le lor vaghe voglie di nobilitar luoghi nuoui & vili gli tirarono lontani, tennero in diuerse città la sedia dell'Imperio, & della Corte. Percioche Nouogardia, la qual guarda a garbino, & quasi a ponente verso'l mar di Liuonia non molti anni a dietro fu capo di tutta la Moscouia, & sempre tenne la suprema dignità per l'incredibil numero delle case, & per la commodità de i laghi larghissimi & pieni di pesce, & per la fama dell'antichissima, & venerabil chiesa, la quale auanti quattrocento anni a imitatione de gl'Imperadori di Costantinopoli fu consacrato a Santa Sophia, cioè a Christo figliuol d'Iddio. Nouogardia è ingombrata da vn verno quasi perpetuo, & dalla oscurità di lunghissime notti: percioche ella vede il polo artico alzato dall'orizonte sessanta quattro gradi, quasi sei gradi piu lontana dall'Equinettiale, che non è la città di Moscouia. per questa ragione del cielo dicono, che al tempo del Solstitio ella patisce ardentissimi caldi, essendo le notti picciole, & il calor del Sole continouo. La città di Volodemaria ha nome di residenza regale, & è lontana dalla città di Moscouia ducento & piu miglia verso leuante: & dicono, che vi fu trasportata la sedia dell'imperio da i valorosi Imperadori per necessaria cagione, cioè per hauer da presso, facendo allhora continouamente guerra co vicini, piu apparecchiati li presidij da metter contra le correrie de Tartari. percioche ella è posta di qua dalla Volga nelle riue del fiume Clesma, il quale entra nella Volga. Ma veramente Moscouia per le qualità che habbiamo dette, è giudicata degna del nome di città regale: conciosia che essendo ella sapientissimamente situata in vn certo luogo di mezo dell'Imperio, & di tutto il paese piu frequentato, & fortificata di rocca & di fiumi, paia di consentimento di tutti, a comparatione delle altre città hauersi meritamente acquistata la lode, & l'honore della preminenza, da non douer mai in alcun tempo mancare. La città di Moscouia è distante da Nouogardia cinquecento miglia, & quasi a mezo camino si troua Ottiferia posta appresso la Volga: E

* Prouincia di Seruan.

A nel qual luogo come piu vicino al fonte, non hauendo anchora riceuuti tanti fiumi, è picciol fiume, & scorre piaceuolmente: d'indi per boschi, & per campestri solitudini si arriua a Nouogardia. Da Nouogardia a Riga porto vicino al lito del mar della Sarmatia è viaggio poco meno di cinquecento miglia: & questa contrada è riputata migliore di quella di sopra, percioche vi sono villaggi molto spessi, & hauui ancho la città di Plescouia posta nella strada, & abbracciata da due fiumi. Da Riga, la quale è sottoposta al gran Maestro de Caualieri di Liuonia, a Lubecca porto dell'Alemagna nel golfo della penisola di Dacia si contano poco piu di mille miglia, ma di nauigatione pericolosa. Da Roma alla città di Moscouia si è trouato esserui la distanza di due mila, & seicento miglia, & andando anche per viaggio breuissimo cioè per Rauenna, per Treuiso, per le Alpi della Carinthia, per Villacco di Bauiera, per Vienna d'Vngheria, & d'indi passato il Danubio per Olmutio di Morauia fino in Cracouia città regale di Pollonia sono mille & cento miglia: Da Cracouia a Vilna capo della Lituania cinquecento, & altrettãte da essa a Smolenco posta di là dal fiume Boristhene, & da Smolenco alla città di Moscouia si contano seicento miglia: ma il viaggio, che è da Vilna per Smolenco a Moscouia, il verno per rispetto delle neui agghiacciate, & del ghiaccio sdrucciolo so, ma saldo per esser molto calpestato, ne i carri spediti fassi con incredibile celerità: la state poi non si possono passar le campagne, se non per difficile & faticoso camino: percioche mentre le neui si cominciano a distruggere & dileguare per il continouo Sole, elle diuentano paludi, & voragini fangose, delle quali non si

B possono districare ne gli huomini, ne i caualli, se con fatica quasi infinita non vi si distendono ponti di legno. Il paese della Moscouia vniuersalmente non produce ne viti, ne oliue, ne arbore, che produca pomo di sapore pur alquanto soaue, fuor che i melloni, & le ciriegie, seccandosi tutte le cose tenere per li freddissimi venti di tramontana: nondimeno li campi producono frumento, segala, miglio, panico, & ogni sorte di legumi. ma il raccolto certissimo consiste nella cera, & nel mele: percioche tutto'l paese è pieno di fecondissime api, le quali fanno mele perfettissimo non già nelle arne fatte per mano de contadini, ma nelle caue de gli arbori. onde auiene che per le selue, & per gli ombrosissimi boschi si veggono spessi, & belli sciami d'api pender da rami de gli arbori, a quali raccogliere non fa bisogno vsare alcun suono di rame. Si trouano spesse volte gran masse di faui di mele nascose ne gli arbori, & il mel vecchio abbandonato dalle api. conciosia che li contadini, essendo pochi, non vadano ricercãdo ciascun arbore in cosi gran boschi, di modo che alle volte si trouano gran laghi di mele ne i tronchi de gli arbori di marauigliosa grandezza. Demetrio ambasciadore huomo di natura faceta & piaceuole ci raccontò con gran risa di tutti, come pochi anni sono vn contadino della sua vicinanza, per cercar del mele, dalla parte di sopra saltò in vn grandissimo arbore cauato, & che si sommerse insino al petto in vn profondo gorgo di mele, & due giorni col mel solamente sostentò la sua vita, non potendo la sua voce, che dimandaua soccorso, in quella solitaria selua arriuare all'orecchie de viandanti: alla fine essendo disperato della sua salute, per marauiglioso accidente, con l'aiuto

C d'una grãde Orsa indi cauato scampò, perciò che egli prese cõ le mani, & abbracciò dalla parte di dietro le reni di quella bestia calatasi, come faria vn'huomo, a mãgiar del mele, & quella spauentata da subita paura egli la spinse & col tirare, & col molto gridare a saltar fuori. Li Moscouiti mandano anche per tutta l'Europa lino eccellente, & canape per le funi, & anche molti cuoi di bue, & gran masse di cera. non si troua appresso di loro minera ne d'oro, ne d'argento, ne d'altro metallo, fuor che di ferro: & in tutto quel paese non vi è segno alcuno di gemme, o di pietra pretiosa, le qual cose tutte fanno venir da paesi forestieri. nondimeno questa ingiuria della natura, che ha hauuto loro inuidia di tanti beni, è ristorata con la mercatãtia di nobilissime pelli, il pregio delle quali per la incredibil cupidigia & delicatezza de gli huomini è tanto cresciuto, che la fodra per vna vesta si vẽde mille ducati d'oro. & già fu tempo, che si comprauano a piu vil pregio, mentre le lontanissime nationi settentrionali del tutto ignoranti de politi ornamenti, & della nostra ansiosa delicatezza, con grandissima semplicità le barattauano spesse volte in cose vili, & da ridere: di maniera che comunemente li Permij, & li Pecerri per vna scure dauano all'incontro tante pelli di Zibellini, quante di esse insieme strette li mercatanti Moscouiti poteueno cauar fuori del foro della scure, doue si mette il manico.

Della religione de Moscouiti, & d'alcune lor cerimonie, della lingua & lettere che vsano. donde comincino a numerar gli anni, & da qual mese, delle leggi, del castigo che danno a malfattori, & come fanno confessar loro la verità. *Cap. 5.*

Cinquecẽto anni fa li Moscouiti adorauano gl'Iddij de Pagani, cioè Marte, Gioue, Saturno, & alcuni

& alcuni altri, i quali l'antica età tirata da pazzo errore, di huomini sapienti, & di Re se gli fece Dei: ma allhora primieramente si fecero christiani, che li Vescoui Greci di natura non troppo stabili cominciarono a discordarsi dalla chiesa Romana: & cosi auuenne che li Moscouiti seguitarono quelle cerimonie della religione con quelle medesime opinioni, & con quella sincerissima fede, che impararono da i Dottori greci. percioche tengono per fermo, che lo spirito santo terza persona nella diuina trinità proceda solamente dal padre; non dimeno secondo la drittissima verità si ha da credere, che proceda dal padre insiememente, & da Christo suo figliuolo. ma tal controuersia con gran contesa di ambedue le parti trattata nel Concilio Fiorentino, sotto Papa Eugenio quarto, hebbe tal fine, che pareua che la pertinacia de Greci si hauesse piu tosto da riprendere nelle parole, che nel sentimento. percioche li Vescoui Greci vinti da euidentissime ragioni confessauano, che lo spirito santo era prodotto dal padre per mezo del figliuolo. Fanno anche il Sacramento non di pane azymo, come veramente si debbe fare, ma di pan lieuito, & i lor Preti communicano tutto'l popolo sotto l'una & l'altra specie, nel modo che si communicano appresso di noi solamente li Sacerdoti, cioè col pane, & col sangue consacrato. la qual falsa opinione essendo stata appresa da Boemi poco auanti la ricordanza de nostri padri, si ribellarono alla chiesa Romana. ma quel che a noi pare molto lontano dalla christiana religione, è che li Moscouiti tengono, che le anime de morti non si possino aiutare con alcune orationi ne di Sacerdoti, ne di parenti, ne d'amici: & pensano che'l purgatorio sia vna fauola, dal quale finalmēte l'anime de fedeli purgate & dalla lunga pena del fuoco, & dalli molti officij mortorij, & dalle indulgentie de Sommi Pontefici conseguiscano immortal felicità nella beata sedia del cielo. Nelle altre cose osseruano le medesime cerimonie, che sono vsate da Greci, & negano superbamēte, & con molta ostinatione, che la chiesa Romana sia la principale & capo delle altre. ma sopra tutto hanno tanto in odio li Giudei, che non possono sentirgli nominare, ne vogliono, che ne lor paesi ve ne siano, come quelli che gli stimano esser huomini pessimi, & di male affare, i quali anche vltimamente habbiano insegnato a Turchi a far l'arteglierie. La historia della vita, & di tutti i miracoli di Christo scritta da i quattro Euangelisti, similmente le epistole di San Paolo sopra il pergamo con voce alta si leggono mentre si dice la messa, & li sacerdoti di buona vita leggono publicamente li Sermoni de i Dottori della Chiesa anche in quelle hore che non si dice messa. & istimano che non sia ben fatto riceuer in chiesa a predicare quei frati incappucciati, i quali ragunato il popolo sono soliti predicare con grandissima ambitione, & con molta sottigliezza disputar delle cose diuine. percioche gli huomini che tengono la vera religione giudicano, che gli animi rozzi de gl'ignoranti facciano miglior profitto ne costumi piu tosto con semplice dottrina, che con altissime espositioni delle cose secrete. Li sopradetti libri sacri, & gli espositori del nuouo & vecchio testamento, & oltra di ciò Ambrosio, Agustino, Hieronimo, & Gregorio gli hanno tradotti in lingua schiaua, & gli serbano con molta riuerenza. Li Vescoui, & li Capi de minori sacerdoti, stādo ciascuno alla sua città & villa, hanno cura delle cose sacre, lieuano via le discordie, & le liti, & con grandissima podestà di castigare psequitano coloro, che sono di cattiui costumi. Il lor Sommo Sacerdote, che essi lo chiamano Metropolita, lo richieggono dal Patriarcha di Costantinopoli. Gli Archimādriti, & i Vescoui, mettendo in vna vrna li nomi de i migliori, gli cauano a sorte. Di quegli huomini, i quali di lor propria volontà hanno rifiutato li mondani desiderij, & si sono dati alla contemplatione delle cose diuine, & al seruitio delle cose sacre, ve ne sono di due sorti, & ogn'una di esse habita ne monisteri, ma l'una è vagabonda, & di vita piu libera & sciolta, si come sono appresso di noi li frati di San Francesco, & di San Domenico, & l'altra è di monaci piu Santi, l'ordine de quali fu instituito da San Basilio, & a loro non è lecito di metter il piè fuor della soglia della porta, anchora che fussero in estrema necessità: percioche lontani da gli occhi de secolari, con asprezza incredibile menano la lor vita nelle secrete celle, & fan si che si crede, che habbiano macerati i desiderij della carne, & habbiano l'animo molto confermato nella religione. Tutto'l popolo è solito quattro volte l'anno digiunare, & piu giorni di continouo, astenendosi di mangiar carne, voua, & latte: primamente nella primauera all'usanza della chiesa Romana dopo'l giorno delle Ceneri: dapoi anche venuta la state a honor di San Pietro, & di San Paolo: & nel principio dell'auttunno, quando si celebra la festa dell'Assontione della Vergine Maria: & vltimamente auanti il verno, mentre si annontia l'Auuento del Signore. fra la settimana il mercoredi non mangiano carne, & il venerdi lo fanno senza voua, & senza latte, & il Sabbato lo fanno con molta allegrezza caricando la tauola di ogni viuanda: ma facendo altrimenti di quel che si vsa

appresso

A appreſſo noi, non oſſeruano alcuna vigilia de giorni di feſta. portano grandiſsima riuerenza alle chieſe, di modo che in quelle non è lecito entrare ne a huomini, ne a donne, che ſi ſiano imbrattati nel peccato carnale, ſe prima non ſi lauano ne bagni, che vſano priuatamente. & auuiene ſpeſſe volte, che molti ſi donne, come huomini vdendo la meſſa ſtanno fuori della porta della chieſa: onde notati della freſca laſciuia da i giouani importuni ſono alle volte con cenni & motti piaceuoli ſalutati. Nella natiuità di San Giouan battiſta, & nella Paſqua dell'Epiphania li Preti donano a tutto'l popolo certi piccioli pani benedetti, & han fede, che mangiandone coloro che hanno la febre, ne rimanghino guariti. Fanno anche alcune altre feſte a certo tempo dell'anno appreſſo a fiumi ghiacciati: mettono vn tabernacolo nella riua del fiume, & ragunata la nobiltà cantano alcune laudi, & ſpargendo molta acqua benedetta benedicono il fiume, & andatogli attorno con ſolenne proceſsione, & conſacratolo, tagliato il ghiaccio attorno attorno, & leuatolo via lo ſcuoprono incontinente. finite con ogni cerimonia tutte queſte coſe, ſe vi è alcun malato, o piagato, ſalta nel fiume, & ſi laua nell'acqua benedetta, penſandoſi per queſto liberarſi dal male. Li morti, ſi come ſi fa appreſſo di noi, ſono portati alla ſepoltura con mediocre pompa funerale, accompagnati da Preti, con la teſta coperta con vno ſciugatoio: & non ſono ſepelliti nelle chieſe, come per vna corruttela quaſi empia, & certamente abomineuole ſi vſa appreſſo noi, ma ne chioſtri, o cimiteri fuori delle chieſe, & al modo noſtro quaranta giorni fanno loro gli vffici mortori. della qual coſa in vero è da marauigliarſi, negando eſsi del

B tutto, che le anime ſi purghino nel Purgatorio, & che la pena de peccati ſi rimetta per i prieghi de gli amici, ne per alcuna opera di pietà. nelle altre coſe della fede credono fermiſsimamente quell'iſteſſo, che credemo noi. Li Moſcouiti vſano & la lingua, & le lettere Schiaue, come fanno gli Schiaui, li Dalmatini, li Boemi, li Polloni, & i Lituani. la qual lingua ſi dice eſſer piu vſata di tutte le altre: percioche molto ſi vſa in Coſtantinopoli nella Corte del gran Turco, & non è molto tempo, che in Egitto appreſſo il Soldano di Babilonia, & i Mamalucchi ſuoi Caualieri era gratamente aſcoltata. In queſta lingua fu tradotta gran copia di libri ſacri, ſpecialmente per diligenza di San Girolamo, & di Cirillo. hanno medeſimamente in queſta lingua oltra i loro annali ſcritte ancho le hiſtorie di Aleſſandro Magno, de gl'Imperadori Romani, & di Marc'antonio, & di Cleopatra. non hanno hauuto mai notitia ne della philoſophia, ne dell'aſtrologia, ne d'altre ſcientie, ne della medicina, che procede per via ragioneuole: ma coloro ſono medici, che fanno profeſsione di hauer piu volte iſperimentate le virtu d'alcune herbe alquanto piu incognite delle altre. Gli anni appò loro non ſono numerati dalla natiuità di Chriſto, ma dal principio del mondo, i quali non cominciano dal meſe di Gennaio, ma dal meſe di Settembre. Vſano in tutto'l regno le leggi ſempliciſsime fatte con ſomma giuſtitia de Principi, & di giuſtiſsimi huomini, & perciò elle ſono molto ſalutifere a i popoli, non eſſendo lecito d'interpretarle con alcune cauillationi d'auocati, & metterle ſotto ſopra. I ladri, gli homicidiali, & gli aſſaſsini ſono caſtigati nella vita: & mentre danno il tor-

C mento a malfattori per fargli confeſſare, gittano loro da alto a doſſo di molta acqua fredda. la qual ſorte di tormento dicono, che è intolerabile. alle volte iſuelgono l'unghie con alcuni ſtecchi di legno a coloro che ſi mettono in oſtinatione di non confeſſare.

Dell'eſercitio, ſtatura, & compleſsione, & abbondante viuere de Moſcouiti, d'alcuni vccelli, & peſci, del modo che tiene il Principe in pigliar moglie, della Caualleria, ſtendardo, arme, & eſercito ſuo. *Cap. 6.*

Tutta la giouentù ſi eſercita in varij eſercitij, ma piu in quelli che ſi auicinano all'arte della guerra. fanno a correre, giuocano alle braccia, fan correre i caualli, & a tutti ſon propoſti li premij, & maſsimamente a coloro, che ſanno tirar bene con l'arco. Vniuerſalmente li Moſcouiti ſono di mezana ſtatura, ma di corpo ben compleſſo, & muſcoloſo. tutti hanno gli occhi di color glauco, le barbe lunghe, le gambe corte, & gran pancia, caualcano con le ſtaffe cortiſsime, tenendo le gambe rannicchiate: & anchora che fuggano, nondimeno volgendoſi con la faccia a dietro con grand'arte tirano le freccie. In caſa viuono piu toſto abbondantemente, che con politezza: percioche la lor tauola ordinariamente è apparecchiata, & carica quaſi di tutti quei cibi, che ſi poſſon deſiderare ancho dalle perſone goloſiſsime, & con poca ſpeſa, comprandoſi per lo piu le galline, & l'anatre per pochi ſoldi: di beſtiame groſſo, & minuto ve n'è copia incredibile. & le vitelle amazzate a mezo'l verno, agghiacciandoſi le lor carni per il gran freddo, durano quaſi due meſi ſenza guaſtarſi. con le caccie, & con l'uccel-

lagioni,

lagioni, si come ancho si fa appresso noi, s'apparecchiano viuande piu nobili. percioche pigliano ogni sorte di fiere con Cani da caccia & con reti: & con Astori, & con Falconi, che dal paese di Pecerra ne vengono marauigliosi, non pur cacciano li Fagiani, & l'Anatre, ma li Cigni, & le Grui. Penso che gli Astori siano tra la piu bassa schiatta dell'Aquile, ouero Nibbi, & che i Falconi appresso gli antichi fussero tra la nobile schiatta de Sparuieri. Pigliano anche vn'uccello alquanto negro, con le sopraciglia rossigne, della grandezza d'un'oca, ilquale nell'esser di carne saporita auanza il Fagiano, & in lingua Moscouitica lo chiamano Tether, da Plinio è detto Erythratao, molto conosciuto da coloro, che stan nelle alpi, & massimamente da i Grisoni, i quali habitano nella valle, doue nasce il fiume Adda. Oltra di ciò nella Volga sono di grandi & saporitissimi pesci, ma migliori di tutti sono gli Storioni, che anticamente credo che si chiamassero Siluri: i quali il verno messi nel ghiaccio si conseruano freschi per molti giorni. d'altri pesci cauano da i laghi Bianchi nominati di sopra quasi incredibil quantità. Essi non hauendo vin nathio, vsano di quello che vien portato d'altri paesi, ma solamente ne beuono ne conuiti solenni, & ne sacrificij. Sopra tutto la Maluagia alquanto dolce vi è stimata assai, ma l'usano solamente per medicina, & quando vogliono mostrar gran delicatezza & magnificēza, essendo come vn miracolo il beuer lassù nella fredda Scithia vino, che sia condotto di Candia per lo stretto di Gibelterra, & che isbattuto da tante onde del mar mediterraneo, & dell'oceano, ritenga incorrotta la bontà del sapore, & dell'odore. La plebe in luogo del vino vsa vna beuanda detta Medone, fatta di mele, & di lupoli: laqual messa ne vasi impeciati inuecchia, & inuecchiando diuenta migliore: vsa anche la Birra, & la Ceruosa, come si vede che fanno li Polloni, & i Tedeschi. le quali beuande son fatte d'acqua cotta col grano, & con la spelta, ouer con l'orzo, & se ne beono in tutti li conuiti. Dicono, per la gran possanza, che hanno simile al vino, che imbriacano chi ne beue troppo. Sogliono la state per beuer con maggior piacere, rinfrescar la Birra, & il Medone, mettendo nelle tazze, o ne bicchieri pezzi di ghiaccio, che li nobili ne fanno conseruare assai nelle caneue sotto terra. Vi sono anche alcuni, che hanno per delicata beuanda vn certo sugo fatto di ciriege amarasche, il quale ha il color chiaro & rosseggiante come il vino, & il sapore gratissimo al gusto. Le mogliere, & le femine non sono appresso loro tenute in quel conto, che sono appresso l'altre nationi: percioche le tengono quasi in luogo di fantesche. Gli huomini di alta conditione hanno gran cura di esse, & sono gelosissimi del loro honore, non le lasciano mai andare a conuiti, ne a chiese, che siano molto discoste, ne inconsideratamente vscire in publico: ma le donne plebee facilmente, & per poco prezzo si posson tirare all'amoroso piacere fino da i forestieri, di modo che si stima, che i nobili poco attendano all'amore di esse. Al presente Re Basilio gia sono venti anni morì il padre nominato Giouanni, ilquale hebbe per moglie vna donna detta Sophia figliuola di Thōmaso Paleologo, che era Signor della Morea, & fratello dell'Imperador di Constantinopoli: ella era allhora in Roma, essendo Thommaso suo padre stato cacciato di Grecia per forza da i Turchi. di questa felicemente hebbe cinque figliuoli, il detto Basilio, Giorgio, Demetrio, Simeone, & Andrea, Demetrio & Simeone essendo gia morti di malatthia, Basilio tolse per moglie vna donna chiamata Salomonia figliuola di Giorgio Soborouio Consigliero di grandissima fede, & di singular prudenza. le egregie virtu della qual donna, sono oscurate dall'hauer ella disgratia di non generar figliuoli. Il Principe de Moscouiti, mentre delibera di tor moglie, ha per costume di far fare vna scelta delle donzelle di tutto'l regno, & commanda, che le piu virtuose, & le piu belle gli siano condotte, le quali fa vedere per huomini idonei, & matrone fidate, & ciò si fa con tanta diligenza, che è lecito loro di vedere, & di toccar le parti piu ascose, & secrete. Di tutte queste con ansiosa aspettatione de padri & delle madri si publica esser moglie del Re quella, che gli è piaciuta: l'altre, ch'eran venute al paragone contendendo della preminenza della bellezza, & della pudicitia, & de costumi, spesse volte il giorno medesimo per compiacere al Principe son maritate a Baroni, & a soldati, di maniera che le donne nate di bassa conditione col mezo della bellezza, mentre li Principi sprezzano la illustre nobiltà delle schiatte de i Re, spesse volte peruengono alla somma altezza del matrimonio regale, come vediamo che son soliti fare li Signor Turchi Ottomani. Il Re Basilio nō arriua a quaranta sette anni: & per la bellezza del corpo, & per la singular virtù dell'animo, & per l'amore, & honore portatogli da suoi, & per le cose da lui fatte, meritamente è da esser anteposto a suoi predecessori: percioche hauendo sei anni combattuto co Liuonij, i quali in

quella

A quella guerra tirauano in lega settantadue città, dando esso piu tosto che riceuendo alcuni capitoli, se ne partì vittorioso: & subito che cominciò a regnare ruppe li Polloni, & prese Costantino Ruteno Capitano dell'essercito, & legatolo in catena lo menò nella città di Moscouia: ma egli poco tempo dopo appresso'l fiume Boristene sopra vna città detta Orsa, in vn gran fatto d'arme fu vinto dal medesimo Costantino, il quale esso haueua lasciato andare, nondimeno vna città detta Smolenco, la quale prima era stata presa da Moscouiti, dopo così gran vittoria ottenuta da Polloni, rimase anche in potere del Re Basilio. Contra i Tattari, & massimamente contra li Tartari Precopiti, che son nell'Europa, piu volte hanno li Moscouiti combattuto & vinto, vendicandosi valorosamente dell'ingiurie, che fanno li detti Tartari con le spesse, & subite correrie. Il Re Basilio è solito di conducere alla guerra piu di cento cinquantamila caualli con le compagnie compartite a bandiere, che seguitano tutte il lor Capitano. Nello stendardo della schiera, oue sta il Re, è dipinta la imagine di quel Iosue hebreo, il quale, come raccontano le sacre historie, con diuoti prieghi ottenne dal grande Iddio vn giorno lunghissimo, hauendo fermato il solito corso del Sole. Le fanterie in quelli gran deserti non son quasi vtili in cosa alcuna, parte per le vesti lunghe, che giungono loro insino al collo del piè, parte anchora per l'usanza de nimici, li quali esercitano l'arte della guerra piu tosto col corso & velocità de caualli, che per forza di ferma battaglia, & di venire ad affrontarsi. I lor caualli son di statura meno che mezana, ma forti & velocissimi. gli huomini a cauallo

B combattono con le lancie ferrate, con le mazze di ferro, & con le freccie. alcuni pochi vsano scimitarre. si cuoprono il corpo con le rotelle, come li Turchi Asiatici, ouero con targhe torte & angulari, come fanno i Greci, si armano anche di corazze, & di celate aguzze. Il detto Re Basilio ha ordinato anche vna banda di schioppettieri a cauallo. & nella fortezza della città di Moscouia si veggono molte artiglierie fatte da maestri Italiani, & poste sopra le lor ruote. egli è solito mangiar publicamente insieme con gli ambasciadori & Baroni con magnifico apparecchio, & con grandissima humanità & piaceuolezza, per la quale non si vien però ad abbassare in parte alcuna la maestà regale: & nella medesima sala, doue si mangia, si vede in due credentiere distesa grandissima quantità di vasi d'argento dorati. Non vsa tener banda alcuna di soldati nella sua Corte per guardia della persona sua, fuor che la famiglia propria, ne meno la tiene altroue. Le guardie son fatte dal popolo della città, il quale gli è molto fedele: & ogni contrada della città è serrata da porte, & da cancelli: ne è lecito andarsene la notte per la città inconsideratamente, ouero senza lume. Tutta la Corte del Re è fatta di Signori, & di Soldati eletti: li quali secondo il determinato tempo di mesi sono mandati a chiamare da tutti i luoghi sottoposti al Re per frequentare & nobilitar la Corte, facendo scambieuolmente l'ufficio di accompagnarlo. L'esercito veramente, quando soprauien loro la guerra, ouero mentre la fanno publicar contra gli altri, si fa di soldati vecchi richiamati dalle stanze, & di nuoui scelti nelle prouincie: percioche in tutte le città, coloro, che sono soprastanti della guerra, fanno far la mostra della giouentù, & quelli che sono atti gli scriuono al ruotolo de soldati, a quali al tempo della pace è dato dalle camere delle prouincie vn certo, ma picciolo stipendio. Coloro veramente, che sono soldati, non pagano datij, & sono superiori a gli altri della terra: & per il fauore del Re possono assai in tutte le cose. percioche mentre si fa guerra, il luogo honorato si da alla vera virtù: & per instituto singolare & molto gioueuole in ogni amministratione di qualunque cosa, ciascuno secondo che si vedono esser le operationi sue conseguisce conditione o di premio perpetuo, o di biasimo sempiterno.

D

Il fine di Paolo Iouio delle cose della Moscouia.

LA LETTERA CHE MANDO ARRIANO ALL'IMPERADORE ADRIANO,

nella qual racconta cio che si truoua nauigando d'intorno al mar Maggiore.

ALL'IMPERADOR CESAR TRAIANO ADRIANO AVGVSTO,

Arrian manda Salute.

Enimmo a Trapezunte citta greca come dice quel gran Senophonte, posta sopra il mare, populata da quelli di Sinopia, & con piacere guardammo il mare Eusino di la onde anchora Senophonte, & voi il guardaste gia. Et gli altari per testimonianza vi restano anchora. li quali in verita furon fatti di mal pulita pietra. Et percio le scolpite lettere non vi si scorgono chiaramente. Le quali son greche, ma difettose si come scritte da gente barbara ignorãte. Io ho dunque deliberato di rifar gli altari di pietra bianca, & d'intagliarui lettere con bene apparẽti note. Euui anchora vna vostra imagine in piaceuole atto col dito steso verso il mare, ma il lauoro ne vi si simiglia, ne è per altro molto bello. La onde mandatene vna degna d'esser chiamata col vostro nome nel medesimo atto. Percioche il paese è attissimo ad eterna fama. Euui anchora vn tempio di pietre quadre non biasimeuolmente edificato. Ma la figura di Mercurio che v'è nõ è ne al tempio, ne pure al medesimo paese conueneuole. Hor se vi par ben fatto mãdatemene vna di cinque piedi al piu. che cosi fatta stimo io douere essere massimamente alla misura del tempio conueniente. Vn'altra anchora me ne potrete mandare di Philesio di quattro piedi. Percioche non mi par fuor di ragione che esso sia nel medesimo tempio, & nel medesimo altare col suo antico. Et di coloro che vi verranno alcuno a Mercurio, chi a Philesio, & chi all'uno, & all'altro fara sacrifici. Et insieme aggraderanno questi, & quelli a Mercurio, & a Philesio. A Mercurio aggraderanno essi, percioche honoreranno il suo descendente, & a Philesio honorando il suo antico nella maniera che anchora io in questo luogo ho fatto magnifico sacrificio, non come Senophonte nel porto di Calpe. Il quale per difetto di bestie da sacrificare tolse dal carro l'un bue. Ma que medesimi della terra han fatto l'apparecchio non iscarsamente. Et quiui habbiamo hauuta carne a gran douitia sopra quella ad honore de gl'Iddij beuendo larghissimamente. Hora io so ben che non v'è nascoso chi sia colui per la cui felicita prima habbiamo fatte le nostre preghiere, essendoui gia noto il nostro costume, & essendo voi consapeuole a voi medesimo di meritare, che ciascun prieghi per la vostra felicita, anchora coloro che meno di me sono stati beneficiati da voi. Hora mouendoci da Trapezunte, la prima giornata arriuammo al porto d'Hisso, & facemmo essercitar que pedoni, che vi sono. percioche quiui vna schiera di vostra gente a pie, come sapete di mora. Et i venti cauallieri che sono al suo seruigio fu mestieri che anchora essi lanciassero le lancie loro. Quindi nauigammo da principio aiutati dalle matutine aure che spirauano da fiumi, & da remi insiememente. Percioche le aure erano fredde come dice anchora Homero, & non bastanti a chi volesse far tosto. Poi soprauenne bonaccia, in maniera che i remi solamente ci aiutauano Poscia vna nube di repente leuatasi si squarciò di verso sirocco massimamẽte, & mando giu impetuoso vento, & a noi sommamente contrario, il qual non dimeno sol ci fece vtilita. Percioche dopo poco cominciò il mare ad ondeggiare in guisa che l'onde non pur per gli remi, ma sopra la parte dinanzi della naue quinci, & quindi discorreuano abondeuolissimamente. Questa in verita è cosa aspra da raccontare. Et dall'una parte gittauamo fuori l'acqua, dall'altra sopramontaua. Ma l'ondeggiare non era da trauerso. Et per queste cagioni di forza, a gran pena, & fatica ci sospingeuamo co remi, & dopo molto affannare venimmo ad Athene. Percioche nel Ponto Eusino è anchora vn paese che vien cosi cognominato. Et quiui è vn tempio d'Athena cioè della Dea Pallade fatto alla greca.

A greca. Onde a me par che ſia diſceſo il nome di queſta contrada. Et euui vna certa rocca non guardata. Et il porto a ſuoi tempi capirebbe non molte naui, & le potrebbe coprir dal vento oſtro, & da ſirocco, & parimente i legni, che vi ſi metteſſono conſeruar ſalui da greco, ma non da tramontana, ne da certo altro vento, il quale in quel mar vien chiamato Traſchia, & in Grecia Scirone. Ma in ſulla notte duri tuoni, & folgori diſceſono, & il vento non duraua il medeſimo, ma ſi cangiò in oſtro, & dopo poco in garbino, & alle naui piu non era ſicura la ſtanza. Prima adunque che al tutto il mar s'inaſpriſſe, quāte naui poterono capire in quel luogo d'Athene tante la ne tirammo fuor che la galea. Percioche eſſa ſoſpintaſi ſotto a certo ſaſſo ſicuramente mareggiaua. Et ci parue di mādarne molte a tirare in terra ne vicini liti, & leuitirarono ſi che tutte furono ſalue da vna in fuori. La qual mētre ſi vuol muouere innanzi al ſuo tempo trouandola volta di coſta ſopraprèſe la il mare, & ſpingendola in terra la ſpezzò. Ma niente ſe ne perdè. Ne pur le vele, & gli arneſi della naue, & le perſone ſi tolſero via ſalue, ma i chioui anchora & la pece. Si che per rifarla non v'era di biſogno ſe non di legnami da naui, del quale come ſapete preſſo quel mare è copia grande. Queſto tempo durò per due giorni, & fu ragioneuole, che non ſi conueniua che coſi trapaſſaſsimo Athene quantunque in Ponto, come ſi farebbe alcun luogo diſhabitato & ſenza nome. Quindi leuati ſotto l'aurora tentauamo il mare a trauerſo. Ma fatto di grande, ſpirando vn poco di greco compoſe il mare, & acquetollo, & facemmo auanti mezzo giorno piu di cinquecento ſtadij, peruenendo ad Apſaro, doue ſtanno

B al continuo cinque cohorti, & pagai il loro ſoldo, & viddi le armi, & il muro, & la foſſa, & la vittoaglia, che v'era. Ma qual foſſe il parer mio d'intorno a quelle coſe vi s'è ſcritto nelle lettere latine. Hor dicono che la contrada d'Abſaro alcuna volta gia ſi chiamaua Abſirto per hauere in queſto luogo Medea ammazzato Abſirto. Et la ſua ſepoltura vi ſi moſtra. Et che poi il nome ſi guaſtò per gli circoſtanti popoli ignoranti, nella maniera che anchora molti altri ſi ſon guaſti, ſi come dicono che Tiana di Cappadocia gia ſi nominaua Thoana da Thoante Re de Tauri. Il quale ſi ragiona eſſere venuto infino a queſto paeſe perſeguitando Pilade, & Horeſte, & quiui infermatoſi eſſer morto. Hor nel venir da Trapezunte trapaſſammo queſti fiumi l'Hiſſo, onde vien detto il porto d'Hiſſo, il quale è lontano da Trapezunte ſtadij cento ottāta. Et l'Ophi, ilquale è lontano dal porto d'Hiſſo infino a nouanta ſtadij al piu, & parte il paeſe de Colchi dal Thiannico. Poſcia il fiume chiamato Pſicheo lontano dall'Ophi forſe trenta ſtadij. Poi il fiume Calo, & queſto anchora è lontano dal Pſichro trenta ſtadij. Seguita il fiume Rhizio, il quale è lontano cento venti ſtadij dal Calo. Et vn'altro fiume chiamato Aſcuro è da queſto lontano trenta. Et vn certo Adieno dall'Aſcuro ſeſſanta. Quindi ad Athene ha cento ottanta ſtadij. Appreſſo d'Athene è Zagate fiume lontano al piu ſette ſtadij. Hor moſsi d'Athene trapaſſammo il Pritane, doue anchora ſono i reali palagi d'Anchialo. Et queſto è d'Athene lontano ſtadij quaranta. Al Pritane vien dietro il fiume Piſsite. Et dall'uno all'altro ſono nouanta ſtadij. Et da Piſsite all'Archabe altri nouanta. Et dall'Arcabe all'Apſaro ſettanta. Hor leuatoci dall'Apſa

C ro trapaſſammo l'Acampſi di notte, il quale è lontano dall'Apſaro vn quindici ſtadij. Ma il Bathe fiume n'è da queſto lontano ſettantacinque. Et l'Acinaſe da Bathe nouanta, & nouanta dall'Acinaſe l'Iſe. Et riceuono naui & l'Acampſe, & l'Iſe. Et in ſul far del giorno mandano fuor da loro poſſenti aure. Dopo l'Iſe trapaſſammo il Mocro. Nouanta ſtadij ſono tra il Mocro & l'Iſe. Et queſto anchora riceue naui. Quindi nauigammo al Phaſe che n'è lontan nouanta dal Mocro il quale ha fra quanti fiumi io ho veduti giamai leggieriſsima l'acqua, & che maſsimamente cangia colore. La leggierezza in verita potrebbe alcun comprender dal peſo, & di piu anchora da queſto che ſopranuota nel mare ſenza miſchiaruiſi ſi come dice Homero che il Titareſio traſcorre dal di ſopra del Penio a guiſa d'olio. Et ſe ne poteua prendere eſperienza con l'urna al ſommo del traſcorrente fiume attingendo acqua dolce, & cacciandola a fondo ſalſa. Hor tutto il mar Ponto ha l'acqua troppo piu dolce, che il mar di fuori. Et di cio ſono cagione i fiumi, li quali per grandezza, & per moltitudine ſono ſenza miſura. L'argomento della ſua dolcezza (ſe pur le coſe apparenti a ſentimenti hanno biſogno d'argomento) è che color che v'habitan d'intorno, tutti gli animali loro che paſcono cacciano al mare, & in eſſo gli abbeuerano, & beuendone ſi vede che ne ſtanno molto bene. Et diceſi per fermo, che cotal beueraggio è loro piu gioueuole che quello di dolce acqua. Et il colore del Phaſe è come quel del piombo o dello ſtagno bagnato, ma meſſo a poſarſi diuenta chiariſsimo. Stimaſi anchora che color che nauigan per lo Phaſe, non debbano con eſſo loro portare acqua; & raccontaſi che come comin

ciano a toccar del fiume, versano & gittano via quanta acqua hanno in naue. Il che non facendo si dice per fermo, che coloro che mettono questa cosa a non calere non capitano bene nel loro viaggio. Et l'acqua del Phase non si corrompe, ma sta in istato oltre al decimo anno fuor solamente che diuenta piu dolce. Hora a coloro che entrano nel Phase a sinistra sta la Dea Phasiana. Et è questa, se dall'habito s'argomenta, vna cosa medesima con la dea Rhea. Percioche ha il ciembalo in mano, & i leoni al seggio, & siede nell'atto di quella che è ad Athene nel suo tempio chiamato Metroo fatta p mano di Phidia. Quiui anchora si mostra l'ancora d'Argo. Et l'ancora del ferro che vi si mostra non mi pare antica, & di grãdezza non è secondo l'ancore d'hoggi, & la forma è alquanto diuersa, pur mi par piu nuoua essere di tanto tempo. Mostransi anche certi pezzi d'un'altra di pietra antichi, si che questi piu tosto si mostrano douere potere essere le reliquie dell'ancora d'argo. Quiui nõ ha alcuna altra memoria di cio che si fauoleggia di Giasone. La rocca, nella quale stanno quattrocento eletti Soldati mi parue essere fortissima per la natura del luogo, & esser posta in parte attissima per la sicurta di coloro che vi vanno. Et intorno al muro è doppia la fossa. Et l'una, & l'altra è assai ben larga. Il muro era gia di terra, & vi sopra stauano torri di legno, Hora è di mattoni cotti & esso & le torri, & è ben fondato. Et gli ordigni da guerra sono apparecchiati, & per dirlo in poche parole il luogo d'ogni cosa è guernito in guisa che niun de barbari non pure ardisce d'appressaruisi nõ che di metter coloro che lo guardano in timor d'assedio. Ma conciososse cosa che fosse conueneuole che le naui vi potessono stare in sicuro, & quanto di fuor della rocca è habitato da gente che non è scritta alla militia, & da certi altri mercatanti, mi parue dalla fossa doppia, la quale cerchia il muro stenderne vn'altra in fino al fiume. La quale circondera il luogo doue dimoran le naui, & le case, che sono di fuor della rocca. Hor dal Phase partiti trapassammo il fiume Chariente che riceue naui. In fra i due fiumi sono nouanta stadij. Et dal Chariente infino al fiume Chobo ne nauigãmo altri nouãta doue ci fermammo. Ma il perche, & tutto quello che quiui facemmo potrete leggere nelle lettere latine. Dopo il Chobo trapassammo il fiume Singame, per lo quale si puo nauigare, & è lontano dal Chobo dugento dieci stadij al piu. Dietro al Singame è il fiume Tarsura. Fra essi sono cento venti stadij. Et il fiume Hippo n'è lontano dal Tarsura cento cinquanta, & trenta l'Astelepho dall'Hppo. Il quale trapassato venimmo a Sebastopoli dopo cento venti stadij. Et partiti da Chobo vi giugnemmo auanti mezzo giorno. Si che il medesimo giorno pagammo le gẽti, & vedemmo le armi, & i caualli, & i caualieri salire a cauallo, & gl'infermi, & la vettoaglia, & andammo intorno al muro, & alla fossa. Et sono dal Chobo insino a Sebastopoli seicẽto trenta stadij, & da Trapezunte due mila ducento sessanta. Et Sebastopoli anticamente si chiamaua Dioscuriade. Et fu populata da quei di Mileto. Le genti, che quiui peruenendo trapassammo sono queste. Con quei di Trapezunte come anchora dice Senophonte confinano i Colchi, & coloro, li quali egli dice essere battaglieuolissimi & nimicheuolissimi a quei di Trapezunte. Drilli gli nomina egli, ma a me par che sieno i Sanni. Percioche anchora infino al presente essi sono cosi fatti, & habitan forte paese, & sono senza Signore. Et gia erano tributarij de Romani, Ma come rubatori non pagauano compiutamente il tributo. Ma hora con l'aiuto di Dio compiutamente il pagheranno o nol facendo gli metteremo a ruba. A costoro seguitano i Macheloni, & gli Heniochi. Il loro Re è Anchialo. Appresso seguono i Eidriti vbidienti a Pharasmano. A Zidriti i Lazi. Et de Lazi è Re Malassa, il quale tiene il reame da voi. A Lazi gli Apsili dõde è Re Giuliano fatto da vostro padre. Dopo gli Apsili sono gli Abaschi. Il loro Re è Rhesmaga. Il qual pur da voi tiene il reame. Dopo gli Abaschi i Sanigi, doue è posta Sebastopoli. Et Spadaga è per voi Re de Sanigi. Hora infino all'Apsaro nauigammo verso Leuante a destra del mare Eusino. Et l'Apsaro mi pare essere il fine della lunghezza del Põto. Percioche di quindi gia cominciammo a piegare verso Tramontana infino al fiume Chobo. Et di la dal Chobo infino al Singame. Ma dal Singame ci andammo volgẽdo nel sinistro lato del Ponto infino al fiume Hippo. Hor dall'Hippo infino all'Astelepho & a Dioscuriade riguardammo il monte Caucaso. L'altezza al piu è come quella delle alpi di Francia. Et si mostra i certo giogo del Caucaso che ha nome Strobilo, doue si fauoleggia che Prometheo fu appiccato da Vulcano secondo il cõmandamento di Gioue. Hor questo è quello che si troua venendo dal Bosphoro Thracio infino alla citta di Trapezunte. Il tempio di Gioue Vrio è lontano da Bizantio cento venti stadij. Et quiui è quella strettissima come si chiama bocca del Põto. Per la quale esso entra nella Propontide. Et queste cose dico io a voi che ottimamente le sapete. Et a chi nauiga dal tempio a destra

A a destra occorre il fiume Rheba lontano dal tempio nouanta stadij. Poi per cento cinquantà Capo Melano così chiamato. Da capo Melano al fiume Artane, doue è porto p picciole naui presso al tempio di Venere sono altri cento cinquanta stadij. Et dall'Artane al fiume Psile pur cento cinquanta. Et vi si potrebbono fermar sicure le naui picciole sotto vn sasso, che sporge in fuori non lungi di là doue il fiume mette in mare. Quindi al porto di Calpe ha ducento & dieci stadij. Et il porto di Calpe, qual paese si sia, & qual porto, & come in esso è fonte di fresca & chiara acqua, & selue presso al mar di legnami da naui, che sono abondeuoli di seluagine, queste cose tutte si raccontano dal vecchio Senophonte. Dal porto di Calpe a Rhoa sono venti stadij, doue ha porto p picciole naui. Da Rhoa ad Apollonia picciola isola poco lontana da terra son uene altri venti. Nell'Isola ha porto. Et quindi a Chele pur vẽti. Da Chele cento ottanta in fin doue il fiume Sangario mette in mare. Quindi alle foci dell'Hippio altri cento ottãta. Dall'Hippio al Lillio mercato cento. Et dal Lillio all'Eleo sessanta. Quindi ad vn'altro mercato chiamato Caleta cento vẽti. Da Caleta al fiume Lico ottanta. Et dal Lico ad Heraclea citta discesa da popoli Doriesi di Grecia populata da Megaresi sono venti stadij. Ad Heraclea è porto. Et da Heraclea infino a quel luogo che si chiama il Metroo ottanta stadij. Quindi al Posideo quaranta, Et quindi a Tindaridi quarantacinque. Et quindi al Nimpheo quindici. Et dal Nimpheo al fiume Ossina trenta. Et da Ossina a Sandaraca nouanta porto di picciole naui. Quindi a Crenidi sessanta. Et da Crenidi a Psilla mercato trẽta. Quindi a Tio citta posta sopra'l mare greca Ionica

B popolata anchora essa da Milesii nouanta. Da Tio al fiume Billeo venti. Et dal Billeo al fiume Parthenio cento. In fino a qui tengono i Bithini popoli di Thracia, de quali fa mentione Senophonte nel suo componimẽto che erano infra tutti gli Asiani battaglieuolissimi, Et che l'hoste de Greci in queste contrade patì molto poi che gli Arcadi nõ vollono piu essere dalla parte di Chirisopho & di Senophõte. Da qui inanzi comincia Paphlagonia. Dal Parthenio infino ad Amastre citta discesa da Greci vi sono stadij nouanta doue ha porto. Quindi a gli Erithini sessanta. Et da gli Erithini a Cromna altri sessanta. Quindi a Citoro nouanta. In Citoro ha porto. Et da Citoro a gli Egiali sessanta, Et a Thimena nouanta, & a Carabe cento venti. Quindi a Zephirio sessanta. Da Zephirio al Ticho d'Abono che è picciola citta doue ha stanza non molto sicura, ma se gran tempesta nõ molto durasse vi potrebbono le naui dimorar senza danno, son cento cinquãta stadij. Et da Ticho d'Abono ad Eginete altri cento cinquãta. Quindi a Cinole mercato sessanta. Et a Cinole a certa stagione ha gran fortuna. Et da Cinole a Stephane cento ottanta doue ha stanza sicura da naui. Da Stephane a Potami cento cinquanta. Quindi a capo Lepto cento vẽti, Et da capo Lepto ad Harmene sessanta, doue è porto, & Senophonte fa mentione d'Armena. Quindi a Sinope sono quaranta stadij. Quei di Sinope vennero da Mileto. Da Sinope a Carusa cento cinquãta, doue ha mala stanza da naui. Et quindi a Zagara altri cento cinquanta. Et quindi al fiume Hali trecento. Questo fiume gia era il confine infra il reame di Creso, & quel de Persiani, ma hora corre sotto la Signoria de Romani non da mezzo di come

C dice Herodoto, ma da oriente, & mettẽdo in mare viene à partire le cose de Sinopei da quelle de gli Amiseni. Dal fiume Hali a Naustathmo sono nouãta stadij, doue ha vna palude. Quindi ad vn'altra palude di Conopeo cinquanta. Et da Conopeo ad Eusena cento venti. Quindi ad Amiso cento sessanta. Amiso siede sopra il mare citta discesa da Greci, da quelli, che vi vennerò da Athene. Da Amiso ad Ancone porto, doue l'Iri mette in mare son cento sessanta stadij. Et dalle foci dell'Iri ad Heracleo porto trecento sessanta. Quindi quarãta al fiume Thermodonte. Questo è il Thermodonte doue si dice che stettono l'Amazoni. Dal Thermodonte al fiume Beri sono nouanta stadij. Et quindi a fiume Thoari sessanta. Et dal Thoari ad Enoe trenta. Da Enoe al fiume Phigamunte quaranta. Quindi alla rocca Phadisana cento cinquanta. Quindi alla citta Polemonio dieci. Da Polemonio a capo Chiamato Giasonio cento trenta. Quindi all'Isola de Cilici quindici. Et dall'Isola de Cilici a Boone settanta cinque. In Boone ha porto. Quindi in Cotiore nouanta. Di questa citta fa mẽtion Senophonte, & dice che fu populata da quelli di Sinope, hora è non molto gran villaggio. Da Cotiore al fiume Molanthio sono al più stadij sessanta. Quindi ad vn'altro fiume Pharmateno cento cinquanta. Et quindi a Pharnacea cento venti. Questa Pharnacea anticamente si chiamaua, Ceraso. Essa fu anchor populata da que di Sinope. Quindi all'Isola Arrhentiade son trenta stadij. Et quindi a Zephirio porto cento venti. Et da Zephirio a Tripoli nouanta. Quindi a gli Argirij vẽti. Da gli Argirij a Philocalea nouanta. Quindi a Coralli cento. Et da Coralli a Monte Iero cento cinquãta. Et da Monte Iero

a Cordile porto quaranta. Et da Cordile ad Hermonassa quarātacinque, doue ha anchora porto. Et da Hermonassa a Trapezonte sessanta. Qui voi fate far porto. Percioche prima quanto duraua il mar commosso a certa stagion dell'anno vi solean fermar le naui. Hor quanto spatio sia da Trapezonte infino a Dioscuriade gia s'è detto contando di fiume in fiume, che messi insieme fanno da Trapezunte a Dioscuriade, che hora si chiama Sebastopoli due mila ducento sessanta stadij. Questo è quel che si troua da coloro che a destra nauigando da Bizantio infino a Dioscuriade, la quale è stanza de Soldati Romani, & il termine della Signoria di Roma nauigando dalla destra del Ponto. Ma poi che io seppi che Coti Re del Bosphoro chiamato Cimerio era morto ho posto cura discriuendo farui anchora chiaro il viaggio infino al detto Bosphoro, accioche se perauentura pensaste alcuna cosa intorno al detto Bosphoro posiate meglio queste cose sappiendo deliberare. Adunque a chi parte da Dioscuriade il primo porto doura essere in Pitiunte dopo trecento cinquanta stadij. Quindi alla Nitica cento cinquanta, doue anticamente staua gente Scithia, della quale fa mentione Herodoto scrittore, & dice costoro esser coloro che mangiano i pedocchi. Et in verita anchora infino al presente questa ferma opinione regna di loro. Et dalla Nitica al fiume Abasco sono nouanta stadij. Et il Borgi n'è lontano dall'Abasco cento venti. Et il Neside dal Borgi doue è capo Heracleo sessanta. Dal Naside a Masaitica nouanta. Quindi ad Acheunte sessanta. Il qual fiume parte i zinchi da Sanichi, Stachemphace è Re de Sanichi, & da voi riconosce il reame. Dall'Acheunte a capo Heracleo son cento cinquanta stadij. Quindi a certo capo doue ha sicurta dal vento Traschia & da Borea cento ottanta. Quindi a quella che si chiama l'Antica Lazica cento vēti. Quindi all'antica Achaica cento cinquanta. Et quindi a porto Pagra trecento cinquāta. Et da porto Pagra a porto Iero cento ottanta. Quindi a Sindica trecento. Et da Sindica al Bosphoro chiamato Cimerio, & a Panticapeo citta nel Bosphoro cinquecento quaranta. Quindi al fiume del Tanai sessanta. Il qual si dice che parte L'europa dall'Asia. Et venendo dalla Palude Meotide entra nella marina del Ponto Eusino. Ma Eschilo nella sua tragedia il cui titolo è Prometheo Slegato, mette il Phase per confin dell'Asia, & dell'Europa; percioche esso introduce i Titani cosi parlare a Prometheo, o Prometheo noi qui siamo venuti a vedere questi tuoi grauosi affanni, & questo alto dolor de tuoi legami. Poi raccontano di quanto lunge sieno venuti, & come hanno passato il gran doppio confin Phase quindi della terra d'Europa, & quinci d'Asia. Hor la detta palude Meotide si dice che gira d'intorno a noue migliaia di stadij. Hora a venir da Panticapeo in fino in sul mare ad vna villa che v'è detta Cazeca sono quattrocento & venti stadij. Quindi alla dishabitata citta di Theodosia ducento ottanta. Essa anchora anticamēte discesa de gli Ioni greci populata da Milesii, & di lei si fa memoria in piu scritture. Quindi al porto de Scithotauri non vsato ha dugēto stadij. Et quindi ad Halmitide nella Taurica seicento. Et da Lambade a porto Simbolo il quale anchora esso è in Taurica cinquecento venti. Et quindi ad Cherrhoneso della Taurica cento ottanta. Et dal Cherrhoneso al Cercinete seicento. Et da Cercinete a porto Calo, il quale è Scithico anche esso altri settecento. Et da porto Calo a Tamiraca trecēto. Et dentro da Tamiraca è vna palude non molto grāde, Et quindi infino doue sgorga la detta palude sono altri trecento stadij. Et quindi ad Eoni trecento ottanta. Et quindi al fiume Boristhene cento cinquāta. Et chi nauiga su per lo fiume troua vna citta discesa da Greci, il cui nome è Olbia. Hor dal Boristhene ad vna certa isoletta dishabitata & senza nome sono stadij sessanta. Et quindi ad Odesso ottanta doue ha porto. Dopo Odesso seguita il porto de gli Istriani per ducento cinquanta stadij, Et per cinquanta il porto de gli Isiaci. Et quindi alla bocca dell'Istro che si chiama Psilo mille ducento. Quanto è fra mezzo, dishabitato è, & senza nome. Nauigādo dirittamente da questa bocca per tramontana in disparte in alto mare è vna Isola; la quale alcuni chiamano l'Isola, altri il Corso d'Achille, & chi la Leuca, cioè la Bianca Isola per lo suo colore: si dice che Theti la lasciò al figliuolo, & che Achille vi sta. Et eui vn tēpio, & vna figura d'opera antica. Et l'Isola è senza huomini doue pascono non molte capre. Le quali si dice che tutti color che v'arriuano le consagrano ad Achille. Et nel tempio vi si veggono molti altri doni, vasallamenta, & anella, & delle piu preciose pietre, tutti questi presenti si fanno ad Achille. Et vi si leggono scritture quali latine, & quali greche, che sono composte in diuerse maniere de versi in lode d'Achille. Et hauene alcune che lodan Patroclo: percioche anchora honorano Patroclo in compagnia d'Achille tutti coloro che si procacciano il fauore d'Achille. Et nell'Isola conuersano molti vcelli Morgoni, & Fulichette, & Cornacchie marine senza numero. Et questi vccelli seruono

nel

A nel tempio d'Achille ciascuno giorno la mattina per tempo volano al mare. Et poi hauēdouisi bagnate l'ale tosto riuolano al tempio, & lo vanno spruzzando, & accioche sia netto alcuni lo vanno spazzando con le ale. Sono anchora alcuni che raccontano che coloro che vanno alla detta Isola portano con esso loro bestie da sacrificare da uantaggio. Delle quali, parte n'amazzano in sacrificio, parte ne lasciano viue sacre ad Achille. Hora auiene che alcuni altri per fortuna vi capitano senza bestie, et se loro piace di far sacrificio ad Achille, gli domādano di quelle bestie che pascono, quelle dico che loro piu vanno p l'animo. Et insiememēte gittano dauanti all'altare tanto quanto par lor conueniente per lo prezzo di quelle domandate, & elette bestie. Se il Dio il contende (percioche dicono che s'odono le risposte) aggiungono moneta al prezzo, quando il consente vengono ad intendere che le hanno pagate giustamente. Et la comperata bestia per se stessa si viene a fermare nel tempio senza piu fuggir via, & che molta moneta è nel tempio de prezzi di tali animali. Dicono anchora che a coloro che son portati all'isola o che vi vengono poi che cominciano ad appressaruisi, appare Achille in sogno, & mostra loro doue debbano arriuare per piu ageuolmente prender terra. Alcuni anchora ardiscono di dire, che lor sia visibilmente apparito sopra la vela o sopra la sommita dell'antenna a guisa di Castore, & di Polluce, & che solo Achille in cio fa meno che non fanno i detti figliuoli di Gioue Castore & Polluce, che essi vengono ad aiutar tutti i nauiganti, & apparendogli saluano, ma costui solamente a chi s'auicina all'Isola sua. Non manca anchor chi affermi che Patroclo gli sia pu-
B re in sogno apparito. Et queste cose dell'Isola d'Achille ho scritte per hauerle vdite parte da chi v'è stato, parte da chi l'ha intese & credute ad altri. Et a me paiono non indegne di credenza. Percioche io mi fo a credere Achille douere essere cosi ben santo come alcuno altro, prendendo argomento dalla nobilita, & dalla bellezza, & dal valor dell'animo, & per esser morto giouane, & per hauer di lui cantato Homero, & hauendo amato p amore in guisa che ne volle morire, & essere stato amico dell'amico. Dalla bocca dell'Istro chiamata Psilo alla seconda sono stadij sessanta. Et quindi a quella che si dice Calo quaranta. Al Narico che cosi si chiama la quarta sessanta. Quindi alla quinta cento venti. Et quindi ad Istria citta cinquecento. Quindi a Tomea trecento. Da Tomea a Callantia altri trecento doue ha porto. Quindi al porto de Cari cento ottanta. Et il paese d'intorno al porto si nomina Caria. Dal porto de Caria Tretisiade cento venti. Quindi al paese dishabitato de Bizi sessanta. Et da Bizi a Dionisopoli ottāta. Quindi ad Odesso porto ducento. Da Odesso a pie di monte Hemo che peruiene infino in sul mare trecento sessanta. doue pure è porto. Et da Hemo alla citta di Mesimbria con porto nouanta. Et da Mesimbria ad Anchialo citta, & da Anchialo ad Apollonia cento ottanta. Tutte queste citta sono state da Greci populate in iscithia a sinistra di chi va nel mar Pontico. Et da Apollonia al Cherrhoneso doue ha porto son sessanta stadij. Et dal Cherrhoneso al muro d'Auleo ducento cinquanta. Et quindi al lito di Tiniade cento venti. Et da Tiniade a Salmideso ducento. Di questa contrada fa mentione il vecchio Senophonte, & infino a qui dice
C che venne l'hoste de greci, della quale era duce, quando l'ultima volta milito con Seutha di Thracia, & molte cose scrisse della malageuolezza di questo paese quāto è a porti, & che quiui perde le naui per fortuna, & che i vicini Thraci combatterono con loro per lo rompimento delle naui. Da Salmadeso a Phrigia sono trecento trenta stadij. Quindi alle Cianee trecento venti. Queste sono quelle Isole Cianee, le quali i poeti fingono alcuna volta essere andate errando, & che per mezzo fra lor passo la prima naue Argo, la quale menò Giasone da Colchi. Dalle Cianee al tempio di Gioue Vrio doue è la bocca del Ponto sono stadij quaranta. Quindi al porto che si chiama della furiosa Daphne pur quaranta. Da Daphne a Bizantio ottanta. Questo è quanto è da Bosphoro Cimerio in fino al Bosphoro di Thracia & alla citta di Bizantio.

Il fine della lettera di Arriano della sua nauigatione d'intorno al mar Maggiore.

ALDVS MANVTIVS ROMANVS,

IACOBO SANAZARO PATRITIO NEAPOLITANO ET EQVITI CLARISS. S. P. D.

Eorgius Interianus Genuensis homo frugi, venit iam annum Venetias quo cum primum adplicuit & si me de facie non cognosceret, nec vlla inter nos familiaritas intercederet, me tamen officiose adijt, tum quia ipse benignus est, & sanequàm humanus tum etiam, quia Daniel Clarius Parmensis, vir vtraque lingua doctus, & qui in vrbe Rhacusa publice summa cum laude profitetur bonas literas, ei, vt me suo nomine salutaret iniunxerat. mihique statim sic factus est familiaris, ac si vixisset mecum. Est enim homo (vt nosti) facetus. ac integer vitæ, & doctorum hominum studiosiss. Tum visus est mihi Homeri Vlysses alter. nam & ipse μάλα πολλὰ πλάγχθη.

πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα. καὶ νόον ἔγνω.
πολλὰ δ' ὅγ' ἐν πόντῳ πάθεν ἄλγεα ὃν κατὰ θυμόν.

Non miror igitur si & tu plurimum eo homine delectaris & Pontanus vir doctiss. ac ætate nostra Vergilius alter & Politianus olim multi homo studij, ac summo ingenio qui etiam in Miscellaneis suis de eo ipso Georgio meminit delectatus est. Is vulgari lingua libellum de eorum Sarmatarum vita, & moribus composuit qui a Strabone, & Plinio, & Stephano Zygi appellantur qui vltra Tanain fluuium, & Mæotin paludem habitant orientem versus. eumque ad me misit imprimendum hac lege, vt vbicunque opus esset emendarem. Sed ego immutaui tantum quod in Orthographia peccare videbatur cætera, vt maior fides historiæ haberetur dimisi vt ipse composuit. Ipsum autem libellum, quoniam gratiss. tibi fore existimamus, tum ipsa historia, tum summo ipsius Georgij in te amore, ad te mittimus. Simul vt hac ad te epistola peterem, vt quæ & latina, & vulgari lingua docte, & eleganter composuisti ad me perquàm diligenter castigata dares vt excusa typis nostris edantur in manus studiosorum, quam emendatissima & digna Sanazaro. Nam quæ impressa habentur valde sunt deprauata ab impressoribus. Vale vir doctiss. suauiss. q; & me fac diligas quemadmodum facere te accepi a Marco Musuro Cretensi iuuene, & latine, & græce, oppidoq; erudito, atque vtriusque nostrum amantiss.

Ven. xx. Octo.

D I I.

GEORGIVS INTERIANVS, ALDO RO. S.

Erche ve o cognoſciuto molto amator di virtute,& diligente indagatore di geſti,e coſtumi alieni, Hauendo io da piu anni in qua premeditato,& contemplato la natura,e conditione del ſito, & viuere di Ciarcaſsi in Sarmatia,non me paruta coſa indegna raccoglier inſieme molte loro extranee,& notabile manerie, & drizarle piu toſto a voi,como ingenioſiſsimo,& dotto,el quale,meritando punto l'opera d'eſſere produtta a luce, haueti piu faculta, & di corregere, & caſtigarla,& farla imprimere piu diligentemẽte che niuno altro. Non ſolum dico per ſimile opere minime, & infime,ma etiam per ogn'altra quantunque digniſsima. Si che vi dedico l'opera tale, quale è,& la remetto tutta a voi,el quale prego, non li recreſca relegerla, & emendarla. chio ſo ch'ella ne deue hauer biſogno,et maſsime in orthographia. Perche ſapialo ogn'uno, chio non hebbi mai ventura di imparare ne mediocre littere,ne artificij di elegantie. Ma s'io vedero,che per lo ſtile indotto l'opra non manchi del tutto eſſere gradita, ho in animo ſel tempo mel conB cedera,con quanta piu verita me ſara poſsibile,ſcriuere,& producere molte altre coſe notabile & egregie,inteſe,viſte,& palpate in diuerſe regioni del mondo. le quale ſon certo, non ſolum daranno diletto,ma etiam in qualche parte admiratione,a cui le aſcoltera. Vale.

Giorgio Interiano della vita, de Zychi, chiamati i Ciarcaſsi.

Ychi in lingua vulgare,greca,& latina coſi chiamati,& da Tartari,et Turchi domandati Ciarcaſsi, & in loro proprio lenguagio appellati Adiga, habitano dal fiume della Tana detto Don ſu Laſia tutta quel ora maritima,verſo el Boſphoro Cimerio. hogedi chiamato Voſpero, & bocca de San zohane. e bocca de mar de Ciabachi,et de mare di Tana. antiquitus palude maotide. Inde poi fora la bocca per coſta maritima,fin apreſſo al cauo di Buſsi, p Sirocco verſo el fiume Phaſi. e quiui confiniano con Auogaxia, cioe parte di Colchide. E tutta lor coſtiera maritima fra dentro la palude predicta,& fora, po eſſere da miglia. cccc. Penetra intra terra per Leuante giornate octo,o circa in lo piu largho. Habitano tuto queſto paeſe Vicatim ſenza alcuna terra. o loco murato.Et loro magiore e megliore loco,è vna valle mediterranea piccola chiamata Cromuc, meglio ſituata,& habitata chal reſto.Confiniano fra Terra con Scythi, cioe Tartari. La lingua loro è penitus ſeparata da quella de cõuicini,e molto fra la gola. Fãno profeſsione di chriſtiani, C & hanno ſacerdoti ala greca. Non ſi baptizano,ſe no Adulti da octo anni in ſu, e piu numero inſieme cum ſimplice aſperges daqua benedecta a lor modo,& breue benedictione di dicti Sacerdoti. Li Nobili non intrano in chieſa che non habiano.lx.anni.che viuendo de rapto como fano tuti,li pare non eſſere licito.e crederiano profanare la chieſa. Paſſato dicto tempo o circa, laſciano lo arrobare,& alhora intrano a quelli officij diuini, i quali etiam in iuuentute aſcoltano fora ſu la porta de la chieſa. ma a cauallo. & non altramente. Le loro donne parturiſcono ſu la paglia,la quale vogliono ſia el primo lecto de la creatura. Poi portata al fiume quiui la lauano. non obſtante gelo,o fredo alcuno molto peculiare a quelle regioni.Impongono ala dicta creatura el nome de la prima perſona aliena,quale intre poi lo parto in caſa,& ſe e greco, o latino,o chiamato ala foreſtiera li aiungono ſempre a quel nome Vc. como a Petro, Petrùc. a Paulo paulùc & c. Ipſi non hanno,ne vſano litere alcune, ne proprie, ne ſtrangiere. Loro Sacerdoti officiano a ſuo modo con parole,& charatere greche ſenza intẽderle, quando li accade far ſcriuer ad alcuno,che raro el coſtumano, fanno far l'officio a Iudei per la magior parte, con litere hebree. ma lo forzo mandano l'uno a l'altro Ambaſciatori a bocca. Fra loro ſono Nobili e vaſalli e ſerui o ſchiaui. li nobili tra li altri ſono molto reueriti et la magior parte del tempo ſtanno a cauallo.Non patiſcono che li ſubditi tengano cauallo. & ſe a caſo vn vaſallo alleua alcun polledro creſciuto che e de ſubito li e tolto dal gentilhuomo, & datoli boui per contra, digandoli queſto taſpecta, & non cauallo. Fra loro ſono de dicti nobili aſſai Signori di vaſalli, & viueno

tuti senza subiectione alcuna luno a laltro ne vogliono superiore alcuno, se non Dio, ne tengono veruno administratore di iustitia, ne alcuna legie scripta. la forza o la sagacita o interposite persone sonno mezi di loro litigij. Di vna gran parte di dicti nobili luno parente amaza laltro, & lo piu de li fratelli. & si presto che lun fratello ha morto laltro, la proxima nocte dorme cum la moglie del defuncto sua cognata, per che se fanno licito hauere etiam diuerse moglie, quale tegono poi tutte per legitime. Subito chel figlio del nobile ha do o tre anni lo dano in cura ad vno de li seruitori, el qual lo mena ogni di caualcando con vno archeto picolo in mano. & come vede vna gallina, o vcello, o porco, o altro animale, lo insegna a saettare e poi deuentato piu grandetto, ipso medemo va a caccia dentro da li loro proprij casali a dicti animali. ne lo subdito oseria farli alcun obstaculo. E facti che sono homini la loro vita è quotidie a la preda di fiere saluatiche & piu di domestiche, & etiam di creature humane. Loro paese per la magior parte è palustre molto occupato di cannuccie & calami, de la radice di quali se coglie el calamo aromatico. lequale palude procedeno da i gran fiumi del Tanai similiter hoge cosi chiamato, & Rhombite dicto Copa, & piu altre grosse & picole fiumare, quale fano molte bocche & quasi infinite paludi, come se dicto, fra le quale sono facti assai meati, & transiti & cosi furtiuamente per simili passi secreti insultano i poueri villani. & li animali de li quali con li proprij figlioli ne portano la pena. pero che straportati da vn paese ad vn altro li barattano & vendeno. Et impero che in quel paese non se vsa, ne corre alcuna moneta maxime neli mediterranei, li loro contracti se fanno a boccasini, che è vna peza di tela da fare vna camisa, & cosi ragionano ogni loro vendita, & apretiano tutta la mercadantia a boccasini. La maior parte di dicti populi venduti, sono conducti al Chairo in Egypto. & cosi la fortuna li transmuta da i piu subditi villani del mõdo a de li magiori stati & signorie del nostro seculo, como Soldano, Armiraglij &c. Loro vestimenti, di sopra sono de feltro a guisa de peuiali de chiesa portandolo aperto da vna de le bande per caciare lo dextro braccio fora. In testa vna berretta etiam de feltro in forma de vno pane de zuccaro. Sotto dicto manto portano trelicci cosi chiamati de seta o tela affaldati & rugati da la centura in giu, quasi simili a le falde de lantiqua armatura Romana. Portano stiuali & stiualetti luno sopra laltro affettati & molto galanti & calzebrache di tela larghe. Portano mostaccij di barba longissimi. Portano etiam continue allato questaltre artegliarie, cioe fucino da foco in vno polito borsotto di coiro facto & recamato da loro donne. Portano rasoro & cota de petra daffilarlo, con lo quale si radeno luno laltro la testa lasciando sul vertice vn lineo de capelli longo & intreciato, che alcuni voglion dire sia per lasciare appiglio a la testa, se allоro fussi mai tagliata, acio non sia fedata, & deturpata la facia con le man sanguinente & brutte de lhomicida. Si radeno etiam lo pectenale sempre che siano per combattere, dighando che saria vergogna & peccato essere visto morto cõ peli in tal loco. Gettano foco a case de inimici, qual tutte sono di paglia, ataccati solfarini accesi a freze. Tengono in casa coppe doro grande da.ccc.fin in ccccc.ducati, dico li potenti, & ancora di argento, cum le quale beueno cum grandissima cerimonia in vso piu al beuere, che a molti altri loro apparati, beuando cõtinue & a nome di Dio, & a nome di sancti, & di parenti, & di amici morti commemorando qualche gesti egregij & notabile conditione con grandi honori & reuerentie quasi come sacrificio, & cum lo capo sempre scoperto per magiore humilita. Dormeno cum la lorica cosi da loro chiamata che è camisa de maglia sotto la testa per guancial, & con le arme apresso, & leuandosi al improuista de subito se vesteno dicta panzera, & se drizano armati. Marito & moglie iaceno in lecto capo a piedi & loro lecti sonno de coiro pieni di fiori di calami o iunchi. Tenghono questa opinione fra loro che non si debi reputare alcun di generatione nobile, de la quale se habia notitia per alcun tempo essere stata ignobile. se bene hauesse poi procreata piu re. Vogliono chel gentilhomo non sapia fare ne conti, ne negotij merchantili saluo per vendere loro prede, dighando non spectare al nobile se non regere populi & defensarli & agitarsi a caccie, & ad exercitij militari. Et assai laudano la liberalita & donano facilissimamente ogni loro vtensile: da cauallo & arme in fora. Ma de loro vestimenti sopra tutto ne sono non solum liberali, ma prodighi, & per questo accade vt plurimum siano di vestiti pegio in ordine, cha subditi. Et tãte fiate lanno che si fano veste noue o camise de seta cremesina da loro vsitate, de subito li sonno requeste in dono da vassalli. & se recusassino di darle o ne demostrassino mala voglia, line seguiteria grandissima vergogna. & per cio in continente lie domandata, & in quel instante proferendola se la spogliano, & per contra pigliano la pouera camisa de lo infimo domandatore per la magiore

parte

A parte trista & sporca. & cosi quasi sempre li nobili sono pegio vestiti de li altri da stiuali, arme & cauallo in fora, che mai non donano, ne le quale cose sopra tutto consiste la loro pompa. & piu fiate donano quanto mobil hanno per hauere vno cauallo, che li agrada, ne tengono cosa piu pretiosa di vno optimo cauallo. Se li accade aquistare ala preda o in qualcaltro modo oro o argento de subito lo dispensano in poculi predicti o in guarnimenti di Selle o per vso da dornamenti militari. quanto per spendere fra loro non lo costumano & potissime li mediterranei, che quelli de le marine sono piu auitiati a negotij. Combatteno quotidianamente cum Tartari, da i quali, da ogni banda quasi sono cincti. Passano etiam lo Bosphoro su la Taurica Chersoneso prouincia doue è situata Chafa Colonia constituta ab antiquo da Genoesi. & passano volentiera dicto freto all'nuernata chel mare è gelato a preda di habitāti Scythi. Et poco numero di loro caccia gran gente di quella, per che sono molto piu agili & meglio in ordine di arme & di caualli & dimostrano piu animosita. Le loro armature da testa sono proprie a pōto come se vede su le antiquaglie cum le retenute per le guance atachate soto la gola al modo antiquo. Tartari sono piu patienti ad ogni necessita tanto che è cosa mirabile & cosi piu fiate vincono, precipue quando se poteno conducere in qualche extreme palude o neue o giacci o lochi penuriosi dogni bene, doue per constantia & obstinatione lo piu dele volte vincono. Dicti zychi per la magior parte sono formosi & belli & al Chairo fra quelli Mamaluchi & Armiragli che lo piu di loro sono di tal stirpe (como se dicto) si vede gente di grande aspecto. & di loro donne el simile,

B quale sono nel proprio paese etiam cum forestieri domestichissime. Vsano lofficio de la hospitalita generalmente ad ognuno cum grande careze, & lo albergato & lo albergante chiamano conacco como lhospite in latino. & ala partenza lhospite a compagna el conacco forestiero per fin adunaltro hospitio & lo defende, & metteli besognando la vita fidelissimamente. E benche (como se dicto) tanto se costume lo depredare in quelle parte, che vene a parere guadagno de quasi iusto affanno, tamen a loro conacchi vsano molta fidelita & in casa loro & fora cum grandissime careze. Lasciano manegiare le loro fanciulle vergine dal capo a li piedi precipue in presentia de parenti saluato sempre lacto venereo. & reposandosi lo forestiero conacco: adormito, o risuegliato chel sia, dicte fanciulle con molti vezi li cerchano le police o altre sporchitie come cose peculiarissime et naturale a quelli paesi. Intrano dicte poncelle nude ne li fiumi adochij vedenti di ognuno, doue si vede numero infinito di formatissime creature & molto bianche. El victo loro è vna gran parte di quelli pesci Anticei cosi hogedi da loro chiamati & etiam antiquitus secondo Strabone, che in effecto sono sturioni piu grossi & piu picoli. & beueno de quellacque di dicte fiumare molto speciale ala digestione. Vsano ancora ognaltra carne domestica & saluatica. furmenti & vini duua non hanno. Miglio assai & simil altre semenze, de le quale fanno pane & viuande diuerse & beuande chiamate boza. vsano etiam vino di mele d'ape. Le loro stantie tutte sono di paglia di canne o de legniami. è gran vergogna saria ad vno Signore o gentilhomo fabricare o forteza o stantia de muro forte, dighando che lhomo se de-

C mostreria vile & pauroso & non bastante ne a guardarsi ne a defendersi, & cosi tutti habitano in quelle case predicte, & acasale, accasale, ne vna minima forteza si vsa o habita in tutto quel paese, & perche se trouano alcune torre & muraglie antique, li villani a qualche loro proposito le adoperano, che nobili sene vergogneriano. Loro medemi lauorano ogni di le proprie saette etiam a cauallo, de le quale ne fanno perfectissime, & poche saette si troueno di magiore passata dele loro cum spiculi o ferri de optima factione temperatissimi & de terribil passata. Le loro donne nobile non se adoperano in altri lauori che in rechami etiam sopra corami. & recamano Borsotti di pelle per focini da foco (como di sopra se dicto) & centure di coiro politissime. Le loro exequie sono molto extranee. Poi la morte di gentilhomini li fanno thalami de legname alti ala cāpagna su li quali pongono a sedere el corpo morto cacciati prima li intestini, & quiui per octo di sono visitati da parenti amici & subditi da i quali sono appresentati variamente como, di taze dargento, archi, freze & altre merzarie. Da li do lati del Thalamo stanno li do piu strecti parenti di eta, in piedi apogiati adun bastone per vno, & sul thalamo da man mancha sta vna poncella con la freza in mano, sopra la qual ha vno fazoletto di seta spieghato, col quale li sta cacciando le mosche, auegnia che sia lo tempo gelato come la piu parte di lanno in quelli paesi. Et a facia del morto in terra piana sta la prima de le moglie assettata sopra vna cathedra mirando continuo lo marito morto constantemente & senza piangere, che lachrymando seria vergogna & questo fanno per vn gran pezo del di per fin a lottaua & poi lo sepeliscono in

questo

questo modo, prendeno vn grosissimo arboro & de la parte piu massiccia o grossa tagliano a sufficientia per la longheza, & lo sfendono in do parte, & poi lo votano o cauano tanto che li stia lo corpo a bastanza cum parte de li donarij appresentati vt supra. poi posto el cadauere nel cauato de dicti legni, lo pongono al loco statuto dela sepoltura dou'è gran multitudine de gēti li fanno la tomba cosi chiamata, cioe lo monte di terra sopra, & quanto è stato magior maestro & hauuto piu subditi & amici, tanto fano lo monte piu excelso & magiore, hauendo lo piu strecto parente racolte tutte le offerte, & facto continue le spese a visitanti, & secondo è stato piu amoroso & honoreuole, tanto piu & māco sepeliscono di dicte offerte col corpo. Costumano etiam in dicte exequie a li gran maestri vn'altro sacrificio Barbaro opera meritoria di spectaculo, prendeno vna poncella di xij. in xiiij. anni. & posta a sedere sopra vna pelle de Bo alhora amazato, & distesa col pelo sul solo dela terra impresentia di tutti circunstanti homini & femine, el piu gagliardo o ardito Iouene de quelli sotto lo so manto di feltro se proua a sponcellare dicta fanciulla. & rare fiate che quella renitente non ne stracche & tre & quatro & tal fiate piu, nanzi chella sia vincta. tandem poi lassa & stancha cum mille promisione dessere tenuta per moglie o altre persuasione el valenthomo rompe la porta, & intra in casa. Et poi come vincitore mostra desubito a circunstanti le spoglie fedate di sangue, & cosi le donne presente forsi cum ficta vergogna voltano la facia fingendo non volere mirare, non potendo pero contenere lo riso &c. Poi la sepultura, per piu di alhora del mangiare fano mettere in ordine el cauallo del defuncto, qual mandano a mano cum vno di seruitori a la sepultura. vnde fina tre fiate per nome chiamato el morto lo conuitano da parte di parenti & amici se vole venire a māgiare. Et visto el seruitore non hauere alcuna resposta, retorna col cauallo a referire che non responde. Et cosi scusi parendo hauere facto loro debito, mangiano & beueno a suo honore.

Il fine di Georgio Interiano della vita, de Zychi, chiamati Ciarcassi.

PARTE DEL TRATTATO DELL'AERE, DELL'ACQVA, ET DE LVOGHI D'IPPOCRATE NELLA QVALE SI RAGIONA DE GLI SCITHI.

HOr tra Scithi in Europa è vna gente diuersa dall'altre, la quale habita intorno alla palude Meoti, che con ispeciale nome Sauromati sono chiamati. Le femine de quali caualcano, & saettano, & lanciano dardi d'insu i caualli, & combattono co nimici mentre son pulcelle, ne prima si lasciano priuare della virginita che non habbiano ammazzati di sua mano tre de nemici, ne mai consumano il matrimonio se non hanno sacrificate le vittime secondo che si costuma. Et qualunque prende marito si rimane di caualcare infin che necessita non sopraueenga di fare hoste di tutte loro. Et hanno meno la poppa destra. Perciochе le madri mentre le figliuolette sono anchora in infantilita fabricato certo stromento di rame il mettono loro infuogato in su la destra poppa, la quale s'abbrucia in guisa che ogni accrescimento vi s'impedisce, & tutto il vigoroso augumento nella spalla destra, & braccio trapassa. Hor quanto è alla forma de gli altri Scithi è da sapere che essi sono tra loro simiglianti, ma diferēti da gli altri huomini. Il che anchora auiene de gli Egittiani se non che questi sono molestati dal caldo, & quelli dal freddo. Hor la solitudine come è chiamata de gli Scithi è vna prateria piana, rileuata, ne troppo acquosa. Percioche vi sono fiumi grandi che via conducono l'acqua da campi. In questo luogo gli Scithi dimorano, & chiamansi Nomadi, peroche quiui non ha case, ma habitano in carri. Et alcuni de carri, che sono piccolissimi, hanno quattro rote, & gli altri sei. Et sono smaltati di fango, & fatti a guisa di camere, le quali alcuna volta sono semplici, & altra diuise in tre. Et queste sono strette per poter ripararsi dall'acqua, & dalla neue, & da venti. Et sono i carri tirati alcuni da due, & altri da tre paia di buoi senza corna. Percioche quiui i buoi per la freddura non hanno corna. Adunque in questi carri dimorano le femine, & gli huomini vanno a cauallo. Et cō esso loro menano

le pecore

A le pecore quante n'hanno, & i buoi, & i caualli. Et soggiornano in vn luogo tāto tempo quanto basta l'herbaggio al loro bestiame, ma, quādo viene meno, vanno altroue. Et essi mangiano carni cotte a lesso, & beono latte di caualle, & manducono hippace cioè cacio di caualle. Cosi fatta adunque è la maniera del viuer loro, & de costumi, & delle stagioni, & della forma, che la natione de gli Scithi è differente molto da gli altri huomini, & simile a se stessa si come altresi si vede ne gli Egittiani, & poco abonda in figliuoli. Ne la contrada sostiene se non pochissime & piccolissime fiere. Percioche è sottoposta a tramontana, & alle montagne Riphee, onde spira borea. Et quantunque il sole vi s'appressi allhora quando egli gira piu alto sopra di noi di state, non dimeno per picciolo spatio si riscalda. Ne venti trahenti da parti calde quiui peruengono se non di rado, & gia stanchi. Ma di verso tramontana sempre soffiano venti freddi per la neue, & per gli giacci, & per la copia dell'acqua, che mai non abandonano quelle montagne, le quali pur percio non si possono habitare. Et molta nebbia il di occupa i piani, & cosi si viue in humidore. Adunque quiui sempre ha verno, ma state pochi di, & que pochi nō molto buona. Percioche le pianure sono rileuate, & nude, ne sono inghirlandate da monti, & sottogiaciono a tramontana in guisa di piaggia. Quiui non nascono fiere di grande statura, ma solamēte di tanta che si possano riparare sotterra. Percioche altrimenti non permette il verno & la nudita del terreno. Et di vero quiui non ha ne tiepidezza, ne coperto. Percioche i mutamenti delle stagioni non sono ne grandi, ne potenti, ma simili, & poco diferenti. La onde anchora essi sono B tutti simili di figura, & costumano sempre il medesimo cibo, & il medesimo vestire & di state, & di verno. Et tirano a se l'aere acquoso & grasso, & beono l'acque di neui, & di giacci disfatti. Ne punto s'affaticano, che ne il corpo, ne l'animo si puo affaticare là doue i mutamenti non sono potenti. Adunque percio è di necessita, che si veggano essere grassi, & pieni di carne, & che habbiano le giunture humide, & deboli, & i ventri da basso humidissimi oltre a tutti gli altri ventri. Percioche possibile non è che la panza s'asciughi in cosi fatta contrada, & natura, & dispositione di stagione. Adunque per grassezza & carne senza peli appaiono l'uno all'altro simili, io dico i maschi a maschi, & le femine alle femine. Percioche non essendo le stagioni dissomiglianti, ne corruttioni, ne male dispositioni possono auenire nel concipimēto della creatura, se alcun a gran disauentura o infermita a forza cio non operi. Hora io daro vn manifesto segnale della loro humidita. Tu trouerai che tutti i Nomadii, & i piu de gli altri Scithi anchora s'abbrucciano le spalle, le braccia, & le palme delle mani, & i petti, & le coscie, & le reni non per altro se non per la naturale humidita & morbidezza. Percioche non possono ne tirare archi, ne lanzar dardi per humidita & debolezza della spalla. Ma per l'abbrucciamento s'asciuga delle giunture molto dell'humore. Et diuengono i corpi piu gagliardi, & meglio si nutriscono, & le giunture s'inuigoriscono. Hor sono i corpi loro & morbidi & larghi. Prima perche non si fasciano si come in Egitto, ne hanno in costume caualcando di stare assettati in su la persona, & appresso perche seggono assai. che i maschi prima che si possano tenere a cauallo il piu del tem C po seggono in carro, & poco vsano di spasseggiare a pie perche sono tuttauia in viaggi & qua & la trasportati. Et marauigliosa cosa è a vedere quanto morbide sieno le femine. Hor rossa è la natione de gli Scithi per la freddura, non potendo molto quiui il Sole. che la bianchezza è abbrusciata dalla freddura & si trasmuta in rossezza. Ne possibile è che cosi fatta natura abondi in figliuoli. Percioche ne l'huomo appetisce spesso di congiungersi con femina per humidita di natura, & per morbidezza, & frigidita di ventre. Per le quali cose è di necessita che radissime volte nasca nell'huomo stemperato appetito di congiugnimento. Et di piu, per lo continuo caualcare rotti, diuengono mal atti a cio. Hor questi sono gl'mpedimenti dalla parte de gli huomini. Et dalla parte delle femine sono altresi & la grassezza della carne, & l'humidita, percioche le matrici non possono poi apprendere il seme che la purgatione non viene loro ogni mese come fano di bisogno, ma dopo lungo tempo & poca. Et la bocca delle matrici per la grassezza si riserra, ne puo riceuere il seme. Et esse sono ociose, & grasse, & i ventri loro freddi & morbidi. Et per queste necessita non puo la natione de gli Scithi abondare in figliuoli. Et si puo di cio prendere certo argomento dalle serue che non cosi tosto s'accostano a l'huomo, che concepiscono perche s'affaticano, & hanno carne magra. Oltre a cio i piu de gli Scithi diuengono disutili al congiungimento & si mettono a fare le bisogne feminili, & il ragionar loro è parimente feminile. Et questi sono chiamati huomini senza maschilita. Hora i paesani attribuiscono la cagione a Dio, & riueriscono questi huomini, & adorangli temendo ciascuno di se simile disauentura.

ſauentura. Ma a me pare che & queſti mali, & tutti gli altri procedano da Dio, & che niuno habbia piu del diuino dell'altro, o dell'humano. Anzi tutti ſono diuini. Et ciaſcuno di queſti ha ſua natura, ne niuno auiene ſenza natura. Et racconterò come a me paia che queſto male auenga. Eſsi per lo caualcare ſono aſſaliti da lunghi dolori, ſi come coloro che caualcano co pie- di pendenti, poi diuentano zoppi, & ſi ritraggono le coſcie, a coloro che fieramente s'infer- mano. Hor tengono cotale maniera in curarſi. Dal principio della'nfermita ſi tagliano l'una, & l'altra vena dopo l'orecchia. Et quando è ſgollato il ſangue, per debolezza ſono ſopprapreſi dal ſonno, & dormono. Poſcia ſi deſtano, alcuni ſani, & alcuni nò, A me pare adunque che eſsi con queſta cura ſi guaſtino. Percioche dopò gliorecchi ſono vene, le quali quando altri taglia: coloro, a quali ſono tagliate, diuengono ſterili. Io ſtimo dunque che eſsi percio ſi ta- glino quelle vene. Appreſſo perche vandano per vſar con le mogli, ne venga loro fatto la prima volta non mettono il cuore acio, ne ſi danno affanno. Ma quando due, & tre, & piu fiate hanno tentato ſenza effetto facendoſi a credere d'hauere commeſſo alcun peccato verſo Dio, a cui attribuiſcono cio ſi veſtono di gonna feminile publicandoſi d'eſſere ſenza maſchi- lita, & femineggiano, & ſi mettono a fare inſieme con le femine quelle biſogne, che elle ſo- gliono fare. Hor cio auiene a ricchi de gli Scithi, & non a gli'nfimi. Ma i nobiliſsimi, & co- loro che hanno piu polſo perche caualcano ſono ſottopoſti a cio, & i poueri meno che non ca- ualcano. Et di vero conueneuole coſa era ſe queſta infermita è piu diuina dell'altre, che non toccaſſe ſolamente a nobiliſsimi, & a ricchiſsimi tra Scithi, ma a tutti vgualmente. Anzi pare à coloro che non hanno beni. li quali mai non honorano gl'Iddij, ſe vero è che eſsi godano dell'honore fatto loro da gli huomini, & ne rendano loro guiderdone. Percioche veriſimile coſa è che i ricchi ſacrifichino ſpeſſe fiate a gl'Iddij, & che conſagrino loro de doni delle ſue ric- chezze, & che gli honorino, & che i poueri non facciano cio perche non hanno di che. Et di piu, che eſsi gli maledicano perche non danno loro medeſimamente delle faculta. La onde per queſti peccati dourebbono i diſagiati in cappare piu toſto ne mali che i ricchi. Ma coſi co- me anchora prima ho detto queſti mali procedono da gl'Iddij come anchora gli altri. Et cia- ſcuno auiene ſecondo la natura. Et coſi fatta infermita auiene a gli Scithi per tale cagione quale io ho detto. Ne punto ſono riſparmiati gli altri huomini. Percioche la doue caualcano aſſai & ſpeſſo, i piu ſono aſſaliti da lunghi dolori, & da Sciatiche, & da doglie de piedi, ne ſono ſtimolati a luſſuria. Queſte coſe fanno gli Scithi, & per queſte cagioni oltre a tutti gli huomini ſono diſutiliſsimi all'uſare con le femi- ne, & perche continuamente portano le brache & ſono a ca- uallo il piu del tempo. La onde ne con mano ſi toccano le parti vergognoſe, & per la freddura, & per la ſtan- chezza ſi dimenticano del piacere dell'amoroſo congiungimento, ne intendono a cio ſe non quando ſono priuati della maſchi lita, coſi fatte coſe adunque di- ciamo della natione de gli Scithi.

Il fine del trattato d'Ippocrate dell'aere, & dell'acqua.

VIAGGIO DEL MAGNIFICO MESSER PIERO QVIRINO

GENTILHVOMO VINITIANO

Nel quale partito di Candia con Maluagie per Ponente l'anno 1431. incorre in vno horribile & ſpauentoſo naufragio, dal quale alla fine con diuerſi accidenti campato, arriua nella Noruegia & Suetia Regni Settentrionali.

Nchor che la humana fragilita naturalmente ne faccia inclinati a vani penſieri & opere reprenſibili, non dimeno participando di quella parte diuina dell'anima che ſopra gli altri animanti il noſtro Signor Dio per ſua ſingular gratia ne ha conceſſo, ci debbiamo sforzar con tutto il poter di laudar il noſtro benefattor, eſtollendo & facendo note le miracoloſe opere ſue verſo di ſuoi fideli a deuotion di chriſtiani, & per eſſempio all'altre nation d'infideli. del qual officio anchor che tutti ne ſiano debitori, pur quelli ſi deono reputar eſſerne maggiormente, i quali nelle immenſe aduerſita loro, doue hauean biſogno d'aiuto preſentaneo, ſono ſtati ſoccorſi & liberati per l'infinita bonta & miſericordia ſua. Per queſta cauſa io Pietro Quirini di Vinetia ho deliberato a futura memoria di poſteri noſtri, & a cognitione di preſenti, di ſcriuere & con pura verita manifeſtare, quali & in che parti del mondo furono le aduerſita & infortunij che mi ſoprauennero per il corſo & diſpoſition della volubil rota di fortuna, l'officio della quale (come habbiamo per lunga eſperientia) è di abbaſſar in vn momento il ſublime, & per il contrario l'infimo & baſſo inalzare, & molto piu quelli che pongono in eſſa ogni ſua ſperanza. Per tanto non è da tacere, anzi piu efficacemente ſon debitor di dichiarire i miracoloſi ſoccorſi che'l noſtro pietoſiſsimo Signor Dio ha vſato verſo la mia indegna perſona, et di altri dieci che fummo del conſortio & compagnia di LXVIII.

Douete adunque ſaper che per deſiderio di acquiſtar parte di quello di che noi mondani ſiamo inſatiabili, cioè honore & ricchezze, io m'intromiſi di patronizzar vna naue per il viaggio di Fiandra, ne la quale non ſolamente la mia perſona, ma etiandio diſpuoſi di metter la faculta, & vno mio maggior figliuolo. & come piacque al Saluator noſtro, i giudicij del quale ſono immenſi & profondi, per principio di miei ſingular doni & gratie (anchor che io allhora per lo affetto paterno non li conoſceſsi) giorni cinque auanti il mio partir di Candia, doue io hauea caricata la detta naue, il detto mio figliuolo paſsò di queſta vita, il che mi fu di vn eſtremo cordoglio che mi penetrò nelle viſcere, parendomi eſſer rimaſto ſolo, & priuo di ogni conſolation in vn viaggio coſi lungo come douea fare. o, quale & quanta fu la cecità & ignorantia mia, che di ſi fatto principio mi riputaſsi eſſer da Dio offeſo?

Eſſendo ſeguito il detto miſerabil caſo alli 25. Aprile 1431. eſſendomi sforzato con grãde amaritudine dell'animo mio feci partenza di Candia per venir in ponente. & hauendo coſteggiata gran parte della Barberia per il contraſto de venti contrarij, vſciti che fummo fuor del ſtretto di Gibralterra giugnemmo a di 2. Giugno con la infelice naue appreſſo il luoco di Caleſe poſto in la prouincia di Spagna, doue per cauſa del pedota ignorante accoſtati alla baſſa di San Pietro toccammo con la naue in vna roccia di ſcoglio non apparente ſopra il mare, in modo che'l noſtro timone vſcitte del luoco ſuo non ſenza riſentimento delle cancare, come ſi dimoſtrò per i ſeguiti caſi. & oltre di cio la naue in tre parti della colomba ſi ruppe, facendo infinita acqua con tanta furia che con gran pena ſi poteua tener ſeccata. Queſto coſi inopinato caſo raddoppio il dolore al mio appaſsionato cuore, pur il noſtro Signor Dio clementiſsimo non mancò della ſua gratia, che giunti in Caleſe, immediate diſcaricamo la naue rotta, & fu a di 3. di Giugno, & diſcaricata la mettemo a carena, & in giorni 25. non ſenza difficulta remediammo al tutto, ritornando il carico in la naue. Et perch'io hebbi notitia della guerra bandita fra la mia Ducal Signoria di Venetia & Genoueſi, fummi biſogno accreſcer il numero di miei combattenti ſi che ſoggiunſi fino alla ſomma di perſone 68. & a di 14. di Luglio per ſeguitar l'infortunato viaggio mi parti, & per non incontrarmi in molte naui nemiche quali ſi aſpettauano di ponente

ponente, deliberai alquanto andando fuor di camino allontanarmi dal capo di San Vicenzo. D & perche regnaua il vento chiamato in quella costa Agione, il quale largo dal terreno dimostra da greco, questo mi fu tanto contrario di riueder terra, ch'io volteggiai giorni quarantacinque n'i contorni delle Canarie, luoghi incogniti & spauentosi a tutti i marinari massimamente delle parti nostre.

Quali sogliono esser i pensieri de circonspetti patroni quando si trouano con tante persone in simil casi, luoghi & stagioni, tali douete creder che fussero i miei, massime vedendomi ogni giorno minuire la vettouaglia vnico conforto & sostegno della humana natura, specialmente di marinari che di continuo s'affaticano. pur piacque a Dio di porgermi remedio & conforto aiutandomi il vento a segno di garbino. & per ritrouar la tanto desiderata terra, drizzammo prora & vele verso il greco, & per duoi giorni & notti quasi in poppa andauamo con le vele alzate. ma non consentendo la nimica Fortuna il continuar del nostro desiderato bene, ne sopramesse anchor spaurosi accidenti, che fu il rompersi di alcune delle canchare, doue sta il timone, che fummo constretti a proueder di nuouo sostegno per fortificarlo, si che in luogo di ferro vi ponemmo delle nostre fonde a opera di nizza, & talmente le acconciamo, che ne fummo seruiti fino a Lisbona, doue giugnemmo alli 29. d'Agosto.

Nel detto luoco con debita solecitudine confermammo le gia rotte cancare, & fornimmo la mesa nostra. & a di 14. di Settembre vscimmo di porto per inuiarsi al detto viaggio. non dimeno contrariati da nimicheuoli venti volteggiando in alto mare giugnemmo alli 26. d'Ottobre E al porto di Mures, doue io accompagnato da 13. miei compagni andai deuotamente a visitar la chiesa di messer San Iacomo, ma poco vi dimorai, che subito ritornato feci vela alli 28. con assai fauoreuole vento di garbino, dal qual speraua hauer la desiderata & bisogneuole colla, & allungatomi da Capo Finis terræ per cerca miglia 200. al mio dritto camino alli 5. di Nouembre cessando il prospero & soaue vento, si comincio a leuar quello da leuante & sciroco, qual se bonazzeuole fosse durato, haueriane scorti ad entrar ne i canali di Fiandra luogo da noi ne precedēti giorni sommamente desiderato, ma accrescendosi ogn'hora la possanza & impeto suo fummo ribattuti fuora del dritto nostro camino, p tal modo che spedegassemo sopra l'isola di Sorlinga.

Et anchor che per vista di terreno di questo non fussimo accertati, nondimeno l'opinione de nostri buoni pedoti, i quali haueuano gia posto il suo scandaglio nel fondo del mare, & trouandolo a passa 80. di questo ne affermaua. ma come i nauiganti accostandosi piu al terreno il vento mutando faceua segno per la reuolutione delle valure, onde si mostraua da greco a tramontana opposito di lassarne accostare alla coperta di terreno.

Et per incominciar a dir del principio delle nostre afflittioni, & amarissime morti, anchor che la potentia del nostro Saluatore soccorresse a tempo & luogo la mia indegna persona & de dieci compagni, come non senza gran stupore nella sequente parte sara inteso, accadette che a di 10. del detto mese la vigilia di San Martino, che per forza & impeto del gonfiato mare venne a meno il nostro timon delle sue cancare, il qual era freno & segurta della infelice naue, non F rimanendone pur vna sola al suo sostegno. Quanta & qual fosse l'angustia & desperation nostra lo lascio considerar a i sauij auditori. ne in altro modo in quel ponto mi viddi abbandonato di vita di quello che faccian li miseri quando col capestro al collo si veggon tirar in alto. pur fatto animo meglio ch'io potei, cominciai ad vsar l'officio del patron con la voce & co i gesti inanimando & confortando gl'impauriti marinari che gia erano mezzi persi che con vna grossa tortizza legorono il detto timone, non gia che fussimo sicuri di mantenerlo al suo luoco, ma solo per hauerlo raccomandato per fortezza di quello nel lato della naue, che andaua tutt'hora trauagliando, ma ne auenne il contrario che dispiccatosi in tutto dalla naue, rimase da poppe nondimeno legato, & cosi inutilmente tre giorni cel tirammo drieto. pur alla fin con vigorosita d'animo & con gran forzo il recuperamo dentro la naue, ligandolo piu che poteuamo a causa che nel trauagliar di quella nō percotesse l'una & l'altra parte, cō total apertura di quella. trouandomi adunque in cosi alto & impetuoso mare con tanta rabbia di fortuna senza gouerno alcuno, & con le vele alzate al vento andando a posta di quello, quando straorzando fina al batter della vela, poi alquanto poggiando discorreuamo secondo, & a quella parte che la fortuna ne spingeua, sempre allontanandoci da terra. Per il che vedendomi in cosi disperato camino, cognoscendo la natura di marinari, che vogliono di continuo satiar gli appetiti loro, dopo varie & vtil considerationi gli eshortai, che si mettesse regola & misura a quello che ne era rimaso

A maſo della menſa noſtra, dando il gouerno di quella a due o tre, che alla maggior parte foſſe piaciuto, li quali con equalità la diſtribuiſſero due volte fra il giorno & la notte, non iſcludendo anchor me da queſto numero, accioche durando il noſtro infortunio, con queſto ordine piu lungamente fuſsimo preſeruati dalla morte, il che da tutti fu laudato, & meſſo ad eſſecutione. Dapoi vedendo che non ſi poteua far altro, io mi riduſsi tutto ſolo nella mia cameretta con grande amaritudine di animo. & conſiderando la eſtrema miſeria, nella qual io era, drizzai il cuore al noſtro Signore Iddio raccomandandomi a quello, & pentendomi di tutti i miei peccati. & veramente io confeſſo, che'l rimouermi da gliocchi quella perſona, la qual per il paterno affetto amaua grandemente, mi fu d'incredibil alleuiamento alle immenſe anguſtie, che mi ſopraſtauano, perche non ſo come foſſe ſtato poſsibile, che non mi foſſe crepato a tutte l'hore il cuore, vedendolo, & conſiderando, che mi doueſſe morire auanti gliocchi. & per volermi ſolleuar alquanto la paſsione, mi poſi ad andar col animo ripenſando la miſera qualità de corpi noſtri, & come tutti i gran Principi & Re, poueri & baſsi, preſenti & futuri erano ſoggetti alla neceſsità della morte. & che noi chriſtiani haueuamo queſto priuilegio, donatone per la paſſione del Signor noſtro Ieſu Chriſto della gloria del paradiſo, quando contriti ci raccomandaſsimo a lui. & con queſti, & ſimil penſieri preſi grandiſsimo vigore, che poco, o niente ſtimaua piu la morte. & con le medeſime ragioni andai poi ad inanimar quella miſera turba di B marinari che voleſſero pentirſi d'i loro misfatti. in alcuni delli quali conobbi, che le mie parole hauean fatto profitto.

Hor trouandone nel ſopradetto ſtato per conſiglio d'un noſtro marangon fu terminato di fabricar delle antenne ſuperflue & alboro di mezo due timoni alla latina ſperando di metter freno all'immenſo trauaglio della naue, li quali con ogni ſollecitudine furono immediate fatti & poſti alli lor luoghi congrui & conuenienti. & queſta opera ne dette aſſai conforto & ſperanza vedendo per eſperientia che faceuan l'offitio ſuo. ma la fortuna inimica che non ne concedeua termine di poter reſpirar, aumentò d'i ſorte la poſſanza di venti, & gonfiamento del mare, che percotendo con l'onde i detti timoni li leuò via del tutto dalla naue. del qual accidente rimanemmo coſi attoniti & ſtorniti, come fanno quelli, che in tempo di peſtifero morbo ſi ſentono affebrati col ſegno mortale. & coſi abbandonati diſcorreuamo il camino, verſo il qual la furia d'i venti ne menaua.

A di 25. Nouembre il giorno dedicato alla vergine Santa Catherina, qual faſsi fortunale, & diceſi eſſer punto di ſtella, tanto ſi aumentò la rabbia del mare & di venti, che eſiſtimaſſemo certo in quel giorno douer eſſer l'ultimo noſtro fine, & per tanto tutti ad vna voce con grandiſsime lachrime ſi raccomandauamo alla glorioſa Maria Vergine & altri ſanti del paradiſo che placaſsino il noſtro Signor Iddio & ne aiutaſsino, auodandoſi con diuerſe deuotioni in pellegrinaggi & altre opere di humilita. del che ne vedemmo mirabil effetto, che fummo in tanto C & coſi gran furor di mare preſeruati dalla morte, qual ſi bonazzò alquanto, non pero che di continuo non andaſsimo ſcorrendo alla via di ponente maiſtro ſempre dilungandoci dalla terra, & gia per le continue pioggie & furie de venti la vela era tanto indebolita che la cominciò a ſquarciarſi, ſi che per piu fiate nel tanto batterla ne fummo del tutto priuati, & anchor che ne metteſsimo vna ſeconda, che ſi ſuol portar per ſimil reſpetti, non dimeno per eſſer anchor lei non troppo forte, come la fu bagnata & dalla furia d'i venti gonfiata, poco tempo ne ſeruitte.

Hor trouandoſi la naue ſenza vele & ſenza timoni inſtrumenti neceſſarij al nauicare, ſimilmente li animi di tutti noi erano tanto afflitti, & sbattuti che non ſi trouauan piu forza, lena ne vigor, & anchor che la detta naue foſſe nuda & priua delle dette coſe, & non haueſſe piu corſo, & rimaneſſe come ſtanca, nondimeno à tutt'hore l'impeto grande del mare la percoteua in ſi fatto modo, che la faceua riſentir in tutte le ſue fitture. & alcune fiate la ſoperchiaua & empiua di acqua. & pur noi miſeri coſi ſtanchi erauamo aſtretti a ſuodarla.

Piu volte hauendo eſperimentato col ſcandaglio noſtro di trouar fondo, auenne che ci trouammo in paſſa 80. di giaroſo terreno. & ſi come accade a quelli che non ſanno notare, che trouandoſi in acqua profonda, ſi attaccano ad ogni piccolo ramoſcello per non perire. medeſimamente noi redutti in tanta eſtremita ne parue di tentar vn ſimil remedio, qual ſolo ne reſtaua, cioè di afferrarſi con le anchore, & coſi facemo, ponendo quattro noſtre tortizze, vna in capo dell'altra, laqual noſtra retention ne venne fatta, anchor che alla fine ne riuſciſſe inutile, perche hauendo per hore 40. ſopra il detto ſoſtegno trauagliato grandemente la gia indebolita naue,

vno de miſeri compagni ſpauentato, & dubitando di peggio, al luoco di prua naſcoſamente tagliò il capo & fine dell'ultima tortizza, & coſi noi abbandonati dal detto ſoſtegno diſcorreuamo alla via & vſitato modo. aſpettando di continuo la morte, qual la maggior parte di noi ſi preparaua di riceuere con chriſtianiſsima diſpoſitione, ponendo tutta la noſtra ſperanza nella futura vita. & alcuni veramente per geſti & per parole ſi moſtrauamo al tutto diſperati, maſsime non vedendo punto fermarſi la rabbia del mare & di venti.

A di 4. Decembre la feſta di ſanta Barbara cō vnita poſſanza di quattro onde fummo vinti & ſuperati in modo che la infelice naue profondò oltra l'uſato modo. non dimeno anchor che fuſsimo mezzi morti, pur ſi preſe tanto di vigore, che ſi mettemo a ſtar nell'acqua fino a mezza la perſona & votarla, & coſi la vincemo, & per tre giorni dapoi, vn poco meglio andammo ſcorrendo. ma alli 7. del meſe rifreſcandoſi di nuouo il furor del vento & mare, fummo di nuouo ſuperchiati, di ſorte che la naue s'ingallonò, & dalla banda di ſottouento ſenza trouar contraſto, l'acqua entraua dentro. allhora veramente penſammo di profondarſi del tutto, perche non ſapendo che fare, ſtauamo di continuo aſpettando la morte, riguardandoſi l'un l'altro con grandiſsima pieta & compaſsione. Alla fine fu aricordato per vltimo rimedio che ſi tagliaſſe l'alboro, penſando che la naue alleuiata da quel peſo, doueſſe alquanto reſpirare & ſolleuarſi. & coſi fu fatto. & hauendolo tagliato venne vna botta di mare che lo lanciò fuori inſieme con l'antenna ſenza toccar punto la banda, come ſe a mano foſſe ſtata fatta. Il che fece ſopirar grandemente la naue, & a noi dette ardire di poterla votar dalla grande acqua che vi era entrata. & come piacque a Dio il mar & vento comincio a ceſſar del ſuo furore.

Hor trouandoſi la naue coſi ſpogliata di tutti gli arbori che ſono quelli che la ſoſtengono dritta, come ſanno tutti i marinari, doue ſperauamo che la reſpiraſſe alquanto, la cominciò ad andar piu alla banda, di ſorte che le onde del mare facilmēte v'entrauano dentro. & noi afflitti per il continuo trauaglio patito gia tanto tempo, ne ſtar in piedi, ne ſentar poteuamo, tanto erano i corpi noſtri redutti in eſtrema debolezza, & pur conueniuamo a tutt'hore adoperarſi con gl'inſtrumenti a votar l'acqua. & eſſendo in queſto ſtato ſenza ſperanza alcuna di riueder terra, eſaminando la noſtra miſeria & calamita, concludemmo, che piacendo a Dio di mitigar l'ira del mare & vento metter la noſtra barca & ſchifo nel mare, & in eſſe entrar per prouar d'andar a terra, che rimanendo in naue volontariamente ſi vedeſſamo morir di fame, concioſia che impoſsibil fuſſe con la naue poter peruenire a terra, non hauendo timon, ne arboro, ne la vela, & ſecondo il parer noſtro lontani dalla piu proſsima terra verſo leuante, ch'era l'iſola d'Irlanda oltra miglia 700.

Fu poſto adunque ordine di preparar le piccole fuſte per abbandonar la maggiore, quando il furioſo mare nel concedeſſe. Trouandoſi alcuni d'i miſeri cōpagni ſi habituati in beuer vino fuor di miſura, i quali non credeuan morire, & di ſtarſi tutto il giorno a ſcaldarſi, accendendo il fuoco di odoriferi cipreſsi (perche in gran parte il corpo & cargo di eſſa naue era di tal legname) è coſa incredibile a queſti tali di quanto nocumento foſſe l'intrar in le barche & variar ſtilo di viuere come qui di ſotto ſi dira.

Haueuamo per coſtume al far della lunghiſsima notte auanti che fuſsimo priui dell'arboro di ridurſi nella mia camera, & ſalutar la Vergine noſtra imperatrice, & con deuotiſsima oratione lagrimando pregar eſſa & il ſuo figliuolo omnipotente & redentor noſtro che ne ſaluaſſe da tanto impeto, furor & tenebria. Non era piu in poter noſtro di darſi a coſi ſanto miſterio, perche ne il ſtar, ne l'andare, anzi con gran pena il giacere ne era permeſſo. pero ſecondo il parer di ciaſcuno, doue ſi ritrouauamo diſteſi faceuamo le noſtre orationi col cuore. ſtando in queſte anguſtie, mi andauano per mente varie conſiderationi, & fra le altre, che nell'entrar di queſte barche non naſceſſe queſtion & riſſa fra quelli che hanno manco diſcretione de gli altri con effuſion di ſangue, volendo ogn'uno entrar nella maggiore. & era coſa veriſimile, maſsimamente intrauenendo il molto bere, che a queſto li faceua inclinati. & per tanto io ricorſi all'omnipotente Dio pregandolo che mi illuminaſſe a trouar via & modo, che fra noi non intrauenisse ſimil inconuenienti. piacque a ſua bonta di eſſaudirmi, mettendomi nella mente ch'io doueſsi confortar tutti, che la elettion d'entrar nelle barche foſſe ſecreta, & ſolamente manifeſta al ſcriuano, qual faceſſe nota della volonta di ciaſcuno. & coſi miracoloſamente auenne, che doue tra noi s'era deliberato che 21. toccaſſe al ſchifo, & 47. alla barca maggiore, per propria volonta 21. furono contenti andar nel ſchifo, & i remanenti nella barca. vero è che a me fu con

ceduto

A ceduto la preminentia di poter nella fine far entrar & menar meco vn mio famiglio doue piu mi piacesse. & quantunque nel mio concetto hauessi fatto elettion di andar nel schifo, perche era prouato molto buono, finalmente visto i miei officiali hauer presa l'entrata della barca, mutai oppenione, & insieme col mio famiglio entrai nella maggiore, che fu causa della salute nostra, come intenderete.

Fattasi la partitione cominciammo a preparar le piccole fuste per abbandonar la maggiore. pareuane cosa molto difficile per non hauer l'arboro, ne altro luoco altiero da poterle metter nella banda, nondimeno la necessita ne messe auãti di drizzar l'arguola del gia nostro timone, & fortemente legarla alla sinistra banda del nostro castello da poppe, pero che l'aera sotto vento, mettendo le taie congrue & frasconi nella cima con le fonde sufficienti, & aspettando ancho che'l tempo, il mare & vento si mitigassено.

A di 17. di Decembre essendo fatta alquanto di bonazza con gran difficulta mettemo le piccole fuste nel grande & spauentoso mare al far del giorno, & ragunate le vettouaglie, che ne eran rimaste, giustamente le diuidemo dandone a quelli del schifo per persona 21. la sua rata & alla barca per quarantasette. ma del molto vino che si attrouauamo l'una & l'altra turba ne prese, quanto le fuste con debito modo erano capaci. Venuta adunque l'hora della partenza & separation nostra, primamente io chiamai tutti quelli che mi parueno piu spogliati di vestimenti, & a cadauno diedi delli miei che mi attrouaua.

B Dapoi quando fummo nell'entrar & separarsi, si perturbamo tutti di vna immensa tenerezza di cuore, & si abbracciauamo l'una & l'altra parte basciandosi per la bocca mandando fuori acerbissimi sospiri. & ben pareua (come auenne) che piu non erauamo per riuederci.

Partimoci adunque nel fare del detto giorno abbandonando la infelice naue, la qual con sommo studio & con gran delettatione haueua fabricata. & nella quale io haueua posto mediante il suo nauigare grandissima speranza. lassamo in quella botte 800. di maluasia, assai odoriferi cipressi lauorati, peuere & gengeuo per non poca valuta & altre assai ricche robe & mercantie come dicemmo in quel giorno mutammo fusta, ma non pero fortuna, cõciosia che nella sopraueнẽte longhissima notte, che fu il martedi al far del mercore il vento da leuante & sciroc co tanto refresco, che la misera nostra conserua, qual era nel schifo si smarri da noi, ne piu sapemmo qual fusse il lor fine. & noi dalla forza del mare & dell'onde vedendosi soperchiare per esser stracargati, si mettemo per vltimo remedio a libar, & per slungarsi la vita si priuammo della causa del viuere, peroche in quella notte gettãmo gran parte del cibo & vino c'haueuamo, & alcune delle vestimenta nostre, & altri instrumenti necessarij a saluamento della fusta. pur piacque a Dio per salute di noi xi. rimasti in vita, che la fortuna il sequente giorno di 18. cessò. onde drizzammo la proua alla via di leuante stimando di ritrouar il piu prossimo terren dell'isola d'Irlanda a capo di ponente. ma non possendo continuar in quel camino per la mutabilita di venti che veniuano hor a greco, hor a garbino, discorreuamo con poca, anzi nulla speranza di

C preseruarsi in vita per mancamento massime del bere.

Hor qui è da far intendere gli amarissimi casi, per li qual il numero di 47. che entrorno nella barca cominciò a mancare. & prima per il martellar della misera barca haueua patito nel trauaglio della naue la si era alquanto risentita & faceua acqua, & di continuo à sette per guardia scambiandoci erauamo astretti a votarla & star al timon per gouerno con grandissimo freddo: secondariamente per il mancar del vino che in poca quantita n'era rimasto, fu necessario di ponerli ordine, pigliandone il quarto d'una tazza non pero grande, due volte tra il giorno & la notte, che era vna miseria. del mangiare pur si poteuamo contentare alquanto meglio, pero che di carne salata, formazzo & biscotto ne haueuamo assai bene. ma il poco bere ne metteua spauento adosso, douendo mangiar cibi salati.

Adunque per le cause sopradette alcuni cominciorono a morire, ne auanti mostrauano alcun segno mortale ma in vn momento ne cadeuano auanti gliocchi morti. & per piu distintamente parlare, dico che i primi furono quelli che nella naue dissolutamente viueuano in bere molto vino, & in darsi alla crapula, stando al fuoco senza alcuna moderatione, che per il variar d'una estremita all'altra, anchor che fussero i piu robusti, nondimeno erano manco atti a tolerare tali accidenti, cadeuano morti tal giorno duoi, tal giorno tre & quattro, & questo durante dalli 19. Decembre fino alli 29. & subito li buttauamo in mare.

Al detto giorno 29. mancando del tutto il vino, ne sapendo come si trouauamo lontani

ouer appresso terra, per dir il mio pensiero, io desideraua esser del numero di quelli che gia erano morti. pur a Dio piacque ch'io hebbi grandissima tolerantia per mantenermi in vita. & vedendoci tutti in tal desperatione & certezza di morte, fui inspirato da Dio di persuader alli remanenti con forma di parole conuenienti, che deuoti & contriti riceuessero la certa morte, communicando insieme l'ultimo vino, che ne restaua. alle qual parole tutti pieni di lachrime mostrorono vna ottima & christiana dispositione, raccomandando a Dio l'anime loro. & essendo ridutti in questa estrema necessità del bere molti arrabbiati di sete, si misero a bere dell'acqua salmastra, & cosi vno auanti l'altro secondo la lor complessione andauan mancando di questa vita. io con alcuni della miserabil compagnia contenendosi, si ponemo a bere dell'urina nostra, cagion potissima di preseruarne in vita. & per non patir maggior siccità mi asteneua di mangiare se non pochissimo, perche d'altri cibi non haueuamo che di salmastri, nel qual miserrimo stato continuassemo per giorni cinque, & a di 4. di Zenaro auanti il far del giorno nauicando con suauissimo vento per greco, vno di compagni che si trouaua verso la proua vidde quasi ombra di terreno auanti di noi, sotto vento, ilquale con voce ansiosa comincio ad annuntiarne quel che li pareua, si che tutti bramosi di tanto bene con gliocchi attenti guardammo verso quella parte. & per non esser anchor sopraueuto il giorno, rimanemmo per fin che la chiarezza ne certificò esser terra con grandissima nostra allegrezza.

Adunque reassumendo vigor & forza, pigliamo i remi per approssimarsi al tanto desiderato terreno, ma per la molta distantia, & per la breuita del giorno qual era di spatio di hore due, quello perdemmo di vista, ne potemmo vsar troppo i remi per debolezza, & quella lunghissima notte dimorammo con non poca speranza. & soprauenuto il di sequente smarritosi il detto terreno dal veder nostro, di sotto il vento ne vedemmo vn'altro montuoso & assai piu prossimo, in modo che ne parue di poter piu facilmente smontar in quello, che nell'altro perauanti veduto. quello adunque tollemmo a segno col bossol nostro per nõ smarrirlo la notte sequente. & con le vele in poppa cacciando il vento a circa hore quattro di notte giugnemmo sotto il detto terreno, al qual accostandosi ci trouammo esser circondati da molte secche, come dimostraua il romper dell'onde. ne è cosa alcuna piu paurosa al marinaro che a sequaro di terra trouarsi di notte in luoghi incogniti. & pero il gaudio & conforto nostro si conuerti in desperatione & estrema mestitia. onde piangendo ci raccomandauamo a Dio & alla madre sua fido soccorso de peccatori. piacque alla misericordia sua in tal & tanto pericolo di aiutarci. in modo che hauendo la barca nostra tocco in vna di quelle secche, vn colpo di mare estendendosi per sotto il fondo, la solleuo & messela fuori di quella, onde ci vedemmo franchi da tal pericolo, & tuttauia appressandoci al salutifero scoglio, auenne per miracolo grande che non trouandosi in alcuna sua banda spiaggia ne luogo da poter ben capitare, perche in tutto il suo circuito era spredo grebanoso, in quella sola spiaggetta il guida & Saluator nostro ne condusse stanchi & lassi, come deboli vccelletti dapoi che fatto il passaggio giungono a terra. In questo luoco ferimo con la proua della barca, & quelli che si ritrouauano in quella parte, saltorono immediate in terra, qual trouorono tutta coperta di neue, della qual ne presero senza misura per raffreddar le viscere loro arse & asciutte. il che fatto a noi ch'erauamo rimasti per debolezza in barca, & per difenderla dal rompersi, ne porsero in vna secchia & caldiera. Io con verita vi dico, che tanta ne presi ch'io non l'harei potuta portar sopra le spalle. & mi pareua che nel prender di quella consistesse ogni mia salute & felicità. ma il contrario auenne a cinque della misera compagnia, peroche quella notte hauendo anchor loro mangiatone, spirorono di questa vita. noi stimammo che l'acqua salmastra che perauanti beuerono gli desse la caparra della lor morte.

Quiui dimorammo la lunghissima notte per saluar la fusta dal romper, non hauendo corde ne altro modo di ligarla, & aspettammo il breue giorno, il qual fattosi, descẽdemo sedeci rimasti di quarantasette, non trouando altro che neue, nella qual si mettemo a riposare, ringratiando il Signor Dio ch'al natural sito nostro n'hauea condotti, & campati dal soffocarci nel mare. Constretti poi dalla fame riuedemmo quello che ne fosse rimasto della mesa nostra, ne altro ritrouammo che in fondo d'un sacco molte fregole di biscotto, mescedate con sterchi di ratti, vn per suto, & vn pezzo piccolo di formaggio: le qual cose, riscaldandole ad vno piccolo fuoco che noi femmo di costrati della barca, ci restaurammo alquanto dalla fame.

Et conosciuto poi con certezza quello esser scoglio deserto, deliberammo di partirci il secondo giorno, empiendo cinque nostre barille di acqua che vsciua dalla neue. Fattosi il di seguẽte

entrammo

A entrammo nella barca per veder di trouar qualche altro luoco habitato a ventura & non per alcuna certezza che sapessimo doue andar. ma cosi tosto come vi montãmo dentro, entrando l'acqua del mare per le commissure. peroche nõ era stata ben ligata la precedente lunghissima notte,& sbattuta su le pietre, & in diuerse parti apritasi, andò a piombino a fondo. Et noi tutti bagnati ci sforzãmo di ritornar a terra. Hor vedendoci rimaner in tal deserto luoco tutto coperto di neue,soprapresi da grande tristitia,ma non gia comparabile alla precedente,dico quando ci vedemmo nella piccola barca su l'alto mare,stimauamo,che per alcun giorno ne fusse prolungata la morte,ma nõ perdonata, & che altro ci doueuamo imaginare vedẽdoci debolissimi in vno scoglio della detta conditione senza coperto alcuno, & senza vettouaglia da mangiare. pur inspirati dal nostro vnico benefattor,prouedemmo a duoi estremi & deboli remedij. l'uno fu di fabricar duoi coperti cõ li remi,duoi gabbanetti & vela, l'altra di tagliar le corbe & maieri della barca & far fuoco,& riscaldarci. poi p vnico cibo ricorreuamo al lito del mare raccogliendo buouoli & pantalene, delle quali poca quantita si trouaua. con quelli si mitigaua alquanto la nostra rabbiosa fame. Eramo tredici sotto vn coperto & tre sotto vn'altro,giacendo parte sopra la neue,& parte sedendo ci scaldauamo ad assai debole & fumoso fuoco, peroche dalla pegola bagnata procedeua tanto fumo da i detti legni, che appena il poteuamo tolerare. & gliocchi nostri & il volto s'enfiorono di sorte che dubitassemo di perder la vista. ma peggio che noi erauamo carghi & pieni di tanto vermenezzo di pedocchi che a pugnate li gettauamo nel fuo

B co,& tra gli altri sopra il collo di vno mio scriuanello ne viddi tanti che gli haueuano rosa la carne fino alli nerui. & stimo che fussero potissima cagione della sua morte.

Essendo in tale misero stato tre de gl'infortunati compagni di nation Spagnuola huomini robusti & ben formati spirorono di questa vita, credo per il bere dell'acqua del mare. & p esser noi tredeci che erauamo rimasi deboli & impotenti non li poteuemo rimouer dal fuoco, si che tre giorni & notti vi stettero. pur con difficulta li mettemo fuori del coperto nostro il quale poco ne defendeua.

In capo di vndici giorni andando il mio seruitor a raccoglier delle pantalene, perche altro non era il cibo nostro,auenne che nell'estrema parte del scoglio trouo vna casetta fatta di legnami al lor modo,& intorno di quella et dentro vi era sterco di boue,si che chiaro si conosceua da nuouo esserui stati animali di quella sorte, & che gente humana vi practicasse. la qual cosa ne dette non poca sperãza. per il che terminammo d'andarui per trouar riparo et coperto. ma tre della compagnia erano tanto estenuati & appresso al morire, che non si poteron partire. onde noi dieci fatti fasci de legni della nostra barchetta, & io con vna mia anchonetta d'un crocifisso che mai non mi abbandeno,ne io lui,ce n'andammo verso la detta casa,& per la molta neue io, che piu debole era de gli altri,molto mi affannai a giugnerui,benche non fosse oltra che vn miglio & mezzo discosta dal primo luogo. dentro la qual arriuati ne parue hauer trouato grande rimedio,percioche ne riparaua dal vento & dalla neue. & fatta netta meglio che fu possibile ci

C ponemmo a giacere,ragionãdo fra noi che alcun luoco habitato douesse esser qui propinquo, ma che solamente nella state doueuano venir a questo luoco a veder i suoi animali, perche gia per la freschezza del sterco di boue conosceuamo esserui stati animali, & anchor che la ragion & necessita ne suadesse che douessamo andar cercando quelli, nondimeno per l'estrema debolezza nostra non era possibile ch'alcun potesse ascender il monte vicino. & cosi dimorando sospinti dalla fame andauasi per il lito del mar propinquo vn trar di pietra cercãdo il cibo nostro consueto,cioè pantalene & buouoli marini. L'andata nostra in questa casa fu vn giouedi,sopra giunse il sabbato che fu giorno a noi salutifero,perche essendo andati tutti eccetto me,per pantalene,auenne che vno della misera compagnia trouo vn pesce di mirabil grandezza morto sopra il lito del mare che poteua pesare da lire 200. & pareua esser morto da fresco. in che modo li fosse stato buttato, noi non lo sappiamo. ma ben debbiamo credere,che'l misericordioso Dio per saluarne cosi permettesse. colui che'l trouò cominciò a chiamare i suoi compagni nuntiandoli la gratia sopraeuenutali,& diuiso in piu pezzi lo portorono alla casetta,doue io haueua acceso vn debil fuoco. considerate che allegrezza fu la nostra.& immediate ci mettẽmo a cuocerne parte, qual si poneua in la caldiera che si trouauamo, & parte su le deboli bracc. si che al sentimento dell'odor suo alcuni di compagni sopraueñẽdo con stupore che hauessero sentito tal inconsueto odore, per la fame grande non potendo aspettare che fosse del tutto cotto, lo cominciammo a mangiare, & per giorni quattro senza regola alcuna ce ne satiãmo. poi vedendolo

mancare fu ricordato che a misura da li auanti fosse distribuito. ma nõ è da lasciare a drieto vna particella necessaria. dico che de tre de nostri cõpagni che da prima erano restati a drieto, vedendo che noi erauamo partiti, vn di loro ricercandone venne a trouarne il di sequẽte che trouammo il pesce. & vistolo entrare, fra noi fu vno di tantà malignità che daua per cõsiglio che al detto non se ne douesse lassar gustare, anzi egli voleua violentemente obuiarli. ma io con parole conuenienti persuadendo il cõtrario indussi tutti a fargliene parte, il qual restò quella notte cõ noi. poi l'altro giorno andò a gli altri dua suoi compagni, & inuitogli alla gratia mandatane da Dio, & cosi vennero a reficiarsi. & cõ la regola posta come ho detto dopo giorni quattro, il detto pesce ne durò giorni dieci, porgendone nõ solamente sodisfattione alla fame, ma vigore alla indebolita natura. & di piu, quanto durò il detto pesce, tanto fu tempo fortunale, & cosi impetuoso, che per niun modo haueriamo potuto hauer ricorso alle solite pantalene. si che chiaramente comprendemmo che Dio per saluarne ne lo haueua mãdato. Consumato il pesce ritornammo all'opera & guadagno solito di trouar da satiarci di pantalene cibo di poco nutrimẽto.

Hor qui si dira come miracolosamente piacque al Saluator nostro di cauarne di tanti guai & disperatione. & fu in questo modo, che ritrouandosi a miglia otto prossimo vno scoglio habitato da pescatori, nel qual ve n'era vno che haueua duoi figliuoli. & nel detto dishabitato luoco doue noi ci trouauamo, haueua in pascolo serrati in vno casetta sopra il mõte alcuni suoi animali, ad vno delli detti figliuoli venne in visione come i prefati animali si erano derupadi dalla parte doue noi ci ritrouauamo, & narrata al padre questa cosa, egli deliberò di venirsene insieme con detti suoi figliuoli in vna sua barchetta a vedere cio che fusse, & cosi all'alba vennero al lito prossimo dell'habitation nostra, & discesero i duoi figliuoli rimanendo il padre al gouerno della barca, & vedendo fumar la casa doue erauamo, verso quella drizzorono i passi, ragionando insieme, che volesse dir questo fumo nella casa dishabitata, perche nõ poteuano pensar che a questo luoco vi potesse capitar gẽte da parte alcuna. ma perauentura la voce humana prima peruenne all'orecchie d'un mio compagno nominato Christoforo Fiorauãte, qual disse con ammiratione. nõ vdite voi voce humana? rispose il nocchier nostro. sono questi maledetti corbi che aspettano la fin nostra per diuorarne, come hanno fatto de gli altri corpi di nostri cõpagni. ma piu approssimãdosi i predetti, a tutti fu chiaro la voce esser humana. onde n'andammo verso l'uscio con imaginatione di qualche inopinata sperãza. & vedendo noi costoro, i cuori nostri si empierono d'inestimabil cõforto. ma essi che ci veddero in tanto numero di persone incognite rimasero per buon spatio spauentati & muti. ma poi che da noi con li gesti & con la voce furono certificati, che erauamo persone pericolate & bisognose d'aiuto, cominciorono a parlarne nominando il suo scoglio & assai altre cose, ma nulla per noi era inteso. duoi della nostra compagnia sperando di trouar qualche cibo, se n'andorono verso la barca, ma niente vi trouorono, & venuti a noi, estimassemo che detta barca fosse di luoco habitato prossimo, & pero non haueano portato seco da mangiare. Qui terminammo che duoi di noi andassero cõ detta barca, perche di piu nõ era capace, & quãtunque ad alcuni paresse bene si douesse ritener vno de detti paesani con dir che saressimo con piu prestezza aiutati, nel vero ne a me, ne a gli altri parue di acconsentirli, per non sdegnar gli animi di alcuni di loro, da i quali aspettauamo qualche gratia & rifugio. & cosi li nostri duoi andorono in detta barca, & con atti cercauano di farli intendere il bisogno nostro, perche con parole niuna delle parti si poteua intẽdere. & partironsi vn giorno di venerdi rimanendo noi in grande speranza, & aspettando che'l giorno sequente venissino per noi. accadette che nõ apparue ne messo ne ambasciata. onde la notte del sabbato venendo la domenica dimorammo in grandi sospiri, & fastidiosi pensieri, esistimando che per esser la barchetta di piccol portata & troppo caricata, per il camin li fosse rouersciata. ma la causa del indugio processe, perche gli habitatori del scoglio, essendo alle lor pescagioni, nõ poteron hauer notitia del caso & bisogno nostro, ma sopraeuenuta la domenica all'hora della messa, il suo cappellano ch'era Todesco, il quale haueua parlato cõ vno delli duoi ch'andorono li il quale era Fiamengo, compita la messa fece intendere a tutti il caso, la cõditione & nation nostra, mostrandoli i nostri compagni, & commossi a pietà tutti lagrimorono, & beato colui che prima pote metterssi in via con le loro barchette portando di lor cibi per trouarne, si che la detta domenica giorno di somma veneratione & a noi salutifero, barche sei qual prima & qual vltima vennero per noi portandone copia de suoi cibi. & chi potria stimare quanta & qual fosse l'allegrezza nostra? vedendoci visitar con tanto amore & charita. Venne cõ loro il frate suo capellano dell'or

dine

A dine di San Dominico,& con parlar latino dimandò qual fra noi era il padrone,a cui rispondendo mi dimostrai per esso. & lui poi che m'hebbe dato da mangiar de suoi pani di segala che mi parueno manna, & da bere della ceruosa, mi prese per mano, dicendo ch'io menasi duoi con me. onde elessi vno Frãcesco Quirini Candiotto & Christoforo Fiorauante Venetiano,& insieme seguitamo il detto Frate. entrati in barca del principal di detto scoglio fummo condotti in quello,& menati all'habitatione del detto che pur era pescatore per vn suo figliuolo per la mano sempre,per esser io tanto debole, che non poteua caminare. entrati nella casa ne venne incontra la madonna con vna sua fantesca. & io ricordandomi del modo che sogliono far alcune schiaue grezze quando riconoscono qual sono le sue madonne,mi gettai a terra per volerli baciar il piede,ma lei non volse, perche commossa a pietà mi condusse al fuoco, & porsemi vn scodellotto di buona latte. & successiuamente hebbi ottima compagnia, & fui piu de gli altri ben visto. E vero ch'io non mi sdegnai in tre mesi & mezzo che vi stemmo di porgerli aiuto ne lor bisogni. ne alcuna cosa è piu necessaria a chi va per il mondo che humiliarsi nella mente & opere sue.

Gli altri compagni ch'eran per numero otto furono condotti & diuisi fra lor case. Fu aricordato di duoi ch'erano rimasi nel primo nostro alloggiamẽto,vno de quai moritte, l'altro era in estremo,& subito giunto a noi passò di questa vita,& a lui con gli altri morti nel primo scoglio fu data la debita sepoltura, benche per li corbi la carne d'alcuni fosse deuorata. noi altri fummo B raccolti & gouernati secondo il suo potere cõ gran charità. Erano in detto scoglio habitato da anime 120. & alla pasqua 72. si communicorono come catholici fidelissimi & deuoti. non di altro mantengono la lor vita che del pescare, peroche in quella estrema regione non vi nasce alcun frutto.

Tre mesi dell'anno,cioè Giugno,Luglio & Agosto sempre è giorno,ne mai tramonta il sole & ne mesi oppositi sempre è quasi notte & sempre hanno la luminaria della Luna.

Prendono fra l'anno innumerabil quantita de pesci, & solamente di due specie. l'una ch'è in maggior,anzi incomparabil quantita sono chiamati Stocfisi,l'altra sono passare, ma di mirabile grandezza dico di peso di libre dugento a grosso l'una. Istochfisi seccano al vento & al sole senza sale,& perche sono pesci di poca humidità grassa diuentano duri come legno. Quando si vogliono mangiare,li battono col rouerso della manara,che gli fa diuentar sfilati,come nerui. poi compongono buttiro & specie per darli sapore. & è grande & inestimabil mercantia per quel mare di Alemagna. Le passare per esser grandissime,partite in pezzi le salano.& cosi sono buone. & poi nel mese di Maggio si partono di quel scoglio con vna sua grapparia grãdetta di botte cinquãta, & cargato detto pesce conduconlo in vna terra di Noruega per miglia oltra mille chiamata Berge,doue a quella muda di molte parti vẽgono naui di portata di botte 300.& 350. cariche di tutte le cose che nascono in Alemagna,Inghilterra,Scoccia & Prusia, dico necessarie al viuere & vestire,& quelli che conducono detto pesce(che innumerabil sono le grapparie)lo C barattano in cose a lor necessarie,pche,come ho detto,niente vi nasce dou'è la loro habitatione. ne hanno, ne maneggiano moneta alcuna, si che fatti i suoi baratti,se ne tornano a drieto,sempre resaluãdosi luoco da poter tor delle legne da bruciare per tutto l'anno & altri suoi bisogni.

Questi di detti scogli sono huomini purissimi & di bello aspetto,& cosi le donne sue. & tanta è la loro semplicità che non curano di chiuder alcuna sua roba, ne anchor delle donne loro hanno riguardo,& questo chiaramente comprendemmo, perche nelle camere medeme doue dormiuano mariti & moglie, & le loro figliuole, alloggiauamo anchora noi, & nel conspetto nostro nudissime si spogliauano quando voleuano andar in letto. & hauendo per costume di stuffarsi il giouedi,si spogliauano à casa & nudissime per il trar d'un balestro andauano a trouar la stuffa mescolandosi con gli huomini. sono(come io predissi)deuotissimi christiani. non perderiano la festa di veder messa. & quando sono in chiesa, sempre stanno in oratione inginocchiati. mai non mormorano,ne bestemmiano santi,non nominano il demonio. Quando muore alcun loro congiunto,le mogli per li mariti il giorno della sepoltura fanno vn gran conuito a tutti i vicini, quali apparecchiansi secondo il lor costume & potere con suntuose & ricche veste. la moglie del morto suo si veste le piu belle & chare veste che l'habbia,et serue delle brutte a conuitati,& ricordagli spesso,che facciano allegrezza per la requie del defunto. digiunano continuamente li giorni comandati, & quante feste che vengono all'anno con christianissima fede le hanno in veneratione. Le loro habitationi sono composte di legnami in forma tonda,

vsano

vſano ſolo vn luminale dritto in mezzo del colmo. & l'inuerno per eſſerui inſupportabili fred D
di lo tengono coperto con ſcorze de peſci grãdiſsimi qual ſanno preparar in tal modo che ren-
dono gran luſtro. Vſano panni di lana groſsi di londra & d'altri luoghi, & non vſano pelle ſe
non poche & per cõfermarſi con la region fredda,& per eſſer piu atti al tolerare, nate che ſono
le lor creature come hanno quattro giorni le pongono nude ſotto il luminale quello ſcopren-
do,accio la neue li caſchi adoſſo. imperoche per tutto l'inuerno dalli 5 di Febraro fino alli 14.
di Maggio che fu la noſtra dimora,ſempre quaſi ci neuicaua. Quelle creature che ſcapolano la
pueril etade tanto ſono cotti & aſſueti al freddo,che grandi poco,anzi nulla lo ſtimano. Conſi-
deriſi come noi altri mal veſtiti,& nõ vſi a coſi fatta regione,doueuamo comportarci, maſsime
le feſte che andauamo alla chieſa diſtante da mezzo miglio. pur con l'aiuto del redentor noſtro
il tutto toleramo nel detto ſcoglio.

Alla ſtagione della primauera capitauano innumerabili oche ſaluatiche & annidiauanſi per
lo ſcoglio,& piu appreſſo i pareti delle caſe,& tanto erano domeſtiche per nõ eſſerli fatto alcun
ſpauento,che le madonne delle caſe andauano al couo, & l'oca leuandoſi con lento paſſo daua
cõmodita che gli fuſſer tolte l'uoua piu & meno come pareua a quelle donne, & ne faceuano
frittaglie per noſtro vſo. & come de li ſe rimoueua, l'oca ritornaua al nido, & poneuaſi a coua-
re, ne per alcun modo riceueuano altro ſpauento. A noi pareua coſa ſtupenda con altre aſſai
che ſaria lungo narrarle.

Queſto ſcoglio era diſtante in ver ponente dal Capo di Noruega luogo forian & eſtremo, E
perche è chiamato in ſuo lenguaggio Culo mundi,da miglia 70. & baſſo in acqua & piano ec-
cetto alcune mote doue ſono fabricate le ſue caſette. Sono appreſſo quello alcuni altri ſcogli
quali habitati,& quali no,piccoli & mezzani. & queſto era da miglia tre per circuito. nel tem-
po che vi dimorammo,fummo humanamente trattati ſecondo il lor potere mangiando ineſti-
mabilmẽte per duoi meſi di lungo di quelle ſue viuande,cioè butiro, peſce, & alcuna volta del
la carne,ne mai ci poteuamo ſatiare. & veramente ſe i detti cibi non fuſſero ſtati di natura lubri
ci, noi erauamo morti dal ſouerchio mangiare. La medicina noſtra era latte di freſco munta,
perche ogn'uno di quei capi di famiglia haueua chi quattro & chi ſei vacchette a ſoſtentamen
to della ſua brigata.

Venuto il tempo di Maggio,all'uſcita del quale ſogliono condur il peſce loro nell'antedetto
luoco di Berge,ſi preparorono con quello di condur anchora noi. ma prima alcuni giorni per-
uenuto a notitia di vna donna moglie del principal rettore di tutti gli ſcogli, ilquale da q̃lle par
ti era abſente,del capitar noſtro in quel luogo,mãdo vn ſuo cappellano con la ſua barca che vo
gaua remi 12. & a me come principale porto in nome di detta donna peſci 60. ſtochfiſi indurati
al vento,& pani tre grandi rotondi a noſtro modo di ſegala, & vna fugaccia dicendo che la cau
ſa della venuta era,perche hauẽdo inteſo detta madonna noi eſſer ſtati mal trattati da quelli do
ue ci ritrouauamo alloggiati,che largamente diceſsimo in che coſa ne foſſe ſtato fatto alcun tor
to,perche del tutto ne farebbe reſtaurare,comãdando a quelli del ſcoglio che ne faceſſero buo- F
na compagnia,& ne conduceſsino a Berge. Noi ringratiandola eſcuſammo la innocẽtia di no-
ſtri hoſpiti,laudando il ſuo buon portamento, & trouandomi vna corda di pater noſtri di am-
bra che hebbi a San Iacomo di Galitia la mandai a detta madonna, accio pregaſſe Iddio per il
noſtro repatriare.

Approſsimãdoſi il tẽpo del partir noſtro per indicio del lor cappellano,perche era frate pre-
dicatore Alemano fummo conſtretti a pagar cadauno di noi a ragion di due corone al meſe,
cioè corone ſette per vno,& non hauendo danari a baſtanza,hebbero del noſtro tazze ſei d'ar-
gento,pironi ſei & cucchiari ſei. la maggior parte delle qual coſe peruenne in mano del malua-
gio frate. forſe che non ſe ne fece conſcientia,parendoli meritare per la ſua turcimania, & accio
che nulla ne rimaneſſe delle robe del sfortunato viaggio. Nel giorno della partenza noſtra vni
uerſalmente da tutti fummo preſentati del lor peſce. & al prender licentia, le donne & fanciulli
lagrimauano,& noi con loro,venendo il frate con noi per viſitar il ſuo arciueſcouo, & portarli
dell'acquiſtate robe la parte ſua.

Partimoci alla ſtagione che gia era tanto creſciuto il giorno, che nauigando alla fine di Mag
gio vedemmo per hore 48. il corpo ſolare,ma andando alla via di mezzo giorno & allontanan
doci dalla ſettẽtrional regione perdeuamo per poco ſpatio il veder di raggi del Sole,perche an-
chor che ſi ſmariſſe,rimaneua pero chiaro il giorno apparendo in ſpatio di vn'hora il Sole, ma
come

A come ne affermauano quelli del scoglio della salute nostra, dico del scoglio habitato, p mesi tre dell'anno sempre veggono il corpo solare, come ho detto perauanti. onde nauigando noi per molti scogli, & sempre per canali alla via di mezzo giorno, vdiuamo grãdi strepiti di coccali & altri vccelli marini, che haueuano i lor nidi per li detti scogli. ma come veniua il punto di douer dormire, tutti rimaneuano in silentio, & a noi si manifestaua il tẽpo del riposo anchor che fosse giorno, & allhora si mettauamo anchor noi a dormire. cosi scorrendo per giorni 15. col vento quasi in poppa di continuo al dretto di montesellì fatti a posta in su le ponte di detti scogli che ne insegnauano la via netta & profonda, & trouauemo che molti delli detti erano habitati, & veniuamo da quelle genti raccolti cõ pietà. & fatto che gli hauea il frate a sapere della cõdition nostra ne porgeuan di lor cibi, cioè latte pesce & simil cose senza pagamento alcuno.

Auenne che per il camino se incontrammo in quello arciuescouo che il frate andaua a visitare, qual era superiore di tutti quei luoghi & scogli nominato Archiepiscopus Trundunensis con due suoi belingieri che veniuan remorchiati. & la sua compagnia era da persone oltra ducento. Li fummo apprẽsentati. & intesi che hebbe i casi nostri, condition & natione, molto si condolse, offerendoci a noi, scrisse vna lettera al luoco della sua sedia chiamato Trondon, doue è il corpo di santo Olauo, qual fu Re di Noruega, perche iui doueuamo capitare, per la qual hauemmo buona raccoglienza. a me fu donato vn cauallo. Dopo molti parlamenti pur del naufragio nostro ci partimmo per seguir il viaggio. giunti in Trondon, intendendo il patron nostro che si faceua guerra fra Alemani, & il suo Signore Re di Noruega, deliberò di non andar piu oltra, si che ne messe in vn scoglio appresso Trondon habitato raccomandandone a gli habitatori di quello, & lui ritorno a drieto. Il di sequente che fu il venerandissimo dell'ascensione del nostro Signore fummo condotti in detto luogo & menati ad vno ornatissimo tempio di santo Olauo, doue era il Rettor con tutti gli habitatori. & quiui stemmo alla messa. Finito l'officio fummo presentati al detto Rettore facendoli intendere chi & come erauamo li capitati, cõ marauiglia & pieta m'interrogò s'io sapeua parlar latino. gli dissi de si prima conuitatone tutti che andassimo a disinar con lui ne l'hora che manderia per noi, ne fece ritornar in chiesa, doue dimorammo per poco spatio. poi venne vn canonico col qual andai ragionando della condition & stato nostro, che stupido il faceua rimanere. Giunti a casa del detto Rettor trouammo che l'haueua conuitati molti del luoco insieme con altri chierici paesani. & quiui humanissimamente ne riceuette facendone vn conuito di piu viuande al lor modo, benche attendessino li paesani ch'erano li presenti piu al mirarne & interrogarne, che al mangiare. Funne dipoi prouisto di alloggiamento per dormir. ma di cõtinuo dal detto Rettore & altri canonici hauessimo il mangiare copiosamente. Io che ad altro non pensaua che di venir a casa, il giorno seguente di mandai consiglio & aiuto come douessimo far per addrizzarsi verso la Lamagna ouer Inghilterra, perche secondo che meglio a lor paresse cosi erauamo per fare. dopo molte parole fu conchiuso che per piu segurta dalla guerra, & per non passar tanto mare, & per hauer soccorso & aiuto alle nostre miserie, che douessimo andar a trouar vno messer Zuan Franco caualiere fatto per il Re di Dacia, della nostra natione, il qual habitaua in vno suo castello nel regno di Suetia distante per giorni cinquanta. onde dopo giorni otto dal giunger nostro al Trondon ci partimmo, dandone vna guida il Rettore con duoi caualli. & all'incontro di miei pesci ch'io li donai & vno sigillo & centura d'argento, mi dette spironi, stiuali, cappello & vna manaretta ad honor di santo Olauo che l'haueua per sua diuisa sopra la sua arma, bolze di cuoio, alcune renghe, & pan con fiorini quattro di Rens. oltre di cio hauemmo per parte del Reuerendo Arciuescouo vn'altro cauallo, si che ci mettemmo a camino persone dodeci con la guida & caualli tre, & giorni cinquantatre caminammo verso leuante sempre, & di continuo hauendo giorno, capitando quando in cattiuo & quando in peggior alloggiamento, bramosi masimamẽte di pane. & in piu luoghi macinauano nel pistrino scorzi d'arbori tagliati a sonde a modo di zucche, & componendoli con latte & butiro faceuano come fugaccine, quali vsauano in luoco di pane. & ne dauano latte, butiro, & formazzo, & da bere l'acqua del latte agro. pur trascorreuamo il camino, & alcuna volta s'imbatteuamo in migliore alloggiamento trouando ceruosa, carne & altre cose necessarie. d'una cosa trouammo copia, cioè di charitatiui & amoreuol ricetti si che in ogni luogo fummo ben visti. Per il reame di Noruega sono rarissime habitationi, & molte volte capitauamo allhora del suo dormire, benche non fosse notte, pur era il tempo della notte: la guida nostra che sapeua il modo & il lor costume apriua l'uscio dell'hostaria, & trouauamo la

mensa

menſa con le ſedie a torno fornita di cuſsini di cuoio con buona piuma che ſeruiua in luogo di ſtramazzo. & trouando tutto aperto ci prendeuamo da mangiare di quello che vi era. poi ci mettauamo a poſare. & molte volte intrauenne, che i padroni delle caſe veniuano a riguardarne quando dormiuamo, & rimaneuano con ſtupore. ſentẽdoli poi la guida parlando con loro li faceua intendere la natione & caſi noſtri, & commoueuanſi a pietà & marauiglia, & ne portauano da mangiare ſenza alcun pagamẽto, ſi che perſone dodeci & tre caualli furon nutriti per tutto il camino di giornate cinquantatre con l'amontar di fiorini quattro che a Trondon ne furon donati.

D

In queſto camino ritrouãmo monti & valli aridiſsime & ſpauentoſe. il forzo de gli animali, come caprioli & vccelli, cioè francolini & pernici erano biãchiſsimi quãto la neue, fagiani grandiſsimi quãto oche. Vedemmo nella chieſa di ſanto Olauo a pie della ſedia metropolitana, vna pelle d'orſo bianchiſsima di lunghezza di piedi quattordici & mezzo. altri vccelli ziriſalchi, aſtori, falconi di piu ſorti ſono bianchi oltra il natural ſuo, & queſto per il grandiſsimo freddo di quella regione.

Per tal camino gia diſmenticheuoli di noſtri infortunij & allegri ci appropinquammo quattro giornate appreſſo a Stichimborgo caſtello doue era il prenominato meſſer Zuan Frãco. ma prima capitammo in vn luoco nominato Vaſtena nel qual nacque ſanta Brigida, la quale conſtitui vna regola di donne & cappellani di oſſeruãza diuotiſsima, & a ſuo honore nel detto luoco li reali & principi di ponente fecero fabricare vna nobiliſsima & ſtupenda chieſa, nella quale numerai altari 62. & la copertura di quella era tutta fatta di rame. Quiui ſono donne monache deuotiſsime con lor capellani oſſeruanti di detta regola. Nel detto monaſterio fummo raccolti come foreſtieri & biſognoſi, perche è ricco & abondante, & per vſo pio danno rifugio a poueri & coſi anchor a noi dettero da viuere abondantemente. Due giorni di poi ci auiammo per ritrouar il compatriota noſtro meſſer Zuan Franco. doue giugnemo in ſpatio di quattro giorni, & quanto a noi fuſſe di conforto a vederlo, niuno è che conſiderar lo poteſſe. ne men fu allegro il detto meſſer Zuane a vederne, il qual ſi dimoſtrò molto corteſe & pietoſo verſo di noi, poi che per relation noſtra hebbe notitia di caſi & naufragij noſtri, & poſe tanta diligẽtia & feruore in racconfortarne & darne aiuto, che piu dir ne ſtimar ſi potrebbe, perche per coſtume & per natura era corteſiſsimo & liberaliſsimo. Dico che per giorni 15. che dimorammo con lui ogn'uno cercaua di ben trattarne con opere & con parole, in modo che nelle noſtre proprie caſe non haueſſamo potuto hauer meglio i noſtri commodi.

E

Approſsimandoſi il tempo che per deuotione di certa indulgentia alla chieſa di ſanta Brigida gia nominata di Vaſtena innumerabil chriſtiani, & di lontane prouincie ſogliono andare, il valoroſo meſſer Zuanne a noſtro conforto & inſtruttione diſſe che haueua deliberato di voler andar & menar anchor noi al detto perdono, non ſolamente accio pigliaſsimo l'indulgentia, la quale era grande, ma per veder il concorſo di tante deuote perſone, & per hauer notitia ſe in alcuna parte maritima ſe ritrouauano nauilij che andaſſeno verſo Alemagna, o Inghilterra, luoghi doue per neceſsita del noſtro repatriare ne conueniua capitare. & coſi auenne che al tempo debito con lui andammo accompagnati dalla ſua famiglia, che paſſaua caualli cento beniſsimo in punto, & partimmo andando ogni giorno in cõmodiſsimi alloggiamenti de luoghi ſottopoſti al detto meſſer Zuãne. durò l'andata noſtra cinque giornate. & veramente coſi nel ſuo caſtello, come ne ſuoi villaggi del camino fummo magnifica & ſplendidamente trattati. Giunti in Vaſtena la vigilia del perdono, trouammo nel vero vn concorſo d innumerabili perſone di diuerſe nationi. molti caualieri con le lor famiglie paſſati di Dacia luoghi diſtanti oltra miglia ſeicento. altri di Alemagna, di Olanda, Scoccia, che ſon oltra il mare. ſimilmente di Noruega, & Suetia aſſai genti venute per terra. Quiui intendemmo che in Lodeſe luoco maritimo diſtãte a giornate otto ſi trouauano due naui, vna per Alemagna, cioè per Roſtoch, l'altra per l'iſola d'Inghilterra, della qual coſa fummo molto contenti & allegri. ſi che reſtati fin il dì ſequente della feſtà che fu il primo d'Agoſto deuotamente riceuemmo il perdono. Tolta poi a di 3. del detto licenza dal prefato magnifico Caualier, qual ne abbracciò tutti con tante dolci & amoreuol parole che tutti piangeuamo, ne conſegnò ad vn ſuo figliuolo nominato Maſio giouane molto coſtumato & amoreuole, comandandoli che ne conduceſſe a Lodeſe, & vedendomi alterato alquanto di febbre, mi volſe quel valoroſiſsimo caualier per piu mia commodita dar vn ſuo cauallo portante notabiliſsimo, & di andar tanto ſoaue che nõ viddi mai il ſimile, & ben mi

F

fu

A fu neceſſario per l'augumento del detto accidente, perche altramẽte haueria fatto molto male. Giunti in Lodeſe alloggiãmo in vna ſua caſa propria che haueua qui con poſſeſsioni, ſi come ancho in Vaſtena, doue dal figliuolo fummo gouernati ſecondo il ſolito ſuo & paterno coſtume dimorando piu giorni per aſpettar la partenza delle dette naui. pur venne il tempo che quella ſi parti per Roſtoch luogo di Alemagna con la quale ſe n'andorono Nicolo di Michiel mio ſcriuano, Chriſtoforo Fiorauante huomo di cõſiglio, & Girardo dal Vin ſeſcalco, rimanendo di noi otto che poi a di 14. di Settembre ci partimmo per Inghilterra forniti dal prefato Maffio di tutte le coſe neceſſarie. & come piacque alla bonta diuina per otto giorni & notti tãto ne fu fauoreuole & ſoauiſsimo il vẽto che noi paſſammo in Inghilterra al luogo di Liſla ch'è nell'eſtrema parte verſo tramõtana dell'iſola, nel qual luogo il buon parone ne appreſento al ſuo partioneuole huomo ricco & da bene, il qual inteſe c'hebbe le cõdition noſtre, ne raccolſe cõ tanta charità che piu non hauerebbono potuto far i piu propinqui parenti. qui dimorãmo due gioni & due notti. dipoi con ſuo fauore dandomi nobeli quattro ne meſſe in via di andar a Londra.

Ma non voglio tacer quel che m'auenne quando io diſmontai di naue in terra a Liſla, parendomi eſſer vſcito del profondo dell'inferno, fui ripieno di tanta allegrezza & diuotione che per quella notte ringratiando Dio, & per tenerezza lagrimando mai mi põtei addormentare. Partitici da Liſla andando con vn bato ſu per vna fiumara aggiungẽmo a Cambris terra grande dou'è ſtudio di piu facultà. La domenica andati alla meſſa ad vn notabile monaſterio, men

B tre vdiuamo la meſſa vn monacho di detto luoco dell'ordine di ſan Benedetto mi venne a trouar parendogli ch'io fuſsi ſopra gli altri, dicẽdomi in latino che dopo la meſſa voleua parlarmi. la qual finita che fu, ſenza dimora vẽne, & menommi ſolo in vna parte remota di detta chieſa. & poi che'l m'hebbe interrogato della nation mia & di caſi intrauenuti mi porſe ſcudi ſedici in mano dicendo che anchor lui voleua andar al ſanto ſepolchro, & che capiteria in Venetia & veniria a trouarmi. Accettata la detta elemoſina, & fattili li debiti ringratiamenti mi parti, & fui a confortar i miei compagni alli quali diſsi il tutto, & pagata c'hebbi l'hoſtaria con queſta elemoſina, tutti allegri comincíamo di nuouo a ringratiar la diuina clementia, che pur vn giorno dopo partiti dal ſcoglio deſerto poſto che vi foſſe mancamento di danari & di roba, mai non patimmo careſtia di mangiare, ma ſempre a luoco & tempo la gratia ne era preparata. Speriamo adunque in Dio & facciamo bene che mai non ne potra mancare.

Partiti da Cambris il ſequente giorno capitammo a Londra, doue poche hore auanti capito il mio nocchiero con due altri. & datoſi a conoſcere a quei Signori mercatanti della nation noſtra, & dittoli della mia venuta, meſſer Vettor Capello con gli altri ne vennero incontro lontan da Londra per piu miglia aſpettandomi. & quando a lor fui giunto, quanta & qual foſſe l'allegrezza noſtra ogni perſona diſcreta lo puo comprẽdere, percioche abbracciandomi & con tenerezza lagrimãdo, parue loro d'hauer recuperato il perduto, & a me d'eſſer reſuſcitato da morte a vita, & non altrimenti mi cõduſſero & riceuerono nelle lor caſe con tutti gli altri ch'erano

C in mia compagnia, che ſe gli fuſsimo ſtati lor proprij & amati fratelli. Il gentiliſsimo & d'ogni virtu ornatiſsimo M. zuan Marcanuoua venendo a mia viſitatione, perch'io non poteua andar fuori, ſimilmente mi ſtrinſe con grande affetto & amoreuolezza mi abbracciò. poi meno ſeco i biſognoſi nobeli nati in Candia che in mia compagnia ſi ritrouauano, cioè meſſer Franceſco Quirini, & meſſer Piero Gradenico ſuo nipote, i quali veramente non poteuano capitar meglio, perche ſi ritrouauano infermi & ruinati della perſona, in tal modo per il lungo viaggio, che ſe non foſſe ſtata vna coſi amoreuole & pietoſa accoglienza, incorreuano a pericolo di morte. ad eſsi adunque in quella caſa con ogni diligẽte ſtudio & charità fu prouiſto via piu di quello ch'era a baſtanza a ſuoi caſi. Io anchor doue rimaſi che fu la caſa del valoroſo meſſer Vettor Capello & in compagnia di meſſer Hieronimo Bragadin humaniſsimi & corteſi hebbi tanto abondantemẽte i miei cõmodi, che piu deſiderar non haria potuto. s'ingegnauano inſieme cõ gli altri mercatanti con ogni modo & via di confortarmi & aiutarmi, accio che io poteſsi rihauer la mia ſalute. O Signor Iddio quante ſono le tue gratie & doni a noi nel tanto trauaglio, pericolo & ſiniſtri conceſsi, che da vna eſtrema miſeria & calamità ne reduceſti a tanta abondantia di ogni bene. queſto io ſento col cuore, dicolo con la lingua, & mettolo ancho in ſcrittura.

Dapoi alcuni giorni ſi volſe partir parte di miei compagni, che fu il nocchier Bernardo da i Caglieri, & Andrea di Piero da Otranto marinari: per andar a far ſuoi voti, & io rimaſi con Nicolo fidel famiglio, & Aluiſe di Naſimben peneſe in caſa di detti Signori. & ſimilmente,

il Quirini

Cambris terra d. [illegible]

I Quirini & Gradenigo. a quelli che si partittero fu dato danari per modo che non patirono alcuni incommodi nel camino. D

Dimorammo noi rimasti in Londra circa mesi duoi contra il voler nostro sforzandone i nobilissimi & amoreuoli mercatanti, perche a lor pareua che fussimo anchor troppo deboli, & nõ ben fortificati. fummo dapoi tutti vestiti & messi in punto secondo il grado nostro. & volendo che io con gli altri riconoscessi in dono vestimẽti & danari datine per le caualcature & viaggio, io ringratiandoli non volsi per modo alcuno assegnandoli la ragione. li pregai bene che in luoco nostro haueffero per raccomandati gli altri compagni, come bisognosi. & venuto che fu il tempo della partenza nostra da Londra hauendone prouisto di caualcature & guida mi auiai insieme col nobile messer Hieronimo Bragadin vno di nostri benefattori, & passato il mare si separorono dapoi dalla mia compagnia alcuni di marinari per andar a suoi voti, & messer Francesco Quirini, Piero Gradenigo nobili Candioti, quali fecero altra via incognitamente. loro & noi trascorremo l'Alemagna andando messer Hieronimo & io p la via di Basilea & in giorni 42. giugnemmo al desiderato porto della patria nostra dell'alma città di Venetia, doue fu cõsummata & approuata l'esauditione fattami per il misericordioso Iddio intercedendo il glorioso santo Agostino, la cui oratione per giorni quaranta hauea deuotamente a ginocchi nudi detta auanti il crocifisso con ferma speranza & fede di esser esaudito, la qual comincia. O dulcissime Iesu Christe Deus verus &c. & la mia dimanda conteneua, che'l Signor Dio mi concedesse gratia di ritornar a casa sano, & ritrouar i miei viui in simile stato. & cosi mi auenne, E si che laude & gloria incessabilmente sia referita al Signore in secula seculorum. Amen.

Il fine del viaggio & naufragio del Magnifico M. Piero Quirino.

NAVFRAGIO DEL SOPRADETTO MESSER PIERO QVIRINO DESCRITTO per Christoforo Fiorauante, & Nicolo di Michiel, che vi si trouarono presenti.

ANchora che per infiniti essempi si antichi, come moderni, ogn'hora siamo eshortati nella misera & trauagliata vita di noi marinari, che dobbiamo sempre hauer la mente & animo drizzato al nostro Signor M. Iesu Christo, & in quello metter ogni speranza. vedendosi nondimeno che per esser mal alleuati & nodriti, o per la natural inclination che habbiamo sempre al male, le dette eshortationi poco giouarne, accio che con la viua voce & testimonio proprio F vediamo di cõmouer questi animi indurati & poco deuoti, ne ha parso esser cõueniente officio di far memoria, & nõ lassar andar in obliuione vn pietoso & crudel viaggio pieno d'innumerabili & estremi casi occorsi ad vna Cocca Venetiana sopra laqual noi erauamo di portata di botte 700. & piu, carica di vini, specie, cottoni & altre mercantie di gran valuta fatta di ancipresso & armata in Candia di huomini 68. per andar verso ponente. Il patron della qual era messer Piero Quirini gentilhuomo Venetiano nel 1431. laqual dopo molti disagi, infortunij & mancamenti occorsili dal partir suo di Candia fino in ponente alli 6. di Nouembre del detto millesimo, capitò alla bocca di canali di Fiandra, & trascorse larga delli detti per fortuna da scirocco alla volta di maestro circa miglia 140. scorrendo ogn'hora sopra l'isola di Vssenti, doue d'accordo dicemo noi Christoforo Fiorauante & Nicolò di Michiel, che a mezzo di tentammo con il scandaglio il fondo del mare, & trouãmoci in passa 55. di acqua, & poi verso la sera di nuouo il cercammo & trouammoci in passa 90. & piu, ma la fortuna & rabbia de venti era tanto grãde, che ne ruppe cinque cancare del nostro timon ch'erano appiccate all'hasta di essa naue, benche parte di maschi di quella fussero spezzati. & per aiutar esso timon ci sforzammo di ridurlo & farlo star al suo luogo per forza di nizze, caui & stroppe. il che si faceua con grandissima difficultà. & non dimeno la naue andaua sempre verso ponente maestro con vento di leuante.

Alli

A Alli 11. del detto mese ci trouammo trascorsi circa il fin dell'isola d'Irlanda doue incontrammo due naui dalle schiuse cariche a Baia di sale che tirauano in Irlanda, alle qual ci sforzammo di accostarci per darli lingua, & con difficulta ad vna sola potemmo porger alcune poche parole. & ci accorgemmo che anchora le dette hauean voglia di parlarne, & se l'impeto della fortuna non ne hauesse obstato, l'un con l'altro hauria soccorso alli suoi bisogni. ma come dapoi intendemmo, vna di dette naui capito male.

Alli 12. all'alba non restando, anzi ogn'hora piu aumentandosi la fortuna con tanto impeto & furor cargò sopra il timon gia indebolito che li ruppe ogni suo ritegno di sorte che l'andò alla banda, doue noi per vltimo rimedio gli attaccammo vna grossa tortizza, con la qual tre di cel tirãmo drieto non li possendo far altro, nel qual tempo per arbitrio nostro ci parue che scorresimo miglia 200. & piu contra nostro volere.

Alli 15. la mattina essendo il vento & mar alquanto bonazzato, con grandisimo nostro affanno tirammo in naue il detto timon, sperando col tempo essendo acconcio di adoperarlo, & per allhora fabricammo di legname due spere ouer retegni con li qual potesimo contrastar alla seconda dell'acque & venti, liqual contra il voler nostro conduceuan tutt'hora la naue alla trauersa, non potendo adoperar la vela gonfia in alcun nostro proposito.

Scorremmo cõ questi trauagli da di 20. fin 25. Nouembre a punto la notte di santa Catherina, nella qual le palle di duoi postizzi timoni che haueuamo fatto essendone mancato il vero B gouerno, ci furon dal vento & dal mare con gran furia fracassate & rotte. & oltra di questo ci leuo collo la maggior parte del quartier soprauento dalla banda destra, doue all'alba fu necessario lassar l'antenna, & quel poco resto della vela ch'era rimasa, & rimettẽmo vna seconda vela per necesita, non pero che fosse bastante a tempi di tanta rabbia & fortuna. poi leuammo via le haste di duoi postizzi timoni, & con molti pezzi di legni ne fabricammo vn'altro, che piu presto ombra che vero timon si poteua chiamare, & lo mettemmo al luoco suo per gouerno. ma non potè durar se non fin alli 26. di Nouembre, che l'impeto del mare ne lo portò via del tutto, si che rimanemmo priui d'ogni speranza di gouerno.

Alli 27. trouandone tutti dolenti & angustiosi, vedendone tutt'hora rappresentar la morte, non sapendo che fare deliberammo di sorger con le anchore, & hauẽdo tentata la distantia del fondo col scandaglio, ci trouammo esser la mattina in passa 80. & sperando di piu bassezza ver so la sera ci trouammo in passa 120. alti dalla rena. onde ne parse di non aspettar piu di far questo effetto, & attaccãmo alla maggior anchora tre nuoue & grosse tortizze, vna in capo dell'altra per lunghezza capace a tal distantia di fondo, & gettatala in mare stemmo attaccati fortemente di continuo trauagliando la naue per gran spatio di tempo, poi vedendo incrudelirsi piu la fortuna, la qual faceua fregar tanto la detta tortizza alla banda della naue, che li fili eran fruati, & la tortizza fatta debile che piu non poteua durare, & perdendo ogni speranza di ritegno ne parse di tagliarla. & cosi facemmo, lassandola insieme con il ferro nel mare, & la naue in C abbandono andaua doue la furia di venti & mare la menaua con grandisimo spauento di cuori nostri.

A di 29. detto non cessando per modo alcuno la fortuna anzi tutt'hora crescendo, vn groppo di vento sforzeuole piu dell'usato ci leuo via la seconda vela dell'antenna. onde tutti attoniti & smarriti ci sforzãmo di nuouo delle strazze della prima & di questa seconda di auiluparne vn'altra piu presto segno che vela, & la mettemmo meglio che fu posibile sopra l'antenna, con laquale andammo errando hor qua, hor la, doue il mar ne portaua fin alli 4. di Decembre, che fu il giorno di santa Barbara.

Alli 4. di nuouo s'incrudeli tanto la rabbia del vento, che ne portò via del tutto questa terza vela, & cosi nudi & spogliati di vela & timoni andammo alla ventura fino alli 8. di sempre errando senza saper farli prouisione alcuna per la salute nostra. Dapoi sempre crescette il vẽto di leuante, & con tanto impeto & forzo che'l mar si comincio a leuar cosi alto che le onde pareuan montagne, & molto maggiori che mai perauanti le hauesimo vedute con la oscurita della notte lunghisima, che pareua ch'andasimo nel profondo di abisso. qui si puo pẽsar quanta era l'angustia & tremor ne i cuori nostri, perche anchor che fusimo viui, ne pareua in quel instante esser morti, aspettando ogn'hora la morte laqual vedeuamo presente. In queste tenebre si vedeua alle fiate aprir il cielo con folgori & lampi cosi risplendenti che ne toglieuan la vista de gliocchi. & hora ne pareua toccar le stelle, tanto la naue era portata in alto, hora si vede-

uiamo sepolti nell'inferno, di sorte che tutti attoniti haueuamo perso il poter & le forze. D
Ne altro si faceua per noi, se non che con pieta vno riguardaua l'altro, & scorrendo con tanto impeto per molte hore, alla fine vn collo di mare ne sopragiunse con tanta furia sotto vento alla naue, che l'acqua v'entro dentro, & la impite quasi mezza, per la qual gia indebolita s'ingallonò & mostro carena. & veramẽte quella era l'ultima hora & fin nostro, & certo erauamo inghiottiti dal mare, se non fosse stato il nostro Signor Iesu Christo, che non abbandona quelli che pietosamente lo chiamano, che porse tanto vigore & forza ne gli animi nostri afflitti, che vedendo la naue in cosi pericoloso termine piena di acqua, ne poterla per forza humana buttar fuori, deliberammo di tagliar l'arboro. & con l'antenna & sartie buttarlo in mare, & cosi facemmo, & la naue alleggerita respiro alquãto, & noi all'hora preso ardire, cominciammo a buttar fuori l'acqua, la quale con gran nostro affanno & sudore alla fine vincemmo. di questa maniera andammo scorrendo quella lunghissima notte. & venuto pur alquanto di giorno il nostro generoso & constante patron vedendo la sua naue spogliata d'ogni armizzo & instrumento, qual hauea fabricata & adornata con tanta allegrezza, soprapreso da vn dolor & affanno inestimabile che lo faceua attonito & fuor di se, cõsiderando che piu non vi era rimedio di poter scapolar la vita, andando errando doue il vento & mar ne menaua. pur alla fine sforzatosi, non mostrando perturbation alcuna nel viso, ne nel parlare, anchor che'l cuor li fosse trafitto, & se li vedessin le lagrime a gliocchi, con voce salda voltatosi verso di noi ne cominciò a parlar in questo modo. E

Carissimi fratelli, & vniti compagni in cosi estremo & horribil caso, poi che per li nostri peccati è parso a colui che solo puo le anime nostre saluare, & per questa via purgarle di condurne a questo miserabil passo vi prego che con tutto il cuore debbiate leuar la mente vostra verso nostro Signore, qual per amor nostro venne in questo mondo a patir la morte con tanta & si crudel passione, pentendoui di tutti i vostri peccati, & raccomandandoui alla misericordia sua, accio che come l'hora venghi dell'uscir di questa nostra misera & afflitta vita, laqual vedo approssimarsi, la maesta sua in questo nostro transito ne riceua nelle benigne & pietose sue braccia. & quiui mancandoli la voce s'ingroppò d'una estrema tenerezza di cuore, & stette vn gran pezzo che non potè parlare, non mostrando pero segno alcun di dolore, solum se gli vedeua correr le lagrime da gli occhi. alla fine rihauutosi, con la medema constante voce andò drieto continuando. Considerato adunque i nostri spauenteuoli termini, nelli quali ci trouiamo, io comprendó chiaramente che stando in naue è star in man d'una morte certa, & noi di noi medemi saremo homicidi, perche anchor che restassino i venti, & il mar si abbonacciasse, non habbiam però da viuere per piu di 40. giorni, risparmando & allungando quanto sia possibile la mesa che ci trouiamo, la qual finita, ci vedremo subito morire tutti ad vn tratto, essendo priui d'ogni soccorso & aiuto di poter nauicar con questo corpo di naue, che senza arbori, vela & timon si puo chiamar morto. ma se noi l'abbandoniamo con quel poco che ci è restato di viuere, & entriamo nelle due barche che sono qui in naue, non pero scapoliamo l'impeto del mare, al quale bisogna obedire. ma noi hauemo in quelle gouerno & vele da poterne guidar, doue conosceremo esser la nostra saluezza, & non esser condotti hor qua hor la contra il voler nostro, & pero quando piacesse al nostro Signor Dio di darne vn poco di bonaccia, che saria segno di esser placato verso noi miseri peccatori, a me pareria, quando a voi anchor cosi piacesse, che preparassimo la barca & schiffo di quel poco di viuer che ci è rimasto, & q̃llo equalmente partire. A queste vltime parole hauendo tutti piangendo risposto di esser contenti, egli continuando disse. pero con vostro consenso comando a te Nicolo di Michiel scriuano che secretamente debbi tuor in nota il nome di quelli che vogliono montar sopra del schiffo, & sopra la barca. & immediate si dettero in nota persone 45. di voler montar sopra il schiffo, qual era capace solum di huomini 21. & pero fu necessario di buttar per sorte chi vi doueua montar suso. & cosi fu fatto, & quello preparorono & missero in ordine. & il simile fecero della barca, nella qual entro il patron con huomini 47. saluati fin allhora. F

Alli 17. Decembre mitigatosi alquanto la furia di venti, parse a tutti esser tempo atto di lassar la naue & montar nelle barche. ma il timon, ch'era sopra coperta disteso, ne impediua che non le poteuamo buttar in mare, onde fu forza tagliarlo & farne tre pezzi, & quelli gettar fuori. ma il giorno era tanto curto che in vn momento si vedeua la notte. onde fu forza di aspettar il giorno di 18. nel qual si trouo il mar piu bonacciato. & allhora cominciãmo a voler alzar

in alto

A in alto la barca & schiffo, ma non hauendo l'arboro fu forza di pigliar l'aiguola del timon, & quella con sartie & taglie acconciata ci mettemmo a voler leuar la barca, ma non potendola alzar tanto alto che la non rimanesse obligata dentro della banda del viuo della naue, ne fu forzo di tagliar di detta banda nõ manco di due braccia per altezza, & molto piu per lunghezza. & a questo modo le gettamo in mare salue. & douendoci partir l'un dall'altro, si contristorono tutti i nostri cuori, & ci cominciãmo ad abbracciar & baciar con infinite lagrime, sospiri, & singulti, & erano tanto serrati & contristati i nostri spiriti, che non era possibile di mandar fuori parola alcuna, se non guardarsi piangendo.

Montorono nel schiffo i ventiuno a cui era toccata la sorte, & li fu data per rata secondo la portione della mesa rimasta biscotti, anzi frisoppi circa lire trecento, formaggio candiotto lire ottanta, persutti lire otto, seuo da rimpalmare lire quaranta, oglio circa lire due & non piu. ma ben vi mettemmo carrattelli sette di vini tiri che è vna sorte di maluasia che di piu la ditta fusta non era capace. similmente nella barca entrorono huomini quarantasette computando il padrone. alli quali per rata toccò la lor parte di vettouaglia aggiuntoui vn poco di gẽgeuo ver de in sciroppo, & sciroppi di limoni con alquãte poche spetie che furon tolte. Noi erauamo per arbitrio nostro distanti dalla piu prossima isola o terren da miglia cinquecento o piu dal capo sotto vento dalla parte di tramontana, & nauigammo di conserua nel tranquillo mar quel poco di giorno con li nostri ventuno compagni cõsolandoci visto il principio di si piana fortuna.

B Ma nel far della notte si leuo vna nebbia con oscurita che ne fu nuntio della mala sorte & fine che doueuano hauer i compagni del schiffo quali perdemmo di vista, ne piu li vedemmo.

Alli 19. apparsa l'alba, & non vedendo alcun segno del schiffo, ne fece dubitar della lor morte, onde gli animi nostri molto si conturborono dubitando di quello che doueua intrauenire, percioche s'incrudelirono i venti per tal modo che vn colpo di mare si impetuoso salto nella barca drieto della poppa, doue noi Christoforo & Nicolo erauamo assentati, che per forza del suo furore si piegoron due falche, che lasciorono segno d'insupportabile affanno, per modo che la barca era piu carica del peso dell'acqua, che del suo proprio. onde per aiutarla corressimo tutti a cauarla a mano, & dalla paura & necessita constretti ne conueniua gittar fuori per libarla tutto quello o con acqua o senza, che piu pronto & commodo ne veniua alle mani. risecata la barca subito s'accorgemmo di hauer in questa fortuna buttato via la maggior parte del vino, & che ci trouauamo in tanta estremità, che se voleuamo gustarne per riuigorar gli affannati sensi, non toccaua a cadaun per rata piu d'una tazza al giorno, & chi piu voleua bere, gli conueniua pigliar dell'acqua del mare. & durò questa misura otto giorni & non piu. di poi accortisi di maggior bisogno, ci riducessimo a maggior estremità restringendo la rata nostra a mezza tazza il giorno. ne alcuno di noi poteua fissamente dormire per li varij dubbij & pericoli che sempre ne stauano presenti. stauamo di continuo giorno & notte quattro o sei di noi chi al timone, & chi alla sentina stando sempre fermi & dritti dandoci il cambio, doue patiuamo freddo

D senza comparation molto maggiore di quello, qual gia fu nõ sono molti anni in Venetia quando tutti i canali erano talmente agghiacciati, che da Margara a Venetia passauano sopra il ghiaccio non solamente gli huomini & le donne, ma buoi, caualli, carri & carrette in gran quantita con admiratione di tutto il popolo, conciosia che quella regione sia senza comparatione molto piu fredda del paese d'Italia. Hor considera che stato era il nostro ritrouandoci alla scoperta con pochi panni, non hauendo da mangiar ne da bere, ne altra cosa necessaria al viuer humano, saluo pochi frisoppi auanzatici, & le notti di hore 21. l'una, pur oscure. per il qual freddo cominciauamo a perder i sentimenti de piedi, & a poco a poco tal freddo intenso occupaua tutto il corpo, accendendone d'una canina & rabbiosa fame, tal che cadaun cercaua di diuorar cio che piu accanto & prossimo hauesse in qual parte potea. pur che far lo potesse con quel debole & poco vigore che gli era rimaso. poi sopragiungendoli la morte, lo vedeui crollar la testa, & cader immediate morto.

Ne i quali disagi di 47. huomini che in questo termine ci ritrouauamo, ne spirorono 26. & non è cosa di marauiglia non potendo hauer alcun soccorso, anzi è diuino miracolo che ne sia rimasto viuo alcuno, & quelli pochi che siam restati, è stato solamente per far memoria di sommamente esaltare la diuina potentia. li quali 26. morirono dalli 23. di Decembre fino alli 5. di Gennaio, quando vno, quando duoi & piu al giorno, & li dauamo il mare per sepoltura.

A di 31. Decembre mancatone in tutto il vino, & vista la cruda esperientia di nostri 26. com

pagni,che per bere dell'acqua del mare morirono,la necessità ne fece buon stomacho,cioè di pigliar della nostra vrina per spegner la sete. & gia vi erano di compagni vsi a torne in abondantia,perche mancatali l'abondante copia del vino,non poteuano tolerar la sete,non che scacciarla,anzi haueuano per somma gratia di poterne impetrar da compagni, de quali ve ne furono alcuni che la negauano al piu suo propinquo per riseruarla a se medemi.vero è che alcun di noi cautamente la mortificaua con alquanto siropo di gengeuo verde o di limoni a caso rimastici: durante questo fin al quinto di Gennaio ogn'hora piu vsandoci a maggiori estremità.

A di 3. di Gennaio 1431. hauemmo vista del primo terreno, il che ne porse somma speranza, auenga che fosse molto distante, doue vedemmo alcuni scogli sopra uento colmi d'infinita neue,alli quali per esserne i venti contrarij non potemmo accostarci con la vela, & manco con li remi per esser le nostre braccia grandemente indebilite. onde pur ci afforzauamo d'appressaruici secondo il vēto.ma p la correnthia dell'acqua trapassandoli del tutto li perdēmo di vista.

A di 5. del detto hauemmo vista d'un piu alto scoglio sotto vento il quale scorto subito ci afforzāmo di accostaruici, benche scorremmo per alquante hore. & visto noi esser soprani allo scoglio pur lontano, allargāmo la vela per andarui, tal che circa le tre hore di notte vi fummo appresso,& forse troppo, ma mediante il lume della diuina clementia s'accorsero quelli da proa dell'occulto & sassoso scoglio. onde subito fu ordinato a quelli del timon che douessero tirare a poggia. Noi ci trouauamo in grandissimo pericolo di manifesto & certo naufragio per esserui sotto sassi infiniti, che ne faceuan spauētar, percioche erauamo entrati fra due scogli in vn luogo che a torno a torno era petroso & innauigabile, nel qual punto essa misericordia di Dio per saluarne,subito mando vn colpo di mare senza rottura,il qual a peso ne cauo salui fuori di quel la concauita, benche per questo cargasse la fusta di molta acqua, la qual subito riseccammo, Il che veramente conoscēmo esser dono del Signor Dio, che secondo i bisogni nostri & casi estremi ne porgeua ardire,vigor,& sapere si del corpo,come della mente.

Et andando alla via di vno piu alto scoglio, hauemmo vista d'una valle posta fra duoi prossimi monti,nella qual volendo entrare circa la quarta hora di notte, i crudel venti non ne lasciauano. & accesi di grandissimo desiderio di smontar in terra,ripigliāmo vigore, & a forza di remi col diuino aiuto entrammo nella detta valle a punto nel men dubbioso luoco, quasi nel suo principio, nel qual subito che si senti toccar con la fusta la rena cinque de nostri compagni piu desiderosi del bere che di altra recreatione saltorono in acqua senza riguardo alcuno, anchor che fosse molto alta,& s'auiorono verso la neue, & tanta ne inghinttirono ch'era cosa incredibile. poi a noi ch'erauamo rimasti in barca p defenderla dal batter del mare, ne portorono gran quantita,de la quale con grande auidita ne pigliammo anchor noi fuor di misura.

Et discorrendo secondo i nostri iudicij, che hauendo scorsi con questa fusta giorni 18. dal di che ci partimmo dalla naue fin questo di 6. di Gennaio,sempre caminando fra greco & leuāte, & non di minor vento che di sei miglia per hora,noi erauamo trascorsi da duoi mila & cinquecento miglia & piu senza mai veder terreno alcuno.

A di 6. di Gennaio a punto il solenne giorno dell'Epiphania smontammo in terra 19. di noi in questo dishabitato & arido luogo chiamato l'Isola di Santi in la costiera di Noruega sottoposta alla corona di Dacia, lassando duoi altri alla guardia della debole barca, accio dalle percosse del mare non fosse rotta. & quiui smontati col fauor d'un remo c'ingegnāmo d'accender fuoco,& con la cassettina del fucile ci riducēmo nel men scoperto luogo da venti, & visto il fuoco la natura pur prese alquanto di vigore. ma questa prima notte per li gia patiti disagi tre di nostri compagni smontati in terra morirono. & li due compagni ch'erano rimasi in barca visto che niuno andaua,ne andar poteua a darli aiuto ne scambio, abbandonorono la barca cō li suoi coredi,& tremanti,freddi & mezzi morti ne vennero a ritrouare, doue pur alquanto si scaldorono. Vista per noi l'estrema nostra calamita, & comprendendo questa isola esser dishabitata, & accorgēdoci chiaramēti per li fumi & fuochi che noi vedeuamo,che l'altra isola ch'era appresso a noi cinque miglia era habitata, noi 18. rimasi deliberammo d'andar a quella. & essendo rimasa in abandono la nostra barca, il mar l'hauea molto battuta, onde cercammo restopiarla & & calefattar al meglio potemmo, ritornandoui dentro quei pochi armizzi che ci eran restati per andar alla detta isola.ma montati che vi fummo sopra, la barca si apri,& allargo le sue corbe in modo che subito la vedemmo piena d'acqua,onde ne fu forza mutar pensiero.

Smontati parte di noi quasi tutti in acqua & parte fino al mezzo ī minor acqua ci sforzāmo di tirarla

A di tirarla in terra, & disperati di mai piu poterui star sopra, deliberãmo di adattarla in modo che fosse a proposito per coprirci, & come meglio potẽmo, la facẽmo in due parti. & della maggiore femmo vna copritura, ouer capanna per tredici di noi, & della minore vn'altra capace per cinque huomini, sotto le quali entrammo coprendole con parte della nostra vela, & delle reliquie & coredi di detta barca facẽmo continuamente fuoco solo per conseruar la vita nostra.

Mancandone in tutto ogni sustantia del cibarsi & del bere andauamo vagando sopra il lito del mare, doue la natura ne porgeua il viuere con alcune cocciole & pantalene. & di questi nõ quanti, ne quando voleuamo, ma quando poteuamo, & in picciola quãtita. & leuando la neue in alcuni luochi trouauamo certa herba la qual con la neue mettauamo in la caldiera, & come ne parea che la fosse cotta la mãgiauamo, ne pero ci poteuamo satiare, & cosi viuemmo 13. giorni continui con pochissima charita fra noi per la gran penuria di tutte le cose & estrema fame faccendo piu tosto vita bestiale che humana.

Perseuerando in cosi aspra vita auenne che per gli insopportabili disagi mancorono quattro di nostri compagni del maggior ridutto, a punto doue era l'afflitto padrone con quelli rimedij & pochi conforti all'anime & corpi loro che si puo stimare, appresso di noi rimanendo i lor corpi, i quali per esser noi debolissimi, perso ogni nostro vigore, non poteuamo rimouer due braccia lontani da gliocchi, anzi dirò piu che non haueuano cosi tosto presa la gelata o calda acqua per bocca, che subito la natura per se medesima la mandaua fuori, non potendo noi di cio astenerci, ne pur leuarci in piedi.

B Haueaci la fredda stagione a tanto bisogno ridotti, che per riscaldarci stauamo stretti in modo che pareuamo quasi cuciti insieme. onde entrati sotto la vela la qual copriua intorno intorno fino a terra ambe le nostre capanne non potendo eshalar il fumo, che procedeua (com'io stimo) per la pece ch'era intorno ad alcuni pezzi della barca, li quali noi abbruciauamo, di sorte s'enfiorono gliocchi che non poteuamo vedere. nondimeno il tutto patiuamo per riscaldarci. & i vestimenti nostri quali mai ci cauauamo da dosso, si empierono di vermenezzo, & abondauano i pedocchi in tanto numero, che leuandocegli da dosso li gettauamo a piene mani nel fuoco, & s'incarnauano per tal modo nella cotica, & fin nell'ossa, che finalmente condussero a morte vn nostro giouane scriuanello, che mai si pote da tal abomineuol vermenezzo difendere. cosa di manifestissimo essempio per abbassar le nostre superbie & alterezze.

Hora essendo fra noi manchata la concordia, ciascun vsaua il suo proprio auiso. onde vagando parte di nostri compagni per il saluatico & dishabitato sito vennero a notitia d'un solitario & antico ridutto gia fatto da pastori, per il tempo della state, & era posto nel piu alto di la costa di detta isola di ver ponẽte, distante dal nostro circa vn miglio & mezzo. alquale sei di compagni del numero de gli otto che in questo primo si trouauano, deliberorono trasferirsi per manco loro incommodità, lassando gli altri duoi compagni soli nell'abbandonato luoco, si per non poter lor caminare, come per esser noi a condurgli impotenti.

C Auenne che quelli sei per gratia & dono di Dio trouorono vn pesce grandissimo, alqual, non so che nome darli o balena ouer porco di mare, qual è da stimare che fosse mandato dalla somma & diuina bonta per cibarne. & considerato che quello si vedea esser stato gettato dal mare sul lito morto da fresco & buono & grande, & al tempo di tanto bisogno, ne rendemmo gratie al clementissimo Signor Dio, il quale per allhora volse sostentare li tanti estenuati corpi & tãto bisognosi di questo cibo, placato forse ꝑ le orationi di qualche risuegliata anima diuota.

Onde noi altri cinque compagni del piccolo & secondo ridutto come ci accorgemmo che questi nostri compagni haueano acquistata cosi abondante preda, & che la volean tener secreta, tutti adirati n'andammo à ritrouarli, disposti al tutto di volerne anchor noi o per amor o per forza, spingendone la fame ad vsar ogni crudelta, & metter le persone ad ogni rischio di morte ogn'hora piu accrescendo l'odio tra noi.

Ma il prudentissimo padrone vedutone nel viso tutti accesi di fuoco, con parole humili & piene di charita, comincio a pregar, & supplicar minacciando l'ira diuina sopra di loro crudeli, se non ne faceuan partecipi del dono mandatoli dal Signor nostro clementissimo, di sorte che ne gustammo quanto volemmo insieme con loro, & ancho ne hebbero gli altri duoi compagni ch'erano restati infermi nel primo ridotto. con questo pesce ci nutrimmo noue di conuenientemẽte, & perauentura quelli proprij noue giorni furono con tanti venti, pioggie & neui, che ꝑ niun modo il crudel tẽpo ne hauerebbe lasciati vscir vn passo fuori della nostra capanna.

Consumato il miracoloso pesce, alquanto si bonacciò la rabbiosa fortuna. onde non hauẽdo da viuere, a guisa di lupi che spinti dalla fame van cercando laltrui habitationi, vscimmo della capanna, & andiamo vagando per il deserto scoglio per trouar alcun soccorso da viuere di pan talene & buouoli marini. cõ li quali ci era necessario di cõtentarci anchor che fossero cose mini me, & cosi ci nutrimo insino all'ultimo di Gennaio 1431. pero magri pallidi afflitti & mezzi viui, fra il qual tempo trouando alcun sterco di boue che dal freddo & vẽto era riarso (che ogni di ne raccoglieuamo per far fuoco) conoscemmo per fermo quel luoco esser stato habitato da buoi. la qual cosa ne porgea ferma speranza di qualche buon fine, & con questo tollerauamo parte di nostri acerbi pensieri & dolori.

Alla fine venne l'hora che'l nostro benigno fattore & clementissimo Signore volse condurre al porto di salute le sue tanto affannate pecorelle. & fu in questo modo. che essendosi ad vn pescatore vicino a questa, isola cinque miglia l'anno dinãzi smarriti duoi vitelli dal luoco doue gli soleua tenere, & non hauendo mai di quelli fra l'anno sentito nuoua alcuna, ne hauẽdo speranza di ritrouarli, la propria notte venendo il primo giorno di Febraio 1431. venne in visione ad vn figliuolo del detto pescatore di Rustene (che cosi la detta isola si chiamaua) il qual era di eta d'anni 16. come certamente i duoi vitelli erano scampati su l'isola di Santi distante dalla loro, doue noi erauamo alloggiati, a punto dalla parte di ponente, doue non hebbe ardir mai alcuno d'andarui suso per la bassezza della marea. onde il figliuolo c'hebbe tal visione prego il padre & vn suo fratello maggiore, che li facessero cõpagnia per andar a ritrouarli. & cosi tutti tre con vna loro barca pescaressa presero il viaggio verso detta isola, & vennero a punto doue noi erauamo, & quiui smontãdo i detti giouani lasciorono il padre a guardia della barca, & alquanto su per la costiera montati, s'auiddono innanzi nell'aria vscir fumo del loro vsitato altre volte ridutto. onde spauentati & confusi si marauigliauano, & non poco, come, donde, & per qual via questo potesse esser. per il che stauano molto piu stupefatti. & desiderãdo di saperne la causa, comincioron fra loro a parlare. noi benche sentimmo tal strepito, & vdimmo le voci, pur nõ poteuamo comprẽder cio che si fosse, ma giudicauamo piu tosto che fosse il gracchiar di corbi che voci humane. & a questo ne induceua lo hauer veduto pochi di innanzi sopra i miseri corpi de nostri otto compagni gettati al vento, moltitudine de corbi che con le voce fendeuano l'aria, pascendosi di quelli. onde pensauamo non poter esser altri. ma perseuerãdo di ben in meglio le voci de fanciulli da Dio mandati per saluarne, chiaramente s'accorgẽmo che queste erano voci humane, & non di vccelli. & in quello instante Christoforo Fiorauante vsci della capanna, & visti li duoi garzonetti, ad alta voce gridando venne verso di noi, dicẽdo rallegrateui, ecco che duoi ne vẽgono a ritrouare. onde accesi d'uno ardente disio ci leuãmo in piedi andando piu col cuore che con li piedi, alli quali approssimati, conoscemmo che per la subita & estrema nouita si spauentorono, & nella loro effigie diuennero pallidi. noi per il contrario rallegratici, & con certa speranza confortati con atti & gesti di humilita ci dimostrauamo, che non erauamo per offenderli in modo alcuno. Varij pensieri ne andauano per la mente, se doueuamo ritener vno di loro, o tutti duoi, ouero se doueua andar con loro vno o due di noi. il primo auiso ci contrariaua per non saper con chi, ne con quanti hauessimo a fare, per non intendere noi loro, ne essi noi. Ma consigliati dal spirito santo con dolci maniere quanto piu potẽmo, descendẽmo alla barca loro, doue era il padre che gli aspettaua, il quale quãdo ne vidde rimase, anchor lui stupido & attonito. In questo mezzo guardauamo se nella lor barca vi fosse cosa alcuna da soccorrere a i bisogni nostri del viuere. & nulla vi trouammo & mossi a pieta che ne vedeuano affamati per segni & atti che li faceuamo contentorono di menar con loro Ghirardo di Lione scalco, & Cola di Otranto marinaro per hauer qualche intelligentia del parlar Francese & Todesco, lasciandone con gran speranza di presta salute.

Giunta la lor barca con li duoi nostri compagni a Rustene, tutto quel popolo cõcorse, & visto l'aspetto & l'habito d'essi nostri compagni. & di tanta & tal nouita stupefatti, dimandauano fra loro, donde & come questi tali fussero apparsi, ouer onde smontati, & per esser meglio intesi tentoron di parlarli con diuerse lingue, ma finalmente vn sacerdote Alemano dell'ordine de Predicatori s'intese con vno de detti cõpagni in todesco, & per tal mezzo furon certificati chi fussimo, & donde & per qual via quiui erauamo capitati. la qual cosa la mattina seguẽte che fu il di secondo di Febraio giorno dedicato alla gloriosa madre di Christo, il detto prete publico a tutto il popolo di Rustene, eshortandoli che dell'infortunio nostro si mouessero a pietà & ad

aiutarne

A aiutarne con le lor forze. Noi che erauamo rimaſti nell'iſola diſhabitata, ſtauamo con ferma credenza, & infallibile ſperanza che ſenza dimora alcuna, la mattina ſeguẽte doueſſero tornar per noi, ſi per eſſerne auiſati, come etiandio perche i duoi noſtri compagni li ſollecitariano. Paſſato vn giorno & vna notte, & non vedendo alcuno comparir, varij & terribili penſieri ne andauano per la mente, & tutti tendeuan al male. Onde paſſata la ſolennita della glorioſa donna, & non venendo ne ambaſciata, ne ſoccorſo alcuno, fummo eccesſiuamente conturbati rimanendo mezzi morti.

In queſto mezzo per il catholico ricordo del prete Alemano alli 3. di Febraio 1431. a punto il di di ſan Biagio giunſero a noi gli humani & pietoſi cittadini di Ruſtene copioſi d'ogni ſuſtantia che vſano per il loro viuere, per cibarne, & ſaluarne, deſideroſi di cõdurne all'amoreuol loro habitationi per recreare i noſtri eſtenuati corpi. & coſi fummo guidati & accettati in Ruſtene il giorno predetto, doue ne furon porti grandi reſtauri, che ne erano piu toſto nociui per la troppa abondantia, perche non ci poteuamo ſatiar ogn'hora del mangiare, & il ſtomacho debile non potendo patire, ne induceua vn affanno nel cuore che penſauamo di morire.

Erano rimaſti nel primo & maggior di due noſtri ridutti duoi di compagni ch'erano impotenti, i quali nulla ſapeuano di queſto coſi miracoloſo ſoccorſo. & data di loro notitia a queſti catholici paeſani, & ſimilmente de gli altri otto morti & non ſepolti, radunatiſi inſieme andorono col prete cantando ſalmi & himni ſi per ſepelire gli otto morti, come per condur a porto di B ſalute i duoi rimaſti, i quali giunti all'iſola di Santi fecero l'opera di miſericordia con li detti otto ſpirati, al numero de quali s'aggiunſe vno delli duoi rimaſti qual trouorono morto. Hor penſate come doueua ſtar l'altro priuo di compagnia, & d'ogni humana ſuſtãtia, & coſtui anchora con poca vita fu condotto a Ruſtene, doue in cãpo di due giorni paſsò di queſta vita.

Giunti noi vndici a Ruſtene, ſmontãmo in caſa del noſtro conduttore hoſtiero & Signore, come lui & gli altri volſero, nella cui entrata il prudẽtiſsimo noſtro padrone meſſer Piero Quirino vſando della ſapientia ſua, fece vn atto di grãdiſsima humilità, che ſubito che'l vidde la cõſorte del noſtro maggiore, moſtrando per ſembianti volerla riconoſcer per Signora & madonna, a piedi di quella ſi gettò, ma eſſa non volſe, & lo ſolleuò di terra abbracciandolo, & cõducendolo al fuoco, & di ſua mano li dette da mangiare.

In queſta iſola ſono dodici caſette con circa bocche 120. per la maggior parte peſcatori, & ſono della natura dotati d'ingegno di ſaper far barche, ſecchie, tine, ceſti, reti d'ogni ſorte & ogni altra coſa che ſia neceſſaria per il ſuo meſtiero. & ſono l'un verſo l'altro molto beniuoli & ſeruitiali, deſideroſi di compiacerſi piu per amore che per ſperar alcun ſeruitio o dono all'incontro. il forzo de loro pagamenti & baratti in luoco di moneta battuta ſono peſci chiamati Stochfis quaſi tutti d'una miſura, di quali ogn'anno ſeccano al vento copia infinita, & li caricano al tempo di Maggio conducendoli per li reami di Dacia, cioè Suetia, Dacia & Noruega, pur tutti ſottopoſti al Re di Dacia. doue barattano detti peſci a corami, panni, ferro, legumi & altre coſe, C delle quali eſsi hanno cariſtia.

Poche altre coſe per viuere ſi trouano qui oltra il peſce, pur alle fiate qualche poco di carne di bue, latte di vacca, del quale con ſegala & nõ ſo che altra miſtura fanno pane di cattiuo ſapor. il loro bere è latte agro che è diſpiaceuole a chi nõ è auezzo. vſano ancho ceruoſa, cioè vino cauato di ſegala. Noi mangiammo del peſce paſſera, liquali ſono grandiſsime & da non poter credere. & ne vedemmo alcune aſſai piu lunghe di ſei piedi di miſura cõmune venetiana, larghe ſu la ſchiena piu di duoi piedi, & p altezza groſſe piu di duoi terzi d'un piede. coſa mirabile a dire,

Veſtono gli huomini di pelle roſſe & tal nere defenſiue dall'acqua, & ſe vſano panni, ſono groſsi di colori azzurri, roſsi & berrettini cõdutti di Dacia, di piccol prezzo. vſano q̃ſti paeſani di frequẽtar molto le chieſe, pche ſono deuotiſsimi & hanno ſomma reuerẽtia al culto diuino.

L'auaritia è qui totalmente ſpenta, pero in niuna guiſa ſanno, ne conoſcono che coſa ſia del l'altrui far ſuo, ſaluo per baratto. & però non coſtumano di ſerrar, ne vſcio, ne caſa, ne fineſtre, ne alcuna caſſa per dubio di eſſer robati, ma ſi ben per cauſa de gli animali ſaluatichi.

Gli habitatori di queſto luoco & giouani & vecchi ſono di tanta ſemplicità di cuore, & obedienti al diuino precetto, che non ſanno, ne conoſcono, ne penſano in guiſa alcuna che coſa ſia fornicatione, ne adulterio. ma vſano il matrimonio ſecondo il comandamẽto di Dio, come proprio ſacramento ſolo per oſſeruar il diuin precetto, & nõ per alcuna propria luſſuria, ne alleuiamento del ſtimolo della carne, tanto è la region fredda & contraria alla libidine. & per dar di cio vero

vero argomento,dico io Christoforo,che erauamo in casa del predetto nostro hostiero,& dormiuamo in vna medema capanna,doue anchor lui & la moglie dormiuano, & successiuamēte vi erano in vn contiguo letto le sue figliuole & figliuoli di ottima età insieme, appresso li quali letti dormiuamo anchor noi pur alli loro contigui,si che nell'andar loro a dormir,o al leuarsi di dì o di notte spogliati nudi, & noi similmente cosi indifferentemente ci vedeuamo insieme, & con quella purita, come se fossemo stati piccolini fanciulli. anzi vi diro di piu, che quasi di duo giorni l'uno il predetto nostro hostiero con li figliuoli maggiori si leuauan per andar a pescare quasi nella piu diletteuole hora del dormire, lasciando in letto la moglie & figliuole,con quella securita & purità che se propriamente nelle braccia della madre l'hauesse lasciate, non tornando a casa per minor spatio che di hore otto. D

Gli habitanti in questa isola, massime i piu vecchi, si trouano cosi vniti di volonta con Dio, che in ogni caso di morte natural che occorra,di padre,madre, marito, moglie, figliuoli, o qualunque altro parente,ouero amico,quando è apparita l'hora del passare all'altra vita, subito senza alcun ramarico si vniscono insieme alla cathedral chiesa a ringratiar & lodar il sommo creatore che ha concesso a quel tale di viuer tanti anni,& al presente come sua creatura l'ha voluto chiamar in gratia,& appresso di se,& ad hora debita farlo mondare per rihauerlo puro & netto come il nacque. onde lieti & contenti della sua infallibil volonta li danno lode & gloria nō mostrando in parole,ne in gesti passione alcuna,come se proprio ei dormisse. Veramēte possiamo dire,che da dì 3. Febraio 1431. insino alli 14. di Maggio 1432. che sono giorni cento e vno, esser stati nel cerchio del paradiso ad obbrobrio & confusione de paesi d'Italia. E

Quiui vedemmo all'entrar di Maggio grande varieta. prima le lor donne vsano d'andar a i bagni liquali sono molto vicini & commodi, & per purità & vsanza che tengono che sia la seconda natura,vsano di vscir delle loro habitationi nude come proprio vscirono dal ventre materno,andando senza alcun riguardo al lor viaggio,solo in la man dritta portano vn mazzo di herba in guisa di scopa,dicono per fregarsi il sudore da dosso. & la man manca tengono sul fianco distendendola quasi per ombra di coprir le posterior parti, non però che s'appresi molto, doue noi vistole da due volte in suso se ne passauamo cosi leggermente come lor proprij,tanto ne inclinaua la region fredda, & il continuo vederle a non ne far conto alcuno. dall'altra parte queste proprie donne se vedeuan la domenica entrar in chiesa con lunghi & honestissimi panni. & per non esser viste per alcun modo nel viso,portano in testa a modo di vna compiuta celata da gorzarino, la qual ha vna visiera a punto in modo di vna ciamara da piffari, per la qual guardano per entro quella non meno lungi da gli occhi loro che si sia la ciamara lunga, come proprio s'ella l'hauesse in bocca per sonare. & peggio ch'ella non pol vedere, ne parlare se non si volge larga dall'uditore vn braccio & piu. Io ho voluto notar queste due estreme varieta, come degne da esser intese.

Quiui da 20. Nouembre fino a di 20. Febraio la notte si mātiene & dura circa hore 21. o piu non ascōdendosi pero mai la luna del tutto o almeno i suoi raggi. & da 20. Maggio fino alli 20. d'Agosto sempre si vede o tutto il sole o i suoi raggi non mancano. F

In questa regione vi è copia infinita di vccelli biāchi nella loro lingua chiamati Muxi, & noi li chiamiamo coccali marini, i quali per natura conuersano & dimorano volentieri doue habitano le persone,o in barca,o in terra che si ritrouino. & sono cosi domestici come i colombi casalenghi appresso di noi.questi vccelli par che si paschino & nudrischino solo del stridare,tanto continuamente cinguettano. vero è che al piu caldo tempo, & quando è sempre giorno circa hore quattro,come saria a dir appresso di noi innanzi l'occaso del sole, restano di stridare, & allhora i paesani assueti a cio per tal restare se ne vanno a dormire, come segno di quiete. In questa isola,& in li paesi di Suetia vedemmo pelli biāchissime d'orsi,come di armellini assai piu lunghe di dodici piedi venetiani. cosa stupenda ma vera.

Stemmo in Rustene mesi tre, & giorni vndici pur aspettando tempo congruo di passar col nostro hostiero in Suetia con l'usato suo carico di pesce Stocfis ilquale è a punto di Maggio, doue questi paesani si partono cōducendone copia infinita p li reami dell'antedetto Re di Dacia. A di 14. di Maggio 1432. venne la tanto desiderata hora di riuolger il viso verso l'amorosa & amata patria,come hauamo hauuto sempre il desiderio & l'animo, & lasciar il charitatiuo sito di Rustene che fu l'ultimo sussidio & restauro alle nostre miserie. & prendemo licentia dalli nostri domestici di casa,& dalla nostra madonna & hostiera,alla qual per segno di charita lasciāmo

non

A nõ quello erauamo obligati,ma ſolo quello ne era rimaſo, cio è certe piccole coſette di minima valuta all'animo noſtro,come fu tazze,centure,& anelletti. & ſimilmente prendemmo dalli vicini,& dal prete,& vniuerſalmẽte da tutti,dimoſtrando loro ꝑ cenni & per parole ſecondo che dall'interprete poteron cõprendere, come noi a tutti ci riputauamo obligati. & fatte le debite ſalutationi mõtammo ſopra vna fuſta di portata di circa botte 20.carica del detto peſce,guidata dal noſtro patron hoſtiero con tre delli ſuoi figliuoli,& alcuni ſuoi parenti. & il detto giorno ci partimmo tirando alla volta di Bergie. & è il primo porto atto al ſpaccio di tal peſce,il qual luoco è diſtante da Ruſtene circa mille miglia. & conduceuano detta fuſta per certi dritti & ſecuri canali commodiſsimamente vogando.

Ma poi che fummo dilungati da Ruſtene da circa dugento miglia trouammo certe reliquie di corbami & forcami del noſtro ſchiffo,per il che conoſcemmo chiaro, come li noſtri cõpagni che erano in quello,la prima notte che dai noi ſi partirono eſſer ſommerſi & periti.

A di 29. Maggio. 1432. capitãmo con la predetta fuſta al Trondon in la coſtiera di Noruega luogo del Re di Dacia, doue ſi ripoſa l'honorato corpo del glorioſo ſanto Olao. qui dimorammo giorni 10. per aſpettar paſſaggio & tempo conforme al noſtro camino, & nõ lo trouando,per non perder piu tempo, prendemmo licentia dal noſtro amoroſo hoſtiero, da i figliuoli & da gli altri per ſeguir il noſtro viaggio per terra.

A di 9. Giugno ci partimmo dal Trondon caminãdo a piedi andando verſo Vaſtena luoco B ſottopoſto al Re di Dacia nella prouincia di Suetia doue è la maſcella & parte dell'oſſo della teſta di ſanta Brigida. Quiui eſſendo conoſciuti per Venitiani,gli habitanti per reuerentia del lor glorioſo Re ſanto Olao,alqual gia(come ben ſapeuan)la noſtra Signoria di Venetia fece grandiſsimo fauore nell'andar & tornar del viaggio di Ieruſalem,ſi diſpoſero con fatti di prouederci di conſiglio,aiuto & danari. & prima ci conſiglioron che nõ andaſsimo per il dritto camino in Dacia, ꝑ li pericoli di animali ſaluatichi che ci potrian occorrere, ma addrizzarſi verſo Stichimborg per trouar vn valoroſo cauallierò venetiano detto meſſer Giouan Frãcho,dal qual haueſſamo per amor della patria fauor & aiuto copioſamẽte,anchor che la ſtrada foſſe di 30. giornate al contrario del noſtro dritto caminare.

Partiti da Vaſtena duoi di noſtri compagni piu veloci del caminar che dotti n'andorono innanzi forſe due baleſtrate,doue trouãdo due egual ſtrade,vna delle quali è mãco vſata, ma piu corta & ſaſſoſa,ſi auiarono per quella ch'era piu corta,& giunſero a Stichimborg a di 13. Luglio da noi ſempre cõ affanno d'ambe le parti ſmarriti. & noi altri noue rimaſi adrieto andãmo per l'altra ſtrada ſoggiornando con alquanto diſpiacere per il lor ſmarrimẽto. & alli 18. capitammo in la corte del detto caualier M. Giouan Franco baron honorato & appretiato dalla corona di Dacia,doue trouãmo con grande allegrezza li due ſmarriti compagni.

Al giunger noſtro ſendo gia informato il valoroſo caualiere, con allegra faccia ben moſtrò a noi quanto ſia l'amor della patria,& maſsime conoſcẽdo la calamità & penuria di noi compa- C trioti,& poterla facilmente ſouenire. & però nõ ſi poteua ſatiar di honorarne,veſtirne,cibarne, donarne danari per li noſtri biſogni,dapoi accommodandone di buone caualcature con la propria ſua perſona,& dell'unico ſuo figliuolo M.Mapheo,con centouenti caualli de ſuoi ſeruitori ne accompagnò molte giornate per il ſuo territorio,caminando ſempre a ſue proprie ſpeſe. dapoi ſopra i ſuoi confini prendemmo cõbiato ringratiandolo con quelle piu reuerenti & amoreuoli parole che ci foſse poſsibile. onde egli partito ne laſsò ꝑ noſtra guida il detto ſuo figliuolo M.Mapheo con 20. famigli a cauallo, il qual ne fece compagnia fino a Vaſtena luogo, donde circa 40. di auãti ci erauamo partiti, al qual luogo per ſchifar il camino di due meſi ci affannammo di ritornare,tal che a di 30. Luglio entrãmo in Vaſtena, doue dimorammo fino alli 2. d'Agoſto ſempre accompagnati & fattone le ſpeſe dal detto M. Mapheo.

A di 2. d'Agoſto ci licentiãmo dal predetto Mapheo rendendoli quelle gratie che potẽmo. & da lui partiti andãmo a Lodeſe,doue capitammo alli 11. del detto, nel qual luogo trouammo duoi paſſaggi,l'uno per Inghilterra,l'altro per Alemagna baſſa. & quiui ci diuidemmo volontariamente in due parti.

A di 22. Agoſto 1432. noi Chriſtoforo Fiorauante huomo di conſiglio della infelice naue inſieme con Ghirardo da Lione ſcalco,& Nicolo di Michiel di Venetia ſcriuano,hora ſcrittore della preſente opera ci partimmo da glialtri otto noſtri cõpagni eſsi andando a Londra, & noi verſo Venetia per via di Roſtoch fingendo di andar per il perdono a Roma, & dopo molti

affanni

affanni & disagi, passando monti, valli, fiumi, quando a pie, quãdo a cauallo, con l'aiuto dell'omnipotẽte Iddio capitãmo alla nostra tanto desiderata patria di Venetia a di 12. di Ottobre 1432. sani & salui, lasciãdo a Vasenech il detto Ghirardo da Lion, il quale de li andò alla sua natione. & quelli ch'andorono in Inghilterra furono questi. D

Messer Pietro Quirini fu di messer Francesco patron poco auenturato, il quale auãti questi aspri casi era vso di viuer tanto delicatamente, quanto a gentilhuomo della sua sorte si richiedeua, hauendo il corpo di gentilissima complessione, & si come prima era debile & delicato, cosi dipoi per li tanti patiti disagi cangiata natura diuenne forte & robusto.

M. Frãcesco Quirini fu di M. Iacomo gẽtilhuomo Veneto stato su l'infelice cocca mercatãte.

M. Piero Gradenico fu di messer Andrea di eta d'anni 18. giouane mercatante. cosa stupẽda che in cosi tenera eta habbia potuto sostener gli affanni & disagi predetti.

Ser Bernardo da Cagliere nocchiero della naue, la cui moglie essendo giouane si per la longa dimora del tempo trapassato, si per essersi verificato piu volte detta naue cõ tutti quelli che vi eran sopra esser pericolata, & non apparendo alcun segno in contrario, consigliatasi piu frezzolosa che pensatamente com'è vsanza delle bisognose donne, si maritò a Treuiso, & piu mesi visse in santo matrimonio, credẽdo perseuerar in quello. ma sentita la nostra venuta, & la vera nouella del viuo & vero marito, subito separò la copula del secondo matrimonio, & rinchiusesi in vno honesto monasterio, si per dechiarir la integrita della sua mente, come per aspettar di ritornar col vero sposo, il qual dopo noi circa tre mesi venne a Venetia sano & saluo. & dopo alcuni ragioneuoli sospetti ma non veri, purgati, come honesta sauia & chara donna se la ritolse, hauendo piu rispetto alla sua debole natura, che al preso consiglio, & hoggi l'ha piu chara che mai per la sua innocentia. E

Aluise di Nasimben da Zara gia penese della predetta cocca.

Andrea di Piero da Sibenico, Cola da Otranto marinari, & Nicolo Quirini gia Tartaro & famiglio fidelissimo che piu tosto si dee chiamar balia ouer mamma del detto suo padrone messer Piero, il qual seruitor veramente in ogni estremità che patirono, sempre mostrò con vero effetto d'hauer piu chara la vita del detto, che la sua propria, scemando sempre la rata sua per souenir all'estenuato corpo & appetito del suo bisognoso Signore, liquali tutti fuor che ser Bernardo di Caglieri tornorono dalli lor voti dalli 14. alli 25. di Gennaio. & tutte le cose che habbiã detto di sopra furon narrate per li sopradetti Christoforo Fiorauãte & scritte per Nicolo di Michiel scriuano, ma ordinate & messe insieme da me Antonio di Mattheo di Curado, secondo che da lor mi furono recitate, & anchor che siano confusamente dettate, sono pero tutte scritte con ogni verità.

A Bruggia capitãdo poi nel suo ritorno il detto messer Piero Quirino, ridotto in casa di messer Vettor Cappello fu di M. Giorgio, senti dir dibocca di vno di padroni gia trouati a Capo chiara, come quella propria notte del nostro infortunio, l'altro padrone cõ la sua naue carica di sale a Buya, alla qual dieron lingua capitò male pericolando alli 11. di Nouembre 1431.

Il fine della narration di Christoforo Fiorauante & Nicolo de Michel sopra il Naufragio del Magnifico Messer Piero Quirino.

Errori da correggere.

char. 133.	D.	Emenderai	da maestro guarda la Moscouia.
	F.		che è tra maestro & greco.
134.	D.		sopra Moscouia tra maestro & greco.
	E.		guarda a maestro & quasi a ponente.

Registro di questo Secondo volume de viaggi.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V

Tutti sono quaderni eccetto T V che sono terni.

& dauanti sono la Prefatione & l'Indice.

IN VENETIA PER GLI HEREDI

DI LVC'ANTONIO GIVNTI

L'ANNO M D LVIII.